PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



L' ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 1. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 3 Gennajo 1852.

IL

TERZO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

Avrà luogo nella sala Musicale la sera del dì 17 corrente.

Quanto prima ne sarà pubblicato il Programma:

LA DIREZIONE

INTRODUZIONE

ALL'ANNO II. DELL'ARTE

Rifatto sì come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda.
DANTE.

Ecco, o lettori, che il giornale l'ARTE incomincia il suo secondo anno di vita; voi che lo seguiste nei suoi primi passi, continuate a mostrargli simpatia, ora che è fatto più adulto. Pari alla più bella manifestazione intellettuale dalla quale tolse il suo nome, essa ebbe come quella la sua infanzia, ed ora entra nel periodo della sua floridezza. Come le più belle memorie monumentali, il tempo che fuga da quasi tutte le cose terrene la vaghezza, non può aggiungergli che forza e splendore. La pianta a grado a grado germoglia e spande i suoi rami. Il virgulto si fa tronco; il germe porta i suoi frutti.

Voi che vedeste gettar nel solco la semenza che lo feconda, non vorreste aspettarne la raccolta?

Seguiteci dunque nei nostri sforzi animosi. Queste nostre pagine vi saranno un ricordo incessante della letteratura contemporanea; vi vedrete registrate le vicende dell'arte, i suoi dolori ed i suoi trionfi. Gli artisti vi troveranno il campo della loro emulazione; temeranno di vedere i loro errori tramandati subitamente oltremonti, e godranno di vedere il loro nome segnato come in un albo di gloria. Il plauso momentaneo sarà così fissato immutabilmente.

Le sensitive leggitrici troveranno qui materia ad intrattener gradevole occupazione. Per esse saranno le nostre immagini più delicate, le più sorridenti fantasie; per esse i personaggi avranno vita e passioni nella nostra appendice, e l'andranno popolando senza interruzione.

Incorati dalla loro simpatia, imprendiamo animosamente il secondo anno della nostra vita, e prenderemo per divisa quella dell'aligera rinomanza, che coll'andar s'accresce.

D.

RIVISTA LETTERARIA

BEPPE ARPIA

Racconto di Paolo Emiliani Giudici

Firenze Luigi Ducci e C. 1851.

Il signor Emiliani Giudici già onorevolmente conosciuto nella Repubblica Letteraria per opere ricche di scientifica erudizione e di profondo sapere abbandonando per un momento i gravi studii dello storico ha voluto tentare l'immaginoso arringo del Romanziere.

Quantunque fin dalla sua prefazione egli si protesti che ha il vecchio costume di non darsi pensiero delle improntitudini della critica a vapore dei giornali, pure è debito nostro il render conto del suo lavoro.

Fra i vari generi di racconto egli ha prescelto il satirico, ha per così dire allargato nelle più vaste dimensioni di un Romanzo il genere che il nostro unico Giusti trattò così maestrevolmente nelle sue poesie. La tavolozza è la stessa; diverso il pennello, diversa la dimensione del quadro.

Gravi erano le difficoltà che presentava questo genere di Romanzo, giacchè inscritti che alla satira appartengono tutto deve avere un colorito brillante e vivace, lo stile deve più che sia possibile franco e naturale guardarsi da fare un passo al di là dei confini che lo distinguono dal platealе, la mano del critico moralista deve cercare di non alzare il velo che copre piaghe troppo disgustose e repugnanti della società.

Ha sapute vincere tutte queste difficoltà il signor Giudici? questa è la domanda che ci verrà fatta più spontaneamente e a questa domanda noi risponderemo dopo aver dato un ragguaglio del suo Romanzo, dopo aver fatto ai nostri lettori conoscere la tela su cui l'autore ha disegnato per così dire il suo quadro.

Beppe Arpia, nato da oscura e misteriosa donnicciuola dei nostri Camaldoli, allevato e cresciuto presso oscuri campagnoli, dotato di una intelligeuza non comune preso dalla smania di gettarsi nel mondo a cercar fortuna, abbandonò i suoi onesti contadini e si ridusse a Firenze.

Esordisce sulla scena del mondo in un modo deplorabile e che l'autore ci permetterà di qui non ripetere con tanta chiarezza e sincerità come egli ha fatto nel suo libro: se l'autore ha creduto di render disgustosa la figura di Beppe Arpia fino dai primi momenti vi è riuscito anche troppo.

Guadagnate le prime monete egli ha la non troppo invidiabile ispirazione di divenire usuraio e crescere i suoi piccoli capitali a spese di tante sciagurate famiglie, e gli riesce: in poco tempo Beppe Arpia accresce notabilmente i suoi denari; in poco tempo Beppe Arpia è ricco di oro e di infamia. Padre di un fanciullo che l'autore chiama Babbiolino — e dal nome solo si può arguire delle sue qualità fisiche e morali — il vecchio usuraio quando si apre la scena nel Romanzo contratta il di lui matrimonio con la figlia di una Marchesa Pomposi che delle avite ricchezze non conserva che il nome e la boria. Degno mezzano di questo contratto è un tal Gesualdi ipocrita matricolato che nella speranza di rimediare alle disperse fortune della Marchesa con i milioni dell'usuraio giunge a furia di cabale e di imbrogli a montare la testa al signor Arpia e il matrimonio si conclude. Marito segreto della Marchesa Pomposi il Gesualdi *quondam* cameriere è l'inten-

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA (*)

„ I moti e le turbazioni finora descritte (1647) ebbero questo di proprio: che l'autorità regia, se non di fatto di nome almeno fu rispettata; la persona del Principe benedetta; nè si pensò a soccorsi d'armi e di duci stranieri; nè a cangiare le forme monarchiche dello Stato, cose tutte che appresso non si osservarono se non in contrario, tanto che la sollevazione in aperta rivoluzione si tramutò; e questo gran movimento allontanandosi dai suoi principii cessò di essere la pura e spontanea manifestazione dei bisogni veri e dei comuni desiderii della nazione. „

M. BALDACCHINI *Storia Napolitana dell' anno 1647.*

Le poche parole qui trascritte valgano ad un tempo come l'argomento di questo racconto e come una prefazione, la quale così è per metà risparmiata; tanto più che il lettore sospettando nelle prefazioni un'anticipata apologia dell'opera, non si cura di esse, ma le guarda, anzi forse passa oltre senza neppur guardarle.

Gioverà intanto avvertire che se l'episodio qui appresso narrato non avrà per la più parte i nomi storici, gli è perchè più ragioni hanno consigliato a sostituirne altri a quelli di famiglie non anco estinte. Si guardi in esso il periodo storico, breve che sia, ed il principio che lo contrassegnò, e poi si tengano pure per immaginate le individualità; che importa! Si consideri per così dire come quei dipinti di paese, nei quali l'artista ritrae dal vero e senza mutamento il punto prescelto; e poi lo popola a suo talento di figure che aggruppa come più gli piace, serbandovi la foggia del vestire ed una tal quale fisonomia locale.

L'epoca presa è quella, diremo quasi, di tranzazione; che da una parte serba ancora un ricordo delle cavalleresche Compagnie di ventura, e dall'altra prepara il fasto e la mollezza alla degenerata potenza baronale; — è l'epoca in cui dopo che la spada del cavaliero fatta scalpello ha intagliato lo stemma, il lusso del cortigiano si fa a dorarlo. — non è più il feodalismo guerreggiante del medio evo, e non è ancora l'aristocrazia indolente del XVIII secolo. Ad ogni modo l'epoca ben poco può aggiungere o togliere di vaghezza in un racconto, ove il lettore cerca forse innanzi tutto veder le passioni, ed è persuaso che il cuore batte egualmente sotto una maglia d'acciaio che sotto un giustacuor di velluto.

PARTE PRIMA — LA MALEDIZIONE

I.

Oggi 1 gennaio 1848 compiono due secoli appunto che su quella parte dell'amena spiaggia di Napoli, posta a rincontro dell'isoletta di Nisida, una buona brigata di papolani, tra pescajuoli e venditori di commestibili d'ogni sorta, ed anche di gente migliore in arnese, come armaiuoli o artigiani di simil genere, si raunava, quasi per istabilito convegno, all'osteria della Mala-Stella.

Questo nome, non di troppo lieto augurio per un osteria, non era veramente quello genuino, con cui essa era stata battezzata primitivamente da un Menico Mannese che ne era il proprietario o il fittaiuolo. L'osteria, nella quale, o piuttosto innanzi alla quale apresi questa storia, era semplicemente denominata della *Stella*, come ne faceva fede una stella dipintavi sul frontone dell'ingresso maggiore, prealabilmente a gran furia di calce biancheggiato. Se non che, siccome l'artefice che aveva dovuto dipingere quella insegna, non aveva voluto adoprar molto lusso di colori, non per avversione alla scuola veneziana, ma per un principio di economia privata, s'era servito solamente del nero di fumo. Questa considerazione dell'artista che da una parte lo faceva sicuro del grand'effetto detto di *distacco*, aveva dall'altra parte dato al simbolo parlante dell'insegna un colorito poco adatto, degno assai più della notte, che delle gemme onde il suo velo, massime nel cielo di Napoli, sfolgoreggia! Una lunga coda ad uno dei raggi rivelava l'arditezza del pennello dell'artista, e fa-

(*) *La Direzione avendo acquistato dall'Autore questo romanzo intende valersi del dritto che le dà la legge sulla proprietà letteraria.*

dente, il segretario, il tutto di quella famiglia. La Marchesa, tipo di una Aristocrazia decrepita e rovinata e di cui per buona sorte restan pochissime stampe ai nostri giorni guidata dal suo cameriere-marito non rifugge dal sacrifizio della sua figlia pur di giungere a ristorare la miseria della sua casa.

Sola in mezzo a questo accozzo di abiette figure la Marchesina Amalia bella di forme e di spirito e che ha saputo salvare illesa dal contatto pestifero della madre e del Gesualdi la sua anima angelica, è la vittima espiatoria designata al sacrifizio. Ma una passione segreta divora l'anima della innocente fanciulla: conosciuto ad una festa un giovane bello e gentile essa se ne innamora perdutamente e dopo qualche tempo ella giura eterna fede e eterno amore a Roberto Cavalcanti, che tale è il nome del giovane.

L'accordo del matrimonio fra Babbiolino e Amalia trovava quindi degli ostacoli, non per la parte dello sciocco Babbiolino che quando il padre gl'annunzia di volerlo maritare ride perchè non sa neppur cosa voglia dir prender moglie, ma per la parte di Amalia che amava Cavalcanti con tutta la passione, con tutta la forza di un primo amore. Quando la Marchesa e il suo più iniquo consigliere le danno notizia del fissato matrimonio, quando pretendono di colorirle questa determinazione con le tinte più lusinghiere di un avvenire ricco e felice, la fanciulla non lasciandosi accecare dalle false appariscenze di una speciosa felicità, sentendo che le conveniva strappare dall'anima l'imagine adorata del suo Roberto, con nobile dignità avverte la madre che le è impossibile accettare il propostole matrimonio. E qui ha luogo una di quelle scene di tirannia che pur troppo si ripetono spesso nei segreti delle famiglie, e dipinta maestrevolmente dall'autore; la madre sdegnata del rifiuto della fanciulla vomita contro di lei le più insultanti parole, giungendo fino ad alzar quelle mani che non si dovrebbero mai alzare sui figli che per benedirli. L'ora del dolore e dei patimenti è suonata per la povera Amalia, quella vita che le si presentava alla fantasia coi colori i più lusinghieri, diviene per lei una vicenda continua di tortura domestica, di annegazioni, di disperazione.

(*continua.*) B.

IL VIALE DEI SOSPIRI

BALLATA

Degli abeti all'ombre grate,
Stesa al piè della collina,
Delle stiriche vallate
GRATZ è il fiore, è la regina;
Quando il maggio alla montagna
Scioglie i ghiacci e torna il verde,
Per la tacita campagna
Desïando il cor si perde;
Brilla in mezzo ai lidi nordici
Un balen del nostro eliso,
E, lontano dalla patria,
Un italico sorriso
Vola in mente al passeggier.

Qual gigante il Sol non scende
Vittorioso quì dai monti;
Così puro il ciel non splende
Come agl'itali orizzonti,
Ma d'un senso più gentile
Par che i raggi impregni il sole
Che carezza il capo umile
Delle pallide viole,
Ed i fiori, e l'onde e gli alberi,
I casali acuminati
D'una nota melanconica,
Qual d'affetti ricordati,
Ti ragionano al pensier.

Come il fior della convalle
Sospirosa, onesta e bella,
Ondeggiante sulle spalle
Il crin sciolto in bionde anella,
L'occhio languido e turchino,
Snella e bianca e mesta in viso,
Come un'esul cherubino
Che ripensi il paradiso,
Taciturna e melanconica
Quanto il loco in cui vivea,
Col piè in terra, in ciel coll'anima
Una vergine crescea
Sola figlia d'un signor

Che, baron possente e forte,
Savio in pace, in guerra ardito,
Era, stanco della Corte,
Ritornato al monte avito.
Nel castel che gli fu culla
Il vegliardo ha un sol pensiero,
Preparare alla fanciulla
Nozze illustri e nome altero;
Son passati molti secoli
Dalla storia che vi dico,
Eran tutto allora i nobili,
Or val più d'un nome antico
Mentre aperta e retto cor.

Ella ignora, o non comprende
La paterna fantasia,
Non rifugge e non s'arrende
Alla splendida bugia; —
E non cerca, non vagheggia
Che le primule fiorenti,
L'usignolo che gorgheggia
Sull'abisso de' torrenti,
E poi, quando le sue porpore
Dietro i poggi ha il sol celato,
I viaggi delle nuvole
Nello spazio interminato
Colla mente seguitar.

Fatto specchio alla natura
Mesto o lieto, il giovin core
Dell'amor non ha paura
Chè non sa che sia l'amore;
Ma quel demone celeste
Inchinato e maledetto
Mille forme muta e veste
Per destare in cor l'affetto;
Oggi è foglia d'una mammola,
Diman raggio d'un pianeta,
Ora è riso ed ora è lacrima,
Ora è plettro di poeta,
Ora è canto di giullar.

Era notte; — alla foresta
L'usignol non si sentia,
Quando udì la nota mesta
D'un'estrania melodia;
E pur dolce era quel canto,
Pur soavi eran que'suoni....
Chi non sa qual mova incanto
Dall'italiche canzoni?
Fu l'udirlo per la vergine
Un'angelica esultanza;
Non sapea siccome è facile
Quando s'ama la romanza
D'amar anco il trovator!

E s'amarono, s'amarono
Come a pochi in terra è dato!
O colloquii sotto i platani,
O silenzii in grembo al prato!
Quando tremula nel cielo
Risplendea d'amor la stella,
Quando avvolta in bianco velo
Si togliea dalle castella,
E l'acuto occhio dei vigili
Eludendo a notte bruna,
Come un pallido fantasima
Sotto il raggio della luna
Vagolava in mezzo ai fior.

Ma la gioja e la speranza
Sono un fior che presto muore!
Un'istante d'esultanza
Costa un secol di dolore;
Quando in braccio ai sogni lieti
Erra l'anima serena,
Il destin ne' suoi segreti
Le prepara una catena! —
Una sera dalle tacite
Porte ell'esce, il colle scende,
Corre, vola ai verdi cespiti
Dove trepido l'attende
Il suo dolce menestrel.

Ma da lunge, poveretta,
L'ha veduta il vecchio Conte; —
L'ira in volto gli saetta,
Grida all'arme, e varca il ponte.
Non s'udiva in mezzo al prato

---

ceva degenerar la stella in una cometa, segno che in quei tempi era ancora creduto quel che Torquato credeva; la più sinistra apparizione:

« Che i regni muta e i fieri morbi adduce,
« Ai purpurei tiranni infausta luce. »

In quel momento la cometa aveva ragione! — Il certo è che il negro colore, quella coda malaugurosa, e una buona frequenza di coltellate che a quando a quando si solevano dare in quell'osteria, o intorno ad essa i parteggiani del governo spagnuolo e la gente del duca di Ghisa, le avevano procurato non senza qualche ragionevolezza il nome tenebroso, col quale l'abbiamo presentata ai nostri pochi lettori.

Quelle risse, quelle scene alquanto vivaci, delle quali l'osteria della Malastella era stata più volte teatro, s'erano notabilmente fatte più frequenti negli ultimi giorni che precedono questa nostra Storia. Ed era ciò naturale.

Riportatevi per un momento a quel tempo di sollevazione permanente, e di guerra civile, se non ancora manifesta e sterminatrice, certo già minaccevole ed imminente, a quel tempo in cui al pescatore d'Amalfi, che in pochi giorni era passato dal fango alla reggia, dall'*Osanna* al *Crucifige* per ritornare dopo morto ad un tardo ed inutile Osanna, era succeduta quell'anima sordida e rapace di Gennaro Annese, che non s'era contentato di gridar: « viva il Re e cada il mal governo! » ma aveva osato stendere la mano sudicia ancora di melma non pur [d]alla corona vicereale del Duca d'Arcos, ma alla corona regia del Monarca Spagnuolo; — immaginate una città come Napoli popolosa e d'una improvvida vivacità, allora uscita dai mali d'una sollevazione, la quale, dannosa che fosse riuscita alla pubblica sicurezza, aveva saputo per altro rispettar la regia autorità, cader dopo poco tempo ed innanzi che fossero sparite le margini delle prime ferite in un'aperta rivoluzione menata innanzi dalla cupidigia, dalle private ambizioni, dallo spirito di rappresaglia, dalle violenze, da quanti insomma possono ributtanti principii animar una qualsiasi impresa; mettete da una parte gli onesti e pacifici cittadini, che dovunque fan sempre maggioranza, spesse volte, egli è vero, neghittosa o infingarda, ma sempre maggioranza, e la nobiltà che accomunando le sue usanze privilegiate e dominatrici alle usanze spagnuole affermate dal governo vicereale, parteggiava naturalmente per la monarchia spagnuola dapprima, e per esagerazione o irritamento anche pel Vicerè; — mettete dall'altra quel facile galante e spensierato avventuriero del Duca di Guisa, ardito e coraggioso cavaliere se volete, ma, tipo d'una gente animosa ad un tempo e leggera, non atto certamente a prender quella corona che parve per un momento (strana cosa a dirsi!) essere stata posta all'incanto! — sul mare vedete due flotte entrambe forti in numero di vele se non di armati, la francese e la Spagnuola; la prima delle quali per ignavia o stoltezza trascurava di dar terminativa battaglia all'altra, e ne perdeva sciaguratamente il destro, allor che di leggieri l'avrebbe potuto: — nelle terre, bande di armati capitanate dai nobili ostili al Ghisa e nulla trascurando per soccorrere alla causa spagnuola, che avevano per fermo dover resistere ed immancabilmente trionfare: bande di malviventi e di fuorusciti collegatesi al francese, com'è l'uso di quella gente, che si getta sempre là dove vede un novatore e la maggior probabilità di disordine e di rapina: gente cui lo stesso Masaniello, vil pescatore com'era, aveva fatto spietata guerra ed alla quale nell'avidità del successo non arrossì di collegarsi un prode e cortese Cavaliero! — In mezzo a questo il popolaccio, quasi tutto di parte francese, pochi parteggiando per l'Annese, molti pel Ghisa, alcuni anche a causa d'antica devozione ai signori, pel Duca d'Arcos e per la Spagna; nemici agli uomini di pen-

Che il romor d'alterni baci,
Quando l'aere illuminato
Fu da cento e cento faci;
Degli armati il passo celere
Destò gli echi circostanti
E, veloce al par d'un fulmine,
Alle spalle degli amanti
Stette il Conte e il suo drappel.
Sclamò il padre: — maledico
L'ora, il giorno in cui nascea
Questa figlia.... ah no! che dico?
Tu non sei, non sei la rea!
Reo tu sol, tu sol, straniero,
Che rapisti a me la figlia,
Che mutato in vitupero
Hai l'onor di mia famiglia.
Olà, guardie, in duro carcere
Trascinate il seduttore,
V'ha tormento, v'ha martirio
Che cancelli il disonore
Che piombò sul vostro sir? —
Ella intanto, inginocchiata
Frai cespugli de' rosai,
Colla fronte reclinata,
Fitti al suol gli azzurri rai,
Senza un pianto, senza un detto,
Giunte al sen le bianche mani
Vide immota il suo diletto
Trascinar dagli scherani....
E languì come la tortora
Che perduta la compagna
Empie l'aere de' suoi gemiti,
E va l'eco alla campagna
Ripetendo il suo gemir.
Dallo sguardo inaridito
Disparì la luce antica!
Scarno il volto e impallidito,
Trascinandosi a fatica,
Come l'ombra d'un estinta,
Quando in ciel cadeva il giorno,
Tutta pallida e discinta
Al castello errava intorno;
S'assideva sotto i platani
Mormorando un caro nome,
E lo spiro d'uno zeffiro
Che movea le bionde chiome
La tornava ai lieti dì.
E sol quando da lontano,
Di sotterra, uscir s'udia
E vagar pel vasto piano
Questa flebile armonia:
« T'amo sempre, t'amo, o cara.
« Come il dì che al sen t'ho stretta,
« Le mie tenebre rischiara
« La tua imago, o giovinetta; —
D'un sorriso e d'una lacrima
Risplendean le luci immote,
E tingendosi d'un subito
Rosseggiar le scarne gote,
Ripeteva: — Ah non mori! —
Ma non sa d'un padre in core,
Viver l'ira, affetto eterno;
Quel lamento, quel pallore
È una spina al cor paterno.
Ne' viali del giardino
Sospirosa la sorprende,
Siede il Conte a lei vicino
Fra le sue la man le prende:
« Dimmi, o figlia, dimmi... (e tremula
È la voce del vegliardo)
« Perchè mai, perchè sparirono
« I sorrisi dal tuo sguardo,
« Le fidanze dal tuo cor? »
All'inchiesta affettuosa
Verso il padre il guardo gira,
Ma rispondere non osa
E sospira,... e poi sospira... —
Ma un linguaggio sovrumano
Ne' sospiri ha posto Iddio!
Vinto è il padre; — oh non fia vano
Giovinetta, il tuo desio! —
La mattina nella gotica
Cappelletta ardean le tede,
E dell'are al piè, la vergine
Castellana avea la fede
Dell'italico cantor! —
O fanciulle! — il nome antico
Del Viale de' sospiri
Resta ancor sul colle aprico
Testimon di quei martìri. —
Gli occhi languidi e turchini,
Snelle, bionde e meste in viso,
Simiglianti a cherubini
Che han lasciato il paradiso,
Van di Stiria ancor le vergini
Quando spunta in ciel la sera,
Sotto l'ombre di quei platani
Mormorando una preghiera
Le speranze ad invocar.
Ma non fia che più d'amori
Sotto il raggio delle stelle
Parlin itali cantori
Della Stiria alle donzelle!
Fra . . . .
Fra . . . .
Sta di mezzo un mar di sangue,
Sta l'abisso degli affanni; —
Nostra madre, grama e vedova,
Piange avvolta in bruna veste,
Figlie voi di chi la....
Benchè bionde, benchè meste,
Siam costretti a non v'amar! —

L. C.

VARIETÀ

PROPONIMENTI PER L'ANNO NUOVO



Lettori dilettissimi, eccoci ad anno nuovo; e quest'anno non è un anno su per giù come tutti gli altri, un anno inconcludente e tale da guardarne la nascita colla consueta indifferenza. È un anno che farà epoca, un anno da cui incomincia un'èra nuova: *magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*. Capite bene, che non sono colla testa in cimberli per credere che il 1852 debba essere quella persona rumorosa e scapigliata che si diceva tempo addietro: oibò! voglio dirvi al contrario che il 1852 segnerà un'epoca di pace non più veduta, sarà il babbo di una tranquillità da fare invidia ai morti, sarà l'inauguratore di un ordine di fronte a cui non troverebbe nulla da ridire neppure la buon'anima del maresciallo Sebastiani. Si vede che il 1852 era perfino destinato ad essere qualche cosa di segnalato; non ha potuto distinguersi in un modo, ed egli, pur d'essere eccentrico, è andato all'estremo opposto, e si distinguerà per una via tutt'affatto diversa.

In questo stato di cose, lettori amatissimi, è molto conveniente il non aspettare a quaresima, per sentirci dire dai predicatori che bisogna mutar vita e pensieri. Credo che sia meglio, anzi indispensabile, il mutar subito ogni cosa, e gettarci sopra un altro stampo, sullo stampo del beato Ermolao. La prima ricetta opportuna per questa trasformazione consiste nel non legger più giornali.. intendo dire i politici, perchè gli altri, e soprattutto l'*Arte*, farete benissimo a leggerli. Se non ostante qualche volta, e per esempio al caffè, voleste mettervi sotto gli occhi un foglio politico, vi sia concesso in linea di eccezione e di svago innocente, ma ben inteso che il giornale non possa esser altro che l'*Armonia* di Torino e il *Messaggere di Modena* o il *Giornale di Roma*. In secondo luogo vi farete una piccola biblioteca di autori scelti, e tutti gli altri, soprattutto quelli, che non sono di un candore a tutta prova, li getterete sul fuoco: gli scritti che dovete procurarvi e tenere più frequentemente fra mano sono quelli del padre Curci, del d'Arlincourt e del Ma-Farlane. In terzo luogo quando udite parlare del 1789, del 1830 e del 1848, e di tutto ciò che può avere rapporto prossimo o lontano con queste epoche, dovete turarvi le orecchie e farci il segno della croce, perchè quelle son tentazioni del nostro antico nemico, il quale non si contenta di volerci fare stare male nel mondo di là, ma pretende qualche volta di darci dei fastidii anche nella vita presente. Per regola generale dal numero delle scienze morali leverete affatto il diritto politico e fare-

---

na ed ai trafficanti, detti le *cappe-nere*: — le compagnie armate, che di proprio talento, o a spese di qualche infatuato, o ambizioso, o prepotente si levavano, fra le quali non ultima quella dette *della Morte* i cui capi erano i principali artisti di quei tempi; — dappertutto infine agitazione, livore, offese, rappresaglie: ecco lo stato in cui la povera Napoli salutava il novell'anno di grazia 1648.

Dopo questo semplice quadro non maraviglierà se si forasse tanto facilmente qualche giubba e si tagliasse più facilmente ancora qualche gola, quando il caso o il disegno accomunava gente di contrario avviso o di parte contraria nell'osteria della Mala-Stella.

Il giorno in cui l'abbiamo mostrata al lettore, essa aveva più gente di fuori che di dentro, il che non dispiaceva interamente all'ostiere, perchè, tutto calcolato, si sarebbero avute meno brighe nell'interno, e non si sarebbe bevuto meno vino innanzi alla porta.

Tutta quella gente s'era colà raccolta pel tiro dell'archibugio, esercizio che si soleva fare nei giorni di festa, e che non poteva mancare di entrar nelle solennità rituali del capo d'anno.

Quel luogo era scelto a proposito, perchè poteva capire quanti curiosi volessero parteciparne, oltre di che valeva a contenere coloro che dovevano tirare, ed a separarli della semplice folla, e ciò per via di un duplice muricciuolo ad altezza del petto, posto di qua e di là come una siepe di viale, e sul cui orlo appoggiava i suoi gomiti la folla dei curiosi.

Il sole quel giorno era già a due terzi del suo giro, e gettava le belle tinte calde del riflesso sull'opposto orizzonte, dopo avere spezzati alcuni dei suoi raggi sulle vele della flotta francese, che si teneva a rispettosa distanza del forte dell'Ovo, ma a rincontro di quella marina.

Il tiro dell'archibugio essendo al suo termine per difetto di abili miratori, faceva a poco a poco sparpagliar la folla dei curiosi che n'erano stati spettatori. La fila di teste che poco innanzi aveva senza interruzione guarnito il doppio muricciolo andava scioglienosi anche più sensibilmente per l'esempio degli altri, come cadono i coralli d'un monile allo spezzarsi del filo. In ragione inversa la gente rifluiva verso la porta della Mala-Stella, ove le brocche incominciavano a votarsi con maggiore successo di quello che avevano ottenuto gli archibugi. Pur tuttavolta il *re della festa* non era stato ancora proclamato, perchè nessuno dei tiratori aveva colpito nel bel mezzo il berretto ch'era piantato in cima ad un altissimo maio, segno delle palle degli archibugi e dell'ambizione dei balestrieri.

Il che faceva che, per quell'irritazione, che il mal successo mette negli animi, alcuni si ostinavano a gettar al vento polvere e piombo senza poter toccare l'incolume bersaglio.

— È mal'annata questa che comincia, diceva un grosso artigiano ch'era salito in piedi su d'una panca presso l'osteria, ed attendeva alla duplice occupazione d'inaffiarsi la gola e di non perder d'occhio gli ultimi tiri — Avrei giurato che sarei stato re della festa, e l'archibugio m'ha fatto bugiardo. È la polvere, a quel che vedo. Questi cani di Spagnuoli hanno preso per se tutta la migliore, e noi siam costretti a tirar col carbone.

— È il manico, caro mio, rispondeva un altro che chiamavasi Matteo, da' il tuo archibugio a Gian di Nisida, e poi me la conterai se è polvere o carbone.

— Oh sai che ti dico! che ne sono stracco di codesto Gianni; sempre l'ho a vedere in mezzo! fino le donne non parlano che di lui; le ha ammaliate; ed io ho qualche cosa a dirgli al vostro caro Gian di Nisida, perchè l'altro ieri ebbe l'insolenza di domandarmi nuove d'Agnese, e udito ch'io gli risposi come andava fatto se ne andò ridendo, e mostrandomi due dita della mano, quand'io gli mostrava il pugno chiuso.

(il seguito nel numero prossimo)

A. ALDINI

te conto che sia nna faccenda senza costrutto, come l' alchimia: l'economia sociale la lascerete a quelli scioperati che vogliono occuparsi più degl' affari degli altri che degli interessi propri; dalla geografia e dal mappamondo cancellerete con una pennata un certo paese rammentato dal Petrarca con una nota figura rettorica; e dopo di ciò vedrete che le cose ci andranno discretamente e che non troverete per la vostra strada inciampi di sorta.

Per trovar compendiato in un breviario o manuale i consigli più opportuni onde vivere da buon galantuomo e tranquillamente, si deve prendere un volume delle poesie del Giusti, e, strappate tutte le altre pagine, che contengono cose indecenti, e di cattivo gusto, conservare soltanto e far rilegare in oro i versi intitolati. — *Proponimento di mutar vita.* — Su quel libretto scriverete, *galateo per l'anno* 1851 *e successivi;* da esso imparerete giornalmente a sorbirvi, come gramolate, certi piccoli inconvenienti che sempre non si possono evitare, a rispettare tutto ciò che era rispettato, infine a conformare la vostra vita ai dettami della santa prudenza. — E dopo di ciò siete segnati e benedetti: lasciate pur venire i tempi che vogliono, per voi non ci sono burrasche, ed il 1852 sarà un anno come tutti gli altri.

Se queste abitudini vi sembrano da sant' Ermolao anche un' po' troppo, e pensate che in questo modo ci è da ridursi semplicemente a vegetare e non a vivere, fate pure a vostro modo e modificate i miei consigli: del resto uomo avvertito è mezzo salvo. Vi potrebb'essere lo scappavia di fare pacificamente, e con tutta la possibile compostezza da uomo del bosco, il quale dopo il tempo cattivo aspettava il buono. E questo partito non saprei biasimarlo; ma bisogna in tal caso che l' uomo del bosco, cioè chi lo rappresenta, faccia la sua parte con tutta la morigeratezza possibile, e non dia troppo a conoscere le sue speranze ed il suo amore o il ritorno di un raggio di sole in faccia a certi tali che potrebbero amare profondamente la pioggia ed i nuvoloni. — Profittate degli avvisi e state sani.

M.

Presso la Tipografia Bencini

trovasi vendibile al prezzo di un paolo la lettera del Cav. Capitano *Oreste Brizzi* Aretino, sulla composizione dell' *Esercito Pontificio.*

L' ARALDO

Giornale Commerciale Letterario Umoristico
Teatri, Mode e Varietà

CON

INSERZIONI A GRATIS PEGLI ABBUONATI

Si pubblicherà in Verona col giorno 7 Gennaio corrente.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

L' Associazione al presente Giornale per Verona è di Austriache Lire Una al Mese pagabile anticipatamente si Mensile che per Trimestre, e di Lire 1:50 franco di porto tanto per il Regno Lombardo-Veneto che fino ai confini dell' Estero.

Il Giornale sortirà due volte alla Settimana il Mercoledì ed il Sabato.

Le Associazioni si ricevono in Verona all'Ufficio del Giornale, posto nella Tipografia *Sanvido* alle Scalette dei Rubiani N. 3000 e presso Carpano Ripamonti, fuori dai Principali Librai. All' Estero presso i R. Uffici Postali.

CRONACA TEATRALE

SIENA. — *Teatro dei Rozzi. Compagnia Drammatica Pagnini e Campagni.* La sera del 26 Decembre si produsse con l' Odio Ereditario, commedia nella quale ottenne uu pieno successo il caratterista Buffi e il primo attore Giuseppe Cornamusi. Nelle successive rappresentazioni si potè giudicare favorevolmente del merito di tutta la Compaguia, e in special modo della prima attrice Clorinda Grillanti, che nella commedia la Pazza di Tolone fu salutata da universali applausi, degno compenso al suo talento drammatico. Questa compagnia ha in repertorio molte produzioni nuove; parleremo in seguito dell' esito delle medesime.

ROMA. (*Nostro Carteggio*) — Lo *Stiffelio* ribattezzato per *Vellingrode* si è dato nnovamente quest' anno e con sorti migliori dell' anno passato. Fraschini, il tenore dalla imponente voce se agisse come canta sarebbe inarrivabile. Colini ad onta delle voci sparse a carico suo è sempre grande e il nostro pubblico lo ha saputo ben ammirare e applaudire. La Gariboldi si è salvata molto bene e sapete come sia tremenda la sera di S. Stefano in Roma. Molti pezzi sono stati applauditissimi a onore di questi bravi artisti. Il ballo *Stella di Napoli* del coreografo-ballerino Penco ha fatto un gran fiasco. La seconda sera è andato anche peggio e la disapprovazione anche maggiore. La sola Pochini si è potuta salvare da questo naufragio con la sua immensa abilità, quantunque in questo ballo fosse mal piazzata. Fra poco essa sarà l' idolo del nostro pubblico come la è stata l' autunno passato l' idolo del vostro. Il suo incontro è stato deciso e tanto più ammirevole in quanto si tratta di un ballo a cui

la sorte avara
Pria della culla preparò la bara.

PERUGIA. (*Nostro carteggio*) — Poveri noi! povero impresario! La Luisa Miller ha avuto un tal successo che la deputazione del teatro non ha saputo come meglio esternare la sua approvazione che protestando la prima donna Cuzzani e il baritono Ortolani: si dice che fossero indisposti e io lo credo o meglio lo voglio credere.

TERNI. Ci scrivono. — L' opera l' Attila ha ottenuto un buon successo per quel che riguarda specialmente il baritono Zacchi che è festeggiatissimo. È piaciuta pure la prima donna Pozzi Mantegazzi il tenore Bernabei e il basso profondo Algerini, nel quale peraltro si vorrebbe più azione, giacchè in questa è assolutamente mancante del tutto.

RAVENNA. Ci Scrivono. La Maria Padilla sebbene fosse affidata la parte della protagonista a una giovane esordiente ha ottenuto un deciso incontro. La signora Virginia Tilli ha cantato e agito in modo da non farsi credere esordiente e il pubblico l' ha salutata con moltissimi applausi, e il resto della carriera di questa giovane prima donna se risponde al primo incontro ella potrà chiamarsi ben contenta e soddisfatta. Il tenore Lombardi non smentì la bella fama che lo accompagna nel mondo artistico. Il buon metodo del baritono Storti lo fa accettissimo a questo pubblico. La cavatina della signora Tilli, il rondò finale non che il duo con Ines, (Pancaldi) e quello con il Lombardi nell' atto terzo furono i pezzi più applauditi e festeggiati. Abbiamo quest' anno uno spettacolo che non lascia nulla a desiderare.

VENEZIA. (*Nostro carteggio.* — *Teatro La Fenice.* Il successo del nostro maggior teatro non saprei come chiamarlo giacchè è stato molto incerto. La Semiramide è passata freddamente assai: il solo Coletti è stato quello più festeggiato degli altri, pure gli applausi furono molto rari. Nella seconda e terza sera le cose sono andate al solito. La Evers e il Graziani speriamo che figureranno più in altra opera. Il ballo di Blasis il *Faust* passò in silenzio anche esso, solo fu applauditissima la Fuoco in un passo a due. Si crede che vi si avrà lo Stiffelio per seconda opera. Spero allora di potervi dire qualchè cosa di più giacchè questo spettacolo è tale che non vi è da prolungarsi molto.

TORINO. (*Nostro carteggio*). — Il Camoens seguita come cominciò: gli esecutori sono ottimi come vi dissi nella mia prima corrispondenza, ma la musica val molto poco. Il pubblico conosce ben questa cosa e festeggia molto la De Giuli, il Baucardè e il Ferri. Il macchinismo rimessosi della sua indisposizione dopo un giorno di riposo potè concedere al ballo di Cortesi di farsi vedere fino in fondo e fu applauditissimo con chiamata al compositore al Ramaccini e coppia Rosati e Vienna. La prima dopo la Essler teme pochi confronti. Il pubblico frequenta molto il teatro e l' impresario probabilmente riderà.

PALERMO. — Ci scrivono. — Al teatro Carolino in una serata a beneficio del bravo professore d'Arpa sig. Kinterland oltre ai due ultimi atti dei *Foscari* dove il Negrini e il Corsi furono come sempre applauditissimi. oltre a una fantasia sulla *Lucia* eseguita assai bene dal concertista, la brava Peruzzi cantò con una squisitezza indescrivibile la Romanza dell' *Otello*; *Assisa a piè d' un salice*, e in modo che poteva dirsi ispirato l' ultima scena della Saffo dove il pubblico l' appellò più volte all' onor del proscenio, onore, che ebbero pure nel duetto della pistola i bravi artisti Selva e Corsi.

BERGAMO. — Gli *Orazj e i Curazi* di Mercadante porsero occasione alla signora Lorenzetti ed al baritono G. B. Gianni a darvi prova della loro molta abilità, che fruttò ad entrambi applausi in gran copia. Essi emersero nell' opera, che piacque in seguito ancor più: il ballo fu meno fortunato e passò in silenzio.

VICENZA. — *I Lombardi* al Teatro Erettenio ebbero successo di tntt' entusiarmo; a cielo la musica, a cielo l' esecuzione dei tre primarj artisti Maddalena Vetturi-Olivi, Andrea Castellan e Francesco Massiani, i qnali furono quindi coperti d' infinite acclamazioni e più e più volte ridomandati. Il Ciampi (Pirro) e lo Zecchini (Arvino) disimpegnarono con lode le loro parti. Il passo a tre danzato dal Palladino, compositore e ballerino di vaglia, colle avvenenti Edwige Rossi e Marietta Vicentini, fruttò loro applausi in più luoghi, come vedremo di poi. (*Fama*)

VOGHERA. — *Luisa Miller* bene assai musica e cantanti applauditi e più volte riappellati. Angiolina Ghioni, il tenore D'Apice, il baritono Morelli ed anche il basso Ravasini.

MADRID. *R. Teatro d' Oriente.* — La signora Montenegro ha voluto fare la *Lucrezia Borgia* . . . dopo una De Giuli, artista che lasciò in Madrid il più grande desiderio di sè, e che sarà sempre, per le ricche e reali sue doti, la delizia d' ogni teatro. La Montenegro ebbe la peggio !!!! ed era da prevederlo. « Misericordia! Che orrore! » ci scrive il nostro corrispondente. La Montenegro voleva prodursi coll' *Ernani* !! Speravasi che questa melanconia le sarebbe scomparsa dal capo . . . o ve l' avrebbero fatta scomparire !!

Preparavasi *Marino Faliero* col tenor Sinico e la Rossi Caccia; indi si dava la *Gemma* con la Rusmini-Solera. Duprez sarà a quest' ora arrivato. (*Pirata*)

NEW-YORK. — Opera Italiana. — L' Opera *I Puritani* venne rappresentata lunedì e mercoledì. La speranza di vedere l' illustre Kossuth in teatro e l' Opera che è una delle simpatie di questo pubblico fece accorrere in gran numero gli spettatori.

L' esecuzione ne fu eccellente. La Signora Bosio venne molto applaudita nella sua polacca e *rondò* che canta molto bene. Non vorressimo vederle introdurre tanti trilli in ogni cadenza — un anno fa non li faceva; non vogliamo dire che fosse meglio, ma certo dovrebbe usare molta parsimonia di una cosa che svela in lei più un difetto che una qualità, mentre il suo è piuttosto un tremulo che vero trillo.

Il Sig. Bettini come *Arturo* fu impareggiabile, Pochi tenori hanno potuto eseguire le Ardue note che il gran Bellini inestò in questa parte. — Bettini ha dimostrato nella *romanza* finale nelle parole « Ella è tremante — ella è spirante » dove prende come Rubini un *fa* sopra acuto, come non potrebbe avere rivali in quast'Opera che egli eseguisce senza trasporti e mutilazioni. Bettini ne superò tutte le difficoltà da grande artista: nobile ed animato nell' azione e nel canto ha cancellato ogni rimembrauza di *trapassati* tenori e vinto ogni paragone.

Sentiamo con molto dispiacere correre voce che la Direzione della *Grande Opera* di Parigi fa ogni sforzo per riavere questo suo prediletto artista. Speriamo che non ci venga tolto così presto come qualcuno ci vuol far temere. — Sarebbe infatti una grave perdita per le scene degli Stati Uniti, e difficilmente reparabile. Dopo aver cantata la musica di Rossini, Donizetti, Verdi e di altri maestri, Bettini ci comparse nelle tre più belle gemme musicali di Bellini, *Norma*, *Sonnambula* e *Puritani*.

I signori Badiali e Marini artisti tanto apprezzati nei due Mondi e sì desiderati in Europa hanno gareggiato a chi fa meglio. e la conseguenza fu che entrambi provarono fra gli applausi frenetici dell' eletrizzata udienza come siano sempre due grandi artisti. Furono applauditissimi specialmente nel *duetto* dove e le parole e le bandiere con cui si presentarono nella ripresa della *cabaletta* crearono un entusiasmo nel pubblico difficile a descrivere. Inspirati dalla musica e dalla poesia si abbandonano qualche momento forse un po' troppo nel canto, ma la circostanza scusa tutto, e la critica la più severa abbassa le armi davanti ai provetti artisti che sanno così bene condurre il pubblico all' entusiasmo, (*Eco d' Italia*)

POTPOURRI

Sappiamo da Livorno che il teatro è chiuso e che si sta allestendo la Parisina che andrà in scena si crede martedì con la signora Boccabadati — Francalanci e il tenore Solieri — A Pistoia l' Attila è andata in scena ieri sera: tutto fa credere che quando pubblico e artisti avranno più intesa la musica piacerà molto — A Ancona, a Rimini a Pesaro mediocre successo — Domenica sera alla Pergola la Gazza Ladra — Il Maestro Cortesi è partito per Trieste per porre in scena la sua opera il Trovatore parole di Antonio Lauari — Per il prossimo giovedì si spera che alla Pergola vada in scena il nuovo *divertissement* del Costa intitolato *Oronos*: è bene che gli Spagnuoli al Perù battano in ritirata. — A Catania l'Elvina del Maestro De Giosa non piacque — A Palermo il 28 del mese passato dovea andare in scena Zulima nuova opera del Maestro Goraci — Si legge nel Pirata che l' inconveniente nato a Mantova devesi attribuire non all' Impresario sig. Alessio Fernandez ma al suo rappresentante il quale mancò all' assunto impegno — Il giovine pianista francese, Emilio Torques fu nominato Cavaliere dell'ordine reale d'Isabella la Cattolica — L' Impresario del Teatro dei Rinnovati di Siena ottenne condannati in quel Tribunale nella Penale, danni e spese, i Capi Comici Francesco, e Giuseppe Fratelli Coltellini per non essersi presentati alla Piazza nel decorso Avvento onde sodisfare al loro impegno. Sappiamo da Napoli che la nuova opera del maestro Pacini *Malvina* ottenne un bellissimo successo.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 4 Gennaio 1851

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà.

IL FORNARETTO

Dramma storico di Francesco Dall'Ongaro

indi

IL PUZZO DEL ZIGARO

Scherzo comico di Vario.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Gaffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 2. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 7 Gennajo 1852.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

IL

TERZO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

avrà luogo nella sala Musicale la sera del dì 17 corrente.

Quanto prima ne sarà pubblicato il Programma:

LA DIREZIONE

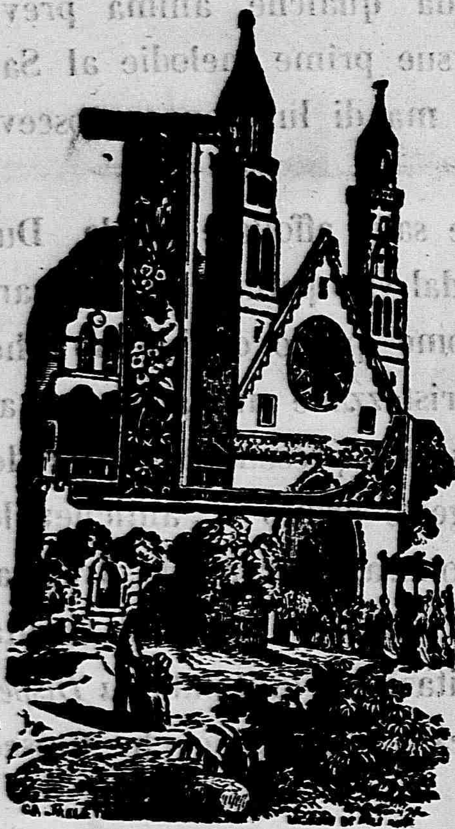
RIVISTA LETTERARIA

BEPPE ARPIA

Racconto di Paolo Emiliani Giudici

Firenze Luigi Ducci e C. 1851.

(*Continuazione v. N. 1.*)



La persecuzione della madre piomba sopra Amalia, questo tipo che l'autore ha messo nel suo racconto quasi perchè il lettore non si sgomentasse e credesse in leggere le nequizie di Beppe Arpia e compagni che la virtù fosse nel mondo un nome vano una aspirazione umanitaria da poeti; tipo per altro che farebbe maggior risalto se tratteggiato a tinte più decise, giacchè per quanto nobile e generoso il carattere di Amalia non fa nel quadro altro effetto che quello di una figura dipinta a color d'angiolo in un fondo nero: nulla per lasciar la metafora che faccia dell'Amalia una donna elevata al disopra delle altre donne. Difatto ella è senza dubbio simpatica al lettore fino dai primi momenti, per la sua bontà, per quello che soffre ma mille e mille esempi si trovano nel mondo di fanciulle sacrificate all'ambizione dei loro genitori, di fanciulle che vanno all'altare con un'altra imagine nell' anima, con un altra passione nel cuore. Trattandosi di fare un contrapposto alle figure di quei tristi che dipinge l'autore, bisognava far dell'Amalia una figura meno pallida. Ma torniamo al racconto.

Confinata nella sua cameretta, oppressa da tutte le torture morali la povera Amalia promette finalmente di accettare la mano del figlio di Beppe Arpia, trascinata a questo da uno dei nefandi strattagemmi di cui era ben feconda la mente del Gesualdi. La madre dietro il di lui consiglio e suggerimento si finge ammalata e gravemente ammalata: si fa credere alla desolata fanciulla che ella sia col suo rifiuto causa di quella malattia; si dice in pericolo la vita della Marchesa e alcuni medici in un consulto si prestano all'infame progetto. La fanciulla non può resistere a questo colpo e sacrifica ogni suo affetto pur di ridonare la salute alla madre ammalata, e cede alle nozze proposte. Povera Amalia! non sa di quale inganno è stata la vittima! non sa che sua madre è giunta a farsi giuoco delle più sante affezioni! Non sa che mentre ella ha fatto ad essa il sacrifizio più grave che possa fare una fanciulla a 20 anni, il sacrifizio del suo primo amore, la madre l'ha ingannata e perfidamente ingannata!

Si concludono in fretta e furia le nozze: lo scimunito Babbiolino e la sventurata Amalia segnano il contratto di matrimonio. La cerimonia della scritta ha luogo nelle sale della Marchesa rimesse a nuovo per quella sera, in mezzo a una società che ci rammenta assai quelle descritte in simil genere dal nostro Giusti. Amalia diviene la sposa di Babbiolino.

Fin quì il Romanzo avea avuto diremo così un periodo saliente, adesso dovea discendere al suo sviluppo: adesso dovea cominciare la catastrofe. E la catastrofe viene tremenda: la Giustizia di Dio non poteva lasciare impunite le iniquità dei personaggi principali del racconto.

Beppe Arpia ingannato e tradito dal Gesualdi temendo la giustizia degli uomini per alcune falsità commesse nei primordii della sua vergognosa professione e che rimaste nascoste per molto tempo venivano a scoprirsi per l'arresto di uno dei suoi correi, si imbarca a Livorno travestito da missionario per l'America, ma per sua sciagura imbattutosi in due sue complici di falsità traditi da esso, e da essi allora riconosciuto, e scoppiata una violenta burrasca, abusandosi essi della superstizione dei marinai, palesano che il finto missionario è un assassino travestito e che per salvar la nave bisogna gettarlo nel mare: detto e fatto: Beppe Arpia era gettato in mare, e volendo sfuggire il tribunale della giustizia umana era dagli stessi suoi complici mandato innanzi al tribunale di quella celeste. Il povero Babbiolino muore avvelenato dal Gesualdi che volea ad ogni costo impossessarsi della fortuna lasciata alla sua partenza dal suo amico Arpia. Dissestato nei suoi piani il Gesualdi per la morte imprevista di Beppe Arpia si salva insieme con la sua consorte Marchesa Pomposi nello stato di Modena, e poi va a finire sulle forche. La madre snaturata fuggendo col suo degno marito lascia la figlia che dal giorno del suo matrimonio era in letto consumata da una ardente febbre e da una fiera tise. L'orizzonte parrebbe si dovesse rischiarare per questa povera vittima: ma invece la morte viene a troncare la sua felicità. Perchè liberata dai suoi carnefici e dal suo innocuo marito la fanciulla può dar libero sfogo all'amore nutrito da tanto tempo per Roberto; il suo amante torna fra le di lei braccia; un vecchio generale, zio di Roberto, congiunge nell'eterno nodo d'amore le loro destre rimettendo la benedizione nuziale al momento che Amalia sia guarita: essi dovrebbero esser felici.... ma la morte tronca questa esistenza consumata dai sacrifizii e dai dolori, e la figlia sventurata, l'amante appassionata, vola nel cielo a cogliere la palma del martirio sofferto su questa terra. Roberto Cavalcanti, questo giovane di cui poi parleremo, disperato per la morte di Amalia sente quello che reclamava da lui la sua patria: caldo propugnatore delle idee liberali, cospiratore prima della rivoluzione del 48, quando suonò la squilla marziale che chiamava i veri cittadini di Italia sulle pianure Lombarde a combatter la santa guerra dell'Indipendenza, egli è fra le file dei generosi, e il 29 Maggio lo segnò fra gli eroi che caddero a Curtatone gridando, *Viva l'Italia*.

(*continua*) B.

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

PARTE PRIMA. — LA MALEDIZIONE.

(*Continuazione v. il n. 1*)

— Odi un consiglio, e fanne conto per tuo bene: non ti avventurar troppo con Gian di Nisida, soprattutto oggi; potresti incominciar male l'anno, e rinnovare il caso di quel tale che lamentavasi d'essere molto mal incominciata la settimana per lui, perchè lo menavano alla forca un lunedì.

— Che ci si provi! irritato come sono pel tiro dell'archibugio, mi sento forte oggi da spezzargli questo barilotto sul capo.

— Principiamo per beverlo, Marco mio, lo troverai più leggero quando lo dovrai adoperare....

Uno scoppio di moschetto, ed un lungo vocio misto a fischi, a risate, a beffe d'ogni sorta, interruppe il dialogo dei due popolani. Codesti fischi ed urli erano stati assai frequenti durante il tiro, ed avevano accompagnato i colpi perduti...... o per meglio dir tutt' i colpi.

— Chi è stato? domandò con curiosità quello dei due bevitori che dava salutari consigli a Marco.

— Aspetta; che si volga di qua... Ah! è Tonio il guercio, quello che sta tra i guardiani dell'Annese.

— Tonio il guercio! e voleva tirar dritto? Ci mancava che un guercio ce l'avesse fatta di mano. —

Il guercio s'involava rapidamente a quella ovazione negativa, e s'accostava per maniera di compensazione all' osteria.

— Dove guarda mo? non ho avuto mai il piacere di saperlo, credo che l'abbia con te, Matteo.

— No, l'ha con te, tieni la lingua a freno, so che mena le mani...

Come si vede, Marco aveva sempre dei buoni consigli, ma non li curava, perchè rispondeva:

— Le mie non le ho lasciate già nel cassetto, mani con mani.

Il guercio non l'aveva nè con l'uno, nè con l'altro. Involandosi alla folla, era venuto difilato alla panca ch'era più vicina, aveva tolto la grossa brocca che v'era su, e la portava alle labbra. La panca era appunto quella dei nostri due artigiani. — Artigiani, ed armigeri non se la vedevano già troppo bene; e Marco, ch'era operaio, non potè guardar di buon occhio la disinvoltura con la quale il guercio aveva tolto la brocca, cosa che da un suo pari avrebbe amichevolmente tollerata, nella sicurezza che la tolleranza in un'altra occasione sarebbe stata vicendevole.

— To! compare, non perchè hai avuto la destrezza di mandar la tua palla così lontano dal bersaglio, devi ora bere alla nostra brocca.

— Lascialo stare, riprese l'altro artigiano, anch'esso maravigliato del far disinvolto del guercio. Egli fa della brocca come del bersaglio: prende un punto di mira e ne tocca un altro. Forse l'amico voleva dirigersi all'ostiere, e per isbaglio si trova innanzi a noi. Fagli scusa, non bisogna incolpare un difetto di natura.

Il guercio, come se non avesse inteso nè avviso, nè sarcasmo, accostò la brocca alle labbra, e bevve lungamente.

— Amico! Amico! replicò Marco, hai tu servito qualche casa spagnuola, che te ne è rimasta l'usanza. Ci lascerai la brocca dopo bevuto, n'è vero?

— Io non servo Spagnuoli, riprese Tonio risolutamente, asciugandosi le labbra, ma voi altri se è vero che serviate il vostro Cavalier francese, il

NECROLOGIA

Firenze: 3 *Gennaio* 1852.

È mancato ai vivi il pittore **Salvadore Landi** Fiorentino dopo breve e fiera malattia. Egli, ristoratore della greca arte nel disegnare in Ornato, ebbe fama di gran maestro per la fantasia e l'esecuzione di quel genere di pittura. Dopo essersi esercitato in essa per lunga serie di anni operando valentemente in diversi stabilimenti così pubblici, che privati, chiese ed ottenne ad onorato riposo di far parte dell'insegnamento ai giovani della sua professione nella fiorentina Accademia delle Belle Arti. Ivi, benchè per titolo fosse secondo, seppe diportarsi con sì rara modestia, tanto pose di cura ad istruire la gioventù, che si rese esemplarissimo e ricordevole a tutti.

Salvadore Landi era nato nel 16 Gennajo 1787.

VARIETÀ

OTTIMISTI E PESSIMISTI
ED
ALTRE COSE



Ecco là due uomini, che sono della stessa opinione... leggono i giornali, odono parlare degli avvenimenti del giorno, ed alle stesse identiche notizie uno di essi risponde sempre: — misericordia! dove andiamo? non c'è da vederne di più; — l'altro invece esclama fregandosi le mani: — bene, benissimo! la va a meraviglia, e non può andar meglio. — E non crediate che per rintracciare questi due tipi sia andato a cercarvi il misantropo di Molière e il dottor Pangloss di Voltaire: no, sono due tipi di cui potete trovarvi fra i piedi migliaia di riproduzioni ad ogni ora del giorno e ad ogni passo che facciate.

Così è; vi sono molti pessimisti ma in compenso vi sono anche molti ottimisti; gli uni vedono tutto tinto in nero, gli altri vedono tutto color di rosa; per gli uni il mondo gira da qualche tempo in senso inverso, per gli altri seguita il suo corso normale, anzi fa il migliore di tutti i corsi possibili.

Giunge, per esempio, la notizia di uno scombussolamento grosso, che dà molto da ciarlare a coloro che amano di occuparsi anche dei fatti altrui e delle faccende che non sono domestiche... chi ne dice una, chi ne dice un'altra... Il pessimista comincia a stralunar gli occhi, salta fuori con una cantafera in cui discorre di diritto, di forza, di baionette, di bassi tempi, fa un zibaldone di tutta questa mercanzia in cui non si capisce nulla (e quando vi si capisse qualche cosa non crederei ben fatto di mettermi a fare il Landino e il Vellutello), e conclude con qualcho epifonema degno di stare accanto ad una lamentazione di Geremia. — L'ottimista che gli siede *a latere*, dopo avere udito di che si tratta, comincia a sorridere e quasi quasi batte le mani; — qui vi volevo, egli esclama: questo gingillo non c'è più? tanto meglio, c'è quest'altro... ora deve venire il buono: per quella via non si poteva riuscire a nulla, ora si riuscirà a quello che m'intendo io... il tale bisogna che faccia questo, il tale bisognerà che faccia quest'altro; Tizio risponderà in questo modo, in quest'altro agirà Sempronio; ed ecco come tutto è accomodato. (Il lettore troverà che le argomentazioni dell'ottimista sono anche più oscure di quelle del suo contraddittore; ma ci vuol pazienza, non son cosa mia ed io non faccio che il narratore). E se l'ottimista è invitato a spiegarsi più chiaramente, e se gli domandano: — ma infine da tutto cotesto vostro armeggio che cosa deve nascere? — egli, siccome ama molto i paroloni elastici, risponde — da tutto questo nasceranno delle spinte avviatrici. — E tempestato da nuove dimande — ma le spinte avviatrici sono questo, sono quest'altro? — no, risponde l'ottimista, che cosa sono non lo so neppur io; ma una volta credevo in certi sposalizi impossibili, in certe appiccicature saldate colla pasta, ora, per non perder l'abitudine alle cose incomprensibili, credo nelle spinte avviatrici... ecco tutto. —

Nei loro giudizi su cose a noi più vicine fra l'ottimista e il pessimista regna la stessa concordia. Il pessimista non scorge che disinganni, ed anzi per non vederne più, e per risparmiarsi certi incontri spiacevoli, ha intenzione di farsi eremita, e di non uscir più di casa. — L'ottimista intanto ripete a tutti: — non è vero che nessuno retroceda; il mondo va innanzi... tutte apparenze, tutta forza di circostanze... Ne volete una prova? — E l'ottimista racconta, i seguenti aneddoti.

Un tale associatore si portava tempo addietro da un pezzo grosso; gli mostrava i primi fascicoli d'una sua opera edificante, e pubblicata sotto gravi patrocinî; gli chiedeva la firma, e gli spiegava sotto gli occhi un elenco di associati ove figuravano in capolista certi nomi massicci. — L'opera è bellissima, rispose il pezzo grosso: ma vi do un avvertimento... che fra noi farete pochi affari Quanto a me, non mi firmo neppur io; mi piace poco l'apparecchio e meno la compagnia. —

Un altro tale parlava ad un altro pezzo grosso di un certo suo parente, di cui encomiava alcune prodezze che dovevan farlo passare per un paladino... Invece delle attese congratulazioni, si udiva dare dal pezzo grosso questa risposta: — ma dunque il vostro parente è un vero oscurantista? — E siccome il galantuomo voleva replicare, gli fu chiusa la bocca con un: — tutto sta nel come s'intende; lasciamo correre e passiamo ad altro. —

Di qui l'ottimista trae le sue conseguenze, e dice... dice tante cose, che vi ripeterò fra qualche anno quando egli stesso le avrà digerite e ridotte ad una forma più intelligibile con glosse e comenti.

M.

RIMEMBRANZE DI FIRENZE

(*Dal Giornale Les Foyers du Peuple*)

Un incontro con ROSSINI



Nel 1825 io disimpegnava delle funzioni diplomatiche. A Firenze al momento che si chiudeva la cancelleria dell'ambasciata dopo avere scritti i dispacci, io montava a cavallo lungo l'Arno, usciva dalla Città per una di quelle belle antiche porte che conducono alle campagne vicine, io errava solo nei viali spalleggiati dai cipressi e dagli ulivi che rivestono quelle colline di un manto un po' pallido, ma bello allo sguardo e sentiva in me le fuggitive ispirazioni quasi sempre religiose che da questa terra mi salivano all'anima. Dopo il tramonto del sole io rientrava in città.

Io scriveva allora di tempo in tempo qualcuna delle inspirazioni che ancora mi ritornavano nella memoria, poi andava al teatro a incantare l'anima mia e i miei sensi ai suoni della poesia di Rossini; questo cantico senza parole di cui una sola nota val per tutti i nostri versi.

Io aveva conosciuto Rossini nel 1820 a Napoli a tempo della Rivoluzione nella casa della giovine Duchessa di Alba; era egli allora povero e oscuro, compreso piuttosto che celebre da qualche anima previdente che avea ascoltate le sue prime melodie al San Carlo, e io era fra queste, ma di lui non conosceva che il nome.

Una sera entrando nelle sale affollate della Duchessa d'Alba un bell'uomo dal viso pallido, dallo sguardo malinconico ma sicuro come quello dell'uomo che ha la coscienza che la sua tristezza è un genio, s'avanza verso di me senza essermi presentato mi stende una mano fraterna con un gesto ardito e amichevole insieme, poi con una voce sonora, concentrata, tragica, con un accento leggermente oltramontano mi recita alcune strofe della mia meditazione intitolata *la Disperazione* che era stata pubblicata a Parigi e che finisce così:

> Jusqu'à ce que la mort, ouvrant son aile immense
> Engloutisse à jamais dans l'eternel silence
> « L'eternelle douleur! »

dopo mi disse il suo nome.

Io fui ben superbo d'intendere i miei versi sulle

Chi sa, dovreste avuto apprenderne un poco più d'urbanità.

Il popolaccio napolitano col suo vezzo satirico cambiava, com'è noto, la pronunzia del Guisa (*Ghisa*) in quella di Chi sa, e lo chiamava il Duca Chi sa, alludendo al povero modo con cui era disceso in Napoli. — Chi sa chi è, chi sa se è lui, e chi sa che voglia fare. — erano le più ordinarie domande che i popolani si dirigevano vicendevolmente sul conto di lui.

— Già, l'urbanità che noi dobbiamo imparare dai forestieri, secondo te, è di lasciarci prender la roba nostra, e dir grazie! Se è così non avevamo bisogno di francesi, bastavano gli Spagnuoli, e bastavano anche coloro che adesso si sono messi in alto col pretesto di voler il bene del popolo.

— Che dici tu di coloro che stanno in alto; mangiati la lingua prima di parlar di Gennaro Annese. Questo te lo dò per consiglio, acciocchè non abbia a dirsi che io ho bevuto il tuo vino senza pagartelo; — aggiunse freddamente il guercio.

— Grazie del consiglio, ma giacchè parli di pagare, preferisco la moneta. Ohè, Menico! gridò l'artigiano battendo il calcio dell'archibugio sulla panca a modo d'interpunzione — Menico! ostiere della Malastella, e della malanotte! un'altra brocca di Gragnano, codesta è di Tonio, te la vedrai con lui.

L'oste si grattò il capo: sapeva di che panni vestiva il guercio, e capì che una brocca era in pericolo. Come mezzo conciliativo avventurò un'idea, e disse:

— Per ora finite di bere questa in tre, tra buoni amici; quando sarà vòta parleremo dell'altra. —

— Oste, riprese il guercio, il vino è di chi lo ha comandato.

— La roba è di chi la gode, riprese Marco.

— Ciò non toglie che chi la gode la paga.

— E neppur toglie che chi non la paga, è sicuro di ritornar in casa con tutte le ossa sane.

— Ahi! ahi! mormorò l'oste, veggo in pericolo più d'una cosa oltre il mio vino.

— Menico, non c'è altro rischio che per la zucca di un vostro avventore, disse sempre risolutamente il guercio, voltando l'archibugio, e disponendosi pian piano a servirsene come d'una clava. Il suo antagonista l'imitò.

— Lo vedremo! Giù le prepotenze, paga il vino!

— Paga il vino! paga il vino! incominciò come un'eco fragorosa il gruppo che a poco a poco s'era formato intorno alla panca; perocchè giova ricordarsi che il costume dei popolani in Napoli non è di parlar sottovoce, non con le mani in saccoccia, nè di brigarsi sempre delle proprie faccende. Laonde il gesticolare ed il gridìo avevano avvertito i più lontani che era per nascere una baruffa; la curiosità aveva fatto il resto.

— Paga il vino! gridava la gente senza saper chi veramente dovesse pagarlo, e senza dirigere a questo piuttosto che a quell'altro dei due antagonisti la sua esortazione più che imperativa.

E già si videro levare in alto i due calci dei moschetti, quando la folla si aprì improvvisamente al passaggio di un uomo venuto là in mezzo, non si vide come, nè donde, e che vi penetrò con la stessa forza di un cuneo nel tronco del taglialegna. Vogliamo dire che data la prima spinta a gran vigore di gomiti e di pugni, il resto si trovò aperto facilmente.

— Il vino lo pago io! — gridò quest'uomo al momento che la turba lasciatogli libero il passo, lo mise in evidenza. Egli si trovò appunto in mezzo ai due antagonisti che fermarono simultaneamente in aria i loro archibugi ad un cubito dalle teste che dovevan colpire.

— Gian di Nisida! Gian di Nisida! gridarono ad una voce molti popolani.

— Menico, disse quegli che abbiamo inteso chiamar col nome di Gianni, codesta brocca è di cattivo augurio, portane una colma, e dello scelto; vada que-

labbra di colui che riempiva delle sue melodie l'Europa tutta. Parlammo insieme e mi confidò che le sue sublimi opere veniano sui Teatri d'Italia pagate a solo entusiasmo e che lasciavano lui e sua madre in uno stato insufficiente e precario.

Lo consigliai di andare a Parigi e Londra centri del mondo artistico donde la sua fama risuonerebbe meglio che dall'estremità dell'Italia: per mala sorte egli mi ascoltò, e io avrò sempre a rimproverarmi questo consiglio. Era un volerlo sacrificare ai barbari, ove egli trovò è vero la sua fortuna e popolarizzò il suo genio ma d'altra parte egli dovè alterare questo genio per la necessità di piacere al gusto più drammatico che musicale della Francia! Le onde del mare di Napoli, le colline di Roma i Pescatori di Sorrento e di Gaeta, le giovini Isolane, le pastorelle delle montagne irradiate dal sole del Mediterraneo hanno un altro canto che le torbide onde della Senna o le nebbie di Londra. Era lo stesso che strappar l'albero dal suo terreno, l'insetto dal sole che lo nutrisce, il genio locale della sua ispirazione naturale e continua.

Rossini come l'usignolo ha cessato di cantare nell'estate della sua vita: egli si è ritirato nella sua potenza e nella sua gloria; egli ha sempre salito, non ha voluto discendere: ma chi sa quanto ancora gli restava a salire? Il suo riposo prematuro è savio ma è anche ricercato. L'istrumento d'Iddio deve suonare fino a che non si rompa; non tocca a lui pronunziare il BASTA, tocca a Dio.

Adesso Rossini vive ricco, felice e indifferente; io mi dibatto ancora nelle tempeste della vita! se egli leggerà queste linee, volga un pensiero al giovine straniero della sala della Duchessa di Alba come io invio un perpetuo omaggio al più gran genio del tempo.

A. DE LAMARTINE.

Nel momento che il Carnevale ci giunge col suo corteggio di feste e di balli, togliamo un piccolo scherzo da una farsa lirica, intitolata *La porta condannata*, e l'offriamo alle nostre gentili associate come un frutto di stagione.

LA DIREZIONE

La Contraddanza Umana

Questo mondo rassomiglia
A una splendida quadriglia;
Mostra in sè la contradanza
La sembianza — dell'amor.
Con l'invito della dama
T'innamori, *En place* vai;
Complimens! e a lei che t'ama
Dei mandarne più che mai.
Demi-chaine; il che vuol dire,
Sei legato per metà;
En avant! dei progredire,
Chè più indietro non si va.
Fai la corte coi *chassez*;
Traversez, vai dal papà;
Questi è in dubbio: *balancez*!
Tour-de-main, promesso hai già.
Vengon poi le barullette
Che evitare amor non può,
Quelle picc'le vendette
Che vi metton *dos-à-dos*.
Alla pace che si fa
Ritornate *vis-à-vis*:
Le moine, *queue-de-chat*;
Grande-chaine il fatal sì.
Chaine-double, figli e moglie!
E poi crescono le doglie;
Dèi condurre a balli e a feste
La tua sposa; *conduisez*!
Dèi comprarle scialli e veste,
Le tiroir! ouvrez! fermez!
Seguitarla — accompagnarla
E *suivez, suivez, suivez*!
Vai girando in tutte l'ore
Ronde à droite! à gauche! — encore!
Dèi condurla per le strade,
Ai passeggi — *promenade*!
Il cervello intanto è andato
Esci matto, *moulinez*!
Ma la sposa hai sempre allato:
Moulinez, sans vous quitter!
Sequestrato il passaporto
Prendi alfin! *Changez la place*!.
Disperato — mezzomorto
Fuggi via, *galop! galop*!
E scappando — galoppando
Ringraziare il ciel dovrai
(*Remerciez*), se in tanti guai
Dalla morte ti scampò.

— L'elettore di Assia-Cassel, per quanto ci narra la *Gazzetta Musicale* di Parigi, ama la danza sopra ogni altra cosa, e vuole che se ne metta in tutte le opere. Un giorno che si eseguiva il *Fidelio* di Beethoven, pretese che si introducesse qualche passo a due nella rappresentazione che doveva essere diretta da Spohr, maestro di cappella a Cassel. Le obbiezioni dell'intendente e del direttore essendo rimaste senza effetto, e persistendo l'elettore a chiedere le danze, queste erano per ciò state ordinate. Ma quando Spohr ne fu istrutto, dichiarò colla maggior fermezza che amerebbe meglio andar a mendicar il suo pane, piuttosto che prestar mano ad una tale profanazione del capolavoro di Beethoven. A questa dichiarazione energica, che fa molto onore al vecchio maestro, l'elettore consentì che il *Fidelio* fosse eseguito senza danze, ma a patto che vi fosse un ballo dopo l'opera.

Sia questo fatto d'esempio a molti.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 5 Gennaio.

Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Dante

Teatro della Pergola. — Non bastava sulle nostre maggiori scene il sacrifizio della povera Linda, si è voluto anche quello della *Gazza Ladra*! Prima la parte di storici poi quella di giudici.

L'opera si aprì con auspicii lieti e felici: applaudita l'introduzione, salutata da applausi la signora Locatelli al suo presentarsi, applauditissima e al mezzo e al fine della sua cavatina che ella disse con un metodo di canto veramente puro e Italiano e con gran squisitezza di gusto artistico, sebbene la voce ci sembrasse alquanto velata nelle corde di mezzo: applaudita la cavatina del buffo comico Scalese, e il terzetto fra essi e il basso Euzet. Fin qui le cose promettevano bene, ma ecco venir fuori tutte le seconde parti, un tenore in diciottesimo vestito come un caporal di Guardiacoste con una voce impertinente, certi soldati che parevan guardie del Re Erode e cominciano fra loro a fare uno stonio, un casa del diavolo e il pubblico a ridere e disapprovare. Le sorti della Gazza eran decise. Mutilata a comodo ed uso di alcuni fino dalle prove, si volle ancora mutilare di più e per prudente misura fu levato nel secondo atto il quintetto e trascinandosi alla peggio giunse alla fine, in mezzo a quei segni non equivoci di disapprovazione che volgarmente si chiamano fischi: il pubblico dalla bontà proverbiale, dalla longanimità favolosa si era ribellato!

Eccovi la storia veridica e imparziale: adesso a noi.

Noi sappiamo che alla Pergola esiste come in quasi tutti i teatri una Deputazione degli spettacoli; non sappiamo per altro quali sieno le sue attribuzioni ma siamo certi che non si limiteranno come in qualche teatro alla semplice occupazione di far atto di presenza per tutta la sera nei camerini delle prime donne e delle ballerine. In quell'incertezza bensì delle sue attribuzioni, noi ci rivolgeremo all'Impresa: la sopraccarta la facciamo a lei, il contenuto per altro non è tutto per essa.

Diremo ad essa onde se lo tenga per se o ne faccia la gira a chi crede, che esporre uno spettacolo con un insieme come quello di ieri sera sulle scene della Pergola, è una indecenza. Esistono alla Pergola maestri direttori giudici competenti che avvertono o almeno dovrebbero avvertire l'Impresa quando uno spettacolo non si può presentare: la stima che abbiamo per il celebre Romani non ci fa neppur supporre che egli potesse credere che lo spettacolo si reggesse. Seguitando così si tradiscono gli artisti buoni che spariscono in complesso di nullità e peggio; si tradisce il pubblico che sebbene tollerante fino alla nausea ha il diritto di esser rispettato; si tradiscono i propri interessi e si fanno precipitare anche più al basso le scadenti fortune della Pergola, che non dovrebbe essere palestra come lo è da qualche tempo di tenori sfiatati, di artisti decrepiti, di debuttanti senza speranze, e di impudenti coristi che si fanno scritturare per primi tenori.

Nel nostro numero 97 a proposito del naufragio della Sonnambula scrivemmo « potremmo dire qualche cosa anche a qualcun altro, ma non ci mancherà tempo »: oggi abbiamo mantenuta la nostra parola.

LA DIREZIONE

---

sta alla malora! E presala pel manico la lanciò in aria dietro le sue spalle. Questa manovra fece fare un bello spazio di largo dietro di lui, perchè tutti si scostarono rapidamente per non far servir il capo di punto di resistenza alla caduta della brocca. La quale non trovando ostacolo nella discesa andò in pezzi al suolo, segnando al punto ove cadde, il centro d'un cerchio vuoto di gente, a quella guisa che una pietra caduta nell'acqua forma a sè d'intorno una curva circolare.

— È fatto il re della festa? domandò poi senza neppur rivolgersi Gianni. Par di no, perchè veggo ancora colassù il berretto. È una vergogna!

— Ci tirate voi! disse sdegnosamente Marco, ma gioco che non avrete il cuore di volerlo forar con una palla di piombo. Per lasciarlo intatto tirerete qualche palmo più su o più giù.

— Di fatto, disse Gian di Nisida, perchè forarlo? posso trarlo di là senza fargli male.

— Sì, chiamalo che viene, sghignazzò Marco.

— No, gli manderò un messaggio al quale non mancherà d'obbedire, farò così: — e raccattato un frammento della brocca, il più grosso, un pezzo del manico, avente la forma ed il peso d'un piccolo ciottolo, sciolse d'intorno alla persona una specie di cingolo che vi si ravvolgeva, la ridusse come una fionda, v'adattò il frammento dell'orciuolo, fece qualche passo innanzi, poi sostette fermo sulla gamba come la statua del discobolo che ci lasciò l'Antichità, e fatto girare due volte il braccio nerboruto, lasciò andare l'un dei capi.

Tutti gli occhi si diressero alla cima del maio; per un attimo fu un silenzio così perfetto, che potè quasi sentirsi il proiettile sibilar nella sua curva parabolica. La curva non fu compiuta; il sassolino incontrò il berretto nel suo passaggio, l'urtò, e cadde con esso al piede del maio, fra gli applausi, le grida e lo stupore universale.

— Viva Gian di Nisida! Viva Gianni! Viva il re della festa! gridarono mille voci con quell'entusiasmo sì facile e sì espansivo nella plebe napolitana.

— Eh! Eh! osservò Marco tentennando il capo, e fatto pallido dall'invidia. Gli è un bel colpo, non si può negare, considerata l'altezza, ma quanto poi ad essere il re della festa, ci ho le mie difficoltà. Il re della festa vuole un tiro d'archibugio, non di fionda.

— Oh! se codesto è il vostro scrupolo, compar mio, non ve ne diate fastidio. Chi di voi ha un archibugio carico?

Venti gliene furono presentati.

Gianni ne prese uno senza troppo scegliere, lo palleggiò un momento, ne guardò il focone, soffiò sulla miccia, e si accostò come macchinalmente a Marco.

— Che vuol fare? domandò a se stessa la gente attenta ai movimenti di Gianni. Marco aprì tanto d'occhi.

Giunto innanzi a lui, Gian di Nisida disse:

— Che si esige per esser re della festa?

— Ma... colpir il berretto, rispondeva Marco, alquanto turbato dallo sguardo penetrante che Gian di Nisida gli teneva fitto in viso.

— A quale altezza?

Marco era passato dal pallido al livido. Quello sguardo di Gianni lo sbigottiva.

— A qual altezza? rispondi.

Marco levò il braccio, additando il maio.

— Al berretto dunque, giacchè è stabilito che un berretto debba esser forato da una palla, ma peggio per chi lo ha provocato!...

(Il seguito nel numero prossimo)

A. ALDINI

Nell'appendice passata sono corse alcune mende tipografiche, delle quali vanno qui notate queste tre, tralasciando le altre meno importanti di *interpunzione*: — *Papolani* per *popolani*, *prealabilmente* *perp rima abilmente*; e più volte, Gbisa per *Guisa*.

ROMA. — Li 31 Decembre 1851. *Gran Teatro d' Apollo*. — Sonosi già date quattro rappresentazioni del *Guglielmo Wellingrod* (*Stiffelio*), ed in ciascuna di esse questo pregevole lavoro del *Verdi* venne sempre più apprezzato dal nostro pubblico. I pezzi accolti con maggior entusiasmo sono il settimino d' introduzione, il duetto tra *Fraschini* e la *Gariboldi*, l' altro duetto fra questa cantante e *Colini* il grandioso finale del prim' atto, il magico quartetto dell' atto secondo, l' aria di *Colini* e il duetto tra la *Gariboldi* e *Fraschini* nell' atto terzo. La *Gariboldi*, che sostiene convenevolment la parte di Zina possiede un buon metodo di canto, una voce abbastanza estesa, un' espressione non affettata. Nei pezzi concertati, particolarmente si distingue per la sua energia ed accuratezza di esecuzione. Nel tenore *Fraschini* la bellezza della voce non è il solo pregio che abbiasi ad ammirare. La spontaneità con ch' ei la maneggia, l' affetto con cui gradatamente e senza sforzi la varia, l' arte con la quale sa modularla sono doti assai rare nei cantanti d' oggidì, e sono tanto più da tenersi in conto nel *Fraschini*, quanto che disinvolto e nobile sulla scena egli trasparire non lascia dal suo aspetto la menom' ombra di pretensione; *Colini* canta sempre con singolare delicatezza e con belli e variati modi. Il personaggio ch' egli sostiene ha immensamente guadagnato nella ricomparsa di quest' opera; chè gli omeri di chi precedevalo bastar non poteano a sostener tanto peso. Tutti e tre i cantanti suddetti vengono ripetutamente applauditi e chiamati più e più volte sulla scena.

Se col progredire delle rappresentazioni la musica del *Wellingrod* va sempre più crescendo nel favore del pubblico, il ballo *Stella di Napoli* invece peggiora di sera in sera, ed è costantemente accolto da contrassegni non dubbii dell' universale disapprovazione. E a dire il vero non ricordiamo che le scene del nostro Teatro massimo siano state mai deturpate da simili guazzabugli. Noi ignoriamo se il signor *Penco* noto fin qui soltanto per l' agilità delle sue *pirolette*, abbia da se stesso aspirato all' onore di essere scelto a coreografo d' uno dei primi teatri d' Italia, o se la soverchia bonomia di chi presiede ai nostri spettacoli lo abbia sorpreso nella modesta sua oscurità guidandovelo quasi violentemente per mano. Ignoriamo altresì s' egli abbia sperato di far passare il suo nome e la sua composizione alla posterità: *il n'y a que le premier pas qui coute!* e senza il grande capitombolo di codesta *Stella*, chi sa di quante altre egli n' avrebbe popolato l' olimpo teatrale. Comunque siasi egli è certo che il signor *Penco* con questo coreografico componimento ha sacrificato se stesso, l'impresa, e tutti gli artisti suoi compagni, non escluse le due abilissime danzatrici la *Pochini* e la *Bussola*, la prima oggetto di simpatia e di ammirazione nel passato autunno del colto pubblico fiorentino, la seconda delizia nella stessa stagione dei romani, al di cui plauso dev' ella l'essere stata riconfermata pel carnevale presente. Che se tanto l' una, quanto l' altra colgono nelle insignificanti lor parti onorevoli palme, ciò debbesi esclusivamente alla molta loro perizia, e non all' ingegno del compositore, il quale anzi fece di tutto perchè i pregi e le grazie di ambedue queste danzatrici passassero inosservate. Non istaremo a spendere altre parole intorno ad un ballo che soggiacque alla sorte più deplorabile e ci limiteremo solo a constatare che la signora *Pochini* ha confermato fra noi la fama che l' avea precedata e che pel brio della gamba, per le grazia e per la novità dei passi per la gentilezza dei bei movimenti ella sovrasta a molte e molte danzatrici di prim' ordine. Del resto il duplice spettacolo d' opera e ballo è ben lungi dall' esser posto sulle scene con quello splendore che richiede l' importanza del nostro grande Teatro in carnevale. Le tele non onorano gran fatto il pennello di chi le dipinse ne i vestimenti offrono quella ricchezza e quella magnificenza ch' eravamo in diritto di esigere. Bisogna però in tutte le cose moderare i desiderii ed accrescere le speranze: con questa massima filosofica troveremo forse nel futuro ciò che ci duole non trovar nel presente. X.

(*Nostro carteggio*)

NAPOLI. — (*Nostra corrispondenza*). *S. Carlo*. — *Malvina di Scozia*. — Parole di Cammarano; musica di Pacini, con la Cortesi, la Borghi, De-Bassini, Arati e Laudani.

Quando più chiaro è il nome d' uno scrittore, quando più numerosi ne sono i plaudenti amici, quando più esagerate ne saranno le laudi; è allora che la critica deve armarsi di tutta la sua imparzialità per far discernere l' oro dall' orpello a vantaggio dell' Arte. V' ha di più che trattandosi di un rinomato maestro, di una gloria italiana, non si richiede solamente il mediocre, il buono, il regolare, ma vuolsi l' ottimo, il perfetto il sublime. Da questi principii avvalorato io discenderò alla storia ed alla disamina della Malvina.

Dirò brevemente del libro, poichè non è che un antico e pregiato lavoro dello stesso Cammarano, il quale l' ha in varie parti cangiato per servire alle esigenze della compagnia. Vi trovi i soliti bei versi e la solita regolarità di condotta, pregi incontrastabili che formano la rinomanza di questo esimio poeta.

In quanto alla musica a me sembra, che il Pacini per voglia smodata d' incontrare nel gusto della moltitudine abbia tradito in gran parte il genere del lavoro che avea per le mani, cosicchè ha lavorato sovente delle melodie più atte alla leggerezza ed alla festività del Socco, che alla dignità ed alla elevatezza del coturno. Comprendo bene che anche nella tragedia vi possono essere dei momenti di brio, di tenerezza, di gioja, ma questi momenti non debbono trascendere fino al buffo. A cagion d'esempio regolare è il festivo coro d'introduzione col ballo analogo accompagnato dall'acciarino. Non è poi regolare che lo stesso acciarino e il *sistro* accompagni il coro che annunzia l' uccisione di due figli di Malvina con un motivo tutto danzante, che t' invita alla polcka ed al valzer ! . . . È regolare che poste a fronte le due rivali Morna e Malvina l' una che vuol mandar via la donna del suo promesso sposo, e quest' ultima che resiste pensando ai figli, è regolare che questo contrasto sia tutto sparso di fioritura, di terzine, di trilli, di gorgheggi e cose simili ? . . . Ma passo di volo alla storia di pezzi per non parer troppo severo ed avventato.

Atto 1. Coro d' introduzione coi balli analoghi — Sotto silenzio. Brindisi del De-Bassini. Silenzio. Terzetto tra Arati, De-Bassini e Laudani, silenzio ancora. Duetto tra la Cortesi e De-Bassini, applaudito solo alla stretta con chiamata fuori al Maestro più di convenienza che meritata, poichè di un motivo inteso e ad imitazione della *Luisa Miller*, alla seconda rappresentazione passò inosservato. Cavatina della Borghi. Questo pezzo è veramente un fiore Paciniano, a un delizioso adagio segue una cabaletta brillante vivace, elettrizzante, gli applausi furono spontanei, fragorosi con chiamata al Maestro. Gran finale. — Il primo tempo piuttosto buono che passò sotto silenzio, lascia a desiderare più novità nella cadenza, essa rammenta tutte le altre opere dello stesso autore: di minor pregio la stretta dopo la quale chiamarono fuori il Maestro.

L' atto secondo è inferiore di molto al primo. È composto di una romanza della Borghi che non fu applaudita, di un duetto tra questa e la Cortesi del quale abbiamo parlato più sopra, e di un quartetto tra le dette donne Arati, e Laudani, di cui l'adagio passò inosservato, la stretta forse di un motivo barocco e non del tutto nuovo, esprime bensì la gioia della situazione drammatica, ma non con quella dignità che avrebbe richiesta una gioja che è pur sempre di Melpomene: il Maestro fu appellato fuori.

Atto terzo. — Coro di cui, pure si è toccato al principio dell'articolo. Aria di De-Bassini. Ecco il pezzo dove la critica veramente fa di cappello al Pacini, è vero che il Cammarano gli ha offerto la più felice e drammatica situazione. Il largo è d'un canto melodico e passionato intrecciato dai cori, l' allegro è di sicuro effetto: qui l' artista cantante si è elevato allo slancio di Modena, De-Bassini è stato inarrivabile, difficilmente si potrà da altri cantare ed eseguire questa parte con tanta verità ed intelligenza; il pubblico non si stancava di prodigargli applausi e bravi; il Maestro fu applaudito e chiamato meritamente all' onor del proscenio insieme all' impareggiabile artista; la seconda sera crebbe l' entusiasmo per questo pezzo, e De-Bassini richiamato all' onor del proscenio credette giusto di condurvi non solo il maestro ma benanche il poeta. Chiude le tragedia l' aria finale della protagonista fredda e soverchiamente lunga, la Cortesi cantò con quell'anima e con quel potente sentire che tanto la distingue. Il Maestro fu riappellato al proscenio insieme ai principali esecutori, nella seconda sera il pubblico fu contento di festeggiare ancora il Cammarano, che la prima sera era assente per malattia.

In generale la musica scarseggia di novità di pensieri non ha quell' unità e quel tipo che si rinviene nella *Saffo*, lo strumentale è troppo frastagliato di clarini, arpe, e sistri, pure quà e là vi si riconosce la mano del gran Maestro, l' opera si sosterrà, ma senza entusiasmo: questa è la mia opinione.

Lodevole n' è stata l' esecuzione per parte di tutti, debite lodi a Pinto per l' assolo di violino suonato a perfezione, ed encomi sentiti debbono pure tributarsi al bravo Venier per le scene bellissime, specialmente quella delle tombe, per la quale lo vollero vedere sulla scena.

Teatro Nuovo. La gioventù di Shakspeare. Una fedele traduzione del noto libretto francese intitolato *Un sogno di una notte di Estate* è la Gioventù di Shakspeare del signor Giuseppe Sesto Giannini. Anzi a me sembra che dove ha voluto per poco discostarsi dall' originale francese, ivi abbia fallato. Poche parole sulla musica del Maestro Lillo. Finora la Francia si è tenuta inferiore in fatto di Musica all' Italia dimodochè ha chiamato i maestri italiani per gustare la vera melodia della mente e del cuore. Ebbene il Maestro Lillo obliando i prodigi nel genere buffo de' Cimarosa, dei Fioravanti ec. ha creduto che la musica del vaudeville francese sia meglio adatta alle scene del teatro buffo italiano, ed ha seguito quella scuola nella sua Gioventù di Shakspeare. Questo è progresso in arte? Credo di no. Infatti freddamente è stato accolto il suo tentativo dal pubblico, il quale non ha plaudito che un duetto che si allontana da quel genere tra basso e soprano, l' aria e il rondò della donna. L' esecuzione è stata buona, ma tutto l' onore devesi alla Gianfridi ed al Mastriani. Cammarano è sempre l' attore di Scribe ben accetto dal pubblico.

TRIESTE. — *Teatro Grande*. Iersera si pose in scena la *Lucia di Lamermoor*. L'esito in generale non fu soddisfacente, ed era facile prevederlo, giacchè era ben arduo nell' attuale stagione, non solo di fare sparire certe grandi memorie passate, ma il presentarci anche un buon complesso. Per amore della verità dobbiamo dire per altro che la gentile prima donna, signora *Penco*, si distinse per il bel modo con cui cantò vari pezzi, e per azione animata; e che il Pubblico seppe rimunerarla spesse volte con vivi e ripetuti applausi e chiamate, massimamente nella famosa scena del delirio, nel terzo atto. Ma un fiore non fa primavera; e il tenore, e il baritono lasciarono, qual più, qual meno, molto a desiderare. Se fossimo profeti, pronosticheremmo breve durata anche a quest'opera; non essendolo, ci limitiamo a dire che tale è l'opinione di buona parte del Pubblico. (*Diavoletto*.)

BRESCIA. — La produzione del *Fornaretto* del maestro Sanelli destinato ad inaugurare la stagione di carnovale a quel teatro Grande, non potè avere luogo per alcune difficoltà dello spartito e specialmente per indisposizione del tenore Mariano Neri. Nella sera quindi di santo Stefano il teatro rimase chiuso e le rappresentazioni non cominciarono che al giorno successivo dietro Ordine Superiore. L'esito dello spettacolo fu quale poteva attendersi dall' esecuzione di un'opera che manchi del suo principale sostegno. Il pubblico nel quale, dietro le prove, era corsa la voce del talento artistico e dei mezzi vocali di cui va dotato il Neri, gli usò que'riguardi che si meritava. Per l'intanto si darà un'opera buffa di ripiego, al quale oggetto quell'impresa ha richiesto ai corrispondenti teatrali di Milano un altro tenore ed un basso comico. (*I. M.*)

CREMA. — La sera di santo Stefano si produsse su quelle scene l'opera *I Masnadieri* del maestro Verdi, avendo ad interpreti la signora Rosalia Mori-Spallazzi, il tenore Assandri, il baritono Longoni ed il basso profondo Alessandrini. Ogni pezzo venne festeggiato da battimani, ma specialmente quelli eseguiti dalla Mori-Spallazzi e dall' Assandri che colsero le prime palme della rappresentazione. La cavatina d'Amalia, la cavatina di Carlo, il duetto fra questi ed il finale del terzo atto, furono accolti coi segni del maggiore aggradimento. Anche l'Alessandri fu assai applaudito nel duetto con la prima donna e nel *racconto* del terzo atto. Ai *Masnadieri* terrà dietro il *Poliuto*, nel quale siamo sicuri che il soprano ed il tenore avendo maggior campo a dispiegare i loro mezzi, otteranno un esito di tutta soddisfazione per loro e pel publico, che si mostrò fino dalla prima sera tanto propenso ad applaudire ai loro meriti. L'orchestra diretta dal Santelli, benchè debole pure fa bene: bene i Cori diretti dal maestro Fortunato. *I. M.*

PADOVA. — *L'Otello* ottenne sulle scene di quel teatro de Concordi lieta accoglienza. Il tenore Domenico Conti nella parte di protagonista, giustificò pienamente la molta aspettazione che si aveva di lui e fu proclamato attore e cantante distintissimo e tale da temer pochi confronti. Si può dire che non solo ad ogni frase venisse applaudito e festeggiato, specialmente però nella sua grande sortita e nel duetto con Jago. La prima donna Marietta Spezia sostenne la simpatica parte di Desdemona in modo assai lodevole: forte estesa ed agile voce, sentire drammatico, intelligenza non comune, assicurano a questa giovane artista un posto distinto nell'arte. Il tenore Scannavino nella parte di Rodrigo, il baritono Colmenghi in quella di Jago, ed il basso profondo Bianchi soddisfecero i desiderii del publico e vennero alla loro volta applauditi.

MODENA. — Grossi guai! Si è data la *Regina di Cipro* di Pacini col ballo *Osmina*, ossia *Il Naufragio felice* di Lodovico Montani. Era progetto stabilito di Atterrar l'Opera, e fino dalla prove generale vagavano nere nubi. Ai primi due atti assisteva la Corte, ma con tutto ciò il Pubblico die'segni manifesti di disapprovazione, specialmente al baritono Mattioli (indisposto!). Il ballo passò in perfetto silenzio, tranne il passo a due dell'Adelaide Ferrari e del Pallerini che piacque, con chiamata. Dopo il ballo la Corte si ritirò, e allora il Publico, cogli altri due atti dell'Opera, non ebbe più freno.... Cominciò a prorompere in urli ed in fischi a un recitativo del secondo tenore, e continuò sino al termine dell'atto stesso. Al quart' atto fu rispettata la Gresti, ma le coriste uscirono prima del tempo... l'oragano imperversò al punto da doversi, per prudenza, calare la tela. Nè la musica, nè i cantanti meritavano questa brusca accoglienza; ma il Pubblico paga... e comanda.

Pare che presto vi si porrà un riparo. Invece del Mattioli, si scrittureràun altro baritono, e pare sarà il *Bentivoglio*. Si darà l'*Attila* o l'*Ernani*, e su queste scelte la critica avrà nulla a ridire. Così la Gresti, il Comollo e il bravo Cesare Nanni avranno largo campo a segnalarsi. (*Pirata*)

POTPOURRI

A Madrid la Cerrito si produsse con la Gisella. Si sperava che avesse recato maggior vantaggio all' impresa.... — Gueynard, il tenore-stella dell' *Opera* ha fatta una scrittura brillantissima per tre anni. — Si dice che incomincerà col *Guglielmo Tell*. — I *Porcherons* di Grisar hanno avuto un successo felicilissimo all'*Opera-Comique* con M.lle Lefebvse. — Il Caid si sostiene sempre in questo teatro — Verdi assisteva alla rappresentazione delle *Vieille* di Fétis, ed ha molto applaudito i *Porcherons* di Grisar. L' illustre maestro dice la *France Musicale* risponde a chi gli parla di musica, che è divenuto coltivatore di professione, e che non è più compositore che per fantasia. — Al teatro italiano la Cruvelli si è mostrata nella *Norma*, e piacque molto. — Il Teatro reale di Pietroburgo ha data la *Gazza Ladra* per beneficiata di m.lle Demerick. La Grisi ha fatto la parte di Ninetta, ed è stata applauditissima. Così Tamburini in quella di Fernando, e Ronconi nella parte del Podestà; il tenore Pozzolini ha detto come non si poteva meglio la sua cavatina di sortita, e m.lle Demerick è stata un carissimo Pippo. Tutti gli artisti sono stati alla fine chiamati sul proscenio con immenso plauso. — Il tenore Armandi ed il baritono Nerini piacciono sempre a Bruselles nel *Belisario*. — Il nostro maestro Gordigiani è attualmente la delizia dei *salons* di Parigi: la sua musica ottiene brillantissimo successo. — Il maestro Mariani s' è recato da Costantinopoli a Messina per dirigere lo spettacolo d' apertura del nuovo teatro Santa Elisabetta. — A Siena il Belisario aumenta nel favore del pubblico: la D'Andrea, la Palchetti, il Valentini e il Bertolini furono applauditi a dismisura nelle scorse sere di Venerdì e Domenica: vicende del teatro. — A Pisa il Macbet con la Rovai, Pizzicati, Chiesi e Lanzoni continua ad entusiasmare il pubblico che accorre in gran folla a quel Teatro. — A Napoli la compagnia francese diretta dal Meynadier ha cominciato il corso delle sue rappresentazioni: il pubblico è contento dei nuovi artisti Armand Martin e Prioleau. — Sabato 24 corrente il signor Seghicelli prof. di violino darà un Concerto nella Sala addetta alla nostra Direzione. — Il balletto del Costa che andrà nella settimana in scena alla Pergola non è Oronos, ma Olimpia come ci avverte il cartellone. — Lettere di Lucca ci avvertono che l' opera a lode degli esecutori è andata sempre migliorando nel favore del pubblico, e che domenica sera fu fatto ripetere il duetto ai due bravi artisti la signora Zilioli e Giulini. — Si legge nel Pirata: il poeta melodrammatico e magnetizzatore signor Francesco Guidi è di ritorno, dal suo viaggio di Francia, in Torino. Quantunque egli siasi occupato e tuttora si occupi di magnetismo non ha mai cessato e non cessa di attendere alla sua prima professione di scrittore lirico e tanto è vero ch' ei tiene in pronto qualche nuovo libretto a disposizione dei maestri committenti.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 3. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 10 Gennajo 1852.

IL

TERZO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

avrà luogo nella sala Musicale la sera del dì 17 corrente.

Nel numero successivo ne sarà pubblicato il Programma.

La Direzione

L' ARTE IN ITALIA

I.



L'Arte, a parer nostro, è l'espressione più esatta dell'individualismo d'una nazione, è la manifestazione più compiuta dei bisogni, delle passioni, dei desiderii d'un paese; è qualche cosa, così necessaria essenziale, inseparabile dalla natura d'un popolo, come il sangue ed i muscoli pel corpo umano. Tracciare i progressi dell' Arte vale però disegnare la storia morale d'una generazione.

Il fenomeno più singolare che il movimento intellettuale degli artisti italiani offriva nella prima parte di questo XIX secolo, era quello d'una reazione potente contro tutto ciò che era straniero, e parlando letterariamente contro tutto ciò che era gallicismo.

Una specie di legame aveva un momento confusi i due popoli, costumi, leggi, linguaggio s'erano frammisti insensibilmente, e forsanco una tal quale simpatia, naturale tra una gente ch'era stata grande fin dai tempi remotissimi, e l'altra che aspirava a divenir grande, aiutarono possentemente quella commistione; ma ogni elemento estraneo che s'introduce nella vita, come nell'arte, ne altera la sorgente e prepara la corruzione.

Macchiavelli avea detto, che, per conservare una società che si dissolve, è mestieri farla risalire ai suoi principii; e gl'italiani compresero bentosto non esservi per essi altra speranza di salute che nel ridivenire e nel restare italiani.

La riforma dell' Arte incominciò. — La invasione straniera era cessata nelle italiche terre, ma vi aveva lasciato tracce profonde; nel commercio, nelle scuole, nella vita domestica era invalso un linguaggio nuovo ed inintelligibile, un impuro rimescolamento di parole tronche e di barbare desinenze, un accozzo grottesco di frasi italiane e di modi e forme francesi.

Invano nei secoli più barbari si ricercherebbero esempii di quelle immondizie, ond' eran pieni in quei tempi i libri e le effemeridi italiane, che rendevano testimonianza d'una letteratura deforme, mostruosa, e diremo quasi, ermafrodita.

Tutte le regole eran messe allora in non cale; tutte le forme di stile, confuse e commiste. Era surta una turba di traduttori, non peranco del tutto sparita, i quali trovando il lor conto in quest' oblio universale di tutti i retti e patrii principii, si diedero a seminar l'Italia di pessime copie tratte da cattivi originali. I poveri italiani, pei quali i patrii capilavori, per istrane politiche leggi eran divenuti frutti proibiti, furon così saziati in quel tempo miserevole con quanto eravi di più gretto, meschino e falso nella letteratura francese.

Disgustati dagli orrori che tuttogiorno lor venivano prodigati dagli stranieri, spaventati dal progresso del contagio che ogni dì venivasi più propagando, parecchi uomini d'alta mente e di cuor franco, si scossero; e vergognando della turpitudine, in cui l'arte, la lingua e la letteratura nazionale giaceva vilipesa, alzarono la voce contro tanto servaggio e tanto invilimento. Gridarono la croce addosso ai novatori, si trincerarono contro l'invasione intellettuale, conseguenza funesta dell'invasione politica, e poichè di Francia ripetevasi ogni impurità provvenuta nell'italico idioma, la parola *gallicismo* venne a ragione in Italia sostituita a quella di *barbarismo*.

E perchè la rigenerazione letteraria fosse compiuta e la riforma artistica dir si potesse radicale, rimontossi allora alla lingua maschia semplice e robusta del secolo XIII; si studiò con un ardore che giungeva all'adorazione Dante Petrarca e Boccaccio, codesta triade dei nudi tempi; e così si ricercarono il Villani, il Malespini il Guinicelli, il Cavalca, e tutti quanti erano stati gli scrittori, di croniche, di leggende, di canzoni, di racconti, e di sermoni, brillante corteo di quei tempi felici e cavallereschi.

Avvenne peraltro in questa rinnovazione letteraria quel che suol sempre avvenire negli studi seri e profondi, che il fondo cioè vince la forma; andando in traccia di frasi, si trovano pensieri; volendo improntare il gusto della lingua s'improntò il carattere dell'epoca. Quel linguaggio semplice e nel tempo stesso sublime, quell' eloquenza schietta potente delle antiche repubbliche italiane fe' maraviglia ai felici ingegni che s'erano messi alla ricerca di tanti tesori perduti, di tanta gloria dimenticata.

La rinnovazione letteraria, che si è poi voluta chiamare romantica, fu allora compiuta. I vani adornamenti spiacquero. Il vero ed il bello furono creduti indivisibili: la favola diè luogo alla storia; le tradizioni pagane alla verità del Cristianesimo, le convenzioni classiche ai bisogni del tempo. La patria di Joinville s'era svestita della clamide greca, ed aveva deposto il frigio berretto; la patria di Dante gettò via gli ornamenti stranieri, ed abdicò la tunica romana.

In mezzo a tanti sforzi frattanto, e dopo tante vicende qual fu il destino dell'artista? Dappertutto egli è vero l'oscurità e la miseria furono mai sempre le sue prime compagne; e la gelosia e la calunnia gli contrastarono i primi passi; ma sonovi pertanto dei luoghi in cui il campo è aperto alla lotta, le armi sono eguali, imparziali i giudici. Egli può lottare svelatamente con le gelosie e con le calunnie e se giunge ad atterrarle, la gloria e la fortuna sono il premio del suo trionfo. Non così avvien sempre in Italia; ivi è raro

APPENDICE DELL'ARTE

I.

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.

(*Continuazione v. il n. 2*)

. . . .

E con un movimento rapido e ben calcolato, Gianni tolse il berretto di capo a Marco e lo mandò a trar di braccio ad un'altezza considerevole, e forse eguale a quella del maio. Nello stesso tempo fece partir il colpo, e non curò di raccattar il berretto. Fu ben la folla che corse a ripigliarlo, e vedutolo forato dalla palla che passando vi aveva fatto necessariamente due fori. Quegli cui era riuscito pel primo di prenderlo, alzò anco pel primo il grido di Viva Gian di Nisida! poi venne a Marco che era rimasto come di stucco, e facendo le viste di riporgli il berretto, gliel calcò siffattamente sul capo che gliel fece calare al mento. I due fori si trovarono al livello degli occhi di Marco, di tal che il poveraccio aveva una grande rassomiglianza con quegli incappati che in Napoli sogliono accompagnare i feretri.

— To' to'! gridò la gente, Marco gli ha dato un berretto, e Gianni gli ha restituito un capperuccio.

— Viva Gian di Nisida! riprese il popolo vieppiù gridando — viva il re della festa!

— È un indemoniato, un fattucchiero, mormorò Marco mordendosi le labbra, e levandosi con furia il cappuccio: giuoco che ha venduto l' anima a Satanasso.

— La tua non l'avrebbe comprata, gli verrà per niente, rispose Gianni che non aveva perduto l' osservazione. Del resto non te ne avere a male, Marco. La tua Agnese ti rattopperà il berretto, ella pensa anche troppo pel tuo capo!... A proposito! sta sempre bene l'Agnese? ti prego di salutarla per amor mio. — Ed in far ciò Gianni tolse un fiasco di sulla panca, e l'appressimò alle labbra, non senza aver fatto prima a Marco certo gesto malizioso che il marito d'Agnese ha in qualche modo indicato più su a Matteo, ma che noi ci asterremo di qui registrare.

Diremo solo che un uomo dal viso pallido e cupo con grossi baffi e pizzo bigi, un uomo il quale fin allora non aveva staccato lo sguardo da un altro personaggio, quest' ultimo a cavalcioni su d'una panca, addossato ad un muro, ed occupato a studiar le nuvole, il tramonto del sole o a far castelli in aria, quell'uomo, come dicevamo, nel rimover gli occhi dall'altro, s' imbattè con lo sguardo in Gianni al momento in cui questi scherniva Marco col suo gesto troppo espressivo, e s' accostava alle labbra la caraffa. — Quell'atteggiamento lo colpì tanto, che tratta una cartella e la matita tracciò per memoria alcuni segni alla brava, e la dimane ne fece un bello stud.o. Lo schizzo era divenuto un capolavoro.

Questo dipinto è ora nella galleria dei Medici d'Ottajano in Napoli. Lo riconoscerete senz' altro a quella mossa piena di malizia, al riso di scherno ed al fiasco di vino. Non vi troverete le fattezze di Gianni, ma altre più grossolane, perchè non è un ritratto.

Quell'uomo era un artista che ebbe dal padre il nome di Giuseppe Ribera, e dall' arte e dalla posterità fu chiamato *lo Spagnoletto*.

L'altro che era spensieratamente addossato a un muro dell' osteria dalla parte del mare, e che pareva guardar le nuvole, e star nelle nuvole, era stato chiamato dall' infanzia dai suoi compagni ed anche un po' dal popolo *Salvatoriello*. — Il suo vero nome era Salvator Rosa.

II.

Certamente lo Spagnoletto nel riprodurre quella movenza maliziosa e quel fare spensierato non intese che ritrarre l'indole arguta e noncurante del lazzarone napolitano, che beve, e ride; e si beffa di tutto, quando ha guadagnato quel che basta per poter bere un poco, ed ha bevuto quanto basta per poter ridere molto; ma — come abbiamo già detto — non intese menomamente ritrarre le sembianze di Gian di Nisida, perchè nol poteva; non avendone l'agio, e forse avendone l'agio non ne avrebbe avuta la volontà.

Per la qual cosa il curioso che vedrà o ha veduto quel dipinto o qualche copia di esso, non isperi di raffigurar nei tratti grossolani e rustici del lazzaro napolitano di Ribera, l' espressione d'alta intelligenza.

BIBLIOTECA AMBRO

ch' egli s' attenda in compensò delle sue gloriose vigilie altro che la stessa corona di triboli. Quanti tristi esempi, per pochi che ve n' ha luminosi, non si pararono d' innanzi a sconfortare i sogni dorati dell' artista!

L' uomo di genio, riguardato sempre dapprincipio come le rovine della famiglia nella quale Iddio lo fece nascere, non curato da alcuni, dispregiato da molti, rarissimamente animato, arso dalla febbre che lo divora, comprimendo i suoi sospiri, sedendo su tutte le rovine piangendo su tutti i sepolcri, non trova altra risposta ai rimproveri d'insufficienza, e di accidia con cui ognidì veniva vituperato, che un sorriso d'indefinibile angoscia. La letteratura in questo universale dispregio, è la meno sventurata, perchè almeno la penna si trova senza sagrifizio di moenta, ma quanti mai vedemmo giovani pittori statuari o musicisti rodersi le mani per essere impossenti ad acquistare una tela, e guardare con una dolorosa invidia un informe masso di marmo, o una splendida sala di teatro;

Il dolore e la malinconia divennero così la divisa delle arti italiane. L'immaginazione degli artisti una volta sì ridente, si compiacque in quest' epoca di cui ragioniamo a rintracciare in musica le note più soavi e più tristi, in scultura le forme piùdolci e più malinconiche, in poesia le parole più tenere e più laceranti. La *Giulietta* di Bellini, la *Psiche* di Tenerani, l' *Ildegonda* di Grossi furono le tre sorelle che portarono il lutto dell' artista italiano.

X.

RIVISTA LETTERARIA

BEPPE ARPIA

Racconto di Paolo Emiliani Giudici
Firenze Luigi Ducci e C. 1851.

(*Continuazione v. N.* 1 2.)

Abbiamo dato per quanto le nostre colonne lo permettevano un ragguaglio del Romanzo del signor Giudici: adesso faremo le nostre osservazioni e saremo piuttosto severi, per la ragione che crediamo più utile una franca censura che una gretta adulazione o una critica all'acqua di rosa. Parleremo, per dare un ordine qualunque alle nostre parole, prima dei caratteri, poi dello scopo e del soggetto del racconto, infine della forma e dello stile.

Fra i caratteri meglio delineati e dipinti primo ci appare quello di Gesualdi: questo tipo di ipocrità, di doppiezza, di falsità è rappresentato a meraviglia. Egli non rifugge dal delitto purchè il delitto gli possa giovare, ma sempre sicuro di se, mai una parola che lo possa tradire, mai un passo falso, o precipitato mai l'ombra di una imprudenza. Quando il Gesualdi si prefigge uno scopo, porrà in opera tutti gli strattagemmi immaginabili, tutte le raffinatezze dell' ipocrisia, tutte le risorse di un' anima perfida, ma vi giunge. Questo carattere, per quel che riguarda disegno artistico, ci è più di ogni altro piaciuto. Beppe Arpia è un carattere troppo schifoso, troppo ributtante e in qualche momento anche incongruente, giacchè fino dai primi momenti, Beppe Arpia ci appare di spirito intraprendente, di mente piuttosto elevata e astuta, e poi lo vediamo farsi abbindolare così facilmente dagli imbrogli del Gesualdi, fino a rimanerne vittima. Non si creda per altro che manchino di belle pagine anche per quel che riguarda il protagonista del racconto giacchè se questo carattere ci sembra che abbia qualche difetto non è per altro privo di merito e quel che più interessa a un Romanzo, di effetto. La Marchesa Pomposi è un altro carattere ben disegnato, sebbene non ci sembri più dei nostri tempi come l'autore pretende. Di fronte a queste figure per contrapposto l' autore ha messi i due caratteri di Amalia e Roberto; bei caratteri, è vero magistralmente toccati specialmente per quello che riguarda lo sventurato e generoso Roberto, ma per noi peccano dal difetto accennato nell' altro numero, di troppa pallidezza: per ottenere un effetto vi voleva più che una virtù comune, vi volevano tinte più decise, più marcate. Il carattere che più ci sia piaciuto fra questi benchè accessorio, benchè appena sfumato è quello di Adelina, sorella di latte di Roberto.

Riguardo allo scopo esso è morale, giacchè l' esporre sulle pagine di un libro e flagellare con la sferza della satira le farse non sempre ridicole che si rappresentano sulla scena della vita, è uno scopo eminentemente morale, eminentemente utile ai bisogni della società. Ma convien guardarsi, e non sappiamo se il sig. Giudici se ne sia bastantemente guardato, dal dieigere vizii trodpo corrotti, scene troppo ributtanti, bisogna stendere un velo pietoso sopra alcune piaghe sociali che il flagello del critico non può sanare, e che scoperte o ripugnano troppo o possono essare una scuola la più deplorabile: bisogna rammentarsi che i Romanzi vanno nelle mani di tutti, e alcune età, alcuni periodi della vita meritano dei riguardi. Per quello che spetta al soggetto lo abbiamo trovato ben condotto con un interesse sempre crescente, e quel che più è bello e lodabile nell' autore il soggetto va sempre spogliandosi delle turpitudini dei primi capitoli infino a che giunge alla morte della sventurata Amalia, e a quella del nobile Roberto. Forse vi mancano quelli abbellimenti che nascono da una feconda immaginativa: se la condotta, il dramma per così dire del romanzo ha un difetto è quello di una sterile nudità, di una eccessiva semplicità. Non avremmo preteso che l'autore l' intralciasse con troppi episodii, ma che almeno lo complicasse con maggiore azione, molto più che i suoi personaggi gliene davano il destro.

Eccoci all' ultima parte delle nostre osservazioni, a quella parte su cui al Giudici sono state fatte più acerbe censure cioè allo stile adoprato nel suo racconto. Si è detto che egli avea voluto adoprare uno stile semplice ed era caduto nel plateale, si è detto che nella società (termine di convenzione che vuol significare l'Aristocrazia) non si parla il linguaggio che egli ha posto in bocca alla Marchesa e suoi adepti e mille e mille altre osservazioni. Noi diremo che è compatibile in parte il Giudici che non avendo nessun modello a imitare in un lavoro di questa specie ha voluto creare uno stile apposito: e il genere sarebbe quello quando per altro si guardasse da un troppo abuso di volere scrivere alcune parole del volgo che non diversificano dal pretto Italiano altro che per la storpiatura della pronunzia, e queste storpiature che non costituiscono una specie di dialetto, si posson ripetere parlando sì ma non scrivendo. D' altra parte nel lavoro del Giudici vi si scorge troppo studio per semplicizzare lo stile, e la semplicità se si vede stentata, scontorta non è più tale. Potremmo dire anzi che talvolta lo stile per un eccessivo abuso di epitetare riesce un poco tronfio. In ogni modo per altro non crediamo che tutte le critiche che si sono avventate contro di lui su questo rapporto sieno giuste e sensate.

Dunque? ci domanderà il lettore dopo lette queste osservazioni tirate giù senza pretesa di critica, cosa pensate? il lavoro del Giudici è buono o cattivo? Noi non avventereremo un giudizio così assoluto, solo diremo che ci è parso che le parti buone superino le parti cattive, e che la moderna letteratura abbia fatto un acquisto nel Racconto BEPPE ARPIA.

B.

VARIETÀ

LA VOGA DEGLI ANNUNZI

Una volta per passare il tempo avevo la consolazione di leggere qualche giornale; ora anche questo passatempo è stato soppresso o abrogato... perchè tutto ciò che è utile ha per destino di essere abrogato o soppresso. I giornali francesi hanno l'aria piacevole e disinvolta di un galantuomo che esperimenti le gentilezze di un soprastante o di un professo, e che non possa muoversi senza il suo beneplacito; i giornali piemontesi non li leggo per una ragione che non sto a dirvi, ma che nondimeno apprezzerete profondamente,

---

e le fattezze ad un tempo maschie ed avvenenti del nostro felice balestriere.

Dobbiamo noi dunque cercar di ritrarre modestamente con pochi tratti di penna il personaggio, al quale, se ci riesce, vorremmo maggiormente affezionare il lettore nel corso di questa storia.

Gian di Nisida era un giovine sui venticinque anni, di regolare persona, bruno molto d'occhi e di capelli, ma non così di volto; due leggeri baffi neri gli adombravano il labbro, ed un pizzo il mento; aveva la fronte ben presa, alta, e sulla quale il disdegno o l' acuta riflessione incideva rapidamente quell' ipsilon frontale, che partendo di mezzo alle ciglia, si biforca più su, e che segna tanto spesso la fermezza d' indole; aggiungete a ciò un naso leggermente aquilino, e le sopracciglia piuttosto ardite, e troverete in lui quella specie di bellezza virile, che attrae a prima giunta: su tutta infine la persona era quella nobile alterezza non disgiunta dall' onestà dei modi, la quale indica la differenza tra il giusto rispetto di se stesso, e la stolta e ridicola albagia di casta.

Gianni era gentiluomo d' animo e di natali ad un tempo; e la bell' indole in lui compiva ciò che la nascita avrebbe forse lasciato incompiuto. Figliuolo del primo letto del Duca d' Armavilla, egli fu felice, finchè la morte non gli rapì la madre dapprima, e poi il suo minor fratello, sparito misteriosamente dalla casa paterna.

Quest'ultimo colpo separando il giovinetto, (il fanciullo dovremmo dire) dal suo compagno d'infanzia, gli mise nell'animo tanto scontento, che ne fece seguire in lui un disprezzo pel fasto, per la dignità, e per tutto ciò che lo avrebbe legato alla casa paterna.

La madrigna, che il Duca avevagli data, aggiunse novella stipa al fuoco, col suo livore, e con l' invidia che portava all'erede della casa e del titolo; per il che al tempo in cui lo prende questa storia Giovanni d'Armavilla s'era interamente distaccato dalla causa che il padre aveva sposata; e, sia per amore di popolarità, sia perchè naturalmente l'indole sua, essendo affatto diversa da quella del padre, gli consigliava di seguire principii ed interessi anco diversi, si era gittato tra i popolani a difendere i privilegi che questi cercavano di ricuperare; laonde senza odio, convien dirlo, ma con fermezza maggiore dell' età sua, combatteva vigorosamente la causa spagnuola.

L'arrivo specioso e romanzesco del Duca di Guisa aveva fatto una forte impressione sull'animo, anch' esso alquanto esaltato, di Giovanni; e, come in ogni cor gentile hanno presa il valore e le geste cavalleresche, così, senza porre troppo a lungo in discussione i dritti del Cavalier francese, Gian di Nisida avrebbe dato volentieri il suo braccio e la sua terra, e quanto egli possedeva, per veder trionfare quella causa.

Inchinevole ad affrontar perigli, destro nell' arte ginnastica, bel cavaliero, e robusto giovane, egli riuniva in sè quei vantaggi che sanno più facilmente attrarre l'animo del popolo, il quale non si briga della giustizia d'una causa piuttosto che d' un' altra, ma giudica da ciò che gli viene sotto gli occhi, e si lascia prendere, come le allodole, da quel che più luce e alletta lo sguardo.

Così Gianni abbandonando il suo nome di famiglia, cospicuo fra quanti mai ne furono, tolse l'aggiunto dall' isola che lo vide nascere, e ch' era sua per dritto di successione materna, e si contentò che il chiamassero speditamente Gian di Nisida, senza il codazzo dei titoli e l'avanguardo delle eccellenze.

Vestiva egli alla foggia dei marinai dell' opposta sponda, e quel vestir di tela semplice e grosso, ma nettissimo e bianco, lasciando vedere delle braccia e delle gambe degne dell'Apollino, lo favoriva più della cappa e delle brache dei suoi pari. Un berretto di lana, una fascia alla cintola, ov' egli faceva passare un pugnale, arnese che a quei tempi non era strano vedere al fianco di un popolano, e su tutto questo un sajone a' capperuccio, color monaco, soppannato di lana rossa, compiva il suo semplicissimo vestimento.

I pescatori ed i popolani, senz' andar più in là lo credevano qualche familiare del Duca d'Armavilla, altravolta favorito, poi caduto in disgrazia del Duca, e quell' aureola di piccolo martirio, designandole come vittima, lo faceva più caro al loro cuore, odiando essi il Duca per la parte che prendeva alle cose spagnuole. Se non che, sapendolo possente, si contentavano di odiarlo passivamente, senza passar dalla teoria alla pratica.

Epperò tutti usavano con Gianni di Nisida come da pari a pari, salvo che gli serbavano quella stima che gli avevan procurata la sua superiorità negli esercizî di braccio, il suo valore spiegato in varie con-

pel *Monitore Toscano* e pel *Conservatore* ho quella stima profonda che si conviene a due rispettabili confratelli, ma una simpatia poco pronunziata . . . il *Conservatore* soprattutto che sta in collera meco e non ardisco toccarlo; quel mio amicone dell' *Eco* l'ho perso di vista e non so se si pubblichi più . . . resterebbero quelle gioie del *Messaggere di Modena*, del *Giornale di Roma* ed altri fogli *eiusdem farinae;* ma la loro mercanzia è chiusa in un sacco di un colore così oscuro, e questi altri nostri confratelli hanno un tal vestito da confratelli della Misericordia, che dubiterei molto di divertirmi nelle loro edificanti polemiche. — Non sapendo più qual altro giornale leggermi, e per non perdere il vizio, sono diventato un lettore assiduo . . . della *Voga degli Annunzi.* Non vi maravigliate, o lettore, e leggete questo giornale anche voi: è un giornale in cui si trova tutto, come in me e nell'amico Dante, diceva il vecchio *Arlecchino* di Napoli, buon' anima sua.

La *Voga degli annunzi* è un giornale enciclopedico; ci son notizie utili per tutti . . . I giovinetti che vogliono una sposa, le fanciulle che cercan marito, posson ricorrere alla *Voga*, ed essa, rubando il mestiere al signor Foy di Parigi, indica occasioni preziosissime per cui senza una briga al mondo si può andare incontro ai lacci d'imeneo. — Se siete ricco, e non sapete che farvi dei vostri danari, ecco quà la *Voga* che ci mette sotto gli occhi una filastrocca di acquisti da fare, di ville a Fiesole, di fattorie in Chianti, di case e poderi ovunque vi piaccia . . . ci sono anche delle gallerie intere di quadri in vendita, e potete abbellirvi; ma se siete ricco, probabilmente non avete la malinconia per la zucca di amar le belle arti, e fate benissimo. — Se invece avete bisogno di danari, ecco quà la *Voga* che ve li dà, o, per dir meglio, ve li propone, ogniqualvolta vi piaccia . . . ben inteso colle debite cautele, perchè in caso diverso sarebbero molti gli attendenti alle profferte della *Voga*; la *Voga* non dice poi a che saggio vi darà il danaro, ma si può immaginare che con garanzie sicurissime questo saggio non oltrepasserà il venti, e con garanzie un po' più scadenti il quaranta per cento . . . questo, come sapete bene, è il frutto legale . . . e ciò del resto non riguarda la *Voga*, ma i committenti della *Voga*, giacchè essa, come giornale o qualche cosa di simile ad un giornale, non ha sicuramente niente di comune con quella volgarità che si chiama oro ed argento monetato, e che per voto dei cappuccini e dei letterati bisognerebbe abolire, quando non riesca ad un nostro certo amico di aumentarlo e soprattutto di distribuirlo in un modo più equo. — La *Voga* ci da libri antichi ed opere nuove, fisime da gente malinconica; per le persone allegre, ci ha palchi da teatro da affittare, tilbury e landau da vendere; tiene a disposizione dei felici del mondo tutti i comodi ed acquisti che possono desiderare; e non dimentica neppure l' *infortunes convives* dell' umano banchetto, o, per dirla senza frasi di Gilbert, non dimentica neppur colorò che li hanno finiti, perchè offre loro democraticamente un posto di servitore o di sguattero . . . Vedete che la *Voga* è un manuale di cui in nessuna condizione della vita si può fare a meno.

La *Voga degli Annunzi* può servire a tutti i reclami, a tutte le domande, a tutte le corrispondenze immaginabili . . . Il *Conservatore*, per esempio, può mettere sulla *Voga:* — si domanda uno scrittore di appendice che abbia familiarità col Corticelli . . . la *Voga* ricorre probabilmente all' Accademia della Crusca e glie lo stampa in un attimo. — Certe persone che sono a Londra, e che ora sembra che debbano partire, possono incaricare la *Voga* della seguente domanda: — si gradirebbe dai signori tali e tali una carta geografica, per sapere dove dobbiamo andare. — Certe altre persone che sono a Bruxelles, a Nuova-York, per tutte le parti del mondo, possono mettere sulla voga il seguente reclamo: — si desidera sapere che differenza passi fra uno che ha ragione e uno che ha torto? E la *Voga*, o chi per lei, risponderà nel numero seguente: non c'è che la differenza del successo. — Infine la *Voga* può servire in tutte le faccende della vita; per dare un avviso anonimo, per la corrispondenza segreta di due innamorati ambedue associati alla *Voga*, i quali con un — dimani a mezzo giorno — ed una cifra sotto, s' intendono perfettamente colla spesa di poche crazie . . . Evviva la *Voga!* È il giornale che ci mancava; anzi è il giornale migliore, di tutti gli altri.

M.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 8 *Gennaio*

Teatro della Pergola. La disgustosa dimostrazione che toccò domenica alla Gazza Ladra, è toccata ieri sera alla Linda: non bastò togliere di pianta il primo atto che era il più pericoloso, per salvarla dall' anatema della platea. La signora Boccabadati per altro e il tenore De-Vecchi furono oggetto di unanimi e ripetuti applausi, coi quali il pubblico volea dimostrare a questi due artisti che riscuotevano sempre la sua simpatia e la sua approvazione. Franchi e liberi con tutti, diremo che non possiamo approvare la condotta del pubblico, mentre tutti sanno che si sta alacremente provando il Giuramento per veder di rimediare al mal fatto e l'Impresa si trovava ormai nella critica posizione o di chiudere il teatro o di dar quello spettacolo. Il ballo che si spera averlo veduto per l' ultima volta ieri sera, non fu esente dalla solita disapprovazione: ebbe applausi la coppia Mengozzi e Fissi, al quale raccomandiamo di guardarsi dall' abuso di certi salti e slanci che potrebbero sembrare grotteschi; fu molto applaudita nelle sue variazioni la prima ballerina Boschetti, che è andata sempre crescendo nel favore del pubblico e che tutte le sere deve ripetere un passo della massima difficoltà e che ella eseguisce benissimo. Stasera il teatro è chiuso: domenica avremo il nuovo balletto l'Olimpia, e riguardo alla parte vocale vedremo cosa ci daranno.

Teatro Alfieri. Il Macbhet è stato ben fortunato su queste scene, giacchè migliorando ogni sera l'esecuzione ogni sera crescono gli applausi e l'approvazione. Il Barili è sempre applauditissimo, e lo è del pari la Mauri Venturi, il tenore Pellegrini e nella sua piccola parte il basso Bertani. Adesso provano i Lombardi che si crede andranno in scena nella prossima settimana.

Teatro del Cocomero. Il concorso nelle prime sere era scarso a questo teatro adesso è numerosissimo e giustamente giacchè la compagnia Astolfi e Sadoscky è una delle migliori che attualmente calchino i teatri Italiani. La Sadosky si merita a buon dritto il posto elevatissimo in cui l'ha posta l' opinione dei migliori teatri: nell'ultimo atto della Parisina essa fu artista inarrivabile: quell' atto è più creato da essa che dall' autore: le angoscie la disperazione dell' innocente calunniata non si potevano meglio interpretare, e sia grato l'autore alla gentile artista che salvò col solo suo genio quella tragedia da un naufragio. Un' osservazione speriamo ci prometterà l'egregia Sadosky, ed è di guardarsi da certe inflessioni di voce che potrebbero sembrar monotone e foggiate a guisa di cadenze musicali. Il Maieroni e nel Kean e in altre produzioni vi si mostrò artista di vero merito e ricco a dovizia di tutte le qualità che lo posson far gradito al pubblico: il Pieri è un buon brillante pieno di naturalezza e di brio: l'Astolfi, la Longhi e gli altri formano un complesso che raramente si trova nelle drammatiche compagnie del giorno.

Teatro Nuovo. La simpatia di questo pubblico è la Signora Pieri-Tiozzo, giovinetta ancora e che promette di divenire presto una delle migliori prime attrici: il Venturoli, il Sabatini e la Pieri madre riscuotono applausi. L' Impresario ha adottato il nuovo sistema di esporre sul cartellone il soggetto della produzione: è un cattivo complimento per gli autori, ma d' altronde non accadrà di uscir dal teatro senza aver capito nulla. Questo sistema lo consiglieremo alla Pergola per il ballo *L' Eroe Peruviano.*

Teatri *Leopoldo*, *Piazza Vecchia e Borgognissanti.* Gli Stenterelli che si vanno moltiplicando a questi lumi di Luna fanno a gara in questi teatri a chi chiama più gente; la vince per altro quello del Leopoldo che ha chiamato in aiuto il suo degno amico Arlecchino facendo con esso una lunga lega offensiva e difensiva.

LA DIREZIONE

---

giunture, ed il suo borsello che non era mai rimaso legato quando era mestieri di trovare un compagno al giuoco, di soccorrere ad un accattone, o di pagare una brocca di Gragnano.

Dicendo *tutti*, non abbiamo fatto attenzione ad una figura sinistra che s'era tenuta in un angolo dell' osteria durante la scena, che pocanzi è stata descritta, e per la quale avremmo dovuto fare la debita eccezione.

Era questa figura scura e malaugurosa, avvolta in un mantello lacero, costellato da varie toppe e cogli orli fatti a sega per costanti e fedeli servigi.

Il cappuccio di questo mantello, bassato sulla fronte del suo possessore, non toglieva che si vedessero due pomelli di guancia sporti ed angolosi, sui quali un paio d'occhi bigi ed ardenti lanciavano, animandosi, come due lividi baleni. Il resto del volto spariva sotto uno strato nericcio, di fumo o di tinta, a quella guisa che vediamo nei magnani e nei carbonai. Il nero del volto facendo vieppiù spiccare il bianco degli occhi aggiungeva ad essi quel non so che di sinistro e di torbido che fa così feroci gli occhi dei negri. L'aspetto insomma ed il vestimento non potevano darlo che per uno zingano.

Mentre dunque la folla dei popolani salutava a furia di vuotar di brocche e d'orciuoli il re della festa, e che questi, senza la burbanza ed il ridicolo presumere del suo successo, si prestava giovialmente all' ovazione sfiorando quà e là qualche bicchiero, gettando a questo o a quello qualche motto faceto, e togliendo di mano all' uno o all' altro l' archibugio per osservarne la struttura ed il calibro; quella figura bruna cui abbiamo accennato si staccò dal muro come un'ombra, e strisciando su se stessa più che camminando venne a poco a poco a trovarsi nel maggior gruppo che si avvolgeva intorno a Gianni.

Giova dire che il sole non se n' era stato in tutto questo tempo a guardar il tiro d' archibugio, come s'era rimaso alla battaglia di Gabaon, ma era disceso (Galileo è avvezzo a perdonar questa locuzione) lentamente verso l' orizzonte; ed in quel momento gettava un ultimo saluto alle vele della flotta francese, e si occupava in maniera di passatempo a colorare d' ogni sorta di tinte le nuvolette che folleggiavano sulla vetta dell'opposto Vesuvio, ed a rabescar d' ogni specie di tremoli ornati i vetri delle finestre della emiciclica costiera.

Salvator Rosa stava con le braccia in croce, addossato o piuttosto sdraiato sulla panca a guardar tutti quegli accidenti di lume. L' ardito *paesista* prendeva così la sua solita lezione sulla luce, quando si sentì picchiare sulla spalla da un uomo, maggiore di lui per età, e che lo aveva cercato per qualche tempo in mezzo ai gruppi dei bevitori.

— Ohe! Salvatore! disse questi all' artista che al suono di quella voce balzò in piedi con quel vivace movimento dei napolitani che fa credere essere i loro muscoli animati da altrettante molle — Che diamine resti a fare costì solo come un palo? Stavi al solito fra le nuvole! Se l' ho ben detto io, e lo dirò sempre che i capricci ti guasteranno il capo.

— Maestro Falcone, mi date dunque ancora speranza che il capo non sia già guasto? rispose sorridendo sardonicamente il pittore — Tanto di guadagnato!

— Non dico questo, riprese il suo interlocutore, ma il male acuto può divenir cronico. In cambio di guardar il cielo a bocca aperta come se fossimo al tempo in cui ne pioveva la manna, dàtti almeno da fare guardando quei gruppi colà, di cui se anche un solo ti resta impresso, è già uno studio bell' e fatto. Se tu sapessi donde io vengo, e che m'è toccato di vedere, e di fare!...

— Prima di domandarvelo, vi dirò sul conto mio che se dal cielo non piove più manna, di laggiù possono piovere ancora coltellate; e di tali bordaglie, maestro, ne sono più che stufo. Sentiamo ora che v' è accaduto di vedere e di fare.

— È un capo squadra della Compagnia della morte, o il pacifico campagnuolo dell'Arenella che parla in tal guisa?

— Nè l' uno nè l' altro, maestro; il campagnuolo dell'Arenella, giacchè vi piace darmi questo grazioso nome, rispose con ironia Salvator Rosa, ha lasciato libero il posto all' artista, che con l' aiuto vostro, del cielo, e della sua buona volontà, sarà forse anch' egli qualche cosa un giorno o l' altro. Quanto poi al caposquadra della Compagnia della morte, aspetta che questa marmaglia abbia finito una volta i suoi schifosi saturnali.

. . . .

(il seguito nel numero prossimo)

A. ALDINI

LIVORNO. — *Teatro Rossini.* (*Nostra corrispondenza*) — Vi scrissi le infauste sorti della *Sonnambula* : oggi tocca alla non meno infelice *Parisina.* Figuratevi un poco: indisposto il tenore Solieri indisposto il baritono Turnery, indisposto il basso, il teatro era ridotto al vero stato di spedale. La sola signora Boccabadati Augustina resse con la sua abilità e la sua bravura finchè potè questo disgraziato spettacolo ma non riuscì che a farlo sopravvivere oltre il primo atto, e l' impresa dovè chiudere il teatro e restituire il denaro al pubblico che almeno poteva in questo dire di aver sentito (alla peggio è vero) il primo atto della *Parisina* senza spender nulla. Figuratevi l'effetto del quartetto eseguito solamente dalla egregia Boccabadati, giacchè gli altri vi erano sul palco ma non cantavano ! ! Intanto cosa si farà ? L' impresa e i cantanti attenderanno una sospirata guarigione e il povero pubblico ripeterà col padre della Miller

Chi sa di fiasco in fiasco
Dove il destin ci porta.

SIENA. — (Ci scrivono) — Il *Roberto Devereux* al Teatro dei *Rinnovati* non ebbe prospere sorti. Tutti disimpegnano discretamente la loro parte; ma nessuno da meritar quegli applausi che hanno giustamente avuto nel *Belisario.* Ci duole però vedere che il tenore Valentini o sia per defatigamento, o per altre ragioni che almeno noi a dire il vero non sapremmo rintracciare, abbia piccola cosa sofferto nella sua bella e limpida voce e non possa sostenere la parte di Roberto senza ommettere qualche cosa.

AREZZO.—*Teatro Petrarca.* L'esecuzione dei Lombardi va migliorando di sera in sera: il pubblico ne è sempre più soddisfatto e più di ogni altro applaudisce alla signora Marietta Armandi che a una bella ed estesa voce unisce un' azione regolare Il sig. Federigo de Ruggero (Oronte) dice bene la sua parte e non si può negare esser Egli un buon artista: ma la sua voce non piace al pubblico come a dire il vero non piace a me che ne formo parte. Il sig. Tommaso Pieri Pagano è intonatissimo eseguisce bene anche lui la sua parte; ma che volete, certe volte.... basta andiamo agli altri. Maestro dei Cori e Coristi benissimo, bene l'orchestra diretta dal Pellegrini il quale avrebbe potuto trarre più effetto se avesse curato più il colorito della Musica come per esempio nel terzetto ove il Civigli eseguisce benissimo quel solo di violino tanto bello per quanto difficile.

LUCCA. — Ci scrivono: L' Opera dei *Puritani* incominciò con dubbia fortuna ma progressivamente andò sempre più riacquistando il favore del pubblico. La Zilioli che si mostrò valente artista sino dalla prima sera ha dispiegato in seguito e costantemente tal forza agilità ed espressione da lasciar poco desiderare: se la Zilioli si distingue, dall' altro lato il Giuglini trionfa per la sua bella e simpatica voce che scende propriamente all' Anima. Il duo *vieni fra queste braccia* è eseguito con un accento forte e passionato. Il pubblico ne richiede ogni sera la replica. Pelliccia è un ottimo basso ovunque lo si metta; se la sua voce ha poco di forza e di estenzione, ha però una intonazione ferma e sicura. Anco il baritono Saccori, moderandosi nei limiti dei propri mezzi ha trovato modo di non guastare il complesso totale e la buona riuscita di una delle migliori produzioni Belliniane.

SAN MINIATO. — (*Nostro carteggio*) Nelle sere de' 26, 27 e 28 del decorso Decembre ebbe luogo in questa Cattedrale la consueta festa annuale, a cui concorse con volontarie oblazioni tutta la popolazione. La musica composta dal Maestro Zannetti incontrò la sodisfazione generale, e fu egregiamente eseguita da vari distinti dilettanti del Paese, e da diversi esimii Professori appositamente chiamati.

Quindi bellissima riuscì la festa e numerosissimo concorso.

La sera di Domenica poi profittando della circostanza di aver tra noi questi distinti Virtuosi furono aperte le Stanze Civiche con un Concerto vocale e strumentale che riuscì oltre modo brillante. Eccone di volo un cenno.

La sig. Marianna Dolci colla sua bella e robusta voce anche questa volta si fece ammirare ed applaudire in ogni suo pezzo, e segnatamente nel duo dei *Masnadieri*, e nel quartetto finale della *Lucia.*

I signori Federighi, Giannini e Ceccherelli essi pure cantarono in modo da fare echeggiare di continuo la sala di applausi.

Il sig. Conti Violinista dilettante suonò con bravura, agilità, e precisione il difficile suo strumento.

La signora Enrichetta Pieragnoli Conti che graziosamente si prestò a rendere più gradito il trattenimento eseguì con vera maestria alcune belle variazioni sul Piano.

Il Ciardi col suo flauto, veramente *Magico* commosse ed entusiasmò.

Il Paoli pure fece prodigi col Corno, e confermò anche fra noi quanto dice la fama di questo professore che io credo giunga a farsi applaudire perfino da *quei pochi* (?) cui non va troppo a genio il nome del suo strumento.

In somma per dir tutto in poco, questo Concerto riuscì perfetto e coloro che vi presero parte superarono la nostra espettativa per quanto fosse grandissima.

Ieri l' altro si aprì il Teatro colla *Cenerentola*, ed ottenne un successo felice per quanto è comportabile in un teatrino di provincia. Le due sorelle Vasoli che per la seconda volta vediamo sulle nostre scene ci hanno fatti conoscere notevoli progressi nell' arte musicale e sono molto applaudite. Gli altri fanno quello che possono e in altra mia ve ne parlerò dettagliatamente.

ROMA. — 6 Gennaio (*Nostro carteggio*) Le rappresentazioni dello *Stiffelio* proseguono all' *Apollo* il loro corso con sempre crescente successo. Sabato 10, avremo *Maria Padilla*, nella quale faremo la conoscenza dell' altra prima donna assoluta signora Alaimo.

Penco ha fatto senno: contento di essere encomiato ed applaudito come uno dei distinti danzatori, ha rinunciato di buon grado al titolo di compositore, ed ha egli stesso consigliato l' impresa di valersi del coreografo signor Astolfi, che fortunatamente è fra noi insieme alla signora Astolfi-Muzzarelli sua consorte, prima attrice mima nel teatro suddetto. L' Astolfi è dietro a porre in scena un ballo spettacoloso, il *Boemondo.*

L' egregia danzante signora Pochini nel rientrare fra le scene Domenica, 4, inciampando disgraziatamente non sappiam dove, cagionossi una distrazione ad un piede, e venne quindi impedita a continuare più oltre. Ieri sera, 5, la signora Pochini non comparve e fu surrogata nella parte mima dalla gentile danzatrice signora Adelaide Zabò.

Così al Teatro *Valle* ove agisce la compagnia Coltellini, diretta dalla provetta attrice Carolina Internari, come al Teatro *Capranica* ove si producono i comici del Paglia diretti dal Barloffa, il concorso è poco numeroso. X.

TERNI. — L' Attila ha piaciuto moltissimo. Ne erano esecutori la Poggi Mantegazzi, il tenore Bernabei, il baritono Zacchi e il basso Angelini. Questo è un bel complesso di artisti che unito ad una bella messa in scena ed un bel vestiario onora l' impresario Mollaioli. Ne riparleremo.

SASSARI. — Sappiamo che la Luisa Miller non si potè dare a causa dell' indisposizione della prima Donna Ferrari-Bernardi, la stessa che tanto si distinse nel decorso autunno : e invece si dette *la prova di un' Opera Seria* che diè campo a distinguersi al tenore Bernardi, al basso Sabatini e al buffo comico Rocca. Si attende va con impazienza per altro la *Luisa Miller.*

— *Per debito di imparzialità riportiamo il seguente articolo dell'* Omnibus *sulla* Malvina *del Maestro Pacini.*

NAPOLI. — Teatro S. Carlo. *Malvina di Scozia.* — *Nuova musica del M. Pacini, con libro del sig. Cammarano.*

Il maestro Pacini, con la sua nuova musica *Malvina di Scozia,* andata in iscena la sera del 27 con la Cortesi, De Bassini e la Borghi, contralto, è ritornato più fresco e più fiorente di prima. Una gran lode gli si deve per aver compreso il brutto dell'arte moderna di esser cioè traviata per gridata declamazione ed eccedente accompagnamento, e di essersi per calcolo, con gagliarda risoluzione, opposto alla moda, richiamando l' arte al bel canto antico puro e fiorito, signoreggiante e non signoreggiato da ornata e soggetta istrumentazione. E tutta quasi la sua musica presenta una chiara rinnovazione dell'antico genere rossiniano, o dirò bene anche del suo paciniano, cioè, canti eletti e delicati finchè le passioni non richieggano numeri più gagliardi e concitati, che è per vero la più ragionevole e filosofica fusione del genere antico, troppo trito ed illaqueato in fioriture, col moderno, troppo declamato e forse prosaico.

Sicchè il 1 e 2 atto di questa *Malvina*, che per intender l'argomento è la stessa cosa dell'*Ines de Castro*, si passa in lieti e soavi affetti, meno il finale del 1 atto e il 3 atto, quando il traditore avendo ucciso i figli della Malvina e lei stessa avvelenata, l'azione prende tutto il carattere del genere moderno, grandioso, largo declamato, ma sempre cantato, e il canto sempre regnando sullo strumentale.

E da questo ardimento, chè ardire è opporsi alla moda, non il corteggiarla, belli frutti sonosi raccolti, imperocchè il pubblico riudiva i suoi bei canti antichi, riposando il cuore, la mente, più di tutto l'orecchio, e i cantanti si videro ricondotti a quei modi non più incerti di ricavare grande plauso da minor fatica che non sono gli strazii di un'arrabbiante e gridata declamazione.

Sono certo che ogni pubblico d'Italia ritornerebbe al genere prediletto del bel canto italiano, ma il napoletano, come quello che meno ha gradita la invasione dei gridi, più lietamente ha accettato il ritorno dei soavi e delicati modi. E perciò quasi preparato a questo bello non mai disusato tra noi, gli fece la più lieta accoglienza e se la prima sera lo gustò come novità inaspettata, le seconde l'accolse con entusiasmo, e quasi con quella compiacenza come si rivede un vecchio e prediletto amico. Ma è bene venire a qualche particolare.

Un grazioso preludio o piccola sinfonia, apre il primo atto ed un coro con ballerini, un adagio cantabile del basso de Bassini, con ritorno del medesimo primo motivo del coro, costituiscono la introduzione; la quale non è la cosa più felice dell'opera — Segue un duetto tra soprano e basso (*la Cortesi e de Bassini*) preceduto da un grazioso ritornello dell' orchestra, nel quale duetto vi ha un corto adagio, ed una felicissima cabaletta, a mezza voce, di canto unito, e benissimo sposato tra soprano e basso, nella quale i cantanti furono applauditi per averlo bene espresso, ed il Maestro fu chiamato fuori — Un bel coro con motivo saltellante e vivo alla maniera paciniana apre la scena e cavatina del contralto (*la Borghi*), la quale si prepara alle regie nozze, con Arturo (il basso), che ha già per seguita moglie con figli la *Malvina.* Il contralto ha un piccolo e ben inteso adagio, assai ben cantato, e pel quale il Maestro fu chiamato fuori. La stretta comincia con uno squasso di strumentale iniziando il motivo, che è veramente nuovo e delizioso, e il motivo stesso, esilarante, pieno di brio, come ne' più bei tempi del Pacini. Qualche critico avrebbe voluto, che la prima verginità di questo motivo non fosse stata travisata da qualche ricercata agilità, forse per servir la cantante, e che costei avesse e mettesse un po' più di animo e slancio nella chiusa almeno di quel canto. Questa cabaletta non però, fece furore, con clamorosa chiamata fuori al Maestro — A Malvina son rapiti i figli per opera del traditore con intelligenza del Re. Ella lo prega di renderglieli, quando il Principe si dichiarò pubblicamente suo sposo e il Re la fa imprigionare. La preghiera costituisce l' adagio di un canto aperto e sentito, cui succede un agitato, e poscia un canto dimesso, ma di affetto, disperato tra i due sposi, ed infine lo scoppio dell' ira del Re, che è la stretta felicissima del finale, di un canto puro, semplice, chiaro e signoreggiante d'ogni strumento. A tutto elogio, così il motivo della cabaletta del contralto, come quello della stretta di questo finale, si canterellavano già la prima sera uscendo dal teatro. La Cortesi si ebbe dei forti *bene* nell' adagio da lei ben cantato, e nel piccolo *duo* con De-Bassini, semplicemente cantato ben con sentimento. Si chiuse il finale con grandi applausi ai cantanti e chiamata fuori al Maestro. E per dimostrare la mia tesi, in esso fa uso della gran cassa appena tre o quattro volte, soltanto nei momenti più concitati e fulminanti. L' atto secondo comincia con la grande novità d' un duetto tra soprano e contralto (*la Cortesi e la Borghi*), in cui l' adagio è assolutamente una tela rossiniana, sublimemente ristaurata dal Pacini nella quale le voci, rinterziandosi, propongono e rispondono con quella soavità di modi unica e sola del canto italiano. Vero coraggio fu quello del gran Maestro d'inframmettervi questa preziosa anticaglia, che non però sin dalla prima sera fu applaudita, e con somma perizia cantata dalla Cortesi e dalla Borghi ; e la seconda, ancor non clamorosa chiamata al Maestro. Questo duetto immette subito in un bel pezzo concertato, o meglio quartetto, tra soprano, contralto, e basso profondo (sig. Arati), e tenorino (sig. Laudani) Anche qui la novità da noi sopraccennata. Dovendo questo quartetto servire di finale al secondo atto, il gran Maestro non si è fatto imporre dalla moda, è trattandosi che il Re è commosso, perdona alla Malvina, ed accetta per suoi i figli di lei: e del proprio figliuolo, segue ad esprimere la posizione con un canto effettuoso e pacato, e così inaspettatamente finisce il secondo atto. La prima sera, a dimostrare l' impressione della novità, questo bel finale fu è vero applaudito con chiamata fuori al Maestro, ma la seconda, fu rilevata meglio la novità, e maggiori applausi, con più calda chiamata al Maestro.

Il terzo atto è tutta concitazione, disperazione e morte. Il traditore che ha perduta la mano della Malvina, perdonato dal Re, l'avvelena, e le uccide i figli: Il vecchio Re muore di angoscia. La Malvina si strazia e muore per veleno. Il Principe trascina ai suoi piedi il traditore e l' uccide. Troppo, ! troppo !! troppo !!! Si poteva risparmiar tanto sangue. A che uccidere i figli ? A che far morire il vecchio Re ? Bastava allo scopo tragico della pietà, del terrore e della compassione, far morire la protagonista, ed uccidere il traditore. Ma per musica, tutto questo atto, è un capo lavoro, è una grandezza di armonia e melodia, è tutto quanto può dare una vera epopea musicale, immaginata e sentita da un gran maestro ; ma tutto però tra canti soavi e delicati, meno la disperata scena del basso De-Bassini.

Egli che sente esser vicino a morte il padre, gli volge una preghiera di un sublime canto da lui eseguito assai bene; e nel quale si ebbe de'*bene* e molti applausi. E quando sente che il padre è morto, e muore la moglie, egli rompe in accenti disperati, ed allora è per vero un grande attore cantante, e move il pubblico ad entusiasmo a fanatismo, ad applausi generali e ribombanti, sino più volte nella metà della stretta, e più volte nella fine, con chiamata fuori a lui ed al Maestro. Nella scena che segue, del veleno della donna, e sua morte, non so, se sia più il lavoro dello strumentale, o il bel concetto cantabile. Imperocchè, lo strumentale in modo ammirevole esprime vivamente i dolori dell'infelice avvelenata, e quel brivido, e quel rombo, e quello strazio tu lo senti, ora dallo strumento, ora da lei stessa, predominante sempre un dolente motivo di violino, che è una vera preziosità sentita e rara. La Cortesi canta ed agisce questa scena sublimemente; s'ebbe molti *bene* ed applausi, e calata la tela, grandi applausi, alla compagnia e al Maestro.

L'orchestra ha tutto ottimamente eseguito. V'ha un a solo di violino egregiamente suonato dal sig. Pinto. Vi sono due scene belle del Vernier, e l'ultima maravigliosa per un effetto di luna con cipressi, nella quale lo scenografo fu applaudito e chiamato fuori. Mediocre, se non povero, il vestiario.

Finito lo spettacolo, il Maestro da una folla di ammiratori fu festeggiato e condotto a casa.

Vedremo se i generosi tentativi del gran Maestro troveranno eco in tutta Italia, riconoscendosi la sua abnegazione, e nel tempo stesso il suo grande coraggio nel mettere in pericolo sè e la cosa sua, per rinverdir l'arte ed il bel canto italiano. V. T.

POTPOURRI

A Arezzo second'opera della Stagione Giovanna d'Arco del maestro Verdi. — A Siena pare che faranno una terza opera: questo prova l'attività dell'Impresa e la buona volontà degli artisti. — Dopo l'infelice esito della Luisa Miller a Perugia l'attivissimo impresario Mollaioli si mise in viaggio per scritturare una prima donna ed oggi parte da Firenze per Bologna. — A Terni si sta preparando l' opera intitolata *Medea* del maestro Pacini. — Leggesi nel *Pirata*: « Al capo macchinista del Teatro Regio per l'avvenuto sconcerto del ballo, si applicò il *maximum* della multa stabilita dai regolamenti, versandosi quella somma alla cassa di soccorso degli artisti teatrali. » — Dietro il brillante successo ottenuto dalla giovine danzatrice *Olimpia Priora* sulle scene del Teatro Francese, la direzione di quel teatro le offerse un contratto di cinque anni, contratto che la leggiadra danzatrice non credè accettare non volendo vincolarsi per sì lungo tempo; però accondiscese a segnarne uno di due anni. Così la danzatrice italiana vien subito tolta all'Italia nel bel principio della sua fortunata carriera. — Dice il Pirata Il tenore Viani è partito per Venezia. Dice la Gazzetta dei Teatri il tenore Viani è stato ceduto all'Impresa di Livorno. Dunque?

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 11 Gennaio 1851

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà

MARION-DELORME

Commedia brillante di Malesville

indi

L' UOMO ANNOJATO

Commedia in 2 Atti.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO II. N. 4 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 14 Gennajo 1852

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

IL TERZO CONCERTO DELL'ARTE AI SUOI ASSOCIATI

Avrà luogo sabato sera 17 corrente a ore 8 1/2

VI PRENDERANNO PARTE

Per la parte Vocale

La Sig. **Irene Locatelli**. I Sigg. **Ettore Barili**, **Uberto De-Rainer**.

Per la parte Strumentale

I Sigg. Prof. **Giovacchini**, **Ciardi**, Fratelli **Bimboni**, **Brizzi**, **Paoli**, **Aureli** e **Marsili**.

Saranno eseguite la Sinfonia del **Guglielmo Tell** del celebre *Rossini* e quella del **Reggente**, del M. *Mercadante* ridotte a dodici mani dai Sigg. Maestri, *Campana, Fiori, Mabellini, Moderati, Romani* e *Vannuccini.*

Il notevole aumento degli Associati pone la direzione nella necessità di non accorderà loro che il semplice biglietto d'ingresso che sarà distribuito col Giornale di sabato. Pei non associati il biglietto è fissato a Paoli 10.

RIVISTA MUSICALE

Mabellini. — ***Fantasia Marziale*** per terza di flauto, Clarinetto, due Trombe, Corno e Trombone.

Cominciamo volentieri questa nostra rivista musicale col tener proposito di una composizione la quale sempre più convalida la bella opinione che gode il nostro Maestro Mabellini. E per non peccare di prolissità diremo soltanto che la condotta di questo pezzo è del tutto nuova, che è benissimo sostenuto lo stile e che è magistralmente variato con belle e nuove combinazioni di strumenti il pensiero principale: e fra queste combinazioni citeremo come quelle di maggior effetto, il movimento dei bassi dopo le prime otto battute dell'*Allegro Marziale*, la variazione fra Flauto e Corno nel mentre che l'Arpa usando delle risorse tutte proprie di quell'istrumento ne fa sentire il tema, e la ripresa del Corno nell'*Allegro con brio*. dove benissimo disposto col Flauto e l'Arpa, intrecciato di tanto in tanto dal Clarinetto e da certe piccole risposte in moto contrario fra le trombe e il trombone, produce un effetto meraviglioso che va aumentando fino alla fine. E nel congratularci che facciamo col distintissimo Maestro, non possiamo a meno di fare altrettanto con i bravi Professori Ciardi, Paoli, Fratelli Bimboni, Brizzi, Aureli e Marsili che lo eseguirono magnificamente e con immenso successo domenica scorsa nella sala addetta alla nostra Direzione, lasciando a tutti il desiderio vivissimo di riudirlo ben presto.

Campana — ***Album*** Souvenir des Bains de Lucques

È questo a nostro avviso come dicemmo altra volta uno dei più graziosi componimenti per camera di recente pubblicati, dove quelle facili melodie che ben s'addicono a questo genere sono trattate con semplicità e delicatezza anche per la parte armonica. Però noi loderemo a preferenza le due romanze *non ti scordar di me* e *Perchè?* come quelle che più delle altre hanno novità di pensiero e il duetto del Mazeppa perchè di moltissimo effetto in special modo nella seconda frase.

Moderati. — ***Olga e Lidia.*** Due Mazurke e due Polke per P. Forte.

Di queste graziose composizioni carnevalesche che s'intitolano a due gentili e distinte Signore, noi preferiamo le Mazurcke perchè infiorate di pensieri più gentili e spontanei e perchè armonizzate come suol sempre l'egregio autore in ogni sua composizione. Speriamo veder presto pubblicati dei suoi lavori di maggior importanza che egli è ben degno d'imprendere a fare, perchè vero conoscitore dell'Arte sua.

La Direzione

LA CLAUSTRALE

(*Scena*)

Una celletta con un inginocchiatoio, e una novizia che prega — È l'alba. — La campana suona a spessi rintocchi come a mattutino in un giorno di festa.

La novizia *sorgendo*

Solenne giorno! Alfine i sacri voti
Pronuncierò, che ai terrestri inganni
Mi strappano per sempre!
Nell'amore
Tradita, a Dio corro ad offrire il core!

melodia religiosa in distanza

Qual dolce calma è quì da mane a sera
Tutto all'estasi invita, e alla preghiera!

(*Ella si ridispone a pregare. Tutt' assieme ode una voce:*)

La voce

« Pensa a te stessa o vergine,
« Medita a quel che fai!
« Eterna, irrevocabile
« Sarà tua sorte, il sai?
« Degli anni tuoi nel fiore
« Hai consultato il core?
« Con un ardor nell'anima
« Che non potrai sfogar,
« Come a te stessa gelida
« Tomba ora puoi scavar?

(*La donzella è rimasta di sasso: ella si vede perduta Tutt' ad un tratto si scuote,*)

La novizia

Posso a me stessa credere
O core mio tradito?
E lui! sì lui che parlami,
Che riede a me pentito!
— Sì, questo dubbio orrendo
Il cor mi và struggendo:
E se ad un tratto cangiasi
La mente, e che farò?

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.

(*Continuazione v. il n. 3*)

. . . .

— Oh oh! il diavolo si fa eremita, rispose maravigliato Aniello Falcone (il *pittor delle battaglie*, l'amico ed il maestro di Salvator Rosa) hai tu dimenticato il diavoleto che hai fatto pochi mesi sono, sotto la buonanima di Masaniello?

— Che il cielo gli faccia misericordia! No certo. Ma la faccenda era tutt'altra! Masaniello non aveva così travolto il povero paese con questa strana forma di governo, che non ho ancora potuto intendere. Masaniello si contentò della corona della Madonna, mentre codesto facchino di Gennaro Annese, e l'altro....

— Vuoi tacere, o ne hai troppo della vita? l'interruppe il Falcone stringendogli un braccio, e guardandosi intorno.

— Lasciatemi dire che non ho paura di queste pecore!... Codesto facchino dell'Annese non sa nè tenere nè scorticare. A sentirlo voleva mangiar per colazione tutta la Spagna! Ha fatto la repubblica! Famosa la sua repubblica! Vil piaggiatore di Masaniello al quale è succeduto come la cornacchia al paone! E poi se l'ha fatta cavar di mano da quell'altro galantuomo del Duca di Guisa, che non arrossì di dormir nello stesso letto con l'Annese, per fargli credere forse, che dividere seco il letto era il primo passo per divider poi il regno. Gentile caparra in mia fe'! Un Lorena ed un Annese! Oggi o domani l'Annese invidioso del novello Duca di Napoli, domanderà dal suo torrione d'essere creato re della repubblica napolitana!

— La vuoi tener a freno codesta tua lingua satirica, Salvatore? o perchè tieni a freno le mani, vuoi che la lingua lavori per se e per esse? Via, togliti di costà, andiamo ad esaminar più da vicino quei gruppi.

— Maestro, lasciatemi guardar le nuvole e l'aria che non hanno bisogno d'esser contemplate da vicino. Così potesse la natura cambiar la sua parte cogli uomini! Napoli non mi piace gran fatto, perchè vi veggo le cose troppo quiete, e gli uomini troppo irrequieti. Vedete là, il cielo sempre sereno, il mare sempre tranquillo, gli alberi sembrano addormentati. Non l'ombra d'una tempesta, non il menomo moto; mentre poi guardate il suo popolo, eccolo lì il suo popolo! son quattro gatti innanzi a quell'osteria e fanno una baldoria che pare la casa del diavolo!

— La chiami baldoria quella? sei divenuto ben severo! E se fossi stato donde io vengo?

— Dove?

— Al borgo dei Vergini! È ben là che si sono menato le mani. Quì la voce non ne è venuta ancora? To', se vuoi averne un' idea, guarda questo bozzetto.

Ed Aniello Falcone spiegato un rotolo di carta che aveva in mano, mise in mostra uno schizzo d'una specie di battaglia, che per non essere con elmi e loriche, come molte delle sue, non era meno terribile e sanguinosa.

— Maestro! sclamò Salvator Rosa maravigliato del disegno, avete lavorato *di maniera?*

— Di maniera! Ho copiato, e sono rimaso al di sotto del vero.

— Tutto questo c'è stato ai Vergini?

— Ti racconterò più tardi. Per ora, tornando al tuo discorso, lascia le nuvole, il mare e gli alberi, e vieni a guardar gli uomini come faccio io. Che importa a te di quelle cose? Devi forse fare il paesista o il pittore storico?

— Maestro, sarà un' illusione la mia; ma il *paese* mi va molto più a sangue; mi credo fatto pel paese.

— Va, che ti ci manderei!... sei un matto. Bella impresa a dipinger la natura morta! Io non solo voglio che viva per ritrarla, ma la voglio animata dall'impeto delle battaglie....

— La natura morta! Le foreste devastate dall'aquilone, le nuvole fugate dall'uragano, le onde sfrenate dalla procella, le chiamate la *natura morta!* Le giuggiole! che vi parlo io forse di dipingere cavoli, pesci, o capretti squartati!

— Salvatore, morta o viva, fa quel che diamine

BIBLIOTECA

La vita fia supplizio,
Dannata io morirò!

(*Ella retrocede spaventata. La voce ripiglia con dolcezza maggiore:*)

La voce

« Queste tue trecce d'ebano
« Serba alle gemme e ai fiori!
« Lascia questi occhi languidi
« Ai sospirati amori!
« Fra danze e feste a splendere
« Torna, qual vaga stella!
« Sopra le belle, bella,
« Nata ad innamorar,
« Fra le mie braccia, o vergine,
« T'affretta a ritornar!

La novizia *nella piena del trasporto*

Oh quali su me piovono
Voluttuosi fiori!...
Le danze, i canti, il giubilo,
L'ardenza degli amori!
Già libo d'ineffabile
Incanto una dolcezza,
Una celeste ebbrezza
Già parmi respirar!
— In braccia a te, bell'angelo
M'affretto a ritornar!

(*Ella sta per islanciarsi fuori della cella. Le sacre melodie l'arrestano.*)

— Chi mi parlava?? — Satana!
Io ti scongiuro!!

(*si sente rintronare un ghigno infernale*) — Ah! ah!

(*La novizia cade svenuta*)

RAFFAELLO COLUCCI.

VARIETÀ

CHIACCHIERE COL LETTORE

— Lettore, come vi tratta il carnevale?

— Eh! così, nè mal nè bene; è una noia come tutto il resto dell'anno.

— Non vi divertite punto?

— A che cosa volete divertirvi? Non vedo nessun divertimento straordinario, fuorchè quello poco attraente che ci offrono i nostri sette teatri.

— Sarebbe preferibile, mi pare, qualche teatro di meno, e qualche spettacolo migliore su i teatri che restassero...

— Sicuro... se mi eccettuate il *Cocomero* e la *Fanny Sadowski*, vorrei sapere dove possiate passare un'ora piacevolmente...

— Scusate, lettore, se mi entrate sul merito intrinseco dei nostri spettacoli, io faccio orecchie da mercante: parlatemi *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, già lo sapete, io vi rispondo a tutto, ed anche ho una certa maniera piuttosto abile (a parte la modestia) di disputare perfino su talune materie che sono un poco delicate per la mia complessione... ma in quanto a teatri, non ne so nulla, perchè non posso entrare nei campi riservati del mio collega, il cronista teatrale.

— Le vostre attribuzioni non si estendono neppure a *Stenterello* o ad *Arlecchino Bombardato*?

— Nemmeno... intendo dello Stenterello del palco scenico; perchè di molti altri Stenterelli sapete bene che ne parlo ogni qualvolta mi se ne offre il destro.

— Vedete... confesso il vero, che qualche volta a Stenterello mi diverto. Stenterello ne dice grosse, è sperticatamente ignorante: ma è un galantuomo indigeno, compensa la sua ignoranza col frizzo paesano, e qualche volta una sua allusione mi fa ridere più di dieci *vaudevilles* francesi.

— Le cose francesi non le dovete più citare come cose da far ridere... Ora la nazione più allegra del mondo si è messa in capo di non fabbricare che cose da far piangere... tutta roba alla Vittor-Hugo.

— Credo che sia un capriccio che le sia venuto in capo da un pezzo,.. Torniamo a Stenterello...

— E dopo Stenterello non trovate altro di piacevole in questo carnevale?

— Che volete trovarci? Mi sembra che tutti abbiano perso il loro brio... Avrete visto che perfino le befane non hanno più i carri, i lumi e le serenate di fischi, e che anche i ragazzi nella vigilia della epifania, al contrario di Pier Capponi, non avevano coraggio di dar fiato alle trombe.

— E tutto questo a che cosa lo attribuite?

— Non saprei davvero: può essere che siamo tutti musoni perchè ci manca qualche cosa... una qualche cosa che adesso non si trova che in America... l'oro della California.

— Questa, infatti, è una gran ragione per far mancare l'allegria: sapete il proverbio, uomo senza danari è un uomo morto...

— E per questo molti si ingegnano a farne con certi mezzi un po' eccentrici... Chi si diletta a portar via roba di chiesa; chi fa l'usuraio, chi una cosa, chi un altra. Ma il primo mezzo di far danari è discretamente rischioso, e bisogna preferire il secondo che è senza pericoli e fa andare più sicuramente in carrozza.

— Dovete convenire che il danaro è una gran cosa...

— Certamente; col danaro scommetto che si può diventare anche imperatori... è un bell' impiego; e merita la pena di prendere anche il danaro ad imprestito... poi quando si è imperatori a renderlo ci vuol poco: non costa che la pena di pigliarlo dove si trova.

— Ma il danaro finalmente non manca a tutti, e qualcuno dovrebbe trovarsi di buon umore... Anzi, guardando alla folla che ingombra seralmente i nostri teatri, bisogna credere che la pecunia non manchi. Anche quanto alle ultime classi, basta guardare a certe modistine, a certe fanciulle del popolo, che passeggiano via Calzaioli con gli scialli *ternaux*, e quasi quasi si direbbe che si è verificato un benessere anche più grande di quello che desiderava qnel socialista di Enrico IV.

— Quanto all'ultimo argomento ho timore che non provi nulla a favore della circolazione del danaro indigeno: e credo fermamente che quelli scialli non provino puramente e semplicemente che la circolazione del danaro esotico.

— Lo credete? Mi dispiace se è vero, giacchè ciò mi toglie una illusione.

— Lasciate andare le illusioni: oggi non bisogna far conto che di ciò che è reale.

— Ohimè! la realtà è così brutta, che non val la pena di fermarvisi sopra... non vedete come vanno le cose del mondo reale?

— Vanno male e vanno bene; credete a me tutto il male non vien per nuocere... e il bene viene certe volte di dove meno si aspetta... tutto sta nel mondo nel sapere afferrare le occasioni... cominciamo ad imparare, e stiamo a vedere. Le rose fioriscono... a primavera.

M.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 13 GENNAIO

Teatro della Pergola. Come già avevamo annunziato il nuovo balletto del Costa intitolato *Olimpia* comparve sulle nostre scene domenica ed ebbe il più lusinghiero successo, non tanto per la composizione, che di per se stessa è ben piccola cosa, quanto per i ballabili e le danze che vi sono. Un quartetto eseguito dalle due coppie danzanti Boschetti e Costa, Mengozzi e Fissi fu accolto da fragorosi applausi, e a dire il vero la composizione ne è buona e sarebbe migliore se l'autore si fosse guardato da un troppo abuso di *Tours de force* e di slanci: la prima che merita i nostri elogi in quanto all'esecuzione è la graziosa Boschetti, che in questo nuovo balletto ha potuto far conoscere la sua abilità, più che in quel meschino passo a due dell'agonizzante *Eroe Peruviano*: La sua forza e agilità la pongono a buon dritto nel numero delle nostre prime danzatrici; le sue variazioni furono per lei un continuo applauso e se ne

---

ti salta in codesto capo matto, ma torniamo a Napoli; vieni a casa mia, là ti narrerò il tristo affare dei Vergini. Animo! che se ci coglie notte, non mi garba troppo far qualche cattivo incontro in questo arnese così alla leggera.

— Soprattutto se v' incontraste in una figura del genere di quella che sta girando intorno lì; vedete, pare una nottola che voglia rientrar nel suo buco.

— Per l' anima! che brutto ceffo! Gli è certo qualche sgherro del Maddaloni, o qualche spia del Tuttavilla.

— Guardatelo di qua, dove son io, anzi accostiamoci a lui, Maestro Falcone, voi che cercate dei tipi di figure, potreste aver bisogno d'un Giuda o d'un Satanasso in persona, ed avreste il modello sotto la mano.

— Hai ragione, rispose il maestro di Salvator Rosa; e di conserva s'accostavano al gruppo.

— Amici, volete bere in onore del re della festa? disse un popolano, indicando Gian di Nisida ai due pittori, ch'erano già presso la maggior panca.

— Maestro, questi ouesti *repubblicani* bevono alla salute del re della festa, disse Salvator Rosa con un riso satirico al Falcone. Votiamo un bicchiere con essi.

Aniello Falcone pose il piede su quello del suo scolare, ed abbassando il capo come per accettare, mormorò frai denti, in modo che l'altro soltanto il sentisse:

— La finirai? lingua avvelenata!

— Maestro Rosa, non ve ne dispiaccia, sorse a dire festevolmente Gian di Nisida, cui non era sfuggita l'ironia del dipintore. La nostra repubblica non deve poi farvi tanta paura, se vi permette d'avere un re. Se invece la repubblica venisse a cadere, sarebbe allora...

— La buona ventura! disse con voce gutturale e disarmonica quel personaggio fosco e misterioso che abbiamo detto parer uno zingaro, e dissimulando l'appropposito sotto un fare indifferente e quasi stupido.

— Dio mel perdoni! mormorò Salvator Rosa, ma se costui non fosse un ciaffrone, crederei che sotto il pretesto di gridar la sua buon'avventura, avesse voluto far un giuoco di parole al quale non avrei mica pensato.

— Chi è cotesto fantasma che s' inframmette qui? domandò Gianni alquanto corrucciato d'essere stato interrotto, e per giunta da quella brutta figura e da quell'ancor più brutta voce.

— Voleva ben dire che doveva essere un grosso arnese lacero e malconcio, disse Marco che aveva veduto miglior partito fingere di rabbonacciarsi con Gianni. Da una campana rotta non poteva uscir che un suono di quel genere. Ebbene! corriere dell'inferno, giacchè ci sei venuto, dimmi la mia buona ventura. Animo, tien qui, guarda questa mano. Che cosa ci vedi?

— Un capestro, rispose lo zingaro.

Uno scoppio di risa, e fischi senza numero seguirono la concisa e non equivoca predizione.

La calca fu contenta del discapito di Marco; il che fece alquanto diminuire l'antipatia che quella trista figura aveva potuto col suo aspetto ispirare.

— Olà! guattero di Satanasso, meno confidenza, se non vuoi ritornare un poco più presto presso il tuo padrone laggiù. Non credere che io voglia la tua predizione per nulla. Non ti mancherà una moneta o un orciuolo a tua scelta. Ma studia bene le mie linee, consulta i tuoi diavoli, e dimmi chiaro la mia buona ventura. Via, presto, senza formalità, che cosa sarò?...

— Impiccato.

— Bravo lo zingaro! passagli l'orciuolo, Marco, lo merita — Così di qua e di là accolsero i popolani la conferma della predizione.

— Che il diavolo ti faccia perdere un occhio per ogni responso che dai; disse Marco rosso di collera. Se è così che vuoi buscar danaro l'hai proprio indovinata! .... E la chiami buon'avventura!

Lo zingaro fissava i suoi occhi sinistri su Gianni, il quale credendo vedere in quello sguardo una sfida, si alzò prontamente, e volgendosi all'incappato:

— Vuoi dirla a me la buona ventura, a quanto pare? Ma bada, ve', che io rispondo fatti per parole, se vedi del torbido nella mia mano è meglio che tu ammutisca e vada via. Non sono di umore d'attristarmi oggi che sono il re della festa.

— Hai capito dunque, disse Salvator Rosa, con ostentata esortazione, hai capito con chi hai a fare; dunque lusinga, e nascondi il vero.

Gianni incrociò uno sguardo con Salvator Rosa. L' artista sostenne imperturbato quello del falso popolano. Parve che quelle due anime di diversa indole,

volle la replica: un difficilissimo passo *sulle punte*, con solo accompagnamento d'Arpa, da lei eseguito benissimo ci mostrò che non è il solo genere di forza a cui ella sia adatta e che pure quello di grazia le si conviene: pure ci permetterà l'egregia Boschetti di osservare che anche il genere di forza piace più se vi si congiunga non diremo la grazia ma una maggiore eleganza di disegno. Il Costa e come compositore e come ballerino ebbe moltissimi applausi che gl'avrano fatto dimenticare la freddezza che il pubblico gli avea mostrata finora. Il Fissi, giovane ancora lo attende una brillante carriera, egli ha tutti gli elementi per farla, ma si guardi però da quel difetto che gli osservammo. La Mengozzi se non fa gran belle cose pure piace sempre. In complesso l'esecuzione di questo quartetto non poteva esser migliore. Un'altro passo di carattere, una polka fu eseguita dalla coppia Boschetti e Costa alla fine del ballo: sebbene vi sia attaccata proprio non si sa come, e stuoni moltissimo col resto del ballo, pure per la esecuzione piacque moltissimo e non ostante che fosse calata la tela se ne volle la replica. Un ballabile eseguito da tutto il corpo di ballo è di molto effetto e il compositore ebbe anche qui una chiamata. Speriamo che stasera si farà qualche taglio specialmente nel ballabile delle donne che è molto noioso. Per la parte vocale si rimediò con alcuni pezzi staccati, ed ebbero molti applausi il De Vecchi nella cavatina dei Masnadieri, la Locatelli in quella della Gazza Ladra, e Scalese in quella della Cenerentola. Intanto si prova il Giuramento e si attende un altro Baritono.

Teatro del Cocomero. — Anche quest'anno il giovane Pieri ha data una sua tragedia e fu rappresentata ieri sera. Se si dovesse giudicare dagll applausi, dalle chiamate e perfino dalle corone che ebbe l'autore, bisognerebbe dire che il *Roberto Acciaioli* è un ottimo lavoro. La critica per altro, quanto più è brillante il successo, tanto più deve esser severa, in special modo, perchè dalle due produzioni che abbiamo vedute del Pieri ci sembra che egli proceda in una via falsa, e sarebbe per noi un piacevole vanto se le nostre parole avessero la forza di ritrarvelo. Il Pieri guarda tutto alla forma niente alla sostanza. Per dire di aver fatta una tragedia, non basta fare un numero di versi, alcuni molto belli, altri non troppo, con bei concetti, con frasi generose, non basta dividere questi versi in tante parti e chiamarle atti, non basta che ci sia un oppressore e un oppresso che si regalino di vituperii in poesia, non basta che alla fine muoia uno o due dei personaggi, bisogna che vi sia un'azione che vada sviluppandosi per mezzo di situazioni interessanti, bisogna che vi sia un dramma di cui tutte le parti sieno fra loro in armonia, la tragedia non è una composizione lirica ma drammatica. Ora nei lavori del Pieri e specialmente in quest'ultimo, ci sembra che l'autore abbia piuttosto inteso alla prima che alla seconda, e per non dilungarci troppo in un analisi della tragedia (il che ci riserbiamo di fare in altro numero) a sostegno delle nostre parole dimanderemo solamente all'autore, se fra tutti gli applausi, che egli ebbe, ve ne fosse uno che fosse suggerito, promosso da una qualche situazione ben intesa, da un qualche colpo di scena ben preparato e drammatico. La sua coscienza ci deve rispondere che no: che tutti gli applausi furono fatti ai bei pensieri, alla bella forma della sua tragedia. Per un giovane che fa sperare così bene di se che mostra tanta attitudine alla scabrosa missione del teatro, per un giovane da cui abbiam diritto di sperare in seguito dei lavori da far onore al teatro Italiano, abbian pensato fosse nostro dovere parlar francamente: così facendo credemmo essergli più amici dei suoi amici.

La Direzione

LIVORNO. — La fortuna del Teatro Rossini volge tuttavia in basso. Eppure si avevano degli elementi da augurarne molto bene! Eppure vi erano ragionevoli speranze di un migliore avvenire! Fondate essendo nella fama e nelle qualità omai note degli artisti che eseguir dovevano la *Parisina*; e basti per tutti il nominare l'Augusta Boccabadati-Francolucci, la quale reduce da Venezia, vi ha testè cantato la detta Opera con tal plauso ed incontro da eccitare ogni sera l'entusiasmo. Ma sia lode al vero. Noi che crediamo esser bene informati delle cose di quel Teatro, perchè abbiamo conosciuto gli sforzi e i sacrifizii economici fatti dall'Accademia per aprirlo lodevolmente Noi che abbiamo assistito alla maggior parte delle prove fatte e presso la prima donna, e in teatro: noi che conosciamo l'impegno e le fatiche spese dai cantanti nel rendersi abili ad eseguir bene un'opera, che per tutti era nuova, meno che per la signora Boccabadati: noi che siamo stati testimoni dell'intelligenza e premura del maestro concertatore (sig. Egisto Vignozzi) e del Direttore d'Orchestra (Sig. Francolucci) noi che sappiamo le gare, i palpiti, e le anzietà sorte all'avvicinarsi del giorno troppo presto destinato ed annunziato al pubblico in cui andava in scena quest'opera: noi infine che sappiamo quali contrasti siano accadnti la vigilia dell'Epifania fra coloro, da cui dipendeva la direzione delle cose in proposito, perchè da tutti si conosceva ben chiaramente che l'opera, essendo immatura, specialmente dal lato dell'Orchestra, dei due Bassi, e dei Cori, si temeva ragionevolmente che avrebbe naufragato come la *Sonnambula.* Noi possiamo assicurare il pubblico, e particolarmente gli Accademic ie gli Abbuonati, che se la sera del 6 andò tanto male la prima rappresentazione della *Parisina*, ciò fu perchè l'opera era affatto immatura; e la mancanza assoluta di voce nel Tenore (Solieri) avvenne, perchè egli si era troppo affaticato nel breve giro di 8 giorni di prove quotidiane di 4 e 5 ore di seguito senza badare al danno che gliene sarebbe derivato.

Noi confidiamo pertanto nella ragionevolezza del pubblico Livornese, il quale vorrà mostrarsi discreto e paziente nell'attendere qualche altro giorno la messa in scena di quest'opera, ricordandogli, oltre la difficoltà dello spartito, che quando la *Parisina* fu per la prima volta posta in scena in Livorno con la *Ungher*, *Duprez*, *Coselli*, *e Costantini* furono fatte 12 prove a piena orchestra, due delle quali furono interamente impiegate a provare il solo *quartetto* ed allora era Maestro concertatore il Romani, e Direttore d'Orchestra il notissimo Parisini?

M. M.

SIENA li 10 Gennaio. — Abbiamo assistito ieri sera alla rappresentazione del Duca Valentino Tragedia del Professore Zauli Sajani, che venne esposta nel nostro Teatro de'Rozzi, dagli Artisti e Filodrammatici Fiorentini condotti da Ercole Pagnini, ed in cui la parte del Protagonista era sostenuta dall'Autore medesimo. Grande era l'aspettativa di udire questo felice cultore di due Arti ad un tempo, ognuna delle quali è per se medesima un grave peso; ma a lode del vero dobbiam dire, che come Attore egli ottenne piena lode dai nostri concittadini, che noi riteniamo giudici competenti e difficili anzi che no. La tragedia piacque, piacque in generale il modo con cui fu rappresentata. Mentre in essa si vedono seguite le forme classiche, evvi però non so qual tinta di romantico che aggiunge interesse alle drammatiche situazioni quasi tutte felicissime. Il quarto Atto senza tema di errare, si può chiamare veramente sublime. Dopo quella scena di magico effetto fra il Duca ed Evelina, era difficile se non impossibile immaginare un quinto atto che reggesse al paragone, e l'Autore ha fatto ogni suo meglio nell'ultima terribile situazione in cui il Duca scopre nel suo rivale, già d'erdine suo avvelenato il proprio figlio. Non pertanto vi sono cose da sviluppare fra le quali la figura del protagonista va soverchiamente perduta. Nei caratteri è forza è verità; il verso è concettoso e vibrato, forse talvolta un popoco troppo lirico. — Parco gestire, molta dignità e slanci felici ci potrebbero far credere, nella recitazione, il Zauli Sajani della scuola di Gustavo Modena. La Sig. Corinna Grillanti, che noi abbiamo in molte altre parti ammirata, iersera in quella di Evelina ci parve superare se medesima. Difatti se nel terzo atto alla scena col padre e con l'amante ella ottenne molti applausi, non v'ha parole per significare ciò che ne fece sentire al quarto. La fanciulla prima atterrita poi che si umilia e prega, e finalmeute che irrompe terribile e si inalza sublime sopra il tiranno, fu da lei maravigliosamente tratteggiata Il sig. Cornamusi nella parte di Ariovisto molti plausi meritamente ottenne, e ben ritrasse l'ardire la generosità, e la vigoria degli affetti del giovine bandito se non che allungò forse un po'troppo le smanie della morte. Il sig. Romani nel Lodovico, il sig. Benedetti nel Caracciolo, il sig. Lotti nel Don Michele contribuirono al buon andamento della tragedia. Al finire di ogni atto l'Autore e gli Attori furono chiamati in scena. Alla fine del quarto molte chiamate ed applausi sterminati, Raramente si vede il teatro si pienoin questa stagione: la platea zeppa, i palchi vidondanti, ed ognuno uscì pienamente sodisfatto. Domenica sera il Professore Zauli Sajani ci farà vedere il Luigi XI. e non dubitiamo ch'ei non sia in questa difficile parte per corrispondere alla riputazione che si è acquistata. — Chiuderemo qneste poche righe con una parola di lode al sig. Pagnini, il quale volle in qnest'anno togliere dalle nostre scene la insipida maschera dello Stenterello, e con un consiglio a questi signori accademici Rozzi di mai più farla ricomparire nel loro grazioso teatro.

SAN MINIATO. — (*Nostro Carteggio*). — Nella lettera precedente promessi di ragguagliarvi dettagliatamente dell'esito della *Cenerentola*, ed eccomi a mantenere la promessa.

Non vi spaventate signori Artisti! di quel poco che scrissi l'altra volta al Direttore del Giornale, e che Egli inserì nel numero passato, dovete esservi accorti che non voglio frustare, e che anzi son piuttosto ben disposto a favor vostro, giacchè accennai che tutti facevate quello che potevi. È vero che questo modo di dire è assai generico, e non troppo lusinghiero per voi, ma siate giusti e converrete che non sono una linguaccia. E poi se anche io mi lamentassi, voi potete rispondermi « che pretenzioni avete? Alla capitale ha fatto naufragio la *Pergola*, sebbene quel Teatro abbia il biglietto a tre paoli, una rispettabile dote dall'Accademia, e 55mila lire all'anno dal Governo, o cosa esigete da noi che cantiamo in un Teatrino col *passo* a sei soldi e otto, e con una dote di trecento mezzi paoli? »

Ma veniamo al fatto.

La *Cenerentola* a Samminiato contenta il discretissimo pubblico che seralmente vi interviene in buon numero, e di buon umore, per quanto si può giudicare dalla sua ilarità, L'opera è stata alquanto tarpata, credo per amor di brevità. Difatti senza parlare di moltissime altre falcidiature, la scena settima nella quale *Alidoro* offre

---

ma pure degne l'una dell'altra s'indovinassero. Gianni sorrise amaramente, scosse il capo, e presentò la mano all'indovino.

— Che mano gentile per un pescatore! mormorò lo zingaro, ma in modo che Gianni l'intese, e ne fu indispettito.

— Non vuolsi già veder la forma della mano; v'è di là un pittore che ne sa mille volte più di te su queste cose. Si tratta saper che cosa tu ci vedi.

— Una corona di conte, rispose freddamente lo zingaro.

Gianni questa volta fu scosso più vivamente, guardò intorno sospettoso, mi il suo impaccio durò un secondo, chè tosto ei rispose ridendo forzatamente:

— Una corona di conte a me che sono re! Oggi non sono re della festa?

— Ahi! come tutto scende e degenera, osservò con finta malinconia Salvator Rosa, anche il Guisa sognava una corona di re, e noi non gli abbiamo data che una corona ducale! Ed ancora!... Abbiamo dovuto gridarlo Duca della Repubblica!

Gian di Nisida si morse le labbra; Aniello Falcone diede una seconda pestata a guisa di raccomandazione al suo satirico scolare.

— Vuoi meglio studiar questa mano? domandò Gianni allo zingaro che pareva sfidarlo con lo sguardo a continuar la perdizione.

— Come t'aggrada.

— Ebbene, fallo con maggior comodo, disse Gianni tirando l'altro sotto un fanale che l'oste allor allora metteva innanzi alla porta.

— Gianni ci trova gusto alla sua corona di conte, osservò Marco, che coll'allontanarsi del re della festa riprendeva l'audacia che gli abbiam veduto mostrar fin dalla prima scena di questo racconto. Ma si guardi... che in questi tempi i Conti sono su d'un taglio di daga. Essi fanno la guerra a noi, e noi faremo la festa a loro.

Intanto lo zingaro fingendo di esaminar la palma di Gianni gli diceva:

— La mano mi dice che sotto codesta camicia di tela è nascosto un giaco d'acciaio, come sotto il berretto del marinaio ho veduto le palle d'una corona di Conte.

E lo zingaro stese il braccio verso il petto del Conte; questi arrestò al passaggio la mano dell'indovino prima che l'altro giungesse ad accertarsi della giustezza della sua predizione; e si fece a sua volta ad esaminar quella mano, cui la tinta di fumo non valeva a mascherar le aristocratiche forme.

Lo zingaro s'accorse dell'investigazione, e voleva ritirarla, ma essa era tenuta in una specie di tanaglia nella quale poteva spezzarsi e non altro.

— Indovino! pare che anche tu abbia una mano che non s'addica gran fatto al tuo mestiere.

— Qui non vuolsi veder la forma della mano. V'è di là un pittore che ne sa mille volte più di te su queste cose, rispose lo zingaro sghignazzando, e con un riso che come quello dei negri lasciò veder due file di denti fatti piuttosto per mordere che per mostrar la gioia.

— È giusto, replicò Gianni, non volendo darsi per vinto coll'adirarsi. Ma se è vero che hai la scienza dell'indovino, potrai dirmi che cosa io abbia più sotto dello giaco che tu immagini sul mio petto.

— Più sotto? Cioè più dentro — Ambizione.

— Questa volta t'inganni davvero, sclamò Gianni, e come togliendosi un peso dal cuore.

— Le altre no dunque, riprese l'altro con un novello ghigno.

Gianni si morse una seconda volta le labbra.

— Se non è ambizione, è amore, aggiunse lo zingaro.

— Al solito! O maschio o femmina. Siete tutti così! qual altro sentimento volevi all'età mia?

— Potevo dir l'odio.

— Ne sono vittima, ma non l'ho mai conosciuto in me medesimo.

— E dell'amore anche sei vittima senz'averlo mai conosciuto in te medesimo? riprese lo zingaro che non voleva lasciar cadere alcuna parola a vuoto.

— Olà, fai tu la spia, o l'indovino? Vuoi farmi un interrogatorio o una predizione?

— È giusto. Allora ti dirò che sei armato, ma inutilmente.

— Lo vedremo! — E Gianni restò pensoso...

. . . .

(il seguito nel numero prossimo)

A. Aldini

a *Cenerentola* i mezzi per andare al Festino è saltata a piè pari, e lo spettatore che ha veduto la *Cenerentola* coperta di stracci, la ritrova sfarzosamente vestita senza potere intendere nè il perchè nè il per come — Ma queste son cose perdonabili.

Le Vasoli cantano con buon metodo e con intelligenza e vengono applaudite.

Il Tenore Manfredini ha molto limitato gli organi vocali, e siccome l'Orchestra per riempire il vuoto che in essa si riscontra suona sempre a fuoco, così non mi è dato giudicare della di Lui capacità.

I due vecchi bassi, cioè il Dossi e il Vasoli si disimpegnano compatibilmente alla grave loro età, la quale omai dovrebbe consigliare ambedue a battere una prudente ritirata dalle scene Teatrali.

VERONA. — *Teatro Filarmonico.* — Il *Rigoletto* ha progredito di sera in sera nel favore del Pubblico, ed ora anche la musica non trova più oppositori.— I tre principali artisti. la Scotta, Mirate e Varesi sono sempre applauditi con entusiasmo. — Il teatro è tutte le sere affollatissimo, a modo che alla 9. rappresentazione l'impresa dovette rimandare molti accorrenti che non trovarono posto. La sera del 13 doveva andare in iscena la *Maria di Rohan* nella quale le parti principali sono affidate ai tre sunnominati artisti. — Quindi verrà prodotta l'opera di Foroni, i Gladiatori, nella quale farà il suo debutto la Marcolini. — La quarta opera sarà il Buondelmonte di Pacini, con la Scotta, Mirate Varesi ec.

Anche il Ballo di Viotti *Rebecca* nelle successive rappresentazioni è stato più fortunato. — I primi ballerini la Dubignon e Lorenzoni sono ora bene accolti.

(*Nostro Carteggio*)

TORINO. — *Teatro Regio.* Giovedì, primo giorno dell'anno, lo spettacolo del Teatro Regio fu onorato dalla presenza della Real Corte. È impossibile dire a parole con quali fervorosi evviva e prolungate acclamazioni venissero ricevuti il Re e la Regina. Il teatro era affollatissimo, e vi si ammiravano le più eleganti toelette!

Stante il crescente entusiasmo della esimia Rosati, il secondo ballo che l'egregio Cortesi produrrà su queste scene nan sarà *Il Passaggio della Berezina*, ma *La Fanciulla di Gand.*

Zampa comparirà al più tardi sabato prossimo.

Venne organizzata in Torino una società allo scopo di dare una festa da ballo di beneficenza, la quale avrà luogo il 10 del prossimo febbraio nel Teatro Regio. I biglietti si distribuiscono dalle signore, che cortesemente si assunsero un tale incarico. (*Pirata*)

VENEZIA. — *Teatro della Fenice.* Ecco come parla quella *Gazzetta* del Ballo: Uno non è mai appieno sicuro del fatto suo: si cammina, e s'inciampa; s'ha in pensiero una cosa, se ne scrive un altra: e così ci è appunto accaduto nel Bullettino del ballo. E però Venere Afrodite, che ci vien nella conca, ed ha una parte si bella nel passo a tre, non è altrimenti di casa Bellini: la convenzione del nome con la persona ci trasse forse nell'errore; ella invece si chiama Angelina Negri gentilissima ed eletta ballerina. che ad esser prima, non avrebbe che a trovarsi sola. Ci si perdoni il *calembourg.* in grazia, del linguaggio dell'arte. E poichè siamo nel soggetto, la Fuoco, com'è natura di quell'elemento, dalla prima sera distese, allargò le sue fiamme, e ne scaldò non mediocremente il teatro. Tutti ammirano in lei, non solo la leggiadria dalle forme, ma la grazia, l'abilità, lo slancio dei suoi movimenti, la bellezza di que'difficili, intricatissimi passi, ch'ella eseguisce con sì rara precisione, e sì a tempo, sulle estreme punte del piede. Ella è in vero una danzatrice distinta, e il Blasis si dee assai compiacere di un'allieva siffatta. - Quanto all'Opera, le cose stanno nel medesimo punto; il tarlo è nel tronco, e non ci vediamo se non un rimedio . . cambiarla ».

— *Teatro Apollo.* Il *Nabucco* del Verdi.

Un nostro collaboratore ci dà il seguente ragguaglio del Teatro Apollo:

Di parole e di note non parliamo: notissimi sono il libretto del Solera e lo spartito del Verdi: dunque agli esecutori.

Adele Rebussini (Abigaille), Filippo Coliva (Nabucco), Ottaviano Lari (Zaccaria), CarolinaCarl Fenena, e gli altri che vengono appresso sostennero ciascuno il suo personaggio, e adempierono, più o meno efficacemente, il debito loro.

Ma in cima a tutti. collochiamo l'impetuosa, la nerocrinita Abigaille, per voce, portamento e sentir vigoroso. Com'ella si predice l'ora che al suo cospetto si farà curvo il reg superbo! Com'ella ributta la costui preghiera di ridonargli la figlia!

Il Coliva è temperato, corretto, ma dà nel freddo: lodiamo il suo temere di urtar nello sforzo, ma vuolsi colorar la passione.

Il Lari (aforesi di Parolari) canta con sobrietà giudiziosa: ciò calza con la gravità sacerdotale.

La Carl, giovinetta dalla chioma d'oro, che alla preghiera del quart'atto, palesò all'uditorio folti ssimo una voce pura, modulando questa con promittenti artificii.

E del tenore Giuseppe Tobensi (Ismaele)? Non dispiacque.

Battimani. chiamate ebbero i cantanti, ed anche lo scenografo Fornari.

Cori, orchestra, non censurabili.

Per le quali cose tutte, il Betti ha cominciato bene, la prima sera, che fu d'ieri.

Gli altri teatri tutti vennero iersera parimenti aperti; e tutti furono rallegrati da folto uditorio, tanto che in alcuni si rimandava chi non avea palco o scanno. Al san Benedetto recita la valorosa compagnia drammatica di Angelo Lipparini; al Malibran, pulitamente a nuovo dipinto e illuminato dalla vivida luce del gas, i fratelli Chiarini danno le graziose lor pantomime; e gli arrischiati suoi esercizii, in san Samuele, l'equestre compagnia Slezach. Ne parleremo in progresso. (*Gazzetta dei Teatri*)

MILANO — *Teatro della Scala.* — Le prove della *Figlia del Proscritto* del maestro Angelo Villanis sono già incominciate. Saranno interpreti di quest'opera la Lotti, il Malvezzi, Fiori e Didot. — Nella corrente stagione sarà prodotta su queste scene anche una nuova opera del maestro Torriani.

— *Teatro S. Radegonda.* — Le rappresentazioni del *Giuramento* proseguono con fortuna sempre più prospera a questo teatro. L'appassionata musica del Mercadante quanto più si ascolta tanto più viene gustata: privilegio codesto delle opere veramente belle e dettate dal cuore. Ma se crebbe il favore del publico per la musica, non venne certo meno quello per gli esecutori di essa. La Ruggero-Antonioli, la Ruggero Adele, il tenore Neri e il baritono Lovati, fanno a gara per interpretarla degnamente. Ma, ripetiamo, le prime palme sono pel sesso gentile e specialmente la brava Laura Ruggero-Antonioli che nella parte di Elisa, oltre che squisita cantante si mostra animata e intelligente attrice. Il duetto del terzo atto fra essa e la sorella Adele, è sempre il gioiello dell'opera: difficilmente si potrebbero trovare due voci che meglio rispondessero unite, come pure maggior esattezza di esecuzione. Del tenore Pietro Neri e del baritono Lovati, ripetiamo ciò che abbiamo detto nell'ultima nostra relazione. Il Neri canta bene, ha una voce simpatica, se non di molte risorse; il Lovati si mostra intelligente artista, cantante perito, ma non è forse affatto a suo posto in quest'opera. Nei cori v'hanno alcune voci fresche e belle che producano ottimo effetto. L'orchestra, se qualche volta lascia desiderare maggior colorito, suona però con precisione ed accordo. Il concorso del publico a questo teatro si fa ogni sera più numeroso, nè potrebbe essere altrimenti: un elegante teatro, rischiarato dalla luce brillante del gaz ed allegrato da tanti volti gentili, uno spettacolo che potrebbe soddisfare l'esigenza di qualunque scena anche di primo ordine, devono avere abbastanza attrattiva pel nostro pubblico. Il solerte impresario Sanguineti non risparmia intanto spese, e fatiche per rendersi sempre più meritevole della generale simpatia e per assicurare la sorte avvenire del suo appalto. Il *Giuramento* è decorato con tanto sfarzo e buon gusto sì di vestiario che di decorazioni, da non invidiare per nulla quello dei teatri principali, Fra sere si produrrà la *Matilde di Shabran* dell'unico Rossini, in cui udiremo oltre alla brava Marziali ed alla Galvani, il basso comico Pozzesi ed il nuovo baritono, testè scritturato per queste scene, Emilio Rossi Corsi. In seguito si darà. il *Don Crescendo*, dei maestri Ermanno Picchi ed Ettore Fiori, opera sì fortunata non solo a Firenze ove fu scritta, ma su tutte le altre scene sulle quali venne finora riprodotta. — Al *Giuramento* s'intercalano tratto tratto le rappresentazioni della *Tancreda* di Peri, campo sempre di applausi specialmente alla Marziali ed alla Galvani, artisti entrambi, i quali in opera meglio adattata ai loro mezzi, cresceranno sempre più nel favore del nostro pubblico.

— *Teatro Re.* — Giovedì sera ebbe luogo la beneficiata della brava prima attrice Zuanetti-Aliprandi con un dramma, nuovo per Milano intitolato, *La Madre Siciliana* della signora Ifigenia Zauli Sajani, il quale se lascia qualche cosa a desiderare dal lato della condotta e se pecca troppo sovente d'inverosimiglianze, ha per compenso, alcune situazioni di effetti non comuni e che mirabilmente valsero a metter in luce il talento artistico delle Zuanetti che in varii punti eccitò a tutta ragione il maggiore entusiasmo. — Questa sera avrà luogo la rappresentazione della seconda parte del *Conte di Monte-Cristo.*

— È in Milano il cav. Susa Lecomte Console del Brasile allo scopo di scritturare alcuni artisti per il teatro di Rio Janeiro. Esso è diretto al corrispondente Bonola. (*I. Musicale*)

BERGAMO. — Su queste scene la musica degli *Orazj e Curiazj* del maestro Mercadante fu trovata rumorosa fuor di misura. Certe musiche dovrebbero assolutamente essere escluse dai teatri secondarj. Maestro, cantanti, pubblico, nessuno vi trova da guadagnare. Se la musica non piacque, non ne viene la necessaria conseguenza che anche anche i cantanti abbiano avuta la stessa sorte, chè anzi e la Lorenzetti, ed il Perozzi; ed il Giani. ed il Vairo ebbero ciascuno alla lor volta, a rallegrarsi del pubblico aggradimento. La prima donna in ispecie ebbe i più lusinghieri applausi alla scena ed aria del secondo atto ed alla cabaletta finale. Il tenore Perozzi ed il basso Giani pur essi furono encomiati; ed il basso profondo Vairo provò di essere artista atto a parti maggiori di quello che non sia la presente degli *Orazj.* (*Articolo Comunicato*)

NEW-YORK. — Opera Italiana. *Roberto il Diavolo.*

Mercoledì sera apparve per la prima volta sulle scene di New-York il gran capo d'opera di Mayerbeer. Ci limitiamo a parlare dell'esecuzione che salvo qualche piccola cosa riuscì brillantissima.

Bettini, come *Roberto* sappiamo aver fama in Parigi dove lo eseguì tante volte. Una forte indisposizione comune a molti in questi giorni di freddo così intenso ci ha privati di poterlo apprezzare in tutta l'estensione della sua lunga e difficile parte.

Marini come *Diavolo* fa benissimo. ma chi l'avesse udito prima in questa parte, che fu sempre una delle migliori, per cui ad eccezion di qualche felice momento che svela ancora in lui il grande artista ci sembra che abbia sofferto molto nei mezzi vocali a questo cambiamento si può attribuire all'incostanza di questo clima tanto pernicioso ai cantanti.

La Steffenone fu veramente l'unica che abbia soddisfatto a tutte le aspettative e pretese dei critici anche i più severi. La verità drammatica, e la squisitezza di canto con cui ha eseguita la sua parte le hanno valuto applausi unanimi in tutti i suoi pezzi. La sua voce così simpatica trionfa delle più difficili cadenze, in una delle quali gl'intelligenti spettatori furono pressochè sorpresi di udirla prendere e sostenere con tanta esattezza e facilità un re sopracuto.

Ai successi di Norma—Favorita—Maria di Rohan—Borgia ed Ernani aggiungendo quello completo del *Roberto* la Steffenone si è collocata al primo posto nell'opinione generale del pubblico.

La Signora Bosio eseguì coscenziosamente la sua parte come al solito, e fu applauditissima nei due pezzi principali ch'ella cantò. Il *Courrier des Etats-Unis* accenna alla mancanza di vigore in lei nei gorgheggi. noi non siamo nel caso di farlo, mentre abbiamo sempre considerato la Signora Bosio come una prima donna di grazia.

Il Signor Vietti tenore eseguì molto bene la sua parte, e nella sua canzone di sortita come nel duetto col Sig. Marini ottenne meritati applausi.

L'orchestra abilmente diretta dal Sig. Maretzeck fece meraviglia ove si pensi al così breve tempo in cui dovette preparare una Opera così difficile.

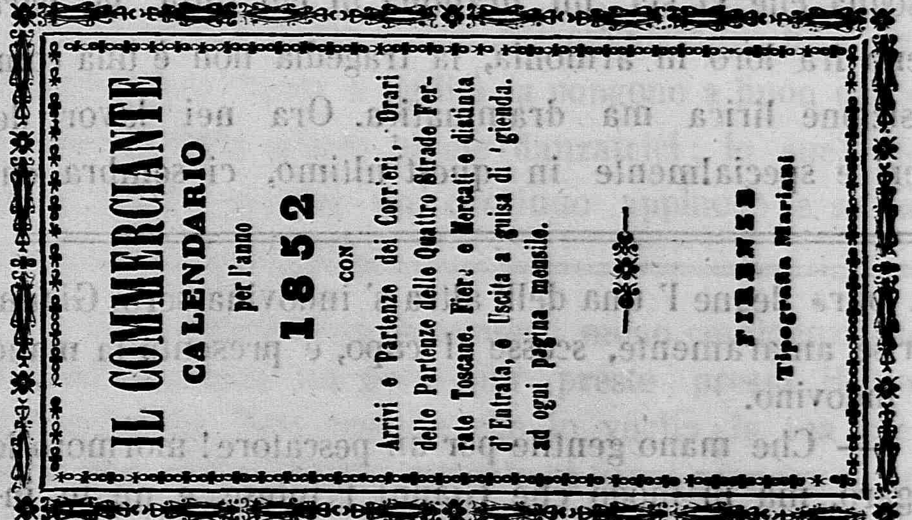
Il balletto in cui comparve la Celeste è stato posto in iscena dal distinto ballerino milanese signor Neri, il quale fra pochi giorni comparirà colla Lola Montes al teatro *Broadway.*

(*Eco d'Italia*)

POTPOURRI

Si conferma la voce sparsa della Morte dell'Egregio Maestro Federigo Ricci.— A Portoferraio i due Foscari sortirono esito mediocre da prima che divenne in seguito abbastanza felice principalmente per la del Bono. — Quanto prima il Teatro Goldoni si aprirà con la seguente compagnia: prima donna assoluta Sofia Marini Testa. Comprimaria e supplimento Cleofe Balestri, primo tenore assoluto Vincenzo Faldi, primo basso cantante assoluto Cesare Puccini, primo basso comico Odoardo Papini, basso comprimario e supplimento Leopoldo Baldelli, secondo tenore Antonio Matassi. Maestro Direttore delle Opere Demetrio Livini. Prima Opera Don Procopio del signor Maestro Fioravanti. l'altra quanto prima sarà destinata. — Pel Comunale di Bologna è stato scritturato il Tenore Scotti che si produrrà coll'opera del M. Pedrotti *Fiorina.* — A Modena il *Nabucco* non è stato più fortunato della *Regina di Cipro.* Il Teatro è nuovamente chiuso; si riaprirà colla *Sonnambula* nella quale canterà la Mansui. — La prima donna Gresti che si era sciolta dal suo contratto di Modena, è stata scritturata dall'impresario Mollajoli per Perugia. — Al Teatro Regio di Torino la sera del 10 si produceva lo *Zampa* con la De-Roissi la Mongè, Ricci, Dalla Costa, Cornago, e Mercuriali. — Il baritono Bentivoglio si è pure sciolto dal suo contratto di Modena. E così il baritono Morino dal contratto pel Comunale di Bologna. — Col mezzo dell'Agenzia Lanari e C.i è stata scritturata pel Carlo Felice di Genova e per la stagione di carnevale 1852-53 la signora Emilia Scotta. La sollecitudine colla quale l'esperto Impresario sig. Canzio si è assicureto di questa artista, è il di lei più bello elogio. — La sera del 10 si è aperto il Teatro di Mantova. Lo spettacolo ha avuto un successo abbastanza felice. Nell'Opera *Poliuto*, sono stati festeggiati la prima donna signora Moltini, ed il primo Tenore Miraglia. Nel Ballo il Coppini, Coreografo e primo mimo, e la coppia dei primi ballerini la Ravaglia e Gabrielli — Anche il Teatro di Reggio, fatto provvisoriamente di legno, si è aperto la sera del 10 e l'opera ha avuto un felice successo, i cantanti sono stati applauditi, e specialmente la prima donna Luigia Gino, il primo tenore Luigi Lattuada, ed il basso comico Giuseppe Pozzesi. Il Teatro è elegante, e può contenere dalle 6 alle 700 persone.

Vendesi alla Tipografia Mariani al Prezzo di CRAZIE SEI *il presente Calendario.*


IL COMMERCIANTE
CALENDARIO
per l'anno
1852
CON
Arrivi e Partenze dei Corrieri, Orari dello Partenze delle Quattro Strade Ferrate Toscane. Fiere e Mercati e distinta d'Entrata, e Uscita a guisa di 'giende. ad ogni pagina mensile.
FIRENZE
Tipografia Mariani

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Mercoledì 14 Gennaio 1851

A totale vantaggio dell'Attore

GIACOMO GLECH

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà.

BERENGARIA

ovvero

CARLO VII

PRESSO I SUOI MAGGIORI VASSALLI,

Dramma Storico Nuovissimo di *Alessandro Dumas.*

indi

UNA LEZIONE ALLE MOGLI

Recita fuori di Abbuonamento.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Gior- ... nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ... pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO II. N. 5. | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Sabato 17 Gennajo 1852

TERZO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

che avrà luogo questa sera 17 corrente a ore 8 1/2

PROGRAMMA

PARTE PRIMA

1. MERCADANTE. — Gran Sinfonia dell'Opera Il Reggente per dodici mani, eseguita dai signori Maestri Campana, Fattori, Fiori, Moderati, Romani e Vannuccini.
2. VERDI. — Duo del Nabucco — Sigg. Irene Locatelli e Ettore Barili.
3. DONIZZETTI. — Aria del Roberto Devereux — Sig. Uberto De-Rainer.
4. DONIZZETTI. — Romanza della Maria di Rudenz — Sig. Ettore Barili.

PARTE SECONDA

1. ROSSINI. — Gran Sinfonia dell'Opera il Guglielmo Tell per dodici mani, eseguita dai signori Maestri Campana, Fattori, Fiori, Moderati, Romani e Vannuccini.
2. DONIZZETTI. — Terzetto della Lucrezia Borgia. — Sigg. Irene Locatelli, Uberto De-Rainer e Ettore Barili.
3. DANCLA. — Gran Concerto per *Violino* e *Flauto* — Sigg. Prof. Giovacchino Giovacchini e Cesare Ciardi.
4. ROSSINI. — Aria della Semiramide — Sig. Irene Locatelli.
5. MABELLINI. — Sestetto per due *Trombe*, *Trombone*, *Flauto*, *Clarinetto* e *Corno*, con accompagnamento di *Arpa* e *Piano-Forte* eseguito dai Sigg. Prof. Ciardi, Fratelli Bimboni, Brizzi, Paoli, Aureli e Marsili.

La Direzione del Concerto è affidata ai signori Maestri Teodulo Mabellini e Luigi Vannuccini.

Il notevole aumento degli Associati pone la direzione nella necessità di non accordare loro che il semplice biglietto d'ingresso, che sarà distribuito col presente Giornale. Pei non associati il biglietto è fissato a Paoli 10.

DELLE LINEE TELEGRAFICHE IN TOSCANA

Uno dei più bei trovati moderni è senza contrasto il telegrafo elettrico. E dobbiamo rallegrarci con la Toscana che abbia saputo profittare con sollecitudine di questa benefica scoperta, e che le nostre strade ferrate siano tutte accompagnate da fili telegrafici, i quali sebbene ora non prestino ufficio che al governo, è però sperabile che in seguito vengano resi utili anche pel pubblico, e specialmente pel commercio.

Uno degli ostacoli da sospirarsi, perchè questo stupendo trovato riesca d'un' applicazione più generale, si è il togliere dalla comune credenza che esso non possa essere praticato che lungo le linee ferrate: giacchè dispendiosissima, e lenta essendo la costruzione delle ferrovie, se il telegrafo non dovrà essere che un corredo di queste, ognuno vede quanto l'uso ne resterà limitato. Mentre ben piccolo prezzo importando in proporzione i telegrafi, e tanto più celere essendo la comunicazione si potranno per mezzo di essi mettere in immediato rapporto punti remotissimi con spesa non grave molto prima che sia attivato il vapore.

Il che se debba riuscire vantaggioso lascio al lettore di giudicarlo.

Nè può formare ostacolo che il filo ed i pali telegrafici debbano essere abbandonati lungo le vie ordinarie, giacchè ogni cittadino si farà scrupolo di sorvegliare la sicurezza di una macchina d'utilità sì grande, senza dire che sciuparla solo per interrompere le comunicazioni darebbe poco prò, e porterebbe a gravi pene, e nessuno sebbene stolto potria mai sperare di distruggerla per una sì lunga porzione da cavarne profitto.

Per queste ragioni crediamo che il meccanismo elettrico goderebbe eguale rispetto, e sicurezza lungo le vie ordinarie, che le ferrate.

Ma poniamo venisse guastato. Ciò non accaderà quotidianamente, ed essendo del danno fatti subito consapevoli, per le cessate comunicazioni gli uffizii più prossimi, essi potranno dare ordini, onde senza indugio i guasti vengano riparati. E questo inconveniente anche si ripetesse due, o tre volte all'anno, non toglierà già che per lunghi periodi il telegrafo non funzioni tranquillamente, e quindi che presti un immenso vantaggio tanto al governo quanto ai cittadini.

E già esistono in altri paesi, anche Italiani molte linee di telegrafi elettrici non accompagnate da strade ferrate. Esiste quella da Arquata a Genova in Piemonte, ed è stata or ora aperta l'altra da Modena a Mantova, per occasione della quale abbiamo presa appunto la penna, onde giungere alla seguente conclusione.

Le notizie politiche, e commerciali della Germania, del Belgio, e della Francia, e per mezzo del telegrafo sottomarino quelle inglesi, giungono in Italia a Verona, Mantova, e Modena in non molte ore, e noi Toscani abbiamo un telegrafo che funziona fino a Pistoia. Ora non sarebbe veramente ignavia se non procedessimo immediatamente alla costruzione d'una linea per Modena e così ci unissimo all'immenso campo telegrafico che per una parte fa capo all'Inghilterra, e fra non molto all'Irlanda, per l'altra penetra in Ungheria, ed in Polonia.

Non ci distendiamo a magnificare quali, e quanti vantaggi saranno per derivare alla Toscana da questa utile, e non ardua impresa, ma certo ognuno dovrà convenire, che la spesa ne sarà più che largamente compensata.

E lo stesso ragionamento procederebbe per la stazione telegrafica di Siena, la quale dovrebbe cercarsi che fosse prolungata per lo stato Romano, e che giungesse fino a Roma, Capitale, la cui importanza non ha biso-

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

PARTE PRIMA. — LA MALEDIZIONE.

(*Continuazione v. il n.* 4)

. . . .

— Inutilmente, ripetè l'indovino con la sua voce gutturale, che ad arte faceva più cupa.

— Questo riguarda me. Se dunque sai la sorte del mio amore, devi conoscerne l'oggetto.

— Domandalo alle torri di Rocca-Marina, rispose lo zingaro, fissando due occhi scrutatori su quelli di Gianni, quasi volesse spingerli nel pensiero di lui e leggerglielo in fondo all'anima.

— Silenzio! sclamò vivamente Gianni vedendo venir l'oste. Mi vien voglia di toglier via codesto cappuccio.

— Tu nol farai, disse l'altro, minaccioso, ma retrocedendo d'un passo, e misurando per dir così la sua situazione.

— E se ne avessi voglia? disse Gianni con un riso forzato.

— Procurerei che ciò non avvenisse, rispose lo zingaro, prendendo freddamente uno sgabello, come per farsene un'arma offensiva e difensiva.

— Che è? Che è? disse Menico che usciva dall'osteria, opportuna parodia del *Deus ex machina*. — Chi osa minacciare il re della festa?... Ah! canaglia!..

E tutto officioso per la generosità di Gianni, messa più volte alla prova, si avanzò contro lo zingaro, brandendo il suo coltellaccio; ma giunto che gli fu innanzi, quest'ultimo con una parola lo fece restar immobile come se gli avesse mostrato lo scudo incantato dell'Ariosto.

L'oste ad un nuovo cenno dello zingaro fece un passo indietro e si allontanò come un cane sgridato.

Gianni levato anch'esso uno sgabello, s'era apprestato a prendere le offese, quando lo zingaro, arrestatolo d'un gesto:

— Bada, gli disse, Conte d'Armavilla — (L'oste era già troppo indietro per udirlo.) Ci sono delle passioni e delle vite che io posso spegner così facilmente come fo di questo fanale. E con un manrovescio che Gianni non prevedeva, sorpreso di sentirsi chiamar a nome, e più ancora sorpreso della strana minaccia, lo zingaro gettò lo sgabello sul fanale che andò in pezzi, e si spense.

L'oste non avendo ancora fatto recare altri lumi sulle panche, perchè il verno, benchè non rigido in Napoli, non consentiva che l'orgia popolare si prolungasse molto dopo il tramonto, quel luogo rimase buio per un momento.

Gianni vide dileguarsi nell'oscurità, come un fantasma, la bruna figura dello zingaro, prima che avesse potuto scorgere qual direzione prendesse.

La brigata fino allora s'era distratta celiando con Marco, invidioso che la *buona ventura* di Gianni si prolungasse tanto, mentre la sua non era durata che pochi secondi; ma allo strepito del fanale infranto tutti i popolani si alzarono, e circondando Gianni impedirono involontariamente, ed ancor di più, che questi potesse seguir con l'occhio, se non col passo, il misterioso indovino.

Gianni fermo sotto l'uscio dell'osteria, e senza rispondere alle numerose interrogazioni, che gli piovevano da tutte le bande sulla sparizione dello zingaro, aspettò che l'oste, oggetto della sua attenzione, rientrasse.

Non sì tosto lo vide, lo afferrò di repente alla gola, con una mano che poteva al bisogno sostituire, almeno per l'effetto, il cappio scorsoio, e gli disse nell'orecchio:

— Subito! Il nome di quell'uomo!

L'oste non rispose. Solamente di pallido che era, divenne rosso come fuoco.

— Il nome di colui! ripetè Gianni con più forza.

L'oste neppur rispose, ma passò dal rosso al violetto, e si preparava alla terza intimazione a passar dal violetto al nero, se Gianni sentendolo piegar sulle ginocchia, e vedendogli agitar convulsivamente le mani e le pupille, non avesse capito a tempo, che il Mannese non rispondeva, solo perchè la parola non poteva uscire.

Infatti egli gli aveva tenuta così stretta la gola, nell'impeto della collera, da non permettere che ne uscisse nè fiato nè parola; . . . solo l'anima era lì lì per passarvi. Allentata alquanto la mano, l'oste ritornò con una progressione retrograda dal violetto al rosso, e dal rosso al bianco, e dopo un lungo sospiro esclamò:

[library stamp]

gno d' essere vantata a parole, e che p[illegible] essere decisa ad accettare l' invito, ove per mezzo [illegible] Toscani le fosse offerto il modo di comunicare con tutta Europa.

In ultimo non dimentichiamo che queste grandi scoperte dell' ingegno umano finiranno sempre per servire ai veri interessi delle Nazioni.

A. B. T.

RIVISTA MUSICALE

C. Ciardi. — *Fantasia* per flauto con accomp. di pianoforte sulla **Luisa Miller,** op. 23.

Abbiamo già altravolta notato come questo distintissimo concertista e compositore si distingua per un fare accurato ed elegante, tutto suo proprio, e questo nuovo suo bel pezzo sulla *Luisa Miller* ce ne porge una prova novella, essendovi i temi ben concatenati tra loro e variati con ben trovati passaggi, ne' quali il meccanismo dello strumento viene opportunamente combinato coll' effetto, e fra questi citeremo il tema in *fa* diesis maggiore, variato con un prolungamento di note ribattute a doppio colpo di lingua del più piccante effetto, e l' altra variazione a pag. 13, ove in un bel movimento di sestine viene assai naturalmente innestato il bel motivo della stretta dell' introduzione di detta opera, il che è assai ingegnosamente trovato. Il susseguente cantabile dell' aria del baritono è giudiziosamente tenuto nelle voci di centro dello strumento, ciò che lo rende assai nobile ed espressivo. Da uno strumento non molto ricco di effetti come il flauto, malgrado i suoi ultimi perfezionamenti, difficilmente potrà ottenersi maggiore varietà di quella che ne offre cotesto egregio artista nelle sue cotanto apprezzabili composizioni.

(*G. M.*)

Emanuele Krakamp. — *Corso completo di perfezionamento per flauto* di op 42.

Vanno per le stampe e per le mani di tutti, metodi più o meno voluminosi, più o meno completi, per ogni sorta dei molteplici strumenti musicali che ormai sono in uso. Anche pel flauto, nobilissimo tra li strumenti, esistono molti e molti di tali metodi, destinati tanto al flauto di antica costruzione, quanto a quello perfezionato o modificato secondo le idee di vari moderni riformatori, delle invenzioni dei quali è stato da poco in qua tenuto ripetuto e sviluppato discorso in questi fogli medesimi, dispensandomi così dal tornare a parlarne senza frutto pei cortesi lettori.

Ma i metodi non servono a formare da se soli i buoni suonatori; perchè per riescire intieramente tali, ben altro vi vuole che il pratico possesso del meccanismo di uno stromento. A tal uopo sono intesi quegli *Studi*, o sonate di esercizio, del comporre le quali ormai quasi tutti i principali strumentisti compositori si fanno dirò così un *punto di onore*. Nobile ed utile emulazione! senonchè anche in essa si è introdotto l'abuso, ed i pianisti in specie hanno preso il vezzo di scrivere *Studi* e suonarli in compagnia, come altra volta si scrivevano ed eseguivan *sonate*. I veri e buoni studi dovrebbero essere non per la compagnia ma per l' allievo: bene scritti e ben condotti, con gusto, unità e varietà, come conviensi ad ogni opera delle arti belle, devono principalmente intendere a due fini distinti: quanto alla parte dirò così materiale ossia al meccanismo della esecuzione, devono portare gradatamente il suonatore fino al punto che gli riescano facili e piane le più scabrose difficoltà: quanto alla parte che chiamerò morale, devono essere intesi a formare il gusto e lo stile del suonatore stesso avvezzandolo non solo al rigore dell' accento, ma pur anco a scegliere gli accenti i più adattati al genere della composizione in tutti quei casi in cui l' autore non li ha segnati. Sotto tutti questi riguardi, mi sembrano invero degni di grandissimo encomio tutti quegli studi di cui si compone l' opera, il titolo della quale è scritto in fronte di queste linee. Si compone quest' opera di una serie di scale variate, di preludj e di esercizi in tutti i tuoni tanto di modo maggiore che minore. Le scale constano ciascuna di un passo più o meno complicato, che ordinatamente si ripete passando da uno all' altro grado della scala medesima, tanto in salire che in discendere. I preludi sono molto variati; ora si sviluppano per mezzo di passi di bravura, ora ai passi di bravura (a modo di scene romantiche) sono commiste frasi cantabili: spesso finiscono con punti coronati, su cui si appoggiano svariate e gustose cadenze. Gli esercizi sono per lo più scritti in quel genere di melodia che dicesi polivoca: infatti da una farragine di note successive, ora risulta l' effetto di un andamento di basso accompagnato da un contrappunto ostinato all'acuto, ora di una melodia acuta accompagnata con variati contrappunti nei suoni inferiori, e così via discorrendo: anzi gli stessi contrappunti spesso si suddividono in serie distinte di suoni rappresentanti più di una parte. È da notarsi poi che questi stessi contrappunti sono immaginati in modo, che mentre prestano un gustoso concetto, sono anche intesi ciascuno a vincere una speciale difficoltà di esecuzione. Se si volesse sottilizzare nella critica si potrebbe dire che l' autore, un poco troppo innamorato di questo genere dirò così *complesso* di scrivere ed eseguire, ha trascurato a torto di dedicare una parte di questi esercizi alla melodia *univoca*, sia piana, sia fiorita, di riprodurre convenientemente la quale bisogna pur mettere in grado gli allievi; nè servirebbe il dire per iscusa che a tale effetto son destinati i preludj, i quali, essendo tutti scritti senza rigore di misura, non possono soli bastare pel buono studio dello eseguire in misura la melodia univoca fiorita, nè hanno frasi bastantemente sviluppate perchè possano veramente servire per lo studio della melodia o canto di stile largo e spianato. E poichè mi son trovato così trasportato quasi senza avvedermene nell'ingrato campo della censura, trattandosi di un *Concorso completo di perfezionamento*, sarebbe stato bene, a compir l' opera, che vi si prendesse ad insegnare anche il modo di rifiorire con garbo un cantabile, e vi andasse unita una parte didattica, esplicativa, precettiva ed illustrativa, che presentasse raccolte e formulate quelle regole di cui la ricca serie degli esercizi e dei preludi presenta la costante e bene intesa pratica applicazione. A scusa del primo di questi difetti potrebbe forse rispondere con qualche ragione l' autore, che il genere del cantabile rifiorito a piacere essendo ormai *fuori di moda*, era inutile occuparsene in quest' opera. Intorno a che si potrebbe dire, che pur troppo il fatto è vero, ma che quel genere avendo pur esso i suoi pregi, almeno per amore di erudizione musicale, non dovrebbe del tutto trascurarsi. A scusa poi della seconda delle soprascritte critiche osservazioni, potrebbe forse dire l' autore che si è astenuto dall' unire alla sua composizione una parte illustrativa e precettiva, sapendo che i nostri giovani artisti non amano molto la fatica di leggere. Il fatto è vero pur troppo, ma non mi sembra che la scusa fosse per essere sufficiente per parte di un autore. È però vero, nè si può a meno di avvertirlo, che queste critiche non fanno torto al lavoro bellissimo per sè del Krakamp, o tutt' al più potrebbero accennare a un vizio del titolo dell' opera, che invece di portare semplicemente in fronte « *Studi di perfezionamento* » o « *Corso di perfezionamento* » è intitolata con modo amplissimo « *Corso completo di perfezionamento per flauto* » il qual titolo ognun vede a quali estese pretensioni può dar luogo.

Concludo dunque, e concludendo non posso fare a meno di asserire, che quegli studenti i quali faranno subbietto di paziente e ordinato studio quest'opera del Krakamp, se ne troveranno assai bene; perchè potranno giungere e giungeranno al certo ad un grado ben elevato di bravura, e nello stesso tempo (vinta che ne abbiano la difficoltà) ne trarranno anche diletto, per la ricchezza, il brio, il gusto che ne distingue la composizione.

L. F. Casamorata.

— M'avete strozzato.

— Parlerai? o ti strozzerò per davvero.

— M'uccidiate voi o quell'altro per me è tutt'uno, con voi guadagno un'altra notte di vita.

— Lo dirai o no? avvelenatore d'inferno!

— A voi solo.

— Amici, lasciatemi solo con questo scorticatore. Ho a far con lui i conti delle brocche che si sono votate in onore del re della festa. Domani poi si farà il resto.

— Evviva! gridarono a coro i popolani, ed in faccia a quella sufficiente ragione fecero tacere la loro curiosità, tanto più che credevano si trattasse d' una baruffa tra marinajo ostiere e zingaro... forse per una predizione nel genere di quella fatta a Marco.

Cosicchè non sospettosi, si sparpagliarono a poco a poco, e si dileguarono.

Salvator Rosa seguì Aniello Falcone nella costui casa.

— Chi era dunque colui? ripigliò Gianni, non lasciando l'ostiere.

— Dio mel perdoni! Era sua Eccellenza il Conte di Rocca-Marina.

— Egli! sclamò Gianni sorpreso da quella rivelazione.

— Egli! suo fratello! L'inferno dunque lo rimanda qui per mio danno! Andiamo! La sorte è gettata.

E gettato all' oste abbastanza da pagar due volte il vino bevuto, si allontanò prestamente.

III.

Il nome pronunziato dall' ostiere della Mala-stella avrà potuto colpir più o meno vivamente il nostro Gian di Nisida, ma non ha potuto ottener lo stesso effetto sui nostri lettori, perchè, salvo il nome, non conosciamo ancora di lui altro, neppure la fisonomia, perchè quei pochi tratti che uscivano di sotto al cappuccio, e quel fumo che ne imbrattava il volto non ci hanno potuto dar un'idea precisa delle sue fattezze.

Se il lettore dunque cel permetterà, noi seguiremo quel personaggio, per legar più stretta conoscenza con lui; e se il buio che ha impedito Gianni di seguirlo, sarà anche a noi d'ostacolo, lo aspetteremo sull' opposta isoletta di Nisida, sicuri che si sarà gettato in battello, per attraversare il piccolo stretto che l'isola separa dalla riva opposta; e fra non poco il vedremo approdare.

Finch'ei non sarà venuto, se l'ora ci vieta di dare un'occhiata indagatrice su Nisida, avremo almeno l'agio di vedere il Signore dell'Isola, che andremo a trovare in cima ad essa, chiuso nella sua rocca.

Al momento in cui lo poniamo sotto lo sguardo del lettore, Roberto Duca d'Armavilla e Conte di Nisida e Mergellina, passeggiava per lungo e per largo in una sala del castello messo a cavaliere dell' Isola e faceva risuonar il pavimento dell' alterno tintinnare dello sperone.

A quando a quando accostavasi ad una finestra chiusa solamente dalle invetriate, e ponendo le mani intorno al viso per far riparo della luce che dalla lampada della stanza batteva sui vetri ed impediva di ben vedere nell'esterno, spingeva lo sguardo sull'opposta piaggia e sul mare, per veder se se ne staccasse un barchetto. Egli pareva aspettarlo con impazienza, se vogliam credere ad un leggero movimento di dispetto, e ad un suonar più forte dello sprone sul suolo, pel batter che ei facea del piede ad ogni volta che s'allontanava dalla finestra dopo avervi guardato infruttuosamente, e riprendere il suo passeggiare agitato.

Era quest'uomo molto inoltrato negli anni, ma ben formato e rispettato così dall'età che meno addimostravane di quanti ne aveva. Gliene avreste dati un cinquanta in circa.

Vestiva alla foggia più spagnuola che italiana, per usanza contratta nell'essere stato da tanto tempo in quella corte; e compreso una larga spada ad enorme guardia, ed una gala sotto il mento, tutto ricordava quelle fogge che ne vennero dell'Iberia. Il suo volto mostrando tratti fortemente pronunziati, aveva una certa rassomiglianza con quello di Gian di Nisida, tanto da far indovinare che a venticinque anni egli era stato come Gianni, o che questi a cinquanta sarebbe come lui.

Amico di quel Duca d'Arcos, che dopo aver campato dalla procella che il remo d'un pescaiuolo d'Amalfi aveva fatto sorger contro lui, attendeva ad afferrarsi a qualche tavola dell'infranto suo naviglio per ritornare alla sua aula viceréale, il Duca d' Armavilla aveva seguito le sorti dei molti patrizii che parteggiavano per lo Spagnuolo. Se non che, siccome maggior amicizia

VARIETÀ

NOVITA' CHE NON SON NOVITA'

Novità, o cronista, metti fuori novità... Il cronista nulla amerebbe di meglio; ma le novità bisognerebbe saper dove sono. Novità di quelle che danno da pensar molto, di quelle che usavano due o tre anni fa (e di cui per dire il vero avemmo un saggio anche nel mese passato) non ve ne sono davvero; o sono novità immaginate e conosciute da tutti anche prima che si verifichino. Potremmo accennarvi come novità la mutazione del conio monetario della . . . come si chiama?. . . repubblica francese, ed una piccola metamorforsi nell'effigie dei luigi o napoleoni d'oro (potete chiamarli come più vi piace); ma questa è una mutazione che ai giornalisti interessa poco, perchè, sieno coniate in un modo o in altro, essi colle monete d'oro hanno una decisa antipatia . . . o per dir meglio, le monete d'oro hanno una decisa antipatia colle loro tasche. — Una volta presso certi nostri vicini questa antipatia non esisteva così generalmente, o, in altri termini, alcuni giornalisti vedevano le loro finanze in molto migliore stato che non certi erarii pubblici del giorno; perchè dove la stampa è un terzo o quarto potere, diamine mai che questo potere non abbia ad aver danari... tutti i poteri del mondo *per fas* o *per nefas* sono avvezzi a veder quattrini...Ma ora quel terzo o quarto potere ha fatto naufragio non so con quanti altri poteri, e col naufragio della sua autorità anche le sue finanze andranno preda dell' onde. Anzi potrebb'essere che andassero preda dell'onde e dei pesci non solo le tasche, ma anche le persone di molti onorevoli ex-rappresentanti di quel defunto potere; i quali si son già messi in via per certi viaggi marittimi lontani lontani... Si vede che tutti i poteri decaduti di un certo paese son destinati a morire in mezzo ai flutti o per lo meno su qualche scoglio inospitale! Intanto quelli ex-rappresentanti potranno cercare di rialzarsi dalla loro caduta, mettendo in onore il giornalismo presso i selvaggi; e forse un giorno la letteratura selvaggia che sorgerà mercè le loro cure, canterà per essi un cinque maggio il giorno della morte di questi ex-imperatori della polemica.

Novità teatrali, nessuna. Non vi è stato che il *Roberto Acciajoli* del *Pieri* come unico segno di vita delle nostre muse drammatiche... Anche Talia e Melpomene vedono giunto il regno di Marte, e davanti alla sciabola nascondono la loro maschera ed il loro pugnale dorato.

Le novità del bel mondo si possono compendiare in questa: il mondo elegante si occupa assiduamente (chi lo avrebbe mai creduto?) a dare una mentita a quelli eruditi, a quelli storici misantropi della scuola di Agostino Thierry i quali trovano indistruttibili le distinzioni fra le nazionalità o le razze diverse. Il bel mondo vuol levar di mezzo queste ubie di cervelli balzani; fattosi umanitario, vede già spuntata l'aurora del gran giorno in cui *ci uniremo gira gira, Tutti in un gomitolo*; e sostenuto ed ispirato dagli eleganti promotori del miglioramento delle razze cavalline, promuove a spada tratta l'incrociamento ed il conseguente miglioramento della razza umana.

In letteratura le novità sono così poche come nel resto. Non lo vedete? Tanta è la penuria di queste novità che, venuto appena alla luce un libro che merita di fissar l'attenzione, come il *Beppe Arpia* di *Paolo Emiliani Giudici*, tutti i giornalisti gli sono addosso, e tutti ringraziano il cielo di aver qualche cosa di nuovo da mettere a sindacato, e tutti bene o male dicono la loro . . . Se a proposito del *Beppe Arpia* abbiano detto bene o male, non saprei dirvelo; perchè non mi attento ad entrare in lizza coi critici, i quali fanno un mestiere diverso dal mio. Mi sembra (e questo posso avvertirlo) che tutti sieno stati concordi nel credere certe parti del *Beppe Arpia* un po' immoraluccie . . . E qui hanno detto bene? Qui mi permetterei qualche osservazione, se fossi un critico anch' io, e mi meraviglierei un poco di questo grande amore della moralità che regna ai nostri giorni (negli articoli e al teatro.) Una pagina di romanzo non è castigata *ad usum delphini*, una situazione drammatica è un poco libera . . . misericordia! tutti si chiudono gli occhi e le orecchie, ben inteso quando si tratta di un lavoro di data recente, perchè nei lavori sanzionati da un'approvazione di vecchia data, qualunque arditezza vi si trovi, nessuno ha nulla a ridire. — Se, a modo di esempio, uno scrittore drammatico si permette una parola un po' equivoca, tutti gridano: uh! che immoralità! — ma che Goldoni ne abbia a dozzine, ciò sta bene, e nessuno rifiata in contrario; che in Molière il marito si chiami sempre Sgannarello e Giorgio Dandin e sia sempre ridicolo, e tradito al quint'atto, quando non è tradito al primo; che l'amante si chiami sempre coi bei nomi di Dami e Clitandro, e sia sempre seducente, sempre fortunato; che Martuccia e Frontino sieno sempre due amabili bricconi, che fanno dalla prima scena all'ultima, sebbene con maggior brio e maggior grazia, il primo mestiere di *Beppe Arpia*, — ciò non vuol dir nulla, e nessuno oserebbe tacciar d'immorale il Terenzio francese. — Voglio dire che spesso usiamo due misure; e che anche i grandi maestri non hanno mai preteso che il romanzo e la commedia fossero altrettanti trattati ascetici . . . Ma infine se dobbiamo essere moralisti rigorosi, tanto meglio, io non mi tiro indietro: basta che mi sia permesso di pensare che nel *Beppe Arpia* non vi è nulla che offenda la giusta suscettibilità del lettore, e che a me pare un bel libro . . . E qui scusate le chiacchiere che non sono del mio ufficio, e quest'altra volta parleremo d'altro.

M.

Togliamo da un giornale francese il seguente articolo:

« Si legge nel *Pays* del 15 dicembre la seguente nota:

« Venti teatri sono tutti i giorni aperti al pub-
« blico di Parigi; quanti spettatori ponno essi conte-
« nere? 29, 049: L'Opera 1950, les Francaise 1650,
« les Italiens 1700, l'Opéra-Comique 1500, l'Odéon
« 1650, les Variétés 1250, le Vaudeville 1300, la
« Montpansier 980, le Gymnase 1300, l'Opéra-National
« 1796, l'Ambigu-Comique 1900, le Théatre-National
« 2600, la Gaité 1800, les Folies-Dramatiques 1200,
« les Délassements-Comiques, 1200, M. Comte 840, le
« Luxembourg 500, les Funambules 850, Petit-Laza-
« ri 600. »

Fin qui noi non vediamo che una statistica poco interessante, e che il primo capitano poteva stabilire. Ma la conchiusione di questa nota è quanto si può imaginare di più strano. Leggetela:

« Dunque, aggiunge il *Pays*, tutte le sere a Pari-
« gi 25,000 dei nostri compatriotti vanno a respirare
« per quattro ore un'aria infetta in questi venti tea-
« tri, e vanno a prendere lezioni d'*immoralità*, di *cat-
« tiva lingua*, di *cattivo gusto.* »

Questo anatema che il *Pays* scaglia contro i nostri disgraziati teatri, si cela in un angolo del foglio, alla rubrica dei *fatti diversi*. È impossibile di trattare più cavaliermente e con un modo più sprezzante l'arte drammatica contemporanea; non un solo teatro è eccettuato. Il Teatro Francese è situato sulla stessa linea del più infimo suo concorrente. L'Opéra, l'Opéra-comique, il Teatro Italiano, il Ginnasio, camminano di paro per lo stile, l'immoralità, il cattivo gusto, col Luxembourg e il Petit-Lazari.

Dunque l'arte drammatica è morta; gli scrittori e gli artisti contemporanei sono imbecilli od infami. Giulio Sandeau, Giorgio Sand, Emilio Augier, Meyerbeer, Halévy, Tomas, Grizar, Limnander, tutti questi uomini, le cui opere il pubblico commette la sciocchezza di ammirare, tutti questi uomini sono maestri d'immoralità e di cattivo gusto.

Noi non comprendiamo questa aggressione contro la letteratura, contro l'arte; che la stampa perseguiti l'immoralità, il cattivo gusto, nulla di meglio; è suo dovere. Ma involgere nella stessa proscrizione i teatri che adempiono degnamente e conscienziosamente la loro missione, ecco quanto noi non possiamo lasciar

---

stringevalo al Duca d'Arcos, egli lasciava gli altri levar un campo ad Aversa, sotto il comando di Tuttavilla, e combattere con le armi il Duca di Guisa, per restituir l'autorità regia al sovrano legittimo, e solo brigavasi di favorire il Vicerè. Per il che convenivagli usar piuttosto l'arte che il valore, e rispondeva con la contro-rivoluzione alla rivolta, anzichè col valore e colle armi all'ardire del francese avventuriero.

Ciò per la sua vita politica.

In quanto poi alla privata, abbiamo già veduto, com'ei dopo avere sposato in prime nozze la madre di Gian da Nisida, dalla quale ebbe due figliuoli, di cui uno s'era affondato nelle onde nell'attraversar che faceva in uno schifo il canale di Procida, — almeno a come gli venne spiegata la costui disparizione, — ed in seconde nozze una Chiara di Montalto, ambiziosissima femmina dalla quale dopo vari anni di unione ebbe un novello figlio.

Ed ora che abbiamo avuto un'idea di questo personaggio, che peraltro è una delle figure in ombra del nostro racconto, e che ne conosciamo l'aspetto, la mente, e la famiglia, assistiamo al suo dialogo col Conte di Rocca-Marina, che in quest'intervallo ha avuto il tempo di approdare, e di ascendere al castello e d'incominciar con l'ansioso Armavilla una confidenza che indiscretamente noi sorprenderemo da quel punto che ignoriamo, le prime frasi di essa non essendo più un mistero per noi che abbiamo veduto Gian di Nisida ed abbiamo inteso le predizioni, o piuttosto il suggestivo indagar del falso indovino.

— Conte, debbo confessarlo, nè ve ne dorrete, duro grande fatica a credere quanto mi narrate, Giovanni mio figlio, il Conte di Nisida, l'erede degli Armavilla derogar tanto dalla sua dignità, e scender sì basso da unirsi in orgia di tal genere con la più sozza canaglia, e mescolarsi con essa agl'immondi saturnali di cui Napoli è fatto teatro da più mesi! Badate, Conte, non chiamate senza un grave e possente fondamento l'odio d'un padre sul suo figliuolo.

— Eccellentissimo Duca, non a caso io ho nascosto le mie vesti sotto un lacero mantello di zingaro, ed il mio volto sotto uno strato fuliginoso; come ella si mostra adesso, anch'io m'era mostrato incredulo per ciò che m'aveva narrato su tal proposito qualche uomo d'arme di Rocca Marina, che conosce troppo ben il Conte di Nisida per confonderlo come fanno quei cialtroni con un pescatore dell'isola. Ho creduto dunque più prudente assistere io stesso ad una di quelle orgie frequenti che lo accomunano coi popolani nella qui opposta osteria della Mala-Stella.

— E lo avete veduto, lui, lui stesso?

— La signoria vostra non porrà in dubbio la mia fede, quando sulla parola di gentiluomo l'assicurerò che non solo l'ho veduto, e n'ho seguito con lo sguardo ogni movimento, ma che gli ho parlato.

— Parlato! vi ha egli riconosciuto?

— Oh no! Aveva ben prese le mie cautele.

— E gli avete detto?...

— Tanto quanto bastava a fargl'intendere che egli non era colà incognito per tutti. Anzi ho trovato il mezzo di aver da lui una confidenza.

— Dite, dite, Conte.

— Mel perdoni, signor Duca, ma è il mio segreto. Ove questo potesse in seguito riguardare la dignità o anche la tranquillità di Lei, non mancherò di fargliene parte.

— Sia pure, benchè mi dolga di saper le cose per metà.

— Io penso invece d'averle detto troppo, se debbo credere al tristo effetto che le mie parole hanno prodotto sull'animo di vostra signoria: Sa il cielo se avrei voluto darle la menoma pena al mondo, ma ho stimato debito verso un padre, e servizio di gentiluomo a gentiluomo, quello che ho fatto.

— Il Conte di Nisida a gozzovigliar coi popolani, coi satelliti dell'Annese! è una vergogna, è una macchia che disonora quattro secoli di splendore.

— Egli crede, signor Duca, cercando di quadagnar questa popolarità... ma no.. le darei novello dolore.

— Dite pure, il nappo è già libato, ed ho animo che basti a tracannarlo fino al fondo.

— Voleva dir che lo scopo di questa strana popolarità del Conte di Nisida non sembra esser altro che che quello di francarsi totalmente dalla soggezione ch' egli deve alla signoria vostra.

. . . .

(il seguito nel numero prossimo)

A. ALDINI

Nell' antipenultimo rigo dell'appendice del passato numero (n. 4) invece di *armato* leggasi *amato*.

correre senza protestare. Non bisogna negarlo: la nostra epoca è una grande epoca per l'arte e per l'intelligenza. Giammai non ve ne ebbero di più feconde e di più gloriose. Lo sviluppo dell'educazione ha popolarizzata la letteratura ed aumentato il numero dei teatri, in una proporzione considerevole.

Qual cosa dunque di più semplice? di più naturale? Ed in questo fatto, eminentemente logico, vi ha qualche cosa che autorizzi un giornale a condannare i teatri in massa, come lo fa il *Pays*? Perchè dunque l'autore della nota non ha egli chiesta l'immediata chiusura di tutti i teatri! Sarebbe stato almeno conseguente!

Novità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

N. 8190 Cunio A. Piccola fantasia per Piano Forte sulla Luisa Miller Paoli 3
» 8192 Detto Detta sul Rigoletto » 3
» 8193 Detto Detta sullo Stiffellio » 3
» 7433 Labitzky. Amarant hon. Waltzer per Piano-Forte, Op. 190 » 3
» 7689 San Fiorenzo. Schottisch per Piano-Forte » 1 4
» 7990 Fumagalli A. Fantasia per Piano-Forte sopra motivi del Poliuto » 5
» 7991 Detto Capriccio per Piano-Forte sull'opera il Gondoliero » 3 4

Diversi pezzi dell'opera il Don Crescendo per Piano-Forte e Canto, Musica di E. Picchi ed E. Fiori.

CRONACA TEATRALE

ROMA. — (*Nostro carteggio*) *Gran Teatro d' Apollo.* Sera del 10 gennaio. — *Maria Padilla* del maestro Donizzetti. Il celebre e fecondissimo compositore di tanti spartiti, l'illustre Donizzetti non trovò, massime nei primi due atti di questa *Maria Padilla*, nè quella bellezza di canti, nè quella sublimità di pensieri di cui abbondano molte delle sue opere. Non così nell'atto terzo ove la condotta è più regolare, le parti meglio distribuite e tutte le gradazioni che in certo modo ombreggiano e fanno risaltare il quadro annesso, sono guidate con quel gusto e quelle avvedutezze degne del gran Maestro.

In questa seconda opera abbiam fatta la conoscenza di una nuova attrice, la signora Alaimo, la quale, se si consideri esser quasi all'esordio della sua carriera melodrammatica, poco o nulla lascia a desiderare. La gioventù le siede in viso; una grazia naturale, una fisonomia espressiva, una certa energia nell'azione, una voce fresca e bastantemente forte promettono a questa cantante un avvenire che le sarà forse da molti invidiata. La voce di Fraschini è già troppo nota per la forza e per la dolcezza, ond' è inutile l'aggiungere quanti e quali plausi vi colga.

Colini festeggiato nel duetto dell'atto primo con l'Alaimo rapisce l'animo degli uditori in una romanza dell'atto terzo, che eseguisce con una squisitezza di canto, una delicatezza d'inflessioni da non potersi descrivere. La Fiorio in una parte insignificante fece conoscere di essere cantante a buona scuola educata, e fu applaudita.

Il più bell'ornamento della schiera danzante è sempre la Pochini, i di cui passi, i di cui movimenti distinguonsi per una indicibile precisione e leggiadria. Ricomparsa dopo due sere di assenza, mercoledì 7 venne accolta al suo presentarsi con interminabili e fragorosissimi applausi. X.

PALERMO. — Si legge nella Lira. *Teatro Carolino.* Ieri sera (2 gennaio) alla fine ebbe luogo la tanto aspettata serata a benefizio del primo tenore assoluto signor Carlo Negrini. Sono state tante le vicende che si sono successe, l'ultima in especial modo dispiacevole pel pubblico e per l'egregio artista, che ci parve un miracolo l'avere assistito allo spettacolo. Questo fu variato, perchè al secondo ed al terzo atto de'due Foscari del maestro Verdi si aggiunse il terzetto dei Lombardi dell'istesso autore ed il bellissimo duetto della Gemma di Vergy del Donizzetti. Oltre al beneficiato, alla signora Salvini-Donatelli ed al baritono Corsi vi prese parte il basso profondo Selva, e tutti e tre questi artisti disimpegnarono la loro parte, e grazie alla loro valentia, contribuirono per quanto era in loro al buon esito dei pezzi, meritandovi applausi e chiamate, non poco.

Pel Negrini però fu una vera ovazione. All'alzar del sipario un forte, unanime e prolungato batter di mani mostrò la simpatia del nostro pubblico inverso di lui, e la sua piena soddisfazione nel vederlo e nel poterlo sentire. I duetti dei due Foscari furono cantati dal famoso artista con più fuoco ed entusiasmo che in tutte le altre sere. Nel terzetto dei Lombardi ei fu un' Oronte che nella sua agonia ci commosse e ci sublimò colla drammatica azione e colla voce: nel duetto della Gemma ammirammo in lui un' arabo invaso da un immenso amore e da una furente gelosia. Ogni pezzo fu applaudito, e furonvi chiamate al Negrini, ed agli altri artisti ancora, non una ma due e tre volte. Ed era bello il vedere la gara tra il Negrini, ed il pubblico, il primo a cantare ed agire divinamente, il secondo ad applaudire, e non esser mai contento di testimoniargli la sua stima e la sua ammirazione.

Il Negrini invero meritamente è stato festeggiato; oltre ad una estesa e robusta voce unisce una profonda intelligenza, una perfetta azione ed una pronunzia chiarissima; talchè egli è uno dei veri e rarissimi artisti italiani, ed il nostro pubblico nel rendergli i dovuti encomi, ha mostrato di conoscere il vero merito.

Daremo per ultimo i nostri elogi, e rendiamo infinite grazie al supplimento al concertino signor Luigi Alfano per l'*a solo* del violino nel terzetto dei Lombardi, da lui eseguito con molta bravura e maestria; all'amministrazione, e alla sopraintendenza del nostro teatro che ha regalato al Negrini per questa serata un magnifico orologio. G. L.

MESSINA. — *Real Teatro della Munizione* — Dietro il buon successo della *Luisa Miller* concertavasi l'*Elisir* per debutto del basso Luigi Fioravanti nella parte di Dulcamara. Quindi dovea decidersi lo spartito per l'apertura del nuovo teatro Santa Elisabetta, appena arrivati la prima donna signora Sanchioli *e il baritono* Monari.

MILANO, 11 gennajo. — Nessuna novità nei teatri d'opera. Alla Scala sono incominciate le prove della *Figlia del Proscritto*. Dopo pare si darà il *Macbeth* di Verdi, e sarà la terza opera del celebre maestro in breve periodo di tempo. Si aspetta per mercoledì o giovedì un nuovo passo a tre, fra il Mochi, la Marmet e madamigella Duriez, graziosa danzatrice quest'ultima che già si fece conoscere favorevolmente nel nuovo passo a due, cui abbiamo accennato nell'ultimo nostro numero.

Tom Pouce fece la sua prima comparsa fra noi nell'I. R. Teatro alla Canobbiana; oggi si farà vedere alla Scala. Di lui parleremo in un numero venturo, dovendo egli prodursi in varie rappresentazioni.

Alla Canobbiana si aspetta il nuovo ballo e sarà il secondo e l'ultimo della stagione.

Al Carcano in breve avremo *I Due Foscari* di Verdi colla esordiente Negrini; di poi *Il Corsaro* dello stesso maestro. Verdi è sempre Verdi!

A Santa Radegonda è imminente la prima recita della *Matilde di Chabran* per comparsa del buffo Pozzesi.

Al Teatro Re i soliti applausi alla compagnia Lombarda. Si sono rappresentate fino ad ora le due prime parti del *Monte-Cristo*. Per noi troviamo che questa riduzione per le scene è una troppo pallida riproduzione delle bellezze del noto romanzo; l'effetto non è quindi quale si sarebbe creduto. (*G. dei Teatri*)

BOLOGNA. — *Teatro del Corso.* — La beneficiata dell'acclamatissimo attore Gaetano Vestri ebbe luogo lunedì sera con teatro al solito affollatissimo e con applausi infiniti al prediletto beneficiato, che in tre produzioni di vario carattere si produsse e in tutte toccò le condizioni del più completo successo. Il pubblico che non vide in questo incontro il consueto apparecchio de'fiori, delle luminarie e delle poesie svolazzanti, attestò all'artista in modo più sincero ed unanime la sua ammirazione applaudendolo con fragoroso trasporto e richiamandolo al palco ben sei volte, terminato lo spettacolo.

VERCELLI. — Si è qui rappresentata la *Luisa Miller*. Intorno alla prima donna Vigliardi ed al baritono Olivari abbiamo le più lusinghiere notizie. Si assicura esser due artisti il cui successo non può mancare. Infatti sono ad ogni lor pezzo applauditissimi. Il tenore Bernardo Negri cadde alle prime rappresentazioni; ma in seguito, ristabilitosi in salute, appalesò la dote di bella ed intonata voce. — Su queste scene vi ha altresì un terzetto danzante. I primi onori sono per la Albertazzi, allieva del bravo Mochi.

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — Si legge nell'*Omnibus*.

Nel ballo *Il cacciatore nero* la Ferraris la sera del 4 ebbe una festosa accoglienza, e si vede che questa graziosissima ballerina piace più sempre al nostro pubblico. Nell'apparire fu salutata da clamorosi applausi, e nel passo con Merante indisposto, e la Merante, fu applaudita ad ogni variazione, anzi ad ogni passo e movenza. Non sappiamo far di meglio che riferire i fatti. Applaudita alquanto fu la Merante ed il Merante nel poco che fece, benchè si fosse dichiarato stare indisposto.

POTPOURRI

A Parigi All'*Opera Comique* si fanno le prove d'Orchestra dell'Opera di Bazzini. — Si prova pure l'Opera di Grisar, la di cui messa in scena richiede tutte le cure dell'Amministrazione. — Al Teatro Italiano, la Cruvelli, Calzolari e Belletti sono applauditissimi nella Sonnambula. — Si legge nella *France Musicale* « Un doloroso avvenimento di famiglia, costringe la signora Barbieri Nini a dimandare a Lumley lo scioglimento del suo contratto: questa sarà una gran perdita per il nostro Teatro Italiano. » — A Roma il Concerto del professore Emiliani è stato affollatissimo. — Da Malta abbiamo le più belle notizie del baritono Cuturi. — Il sig. Egisto Vignozzi di Livorno per commissione dell'Impresa del Teatro Rossini si è recato a Bologna per scritturare nuovi Artisti. — Il baritono Bentivoglio che era in trattativa pel Teatro Comunale di Bologna ha ricusata la scrittura non convenendogli la parte che gli si voleva affidare. — Il sig. Maimò da Livorno ci avvisa ch'egli non era indisposto nella prima rappresentanza della Parisina. — La signora Capuani è in trattative per la Fenice di Venezia (!) — Si cerca un corrispondente teatrale che formi le Compagnie assicurate dai fiaschi: si presenterà nessuno? — Alla Pergola domenica sera il Giuramento. — All'Alfieri i Lombardi. — L'altra sera al Cocomero si distinse molto il Maieroni nel Luigi XI. — Si legge nel *Pirata*. Dicesi che la Frezzolini sia alquanto indisposta a Parigi: ragion per cui i medici devono averle detto di guardarsi per qualche mese dalle scene. — Pare che alla Scala di Milano si darà in carnovale una nuova Opera del maestro Torriani. — Dicesi a Parigi che il maestro Verdi possa produrre una nuova sua Opera al Teatro dell'*Opera* — Per il Teatro di Mantova, il cui spettacolo fu ritardato a cagione della malattia onde fu colto l'egregio primo tenore assoluto Corrado Miraglia, fu scritturato il tenore supplimento sig. Costa (!), col quale si cominceranno le rappresentazioni del *Poliuto*.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Al Sig. F. C. Livorno. — La vostra lettera giunse troppo tardi per potervi servir prima.
Al Sig. C. L. Napoli. — Siamo sodisfatti: da qui innanzi riceverete il Giornale.
Al Sig. D. C. Pisa. — Vi serviremo come desiderate.
Al Sig. G. F. Roma. Vi avremmo servito, ma non possiam far torto al nostro corrispondente.
Al Sig. G. C. Cortona. — Sarete servito.
Al Sig. G. G. Venezia. — Scrivete. Scrivete Scrivete.
Al Sig. A. C. Vicenza. — Vi serviremo.
Al Sig. C. D. Napoli. — Vi fanno la guerra, ma noi siamo per voi.
Al Sig. A. B. Bologna. — Il vostro primo articolo arrivò troppo tardi per poterlo pubblicare, inviatene altri, gli gradiremo.
Al S. L. B. Torino. — La vostra qualità di associato non ci può impedire di dire la verità.
Al Sig. C. B. Livorno. — Per carità non scrivete tanto spesso.
Al Sig. A. G. Milano. — Se non vi facevate tanti elogi, la vostra lettera l'avremmo pubblicata,
All' Italia Drammatica Torino. — Il vostro cambio non ci arriva mai, di chi la colpa?
Al Sig. P. S. Roma. — Ma scrivete per chiasso o per davvero?
Al Sig. M. G. Modena. — Se avete fatto fiasco peggio per voi.

ARTICOLI COMUNICATI

Al Sig. Redattore dell'Arte
in Firenze.

Ravenna li 2 Gennaio 1852.

Stim. Signore.

La prego pregiatissimo signor Redattore di volere inserire nel di lei accreditato giornale queste poche righe dettate dal vero spirito d'imparzialità in risposta ad una lettera di Ravenna delli 30 p. m. di certo Luigi Valentini diretta e pubblicata dal sig. Fiori nel suo giornaletto in data 3 corrente. Per non riescir lungo m'occuperò unicamente di smentire due soli punti come i più lontani dalla verità. In prima dirò che è falso che la parte di Ines sia difficoltosa perchè sembrami non sia nemmeno tale da chiamarsi parte d'altra prima donna, mentre non ha che una Cavatina ed un Duo, soli pezzi di qualche impegno, impegno che ha voluto anche alleggerire sostituendo all'adagio della Cavatina, quello della Sonnambula, che per quanto bello non riesce a guadagnargli un applauso, come non lo ha mai riscosso alla Cavatina.

Falsissimo adunque che due sieno le giovinette applauditissime, mentre è una sola, e questa la sig. Virginia Tilli esordiente prima donna assoluta. Madamigella Pancaldi divide solo qualche applauso nel Duetto dell'Atto secondo colla Tilli, e nulla più. In quanto poi alla critica dell'Orchestra, d'essa è anche ingiusta, e se ha un qualche difetto, viene in prima per non essere completa come dovrebbe, eseguendosi opere d'importanza, ed in secondo da tutt'altra causa che dalla supposta del sig. Luigi Valentini.

Mi creda con stima
Di lei Signore.

Affez. per Servirla
P. R. D. S.

TEATRO DEL COCOMERO
per la sera di Domenica 18 Gennaio 1851

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà.

L'ELEMOSINA DI UN NAPOLEONE D'ORO
I FUOCHI FATUI, DI PRATI
Declamati dalla Prima Attrice Sadowsky
E
UN FURTO A COLPO DI VENTO

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 6. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 21 Gennajo 1852

TERZO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

dato la sera di Sabato 17 corrente

Benchè sembra a prima vista non convenire alla Direzione del giornale di parlare del Concerto da essa dato la sera di sabato (terzo di quelli promessi ai suoi associati) pure non volendo far pompa di una modestia, che sarebbe mal appropriata e fuor di luogo, quando si rifletta che la più gran parte del merito è quello dovuto ai grandi maestri ed agli artisti che vi hanno preso parte così gentilmente con tanto successo, ci si permetterà almeno indicare storicamente che esso riescì splendidissimo.

Desumiamo questa lusinghiera asserzione così dal numeroso concorso che onorò il nostro Concerto, e così dagli applausi che salutarono unanimemente tutti i pezzi in generale, e soprattutto la sinfonia del *Guglielmo Tell* questa sovrana dolce sinfonia del genio sovrano, della quale si volle assolutamente la replica.

Non è poca cosa il dire che in un concerto di nuovi pezzi di music', fra i quali tre non brevi, cioè le due sinfonie a dodici mani, ed un sestetto strumentale, si richiede la replica di un pezzo, e si sarebbe richiesto quella ancor di altri se la gentilezza dell' uditorio non avesse creduto di voler risparmiare artisti e maestri che anch' essi facevano prova di gentilezza, prestandosi ad un concerto dato dalla nostra Direzione.

Lo scopo principale di questi pochi righi, che lasciamo qui senza pretensione, è di ringraziare la solerzia dei Maestri e degli Artisti che ci favorirono; in quanto poi alla relazione speciale del concerto, cediamo con ragione la penna a chi ne scriverà in altri giornali, dei quali riporteremo il rendiconto nel numero prossimo.

La Direzione

VARIETÀ

TRE SORELLE

L' altra sera, mentre temperavo la penna per imbrattare un po' di carta, sento bussare alla porta. Pioveva, tirava un vento anche più forte, quello che regna continuamente in Firenze; la memoria del greco di scuola, mi fecero ricordare Anacreonte che sente battere alla porta, e riceve la visita di Amore chiedente ospitalità e tutto agghiacciato dalla pioggia e dalla neve.

— Chi va la? domando io.

— Siamo tre fanciulle sperse, risponde una voce; tre sorelle profughe per tutto il mondo, e che chiediamo ospitalità.

Non era la visita di Amore, ma la visita di tre fanciulle è sempre una visita piacevole. Alle signore non si dice mai di no: aprii dunque la porta e le invitai ad entrare.

Erano di fatto tre belle ragazze; ma, confesso il vero, il loro abbigliamento mi mise i brividi addosso. L'una di esse soprattutto aveva in capo un certo berretto che mi parve di un gusto molto esagerato e molto fuori di moda.

— Signorina, mi permisi di dirle, non vorreste avere la gentilezza di levarvi di testa cotesto gingillo?

— Che?.. il mio berretto da noia anche a voi?

— Non dà noia a me precisamente... ma potrebbe dar noia ad altri...

— Ma qui mi pare che siamo soli..

— Non importa; è meglio così... non si sa mai quello che può succedere...

La signorina si levò di capo il suo berretto, e cominciò la conversazione.

— Favorite ora di dirmi con chi ho il piacere di parlare.

— Come vi dicevamo, siamo tre sorelle inseparabili e profughe pel mondo perchè nessuno ci vuole: ci era rimasto un poco di nido in un certo paese (dove, ben inteso, eravamo più tollerate che acclamate, e dove non ci avevano lasciato altra cosa che i frontoni degli edifizi), ma adesso anche là ci hanno detto che non sapevano più che farsi di noi, e ci hanno dato il nostro passaporto.

— Scusate, signorine, non vorrei dir cosa che vi dispiacesse, ma questo mandarvi via da tutti i luoghi, mi sembra...

— Che sia una trista raccomandazione a nostro riguardo; non è vero? Eppure, credetelo, siamo tre buone ragazze, ed il solo nostro nome dovrebbe far sì che tutti s'innamorassero di noi. — Io, per esempio, mi chiamo . . .

— Ed io mi chiamo . . ., aggiunse la seconda.

— Ed io mi chiamo . . . soggiunse la terza.

Allo scoppio di quei tre nomi che non sto a ripetere (perchè non vorrei che producessero sul lettore la stessa impressione che produssero sopra di me) corsi alla finestra per guardare se era chiusa bene. Poi mi fermai a contemplare le mie ospiti con molta curiosità.

— Ah! siete voi, dissi, le signore tali, tali e tali? Il vostro nome è molto celebre, ed ho gran piacere di vedervi da vicino.

— Guardateci pure: non è vero, siate sincero, che finalmente non abbiamo nulla di brutto nè di spaventoso?

— Tutt'altro, signorine mie. . . (come si fa a dire diversamente a tre fanciulle che difatti son molto belline?)

— Ebbene, vedete un poco . . . tutti, solamente a udirci nominare, si fanno il segno della croce . . . oggi è diventato di moda il dir male di noi . . . non ostante quei tre bei nomi che abbiamo!

— È una disgrazia davvero . . . Siete come Figaro che valeva assai più della sua riputazione . . . Non posso dirvi che questo, signorine mie: vi auguro di

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.

(*Continuazione v. il n. 5*)

. . . .

— Non m' era ingannato; questo io prevedeva, ed invitandovi al mio castello, pregandovi d' un abboccamento al quale con tanta cortesia aveto voluto prestarvi....

Il Conte s' inchinò tacitamente e con deferenza.

— Ho creduto, proseguì il Duca d'Armavilla, d'assicurarmi compiutamente fin dove sapevano giungere le follie di questo scapestrato, potermi finalmente aprire a voi per un disegno, un alto disegno, nella cui esecuzione ho fidato su voi.

Il Conte s' inchinò di bel nuovo e questa volta credè dover aggiungere:

— Quest' onore che il nobile signore d' Armavilla vuol farmi ...

— Sarebbe troppo meritato dalla vostra lealtà, e dalla devozione che mostrate alla buona causa.... Ma non è qui argomento d' un onore a farvi, bensì d' un ser vigio a rendere a questa buona causa.

— Aspetto che il sig. Duca m' abbia manifestato in qual modo io possa dargli novella prova del mio zelo per essa.

— Non credete voi che la potenza del Duca di Guisa è così poco effimera che è bella ed infranta al momento che si spezzi la sua spada?

— Se la signoria vostra mel concede, le farò osservare che oltre la spada c'è il popolo per lui.

— Che intendete pel popolo, la plebaglia o la popolazione?

— Il popolo di Masaniello.

— Quello ch' era nella Chiesa del Carmine?

— Quello ch' era sulla piazza del Mercato.

— Dico bene: quello stesso che dopo nove giorni era nella Chiesa del Carmine. Ecco quello che voi chiamate il popolo. La potenza di questo, se pur ne ha una, si rompe anch' essa, come vi diceva, col rompersi della spada del Guisa.

— E quando la spada sarà spezzata, ci sarà la flotta.

— Incominciamo ad intenderci. È appunto riguardo a questa flotta che io voleva intrattenervi.

— Ella la crede una potenza?

— In mare no, perchè da due settimane che quest' armata di ventinove navi da guerra e di cinque brulotti fa vanitosa mostra di se sulle nostre acque, non ha aggiunto cosa che valga.

— Teme dunque un disbarco?

— Temo che i punti fortificati della marina ora divengano suoi ausiliari.

— Abbiamo ancora Baia e Pozzuoli per noi!

— Ecco perchè dovremmo serbar preziosamente la marina tutta di Posilipo fino al forte del Salvatore.

— E Rocca di Nisida che n' è la sentinella avanzata.

— Siete convinto dunque che Rocca di Nisida sarebbe un bel *piede-a-terra* (voglio valermi del lor modo di parlare) pei francesi?

— Ed un osso duro a rodere finchè non l' abbian presa.

— Ma perchè questo avvenga conviene che ci sia al comando un uomo di sperimentata lealtà, e di coraggio e perizia militare — osservò il Duca fissando i suoi occhi su quelli del Conte.

— Chi v' ha che possa negare il complesso di queste qualità al suo castellano? rispose Rocca-Marina inchinandosi leggermente, meno per deferenza, men per aggiungere l' atto alla cortesia adulatrice, che per nascondere un lampo di speranza, di gioia che gli sfavillò, suo malgrado, negli occhi.

— In quanto alla devozione alla buona causa sì, rispose con ostentata modestia il Duca, ma l'amicizia che mi lega al Vicerè mi chiama presso di lui. La difesa di Rocca di Nisida non è che il primo anello d' una catena di disegni che io debbo comunicargli. Se io dunque parto...

— Chi resta? signor Duca, sono al caso di ripeter per lei la famosa espressione dell' Alighieri. E se ella resta chi parte?

Il Conte veggendo che il suo dire sfiorava molto

cuore miglior fortuna . . . (Buttiamo là questo complimento, aggiunsi fra me, tanto nessuno ci sente).

— La nostra disgrazia deriva da due cause. La prima è questa. Vi son stati dei tempi in cui eravamo festeggiate, incensate, acclamate . . . Tutti allora erano nostri adoratori . . . Conserviamo sempre certi bigliettini amorosi, che vi farebbero molto ridere se ne vedeste le firme. — Fra i nostri adoratori più ferventi, bisogna dire il vero (poichè noi che colpa ne abbiamo?) ve n'erano alcuni che ne facevano e ne sognavano delle bianche e delle turchine. E siccome costoro dicevano di operar sempre in nostro nome (come Don Chisciotte consacrava tutte le sue imprese a Dulcinea del Toboso), così quando quei nostri più caldi corteggiatori furono presi a noia, l'avversione che doveva cader su di loro è venuta a ricadere anche sopra di noi . . .

— La cosa non è troppo giusta, ma ci vuol pazienza.

— La seconda causa delle nostre disgrazie è questa. La nostra missione è di conseguire questo, questo e quest'altro, e in ciò, come vedete, non c'è nulla di male . . . ma a tal conseguimento si oppone questo, questo e quest'altro . . . Dunque abbiamo ragione e dobbiamo aver torto.

— Sia pur così. Ma ora che ho saputo chi siete, favorite dirmi in che posso servirvi.

— Siamo venute da voi per chiedervi un consiglio.

— Un consiglio a me!

— A voi, perchè crediamo . . .

— Permettete, signorine: se intendete fare dei complimenti, io son troppo modesto per riceverli . . . passiamo ad altro.

— Dunque il consiglio che vi chiediamo è questo; siamo nella posizione dell'Ebreo errante, diteci dove possiamo andare e trovare accoglienza.

— Oggi . . . dove potete trovare accoglienza? Si fa presto a dirlo, ma io non lo saprei davvero.

— No? . . .

— No, sicuramente; quanto ai climi meridionali non c'è da pensarci, giacchè dubito che l'aria non vi si confaccia . . . Ditemi un poco; perchè non andate in America? C'è la California, c'è l'oro . . .

— Per una di noi vi sarebbe buona accoglienza di certo; ma una o due di noi avrebbero anche là un'accoglienza molto dubbia . . .

— Allora poi, allora poi . . . In questo caso non v'è altro espediente: mettetevi in mare, cercate un'isola sconosciuta, e chiedete ospitalità ai selvaggi.

— Crediamo anche noi che non ci sia da far di meglio . . . Sarà una bella cosa! Noi chiedere ospitalità ai selvaggi; noi le figlie del . . .

— Lasciamo andare la vostra discendenza . . . Accettate il mio consiglio, e ve ne troverete bene.

— Vi siamo infinitamente obbligate: scusate l'incomodo, e felice notte.

Aprii l'uscio di nuovo, col lume in mano. Una delle tre sorelle stava per rimettersi la sua *coiffure*.

— Scusate, signorina, se non avete paura d'infreddare, potreste rimettervi cotesto berretto, quando sarete svoltata . . .

— Come vi piace. A rivederci.

— A rivederci, signorine: ai vostri comandi. (Pronunziai quest'ultimo complimento a voce molto bassa, e serrai la porta.)

M.

Novità Musicali

Presso Ferdinando Lorenzi in Piazza S. Trinita

De Giosa, Ascanio il Gioielliere Melodramma in tre atti, poesia di Sesto Giannini.

N. 2 Atto primo. Scena ed aria *Io vi presento amici*, per basso comico. Paoli 4 —
» 4 Idem Scena e cavatina *Muto, rapito, estatico*, per baritono. » 3 4
» 5 Idem Scena e duetto, *Io la vidi, or volge un mese*, per tenore e baritono. » 4 4
» 9 Atto secondo. Scena e romanza, *Vaga nube in ciel sereno*, per soprano. » 1 4
» 11 Idem Scena e duetto, *Sotto il cielo ov' io son nato*, per soprano e baritono. » 5 —
» 14 Atto terzo. Scena e duetto, *Bestia! Bestia! vile, ingrato*, per soprano e basso comico. » 5 —
» 15 Idem Scena ed aria, *Paghe saran le fervide*, per tenore. » 2 4
» 18 Idem Scena e rondò finale, *Della tua Italia bella*, per soprano. » 3 4

Il Diavoletto. Grande Album contenente tutti i balli da sala composti, per Piano-Forte solo, da diversi autori. — Edizione con Vignetta. » 15 —

AVVISO PER L'ASSOCIAZIONE
DELLA
GAZZETTA MUSICALE DI MILANO
NELL'ANNO 1852

Lieta del costante favore degli italiani, la *Gazzetta Musicale* continuerà anche in quest'anno le sue ebdomadarie pubblicazioni, alle condizioni seguenti:

ASSOCIAZIONE ANNUA

Per Milano: Gazzetta sola	eff. austr. L.	12
» Gazzetta con la musica	»	20
Per la Monarchia austriaca: Gazzetta sola	»	14
» Gazzetta con la musica	»	22
(*) Per l'Estero: Gazzetta sola	»	18
» Gazzetta con la musica	»	26

L'abbonato alla Gazzetta con la musica ha sempre il diritto di scegliere nello stabilimento dell'editore Ricordi quei pezzi musicali di sua edizione che gli tornassero a grado, non escluse le più recenti novità, sino alla concorrenza di 20 franchi, prezzo marcato.

La collaborazione dei più distinti maestri e dilettanti della penisola italiana essendo assicurata, potrà la *Gazzetta Musicale* dar fuori, con gradevole varietà, articoli originali di studio, di critica, biografici, bibliografici, umoristici, ameni e via via, non escluse le traduzioni di quanto recassero di nuovo e d'interessante i giornali oltramontani.

Promettiamo ai cortesi nostri Associati la pubblicazione di lettere inedite, rare od ignote di celebri professori di musica, che non son più, sopra argomenti curiosi, ameni ed istruttivi, con sunti biografici intorno ai men conosciuti; di che ci sarà cortese il chiarissimo maestro Catelani di Modena, il quale proponesi già di far precedere alle altre una interessantissima lettera inedita del P. Martini, sulla famosa controversia francese dei Gluchisti e dei Piccinisti.

Col primo numero intanto si dà in dono ai signori Associati il *fac-simile* di due lettere di Nicolò Paganini e del suo tema sull'aria del popolo genovese, *Barucabà*.

Più tardi avranno il secondo dono di una composizione di Nicola Vicentini, trascritta in caratteri musicali moderni, la quale gioverà, fra le altre cose, a convalidare quanto asserì, nell'articolo biografico di questo distinto maestro, il nostro collaboratore signor Catelani sunominato. Il pezzo che promettiamo è tratto dall'*antica musica*, ed è un vero modello di genere cromatico, come il perfezionò il Vicentino.

Il numero primo del 1852 viene spedito a tutti i signori Associati attuali, i quali si riterranno ancora per abbonati alla *Gazzetta Musicale* se non rimanderanno il numero stesso.

(*) Nella *Gazzetta Musicale* del 21 dicembre N. 51 abbiamo fatto conoscere quali, nell'anno 1852, sarebbero stati i patti d'associazione, *quando almeno da parte dell'Autortà non venisse alterato il prezzo dell'affrancazione postale*. Ora, l'I. R. Direzione delle poste, con sua lettera del 19 scorso, al N. 5905, testè ricevuta, partecipa, che in obbedienza ad ordini superiori, la spedizione dei giornali all'estero dovrà farsi ancora, col nuovo anno, a parita di ogni altra, sotto fascia, ed escluse le marche destinate pei fogli periodici nell'interno della monarchia; il che, come fu altra volta notato, renderebbe di grave dispendio l'invio della *Gazzetta Musicale* fuori di Stato, ove l'editore non si assoggettasse sino da questo momento a tali sacrifici che valgono a non defraudare di questo giornale, consacrato ad una arte che tanto onora l'Italia, i lettori dimoranti fuori della monarchia austriaca.]

Invece adunque di aggravare gli abbonati all'estero di una tassa proporzionale di porto, che per molti sarebbe incomportabile, l'editore si limita ad un tenue aumento di spedizione, nella suddetta misura.

CRONACA TEATRALE

Firenze 2 *gennaio*.

Teatro della Pergola. — Preceduto dalla non più

---

l'ironia, si sforzò di dare a questa sfacciata adulazione la maggior apparenza possibile di verità, il che fece tentennando con importanza il capo, ed impromtando su quel suo viso di volpe un particolare sussiego.

— Se io parto, Conte, potreste voi prendere il comando di Rocca di Nisida.

Questa volta il Conte non si tradì per alcun lampo di gioia; era già abbastanza che non l'avesse saputo reprimere la prima volta. Invece giungendo le mani l'una sull'altra con un'ipocrisia senza pari si affrettò a rispondere:

— Io! E crede ella ....

— Prima d'avervi dato il fastidio di venir fino a me, ho ben riflettuto a quel che era per chiedervi.

— Ed il Conte di Nisida, il suo figliuolo?

— Non inasprite, col toccarla, una ferita che sanguina ancora. Iddio non crede aver abbastanza fatto prova del mio coraggio e della mia rassegnazione togliendomi l'altro figliuolo, il povero Lodovico; volle far del primo un ribelle.... Un ribelle sì, è vano l'infingersi, Giovanni è fatto disleale e ribelle ad un tempo, egli è indegno di appartenere al mio casato.

— Si calmi, signor Duca; il cielo forse appunto, com'ella dice, dopo aver fatto prova del suo coraggio e della sua rassegnazione permetterà che il giovine Conte si ravveda, e sarà quello un bel giorno per lui, e per tutto il suo illustre parentado.

— Voglio sperarlo; ma non riposerò certamente su questa semplice speranza; voi prenderete il comando di Rocca di Nisida...

— Ad onta che Rocca di Nisida sia appannaggio del giovine Conte?

— Un figlio sleale, un suddito ribelle non ha diritto ad appannaggio, e prima che la scure del giustiziere spezzi sulla porta del castello lo stemma dei Nisida, io spezzerei col pomo della mia daga il cranio del superbo. Non voglio pensare che per un momento solo possa alcuno, e voi men d'ogni altro, dubitare ch'io non preferisca la morte del mio figliuolo al suo disonore.

— Supponendo una resistenza da sua parte, risposé il Conte con una voce che aveva qualche cosa del sibilo di un rettile, io credeva semplicemente informarmi per via indiretta del come dovrei operare, ove il Conte s'opponesse alla volontà del signor Duca, riguardante il comando che mi affida.

— È giusto. Rocca di Nisida ha torri ben munite, e nel fondo di queste torri vi sono delle vôlte serrate di forti cancelli, e di porte ferrate nelle quali si perdono tanto le grida di un malfattore quanto quelle d'un gentiluomo ribelle. Basterà solo triplicar le guardie, e far ben intendere al custode che s'ei si fa sedurre dal prigioniero, la nostra ira non cadrà solo su lui, ma su quanto ha caro in terra.

— Prigioniero nel suo stesso castello?

— Finchè dura la guerra, finita la quale il ravvedimento o l'esilio; ma non dubitate, Conte, vorrei solo che la pervicacia del giovine Conte durasse quanto la guerra.

— La signoria vostra la crede molto breve?

— Guardate la bell'armonia che regna tra il Guisa e l'Annese; tra gli stessi francesi. Alla fin fine credete voi che il Cardinale che regge ora le sorti di Francia voglia fare veramente un re del Guisa?

— Egli è malandato e forse al sepolcro.

— Sopravvivrà, voglio sperarlo, alla guerra.

— Ma il Guisa, mel perdoni la signoria vostra, può di giorno in giorno acquistar terreno; vedete Aversa, è in mano del popolo, ed era in mano nostra.

— Nostra! Conte, dite in mano dei nemici del Duca d'Arcos. Sono strani cotesti gentiluomini napolitani pretendono esser fedeli alla Corona, impugnano le armi per essa, e per primo segno della loro fedeltà mostrano tutta la loro avversione al Vicerè, che rappresenta fra noi la pura persona del sovrano, e contrastano al Re il suo più grand'atto, quello di eleggere un suo rappresentante.

— Essi a vero dire non ricusano un Vicerè, ricusano il Duca d'Arcos.

— Benissimo! E la loro simpatia o la loro antipatia deve prevalere alla regia volontà! Ma Conte, questa è ribellione bella e buona; e voi non potete in buona coscienza scusarla, voi sì zelante pei dritti della Corona!

— Anzichè scusarla, la condanno altamente, si affrettò a dir il Conte, temendo che le sue osservazioni dispiacendo al Duca nol rimovessero dalla presa deliberazione. — Altamente la condanno. Osservavo solo che se i gentiluomini, fedeli o no che siano, retrocedono tutto dì innanzi al popolo imbestialito dal teatrale entusiasmo che sa destar in esso il Guisa....

— Ebbene, continuate, disse il Duca aggrottando le ciglia e vedendo che il Conte s'arrestava.

bella prevenzione, il Giuramento ottenne domenica sera un esito abbastanza sodisfacente e lusinghiero per gli esecutori! Non ostante la grave imponenza della sua parte la brava Boccabadati seppe, meritarsi gli applausi del pubblico per la intelligenza, per l'anima con cui interpretò il carattere della sventurata Elaisa, e sempre più ci persuase che ella è artista veramente che sa supplire alla non troppa robustezza della voce con tutte le risorse che può dare un metodo squisito e un retto sentimento artistico Riguardo agli altri di lei compagni, diremo del De-Vecchi che fu molto applaudito e giustamente, ma la critica severa osserva che con una bella voce come la sua egli potrebbe far molto più, se cercasse una maggior finitezza di canto e un'espressione più animata: bisogna che gli artisti si persuadano che quando sono sul palco scenico non sono lì solamente per cantare, ma anche per rappresentare un dramma e che questo dramma bisogna agirlo, bisogna dare ad esso un colorito, un'espressione: al basso Euzet, diremo che questa parte non ci sembra adatta ai suoi mezzi, giacchè dietro la bella fama che lo precedeva noi crediamo che egli sia capace di far molto più. La Secci-Corsi fa quello che può. In generale l'opera se non ha fatto un grande incontro ha per altro piaciuto e si potrà benissimo reggere fino a che non venga la Lucrezia Borgia in cui debutterà una giovane esordiente di Siena a darle la muta. Le decorazioni e le scene di antica data: i cori spesso stuonati, l'orchestra egregiamente diretta dal maestro Biagi: il pubblico di buon umore.

Teatro del Cocomero. — La egregia Sadoswky uno dei belli ornamenti del teatro drammatico Italiano seguita sempre a esser l'idolo di questo pubblico, e di fatti tu la vedi dal brio dalla naturalezza della commedia elevarsi al sentimento del dramma, alle concitate passioni della tragedia, e sempre grande, sempre applaudita. Tenendo dietro alle produzioni che essa ha fatte si vede che ella ha veramente genio, quella elettrica scintilla che anima l'artista e che più che artista lo rende in quei momenti creatore. Maieroni e il Pieri il Monti e l'Astolfi le fanno degna corona. Domani sera sappiamo che la Sodoswky replicherà l'Adriana Lecouvreur e siamo certi che questa replica sarà per lei un secondo trionfo: venerdì sera avremo il *Guglielmo* tragedia del nostro Napoleone Giotti, alla quale auguriamo un successo pari alla bella fama del suo nobile autore. Un osservazione dobbiam fare a lode dei Capocomici di questa compagnia ed è la cura e l'esattezza della *mise en scene* così trascurata nei nostri teatri e che serve così mirabilmente al buon andamento delle produzioni.

La Direzione

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — *Ondina.* Questo nuovo ballo del Cortesi ha fatto piacere. Più novità e grazia si sarebbe desiderato nei ballabili, è più brio e gusto nella musica, ma nell'insieme l'esito fu felice. Al successo non poco ha contribuito il Venier colle sue bellissime scene, quest'artista si rende ogni giorno più caro al pubblico coi suoi lavori, speriamo possederlo per sempre a vantaggio dell'arte e perchè degno del nostro teatro. Il macchinismo andò bene contro il solito. Il Guillaume si è distinto col vestiario, non poteva esser più ricco e più svariato. Ma ciò che ha entusiasmato è stato il passo della Ferrari e Meranti: quanta grazia, quanta eleganza in questo nuovo passo; non saprei descrivere le difficoltà, le voluttuose movenze, la leggerezza dei passi, coi quali ci ha sorpresi la novella Tersicore; il Meranti è sempre degno suo compagno. Gli evviva, i bravo, i plausi non avevano mai fine.

Fra pochi giorni anderà in scena la *Gemma*, con la Cortesi, Liverani e Gnone. Si concerta la nuova opera del M. Battista, *Mudar* con la Bendazzi, Roppa, Debassini e Biacchi.

— *Teatro Fiorentini.* — *Altro è dire, altro è fare* è il titolo di una commedia del signor Vincenzo Corsi. Il pubblico ha riso ed ha applaudito, L'artista Adamo Alberti non poteva meglio disimpegnare la sua parte, ed ha sostenuto il carattere del protagonista con brio e verità.

Al Giornale l' Omnibus.

Mentre l' *Arte* riporta l' articolo dell' *Omnibus* sulla Malvina di Scozia del Pacini, questo giornale si lamenta del giudizio del corrispondente di Napoli, accagionandolo di parzialità e severità, ed invocando in suo prò la storia dell' esito serale dei singoli pezzi, i quali secondo lui, sarebbero stati tutti applauditi. Non attaccando noi alcuna importanza alla nostra corrispondenza, e somministrando solo spassionate notizie al giornale di Firenze perchè da quello richiesti, vogliam solo far osservare all' Omnibus che non tocca ad esso di chiamarci parziali sul conto del Pacini, e che la storia che invoca stà fatalmente contro di lui, anche noi ci appelliamo agli *attori*, al *teatro* al *paese*, non allo stesso imparziale autore dell' articolo dell' Omnibus quando sostenghiamo che la musica si mantiene ma senza entustiasmo, e che i pezzi applauditi sono non già tutti meno l' introduzione, ma semplicemente la cavatina della Borghi e l' aria di Debassini.

MALTA. — (*Nostro Carteggio*). Il *Poliuto* con la Mazzolini, il tenore Agresti e il basso Cuturi può dirsi senza tema alcuna che abbia avuto un successo di tutta fortuna. Eccovene la storia:

Atto primo, — Romanza del tenore applaudita con qualche *bene* nel mezzo. — Cavatina della Donna, qualche applauso. — Cavatina del Basso, prolungati applausi con chiamate al proscenio.

Atto secondo. — Duetto fra soprano e basso, aria del tenore e gran finale, immensi applausi e varie volte chiamati gli artisti all' onore del proscenio.

Atto terzo. — Fanatismo il duetto fra soprano e tenore del quale se n' è voluto la replica. — Bellissime le scene del Genovesi per le quali fu anch' esso chiamato all' onore del proscenio.

E giacchè qui cade in acconcio voglio sperare che non mi negherete di riportare nel vostro accreditatissimo foglio i molti elogi che son dovuti ai bravi artisti Cuturi ed Agresti anche per le altre opere eseguite in passato fra le quali non posso a meno di citare, la *Luisa Miller* la *Lucia* e l' *Ernani* dove giunsero a meritarsi il plauso universale.

VERONA. — (*Nostro Carteggio*) — *Teatro Filarmonico.* La fortuna di questo Teatro prosegue ad essere lietissima. Al *Rigoletto* è succeduta la *Maria di Rohan* accolta col più gran favore. Come già vi accennai n'erano principali interpreti la Scotta, Mirate e Varesi. L'esecuzione è stata degna di questi tre egregi artisti. Non vi parlo della musica che è abbastanza conosciuta nel primo e secondo atto trovi le facili cantilene, le soavi melodie di Donizzetti, quantunque, per dir così, vi si riscontri poca vita. Il Maestro voleva forse far risaltare maggiormente tutte le bellezze del terzo, che è magnifico, sublime.

I pezzi più applauditi furono, la cavatina della prima Donna, acclamata straordinariamente, la Romanza del Tenore, il duetto fra questi e la prima donna, il duetto fra Tenore e Baritono; ciò quanto al primo e second' atto. Il terzo poi incominciando dall' Aria di Maria applaudita a furore fu una continua ovazione. I tre prelodati Artisti gareggiarono di bravura. La Scotta specialmente si elevò a tale altezza da superare l'aspettativa. Calata la tela, innumerevoli furono le chiamate al proscenio.

Ora la *Maria* si alternava col *Rigoletto*, il di cui esito in queste ultime sere era cresciuto straordinariamente. Le sorti dell' Impresa sono assicurate.

FERRARA. — (*Nostro Carteggio*). — Attila con Giuseppina Evangelisti, Odabella; Luigi Mariotti, Foresto; Raffaele Vitali, Ezio; Nannetti Attila, Il protagonista paralizzò il successo di quest' opera che del resto sarebbe stato favorevole. L'Impresa ha veduto la necessità di rimpiazzarlo, ed ha scritturato il veterano Setti. Speriamo che ora l'esecuzione sarà completa.

MODENA. — (*Nostro Carteggio*). Finalmente pare che l'orizzonte di questo Teatro ci rischiari. La *Sonnambula* apparsa su queste scene con la Vaschetti a protagonista, ha riconciliato, almeno per ora, il Pubblico, con l'Impresa vi furono applausi a tutti, lo che prova che il Pubblico non si lascia trascinare da contrarie prevenzioni, come da qualche giornale fu detto, ma riconosce il merito ove lo trova. Ai buoni artisti vien resa sempre giustizia. Coloro che ne esperimentino il rigore, non devono attribuirlo che alla propria insufficenza.

PARMA. — Il *Don Crescendo*, una delle Opere buffe che in questi ultimi giorni ebbero fortuna, fu su queste Ducali scene incoronata dal più lieto successo. Anche l' esecuzione venne giudicata ottima. Lo Scheggi folgoreggiò nella parte del protagonista. L' Altini, eccellente giovane, seppe mantenersi a livello della bella riputazione che ha colà acquistata. La Guerra e la Scheggi si distinsero pure, e così il tenore Sacchero se avesse avuto maggior campo a far pompa de' non comuni suoi mezzi Quest'Opera è alquanto lunga: ecco il difetto che le si può apporre. Belle le scene, eccellente il vestiario: *mise en scène* degna del Marchelli. L'Orchestra pari alla sua fama.

BOLOGNA. — *Teatro Contavalli.* — Di tre repliche ad universale richiesta è stata ornata la leggiadra commedia di Scribe *Non toccate la Regina* con ogni cura, diligenza e valentia interpretata dai signori Accademici *Concordi.* Quest' amena produzione del feracissimo autor francese non aveva mai sulle nostre scene toccato un successo cotanto luminoso, avvegnachè mai sempre accetta e gradita. Ciò vuolsi attribuire al giudizioso accorgimento onde sono state le parti distribuite fra gli accademici recitanti. Di fatto niuno più adatto del Lossada per rendere egregiamente il carattere del Reggente, intrigante e accalappiato per giunta negli amorosi impacci. A niuno meglio del Tiocchi convengono le parti che in linguaggio di teatro si chiamano *comiche amorose:* tale essendo appunto quella del giovane venturiero spagnuolo. A nessuno poi meglio che al bravo Tonini figlio si affà il personaggio in parte stordito e in parte spiritoso e sempre ameno e gioviale dell' argentiere. La bravissima Cirri ha lumeggiato di tinte artistiche ed originali il volubile e leggiero carattere della Regina; e la graziosa Raimondi ha condito di leggiadri traghetti lo scaltrito personaggio della moglie dell' argentiere.

Ieri a sera si riprodusse *L' Astuccio Verde*, interessante dramma del dott. Ulisse Sartori, altro degli accademici, che colla pubblicazione di drammatici lavori, illustrano anche per questa parte la benemerita Società dei *Concordi.* L' esito fu quale era da impromettersi dal ben conosciuto e sperimentato intrinseco pregio del dram-

---

Questi stimò prudente virar di bordo con una brusca manovra.

— Allora converrà, com'ella bene osservava, impedir a tutto costo l' approssimarsi delle navi, tener difeso insomma la più parte del littorale, e far tendere tutti gli sforzi ad acquistarne maggiore.

Il volto dell'Armavilla si rasserenò.

Il Conte credette dover aggiungere:

— Laonde, se il nobile sig. Duca vorrà nel tempo stesso che farà parte al Vicerè d'aver messo me alla difesa del Castello di Nisida, dirgli anche che egual difesa sarà fatta a Rocca-Marina, e ch' egli può contare insieme su d'entrambi questi castelli...

— Rocca-Marina! io non osavo sperarlo. Quantunque Nisida non sarebbe così forte se non avesse Rocca-Marina che la difendesse da parte di terra.

— L'una è la chiave dell'altra

— Ma Rocca-Marina è appannaggio della vostra nobile sorella. Ed ella...

— So quel che vuol dire. Corrono delle voci sul conto della sua avversione per la casa di Spagna...

— Non dico questo...

— Che giova nasconderlo? Ma Bionda è fanciulla, e finchè ella non sceglie uno sposo Rocca-Marina, è sotto del mio potere... come il titolo innanzi il mio nome. Ad ogni modo l' illustre padre di Giovanni Conte di Nisida saprà che il suo esempio può esser imitato dal fratello della Contessa di Rocca-Marina.

— V' intendo, Conte. Il Duca d' Arcos saprà tutta la devozione che avete per lui, e saprà ricompensarla...

— Soprattutto se il Duca d'Armavilla sarà al suo fianco, osservò il Conte lanciando il suo sguardo di volpe negli occhi del suo interlocutore.

— Conte, disse questi levandosi, per nascondere sotto un far disinvolto la bassezza della frase ch'era per pronunziare: fidate in me. Il giorno ch' io sarò gran Siniscalco, voi sarete Ammirante della flotta. Ma rammentate che grave malleveria pesa sul vostro capo.

— Spero non farla pentire della scelta che ha fatta la signoria vostra.

— Domani Rocca di Nisida è nelle mani del novello Castellano... Ah! A proposito ora che gli affari di stato sono avviati, ci sia permesso dire una parola di quelli di famiglia. Conte, dò in guardia a voi le due cose più care che ho, la difesa della Corona, e quella del mio nome. Vi dò in guardia Rocca di Nisida, e la mia amatissima consorte. La duchessa trovi in voi il suo più caldo difensore.

— (Finalmente!) mormorò il Conte, ed i subiti disegni fecero sì che i suoi occhi s'iniettarono di sangue. Anche questa volta piegò il capo per nascondere l' effetto che le ultime parole del Duca avevano prodotto su di lui.

Il Duca gli stese una mano, che il Conte si affrettò di stringere affettuosamente; — siete dunque mio ospite questa sera, disse, l' ora è troppo tarda per tornare a Rocca-Marina; — e in dir ciò battè col pomo della spada sul tavolo per chiamare i familiari.

La cortina si alzò; apparve un uomo d' arme.

— Dite alla Duchessa che il Conte di Rocca Marina è nostro ospite questa sera; domandatele se vuol onorar la cena della sua presenza.

L' armigero dopo essersi inchinato, in segno d'obbedienza fece un passo verso il Duca come per parlargli, il Duca sostette, ed egli gli si accostò all'orecchio e gli disse qualche cosa che il Conte di Rocca-Marina non potè udire.

L' Armavilla diè un balzo, ma fu istantaneo.

— Sta bene, rispose sottovoce, seguitene ogni movimento, ed avvisatemi all' uopo. — Conte, soggiunse poi, rivolgendosi al Rocca-Marina, ho qualche ordine a dare, qualche carta a porre in assetto per la mia partenza, concedetemi che vi accompagni presso la Duchessa, alla quale augurerete il capodanno; favellerete con essa, finchè ci si annunzierà che saremo serviti di cena. Volete?

— Avrò l' onore di anticipare la presentazione dei miei omaggi alla nobile castellana, rispose il Conte, mentre l' altro contendendo con lui di cortesia sotto la soglia lo faceva passar innanzi.

Nel varcare l' uscio il Conte non potè starsi dal ridere sotto i baffi, del suo riso sinistro, e dal mormorar fra i denti: — Insensato!

Nello stesso momento Gianni entrava nel castello, e si dirigeva verso le sue stanze per cangiar di vesti, e presentarsi convenevolmente al Duca d'Armavilla, per l' ultima volta.

(il seguito nel numero prossimo)

A. Aldini

ma, e dalla valentia degli attori che ne sostennero le parti; fra i quali particolarmente emerse la signora Adelaide Santi, che veramente disse ed agì con tutta intelligenza a maestria, e gli accademici Morini, Lossada, Tiocchi, Donati figlio ecc. Terminato il dramma, volle il pubblico per ben tre fiate rivedere sul palco l'autore.

(*L'Osservatorio*)

MESSINA. — *L'Elisir d'amore* venne rappresentato per comparsa del basso comico Luigi Fioravanti. Le altre parti erano disimpegnate dalla prima donna Clelia Forti Babacci, dal tenore Dall'Armi, dal baritono Arnaud. Abbenchè questo spartito sia qui stato fatto le tante volte, pure l'esito ne fu sufficientemente felice. La Forti-Babacci fu una brava e gentile Rosina. Il tenore Dall'Armi ha cantato la sua parte, direi quasi, alla perfezione. Giovine di bei mezzi e di molto artistico ingegno non poteva venir meno a se stesso. Egli già si era prodotto nella Miller con esito veramente lusinghiero, e tale da procurargli la riconferma per l'apertura del Teatro di Santa Elisabetta. Il Dall'Armi è lo stesso che si produsse a Napoli nella *Luisa Miller*, e che anche su quelle scene del san Carlo andò lieto della più bella accoglienza. Bene fece l'Arnaud. Il Fioravanti poi non venne meno alla bella fama che aveva saputo acquistarsi, cantando in più stagioni al Teatro Nuovo di Napoli. Egli fu applaudito in tutti i suoi pezzi. Si concertano *I Falsi monetari* del maestro Lauro Rossi, i quali avranno la loro prima rappresentazione il giorno 28 corr. »

G. dei Teatri)

MILANO. — *Teatro di Santa Radegonda.* — *Matilde di Chabran* di Rossini, colla prima donna Carmela Marziali, il tenore Galvani, il baritono Rossi-Corsi, il buffo Pozzesi, ecc.

La bella musica che è questa della *Matilde di Chabran*, musica, al par di quella del *Barbiere*, sempre giovine, sempre brillante! Non so davvero comprendere perchè mai quest'opera sia bandita dalle nostre scene; se non fosse perchè la parte del tenore è di tanta difficoltà che pochi, ma pochi assai ponno eseguirla. Fra questi pochi vanno annoverati Calzolari e Lucchesi, due artisti che nei canti di Rossini lasciano di lunga mano indietro mòlte altre celebrità loro rivali. Che ora io non venga tacciato di esagerazione, se terzo con loro annovero il tenore Galvani, che jeri sera riprodusse le divine melodie di Corradino in modo invero sorprendente. É desso un giovine artista che da due anni appena si è dato alla difficile carriera della scena. Tentò i suoi primi passi sulle scene del Comunale di Bologna, di poi cantò a Corfù, al Teatro Re di Milano, alle fiere di Fermo e di Rovigo, ed ora sulle scene di santa Radegonda dà prova di essere tra i pochi eletti dell'arte. Il Galvani fraseggia molto bene, ed eseguisce le difficoltà tutte delle quali abbonda a dismisura la sua parte con rara perfezione. In tutti i suoi pezzi ei seppe scuotere il pubblico ad unanime applauso; ma dove raggiunse l'entusiasmo fu nella sua aria del terzo atto, che riprodusse con tale squisitezza da maravigliare. Lo si applaudì a furore, e si volle la replica del pezzo che egli eseguì ancor meglio, se pur era possibile.

Con questo successo il Galvani si è posto in linea fra i primi tenori delle scene italiane; noi riteniamo che egli saprà degnamente conservare il suo posto. Per il Galvani furono i primi onori della serata.

La Marziali cantò bene il rondò finale, nel resto sembrò fosse presa dal timore di una prima rappresentazione. Ci lusinghiamo che nelle sere successive potrà meglio far conoscere il suo talento.

Il baritono Rossi Corsi è artista di molta intelligenza, egli disimpegnò bene la sua parte.

Buon artista è il buffo Pozzesi; il carattere del poeta trovò in lui un bravo iuterprete. Lo spettacolo è messo in iscena col solito decoro; belle sono le tele, ricco il vestiario.

L'impresario Sanguinetti da questo lato nulla trascurò.

Il maestro Graffigna si è appalesato eccellente direttore d'orchestra; sia quindi per lui una dovuta parola di lode.

Del resto, tolte le incertezze di una prima sera, *Matilde di Chabran* andrà senza dubbio di giorno in giorno sempre più incontrando il pubblico favore, e varrà di certo a rendere affollato e brillante il grazioso Teatro di santa Radegonda.

(*G. dei Teatri*)

— TOM POUCE. — Un bel giorno, quando altri men se lo aspettava, ecco piovere in mezzo a Trieste, città multilingue ed opulenta, Tom Pouce, giunto allora allora da Lilliput, io credo, ove erasi recato a rivedere i parenti e gli amici, pigmei del suo stampo, abitatori d'una terra scoperta dal celebre Swift e visitata da Gulliver ne'suoi viaggi sul cominciare del secolo scorso. V'ebbe di coloro che paragonar si piacquero quell'improvviso capitar del Nano apocrifo al cascare d'un areolito, che vien, come suol dirsi, giù dalle nuvole perch'essi, curiosi più d'una comare o d'un gazzettiere, avrebbero pur volato scoprire d'onde venisse il messere minuscolo, e qual cammino fatto avesse dagli Stati Uniti d'America, sua terra natale, insino al paesi vicini a Trieste. Imperocchè non erasi udito novella di Tom da quando, lieto del plauso e ricco dell'oro d'Inghilterra e di Francia, cinque o sei anni addietro egli salpò per la patria, superbo delle mille avventure e del sorriso delle bionde lady, che credettero vedere incarnarsi in lui il mito di Cupido, fanciullo eterno, senza benda però e con due begli occhi vivaci. I giornali che, come ognun sa, trovano la verità anche ove non c'entra affatto, o non seppero o non vollero rinvenirla questa volta, e il Nano misterioso, alla barba degli increduli, proseguì ad intitolarsi Tom Pouce, l'ammiraglio, il favorito de'potenti e dei ricchi, il prediletto delle belle; proseguì a pigliar parte alle pantomime e ai trasvestimenti co'quali il signor Horn, il cui nome è forse più americano del suo pupillo, inquadra e circonda l'eroe de'due mondi, l'*homunculus* de'Naturalisti. E poi facciam dunque di berretto a Tom Pouce, senza chiedere s'egli sia più o men sano, s'egli sia veramente il Carlo Stratton, cui la regina d'Inghilterra diede il nome di Tom Pouce, cui il Barnum (la fenice degli impresarii americani) donò un bel carrozzino e due svelti poney, ch'assomigliano molto a quelli che trassero trionfalmente nel suo birocchetto venerdì alla Canobbiana e iersera alla Scala il nostro picciolo amico, cui applaudivasi da tutte le parti veggendolo, vestito come noi e con tutta eleganza, scendere a passeggiare sul palco; ringraziando alle mille palme e alle voci baccanti che gli esultavano d'ogni intorno. Tal quale il vedeste, alto da terra men d'un braccio dai capelli biondissimi e radi, e dalla pelle morbida, rosea e lattea quale d'un fantolino, aver dovrebbe vent'anni; salvo il capo, che è più grosso d'assai di quello ch'esser dovrebbe, l'altro sue membra piccine son giuste e ben proporzionate. Cammina e gestisce franco e disinvolto, e mostra negli atti del viso e della persona intelligenza, memoria e spirito d'imitazione. Finora egli apparve alla Canobbiana quale un marinajo inglese, che, scampato a nuoto da un naufragio, tocca una terra della Cina, ove più uomini e una leggiadra giovane vengono e vanno, si partono e tornano, senza ch'altri capisca perchè. Tom, dopo avere sciorinato a bell'agio innanzi al pubblico il proprio numeroso corredo d'abiti, chiuso nella valigia, anch'essa spinta a riva dai flutti, e dopo avere cioncato allegramente una bottiglia di vino, briaco infino all'ossa e barcollante, addormentasi. Poco stante destasi, vede la bella Chinese, e dal desio portato, tenta arrampicarvisi intorno, e finalmente col ministero d'una scala giunge ad appiccicarle un bacio, col quale ei divisa prenderne possesso. Infatti allorchè al grido: accorr'uomo sopraggiungono i parenti e gli amici della giovane avvenente, Tom trae dalla valigia due enormi pistole e le appunta contro coloro che vorrebbero rapirgli la sua conquista colla quale si ritrae fino alla spiaggia, per andarsene, non sappiam come o dove, perchè intanto cala la tela. Questa pantomima, che s'intitola *Un naufragio alla Cina*, avrebbe finito con un vero naufragio, tanto è misera cosa, tanto la musica avea del barbarico, se non era Tom, che salvò ad un tempo sè stesso e gli amici, i quali avranno il destro a dar prove del loro merito nelle altre pantomime che si eseguiranno nelle rappresentazioni che verran date a mano a mano: cinque ancora alla Canobbiana, e non sappiamo quante al Carcano. Vuolsi però far menzione del giovane D'Astrevigne, il quale in un passo che ha molto dell'*inglesina* si fece applaudire clamorosamente per certa sua instancabile destrezza; lo spettabile publico ci prese tanto gusto, che volle ad ogni modo la replica di quel passo. Sfuggito al naufragio, eccoti Tom, signore e bellimbusto, nel suo carrozzino tirato da due svelti cavallini dalmati percorrere glorïosamente il palco, e gittar saluti e baci al publico, che il circondò della più allegra festa anche jersera alla Scala, ammirando lo scherzo di natura, che fece di questo essere picciolino il Tom Pouce dell'Europa, qualche cosa di abbastanza piacevole e grazioso.

(*Fama*)

TORINO. — *Teatro Regio.* — *Zampa, con le signore De Roissi e Mongè. coi sigg. Gennaro Ricci, Cesare Dalla Costa, ecc. ecc.* Sabato abbiamo avuto il promesso *Zampa*, che non piacque; se togliamo gli applausi impartiti alla cavatina della De Roissi e alla sua romanza. Alla metà del primo atto si dovette cale il sipario: il secondo incominciò dalla decima scena, e il terzo... finì tra i fischi. Non è qui il caso di darne i dettagli, nè di farne i commenti. Domenica avemmo ancora lo *Zampa* (a un dipresso collo stesso esito), e lunedì ricomparve.. il *Camoens*, che si andrà alternando coll'opera d'Hérold, fino a che non appaiano *I Puritani* del melodioso Bellini. Sentiamo che l'Impresa pensa seriamente a scegliere uno spartito nuovo per Torino, e di penna italiana. Sara di Verdi? Giova sperarlo, poichè è indubitabile che la musica di quell'esimio Compositore riesce d'un effetto immediato, se non sempre in tutto, infallibilmente in alcuni pezzi. Non abbiamo per anco uditi *Rigoletto* e *Stiffelio*... e l'uno e l'altro rilucono di bellezze non poche, almeno se non s'ingannano i Triestini, i Veronesi, i Romani.

(*Pirata*)

CAGLIARI. Il *Gondoliero* del Maestro Chiaromonte fu scelto dall'Impresa per prima Opere. Non ebbe il pieno esito che sortì al suo nascere. I soli pezzi applauditi sono stati la cavatina della prima donna (la Marinangeli), l'aria della stessa nel secondo atto, ed una *congiura* fra essa, il tenore (Mecksa), ed il coro: questa *congiura* è un pezzo bellissimo e di molto effetto. Il resto passò tutto nel più profondo silenzio. Oltre i suaccennati artisti, cantavano nel *Gondoliero* il baritono Calestani, il basso profondo Rossi-Mantinenghi, la Cairoli e De Giorgis.

GENOVA. — *Lucifero* al Teatro Carlo Felice. Questa graziosa composizione coreografica del Monticini sortì il più lieto successo; rado l'immaginazione del provetto compositore si mostrò più felice; azione, danze, spettacolo, tutto piacque, tutto fu applaudito a più riprese e lungamente Giovannina King, la danzatrice famosa, già cotanto bene accetta ed acclamata in Genova come nei più cospicui teatri nella sua brillantissima carriera, fece con questo ballo la sua prima comparsa, e se grande era l'aspettativa del pubblico, l'artista ebbe il vanto di pienamente appagarla e di meritarsi le più spontanee e clamorose ovazioni. Essa adempì con pari bravura al doppio incarico di attrice agualmente distinta. Nelle parti fecero pure coll'usata bravura il Razzani (che rappresentò benissimo il protagonista), ed il Legittimo, entrambi applauditi. Un bellissimo passo a due composto dal bravo Lepri e da lui danzato insieme alla signora King, fruttò ad entrambi le più fragorose acclamazioni così nell'adagio come nelle variazioni, nelle rientrate e nella chiusa di quello, che fu ballato da essi con una leggierezza, vivacità e forza da recare piacere e maraviglia. Alla fine del ballo il pubblico risalutare volle il pensiero il Monticini, la King e il Lepri in un col Razzani e col Legittimo, che tutti parteciparono a così bella ovazione. — Nell'opera proseguono i plausi alla Albertini ed al Bencich, ed ora il publico sembra pienamente riconciliato con gli spettacoli del Carlo Felice. — aspettasi il Rigoletto.

(*Fama*)

PARIGI. — Si legge nel *Constitutionnel*:

Esordire nella *Maria di Rohan* Basso Ronconi è un bell'ardimento, è porsi ad un difficile gioco, ma Ferlotti ha vinto il punto, la temerità del nuovo baritono gli è riescita felicissima. Egli s'era già provato, e più volte, su grandi teatri, nella parte di Cheorense, così ritenuta nei due primi atti, e così drammativo al terzo; e vi era perfettamente riuscito. Pur tuttavolta questo successo non lo rassicurava interamente; e benche alla prova generale tutti fossero contenti di lui, pure lo abbiamo veduto in uno stato di timidezza indefinibile. Si dice, che la notte fa maturar i consigli, ma in lui non ha fatto che aggravare le sue angosce; il giorno seguente non è stato più tranquillo per lui; ed al suo entrar in iscena è stato preso da una comozione convulsiva. Importa che il pubblico sappia di tanto in tanto quale sbigottimento può ispirare agli artisti anche ai migliori. Ciò lo renderà più umano nei suoi giudizii i più circospetti.

Il nuovo cantante è stato udito con gran silenzio e con attestati non equivoci di benevolenza e di simpatia; ma i *bravi* non sono scoppiati che al suo primo punto coronato. Ferlotti allora è stato compreso ed immantinente apprezzato secondo il vero suo merito. Egli è un artista esercitato, abile, pieno di gusto, di espedienti vocali, eccellente attore, degno insomma della fama che lo aveva preceduto. Si è trovato da alcuni che egli passa un po' bruscamente dai *forte* al *pianissimo*, e senza molta gradazione. Ma quando si canta per la prima volta in una sala di cui non si conosce ancora il punto di sonorità, è difficile calcolar con esattezza la portata della voce, e gli effetti del chiaroscuro per dir così, che si possono dare alla frase musicale. Ferlotti al terz' atto ha entusiasmato il pubblico; ha cantato il *largo* della sua aria con una perfezione rara, la *stretta* con una energia fulminante; ed ha agito e cantato nell'ultima scena da altera ispirato, soprattutto nella frase *è troppa la gioja, mi manca il respir.*

È stato chiamato più volte al proscenio, ed alla fine dello spettacolo. È uno dei più bei trionfi ai quali abbiamo assistito.

Il giornale segue a parlare degli altri artisti, elogia la sig. Fiorentini, ma la trova non ancora perfettamente assuefatta alla scena; il pubblico le ha gettato una quantità di fiori, ed ha fatto giustizia al suo merito distinto. Il tenore Guasco è stato anche molto applaudito, nella parte di Chalmis scritta per lui, come ha piaciuto: il contralto era Bertrand, che ha trovato il mezzo di farsi applaudire nella sua piccola parte di Gondy.

POTPOURRI

Sappiamo da Trieste che dopo la Lucia è tornato in scena il Fornaretto di Sanelli — La sig. Giuseppina Bregazzi contralto che canta attualmente a Trieste nel Fornaretto è disponibile per la quaresima. — L'Impresa del Carnevale di Bologna ha scritturato un nuovo baritono, il Morelli Gondolmieri — Emilia Scotta è stata confermata dagli Impresari fratelli Mazzi per quattro mesi, dall'agosto a tutto novembre anno corrente — Il baritono Bentivoglio è stato fissato sul Teatro Rossini di Livorno — L'impresa del teatro di Perugia ha scritturato il basso comico Lipparini — Negri La trattativa che aveva la sig. Capuani pel Teatro della Fenice di Venezia, non ha avuto alcun seguito — L'Araldo giornale Veronese conferma le notizie dateci dal nostro corrispondente sulla Maria di Rohan — F. Liszt fa tradurre l'*Ernani* di Verdi per farlo rappresentare al Teatro di Weimar — La signora Marietta Gresti dopo i tremendi fiaschi di Modena ha avuto la fortuna d'essere scritturata dall'Impresario Mollajoli, il cielo assista quesio *bon-rivant*. A Reggio la Regina di Leone del M. Villanis inaugurò l'apertura di quel Teatro ed ebbe esito felicissimo. — A Rovigo Crispino e la Comare per quello che dicono alcuni giornali ha sodisfatta il desiderio del pubblico, cosa che sembra molto strana per chi conosce quella compagnia — Sappiamo che per mezzo dell'Agenzia Ronzi la solita impresa del teatro di Parma ha fatto il prezioso acquisto della prima ballerina assoluta sig. Tommasina Lavaggi, che siamo certi si manterrà in questo teatro in quella bella fama in cui l'hanno collocata i brillanti successi ottenuti sopra i migliori teatri d'Italia.

Sabato 24 del Corrente

VINCENZO SIGHICELLI

Professore di Violino

Darà un Concerto Vocale e Strumentale nella Sala addetta alla Direzione del Giornale L'ARTE.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Mercoledì 21 Gennaio 1851

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà.

A RICHIESTA GENERALE

ADRIANA LECOUVREUR

Dramma nuovissimo di Scribe e Legouvé. — Indi

COME FINIRA'?

Commedia di Ploner.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Gaffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 7. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 24 Gennajo 1852

BELLE ARTI

Pregiatissimo sig. Direttore dell' ARTE

Leonardo da Vinci è da riputarsi il primo Pittore Fiorentino non solo, ma ancora il più enciclopedico, il più maraviglioso artista di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Per questo, e per non far torto al nome che assume il vostro giornale, credo, che non vorrete negarmi una pagina ai miracoli artistici e scentifici della sua vita, che io andrò a mano a mano raccogliendo in compendio accuratamente, per quanto valgo, imperocchè stimo non esser mai le grandi cose abbastanza ripetute: tanto più che in una collezione di Giornaletti del diciassettesimo e diciottesimo secolo parmi, fra le altre tante particolarità che vi si leggono, rinvenirne alcune intorno questo grand' uomo, che non sono altrove così riunite.

Abbastanza avremo ottenuto per riportarle, se serviranno d'incitamento e d'esempio agli studiosi giovani di questo ramo di scibile.

Egli nacque nel 1455, divenuto fanciullo, fù posto dal padre, che mal resisteva alla sua inclinazione al disegno, sotto la direzione dell' amico Andrea Verocchio. Era già iniziato in lettere e in Aritmetica. Ben presto apprese, quanto sapeva il maestro, di Pittore, Scultore, Architettore, e d'Orefice, e quant' altro ha rapporto col disegno. Già era pure buonissimo geometra, ed ancora giovinetto modellava in scultura, d'Archittetura disegnava, e fù il primo a trattare di porre in canale l'Arno da Pisa a Firenze. Oltredichè inventò molti disegni di macchine, mulini, gualchiere, e ordinghi. Nella pittura superò il maestro, mentre lo ajutava a colorire, talchè questi scoraggiato depose il pennello, e la dipintura a Vallombrosa dove si credette così svergognato, fù l'ultimo suo lavoro.

Uscito Leonardo dalla scuola all' età che nell' arte era per lui sui juris, fè l'opere, dal Vasari rammentate, cioè, il Cartone di Adamo ed Eva per il re di Portogallo, una Madre di Cristo rarissima in un quadro dove si vede a meraviglia imitata la rugiada che cade sopra una caraffa di fiori; l'immaginoso Nettuno, è bizzarro quanto il di lui genio, qualità che in lui vanta qualche aneddotto curioso. Fece ancora un insieme mostruoso e mirabile di rettili ed altri animalucci sopra una rotella di fico per un contadino ad istanza del padre, che poi vedutone l'intrinseco, non lo credette a proposito, e vendutolo a certi mercanti, lo seppe ricomprato dal Duca di Milano per 300 ducati.

Continuando sulle prime sue opere, egli lasciò imperfetta una Medusa di strana invenzione. Ebbe la medesima sorte la sua Tavola dell' adorazione de' Magi, e può dirsi anche la maggior parte de'suoi lavori, conseguenza quasi necessaria dei volubili ingegni, o che troppo vivaci hanno troppe e belle cognizioni, per cui nella fecondità delle immagini una creazione incalza l'altra, e si rapiscono a vicenda il tempo necessario a perfezionarsi. Studiò la proprietà dell'erbe, la scenza della prospettiva, e degli specchi, e fece osservazioni al moto delle stelle, e superò i musici del suo tempo nel suonare, e nel cantare, anche all'improvviso.

(continua)

S. Berti.

DEL SISTEMA DI GLUCK

NELLA

MUSICA DRAMMATICA

(Dall' Italia Musicale)

Ecco in quali termini questo celebre compositore esponeva nella prefazione, divenuta rarissima, dell' *Alceste* italiana pubblicata a Vienna nel 1769, la sua professione di fede intorno al sistema da lui usato nel trattare la musica drammatica: « Allorchè io impresi a metter in musica l'opera l'*Alceste*, mi proposi d'evitare gli abusi che la vanità male intesa degli artisti, e l'eccessiva condiscendenza dei compositori avevano introdotto nell' opera italiana e che dal più splendido e dal più elegante di tutti gli spettacoli l' avevano ridotto il più noioso e ridicolo; io cercai di ridurre la musica alle sue naturali funzioni, quello cioè di secondare la poesia per afforzare l' espressione dei sentimenti e l' interesse delle situazioni, senza interrompere l' azione o raffreddarla con degli ornamenti superflui; *ho creduto che la musica dovesse aiutare la poesia, come concorrono ad aiutare un disegno corretto e ben composto la vivacità delle tinte e il contrasto felice dell'ombre e dei lumi, i quali servono a dar risalto alle figure senza alterare i loro contorni.* Io mi sono quindi bene guardato d' interrompere un attore nel calore del dialogo per fargli intendere un noioso ritornello, e di arrestarlo in mezzo al suo discorso sopra una vocale favorevole, sia per dispiegare in un prolungato passaggio l' agilità della sua voce, sia per attendere che l' orchestra gli lasci il tempo di riprender lena per fare una forte messa di voce. Ho pensato che *la sinfonia* dovesse dare un' idea agli spettatori del carattere dell' azione che si vuole porre sotto i loro occhi ed indicarne il soggetto, che gl' istrumenti non avessero ad essere posti in azione che in proporzione dell' interesse e del sentimento, e che bisogna *evitare specialmente nel dialogo, la soverchia distanza del cantabile al recitativo*, per non troncare a controsenso il periodo, e per non interrompere male a proposito il motivo ed il calore della scena. Credetti ancora che la più gran parte del mio lavoro dovesse ridursi alla ricerca della sola semplicità ed ho evitato di far pompa di difficoltà a danno della chiarezza: *non ho dato alcun peso alla scoperta di una novità*, a meno che ella non fosse naturalmente suggerita. Finalmente non vi ha regola alcuna che io abbia creduto non poter sacrificare di buon grado per raggiungere l' effetto.

AMORE E MORTE

— Dove corri, o giovinetta,
Per la notte così nera,
Tutta tacita e soletta
Fra le tenebre e l' orror?

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.

(Continuazione v. il n. 6)

IV.

La Duchessa di Armavilla era una di quelle bellezze severe, di che non è scarsa più che ogni altro paese l'Italia. Profilo greco, ciglia e capelli neri, labbra disdegnose, andar sostenuto, persona alta e maestosa, un disprezzo per tutto ciò che non si unisce alla nobiltà di natali, un cuore senz' altra passione che quella dell' ambizione, a satisfar la quale non si sarebbe arrestata innanzi a qualsiasi eccesso; come vedremo nel corso della nostra storia; questi pochi cenni sul fisico e sul morale di essa basteranno a contrassegnarla ai nostri lettori. Converrà aggiungere solo ch' ella non era nata d'alto lignaggio, ma la sua insaziabile ambizione lavorò tanto che le fecero riuscire ad ispirare una passione ardente al Duca d'Armavilla vedovato dalla prima sua consorte, ed a farsi credere con eguale ardore amato da lei, chè il Duca stimando il suo stemma poter valer ad entrambi, la fece sua sposa. Da allora in poi come tutte coloro che arrivano per questa via d' incrociamento a seder tra la più nobile gente, ella divenne intollerabile per e l' oblio dell' altra da cui nasceva, e per la barriera che metteva tra questa e se stessa. L' aculeo che le pungeva il cuore aspramente era l' esistenza di Gianni; ella, come dicemmo, aveva avuto un figliuolo dalle sue nozze col Duca, ed era rosa dal dolore di vedere che la corona ducale non si sarebbe posata sul capo del suo Guglielmo. Questa spina le si fisse nel cuore sin dal dì che si sentì madre, e senza che facciamo indietreggiare di dieci anni questa storia, vedremo a quali eccessi si spinse l'ambiziosa donna, se, come abbiam ragione di credere, il Conte di Rocca-Marina avrà l'arte di rammentarglielo.

— Insensato! aveva mormorato il Conte nel precedere il Duca all' uscir dal costui gabinetto. Quello scherno completava il suo pensiero, che in quel momento, senza la presenza del Duca, avrebbe potuto tradursi in queste parole:

— Insensato! che ti persuadi che io operi in questo modo per servire i tuoi disegni ambiziosi e quelli del tuo ancor più ambizioso vicerè. Insensato! che non indovini, che una passione le mille volte più forte che non è la sete stessa degli onori e delle ricchezze mi agita, e mi consuma. O Chiara! Chiara! Comandare a Nisida, dove tu hai stanza! vederti ad ogni ora del giorno, ad ogni momento, sempre al mio fianco! E senza che tu possa resistermi, perchè i tuoi alteri disegni mi son noti; ed io solo posso esserti utile, io posso favorire quei disegni, e mettervi un prezzo . . . Ed il prezzo che vi porrò, l' otterrò, perchè il voglio . . .

Questo tacito suo monologo, rapido come il pensiero, non aveva impedito ch' egli attraversando i corridoi, che separavano quelle del Duca dalle stanze della Duchessa, continuasse a dialogar con l' Armavilla.

Giunto ad una sala, il cui ingresso era difeso da una pesante cortina di dommasco, un giovine paggio che si trastullava con un levriero presso dell' uscio, sollevò la cortina ed annunziò a voce alta:

— Sua Eccellenza il Duca d' Armavilla

— Aggiungete (disse questi) ed il Conte di Rocca-Marina.

Il paggio ripetè a mo' d' annunzio il nome del Conte.

Entrambi entrarono nella sala ove la Duchessa al chiarore d' una lampada d' alabastro sfogliava negligentemente un libro d' arte araldica.

Ella stese la mano al marito, che l' appressò al labbro; e fece all' altro un saluto cortese e dignitoso ad un tempo.

— Il Conte di Rocca-Marina è per questa sera mio ospite, o se il volete nostro ospite. Domani alla mia partenza sarà il vostro, Duchessa. Egli comanderà Rocca di Nisida nella mia assenza.

L' altera saettò d' un guardo, ma d' un guardo rapidissimo il Conte; fu un lampo che il Duca non avvertì.

— Siate il benvenuto, Conte di Rocca-Marina, il

BIBLIOTECA

Fischia il vento tra le frondi,
Non paventi la bufera?...
Ma tu taci e non rispondi
Che col gemito del cor! —

— Segui, segui il tuo cammino,
O garzon che lieto sei,
M' abbandona al mio destino,
Non t' arresti il mio soffrir;
Ma non chiedermi il segreto
Dei dolenti affetti miei,
È chi giubbila indiscreto
Quando interroga i sospir! —

— Sì, son lieto! — Un fioco lume
Vedi tu come risplende
Sul veron di là dal fiume
D'un fantastico baglior?
Sospirosa a quella stanza
Una vergine m' attende,
E m' è guida la speranza
Fra le braccia dell'amor. —

— Te felice! — A se t' invita
Una bella idoleggiata,
Ed io, povera tradita,
Cerco lui che mi lasciò! —
Ma ludibrio della sorte
A vent' anni abbandonata,
Fra le braccia della morte
Questo ardor seppellirò! —

Diè un sospir la poveretta,
Il garzon disciolse un canto;
Verso il ponte egli s' affretta,
Lungo il fiume ella sen va;
Le dolcezze arcane, ignote
Degli amplessi ei pensa intanto,
Essa il duol che la percuote
Nel sorriso dell' età: —

Egli canta: — « È pur divino
« Sussurrare il dolce nome
« Che tu porti, o cherubino,
« O degli angeli il più bel!
« Colle lucide tue chiome,
« Che prostrato ai tuoi ginocchi
« Io mi creda assorto in ciel. » —
Ella mormora: — « Nel petto
« Batte vedovo il cor mio!
« Una vita senz' affetto
« È un giardino senza fior.
« Tutto il ben che il cielo aduna
« Nell' amore ha posto Iddio,
« È la notte senza luna
« Una vita senz' amor! » —

Fu silenzio; — alla foresta
Mandò l' eco un suon dolente,
E una stella incerta e mesta
Che fra i nugoli brillò,
Nell' eterno suo viaggio
Il felice e la gemente
Con un solo e bianco raggio
Ad un tempo accarezzò.

Dal veron disparve in pria
Il baglior del fioco lume. . . .
E fra' salici s' udia
Una tortora gemir. —
Suonò poscia un romor cupo
Sulle rotte acque del fiume . . .
E il sinistro urlo del lupo
Fè la selva inorridir. —
Quando il sol tornò nel cielo
Sempre chiuso era il verone;
E alla riva un tenue velo
Biancheggiava in mezzo ai fior . . .
Già compiuta era la sorte
Della mesta e del garzone,
Ella in braccio della morte,
Egli in braccio dell'amor! —

Se talvolta alla memoria,
Quando tutto a voi sorride,
Vi baleni questa storia
Che la tenebra velò,
Deh pensate, o giovinette,
Che l' amor sovente uccide,
Che tra' fior che a voi promette
Una serpe Iddio celò! —

L. C.

VARIETÀ

PRINCIPALE E LAVORANTI

Sa benissimo il lettore che spesso nelle città manifatturiere si elevano delle difficoltà tra i padroni di fabbrica e gli operai: difficoltà che anni sono ebbero in Francia per arbitro quel *Louis Blanc* che faceva fuggire i *louis jaunes* (spirito del *Conservatore Costituzionale*), e che ne appianava una per vederne sorgere altre cento. — Or bene: uno di questi dissidi si rinnovò in un paesuccio di questo mondo (forse per imitazione di Londra e di Manchester) fra un padrone di bottega ed i suoi lavoranti. Questi ultimi si lamentavano che il lavoro non era retribuito, che il principale mangiava tutto, e cose simili: sicchè tutti tenevan broncio e minacciavano di licenziarsi. Il principale, il quale temeva che trovassero davvero un'occasione migliore e lo piantassero, una mattina entra in bottega, fa il viso un po' più allegro del solito, chiama intorno a se i lavoranti, e tien loro questo discorso:

— Ragazzi miei, fra noi ci sono state finora diverse difficoltà; ma adesso spariranno affatto. D'ora innanzi dobbiamo far tutto d'amore e d'accordo, e voi dovete dire le vostre ragioni al pari di me. Insomma l'indomabile amore che vi porto mi persuade ad accordare anche a voi una specie di legge che vi dia voce in capitolo.

— Bene, benissimo, risposero i lavoranti: ma dateci qualche cosa di moderno. . .

— Vi darò qualche cosa di modernissimo; non dubitate. — Ecco qua: articolo primo, il padrone sarò sempre io, comanderò sempre io e farò ogni cosa a modo mio. Questo mi pare che cammini per i suoi piedi.

— Se farete ogni cosa a modo vostro, allora saremo sempre alle solite.

— Aspettate un momento: ora verremo alle modificazioni. La mia autorità sarà temperata da due consigli, uno alto e uno basso.

— Meno male, diremo le nostre ragioni.

— Qui siete trentasei; per non far nascere confusioni, ciascun consiglio sarà composto di tre di voi altri, e non più. — Il primo consiglio lo nominerò io; metteremo tutte persone posate . . . Gianni il mio ministro di bottega, Tonio mio cognato e Geppe mio cugino . . . sapete che questi son buoni lavoranti e che non si lamentano mai.

— Ma questi diranno sempre a modo vostro. Non si lamentano e non si lamenteranno mai perchè li pagate lautamente e come vogliono . . .

— Ragione di più . . . il primo consiglio deve star bene e deve dir sempre di sì. — Ma vi rifarete col secondo consiglio, che nominerete voi altri a vostro piacere.

— Meno male; allora non ci sarà che ridire.

— Questo consiglio potrà parlare di quel che gli piaccia . . . di migliorare il lavoro, di farmi guadagnare di più, di venire più presto a bottega . . .

— E di crescere la giornata? . . , questo è l'essenziale.

— Quanto a crescere la giornata, vi è una piccola difficoltà: il secondo consiglio potrà parlare di tutto, fuori che di questo.

— To', to'! . . E allora perchè ci venite fuori con queste bambocciate?

— Io non dico d'altronde che non possano parlare anche di aumentare la giornata . . . Ma quello che ne parla, per la prima volta sarà avvertito, per la seconda starà tre giorni fuori di bottega, per la terza sarà espulso senza rimedio.

— Saranno dunque tre fantocci che ciarleranno senza conclusione e per divertirci . . .

— Quanto a divertirvi colle loro ciarle, adagio anche qui. Figli miei, il tempo è una cosa preziosa e non bisogna sprecarlo inutilmente . . . Quei tre che

---

mio consorte non poteva ad un migliore è più leale amico confidar la difesa della Rocca.

— E la nobile Castellana, soggiunse il Conte salutando.

— Chiara, onorerete, spero, di vostra presenza la cena; daremo là l'investitura al nuovo castellano; sarà di buon augurio; mentr' egli vi presenterà i suoi omaggi, io darò degli ordini per lasciar Nisida.

E risalutato l'amico, il Duca si ritrasse.

Il Conte e la Duchessa entrambi lo seguirono con lo sguardo fino a che la cortina si riabbassò e che intesero il suono degli sproni d'oro del Conte scemare e perdersi nel lontano.

— Quale imprudenza! sclamò la Duchessa, rompendo per la prima il silenzio.

— Duchessa, non son io che ho fatto premura per ottener questo favore che anche nei miei più ardenti gni di felicità avrei creduto follia lo sperare.

— Ed è perciò appunto che ho detto: « Quale imprudenza! »

— E se lo avessi chiesto?

— Avrei detto: « quale baldanza! »

— Sareste stata per lo meno troppo crudele; del resto degnandovi di osservare che l'accettar quell'incarico fu un'imprudenza, mi colmate di gioia; tutto dunque sarà fatto perchè l'imprudenza non ingeneri sospetto.

— Conte, voi affrettate in un modo singolare gli avvenimenti, rispose la Duchessa, contentandosi di sorrider disdegnosamente.

— Checchè ne sia, vi farò avvertire che mostrate molto poca premura per un mio desiderio, quando tardate ancora a soddisfare una promessa che mi faceste.

— Perdonerete alla gioia che mi ha turbato per un momento.

— Per un momento, mi pare che per una gioia non so quanto fondata, essa sia durata anche troppo. Or via, vi accertaste di quanto io dissi sospettare?

— Tutto era vero! Il Conte di Nisida ama mia sorella . . .

— E voi vi affretterete a legar un sì bel matrimonio? Il Conte avrà Rocca-Marina, la sua potenza diverrà maggiore, da Rocca-Marina potrà sfidare ogni pericolo, perchè se Nisida è sua, chi contro le due castella collegate ed in difesa l'un dell'altro? se gli vien tolta Nisida, da Rocca-Marina egli la domina e potrà soggettarla e conquiderla.

— Pel momento Rocca-Marina obbedisce al mio volere come la sua Castellana, domani Nisida sarà da me difesa; vedete dunque, nobile Duchessa, che tutto obbedisce al vostro volere.

— Sì, ma pel momento.

— È un momento che sta a voi di prolungare quanto volete.

— Come a dire?

— Fissando voi stessa, nel tempo che io comanderò Nisida l'estensione dei miei poteri.

Chiara sorrise con ironia e rispose:

— Non credete che questo sia spinger tropp' oltre la cortesia. Se io avessi delle intelligenze segrete col Guisa?

— Oh se ciò fosse, la nobile Duchessa Chiara farebbe del Conte di Rocca-Marina uno dei più caldi partigiani del Duca di Guisa.

— Pare che il Duca scelga con molta finezza di giudizio i suoi amici, e soprattutto coloro che debbono difendere la sua causa.

— Volevo dirvi che per voi sarei pronto a tutto sacrificare; Duchessa, mettete la mia abnegazione ad una prova, l' abnegazione illimitata che hò giurato a me stesso di professare per voi. Dìte una parola, una sola parola, e mi vedrete umiliato al vostro piede, il più fedele dei vostri vassalli, pronto a tutto imprendere per servire i vostri disegni . . .

Chiara che ascoltava con un sorriso incredulo, e non senza una leggera contrazione delle sue labbra disdegnose, le parole del Conte, a quest' ultima frase cangiò vivamente di aspetto. Il suo viso si compose a sorpresa ed a sospetto. Il Conte se ne avvide e non volendo lasciarle il tempo di sviare il colpo.

— No, nobile Chiara, non vogliate nascondermi il vostro animo, voi siete ormai sicura della mia discretezza, della mia fedeltà, e quest' amore che mi tortura.....

— Signore! l' imprudenza dunque doveva così presto divenire baldanza! se il Duca .....

— Non temo il Duca; temo il vostro rigore Chiara, ove il Duca avesse un sospetto, saremmo in due a cooperarci per rassicurarlo.

sceglierete parleranno a loro piacere, ma chiusi in una stanza, e nessuno dovrà sapere quello che hanno detto.

— Allora sarà come se non ci fossero . . .

— Quello che avranno detto lo saprò io, e se mi parrà conveniente di farne sapere qualche cosa a voi, ve ne darò un ragguaglio succinto, quando lo chiediate colla debita convenienza. Del resto ogni diritto vi è assicurato . . .

— Si, il solito diritto di lavorare a vostro modo e di stare zitti.

— Mi dimenticava una cosa essenziale: nel caso che il secondo consiglio si permetta in qualunque questione di pensare diversamente dal primo, per la prima volta ci sarà la solita reprimenda; per la seconda il consiglio sarà disciolto.

— Non sarà un gran male davvero.

— Bensì ne nominerete subito un altro: e se questo dice come il predecessore . . .

— Anch'esso sarà mandato a casa.

— Precisamente: ma allora ricorrerò subito a voi altri, e direte voi quello che si debba fare in tal frangente.

— E se noi diamo ragione ai nostri attori muti e invisibili?

— In questo caso, mi dispiace il dirverlo, ma correte tutti il pericolo di essere licenziati.

— Sapete un poco, principale, come va la faccenda? Tutte queste belle invenzioni ve le potete risparmiare, perchè son cose da burla, e pare che vi prendiate gioco di noi.

— Mi avete chiesto qualche cosa di moderno, ed io ve la do . . . è il gusto dell'ultimo figurino . . .

— Una bella cosa davvero . . . per le marionette del Nocchi.

— Ma potrei portarvi degli esempi . . .

— Non vogliamo esempi. Giacchè colle vostre invenzioni si corre sempre pericolo di essere licenziati, quando forse ci mancherebbe l'occasione di occuparci in altro luogo, è meglio licenziarci da noi ora subito, che abbiamo paglia in becco, e senza aspettare l'esperimento delle vostre belle proposte.

— Ma siete pure incontentabili . . . Vi ho fatto un progetto che ha contentato ben altri che voi...

— Sarà verissimo: ma per noi è meglio che ne facciate un altro; se no a rivederci.

. . . .

Non sappiamo come sia andata a finire fra questo principale e i suoi sottoposti; ma probabilmente sarà finita secondo il solito. I sottoposti si lamenteranno e poi termineranno coll'accomodarsi; perchè chi ha il mestolo in mano ordinariamente ha sempre ragione.

M.

UN SALUTO FRATERNO

Abbiamo acquistato un nuovo confratello il *Genio*, giornale che si pubblica ogni quindici giorni, adorno di incisioni e di disegni. I nomi dei collaboratori e lo scopo a cui è diretto, ci assicurano che a questo periodico è assicurata la vita più bella e noi gliela auguriamo di tutto cuore, senza la meschina paura di chi vede rivali, ma con la dolce sodisfazione di aver nuovi compagni sull'ardua via del Giornalismo.

Eccone i patti di associazione.

In Firenze tre mesi L. 5. sei mesi 9. un anno 16.

CRONACA TEATRALE

Firenze 23 Gennajo

Teatro Alfieri. Cominceremo da questo, perchè l'unico che ci abbia data una novità, se pur si può chiamar così il riporre in scena i *Lombardi* di Verdi. Ma, sia o non sia novità, il fatto è che per la prima volta si produssero martedì sera su queste scene con un teatro affollatissimo e se si dovesse giudicar dagli applausi fu un esito brillantissimo. Il Barili anche in quest' opera non è rimasto al di sotto della bella fama chè si era acquistata nel Macbhet: la sua bella voce e l'intelligenza e il metodo con cui la sa modulare faranno di questo modesto artista quanto prima uno dei primarii baritoni. La Mauri-Venturi non avea forse vinte tutte le trepidanze di una prima sera, e speriamo che in seguito saprà farsi anche maggiormente applaudire. Il Pellegrini ha una voce molto estesa e canta bene specialmente il genere di forza che più si addice alla sua voce, ma bisogna che si guardi da una quasi effemminatezza di portamento e di incesso, che molto toglie all'effetto dell'azione. Il Ferri è un buon secondo tenore. I cori e la Banda bastantemente bene, dietro le solerti cure del maestro concertatore Carlo Fattori: le decorazioni di lusso e ben intese tranne la scena della visione dell'atto quarto e buon per il macchinista e l'Impresario che non siamo più ai tempi dell'inquisizione. L'orchestra è diretta al solito dal Vannuccini e questo basta per dir che va a meraviglia: il giovinetto Bruni nel noto *a solo* di violino riuscì a far quello, che fa sempre quando suona, a entusiasmare il pubblico. Gl'artisti furono tutti applauditi nei loro pezzi, e ottennero il maggior favore, l'aria del Barili cantata magnificamente e il terzetto di cui si volle la replica. Nell'insieme lo spettacolo è buono e ben superiore al mite prezzo di ingresso.

Teatro della Pergola. Il Giuramento si mantiene nello *stato quo*: il balletto l'Olimpia piace sempre e la leggiadra Boschetti si acquista ogni sera più le simpatie e il favore del pubblico: si vuol sempre la replica del passo di genere la *Stirienne* danzato da essa e dal compositore Costa.

Teatro del Cocomero. La replica dell'*Adriana Lecouvreur* riuscì benissimo: la gentile Sadosky è realmente grande in questa produzione: e si che avea il paragone nientemeno che della Rachel! Il Pieri nei caratteri brillanti mostra molta naturalezza e intelligenza... Il concorso aumenta ogni sera.

Teatro Nuovo. La Pieri-Tiozzo tanto nella Malvina che nel Birichino di Parigi, ci ha sempre più persuasi che non ci eravamo ingannati quando le si assicurava una brillantissima carriera: il Lottini, il Sabatini e gli altri dividono con essa gl'applausi del pubblico.

Al *Leopoldo* il gaz prodiga i tesori della sua luce: bravi fratelli Ducci, hanno insegnato alle Accademie che un padrone solo val meglio di trenta e più.

La stagione che non si presentava troppo bene per gli Stenterelli pare che prenda buona piega e il solito concorso va ogni sera a applaudire il Ricci che è artista veramente di merito.

La Direzione

LUCCA 21 gennaio — (*Nostro carteggio*) — Nuova Opera il Tradimento (Niccolò de' Lapi) musica del M. Mazzolani parole di Gherardo Prosperi.

Atto 1. Sinfonia l'andante (in la *b*) la stretta (in re). Applausi.

Coro di introduzione (in mi *b*). Silenzio.

Cavatina di Niccolò (in sol) *Qual nembo minaccievole*. Eseguito dal sig. Sacconi. Applausi e chiamata del maestro al proscenio.

Cavatina di Laudomia (in si *b*). *Come larva del pensiero*. Eseguito dalla Zilioli, Applusi all'Adagio, e maggiori alla Cabaletta, chiamate ripetute al maestro.

Terzetto di Niccolò Laudomia e Lisa (in si *b*). Silenzio.

Aria o Cavatina di Lamberto (in re) *Fu questa rosa il simbolo*. Eseguita dal signor Giuglini, Applausi e Chiamate al maestro.

Finale (in fa) E Adagio. Silenzio. Applausi alla stretta e chiamate al maestro al poeta ed agli attori.

Atto 2. Coro di Guerrieri con Banda (in mi *b*). Silenzio.

Romanza di Laudomia (in re *b*) *Nuovo s' infonde all' anima*. Applausi alla Zilioli e chiamate al maestro.

Brindisi (in la). Molti applausi e chiamate al maestro.

Duetto di Lamberto e Laudomia (in mi *b*.) *In quest' età che accendesi*. Applausi fragorosi al Giuglini e alla Zilioli, numerose chiamate al maestro e al poeta.

Finale (in sol). L'Adagio molti applausi. Alla stretta fragorosi e prolungati applausi, ripetute chiamate al maestro al poeta ed agli attori.

Atto 3. Terzetto di Niccolò Lamberto e Laudomia (in la *b*). Applausi alla Zilioli, Giuglini e Sacconi. Chiamate al maestro e al poeta.

Aria finale di Niccolò (in re) *Quella che toglie al misero* eseguita dal sig. Sacconi. Applausi sarebbero stati maggiori se questo pezzo di musica raccomandato a un' ugola più forte.

ROMA. (*Nostro Carteggio*) — *Gran Teatro Apollo*. Sera del 20 Gennaro 1852. Boemondo nuovo ballo grande in cinque atti del coreografo Astolfi. Un incendio, una mina, un naufragio, la caduta

---

— Egli!

— Voi, Duchessa, voi che avete troppo a cuore di giungere allo scopo che da tanti anni vagheggiate, per non volervi servire del mio braccio e del mio cuore.

— Conte! le vostre parole han bisogno di molta spiegazione per non esser degne di molto disprezzo.

— Speravo che la nobile ed accorta Duchessa di Armavilla volesse risparmiarmi questa spiegazione. Del resto giacchè essa mi sembra imposta, io non farò che pronunziare un nome.

— Questo nome?

— Giovanni d' Armavilla.

— Giovanni d' Armavilla infatti non è che un nome.

— Ma Conte di Nisida è un titolo, Duca d' Armavilla ne è un altro. Giovanni che nacque Conte di Nisida per eredità dell' avo materno, cangerà le perle della corona di Conte nelle foglie di quella ducale, quando la nobile Duchessa Chiara non sarà che la vedova del Duca d'Armavilla, o piuttosto la madre di Guglielmo Nicastro dei Duchi d' Armavilla, semplice gentiluomo napolitano.

Il Conte pronunziò lentamente tutte queste parole, e le fece entrare acutamente nel cuore della Duchessa, come avrebbe fatto della lama d' un pugnale.

— Ebbene? rispose la Duchessa dopo un momento di silenzio impallidendo visibilmente.

— Ebbene, io odio per antico livore il Conte di Nisida, l'erede del Ducato d'Armavilla, vengo, Duchessa, a recarvi la mia parte di odio, ed unirla alla vostra.

— Donde in voi il pensiero che io odii il Conte di Nisida? disse Chiara, fissando uno sguardo severo ed ansioso ad un tempo in fronte al Rocca-Marina.

— La madre di Guglielmo Nicastro non può amarlo.

— Ah! sclamò Chiara, respirando come se fosse scarca d'un grave ed angoscioso incubo, ah! io l' odio dunque dell' odio d' ogni madrigna? Ciò non è del tutto impossibile.

Il Conte non si lasciò prendere a questo laccio.

— E dell' odio d' una nobile madrigna, soggiunse con sarcasmo, accentando sensibilmente la voce *nobile*.

— Volete dire ch' è un nobile odio.

— Non precisamente. Voglio dir che quest' odio finora non ha avuto bisogno della mia cooperazione, che finora da dieci anni a questa volta la Duchessa di Armavilla non ha avuto pensiero, non ha operato cosa, non ha lasciato passar giorno, che non sia valuto a stornar l' amore del Duca dal suo primogenito.

— Signore!

— Voglio dire, che ormai l' opera è presso a compiersi, che il livore seminato offre pronta la messe, e perchè questa messe sia falciata le bisogna il braccio d' un uomo che sappia tutti tutti i suoi disegni.

— Ed avreste la pretensione di credere che quest' uomo siate voi?

— Noi so, solamente suppongo che a quest' uomo che sa tutto il passato della Duchessa Chiara, Chiara darà tutto il suo avvenire.

— Non posso toglievi il passatempo delle supposizioni, solamente oserei pregarvi di non parteciparmele. Non è il mio gusto favorito quello delle supposizioni.

— Preferireste le rimembranze?

— Vale a dire?

— Preferireste rivarcar con la memoria i tempi scorsi, ritornar un due lustri addietro, e gettarvi nelle braccia del passato? Infatti il passato, Duchessa, è quel che v' è di più certo. Che è mai l' avvenire? Chi può esserne padrone? L' avvenire è di Dio; il passato è nostro; e Dio nemmeno può toglierceIo.

— Dio può togliere la memoria.

— Dio talvolta la lascia come una tortura.

— Conte! è codesta una casacca di velluto, o è la cocolla di un carmelitano. Voi avete un' eloquenza ascetica che non conosceva in voi.

— Veramente questa non è che una casacca di velluto, sotto della quale peraltro palpita un cuore ardente e discreto. Se fosse una cocolla di carmelitano, io avrei l' aria qui di confessar la Duchessa, mentre voi nobile Chiara, anzichè mostrar d' esser innanzi ad un confessore, fate di tutto per nascondergli i vostri pensieri.

— Continuate, continuate, vi prego, mi spiace di aver interrotta la vostra omelia, voi parlavate del passato, come meglio non si farebbe dal pergamo.

— Tu l' hai voluto! pensò l' altro, odilo dunque . . . .

. . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

A. Aldini

di un castello, di una rocca, di un ponte non sono sempre avvenimenti funesti, e siam nel caso. I compositori di balli accomodano spesso le loro faccende con questi disastri. Ah! Il fuoco e l' acqua sono pure i gran belli elementi! Se l' azione è languida, il soggetto sviluppato un poco artificioso, le danze combinate senza gusto vi ha l' improvviso colpo di riserva; i compositori o appiccano il fuoco alla scena, o pongono in sconvolgimento le acque del mare o fanno diroccare un edifizio, e con questo sistema *distruttivo* ottengono gli applausi. Se poi in mezzo a taluno di questi grandi disastri mettono un fanciullo in pericolo di esser trucidato da un tiranno da un assassino, e la madre che affronta la morte per procacciarne lo scampo, chi può resistere? Il terrore e la pietà si destano nell'animo degli spettatori, ecco il compositore chiamato sulla scena, il ballo alle stelle e .... *voilà justement comme on écrit l' histoire.*

E ciò appunto si è verificato ieri sera nel ballo del sig. Astolfi, che nello scegliere un siffatto argomento palesò come egli non sappia scostarsi da un genere ormai troppo rancido e vieto. Nè doveva essere altrimenti; che un compositore il quale non è più in tempo di dedicarsi agli studii di una nuova scuola non potrebbe ordire tele drammatiche simili a quelle dell'*Esmeralda*, della *Fanciulla di Gand* ecc. ecc. Per altro se non potevano attendersi dal sig. Astolfi un ballo moderno, eravamo in diritto di esigere da lui una migliore disposizione nelle masse, una maggior vaghezza di gruppi, quadri infine meglio distribuiti. Lo scenario ancor avrebbe dovuto esser più consentaneo alla magnificenza del nostro teatro, più adatto all' indole dello spettacolo.

Quanto alle danze dei primi ballerini, tutti si distinguono e pel leggiadro intreccio e per la varietà dei passi. Nell' atto primo vi applaudì clamorosamente ad un terzetto tra la Pochini, la Bussola e il Penco; nel secondo piacque immensamente un passo a due tra la Pochini ed il Penco e s' ebbe pure testimonianze non dubbie del pubblico aggradimento l' altro passo nell' atto quarto tra la Pochini e la Bussola.

Per chi ignorasse l' argomento della coreografica azione del sig. Astolfi, crediamo bastante il seguente cenno. *Boemondo* recatosi a combattere in Palestina; vi è fatto schiavo ed è creduto morto. *Gastone* insignoritosi del di lui regno vuol pure a forza impadronirsi della di lui moglie: questa resiste e *Gastone* in veggendo la di lei ostinatezza ordina la morte del piccolo figlio di *Boemondo*. La madre posta nel bivio di perdere il figlio o di sposarsi al tiranno preferisce le nozze con quest' ultimo; ma *Boemondo* ritorna sotto mentito nome sfida l' ira di *Gastone* ed è condannato ai lavori delle miniere, *Ugo* servo fedele di *Boemondo* lo salva ed alla testa dei minatori lo conduce trionfante alla capitale. Gastone al momento di vedersi tutta la sua doppia conquista s'impossessa del fanciullo lo trasporta sull' alto di una torre e quivi minaccia di ucciderlo e gittarlo nel mare. *Ugo* fattosegli dietro senza ch' egli se ne avveda gli toglie il fanciullo, lo ferisce a tergo e dall' alto di un ponte lo precipita nelle acque. *Boemondo* è ricondotto perciò agli amplessi della moglie del figlio e del padre e l'azione è finita. X.

MILANO 12 Gennaio 1852. — Ecco finalmente che rompo il silenzio. A ragione voi vi lamentate, e per iscusa del mio lungo tacere io non posso addurvi che le infinite traversie avvenutemi nei passati giorni. — A me pare che vi abbia due sorta d' Idrofobie, la Idrofobia fisica, e la morale. Per difenderci dalla prima possono bastare le cautele suggerite dall' esperienza, e le disposizioni attinte dalle leggi dell' umanità; ma per isfuggire alla seconda non bastano nè cautele nè disposizioni. Come puoi guardarti infatti da quegli esseri moralmente arrabbiati che collo sguardo ilare e tranquillo, senza destare in te il più piccolo sospetto, ti si fanno dappresso e quasi col mele sulle labbra cominciano ad insinuarsi nell' animo tuo con parole di dolcezza, e poi sostituendo poco a poco al dolce liquore l' amaro fiele che dentro ti rode ti comunicano quella rabbia che trabocca dal loro seno? Come ti puoi difendere da costoro se non ti armi in tempo di tutta la prudenza e la sagacità?... Ma qui è meglio tacere di quelle tante Idrofobie morali che sono d' indefinito danno alla società, e piuttosto rivolgere il pensiero ad un' altra specie d' Idrofobia morale, assai meno dannosa ed assai meno difficile a guarirsi.

Serpeggiava in questi di il rio veleno fra i così detti *dilettanti* o meglio *amatori* del Teatro. E l' incontrarli, l' avvicinarli e il non rimanere morsicati a segno d' averne la schiuma rabbiosa alla lingua, non potrebb' essere, specialmente per noi giornalisti, che l' affetto di un vero prodigio. — Che razza di Teatri abbiamo quest' anno, dicevan' essi? E voi altri che razza mai di giornalisti siete? Ma non dite, non stampate, non tagliate?... Via via rispondevano i giornalisti più pacifici, non adiratevi; sappiate che si dice, si stampa, si taglia là dove credesi conveniente, perchè non si vuol poi inferire contro le avversità della fortuna. — Qual colpa, per esempio, volete attribuire all' accorta impresa dei R. Teatri se il pubblico grida contro gli spettacoli della *Scala* e della *Canobbiana*? Pretendereste forse che per aggradirsi le genti ella avesse a provvedersi di soggetti migliori che non quelli che ha? Come starebbe allora la speculazione, e come si potrebbe, o Signori, conciliare l' interesse di due appaltatori (alcuni li vogliono tre) con quello degli artisti di *Cartello*? D' altra parte non sapete voi in quale tremenda penuria noi torto, ma lagnatevi piuttosto della incapacità del Bouffier che non seppe costruire bene i tubi per entro dove scorre il Gaz, sicchè tra pelando fuori prima di accendersi produce quella sensazione molesta che si prova, e sparge a poco a poco quella nube che offusca tutta l' ampiezza della sala. — Passando ora a *S. Radegonda*, qual colpa ha il Sanguinetti se voi signori dilettanti, e se il pubblico si allontana ogni dì più da quel teatro? Nessuno per certo ama di chiudersi in un ambiente umido e buscarsi dei reumi, e fu vera cupidigia di lucro l' appaltatare il Teatro prima che i muri fossero perfettamente asciutti, e bonarietà per parte degl' Ingegneri che visitatolo poco prima ne permisero l'apertura. — Ma passiamo al *Carcano*, passiamo al Teatro che più d' ogni altro gode nella corrente stagione le simpatie del Pubblico, a quel Teatro dove, senza un soldo di dote, ma sola per la previdenza dell'impresa, si vanno alternando gli uni e gli altri spettacoli d'opera e ballo, tutti decorati colla massima decenza, e dove con pochi denari la gente corre ogni sera in folla per ridere, per passare lietamente alcune ore ed applaudire ora il *Walter*, ora la *Leva*, la *Ulives*, il *Borioni*, il *Cabot* e la brillantissima *Bellini*, che lascia dietro di se qualunque altra danzatrice non esclusa nemmeno la *Marmet* della *Scala*. Ma non crediate però che tutto andasse qui a seconda: anche al *Carcano* vi furono le sue avversità. E che per quesot? Si dovrà forse incolpare l' impresa se suo malgrado fu costretto eliminare dal novero dei suoi artisti la sig. Castagnola? Non ricordate o signori quella sera d' Autunnino? Non ricordate che..... non sapete forse.... E qui poi è impossibile dirvi più perchè i dilettanti che in tali quistioni non ammettono distinzione di sorta, pongono tutti in mezzo e gridano contro la generalità. Noi però accortici che gli avessi dell' Idrofobia ripigliavano con forza in alcuni *amatori*, ci siamo prudentemente ritirati per evitare che coi loro morsi non ci attaccassero la malattia. Z.

PALERMO. — *Zulima* nuova opera del maestro Bernardo Geraci.

Il voler dire, che la musica del Geraci non merita la nostra ammirazione, come quella di tutto il pubblico sarebbe un mentire alla propria coscienza. Noi andremo del pari esaminando l' opera in questa parte, e sul proposito è pria di tutto a sapersi, che il tema sul quale il nostro Geraci ha espresso le sue melodie è un tema di natura orientale, ove non v' ha nulla d' Italiano, o d' altro costume, o carattere popolare, che sia più incivilito dell' Arabo, ond' è che in quella musica abbiamo rilevato un' espressione grave, e non tanto sensibile, che ci sembrò molto acconcia nel cuore, e nelle labbra di un Affricano. Le parole sulle quali il Geraci ha spiegata la sua musica sono state in gran parte ben interpretate, e noi su questa parte asseriamo, che chiunque vada a sentire la Zulima, quand' esso veramente si voglia riconcentrare nel di lei vero carattere, non potrebbe forse sentire una musica che si appresti in abito più conforme. Il Geraci nelle sue note declama spesso, per non dir sempre, ond'è che di rado si rivengono le melodie tanto desiderate dagl' Italiani.

Allorquando una poesia sta più per la declamazione, che per le cantilene; allora è dritto, che il saggio compositore di musica declami a seconda che le parole lo han comandato, e che non discenda così frequentemente a quel tale canto che suole comunemente addimandarsi da tutti que' cuori, che si appellano romatici. Ciò posto non credendo necessario il particolarizzare l' anzidetto, diciamo ingenuamente, e confessiamo con tutta la sincerità dell' animo, che quasi in tutti i pezzi del suddetto spartito, e precisamente in tutto il primo e secondo atto il nostro cuore non ebbe mai a sentirsi tocco da quella tale musica che si chiama sensibile, o appassionata, ma che nel solo terzo atto bellissimo ci parve su questo riguardo il duetto fra tenore e soprano. Sicchè ci pare, che il Geraci in quest'opera abbia fatto conoscere ad ognuno quant'ei sia valente nell' esprimere il significato di una parola a misura del suo carattere. Esso ha fatto valere nella sua Zulima più la potenza della mente, che quella del cuore, e per questo appunto abbiamo osservato che se tanto facile non era l'applaudirla, era pur troppo difficile il disapprovarla. Soltanto si è reso alquanto reprensibile il nostro benemerito. Autore nella parte dello strumentale che ci ha fatto sentire (e precisamente in talnni momenti) assai superiore al canto, che per ben sentirlo si richiede una tal forza di voce perfettamente uguale a quella del Negrini. Ciò cosa lieve e però, che non toglie merito alcuno al Compositore, dappoichè essendo questa in parte una branca dello scibile musicale, potrebbesi da ogni bravo maestro condurre a segno da poter produrre una relazione più simpatica tra l' armonia, e le melodie da cui rifulge il vero bello della musica.

Finiamo dunque con dire, che la Zulima ci si è presentata qual'opera prodotta più da un maestro profondo nell'arte, che da un giovine ingegno non ancor bene esperto del drammatico effetto; e ad un'opera di tanto peso siamo certi, che i teatri d'Italia risponderanno più con lode, che con biasmo.

Il pubblico intelligente non ha tralasciato da parte sua di ammirare, applaudire ed incoraggiare ad un tempo il nostro novello maestro; lo ha chiamato al proscenio con replicati evviva, alla fine di ogni atto; quantunque non pochi individui facessero alle volte più di quello, che dall'intero si richiedeva. maneggiar delicatamente la scena, che adoprò tutto l'impegno per colorire la sua parte.

La signora Peruzzi per bella, e graziosa che sia, non è tal donna da sorreggere coi suoi mezzi un'opera di tanta forza; ella fece ogni sforzo per sostener la sua parte, non omise impegno per far bene, ed in alcuni momenti convien dirlo a sua lode vi riuscì.

Il signor Negrini è tale un'artista da sostenere egli solo il peso di uno spartito, ed intanto quell'attore incomparabile non può, nè agire, nè cantare poichè non ha che un solo duetto ove la sua parte non è d'alcun interesse.

I coristi e le seconde parti meritano una giusta lode per l'esattezza dell'esecuzione. B. G.

NAPOLI. — *Teatro dei Fiorentini*. Sabato sera 10 corrente fu dato un dramma del sig. Domenico Lopez in un Prologo e due atti intitolato *Luigia Beaulieu*. Questo Dramma è tratto da un episodio delle guerre della Vandea, e si aggira intorno all' 1793-94. Se la memoria non s' inganna, ci pare che parecchi anni sono fu rappresentato su queste stesse scene con abbastanza successo. Ma ora l' autore lo ha di molto abbreviato, ha qualche cosa accomodato, in modo che la parte storica è meglio innestata all' ideale, e con piacere. Si va ripetendo sera per sera. Senza scendere all' argomento, per le cose dette, già note, lodiamo in questo lavoro il dialogo, non gonfio, non dimesso, e le belle scene che vi si trovano. Per la esecuzione Fabbri, la Pochini, la Bossi, Landozzi, Vestri, Bozzo, la Coppia Droggi disimpegnarono bene le parti loro e sono rimeritati da giusti applausi. (*Omnibus*)

GENOVA. Teatro Carlo Felice. *Gemma*. A dispetto dei corvi dal cattivo augurio, successo eccellente, compiuto. La *Gemma* fu la prima comparsa del tenore Giovanni Landi, artista che vanta tanti trionfi: cantarono con lui il Panzini, la dovunque festeggiata Albertini e il baritono Bencich, il quale, se nel *Macbeth* soddisfece per la parte drammatica, qui non si è meno distinto dal lato del canto. La rappresentazione della *Gemma* è stata un'ovazione intera. Atto primo. Cavatina del Landi, applaudita dopo il largo, e dopo la cabaletta. Cavatina dell'Albertini, applauditissima con varie chiamate. Applaudito il recitativo del Landi, che precede la cavatina del baritono. Applausi fervidissimi alla cavatina del Bencich: così al recitative, così al duo del tenore col baritono. Acclamatissimo il largo del finale, squisitamente eseguito dal Landi e da tutti, e, calata la tela, ridomandati gli artisti, al proscenio. Atto secondo. Applauditissima l' aria del Bencich, che può dirsi raggiungesse il sublime dell' arte. Eccellentemente il quartetto. *Furore* il duetto fra tenore e soprano, di cui si voleva istantemente la replica. *Furore* il rondò della donna, e finita l'opera, nuovi evviva, nuove chiamate alla Albertini, al Landi ed al Bencich.

Il nostro corrispondente conchiude che l' Albertini fu somma quale cantante e quale attrice: degnissimo il Landi della fama che gode, e superiore il Bencich ad ogni elegio. (*Pirata*)

POTPOURRI

A Trapani il *Poeta di Teatro* operetta in un' atto del Maestro Fodale ha avuto lieta accoglienza — Non è più morto il Maestro Federigo Ricci, e ciò si può asserire, mentre ha scritto da Varsavia nel corr. mese al suo fratello Luigi a Trieste: almeno così si legge in un giornale di Milano — Tanto i Giornali quanto lettere particolari confermano sempre più il felice successo del Baritono Ferlotti a Parigi nella Maria di Rohan: molti elogi si fanno pure alla Fiorentini che si desidererebbe vedere scritturata per i teatri d'Italia che tanto abbisognano di Artisti distinti — Si legge nel *Pirata* L' Opera che in carnovale produrrà alla Scala di Milano il maestro Torriani s' intitola *Carlo Magno*. — Al Nazionale si sta provando il nuovo ballo del Rota, *Alice, o I Tristi effetti del Vizio*, colla prima mima di bellissima fama signora Luigia Colombon-Briol — Al Carlo Felice di Genova va in prova la *Giovanna di Castiglia* del maestro Chiaromonte, e se vi sarà tempo, si darà il *Rigoletto*. Il secondo ballo grande a *Medea*, di cui sarà protagonista l'egregia Ester Ravina.

Sabato 24 del Corrente

VINCENZO SIGHICELLI

Professore di Violino

Darà un Concerto Vocale e Strumentale nella Sala addetta alla Direzione del Giornale L' ARTE.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 25 Gennaio 1851

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi. — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 8. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 28 Gennajo 1852

I NOSTRI CONCERTI

Non per la meschina velleità di riportare parole lusinghiere per noi, ma per far conoscere qual sia l'opinione del Giornalismo di Firenze riguardo alla Istituzione della nostra Sala Musicale e per rendere un debito omaggio al merito degli artisti che presero parte al nostro ultimo Concerto, riportiamo gli articoli che seguono, ringraziando i nostri confratelli, i quali piuttostochè attraversarci la via ci incoraggiano invece a proseguirla animosi.

La Direzione

Tandem aliquando Quirites....... o, per dirla in lingua povera, finalmente s'è potuto sentire un po' di musica che non strazii le orecchie. Dove, dove, dove? mi chiedono i lettori che questa buona sorte non l'hanno avuta, per quanto si sien presa la cura di girare tutti i teatri di Firenze? Dove, ci vuol poco a saper dove; dove si sente sempre della buona musica, vale a dire alla Direzione dell' *Arte*. Non so che razza di magia possegga, ma il fatto si è che, quando anche non si trova sulla *piazza* di Firenze (frase da impresario) che un branco di pecore, riesce pur non ostante ai taumaturghi del Palazzo *Orlandini* di far risuonare la loro Sala di concerti melodiosi e soavi. Il segreto che adoperano non saprei dirvelo precisamente, ma secondo me, consiste più che altro nel verbo *sbrancare*. I Direttori dell' *Arte* hanno la virtù di *sbrancare*; di levar cioè di mezzo a una collezione di *nienti* chi val qualche cosa, e rimane offuscato soltanto dalla mala compagnia che finisce con avvolgerlo, o meglio travolgerlo nell' abisso. Dice il proverbio: *dimmi chi pratichi, ti saprò dir chi sei*. L' *Arte* di questo proverbio non vuol saperne nulla, e per questo, pratichin male o pratichin bene, scopre gli artisti all' odore e porge loro un campo di farsi conoscere. In questo terzo concerto sbrancò la *Locatelli* e il *Barili*, e potemmo giudicare il loro merito una volta che furono levati d' accanto a chi loro tanto nuoceva, cosicchè non potevano essere nè giudicati, nè apprezzati.

La *Locatelli* dopo i sibili (non diretti a lei) della *Gazza Ladra* poteva benissimo dire a se stessa:

> Ma quel che più ti graverà le spalle
> Sarà la compagnia malvagia e scempia
> Colla quale tu cadrai in questa valle.

Infatti anche nella cavatina della *Gazza* aveva rivelata, se non una voce potente, una rara precisione e maestria di canto. Dove però questi suoi pregi si mostrarono in tutta la loro luce fu in questo Concerto e più specialmente poi nell' Aria della *Semiramide* che destò il fanatismo degli uditori. Se son velate le corde medie della *Locatelli*, limpide sono le sue corde acute e possiede una tale agilità ed esattezza da far rimanere. Riscosse meritati applausi il *Barili*, la cui voce potente armoniosa avevamo già ammirata all' Alfieri. Questo giovane artista, ove non abbia la debolezza di credersi perfetto, e smetta in conseguenza di studiare, ha davanti a se un brillante avvenire.

La parte strumentale poi di questo Concerto vinse veramente l' espettativa e fu superiore ad ogni encomio. Tre pianforti eran posti in batteria alla estremità della Sala. Vi sedevano sei maestri che in giovane età hanno già illustrato il loro nome, cosicchè potrebbe dirsi loro quello che *Alete* diceva a *Goffredo*:

> Signor, gran cose in piccol tempo hai fatte,
> Che lunga età porre in oblio non puote.

Eran essi i maestri, a (scanso di liti sulla preminenza li pongo in ordine alfabetico) *Campana, Fattori, Fiori, Moderati, Romani* e *Vannuccini*. Il maestro *Mabellini* in piedi presso il piano, batteva la musica. Con questi elementi potete figurarvi come riuscissero le due sinfonie che eseguirono; quella cioè del *Reggente* e quella del *Guglielmo*. Esattezza, precisione, brio, forza, sentimento tutto si trasfondeva nelle corde del piano sotto il magico tocco di quelle dita. Sovente il suonatore non è che un macchinale riproduttore di note; essi invece indovinavano i misteri del genio, e li rendevano animati di vita. Il pubblico s' entusiasmò e furono costretti a ripetere la magnifica stretta della sinfonia del *Guglielmo*.

Nè meno a lodarsi son il *Ciardi* e il *Giovacchini* per il modo col quale eseguirono un *Duo* per flauto e violino, e i *Bimboni*, il *Brizzi* e gli altri che suonarono il bellissimo sestetto di *Mabellini*. Ma trattenersi sul merito di questi celebri artisti sarebbe un portar nottole ad Atene. Basta dir che suonarono; non importa soggiungere che suonarono divinamente. Tale fu il terzo concerto dell' *Arte*, che sodisfece pienamente l' espettativa di tutti, associati e non associati.

(*Costituzionale*)

E prima d' ogni altra cosa, trattandosi di confratelli, vi dirò che i Direttori del Giornale l' Arte ci convitarono sabato sera, ossia per dir meglio, convitarono i loro associati al Terzo Concerto promesso. Che vi dirò di questa serata musicale? Vi confesserò che rimesse le mie povere orecchie tanto straziate da un pezzo in quà, e mi fece passare due ore e mezzo come di volo e con la rabbia che non fossero quattro o cinque. E non poteva essere altrimenti. Quando troviamo uniti nomi come quelli che ci riunirono i bravi direttori dell' Arte, il successo non poteva essere che buono. Ed infatti, con grandi applausi furon salutati tutti gli artisti, tutti i pezzi da loro eseguiti e d' uno di questi chiesto la replica, cioè della sinfonia del Guglielmo Tell eseguita dai signori maestri Campana, Fiori, Fattori, Moderati, Romani e Vannuccini. L' accento da loro dato a questa sublime inspirazione di Rossini fu tale che destò fanatismo e fu interrotta più volte dagli applausi. Ognuno concorse con l'abilità e il buon volere al successo dell' Accademia. Nella parte vocale avemmo il piacere di ascoltare la signora Irene Locatelli, la quale ci fece sentire la privazione che c' infligge quel buon uomo dell' Impresario della Pergola con l'ozio al quale l' ha condannata, ed il signor Barili che ci dimostrò che la stampa delle belle voci non è per anco perduta. Auguriamo, di tutto cuore, al Giornale l' Arte florida esistenza, lunga vita e con questo augurio ci confessia-

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.

(*Continuazione v. il n. 7*)

. . . .

Ma nascondendo il suo pensiero, continuò con un sorriso forzato:

— Fortuna che non ne parlo come un cronista.

— Perchè?

— Perchè avvi questa differenza tra un cronista ed un confessore, che il primo svela gli arcani, l' altro li costudisce gelosamente.

— Veramente questa ha tutte le viste d' una minaccia, la quale è oltremodo mal fondata e fuor di proposito, senza volervi osservare che le minacce irritano senza mai piegare il cuore d' una donna.

— Infatti non è questa una minaccia, lo ripeto; non è che una ricordanza. Io era una sera a Procida, una sera di agosto, il 26 d' agosto....

La Duchessa di pallida si fece di color cereo, il Conte la guardava nel bianco degli occhi. Ella sforzavasi di sopportare coraggiosamente il lampo di quello sguardo scrutatore, ma la lotta la travagliava.

— Continuate... ella mormorò, quasi affascinata dallo sguardo magnetico di quell' uomo, come l'uccello che in cambio d' involarsi al fascino della serpe vi si accosta sempre più.

— Due uomini parlavano innanzi ad una taverna, avevano per mano un fanciullo, un grazioso fanciullo, biondino... un angioletto, lo chiamavano... Ludovico.

Un gelido sudore bagnava la fronte della Duchessa. Il Conte ritardava con una voluttà infernale il suo racconto.

— Ebbene.... soggiunse Chiara, così sottovoce che il Conte appena l' udì.

— Ebbene, questi due uomini, di cui uno passò poi al mio servizio, pronunziarono, Duchessa, il vostro nome.

— Il mio nome!

— Sì, e l' uno d' essi battè col pugno una saccoccia, sì ch'io ne intesi il romore... un suono d'oro... Ma voi, Duchessa, sembrate mancar d' aria, volete che schiuda il verone?.. Invero, son il grande stolido io a narrarvi di tali storie... che importa a voi d' un fanciullo fatto annegare, e d' uno sgherro avvinato che ardisce pronunziare il nome della nobile signora d'Armavilla?... Duchessa, io voglio sperare che voi vogliate servirvi di me in quanto v' abbisogna, avrete in me un fido e discreto cavaliere.

Un paggio sollevò la cortina ed annunziò a voce alta che si attendeva, che la Duchessa volesse onorar di sua presenza la cena.

— Ebbene? Duchessa! Animo! rimettetevi, che il Duca non vi vegga sì pallida, sì irresoluta.

— È vero, disse la donna, con una subita deliberazione, e chiamando a guardia di sè stessa quella forza morale che per un momento l'aveva abbandonata: Conte offritemi la vostra mano per discendere a cena.

E poi abbassando la voce soggiunse:

— Giovanni sarà dunque diseredato?

— Il mio amore non sarà dunque negletto? rispose il Conte. Concentriamo l' odio in lui, l' amore in noi, ed entrambi giungeremo alla meta dei nostri desideri.

. . . . — . . . .

Innanzi all' uscio della sala da pranzo Chiara trovò il suo paggio favorito, un giovinetto muto, arabo, di belle forme, vestito all' affricana, il quale le presentò un pezzettino di carta. La Duchessa l' aprì, e vi lesse rapidamente queste poche parole:

« A mezzanotte il prete del castello di Rocca-
« Marina deve unire in matrimonio il Conte Giovanni
« con la giovine Contessa di Rocca-Marina. »

Il Duca, il Conte Giovanni, il prete del castello, il fanciullo Guglielmo, e gli altri della famiglia erano già nella sala.

La Duchessa e Giovanni si scambiarono uno sguardo nel quale era concentrato tutto l' odio che vicendevolmente li animava.

V.

Mentre il Rocca-Marina intavolava con l'ambiziosa Duchessa d' Armavilla una specie di lega d' offese e di difese, un' altra scena, un' altro dialogo non meno im-

mo un tantinello egoisti perchè pensiamo alle nuove serate che ci preparerà, che dovendo giudicare da quelle già date non possiamo che attenderle magnifiche.

(*Conservatore Costituzionale*)

Nella armonica ed elegante sala appartenente alla direzione dell' Arte, quei gentili giornalisti offersero ai loro associati il terzo concerto, nella sera del 17 corrente. La bene intesa scelta dei pezzi e degli artisti destinati a farsene interpetri, basta senza ulteriori parole a formar l' encomio di quelli assennati scrittori qualificandoli come caldi amanti del vero buono e del bello reale.

Due Sinfonie a dodici mani, l'una del *Reggente* l'altra del *Guglielmo Tell*, udimmo eseguite a perfezione dagli egregi maestri *Campana, Fattori, Fiori, Moderati, Romani e Vannuccini*; la seconda in special modo, valse a destare entusiasmo nell' intelligente ed affollato uditorio, il quale con unanimi applausi ne desiderò ben anche una replica. — Era questo un ben dovuto omaggio agli ottimi artisti che la eseguivano, ed alla mente del sommo che valse a produrre un pezzo diremmo quasi divino.

In un concerto per violino e flauto udimmo il professor *Giovacchini* e *Cesare Ciardi*, quindi in un bel sestetto del nostro ottimo *Mabellini* per due trombe, flauto, clarinetto e corno, *Ciardi*, i fratelli *Bimboni*, *Brizzi*, *Paoli*, *Aureli* e *Marsili*. — Non ci chiedete parole di lode: hanno forse oramai d' uopo tali egregi dei poveri encomii di un giornalista?

Nella parte vocale con lode molta si produssero la *Locatelli*, il tenore *De Rainer*, il baritono *Barili*.

Il pubblico ivi accorso applaudì sempre e spontaneamente Unito ai generali segni di aggradimento, accolgano ben'anche i Direttori dell' *Arte*, l' encomio sincero e il fraterno saluto, che porge loro riconoscente

Il Buon Gusto.

VARIETÀ

CODA A COSE VECCHIE

— Quando non so che cosa dirvi, benevolo lettore, ho preso il vecchio uso d' intavolar discorso con voi. Credo che questa volta sarà molto opportuno di chiacchierare un poco insieme.

— Chiacchieriamo pure; ma, se volete fare a mio modo, dovreste raccontarmi una qualche storiella.

— Un qualche cosa sul gusto della storia del principale e dei lavoranti, non è vero?

— Precisamente.

— Che volete? Tutti i giorni non capita in mente una novella, ed io non son mica il Decamerone..

— Non sapete neppure come sia andata a finire quella disputa?

— Per ora le cose sono rimaste *in statu quo*. Il principale si è messo in capo che quel bel gingillo che aveva inventato, fosse una cosa da fare strasecolare il mondo... intendo dire il paesuccio che abita ed il vicinato fino a dieci miglia all'intorno. Anzi pare, che avesse trovato qualche cosa di simile fra le carte di famiglia, e che un suo nonno avesse già inteso di mettere in pratica fra i suoi contadini, che se n'erano contentati, il famigerato progetto; onde il nostro principale rispondeva a tutti con aria di sussiego e col titolo di una nota commedia: — *così faceva mio padre*.

— Ma questo suo nonno quanti anni sono ch' è morto?

— Qui sta appunto la questione. Il paesuccio di che vi parlavo, dalla morte di quel nonno in poi, ha fatto diversi ruzzoloni... un po' all' innanzi, un po' all' indietro, ma infine è sempre ruzzolato; ed il nostro principale pretenderebbe che fosse restato attaccato, come l' ostrica allo scoglio, alle idee di quel tempo dei tempi.

— E i lavoranti son sempre malcontenti?

— Vi dirò; siccome nel mondo non vi è stranezza che non trovi qualche approvazione, alcuno ha avventurato questo bel teorema; che non bisogna criticare un progetto prima di averne veduto l' applicazione, e che bisogna vedere in opera anche il progetto del principale per poterne dare un congruo giudizio...

— Del progetto che chiude quei tre in una stanza per farli ciarlare senza conclusione, e senza chè alcuno sappia quel che hanno detto?

— Sicuro...

— Eh! in teoria è bello, e in pratica deve riuscire anche più grazioso!

— Insomma lasciamoli fare: vi so ben dire per altro che quei lavoranti hanno una reputazione molto assicurata di gente tumultuosa... non vorrei che le macchine della fabbrica un giorno o l'altro andassero all' aria.

— Son gente tumultuosa? A sentire la deferenza paurosa che avevano pel loro principale, si sarebbe giudicato tutt' altro.

— Eh, eh!.. son fatti così. Sono presso a poco come i ragazzi di strada; oggi prendono uno scappellotto senza neppure voltarsi indietro, dimani per una parola torta tirano una sassata ad un galantuomo e gli spaccano la testa.

— E delle vostre tre sorelle ne avete più notizia?

— Mi scrissero da Livorno che stavano per imbarcarsi secondo il mio consiglio... a quest' ora saranno in alto mare e si dirigeranno fra i cannibali.

— Se veramente sono belline, sarebbe una disgrazia che le avessero a mangiare i pesci.

— Oibò!.... Io dubito che quelle tre fanciulle sieno una specie di maghe, e che sieno immortali come tante dee mitologiche...

— Sembrano dee disgraziate e in stato di fallimento...

— Vi dirò; questo mondo ha dei capricci proprio singolari... Finchè quelle tre povere fanciulle ebbero un po' di rifugio; tutti davan loro addosso, e volevano vederle senza casa e senza tetto come Eutichio della Castagna. Ora che sono sperse pel mondo, pare che nasca qualche lontano rammarico a loro riguardo, e qualcuno forse comincia a dire: eppure quelle tre ragazze non erano il diavolo affatto!

— Infatti per esse è andato sempre così; quando son salite sulla ruota della fortuna, allora è nato per loro il periodo di decadimento; quando son rotolate al basso, allora è venuto il loro periodo di favore:

. . . .

— E di nuovo non ci avete nulla?

— Di nuovo c'è questo raggio di sole... non lo lasciamo cadere inutilmente, giacchè c'è restato questo po' di benedizione, e andiamo a fare una passeggiata.

M.

Nel negozio dei Signori *Brizzi e Niccolai* si trovano vendibili Due Valzer brillanti per Piano-Forte, del Ten. *Giovanni Barbagli* al prezzo di *paoli Due*.

Gli Eredi e figli di Giovanni Gallo Proprietari a Venezia, oltre che del Teatro *Gallo a San Benedetto*, anche di quello di *Malibran a S. Giovan Grisostomo* avvisano li signori appaltatori d'opere, Capi Comici, Conduttori di Compagnie Equestri, Acrobatiche, Mimiche e Direttori di spettacoli d'ogni genere, che questo loro teatro *Malibran* venne presentemente da Essi e senza risparmio messo a nuovo intieramente corredato d'ogni comodità, ed illuminato a Gaz così nell'interno come nell'esterno: siccome poi detto Teatro Malibran ha un vasto palco Scenico ed è insieme armonico ed elegante, così egli si presta ad ogni spettacolo e per qualsiasi Speculatore mentre è capace di 2500 persone ed è ad uso diurno e notturno nel tempo stesso. Egli è libero d'impegni per l' imminente anno teatrale 1852-53, cioè dalla p. v. quaresima a tutto il Carnovale del 1853, e perciò le domande per la conduzione di Esso saranno bene rivolte agli Eredi suespressi che assicurano le più vantaggiose condizioni in proposito.

---

portante, se meno animato, avea luogo tra il Duca ed il suo primogenito.

Al riporre il piede nelle sue stanze, il Duca diè ordine che Giovanni venisse a lui.

— Vedremo, egli diceva, se osa resistermi, se non piegherà l' altera fronte sotto la mano paterna. Ah! Conte, la vostra popolarità serve dunque a far dei parteggiani che deggiono combattere contro colui che vi ha data la vita! pur si vedrà! Egli deve ad ogni costo venir meco dal Duca d' Arcos. Ma dove si nasconde, dov' è questo ribelle?

— Innanzi a voi, padre, disse Giovanni, inchinandosi umilmente al Duca.

Non era più il pescatore di Nisida vestito di ruvida tela, ed avvolto nel ferraiolo bruno del marinaio; era il giovane Conte di Nisida, bello di tutta la sua alterezza. Egli era vestito completamente di velluto color rubino, col collo a trapunto rovesciato sulle spalle; un cappello di feltro a piuma bianca, ed una ricca spada che gli pendeva al fianco, compivano il suo vestire.

Il padre ed il figlio si guardarono per un momento in silenzio.

Giovanni, umile senza bassezza, studiava nel volto del padre l' avvicinarsi d' una di quelle procelle, innanzi alle quali non bisogna perder animo se non si vuol perdere tutto; il Duca fissando lo sguardo sdegnoso sul figlio, non poteva starsi dal notar suo malgrado l' avvenenza nobile e dignitosa del bel cavaliero, che era pur suo figliuolo.

Questo pensiero gli fece forse fermare la collera che in quel punto lo animava, ond' egli si contentò di dirgli:

— Veramente è strano che bisogni tanto aspettarvi per dirvi una parola.

— Voglia perdonarmelo la signoria vostra, ma si assicuri che mi duole oltre ogni dire d' averle spiaciuto. Se avessi saputo che vostra signoria mi voleva onorare di un suo comando...

— Sta bene, sta bene... ma era difficile per voi il poterlo sapere quando siete talora assente più giorni dal castello.

— Il castello è così solo, Nisida è sì angusta!

— Quanto all' essere angusta è questo un torto che non potete apporre a me certamente; ma non è meno angusta dell' osteria della Mala-Stella.

— Che peraltro non è così sola!..

— Ignoravo che la vostra compagnia preferita si trovasse nelle bettole e nelle bische.

— La prendo dove la trovo, forse colà io incontro gente che mi ama, ed il mio cuore si volge ad essa.

— Che vi ama? vale a dire che odia me, disse il Duca aggrottando le sopracciglia.

— Non meritiamo, nè io nè coloro che mi amano, questo crudele rimprovero.

— Non è forse gente nemica a tutto ciò che è difesa alle armi spagnuole?

— È gente vittima del mal governo spagnuolo.

— E spalleggiata da qualche gentiluomo indegno d' esserlo, e che spera nel momentaneo favor popolare per innalzarsi; ricordatevi del favor popolare di cui godè Masaniello.

— Tutt' altri che mio padre potrebbe farmi quest' ingiuria, ma tutt' altri che mio padre si pentirebbe d' averla fatta.

— Sciagurato!

— La signoria vostra ha voluto che io venissi ad essa, è per darmi degli ordini o per farmi ingiuria? Nel primo caso aspetto, nel secondo mi rassegno.

— Ebbene; giacchè d' ordini parlate, ecco il mio volere: Vi è noto che il Guisa tenta arditamente di cangiare il folle titolo di Duca della Repubblica Napolitana, in quello di Re. È tempo ormai di abbattere l' orgoglio di questo temerario avventuriero. Napoli appartiene alla corona di Spagna, al Re Filippo, e Re Filippo non ha richiamato peranco il suo Vicerè Duca d' Arcos. È tempo ormai che il Duca risegga senza ostacolo sul suo seggio vicereale. Ogni leale gentiluomo napolitano debb' essere fedele ed operoso; e spero che il Conte di Nisida non vorrà disonorare il suo stemma, non prendendo parte alla guerra di distruzione che s' imprende, e che fra poco ferverà contro la sozza canaglia, corteo dell' avventuriere.

— Permettetemi, padre mio, di farvi osservare, che anche non prendendo parte alla guerra di cui parlate, si può essere gentiluomo.

— Combatterete dunque nelle file opposte a quelle in cui combatterà il padre vostro, e s'egli vi verrà per d' innanzi, non lo risparmiate; la plebe vi porterà in trionfo.

Fatto tragico accaduto a Venezia

(*Dal Corriere Italiano*)

Scrivono da Venezia: Nel Teatro Malibran, dove assai volentieri vi concorre il nostro popolo, per esser stato da poco tempo benissimo restaurato, ridipinto ed illuminato a gas, una scelta compagnia acrobatica seralmente dava le sue rappresentazioni. Il 13 corrente eseguivasi un' ardimentosa piramide di ben tre uomini uno sull'altro montati, ed il primo, sopranominato l'ercole Giva, correva intorno con tutti i tre, che sosteneva sulle spalle, con tanta disinvoltura come se portasse un fanciullo. Quando all'atleta venne messo un piede in fallo, che lo fece piegare alquanto e perdette l'equilibrio, e dando una scossa, quello di sopra precipitò col capo a terra, rimanendo morto sul fatto, l'altro di mezzo dovè cadere anche esso, e percosse così fortemente col petto, che giace moribondo senza speranza di vita. Tutti due sono padri di numerosa famiglia, e per aver pane, hanno già addestrati i loro figli giovanetti a questa dura arte, alla quale sudando e con ben molta fatica, si guadagnano assai per tempo il vitto.

Vi lasciamo immaginare, che spettacolo offerivasi in quel punto nel teatro, per l'inaspettato caso, giacchè avveano nel momento della maggiore attenzione, e dopo che già tutti i spettatori erano lieti per le pantomime, in cui pagliaccio eseguì molto bene le sue bambocciate. Che repentino passaggio! qua si ride, e là si muore, in un medesimo punto! Se non che, appena che il pubblico si accorse, s'udirono pianti, urli, grida; chi fugge, chi accorre, chi si dispera, e pareva a noi di ritrovarci in un teatro ove si vedessero entrare le fiamme per ogni parte. Le signore mezze morte, cadevano svenute da tutte le parti, dappertutto si chiedeva soccorso. Furono allontanate tostamente le mogli di quei disgraziati, acciocchè non comparissero in pubblico ad accrescerne maggiormente il lutto. Così finì sul bel mezzo questo spettacolo, costando la vita ivi a due persone, senza le gravi conseguenze che può arrecare alla salute delle persone state spettatrici, e vivamente commosse.

Tutti escirono tali, che avrebbero ben pagato di non essercisi trovati, e col fermo proponimento di mai più accorrere a questo genere di divertimenti. Ciò ne induce a serie riflessioni, e non possiamo comprendere come in tempi ed in paesi che vantano di essere eminentemente civili, e che per dir vero con la sola pubblica opinione hanno fatto andare in disuso spettacoli che non avevano in sè molto dell'umano, possano ancora dilettarsi della vista di uno e che rispetto ai nostri tempi tien luogo di duello dei gladiatori. E in verità, qual diletto meno umano di quello, che mirar degli uomini, dei teneri fanciulli, ed anche delle delicate donne, far prova di una forza, che è sopra l'umana natura, che si storpiano le membra, che si logorano nelle fatiche, sudando per atteggiarsi a posizioni le più difficili, a mosse faticose, insomma vedere il proprio simile continuamente scagliarsi nel maggior pericolo della vita, e lo mostri, o no, sapere che egli soffre. E chi più ben sa fare, chi meno comorcendosi, sa ascondere l'affanno del petto, per la smisurata fatica durata, quello che più è riputato bravo, e viene animato a prove più pericolose, ad onta della esperienza pur troppo frequente dei casi di morte, giacchè quasi tutti siffatti artisti periti sono per tal modo.

CRONACA TEATRALE

Benchè avessimo intera e piena fede nei nostri corrispondenti, perchè appositamente da noi prescelti, pure questa volta avendone avuto l'agio, abbiamo preferito recarci personalmente nei teatri di Pisa e Livorno per giudicare noi stessi del successo più o meno felice che essi avevano. Questa volta dunque la direzione è in grado di darne delle relazioni come testimone oculare, e le riassumiamo nelle seguenti impressioni.

Al Teatro Rossini in Livorno sabato sera 24 corr. davansi due atti della Parisina con la Boccabadati, il tenore Solieri, il baritono Tournerj ed il basso Maimoo, e l'atto terzo della Sonnambula con la Barilaro, Solieri, ec. Non più di 60 persone assistevano allo spettacolo che non possiamo a meno di dire indegno della Città e del teatro, se non per difetto dei singoli artisti almeno per l'insieme, di cui prima di ogni altro ne incolperemo l'Impresa, che deve essere al certo tanto semplice nelle intraprese teatrali, da non comprendere tutti gli errori che commette nell'andamento del servizio. E qui nel medesimo tempo che dobbiamo biasimare le decorazioni, il vestiario, le scene e i cori, non possiamo a meno di lagnarci coll'Orchestra che suona senza colorito, senza gusto e senza espressione la musica dell'immortal Donizzetti che più delle altre abbisogna di queste qualità perchè delicata elaborata ed inspirata. Per gli artisti, dopo qualche elogio che devesi alla Boccabadati se non per una bella e limpida voce almeno per una bell'arte di canto, diremo del Solieri che ad onta che non sia nella pienezza dei suoi mezzi per la fatica a cui l'han sottoposto è sempre il tenore simpatico e da piacer dovunque, come è sperabile che possan divenir il baritono Tournery ed il basso Maimoo dopo che avranno acquistato quella pratica del teatro che è sì duro scoglio per i giovani artisti.

Infine diremo della Barilaro che a una graziosa voce unisce una figura simpatica e un discreto accento musicale, colle quali doti se Ella si toglierà il difetto che ha di slentare smisuratamente i tempi e di svisare i canti con dei barocchi cambiamenti allora è sperabile che possa divenire un' artista distinta.

A Pisa domenica sera il Nabucco colla coppia Pizzicati il basso Lanzoni e il tenore Chiesi. Qui poi la cosa fu precisamente inversa se non del tutto almeno in gran parte: teatro affollatissimo, belle le scene le decorazioni e il vestiario, insomma tutto al disopra delle esigenze di quel teatro, e se la critica dovrà farsi sentire sarà semplicemente per l'orchestra e per il suo direttore, la prima per il modo assordante con cui suona, per il secondo per i tempi talvolta affrettati di troppo da non potersi eseguire, e talvolta slentati in modo da generar noia e tradir così anche il sentimento musicale. E per dir degli artisti, nel mentre che dobbiamo convenire del merito dei Sigg. Pizzicati e che a buon dritto sono applauditi dal pubblico Pisano, non si può a meno di osservare non essere eglino ancora al grado di collocarsi fra gli artisti primari come si vuol da taluni entusiasti e non freddi ammiratori del merito. Il Lanzoni l'udimmo nella parte di Zaccaria molto superiore agli elogi che ne facemmo altre volte quando cantava nel nostro teatro Alfieri; Egli è applaudito nell'aria e nella preghiera, come è degno di lode il tenore Chiesi per una voce chiara e simpatica.

Direzione

LUCCA 24 gennaio. — (*Nostra Corrispondenza*) — La nuova opera *Il Tradimento* (Niccolò de' Lapi) del maestro Mazzolani ha ottenuto un incontro deciso e incontestabile.

Parleremo prima del libretto, poi della Musica e della esecuzione.

Noi abbiamo provato una tal quale esitazione per dare un giudizio su questo Dramma scritto da Gherardo Prosperi. Ed invero torna male a giudicare e criticare un lavoro che sia stato tarpato per una buona metà. La Poesia Nazionale oggi è ridotta a mal partito senza poter imputare alla medesima goccia di colpa.

La Critica più assai cose ha da compiangere nella nostra poesia Drammatica per l'influenza di circostanze e di recrudescenze credute sepolte obliate, ed ora rinate, di quello che abbia da inveire contro gli scrittori Drammatici.

Il povero poeta oggidì è condannato alla pena più trista. Continuamente egli trovasi costretto a rivoltare le parole e i concetti per riparare alle lacune indotte da chi ha la facoltà di tarpare e mutilare ex officio le cose altrui. Una volta si dava la tortura a tirate di corda oggi si da la tortura a tirate di penna. I tempi corrono più uniti ma non meno molesti pei poveri scrittori. Ora giudicate di un lavoro Drammatico un zelo meticoloso ultraconservatore e ignorante lo abbia sconcio orribilmente e allontanato dalla primitiva e originaria ispirazione. Gli è come se ci dessero una statua mutilata nelle sue parti migliori, talchè riuscisse impossibile rintracciare in quel marmo la bellezza delle forme feminili che il Giovine Artista avea ritratte dalla sua amata donna.

Il lavoro Drammatico di Gherardo Prosperi ha dovuto subire una sì dura prova, e i versi solcati in corsivo ce lo indicano bastantemente. Quindi passeremo sotto silenzio qualche verso qualche concetto, o qualche rima che ci è sembrato posta come a puntello sono cose in cui bisognava incappare per le ragioni ch'io di sopra

---

— In tal caso saprò farmi uccidere per questa plebe, che si rassegna a tutto, allo Spagnuolo, al Francese, al Turco, fino ad un bandito come l'Annese, ma non alle spoliazioni ed alle estorsioni del Duca d'Arcos.

— Temerario! Dovrò dunque impiegare la forza per impedirvi di divenire un ribelle.

— La forza potrà farmi spezzare, non piegare; rammenti la signoria vostra la divisa del mio stemma, lo stemma dei Nisida.

— Ebbene! dovessi infrangere insieme l'uomo e lo stemma la mia volontà sarà rispettata. Ho risoluto. Verrete meco dal Duca d'Arcos, dal Vicerè del legittimo nostro sovrano.

— Mi è impossibile; rispose Giovanni con fermezza; ma soggiunse con amara malinconia: — e spero che la signoria vostra mel perdonerà, quando avrà saputo la ragione che mi determina a questo rifiuto.

— Qual può essere codesta possente ragione che legittima la ribellione d'un gentiluomo al suo sovrano, la disobbedienza d'un figliuolo al volere del padre suo?

— Mi concederà il padre mio ch'io la dica in presenza di quanti sono attualmente nel castello, gentiluomini, e famigliari, ed anche della nobile vostra consorte.

In questo momento fu annunziato che la cena era allestita. Un momento dopo erano tutti nella sala da pranzo ove li presentammo al lettore.

La Duchessa aveva gettato, come dicemmo, un rapido sguardo sul pezzetto di carta che le aveva dato il suo paggio favorito, e se ciò non avesse fatto prima d'entrar nella sala, non ne avrebbe avuto l'agio in appresso, perchè al momento che ella precedendo il Conte, entrovvi, il Duca esclamò:

— Venite, venite tutti, voi Contessa d'Armavilla, e voi Conte di Rocca-Marina, voi tutti che quì siete, state ad ascoltar le belle parole d'un figliolo ribelle alla volontà del padre.

Chiara sentì battere il cuore dalla gioia; ed il Conte che in quel momento la prendeva con maniere di cortesia per mano acciò sedesse a mensa, profittò di questo movimento per istringer quella mano con significato e scambiare con la Duchessa un' occhiata di trionfo e d'intelligenza.

— Solo così mi è dato, proseguì il Duca, di poter esser messo a parte del gravissimo arcano ch'egli pretende non poter divulgare che in presenza di tutti.

— Io penso, prese a dir Giovanni con voce alta, voler la signoria vostra considerare che l'età mia mi permette di prendere una deliberazione che riguarda il mio avvenire, la mia felicità; e che il mio stato mi permette di far intendere e rispettare questa deliberazione. Facendo così conoscere a tutti le mie intenzioni, non vi sarà alcuno che potrà dare ad esse una falsa interpretazione, e cercare di metterle in cattivo aspetto presso della signoria vostra.

Gianni accompagnò queste parole con uno sguardo significativo alla Duchessa, che non ebbe forza di sostenerlo.

Questo sguardo fu notato al suo passaggio del Duca che ne comprese tutta la portata, e mal contenendo il suo sdegno, diè a quello sguardo maggior significato, sclamando fieramente:

— Giovanni! Ove mirano le vostre perverse allusioni? Rammentate che anch'io ho una volontà, anch'io ho preso una deliberazione, ed anch'io sono nelle condizioni di poterla fare intendere e rispettare.

— Or ecco la mia: quanti quì sono sappiano che io Giovanni Nicastro Conte di Nisida e di Mergellina vengo ad annunziar loro le mie prossime nozze con la giovine patrizia Lucia Polignano Contessa di Rocca-Marina.

— Lucia! mia sorella! sclamò il Conte avanzandosi d'un passo, e levando sdegnosamente il capo a misurar d'un guardo Giovanni.

Questi rimase intrepido innanzi alla sfida di quel guardo.

— La giovine Contessa di Rocca-Marina! esclamò il Duca non meno sorpreso.

— Quest'unione deve onorarvi più che ogni altra mai, soggiunse Giovanni dopo un momento di silenzio, voi soprattutto sig. Michele Vertunno, al quale vostra sorella permise fino ad oggi di aver in guardia il castello e le annesse terre di Rocca-Marina e d'Agnano, e d'esserne più che usufruttuario.

. . . .

(il seguito nel numero prossimo)

A. Aldini

LEOPOLDO SERANI, Gerente Responsabile

— TIPOGRAFIA MARIANI —

accennava. Ormai v'è legge fatale inesorabile che condanna la poesia Nazionale a indietreggare, ed è forza che indietreggi finchè a Dio piaccia di sollevarla da tali miserie.

Quanto alla condotta e all'orditura del Dramma vi sarebbe molto a ridire. Prima di tutto è trattato troppo miseramente l'intreccio.

Tutto qui si ristringe alla Catastrofe di Niccolò, e la Catastrofe di un uomo solo e per se stessa cosa assai monotona e senza effetto Inoltre sarebbe riuscita migliore la tessitura del fatto se fino dal primo atto ci avesse il poeta lasciati sospesi sul tradimento di Troilo, sicchè meglio si sviluppassero nell'Azione progressiva del Dramma. Qui invece il Tradimento di Troilo è bell'e incominciato sin dal principio dell'Atto Primo, ed oramai l'ascoltante indovina dove il fatto può andare a terminare.

La versificazione di questo Dramma l'abbiamo trovata in molte parti forte e robusta. In alcuni momenti la frase vi è eminentemente poetica. In Generale vi è Chiarezza e lucidità nei concetti, nè quì troviamo le solite scempiaggini al modo di Piave e di Solera urtanti il senso Comune, ma sempre il pensiero padroneggia la frase e il Concetto, e non questi padroneggiano il pensiero. Costantemente abbiamo trovato i pensieri del poeta convenienti al soggetto, e quel che è più hanno sempre uno scopo e una moralità in che sta sempre il Fondamento e la base della vera espressione poetica. Abbiamo inoltre notato che le situazione vi sono naturali e spontanee, l'Autore non ha mai voluto far prova di quelle situazioni forzate incoerenti e inverosimili di cui non han penuria molti Drammi dei nostri giorni.

(continua)

AREZZO — (*Nostro Carteggio.*) Qui si fa come il Gambero. L'esecuzione dei Lombardi peggiora di sera in sera. V'hanno stonazioni tali sul palco scenico e in orchestra da non rammentarsi l'eguali, ed è per questo che per rimediare almeno in parte sarebbe desiderabile che il Direttore accordasse un poco meglio l'Orchestra che è scandalosissimo il sentirla quasi sempre discordante e disunita. Intanto si fanno le prove della Giovanna D'Arco la quale speriamo che vada meglio perchè il pubblico non si contenterà delle sole decorazioni e del vestiario.

TORINO: — *Teatro Regio.* — I Puritani con la De Giuli, Ferri e Boucardè sortirono un esito felicissimo. Questi nomi non hanno bisogno che io ne faccia gli elogi essendo troppo grandi e troppo conosciuti: dirò solo che il pubblico applaudì a ciascuno di loro al comparire sulla scena ed in ogni pezzo da loro cantato con tanta maestria e direi anche (*se è pur permessa in arte l'espressione*) con tanta perfezione da entusiasmare e da persuadere essere impossibile il di più. Il Dalla Costa anch'esso disimpegnò assai lodevolmente la parte sua e se non è ancora all'altezza dei suoi compagni potrà giungervi presto non mancando ne di mezzi vocali ne d'intelligenza.

(da lettera)

PARMA. — Tanto da vari giornali quanto da corrispondenze particolari si rileva esser falzissime le voci sparse sulla non felice riescita del Don Crescendo dei maestri Picchi e Fiori. ¡E infatti sempre applausi sempre il pubblico accorre in gran folla e ogni sera trova nuove bellezze in quella musica che formò la fortuna dell'impresa di questo meschinissimo teatro della Piazza Vecchia nello scorso autunno. La prima donna Carolina Guerra il Buffo Scheggi e il baritono Attini eseguiscono assai bene la parte loro cosa che non può dirsi del tenore Sacchero al quale non stando bene la parte non è sragionevole se non canta di buona voglia.

TERNI. — Inseriamo di buon grado il seguente articolo che ci vien rimesso dalla Direzione del Teatro di Terni.

All'Attila, opera del celeberrimo maestro Verdi che inaugurò il Carnevale del 51 al 52 nel nostro Teatro Comunale, seguì la Medea capolavoro dell'Immortale Pacini con successo felicissimo.

Quivi è bello riferire che quell'insigne quartetto che di tanto parlar di sè nel primo spartito, nel secondo si distinse ancor maggiormente vincendo ogni aspettazione eccitando la lode e l'entusiasmo comune.

La famigerata prima donna assoluta Teresina Pozzi Mantegazzi il valente tenore Luigi Bernabei, l'esimio baritono Mauro Zacchi, il bravo basso profondo Francesco Angelini gareggiano in esso sì che ogni lode vien meno. La prima attrice sostiene la difficile sua parte da quell'egregia cantante che ella si è, e chiaro mostrando quanto possa l'arte alla natura congiunta; quanto una bella voce modulata maestrevolmente, quanto una anima sensibile ad ogni effetto dalla cavatina al Rondò raccolse fragorosissimi applausi. — Il secondo è attore compito modera la sua voce con indicibile magistero vi accoppia ragionata l'azione e tutti riunisce in se i pregi che compongono il vero artista, e ne son prova gli infiniti plausi che riscosse, che si raddoppiarono specialmente nell'aria del second'atto. — Non vi son parole che degnamente aspettano il terzo che può andare altero della sua voce estesa omogenea, della sua comica tanto bella quanto più disinvolta, le quali doti viepiù campeggiando nella bella aria dell'Introduzione gli guadagnarono, replicati segni della pubblica sodisfazione, prolungati fino al rimanente della musica. Il Quarto poi negli evviva che procacciogli la profezia del Calcante dell'ultim'atto, pregustò la gloria di più grandi trionfi, che avrà nella sua esordiente carriera, di cui la magnifica voce e la vantaggiosa disposizione son prosperi auspici. Per fiate innumerevoli chiamò all'onore del proscenio attori sì fatti il pubblico riconoscente nè dopo il duetto del primo, il finale del secondo, il terzetto dell'ultim'atto saziavasi di riappellarli, e perfino le rihiese duplicatamente con grida fanatiche terminata la rappresentazione.

Ora si aggiunga a questi, un'encomio al bravo pittore Metrodoro Conti che decorò lo spettacolo d'incantevole scenario, al valente maestro Carlini che egregiamente concertò l'Opera e istruì i Cori; un nuovo al Tenore Bernabei che disposela sì bene; uno all'eccellente violino Gradassi che diresse l'orchestra, alla banda che fe di se belle pruove, al vestiario della ditta Ghelli e Camuri, e finalmente all'Impresa che non risparmiando cure e dispendi presentò un assieme degno di principali città e mantenne il nostro teatro in quella gloria di cui fin dal nascere va superbo.

NAPOLI. — (*Nostra corrisponpenza*) *Teatro S. Carlo* — Gemma di Vergy. Con la Cortesi Liverani, Gnone ecc. La Gemma e una nostra cara e antica conoscenza; molte prime donne sono state come la protagonista ripudiata dal pubblico e molte *ingemmate*; molti Tomas sono stati uccisi sulla scena e fuori, e molti hanno ritrovata la patria in platea; e i poveri Conti di Vergy non si sono quasi sempre salvati, come giusto castigo di aver ripudiato la Gemma.... La signora Cortesi, sempre nobile nell'azione, non ha lasciato nulla a desiderare nel canto; ella fu applaudita nella cavatina, e più fervorosamente ancora nell'aria finale, con chiamata fuori.

Il Liverani, sotto le spoglie dello schiavo ha potuto far mostra di tutti i suoi mezzi; colla sua voce e col suo canto si è conciliato il favore del pubblico; egli fu vivamente e lungamente applaudito, anzi siam certi che, svanito il timor panico di una prima sera, darà più energia al suo canto.

L'Italiana in Algeri. Con la Borghi. De Bassini, Luzio, e Montanari (tenore.)

La Borghi è sempre il contralto per eccellenza e destinata a percorrere una brillante carriera; il suo squisito mètodo di canto e la sua bella e simpatica voce trovano sempre negli applausi del pubblico un'eco fedele. Essa però non sdegnerà un amichevole consiglio, cioè che si animi di più. De Bassini che cosa non fà bene? ma ora il parlar di lui è doloroso per noi; che fra breve perderemo questo valente artista.... l'accompagnino dovunque i voti del pubblico napolitano desideroso di riaverlo. Il tenore Montanari che per la prima volta calca la scena, a noi sembra che abbia tutta la volontà di diventar artista, ma i dilettanti prima d'intraprendere la carriera teatrale dovrebbero por mente e questa gran verità che per cantare in teatro ci vuole, *voce voce voce.* Non mancarono i soliti applausi d'incoraggiamento. Luzio colle sue facezie rallegrò lo spettacolo.

VICENZA. — (*Nostro carteggio*) — La Sposa di Murcia parole di Piave Musica di Andrea Casalini, che ebbe bello incontro a Torino l'autunno scorso al Carignano del quale rinnovò l'andante o adagio del finale secondo ed aumentò di un Coro, andò in iscena il 17. Ogni pezzo cominciando dalla sinfonia, fino al terzetto finale venne interrotto d'applausi con chiamate al Maestro ed Artisti. Non havvi gran fatto novità di pensieri, ma canti spiegati bell'effetto, condotta, ed istrumentale degna di un discepolo del Mercadante senza peccare di coprire i cantanti, ne accompagnarli, (come da molti ora si accostuma) cogl'Istromenti negli Adagi, o cabalette. Benchè come dissi ogni pezzo fosse applaudito con più chiamate, pure quelli che più rifulsero si furono l'adagio della sinfonia, la Introduzione e cavatina Rodrigo (Castellan) quella di Giulia (Olivi) finale primo, duo Giulia, e Flerida (Rambosio) adagio del finale secondo, e romanza Flerida di cui si richiede la replica. La Olivi cantò assai bene, e la sua Omogenea voce anche in quest'opera rifulse. La Rambosio che tal parte eseguiva sulle scene del Carignano colla sua bella voce e simpatica specialmente nei bassi, e bel metodo di canto cui deve il rinomato M. Luigi Fabbrica fece conoscere quanto giusti e meritati siano gli elogi che attenti fino dal suo debutto. Castellan che se nella parte di Oronte entusiastava col dolce suo canto, ed appassionata voce, qui ci sorprese per la forza e robustezza di voce, senza perdere di quella dolcezza ed omogeneità anco nelle note più acute, e così il Massiani si rese a noi sempre più gradito pel grande suo sentire ed arte che possiede accompagnato da una voce non comune.

MILANO. — *Grande Teatro alla Scala.* — Jeri sera comparve su queste scene il *Machbeth* di Verdi, opera data col titolo di semplice ripiego, per cui crediamo non dovere esser troppo severi nel darne giudizio. La Gruitz, meglio al suo posto che nella *Luisa Miller*, potè far maggior mostra della sua potenza di voce ed ebbe in varii punti manifesti segni di generale aggradimento. Il Fiori mostrò d'essere come sempre artista intelligente e animato. Del resto, crediamo più opportuno non far parola per ora nè dell'incertezza mostrata in alcune parti, nè di certi inconvenienti che in nessun teatro, ma meno in quello della Scala dovrebbero avvenire. Come dicemmo il *Machbeth* fu dato quale opera di ripiego, per dar tempo alle prove dell'opera del maestro Villanis, e sotto questo punto di vista merita esso una qualche indulgenza.

(Italia Musicale).

VENEZIA. — All'Apollo, scrive il *Vaglio*, la fortuna si mostra tutta dorata. Nel *Nabucco* la signora Rebussini (Abigaille) mostra un sentire vigoroso, e per voce e per portamento diletta l'orecchio e la vista. Bene canta, correttamente il Colliva (Nabucco), il quale meglio che colla voce di baritono, ci pare, potrebbe corrispondere con quella del tenore, e ben aggiungeremo la giovanetta Chiari nella preghiera del quart'atto, in cui palesa molta abilità e grazia. Nè disgustano gli altri tutti; sicchè un affollato concorso, continui battimani e ripetute chiamate sono il compenso che Apollo dà ai suoi seguaci, capitanati dall'animoso signor Betti.

TRIESTE. — (Nostro carteggio) Katty il nuovo balletto composto dal Borri, e la *Giovanna d'Arco* sono le due novità del nostro maggior teatro. Il balletto ha ottenuto un deciso incontro giacchè sebbene non sia una gran cosa riguardo alla composizione pure è ricco di ballabili graziosi e ben intesi e vi e veramente gusto: la Maywood e il Borri ottennero grandi applausi e giustamente giacchè una coppia danzante come questi è difficile a trovarla. La Giovanna D'Arco è stato molto più fortunata delle altre due opere per fortuna degli artisti e di noi poveri spettatori. La Rosina Penco brilla in quest'opera in tutta la pienezza dei suoi mezzi che faranno sempre di questa graziosa artista la delizia del pubblico. Si guardi da precipitare troppo, arruffare (permettetemi l'espressione) specialmente nelle strette, giacchè molte belle cose che ella fa si perdono per questa ragione. Gli altri artisti e specialmente il Mazzi e il Buti fanno molta più figura in quest'opera che nelle altre e il pubblico gli applaudisce molto. Si attende il Trovatore di Cortesi.

MADRID. (*Nostra corrispondenza*) — *Teatro d'Oriente.* Vi do subito le notizie del *Macbeth* andato in scena ieri sera 15 Gennaio. L'esito di quest'opera si può francamente dire che e stato un'avvenimento, perchè questo Pubblico è molto parco d'applausi, e non potete credere con quanta severità qui siano giudicati gli artisti. Però il baritono Cresci che si presentava la prima volta su queste scene ha avuto un vero e meritato trionfo. In fatti non si potrebbe meglio cantare e rappresentare la difficile parte di Macbeth di quello che egli fa. La Cattinari prima donna, già qui favorevolmente conosciuta, ed il basso Serafini divisero con lui gli onori della serata, che fu una vera festa. Scendendo a qualche particolare, vi dirò che i pezzi più applauditi furono il duetto fra baritono e basso nell'introduzione, il duo che seguì fra prima donna e baritono, al quale fu fatta una vera ovazione, con due chiamate; finale del primo atto pure applaudito, con chiamata agli artisti.

Nel secondo atto applausi fragorosi al finale con altra chiamata agli artisti.

Atto terzo, tutto affidato al baritono applaudito ad ogni frase. Cresci si mostrò qui cantante delizioso, attore perfetto. Il Pubblico proruppe in grida di bravo alle parole *ah! che non hai tu vita!*, e applaudì fragorosamente alla cabaletta, dopo la quale volle rivedere per doe volte l'artista al proscenio.

Egual sorte ebbe la romanza del Baritono dell'atto quarto, dopo la quale si rinnuovarono le chiamate.

I Cori che come sapete, sono bellissimi. furono pure applauditi.

Lo spettacolo è decorato col più gran sfarzo. e tutto contribuì al successo di questa rappresentazione, che fu veramente completo.

Il Cresci può andare proprio lieto di sì festosa accoglienza alla quale qui non possono aspirare che gli artisti di un merito veramente distinto.

POTPOURRI

Alla Pergola Venerdì andrà in scena la Lucrezia Borgia con la Giovane Clementini, il Baritono Superchi il Tenore De Vecchi. — Il concerto che doveva aver luogo Domenica alla Filarmonica è stato rimesso all'8 Febbraio. È meglio tardi che mai. — Si apre il Teatro Argentina di Rome con la Noblet, Soler, Rinaldini e Cambiagio e pare ehe faranno Crispino e la Comare dei Fratelli Ricci e il Campanello di Donizzetti.— A Bergamo quanto prima si darà l'Atala del M. Butera. — A Londra la grande fabbrica di Piano-Forti di Collart fu quasi totalmente distrutta da un incendio: forse 200 istrumenti furono preda alle fiamme, ed il danno si crede di 20,000 lire Sterline. — A Pistoia il Delle Sedie nell'ultimo atto del Torquato Tasso si distinse immensamente e fu per ben cinque volte chiamato all'onor del proscenio. Ne riparleremo. — A Palermo il 13. corr. andò in scena il Poliuto che fruttò molti applausi alla Brava Fanny Salvini Donatelli e ai suoi degni compagni Negrini e Corsi; ne riparleremo. — *Dall'Agenzia Teatrale d'Amato Ricci furono fatte le seguenti scritture*; il Primo Tenore assoluto sig. Eugenio Pellegrini dal 1 Marzo a tutto il successivo Agosto 1852. Per il Teatro di pertinenza dell'Appaltatore Alessandro Betti. Il Primo Buffo Comico Assoluto Giuseppe Scheggi per l'Autunno venturo per il Teatro Carlo Felice di Genova Impresa del sig. Canzio. e per il R. Teatro Leopoldo di Livorno Primavera prossima, La prima donna Assoluta signora Eufrosina Martelli Tozzuli e il Primo Baritono assoluto sig. Gustavo Sacconi Impresa dei Fratelli Pozzesi. — A Berlino al teatro Reale sono state date Roberto il Diavolo, Olimpia di Spontini la figlia del Reggimento e Freytscutz. — A Treves Andrea Ofher opera di Vierchhof ha ottenuto molto successo. — A Vienna è stato rappresentato il Guttemberg musica di Fuchs. Il primo gennaio venne colà pubblicato un nuovo giornale di musica diretto dal sig. Gloggi. — A Monaco è aspettata la Sontag. — A Phest si parla di una reliquia musicale portata dal professor Pscifer: è la Viola di cui si serviva Motzart a Vienna nelle serate del conte Haddik. — È in Firenze reduce da Parigi l'esimia cantante signora Barbieri-Nini. — Si legge nel Pirata In Anversa la Vestale di Mercadante procacciò palme bellissime alla Viola e ai bravi cantanti sigg. Armandi e Nerini. — Il 15 gennaio a Parigi, per l'anniversario della nascita di Molière, aveva luogo una grande solennità letteraria colla rappresentazione del *Bourgeois gentilhomme.* — Al Teatro del Corso di Bologna fu brillante la *serata* di Gaetano Vestri la quale ebbe luogo col *Figlio del Caratterista, Un uccello di passaggio* e la *Famiglia Riquebourg.* — L'esimio tenore Raffaele Mirate venne scritturato per la p. v. Fiera di Sinigaglia. — Il basso profondo Bianchi De Mazzoletti fu scritturato per Rio-Janeiro. — Al Teatro Italiano di Parigi si aspetta *Nabucco*, con la Cruvelli, la Feller, Ferlotti, Beletti e Calzolari.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

TIPOGRAFIA MARIANI

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 9. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 31 Gennajo 1852

ERRATA-CORRIGE

Nel nostro ultimo numero alla terza riga del *Potpurri* ove leggesi « Il Concerto che dovea aver luogo domenica alla Filarmonica è stato rimesso all'8 febbraio: *È meglio tardi che mai.* — Si apre il teatro Argentina ec.» leggasi « il Concerto è stoto rimesso all'8 febbraio. — *È meglio tardi che mai.* Si apre il teatro Argentina ec. » Così un errore di interpunzione ci avrà con nostro dispiacere fatti sembrare poco gentili verso una Istituzione che riscuote la nostra ammirazione e tutte le nostre simpatie.

BELLE ARTI

(*Continuazione v. n. 7.*)

Leonardo fu ancora destro maneggiatore di cavalli, schermitore e armeggiatore insigne, anche perchè agile, robusto, gentile, e bello della presenza. Soprattutto dilettavasi di conversazioni, dove sempre primeggiava per la sua naturale incantevole facondia. Innamorato della sua fama Lodovico Sforza, il Moro, l'invitava alla sua Corte coll'annuo stipendio di scudi 500. Vi andò, e consapevole dell' aggradimento del Duca, portò seco la Lira che aveva inventata e lavorata in forma di teschio cavallino, e pressochè tutta d'argento. Anche il suono che ne usciva era bizzarro e maschile quanto l'anima sua. Fù allora che ridusse l'Architettura alla sua primitiva ed antica purezza, e che allungando il corso dell'Adda per più che dugento miglia, navigabili fino alle valli di Chiavenna e Valtellina, e operandovi, parimente navigabile, un famoso canale, poteva, miracolo d'ingegno divino, a forza di cateratte e sostegni. per monti e valli far salpare le navi. — Come il principe volle, eseguì il grandioso e famoso Cenacolo che ci ricorda il bel particolare del frate che pure l'onora. — Nel medesimo Refettorio ritrasse al naturale il Duca e la Duchessa in ginocchio, coi figli davanti, e con in mano un Crocifisso — Per lo stesso Duca dipinse in una Tavola d'Altare la Natività del Nazzareno, che fu mandata all'Imperatore — Ne lasciò pure imperfetto un Cavallo di bronzo di maravigliosa grandezza — Durante il suo soggiorno in Milano per l'aiuto di Antonio della Torre, ei fece un libro, che poi restò in mano d'un suo discepolo. Disegnò per Gentil Boni un Trattato della scienza militare, dove si vedevano uomini a piede, e a cavallo maestrevolmente combattere — Per l'Accademia Milanese scrisse molte cose, e compose opere in diverse materie, che andarono disperse, com'è la sorte delle opere ingenerate dai genj, che non hanno una nazione, una patria di fatto.

Se tale Leonardo l'aveva, non l'avrebbe abbandonata, nè sarebbene stato abbandonato per illustrare di sè la Francia. Dopo la caduta del Moro, e poi dell'Accademia s'intepidiva in Milano l'amore per lo studio. — Leonardo vi fece pure un Leone Macchina con tale artificio, che dopo aver molto camminato in una sala, si fermò innanzi al rè Francese Lodovico XII aprendosi il petto tutto pieno di gigli. Anche le turbolenze di Lombardia l'obbligarono a ritornare in Firenze — Vi eseguì sulle prime il famoso Cartone della Vergine col Cristo, e S. Anna con S. Giovanni per l'Altar maggiore dell'Annunziata, che poi portò in Francia, dove il re desiderava lo colorisse — Colorì il tanto rinomato Ritratto della Gioconda, adesso esistente a Fontenebló, comecchè fosse comprato da Francesco I per scudi 400. In questa città v'è anche quello della Marchesana di Mantova. Fu ammirabile l'altro della Ginevra di Amerigo Benci. Ma dove lasciamo la divinità della sua Flora? in Parigi per nostra disgrazia! — Non con minor valentia pel nostro Salone del Consiglio di Firenze disegnava la storia del Piccinino in Cartone.

Raffaello veniva a vederlo, commosso, intenerito, innamorato della sua fama: e i Geni s'innamorano subito! Tornerà bene qui tralasciare le sue contese con Michelangelo — Il Vinci si trattenne in Firenze fino al 1513. Varie opere vi lasciò: una Madonna col cristo bambino, una testa di S. Gio. Battista e in Roma una bellissima Venere nuda, e due ritratti di Giovanna.

Sorge Leone X. Leonardo corre a Roma, e ne riceve la prima commissjone, una Tavola. Ben presto nauseato per le deplorabili persecuzioni, e gelosie del Buonarroti, risolvette, quantunque settuagenario, ripetere il viaggio di Francia, e il Re Francesco ve lo accolse paternamente amoroso. Infermò per molti mesi a Fontenebló, dove spirava in braccio al re, che era andato a visitarlo, mentre prendevagli la testa per aiutarlo, e sostenerlo. Visse celibe, e da Filosofo — morì da Cristiano.

Scriveva a mancina ad uso orientale, e così scrisse i dodici volumi che veggonsi alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, corredati anche di tal disegno, che per uno solo furono offerte tremila doppie. Lasciò pure un libro scritto sulla natura, peso, e moto delle acque, tutto pieno di macchine in disegno ed altro per regolarne il corso, o in alto levarle. Lasciò Opere, e trattati di Pittura, di Prospettiva, d'Anatomia umana e di Cavalli con molta maestria di vari disegni. Nella mentovata Biblioteca si trova ancora un suo libro manoscritto delle ombre e dei lumi, anche matematicamente trattato. Si era promesso di fare un trattato sui movimenti del corpo e sue parti, e un altro sulla ponderazione, o librazione del corpo, come egli stesso accenna in due capitoli della sua egregia Opera sulla Pittura. Questa stampata in Francia, vi fu anche ben tradotta in francese. Onore meritato, ma che sta pure a provare verso il nostro artista immortale la riconoscenza di quella Nazione. E noi, dobbiamo sapergliene buon grado.

Lasciò buoni e mediocri allievi, e particolarmente in Milano, e di questi, può farne sempre anche morto, se si voglia studiarlo. Insomma insieme all'Alberti, dice un buono scrittore, al Blondello, e al Felibien esemplificò l'idee astratte della bellezza nelle proporzioni sensibili de' corpi umani. Si dai loro scritti che

---

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.

(*Continuazione v. il n. 8*)

. . . .

— E se ad onta dell' onore che volete impartirmi, signor Giovanni Nicastro, rispose il Conte con un sardonico sorriso, io mi ostinassi a rifiutare il mio assenso a queste nozze?

— Allora sarei costretto, mio malgrado, a contentarmi del solo buon volere della giovine Contessa Lucia di Rocca-Marina, oggi per buona fortuna, maggiore di età, ed indipendente.

— E se foss' io, riprese il Duca, che mi opponessi a queste nozze?

— No, padre mio, rispose con umiltà Giovanni, no, voi, son sicuro, non vi opporrete, perchè se il Conte ha obliato che sua sorella compie oggi ventun anno, voi, padre mio, non potete obliare che io conto venticinque anni, venticinque anni di devozione e rispetto, dei quali venti di martirio, venti di lotta accanita per non perdere l'amor vostro che perfidamente mi si voleva togliere, che mi si è tolto, e — deggio con dolore ma non con vergogna confessarlo — veggo bene che in questa lotta ho perduto!....

Questa volta la Duchessa non vide lo sguardo fulmineo che Gianni le lanciò, perchè aveva chinati i suoi occhi al suolo, nè il Duca ebbe forza di far distornare, come poco innanzi aveva fatto, quello sguardo.

Se non che, volendo opporre tutta la sua resistenza al disegno del figlio.

— Oh! è ormai troppo, sclamò, nè mi farò prendere a questo sotterfugio. Le nozze delle quali tu parli, ed audacemente tu parli, non sono che un pretesto incapace peraltro ad ascondere il tuo colpevole disegno. Queste nozze non hanno altro scopo che quello di riunire le signorie di Nisida, di Mergellina, d'Agnano e di Rocca-Marina, e metterle tutte alla disposizione del tuo popolaccio, o dell' efimero eroe di questo popolaccio, salvo a credere se diverranno preda d'un bandito come l'Annese, o d'un avventuriero come il Guisa. Ma questa viltà, lo giuro, non sarà compiuta; no finchè avrò vita.

Il Duca aveva alzato la voce a grado a grado, ed il sangue gli si era portato al volto; egli misurava a grandi passi la sala agitato e convulso. Gli spettatori di questa scena prevedevano che una di quelle forti procelle alle quali non si sfugge senza grave sacrifizio, si ammassava sul loro capo.

Gianni stesso non osava affrontare bruscamente la paterna escandescenza, ed aspettò che l'onda passasse per continuare la sua manovra.

Dopo un momento di silenzio egli soggiunse, ma sempre con voce bassa e sommessa:

— Questa pretesa ribellione è immaginaria, la signoria vostra va troppo innanzi con le sue congetture, e mi toglie la sua benevolenza per supposizioni che non possono per ora neppure elevarsi al grado di sospetti. Ma ove mai io avessi davvero l' idea di unire le forze di Nisida e di Rocca-Marina, per gravitar col loro peso sulle sorti di questo o di quel pretendente, qual sarebbe il mio torto? Non son io forse legittimo padrone dei miei domini? Nisida non è mia, e Rocca-Marina è d'altrui forse, che dello sposo, che il libero volere della giovane Contessa di Rocca-Marina si ha prescelto?

— Innanzi a voi, padrone più o meno legittimo di domini dei quali per buona sorte non avete ancora il possesso, ricordatelo per vostro bene, v'è un altro legittimo padrone, in faccia al cui supremo potere, come in faccia a quello di Dio, piegano tutti i signori del regno, e questo padrone è il vostro Re, il Re di Spagna e di Napoli, rappresentato quì dal suo mandatario il Vicerè Duca d'Arcos.

— Di cui Masaniello, braccio comechè inesperto del popolo, seppe mostrare la nequizia ed i soprusi.

— Masaniello fù un ribelle, e non altro che un ribelle; un pazzo avventato che pagò degnamente il fio della sua oltracotanza. Se avete invidia della sua fama e vi piace imitarlo, guardate la sua fine prima di gettarvi sulle sue tracce.

— Il Duca d'Arcos potrebbe non trovar sempre un rozzo popolano per suo accusatore; il popolo potrebbe non trovar sempre un rozzo popolano per suo difensore.

[library stamp]

dai loro lavori risulta essere il bello una Unità di concerto e d'armonia moltiplice e svariata.

Ecco la vita artistica del nostro Leonardo, dove par ravvisare un enciclopedico anche maggiore di Pico della Mirandola.

(continua)

S. Berti.

CONCERTI

VINCENZO SEGHICELLI

La sera del dì 24 il giovane violinista dava un Concerto nella Sala addetta alla nostra Direzione che riuscì molto brillante e per lo scelto uditorio e per la bella esecuzione. Preceduto dagli autorevoli elogi che ne facea nel nostro Giornale l'egregio Prof. Giorgetti le cui lodi non le ottiene che chi se le merita realmente, il Seghicelli ci mostrò nei varii pezzi da lui eseguiti una cavata di voce limpida e mai ingrata, una intuonazione perfetta che rammenta quella degli allievi di Giorgetti e un magistero di arco che lo fa padrone del suo strumento, di cui sa vincere magnificamente tutte le ardue difficoltà. Tutti i suoi pezzi furono applauditissimi dal pubblico che seppe apprezzare il merito distintissimo di questo giovane concertista. Per la parte vocale si distinsero molto la egregia signora Virginia Boccabadati, il buffo comico Scalese e fu incoraggiato il Bettocchi che per la prima volta a quanto ci fu detto si presentava al pubblico.

La Direzione

VARIETÀ

LE MASCHERE

Mi è stato detto che può darsi il caso che abbiamo per otto giorni le maschere.... O è stata una burla oppure è una gran bella cosa. Io son fanatico delle maschere, ne desidero vivamente la resurrezione, e questo mi sembra che sia un desiderio lecito, innocuo e che non debba dar fastidio a nessuno. Mi direte che Stenterello posso vederlo al teatro tutte le sere; che al *Leopoldo* posso vedere seralmente anche *multicolor zanni bizzarro*, volgarmente detto Arlecchino: ma io amo non di udire i loro frizzi scritti e imparati a mente, o di vedere le loro mute pantomime; amo di vederli alla luce del sole, rallegrare le piazze, i lungarni e i portici degli uffizi. Neppure nego che in piazza, in lungarno, sotto gli uffizi, per tutto Firenze, si possono veder maschere ora e tutto l'anno, senza aspettare a carnevale e senza bisogno della resurrezione dei Pulcinella e dei mugnai; ma converrete meco che quelle son maschere così uggiose, e così vecchie, che neppure meritano il conto di fissarvi sopra l'attenzione ... basta conoscerle, e nient' altro.

Le maschere poi che desidero io valgono la pena di essere studiate: il loro abbigliamento ha un alto significato ed è spesse volte un simbolo... Guardate Stenterello colla sua coda... fate di berretto alla sua coda torta: essa è un simbolo rispettabile, perchè sapete bene che il serpente che torce la coda sopra se stesso è il simbolo della sapienza. Arlecchino è vestito di tutti i colori... Arlecchino è una specie d'iride terrestre; e come l'iride celeste è il simbolo di un gran patto, così Arlecchino, iride terrestre, è il simbolo del patto che hanno fatto tutti coloro che vestono come lui, di cascar sempre e di non trovare mai inciampi per la loro strada. Pulcinella è il simbolo della suprema ragione, di una ragione più pura di quella di Kant.... e se non ci credete, guardate a quel pezzo di batocchio che ha fra le mani. Il mugnaio col suo vestito tutto bianco, è il simbolo della fedeltà e delle buone intenzioni; è il tipo del *candido, spontaneo, inerme* con cui se la prendeva tanto l'*Arlecchino* di Napoli: e l'esser candido, spontaneo, inerme è stato sempre una bellissima cosa, perchè credo che equivalga all' *integer vitae, scelerisque purus* di Orazio; oggi però credo che sia una qualità superiore ad ogni elogio... e se desiderate ulteriori spiegazioni, andate a Napoli, e domandatele ad *Arlecchino*, ossia alla sua tomba; ma i grandi uomini ordinariamente non sono avvezzi ad aver monumenti, e può essere che quel povero *Arlecchino* non abbia neppure una tomba qualunque, e sia sepolto come Manfredia *sotto la guardia della grave mora*.

A proposito di Napoli, saprete che vi sono delle novità... Ih, ih! ecco tutti cogli orecchi tesi... scusate, ma si tratta di una novità semplicissima: si dice che la raccolta degli aranci e dei limoni promette bene. La competenza del cronista in fatto di novità essere non eccede la sfera degli aranci e dei limoni.

Per tornare alle maschere, nel dottore Balanzoni colla sua parrucca smisurata e col suo libraccio fra mano, che batte ostinatamente sulla zucca di quanti incontra, voi trovate rappresentata la gran verità che la ragione ha bisogno di essere assistita da una parrucca imponente ed ha bisogno di esser picchiata e ripicchiata sulle zucche che devono intenderla. I diavoli col loro vestito tutto nero, e le loro corna rosse, vi pongono nuovamente sott'occhio l'utile insegnamento, che a casa loro tutti i colori possono stare insieme, o, in altri termini, che il loro domicilio è aperto ai rossi, ai neri, ai gialli, ai turchini, insomma a tutti coloro che amano di profittarne senza distinzione di colori: l'eclettismo e il *juste-milieu* si son rifugiati a casa del diavolo. I dominò, col loro vestito senza garbo e senza significato, e che formano la maggioranza delle maschere, stanno a dimostrare la verità dell'antico assioma che le masse e la maggiorità sono sempre senza colore, senza sapere e senza intelligenza...

Se dunque le maschere compariranno per un momento alla luce, riceveremo da esse degli alti insegnamenti morali: in caso diverso, si fa a meno di tante cose che si può far benissimo a meno anche di Stenterello e compagni... Sia pur così:

M.

Un calzolaio di Filadelfia ha inventato una specie di calzatura, mercè la quale, *le ailes-de-pigera* di Vestris e gli *entrechats* di Perrot sono interamente detronizzati. Questa calzatura da lui chiamata *les boleros* è tessuta in gomma elastica, le suola sono di due pollici di spessezza, ma leggere come sughero; ed è conformata in modo da dare una elasticità di quattro, sei, e fin d'otto piedi di altezza, secondo il peso della persona che adotta questa strana calzatura.

Vestris che diceva non esservi che tre grandi uomini nel suo secolo; lui (notate modestia!), Voltaire, e Federico di Prussia, non s'elevava ad onta di tutti i suoi sforzi che a trenta pollici dal suolo. Una sera nel balletto di Stella Saint-Leon s'è alzato a trentacinque pollici ad immenso dolore dei mani del povero Vestris che dovettero impallidir di gelosia nella loro tomba!..

Il direttore del gran teatro di New-York ha fatto venir sei paia di *boleros*, e le ha fatte provare ai primi soggetti del ballo.

Questo saggio è perfettamente riuscito, sicchè egli per mostrarli al pubblico fa comporre espressamente un balletto intitolato « *le Cicale*, » che, a quanto dicesi, sarà il ballo più originale che visto si sia.

Il calzolaio inventore si chiama Iames Casson, e si propone d'andar a Londra ed a Parigi, per farvi conoscere una nuova scarpa, cui ha dato il nome di *Velocipede*, e che è fatto presso a poco con lo stesso apparato dei *boleros*, ma mercè della quale un individuo può far da quaranta a cinquanta leghe al giorno senza stancarsi.

Il passo ordinario dell'uomo è di 14 pollici, il passo ginnastico di 18 per mezzo del *Velocipede*. Iames Casson pretende far eseguire dei passi d'una tesa e mezzo, senza però affannar il viaggiatore, che non farà che un leggero movimento in avanti.

Iames Casson ha fatto degli esperimenti di questo genere innanzi ai quacqueri più eruditi di Filadelfia ed

---

— Per l'anima mia! La misura è colma; chiamaste voi quà a raccolta i miei miei amici e familiari per dar loro spettacolo della vostra ribellione, ed obbligarli a udire un corso delle vostre politiche teorie?

— Vostra signoria mel perdoni, io non parlai che per difendermi, rispose sommessamente Giovanni.

Chiara guardò con significato il Conte di Rocca-Marina, questi credè dover venire in soccorso di lei, che il prolungamento di una tale scena rendeva troppo impaziente. Sicchè avanzandosi d'un passo, sclamò:

— Creda signor Duca, che io sono invero dolente di frammettere la mia presenza in una contesa che dovrebbe aver per testimoni i soli membri della famiglia. Permetta dunque che io mi ritiri finchè essa non sarà terminata, riserbandomi a suo tempo il dritto di far intendere al Conte Giovanni l'impossibilità della sua unione con mia sorella, qualunque sia la ragione di ella che egli adduca per se stesso e per lei.

Gianni alzò le spalle sdegnosamente, non curandosi di rispondere.

— Restate, Conte di Rocca-Marina, si affrettò a dire il Duca, questa scena non durerà più di quanto ella può credere. Essa volge al suo termine. E già mio figlio, — credo dargli ancora questo nome sperando che voglia continuare a meritarlo — si sarà avveduto che essa è durata anche troppo.

— Dipende da voi, padre mio — e sa il cielo quanto mi è caro il potermi dirigere al padre piuttosto che al Duca di Armavilla — (Gianni afforzò queste ultime parole accentandole con significato) dipende da voi, padre mio. La pretesa ribellione, della quale voi voleste per un momento accagionarmi è affatto immaginaria. Invece io venni quì a far atto di soggezione filiale, domandandovi rispettosamente il paterno assenso alle prossime mie nozze. Quest' assenso lo spero, lo imploro, lo attendo. —

Il Duca era esasperato, il suo viso era divenuto ardente, la sua respirazione affannosa. Tutti coloro che assistevano a questa scena avevano gli occhi bassi, e non osavano pesare con una parola, con un cenno, con un guardo sulla volontà del Duca.

Il solo ministro della chiesa credè suo dovere accostarsi a Gian di Nisida, prenderlo per mano e fargli cenno che piegasse il ginocchio innanzi al Duca.

Gianni non resistette alla pia e muta esortazione.

— Sì, in ginocchio, in ginocchio! ed ascoltate così la mia irrevocabile volontà, riprese il Duca, in cui la collera come in tutti gli animi deboli trovava alimento in se stesso a quella guisa che fa l'incendio.

— Pronunziatela, rispose Gianni con voce tranquilla e sommessa.

Chiara pendeva più che ogni altro mai, dalle labbra del suo consorte.

Questi non fece durar a lungo l'ansietà della moglie.

— In presenza di tutti, egli disse, voi siete venuto a chiedermi il mio assenso alle vostre nozze con la giovine Contessa di Rocca-Marina; in presenza di tutti io vi ordino di rinunziare a questo matrimonio. Vedremo se oserete mettere in non cale il mio volere.

— Padre, ve ne scongiuro, ripensate con calma alla severità di cui fate segno il vostro primogenito figliuolo, rispose Gianni sempre sommessamente.

— La mia risoluzione è manifestata.

— Voi la revocherete.

— È tardi.

— Non è mai troppo tardi per ritornare su d'una risoluzione dettata da un' ira ingiusta....

— Silenzio! sclamò il Duca con voce tuonante. Voi rinunzierete a codeste nozze.

— Non mai! disse Gianni questa volta con voce ferma, ma senza ancora levarsi.

— Vi rinunzierete, ripeto, o vi punirò come un ribelle, sclamò il Duca la cui collera traboccava.

— Non mai! ripetè ancora Gianni.

Il Duca levò la destra armata della sua manopola di acciaio.

— Badate, padre, disse Gianni impallidendo. Percotendomi, la vostra guancia sarebbe anch' essa contaminata.

Gianni alludeva all' onta che dal figlio sarebbe ricaduta sul padre. L'ingiuria patita da un gentiluomo, aveva in quei tempi soprattutto, una specie di solidarietà, che non lasciava incolumi gli altri membri della famiglia dell' offeso.

Il Duca interpretò in tutt' altro senso, in tristissimo senso le parole del suo figliuolo. Cooperò a questa falsa interpretazione un brusco movimento del Rocca-Marina, che finse esser colpito da orrore alla risposta

ha assicurato al loro cospetto di andare da Parigi a Pietroburgo in cinque giorni!

Un solo inconveniente c'è in tutto questo; vale a dire, che questa calzatura non può essere impiegata di molto, perchè le difficoltà del terreno ne renderebbero l'uso molto pericoloso.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 30 *Gennaio*.

Questa settimana i nostri teatri sono stati sprovvisti di ogni novità, se si eccettui una commedia nuova di Luigi Alberti intitolata *Il Biglietto* (di cui sarà parlato a parte) che fu data al Cocomero nella sera a benefizio del brillante Pieri artista studioso e ricco df merito, e l'ultimo atto dell' *Adelchi* di Manzoni che fu rappresentato dalla egregia Sadosky con tutta la bravura artistica che la distingue, e che ne fa giustamente l'idolo di quel pubblico e una delle glorie del nostro teatro Italiano. — Al Teatro Nuovo una riduzione dall'Inglese non ottenne il pubblico aggradimento — al Goldoni il *Don Procopio* seguita a chiamare moltissima gente in quel teatro e a fruttare applausi alla Marini al Puccini, e al buffo comico Papini. — Stasera avremo due novità che destano in sommo grado la pubblica espettativa, *la Lucrezia Borgia* alla Pergola per debutto della signora Piccolomini Clementini di Siena, e al Cocomero *Guglielmo I. Re di Sicilia* tragedia di Napoleone Giotti. Se la ristrettezza del tempo ce lo permetterà ne daremo conto nel numero presente.

Teatro del Cocomero. — Il *Biglietto* commedia in tre atti di Luigi Alberti.

In questo stesso giornale fu altra volta lodata la perseveranza del signor *Luigi Alberti*, il quale non scoraggito dall'aver trovati sui primi suoi passi nella carriera drammatica quegl'inciampi, che sogliono altrui esser mortali, non si ristette dal ritentar le sue forze; e ne fece non infelice esperimento nella *Madre* rappresentata al *Ginnasio Drammatico*. Allora nel giovane Autore furono riconosciute, pur fra i difetti non taciuti, le qualità di scrittore comico, e si fecero buoni augurii del suo avvenire. Godiamo ora di annunziare ch'egli, presentatosi di nuovo al pubblico Fiorentino dopo lunghi anni, colla graziosa commedia intitolata *Il Biglietto*, lo costrinse ad ascoltare ed approvare. Il che, se si considerano i pregiudizi e le prevenzioni con che il giovane Autore dovea contrastare, gli dee parere grande vittoria, e deve animarlo a nuove prove, che certamente, siccome tentate con più quieto spirito, riusciranno anche migliori.

Non vogliamo adesso con importune osservazioni disturbare a luiil giusto contento di un primo successo in patria. Forse avremo da fargli un'altra volta qualche amichevole osservazione, ch'egli accetterà volentieri, ne siam certi, se gli parranno ragionevoli, siccome quegli ch'è d'animo gentile, e dell'arte più amoroso che della sua fama.

L'esecuzione fu molto lodabile e il giovane autore deve esser grato alle cure e alla capacità di questa Compagnia.

LA DIREZIONE

LUCCA. — (Continuazione e fine v. n. 8.) — La musica del Mazzolani è improntata di una certa originalità, poichè trova la principal sede nel canto. Noi ne analizzeremo i pezzi principali.

Atto 1. La sinfonia riassume i migliori motivi dell'opera collegati da un grazioso ritornello a quartetto di cui i violini sono veramente l'anima e il sostegno. Il coro di introduzione è una preghiera assai adattata alla natura e all'indole del soggetto. — Segue l' Aria di Niccolò (eseguita da Sacconi) È un pezzo Magistrale in cui il Compositore ha dispiegato forza ed effetto; Che vanno sempre crescendo alla Cabaletta. — *Maledetto il traditore*, ed arrivano a toccare il massimo grado alle parate del Coro *sì vendetta...! lo giuriamo*. — L'Aria di Laudomia (eseguita egregiamente dalla Zilioli) è frutto di molto studio, ma per quanto elaborata, non fa grand'effetto. Bella tutta quanta è l'Aria di Lamberto (cantata da Giuglini con quell'accento dolce e passionato), la quale termina con una cabaletta vivace e decisa, che forma uno dei migliori pezzi dell'Opera. — Chiude l'Atto 1. con un terzetto fra Niccolò Lamberto e Laudomia (Sacconi Giuglini Zilioli) L'Adagio di questo terzetto e assai debole talchè l'Animo degli uditori non si solleva che all'Allegro che è assai di effetto quantunque il canto non sia troppo originale.

Atto 2. Apre il second'Atto la Banda sul palco con una bella marcia.

Segue il coro d'introduzione che canta su quel motivo marziali — Il Recitativo di Malatesta (Farnesi) è assai monotono ed assai nojoso, come pure quello tra Malatesta e Troilo (Bertini). — Caratteristico è bene inteso è il coro all'unisono *vinto un potere indocile*. E ben marcate sono le note a quelle parole. *Torni la patria a reggere. L'antico suo signor*. — La Romanza di Laudomia (eseguita dalla Zilioli colla solita Maestria) è un pezzo di bella fattura, e qui come dapertutto troviamo sempre il canto scoperto, e non mai dominato dallo strumentale. — Nel Brindisi l'Orchestra annunzia un felicissimo preludio, ma poi incomincia langnidi e in tempo di Valz allontanandosi di subito dal concetto primitivo. — Il duetto fra Lamberto e Laudomia (Giuglini e la Zilioli) è stato un campo uon troppo vasto all'ispirazione del Compositore, pure vi ha saputo ricavare de bei concetti nell'adagio. e sopratutto una graziosa Cabaletta al modo paciniano se dobbiam dirlo. Noi abbiamo trovato bene spesso che questa musica più che al Genere Verdiano attiene al genere Paciniano, specialmente nelle cabalette che sono tutte spontanee briose e saltellanti, non studiate ne sostenute dagli accessori. Nel finale del 2. Atto e dove il Compositore ha posto in opera i suoi migliori elementi quali sono la spontaneità e la elevatezza dei concetti. L'Adagio, è un pezzo di forza in cui sebbene vi sia la parte declamatoria questo però non assorbisce la parte del ritmo. Dopo le parole del Basso *Cadrò estinto ma indomito ancor* si apre un Canto in Armonia facile e piano che non muore mai nel frastono degli istrumenti. Da termine al finale un allegro concitato forte e passionato che via trascorre rapido come un torrente, e che quasi ci trasporta all'entusiasmo. Lode al Maestro Mazzolani, perchè egli ha saputo considerare nel Canto, in quel Canto italiano che è stata sempre una delle Nostre Glorie.

Atto 3. — Il terzetto fra Niccolò Lamberto a Laudomia (Sacconi Giuglini e la Zilioli (è bello in molte frasi e nell'Addio. Ma non è egualmente tutto bello, ne in tutte le frasi. Certi concetti spezzati lo allontanano di troppo dall'unità. L'Aria finale di Niccolò è un pezzo assai studiato, assai elaborato ma non ha tutto quell'effetto che se ne poteva trarre. L'Adagio n'è alquanto stentato e l'Allegro quantunque espressivo forte e passionato lascia a desiderare una minor pesantezza nell'Accompagnamento degli ottoni. È forse questo l'unico pezzo dell'opera in cui ci si riveli una soverchia forza di strumentale.

Che diremo della esecuzione? L'esecuzione tranne il Giuglini e la Zilioli fu oltre ogni credere Mediocre.

PORTOFERRAIO. — Giovedì sera 15 del corrente fu eseguita l'ultima recita della poco gradita Opera *i Foscari*. Il sabato successivo doveva andare in scena la Linda di Chamonix, ma essendo stata sorpresa da un forte grippe la prima donna signora Annunziata Del Buono, quest'opera non potè essere rappresentata che ieri sera 20 Gennaio. Sebbene la Del Buono non fosse per anche perfettamente ristabilita. Onde qualche *veridico e disinteressato* corrispondente non dica ciò che non è, vi riferirò l'opinione di una persona che è giudice competente perchè conoscitrice dell'arte, e vi dirò quindi il giudizio del pubblico che può dirsi tribunale inappellabile.

Atto primo. Romanza di Antonio (Palombi) silenzio. Aria del Marchese (Piattoli) silenzio. Aria di Linda (Del Buono) applausi dopo l'adagio e dopo la ballata. Aria di Pierotto (Luisa Tassoni) applausi al loro comparire in scena (nou so perchè! il silenzio in appresso. — Duo di Linda, e Carlo (Lybert) applausi. Duo di Antonio e Prefetto (Grimozzi) applausi alle parole *perchè siam nati poveri* ecc. ed in fine. Finale applaudito. — Atto secondo. Duo fra Linda e Pierotto, Applausi ripetuti. Duo fra Linda e Antonio silenzio applaudita la Del Buono nel momento in cui è maladetta dal padre. Terzetto fra Linda Pierotto, e Antonio silenzio. Rondò di Biondo fragorosi e ripetuti applausi con chiamata al proscenio. La Del Buono in questo Rondò è stata generalmente riconosciuta artista molto distinta sì per il modo di canto, che per l'azione.

Atto terzo. Coro silenzio. Duo fra Carlo, e il Prefetto silenzio. Aria del Marchese applausi. Duo finale fra Carlo, e Linda applausi riportati con chiamate al proscenio degli artisti.

Da questo fedelissimo resoconto rileverete che un'opera naufragata nel primo Teatro di Toscana, quà in mezzo al mare ha superato ogni scoglio, ed è giunta in porto felicemeute.

Se lo desiderate potrò darvi miglior notizia in appresso.

A. L. D.

SIENA. *Teatro dei Rinnovati*. — Ci scrivono: *I Due Foscari* ebbero lieta accoglienza. La D'Andrea il Valentini e il Bertolini superarono l'aspettativa e furono meritamente applauditi tanto nella loro aria che nei pezzi d'insieme. È sperabile che il concorso a questo teatro aumenti e così migliorino le condizioni dell'impresa senza dover ricorrere a dei giocolieri da piazza come quell' infelice che vedemmo or son poche sere.

ROMA. — (*Nostro carteggio*) Questa volta vi scrivo per darvi notizie di una novità non teatrale, ma letteraria, di un'Accademia di poesia estemporanea che darà un giovane Siciliano Gaetano Spina. Io non sono troppo amico di questi estemporanei, e non approvo molto che si debba far prova di bravura lambiccandosi il cervello a tirare delle parole su alcune rime strampalate *vulgo* sublimate pur non ostante vi debbo confessare che lo Spina mi sorprese per l'elevatezza dei concetti, per la bella forma della poesia e per la sua facilità di verseggiatura. Il pubblico divise la mia ammirazione la provò al giovane poeta con moltissimi applausi, che specialmente al vieto tema della morte di *Piramo e Tisbe* furono entusiastici per la bravura con cui il poeta lo seppe trattare. Troppo mi ci vorrebbe a darvi la nota dei temi che egli trattò e la tralascio per brevità. Speriamo che prima della mia partenza ne darà un'altra al teatro Argentina.

---

di Gianni. L'Armavilla già al colmo della collera, istigato anche più e dalla mala interpretazione della risposta del figlio, in cui credè leggere una minaccia di immediata rappresaglia, e dall'atto del Rocca-Marina, fe ricadere la destra sulla guancia del figliuolo.

Fu un grido generale nella sala.

Gianni si alzò come per forza di una molla che fosse scattata. Il suo volto aveva il pallore della morte. L'impressione delle dita del Duca vi si disegnò subitamente come macchia sanguigna.

Questa volta il prete passò dalla parte del Duca che alzò le spalle con noncuranza.

— Padre, rispose dopo un momento d'angosciosissimo silenzio Gianni, con voce rantolosa e strappata: — Se l'età mi aveva per legge emancipato dalla soggezione paterna, il mio cuore non mi avrebbe mai consigliato a valermi di questa emancipazione. Il vostro procedere ha fatto quel che non aveva potuto fare la legge. La tremenda ingiuria mi ha esonerato compiutamente. Io vi devo la vita; voi mi dovete l'onore. Gli Armavilla sono avvezzi a stimare più l'uno che l'altra. Non son io dunque che ho un debito verso di voi; ma innanzi a tanto offensore, mi è forza di cedere. Quando quella mano che ha stampato l'ingiuria sulla mia fronte, si stenderà ancora affettuosa verso di me, io sarò pronto a baciarla. — Ed ora, signori, io tolgo commiato da voi, da domani la mia dimora sarà Rocca-Marina aspettando di poter a suo tempo prender quella di Nisida.

— Castellano di Nisida, sclamò il Duca irritato ancora più dall'avvedersi d'esser troppo trasceso, come tutti coloro che son troppo orgogliosi per soffrire di confessare il loro torto — Castellano di Nisida, egli disse rivolgendosi al Conte di Rocca-Marina; imprendete con questa trista inaugurazione il vostro novello uffizio, impadronitevi del ribelle.

Il Conte di Rocca-Marina si avanzò d'un passo.

— Indietro! sclamò Giovanni, rialzandosi di tutta la sua nobile alterezza, e con uno sguardo di fiamma — Io non riconosco quì in alcun altro il dritto d'insultarmi che in mio padre. Chiunque oserà fare un passo verso di me sconterà egli solo l'ingiuria che ho ricevuta.

— Eseguite, Rocca-Marina; Armigeri, obbedite.

— Io sono il Conte di Nisida, chi oserà portare la mano sul suo padrone sarà punito delle pene dei traditori, disse Giovanni snudando la spada.

— Io l'oserò, sclamò Rocca-Marina snudando la sua, dopo aver consultato d'un guardo il Duca.

— Voi, dimenticate che mi dovete rispetto ed ossequio, rispose Gianni, facendo saltare a terra col rovescio della spada il berretto di velluto che il Conte aveva rimesso sul capo per aver liberi i suoi movimenti; dopo di che gettandosi indietro, si mise sì formidabilmente sulla difesa, che non pur il Conte di Rocca-Marina, ma tutti gli uomini d'arme del castello non avrebbero osato affrontarlo.

— Ribaldo! sclamò il Duca nell'eccesso della esagerazione. Iniquo! Così fai conto della mia autorità! Rendi quella spada, che contaminasti sì slealmente.

— Questa spada è mia come questo castello.

— Vuol dire che ne scacci tutti, me pel primo! Che queste mura crollino dunque sul capo del figlio ribelle... sii maledetto!

Un secondo grido unanime, rapidamente soffocato, echeggiò fra le volte di quella sala.

Gianni stesso rimase come atterito sotto il peso della maledizione paterna.

— Maledetto! egli mormorò come trasognato, ed abbassando il capo sul petto. E dopo un momento:

— Padre, soggiunse, voi foste meco ingiusto; un giorno vorrete rivocar codesta tremenda parola, ma sarà tardi.

E profferì un'altra volta la parola: — Maledetto!

— Esci! rispose il Duca, vacillando. Egli cedeva all'estenuazione di forze, in cui lo aveva messo quella lotta.

— Contenetevi, Duca, gli diceva il Rocca-Marina, io basterò ad impedire le nozze di mia sorella.

Chiara che aveva seguito ansiosamente tutta questa scena si contentò di ricompensare con uno sguardo incorante il Conte di Rocca-Marina, e di dire a sè stessa:

— O mio Guglielmo! sarai tu il Conte di Nisida!

(*il seguito nel numero prossimo*)

A. ALDINI

PALERMO. — *R. Teatro Carolino. Poliuto* colla signora Salvini Donatelli ed i signori Carlo Negrini e Giovanni Corsi. Questa bella creazione dell' immortal Donizzetti, ad onta di tutte le contrarietà, di tutte le circostanze sfavorevoli che si diedero per la buona riescita, con tutta l' indisposizione del bravo Negrini, e con tutto lo strazio di una messa in scena vituperevole io non posso a meno di convenire (ad onta che fossi da prima fra gli oppositori) che l' esito fu felicissimo tanto più avuto riguardo a queste contrarietà. Però il merito maggiore di questa riescita devesi alla signora Salvini Donatelli che cantò tutti i suoi pezzi con quell' arte che la distingue e con un intelligenza e una delicatezza tale da strappare bravo ed applausi anche ai suoi più freddi ammiratori. Mi duole che per l' indisposizione del Negrini non posso dirvi nulla, ma mi riserbo in altro momento e con piacere grande, perchè bisogna convenire che è artista di grandi mezzi. Il Corsi fu degno compagno di questi due distinti artisti: il pubblico l' udì con piacere e l' applaudì nel duetto con la donna. (*Da lettera*)

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* Il ballo di *Ondina*, si rafferma ogni sera più nella opinione del pubblico. Piace sempre la variazione delle *sciarpe*, e la scena del torneo. Quivi il passo a due del Merante, con bellissima musica del Giaquinto, fa un furore per la Ferraris forse nuovo per Napoli. Ogni volta ella riceve lunghi, prolungati applausi, sino a cessare la musica per dare sfogo a' ben meritati evviva di un pubblico ammiratore della forza, grazia, agilità, straordinarie in questa celebre ballerina; e alla fine non manca mai di esser chiamata fuori col suo compagno Merante, che da prove di valenzia e leggierezza. (*Omnibus*)

VENEZIA. — Lo *Stiffelio* di Verdi continua le sue rappresentazioni fruttando non pochi applausi al Coletti, al Graziani ed all'Evers; mentre si sta provando il *Rigoletto* colle signore Luigia Soss e Carlotta Ghedini ed i signori Graziani, Coletti e Rodas. Nel ballo le entusiastiche acclamazioni toccano alla Fuoco: essa non ha che comparire sulla scena per destare gli applausi.

— Al San Benedetto la drammatica compagnia Lipparini cammina di bene in meglio. Vi sono circa a seicento abbonati, molti palchi noleggiati a stagione ed un copioso concorso serale.

— All' Apollo la stagione principiò col *Nabucco* sotto i più lieti auspicii; in seguito scemò il favore del pubblico, che si affollava in altri teatri. Si diede per second' opera *La Regina di Leone.* Questa graziosa composizione del maestro Villanis, prodotta su quelle stesse scene l' anno decorso e su tanti altri teatri d' Italia che percorse in pochi mesi di vita, ebbe esito fortunato ed andò sempre di bene in meglio per merito specialmente della brava Adele Rebussini. Ora si prova i *Lombardi* del maestro Verdi, e poi si darà una opera nuova scritta appositamente dal maestro Petrocini, intitolata: *La Duchessa della Valliére.* Betti maestro ed esperto impresario, non si perde punto di coraggio e troverà certamente modo di chiamare in folla il pubblico al suo teatro.

— Il teatro Malibran, ristaurato, dipinto a nuovo ed illuminato a gaz, è il teatro favorito del popolo, che vi accorre in gran folla e si diverte assistendo alle pantomime della compagnia Chiarini.

— Al teatro S. Samuele, sebbene vi agisca una compagnia equestre al disotto del mediocre, tuttavia pel genere di divertimento, viene onorato di discreti concorsi.

Tre sale sono aperte ai pubblici trattenimenti, quelle cioè a S. Moisè, a S. Giacomo e sulle Zattere; e tutte fanno buoni affari. — Jeri, venerdì doveva aver luogo un' accademia alla Società Apollinare. Nella Sala Donizzetti, si prepara la *Sonnambula* che sarà sostenuta da alcuni dilettanti. (*I. Musicale*)

TRIESTE. — *Teatro Mauroner* sabato sera fu la prima rappresentazione della compagnia Cottrelly et C. — Del Poletti possiamo far meno di parlare; i suoi giuochi di prestigio poco più poco giù, li abbiam veduti le cento volte. In quanto alla *stella del nuovo mondo*. cioè ai 4 fratelli Cottrelly (quest' anno si son messi la *coda* di un *y*, infatti n' e la stagione!) questi rapiscono sempre i spettatori col loro equilibrio e colla loro destrezza. Il più piccolo massime, di 4 anni.... colla coda, ha una grazia del tutto particolare, e fa i suoi salti e si mette nelle più pericolose posizioni con una disinvoltura tale che sembrerebbe bevesse un bicchier d'acqua. Contuttociò il tempo di questi giuochi è passato; una volta era un continuo battimano, si vedevano fare i più pericolosi capitomboli con la massima indifferenza: ora invece si teme di disequilibrarli facendo il minimo rumore, si trasalisce ad ogni momento e talvolta perfino si volge gli occhi per non vedere un salto; Bel regalo che ci ha fatto il 1847, il *sentimentalismo*! una volta solo il sesso debole era sentimentale, ora anche il sesso *forte*! Qui però almeno il sentimentalismo è a suo posto. (*Diavoletto*)

PARIGI. *Ernani* e *Nabucco*. — *Si legge nella Italia Musicale.* Ecco un altro trionfo per la Cruvelli. Il *Nabucco* di Verdi ha avuto martedì e giovedì scorso un successo splendidissimo. Questa egregia artista l'ha eseguito con un'arte ed un effetto indicibile: l'aria del secondo atto ha prodotto una straordinaria sensazione, nel qual pezzo ha potuto spiegare tutti i suoi mezzi vocali. Il teatro echeggiava di unanimi applausi, e tre volte è stata chiamata all' onor del proscenio, e può andar altera di questa rara ovazione. Ferlotti ha diviso con lei un tanto successo; benchè indisposto ha cantato con intelligenza e con gusto squisito la difficile parte di Nabucco. Anche egli applaudito e chiamato fuori può esser contento del suo successo. Il Pardini ed il Susini vi si distinsero anch' essi.

La rappresentazione d' Ernani data per la continuazione dell'esordio di Ferlotti aveva attirato un' immensa calca al teatro; che era stivato. La Cruvelli anche in quest' opera è stata grande. Guasco animato dal successo dei suoi compagni ha prodotto un effetto difficile a descriversi: è impossibile trovare più gusto più attrattive e canto più patetico che in questo grande artista. Belletti ha entusiasmato nella sua aria dell' Atto primo e Ferlotti quantunque indisposto ha elettrizzato il pubblico nel secondo e terz' atto; tanto che si è voluta la replica del finale *O sommo Carlo*, ove tutti gli artisti furon appellati all'onor del proscenio come pure alla fine dell' opera. Nell' anno teatrale questa è una delle rappresentazioni più brillanti.

RIO JANEIRO. (23 dicembre). Si legge nell'Italia Musicale. Ci scrivono da colà: « L'opera italiana va a gonfie vele, e tutte le sere il teatro è pieno. La Zecchini e il Labocetta sono la delizia del pubblico. — Si sono rappresentate molte opere fra le quali la Lucia, il Buondelmonte di Pacini, la Sonnambula, ecc. ecc. nelle quali la Zecchini colse sempre le prime palme. Il baritono De Lauro piace assai Si è data la serata totale a beneficio della famiglia Scarabellotto, il ricavato della quale ammontò a dodicimila franchi. Il Grande teatro si aprirà verso la metà del prossimo venturo marzo, col Macbeth di Verdi, nella quale opera la parte di Lady Macbeth sarà sostenuta dalla brava Zecchini. Essa ha ceduto, dicesi, la sua serata di beneficio ad uno speculatore per ventimila franchi. L' impresa sta in aspettativa di nuovi cantanti, perchè questo pubblico è divenuto molto esigente. Si aspetta una prima donna, un tenore, un basso profondo ed una coppia di ballerini assoluti di primo cartello, ecc.

POTPOURRI

Al Teatro della Pergola si crede che faranno il Barbiere di Siviglia con la Clementini. Non possiamo fare a meno di lodare la scelta di questa seconda opera per la distinta esordiente, avendo tutto il fondamento di riscontrare in Lei, una graziosa e cara Rosina. — Ci avvertono da Trieste che il primo contralto sig. Giuseppina Bregazzi è disponibile non per la quaresima come già annunziammo ma per la primavera. — Da Pistoia continuano a venirci le più lusinghiere notizie sulla prima donna Barbara Tatti e il baritono delle Sedie che riscuotono da quel pubblico le più decise dimostrazioni di plauso. — Sono disponibili in Firenze i coniugi Vannucci uno primo basso profondo, l'altra prima donna. — Le prime opere che si daranno a Vienna nella prossima stagione sono Ernani e Macbet del maestro Verdi. — A Pietroburgo la musica di Verdi fa fanatismo: il Nabucco è stato gia rappresentato il Machbet lo sarà alla fine della Stagione ed al concerto di Vienxtemps è stato ripetuto tre volte il terzetto dei Lombardi. — A Parigi al teatro italiano si sta provando il Fidelio di Bethoven e si rimetteranno in scena i due Foscari con la Cruvelli Guasco e Ferlotti. — In una serata musicale in casa di Madam Tavor a Parigi brillavano fra gli altri la Frezzolini, Barroilet, Guasco. — A Verona il Giocatore nuovo ballo del Coreografo Viotti ebbe esito felicissimo, — A Pavia il Don Bucefalo del M. Cagnoni ebbe esito d' entusiasmo: il Rivarola la Tebaldi la Iani e il Carisio furono applauditissimi e ridomandati più e più volte all' onore del proscenio. Anche A Guastalla il Don Bucefalo ebbe luminoso successo con la prima donna Annetta Botta, il Tenore Federigo, e il basso Lauretti. — A Palermo la Direzione del Giornale la Lira darà ai suoi associati varj concerti, il primo dei quali avrà luogo nel corrente mese. — A Rio Ianeiro la signora Zecchini (accettando il parere del Pirata) ha ceduto il suo beneficio per 20,000 Franchi. — A Corfù il Gondoliero del M. Chiaramonti trovò festevole accoglienza. —Al Teatro Regio di Torino per quarta opera si darà il Rigoletto di Verdi. — Liete sorti a Novara il nuovo ballo di Michele D'Amore, il *Proscritto Scozzese* in cui hanno parte la Lamanta, il D'Amore stesso e il Bellini. La Lamanta viene accusata di certi salti grotteschi che farebbe bene ad ommettere. — Al Carignano sortì un pieno e ridente successo la commedia del Giacometti, *La Donna in seconde nozze* che si replicò varie volte, non per capriccio del comico, ma per unanime voto del pubblico. Ieri sera al Carignano altra nuova produzione del fecondo Giacometti *Carlo II Stuard*, commedia storica.

ULTIME NOTIZIE
DI
FIRENZE

Teatro della Pergola. Il teatro era affollatissimo, non un palco vuoto, non un posto distinto disponibile, l'aspettativa grandissima. La signora Clementini, questa giovine esordiente che lasciava la pace e l' agio della vita domestica, per affrontare la gloria e le spine del teatro, ha ottenuto un successo splendidissimo: salutata da applausi ad ogni suo pezzo l' entusiasmo maggiore del pubblico è scoppiato al rondò finale che ella ha cantato per eccellenza, pochissime artiste possono aver fatto quello, che ha fatto essa, la sera del loro debutto. La critica potrebbe fare qualche osservazione ma se ne astiene stasera non volendo avvelenare alla giovane artista le invidiabili gioie di un primo trionfo. Nel resto l'opera ha lasciato moltissimi desiderj, il baritono Superchi ha poca voce e stanca, la intonazione non sempre felice: il De Vecchi deve aver sperimentato che quando si animi come ha fatto nel Duo dell'ultimo atto otterrà maggiori applausi: le seconde parti inferiori alla responsabilità di quest'opera.

Teatro del Cocomero. Guglielmo Primo di Sicilia, (nella storia *Guglielmo il Malo*) dopo l' incertezza di vari giorni è stato finalmente questa sera rappresentato. L'egregio autore, il cui nome suona con tanto plauso nella repubblica letteraria, ci permetterà di dirli che avremmo voluta tutta la sua tragedia uguale nel merito al secondo atto. Esso è non esitiamo a dirlo superiore ad ogni critica: la severità della tragedia è congiunta all' effetto del dramma, l' elevatezza e la sublimità della poesia alle esigenze del dialogo. Di fronte a questo atto tutti gli altri doveano necessariamente impallidire benchè ricchi di molte bellezze. L'autore è stato festeggiatissimo e per ben 11 volte chiamato all' onor del proscenio. In altro numero esamineremo diffusamente questo lavoro del Giotti. L' esecuzione è stata ottima per quel che riguarda l' egregia Sadosky buona per il Maieroni e il Monti: il secondo atto affidato a questi tre artisti è stato eseguito benissimo: la Sadosky è stata veramente somma, quella che si suol chiamare *controscena* e che dimostra il genio e l' intelligenza dell' artista è stata da lei fatta come poteva immaginarla l' autore. Il pubblico era numerosissimo e non poteva essere a meno trattandosi di un lavoro di Napoleone Giotti.

LA DIREZIONE

AVVISO MUSICALE

Francesco Lucca Editore di Musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale, tanto per la stampa che per le rappresentazioni, si della poesia che della musica dell'Opera

LA FIGLIA DEL PROSCRITTO

Melodramma di *Andrea Codebò*

MUSICA DEL MAESTRO

ANGELO VILLANIS

(che ora si rappresenta al Teatro Carignano di Torino)

Volendo quindi il suddetto Lucca usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dal suaccennato contratto e di tutti i privilegi e diritti accordatigli dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani risguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e dalla Sovrana patente 19 ottobre 1846. notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso l' Opera suddetta sia nella sua integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di Musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione dell'Opera suddetta, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i signori Tipografi e Libraj ad astenersi dalla ristampa dei relativi Libretti e dall' introduzione e vendita di ristampe estere dei medesimi.

Le Imprese che bramassero porre in scena l'Opera suddetta, sono invitate di rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al suddetto proprietario Francesco Lucca in Milano, contrada di S. Paolo N. 935 e rimpetto all' I. R. Teatro della Scala.

Quanto prima si pubblicheranno i pezzi ridotti per canto con accompagnamento di piano-forte, e per piano-forte solo dell' opera suddetta. — *Milano 22 novembre* 1851.

TEATRO DEL COCOMERO
per la sera di Domenica 1 Febbraio 1851

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà.

MARIA GIOVANNA
ossia
LA MADRE POPOLANA

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 40. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 4 Febbrajo 1852

ESPOSIZIONE PUBBLICA DELL'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE

(*continuazione vedi Anno I. n.* 88 92 94 101 104 111.)

Come dalla conformazione, o meglio dalla freschezza di un corpo si distingue l'età sua: così dal mostrarsi più o meno pronunziate le fibre, artisticamente dallo esteriore dell'uomo, debbe rilevarsi l'indole non che l'esercizio di esso.

È un fatto tanto sincero quanto naturale che la espressione si diffonde per tutti i tratti e membri d'una figura. Si osservino gli antichi con quanta saviezza hanno variato le forme secondo il carattere dei diversi soggetti. L'espressione in essi stà tanto nelle forme del corpo che nel suo atteggiamento e nel volto.

Il *Cavatore*, ammeno che non vogliamo ammettere che il suo stesso autore, il sig. **Majuoli**, abbia avuto l'intendimento di mostrare che la sua forza stà più nell'interno che nella sua ossatura e nelle sue forme, pare che differisca evidentemente dal principio espresso di sopra praticato dagli antichi. In proporzione del suo faticoso mestiero, della molta robustezza che si richiede in esso, egli non ha che una forma gracile, un atteggiamento non proprio, una espressione incerta.

Il gracile od il magro è più spesso insignificante che duro. Esso toglie alle differenti parti più di quel che richiede l'espressione perchè in una figura nuda egli fa perdere quelle linee ondeggianti che esprimono il moto, ed il sentimento.

Non vogliamo negare al sig. **Majuoli** che conforme ci fa vedere nella sua statua abbia visto questo gracile in natura. Anzi gli accordiamo tutta quanta la fede si vuole perocchè dal fatto, non meno che dalla sua asserzione, si rivela in lui l'artista interamente occupato più dell'imitare che del bello scegliere, o idealizzare col pensiero.

Il vero per gli artisti è tutto quello che ad essi è visibile. Ed il visibile si fa l'oggetto delle loro imitazioni. Non pertanto la servile imitazione non risolve il buon' artista. L'imitarla servilmente gli si fa dovere allora che l'abbia da ritrarre con fedeltà per qualche uso della scienza. Il dovere dell'artista è di mettere tanto di studio che l'arte superi la natura specialmente nella bellezza.

Il signor **Majuoli** scelto un nudo non proprio per rappresentare un *Cavatore*, o qualunque altro uomo di fatica, avvegnachè questa non stia nel gracile, tale quale lo ha imitato, così lo ha veduto nel vero. Egli è dunque escito di soggetto manifestamente. Vorremmo però farne ad esso (che d'altronde è studiosissimo) un rimprovero, mentre ci è noto che questo difetto per quanto grande egli sia non si diparte per intero da lui? Sappiamo del pari ch'egli, come studente, è diretto da un maestro. Questi si prenderà dunque quella buona dose di responsabilità per l'opera buona, o non buona, dell'alunno che possa servirgli di regola per l'avvenire.

Noi torniamo al Sig. **Majuoli**. Collo stare egli attaccato a ritrarre fedelmente il modello non riflettendo tanto al soggetto tolto a rappresentare, di una cosa bene importante egli si è dimenticato, cioè, il carattere dell'uomo. Ecco ciò che si desidera dopo le belle forme nel suo lavoro.

La natura, torniamo a ripeterlo, è la prima maestra dell'artista per le forme, per le proporzioni, per la espressione. Ma dopo ch'egli da scolaro docile ne ha imparato le lezioni concepisca l'orgoglioso progetto di sorpassarla. Compreso egli dal soggetto che vuol rappresentare prima sua cura ha da esser quella d'internarsi nello studio della sua indole per rappresentarla opportunemente. Qui, per esempio, com'era necessario, volevasi rappresentare il *Cavatore*, si faceva indispensabile una migliore scelta di un modello. Ed esso potea trovarsi nella classe ordinaria di quegli uomini che altro non fanno che passare la vita oziosamente al giuoco o nelle taverne? La natura varia secondo i varii individui. Però nell'idea di avere a figurare un corpo robusto, se punto gli fosse venuta in mente, siamo certi che anzichè scegliere a modello un giovinetto avrebbe trascelto un'originale della sua tempra, in cui se non altro, le fibre più dalla fatica che dagli anni, qualunque ne fosse l'età, avessero avuto più impronta ed acquistato al corpo un'atteggiamento di riposo tutto suo particolare.

Non dissimuliamo frattanto, e ciò starà, quando se ne voglia persuadere l'artista, a fargli migliorare la maniera, ad infondergli un poco più di buon senso, chè l'originale da cui si è ispirato non ha in sè nulla che uscire lo faccia dal comune di un giovanetto anche snervato. Il tipo non è dunque quello che l'artista si era prefisso in mente nell'imprendere del lavoro.

Per non avere avuto ad equivocare quindi il sentimento della figura nel *Cavatore* avrebbesi voluto l'uomo adulto, chè allora sarebbe stata conseguente l'idea della fatica e del sacrificio di sè medesimo.

Il *Cavatore* è seduto su d'un masso tenendo con ambe le mani la sua mazza ferrata posata a terra. Il suo volto è rivolto al cielo mentre col piè destro rigetta lungi da sè una borsa ed un pugnale simbolo della malvagia offerta che vuol ricusare, preferendo, a qualunque altra, la vita povera e faticosa.

L'allegoria come rappresentanza ingegnosa d'idee astratte per mezzo di cose allusive debbe esser segno d'una convenzione generalmente stabilita.

Traverso all'allegoria si ha inoltre da vedere bene come traverso ad un cristallo. Essa sarà qui adoprata con sufficente chiarezza nel rifiuto della malvagia offerta, ma in quanto al resto, cioè al principale, nell'espressione del volto, non che dell'atteggiamento di tutta la figura, rimarrà tutt'affatto in scuro. Il soggetto a ben riguardarlo rimane presso che tutto da intendersi. Se il rigettare del denaro ti darà l'idea dell'uomo che ha nobili sentimenti, il vedere stringere con risoluzione un'arme con ambe le mani, il volgersi verso il cielo non potrai per certo intenderlo per l'atto d'animo il più pacato. Tale si è qui, che se più lungamente osservi alla risoluzione dell'atteggiamento della figura, al carattere del suo volto, a tutt'altro credi che ad una volontaria offerta di sacrificio. Si direbbe anzi che il *Cavatore* nel modo che è rappresentato voglia esprimere piuttosto il risentimento contro la Divinità, che il sacrifizio volontario per la povertà e la fatica.

Supponiamo che il sig. **Majuoli** abbia rappresentato il **Cavatore** nella figura di un giovanetto, portato dal reflesso che nella gioventù in particolare ha sede

---

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

PARTE PRIMA. — LA MALEDIZIONE.

(*Continuazione v. dal n.* 1 *al n.* 9)

PARTE SECONDA. — L'ORATORIO.

I.

Il castello della famiglia dei Rocca-Marina era posto a qualche trarre d'archibugio dalla costiera che sta di rincontro all'isoletta di Nisida; le due rocche gemelle sembravano difendersi l'una l'altra dagli assalti che potevano venire a ciascuna d'esse dalla parte di terra o di mare, ed essere l'una la sentinella avanzata dell'altra, per dare alla compagna il grido d'allarme.

Le turrite fortezze, sembravano avere stretta una reciproca alleanza, per questo appunto che, nemiche, si sarebbero necessariamente distrutte fra loro; ed amiche, si dovevano conseguentemente proteggere a vicenda e sostenere.

Ciò per le rocche; le quali inconsapevoli di quanto animava i petti dei loro castellani, parevano aver questo sentimento di scambievole difesa soltanto per l'istinto della propria conservazione. Avreste detto che si amavano a vicenda di quella specie d'insatisfatta ed arcana tendenza che lega i due giovani olmi piantati sulle due sponde opposte d'una riviera. Se non che, gli alberi, spinti da quel misterioso amor delle piante, incurvano, a gran volger d'anni, lentissimamente i loro rami, sembrano protenderli l'uno verso quelli dell'altro, finchè le loro chiome finiscono per carezzarsi, le loro cime per baciarsi, e quando uno spiro d'aria li agita flessuosamente, essi sembrano far sentire un susurro di baci voluttuosi, raggiunto il loro scopo. Divisi alle radici, si riuniscono alla cima; separati dalla terra, si riuniscono in cielo. Non è questa la trista condanna e il consolatore compenso di molti spiriti quaggiù vaghi l'un dell'altro, e non per tanto incompresi e disparati?

Ma le rocche non potevano aspirare ad eguale compenso.

Bensì lo potevano i loro castellani.

E tale ne avveniva. Come quelle mute e severe custodie, i due giovani che vi avevano veduta la luce, si presero l'un per l'altro di quella misteriosa attrattiva che pareva confonder le due castella nella stessa tiepida atmosfera.

Giovanni d'Armavilla, il giovinetto dal cuore esulcerato pel raffreddamento dell'amor paterno, pel bieco invidiar della madrigna, per la scompagnata giovinezza che ei durò fin da quando si vide sparire dal fianco il suo amatissimo fratello, amò Bionda di Rocca-Marina anch'essa solitaria in mezzo ai suoi, anch'essa malinconica e scompagnata, perchè morti i suoi genitori era rimasa sotto la tutela del Conte suo fratello, col quale aveva avuto comune il padre, ma non la genitrice; raffronto questo, che in Gianni anch'esso si avverava, se non che l'odio che aveva a combattere il giovine conte di Nisida era quello d'una femmina, della madrigna, ed egli era uomo e forte, e se il voleva, possente; mentre l'odio che la povera Bionda aveva contro di se era quello di un uomo, di suo fratello, d'un fratello non nato dalla madre di lei; ed ella, Bionda, era una fanciulla!

La sventura comune servì di anello di simpatia a' due giovani eredi delle due castella — e si amarono.

Senza le turbolenti vicissitudini destate dal pescatore amalfitano, forse quei due amori, sarebbero scorsi placidi e tranquilli, come due stille di rugiada sulla stessa corolla d'un fiore fin che si sarebbero riunite e fuse l'una nell'altra — La rivolta di Masaniello, e tutte le conseguenze che vi si legarono, dovevano esser funeste a quegli amori giovanili.

Una strana predizione gettava una specie di sortilegio su quelle due rocche vicine ed opposte, e diciamo semplicemente un sortilegio, e non un malefizio, perchè la predizione accomunava la distruzione delle due castella, e da più secoli la poesia ci ha avvezzi a udire

la bellezza, la quale in sostanza è il trionfo dell'arte.

La dolce unione delle forme giovanili produce quella perfetta armonia che consiste nella riduzione di molti oggetti alla unità. Le forme della gioventù sono variate, ma si uniscono le une alle altre con passaggi sì dolci che sono quasi impercettibili. Quindi il disegno delle forme giovanili è ben più difficile di quello delle forme dure e risentite di un uomo vigoroso, o di un vecchio in cui si scorgono le conseguenze del tempo.

Sì nelle figure giovanili si vede se l'artista ha sentimento della bellezza. Ma chi metterà in dubbio che nelle figure robuste si mostri più sapere?

Avremmo volentieri preso che l'artista, congiungendo l'uno all'altro nel suo **Cavatore**, ci avesse in esso fatto gustare più di robustezza che di avvenenza. Non ce lo dovevamo forse attendere da lui mentre fu nel concetto di mostrare il lavorante assiduo che preferisce vivere faticosamente piuttosto che prestarsi al delitto per denaro che sia offerto?

Oh! possa se non altro il sig. **Majuoli** essere encomiato pel buono spirito che lo anima. Il fine dell'opera sua non è soltanto artistico. Da esso si apprende un bene morale, che appunto deve recare l'arte come quella che ha l'alta missione di dilettare e d'istruire ad un tempo.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Escito egli dalla stessa scuola che i sigg. **Sarrocchi**, e **Pazzi**, dei quali non meno che di esso ci siam fatti di sopra ad esaminare i propri lavori ed esporne la critica con una stessa sincerità di animo, sembra per certo camminare su altro piede che quelli nell'artistica via. Il suo nudo è trattato ben diverso da quello di loro: almeno ha un certo significato di verità che meglio si approssima alla natura. Con più filosofia operando un'altra volta, internandosi sopratutto nel soggetto, non vi ha dubbio che non possa fare dei vistosi progressi d'arrecare vantaggio a sè e ravvedere coloro della stessa scuola che, o per l'insegnamento, o per un'azzardo di procedere tutto particolare, s'avviassero in falso. Così ci è paruto dover concludere sul di lui particolare onde da sè stesso veda che, se noi fummo franchi nell'esporre sopra il medesimo il nostro parere, con le osservazioni che abbiamo espresso, in qualunque modo gli debbano tornare, la nostra volontà appunto tende a volerlo non avvilire, ma ad emanciparlo bensì dai pregiudizii di una scuola che non può che tornargli fallace. Tolto che i non buoni amici potessero dire al sig. **Majuoli** che per tutti altri motivi ci siamo a questo condotti, non ci resta che protestare al pubblico tutto la nostra sincera ammirazione non tanto verso questo giovane, che verso gli altri due precedenti, per la buona volontà e l'amore dello studio dai quali sembrano d'essere cotanto animati. Memori che la esposizione delle opere al pubblico mantiene l'emulazione degli artisti, li diciamo che si operò da loro con savissimo intendimento ad esporsi pubblicamente nell'Accademia, e così sottomettersi al giudizio di tutti.

Rammentiamo altresì che allorquando le statue di questi tre giovani sigg. **Sarrocchi**, **Pazzi** e **Majuoli**, tutti allievi di una stessa scuola, precedentemente all'Esposizione dell'Accademia, si esposero in privato nei proprii studii non mancarono di apportare ai loro artefici parole d'elogio e d'incoraggimento. I lettori del nostro giornale si hanno da ricordare come il medesimo si facesse a divulgarne la notizia (v. num. 81, anno I, pag. 322, col. 2 e segg.) per le parole di un egregio ed espertissimo amatore delle Belle Arti, nella persona del signor Giovanni Lombardi nostro concittadino, che giustizia vuole che si nomini, onde palesemente si veda che se in qualcosa discordiamo dal suo detto più per la opportunità, che per diverso modo di vedere in arte ci siamo sentiti ispirati a farlo.

Amatore delle Belle Arti, noi diciamo colui che ottenuto del gusto per esse dalla natura se lo è fatto buono col leggere degli autori, con un corso elementare d'arte, colle conferenze degli artisti, coll'esame col confronto delle opere de' diversi artefici, col notarsi le riflessioni fatte, rileggerle ed emendarle. Di questi uomini all'Italia per certo non mancano. Essi mai come ora professano che gli artisti non bisogna adularli, ma soccorergli, ove ne faccia d'uopo, perocchè alla loro fama s'impone d'avere più amore per la posterità che per il presente.

Ciò detto troviamo che la lode prodigata ai giovani fu buona e santa finchè le opere loro stettero senza confronto ed in privato. Ma poi che ad una più estesa pubblicità si sottoposero a paragone di altri rivali, specialmente classici antichi, era pure necessario che più parcamente si usasse degli encomii, con più rigorosità della critica. Questa riassumendola in una parola dice che i prelodati tre giovani hanno in sè il talento necessario a divenire eccellenti artisti, ma però ne' lavori loro si vede ch'essi, chi in un modo chi nell'altro, diviato differisce dal retto per precetti non troppo sani d'arte ch'essi abbiano appresi. Senza offesa del loro maestro osserviamo d'altronde essere impossibile che uno che non ha battuto una qualche via possa insegnarne ad altri il sicuro cammino. È notorio che Quegli, di cui essi sono alunni, salì al magistero di artista per l'eccellenza del proprio genio più che per una regolata applicazione dello studio.

(*continua*) G.

VARIETÀ

FEBBRAJO

Febbraio!... è un gran mese! Questo vi parrà niente meno che un assurdo e mi risponderete col lunario alla mano che anzi febbraio è più piccolo e più corto di tutti gli altri suoi fratelli. Sia pure; i mesi sono come gli uomini, e non si misurano a braccia. E se aggiungeste che egli non è nulla di buono, e che la fama parla molto male di lui e lo chiama *febbraietto corto e maledetto*, vi risponderei che la fama non parla sempre esattamente sul conto dei galantuomini. — Quanto all'esser corto, questa non è colpa sua... lo hanno fatto così i matematici e gli astronomi, ed egli ha lasciato fare. E che vi è di male nell'esser corto? Sono anzi le cose lunghe e che non finiscono mai quelle che vengono a noia, come udirete ripetervi da quasi tutti i coniugati. Le cose che durano poco sono appunto le più belle e le più gradite; duran poco anche le rose e le belle ragazze come dice il poeta;

Et rose elle a vecu ce que vivent les roses,
L'espace d'un matin.

Quante sono le cose gradite che, appunto perchè ci piacevano, abbiamo vedute durare un momento? Moltissime... E tanto ci piacevano che speriamo sempre che ritornino... Così sia. (N. B. Siccome lo scrittore desidera di esser chiaro e inteso rettamente, così torna un passo addietro, e dichiara che qui sopra — comento autentico — si deve intendere i primi amori della giovinezza, le antiche illusioni della vita ecc. ecc.) — Quanto all'esser cattivo, che cosa ha febbraio di peggiore dei suoi fratelli decembre e gennaio? Nulla sicuramente; sarà anch'egli un po' dominato dal vento e dalla nebbia, ma queste son cose di moda a cui (alla fine del verno) dobbiamo essere assuefatti; e dal lato del freddo, al paragone dei suoi fratelli già rammentati, può parere, a male agguagliare, un aprile o un maggio.

Confutate le accuse, si venga ai meriti di febbraio. Febbraio è un'antitesi poetica come un dramma o una ballata di Vittor-Hugo; febbraio è un mese filosofo; febbraio è un mese che pensa ai bisogni del corpo e dell'anima. Egli, infatti, quasi tutti gli anni vede morire il carnevale e nascere la quaresima. Nella sua romantica varietà, egli è salutato durante i suoi primi giorni dalle armonie dei teatri e dei balli, dai tripudi delle feste, dall'urlo dei baccanali: ad un tratto la scena cangia — in mezzo al banchetto suona il canto funebre di Lucrezia Borgia — e febbraio, uscito allora dall'ultimo veglione, si fa penitente e si dispone a fare ammenda onorevole dei falli commessi. Dov'è un altro mese che ci offra tali contrasti e una varietà così piacevole? E non solo piacevole, ma utile in sommo grado, perchè dopo averci fatto divertire a nostra voglia, dopo averci nutriti a sciampagna e a capponi in galantina, dopo averci permesso anche qualche piccolo trascorso secondo il testo *semel in anno*; tutto ad un tratto febbraio ci dice; — si è fatto abbastanza gli scapati, si è pensato abbastanza al corpo, ora bisogna pensare a cose più spirituali; — e il buon febbraio ci chiama igienicamente ad un regime di vita più pittagorico, ci conduce alla predica e ci rimetta a nuovo dai peccatucci passati.

---

che è un bel morire quando si muore insieme con quello che più s'ama.

La predizione data da una vecchia maliarda che abitava presso l'antro della Sibilla, e sembrava un'evocazione permanente dell'antica veggente di Cuma, era racchiusa in questo breve e non equivoco responso:

Se cadrà Rocca-Marina
Cadrà insieme la vicina

La maliarda non s'era, come suol dirsi, grandemente avventurata in dar questo responso, perchè prescindendo dalla probabilità che naturalmente confondeva i destini di quelle due castella fondate nella stessa epoca, alleate, e per conseguenza soggette ad essere espugnate e distrutte in una stessa fazion d'armi, v'era anche l'altra probabilità non meno facile che la profetessa sarebbe perita prima della caduta delle rocche, e non sarebbe per tal modo rimasta smentita nel suo responso.

Ciò non toglie che il popolo aggiustava immensa fede alle predizioni della fattucchiera, e raramente il contadino d'Agnano, l'abitator di Pozzuoli, o il pescator di S. Lucia passava nelle sue traversate per mare e per terra rasente l'una di quelle due bastite, senza che pronunziasse, cantarellando, il funereo responso della prudente maliarda.

Vedremo nel corso di questa storia se questa predizione si avverasse, ed in qual modo.

—

Non c'intratterremo lungamente a descrivere le torri del Castello di Rocca-Marina; il tempo ha passato la sua falce distruggitrice fin sui ruderi degli alteri suoi spaldi; la speculazione, codesta usufruttuante dell'incivilimento, ha fabbricato sull'aia degli antichi castelli, le casine biancheggiate, dalle verdi impannate; l'imposta fondiaria le marchia con la sua ferrea impronta, e lo straniero va a libarvi a nuolo le arie profumate della lussureggiante costiera. Di castelli, di torri, di ponte-levatoio, di castellani; di armigeri, giullari e paggi, non v'è più neppur la memoria, altrove che nei libri di narranze e sui ventagli delle patrizie; invece troverete quella specie di colombai, ove un sol fabbricato divien arca e colonia di dieci famiglie, troverete invece delle gotiche finestre, i lunghi balconi a ringhiera di ferro, in cambio del castellano l'albergator francese, lombardo, ligure, elvetico, e troppo spesso israelita; in luogo d'armigeri e falconieri vedrete il gendarme e la guardia doganale, che se entrambe saranno provvide e delicate istituzioni, non vorranno certo pretendere ad essere le più poetiche; ed in fatto di giullari e trovatori non v'ha più che il cieco accattone o il viggianese girovago, che entrambi straziano sulle loro corde l'aquila di Pesaro, o il cigno catanese.

E finalmente se qualche cosa che somigli ad una di quelle svelte ed eleganti torrette dei mezzi tempi, resta, come sospesa, ad uno dei quattro angoli d'un fabbricato — bassa derisione! — non vogliamo dire qual cosa essa mascheri ed a quel uso sia dedicata...

Questa inutile digressione ci ha menati ben lungi dal castello di Rocca-Marina qual esso era nei primordii dell'anno 1648; e come avremmo dovuto presentarlo ai nostri pochi leggitori.

Dobbiamo ad essi una qualche compensazione: tutto quel che possiamo fare è di risparmiar loro la descrizione esterna del castello, tanto più che avremo un giorno o l'altro a far quella della rocca di Nisida, non senza ragione da noi chiamata, la gemella dell'altra.

Entriamo dunque difilati nel castello.

. . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

Inoltre febbraio ha tanto amore per la varietà che non è stazionario ed immutabile come gli altri suoi fratelli. Gli altri mesi sono sempre di 30 e di 31 giorno e non mutano mai; ma febbraio, da vero progressista, non può star fermo, e si allunga e si acconcia secondo il bisogno. E se non fosse la sua compiaceuza di attaccarsi ogni tanto quella coda di un giorno, addio calendario, addio stagioni: in pochi secoli una sarebbe babele, e col solleone sull'orizzonte il lunario ci direbbe che siamo di gennaio e viceversa . . . non lo direbbe precisamente a noi, ma insomma lo direbbe a chi fosse vivo. — A noi quell'assioma bugiardo farebbe, è vero, poca meraviglia; perchè ce ne danno ad intendere tante altre che ci potrebbe stare anche la dimostrazione che di luglio c'è la neve alta un braccio. . . speriamo che restino nella sfera delle scienze morali (parlo dei falsi filosofi) e non attacchino anche le scienze esatte ed impugnino che quattro e quattro fa otto.

Febbraio finalmente ha il merito di essere il precursore di marzo; e che marzo sia per noi un gran mese questo non c'è bisogno di dimostrarlo: è il mese, come tutti sanno . . . il mese che riconduce la primavera, sorriso d'Italia.

M.

Nomi bizzarri.

Un giornale spagnuolo dà i seguenti due nomi come i più bizzarri di tutta Europa.

Don Epifanio Mirurzururdunduayzengotita.

Don Juan Nepomuceno de Burianagonatotaricacogeazcoechea.

Questi nomi non sono immaginari, ma quelli di due impiegati del ministero delle finanze a Madrid. Il giornale che li ha dati avrebbe fatto bene di segnarci anche il modo di pronunciarli, massime il secondo.

Nuovità Musicali Carnevalesche pubblicata da G. G. Guidi Via S. Egidio 6638 presso il Teatro della Pergola

Iunin P. — *Olimpia* Gran Polka per P. F. estratta dal Ballo fantastico sotto questo nome attualmente al Teatro della Pergola, e danzata con gran successo dall'esimia signora *Boschetti*, e dal Sig. *Costa* compositore. Paoli 1 »

De-Champs E. — *Don Crescendo* Gran Valzer per P. F. su vari motivi di quell' Opera . » 2 »

Pieraccini E. — *La Flattens-Schottisch* pour Piano » 1 »

Anichini F. — *Introduzione al Carnevale* per P. F. eseguite con gra successo all'I. e R. Corte il Carnevale del 1852 . . . . » 2 4

Ianin P. — *La Ninfa dell'Acqua* Polka brillantissima per *P.* F. danzata l'Autunno scorso Teat. della Pergola dalla celeb. Sig. *Pochini* » 1 »

Maraviglia P. — *Sei Quadriglie* per P. F. e Flauto » 3 4

Laschi L. — *La Vivandiera* Polka mazurka per P. F. » 2 »

Detto — *Il Diavolo a quattro* — idem » 1 4

Pescetti — *La Vezzosa* Polka mazurka per P. F. » 1 »

Detto — *La Seducente* — idem » 1 »

Del Moro A. — *Calendario faceto-musicale* pel 1853 contenente 8 Valzer, 2 quadriglie, e 2 Polke per P. F. di un genere facile, bizzarro e del tutto nuovo . . . . . » 3 4

Moderati — *Le Jour de l'An* 1852 *Lidia* Polka e P. mazurka per P. F. . . . . . » 1 »

Detto — *Detto* *Olga* Polka e P. mazurka idem . . . . » 1 »

Varesi C. — Polka pour Piano . . . . » 1 »

Morelli E. — *Montagna* Polka mazurka per P. F. » 1 »

SOCIETÀ

D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de' Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 7 9 e 11 Febbraio 1852 il 12. Esperimento, salvo casi imprevisti, con la Commedia del Goldoni. « *Un Curioso Accidente*.

Sono pregati i detentori delle Module di Soscrizione per la detta Società, ritornarle onorata dalla loro firma, al *Liceo di Santa Caterina* in via Larga, o al Negozio *Piatti* in Vacchereccia.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 3 *Febbraio.*

Marietta Clementini-Piccolomini

Al Teatro della Pergola.

L'entusiasmo destato la prima sera della Lucrezia Borgia dalla signora Clementini, non è punto diminuito nelle due successive e ieri sera si volle la replica dell'adagio del rondò finale. Questo vero entusiasmo è giusto: una fanciulla di 17 anni di gentilizia famiglia, che non curando i decrepiti pregiudizi di un sistema decrepito, ispirata dall'amore dell'arte si avventura nella tempestosa vita del palco scenico, una fanciulla di 17 anni che la sera del suo debutto in un'opera di tanta responsabilità spiega un tale tesoro di genio e di intelligenza, ha qualcosa che ti sorprende. Poche artiste provette potrebbero cantare il rondò finale della Borgia come lo cantò questa debuttante, il cui accento musicale la cui espressione drammatica ti rivelano un sentimento artistico spontaneo e naturale che par quasi sogno in una giovinetta come la brava Clementini. E si che le si era scelta un'opera nella quale ben difficilmente un'esordiente, senza il di lei ingegno, poteva sperare un trionfo e non già uno di quei trionfi che restano scritti in qualche articolo di giornale a un tanto la riga, ma uno di quei che segnano un'epoca nella storia di un teatro, uno di quei trionfi suggellato dagli applausi entusiastici, dall'ammirazione frenetica di un pubblico numerosissimo.

Ma la critica, questa severa dispensatrice di biasimo e di lode, che par più si allegri se più può menare il suo tremendo flagello, di fronte a un successo così luminoso sente maggiormente il dovere di dire tutta la verità e noi francamente la diremo alla signora Clementini. Non già perchè noi vogliamo *strozzare i genii nella culla* (che anzi a molti di questi daremmo volentieri la pappa e il latte perchè sviluppassero più presto) ma perchè ad una giovine a cui si apre innanzi un si brillante avvenire, non mostrarle tutte le sue mende sarebbe un delitto per il giornalista che d'altra parte suol segnare di un pietoso silenzio le stonature delle seconde parti, i passi falsi dei corifei.

Prima di tutto diremo alla signora Clementini che la sua giovine età non le permette di affrontare così presto le fatiche della carriera teatrale: la sua voce estesa, di un timbro simpatico e limpido nelle note acute manca, e lo deve necessariamente, di corpo, e esporre la voce alle gravi fatiche della scena quando appunto si deve formare quando si deve svilupparsi ei può correre il rischio di farla imbastardire e distruggere così tutte le illusioni e le speranze dell'avvenire. Sia paga la giovine debuttante di questo primo incontro e faccia sacrifizio per qualche tempo di quelli applausi che le potrebbero esser nocivi. E nello studio che essa farà stia in guardia contro un tremendo nemico che la minaccia di già, vogliam dire il manierismo. L'esagerazione, il manierato è grave difetto in tutto, specialmente nell'arte, e dobbiam confessare che la Clementini ci sembra un poco propendervi: cerchi di non far troppo perchè nulla di più difettoso che vedere la aurea naturalezza soggiogata dal freddo artificio. Un altro difetto da cui bisogna si guardi è un'eccessiva lungaggine nel portare la voce, un abuso di rotondeggiare le frasi che nuoce all'effetto producendo una monotonia di colorito e deve naturalmente stancare maggiormente la voce. Quel sorriso sempre obbligato è pure un difetto da cui deve guardarsi, giacchè talvolta vi si riscontra una quasi contrazione, segno manifesto che quel sorriso è in contrasto con l'espressione che dovrebbe avere la fisionomia. Abbiamo pure riscontrato, come per esempio nella Romanza di sortita un certo abuso di rifioriture, pessimo sistema dei nostri giorni che imbastardisce così la musica dei sommi maestri.

Non si adiri con noi l'egregia esordiente per la franchezza delle nostre osservazioni: studii e alacremente studii e ben presto il nostro teatro potrà segnare un'altra gloria fra le sue glorie; lasci gracchiare le decrepite cornacchie che le vorrebbero colorare l'avvenire con tinte nere e funeste e soddisfatta dei suoi trionfi dica loro che val più un'ora di entusiasmo e di gloria che mille anni della vita inutile di coloro

Che visser senza infamia e senza lodo.

LA DIREZIONE

SIENA

Nelle sere di domenica e lunedì avemmo l'agio di assistere di persona agli spettacoli di quella città ed eccoci a darne esatto ragguaglio il quale ci duole non possa trovarsi in ogni sua parte pienamente d'accordo colle notizie fin ora dateci dal nostro corrispondente. E siccome l'amore del vero fu sempre la nostra guida, così non ci dispiace di confessare questa verità ed eccoci ad esternare le nostre impressioni.

Al teatro dei Rinnuovati per la sera di domenica un gran cartellone ed una quantità di avvisi, annunziavano uno spettacolo straordinario, nel quale oltre ai Due Foscari, il Diavoletto Siculo tornava nuovamente a mostrarsi sul filo d'ottone, facendo quindi una pantomima che intitolava *La scimmia del Brasile.* Il pubblico rispose molto bene a questo invito, perchè vi accorse in gran folla; ma se ne pentì ben presto quando vide rinnuovate le solite stoltaggini di questo diavoletto, alle quali rispondeva con un riso di scherno, anzichè con segni di disapprovazione.

Però non fecero così quei signori Accademici i quali caldi amatori della *dignità del loro teatro* si scagliarono contro al Diavoletto e alle sue stolte diavolerie, ed egli, impassibile e freddo sostenitore del proprio merito, mostrava i cartelloni delle primarie città d'Italia dove egli aveva agito, i quali sarebbero forse stati capaci di far terminare la disputa in favor suo, se l'impresario, lasciate le spoglie del buon' uomo, non avesse sciolta la questione col licenziare questo *povero diavolo*, che desideriamo vada a dar nuove rappresentazioni molto lungi da noi, per non procurarci mai più il dispiacere d'incontrarlo.

In quanto poi ai Due Foscari non possiamo a meno di dire che ritrovammo l'insieme non inferiore alle esigenze che può avere un teatro di provincia, tanto più in carnevale dove la moltiplicità dei teatri aperti impedisce alle imprese, che hanno poche risorse, di scritturare artisti di molta vaglia. È anche sotto questo punto di vista che non possiamo a meno di far qualche elogio agli artisti, perchè rilevammo nella signora D'Andrea una voce estesa e bastantemente simpatica, nel Valentini dei mezzi tali da essere invidiati, e nel Bertolini un giusto sentire, una bell'azione ed una voce che se non sempre robustissima, è però limpida ed omogenea.

Al teatro dei Rozzi la Compagnia Pagnini e Soci seguita il corso delle sue recite, delle quali avendo veduto solo *Don Marzio alla Bottega del Caffè*, vogliamo esimerci dal dir qualche cosa sul conto loro, osservando che essendo tutti dilettanti, potremmo disturbare in qualche modo il loro diletto. Il teatro però è quasi sempre affollato, e pare che l'impresa vada a gonfie vele.

Questo però non è tutto quello che dobbiamo dire sui divertimenti che offre Siena nell'attual carnevale, che ha tutta l'apparenza di riescir brillantissimo mercè una numerosa ed eletta schiera di giovani che ha acquistata questa città atteso il cambiamento universitario. Infatti per questa sera si annunziava in un teatro particolare una produzione data da una società di dilettanti che a seconda dell'opinione di molti e in special modo, di quella di un tale della sezione critica, sembrava dover riescire brillantissima. Nel Salone Marrocchesi che è seralmente aperto ai suoi allievi si danno sovente delle feste da ballo che riescono sempre SPLENDIDISSIME. Due produzioni che preparano vari giovani studenti per darsi al teatro dei Rinnuovati a benefizio di qualche stabilimento di beneficenza pubblica,

è cosa che non potrà a meno di riescir graditissima e da render benemeriti quei bravi giovani che vi prenderanno parte: ed infine quella scambievole simpatia che si vede fra la scolaresca e i cittadini, tutto fa credere che si avvererà il nostro presagio e ci fa desiderare il momento di poter tornare in quella città a gustare di questi onesti piaceri. S.

ROMA. Dopo la lettera del nostro corrispondente riceviamo da Roma un'altra relazione sull'Accademia di poesia estemporanea data dallo Spina, con preghiera di inserirla e lo facciamo ben volentieri.

« L'esito dell'accademia data dallo Spina fu oltremodo brillante, e il pubblico intelligente applaudì moltissimo allo Spina, a questo giovine che sa accoppiare così profonda mancanza di lingua e di storia a una vivacissima immaginazione ad una nobilissima scelta di pensieri e a una facilità di vena non ordinaria. Pei componimenti a voce era assegnato anche il metro e quantunque gli argomenti fossero strani e più strane le rime, pure il nostro poeta seppe bravamente vincere le difficoltà, e per più volte dovè ripetere intieri componimenti. Questa è la pura verità del merito di Spina: dai vostri corrispondenti avrete a quest'ora avuti anche maggiori dettagli ».

L. A.

MESSINA. (*Nostro carteggio*) Il Nuovo Teatro si è aperto ieri sera (12) e vi assicuro che è rimasto con tal lusso da non rivalizzare coi più bei teatri. Fu rappresentato il Marin Faliero dalla Sanchioli, dal Prudenza, dal Monari e dall'Antonucci. L'esecuzione fu molto buona per la parte della Sanchioli che fu applaudita ad ogni suo pezzo con numerose chiamate: per la parte del Monari pure fu buona ed egli ancora ottenne applausi: il Prudenza ed il basso Antonucci non sodisfecero molto. Non si sa ancora quale opera andrà in scena giacchè l'impresa è molto imbarazzata nella scelta.

PALERMO. — *R. Teatro Carolino*. Per indisposizione del tenore signor Negrini, invero un po' lunghetta, ma ch'è stata una semplicissima affezione alle fauci, come suol succedere, ha successo e succederà a tutti i cantanti del mondo, e non tutta quella pericolosa malattia che hanno giudicato *certuni*, il nostro teatro ha dovuto ricorrere alla Saffo e alla Lucrezia Borgia. Dopo un diluvio di recite di queste due opere come mai si può pretendere che, il pubblico, e specialmente gli abbonati soffrano in pace che ormai li ha resi stufi, quantunque le musiche bellissime, e gli artisti in generale sostenghino col massimo impegno le loro parti? Il pubblico ha finito con perdere la pazienza, e in più di una sera ha disapprovato chiaramente e severamente. Esso ha tutta la ragione; il male è da coloro che potendolo servire a dovere, per come a dovere si fanno di questo pagare, in un accidente qualunque, non sanno risolversi a riparare prontamente l'accaduto, ma si stanno irresoluti e dubbiosi. Figurisi se col duetto della Chiara di Rosemberg o col second'atto e qualche altra aria della Zulima, pezzi che si sono aggiunti. si può contentare un pubblico che paga benone lo spettacolo della sera!

Questa sera però andrà in scena la Linda di Chamounix. Meno male che alla fine si pensò di rompere la monotonia! In appresso diremo qualche cosa a proposito della scelta di quest'opera: per ora speriamo che l'amministrazione per la premura di metterla in iscena non abbia dimenticato di decorarla convenientemente, come pare lo abbia dimenticato nel Poliuto, in cui lo scenario ed il vestiario sono un orrore; forse per castigare il pubblico che nella Zulima lodò la decorazione.

(*Lira*)

VENEZIA. — Fra sere verrà riprodotto sulle scene di quel grande Teatro della Fenice il *Rigoletto* di Verdi con Coletti protagonista. Poco dopo si darà il nuovo ballo del Blasis, intitolato *Cagliostro*.

— Teatro Apollo. — I *Lombardi* del maestro Verdi. Non parlammo della *Regina di Leone*, del maestro Villanis, volendo noi obbedire al comando del suo titolo primo. *Non toccate la Regina!* E, senza usar dissimulazione, diremo che lo spartito non parve attagliarsi troppo alla virtù degli esecutori. Non tutto spicca in tutti; e come si vide, si tornò al *Nabucco*. Ier sera, (28) all'incontro, si cantò altra opera di Verdi, i *Lombardi*; e la bisogna andò altrimenti, cioè piacque e si applaudì. La Rebussini si mostrò la cara Giselda: vedila esultar di gioia per l'esule tornato in patria, o sorreggere Oronte ferito; vedila pregante e beata per la sua visione, o supplice al padre perchè si riconcilii al fratello, ch'è presso a morte, ella commuove ed incanta. Nel duetto col tenore, Ferrari-Stella; nel terzetto con lo stesso e Pagano (Coliva); e nella cabaletta dell'aria (atto IV). *Non fu sogno* ecc., si levò il teatro a rumore. Insomma la è cantante che sale in alto con volto sicuro. Il Coliva, del quale lodammo il valore nel canto, spiegò questa volta la gagliarda dell'accento, quale si conviene agli spiriti ardenti di Pagano. Nè il Ferrari-Stella tralasciò di giovare all'esito della recita, principalmente nel terzetto con la donna e il baritono, e, prima, proferendo animato le parole: *Come poteva un angelo*, ecc. La Magni, il Tombesi, il Marcotti, bene servirono ne' pezzi concertati. L'orchestra fu diligente: il Mirco suonò da maestro il suo clarinetto, e riscosse battimani. Dei cori poi... E qui finiamo la relazione.

(*Gazz. di Ven.*)

BOLOGNA. — Gran teatro *Comunitativo*. — *Fiorina*, nuova opera semiseria, musica del maestro Carlo Pedrotti, la sera del 29 gennaio 1852.

Nella *Fiorina* del maestro Pedrotti sono molti pezzi assai bene scritti, regolarmente trattati e con tutti gli estremi del maggiore desiderabile effetto: v'hanno però le lungaggini indispensabili, le ripetizioni mal calcolate, le malagevolezze di esecuzione. il recitativo trattato con qualche durezza, ed altrettali mende da cui non è dato di leggieri schermirsi se non a chi meglio, che da altro, dalla sperienza, dalla lunga pratica e dai molteplici successi ha appreso a sapersi contenere tra quegli ardui confini che senza essere trapassati, vogliono non pertanto essere tocchi mai sempre. Fra i pezzi di maggiore importanza è da annoverarsi il largo del finale dell'atto primo, composizione mirabilmente ideata e condotta. corredata di armoniche modulazioni peregrine e attraenti, e sostenuta da un carattere di dettato musicale *sui generis* al tutto nuovo e quasi inspirato. Bellissimo e di leggiadro effetto è pure un coro nella introduzione. Grazioso e ben divisato è un terzetto nell'atto secondo. Nuova in buona parte e di ardito concepimento è la vivace sinfonia che precede l'opera quantunque modellata un tratto sul conio delle antiche col suo *crescendo* triplicato nell'*allegro* che veramente la guasta. Altri pezzi vi sono belli e di ottimo effetto che una sola esecuzione non ci pone in grado di qui descrivere; sui quali ci verrà il destro di fermarci dopo avere assistito a qualche altra rappresentazione.

Adempiuto così all'obbligo di accennare il nostro conscienzioso giudizio sulla musica della Fiorina, diremo che l'esito è stato pienamente felice sì pel maestro che per tutti gli esecutori. ai quali non sono mancati ad ogni pezzo gli applausi e le chiamate alla scena. Il maestro Pedrotti ha dovuto ben dieci volte comparire. Si è fatto tutto ripetere il sopradetto largo del finale primo, ed anche di qualche altro pezzo si è chiesta la replica.

(*Osservatorio.*)

MILANO. — *Gran Teatro alla Scala*. — Sotto il modesto titolo di ballo di ripiego, si riproduceva ieri sera su queste scene il Manon Lescaut, composizione coreografica di Giovanni Casati. Il pubblico l'accolse con segni d'aggradimento e specialmente i ballabili, alcuni de' quali. quantunque già veduti, sortirono non pertanto l'effetto più fortunato per la lodevole esecuzione delle Allieve della nostra Scuola di ballo. La polka fra questi danzata da ventiquattro Allieve ottenne l'onore della replica. Catte è sempre quel artista animato e diligente che conosciamo e che il pubblico apprezza ed applaude: la Marmet fu più fortunata nell'azione e nella danza che nel ballo precedente: piacque anche il terzetto fra il Mochi, la Duriez e la Mermet. Ne riparleremo.

— Sono già inoltrate le prove d'orchestra della *Figlia del Proscritto* del Maestro Villanis per cui è sperabile ch'essa possa essere prodotta per la sera di sabato prossimo venturo. Subito dopo dopo comincieranno le prove della nuova opera dell'egregio maestro Lauro Rossi, *Le Sabine*.

— È partito da Milano il cavaliere Ernesto De Souza Leconte Console generale del Brasile in Genova. il quale, come distinto amatore dell'Arte musicale, ebbe prima della sua partenza la visita del celebre Rubini. (*Italia Musicale.*)

— *Teatro Santa Radegonda*. — Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del *Don Crescendo*, opera nuova per Milano, dei maestri Picchi e Fiori. Ne abbiamo assistito ieri sera alle prove generali, e possiamo lusingarci che l'esito abbia ad esserne di tutta fortuna, sia per la bella e brillante musica di cui è sparsa quest'opera, sia per l'esecuzione che in generale ci è sembrata lodevole. Il buffo Pozzesi, autore del libretto, non potrebbe che interpretare con verità ed intelligenza la parte del protagonista.

TRIESTE. — Si legge nel Diavoletto. *Alcuni perchè? sul Teatro Grande*. — Ieri abbiamo ricevuto la seguente lettera: — Carissimo Diavoletto! Stantechè le parole che si trovano nel tuo foglio trovano ben spesso ascolto, così ti prego a volere inserire queste domande.

Perchè non si dà più al Teatro grande la Fanciulla di Gand che piaceva tanto e che tanti sarebbero ancor curiosi di vedere? Perchè si dà sempre la Vivandiera che piace meno? Perchè non si dà il ballo prima dell'opera, massime quando la 1.ma donna è indisposta? Perchè, se non si usa dare il ballo prima dell'opera, non lo si dà almeno dopo il breve prologo? Perchè non si tolgono all'opera certe scene superflue? Perchè..... perchè non si cangia opera? Bastino per oggi questi perchè; forse altro giorno te ne darò degli altri, e per ora sono il tutto tuo. ?

LISBONA. — *La Lucrezia Borgia*, a quanto ne scrive la *Rivista popolare*, ebbe piuttosto avverse le sorti. N'erano esecutori l'Arrigotti (Lucrezia) la Persolli (Orsino), Musich (Gennaro). Gorè (Alfonso). Si attendevano *I Falsi Monetari* del maestro Lauro Rossi, dei quali dovevano essere interpreti l'Arrigotti, la Sannazzaro, Guglielmini, Bonafos e Mancusi. Aspettavasi pure da Parigi un primo tenore ed una comprimaria, che l'impresa mandò a scritturare per poter proseguire con maggior fortuna gli spettacoli di quel teatro.

POTPOURRI

Al teatro della Pergola avremo giovedì sera il nuovo ballo del Costa *Oronos*, che siamo certi darà nuovo campo di distinguersi alla brava Boschetti. — Lettere giunte stamani da Milano ci recano l'esito felice ottenuto dal *Don Crescendo* dei Maestri Picchi e Fiori. — Dietro lettere di Guastalla si sono distinti a quel teatro le due prime donne Donatelli e Botta e il baritono Mazzoni. — *Le journal d'Odessa* pubblica un ringraziamento della Municipalità del paese all'architetto sig. Morandi per l'esposizione di Belle Arti fatta a benefizio dei poveri del paese. — L'esito ottenuto nell'Attila dalla signora Virginia Tilli a Ravenna fu brillantissimo: nel numero prossimo ne riparleremo. — Benissimo a Crema il *Poliuto*. La Mori-Spalazzi, l'Assandri, il Longoni e l'Alessandrini lo eseguirono con rara valentia. — Si legge nell'*Italia Musicale*: Il tragico fatto che il *Corriere Italiano* di Vienna racconta, come avvenuto in quella città e precisamente al teatro Malibran, è assolutamente falso. Pare che i puff non siano propietà esclusiva dei giornali francesi.

ULTIME NOTIZIE

Nel momento di porre in torchio riceviamo le seguenti notizie dal nostro corrispondente di Roma.

ROMA 2 febbraio. — Ieri sera oltre i tre consueti teatri, l'*Apollo*, *Valle e Capranica*, aprironsi *Argentina e Metastasio*. Nel primo una porzione della compagnia Coltellini che agisce sulle scene di *Valle* vi eseguì con bastante lusso di decorazioni, di vesti e di comparse il vecchio dramma di Carlo Roti *Bianca e Fernando*; nel secondo l'impresario Fernandez fece rappresentare l'opera buffa, nuova per noi, *Crispino e la Comare*. La musica fu trovata gaja, brillante e ricca di bellissime cantilene: gli attori Cambiaggio, Rinaldini, e Fiorio vi furono applauditissimi così nelle loro cavatine come in un famoso terzetto a voci di bassi. La Roble, avvenente e gentile della persona non ha un gran volume di voce: il tenore passò inosservato,

All'*Apollo* si alternano lo *Stiffelio e Maria Padilla*, opere che incominciano a stancare la pazienza del nostro pubblico. Domani sera il *Giuramento* di Mercadante, quindi il *Macbeth* di Verdi e per ultimo l'*Alfredo*, nuova opera del maestro Terzanni.

MILANO. — La *Gazzetta dei Teatri* conferma il buon esito del Don Crescendo a S. Radegonda, consiglia per altro agli autori qualche taglio.

A Torino un nuovo passo della Rosati e del Vienna furore.

A Napoli la Cortesi piacque moltissimo nell'aria di *Tebaldo e Isolina* cantata in un Concerto: se ne volle la replica e par che la Cortesi la canterà in costume andaluso la sera della sua beneficiata. Tre drammi nuovi uno di Cuciniello, uno di Lise, e uno di Riccio piacquero.

NEW-YORK. — *Lola-Montes* (*Dal Proscritto*). La fantastica danzatrice continua al Broadway Theater a rapire ogni sera dal materialismo di questa sfera terrestre, per trasportarla nelle regioni dell'idealismo, una moltitudine di giovani *Gentlessement* col lampo delle sue espressive pupille.

Che peccato che quegli occhi non appartengano alla Ellsler, o che i piedi di questa non appartengano a Lola-Montes!

Raccomandiamo alla signora Contessa di non lavorar tanto colle braccia, giacchè noi riteniamo che se Ella continuerà così, crederemo opportuno di chiamarla *Ballerina Telegrafo*.

TOM-POUCE. — Andrà a Torino nel febbraio.

La Frezzolini cantò a Parigi in una *soirée* di Mad. Tudor e fece come è naturale fanatismo.

A Parigi si sono cominciate le prove dei *Lombardi*. Si legge nel *Pirata*.

Tom-Pouce verrà anche a Torino, e precisamante al Teatro Gerbino, ove si produrrà il dieci circa di febbraio. — Martedì al Nazionale ebbe luogo la *beneficiata* del tenore Tamaro, che si fece moltissimo onore con la romanza del *Bravo* di Mercadante. La signora Morra cantò squisitamente la cavatina della *Linda*, e piacque al solito il professore di contrabbasso signor Alfeo Gilardoni. — In quaresima al Gerbino avremo Opera. Ne saranno prime donne le signore Anna Bottà e Zenoni.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di *Mercoledì 4 Febbraio 1852*

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà.

UN BALLO MASCHERATO

Commedia in 3 atti di *Bayard*

indi

LA SCOMMESSA FATTA A MILANO E VINTA A VERONA

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 11. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 7 Febbrajo 1852

BELLE ARTI

(*Continuazione v. n. 7 9.*)

Io credo avere tralasciato soltanto quelle citazioni e cognizioni che possono servire allo schiarimento dei fatti narrati, e a delucidarne la presente esistenza nei documenti e monumenti relativi, accennandone i luoghi che gli conservano.

Io pure gelosamente custodirò quelli che posseggo, con piacere. — Sul nostro proposito concorrerà pure a dire qualche cosa un sonetto a Leonardo, che volentieri sottoporremo ai nostri lettori.

Sovrumano intelletto! Il sol natìo
In te certo versò di sè gran parte:
Ed un raggio di sol raggio è di Dio,
Che semina i miracoli dell'arte.
Più che sparso, raccolto in te vegg'io,
Di questo ciel, di questa terra sparte
Le bellezze, i prodigi: ah il suolo è pio,
Gaio d'amor, ma con Ciprigna e Marte.
So che l'amavi anco infelice e ingrato:
E felice non è, nè grato ancora
Ai figli ingegni, e questo è gran peccato
È pur puro destin, s'altri li sfiora,
Fa sua la gloria nostra, e noi mercato
Del genio nostro ch'altre patrie onora!

E Leonardo da Vinci, è uno di quelli appunto che più che altri mai se lo goderono li stranieri molto più che noi, quantunque suoi concittadini. In Francia, per esempio, e altrove ancora, lo si conosce meglio che in Italia. E noi, se lo si vuol conoscere, bisogna, come destramente faceva il benemerito P. Gatteschi Scolopio, a francese Biografia ricorrere. Susseguirebbero ancora molte altre invenzioni e scoperte da enumerarsi, le quali pure, come si legge nel discorso del sopraccitato Padre di Religione, e recitato all'Accademia di Belle Arti in Firenze, si attribuiscono all'ingegno universale del nostro Vinci. Ma che prò, se parte se l'è il tempo divorate, e parte se l'appropiavano gli uomini? Non sono queste usurpazioni belle e buone? Non saranno miserie da deplorarsi, se tanto pane non abbiamo da satollare i nostri genj, e se vanno a sfamarsi in terre che nascere non li vide? Non sarà dunque una vergogna per la terra dell'abbondanza di tutte le cose? Ma perchè dovremo noi sempre camminare così? Lo vedete?.. I guai sono mille, e la sorgente è una sola: ed è sempre la stessa!... una sola! Aprite gli occhi, e la vedrete! Occhio chiuso non vedrà mai nulla... se non può sopportare la luce del giorno.... e non avrà neppure la virtù del cieco, vuò dire quella del tatto! Che occorre predicar tanto, e fantasticare?... non vi movete di lì... guardatela; è quella... il non esser chi *siamo*! — Se desiderate dunque leggere altre belle cose del nostro caro Vinci, guarderò di potervele dire. Frattanto tenete per fermo esser egli, anche fra i non artisti, il più universale intelletto, e profondo indagatore della natura.

(*continua*)

S. BERTI.

VARIETÀ

MEZZI DI FAR FORTUNA

Non vi è che dire, i mezzi di far fortuna abbondano da tutte le parti. Ecco qua un altra lotteria, che non è quella delle verghe d'oro, ma una lotteria toscana alla quale si può vincere de' bei pezzi di fattoria: ecco là i giornali i quali ci dicono che l'oro di California è tutt'altro che esaurito, e che anzi cominciano a trovarlo ora; sicchè dopo tanti inviti adesso, ammeno di essere la pigrizia in persona, bisogna andare in California dove l'accumulare qualche migliaio di dollari al giorno non costa che la pena di prendere un posto sopra una nave e di fare una passeggiata. — O andate a credere ai piagnoni, i quali prevedono il finimondo economico e lamentano il fallimento universale!

Non avete danari? Giuocate alla lotteria autorizzata con tanto di patente, ed ecco là preparati per voi tanti bei pezzi di tenuta in piano di Livorno (è un poco sterile, ma non importa), che potete all'occorrenza convertire in sacchi di contante... Mi direte che si può spendere cinque franchi senza aver nulla, e col solo gusto di vedere quei terreni delineati sulla pianta geometrica; e ciò è verissimo... Ma anche la speranza è una bella cosa; e con cinque franchi vi potete per qualche mese sognar proprietario di un futuro castello in Spagna. — Del resto se tenete tanto alla volgare realtà, in questo caso senza prendere ipoteche fantastiche su quei beni in pian di Livorno, andate a Livorno a dirittura, e, come vi ho detto a principio, imbarcatevi e volgete la prora al nuovo Eldorado. L'esempio recente di quei messicani che hanno scavato per un cinquemila dollari al giorno è molto incoraggiante... Là non si tratta che di aver buone braccia e di grattare disperatamente la terra; l'oro c'è, e se c'è si deve trovare e si trova.. e quando lo avete trovato, lasciate cantare quei misantropi degli economisti, Say, Chevalier e compagni, i quali vi dicono che con tutto l'oro possibile resteremo in generale sempre poveri come prima, che ogni cosa crescerà di prezzo e che le conseguenze saranno a un bel circa le medesime... Intanto e a buon conto (speriamolo) saremo ricchi noi; giacchè anch'io mi sento una decisa vocazione per la California... agli altri ci penserà la provvidenza che provvede il panico agli uccelli.

E poi, anche se non diventeremo altrettanti Cresi, sapete bene il proverbio: — Chi muta paese muta ventura. Che andasse peggio non crederei davvero... specialmente per un giornalista, mettendo su *un giornale delle miniere*, e proponendo qualche nuovo metodo di

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

PARTE PRIMA. — LA MALEDIZIONE.

(*Continuazione v. dal n. 1 al n. 9*)

PARTE SECONDA. — L'ORATORIO.

(*v. il n. 10.*)

La sala è riccamente addobbata, un finestrone gotico a vetriere colorate la schiara della sua luce variopinta e temperata; e quand'esso si schiude lascia vedere le rocce brulle e giallognole di tufo, che informano le colline sinuose della parte occidentale del bel golfo partenopeo.

Sulle pareti è tesa una stoffa color di cielo, su cui lo sguardo sembra riposarsi soavemente. I cordoni che imprigionano la piega delle cortine, quelli che sostengono le lampade, gli arabeschi che fanno il giro della sala ad altezza della cintura, sono d'argento. Al soppalco miriadi di stelle d'argento brillantano la volta, e la fanno assomigliare a quella dei cieli per notte placidissima e serena.

Un inginocchiatoio sul quale è aperta una bibbia colorata con quell'arte di cui l'Alighieri diceva « che alluminare chiamasi a Parisi »; un tavolo da lavoro su cui un cestello di fiori sembra una piccola ara onde s'elevi un nugolo di profumi; una tappezzeria incominciata, ove il Vesuvio rizza il suo cono coronato dal suo pino fumeggiante, ed il mare spiega la bella superficie di smeraldo, riproduce la veduta che si potrebbe scorgere dal verone opposto a quello pocanzi accennato, se la tenda cilestrina non fosse abbassata — ecco quel che primamente viene alla vista entrando in quel pudico e solingo asilo della giovine castellana di Rocca-Marina.

Il nido ci fa divinar la colomba.

Bionda, fanciulla che d'un anno ha passato il quarto lustro, ricorda una di quelle più soavi creazioni che Carlin Dolci soleva carezzare col suo amoroso pennello. Il colore della sua chioma rispondeva perfettamente al nome capriccioso che l'era stato dato ai suoi natali, ma le pupille non erano di quell'azzurro che più comunemente si suol trovare nelle bionde; la bella figlia del mezzogiorno aveva grandi occhi d'un nero vellutato; occhi splendidi come il giorno, e bruni come la notte.

La persona era alta e flessuosa, forsanco troppo, come giovine palma; una dolcezza incantatrice nella voce, ed una sobrietà di movenze la facevano ad un tempo leggiadra e dignitosa.

Tal era la sorella del Conte di Rocca-Marina, la bella idolatrata di Gian di Nisida.

Essa, come già abbiamo detto, era orfana; il padre morendo, avevala affidata al suo primogenito che rimase usufruttuario dell'avere della sorella, la quale quando sarebbe, come era allor allora giunta, alla età voluta, avrebbe preso la proprietà del castello di Rocca-Marina, che aveva dalla madre ereditato.

Bionda aveva menata fin dall'infanzia una vita di sommissione, la quale s'era poi cangiata in penosa rassegnazione, quando, perduti i genitori, si vide sotto l'assoluta potestà del fratello, molto meno dovizioso di lei, uomo fatto ad ogni dissimulazione, versatile, astuto e cupo nelle sue passioni, le quali non miravano che al possesso, sia della donna amata, sia degli uffici ambiti: chè non vogliamo per lui invilire i nomi dei due più sublimi affetti, l'amore, e la gloria.

Ma attraverso a questa rassegnazione Bionda aveva una specie di fermezza d'indole, rara in una donzella educata nelle mura pressochè claustrali d'un castello.

Era sua amica, più che sua familiare, una giovinetta di pari età chiamata Pellegrina, figliuola della nutrice di Bionda, bruna fanciulla dalla chioma corvina, dalle guance tanto roride ed infiammate quanto erano pallide o appena rosee quelle di Bionda, dalla persona tutta esuberante di vita, di forza, di calor giovanile, una di quelle bellezze dei campi piena di tutte le dovizie carnali, come le arrotondiva sulle sue tele il voluttuoso pennello di Tiziano.

La patrizia e la contadina, quando messa da parte ogni distanza di casta, e amandosi quali sorelle, come erano di latte se non di genitori, intrecciavan le loro

raspare la terra, crederei che ci fosse da fare bennino.

Giacchè siamo a parlare dei mezzi di far fortuna, ve ne sarebbe un altro insegnato di recente: quello di prendere la roba degli altri con un... Ma qui sento interrompermi ed osservare che questo è un modo di far fortuna tutt'altro che nuovo, ed anche discretamente pericoloso... Ed io potrei a mia volta osservare qualche cosa in contrario; ma giacchè sono stato interrotto, lasciamo andare il discorso e passiamo ad altro.

Fra i mezzi di far fortuna una volta teneva il primo posto una gola da canarino bene intuonata... A giudicare dai cantanti che udiamo da un pezzo in qua, questo mezzo di far fortuna dee cominciare a diventar molto raro... se non vanno anch'essi a cantare in California, dove il conservatorio di musica non è ancora istituito e dove non son tanto scrupolosi intorno alla purità dei *la* di petto. — Bensì dopo avere accennato a questo decadimento delle gole armoniche, amor di giustizia ed ufficio di cronista universale vogliono ch'io rammenti l'apparizione sulle nostre scene di un usignolo trovato sui colli sanesi; usignolo che porta il nome di Marietta Clementini-Piccolomini, e che fa molto ciarlare di se e girar molte teste, anche pel motivo non indifferente di essere un usignolo molto grazioso e dell'età di sedici anni (vedrò negli scrittori di storia naturale se gli usignoli campano tanto.) E che la sig. Piccolomini esordisca in un modo distintissimo ne avrete la prova da questo: sapete voi chi si è mostrato, fra gli altri, appassionato ed entusiasta per lei? Niente meno che quel coso serio serio e scontroso del mio vecchio amico *Conservatore*, il quale si è messo a cantarle o ripeterle certi versi al suono di una chitarra francese... E se l'accigliato *Conservatore* si mette a fare per lei il trovatore, capite bene che gli altri giornali sono in obbligo di rincarare e di cantarle serenate per tutti i tuoni ed in tutte le lingue. Vedremo. — Intanto non vi spiaccia che il cronista sia saltato di palo in frasca nella coda dell'articolo, giacchè a ciò egli deve la fortuna di aver potuto rinnovare un saluto al suo dolce confratello... e *les petits cadeaux* (anche di parole) *entretiennent l'amitié.*

M.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il fascicolo 6. (nuova serie. Anno 3. vol. 3.) *del giornaletto Letture di Famiglia.*

LUIGI FRANZI

Editore proprietario della Collezione Ritratti d'Illustri e celebri Italiani, ha pubblicato quello di Carlo Poerio, come pure quello di Luigi Sabatelli uno dei tanti Artisti che onorano la nostra Italia: tre altri sommi artisti trovansi già pubblicati in detta Collezione e sono Hajez Milanese, Toschi Parmigiano, Bartolini Fiorentino Professori nelle respettive accademie, e disegnati dal vero da F. A. Martini. Una Serie dei principali, e più rinomati Artisti sarà mensualmente pubblicata dal suddetto Editore e si vende al di Lui Negozio posto in via de' Calzaioli vicino al Bazar Bonajuti al prezzo di Paoli tre, e vi sarà sensibile diminuzione acquistando l'intera fin quì pubblicata Collezione, che ammonta a N. 80. — ai primi della ventura settimana sarà pubblicato il Ritratto di L. Napoleone Bonaparte.

Frammento del Rapporto* di Kiu-fao-Li-tsa, primo fabbricante di paraventi del Celeste Impero, al mandarino Hing-she, prefetto delle arti e mestieri, sovro *l'Esposizione dei Barbari a Londra

« Eccellenza:

« Quanto sono originali codesti uomini dai capelli biondi! Sapete voi qual è l'oggetto che più ammirano nella loro Esposizione? Indovinate — Un diamante — Essi lo chiamano *montagna di luce*... Ah! ah! ah! Domando un po' io che può avere un diamante di comune coll'industria.

« Il secondo oggetto che eccita l'attenzione e l'ammirazione dei Barbari è uno di quegli stromenti di musica, cui essi chiamano *organo* = Vostra Eccellenza non potrebbe farsi un'idea del piacere che provano questi popoli d'Occidente in udire tale stromento. Dall'istante che si aprono le porte dell'Esposizione, l'organo comincia a suonare, nè termina che allorquando si chiudono. Pazienza, se gli europei se ne servissero per ispaventare il sole ed impedirgli di nascondere la luna; ma ignoranti in fatto d'astronomia come in tutto il resto, essi pretendono che la musica non impedisce punto gli eclissi. Del rimanente, poichè l'organo è un oggetto d'industria, si può paragonare ai nostri *gongs*, ai nostri *tams-tams*, colla differenza però che il *tams-tams*, fa molto maggior fracasso del loro organo.

« Un altro oggetto che pure assaissimo figura nell'Esposizione si è il cigarro. Gli è questo un piccolo cilindro di tabacco rotolato, cui sono avvezzi gli Europei di fumare in quantità più o meno considerevole. Il tabacco così preparato presenta moltissimi inconvenienti morali e materiali, come per esempio: annerisce i denti; produce delle escoriazioni nelle gengive; dà un alito cattivo; spande sugli abiti una puzza; agisce sul cervello, ottunde l'intelligenza e concilia la pigrizia. Tutti convengono che gli è un vizio orribile, e tutti fumano da mattina a sera. Notate poi che ve n'ha di quelli, i quali non si contentano punto di fumare il tabacco, ma lo masticano; altri lo mettono nel naso. E questa gente hanno l'ardire di accusarci, perchè durante il giorno tranguggiamo un po d'oppio, purificato dal fuoco!

« Uu paesuccio che conta appena una trentina di milioni d'abitanti e che si chiama Francia mandò all'Esposizione delle stoffe per vestire le donne. Ei pare che la tòcca (*gaze*) è in un colla tragedia la specialità di quella nazione che passa per la più leggiera dell'universo. Tentai più volte di farmi spiegare il meccanismo della tragedia, ma ormai vi rinunzio. Quanto alle stoffe è differente. I francesi vanno orgogliosi di questo prodotto della loro industria. Davvero che non ne hanno motivo. Ammetto la tòcca o la mussola nelle contrade favorite dal cielo, per esempio nel mezzogiorno dell'impero celeste, ma nei tre quarti d'Europa fa sempre freddo. Le donne non possono uscire senza nascondere la tòcca e la mussola sotto la lana e sotto la pelliccia. Perchè adunque portarne? — I francesi apprezzano soprattutto i disegni, coi quali adornano le loro stoffe. Si ridono de' miei ventagli e de' miei paraventi; essi pretendono d'imitar meglio la natura. Gran che davvero? L'arte non è già una questione d'imitazione.

Non si arriva giammai ad abbellir la natura, dunque gli è d'uopo sfigurarla. A che pro le rose dipinte, quando ve n'hanno delle vere? A che pro cavalli ed uomini disegnati, quando se ne veggono tutti i giorni per le vie. Lo spirito umano ama le caricature. Gli è d'uopo che una tapezzeria mi faccia ridere, che un paravento mi faccia meditare. L'arte è nell'impossibile e nel fantastico. I migliori operai di Lione sono incapaci d'inventare la minima chimera. Assorti nella realtà, la loro immaginazione si ossifica; copiano non inventano.

« Mi scordava di parlarvi della fontana di cristallo che getta continuamente acqua di colonia. Danno il nome di acqua di colonia ad un profumo alquanto equivoco che fu di moda un giorno, giacchè in questo paese di alta civilizzazione il reale e l'ideale diventano oggetti di moda. Un profumo, quello di rosa per esempio, dovrebbe sempre esser profumo. Errore massiccio. L'anno scorso, la rosa era di moda. Quest'anno invece un uomo del *bon ton* si vergognerebbe di non essere profumato al gelsomino. Domani si abbandonerà il gelsomino per la vainiglia; e se la moda se ne mischiasse, gli europei troverebbero delizioso anche l'odore dell'aglio e della cipolla. Si arroge poi che sono giunti a fabbricare dell'acqua di colonia, la quale costerà meno dell'acqua del Tamigi. I più poveri, dicono i filantropi, potranno profumarsi. Ecco il progresso! Dell'acqua di colonia pei poveri!

---

braccia alla persona, e sostavano in bella movenza parevano rappresentare una la statua della Malinconia l'altra quella della Voluttà, Psiche e Danae, una silfide ed una baccante.

Nel momento che noi sorprendiamo le due fanciulle, Pellegrina è genuflessa o piuttosto seduta sulle calcagna innanzi a Bionda, e la guarda con que' suoi occhioni neri e vivaci, appoggiando familiarmente un gomito alle ginocchia di lei, e la guancia ad una mano.

Bionda lascia cadere sull'amica uno sguardo distratto e pensoso; mentre le sue dita tirano con una specie di svogliatezza l'ago e la seta nella trama della tappezzeria interminata.

Qual tristo pensiero può in sì giovini anni far sedere sulla pallida fronte della bella patrizia quella tiranna malinconia?

Lo diremo il più brevemente che ne è possibile:

Bionda compiva il suo ventunesim' anno negli ultimi giorni dell'anno che precede quello in cui si apre questa nostra storia. Giovanni d'Armavilla sicuro che il fratello di lei ed il padre suo non avrebbero consentito a dargliela in isposa, e valendosi del dritto che gliene dava la legge dichiarando Bionda maggiore d'età ed indipendente, com'egli lo era divenuto per la stessa causa, Giovanni, dicevamo, che aveva risoluto di farla sua ad ogni costo, aveva la sera del primo Gennaio fatto preparare pel rito nuziale l'oratorio di Rocca-Marina. L'elemosiniere del castello avrebbe celebrato il nodo, il cielo lo avrebbe benedetto.

Il loro amore che sventura aveva fatto immenso, l'altare l'avrebbe fatto eterno.

Ma il giovine arabo, paggio della Duchessa d'Armavilla avendo avuto sentore di questo disegno, ne aveva fatta avvertita la Duchessa. La quale dopo la scena cui assistemmo in una delle sale del Castello di Nisida, aveva trovato il modo d'impedire che il figliastro uscisse dall'isola; — diremo a suo tempo il come.

Bionda aveva aspettato invano.

Quante volte il suo sguardo spingendosi sul mare cercò di vedere un palischermo che si fosse staccato dall'isola opposta!

E come stette, Ero novella! per quella lunga notte jemale ad attendere il giovine amato, curva sul verone della sua stanza; ansiosa ed attenta ad ogni lusinghevole stormir di foglia, ad ogni frombo d'ala, ad ogni murmure di fiotto che veniva a morir sulla riva!

Il sole nascente venne a schiarare quel pallido viso; la credè forse un angelo smarrito, e le fece un'aureola del primo suo raggio.

Allora ella si gettò nelle braccia di Pellegrina, e scoppiò in pianto.

Pellegrina la covrì di baci, e le lagrime delle due fanciulle si confusero indistintamente sulle loro guance.

Il dolore non conosce differenze di casta. Solamente il pianto della patrizia era più amaro. Ella piangeva della propria sventura; Pellegrina piangeva della sventura dell'amica.

Forse in quel momento stesso un'altra lagrima bagnava un altro ciglio; era il pianto che la rabbia venne per un momento a spremere dalle pupille di Gianni.

Ed ora Bionda e la sua sorella di latte ripetono per la centesima volta le mille congetture, che hanno tormentato per lunghe ore le loro giovani teste.

— Il cuore mi assicura, diceva Pellegrina, che prima di sera noi lo rivedremo. Ed a voi, che dice il vostro, sentiamo codesto piccolo cuore come batte, — e Pellegrina appoggiava infantilmente l'orecchio sul seno di Bionda.

— Tu cerchi invano d'illudermi con le tue speranze, Pellegrina. Non so qual tristo presagio mi affanna e mi tortura. Questo mancar di Giovanni, quest'aria di mistero che sembra da ieri regnar fra tutta la gente del castello, e che tu stessa hai notata, questo insuetato movimento che veggo fra gli uomini d'arme, tutto mi dà a pensare... sono inquieta, Pellegrina, sono angustiata...

— Tutto questo vi dice il cuore? Gli è molto ciarliero il vostro cuore. Potrebbe dispensarvi dal mettervi tanta paura. Non potrebbe piuttosto aver l'accortezza di farvi osservare che il giovine Conte non ha potuto jersera allontanarsi da Nisida, che il padre avrà voluto aver con lui una seria conferenza stamane, e che da un momento all'altro egli può giungere?...

— Quello che anche il tuo non può nasconderti è che il Duca non darà certamente l'assenso a queste nozze, istigato come è sempre...

— Da quella donna infernale.

« Gli uomini in questo paese non hanno che un pensiero, ed è di sopprimere il tempo e lo spazio. Essi inventarono il vapore, macchine per istampare, macchine per fabbricare; moltiplicare la vita. Un savio di questo paese, che qui viene trattato da pazzo, deplorava con me l'altro giorno questa superstizione della rapidità. Ei mi diceva: ora

Non si viaggia più, si arriva.
Non si legge più un libro, si percorre.
Non si dorme più, si riposa.
Non si passeggia più, si va.
Non si ascolta più, si sente.
Non si ragiona più, si parla.

Si sopprime tutto ciò che richiede un po' di sentimento e un po' di riflessione, tutto ciò che esige del tempo, in una parola, lavoro e piacere, gli è d'uopo che tutto cammini colla massima celerità. »

Noi diamo termine alle nostre citazioni per non troppo dilungarci. Ecco del resto il riassunto del rapporto di Kin-fao-li-tsa:

« Colui che si affretta ha torto. Non si perfeziona che ciò che è inutile di perfezionare. I Barbari sono Barbari. »

Tale è il giudizio dato da Kin-fao-li-tsa, fabbricante di paraventi e commentatore di Confucio, sull'Esposizione di Londra. Noi non entreremo punto seco lui in discussione. Bensì diremo che, appena ripatriato, si diede nuovamente a dipingere dei mostri, delle caricature, dei diavoli verdi e *bleu*, come ne dipingeva il papà del suo papà e come ne dipingeranno i suoi figli.

Il mandarino Hing-she, prefetto delle arti e mestieri, gli accordò un magnifico compenso: gli permise di portare un bottone di cristallo. Kin-fao-li-tsa fu al colmo della consolazione per tal favore, tanto più poi che prima di partire da Londra avea venduto per un prezzo esorbitante i suoi paraventi e le sue lanterne al presidente della società d'incoraggiamento dell'industria nazionale.

(*Dal Francese*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 6 *Febbraio*.

Teatro Alfieri. L'altra sera ebbe luogo a questo teatro la beneficiata del sempre applaudito baritono Barili: oltre tre atti dei Lombardi fu dato l'ultimo della *Maria di Rohan*. L'esecuzione per quel che riguarda il Barili fu ottima e sempre più questo egregio artista ci fa nutrire le più belle speranze sul suo avvenire: non si stanchi di studiare e di perfezionare il suo metodo.

La sig. Mauri Venturi lasciò in questo atto molti desiderii.

Ai Teatri Drammatici nessuna novità tranne ieri sera al Teatro Nuovo un lavoro tragico in un atto del Pieri e una farsa del Chiappini: ne riparleremo.

LA DIREZIONE

LIVORNO. — *Teatro Rossini.* — Mercoledì sera 28. Gen. Andò in scena l'opera di Donizzetti. — *Lucrezia Borgia*, colla prima donna assoluta, sig. A. Boccabadati (protagonista) Clementina Lotti (Orsino) Il primo tenore assoluto G. Solieri (Gennaro) il primo Baritono sig. L. Pellegrini (Alfonso) sig. A. Soffredini (Gubetta).

Questa opera messa in scena dal Maestro sig. Egisto Vignozzi, fu eseguita benissimo. Bene le seconde parti, così l'orchestra diretta dal bravo G. Francolucci — Buono il vestiario. — Le scene vecchie e poco analoghe.

La Boccabadati che tanto si era distinta colla Parisina, nella Lucrezia ha fanatizzato. — Essa oltre lo avere bella ed intonata voce, canta con tal maestria, che nulla lascia a desiderare.

In questa opera, che richiede tanta azione pei varii affetti di cui è invasa la Borgia, la Sig. Boccabadati è somma attrice.

Ecco come il pubblico accolse la detta opera tanto la prima che la seconda sera.

Applausi alla Cavatina di Lucrezia — tanto dopo l'adagio, che dopo la Cabaletta — quella scritta da Donizzetti per la Grisi, per la citata opera.

Applausi al duetto col tenore eseguito da ambedue benissimo.

Applausi e chiamata al proscenio terminato il prologo il quale fu eseguito bene e con precisione anche dalle seconde parti e dai cori.

Applauditissimo il Pellegrini tanto nello adagio che nella cabaletta della sua Aria con due chiamate.

Il duetto fra donna e baritono applaudito — il terzetto coi detti e il tenore furore e dopo il duetto fra donna e tenore, la Boccabadati e Solieri furono chiamati più volte al proscenio, e il pubblico non si acchetò fintantochè la terza volta, non comparve anche il Pellegrini

Assai bene il Brindisi.

Immensamente bene il duetto, che termina colla morte del tenore, e il rondò finale per cui tanto la Boccabadati che Solieri, calata la tela dovettero comparire replicatamente a ricevere le sincere e meritate ovazioni del pubblico.

Siccome abbiam narrata la pura verità, per cui siamo certi che nessuno potrà dirci di avere in alcuna cosa minimamente esagerato. Come spesso accade che alcuni fanatici scrivono delli articoli che ingannano i lontani e fanno ridere i vicini! ci firmiamo.

G. L.

ROMA. — (*Nostro carteggio*) *Teatro Apollo.* — Sera del 3 febbraio. Il *Giuramento* del maestro Mercadante, con l'Alajmo, la Fiorio, Fraschini e Crivelli. — Nella guisa stessa con che in questo secolo di progresso e d'industria ci troviamo bene spesso fra mano oro falso, *buoni* falsi, monete false, e c'imbattiamo sovente in false apparenze in false amicizie in uomini falsi, ci accadde ieri sera di assistere alla prestazione di un *Giuramento falso*, se non *falsissimo*, massimè se si volesse raffrontare con quello che nell'autunno scorso ci venne offerto le ultime due sere della stagione al teatro Argentina.

Havvi taluno e particolarmente in Napoli, che gridan la croce addosso al maestro Verdi e lo accusan di troppo sforzare le ugole ed i polmoni dei cantanti. Con buona licenza di questo noi ci permetteremo far osservare che il loro sig. Saverio Mercadante in fatto di grida e di sforzi non la cede a nessuno.

Difatti cantanti che in Roma ed altrove han brillato per abilità e potenza di avere, nelle opere di Verdi, assoggettati nel Mercadantesco lavoro a continui sforzi a continue grida più non si riconoscono e sembra abbian perduto tutti i loro mezzi.

Noi crediamo non ingannarci vaticinando a questo *Giuramento* una vita di quattro sere, quante ne occorrono per soddisfare gli obblighi dell'appalto.

Non vogliamo però tacere come ciascun cantante venisse alla sua volta applaudito e come ottenessero plausi lusinghieri Fraschini e Crivelli nei loro pezzi a solo, non che l'Alajmo e la Fiorio nel loro duetto.

Sono in concerto il *Macbeth* e l'*Alfredo*, e per la beneficiata della graziosa e brava Pochini ci si fa sperare un nuovo balletto in tre parti.

X.

NAPOLI. — Le notizie che giungono ogni giorno dei trionfi dell'esimia danzatrice sig. Amalia Ferraris tanto da particolari corrispondenze che da quei giornali di tutti i colori sono tanti e tali che volendole riportare tutte occuperebbero troppo spazio per cui ci limitiamo a trascrivere ciò che dice L'Ordine sul di lei conto.

D.

« Questo simulacro di cavalleria, scrive l'*Ordine*, è preceduto da uno stupendissimo passo a due, composto dal Merante e da lui stesso eseguito con la signora Ferraris. Il primo tempo appartiene tutto alla grazia, il secondo tutto alla forza, entrambe non mai tant'oltre spinte. Il largo è una leggiadra combinazione di artifiziosi moti ed atteggiamenti eseguiti col sussidio d'un drappo vermiglio, di cui i due mirabili danzanti si fanno ora un mantello, ora una perizoma, ora un nascondiglio, ora un ombrello, ora un paneggiamento che adorna tutte due le figure, come felici svolazzi di statuaria e di pittura. Nel tempo stesso la incomparabile rappresentante di Ondina va e viene da manca a destra e viceversa saltellando o piuttosto sdrucciolando sopra un piede e tenendo l'altro levato in linea parallela al pavimento; indi il batte a volo facendo della persona un'aerea diagonale; e finalmente slanciasi in una danza vorticosa che dà l'ultimo colpo al fremito della pubblica maraviglia. Quanto al suo partenario, dopo un breve preludio in cui tutta discopresi la sna snellezza, balza in aria come razzo di fuoco artifiziato e vi si turbina, come i vortici cartesiani, ma con tanta felicità che mentre si sollevan con esso i voti per la sua nuca, egli vien giù qual piuma a dimostrarli superflui. Il passo del *drappo vermiglio* sarà proverbiale. »

——— Teatro dei Fiorentini. — (*Nostra Corrispondenza*). — *La Casa Bianca o il Vagabondo* è un applaudito dramma di Luigi Marta, conosciuto autore. Riprodottosi, ha avuto un felice successo, cui hanno contribuito ancora Alberti e Marchionni.

Rembrandt, Commedia in 4 atti di Michele Cuciniello. Se la scena italiana non fosse povera di autori come il Cuciniello e di lavori come il *Rembrandt* potrebbe benissimo non invidiarne alcun altra. Benchè goldoniana questa commedia offre un *interesse* che si mantiene dalla prima all'ultima scena, ne v'ha momento in cui l'azione languisca; giacchè quantunque il Rembrandt (tipo del genio deturpato dall'avarizia) sia il personaggio principale, l'A. ha saputo circondarlo di tali caratteri, sia comici, sia drammatici, così bene aggiustati attorno al protagonista, da farti sorridere compiaciuto al grazioso interno fiammingo che ti ha voluto porre sotto gli occhi, ed è stata tale la sua arte che, quantunque la lezione sia diretta a pochissimi anzi... a niuno per potere *interessare* tutti, pure il *Rembrandt* ha meritato l'universale applauso e — ciò che forma il titolo suo più onorifico — quello principalmente della parte colta del teatro, che, attraverso il brio che governa il dramma, ha ammirato la grande perizia scenica del chiaro autore. *Taddei* è stato inarrivabile, e degno corteggio alla sua figura sono stati la *Monti, Landozzi, Suzzi, l'Andrà e Bozzo*.

Pietro Davigi, Dramma in prologo e 3 atti. L'applaudito scrittor

---

— Volevo dir dalla sua madrigna.

— Dico bene, da quella furia.

— Più carità per quella sciagurata, Pellegrina, disse Bionda, facendo tutti gli sforzi per aggiustar ad una severità impossibile la sua dolce fisonomia.

— Ne ha molta per voi invero! Basta. Dia o non dia il Duca il suo consenso, la Contessa di Rocca-Marina può benissimo farne a meno.

— Sa il cielo se avrei desiderato che Giovanni non disobbedisse al padre suo.

— Il giovine Conte è omai padrone di se medesimo, quanto voi. Nè egli avrà lo stesso vostro rimorso in non vedervi far la volontà di vostro fratello.

— Il cielo ritardi ne l'arrivo!

— Quando sarete Contessa d'Armavilla, venga pure. Chi vi diè il suo nome saprà fare in modo che questo nome sia rispettato. Oh! vorrei ben vedere il visaccio che farà l'altro...

— Pellegrina! sclamò questa volta veramente seria in viso Bionda.

— È vero, perdonate! Ma siete voi che mi avete avvezzata a dover dire tutto quello che penso.

— Ma anche a pensare tutto quello che dici.

— È giusto. Non importa. Son contenta che il Conte vostro fratello arrivi quando non c'è più rimedio. Allora siete in casa vostra, ed in casa vostra siete voi signora.

— Io non potrei mai far sentire ad un fratello quel che tu hai detto ora. La porta di questo castello non può essergli chiusa da me.

— E chi vi dice che dobbiate chiuderla voi? Lo farà il giovine Conte. Volete che egli che sa d'arte di guerra schiuda le porte ad un nemico. Ma...

Ad un rumore che intese, Pellegrina si volse subitamente, girando il capo con la vivacità di movenza del piccolo levriero, che riposava su d'un guanciale appiè della bella castellana. Dopo un breve ascoltare, ella disse:

— M'era sembrato udir un suono di passi sul ponte levatoio.

— Anche a me, rispose Bionda, ma sarà qualche uomo d'arme.

— Potrebbe essere il giovine Conte.

— Ah no, qualche grave rischio egli avrà corso; sarebbe venuto se non durante la notte, almeno nel corso della mattina.

Pellegrina, s'era rizzata prontamente ed era andata a sollevar le cortine di quella delle finestre della sala che guardava sull'ingresso del castello; quando, non contenta di ciò che le parve di vedere attraverso alla invetriata, la dischiuse vivamente, e sporse fuori il capo.

Subitamente si volse, corse tutta sbigottita a Bionda, e: — Sciagurate che siamo! sclamò, è egli stesso che torna...

— Egli! chi? perchè sei atterrita? Non è Giovanni?

— Ah! l'avrebbe mandato il cielo, ma quest'altro è l'inferno che lo rimanda, mormorò Pellegrina, e additando cautamente dal vano della finestra, senza lasciarle sporgere il capo, un uomo a Bionda, che s'era alzata per andare a guardare, le disse: — Lo vedete?

Bionda divenne pallida come la morte, e vacillò. L'altra la sostenne, richiuse l'invetriata, e fe' sedere la sorella.

Quando Bionda potè parlare: — Pellegrina, disse con voce rotta dall'ansietà del respiro, in nome del cielo! che un uomo su cui si possa contare resti a guardia, un po' lontano dal castello, ed impedisca ad ogni costo Giovanni di entrare; gliel dica in mio nome, per l'amor mio. La venuta quì di Gianni sarebbe la sua morte, o la morte di mio fratello.... Va, te ne scongiuro.... se è vero che m'ami come sorella....

Non appena aveva pronunziato queste parole che un paggio battè sull'imposta d'una porta.

— Che si vuole? chiese Bionda facendo un segno di suprema preghiera a Pellegrina.

— Il signor Conte di Rocca-Marina! annunziò un paggio schiudendo i battenti della porta.

Nel mentre che la figura cupa del fratello di Bionda appariva nel vano dell'uscio, la bella figura di Pellegrina spariva in quella dell'uscio opposto.

Una terza porta era nella sala, e della quale non abbiamo parlato finora. Era quella dell'oratorio di Bionda.

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

— TIPOGRAFIA MARIANI —

di drammi Federico Riccio attinse questo novello suo lavoro nelle cronache della Vecchia Venezia e precisamente nel racconto fantastico di Hoffmann. *Marin Faliero*. Dacciò si può arguire di quanto effetto teatrale esso sia.... ma l'ultima scena è troppo truce, e potrebbe esser tolta, cambiata o mitigata. La censura ha cangiato i i cospiratori politici in falsificatori di monete; ed essendo tutti gentiluomini delle più nobili famiglie, questo — senza ledere in nulla il lavoro — si è trovato ridicolo. Il punto di appoggio del dramma è una creduta strega, sostenuta a maraviglia dalla sig. *Pieri Alberti*, che quì fà sfoggio della gran sua arte, come la *Pochini* dei ricchi suoi vestimenti. *Landozzi* (il bravo *Bozzo e Broggi* si sono anche distinti. L'A. è stato applaudito parecchie volte con chiamata fuori: il teatro era zeppo, perchè serata fuori d'appalto a benefizio del bravo *Landozzi*.

Alla *Fenice* và a vele gonfie la *Cieca di Sorrento*, dramma popolare di Luigi de Lise. L'idea ne è tolta da un romanzo di F. Mastriani: ma debbo notarvi che l'A. è stato più felice ogni qual volta si è allontanato del racconto anzidetto.

RAVENNA. — Ecco il vero risultato del desiderato Attila. Dopo l'elaborato spartito del Donizzetti, alcuni stavano sull'incertezza d'esito, siccome è lavoro de' più deboli dell'autore, ma la direzione accuratissima del maestro Moreschi per metterla in iscena con tutti i voluti chiaroscuri, e forse l'essersi per solerzia della nobile Direzione Teatrale riempiuto ai vuoti dell'Orchestra non meno che la bravura del rinomato primo violino signor Nostini, il Verdi fu così servito di esecuzione perfetta per parte dell'orchestra, da non sembrare più quella di prima. E venendo ai virtuosi diremo che in Pietro De-Antonis, basso profondo, non poteva desiderarsi migliore il suo sostener la parte dell'Attila, sia per azione inerente, per sodo modo di canto, per espressione relativa; ebbe molti applausi e chiamate, in specie nel duetto con Ezio (Sorti baritono), plauso, ed ammirazione nella sua aria del sogno. La prima donna assoluta madamigella Tilli superò sè medesima per sceneggiamento, come per eccellenza di canto della migliore scuola, distinguendosi particolarmente nella sua cavatina, nel duetto col tenore, e nei bei pezzi concertati, ritraendone fragorosi applausi e chiamate. Lo Storti nell'Ezio si mantenne quale fu nel Re di Castiglia, e il favore del pubblico ugualmente gli si mantiene. Per vero si accrebbe pel tenore Lombardi, che nella sua cavatina entusiasmò, e fra applaudimenti e chiamate, così come nel duetto con la Tilli.

PARMA. — Ci scrivono: Il nuovo balletto la Sposa di Appunzello era destinato per il debutto della prima ballerina assoluta Tommasina Lavaggi; la composizione è tale che il sig. Casati autore se ne dovrebbe quasi vergognare. Per l'esecuzione la prima lode tocca alla brava Lavaggi gli applausi i più sinceri del pubblico salutavano quest'egregia artista in ogni suo passo: le sue variazioni e l'allegro nel terzetto col Guidi e colla Giordano destarono fanatismo: furono pure applauditi il Guidi, e la Giordano nelle sue variazioni. L'Impresa ha fatto veramente un gradito regalo al nostro pubblico nel presentarli una giovane artista che anche nel nostro Teatro è rimasta a quell'altezza di fama che la precedeva.

LIPSIA. — Il Conservatorio di musica di questa città, che deve in gran parte la sua esistenza a Mendelssohn-Bartholdy, ha celebrato il secondo anniversario della morte di questo celebre maestro, con un concerto pubblico, il cui programma si componeva delle sue opere seguenti: il quartetto per pianoforte, violino, viola e violoncello, pezzo favorito in Germania, e che fu scritto da Mendelssohn all'età di sedici anni; le *Variazioni serie* per pianoforte, eseguite da Moscheles; tre pezzi vocali, e frammenti dell'oratorio intitolato *Il Cristo*, la cui partitura manoscritta, incompiuta, fu trovata tra le carte di Mendelssohn; questi frammenti, nel numero di otto, sono per la maggior parte cori fugati, e furono eseguiti dagli allievi del Conservatorio. La municipalità assisteva in corpo a questa solennità musicale. (*Gazz. Musicale.*)

STOCOLMA, 4 gennaio. — Ieri l'Accademia reale di musica di Stocolma ha celebrato l'ottantesimo anniversario della sua fondazione con un pubblico concerto nel quale si sono prodotti i più abili allievi di quello stabilimento, e che è stato onorato dalla presenza di S. A. R. il duca di Uppland. Il pezzo accolto con maggiore applauso fu il celebre concerto in mi minore di Rode, eseguito dall'allievo Olsen, in età di soli 12 anni.

(*Gazz. uff. di Milano.*)

POTPOURRI

A Parigi all'opera la ripresa del Guglielmo Tell dell'immortal Rossini col tenore Gueymard il baritono Morelli ed il basso Obin ha prodotto un fanatismo indescrivibile. Ne riparleremo. — Nel medesimo teatro si porrà presto in scena la Betly di Donizzetti nuova per Parigi. — Tutti i giornali Francesi continuano a fare elogi al bravo Ferlotti e la *France Musicale* così si esprime. « Ferlotti, tres-beau, tres pathetique dans le rôle de Nabuchodonosor, a soulevé à plusieurs reprises les applaudissements de toute la salle. Cet artiste marche de succès en succès. Il est à remarquer que Nabucco et Ernani, de Verdi, sont les deux ouvrages qui on produit les plus fortes recettes et le plus grand effet, cette année, au Theatre Italien » — Un decreto del 26 Gennaio porta che la convenzione conclusa fra la Francia e l'Inghilterra per la garanzia reciproca della sua proprietà delle opere di letteratura e d'arte, avra la sua piena esecuzione. — *Davide Mochi*, primo ballerino presentemente alla Scala, venne fissato per il Teatro Carlo Felice di Genova, carnevale e primavera 1852-53. — *Carlo Boucardè*, ora applauditissimo sulle scene di Torino nei *Puritani*, fu dall'impresa del signor Vittorio Giaccone scritturato per il venturo carnevale 1852-53 e successiva quaresima, teatri da destinarsi. — *Agostino Dell'Armi*, che cantò con successo sulle scene del San Carlo di Napoli, e che ora su quelle di Messina ottenne non dubbia prova del generale aggradimento, rimane libero d'impegni dalla Pasqua in avanti. — *Vienna*. Teatro Italiano di Porta Carinzia. - Compagnia di opera e ballo per la stagione di primavera 1852. - *Opera* - Prime donne, Augusta Albertini, Fanny Albina-Marray, Giuseppina Vilmont-Medori: primi tenori, Gaetano Fraschini, Carlo Boucardè, Lodovico Graziani; primo contralto, Demerich; primi baritoni, Achille De-Bassini, Gaetano Ferri, Giovanni Rèina; primo basso comico, Raffaele Scalese; primo basso profondo, Giovanni Mitrovich. - *Ballo* - Coreografo, Domenico Ronzani; Prima coppia di alto cartello, Fanny Cerrito e Gustavo Carrey; prime ballerine danzanti, Carolina Pochini, Citerio, Amalia Massini, Ernestina Crochat, signor Croce; n. 30 coppie di secondi ballerini d'ambo i sessi. Fra le opere serie e buffe, che non saranno meno di quattordici. ve ne avrà una scritta dal maestro Federico Ricci di genere comico, esegoita dalle signore Marray e Demerich, e dai signori Fraschini, De-Bassini e Scalese.— A Barcellona annunziasi scritturata coll'impresa del Teatro Italiano la prima donna signora *Vera-Lorini* giovane virtuosa ch'ebbe già prosperi successi a Parigi ed a Lione. *Drammatica Compagnia Lombarda*. - Giro di piazze per l'anno 1852. — Quaresima a Padova, poi fino alla metà del maggio al Teatro San Benedetto di Venezia; fino alla metà di giugno a Belluno: fino al 20 agosto a Bologna; dalla fine d'agosto a tutto il carnevale a Roma al Teatro Valle. — A Smirne il *Columella* datosi ultimamente a quelle scene, fruttò applausi in buona copia al bravissimo Aducci ed alle prime donne Barberini e Mariotti. — A Senigallia si è dato il Furioso con buon successo e con applausi ripetuti alla prima donna Ezebina Ercolani, ed ai signori Salandri, buffo, Mattioni, baritono, e Pierlucca tenore.

ARTICOLO COMUNICATO

Alla Egregia e Nobile

SIGNORINA

Marietta Piccolomini-Clementini

SIGNORINA:

L'anima vostra informata al Bello celeste discese a noi

Come un Angiol che Dio crea nel più vivo
Suo trasporto d'amore;

e che poi manda sulla terra a mantenervi sempre ardente la sacra fiamma del Bello e delle arti. — Voce chiara vibrata pieghevole sonora estesa, arte meccanica di canto, son doti in voi sublimi, e che pure in altre si ammirano: ma quel che sopra ogni altra vi distingue è il profondo sentire onde esprimete il vostro canto inspirato secondo l'impulso degli affetti, accompagnandolo con un gestire sempre conveniente, modificando la vostra voce il vostro sguardo e tutti i muscoli del vostro volto negli atteggiamenti delle passioni che al vivo ci dipingete, e che in quegli istanti profondamente sentite. Ecco ciò che costituisce

Il cantar che nell'anima si sente;

ecco la vostra missione! In questa voi succedete alla Pasta alla Ungher — e sarete di loro più grande — ed alla Malibran, che non più potrà dirsi unica ed alla quale non rimarrete seconda, laddove si debba aver fede ai primi luminosi segni che in voi se ne scorgono. Nel mostrare a noi gli affetti diversi, or d'intenso dolore or di una vendetta feroce ed ora di amor materno, l'anima vostra nel suo slancio si affaccia su tutta la vostra bella persona. Or come fate voi ad indovinare e cogliere nel giusto suo grado la forza di tali affetti che nella tenera età vostra e nella vostra condizion sociale, nè il tempo avete avuto nè l'occasione di conoscere in altri, non che di sperimentare in voi stessa? Fenomeno è questo che può soltanto spiegarsi colla missione alla quale Dio destinovvi.

Badate però, figliuola mia, badate a non falsarla a non ismentirla! Permettete ad un vecchio cultore dell'arte che imprendete a professare, della drammatica declamazione, permettetegli che nell'interesse di quest'arte divina e nell'ammirazione che voi gli destate, vi porga brevi consigli: e fatene tesoro; e vi sieno incitamento al ben fare, più che gli applausi del pubblico, più che i mazzi di fiori che bella mano e gentile a voi porgeva.

Altri pretende che voi dobbiate tacervi, riposarvi per ora sugli allori ottenuti in questo primo esperimento della Lucrezia; e studiar musica fra le paterne vostre pareti, per due o tre anni; ed avvi chi assicura che sforzando intempestivamente la vostra voce, potrebbero infievolirne gli effetti portentosi ch'essa produce. Io di ciò non m'intendo; e se i maestri dell'arte del canto credono che debba consumarsi questo sacrifizio a danno nostro e dei progressi dell'arte, vi esorto a piegarvici, raffrenando quell'ardore che vi spinge sulle scene. — A questo proposito vi dirò solo — Per ben conservarvi la voce, astenetevi sempre dal cantare le opere del Verdi; chè queste davvero, soverchiamente forzandola, la farebbero perdere la venustà e la freschezza.

Gli applausi del pubblico, e più gli smodati, sono stati sempre grave inciampo sul sentiero dell'arte: ed intanto nulla più facile ad un artista, pur mediocre, che l'ottenere a suo talento. Faccia egli uno sforzo di polmoni, mandi un grido spietato, ed avrassi in risposta dagli spettatori

Voci alte e roche e suon di man con elle.

Deh! non vi seducano, non vi esaltino questi applausi! Nell'arte non considerate che l'arte, nè sacrificate il vero ed il Bello alla vanità di fallaci ovazioni. Voi cadereste nel manierato, la vostra gloria ne rimarrebbe offuscata, la vostra missione perderebbe di vista il suo scopo. E ciò veggiamo — pur troppo! — ogni giorno; talchè il gridare sconsigliatamente e fuori di modo, è venuto sì in uso!

Valga questo avvertimento per le grida forsennate e fuori proposito, non già per quelle che la declamazione esige e che provengono dal fondo del cuore: e tale fu il vostro grido che chiude l'azione della Lucrezia Borgia la quale vedendo spirare il figlio, esclama « *È spento!* « parola sublime che da voi pronunziata in quel grido di materno dolore, strappommi le lagrime, e mi fece raccapricciare.

Guardatevi dall'assoggettarvi ad un maestro di declamazione! La declamazione non s'insegna nè si impara, perchè non si insegna nè s'impara a sentire. Consultate la natura e prendete norma dal vostro cuore. — Se col suo solo aiuto avete indovinato, come per istinto, l'espressione degli affetti sì a voi stranieri, della Lucrezia, con maggiore facilità indovinerete quella di affetti più miti e più dolci e più gentili forse, negli altri caratteri che vi occorrerà sostenere.

Imitate pure, se così vi piacerà, le altrui bravure musicali, ma sappiate usarne con parsimonia e con buono accorgimento a tempo ed a luogo: non imitate giammai l'altrui espressione del gestire e di qualsiesi mossa del corpo. Voi non raggiungereste il Bello della natura, ma contraffatto cel rendereste; ed invece di mostrarvi della natura primogenita figlia, non ne divereste che lontana nipote e degenere.

Prendete ogni studio perchè la vostra parola venga udita insieme colle vostre cantilene: quella sia il corpo, queste il vestito e gli ornamenti. Considerate che il melodramma non consiste nelle sole note del maestro, ma nei versi ancora del *librettista*. — I maestri di musica – non mai l'egregio Romani – vi diranno che la forza concessa alla sillabazione vien tolta alla voce: non ve ne curate, lasciate che dicano, ed abbiate come empirici dell'arte coloro che sì vi ragionano.

Non v'invaghite così alla cieca di ciò che i filarmonici chiamano *abbellimenti*, dei gorgheggi cioè, delle volate e che so io; ma e gorgheggi e volate e intonazioni e smorzi di voce a voi sieno strumenti di bella declamazione. Nella Lucrezia Borgia, i più belli momenti in cui toccaste il sublime furono quelli in cui vi esprimeste a mezza voce ed in un cantare spianato.

Queste parole, mia buona figliuola, non turbino punto l'esaltazione della gloria conquistata nel vostro primo esperimento e nel successo ottenutone felicissimo; nè vi facciano apparire più ardua e più scabrosa la intrapresa carriera! No! esse mirano anzi ad appianarvene il sentiero. Buona e bellissima fanciulla! Corrispondete all'impulso che ve ne dà un vecchio non ancora spento al gusto del Bello; e deh! non ismentite la fiducia ch'egli in voi ripone.

ULTIME NOTIZIE
DI
FIRENZE

Teatro della Pergola. Orons, il nuovo ballo fantastico del sig. Costa è stato molto applaudito e numerose chiamate ban coronata l'opra del compositore e degli esecutori. Per quel che spetta alla composizione dell'azione non ne parliamo perchè crediamo non possa reggere all'analisi della critica e poi lo stesso autore conviene che in queste azioni fantastiche abbondano le improbabilità e le incongruenze. Quello per altro che non manca in questo ballo e che forma il segreto del successo di questo genere di balli è l'effetto, e il Costa ci ha fatto vedere che lo conosce molto: i ballabili sono improntati di novità e di gusto: un quartetto eseguito dalle signore Boschetti e Mengozzi e dai sig. Costa e Fissi è molto bello specialmente nell'adagio; di un passo a due della Boschetti e del Costa nell'ultimo atto della massima difficoltà se ne è voluta la replica. La parte danzatrice per altro in questo ballo è stata trascurata dal compositore. La Boschetti si è distinta molto anche nella parte mimica, ed è stata applauditissima ad ogni suo passo e regalata di un magnifico mazzo di fiori: quantunque un poco sacrificata per il lato della danza ha mostrato che non le mancano risorse per riscuotere applausi. Il Segarelli secondo noi non ha bene intesa la sua parte: Il Fissi molto bene nelle sue variazioni: applaudita pure la Mengozzi. La musica straordinariamente cattiva le decorazioni sfarzose le scene belle e una specialmente fruttava una chiamata agli scenografi Gianni.

LA DIREZIONE

ERRATA CORRIGE

Nel numero passato pagina 4. all'articolo teatrale « *Roma* » dove dice « profonda *mancanza* di lingua, » leggasi « profonda *conoscenza* di lingua » — I lettori avranno già supplito col loro buon senso a questo strafalcione tipografico.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Sabato 7 Febbraio 1852

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà.

A BENEFIZIO DELLA PIA CASA DI LAVORO

LA DONNA

Commedia in tre Atti e un Prologo di Paolo Giacometti. — Indi

UN TIGRE DEL BENGALA

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTCO, TEATRALE

ANNO II. N. 12. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Mercoledì 11 Febbrajo 1852

BELLE ARTI

(*Continuazione v. n.* 7 9 12.)

L'Alighieri e il Vinci potrebbero dirsi i due genj più sorprendenti e più universali che sia dato vantare all'Italia: E giovi dirlo in sollievo di chi ne sente l'orgoglio nazionale come studioso amatore, e in rimprovero di coloro che ignorano cosa sia patria, e sprecano in ozi beatissimi le tanto care preziosità del tempo! È una consolazione, una dolcezza inesprimibile per gli spiriti gentili il riandare colla memoria inebriata siffatte cose. E per meglio ricordarsele, era bene poterle così leggere raccolte une dietro l'altra da dove erano sparte anche spesso a troppa distanza.

Spero perciò che volentieri mi si vorrà perdonare, se per l'oggetto d'averle riunite maggiormente, e facilitate alla memoria, ne omisi del tutto le debite illustrazioni. Me ne sono risparmiato la fatica, perchè ebbi l'intendimento di accennare, a chi piaccia riscontrarle, i libri dove sono reperibili, e assai migliori di quelle che avrebbe potuto aspettarsi da me: e sono; 1. La Biografia universale Francese, 2. Il Delécluze, 3. il Venturi, 4. Ancoretti, 5. il P. Gatteschi, 6. le stesse opere del Vinci, 7. il Vasari, e qualche altro. Ivi, e in queste mie brevi e povere parole conoscere Leonardo, e Dante nel suo divino e vastissimo Poema.

O italiana gioventù, leggi e studia, e in rimprovero amoroso della tua fatale spensieratezza, scorgerai in questi due soli nomi compendiata gran parte dell'antica gloria e moderna di questa terra che ti fu genitrice.

A chi poi chiedesse il mio debole parere sul primato di questi due grandi intelletti, io confuso e perplesso risponderei, che mi sono ambo cari del paro, che il debbono essere a tutti, e che malgradito ne debbe riuscire ogni confronto e preferenza. Ma quando finalmente mi vi si volesse costringere, direi. Dante e Leonardo furono due grandi ingegni, ma Leonardo fù il più largo, il più esteso d'Italia, e si può dire liberamente del mondo. Il Delécluze intenderebbe avergli trovato un rivale nell'antichità, in Aristotile, ma neppur questi, a me parea poterlo essere, se vuolsi intendere per la vastità della mente. Nessun'altro sembra quant'egli potersi rivestire di qualità e d'attributi considerevoli. Il primo attributo, e forse unico, di Dante, d'Omero, di Scespier, e Sciller non è che, gran poeta, o Drammatico Scrittore: Il primo attributo pure, e forse il solo, che dar si possa ad Aristotile, è di sommo filosofo: anche di grande astronomo a Galileo.

Certo non fu poco, come pure i tre, o due attributi che possedevano Michelangelo, Raffaello, l'Arnolfo, il Brunellesco, il Cellini, l'Alberti, ed altri: certo conta Italia ne' suoi registri ed annali molti uomini illustri in arti e scenze, anche d'arme, ma dove, mi si mostri, si scorge chi lo pareggia, e lo vince? Io non lo discerno, neppure, come diceva, se guardo all'universo: ed è poca la lode, e mi si creda, la lode che pure, ma a torto, sembrar potrebbe esagerata. Sì, Leonardo da Vinci era l'amico il più profondo, il più favorito della natura, l'anima più grande e sollevata, ch'abbia finora vestito umana carne: Si ricordi, e s'ammiri! Ne potremmo andare orgogliosi, se recenti vergogne non accendessero la fronte d'un rossore, che ne conturba la santa memoria. — Ma si torni a ragionare di lui; ciò siano un mezzo balzamo d'oblio. — Notizie e nozioni che lo riguardino, ci siano sempre preziose: — Ne anderò altre raccogliendo colla scrupolosa devozione, che deve far sentire un gran genio universale ispirato incessantemente di facili e belle ispirazioni da una forza che non si conosce.

Leonardo nacque figlio naturale a Ser Piero Notaio. I suoi discendenti, son sessant'anni, vivevano onesta agiatezza. Di nulla la natura gli fu avara, di tutto prodigavalo l'arte e lo studio. Modellare e dipingere alternativamente figure d'uomini, e d'ogni specie d'animali furono i suoi primi esercizi, quando principiò a prendere dell'ascendenza sopra il proprio maestro, e quando, anche prima, se ne rendeva indipendente col regolarsi a suo modo nei propri studi. A questo punto dimanderei se i geni hanno bisogno di maestro: io dico.... che sia da farne questione... almeno in gran parte.! Verrocchio lo lasciava fare, e aveva tanto lume da non opporsi, e da non vederne i rarissimi pregi, e più quando lo vide con maestria disegnar piante, occuparsi d'architettura, ideare edifizi, macchine idrauliche, ed altro di simile e d'utile. Con tanta ragione di superbia, eppure possedeva la più rara modestia; ma non però cessava di sentire se medesimo, come si legge nella lettera che dirigeva al Duca di Milano. Già era largamente artista e scenziato. Fra i suoi ritratti quello del Vespucci, e dello Scaramuccia si contavano per i più famosi. A vent'otto anni era il primo pittore de' suoi tempi; e inoltre Scultore, geometra, fisico, chimico, Meccanico, Idraulico, architetto, e Ingegnere, da pareggiare ancora i singoli professori di ciascuna di esse scenze. Straordinario intelletto! Era anch'esso uno degli eleganti fiorentini, e danzava con una grazia, che ancora il gentil sesso gli avrà forse invidiato.

(*continua*)

S. BERTI.

VARIETÀ

IL BACCELLI, LE MASCHERE E UN DUELLO

In una nuova edizione del Baccelli ho veduto che l'illustre astronomo e matematico ci dà pei prossimi giorni il seguente infallibile prognostico — disparizione di una meteora o comparsa di qualche stella nebulosa... Quanto pagherei ad essere astronomo per poter seguire nel suo corso la meteora fuggente o penetrare col canocchiale fra le nebbie di quella stella che si avvicina, e spiegar quindi al lettore le loro qualità, configurazioni ed attributi!.. Ma giacchè ho la disgrazia di non potermi

---

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

PARTE PRIMA. — LA MALEDIZIONE.
(*Vedi dal n.* 1 *al n.* 9)

PARTE SECONDA. — L'ORATORIO.
(*Continuazione v. i n.* 10 *ed* 11.)

II.

Abbiamo indicato, non senza una bastevole causa, che un'altra porta, quella dell'oratorio di Bionda, era nella stanza nella quale l'abbiamo presentata ai nostri lettori.

Essi vedranno nel seguito di questo racconto qual parte vi avrà quel piccolo luogo di ritiro.

Assistiamo ora al dialogo di Bionda con suo fratello.

Questi nell'entrare, ha abbracciato d'una vasta e scrutatrice occhiata tutto quant'era nella stanza, e quanto poteva leggersi sul pallido volto di colui che l'abitava.

Dopo di che è andato innanzi alla germana, e le ha stesa la mano amichevolmente, se non affettuosamente.

Il volto del Conte di Rocca-Marina è quello del sospetto, dell'investigazione, della dissimulazione. I suoi occhi uniscono il bieco guardo della belva, al mobile e fino volgersi di quelli della volpe.

Bionda è rimasa tacita, ma dignitosa.

Essa trema, ma non vuol mostrar di tremare.

Finalmente siccome il silenzio incomincia a divenire imbarazzante per l'uno e per l'altra, Michele Vertunno è il primo a romperlo.

— Bionda, egli dice, si direbbe che non mi rivedete con piacere. Eppure nulla la mia coscienza mi rimorde, perchè io possa menomamente giustificare il silenzio glaciale con cui quale mi accogliete.

— Dopo due mesi d'assenza, e senza alcuna prevenzione... — volle balbettare Bionda.

— È vero, se v'ha un torto in me, sta appunto in quello che veggo trasparire dalle vostre parole. Avrei dovuto avvisare del mio ritorno la nobile signora di Rocca-Marina... lo veggo — continuò il Conte in un tuono dal quale traspariva una leggera ironia — sarebbe stato il mio dovere di gentiluomo, ma voi non ignorate lo stato del paese; è così incerto ed eventuale il fidarsi a questo o quel messo, soprattutto quando la plebaglia è giunta a tanta oltracotanza, animata come essa è da qualche gentiluomo disleale e degenerato.

Ed il Conte pronunziando lentamente queste troppo allusive parole, cercava di studiarne l'effetto sulla fisonomia di Bionda.

Questa oppose uno sguardo limpido e sereno all'acuto dardeggiare degli occhi di suo fratello.

Bionda aveva forse risoluto di non entrare per la prima in ostilità, e non curò di rispondere a queste leggère avvisaglie di guerra.

— Del resto se ho mancato, voi non vorrete esser così severa verso di me trattandomi come fareste per un estraneo — soggiunse il Conte senza lasciar il suo sorriso leggermente beffardo.

— E che! si affrettò a dir Bionda cercando con quell'angelica sua dolcezza di non alienarsi del tutto l'animo del fratello. E che! se vostra madre non fu pure la mia, non sono io forse vostra sorella, non siete voi mio fratello? Oh! come desiderei, aggiunse ella con amara malinconia, che voi non lo dimenticaste giammai!

— Oh non sarò io che pel primo potrò mai obliarlo. Del resto vi sono grato di queste affettuose parole, che mi rassicurano sull'accoglienza da voi fattami, la quale, debbo confessarvelo, mi pareva dapprincipio tutt'altro che consentanea a quel che or ora m'avete detto. Ad ogni modo vi ripeterò che non fu colpa mia nè la lunga assenza, nè l'improvviso ritorno.

— Potrei io farvi una colpa del ritorno, se anche ve ne facessi una dell'assenza?

— Ciò mi lusinga oltremodo; ma gravi preoccupazioni di più gravi faccende politiche.... questo, crediatelo, è la sola causa della mia assenza.

— E dell'oblio al quale alludeva ciò che io vi diceva poco fa? — E, dite, fratello, sarei troppo indiscreto, se vi chiedessi qualche ragguaglio su codesta vostra assenza, giacchè non veggo che l'amicizia per me possa avervi parte alcuna?

— Quanto siete ingiusta in dir ciò!

— Vogliate provarmelo. Donde veniste ultimamente?

BIBLIOTECA ISTITUTO DI STUDI

orizzontare per gli spazi aerei, e di non scorgere tre dita al di là dei tetti, non posso dire al lettore nulla di più. Del resto il lettore stia attento; se vede sparire qualche cosa, dica tranquillamente: ecco la meteora annunziata dal Baccelli che se ne va, e se vede apparire per aria qualche inatteso gingillo, dica colla stessa sicurezza: ecco la stella nebulosa che viene a farci una visita.

Scendendo dal regno delle meteore a questa bassa terra, non saprei darvi nessuna notizia che uscisse fuor del comune.... Eccoci qua secondo il solito, tranquillissimi secondo il solito, e non turbati mai da nessun romore, o almeno da alcun romore che meriti di esser notato. Eccoci qua agli ultimi giorni di carnevale, i quali non destano un gran brio, e che non hanno altro merito che quello di fare stare allegri e di buonissimo umore gl' impresari teatrali, giacchè il carnevale non dà segno di vita, tranne colla maggior frequenza degli spettatori a tutti quanti i teatri... I veglioni ed i corsi son cominciati; ma capite bene che i veglioni ed i corsi senza maschere sono come una primavera senza fiori, come un ministro delle finanze senza danari, come un poeta tragico del giorno senza similitudini. E dove son restate le maschere? domanderà il lettore; ed ha ragione, perchè gli avevano fatto sperare che per otto giorni le avremmo rivedute... ho sbagliato, e le mie informazioni erano inesatte come quelle di un oratore della sinistra... le maschere anche per quest'anno resteranno un mito; ma ci rifaremo l'anno avvenire (non bisogna perder mai la speranza), e per ricattarci del tempo perduto andremo tutti quanti in maschera dall'epifania fino al giorno delle Ceneri, e il carnevale di Firenze diventerà un vecchio carnevale di Venezia... tutti a viso coperto, una vera cuccagna per le brutte e per coloro che si dilettano di udire, sconosciuti, i fatti degli altri.

Ora in mancanza di meglio, eccovi un aneddoto: i nomi delle persone non li so, e neppure mi è noto dove sia avvenuto... in una città di questo mondo. E poi vi è chi pretende negare la riservatezza dell' *Arte* portata fino allo scrupolo!

Da questo aneddoto resulta come un duello si può convertire in una seduta accademica. Due tali vennero a parlare in conversazione dei meriti di un certo poeta; siccome oggi la politica è poco divertente, siamo tornati per far qualche cosa a parlar di poesia. I giudizi dei due interlocutori erano molto diversi sul conto di quel figlio di Apollo; uno lo teneva per un ingegno di prim' ordine; l'altro lo stimava quanto un suonator di zampogna.

— Voi non intendete nulla, osservò il primo.

— Voi invece, replicò il secondo, siete in questa materia un vero ignorante.

I complimenti non erano troppo gentili, ma avevano il merito di essere sufficientemente espliciti.

— Avete udito, signori? io sono un ignorante... Or bene; intendo di provarvi il contrario qui e fuori di qui, e mi darete tutta quella soddisfazione che ho luogo a desiderare.

— Quando vi piaccia.

La cosa restò in questi termini: la conversazione passò ad altro, e andò languendo, come sempre avviene dopo un incidente di quella natura.

Il giorno dopo lo sfidato non mise tempo in mezzo. Sembra che avesse maggior fretta del suo avversario, ed egli pel primo mandò i suoi incaricati a casa dello sfidatore.

Questi introdusse i due visitatori e dimandò: — In che posso servire questi signori?

— Noi siamo incaricati dal signor ** di recarci a voi per concertare i mezzi di sbrigare una piccola differenza... Amate voi di stabilire l'occorrente, o desiderate che ci rivolgiamo ai vostri testimoni? In questo caso, favorite indicarci chi sono.

— Ai miei testimoni?... Una piccola differenza?... Scusate, ma di che intendete parlare?

— Per bacco, la cosa è semplicissima... intendiamo parlare del vostro duello col sig. **.

— Del mio duello? Io non ho mai inteso di battermi con alcuno...

— Come? non siete voi che lo avete sfidato?

— Io? Mi guardi il cielo.

— E non gli avete detto che volevate provargli...

— Ch'io non era un ignorante, e provarglielo in quel luogo ed altrove...

— E che doveva darvi una soddisfazione...

— Sì quella soddisfazione ch'io desidero...

— E tutto ciò non è una sfida?

— Niente affatto. O tutto al più la mia sfida è questa. Io intendo che nominiamo una commissione di letterati la quale giudichi del merito del poeta in questione, e che stabilisca chi di noi due è l'ignorante. Questa è la soddisfazione ch'io desidero, e questo è ciò ch'io intendo provare al sig. **

— Ma il sig. ** sostiene...

— Egli è in un errore profondissimo: io gli son troppo buon amico per pensare a sbudellarmi con lui.

— Ma noi...

— Ma voi, o signori, se credete di poter nominare il letterato e accademico che faccia parte della commissione per conto del sig. ** (poi i due eleggerano il terzo), mi farete cosa gratissima. In caso diverso, ci penserà il sig. ** da per se.

Non ci fu verso di remuovere lo sfidatore dalla intelligenza ch' egli dava al duello, non di spada ma di penna e di toga... La cosa è restata a questo punto.

M.

IL BATELO A VAPORE

Scherzo poetico in dialeto venezian.

(*Dal Diavoletto*)

La forza
Del fumo
Del' acqua
De mar,
Scaldada
Dal fogo
Che zè in tel' ordegno
De fero,
Del legno
Che gnanca
No par:
Che issa,
Che sbassa,
Che urta,
Che move,
Che zira,
Che mena,
Che fa caminar
Un bel bastimento;
Che invece
De vele
Che invece
De remi
Col mezo
De rode
Che bate,
Che schissa,
Che struca,
Che strazza,
Che masena
El mar;
Che spiuma,
Che sbrufa,
Che schianta,
Che sguazza,
Che salta lontan;
Che corre,
Che svola
Su l'onde de mar,
Che va come el vento
Che da el muso drento
La dove che 'l vol;
Fa tal maravegia
Che dir non se pol.
E quel talento
Quel' omo,
D'inzegno
Che à dito,
Che à scrito,
Che à fato,
Che à unito
Sto fero,
Sto legno,
Sto fumo,
Sto fogo,
Sto strasso
De afar,
El meritava
De mai
No crepar.
Ma chi se pensava
Ne ani passai,
Che 'l fumo
Del' aqua
Che boge
Gavesse
La forza
De sento,
De mile
Cavai
Che in tera,
Che in mar
Tirasse a galopo
Carozze e vassei;
Che in tante
Maniere
Lu fusse
Capace
Far sento
Mistieri,
Spensendo
De soto,
De sora,
Per trezzo,
Per longo,
Per sbiego,
De fianco,
Davanti,
Da drio.
Ma insomma
Sto povero fumo
Che strusia;
Che ranca
De note,
De zorno,
Che va sempre a torno,
Che mai no se stanca
Laorando da can,
L'è proprio
Da senu *el sparagna fadiga*
Del genere uman.

— Sarò sincero. Da Nisida.

— Da Nisida! sclamò Bionda con uno sbigottimento che non seppe padroneggiare.

La povera fanciulla non era usa infingersi. Il volto in lei non era mai maschera, era specchio che tutti rivelava i segreti dell'anima.

— Ciò vi sorprende? osservò il Conte.

— Anch' io sarò sincera. Sì, ciò mi sorprende. Nisida è così vicina a Rocca-Marina, che non intendo come non abbiate voluto metter piede a terra in questo castello, che è pur il vostro; ed abbiate preferito di scendere nell' isola opposta.

— Un imperioso dovere mi vi richiamava, Bionda. E vorrei pentirmi d'aver seguito l'impulso della voce che mi consigliò di approdarvi. Avvengono a Nisida cose molto strane! La nuova non ne giunse fino a voi? Eppure, come voi stessa l'osservavate poco fa, Nisida è così vicina a Rocca-Marina!...

— Spiegatevi, io non v' intendo. Che cosa v' ha di sì straordinario che la nuova avrebbe dovuto giungerne fino a questo solingo ed appartato ritiro?

— Dio mio! anco le mie parole vi mettono in agitazione... Non so perchè vi piace di essere in tanta inquietudine.... Alla fin fine ciò che avvenne, e che avviene a Nisida, può riguardarvi fino ad un certo punto.

— Ed è precisamente fino al punto che esse possono riguardarmi, che io desidererei d'esserne fatta consapevole, tanto più che, a quanto dicevate, avrei dovuto esserne di già a giorno.

— Ma rimettetevi di grazia. Vi trovo così pallida, così rifinita che temo pel vostro stato. E se lo spavento ha tal potere su voi prima della guerra, che sarà durante la stessa?

— Non temete per me. Le prime impressioni sono sempre violenti, ma ho coraggio che basti, ho sufficiente fermezza per andare incontro a tutti gli eventi. Ditemi dunque a quale di essi volevate alludere, quando parlaste di Nisida?

— Oh! che vale! sono avvenimenti affatto politici, ed ho avuto anche torto a turbar la vostra mente, annunziando la loro imminenza. Che può importare a voi se Nisida si arma per resistere al popolo ed al Guisa, e per difendere i dritti del Duca d'Arcos!

— Del Duca d'Arcos! Ma il castello di Nisida è l'appannaggio del Conte Giovanni!

— E che volete inferirne?

— Che il Conte Giovanni ha ragioni troppo possenti, per non essere menomamente in questa deliberazione, che voi mi annunziate in tuono così reciso.

— Eppure tant'è; rispose il Rocca-Marina seccamente.

— Permettetemi di dubitarne, soggiunse, imitandolo, Bionda.

— Onde tal dubbiezza?

— Dall' indole stessa del Conte Giovanni, che non facilmente sa piegarsi.

— Egli dovè piegarsi al volere paterno.

— Ma il Conte di Nisida è padrone assoluto del suo castello, e della sua volontà.

— Per quanto siate bene istruita su questo particolare — ed il Conte saettò con un' occhiata severa la sorella — mi duole disingannarvi. È il Duca d'Armavilla che impera in Nisida... Ma che! voi impallidite. Nol diceva io pocostante che lo stato della vostra persona mi dà molto a pensare. A tal proposito, or che la guerra minaccia incominciare, e sarà (sappiatelo) guerra accanita, guerra terminativa, guerra di distruzione, consentite che colui il quale ebbe ed ha l'obbligo di proteggervi e di difendervi, vi proponga di mettervi in salvo nel convento di S. Chiara.

— In un convento! sarà vostro dovere forse di propormelo, ma è mio dritto quello di non accettare.

— Avreste torto, Bionda. Rocca-Marina naturale alleata di Nisida dovrà sostenere la vicina fortezza; ed un castello fortificato nel momento dell' attacco non è un ritiro conveniente nè sicuro per una fanciulla.

— Rocca-Marina sarà alleata di Nisida, finchè Nisida appartiene al suo legittimo padrone, il quale non vorrà farne il baluardo del sopruso e dell' estorsione. La causa del Duca d'Arcos è troppo invilita, perchè chi comanda a Rocca-Marina voglia sposarla e difenderla.

Il Conte aggrottò le sopracciglia. Era la prima volta che tanta fermezza si rivelava nella sorella. Egli non volendo urtarla di fronte, prese a suo aiuto la dissimulazione, ed importandogli innanzi tutto che Bionda consentisse a rinchiudersi temporaneamente nelle mura claustrali, credè dover fare altra manovra. Per il che raddolcendo la sua voce brusca e gutturale, le disse:

— Bionda, voi v' ingannate sul significato delle mie parole. Io non so quanto Rocca-Marina possa esser sicura nel momento della guerra, ecco tutto. In quanto poi alla causa ch' essa vorrà difendere io non parlo che per supposizione. Solo vi scongiuro nel vostro interesse a non rimanere in queste mura. Voglia la rocca osteggiar il Duca d'Arcos o il Guisa, ciò non è ancora statuito. L' inevitabile è che essa sia pronta alla riscossa. Ed i momenti incalzano.

I prigionieri d' Ham dal 923 al 1851.

Crediamo che in questo momento i seguenti cenni non riesciranno privi d' interesse ai nostri lettori:

Anno 923. Carlo il semplice, re di Francia.
» 925. Eberardo duca di Ponthieu, tenuto prigione da Erberto di Vermandois.
» 1423. Pothon di Xaintailles e Giovanni di Valleran, prigionieri di Giovanni di Lussemburgo.
» 147. Luigi XI, tenuto prigione da Luigi di Lussemburgo contestabile di St. Pol.
» 147. Luigi di Lussemburgo, tenuto prigione da Luigi XI.
» 1557. Sepois, governatore d'Ham e i suoi due fratelli, prigioneri degli Spagnuoli.
» 1560. Luigi di Borbone, principe di Condè, stipite di questa famiglia.
» 1595. 800 soldati ed ufficiali spagnuoli prigionieri.
» 1700 (sotto la reggenza) il conte di Rion.
» 1730 Il duca di Rochefoucault, dietro accusa della duchessa dl Châteauroux.
» 1736. Giacomo Cassard di Nantes, famoso navigatore, tenuto prigione dal cardinale di Fleury.
» 1771 Brochard de Breuil, consigl. del parlamento.
» 1780. Marchese di Marbeuf, per delitto di lesa maestà contro Maria Antonietta.
» 1780. Marchese di Mirabeu, per la sua memoria sull' usura.
» 1793. Molti prigionieri austriaci.
» 1795. Choudieu, Chasles, Foussedoire, Augusto Leonardo Bourdon, Duhem, Ruamps, Amar convenzionali.
» 1795. Lecointre, Maigneit, Hentz, Levasseur, Granet, per gli stessi motivi.
» 1795. Il generale de Rossignol.
» 1796. Pache ex-maire di Parigi, Audoin suo genero, Bouchotte ecc.
» 1797. Il vescovo di Vannes.
» 1799. Choiseul de Montmorency, Vibrage e 49 naufraghi di Calais.
» 1804. Belgarde, ajutante di Toussaint-Louverture.
» 1804-1814. L' abbate di Brionne, Carlo e Armando di Polignac.
» 1815. Il maresciallo Moncey, essendosi ricusato di condannare il maresciallo Ney.
» 1817. Chaumaraix, capitano della *Medusa*, nave famosissima pel suo naufragio.
» 1830. Giulio Polignac di Peyronnet. Chantelauze, Guernon-Ranville ministri di Carlo X, condannati dalla Camera dei Pari.
» 1840. Cabrera bandito di Spagna da Espartero.
» 1840-1846. *Luigi Napoleone Bonaparte*, poi il generale Montholon ed il Dr. Conneau.
» 1848. Bu-maza.
» 1851. Changarnier, Bedeau, Cavaignac, Lamoricière, Leflò, Charras, Baze, Roger du Nord, membri dell' assemblea legislativa.

Il Castello di Ham ebbe a soffrire quattro assedi, nel 1411 da Giovanni Senza-paura duca di Borgogna, nel 1557 da Filippo II Re di Spagna, nel 1595 dalle truppe di Enrico IV, e infine nel 1812 dalle colonne di invasione, condotte dal generale Thielmann.

(*Diavoletto*)

CRONACA TEATRALE

MILANO. — Ci scrivono. Al Teatro Carcano 7 febbraio 1852 fu la prima recita del *Corsaro* di Verdi che ne furono Esecutori — *Corrado*, Borioni; *Gulnara*, Leva: *Medora*. De Gianni Vivez; *Seid*. Walter.

Eccovi la storia. — Atto I. Preludio. Applausi all' orchestra. Duetto. Applausi ad alcune frasi dell' adagio. Applaudita ad entusiasmo tutta la cabaletta, ed in fine tre chiamate al Borioni. Romanza Medora. Applausi a varie frasi, in fine del pezzo, grande applausi e due chiamate all' artista. Duetto Corrado e Medora. Applausi in alcuni punti e specialmente alla cabaletta di magnifica fattura e di genere tutto nuovo. Gl' esecutori vennero chiamati varie volte al proscenio.

Atto II. Coro d' Odalische di stupenda fattura e di genere graziosissimo. La modesta esecuzione tolse in gran parte l'effetto di questo pezzo che richiede buona esecuzione per parte delle Coriste. Cavatina Gulnara. Applaudito l' adagio non che la Cabaletta a varie riprese, ed infine varie chiamate alla signora Leva. Coro ed Inno. Pezzo di grandissimo effetto con varietà di pensieri eseguito ottimamente dal Walter .Fu applaudito a varie riprese. Duettino Tenore e Baritono. Pezzo di genere melodico e d' aspetto per la sviluppazione, eseguito bene dagli artisti. Largo finale II. Pezzo magistralmente composto e di effetto straordinario. Il pubblico irrompeva continuamente colli applausi ed in fine v' ebbero varie chiamate d' entusiasmo.

Atto III. Romanza Seid. Pezzo di stupendo effetto, pieno di melodia con accompagnamento d' orchestra di genere nuovo. applaudidito il Walter in varj brani, lo fu di più alla fine. Duetto Soprano e Baritono. Applaudito a varie frasi dell' adagio, vennero gli artisti chiamati in fine all' onore del proscenio. Duetto Tenore e Soprano. Pezzo veramente classico, e di genere magistrale. L' esecuzione fu ottima e gli artisti si meritarono applausi in molti passi, e un profluvio d' applausi e chiamate in fine. Terzetto finale III. Ispirazione nuova, toccante, melodia nuova e di grande effetto.

L' esecuzione fu buona, e gli applausi interrompevano mano a mano gli artisti. In fine v' ebbero 9 chiamate.

MILANO 6. febbraio — *Teatro della Scala*. — *La Figlia del Proscritto di Angelo de Villanis* .... Tuttavia siccome è pur duopo dir qualche cosa, accennerò alla facilità di stile che si rincontra in questa *Figlia del Proscritto*, a certa chiarezza d' idee e scorrevolezza di pensieri, non senza eleganza in varii passi e in varie frasi. E questi sono i principali pregi delle opere del Villanis, pregi che riscontransi anche ne'suoi precedenti applauditi lavori. *La Spia e la Regina di Leone*. In quanto alle mende ne pare che lo spirito d' imitazione vi trapeli un po' più di quello che avrebbe dovuto; vi ha del *Mosè*, dell' *Elisir*, vi ha perfino in *natura* la preghiera della *Norma — Mira o Norma, ai tuoi ginocchi*.

Il pubblico rimeritò d' applauso in più d' un brano il Villanis, e lo volle ripetutamente all' onor del proscenio. Fu un applauso ben meritato, giacchè il Villanis mostra di avere bastante ingegno a poter riuscire.

La Lotti fece pompa della sua bellissima voce: il basso Didot si mostrò al solito valentissimo, artista coscenzioso fino allo scrupolo. In quest' opera egli ha parte importante, e la eseguì alla perfezione.

Malvezzi risentivasi jeri sera dell' indisposizione che lo tenne alcuni giorni lontano dalla scena; fu obbligato omettere la sua romanza.

Fiori è artista assai diligente. e come tale apprezzato dal nostro pubblico.

Il libretto del Codebò è nè più nè meno di tanti altri melodrammi suoi confratelli; difetta di sceniche situazioni, e le poche che vi sono, son pallide e di poco effetto. Re Enrico di Portogallo vi fa una ben meschina figura. Il verso vi è forse abbastanza facile, ma la nostra bella lingua non è qui riprodotta di certo in tutta la sua purezza.

Si era tanto detto e scritto del merito poetico del signor Codebò, che davvero abbiamo trovato assai meno di quello che credevamo trovare.

(*Gazzetta dei Teatri*)

VENEZIA: « Alla Fenice un nuovo passo a due tra la Fuoco e Paul ottenne un successo brillante, e diversi mazzi di fiori ed una magnifica ghirlanda vennero loro prodigati. Quantunque la Fuoco sia una ballerina di secondo ordine, pure in generale piace. » Jeri a sera doveva essere la prima rappresentazione del *Rigoletto* colla Evers, Graziani, la Ghedini, Rodas.

TORINO. — Il *Nabucco* interpretato dalla prima donna Feravilla, dal baritono Ferrario, dal Bailini, (Zaccharia,) e dalla Ferrero, (Fenena,) ebbe a quel teatro Nazionale le più liete accoglienze. Applausi e chiamate festeggiarono tutti i suddetti artisti. Decorosa la messa in iscena, bello e ricco il vestiario fornito dal Bellatti.

NUOVA-JORK. — Anche in quella città avvenne il suo colpo di Stato, diventati popolari oggidì; ma qui l'esito non corrispose al tentativo dell' impresario signor Maretzeck, poichè egli si vide abbandonato da' suoi artisti, i quali lasciato il teatro d'Astor Place, andarono ad occupare il Niblo. sulle di cui scene dovevano prodursi la sera del 13 spirato gennaio. Questa compagnia italiana è sotto la direzione Bosio e Bettini. Oltre la *Lucia di Lammermoor* opera di *début*, promettevano un corso non interrotto di rappresentazioni di spartiti conosciuti e nuovi. Il signor Marty, il ricco impresario del teatro dall' Avana, manifestò alla società artistica italiana le più vive simpatie per mezzo del suo fido agente signor Federico Badiali, il quale aggiunse alle congratulazioni di Marty la generosa offerta di quanto potesse alla nuova impresa abbisognare. Arditi, il giovine e valente direttore d' orchestra, il di cui nome divenne con quello di Bottesini popolarissimo in quella regione, assunse la direzione filarmonica degli spettacoli. La causa di queste dissensioni fra artisti ed impresario, si vorrebbe attribuire al Maretzeck, il quale assediato da persone che non conoscevano se non il proprio interesse, aggravato dalle spese di una compagnia troppo numerosa pei bisogni del proprio teatro. poco economico infine nell' azienda teatrale ed amministrazione domestica, terminò col venir meno agli assuntisi impegni.

(*It. Musicale.*)

— Ma resterete voi a difenderla? chiese Bionda, levando in fronte al fratello il suo sguardo sereno.

— E qual altra ragione mi avrebbe fatto affrettare tanto il mio ritorno?

— Il desiderio di rivedermi, credevo.

Il Conte si morse le labbra pel dispetto; ma ebbe l' accortezza di rispondere:

— Appunto; il desiderio di mettervi in sicuro. Che avreste detto, se, incominciando le ostilità, vi avessi lasciata qui senza difesa? Credetelo, Bionda, continuò il Conte, blandendo la sorella, e prendendola per mano. Le porte del chiostro non si schiuderanno per voi che pel breve intervallo della guerra.

— Non dicevate che questa guerra sarà tremenda, che sarà guerra di distruzione? Come potete dunque calcolarne la durata per dirla breve?

Il Conte si morse nuovamente le labbra.

— E poi non dipende ciò dalla causa in cui difesa pugnerà Rocca-Marina? aggiunse Bionda, io consentirei ad abbandonarne in vostra mano la difesa, ma rassicuratemi sulle vostre intenzioni. Volete voi da queste torri fulminare il popolo, ed inalberarvi la bandiera del Duca d'Arcos?

— Io non vi ho detto precisamente questo — volle rispondere il Conte.

— Ebbene, provatemelo.

— In qual modo.

Bionda prese per mano il Conte, e lo condusse innanzi all' inginocchiatorio, sul quale era aperta la bibbia.

— Ecco il Vangelo, ella disse al fratello, giuratemi su queste sacre carte, e sul nome di Dio, che Rocca-Marina non pugnerà contro Nisida.

— Lo giuro, disse il Conte.

— Nè per conseguenza, contro il legittimo, possessore di Nisida?

— Chi intendete voi per suo legittimo possessore?

— Non ve ne ha che un solo. Il Conte Giovanni. Giurate che Rocca-Marina non sarà mai ostile al Conte Giovanni.

— Senza negarmi a tal giuramento, balbettò il Conte, vi farò osservare che il Conte Giovanni non ha alcun dritto per pretendere da voi codesta alleanza, nè voi da me codesta promessa.

— Ah! voi ricusate! intendo! intendo del tutto il vostro disegno. Allontanarmi dal castello per favorire con esso le speranze del Duca d' Arcos.

— E quando ciò fosse, sclamò il Conte, impazientе e gettando la maschera. Dimenticate voi che io ho la difesa di questa rocca?

— E voi, dimenticate, signore, che questa rocca è mia, e che da ieri i vostri dritti di tutela cessarono. sappiatelo dunque, io son giunta a tale da aver il diritto di non render ragione delle mie azioni che a Dio ed a me stessa.

— Badate, Bionda, in mancanza del buon volere, potrei adoperare la forza.

— Permettetemi di dubitarne.

— Lo vedremo!

— Ah! padre, sclamò Bionda, con un accento di suprema invocazione, padre mio, confidandomi a quest' uomo tu non credevi tutelar sì male la tua povera figlia!

Il Conte fu, o sembrò, per un momento commosso da quel sincero dolore.

Forse il mostrarlo cooperava all' esecuzione del suo disegno, perchè cangiando subitamente il suono della sua voce.

— Sorella, le disse, di grazia datemi ascolto.

— Non v'è più linguaggio comune tra la Contessa di Rocca-Marina e voi, signore. Ora le vostre intenzioni mi sono più che manifeste. Mi avete fatto leggere pienamente nei vostri disegni. Ma il cielo non permetterà che essi si compiano.

— Uditemi in prima..

— No, vado ad implorar da Dio che voglia ispirarvi, egli che solo il può, più nobili e più fraterni disegni.

— Mi udirete alfine!..

E come il Conte insisteva, abbandonando di nuovo il suo tuono di voce men burbero, Bionda si accostò alla porta dell' oratorio, e là sostando, atteggiata a bella dignità, disse imperiosamente al fratello:

— Questo luogo, o signore, è sacro per tutti, lo sarà forse meno per voi solo? Aspettate che mi piaccia di uscirne.

E la porta dell' oratorio si chiuse alle sue spalle.

Il Duca la seguì con lo sguardo sdegnoso, e corrucciato; ma non ebbe animo di spingere oltre la violenza.

Un momento dopo un uomo d' arme, picchiò! all' uscio d'entrata, ed all' invito del Conte, si mostrò a lui, e gli disse non sappiamo che, sotto voce.

Il Conte turbossi, ed uscì precipitosamente.

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

VARSAVIA. Ieri sera in folla radunavasi il Pubblico al Teatro Grande per la rappresentazione della tanto amata e stimata Opera *Linda di Chamouny.* Non poco vi contribuì la prima apparizione della signora Moriani. Ella porta un nome celebre in tutta la Europa musicale, ed anco per questo eccitò curiosità e speravasi molto. Osserviamo come l'artista si appalesò come abbia corrisposto all'aspettativa. La signora Moriani non è una cantante mediocre, nè principiante, ma è un talento sviluppato, un'artista completamente drammatica. La voce sua è bella, sonora, modulata con buono studio, metodo squisito, e da maestra; alle quali doti unisce un'alta e sentita azione, che la pone nel rango delle troppo scarse artiste melodrammatiche. Il nostro Pubblico, severo ed esigente oltre l'usato, volendo conoscere ed apprezzare il canto della signora Moriani, al suo primo apparire non volle dar segni decisivi; ma a poco a poco sviluppandosi il suo talento, si trasportò fino all'entusiasmo, tanto nella scena della follia del secondo atto, come anco dopo la esecuzione del rondò finale (del Maestro Lauro Rossi). Quest'entusiasmo trasformossi in generale ed imparziale giudizio, che cioè ella possiede un grande talento. La signora Moriani ebbe nel corso dell'Opera *nove chiamate.* Ella è di nascita polacca.

Dal Corriere di Varsavia del 21 gennaio 1852.

POTPOURRI

Il bravo baritono Ettore Barili che canta attualmente con splendido successo a questo teatro Alfieri è disponibile dopo il Carnevale corrente. — Il Violinista Sighicelli è partito da Firenze per Napoli. — È disponibile attualmente in Firenze per le venture stagioni la prima donna assoluta signora Maria Patriozzi reduce da Catania ove tanto si distinse: la bella voce e l'ottimo metodo di quest'artista la raccomandano bastantemente di per se agli avveduti Impresarii. — Si legge nel Pirata. A Lisbona ai primi di quaresima avrà luogo un *Grande Concerto Filantropico*, al quale prenderanno parte, a quanto sembra, trecento e più persone fra cantanti e professori d'Orchestra. — L'egregio tenore Lucchesi, è dopo il carnovale a disposizione delle Imprese. — Il tenore Mirate non ha altrimenti combinato il contratto per la Fiera di Sinigaglia. Egli fu bensì fissato dai signori Fratelli Marzi per la p. v. primavera, teatri da destinarsi. — A Modena andò in iscèna il ballo *Esmeralda*; si provano *I Masnadieri* per quarta opera, poi si parla dei *Foscari* e infine del *Barbiere di Siviglia*. — A Pietroburgo nella corrente stagione sono state rappresentate le seguenti opere: *Elisir d'amore* colla Persiani, *Maria di Rohan* colla Medori, *Norma* colla Grisi, *Ugonotti* colla Grisi, Maray e la Demerich, *Roberto il Diavolo* colla Maray e la Medori. *Barbiere di siviglia* colla Persiani, *Gazza Ladra* colla Grisi, *Otello* colla Grisi, *Ernani* colla Medori, *Lucia* colla Persiani, ed una recita colla Maray essendosi ammalata la Persiani, *Don Giovanni* colla Persiani, Grisi, Maray, Demerich, *Puritani* colla Grisi *Nabucco* colla Medori. — Madamigella *Vera-Lorini* è partita da Parigi per Barcellona, per dove è scritturata. — *Scritture dell'Agenzia Lanari*: Per Liovrno, riapertura del Teatro Carlo Lodovico Quaresima 1852. Signori Alajmo Carolina prima donna. Antonio Giuglini primo tenore. Crivelli Enrico primo baritono. Lanzoni Alessandro primo basso. Rossi Francesco tenore comprimario. Dallanese Luigia Comprimaria. Dalla Longa Elisa seconda donna. Loffredini Luigi secondo Basso. Napoli R. Teatri. Pancani Emilio primo tenore, da Pasqua a tutto settembre 1852. Gabrielli Luigi primo ballerino idem. I. R. Teatri di Milano. Razzanelli Assunta prima mima, in concorso all'Agenzia Torri di Milano, Crivelli Enrico per l'Impresa dei RR. Teatri di Torino signore Giaccone, Carnevale e Quaresima 1853. Scotta Emilia prima donna assoluta, Carnevale 1852 in 53 al Carlo Felice di Genova. Per Odessa in unione al sig. Pietro Gentili Incaricato di quell'Impresa sig. Niccola Benedetti primo Basso signor Giuseppe Scheggi primo Buffo. — A Pesaro per la serata dell'applauditissimo primo buffo signor Pietro Mattioli, fù data la farsa di Donizzetti, *Il Campanello* con straordinario incontro specialmente pel beneficato che vi rappresentava più caratteri. — A Pistoia andrà presto in scena una nuova opera del giovane Enrico Tilli col titolo *Un Matrimonio per raggiro.*

ARTICOLI COMUNICATI A PAGAMENTO

CATANIA. — *Teatro Comunale.* — Benchè in qualcuno dei nostri giornali siasi lungamente e diffusamente parlato di quel teatro, tuttavia non inutile alla verità stimiamo il narrare tal quale ci riferirono persone degnissime di fede, l'esito avuto dall'Avenali, dal Silvestroni, e dal Severi nelle Opere, i Masnadieri, la Sonnambula, e il Poliuto.

I Masnadieri del Verdi coi quali aprivasi quel teatro la sera del 12 Novembre, sembrò non piacessero gran fatto, perocchè, sebbene applauditi furono parecchi dei suoi pezzi, nondimeno molti e parecchi altri passarono in silenzio e quasi inosservati. — Donde ciò provenisse lasciamo agli accorti lettori l'indagarlo. — Il fatto si è che la parte di Carlo, generalmente stimata la migliore, fu appunto quella che si ebbe meno applausi; chè assai più di lodi riscosse l'odiosa parte di Francesco, e che sovra tutte grandemente acclamata e applaudita, si fù la parte di Amalia, benchè per se stessa meno bella delle altre, e la più scevra di affetti.

La sig. Ortenzia Avenali che rappresentava tal personaggio, chiamata sul proscenio al quartetto finale del primo atto, fu poi clamorosamente applaudita nella sua aria del second'atto, e quindi nuovi applausi riebbe nel duetto seguente con Francesco. e quindi applausi maggiori al terz'atto nel duetto con Carlo, dove tra le generali acclamazioni fù per altre due volte chiamata sul proscenio. Applaudita parimenti e parimenti richiesta fu ancora al terzetto finale del quart'atto, sicchè in tutta la sua parte non ci fù che il solo duetto con Massimiliano, dov'Ella non abbia ottenuto applausi e chiamate.

Il Baritono sig. Massimiliano Severi, che sosteneva la parte di Francesco anch'esso fu grandemente applaudito, specialmente nella sua Cavatina, dove ciascuno scorse nel di lui canto una maestria non comune, e ravvisò nei suoi gesti e nei suoi modi, la calda espressione d'un sentire veramente artistico. Nondimeno la sua aria al quarto atto non ottenne che silenzio, o applausi sparutissimi.

Il tenore sig. Antonio Silvestroni, (Carlo) pur esso ottenne applausi in abbondanza, specialmente al terz'atto nel duetto con Amalia dove la sua voce fusa con quella dell'Avenali, risuonava di una melodia soavissima ed ineffabile. Pure nella sua Cavatina, nella sua aria finale del second'atto, nell'altra finale del terz'atto e dove nol sorresse alcuno dei suoi compagni, egli giammai non riscosse un applauso, o se qualcuno ne abbia riscosso fu sempre leggero e sforzato.

Ai Masnadieri tenne dietro l'Elvira di certo maestro Degiosa, della qnale non diremo parola, avendo essa con tutti i suoi rispettivi Cantanti, precipitato senza misericordia.

La Sonnambula venne quindi a illegiadrire la noia, con quelle sue care melodie piene d'ineffabile soavità le quali Iddio ripose nel core di Bellini insieme a potenza di affetti infinita; onde parve tra quella musica, come se sparita la rigidezza dell'inverno tornata fosse, anzi tempo, la tiepida e dolce aura di primavera: cotanta era la delizia ch'essa spandeva sui cuori!..

Anche qui vorremmo noi dare minuto ragguaglio dei Cantanti siccome abbiamo di già fatto pei Masnadieri; ma sciaguratamente la Sonnambula appoggiata in gran parte ai Cori ed al personaggio di Elvino fu così disonestamente guasta dai Coristi e dal Silvestroni, che bisogna tacere degli uni e dell'altro, o dire di questo e di quelli tutto il vituperio.

La sig. Avenali invece raccolse nuovi allori e più splendidi de i primi, e non solo per la sua squisita maniera di canto, ma ancora per l'affetto vivissimo cou cui Ella trattò la parte di Amina, del cui carattere talmente e si bene investivasi, che parea di scorgere realmente la villanella Amina, e la sua ingenuità, e le sue ambasce, e le sue gelosie, e i suoi dolori e le sue gioie. Sicchè dalla prima all'ultima nota ella non ottenne che lodi e applausi senza fine.

Nel Poliuto, successo alla Sonnambula, furono così all'Avenali, come al Silvestoni ed al Severi, retribuiti ancora degli applausi, i quali, se non molti nè clamorosi, furono però costanti e tali da toccarne sempre a ciascuno la sua discreta parte. I pezzi più applauditi furono il finale del second'atto, e il duetto del tez'atto tra Soprano e Tenore.

Fin qui la storia nudissima del giudizio reso da quel pubblico, al Silvestroni, al Severi e all'Avenali. — Ora diremo il giudizio nostro su ciascuno di loro.

La signorina Ortenzia Avenali è dotata di una voce estesissima, e di una intonazione, senza menda — A voler giudicare delle sue corde rigorosamente, non potrebbesi altro dire, se non che, essere quelle di mezzo e le altre basse, un pò debolucce e non molto limpide. Nondimeno limpidissima e potente è la sua voce negli acuti, e dappertutto piena di soave melodia, e di una flessibilià non comune. — Cotali pregi, non ci essendo quaggiù cosa perfetta, compatibili rendono nell'Avenali quei due piccioli vizi di natura, i quali impiccioliscono anche dippiù, quando si riguarda alla squisita maniera del di lei canto, e all'affettuoso sentire dell'anima sua. — Educata ad una scuola giusta e laboriosa, Essa piega e smorza mirabilmente la sua voce, la quale informata dall'intimo suo affetto, si riveste di dolcezza nei canti teneri e delicati, e ingagliardisce negl'impetuosi trasporti della passione.

Il Baritono signor Massimiliano Severi, di voce discretamente estesa, e melodiosa e robusta, possiede altresì grande maestria nel modularla, talche deliziosa appare nei canti appassionati, e potente dove concitati e caldi sono gli affetti. Nondimeno qualche volta egli grida soverchiamente, e per amor suo e dell'arte noi lo preghiamo che si emendi di tale vizio. il qnale ben si addice a coloro che han bisogno di assordare le orecchie per coprire le bruttezze della propria voce, e non a lui, che l'ha sì bella e soave. — Tale è il Severi, osservato come cantante; come attore egli è pure lodevole, poichè ad un fare disinvolto e franco unisce ancora un'atteggiarsi espressivo e potente.

Il Tenore signor Antonio Silvestroni possiede una voce bella e gagliarda, ma assai mancante di corde acute, e poco educata al canto sicchè spesso risente di asprezza e di stento. Tuttavia s'egli avesse la pazienza e la voglia di lavorarla, essa non tarderebbe a ingentilirsi, e ad acquistare quella leggiadria e quella dolcezza delle quali oramai pur troppo manca. — Bisognerebbe però che venisse a riscaldargli il cuore un qualche affetto artistico, senza del quale non si avrà mai nè potenza di dilettare, nè potenza di scuotere.

Fra poco anderà in scena la Luisa Miller, e speriamo dando ragguaglio di Lui e degli altri, poter dire di tutti meno biasimi e più encomi.

A. Lo C.

AREZZO 7 Febbrajo 1852 — Dopo una vergognosissima serie di prove e riprove finalmente ieri a sera 6 fu la prima rappresentazione della seconda Opera « Giovanna d'Arco »

Sarò davvantaggio seccante nella mia relazione ma il bene degli Artisti del Pubblico lo esige — Non sarei Amico degli Artisti se adulandoli non facessi loro conoscere i proprj difetti, non sarei buon relatore del Pubblico se lo facessi approvare o disapprovare a mio talento.

Dei Cantanti — La Prima Donna Marietta Armandi ha una abbondante voce, ma rozza, stuonata; la di lei Azione è pessima e lo provo. (Atto Terzo) Il Padre la scioglie dalle Catene, ed Essa sorride. . . . .

presa dalle mani del Padre la Spada come si prenderebbe un mazzetto di fiori canta la sua Cabaletta, e quindi con lento passo si muove verso l'uscita della fortezza impugnata la Spada colla sinistra, e torna infine onde chiudere colla sua morte la Scena, niuno conosce quale sia la cagione della di lei morte poichè nessuno apparato esterno ce la dimostra ferita.

Il Tenore Federigo Rugero ha ingratissima voce nessuna azione, e basti a ciò il raccontarvi come Egli dica a Giovanna nell'Atto Primo « di Carlo, o vergine sei tra le braccia » mentre per lo meno è lontano da lei 10, o 12 braccia.

Il minor male è nel Pieri Tommaso il quale se non ha il vero timbro di voce propria del Baritono, poichè mentre abbonda di note acute manca molto delle Basse è però intuonate, esatto, Solo gli raccomandiamo di volersi più internare nel Carattere, e vestirsi, camminare, gestire più coerentemente alla sua età alla sua condizione.

Del Vestiàrio — Bello tanto per le prime parti come per i Cori per le comparse, buona la Decorazione.

Della Scena — Bene eseguita ma non felicemente ideata nella seconda parte del Prologo — Bella nell'Atto Secondo — Magnifica tanto per la Pittura come per l'idea quella dell'Atto Terzo nell'altre due mutazioni, passabili.

Dei Cori—Discreti per la parte degli uomini, pessimi e non con buon sentire istruiti per il lato delle Donne.

Della Direzione, e della Esecuzione — La Direzione condegna dell'Egregio Prof. Direttore Giulio Pellegrini — L'Esecuzione meritevole di tanto soggetto — Pochi i Strumenti accordati; senza colorito alcuno, ne i Piani, ne i Forti, ne i Dolci, ne i Marziali: senza uno stacco, un andamento deciso insomma è bandita la filosofia.

Della Strumentatura — Dissi qui sopra « l'Esecuzione meritevole di un tanto soggetto alludendo al Pellegrini poichè a trionfo della verità a pregio della mia Patria vi sono nel complesso della nostra Orchestra tali Professori che non demeriterebbero stare vicini ai primarii di Firenze della Toscana, e tra i suonatori a corda in Specie ve ne sono tali cui dovrebbe giustamente e bonariamente assoggettarsi il Pellegrini medesimo — Giudice di ciò non il Pubblico Aretino soltanlo ma anche l'Estero che gli ha veduti sedere ove il merito Proprio non una vile protezione gli aveva inalzati.

Dell'Effetto — Applausi alla Esecuzione del Terzetto nella Sinfonia, pochi rumori alla fine della medesima — Silenzio al Coro d'introduzione — Sordo bisbiglio alla Cavatina di Carlo — Pochi colpi di mano, e di bastone all'Aria di Giovanna — Leggera dimostrazione approvativa all'Adagio del Terzetto, e al chiuder poi del primo Prologo intero sfogo dei partitanti, e dei fanatici che chiamarono al Proscenio gli Artisti i quali alla seconda voce che disse « fuori non lasciarono più a desiderarsi. — Per tutto il rimanente dell'Opera freddezza, silenzio, meno che qualche mano accademica, o mercenaria, o aspirante tentò muovere l'applauso ma non potè trascinarsi dietro nessuno.

Speriamo nel seguito ma . . . . . .

O in meglio, o in peggio che volgansi le cose mi scriverò a pregio il poterglene trasmettere la relazione.

PIO SIMI

DICHIARAZIONE

Alessandro Lanari Agente Teatrale domiciliato in Firenze, ed *Achille Lorini e C.* Agente Teatrale domiciliato a Parigi rendono noto per tutti i più utili effetti di ragione che si sono trovati concordi a sciogliere, siccome hanno sciolto definitivamente la Società in partecipazione per Agenzia ed affari Teatrali istituita fra loro con Chirografo de' 12 Decembre 1850, recognito dal D. Lorenzo Gargiolli Notaro a Firenze, quivi registrato nel giorno successivo Vol. 362 f. 3 Cas. 3.

Firenze 10 Febbrajo 1852.

Pubblicazioni Artistiche dell'Editore Adriano dé Bonis di Firenze in Via S. Cristofano dietro S. Croce N. 7749 bis.

I cinque ordini di Architettura di Giacomo Barozzi da Vignola, riprodotti con aggiunte per cura e col disegno dell'Editore un Vol. in 8 con 32 Tavole in rame. Lire Italiane 4 20.

Trattato di Prospettiva di G. P. Thénot tradotto in Italiano, e con note dell'Editore. È uscito il 5 fascicolo in 8 grande a Lire 1 italiane.

Disegno lineare a seste e riga applicato alla industria di G. P. Thénot, tradotto come sopra dal medesimo. È per uscire il primo fascicolo.

Oggi 11 Febbrajo
Si pubblica a ore 12 il 2° N. del GENIO.
Esso contiene *il ritratto di Lorenzo Bartolini* con apposita Biografia scritta da *Cesare Scartabelli*. — *Il Meneceo* del D. *Aristodemo Costoli* illustrato da *Celestino Bianchi*; e il *Buondelmonte* che vede per la prima volta *la Donati* quadro in tela illustrato dall'*Avv. T. Menichelli*. —

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

ISTITUTO DI STUDI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 13. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 14 Febbrajo 1852

BELLE ARTI

(*Continuazione v. n.* 7 9 11 12.)

Fino ne' suoi scherzi si rivelava il di lui spirito innovatore, inventivo, ed austero. Rado vedeva gli amici senza partecipar loro la notizia d'una sua nuova creazione.

Trovò dei gaz, e inaspettato ne spandeva degli odori buoni, o cattivi a piacimento. Facevasi uscire di tasca un lunghissimo budello, col riempirlo d'aria, che a guisa d'una serpe avviluppava in giro i circostanti, quasi a modo inestrigabile. Per mezzo di molle, carrucole, contrappesi, e simili congegni faceva burle o sorprese amichevoli di sollevare, rimovere, sospendere, o rovesciare letti, e mobilia.

Creava uccelli, e li faceva volare!... Ma a trentun'anno non era giunto a formarsi uno stato! Presentò il modello di traslocazione della Chiesa di S. Lorenzo, e l'altro d'incalanare l'Arno: furono accolti con freddezza, ed egli abbandonava cruccioso la Toscana, e l'Italia poi. Nessuno piangeva, il cielo soltanto ne pareva dolente mostrandosi meno bello. Dei suoi abitatori apparve più sensibile la terra! Passò a Milano. V'impiegò circa 12 anni intorno la statua equestre. Ecco in compendio o in brani la sua lettera al Duca: « Signor mio ILL. accetto benevolmente la benevolenza « del vostro invito, tanto più che parendomi vedere « difettanza di strumenti bellici, intendo farne a voi « manifesta e raccomandata la mia perizia. Vi espon- « go ivi appresso le mie capacità per tale effetto.

1. Di far ponti leggeri e trasportabilissimi per se- « guire, o fuggire il nemico, ed altri sicuri e inosten- « sibili da fuoco e da battaglia, e traslogabili, e con « modo d'ardere o disfare quelli dell'inimico.

« 2. Di tor via l'acqua de' fossi in caso d'asse- « dio, di fare altri infiniti pontigatti a scala, e stru- « menti a proposito.

« 3. Di minare ogni fortezza, purchè non sia fon- « data sul sasso, ogni quando non si possa far uso di « bombarde per motivo di posizione.

« 4. Di far bombarde trasportabilissime, e buttan- « ti minuta tempesta e fumo, a più sbigottire e dan- « neggiare l'inimico.

« 5. Di far carri coperti, e inostensibili, che re- « troguardati da infanterie ponno rompere il quadrato « più grande e più forte d'armata moltitudine.

« 6. Di far cave e vie strette e storte senza stre- « piti sotto fossi o fiumi, per indi assalire all'a- « perto.

« 7. Di far bombarde, mortari e passovolanti d'u- « tili e bellissime forme, fuori del comune uso.

« 8. Di fare in mancanza di bombarde, briccole, « mangani, trabuchi ed altri istrumenti di mirabile ef- « ficacia e fuori dell'usato, e insomma, secondo la va- « rietà dei casi, di componere varie ed infinite cose da « offendere.

« 9. Per mare come per terra di costruire molti « altissimi strumenti da offendere e difendere; e Na- « vigli resistenti ad ogni bombardamento, e polveri e « fumi.

« 10. In tempo di pace poi, di satisfare a para- « gone d'ogn'altro e benissimo in Architettura, in com- « posizioni d'edifizi pubblici e privati, in conduzioni di « acque da un luogo all'altro, in iscultura di marmo, « di bronzo, e di terra, e in pittura quanto mai si « possa a paragone d'ogni altro, e sia che si voglia. A « chi mi credesse impostore, e queste cose infattibili, « in ogni quando e in ogni dove che piaccia sono « pronto a darne, di ciascuno, esperimento.

Sappiamo che l'immaginazione immortale del nostro artista e scenziato impareggiabile, si tenesse molto affaticata, come mostrano dei disegni a penna schizzati in margine de' suoi manoscritti, intorno all'armatura di congegni meccanici, che servire dovevano a sostenere e muovere insieme al suo modello la smisurata statua equestre, destinata ad onorare la memoria del padre di Lodovico Sforza, principe allora di Milano: ma ciò non gl'impedì di continuare le sue moltiplici, e grandemente svariate investigazioni e intraprese. Fece in quel tempo anche il ritratto a due donne amate dal Duca, e furono, Lucrezia Crivelli, e Cecilia Galleriani. Per ordine del medesimo fondò un'Accademia, che prese il nome del suo Istitutore, scelse e formò un corpo regolare d'uomini, insigne per lettere e scenze, e di allievi in pittura, scultura, architettura, e in tutto quanto ha con esse arti affinità di relazione. Ciò dette origine per la sua qualità di maestro, e per le dotte conferenze tenute co' suoi colleghi alle numerose note, osservazioni, e precetti, che si trovano sparsi nei differenti suoi manoscritti, parte dei quali venne poi raccolta sotto il titolo di: — Trattato della pittura.

Questo solo fra le tante sue opere si legge stampato! I monumenti di sua grandezza non dovevano contarsi, e si contano! Dovevano esistere a migliaia, ed esistono a diecine! Era tanta la fertilità e la potenza creatrice dell'anima sua, che avrebbe potuto riempire di sè tutto lo spazio di quei secoli, che innanzi al suo, vuoti ed infecondi trascorsero. Ma i luoghi, i tempi, e gli uomini non lo assecondarono, non ne fecero quel conto che avrebbero dovuto, non se ne mostrarono gelosi, non se lo tennero caro abbastanza, non accumularono i suoi capi d'opera e di lavoro, e ne perderono il tesoro. Fra suoi concittadini, in questo difficile paese, avete udito com'egli andò festeggiato? È così che vi s'incoraggiano gl'ingegni!.. Italia mia... non hai male soltanto alla testa... ancora al petto... al corpo... ai piedi... e quasi a tutta la persona!... E guai, se le piaghe della carne passano al core... alla mente già vi hanno influito, ne è attaccato lo spirito!.. Cessiamo una volta di addebitare altrui le nostre mancanze... neppure a quelli che voi m'intendete! Leonardo trovò più protezione nei principi, anche stranieri, che ne' suoi concittadini! Dunque le discolpe non potranno che più aggravare le nostre colpe! confessiamole, e saranno meno vergognose! appunto per questo. Confessiamole! Aborro dall'esaltarmi e prego sempre il signore, che mi tenga lontano da simile malattia fatale, pestifera sempre, non meno chè in politica, in religione in ogni cosa, in ogni tempo, in ogni luogo, e fra ogni gente! in ispece quando s'associa al sempre ridicolo fanatismo! Esaltazione e fanatismo se non germani, sono

---

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

PARTE PRIMA. — LA MALEDIZIONE.
(*Vedi dal n. 1 al n. 9*)

PARTE SECONDA. — L'ORATORIO.

(*Continuazione v. i n.* 10 11 *e* 12.)

III.

Il Conte di Rocca-Marina aveva lasciato da un'ora la sala attigua all'oratorio della sorella, e Bionda non ancora usciva dal suo asilo.

Era ella assorta nella preghiera, o vi restava per non aver più nulla di comune col fratello?

Senza rigettar la prima di queste due supposizioni, ci è forza ammettere anche la seconda. Una troppo violenta commozione aveva dovuto agitare le fibre della delicata fanciulla, perchè ella avesse potuto osare di tener fronte al fratello, di cui era stata fin' allora usa, non pure a rispettare la ferrea volontà, ma ad incurvarsi innanzi ad esso, come innanzi a legge immutabile.

Questa volta ella aveva resistito. Era stata la prima sua resistenza. Tanto aveva potuto l'amore in quel nobile cuore!

Il giorno era caduto. Il sole disceso dietro le amene colline di Posilipo aveva lasciato errar un momento l'ultimo suo raggio sulle invetriate del verone di Bionda, quasi, fido amico, per risalutarla.

Ma l'astro che ve l'aveva trovato la mattina, non vel trovava la sera.

Il sole è avvezzo a questo anche nei fiori. E non era Bionda il più bel fiore di quell'Eden d'amore!

Le ombre venivano lentissimamente a stendersi sulla città.

Quando giunse la sera, ad un debolissimo chiarore, residuo crepuscolare, avrebbe potuto vedersi un uomo strisciarsi incontro al muro di costa a quello ove era il principale ingresso del castello di Rocca-Marina, e con un'agilità singolare arrampicarsi su pei bugni che lo munivano, e salir fino al verone.

Giunto che vi fu, l'abbrancò con le robuste braccia, e d'un salto sveltissimo fu dentro.

Entrato che fu dal verone nella stanza, la vide al buio: e non osò avanzarsi.

Ma un raggio di luce veniva fuori dalla porta dell'Oratorio, per la lampada che vi ardeva innanzi all'immagine di Nostra Donna.

L'uomo sostette; quasi nello stesso momento a capo di quella zona di luce, che leggera e vacillante partendo dalla porta dell'oratorio si spingeva nella stanza, apparve la figura cilestrina di Bionda, come un angelo attraverso un raggio.

Ella intercettando con la sua persona la luce, ecclissò, gettandola in ombra la figura che era restata lì ferma in mezzo alla stanza.

— Bionda! essa sentì dire sottovoce, con quella cautela che può prendere chi sa quanto un colpo improvviso può nuocere a persona che s'ama.

— Chi siete! Che si vuole!... Pellegrina! — gridò Bionda atterrita, chiamando la sua familiare.

— Bionda! ell'udì ancora, ma questa volta a voce più alta.

— Giovanni! sclamò allora passando senza transizione dal terrore alla gioia — Giovanni, tu quì, tu a me vicino per difendermi, tu salvo!

— Io ai tuoi piedi, Bionda!

— Ma noi siamo quì soli — disse dopo che fu passato quel primo movimento la fanciulla, preoccupata da un senso di naturale verecondia.

— Soli! no, è l'amore con noi, rispose Gianni.

— Ah, non siamo soli, c'è Dio che ci guarda dal suo santo tabernacolo, disse la fanciulla additando l'oratorio.

— E ci son io; disse Pellegrina alzando la cortina del fondo, ed avanzandosi nella sala con un doppiero. — Che volete, ella aggiunse ridendo, l'amore e Dio vi saranno anch'essi come voi dite, ma se uno dice di sì e l'altro di no, chi decide? Non è dunque gran male che venga io a derimer la differenza.

BIBLIOTECA

consanguinei di certo ed ambedue di privato, e di comune pericolo! Hai molto da piangere e molto da ridere, ma se ridi, sei stolto, o scellerato, o superbo; e se piangi, o noioso, o ridicolo, o infelice! Basta il silenzio ci sia migliore conforto.

(*continua*)

S. Berti.

SOCIETÀ

D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Decimo primo Esperimento nelle sere del 27 e 30 dicembre 1851 e 1 gennaio 1852 — *I Mercanti di Carlo Goldoni.*

Ci sentiamo ormai alle spalle il decimosecondo esperimento, e la coscienza ci rimorde di non aver ancora reso conto del decimoprimo: tanto più, che avendo noi spontaneamente promesso al pubblico di sodisfare a quest' obbligo, liberamente assunto e compiuto nell' anno decorso, non vediamo ragione di mancare; nè siamo tanto grandi da poter impunemente fallire ad una promessa spontaneamente data.

Il secondo anno sociale del *Ginnasio Drammatico* si aprì dunque coi *Mercanti* di Goldoni. Potremmo racchiuder tutto in poche parole dicendo che non piacque la commedia, e piacquero gli Attori: e per vero dire, questi *Mercanti* non sono, anche a parer mio, la più bella cosa che sia uscita dalla penna fecondissima dell' Avvocato Veneziano. — E allora perchè sceglierla ad esperimento? — dimanda qualcuno. Perchè, si potrebbe rispondere, se la commedia non ha quell'attrattiva, che si chiama *interesse drammatico*, ha però molta varietà di caratteri ben lumeggiati, ha brio di dialogo, ha buona condotta, non si rappresenta da nessuna compagnia comica.

La prima qualità la rende atta a saggiare le varie attitudini di molti alunni, e a fornir loro il modo di abituarsi al movimento di una scena complicata; perchè qui hai il mercante veneziano accorto e vivace, il mercante olandese laconico e fermo nel suo proposito e nella sua parola; il discolo sventato che cammina allegramente alla sua rovina: lo scroccone di *bon-ton* che vive dei vizi altrui coltivandoli e profittandone; l' avaro che per soverchia cupidigia mette in pericolo il suo; la ragazza savia e posata che ragiona le sue affezioni; la ragazza semplice e flemmatica, che vede nel matrimonio un buon affare, ed oltreciò gli annessi e connessi di servi e servette, i quali nelle commedie goldoniane non sono mai mobili inutili; ma contribuiscono anch' essi, secondo la loro condizione, all' intreccio e allo scioglimento della commedia.

L' ultima qualità, quella di non essere mai rappresentata da nessuna compagnia comica, giova agli alunni del Ginnasio drammatico, perchè così essi possono studiare e colorire le loro parti senza preconcetto, senza cadere nel rischio dell' imitazione, come facilmente accaderebbe delle commedie che si trovano su tutti i repertorii: imitazione che non è mai buona quando gli originali son buoni, e divien pessima quando gli originali sono anche solamente mediocri.

Intanto i *Mercanti* ci hanno porta occasione se non altro di metterci innanzi su bel principio del secondo Anno sociale tutta la schiera militante degli Alunni del *Ginnasio Drammatico*. Diciamo la schiera militante, perchè ci sono nel vivaio molte altre pianticelle, che metteranno le foglie via via nel corso dell' anno.

Abbiamo riveduto finalmente il *Chiarini*, di cui lamentammo la disparizione, e abbiamo riconosciuto che se non ha recitato da qualche tempo ha però studiato. Ma gli raccomandiamo più sangue freddo sulla scena. L' Attore contiene in se due persone distinte: quella che recita, che esprime colla voce, coll' accento, colla fisonomia, cogli atteggiamenti, gli affetti e le passioni che sono della sua parte; un' altra che veglia sulla prima, la regola e la sostiene fino nei parosismi nel delirio e nella convulsioni nella morte. Ora quando ad un Attore vien fatto di cadere in uno di quegli errori veniali, *quos humana parum cavit natura*, non deve subito l' attore perder la testa e imbizzire contro se stesso: perchè così fa due mali: primieramente distrugge l' illusione del pubblico, il quale subito è costretto a vedere in colui non più il personaggio, ma l' attore; e in secondo luogo moltiplica gl' inconvenienti, e perdendo il necessario equilibrio cade di errore in errore, s' imbarazza, s'intrica, e finisce col rendere ridicola la sua situazione.

In ciò è mirabile il *Coppini*, il quale, distratto com' è di frequente, commette con una magnifica indifferenza i suoi peccati. A lui però fa bisogno di raccomandare per un fine diverso la medesima vigilanza che si raccomanda al Chiarini

Il *Piamonti* e il *Menici* hanno guadagnato assai ambedue nella forza, e nella modulazione della voce; il primo meritò plauso nella parte del discolo pel brio con cui la condusse, il secondo in quella del mercante olandese, di cui non smentì mai la virile e flemmatica fermezza.

Il *Conti* ci parve sempre un poco legato quantunque migliorato nella pronunzia: il *Fossi* e il *Giamboni* esordienti non dispiacquero in quel poco che avevan da fare, e fecero concepire di se liete speranze.

Assai migliorata trovammo la *Ricciarelli*, la quale rappresentando la fanciulla Olandese, seppe darle la grazia composta e anche un po' compassata, che si addice alle donne di quella nazione; trovammo corretta assai la sua dizione dai difetti che le avemmo da rimproverare altra volta, e a parer nostro poco o nulla lasciò da desiderare in questa parte.

Trovammo nella *Scali* la solita grazia, nella *Nocchi* il solito brio, e in esse, come in tutti, assai migliorato il modo di parlare e di porgere, divenuto più spianato e più naturale.

E qui facciam punto per questa volta, perchè gli esperimenti interrotti per malattia del Direttore, stanno per riprendersi, e fra brevissimo tempo avremo occasione di riparlare di tutti.

Pier Morone

P. S. La pubblicazione di quest' articolo essendo stata ritardata, nelle sere del 7, 9 e 11 corrente ebbe luogo il duodecimo esperimento col *Curioso Accidente* di Goldoni. Possiamo fin d'ora annunziare che l' esito ne è stato soddisfacentissimo.

VARIETÀ

LA DAMA BIANCA

NOVELLA

La donna bianca non è la Dama d' Avenel dell' Autore del *Monastero*; ma una giovinetta gallo-turca, moglie del custode d' un serraglio. E per non toglier alcun che al personaggio del marito, sappiasi ch' egli non custodiva un *harem*, mentre chi sa per qual ragione i custodi di questi non sogliono aver moglie; bensì che il serraglio onde era stato eletto a guardia non era propriamente di donne, ma di belve. Qualche povero poeta arcadico maltrattato dal bel sesso spingerebbe l'insolenza sino a non trovare la grande differenza tra queste due specie di esseri da custodirsi.

— Vi racconterò, diceva nell' uscire dalla Specola, ove avevamo osservato alcune bestie feroci impagliate, un giovine che ha sempre una novella a narrare per ogni oggetto che gli si nomini; vi racconterò così, per semplice passatempo, genuina e veritiera (come *credo* che dovette accadere) l' avventura di cui V. Hugo si serve di paragone in due o tre righi, quando lo scolaro Gianni Frollo dà la scalata alla chiesa di Nostra Donna di Parigi.

— Sia pure! Udiamo l' avventura di Giovanni Frollo e di Quasimodo! — rispondemmo tutti facendo di necessità virtù.

— Attenti, egli replicò contentissimo:

Abouphar custode d' un serraglio di belve in Algeri aveva in moglie *Kizzia*, giovinetta francese caduta prima in poter de' Greci che le tradussero così il suo nome di *Cristina*, e poi da questi in mano del custode in parola — *Kizzia* era quasi bella, quasi alta, quasi bionda; vestiva quasi sempre di bianco, e suonava l'arpa sur un terrazzo del serraglio, ove dimorava. Anatolio giovine francese, una specie di commesso-viaggiatore di un gran giornale, venuto forse a far associati in Algeri, calda la mente della *procellosa e trepida gio-*

— Sì, buona Pellegrina, purchè ti sappia tacere, rispose Bionda sorridendo.

— Non dimando di meglio, finchè messer Gianni, che io chiamerò Conte Giovanni, sol quando saprò che egli comanda a Nisida, ci avrà narrato il perchè di tanto ritardo, e come ha avuto cuore di far piangere una notte ed un giorno intero una povera creatura del Signore... ed anche due.

— Non vale che io vel narri. Bionda m' ama troppo, per non esser sicura che la mia volontà non è stata menomamente la complice di questo crudele ritardo. Ella sa che avrei preferito spargere tutto il mio sangue, anzichè farle versare una sola stilla di pianto.

— Oh! n' era sicura! sclamò Bionda con effusione di gioia. L' odi, Pellegrina, oh! n' era sicura.... Ma, soggiunse poi presa da subito terrore, Pellegrina, la presenza quì del Conte Giovanni mi è certa prova che mio fratello ha lasciato il castello....

— Tuo fratello! disse Gianni aggrottando le ciglia.

— Che il Conte vostro fratello abbia lasciato il castello, è certo perchè l' ho veduto uscirne con questi occhi, e sapete che veggono lontano. Ma la presenza di Messer Gianni quì non ne sarebbe affatto la prova, perchè io non so per dove esso sia passato; nè Rocco l'anziano, che ho messo a guardia giù verso il platano, e che è fine cacciatore, l'avrebbe lasciato andar innanzi senza fargli noto il vostro volere.

— Non poteva vedermi nè tu, Pellegrina, nè lui. Sono venuto per altra via.

E Gianni accennò il verone.

— Cielo! sclamò Bionda atterrita, ma tu esponevi così i tuoi giorni...

— Per assicurare, i tuoi,... perchè i momenti sono preziosi, Bionda. Questa notte ci appartiene ancora. Domani... domani sarebbe troppo tardi.

— Come a dire?

— Bionda, sii sincera.

— E tu lo sei, tu, nel farmi questa richiesta?

— È vero, non l' era; se lo fossi stato, se avessi detto col labbro quel che avevo nel pensiero, non ti avrei dimandato di esser sincera, perchè prima che tu mi rispondessi, ero sicuro della risposta: — Ebbene, Bionda, vuoi tu mantener la promessa che mi hai fatta di divenir la compagna della mia vita?

— Puoi dubitarne?

— Non ne dubito, ma vorrei che tu me lo ripetessi.

— Il mio voto più ardente è di portare il tuo nome.

— Ebbene questa promessa che tu mi rinnovi con tanta mia gioia, devi mantenerla sul momento; lo vuoi? perchè, tel ripeto, non ci resta che questa notte per assicurare la nostra felicità avvenire.

— Ah! intendo tutto. Tuo padre ti negava l' assenso sperato!

— Mio padre circonvenuto da perfidi consigli, mi ha sconosciuto mi ha rinnegato... oserò dirlo?..

— Mi fai tremare.

— Bionda, non posso ingannarti, sarebbe slealtà la mia, vuoi tu essere la sposa d' un maledetto.

— Maledetto! sclamo Bionda.

— Maledetto! ripetè Pellegrina.

— Sì fui maledetto; la maledizione paterna pesa sul mio capo.

Ci fu un momento di silenzio fra i tre personaggi di questa scena.

Bionda lo ruppe per la prima; ella prese per mano Gianni, portò l' altra mano alla fronte di lui ch'era rimasa abbassata, gliela fe' levare dolcemente e poi gli disse:

— Tu non l' hai meritata. Leva quella fronte nobile ed altera; se tuo padre ti rinnega, v'è un Padre comune, che non rinnega chi a lui s' inchina; vieni meco ad implorarlo, esso la laverà del tristo anatema, come battesmo rigeneratore.

. . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

Ald. Aldini

ia d'un gran disegno, dell' ansia d' un cor che indocile ferve pensando... a far danari, o a trovare una bella; e pieno il capo degli ultimi in 8 tolti ai gabinetti di lettura, novello Don Chisciotte!, trovò antiturchesco che una bella donna vestisse di bianco, suonasse l'arpa, ed avesse venti anni in Algeri! E si persuase tanto di quest' assurdità, che giurò di liberare dalla tremenda schiavitù la bella Cristina; la quale, sia detto in confidenza, aveva questo di raro o di eccentrico, che idolatrava suo marito, e viveva contentissima con lui — Innegabile degenerazione de' fiori trapiantati! — Anatolio dunque un bel mattino va difilato in casa d'Abouphar, e picchia all' uscio.

— Che desidera il signore? gli domanda, in aprire, il custode?

— Son venuto per...per...vedere una bestia. (Anatolio credette dover prendere questo ripiego.)

— Qua son io.... dica qual bestia ha in pensiero, ed io son qua per mostrargliela.

Chi teneva allora in pensiero Anatolio era Kizzia; egli però stette un momento impacciato senza saper che rispondere, fortunatamente venne all' uopo Kizzia, la quale uditi il linguaggio e la pronunzia del povero pazzo, e conosciutolo compatriotta, mostrò immensa gioia a sentirlo parlare, ed a fargli mille interrogazioni sul suo arrivo, sulla Francia ec. cc., cosa che bastò a far perdere l'insensibile residuo di senno che era restato ad Anatolio — V'ho detto, mi pare, che Kizzia aveva due belli ed espressivi occhi turchini, fatti per *parlar* a tutt' altri che a turchi. — Convulso ed affannato, finalmente egli si persuase dover compier la faccenda, di che s'era valuto per pretesto a venir là, e ricordandosi che doveva osservar una bestia qualunque, dato uno sguardo al marito, scelse *l' orang-outang*. Fatta questa visita bizzarra, regalò e ringraziò Abouphar, e fuggì via — Il custode sorpreso, lo seguì con lo sguardo, alzò le spalle, accarezzò *l' orang*, poi la moglie, in ultimo riempì la sua pipa, si sdraiò sur un cumulo di cuscini, e sparì in un vortice di fumo.

La sera in sull'ora tardi Kizzia, secondo il consueto, temprò alquanto l'arpa, e passeggiò in veste bianca sul terrazzo. La mattina appresso verso l'aurora s'udì sotto le mura del serraglio una voce cantare nel grazioso idioma di Bèrenger questi versi:

Vieni, o bella, sul verone,
Vieni a sera in bianco ammanto,
E discenda la canzone
Dal tuo labbro nel mio cor,
Mentre all'arpa affidi il canto,
Ed al canto affidi amor.
Come l'aura che susurra
Tra le corde di quell' arpa:
Come stella in notte azzurra
Per un cielo di zaffir,
Sia segnal la bianca ciarpa,
Sia richiamo un tuo sospir.

Avvenne al giovine Anatolio quel che avvenne al trovatore di Berchet:

« *Ardea nel suo segreto — e i voti, i lai, l'ardor*
Alla canzon d'amor — fidò indisreto.
Dal talamo inaccesso — udillo il suo signor;
L'improvvido cantor — tradì sè stesso — »

se non vi fu qualche leggera variante pel rimanente di quella bellissima romanza —

La *canzon d'amore* di Anatolio giunse all'orecchio di Abouphar che si era levato ben per tempo, non a quello di Kizzia che dormiva saporitissimamente. Ed il turco che, per la compagnia della moglie, aveva appreso a capir bene il gallico, giurò di preparare un brutto scherzo a quell'imbecille che invece di accrescer la lista degli associati al giornale, pensava ad accrescer quella.... delle sue conquiste. Nel corso del giorno dunque disse a sua moglie di cantar sull' arpa, ed il barbaro turco scelse all'uopo una canzone d' invito. La sera poi sospese la ciarpa di Kizzia ad un palo del verone — i turchi fanno tutto col palo — cambiò di camera da letto, scendendo nel piano inferiore, ed andò pe'fatti suoi. Anatolio, fidato alla bella ciarpa che vedeva sventolar da quel palo romito, compose prima un'altra romanza in lode di quell'adornamento messo a richiamo d' amore, e scorgendo poi a chiaro di luna passar lenta lenta, sfumata sfumata, solitaria ed amorosa, una figura bianca dietro alla grata d'una finestra che metteva sul verone, e riflettersi un pallido raggio sulla candida veste di Kizzia, cavò arditamente una scaletta a corde di seta, ne raccomandò gettandone in alto l'estremità, un capo armato di rampino al balaustro di ferro: e su. —

Vi fu qualcheduno intanto che ad un finestrino del piano inferiore, appena Anatolio ebbe posato il piede sul davanzale di quello superiore, con un pugnaletto tagliò alto, ben alto, la corda senza che il povero pazzo se ne accorgesse, e dopo qualche momento ancora il finestrino inferiore si rinchiuse; — e tutto fu pace e silenzio.

Anatolio stava per isfondare la debole grata a slanciarsi nelle braccia, o piuttosto ai piedi della schiava *in bianco ammanto*, quando un *sospiro* troppo pronunziato lo rattenne — Ah! pensò egli, io ho detto « *sia richiamo un tuo sospir!* » sarà il richiamo, — e tentava già di bel nuovo di scuoter il graticcio che si opponeva ancora alla sua felicità, quando si presentò un altra volta al vano delle finestra la candida figura — Il giovine protese le braccia, sospirò cogli occhi al cielo, poi si pose una mano sul cuore come per non farlo scoppiare, ed in quell'atteggiamento svenevole, abbassò lo sguardo tutt'amore su la bella ideale, su quel viluppo d'innocenza e di candore; e... oh Dio! mandò mandò una tremenda esclamazione!

Vide un orso bianco!

Credette dapprima il poveruomo che avesse sbagliato di finestra, e voleva discendere al momento; ma... la scala! la scala!

Immaginate ora da una parte i pensieri d'Anatolio, e dall'altra la finestra a 40 piedi di altezza, la scala sparita, l'orso lì, pronto a far gli onori di casa, e ad intavolare un *tête-a-tête* a suo modo; e la notte bella sì, ma freschetta anzi che no. In Algeri quando fa freddo, ne fa a sufficenza perchè le vesti bianche bianche sien di lana e non di mossolo.

Anatolio si distese sul davanzale senza osare di mover un dito, temendo ad ogni momento che l'orso non rompesse quel lievissimo impaccio, e lui divorasse. La belva a quando a quando si divertiva come per capriccio ad apparir alla finestra, a passar la zampa fra i vuoti della grata ed a cercar di giungere sino ad Anatolio, e si ostinava a ripeter questo scherzo di mezz'ora in mezz'ora, come il grido delle scolte, o l'avviso dei trappisti.

Una notte di freddo, di paura e d'immobilità, con tal sorta di compagnia, peggiore forse di quella del marito d'una prima donna, fu una tremenda lezione all'intraprendente avventuriere. La mattina, all' alba, un'altra scala di corde fu gettata, dal finestrino inferiore, là dove giaceva quel semivivo, e fatta spenzolar già sino al basso della strada — Il meglio che gli fu possibile Anatolio dopo essersi assicurato che stava ben salda, e che non era quella una trappola, vi discese; e arrivalo all'altezza del finestrino, vide la figura beffarda e grottesca d'Abouphar che col capo riversato all'indietro, e ridendo a grossi rimbalzi, gli domandava ceme avesse passato la notte.

Un altro scoppio di risa, ma più acuto, come un *trillo* alla prima ottava di un gravicembalo, il riso di Kizzia! fece sì che Anatolio tremò tutto, si morse le labbra, una nuvola gli passò sugli occhi, gli offuscò la vista.... egli si lasciò cadere sdrucciolandosi colle dita convulse alla fune, ed arrivò al basso con le mani lacere e piene di sangue.

Toccata finalmente la terra col piede, si credè rinato; e veramente tutto il tempo che visse d'allora in poi fu una vincita al giuoco.

E dire che i Turchi son barbari!

Non più canti, non più suoni s'intesero sotto il verone di Kizzia! e...

— Ma pare inverosimile, interruppe tra noi un giovine che scrive la critica drammatica, — come un orso...

— L'orso, (si affrettò a rispondere chi aveva narrato l'aneddoto) siccome era mestieri solo di dare una lezione di morale a quel pazzo, e non di fargli alcun male, poveraccio! l' orso bianco dunque non era altro che un uomo coverto della pelle d'una belva di quella specie, e munito delle convenevoli istruzioni di Abouphar. La notte, il locale, e la paura d' Anatolio servirono a far più compiuta l'illusione.

X.

CURIOSITÀ STORICHE

Dell' Astrologia e dei pregiudizi del Medio Evo.

(*Dall' Osservatorio*)

La passione per l' astrologia era una terribile malattia alla moda, una vera peste delle classi elevate e dei ricchi; e pare incredibile come quest' arte appoggiata tutta alla menzogna, ad onta di tutti gli errori in cui i suoi più accreditati maestri cadevano, per così lungo tempo sostenersi potesse in riputazione.

Il Cordovano, astrologo celeberrimo, pretendeva assolutamente di essere ritenuto per un uomo che giunto fosse a spiegare perfettamente i misteri degli astri; di là nacque che le sue profezie, delle quali però, la maggior parte, fallaci si ritrovavano, non avessero fine; quantunque egli anche dal suo proprio esempio convinto essere dovesse quanto l' intelletto umano vada soggetto ad ingannarsi ed illudersi. Egli aveva veduto negli astri, ed aveva per conseguenza predetto che al di là non viverebbe dell' anno cinquantesimo quarto di età; eppure oltrepassò i settantacinque; anzi, a quanto dice lo Scaligero, gli ottanta. Giunto a quella età gli venne ancora in mente di indicare, sulla guida delle costellazioni, il giorno della sua morte, e venuto presso quel giorno senza che segnale alcuno si presentasse di prossima morte, diede in tale disperazione, che per non esporre sè e l' arte sua a divenir bersaglio al pubblico scherno, si risolvette a morir di fame. Si astenne da qualunque cibo, e così la profezia sua avverossi.

Sebbene Carlo V re di Francia fosse uno degli uomini più illuminati del suo tempo, pure lasciossi anch' egli trascinare dalla mania dominante dell' epoca, e sempre prima d'accingersi a qualunque impresa consultava le stelle. Egli indusse il celebre Tommaso da Pisa ad accettare l'impiego di suo astrologo, con dugento franchi mensili di stipendio, somma in allora ragguardevolissima, assicurando inoltre a lui ed a' suoi discendenti un' annua pensione di cinquecento franchi. È superfluo il notare che quel, d'altronde savissimo principe, molte e molte volte fu da quel dotto astrologo indotto in errore.

Ma chi mai creder potrebbe che anche tre secoli più tardi, alla medesima corte, che in allora era riputata la più illuminata del mondo, si potesse prestar fede a quelle imposture? Luigi XIV volle spesso farsi il suo oroscopo. Il cardinale Mazzarino, in qualunque circostanza ch'ei credesse importante; consultava gli astrologi, e pagava loro grossissimi salari. Il medico Vautie propose perfino che si creasse un consiglio composto di tre astrologi da consultarsi in caso di bisogno sui destini futuri di tutti i principi vicini.

Stöffler aveva predetto a Carlo V in allora soltanto re di Spagna, un secondo diluvio universale, che doveva incominciare nell' anno 1524. Egli aveva dedotta quella profezia dalla congiunzione di Saturno, Giove e Marte avvenuta nel segno del pesce, congiunzione che doveva necessariamente esercitare grandissima influenza sulla maggior parte del globo. L'acutezza della vista di Stöffler nel leggere l'avvenire era generalmente riconosciuta come infallibile, indi è che la sua profezia produsse una vivissima sensazione in tutta l'Europa, quantunque ella fosse combattuta da uno scritto del dotto Agostino Nifo, pure si pubblicarono una quantità di altre opere nelle quali con tutti i mezzi dell'arte astrologica si tentò di provare esservi tutta la possibilità che la profezia di Stöffler si avverasse. Tutti pensarono a provvedere alla propria salvezza. Quelli che abitavano presso al mare o ai grandi fiumi, ripararono sulle alte montagne per aspettarvi il loro destino. Altri costrussero immense navi; il presidente Auriel di Tolosa fece per-

fino fabbricare un' Arca che fu inalzata sopra quattro enormi pilastri di muro, acciò essa non venisse portata via dal primo urto delle acque. Giunse il tanto temuto febbraio del 1524 — fece un tempo straordinariamente bello, e tutto il mese e tutto l'anno passarono senza che segno alcuno apparisse di diluvio.

Novità Musicali presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

N.			
N. 7992	Fumagalli. A.	Notturno per P. forte sopra la Romanza — Fior di beltà bell' Angelo — Nell' Opera la Regina di Leone. Paoli	» 3 4
» 7994	Detto	La Chasse — Morceau brillant pour Piano	» 4 4
» 7542	Marcello M.	Sogni Dorati. Grande Mazurka fantastica per P. forte	» 3 4
» 7078	Pescio A.	Romanza nell'Opera — I Masnadieri, trascritta per Piano forte	» 2 4
» 700	Bodojora P.	Valtz per Piano forte	» 3
» 7239	Piber T.	Nocturne pour Piano	» 2
« 7300	Siri L.	Melodia per Piano forte	» 2
» 7431	Labizky G.	Washington Galopp per Piano forte opera 188	» 2
» 7432	Detto	Olga Polka Mazurka per Piano forte opera 189	» 1 4
» 7433	Detto	Amaranthen — Valtz per Piano forte opera 190	» 3
» 7032	Brini C.	La Rimembranza — Romanza per mezzo Soprano	» 1

AVVISO DI CONCORSO

La Società Filarmonica trentina apre il Concorso al posto di maestro della nuova Scuola di Canto istituita con volontarie sottoscrizioni dei cittadini di Trento. A tale posto va annesso l' annuo onorario di austriache lire 1000 (mille), coll' obbligo di otto ore settimanali di lezione eccettuati i mesi delle vacanze.

Quei signori maestri che vi aspirassero dovranno comprovare con regolari attestati una distinta capacità nell' insegnamento del Canto e del Cembalo, e presentare le loro domande alla Direzione qui sotto scritta sino al giorno 15 del p. v. marzo.

Per le ulteriori informazioni potranno rivolgersi direttamente con lettera alla Direzione medesima. Esse sono pure ostensibili presso il signor Giovanni Ricordi in Milano.

Trento 1. febbraio.

La Direzione

Dalla Società Filarmonica Trentina.

CRONACA TEATRALE

NAPOLI. — *S. Carlo.* Mudabra, tragedia lirica in tre atti, di *Domenico Bolognese*, con musica di *Vincenzo Battista*. Con la *Bendazzi*, la *Salvetti*, de *Bassini*, *Roppa*, *Arati*, *Biacchi*. *Rossi*, *Benedetti*, ecc. (5 febbraio 1852)

Il teatro era pieno, l' aspettativa molta, con favorevole prevenzione a pro del maestro, i cui lavori non sono mai stati accolti male tra noi. Udito il primo atto con molta attenzione, in esso fu applaudita la cavatina della *Bendazzi* con chiamata a lei ed al maestro. Il second' atto fu pure ascoltato con silenzio, mà verso la fine non soddisfece, e così proseguì pel terzo. Andremo nuovamente a sentirla. Per giudicarne più adeguatamente.

Fu applaudito al 3 atto un a solo di clarino, sublimemente suonato dal nostro *Sebastiani*. — Una scena, a chiaro di Luna, anch' essa bellissima, del valente sig. *Venier*, fra tante scene di questa natura, per la quale lo scenografo fu applandito e chiamato fuori.

Così si legge nell' *Omnibus* per cui attendiamo notizie del nostro Corrispondente per parlarne più a lungo.

TORINO. — Al Teatro Regio si vanno sempre più inoltrando le prove del *Rigoletto* e della *Fanciulla di Gand*. Nel *Rigoletto* cantano la De-Giuli-Borsi, Gaetano Ferri, Carlo Baucardè, G. B. Cornago. ecc. ecc. Del ballo sarà protagonista quell' angioletto della Rosati, valentissima mima, non men che celebre danzatrice.

Al Carignano ha destato entusiasmo, e si è ad universale richiesta replicato uno *Scherzo Comico* in un atto con Prologo, di Fra Chichibio. Sotto questo nome si cela un vivace e svegliato ingegno, nel quale la spontaneità dei pensieri va del pari con la santità delle intenzioni. Il Pubblico volle salutare dal proscenio ripetute volte l' Autore, che è il signor Carlo A-Valle.

Al Nazionale si è dato il *Nabucco* di Verdi, con la Ferravilla, il Ferrario, il Bajlini e il Tamaro, il quale, solo per usare una gentilezza all' Impresa, assunse sì piccola parte. Applausi e chiamate al Ferrario, alla Ferravilla, ecc. ecc.

Al Sutera si darà questa sera uno spettacolo di prosa e musica, di trasmigrazioni e di voli, *Le Streghe di Benevento*. Le streghe son sempre di moda!

Al Gerbino si attende di giorno in giorno Tom Pouce. I nani aspettano trepidanti il suo successo, tanto più trattandosi d' un nano Ammiraglio!!

Venerdì al D' Angennes ebbe luogo la *beneficiata* del Direttore sig. Adler, colla prima rappresentazione della quarta parte di *Montecristo*, *Villefort*, dramma in cinque atti e dieci quadri di A. Dumas e Maquet. Lampi veramente splendidissimi, alla Dumas, ma l' esecuzione.... La nostra *rivista ambulante* è terminata.

(*Pirata*)

BRESCIA. — Si conferma il solennissimo *fiasco* della *Borgia*. Si prepara una quart' Opera, in cui apparirà l' egregio Bozzetti.

I Paggi del Duca di Vendome, ballo di antica data che riprodusse il Ferrante, non han dispiaciuto. La Demenichettis fece gli onori della festa, per quel che riguarda le danze. (*Pirata*)

MILANO. — La seconda rappresentazione della *Figlia del Proscritto* del maestro Villanis è tuttavia protratta alla Scala a cagione dell' indisposizione del Malvezzi, fu quindi mestieri ricorrere il sabato all' *Attila*, domenica al *Macbet* ed oggi al *Macbet* pure, opere che hanno ormai d' uopo d'un onorevole riposo, giudice il pubblico, il quale le ascolta con quella svogliata distrazione che confina colla sazietà consanguinea della noia. Auguriamo all' artista, che finora non ha potuto appalesarsi a noi quanto e quale è, sollecita guarigione, acciocchè tra breve uscir possano alle massime scene le *Sabine* del chiarissimo Rossi, nella quale opera vanno riposte a buon dritto tante belle speranze.

— Al Teatro Re sabato si è di bel nuovo posto mano al *Montecristo*, seguitandosi jeri, ecc. Nelle scorse sere si recitò l' *Adriana Lecouvreur*, in cui fu a buon dritto applaudita la brava Zuanetti-Aliprandi. Si è ripetnta il venerdì la vivace farsetta *Libro III Capitolo I*, che il sabato fu aggiunta al *Muto d'Ingouville* alla Canobbiana, in occasione della beneficiata del Calloud, attore carissimo al publico in un col Pezzana e colla Panichi.

— Al Teatro Santa Radegonda il *Don Crescendo* (ci si perdoni la freddura) crebbe infatti nella buona opinione del pubblico; la sua quarta rappresentazione fu per avventura la più felice di tutte, chè non mancarono applausi quasi ad alcun tratto salvo ad un pezzo intruso e cantato a due dalle sorelle Ruggero, le quali ebbero nel rimanente a rallegrarsi di acclamazioni dovute alla cura instancabile ch' esse pongono nel non facile disimpegno delle loro parti. Il Pozzesi, il Rossi-Corsi e il Neri feeero anch' essi molto bene, ed a tenore dell' importanza delle proprie parti ebbero largo compenso di applausi. Ameremmo vedere quest' ultimi due callocati in modo da far meglio rifulgere le belle doti onde vanno forniti. — Si daranno fra non molto a questo teatro *Ginevra di Scozia* del genovese maestro Noverasco, e *I monetari falsi*. (*Fama*)

BOLOGNA. — *Gran Teatro Comunitativo* — La serata della prima donna assoluta signora Angiolina Giovanelli-Biava fu celebrata, come annunziammo, sabato scorso. La nuova pregevole opera del maestro Pedrotti, *Fiorina*, formava il trattenimento principale; formavano l' accessorio altri pezzi svariati vocali e strumentali. Il versatile ingegno artistico della signora Giovanelli-Biava, la sua rara intelligenza della scena e il corretto ed aggiustato portamento ebbero in detta sera campo a spiegarsi sotto più d' un aspetto; guadaguandosi l' attenzione e l' applauso del pubblico che non mancò di intervenire numeroso al variato spettacolo. Oltre ai pezzi della *Fiorina* che sono ogni sera onorati di replica, si volle dalla Giovanelli-Biava la ripetizione della leggiadra cavatina dei *Masnadieri*, e si volle dall' egregio Zucchini pure la ripetizione della sempre graziosa cavatina di Don Magnifico nella *Cenerentola*, cui l' attore-cantante interpetrò con quella maestria di esecuzione in ogni parte perfetta che è propria, osiam dirlo, di lui solo. — Il maestro A. Quilici fece eseguire a grande orchestra una sua sinfonia che fu applaudita ed un duetto che fu ascoltato. Poterono gli intelligenti rilevare che questo giovane maestro ha il torto di modellarsi su quegli esemplari di musica, di cui il nostro pubblico è sazio da ben trent'anni. Codesto è un errore di calcolo che vuole esser corretto per potersi presagire al maestro una probabile carriera nell' arte.

— *Teatro Contavalli.* — Di due repliche a richiesta è stata onorata la piacevolissima commedia francese le *Memorie del Diavolo*, in cui il signor Giulio Cesare Lossada ha sostenuto con molto successo la parte principale, Questo giovane colto di cui l' Accademia dei *Concordi* meritamente si pregia, ha dato in questa opportunità un saggio novello del suo molto ingegno e di quel lodevole zelo ond' egli studiosamente coopera al benefico scopo che l' Accademia si propone nelle sue esercitazioni. (*Osservatorio*)

ALSSANDRIA D' EGITTO. — Gli spettacoli dati a quel teatro nella stagione corrente, si composero finora dei *Due Foscari*, del *Furioso*, della *Betly*, dell' *Ernani* e della *Linda*. Nei *Due Foscari*, nel *Furioso* e nell' *Ernani* cantò la prima donna Carlotta Cavini, e furono le opere più fortunate; nelle altre opere si produsse la prima donna Carlotta Grassi, che se in tutto non ebbe lo stesso successo, fu però applauditissima nella *Linda*. Gli affari di quell' impresa vanno benissimo finora, ma si teme per l' avvenire a causa dei partiti sorti per le suddette prime donne, partiti che non si contentano sempre di semplici quistioni a parole, per cui qualche sera le signore dovettero fuggire dalle logge per disordini succeduti in platea, i quali *finora* (così scrivono) si limitarono a soli *pugni*...

(*Osservatorio*)

POTPOURRI

Si legge nel Pirata Il celebre prestigiatore Bosco va ad avere un rivale in suo figlio. — A portogruaro resta aperto il concorso al posto di M. di musica e di direttore d'Orchestra in quella città a tutto il 20 del corrente mese, con lo stipendio di lire mille duecento cinquanta austriache. — Il tragico fatto che il *Corriere Italiano* di Vienna attribuì al Teatro Malibran di Venezia (il *Pirata* ne fece un cenno) è totalmente falso. — A Madrid si aspettavano il ballo la *Svizzera venditrice di latte* (con la Cerrito), e la *Nina Pazza* coll' Alboni. — Col mezzo dell' Agenzia Guffanti e C. venne scritturata per l'I, R. Teatro di Porta Carinzia a Vienna, primavera prossima, l'avvenente prima ballerina di rango francese signora Duriez. — Al Teatro Nazionale di Torino fallimenti, proteste degli artisti cantanti e danzanti, danari restituiti al Pubblico, ecc. ecc. — A Rovigo il *Don Crescendo* dei Maestri Picchi e Fiori ebbe prospere sorti. — Il Professor d' Oboè sig. Giuseppe Cappelli parte domani da Firenze per l' alta Italia dove darà dei concerti che siamo certi lo confermeranno sempre più in quella bella fama che gode fra noi.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Al Sig. G. B. a Arezzo. — Accettiamo il nuovo corrispondente che ci proponete.

Al Sig. M. C. a Bologna. — Nessuna risposta alla nostra lettera del 21 Dicembre p. p. e perchè?

Al Sig. C. e C. a Napoli. — Sarà giunto il sig. S. diteci se avete ricevuto la musica.

Al Sig. R. F. a Parigi. — Vi ringraziamo delle notizie dateci.

Al Sig. C. Z. a Pisa. — Vi abbiamo inviato il giornale ma vedete che l' associazione vostra era per Firenze.

Al sig. G. G. a Venezia. — Il vostre avviso fu inserito prontamente per impegnarvi a non trascurar la nostra corrispondenza.

Al Sig. M. M. a Livorno. — Fu consegnata la vostra lettera al Sig. D.

Al Sig. F. F. a Napoli. — Bastava la vostra lettera senza altre raccomandazioni per inviarvi il giornale.

Al Sig. F. G. a Bologna. — Risparmiatevi di scrivere perchè non inseriremo mai vostri articoli non essendo adatti al nostro giornale.

Al Sig. P. S. a Madrid. — Dirigeteci a tutt'altri che a un giornalista per il vostro affare.

Al Sig. — — a Livorno. — Le leitere anonime le laceriamo all' istante.

Al Sig A. J. a Roma. — A miglior tempo parleremo dell' affare che ci raccomandate.

Al Sig. N. D. a Trieste. — Il sig. T. non è in Firenze ma a Milano: scrivetegli direttamente.

Al Sig, A. L. a Trieste. — La vostra lettera è giunta a proposito.

Al sig. G. G. a Padova. — È stato scritturato il sig. G. F. siete ora contento?

ISTITUTO MUSICALE DI S. CATERINA

per la esecuzione della Musica Classica

Sabato sera 14 Febbraio 64.mo Esercizio

Mendelssohn. — Quartetto Op. 44, eseguito dai sigg. Guglielmo Cattermole, Bruni, Bernardini, e Jefet Sbolci, allievi del signor professore cavalier Giorgetti; e diversi pezzi vocali.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 15 Febbraio 1852

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà.

MARIA DI ROHAN

ovvero

UN DUELLO SOTTO RICHELIEU

Dramma storico in 3 atti di Lockroy

indi

LA CONVERSAZIONE AL BUIO

Del Conte Giovanni Giraud

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 14. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 18 Febbrajo 1852

Con sentenza del dì 14 corrente il Tribunale di Prima Istanza ha condannato il nostro Gerente Responsabile a un mese di carcere e 600 Lire di multa per trasgressione alle Leggi sulla Stampa.

La Direzione

BELLE ARTI

(*Continuazione v. n.* 7 9 11 12 13)

Del suo Trattato di prospettiva ce ne parla il Vasari, ed il Cellini; di quello dei movimenti, delle proporzioni del corpo umano, e della teoria della pratica, egli stesso. Dai molti schizzi accompagnati da dotte osservazioni e dimostrazioni in alcuni suoi manoscritti, si è presunto avere egli scritto un' intera opera sul volo degli uccelli, e v' ha chi ce ne assicura. Vi apparisce per certi congegni d' ali artificiali, ch' egli pure tentasse il volo dell' uomo. Preziosi disegni dimostrano che molto lo allettasse lo studio di questa materia, e d' ogni genere di ritrovati. Il trattato d' anatomia del cavallo fu distrutto quando i francesi entrarono in Milano. Compose gli apparati delle feste reali per le nozze di Giovan Galeazzo con Isabella d' Aragona, e v' invento un Meccanismo, che dava movimento ai pianeti, lasciandovi apparire un musico al comparir delli sposi, che cantava dei versi a proposito. Nello stesso anno inventò corde a carrucole da trasportare il movimento del Chiodo Santo da dove era a dove si vede al presente nella Cattedrale di Milano. Fece delle esperienze sull' Ottica. Scrisse una Memoria sul rendere navigabile da Trezzo a Milano il Canale della Martesana. Scompartì ed ornò l' interno del Palazzo dello Sforza. Fu per sua cura che s' introdusse in Milano l' uso d' incidere in legno, e in rame. Il quadro della Vergine coll' infante Gesù, S. Giovanni, e S. Michele è il solo che porti la sua data, ed è del 1492. Il gran colosso equestre fu scoperto in occasione del matrimonio di Bianca Sforza nipote del Duca coll' Imperatore Massimiliano, e allora vi fu costruito sopra un arco trionfale. Fu ammirato da tutti, e dai poeti cantato. In commento al libro de divina proportione, d' un dotto suo compatriotta, fece uaa serie di 60 disegni con una provata valentia. La sua più grand' opera, il rammentato Cenacolo, più non esiste non menochè per il caso, per la ignoranza, e la barbarie degli uomini! di questo appresso non rimane da riscontrare che un poco il modellato. E se in Europa è conosciuto, lo è per la incisione che ne fece Raffaello Morghen, e per le tante copie di questa.

La superiorità dei personaggi, contro la imitazione degli antichi, che la facevano distinguere da quella materiale della forma, Leonardo la contrassegnava dall' espressione, non menochè i caratteri e i sentimenti individuali, dall' espressione aiutata dai contorni, dai chiari scuri, dall' attitudine, e dai gruppi, invece chè come gli antichi, dalle figure sul medesimo piano. Anche dà' suoi lavori appariva l' enciclopedico studio che faceva egli della natura. Le maggiori difficoltà d' esecuzione sapeva superarle senza mai sgomentarsi, anzi con quell' aria che promette un buon esito e sicuro, e fa travedere una giusta fiducia di sè. L' armi francesi accorarono il povero Leonardo, quando esso le vide distruggeva in Milano molti de' suoi Lavori. Il suo colosso del Cavallo di bronzo venne fatto bersaglio d' esercizio militare. Se si voleva oltraggiare la memoria del padre d' un nemico, doveva rispettarsi un capo lavoro d' un artista immortale, che lo aveva sudato tant' anni!

Sono queste le solite prodezze della europea civiltà, di quella nazione, che più di tutte la vanta! E queste troppo facili invasioni derivano dal non esser chi siamo; e non siamo chi siamo perchè non si vuole; e non si vuole, perchè... non posso dirlo!... mi soffogano le lagrime! Rispettar non sappiamo, nè farsi rispettare io la dico come va, come la sento ed è di giustizia! io sono sincero anche contro me stesso contro quanto al mondo ho di più caro, la patria! perchè lo racchiude per chi lo comprende! Aborro più chi la vende, che chi la compra! Sovente, anzi sempre, sono più onesti, o meno turpi i suoi compratori, che i venditori di lei! E talvolta ci siamo veduti e sentiti infelici meno per chi ci prende, che per certi maniaci o frenetici di libertà, che tanto zelanti s' affaccendavano a salvarci, o meglio a ubriacarci d' un nome... bello, e sonoro! Da banda, a basso i nomi e le idee viva i fatti, e le cose... Quando provvvede al comun meglio, io non cerco come si chiami chi mi governo. Da dove non sono virtù nè pubbliche nè private, vedremo sempre ramingare il pubblico e privato benessere! S'operi meglio, si riacquisti così l' estimazione delle genti, e da questa ce ne vedremo rinascere il rispetto. Non basta? non si commovono? si vinca l' arte coll' arte, coll' annegazione e col sacrifizio la forza. Ma non dubitate, saprebbero rispettare. Oso io asserire, e lo posso, che a tutto rigor di termine, l' Italia non fu mai conquistata solo venduta, o tradita!.. E non esco fuori del soggetto: ho ragione di dirlo, e lo dico molto a proposito; nè sia questa una lunga e sospetta digressione. Io parlo così, perchè i Francesi non erano soli a distruggere in Milano i sudori e le illustri fatiche del nostro povero Vinci. Dei Milanesi li accompagnavano e n' erano cooperatori.

E queste sono perdite che anco i principi debbono piangere ed un buon principe le piange davvero! I fatti d' un vero genio sono preziosi. Leonardo dovette assistere, egli stesso, alla demolizione delle Scuderie del palazzo di Galeazzò Sanseverino, ch' erano inalzate co' suoi disegni: così gli ornamenti e le pitture della sua mano nel palazzo ducale, vide perirsele dinanzi. Leonardo non seguiva la sorte del suo protettore, e restava in Milano, credendoselo affezionato pei suoi servigi, colla speranza di continuare a far fiorire le scenze. Ma s'ingannava, e se ne accorse, quando vide i francesi cavalieri sprecare da vincitori il superfluo, ed anche il necessario, in feste, balli, e tornei. La bellezza ascendente e discendente e parlante delle forme nei lavori del suo pennello, non li aveva inteneriti per nulla. E sì, che per quel segno sensibile, manifestante i caratteri dell' intelligenza, i movimenti del cuore, e la elevazione dell' anima, quelle sue pitture dovevano per se pregare, e raccomandarsi abbastanza. Ma essi d' altronde, sono parole d' un Francese, si recavano ad onore il non saper leggere per conseguenza poco potevano interessarli le sue attraenti gradazioni del colorito e del bello, e del contrasto armonico che ne risulta. In Toscana poi riprese anche il suo studio favorito d' Idrostatica. Vi compose il Disegno, che doveva allora rendere navigabile l' Arno da Pisa a Firenze: aveva pensato al modo, e preso le sue misure nel 1500; ma non fu recato ad effetto che due secoli più tardi, sotto la direzione del dotto Viviani. Si pone a questo tempo che egli terminasse le pitture più perfette che siano sperabili e possibili dalla mano e dalla mente dell' uomo. Parigi possiede una bella copia della sua Vergine con S. Anna. Insomma a quest' epoca della sua

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.

(*Vedi dal n. 1 al n. 9*)

Parte Seconda. — L' Oratorio.

(*Continuazione v. il n. 13.*)

III.

. . . .

Gianni piegò un ginocchio, prese con un sentimento religioso le due mani di Bionda, se le impose sul capo, ve le tenne per un momento, e poi levandosi, come soddisfatto, esclamò:

— L' amor tuo mi redime; son perdonato.

Pellegrina andò verso il verone, sia per assicurarsi della causa d' un leggero romore che aveva ferito il suo orecchio, sia per nascondere una lagrima che le veniva sul ciglio a dar una solenne mentita all' indole sua festevole e spensierata.

Non indicheremo bene quale di queste due ragioni la spinse verso il verone. Il certo è questo: che la lagrima vi fu, ed il verone vi fu ancora. I lettori troncheranno a loro posta la quistione.

— Ebbene, disse Gianni, or che mi assicuri voler essere mia, non s' indugi ancora. Il ministro di Dio sarà quì tra brevi momenti, per benedire il nostro nodo in terra, come il Signore ha già in cielo benedetto il nostro amore.

Questa volta un romore più distinto venne dal verone.

Bionda si rivolse con un soprassalto.

— Egli mi ucciderà, sclamò Bionda sotto l'impulso del suo subitaneo terrore. Non m' importa, morrò tua.

— Non sarò io a te vicino per difenderti? rispose Gianni.

— Contro mio fratello? osservò Bionda con amarezza.

— Contro chicchessia, soggiunse risolutamente l' altro.

— Ma anche contro mio fratello! ripetè ancora Bionda.

— Contro colui che vuol farsi fratricida, e che perciò appunto non sarebbe più tuo fratello.

— No, Gianni, queste tue parole sarebbero crudeli e non mai giustificate, solo quando egli mi avrà dato la morte.

— Messer Gianni, disse Pellegrina, con cautela ed a mezza voce, venite, odo del rumore. un suono d'armi e di voci sotto questo balcone, e là. vedete, là in fondo, un' ombra nera...

— No, disse Gianni, senza scomporsi, è senza dubbio il prete del castello che viene a noi; Pellegrina va a vedere dalla parte del giardino...

Pellegrina si allontanò dal verone, ma non dalla stanza.

— Odi ancora... disse Bionda, mettendo l' indice sulle labbra, e indicando con l' altra mano il verone a Gianni.

Un raggio di luna schiarava le opposte rocce della collina di Posilipo; un' ombra scura vi si vedeva ascen-

vita veniva Leonardo annoverato fra i primi artisti, e fra i più sommi Scenziati del suo secolo.

(*continua*)

S. Berti.

VARIETÀ

LA LOTTERIA DEI SIGG. BARTOLOMMEI

I Romani, popolo più savio dei Fiorentini del secolo decimonono, aveano innalzato un tempio alla Dea Fortuna, e ne celebravano con solenne rituale il giorno consacrato alla sua festa: incensi, vittime, sacerdoti, auguri ed altri tali impostori venivano posti a contribuzione per render più solenne l' omaggio devoluto dalla *Gens togata* a quella che gli avea portati dalla terza cateratta del Nilo, sempre trionfatori, fino alle terre paludose dagli Scotti. I Romani dopo 37 invasioni di barbari, di pelo rosso, di pelo biondo, di pelo castagno, ariani, luterani, atei, di razza asiatica, di razza celtica, di specie sveva, di specie franca, colle frecce, e coi fucili, colle picche e coi *paixans* si trovano sensibilmeute ridotti a mal partito e perdendo ogni giorno terreno hanno veduto le cateratte del Nilo trasformarsi in quelle dell'Aniene, e le melme della Scozia nei paduli di Comacchio: il culto della Dea Fortuna è andato intanto diminuendo ed appena un peristilio e poche colonne rimangono in piedi per attestare ai presenti vestiti di *paletot di coutchouc*, ed armati di bastoni di *gutta perca* che gli eredi di Romolo, non aveano dimenticato nella loro liturgia la Dea Fortuna. — In mezzo ai preparativi della più grandiosa lotteria, che abbia mai veduto il sole nella sua quotidiana circumnavigazione, noi abbiamo creduto bene di frammischiare un preambolo storico e pagano per ravvivare il culto di una Dea che sdegnata, e crucciosa ha lasciato da lunga mano di secoli le terre italiane e scotendo la polvere dalle sue scarpe al di là delle Alpi, va vagando tossicolosa ed infreddata fra le nebbie di Londra, di Berlino e di Pietroburgo. Ombra proconsolare di Lucio Silla, fondatore della capitale del Granducato di Toscana, noi vogliamo ritornare alle antiche credenze, e pieni di fede impossessarci di tutti i biglietti della lotteria, nella speranza che la Dea placata voglia abbandonare il suo reumatico domicilio, per ritornare con esso noi a terminare gloriosamente i suoi giorni. Nè credano i miei compatriotti che questa lotteria sia consanginea con quella delle verghe d' oro; il carattere nobile e leale degli intraprenditori nol consentirebbe, nè la città di Firenze è così travagliata da cinquemila mascalzoni che faccia d' uopo sottoporsi ad una contribuzione indiretta per esportargli negli spazj immaginarj della California. Questa lotteria non ha nulla di comune colle verghe d' oro, ed anzi le si dichiara, sebbene infruttuosamente, nemica aperta, come si conviene a nobile matrona davanti ad una bastarda, come ad una eletta davanti ad una intrusa. — La lotteria delle verghe d' oro, innanzi al cospetto di quella livornese, è Lia cisposa e guercia che subdolamente si sposa a Giacobbe nascondendo il ributtante aspetto con uno sciugamano a più doppi. — A Parigi i premj 224, — a Livorno la metà più; a Parigi le vincite la settima parte della vendita, a Livorno i tre quarti; a Parigi il premio maggiore di 400,000 franchi, a Livorno di un milione!!... Un milione sì.. vale a dire quella somma con cui si cammina trasportati nello spazio da quattro cavalli andalusi; con cui si vestono le carni di tela battista, e non di cotone, di panno di Sedan e non mezzelane di Prato; con cui si provvede alla vegetazione dell' Io tenendo un cuoco, che non vi dà polli di Figline (come avvenne ultimamente in Firenze alla festa di un gran personaggio) per fagiani di Boemia, e pasticci cotti ne' pentoli, per manicaretti di Strasburgo o di Nantes; infine quella somma con cui abbeverate nell' ozio di un *confortable* celliere quattro amici, coi vini di Bordeaux, di Madera e con quelli non meno preziosi di Joanisberg. — Tutto ciò può darvi la lotteria di Livorno: e se questa pallida descrizione non basta per spingervi nell' agone, bisogna ben confessare che il popolo Toscano imbolsito, e valetudinario è degno dell' odio onnipotente della Dea Fortuna. — Almeno se quell' abbietta lotteria delle verghe d'oro avesse servito a consumare la ritirata dei cinquemila: niente di ciò!... i cinquemila passeggiano in torme tutti i sabati le vie di Parigi, e si rivolgono ansiosi sull' imbrunire verso la porta d'Oriente, (come gli abitanti di Sionne la forte) per vedere se per caso si presentasse un Messia con cinque milioni, che gli accompagnasse fino a S. Francisco. Il Messia non verrà, nè tampoco i cinque milioni. — Cosa ne sia stato?....

Deus afflavit et dissipati sunt.

U.....

CIARLE DIVERSE

Ho un rimorso, un gran rimorso... Dacchè scrissi la storia di quel tal principale che voleva elargire ai suoi lavoranti quella bella invenzione colla quale intendeva chiamarli a discutere con lui dei comuni interessi, da quel tempo corre la voce che vi sono molti principali i quali si accingono a far dono ai loro sottoposti di un gingillo perfettamente simile... Sarebbe bella che quei signori avessero tolta quella strana invenzione da una novella dell' *Arte*; e mi dispiacerebbe assai per altro lato che molti sottoposti di questo mondo dovessero lamentarsi con me per aver data il primo l' idea di una burla di quella natura. — Vi rammenterete bene dei due consigli, uno composto degli amici più stretti del principale, l' altro composto di tre persone chiuse in una stanza che non devono far sapere a nessuno di che cosa hanno ciarlato, e che d' altronde possono fra loro parlare di tutto, fuorchè delle cose interessanti, cioè di quello che attiene alla borsa del principale... L' applicazione di questo nuovo congegno ed equilibrio di autorità deve riuscire in pratica una cosa magnifica. Io per altro ripudierei volentieri la paternità dell' invenzione, e me ne laverei le mani come Pilato... Basta; annunzierò l' invenzione sui giornali, anche sui giornali stranieri perchè abbia maggior pubblicità, e se qualcuno ripete per se gli onori della priorità nell' invenzione, io con piena modestia gliene rilascerò tutto il merito... benchè oltremonte, cioè presso certi popoli i più intelligenti e i più spiritosi del mondo, crederei che quella invenzione nessuno dovesse curarsi di appropriarsela. —

Ecco intanto (per lasciar da parte i paesi altrui che non amo di nominare nè in bene nè in male) ecco intanto un altro mese, un' altra dodicesima parte del 1852, che volge tranquillamente al suo termine. Con questo mese finirà il carnevale, nascerà la quaresima, morendo ci avvicinerà al ritorno della primavera... cose antiche quanto il calendario... ecco tutte le novità del febbraio 1852. E dire che questo povero 1852 passava per una persona facinorosa, per una testa bislacca che ne avrebbe fatte vedere delle bianche e delle turchine, insomma per un cattivo soggetto a cui bisognava preparare in anticipazione la cella di un carcere penitenziario!... ed invece, guardatelo! Cammina zitto zitto per la sua strada, ha una cera proprio da sant'Ermolao, piglia il mondo come viene, ed anzichè un accattabrighe ed uno spaccamonti pare il ritratto in carne e in ossa di Taddeo, l' amante platonico del Giusti... In verità, se il 1852 si occupasse di leggere i giornali coi quali ha poca simpatia, e soprattutto di leggere i giornali vecchi, egli avrebbe ragione di avanzare ogni giorno cento querele per diffamazione. Ma il 1852 è un galantuomo che non vuol darsi questi sopraccapi, e pensa che una persona, posata come lui è, superiore alle ciarle e soprattutto alle predizioni di coloro che parlano del futuro come il Baccelli, e come il Baccelli non ne indovinano mai una.

Il carnevale muore anche prima di febbraio . . . una volta usava di bruciarlo la sera della sua morte, ossia fare un gran falò di un fantoccio, che lo rappresentava; ma adesso i roghi son passati di moda, e il far falò dei fantocci, anche di certi fantocci rispettabili, non usa più che presso... non so precisamente dove, ma credo presso gli Ottentotti. — Durante la sua vita, il carnevale ha regalato al teatro molti drammi nuovi e nientemeno che l' apparizione e gli esordii di una nuova Malibran . . . Quanto ai drammi nuovi il vederli nascere a serque mostra che non sono cosa rara; ma converrete meco che l'apparizione di una sperata Malibran è cosa rarissima, e da fare onore al carnevale che l' ha veduta esordire. — Scommetto che vi sono alcuni i quali pensano che invece di veder nascere una Malibran o una Pasta, avremmo bisogno di veder nascere un . . . il lettore metta qui quel che gli pare: un Raffaello, un Michelangiolo, un Galilei, un Vico. Ma che volete far-

---

dere come una fantastica apparizione.

Bionda si accostò al verone; nello spingere il guardo fuori diè un grido, e retrocedè:

— Là! là! vedi!

Gianni si slanciò verso il verone.

Era il paggio favorito della Duchessa d' Armavilla che s' arrampicava sui massi retrostanti al castello, e che giunto all' altezza del verone s' era fermato a veggente di esso.

— Vile esploratore! sclamò Gianni, egli è inviato da mia madrigna per ispiarci. Ma, va, che pagherai cara la tua infamia.

In dir ciò Gianni tirava il suo pugnale, e s' accingeva a ridiscendere il verone, quando Bionda gettandosi a lui d' innanzi:

— Gianni, sclamò, così resti in mia difesa! Non sai tu che il Conte è a Rocca-Marina, che tutta la gente del castello è . . . « mento; il prete non verrà, la Duchessa, istruita di « tutto, ne ha fatto avvertito il Conte di Rocca-Marina. « Perdonate chi per farvi del bene ha dovuto incomin- « ciare dal farvi del male. »

— Maledizione! sclamò Gianni.

— Che strano mistero! disse Bionda.

— È vano! egli deve spiegarmi il tutto; e si avviò nuovamente verso il verone.

L' ombra era sparita dalla rocca.

— È un insidia che ci si trama! disse Gianni con ira.

— E forse un avviso salutare, osservò Bionda.

— Questa non è la mia idea, osò dire Pellegrina, ch' era stata fin allora silenzioso testimone di tutta quella scena.

— Un avviso salutare infatti, che ci viene dalla gente della nostra più fiera nemica; disse sogghignando amaramente Gian di Nisida . . .

E nel dir questo Gianni prese per mano Bionda, che resistè dolcemente.

— Non odi tu ancora del rumore Gianni?

— No, odo una voce che mi dice di salvarti, di strapparti alle nequizie del Vertunno.

E Gianni si slanciò verso la porta di uscita. La porta era chiusa.

Vi fu un momento di costernazione.

Gian di Nisida non temeva per se, ma per Bionda; la quale anch' essa non temeva che pel suo fidanzato.

Pellegrina temeva per tutti e tre; la povera figliuola dei campi non spingeva tant' oltre i suoi sentimenti cavallereschi. Morire a ventun' anno senza salvar la sua amica le sembrava tristissima sorte.

Ella non potendo far altro scoppiò in pianto. È questa la crisi più ordinaria d' un indole gaia, nei più difficili momenti.

ci? Le cantanti son come le rose di ogni mese, e nascono di tutti i tempi: il . . . (il personaggio di sopra) non può nascere che in certe date circostanze. Aspettiamo che le circostanze si presentino; e forse il . . . (quel coso di sopra) nascerà anch' esso e ce lo troveremo tra i piedi. — Per esempio (perchè da un pezzo in qua amo la chiarezza) il Raffaello non può diventar Raffaello senza la Fornarina, il Galilei non può prender le mosse senza la lampada di Pisa che gli dondoli sulla testa . . . E se ciò vi sembra un paradosso, pazienza; meglio un paradosso che . . . . quattro righe bianche; e per finire l' articolo ci mancavano appunto quattro righe. Inoltre, i paradossi sono di moda quanto l' ultimo figurino di Parigi; e, come gli eleganti del Direttorio storpiavano per moda le parole, noi per esser uomini dei nostri tempi bisogna che storpiamo per moda il senso comune.

M.

Un Attore distratto e non malato

Poche sere sono, in un teatro di Parigi, non si dice quale per non far torto all' attore; un artista drammatico che faceva la parte di.... (per conseguenza non si dice neanche il titolo della produzione) finito il quarto atto, sale nel suo camerino e si spoglia per vestirsi da semplice cittadino. Scende poco dopo e prende la via della porta per andare a casa, quando s' incontra faccia a faccia col buttafuori che gli: grida spetta a voi:

— Come a me? risponde l' artista.

— Certamente spetta a voi d' entrare in scena pel quint' atto.

Come, c' è ancora un quint' atto? risponde l'attore cadendo dalle nuvole. E ritornando un momento in se stesso, riconosce infatti d' essersi spogliato troppo presto distratto com' era da gravi preoccupazioni domestiche.

Che fare! era il momento di entrare in scena, ed il punto d' azione era importantissimo.

Il pubblico incominciava a sussurrare, a gridare, a schiamazzare. Quando l' impresario non perdendosi d' animo dice all' attore risolutamente: andate a vestirvi penserò io al resto. Indi, armandosi del flac più nero e dei guanti più bianchi che trovò, si avanza solennemente fino alla ribalta. Fa senza scomporsi tre saluti d'obbligo, e spandendo sul proprio volto un velo di malinconia, pronunzia con voce commossa le seguenti parole:

— Signori, il nostro collega X.... è stato assalito da una indisposizione subitanea.....

— Oh! Oh! esclama il buon pubblico.

— Ed abbisogna di qualche momento per rimettersi.... per cercar di finir la rappresentazione... Egli reclama tutta la vostra indulgenza!

Tutta la platea incominciò ad applaudire, perchè l' artista che è celebre è molto amato. Dieci minuti passano tra lo scambio dei più vivi attestati di simpatia pel *povero* attore. Finalmente il sig. X... si è rivestito in fretta e si avanza in scena.

Come nella precipitazione, troppo giusta, che aveva impiegata, non ha avuto il tempo di metter perfettamente bene la sua parrucca alla Luigi XV ed il rosso alle guance e come l' insieme del suo costume tradisce un non sò che di trasecurato, il pubblico vedendolo comparire mette tutto sul conto del male sofferto ed eccolo che rinnuova, con una triplice salva d' applausi, le sue prove di simpatia all' artista.

Finita la rappresentazione lo chiamarono dieci volte fuori, crederono far onore ad un malato e non onoravano che un distratto.

SOCIETA' FILARMONICA

Le sale di questa lodabilissima istituzione si aprivano domenica mattina con un Concerto Vocale, affidato alla signora Locatelli, e ai sigg. Barili e De Vecchi. Furono eseguiti due pezzi nuovi di musica, una Cantata del M. Moderati per soprano e coro, e un frammento della introduzione di un'opera del sig. Politi per baritono e coro: ambedue i pezzi furono accolti favorevolmente e gli autori doverono presentarsi per ricevere gli applausi del numeroso uditorio. Del merito degli artisti non parleremo perchè già conosciuti e perchè più volte ne abbiamo parlato: non possiamo per altro tralasciare di parlare della cavatina della *Niobe* dell' egregio Pacini cantata dalla signora Locatelli magnificamente. Il pubblico dopo averla per più volte interrotta volle per due volte rivedere questa brava artista in mezzo a unanimi e fragorosi applausi; e il giudizio era giusto, l' ovazione meritata perchè la signora Locatelli è veramente maestra nell' arte del canto e il suo ottimo metodo il suo gusto e il suo accento musicale sono rarissimi in questi tempi in cui per lo più si crede farsi applaudire o con barocche rifioriture o con urli sgraziati e qualche volta stuonati.

La Direzione

CRONACA TEATRALE

Firenze 17 *febbraio*.

Fra i fatti teatrali dell' ultima settimana il primo che merita di esser rammentato è la beneficiata dell' egregia prima ballerina signora Boschetti che ebbe luogo alla Pergola venerdì sera, e che riuscì brillantissima. E tanto più volentieri lo facciamo in quantochè non avendo più dopo la sua comparsa parlato del ballo l' Oronos potrebbe il nostro involontario silenzio supporsi l'interprete della freddezza del pubblico, mentre anzi se l' Oronos non ha ottenuto un successo di entusiasmo pure si è sempre mantenuto nel favore del nostro pubblico. La Boschetti questa graziosa fanciulla per cui pare non esistano difficoltà tanto le sa essa vincere e superare, questa istancabile artista che per tutta la stagione ha mostrato lo stesso impegno, la stessa bravura, fu nella sera di suo benefizio festeggiatissima e gli applausi e i fiori che il pubblico le gettava le avranno fatto conoscere quanto siano apprezzati anche dalla nostra Firenze i di lei meriti che in età ancor giovanile la hanno elevata a così bella fama. Oltre un Waltz in costume del secolo passato che piacque molto e il ballo l'Oronos, fu data dalla coppia Boschetti e Costa la *Stirienne* dell' Olimpia di cui se ne volle la replica: e benchè veduta per più sere questa polka caratteristica ha il segreto di svegliare tutte le sere il fanatismo del pubblico di modo che la replica è divenuta una necessità, un bisogno di cui non potrebbe fare a meno la platea. E questo crediamo sia il più eloquente elogio dei due distintissimi artisti che l' eseguiscono. Sia contenta la signora Boschetti che ai suoi più lusinghieri successi ottenuti sui primari teatri può aggiungere anche quello della nostra città. — I teatri di prosa sono stati più ricchi di nuovità: e al Cocomero il Maieroni per la sua beneficiata ci dava l' *Ingegno Venduto* Dramma di Vollo. Noi non lo condanneremo all' indice come han fatto altri perchè in esso abbiamo trovati moltissimi pregi non esenti per altro da qualche difetto: avvertiremo per altro che la scuola che si vorrebbe inaugurare adesso in Italia cade troppo nell'esagerato: noi non vogliamo come taluni fa rinculare nuovamente il nostro teatro drammatico fino a Goldoni, ma non vorremmo neppure che si cercasse di modellarlo sulle traccie del teatro Inglese o Francese. Creiamo un nuovo dramma sì ma che sia Italiano, e che serva ai costumi e alle abitudini del tempo senza andare a mendicare le ispirazioni nelle elevate astruserie di *Skaspheare* o nelle convulse stranezze di *Hugo*. Per l' esecuzione il Maieroni si mostrò artista intelligentissimo e educato a una retta scuola drammatica. La Sadosky nella scena del Marco Botzari di Somma fu veramente grande, essa teme pochi confronti: fu benissimo secondata dal Maieroni. *Elena degli Uberti* è il titolo di un nuovo dramma del sig. Franceschi che è stato replicato dietro il suo brillantissimo successo. Seguiti alacremente il Franceschi perchè questo successo per un primo lavoro lo deve incoraggiare a farne dei nuovi: esso mostra tutta l' attitudine necessaria per divenire autore di merito e le nostre parole gli siano sprone per seguitare animoso nella carriera che gli sorride così bella in così giovine età. — Gli altri teatri tranne il Goldoni con la sua Lucia che è andata un poco migliorando non hanno presentato nulla d' interessante. — Per venerdì sera è annunziata alla Pergola la beneficiata della signora Clementini che ci si promette brillantissima. Al Cocomero avremo la replica del *Guglielmo il Malo* di Giotti, da esso nuovamente corretto.

La Direzione

---

dosi in ginocchio, vuoi tu vedermi morire; vuoi tu perdermi per sempre; vuoi tu che io possa l'indomani seguir all' altare l' uccisore di mio fratello, e farmi sua sposa! Gianni, Gianni! te ne scongiuro. Evita quest' incontro funesto!...

— Ma come! rispose l'altro rivolgendosi, e convinto in certo modo da una parte delle parole di Bionda.

La fanciulla girò intorno lo sguardo smarrito, poi arrestandoli subitamente sulla porta dell' oratorio, sclamò:

— Ah! il cielo m' ispira; là, asconditi nel mio oratorio, Dio ti proteggerà, quell' asilo non può esser violato.

— Egli non rispetterà nè sua sorella, nè il tempio di Dio.

— Egli non oserà entrarvi, rispose Bionda con fermezza.

— Bada, Bionda, disse Gianni, io posso promettermi di non fare il primo passo, ma s' egli venisse a provocarmi fin colà dentro, lo pugnalerei ai piedi di quell' altare ch' egli avrà profanato con la sua iniqua presenza, e col suo sacrilego attentato.

— Egli non l' oserà, ripetè Bionda; ma io fido su ciò che or ora hai detto, tu non farai il primo passo contro di lui. Me' prometti?

— Tel prometto, disse Gianni suo malgrado, e rassegnato.

— No, non mi basta.... perdona alle mie dubbiezze, Gianni, esse vengono dal desiderio che ho di non infrapporre una barriera insuperabile, una barriera di sangue alla nostra prossima unione... tu devi giurarmelo...

— Promessa e giuramento è tutt' uno per un Nisida.

— No, Gianni, la promessa impegna l' onore, e forse l' onore stesso potrebbe consigliarti di romper la promessa. Nel giuramento è l'ombra di tua madre, è Dio che tu chiami a mallevadori, e finchè tua madre e Dio non ti sciolgono, tu non puoi infrangerlo.

— Ebbene, disse Gianni con alquanta impazienza te lo giuro.

— Mi giuri tu sull' anima di tua madre di non uscir da quell' oratorio checchè tu oda, prima che io non te ne richiami?

— Mia madre dal cielo ha ascoltato il mio giuramento.

— Ed ora vieni a ripeterlo sull' altare di Dio, disse Bionda trascinando seco il suo fidanzato nell' oratorio.

— Ah! sclamò Gianni con amara tristezza e varcando le soglie del piccolo sacrario: non è questo il giuramento che io sperava farti questa notte ai piedi dell' altare.

—

Un momento dopo Bionda uscì dall' oratorio, richiuse la porta, ne tolse la chiave, e la fece cadere nel suo corsaletto.

Quando levò gli occhi non trovò più Pellegrina nella stanza, ma invece sotto la soglia dell' uscio opposto, vide pallido, muto, severo, accigliato, il Conte di Rocca-Marina, che con le braccia incrociate sul petto, la copriva del suo sguardo inesorabile come il destino.

Un gelido sudore venne a inumidir la fronte della fanciulla; ma chiamando a suo soccorso tutta la fermezza di cui si sentiva capace, ella la mise a guardia di sè stessa, e mormorò quasi fra sè e sè.

— Ora Iddio mi darà la forza per difendere l'uomo che non uscirà da quell' oratorio, che quando sarà mio sposo.

Il Conte di Rocca-Marina era sempre immobile sotto la soglia.

(*il seguito nel numero prossimo*)

Ald. Aldini

S. MINIATO. — (nostro carteggio). — Un Articolo inserito nel N. 29 del *Conservatore Costituzionale* tenta smentire quanto io vi scriveva, e voi inserivi nei N. 3. e 4. dell'Arte.

Quantunque veda di far troppo onore al nostro Teatro parlandone così spesso, mentre il minor male che possa avvenire a chi vi agisce è quello di rimanere nelle tenebre del silenzio, nondimeno essendo di carnevale mi voglio divertire a rispondere all'Autore di detto Articolo, la di cui suscettibilità sembra assai urtata dalla sincerità delle mie parole.

Non parlerò della musica eseguita nella cattedrale perchè in sostanza dissi ciò che dice lui se si prescinde dalla questione delle *novità* su cui io non mi intrattenni avendo di ciò parlato a volo. — Nè mi fermerò a rispondere a quanto egli dice relativamente al Concerto Musicale dato alle stanze Civiche, addebitandomi di avere elogiato fuor di modo chi meno lo meritava, mentre io tributai la dovute lodi ai dilettanti che *gentilmente* si prestarono, e che furono applauditissimi ed anche obbligati a ripetere qualche pezzo, ed elogiai assaissimo e più d'ogni altro gli esimj Professori Ciardi e Paoli la cui celebrità spero che l'*Articolista* del *Conservatore* non vorrà mettere indubbio.

Ma venendo a discorrere del Teatro, mi piace di riandare partita per partita il suo Articolo.

Egli dice che l'Orchestra trattandosi di un Teatro di Provincia ove da 20 anni non era andata in scena Opera in Mnsica, fa miracoli.

Io dissi che l'Orchestra suonava a fuoco, e che mancava di strumenti, ora poi aggiungo dietro l'osservazione del prelodato *Articolista* che il Pubblico quando assiste ad uno spettacolo non pensa, nè deve pensare se il Teatro ove si rappresenta, è stato 20 anni chiuso, ed approva o disapprova secondo ciò che vede e ciò che sente.

Dei *Cori* non ne parlai, ma se ne avessi parlato non avrei per certo detto, che sono più che discreti poichè bisogna non avere orecchie per dire simili corbellerie.

Le *Vasoli*, dice l'Articolo del Conservatore che sono più che sufficienti per questo Teatro, (che chiama di *Second' Ordine* quantunque credo possa dirsi anche di *quarto*,) ma abili eziandio a far parlare di loro in qualunque Teatro di Città di *prim' ordine!* Questo è un poco troppo, o almeno non troppo chiaro, perchè convengo che le *Vasoli* per *Samminiato* sono più che sufficenti, ma mi resta a intendere in qual guisa possan far parlare di se nei primari Teatri delle principali Città, ove certamente non potranno sostenere parti primarie.

Infine parlando del *Tenore Manfredini* dice l'*Articolista* del *Conservatore* che nulla lascia a desiderare, i bassi Dossi e Vasoli, sempre applauditi dal pubblico intelligente, (Lui dice!!) sono di una abilità senza eccezione. — Del Tenore risponderò che quando dissi che il rumore dell'Orchestra m'impediva di emettere un giudizio sulla di lui capacità, intesi di essere e fui difatto assai generoso. — Dei *Bassi* potrei rispondere colle *Fedi di Nascita* alla mano, mostrando l'età sessagenaria del Dossi, e l'età ottuagenaria del Vasoli.

Chi di noi due fu dunque il sincero narratore?

Ne faccio giudici coloro che hanno assistito all'esecuzione della *Cenerentola* come spettatori imparziali, non come pazzi partitanti, o redicoli protettori.

AREZZO. — (*Nostra corrispondenza*) — Una leggera indisposizione mi ha fatto tardare a darvi notizie della Giovanna d'Arco e mi è tanto maggiormente dispiaciuta questa involontaria mancanza per l'articolo del sig. Simi che ho veduto inserito nel vostro accreditassimo foglio che tradisce in gran parte la verità e attacca così avventatamente qualche artista a cui non solo non si rilevano i difetti citati; ma bensì vi si trovano dei pregi. E fra questi io non posso a meno per amor del vero citar per prima la signora Marietta Armandi che come vi dissi altra volta a una bella, robusta ed estesa voce, unisce molti altri pregi, che son tanto dal pubblico conosciuti, perchè apprezzati e ammirati. E sopra gli altri artisti io non mi allungherò tanto perchè non ho la coscenza di po ter dir tutto quello che dico di lei; ma sostengo però che non se ne può dir tutto quel male che ne dice l'articolista di sopra enunciato. L'insieme dell'opera non sarebbe gran cosa per una capitale; ma è però bastante per la nostra città e per le sorti del nostro teatro caduto sventuratamente da qualche tempo in bassa fortuna per la inespertezza di questa benedetta accademia a cui per peggio è saltata quest'anno l'idea di far l'impresa per proprio conto. Non tarderò di troppo a darvi altre notizie e in allora vi darò una relazione più dettagliata di tutto e di tutti.

GENOVA. — *Carlo Felice* (*Nostra corrispondenza*) — Ecco le nuove dell'esito di ieri sera al Carlo Felice della Giovanna di Castiglia libretto di Micci Musica del M. Chiaramonte: esecutori *Giovanna* Albertini, *Filippo* Landi *Aben* Bencich *Zulia* Brambila contralto e Federico sig. Panziani; STORIA, Cavatina d'introduzione di Aben, applausi al largo ed alla Cabaletta con chiamata al Maestro, Duettino Zulia. e Filippo pezzo di nuova fattura, composto di un'agitato, e poscia un largo affettuoso applauditissimo con chiamata al Maestro, Terzetto Filippo Aben, e Federigo, grandi applausi al primo assolo di Bencich a cui segue una Romanza dentro le scene cantata divinamente dalla Brambilla, applaudita in tre riprese: la stretta però non fu capita perchè d'un genere affatto nuovo e passò sotto silenzio: Cavatina dell'Albertini. Largo e Cabaletta, con tre chiamate al maestro, nel largo vi è un accompagnamento nuovo vi sono i violini a quattro parti con una melodia acuta ed il canto centrale ben diverso, e che insieme producono grande effetto, finale che segue chiamate al largo, e anche alla stretta; Atto 2. aria di Zulia bene il largo, e la Cabaletta, con due chiamate, duetto Aben, e Zulia piacque moltissimo il largo con plausi, e chiamate, la Cabaletta non frequentata per la nobiltà del genere essendo due cabalette in una, così anche al duetto Tenore, e Donna, il pubblico restò indeciso se doveva applaudire, non sapendo se il pezzo era finito, non essendovi cadenze, e perchè l'Orchestra resta con un pianissimo ripetendo il violoncello il motivo della Cabaletta. Atto 3. aria del Tenore applausi, largo, e Cabaletta con chiamata al Maestro. Terzetto finale Soprano Contralto e Tenore due chiamate al largo, e due alla stretta, abbenchè non è una cabaletta ma un'agitato, l'Albertini fece molto bene la scena ed il pubblico l'intese, e proruppe in applausi fragorosi.

L'atto 4. Aria di Giovanna, detta come solo gli Angeli sanno, e possono e la scena finale fu un continuo plauso con cinque chiamate fra i due pezzi.

Questa è la verità storica agli artisti poi il giudizio artistico.

VERONA. — *Teatro Filarmonico.* (*Nostra corrispondenza*) — I Gladiatori del Veronese Maestro Foroni ebbero prospere sorti che non eran da credersi diverse dietro il felice successo riportato a Milano nell'anno scorso. Io però non posso negare che nel mentre che ravviso la musica del Foroni elaborata e dirò anche dotta mi sembra però che manchi di quell'impronta di novità di cui abbisognerebbe per farla salire a quell'elevatezza che da taluni si vuole o per dir meglio anche in buona fede si crede. E siccome la mia opinione urterebbe con quella di persone che sono o almeno godono l'opinione di essere artisti di merito, così io mi limiterò a questa piccola ammirazioncella e farò conto semplicemente dell'esecuzione che fu buonissima per parte del tenore Mirate e buona per la Marcolini e il Baritono Varesi. E per dirvi ora qualche cosa di più sugli artisti dopo fatti tutti gli elogi possibili al tenore Mirate perchè in questa parte che oltre essere adatta ai suoi potenti mezzi ci figura immensamente e vi è applauditissima dirò qualche cosa della Marcolini; di questa cara conoscenza, che mostratasi senza pretensione ha riescito benissimo, ed è stata in special modo applaudita, nella sua Cavatina, nella Romanza nei duetti. Essa ha superato di gran lunga l'espettativa, facendo rinvenire in lei, oltre i pregi che le da la natura nella persona, una bell'arte di canto, una voce robusta, ed un azione regolare e pregevole. Varesi e sempre il grande artista che a buon dritto gode di tal rinomanza, e lo mostra sempre e dovunque.

ROVIGO. — Bene benissimo il Don Crescendo dei M.i Picchi e Fiori, e ad onta che la compagnia non sia nulla di particolare pur non di meno tutt'i pezzi furono applauditi, ma più fragorosamente la Cavatina di Lisa e la Prova della Sinfonia. Hanno un bel dire nel far la critica a quest'opera e hanno un bel fare taluni che vi si scagliano contro con troppo spirito o di parte o di partito: l'essersi già data in cinque teatri nel breve spazio di due stagioni e l'aver in ognuno di questi riportato un successo dove felice e dove felicissimo è bastante riprova ad accertare ognuno del suo merito reale ed ad assicurarla di già uel repertorio delle opere in voga. (*Da lettera*)

TRIESTE. — *Teatro Grande* (*Nostra corrispondenza*) — La Maria Padilla non ha avuto tutto quel successo che si esigeva. che si desiderava, non so neppur trovar il termine, ma per esser conciso nella mia relazione e per avventare almeno con le prime frasi onde non far sembrare tutto quel male che si potrebbe credere dal principio di queste poche parole sotto forma d'articolo incomincero la relazione dal terzo atto che fu applaudito e riescì magnificamente per merito principale della brava sig. Rosina Penco. E per seguitare col medesimo ordine e per dirvi solo degli applausi vi accennerò il duetto delle Donne nel 2. Atto e la Cavatina della Penco nell'Atto 1. Attendo a miglior momento a dirvi qualcosa e a nominarvi gli altri artisti mentre ho ferma speranza e dico anche convincimento che possano far molto più in special modo il baritono Buti.

NAPOLI — *Teatro S. Carlo.* (*Nostra corrispondenza* — *Mudarra* Tragedia lirica in tre atti di Domenico Bolognese, Musica del Maestro Vincenzo Battista. — Bisogna parlar chiaro, questa volta l'autore dell'*Anna la Pric* è stato disgraziato. In simili casi si cercano parole attenuanti per scusare il maestro, gettar la colpa sugli altri a mitigare la trista impressione di un cattivo successo: ma noi non faremo ciò, e ci contentiamo dire che il maestro ha sbagliato. Il pubblico napolitano era corso in gran copia al teatro ansioso di applaudire il suo concittadino, ed ha infatti cominciato ad applaudirlo; ma è stato obbligato a desistere subito dopo. Qualcuno ha mormorato la vieta parola *partito*: ma il giudizio è stato unanime, e partiti non ve n'erano affatto. Il libretto volge sulle guerre dei Mori di Granata e gli spagnuoli. Esso presenta dei pezzi ben verseggiati.

— *Teatro del Fondo.* — La compagnia francese diretta da E. Meynadier finisce le sue recite coll'ultimo di Carnevale. Essa lascia in Napoli la più lusinghiera memoria, infatti nessuna compagnia ha uniti mai tanti distinti artisti, ed ha offerte novità drammatiche, con una messa in scena la più elegante e la più ricca che si possa desiderare.

— *Teatro Nuovo.* — *Le precauzioni* del M. Petrella hanno avuto la loro centoventesimi rappresentazione: sarebbe stata la centottantesima se il Casaccia sostegno principale di quest'opera, non fosse stato ammalato per più di due mesi. Il pubblico ha accolto con vero entusiasmo questa ripresa: essa è stata una vera ovazione pel Petrella. Tutti i pezzi hanno fatto fanatismo ed il maestro è stato chiamato *fuori* ad ognuno di essi.

Si aspetta l'opera nuova di Mercadante, *Violetta*.

MALTA. — Si è qui riprodotto *L'Ajo nell' Imbarazzo*, nel quale, per cominciare dalla prima donna, la brava Cagnolis-Tancioni si fe' al solito onore, e vero è si che per due sere si gettarono due grandi e belle corone di fiori di Francia. Ella entusiasma particolarmente nel rondò, che ha introdotto, e che quindi non è quello dello spartito. Il Caserini, il basso Del Riccio, il Conti, il Bisaccia *Pipetto*, e quella che fa la parte da vecchia, per eccellenza. Deve darsi *Roberto il Diavolo*, nella qual Opera canteranno la Tancioni (*Isabella*), la Mazzolini (*Alice*) Agresti *Roberto*, Del Riccio *Bertram*, ecc. ecc. Il pittore Genovesi farà scene degne di lui.

(*Pirata*)



Avendo la Direzione assistito alla rappresentazione del *Tradimento* del M. Mazzolani a Lucca ne parleremo nel numero successivo e a questo numero riserbiamo pure il rendiconto del Concerto di musica classica dato nell'Istituto Musicale di S. Caterina. — È disponibile in Firenze per la primavera il distinto primo ballerino Fissi lo raccomandiamo alle Imprese. — Sabato sera 28. corr. nella sala addetta alla Direzione dell'*Arte* il sig. Achille Lejeune darà un concerto vocale e strumentale nel quale prenderanno parte vari artisti primari. — A Napoli l'indisposizione della brava Borghi tiene l'impresa in angustie e nel dispiacere e svantaggio ad un tempo, di non poter riprodurre la Malvina del M. Pacini che ritiene (*come si vede che lo è difatto*) per la sua ancora di salvezza. — A Bari la Stella di Napoli del maestro Pacini furore. — A Milano il Tenore Malvezzi ristabilito della sua indisposizione ha ripreso il corso delle recite colla figlia del Proscritto del Maestro Villanis. — Al teatro Carcano riuscì Brillantissima la beneficiata del primo Tenore Fortunato Borioni, nella quale oltre il primo e terzo atto del Corsaro furono aggiunti vari pezzi che riuscirono graditissimi. — A Vicenza la Linda ebbe incontro lietissimo. i maggiori applausi furono per la Ulivi Vettori Massiani e Castellan. — Si legge nel Pirata. Dicesi che l'impresa del Teatro Sociale di Mantova sia stata deliberata per la prossima primavera al sig. Conte Camillo Gritti. — Il *Rigoletto* al Teatro Regio è annunciato pel giorno 17 corrente. — La Cerrito che dicesi malferma in salute, pare non vada più nella primavera a Vienna; e di fatto, cercasi per quelle imperiali scene una prima ballerina d'altissimo cartello. — L'esimio basso Coletti fu scritturato per la prossima primavera al Teatro di S. M. a Londra (Impresa Lumley). — Volendo dare qualche notizia del Teatro Nazionale di Torino, domenica leggevasi il seguente manifesto: « Onde mantenere il patto promesso dalla scaduta Impresa ai signori Abbonati, gli Artisti componenti le Compagnie d'Opera e Ballo, l'Orchestra ed il Servizio, strinsero un patto sociale, avventurando le proprie fatiche e i pochi emolumenti all'incertezza della fortuna. Possa questo atto doveroso essere accetto a codesto Pubblico, e conseguentemente vedersi onorato da concorso numeroso, e con ciò gli Artisti avranno raggiunta la maggiore delle soddisfazioni ». — Martedì Tom Pouce ha fatta la sua prima comparsa al Gerbino. Teatro pienissimo. Dopo la pantomima intitolata il *Re dei Pasticci* (e nessun cuoco saprebbe di fatto comporne un migliore) venne ridomandato al proscenio. Fu portato pel teatro (ove dispensò alle signore eleganti biglietti di visita), e si mostrò in una carrozzetta tirata da due cavallini, che si dicono dono di gran personaggio. È d'una piccolezza straordinaria, e ben fatto. Per una sera si può vedere.

Questa sera, siamo avvertiti che per ordine superiore è stata proibita la replica della tragedia del Giotti il *Guglielmo il Malo*: sappiamo pure che la egregia signora Sadowsky nella sera di suo benefizio darà l'*Angiolo Tiranno di Padova* invece della replica della suddetta tragedia.

LA DIREZIONE

Ci facciamo un dovere di subito pubblicare la seguente lettera che ci vien comunicata dal padre della signora Clementini.

Pregiatiss. Sig. DIRETTORE.

Essendomi pervenuto all'orecchio la voce che circola che io abbia ceduta o venduta la beneficiata di mia figlia che le tocca per contratto, prego la di lei gentilezza far noto che ciò è falso. Qualunque sia l'esito della beneficiata in questione, l'assicuro che la sola mia figlia ne fruirà; e mai mi è passato per la mente, nè venderla, nè cederla a nessuno, e tanto meno all'egregio signor maestro Romani, sapendo che il suddetto non è, nè speculatore, nè interessato. Ed essendo io ignaro di cose teatrali, ho pregato il suddetto signor Romani, di usare anche con mia figlia, tutte quelle gentilezze e cure, che usa sempre con tutte le sue scolare.

La ringrazio, e con distinto ossequio mi creda

Devot. Servo
CARLO PICCOLOMINI CLEMENTINI

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Mercoledì 18 Febbraio 1852

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporra.

IL VENTAGLIO

Commedia di Goldoni. — Con farsa.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

8048 — TIPOGRAFIA MARIANI —

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VE[illegible]
BIBLIOTECA
PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 15. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 21 Febbrajo 1852

BELLE ARTI

(*Continuazione v. n.* 7 9 11 12 13 14.)

Mentre Leonardo operava in Milano le tante belle cose che sopra accennammo, e cercava il modo d'incanalare il Ticino, crescevano nel silenzio due fanciulli destinati ad essergli rivali, (ma solo nell'arte) caldi e fecondati dal medesimo sole, il Bonarroti, ed il Sanzio. — Crebbero e solo il caso parve rendere il primo, e per una volta, superiore a Leonardo in un concorso. — Anche per questa ragione accettava Leonardo più presto l'invito di Luigi XII, e per la Francia abbandonava l'Italia. — Raffaello diventò dotto senza avvedersene lavorando e vedendo gli altrui lavori, Michelangiolo collo studio, e Leonardo colla natura, perchè dotto era nato. Il primo inclinava all'amore e lo sentiva irresistibile, siccome un bisogno dell'anima assoluto; il secondo alla burbera austerità, mi sa talvolta di strana dolcezza; e il terzo ad una bene intesa, gentile, e tenera filosofia — Tutti e tre poi, si per costumi che per l'indole, erano, come suol essere di tutti i veri genj, soventi volte curiosi, bizzarri, estranei. Fra gli amori stravaganti e molto sentiti di Raffaello, il più ricordevole, come sappiamo, è quello che esso portava alla bella Fornarina. Da ciò possiamo inferirne che pure il possedere il tipo del bello può spesso riuscir molto fatale ad una mente riscaldata come quella di Raffaello. — Ritorniamo a Leonardo solo. — S'ignorano i particolari della sua dimora a Blois nel 1506. — Sappiamo che nell'anno seguente riportossi in Lombardia, richiamatovi dai Milanesi, all'oggetto di occuparvisi per il già mentovato canale della Martezana. — Mentre come scenziato attendeva agli studj preliminari di questo lavoro, dipingeva come artista in casa del suo amico Melzi una Madonna colossale; che destò l'ammirazione di tutti i suoi contemporanei. Ma questa ancora più non esiste! — Perchè Leonardo si ingeriva poco o punto di politica, e ne restava quasi indifferente alle più clamorose vicende, e rivoltosi cangiamenti, parrebbe tacciabile (Leonardo) secondo il Delécluze, di nessuno amore per la patria. Ma, io dico, che quel filosofo artista intendeva amarla col continuo illustrarla di sè; e che d'altronde non poteva più che tanto interessarsi di politica, ed abbracciare un partito, non sapendo bene, nella sua sottile filosofia, da che doveva aspettarsi il meglio sì particolare, che comune, per la poca virtù de' suoi fratelli di patria, (e non intendo la zolla di Vinci, ma l'Italia) che assai meno della terra straniera assecondavano li sforzi de' suoi rapidi talenti. — Si rassegnava ai nuovi governi, colla veduta, che così le persecuzioni dei medesimi non sarebbero state per arrestare l'avanzamento ch'egli intendeva recare a molti rami dello scibile umano, se ciò fosse accaduto, non poteva egli giovare al suo paese nè coll'armi, perchè sono inutili dove non è concordia, nè colla penna, nè col compasso, nè colla tavolozza, nè collo scarpello, nè in verun altro modo. Aggiungetevi la passione naturale che naturalmente lo trascinava allo studio assiduo della natura, e poi giudicate voi, se giusto è l'appello ch'io feci alla sentenza avventata del francese scrittore alla memoria del Vinci. — Gli uomini e le cose si giudicano secondo i tempi! Anch'io non mi mossi e sa Dio se avrei voluto, quando a molti, e a me nò, parve tempo! Una prudenza, una moderazione che non fosse vista, e un civile coraggio che non fosse temerario, sono le virtù che sole converrebbero ai destini della patria del Vinci. Nè paja che troppo spesso io mi dilunghi dal soggetto, se si voglia riflettere che arti, lettere, scenze e storia stanno fra loro come i rami d'una medesima pianta, con tutto il medesimo rapporto. — Eccovi esposte le ragioni per le quali viene a giustificarsi la condotta Politica di Leonardo, — Se egli allestiva i preparativi per le feste in Milano, con archi, invenzioni e dipinti trionfi, allora quando vi ritornava Luigi XII dopo la conquista di Genova, lo faceva per cattivarsene la protezione, quella protezione, che negata gli avevano i suoi concittadini, che accordata gli aveva un altro principe male avventuroso, e a lui donatore d'un appezzamento di coltivato terreno per il suo mantenimento, e che in fine era necessaria alle sue mire di progresso artistico e scentifico. — Il male stà dunque ancora dove non si crede. — Ora qui si protegge non dirò un'abile gola e un bel danzante piedino, che pur queste sono arti, ed è cosa ch'io non rimprovero tanto, ma le fortunate Aspasie, o gli orecchi lunghi, e da certi tali che infin dei conti non hanno poi neppure uno dei meriti di Pericle. Soltanto lo studio dell'universo pareva dall'universo alienarlo. — Al diletto dell'arte e della scenza mesceva quello della Poesia: e la lettura del poema di Dante compiva il condimento de' suoi svariati piaceri. Nell'anno 1509 prese a fare uno sbocco ed una cateratta al Canale di S. Cristofano a Milano, e n'ebbe larga ricompensa. Circa questo tempo recavasi a Firenze per adire alla eredità d'uno zio. Ripartito di là, vicende politiche l'obbligarono ritornarvi, non menochè la miseria del paese che lo aveva beneficato, quantunque vi avesse fatto il ritratto al nuovo e giovine Signore, il figlio dello Sforza, Massimiliano, dopo la cacciata dei Francesi per Giulio papa, e Massimiliano Imperatore. Condotto a Roma dal Cardinale de' Medici, ed al papa de' Medici presentato, non potette farvi che una Santa Famiglia, una Madonna in fresco, un ritratto alla sposa di Giuliano de' Medici, e il conio e l'ingegno con cui si batte la moneta; che solo perchè era vecchio dovè cedere il campo a' suoi giovani rivali, il Bonarroti, ed il Sanzio, dal Bramante protetti, la di cui fama era in quelle parti autorevole divenuta anche Leone decimo non eragli imparziale, e, troppo ne prediligeva i giovani Rivali. Si vede che allora in Roma non si leggeva, o non si conosceva il libro di Cicerone, De Senectute, che insegna a maraviglia il rispetto, che verso i vecchi, specialmente venerabili siccome un Leonardo da Vinci, corre debito e santamente a tutta la gioventù! Un amaro sarcasmo direttogli dal papa finiva di disgustarlo, mentre preparavasi ad eseguirne una commissione. Anche ad onta della distanza di secoli e di mondi, per la medesima intrinseca natura che suole caratterizzarli, sono fra loro tutti i genj fratelli. È pertanto cosa più sconsolante vederli spesso in guerra fra loro, invidiarsi mutuamente la fama, e quello che è peggio, talvolta in modo scandaloso. Maggiore sarebbe la gloria di Roma, del Pontefice che allora vi proteggeva le arti e le scenze,

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.
(*Vedi dal n.* 1 *al n.* 9)

Parte Seconda. — L'Oratorio.

(*Continuazione v. il n.* 14.)

IV.

Il silenzio era durato anche troppo. Conveniva romperlo ad ogni costo.

Bionda non consentì più oltre che lo sguardo vipereo del Conte di Rocca Marina la covrisse con così insultante dominio, e gli disse:

— Una visita a quest'ora, qui, nella mia stanza, e senza neppure farvi precedere da un annunzio qualunque!.. Convenite, signore...

— È vero, rispose il Conte, avanzandosi, ho dovuto sopprimere le formalità. Troppo gravi ragioni mi preoccupavano perchè vi ponessi mente...

Ma... perchè codesto turbamento?... Voi tremate, Bionda.

— Io! rispose freddamente la giovinetta, v'ingannate.

— Ma pure!..

— Sono sorpresa, dirò anche di più, sono indignata delle vostre brusche maniere. Non vi sono usa... La colpa non è mia, dovevate abituarmi a codesto fare da...

— Da?...

— Da uomo di guerra, piuttosto che da gentiluomo. Vedete che son generosa.

— Meglio così! Preferisco l'ostilità alla riserva. Mi mettete in maggior libertà.

— Vi ci siete già messo da voi, penetrando così nelle mie stanze. Mio padre, rammentatelo, voi che gli prometteste di far le sue veci presso di me, mio padre stesso, mi faceva chiamare a lui quando voleva parlarmi, o mi faceva domandar se io potessi riceverlo nelle mie stanze. Ma voi...

— Voi?.. proseguite.

— Voi somigliate a nostro padre, come un pugnale ad una spada.

Bionda s'era animata gradatamente, la sua dignità di patrizia, punta al vivo, la faceva rialzare altera e sprezzante innanzi al fratello. Alta la fronte, le piccole narici dilatate dallo sdegno, il labbro inferiore sporto dallo sprezzo la guancia animata da una leggera fiamma, il nobile suo atteggiamento, la facevano bella d'una bellezza più maschia e più viva.

Leggiadra nella sua sommessione, era sublime nello sdegno.

Sia pure! disse il Vertunno dopo un momento di silenzio. I tempi mutarono, le spade infatti son divenute pugnali, come così accortamente osservaste. Non è il primo gentiluomo che avrete veduto scendere d'un grado. V'ha di quelli nella cui mano la spada è divenuta anche una fionda.

La fanciulla sentì al vivo l'acuto sarcasmo del Conte, che alludeva al far popolare di Gian di Nisida ed al suo mescolarsi tra la plebe della costiera. Non però ella si diè per vinta; chè anzi, senza rivolgersi verso il fratello, rispose:

— Anche Davide trattò la fionda, e ciò non tolse che non ne facesse buon uso, e che la fionda in sua mano non si cangiasse in uno scettro.

— Non venni quì a discuter questioni bibliche. Bando al garrire. Il tempo incalza. Uditemi, Bionda, io fui dal Vicerè. Il Castello di Rocca-Marina apparteneva a vostra madre, il so; è vostro appannaggio, non ignoro neppur questo. Ma vostra madre era figlia di tal gentiluomo che avrebbe arrossito di abbandonar la causa regia... Permettetemi, non m'interrompete. La causa regia fu arditamente scrollata da una banda forsennata, che s'arrogò il diritto di discutere la scelta del regal vicario. Il Re di Spagna regge queste terre; non potete, non dovete ignorarlo. Re Filippo ha scelto per suo rappresentante il Duca d'Arcos. Un vil pescatore gli sollevò la plebe contro; la plebe lo acclamò, la plebe ne fece giustizia. Or quei tempi non sono più. Il dritto re-

e di Michelangiolo stesso e di Raffaello, se fra le loro pitture nelle stanze e nelle volta della Sistina, se ne vedesse una di Leonardo: Triplice ne sarebbe stata l'artistica maraviglia. Tornò a Milano ripresa dai Francesi per salutarvi Francesco I. che prese costantemente a proteggerlo tenendoselo sempre appresso, e stipendiato con scudi 700 all'anno, col titolo onorevole di pittore del re. E poi ci lamentiamo? non si può raccogliere quello che non si è seminato! Il frutto è di che la colpa commise! ed è molta la nostra! Le cose vanno fra loro collegate... se manchiamo in una non puossi sperar bene nell'altra! Anche le arti hanno qualche rapporto colla Politica! col commercio colla religione con tutto!

(*continua*)

S. Berti.

SOCIETÀ
D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Decimosecondo Esperimento nelle sere del 7, 11 e 9 Febbrajo 1852 col *Curioso Accidente di Carlo Goldoni*.

A differenza dei *Mercanti*, questa commedia dell'illustre Veneziano è una delle più conosciute e delle più attraenti. Esporne il disegno, la condotta e i pregi sarebbe opera perduta, poichè quasi non passa stagione e non si rinnova compagnia comica sui nostri teatri, che non si vegga in scena il *Curioso Accidente*. Avevano perciò i nostri Attori-Alunni del *Ginnasio Drammatico* il doppio di difficoltà da vincere: quelle che sono proprie della commedia goldoniana: semplice, casalinga, che non cerca l'effetto nelle situazioni forzate, nei moti convulsi, ma nella vivacità e nella naturalezza del dialogo, nella verità di caratteri, nelle situazioni che sembrano uscire spontaneamente dal soggetto. Le quali doti noi annoveriamo fra le difficoltà, perchè l'invasione barbarica dei drammi ossessi ha guasto il palato del pubblico e viziati gli Attori sicchè nè a questi è agevole il rappresentare la commedia goldoniana in modo da far gustare quelle doti; nè quello è sempre e tutto idoneo a gustarla. L'altra difficoltà che si attraversava agli Alunni-Attori del *Ginnasio Drammatico* si era quella di sostenere i confronti.

Non diremo che quei bravi giovani abbiano superate felicissimamente tutte queste difficoltà, ma possiamo affermare senza onta del vero che le hanno affrontate con coraggio e con successo. Nè ad essi abbiamo diritto ancora di chiedere la perfezione nell'Arte, ma il progresso; e siamo lieti di riconoscere in questa nuova produzione un nuovo progresso. Così la signora Fanny Scali ha tentato questa volta un nuovo e importante personaggio, quello di *Giannina*, che è temperato di brio e di affetto, e se n'è disimpegnata con assai bel garbo, tanto più lodevole, quanto più in lei era stato fin quì desiderato maggior calore e maggiore vivacità; solamente abbiamo notate certe cadenze in lei affatto insolite, non sue per nessun conto, e delle quali basterà che sia una volta avvertita perchè le lasci per sempre.

Nella signora Virginia Rocchi (*Marianna*) vedemmo più corrette e più temperate movenze; or le rimane di perfezionare quel brio per cui si sa lodare, accentando più le frasi, e in generale mettendo più colorito e più vigore nella dizione. — Il Menici (*Filiberto*) ha lasciato pochissimo da desiderare nel primo e nel secondo atto. Nel terzo però, quand'egli è preso da ira, da dispetto, da dolore vedendo ricaduta a suo danno l'insidia altrui tesa, il Menici ha lasciato assai da desiderare, perchè non ha sostenuta la passione come si doveva: la quale se si lasciava scorgere sufficientemente quando l'Attore parlava sembrava cessata e spanta quando l'Attore taceva o ascoltava; e così vedevasi insieme sulla scena *Filiberto* appassionato e il *Menici* che si riposava. Egli però ha troppo progredito in un anno perchè non si debba vedere fra breve sparire il *Menici* dalla scena, e trasfondersi intero ed immutarsi tutto nel personaggio che rappresenta. Siamo dolenti di non poter estendere al Conti le lodi che dobbiamo altri; poichè fu composto e dignitoso nella parte dell'Ufficiale *De la Cotterrie*, ma freddo e senza colorito. Egli sa far meglio quando vuole; ci auguriamo di rivederlo presso risorto. — Al Fossi (*Guascogna*) ancor quasi esordiente, rinnoviamo le congratulazioni degli augurj. Fu disinvolto, naturale e vivace; mostrò nel suo personaggio tutto quello che c'è di francese, non quello che ei dev'essere disoldato; ma crediamo che sarebbe stato troppo presto per lui il tentare questa contemporanza di caratteri, per cui sarebbero anche necessarie certe qualità personali che mancano al Fossi.

Una nuova esordiente si presentò nel *Curioso accidente* sulle scene del *Ginnasio Drammatico* colla parte di *Costanza*. La signora *Tecla Celoni* non si può nè si deve ancora giudicare: quello che può pretendersi da una esordiente, franchezza e disinvoltura, non le manca; ma ella ha un difetto di pronunzia assai sensibile e poco piacevole. Se questo difetto fosse originato da vizio d'organi, diremmo alla signora *Celoni*, rinunziate al pensiero di farvi sentire dal pubblico; ma siccome ciò non è, siccome il difetto accennato dipende da vizio infantile, connaturato poi per lunga abitudine, così il pubblico del *Ginnasio Drammatico*, che sa bene che i bravi giovanetti che quivi si esercitano, principalmente lo fanno per istruzione e per educazione loro, dal che potrebbe anche derivarne poi un pochino l'educazione del pubblico, che, fra parentesi, ne ha bisogno; il pubblico supponendo che del suo difetto la signora Celoni si è sensibilmente corretta coll'esercizio, il pubblico avendo notato che dalla sua presenza la Celoni richiamata a vegliare sopra se medesima, dalla prima alla seconda, alla terza sera fece un visibile miglioramento, il pubblico incoraggiò questa giovinetta esordiente a progredire alacremente con volontà ferma e coraggio; e apprenderà che l'istituzione della *Società di incoraggiamento e di perfezionamento dell'Arte Teatrale* può rimettere in onore la buona commedia italiana, può dare dei buoni attori al teatro, e può servire come mezzo efficace di educazione per correggere certe non piacevoli abitudini, che nel parlare e nelle movenze talora vien fatto altrui di acquistare nei primi anni della vita; e che senza crearsi la necessità di combatterle virilmente egli è quasi impossibile di altramente spogliare.

Pier Morone

Nel *Ginnasio* suddetto nelle sere de' 28 febbraio, 2 e 3 marzo 1852 si darà il tredicesimo esperimento, salvo casi imprevisti, con una nuova Commedia intitolata *La ricerca d'un Marito* originale italiano.

I detentori delle Module di soscrizione per detta Società, sono pregati ritornarle onorate della loro firma al Liceo di S. Caterina in Via Larga, o al Negozio Piatti in Vacchereccia.

VARIETÀ
L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE A PECHINO

I Chinesi reduci al loro paese dalla Esposizione di Londra sembra che coi loro ragguagli intorno all'industria europea, abbiano destato l'amor proprio nazionale dei loro compatriotti, e il desiderio di mostrare all'Europa che i fabbricanti chinesi non hanno nulla da invidiarle. Quindi i mandarini più progressisti si son messi attorno al figliuolo del sole (sua maestà l'imperatore della China) onde persuadere sua maestà risplendentissima ad abrogare le leggi che vietano l'ingresso nella China ai barbari dai capelli biondi ed a convocare pel 1853 una Esposizione universale a Pechino. Sua maestà ha osservato che i tempi non erano molto propizi, e che in alcune provincie del celeste impero esistevano certe turbe di malintenzionati che potevano guastare le feste... Ma un vecchio mandarino, che pretende di essere un gran generale, ha preso sulla sua responsabilità di ricondurre in quelle tali provincie un ordine che non avesse invidia a quello del maresciallo Sebastiani; e dopo di ciò sembra che sua maestà sia rimasta persuasa, e che già sia stata nominata una commissione per redigere un indirizzo ai barbari d'Europa.

Anzi secondo il *Tu-chin-schi* (giornale chinese il cui gerente giorni sono ha avuto la disgrazia di esser condannato ad una multa di cento once d'oro e alla pena di ottonta legnate sulla pancia — perchè alla China non fanno di noccioli), secondo il *Tu-chin-schi* l'indirizzo è bello e disteso, e sarebbe concepito in questi termini.

Barbari dai capelli biondi,

Il gran figliuolo del sole, nipote della luna, cugino

---

gio vuolsi restaurato. Il Duca d'Arcos non fu richiamato; in lui ripose fidanza il sovrano, in lui è la legittima autorità. Ogni leal gentiluomo deve cooperar al ristabilimento del Duca d'Arcos sul seggio vice reale. Io risposi, io mi feci mallevadore presso di lui, della vostra lealtà: ne diedi in pegno la mia fede di Cavaliero, Non credetti avanzarmi troppo promettendo quel che jeri era ancor mio legittimo dritto di promettere, e quel che oggi avrebbero promesso i possessori di questo castello, se fossero stati ancora in vita. Rocca-Marina deve restar in difesa della buona causa, deve osteggiar la rivolta, deve combattere le folli e malvage pretese d'un facchino e d'un avventuriero, dell'Annese e del Guisa. Rocca-Marina collegata a quella di Nisida è punto importantissimo di difesa. Mettetemi ora al caso di mostrare al Duca d'Arcos, al nostro Vicerè che non invano vantai la vostra lealtà, che non invano gli assicurai non esser voi degenerata dai vostri avi, non esser voi infine nella fazione ribelle. Sottoscrivete la cessione della difesa di questo castello in favor mio. L'atto è quì pronto, il Vicerè l'attende da me, io l'attendo dalla vostra devozione alla causa del Sovrano.

Bionda aveva lasciato che il Conte parlasse lungamente, come abbiamo veduto, senza interromperlo. Solo dall'agitar affannoso del suo seno, da quella subita fiamma che le viveva e le moriva sul viso, si sarebbe potuto veder l'effetto che producevano in lei le ippocrite suggestioni del Vertunno.

Quando questi ebbe terminato il suo lungo parlare, Bionda lanciando su di lui uno sguardo di supremo disprezzo, gli disse:

— È la causa del sovrano che voi difendete?

— E qual altra, se essa non fosse?

— La vostra; rispose seccamente Bionda.

— La mia!

— Sì, qual prezzo ha offerto il vostro Duca d'Arcos per codesta vendita?

Il Conte divenne livido per la rabbia, pure frenandosi, cavò fuori una pergamena e svolgendola sul tavolo ove Bionda soleva scrivere, le disse:

— Bionda, apponete il vostro nome appiè di quest'atto.

— Non mai — rispose Bionda con fermezza.

— Sottoscrivete, ripetè minaccioso il Vertunno.

— Non mai, replicò la fanciulla.

Il Conte si avanzò fino a lei per prenderle la mano.

— Badate! sclamò Bionda, scostandosi vivamente. Non osate avvicinarvi, o chiamerò in mio aiuto.

— V'è dunque qualcheduno qui con voi, perchè mi facciate una tal minaccia?

— Non v'è alcuno, si affrettò a dir Bionda scostandosi dalla porta dell'Oratorio, presso alla quale s'era quasi macchinalmente avvicinata.

— Vel credo! Se alcuno vi fosse, non sarebbe sì vile da non venir in vostra difesa, che attenderebbe?..

Il Conte aveva di più in più alzata la voce.

Bionda era divenuta pallida come cadavere, ed aveva volto alla porta dell'oratorio uno sguardo, che per rapido che fosse, non era sfuggito all'occhio linceo e sospettoso del fratello.

Questi non aveva peraltro grand'uopo di assicurarsi, per quello sguardo, dell'asilo di Gianni; perocchè aveva inteso di dietro all'uscio e il giuramento di lui, e le parole di Bionda.

Nel tempo stesso, attraversando la stanza in tutta la sua larghezza, s'avanzò in fretta al tavolo ov'era la pergamena, e che era all'angolo opposto a quello dell'oratorio.

Il Conte restò in mezzo della stanza, senza toglierle lo sguardo di dosso.

— Obbedirete dunque? le chiese dopo un momento di silenzio.

— Quest'atto è una vile prepotenza.

— È un necessario provvedimento.

di tutti i pianeti, imperatore della China ec. ec. per tratto singolare della sua grandezza e munificenza c'incarica di farvi sapere;

Che nell'anno ottantottomilaquindici del mondo, mese di *Chin-pu*, che voi altri barbari chiamate mese di maggio del 1853, sarà aperta a Pechino una Esposizione universale, a cui voi pure siete invitati a concorrere, per mostrarvi che non abbiamo paura nè di voi nè delle vostre industrie.

Resta per altro ben inteso che non potrete venire nel celeste impero nè con navi da guerra, nè con missionari, nè con libri religiosi nè con cannoni; quanto al resto siete padroni di venire con quel che vi pare.

Portate pure le vostre stoffe, i vostri veli, le vostre macchine, le vostre statue; infine tutta la ricchezza della vostra industria colla quale pretendete di imitar la natura, come se la natura avesse bisogno di essere imitata e non fosse sempre più bella delle vostre imitazioni. Noi vi faremo vidcre che cosa sia la bellezza del fantastico: vi faremo vedere ippogrifi, diavoli, mostri di tutte le sorta, cose insomma che neppure i vostri filosofi, i vostri moralisti, i vostri politici non le hanno mai sognate... e così potrete imparar qualche cosa di buono.

Abbiamo avuto la degnazione di chiedere alcuna notizia intorno alle cose vostre, ed abbiamo saputo che oltre i barbari d'Inghilterra (quei tali crociati dell'oppio che non vollero aver paura delle nostre bestie dipinte) vi sono fra voi altri barbari alcuni paesucci che si chiamano Francia, Germania, Italia ec. — Abbiamo saputo altresì che i barbari di Francia fanno consistere specialmente la loro abilità nel fabbricar carte (le chiamano *papeteries*, o altrimenti?): cotesti barbari sono dunque pregati a portarci una mostra delle loro carte, e le manderemo per saggio a certi altri barbari nostri confinanti che ne hanno bisogno. — Ci è noto che i barbari di Germania sono matematici ed astronomi: che hanno cercato per lungo tempo la quadratura del circolo, e che specolano molto le stelle e gli spazi immaginari: vedremo molto volentieri i loro strumenti fisici ed i loro canocchiali. — Quanto ai barbari d'Italia (che ci vien detto esser molto simili ai nostri teologi ed avvezzi ad accapigliarsi fra loro dieci anni per una parola) sentiamo che nel positivo riescon poco e male, ma che nell'ideale hanno maggiore abilità; e perciò ci sarà molto grato il vedere se i loro quadri sono belli al pari delle nostre pitture tutte gialle e tutte rosse e la cui vista potrebbe servire per acciecare i filunguelli.

Son prese le opportune disposizioni per ricevere voi altri barbari con sufficiente civiltà. Vi saranno preparati diversi concerti di *tamtams*, troverete ottime locande dove vi aspetta una cucina squisita, purchè paghiate senza tara e senza osservazioni; essendo giusto che ci rendiate una parte di quei milioni che alcuni di voi ci portaron via dopo averci bombardati senza discrezione. È inutile il prevenirvi che dovete prepararvi a godere con molto riguardo e con gran saviezza della nostra ospitalità, e basterà il dirvi che si sta preparando un certo *aliien-bill* chinese, o legge pei forestieri, la quale allo straniero che si permette qualche intemperanza infligge per la prima volta ed a correzione la pena di esser bruciato vivo in una caldaia d'olio bollente.

Di questo salutare avviso non dubitiamo che profitterete convenientemente. E dopo di ciò torniamo ad invitarvi a concorrere alla nostra Esposizione, per farvi sempre più conoscere la nostra superiorità, poichè voi non ci vincete se non che nell'abilità di tirar le bombe e le cannonate. Fra poco vi faremo sapere i nomi dei mandarini direttori dell'Esposizione a cui voi altri barbari dovete dirigervi, ed intanto preghiamo Confucio che si degni illuminarvi e confondere la vostra ignoranza. —

M.

Ultime parole di alcuni uomini celebri

(*Dall'Araldo*)

Napoleone spirò dicendo: Capo dell'esercito.

Byron: Ora dormiamo.

Nelson: Un bacio.

Hardy: Ringrazio Iddio perchè ho adempito al mio dovere.

Nerone: È così che mi serbate la fede?

Alfieri: Stringetemi la mano mio caro, io muojo.

Chesterfield (Ministro): Datemi una scranna.

Haydin (maestro di musica): Dio salvi l'Imperatore.

Haller (fisiologo): L'arteria non batte più.

Goethe: Entri la luce.

Elisabetta Regina d'Inghilterra: Tutti i miei tesori per un solo minuto.

Il Cardinal di Beaufort: Che? non vi è dunque nessun mezzo per subornare la morte?

Grozio: Mettiamoci sul serio.

Tasso: Nelle vostre mani, o Signore.

Anna Bolena misurandosi il collo colle proprie mani: È piccolo, assai piccolo.

Tommaso Moro ascendendo il palco: Vi prego ad ajutarmi a salire, chè per discendere non ho d'uopo di aiuto.

Walter Scott: A me pare di sentirmi creato di nuovo.

Jafferson: Raccomando il mio spirito a Dio, e mia figlia alla patria.

Washington: Va bene.

J. Q. Adams: L'ultima cosa che si fa in terra.

Harrison: Desidero che intendiate i veri principj di governo e che li facciate noti agli uomini. Non vi chiedo altro.

Taylor: Ho cercato di far il mio dovere.

Federigo V di Danimarca: Non vi ha una goccia di sangue sulle mie mani.

Mozart: Mi parlate di consolazioni, o Emilia: ebbene, prendete le mie ultime note, sedete al piano, e cantatemi l'inno della santa madre vostra; ah ch'io ascolti un'altra volta quelle note che mi furono per sì lungo tempo diletto e conforto.

Franklin: Nulla è facile a un morente.

Carlo II: Badate di non patir fame, o Nelly.

Mirabeau: Che io muoja al suono di una musica deliziosa.

Novità Musicali

pubblicate da G. G. Guidi, via S. Egidio N. 6638, p. terr.

Fiori E. — Romance Variée pour Piano.	Paoli	2 4
Ianin P. — La Schottisch Nationelle pour Piano	»	1
Gamucci. — Fantaisie brillante pour Piano sur l'opera *Rigoletto* de Verdi	»	2 4
Pieraccini. — La Flatteuse. Schottisch pour Piano	»	1
Ianin P. — Olimpia. Polka applauditissima per Piano, e danzata mirabilmente dalla signora Boschetti, e signor Costa	»	1
De Champs. — Don Crescendo. Valzer per Piano, su motivi di quell'opera applauditissima	»	2
Pescetti. — La Seducente. Polka M. per Piano	»	1
Detto — La Vezzosa. Idem	»	1

CRONACA TEATRALE

Dobbiamo con nostro compiacimento noverare un altro giovinetto violinista degno allievo del suo egregio maestro Sig. Giorgetti: ed è il Sig. Guglielmo Cattermole che si produsse la sera di Sabato scorso nell'Istituto Musicale di S. Caterina. Fu eseguito un quartetto di *Mendelssohn* dai Sigg. Cattermole, Bruni, Bernadini e Sbolci: e basta aver nominati questi bravi giovani per dire quale si fosse l'esecuzione. Nel sig. Cattermole abbiamo trovata la stessa felice intuonazione che distingue la scuola Giorgetti, una bella cavata di voce; e un magistero di arco e di dita che gli assicurano un bel posto fra i distinti allievi di quella che con orgoglio nazionale si può chiamare scuola fiorentina. Studii alacramente il giovane *Cattermole*: è questo il consiglio che dobbiamo dare a tutti quelli che promettono così bene di se fino dai primi esperimenti. Fu pure eseguito un Salmo di Marcello che riuscì bene. — Non possiamo astenerci dal parlare dell'esecuzione della *Valeria Cieca* al Cocomero: la signora Sadowsky per la quale le nostre parole non possono essere elogio pari al merito, fu veramente inappuntabile in questa produzione. La scena in cui essa riacquista nuovamente i tesori della vista, in cui affascinata dalla luce riconosce pure il suo salvatore il suo amante mostrò quello che possa fare il genio, e la Sadowsky ha realmente genio.

Fra pochi giorni ella e la sua compagnia lasceranno la nostra Firenze, in cui per altro rimarrà la memoria di una riunione di artisti che così difficilmente si trova in questi momenti.

La Direzione

— Ah! non posso legittimar col mio nome un tanto sopruso, disse Bionda gettando la penna.

— Voi lo farete, sclamò il Vertunno preso dall'impazienza, ed afferrando il braccio di Bionda suvvia! sottoscrivete.

— Violenza ed infamia! disse Bionda.

— Saprò costringervi con la forza, ripetè il Conte senza lasciar il braccio della sorella.

E senza arrossire voi lo dite?

— E voi l'ascoltate senza tremare?

I due sguardi, quello di furore del Conte, e quello d'indignazione della fanciulla si scontrarono a brevissima distanza; diremo quasi... si urtarono, per un momento. Bionda sostenne l'ira, il Vertunno sostenne lo sprezzo. Nessuna delle due forze eguali ed apposte s'affidava poter vincere l'altra.

Alla fine il Conte, stanco, strinse nella sua mano nervosa il braccio delicato di Bionda; questa chiuse gli occhi, e parve vacillar sulle ginocchia.

— Voi potete torturarmi, non vincermi, ella sclamò con voce soffocata, e lasciandosi cadere sullo sgabello che era alle sue spalle.

— Ebbene! ricorrerò ad un mezzo più efficace — A te, Fosco!

Un uomo basso della persona, largo di spalle, muscoloso, robusto, un ceffo da galera, si presentò alla porta, dalla quale era entrato il Conte.

— Prendi un asce, e fai volar in pezzi quella porta!

Ed il Vertunno additò la porta dell'oratorio; soggiungendo:

— Che due o tre armigeri ti seguano.

Bionda che era presso a svenire, chiamò a se tutta la forza d'animo, e gettandosi innanzi a quell'uomo,

— Oh no! Obbedirò, disse prestamente.

— Ne era sicuro! sclamò il Conte, sghignazzando — Fosco, attendi.

Lo sgherro restò immobile sotto la soglia, come una terribile minaccia.

— Che Iddio vi sia misericordioso, se il può, disse Bionda, e sottoscrisse l'atto di cessione.

— Ah!! sclamò il Conte con gioia feroce, e ghermendo la pergamena. Alla per fine! Ora — soggiunse volgendosi verso l'oratorio, Conte di Nisida, tu non mi sfuggirai più!

— Che! Che volete fare! disse Bionda atterrita, e correndo verso il Conte.

La meschina affrettò la sua sorte, perchè il Vertunno mettendole una mano sulla bocca perchè non gridasse, e cingendole con l'altro braccio la persona perchè non cadesse:

— Fosco, gridò, chiama la tua gente, ed obbedisci agli ordini che ricevesti.

Bionda, fra perchè le mancasse la lena, e fra perchè credesse indovinar in parte l'orrenda minaccia non ebbe più forza a resistere, e rimase priva di sensi.

Il Conte, presala tra le sue braccia amorose, la trasportò fuori.

Nel tempo stesso alcuni uomini con mattoni, larghe pietre riquadre di tufo, e cemento guidati da Fosco, si misero rapidamente e senza strepito a murar la porta dell'oratorio. Ben presto su quell'uscio piccolo ed angusto, si fu elevato un muro assai fitto e spesso.

Quando gli operai ebber finito, si ritrassero.

La stanza rimase deserta.

Un momento dopo di dietro ad una delle cortine del verone, pallida, cogli occhi sbarrati, la fronte cosparsa di gelido sudore, apparve cauta ed appaurata, una persona ch'era stata lì celata, testimone impossente, e non visto dell'atroce, scena.

Era la Pellegrina.

(*il seguito nel numero prossimo*)

Ald. Aldini

LUCCA. Un'opera nuova che come il *Tradimento* del sig. Mazzolani ottiene un così brillante successo è un avvenimento per il Teatro Italiano: e la nostra dire zione non poteva mancare di assistervi per conoscere se la verità era d'accordo con le relazioni dei nostri corrispondenti. E a vero dire per quanto si possa giudicare da una prima sera quantunque la prevenzione che avevamo di quest'opera fosse bella e lusinghiera per l'autore, pure noi la trovammo inferiore al merito. Il Libretto è del sig. Conte Prosperi di Ferrara: la Censura glielo ha in più luoghi tarpato ed egli a sua giustificazione ha trascritte le correzioni di carattere diverso quasi che se in qualcuna manca il buon senso servisse questo carattere diverso a protestare che

Sic voluere fata »

questo libretto non manca di pregi; vi sono belle situazioni, e quantunque alcune come per esempio quella del terzo atto rammenti troppo i due Foscari, verseggiatura bastantemente facile e corretta. Il Mazzolani è un giovane maestro che scrive per la prima volta e in un modo da far presagire le più belle speranze sul conto suo. La strumentatura se fosse meno rumorosa in qualche momento farebbe anche più risalto: le cadenze sono troppo prolungate, e ci sembra vi sia eccessivo abuso di movimenti di terzine che porteranno sempre l'ingrata Verdiana a scapito della novità, che alcuni motivi portino un carattere troppo brioso e vivace qual più si conviene a opere buffe.

Di fronte per altro a questi difetti i pregi abbondano, e il finale del secondo atto è un pezzo veramente magnifico specialmente nell'allegro che è di un effetto da destare entusiasmo: la cavatina del tenore nel primo atto è pure di bellissima fattura, come pure l'adagio di quella della prima donna, che nell'allegro peraltro pecca del difetto di una troppa vivacità. In generale la parte che chiameremo drammatica è trattata maestrevolmente: la parte del canto ci mostra l'autore educato alla vera scuola del canto Italiano.

L'esecuzione è ottima per quanto riguarda il Giuglini, il tenore dalla voce simpatica e dal canto puro e sentito: lo Zilioli pure vi si distingue molto: il Sacconi sebbene la sua parte sia la più importante specialmente per il lato drammatico si disimpegna assai bene e ottiene applausi. In generale lo spettacolo è montato con molta decenza da rammentare (non tanto dappresso però) le passate glorie del teatro di Lucca.

LA DIREZIONE

PISTOIA. — La nuova Opera buffa del giovine. M. Enrico Tilli prodotta la sera del 17 stante sulle scene del T. Regio di Pistoja ebbe un successo brillantissimo. — Ne furono interpetri le prime donne Tatti, e Bennati, il tenore Ferretti, e i bassi comici Cappelli, e Maggiora. — ecco i dettagli.

Atto 1. Introduzione silenzio. Cavatina della Tatti applauditissima all'adagio, e alla Cabaletta, con due chiamate al Maestro. Duetto fra la Tatti e il Ferretti. — Applausi grandissimi con i quali furono per tre volte interrotti i Cantanti nell'adagio e chiamato fuori il M. 3 volte applausi anco alla Cabaletta e chiamato il M. che in questo punto fu onorato di una corona di lauro. Coro e aria D. Luca (Maggiora) applaudito. — Cavatina Barone (Cappelli) applausi. — Atto 2. Duetto Don Luca e Emilia (Maggiora e Tatti) applausi con due chiamate agli artisti, e tre chiamate al M. — Pollacca Lisa (Bennati) applausi. — Terzetto Lisa Roberto e Barone (Bennati Ferretti e Cappelli) applausi con chiamata al M. — Duetto buffo (Maggiora e Cappelli) grandi applausi.

Finale applauditissimo — chiamato alla scena tutti gli artisti e tre volte il M. onorato di corona di Lauro. Scena e Coro applausi: — Scena e stretta finale grande applauso agli artisti che furono chiamati tre volte col Maestro.

(*Da lettera*)

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* Si legge nell'*Omnibus*: « Giovedì sera, 12, si vociferava che una frazione volesse contrariare la valentissima Ferraris. Ciò bastò perchè tutto il Teatro rompesse in clamorosi applausi ad ogni suo passo, anzi, ad ogni suo movimento. E nel passo a due con Merante (che ricomparve dopo la sua piccola indisposizione) fu applaudita comparendo sulla scena clamorosamente, e per più tempo. In breve la Ferraris non solo e la delizia del nostro pubblico, ma esso sembra dica: *non la toccate perchè la è prediletta.* »

È cosa veramente deplorabile veder sempre rinnovati questi fatti che in Napoli, con tutto che vantano maggior compostezza in teatro, accadono a preferenza delle altre città, perchè a gran distanza dalle altre città, vi può l'intrigo e il maneggio. Infatti dal più infimo al più grande, dal più asino al più dotto, tutti sono del pari potenti e del pari temibili in virtù dell'intrigo, e se un artista qualunque esso sia e a qualunque ramo appartenga, non fa valere da sua parte il maneggio *in tutta l'estensione del termine* può aver tutto il merito possibile che Egli è perduto, perchè il pubblico che dovrebbe essere un tribunale incorruttibile, è in gran parte diviso e corrotto da alcuni che si lasciano influenzare, da altri che giudicano a seconda del proprio interesse e da certi oziosi che privi in gran parte dei piaceri del mondo trovano il loro solo diletto occupandosi degli artisti e della loro vita domestica, la quale, a seconda dell'impressione che fa loro, così la riferiscono di bottega in bottega fino alla sera, che prevenuti a seconda dell'interesse che si è svegliato nel loro cuore giudicano senza misericordia e più accaniti degli altri. Questi scandali queste vergogne sarebbe tempo che terminassero e che fosser smascherati coloro che ne sono i sostenitori per giovare a quei che ne sono le vittime.

MILANO. — Le fortune della *Figlia del Proscritto* del M. Villanis, afflitta da contrarj casi nella sua prima rappresentazione, volsero a meglio nella seconda lo scorso sabato, allorchè si riprodusse accorciata in qualche picciola parte. Il Malvezzi potè allora finalmente mettere libera e franca la bella, gradita e potente sua voce, e tale ritrarne effetti da spingere il pubblico ad applaudirlo e festeggiarlo caldamente di spesso, non senza appellarlo con esultanze di viva in due o tre pezzi alla scena. Cantò da quel valentissimo ch'egli è, nel modo ch'altri a ragione aspettavasi da lui. Bene fecero al solito la graziosa Lotti e il Fiori, benissimo il Didot, cui più che ad ogni altro arride il valor della parte; fu insomma nello insieme rappresentazione abbastanza felice, ed in cui si potè avvisar meglio quant'havvi di buono nell'opera del Villanis, che non merita certo le spertirate lodi fattegli altrove, ma nè tampoco gli ingiusti biasimi gittatigli da taluni a chiusi occhi in Milano. — Così la seconda sera; jeri alla terza risorse il malcontento, scarsi affatto furono gli applausi, e oppressi per giunta da un'opposizione costante ed ingiusta, quindi incerta spesso e debole l'esecuzione. Il publico, o piuttosto parte di esso, fu questa volta men gentile del consueto. — Dopo il primo e dopo il secondo atto dell'opera suonò due concerti la giovinetta Eufrosina Bordet, ed ebbe premio d'applausi e appellazioni come quella che tratta il violino con arte ed ingegno veramente precoci.

— Al Teatro Re venerdì festeggiavasi la beneficiata di Alamanno Morelli: quattro atti dell'*Amleto*, — in cui l'attore levasi a tanta sublime altezza mercè un magistero di arte finissima che i più riposti pregi scuopre e ritrae colla magia di una parola che alletta scuote e persuade, — ci iniziarono nuovamente ai misteri della poesia del tragico britanno, e fecero accorti quanti la sera innanzi udirono l'*Edipo* alla Canobbiana che il bello, il grande e il vero vie più sentitamente risplendono ove maggiore è la semplicità delle forme. Il plauso volto al Morelli qual attore e qual indagatore del bello, siagli stimolo a tentar nuove cose, ad allargar il patrimonio delle scene italiane, chè egli farà ad un tempo opera di buon cittadino. La Zuanetti-Aliprandi, Ofelia carissima, l'Aliprandi e il Balduini rappresentarono il gran dramma egregiamente, e parteciparono agli onori tributati al Morelli.

— *Edipo Re*, tragedia di Sofocle, tradotta da Felice Belotti. — Il Pezzana, cui non a torto si addice il titolo d'uno fra i pochi che onorano l'Italiana arte rappresentativa, levata sì alto dal Modena, seguendo le orme di questo illustre, calzò arditamente il coturno del greco antichissimo poeta, ed ebbe il vanto di suscitare entusiasmo su parecchie scene fingendo i casi d'Edipo singolar lode nel secolo miterino, come soleva appellarlo il Cesari. E questa grave e pur bellissima tragedia il Pezzana prescelse il passato giovedì a recar lustro alla propria beneficiata, alla quale accorse il pubblico in folla, eletto più dell'usato ed attento, che infatti sentì in cuore le sovrane bellezze del poema semplice ed uno, applaudì spesso a quei terribili casi a quella passione tanta vera. Gindice i mille e più spettatori, il Pezzana rappresentò con alta drammatica intelligenza con affetto di grande artista, con potenza d'accento la greca tragedia, e vi ebbe massimo encomio e appellazione, bene il secondarono la sempre brava Panichi e gli altri non pure, fra' quali nella ben ordinata e giudiziosa recitazione dei cori, messi in più facile rima dal vicentino Cabianca, emerse la signora Marchi nel tragico arringo valente. Il decoro delle vesti dell'apparato scenico in ogni parte laudabile, recò splendore a questa classica rappresentazione.

(*Fama*)

PALERMO. — *Teatro Carolino.* — Si legge nel *Buon Gusto.*

« La Salvini Donatelli, attrice adorna d'innumerevoli pregi, si avea già colla *Lucerzia Borgia*, col *Poliuto*, colla *Luisa*, acquistato tanta fama e tanto amore dal pubblico, che tutti degnamente ammiravanla con gioja e rispetto. Se grande si era mostrata nell'arringo tragico, nel semiserio fu sublime.

« Ella usciva saltarellando come ingenua giovinetta nata e cresciuta fra le campagne. Allorchè si doleva di dover abbandonare Carlo e la madre per fuggire le persecuzioni del marchese la sua fisonomia atteggiavasi a tal espressione d'ingenuità indefinibile, che tutti guardavanla istupiditi. Noi vorremmo passar con rapide occhiate tutto il complesso dell'opera, ma siamo obbligati a fermarci a contemplare almeno per un istante quanto la figlia del contadino allorchè maledetta del padre intende che il suo Carlo va a sposarsi ad un altra, smarrisce la ragione ... oh allora non v'hanno parole che possono esprimere con qual arte .... con qual dignità si compo neva or a sorriso, or a pianto. Ella era pazza .... pazza davvero! ... Nel momento che esclama

No..., non è ver ... mentirono,

Il sorriso convulsivo che apparisce sulle sue labbra misto ad un gesto naturale che nulla togliendole di quelle nobiltà a cui un amore colpevole aveala innalzata fa mostra della sua primitiva natura di contadina, è tale .... da destar le grida di tutti gli spettatori. Allora ne' più insensibili voti avresti potuto scorgere la commozione, e qualche lacrima scorrere involontaria. Quel rondò ha fatto un fanatismo. Caduto il sipario, l'artista era evocata all'onor della scena, ed appena se ne ritirava dopo avere passeggiato tre o quattro volte il teatro fra gli applausi universali. — Al terz'atto finalmente fe' mostra di tutto il suo valore, aggiungendo in fine una cabaletta di stile nuovo che dava il colmo alla compiacenza di tutti.

« Non estraneo a tanto trionfo, a dire il vero, era il signor Corso. Egli si mostrò degno padre di tanta figlia. Il suo modo di agire sentito, ragionato e vivace e la sua grand'arte, lo rendono superiore ad ogni elogio. Nel duetto del secondo atto allorchè grida

L'elemosina a suo padre
La mia figlia non può dar,

e allorchè poscia maledice la figlia ei fe' drizzare i capelli e commuover tanto che il pubblico: per naturale espressione del suo sodisfacimento, lo appellava al proscenio per accogliervi i segni della sua compiacenza.

« Il signor Stefani cantò benissimo il duetto dell'atto primo, che può dirsi l'unico pezzo che vi abbia il tenore, e nella sua romanza, sebbene alquanto lunghetta, convien dire che non mancò di farla risplendere.

« Il signor Catalano si è conosciuto in questa parte, poichè è la seconda volta che in Palermo ce la fa sentire, e non sapremmo dire precisamente se avesse fatto meglio la prima o la seconda volta; del tutto non dispiacque.

« Possiamo dunque conchiudere che la *Linda* è stata con grand'onore sorretta dall'egregio Corsi e dalla signora Salvini, e che quest'ultima è tanto più degna di lode, quanto che si è prodotta in un genere bene diverso del tragico, e che con sorpresa e contento del pubblico vi è mirabilmente riuscita. »

CREMA. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri.* Il giorno 12 corrente ebbe luogo la serata a beneficio della signora Rosalia Mori-Spallazzi, la quale fu lieta di tutte le onorificenze che la brava artista avesse potuto desiderare. Affollato concorso, fiori, regali, poetici componimenti, teatro illuminato, nulla mancò a rendere brillante il trattenimento.

Al *Poliuto* si aggiunsero diversi altri pezzi, fra quali la cavatina d'Elvira nell'*Ernani*, e quella d'Elvina, nell'opera di questo nome del maestro De-Giosa, squisitamente riprodotte dalla gentile beneficata. L'orchestra eseguì la sinfonia della *Semiramide* che pure venne aggradita.

Senza diffondermi in particolari, dirò che la signora Spallazzi ebbe in detta sera tale una accoglienza di mandarne lieta qualsiasi primaria artista. Bene i suoi compagni, fra quali si distingue il tenore Assandri.

MANTOVA. — Quelle difficili scene vanno superbe d'un nuovo trionfo. Il *Bondelmonte* di Pacini vi ha conseguito uno splendidissimo successo, e ne abbiamo le prove negli applausi che si fecero a questa musica dal primo all'ultimo brano. La brava Carlotta Moltini, artista che giustamente forma da tante sere la delizia di quel teatro, è stata fra gli esecutori l'eroina della festa. Ella ebbe tre chiamate dopo la cavatina di sortita, una chiamata dopo il primo atto, due chiamate dopo il finale secondo, e puo dire d'avere destato un deciso entusiasmo al rondò finale. La Moltini era dall'arte già abbastanza favorevolmente conosciuta, ma questo alloro è certo il più bello e il più prezioso che orni la sua fronte, perchè impartitole da una città colta ed intelligente com'è la forte Mantova.

Il Miraglia, tenore distintissimo, e che non loderemo mai a sufficienza, fu anche nel *Bondelmonte* valentissimo. Il nostro corrispondente ci promette altri e più circostanziati ragguagli.

(*Pirata.*)

MADRID. — La *Nina pazza* rappresentata al R. Teatro d'Oriente fruttò molti applausi alla distintissima Alboni, come pure varj segni di disapprovazione al tenore Biondi che persuaso del suo successo è già partito per Parigi dove non è tanto facile che lo attendano sorti migliori di quelle avute fin ora. Pare che il tenore Barlat prenderà la sua parte nella riproduzione della *Nina*, e con qualche fondamento si crede che possa andar meglio. Di giorno in giorno si attende il Torquato Tasso di Donizzetti colla Rusmini. Rovere, Sinico e Cresci.

(*Da lettera*)



È disponibile in Firenze nella sua qualità di primo mimo amoroso il sig. Leopoldo Puzzone che ha agito con successo e con plauso nella stagione del carnevale alla Pergola. — Buone notizie del teatro di Pescia. — Alla beneficiata del M. Mazzolani a Lucca fu eseguito un pezzo di musica nuovo del detto maestro, dalla sig. Zilioli con successo del compositore e dell'esecutrice. — A Venezia Luisa della Vallièr nuova opera del M. Petruccini, furore, tutti i pezzi applauditi, e il maestro chiamato per 20 volte all'onor del Proscenio; ne riparleremo. — A Livorno l'esecuzione della Straniera essendo estranea ad ogni bene che se ne potesse dire, il nostro corrispondente ricusa di darcene dettaglio. — A Terni la Medea del M. Pacini ha grandemente incontrato il favore del pubblico ed ha fruttato molti applausi alla Porzi-Montegazzi, al Bernabei, e al Zacchi. — A Roma la sera del 14 corr. andò in scena un piccola scherzo comico mimico del Coreografo Astolfi, che piacque moltissimo e procurò oltre ai molti applausi, l'onore del Proscenio ai suoi esecutori e al Compositore. — Si legge nell'Omnibus Martedì 17 corr avrà luogo la beneficiata a totale profitto della sig. Amalia Ferraris in cui oltre ad un ben variato spettacolo, si darà un balletto nuovo espressamente composto, non che il Debutto d'un tenore inglese; ma il miglior condimento è la bella riputazione che gode la beneficiata. — Si legge nel Pirata. Eugenio Scribe scrive a Nizza un libro per l'illustre Verdi, ma nessuna scrittura è fino ad ora fissata. — Lola Montes, la celebre Contessa, non forma più a New-York la curiosità degli Americani. — Catterina Hayez sa conservarsi in America un concorso sempre più numeroso. Voce aggradevole, molto talento (dice un giornale), ma di cantatrici della sua classe se ne contano parecchie al mondo, e non merita di fare il fracasso che fa.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO II. N. 16. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 25 Febbrajo 1852

BELLE ARTI

(*Continuazione v. n.* 7 9 11 12 13 14 15.)

Anche il signor Libri ci ha data una raccolta di brani finadora inediti de'suoi manoscritti. Nell'Amoretti può leggersi il suo Testamento, che egli fece a Cion presso Amboise, il 18 aprile 1518. È pur sua la seguente sentenza: *s'impara assai più studiando meglio il gran libro della natura, che i volumi degli uomini; altrimenti non ne saremo figli veri, e non possiamo che falsificarla.* È pur suo un trattato della discesa dei corpi gravi combinata colla rotazione della terra, onde non si può a meno di riconoscere in lui i germi confusi e istintivi, e starci quasi per dire la mossa ai due grandi lavori di Galileo, cioè, i Dialoghi sul movimento uniforme, e accelerato; e la meccanica, che forma la base di tutta quella odierna. Leonardo aveva già compreso la legge della inerzia nei movimenti. In questa sua idea si ravvisa pure la grande teoria cosmogonica di Leibnitz, e da Buffon tanto largamente fecondata. Quanto egli dice intorno la terra e la luna è ben degno d'osservazione: così i suoi due capitoli sull' azione del sole nell'oceano e dello stato antico della terra.

Per aver detto che la maggior parte dei continenti sono stati un tempo il letto del mare, Leonardo è da tenersi per il primo dei moderni filosofi. Ma non abbastanza ci siamo noi occupati de'suoi scentifici lavori. Le sue dimostrazioni sulla statica, e sulla discesa dei gravi per un piano inclinato meritano tutta l' attenzione dei dotti. Egli soleva dire nello studio e nell'insegnamento delle cose: « la Teoria è il Generale, la Pratica i Soldati. » Infinite sono le verità e le regole artistiche e scentifiche, di che vanno arricchiti i suoi manoscritti. Dalla creazione al suo secolo fu il più grande dei filosofi; e per me, direi pure fino al presente! Ciò che egli ha scritto e dimostrato matematicamente anche su i vortici dell' acqua, non è meno importante. L'Idraulica moderna, sebbene molto abbia progredito, non ha peranche sciolto le difficoltà che Leonardo aveva prevedute, e che si era proposto di risolvere.

Le avrebbe forse, anzi certamente sciolte, se la vita dell' uomo avesse avuto un più largo confine. I Geni, come Leonardo, per ogni meglio e progresso dell'umanità, sarebbe pur necessario che vivessero eterni! D'Idraulica scrisse anche un intero trattato, che ha per titolo: Moto e misura dell'acqua — e che fù stampato, soltanto ai nostri tempi, com' ora ho ritrovato, a Bologna, con un gran numero di figure incise sopra i suoi disegni originali. Quest'opera, a quanto si dice, è non poco curiosa. In uno de' suoi manoscritti si trova il Disegno d'un nuovo compasso di proporzione. È la prima idea del Barometro. In altro suo manoscritto indica il modo di camminare sull'acqua con suola di sughero. Accenna altresì la maniera d'asciugare i terreni paludosi, e l'apparecchio, per mezzo del quale può andarsi sotto il mare a raccogliere le perle. — È ciò che più sorprende è che le tante sue scentifiche ipotesi, sono state oggi confermate come incontrastabili verità e come tali abbracciate dalla scenza moderna, Anche la visione e l'Ottica formava uno de'suoi studj più simpatici e profondi.

Fù da lui, che si ebbe anticipata l' idea della Camera oscura, e del Telescopio. — Migliaja d' utili, e d' utilissime idee si trovano nei manoscritti di Leonardo, ma quella che sempre vi si riproduce sotto le più svariate forme, è il bisogno di aumentare e di accelerare le forze dell' uomo. Stanno a ciò comprovare anche le sue tre macchine a questo proposito inventate, cioè, un Girarrosto, messo in movimento dal fuoco medesimo che cuoce la carne; un Netta Fiumi, e, la più sorprendente, un Cannone, che caccia via la palla per effetto del vapore compresso. — Or come dunque, e cade in acconcio la riflessione, ha sempre potuto avere l'Italia con siffatti figli, la sorte che non ha mai meritato?

(*continua*)

S. Berti.

All' Egregia Direzione dell' Arte *in Firenze*

Mi pregio inviarle poche righe sull'ottima cantante signora Fanny Salvini-Donatelli, ed altre su la Zulima nuova opera del Maestro Bernardo Geraci, onde se vengono stimate degne di figurare in cotesto pregevolissimo periodico, io possa onorarmi di vedervi inserito il mio nome.

Palermo 17 febbraio 1852.

Devotiss. ed Obbligatiss.
Cav. Pietro Raimondi

POCHE PAROLE
PER LA
SALVINI-DONATELLI

Nelle arti belle, come in tutt' altro, talune verità comunque specialmente deggiono proclamarsi, il silenzio generar potrebbe un fatale inganno; questo ha corruzione del giusto; e quindi l' avvilimento dell' arte istessa. Io lo dico a malincuore; o l'arte del canto è troppo trascurata dagli attuali attori-cantanti, o una falsa scuola li fa deviare dal bello-melodico. E cade in acconcio il proclamare tale verità sull' arte del canto quando v' ha chi può condurre la traviata al pristino splendore,

Fra pochissimi bravi cantanti, che per l' inverno 1851. 1852 sono rimasti ne' teatri d' Italia, e da annoverarsi ne' teatri di Italia, è certamente la signora Fanny Salvini-Donatelli. Nella mia vita artistica ben di rado mi sono incontrato in una sì ottima cantante. L' ugualtà e la pieghevolezza della sua voce non lasciano meglio a desiderare, la precisione dell'accento, la limpidezza de' tuoni, la sveltezza prodigiosa nell' eseguire anco i passi più difficili la rendono superiore ad ogni più sincero encomio.

Nè in questo pregevolissimo periodico parlo io già della lusinghiera accoglienza che la Salvini-Donatelli ha ricevuto nel R. Teatro Carolino dal pubblico di Palermo, nè tampoco delle lodi ch'essa ha ottenuto su giornali. Il primo di qualunque città si fosse quasi sempre

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.
(*Vedi dal n.* 1 *al n.* 9)

Parte Seconda. — L'Oratorio.

(*Continuazione v. il n.* 15.)

V.

Prima di continuare questo racconto ci converrà per un momento ritornare indietro, non che volgere un rapido sguardo al vasto teatro, nel quale i personaggi che finora abbiano veduto agitarsi nelle loro lotte d'intrighi, di speranze, d'amori, di vendette, non hanno occupato che un angolo solo.

Abbozzate in certo modo le figure, tocchiamo a larghi tratti di pennello il fondo.

Ma procediamo per ordine.

Volgiamo innanzi tutto lo sguardo retrospettivo ad un avvenimento che precede di due lustri o poco più quelli finora narrati.

Ci resterà poi alcun mistero a chiarire, alcuna scena che sarà sembrata contradittoria o falsa a giustificare. Adempiremo anche a questo indispensabil debito.

Era una notte d'Agosto del 1638. La natura in queste belle notti estive sembra sul Tirreno abbandonarsi a quel bisogno di riposo che è nell'indole indolente delle meridionali.

Se non che, come tutte le nature indolenti e accidiose, quando alcun che di strano o d'urtante viene a turbar il lor riposo, il sonno sparisce, un'ambascia indefinibile, un malessere senza nome, una irrequietezza inesplicata ne deriva, che si manifesta negli esseri viventi per mortale insonnia, nella natura per una procella inattesa.

Il soffio infocato dello scirocco alitando fortemente sulle acque del golfo di Napoli, ne scomponeva le dormenti acque, ne conturbava il placido stare, a quella guisa che un fastidio qualunque turberebbe i sonni d'un dormente.

Le acque desiose di calma incominciarono per agitarsi nel loro letto d'alga e di rena, ma ostinandosi quell'alito malefico a sturbarle, esse nell'impossibilità di trovar più quiete, facevano già sentire una specie di fremito d'impazienza, come un mastino di cui si tormenta il riposo, e che dopo essersi rimosso alcun poco, facesse sentire un uggioso ringhiare.

Ecco che più non baciano amorosamente le docili rive, ma le mordono con rabbia, e vi gettano una larga frangia di spuma, come fa il morso del rettile, di cui le onde hanno ad un tempo la perfidia ed il colore.

Nel cielo si addensano nugoli giganteschi, ed uniscono il loro sordo muggire a quello più rumoroso delle onde. Sono le due procelle che si riflettono l'una nell'altra, come prima si riflettevano l'una nell'altra le due serenità, lo zaffiro dei cieli sullo smeraldo dell'onde. È l'uragano che covre la tempesta; è la tempesta che minaccia l'uragano.

Finchè il sole è restato sull'orizzonte, le due procelle non hanno osato venire a contesa, si sono misurate l'una l'altra, si sono sfidate, ma come due schiere di fazione opposta sono restate nelle loro file, tenute a rispetto dalla presenza del Sire.

Non sì tosto l'Astro è disceso sotto l'orizzonte, ecco che i due elementi perdono ogni contegno. Dal mare, i cavalloni s' innalzano impervertiti e spumeggianti; dal cielo, i nugoli squarciandosi si arrovesciano come torrenti sulle onde. La folgore guizza ruggendo dall' un campo all'altro. Il baleno schiara la lotta con la livida ed instantanea sua luce.

Sul lido le donne dei marinai, scarmigliate, genuflesse, le braccia protratte ora al mare or al cielo, levano preghiere inesaudite, pei loro figli, pei loro sposi, pei loro amati.

Sul mare la rauca bestemmia del remigante si frammischia stranamente col voto a Nostra-Donna, che perdona e dimentica la bestemmia, ed accoglie pietosa la promessa votiva, cui il marinaio sovente dimentica a sua volta, non appena tornato alla riva.

Nel canale che divide le due isole di Procida (la terra che diè nome al famoso autor dei Vespri!) e d'

di dubbia autorità parlandosi in rigore di arte; i secondi generalmente lasciano molto a desiderare. Pure è da rimarcare che là dove rifulge una splendida virtù solo s' innalza una voce di plauso; e voce unanime di plauso in questa. Palermo ha acclamato somma artista la Salvini-Donatelli. E per la sua beneficiata, la sera del 7 Febbraio 1852 ella vide numerosissimo uditorio accoglierla col più splendido trionfo che possa desiderare un' artista.

Sin dal suo primo esordire si ebbe luogo ad ammirare una tale peregrina cantante; però dove si fè pienamente conoscere fu nella Lucrezia Borgia, e sembrava a tutti che dopo tale opera la Salvini-Donatelli non potesse più destare in chicchessia ammirazione mista a sorpresa; ma non andò così. Si udì nel Poliuto con sorpresa ed ammirazione maggiore, s' intese nella Linda con l' entusiasmo che solo può destare l'arte animatrice di una somma attrice cantante.

Queste mie parole non sono una lode, ma un tributo dovuto al merito. L'arte, se non l'artista, strappa le mie insufficienti parole. Che se i nostri moltissimi attori cantanti italiani, de' quali sono popolati i teatri nostri e quelli dello straniero, s' informassero a quella scuola unica e vera perchè dettata dalla natura del canto, non si avrebbero sì pochi veri artisti. Nè qui intendo io farla da gazzettiere, perchè allora volendo parlare dell' attuale compagnia del R. Teatro Carolino, dovrei lodare un Carlo Negrini, un Giovanni Corsi ed altri. Io ho voluto parlare dell' arte del canto, e quindi mi sono servito come di un esempio dell' ottima Salvini-Donatelli.

Veggano i cantanti tutti in questa esimia artista, l' arte di emettere il fiato, spingere la voce, e renderla sempre uguale, melodiosa, esprimendo sempre la parola il pensiero, sentano come era detta l' ultima scena dell' atto secondo nella Linda del Donizzetti. *No non è ver « mentirono »* e si faccia senno una volta, che è duopo lungo, accurato, e sentito studio pria che un attore-cantante possa dirsi un artista.

SULLA ZULIMA

MUSICA DEL MAESTRO

BERNARDO GERACI

L' Arte non vantaggia col trionfo o con la caduta di un' opera, ma con l' esito che questa si è meritato. Ecco ciò che io pensava quando vedeva in questa Palermo sulle scene del Carolino la Zulima, tragedia lirica, musica del Maestro Bernardo Geraci; perchè il pubblico generalmente parlando, accoglieva la nuova opera come si conveniva ad un pubblico intelligente, il quale sente il bello dovunque e comunque presentato. Ma vari giornali di questa città sventuratamente hanno esagerato ogni cosa, e per varie cagioni ne hanno detto o troppo bene o troppo male.

Ora trattandosi di un giovane di peregrino ingegno, di un Maestro che io posso annoverare tra i miei più distinti allievi, trattandosi io dico di un' opera di cui l'Arte si onora, sento sacro il dovere di annunziare la mia qualunque siasi opinione. — La musica della Zulima del Maestro Bernardo Geraci non manca di alcuna bellezza che possa richiedersi dal sapere di un ottimo maestro: incominciando dal preludio si vede sempre la mente di chi conosce i più nascosti tesori dell'arte della musica drammatica, ed il cuore di chi sente sempre la parola, il pensiero del poeta. Insomma nella Zulima tutto è bello per l' arte; tutto è compreso dalla mente; tutto è sentito dal cuore. Che se una giusta critica deve rivolgersi al Geraci, questa deve risguardare lo stile dell'opera, dappoichè in essa la melodia, comunque bella, è alle volte variata, allungata, complicata. E ciò forse deriva dallo stimare troppo facile il semplice, dall'amore lodevole di novità, e dallo abborrimento alle rimiscenze. E ardua impresa e pericolosa per chi non è molto provetto e da molti conosciuto nell' arte il tentare delle novità nella musica drammatica; primieramente perchè può andare errato nel suo giudizio; in secondo luogo perchè nel caso di non felice riuscita non si trova un passato che lo garentisce da'morsi dell'ignoranza e dell' invidia; finalmente perchè non ha ancora un nome, per la motitudine, da rispettare in tutti i voli del genio. Però si è questo nuovo stile di musica che in varie città della nostra Italia ottiene i maggiori suffragi; ed io che pure ho scritto musica drammatica non deggio lodare uno stile più che un altro. — Che se poi il giovane Maestro mi chiedesse il perchè la cantilena onde esprimere meglio le parole non si può spezzare, io gli risponderei solamente: voi coll' Ettore Fieramosca in Palermo quando ancora non sapevate tanto nell'Arte, avete ottenuto un trionfo che vi è stato negato con la Zulima.

È vero però che il trionfo meritato dell'Ettore Fieramosca diminuì l' effetto della Zulima. Per una facile esagerazione il pubblico si aspettava un'opera colossale, una di quelle opere che segnano un' era novella nella storia dell'Arte. Si aggiunga a ciò la poco felice esecuzione dell'opera per varie circostanze, ed ognuno resterà persuaso essere quasi impossibile che la novella opera ottenesse un brillantissimo successo. Ma se la Zulima mostrerà sempre in sè l'opera del Maestro che per troppo voler ben fare ha qualche volta, a mio credere, fallato, mostrerà altresì il fallo dell' Artista cui fu data la divina scintilla del genio. Il Geraci se non vien meno a sè stesso, è tale che può giungere a gloriosa meta.

VARIETÀ

QUARESIMA, CARNEVALE, PREDICATORI E POETI

Eccoci a quaresima . . . ecco le prediche, ecco le sante esortazioni a mutar vita. Noi le udremo con tutta la reverenza possibile; ma, senza peccare di orgoglio, mi sembra che quest'anno ne abbiamo un po'meno di bisogno: che in generale siamo buoni e quieti come monache e che penitenze ce ne danno tutti i giorni . . . i nostri confessori ordinari — Certamente alcuni vi saranno a cui le prediche e le esortazioni sarebbero molto utili; ma questi è assai dubbio che abbiano voglia di emendarsi; cotesti son peccatori ostinati per cui la voce del ministro non conta nulla, se non che in apparenza, e non son disposti a scuotersi finchè la mano del principale non scriva sull' aureo muro il *mane, techel, fares* di Baldassarre . . . Mi è scappato l'epiteto di aureo e potrei lasciarlo correre: ma siccome io sono, salve le debite differenze, come il padre Dante, cioè molto disgraziato negl' interpreti e nei comentatori, faccio la glossa da me e dico che i peccatori di cui parlavo son padroni di aver le mura non auree, ma coperti di foglio di Francia . . . non ne so nulla; ma l'aureo è classico, è del noto sonetto:

Doman morrai scrisse sull'aureo muro;

ed io non voglio trascurare l' opportunità di far conoscere una erudizione estesa fino ai cento sonetti.

Se la quaresima venisse unicamente come contravveleno ai divertimenti di carnevale, quest'anno non ve ne sarebbe bisogno. Il nome di carnevale c'era, ma la sostanza no. Avete veduto i corsi, fra le altre cose assiderati da un vento settentrionale? Se non li avete veduti, tanto meglio: le carrozze erano come i naufraghi di Virgilio:

Apparent rari nantes in georges vasto,

gli spettatori stavano imbacuccati nel mantello o nel

Ischia che fu desiato asilo di Vittorio Colonna la casta musa di Michelangelo!) le onde più che mai urtate da due correnti opposte che vi s'incontrano furiosamente, alzano monti altissimi, spalancano abissi vorticosi.

Un fragile palischermo cavalca quelle onde agitate, e là dove un più grande naviglio troverebbe inevitabile morte, il leggero battello, or sostenuto in cima ai flutti torreggianti, ora sbalestrato nel baratro vortiginoso, si salva tuttavia. Così l' arbusto si piega sotto il soffio aquilonare, e piegando resiste, mentre l' altera quercia vetusta va spossata al suolo.

In quel maschino barchetto son due uomini ed un fanciullo. Il fanciullo è privo di sensi, non ode, non vede, non fiata. Esso ha pianto, ha pregato, ha tremato, poi rifinito di forza è caduto in fondo alla barca, ove sembra dormire, come il Nazareno in mezzo alla tempesta di Gezenaret.

I due uomini si guardano l' un l' altro pallidi, spaventati, oppressi uno dal rimorso l'altro dall'imminente perdizione.

Un d' essi mormora preci, l' altro non lascia la sua inerzia che per alzar la destra col pugno chiuso verso il cielo, ed imprecare.

Di remo e di guida non c' è più neppur idea.

Udiamo il loro dialogo interrotto da preghiere, da esclamazioni, da bestemmie... se pur dialogo può chiamarsi quel rauco ed intermezzato smozzicar di parole di grida, di gemiti, di voci senza nome.

Sceglieremo fra le loro parole quelle che più ci converranno a far conoscere il loro stato.

— Santa Maria di Piedigrotta! salvaci tu da questo pericolo, e ti fo voto d' una lampada d' argento.

— Sì, chiama santi e madonne, Stenio, che ci sei proprio arrivato!... Non vedi che si sono dimenticati di noi... Invoca piuttosto il diavolo.

— Taci, per amor di Dio! vuoi morir dannato! almeno pensiamo a salvar l' anima.

— Voglio salvar il corpo per ora, che è più in pericolo, e regalerei ben l' anima a Satanasso, se volesse con la sua potenza portarmi salvo a terra!...

— S. Gennaro benedetto! Non dar ascolto a questo sciagurato di Berto. Taci, fallo per questa creatura innocente che è quì più morta che viva.

— Adesso te ne vien la compassione, malandrino. Intanto hai saputo acchiapparti un borsello bitorzoluto d' oro!...

— Me ne pento, me ne pento! È il cielo che ci punisce del nostro infame delitto!... Vergine Santa!...

— Dovrebbe punir la Duchessa che ce l' ha comandato.. maledizione.

— Punisce noi che lo dovevamo consumare... Maria santissima!...

Quest' ultima invocazione era suggerita da un baleno che guizzò nel cielo, come un gigantesco rettile di fiamma.

Stenio fe' il segno della croce; Berto alzò le spalle e fe' sentire un riso infernale, un ringhiar di denti piuttosto.

— Senti che credo io, che la Duchessa che sa leggere e scrivere, sapeva che questa notte doveva esser così trista, ed ha scelto questa per consumar il suo malvagio disegno. Così si sarebbe spacciata ad un tempo di noi e del fanciullo.

— Che S. Gennaro e Maria santissima ci facciano toccar la terra, e andremo a raccontar tutto al Duca...

— Affinchè la Duchessa ci mandi il dì appresso due palmi di spadone nello stomaco!...

Il lettore intenderà di leggieri che questo dialogo non era fatto con la calma accademica d' una discussione filosofica, ma era strappato, smozzicato, affannoso; interrotto a guisa d'interpunzione da bestemmie e da invocazioni, come l'abbiamo già dal bel principio accennato.

Intanto la fortuna ingrossava ruggendo fragorosa e terribile; il battello era sbalzato d'onda in onda; ma come in quel canale pericolosissimo, ove tanti piccoli navigli hanno incontrato la perdizione, le correnti contrastano da punti opposti, il fragilissimo palischermo veniva (inconsapevoli coloro che v' eran dentro) ad accostarsi di più in più verso la spiaggia.

Ed il fanciullo era sempre in fondo ad esso, privo di sentimenti.

Quand' ecco un' onda altissima si avanza; i due ne veggono la cima minacciosa, coronata di una spuma corrusca, fosforescente; chinano il capo con quella movenza sì ordinaria a chi vede l'imminenza d'un danno tremendo: lo schifo sale per un momento il gigantesco cavallone, ma scendendo rapidissimamente nella curva cicloidea dell'acqua, è capovolto.... ed uomini e fanciullo si arrovesciano nei vortici spalancati.

S' udì un' invocazione, un gemito, un' orrenda bestemmia.

L'invocazione fu alla celeste Madre dell'Uomo-Dio, alla stella dei naufraghi, al refugio dei peccatori.

La elevò Stenio in quel momento di supremo pericolo, di supremo rimorso!

Il gemito fu mandato dal fanciullo, cui i sensi tornavano, punto dal fresco dell'onde che vennero a sbattergli sulla guancia.

paletot, facevano capolino a qualche cantonata dove tirasse meno vento (è difficile trovarne), e mostravano l'intenzione deliberata di ripararsi al più presto o al canto del fuoco, o nel tepido recinto di un teatro.

I teatri hanno fatto fino all'ultimo gli onori del carnevale. Negli ultimi giorni hanno dato le beneficiate delle prime donne; quella della Sig. Marietta Clementini-Piccolomini e quella della Sig. Fanny Sodowski, che è quanto dire delle due *lionnes* del carnevale teatrale, dei due idoli del pubblico fiorentino. Io non farò confronti perchè i confronti fra le signore stanno sempre male; e poi non ho veduto nessun critico che abbia istituito un paragone fra la Malibran e Madamigella Mars. Vi dirò solo che ambedue son state entusiasticamente applaudite e festeggiate. Fra i doni, secondo l'uso antico, non è loro mancato un sonetto per ciascheduna. E se negli altri doni è stato molto più fortunata la Sig. Clementini-Piccolomini, bisogna convenire che quanto al poeta la Sig. Sadowski ha trovato, non molto, ma qualche cosa di meglio. Saprete già per informazione del mio confratello, il cronista teatrale del *Costituzionale*, che il poeta della Sig. Clementini tra gli altri difettucci assai marcati ha anche quello di cominciare i sonetti coi versi di quattordici sillabe... forse per una reminiscenza dei martelliani del *Goldoni*. Il poeta della Sig. Sadowski per quanto anch'egli persuaso che *pictoribus atque poetis, quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.* non va tanto in là: per lui non c'è bisogno di forbici e di bisturì per riattare le membra che si trovano in stato innormale; soltanto ci sarebbe bisogno di un po' d'olio, come per le carrucole che non girano, perchè i suoi versi ruzzolassero più armonicamente. Per esempio in questo verso:

Nell' *Adriana* chi fia a te primiera;

converrete che un quartuccio d'olio, od anche, se vi piace meglio, un paio di bovi da trapelo, non farebbero male. Il poeta della sig. Clementini è della scuola classica, e quindi non sa sempre nè di novità nè di oscurità, tranne qualche novità negli epiteti, come in quel *cultore austero* dei fiori; quello poi della sig. Sadowsky dà qualche volta nel Byron, e alla prima terzina del suo sonetto non sarebbe stato male il metterci le note. Ma tutto pesato, come io diceva, e paragonati esattamente i due poeti (e qui il paragone ci sta) quello della sig. Sadowsky è un cigno, non perfettamente bianco, ma colle penne un po' brizzolate, e quello dell'usignolo della *Pergola* è una vera civetta. — Per altro anche in fatto di doni artistici ci è stato un compenso; ed un bel ritratto illustrato offerto alla sig. Sadowsky dal giornale il *Genio*, ed un ode del sig. Raffaelli indirizzato alla sig. Clementini dal giornale la *Speranza*, hanno mostrato che sulle rive dell'Arno il buon gusto artistico non si compendia in certi versi che furono destinati, nascenti, ad esser cercati in un istituto retropedico.

Intanto balzelloni balzelloni siamo arrivati a Marzo: a marzo mese delle memorie . . . dei primi amori, perchè marzo riconduce la primavera, e la primavera è la stagione in cui

Ogni animal d'amor si riconsiglia.

Che differenza peraltro fra il marzo 1852 (può dire un vecchio) ed il marzo tale ed il marzo tal'altro (i marzi cioè della sua gioventù)! C'è davvero una bella differenza; perchè i giorni si succedono, ma non si somigliano: le stagioni ritornano sempre collo stesso aspetto (quest'anno bensì l'inverno ha avuto dei venti straordinari), ma vi appariscono diverse secondo l'attitudine maggiore o minore a godere dei loro piaceri e delle loro bellezze. — Marzo ci chiama in campagna . . . cioè fuor di porta (chiarezza, sempre chiarezza e glossa se fa bisogno) a vedere i primi sintomi della nuova stagione: e i fiorentini infatti hanno l'uso di andare in campagna il primo giorno di quaresima, che spesso giunge prima di marzo. — Il mese prossimo a nascere ha la riputazione di pazzo e di incostante . . . son due belle prerogative, perchè, non mi ricordo chi, ma qualcuno di certo ha detto che il mondo è di pazzi: e tutti poi concordano che il mutare tempo è la strada sicura per far fortuna.

M.

SOCIETÀ
D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel Ginnasio Drammatico nelle sere del 28 febbraio, 2 e 4 marzo 1852 si darà il tredicesimo esperimento, salvo casi imprevisti con una nuova Commedia intitolata *La ricerca di un Marito* Originale Italiano.

POLITEAMA FIORENTINO

La Società della Banda Comunale Fiorentina, debitamente riconosciuta ed approvata dal R. Governo con di Lui Risoluzione degli 8 di Febbraio 1852, aprirà al Pubblico, nella prossima Stagione estiva con Giuochi di Equitazione, il vasto Locale (contenente 7000 persone) da essa acquistato, in Via delle Officine, nel nuovo Quartiere presso il Forte S. Gio. Batta., il detto locale si denominerà Politeama Fiorentino, perchè destinato principalmente a promuovere la cultura dell'Arte Musicale, e ad offrire svariati Spettacoli Musicali, Drammatici, Acrobatici ed Olimpici.

La Società della Banda suddetta raggiunto alfine lo scopo propostosi per le cure specialmente del Suo Consocio sig. *Rinaldo Mariani* che ne fu il promotore, e degli altri suoi Consocj sigg. Prof. *Cesare Ciardi*, Prof. *Francesco Paoli* e *Tito Fiaschi*, i quali calorosamente si adoperarono a sviluppare l'idea promossa, si limita, a dare questo semplice annunzio al Pubblico, proponendosi di dirgli in seguito quale sarà la compagnia che vi agirà e con quali rappresentanze.

A notizia di tutti coloro che potessero avervi interesse, la Direzione e Amministr. del Politeama fiorentino quest'anno risiede nei

Signori — Prof. *Cesare Ciardi* Presidente
» Prof. *Francesco Paoli* Vice-Presidente
» *Tito Fiaschi* Segretario.
» *Giovanni Franchi*) Consiglieri
» *Costantino Pecori*)
» *Rinaldo Mariani* Cassiere.

CRONACA AMERICANA

(*Dalla France Musicale.*)

« Nuova-York, 14 gennaio 1852. Il bene non è mai troppo, dice un antico proverbio. Si potrebbe asserire altrettanto trattandosi di concerti e d'artisti? Considerando ciò che succede agli Stati-Uniti ed a Nuov-York particolarmente, sarebbe permesso il dubitarne. Noi ci troviamo in questo momento troppo ricchi, e questa eccessiva ricchezza, bisogna confessarlo, non torna vantaggiosa nè all'arte, nè a' suoi più o meno distinti interpreti. Filarmonici e cantanti s'immaginarono che l'America fosse la terra promessa, sulla quale non bastasse che presentarsi per vedere accorrere le popolazioni avide di melodie qualunque si fossero: arrivarono qui a dozzine, con esorbitanti pretensioni e sognando i tesori della California. Ma... i loro sogni sono oggi già svaniti; e le ridicole pretese restano loro tuttora in capo. Ripetiamolo ancora una volta ai musicisti europei, che avessero intenzione de recarsi agli Stati-Uniti: i successi già resi difficili da molti anni, sono divenuti al presente quasi impossibili. Gli Americani furono ben serviti e troppo bene serviti: si prodigò loro il buono e l'eccellente a sì buon mercato da parerne favoloso il prezzo. Dopo i magnifici concerti

---

La bestemmia non la trascriviamo. Già neppur essa potè esser profferita per intero, chè l'acqua gorgogliando in quella oscene fauci la rimandò in fondo al perverso cuore di Berto, e ne affrettò la morte.

Alla luce d'un baleno Stenio, caduto nell'onde vide il fanciullo, lo ghermì per sotto l'ascella, lo tenne alquanto sollevato col capo, per ritardarne la morte, se non per camparnelo, e cercò di lottar disperatamente con l'onde.

Stenio era marinaio; uso da fanciullo contrastar con le onde conosceva in certo modo come schermirsene. Ma ogni legge, ogni espediente andava a vuoto in quella notte fortunosa.

Cercando sempre di salvar il fanciullo, quel fanciullo che egli pur ora doveva, per patto e prezzo convenuti, affondar nelle onde, Stenio si lasciò andar alla balìa dei flutti, che di su e di giù il traevan dispietatamente.

Il ravveduto aveva già col cuore e col labbro fatta pure promessa alla Vergine a Piedigrotta di far salvo il bambino, anche a costo dei proprii giorni, e di mutar vita ove fosse riuscito a salvarsi.

Stenio lottava già da lunga pezza con l'onde, le membra li si erano intormentite, il braccio era per abbandonare il fanciullo; egli scendeva già in fondo ai gorghi, quando sentì sotto al piede una resistenza — era l'arena!

Un lampo di gioia gl'irradiò l'anima.

— Grazie! eterne grazie Santa Madonna dei Cieli! egli sclamò; e puntando i piedi alla sottoposta sabbia con quanta forza la disperazione gli dava, mandò acutissime grida di allarme verso il più vicino lido...

Nessuno rispose.

L'ondata gli faceva già perdere la sua positura; egli si raccomandò ancora a Dio con tacita ma eloquente preghiera, e cercò di avanzare.

Lottò e lottò tanto; alla fine, l'acqua decrescendo gli arrivò dal collo al petto, poi al ventre, ai ginocchi — infine egli era sulla sabbia del lido!

Ed il fanciullo era sempre tra le sue braccia!

Giunto sulla sponda, e fatti tre o quattro passi, si gettò in ginocchio per baciar la terra, e render grazie a Dio.

Ma la gioia, la stanchezza, l'idea del corso pericolo gli offuscarono la mente; egli rimase sul lido come corpo morto.

Quando fu desto, il fanciullo piangeva su lui, e gli passava le candide e delicate manine sul viso. Pareva veramente un angioletto mandato da Dio per conforto al naufragato!

Questi rizzossi, prese fra le braccia il bambino, stette un momento pensoso; poi come risolvendosi esclamò:

— Tu di nuovo in potere di quell'empia femmina. Non mai! Ora sei mio, e di Dio.

—

Stenio aveva ad Ischia un suo lontano congiunto al quale chiese ricetto, purchè il massimo segreto nascondesse l'ospitalità chiesta. Il congiunto concedeva l'asilo e prometteva il segreto, l'uno e l'altro mercè alcune monete gialle coll'impronta di Re Filippo, fattegli luccicare innanzi agli occhi dallo Stenio. Erano esse parte del prezzo ricevuto, come mandatario del misfatto.

Il marinaio di Nisida non abusò dell'ottenuta ospitalità perchè, dopo soli tre dì, notte tempo, si ritrasse col fanciullo su d'una barcaccia barbaresca che moveva verso gli opposti lidi di Sicilia, per poi veleggiare verso l'Oriente.

Cosicchè, quantunque fossero state fatte delle ricerche nelle isole di Procida e d'Ischia per saper novella alcuna dei naufraghi, nulla potè sapersi da quegl'isolani, ignari affatto del nascondiglio di Stenio.

Per molti anni non se ne intese parlare.

L'indomani di quella notte tremenda, Rocca di Nisida era in lutto. Un padre piangeva la morte del suo più giovine figlio; Gianni era inconsolabile per la perdita del suo compagno d'infanzia, e cominciò allora in lui quello scontento che gli fece mutar indole; infine la Duchessa d'Armavilla, pallida pel dolore, come taluno credè, gioiva nel suo cuore, che la ventura l'avesse disfatta ad un tempo e del piccolo figliuolo di primo letto del Duca, e dei suoi complici esclamando: — È uno! Resta Gianni, cadrà anch'egli! Quanto mi costa elevarti, o figlio, figlio mio!

Fu creduto che il mare avesse inghiottito fanciullo e rematori nell'attraversar che il battello faceva del periglioso, benchè angusto, canale di Procida.

La salma di Berto fu ritrovata; invano furono ricercate quelle di Stenio e del fanciullo Ludovico.

Ma non sempre il mare rende la sua preda!

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

di Jenny Lind, non c'è più mezzo di dare un' accademia serale, una mattinata musicale senza ruinarsi per le spese. Il teatro dell'opera italiana ci offerse per cinquanta soldi una compagnia, in cui si contano Salvi, Marini, Badiali, Bettini, e le signore Bosio, Steffanone, Tedesco. La Laborde e la Tedesco, che al presente agiscono entrambe sulle scene del grande teatro dell' *Opera* a Parigi, non hanno mai ottenuto a Nuova-York che mezzi successi, il che servirà per farvi comprendere a qual punto siano spinte le esigenze americane.

Bisogna ora enumerare tutte le nostre ricchezze, tutte le solennità musicali della stagione? Bisogna passare in rivista il battaglione intiero delle cantanti e dei cantanti e l'innumerevole armata dei professori ed istrumentisti? Contentiamoci d'una cronaca, d'una scorsa rapida sui principali avvenimenti.

La signora Bisoph e Bochsa, *suo direttore musicale* (non dimentichiamo questo titolo originale ed uffiziale, d'uso a Nuova-York e nelle grandi città degli Stati Uniti) si sono ridotti a farsi sentire nelle più piccole località. La stampa non si occupò punto di loro e non si degna di ricordare le loro stazioni.

Il pianista Strakosch, in compagnia delle signore Amalia Patti e Parodi, dà concerti nell' ovest. Nella scorsa settimana si facevano sentire tutti e tre a Louisville.

Il signor Alfredo Jaell, amico e propagatore delle opere di Gottschalck e di Prudent, fu aggraditissimo a Nuova-York come a Boston. Quantunque si fosse assicurato il concorso dei principali cantanti della compagnia italiana e del violinista Miska Hauser, non potè però vincere che in parte l'indifferenza e la svogliatezza del pubblico sazio di concerti.

La signora Jenny Lind, contornata da Salvi, da Goldschmidt, il pianista, da Belletti, il rinomato clarinettista, e da Burke, il violinista americano, la stessa Jenny Lind vide impallidire la sua stella a Filadelfia. Nel momento in cui essa andava senza dubbio a ritrovare la vena felice e ricca de' suoi antichi trionfi, una dolorosa notizia venne a ferirle il cuore: intese la nuova della morte di sua madre. D'allora in poi, Jenny Lind conduce una vita assolutamente ritirata. Si era annunziata prossima la sua partenza per l'Europa; ma ora si vuole che essa passi qui tutto l'inverno. Quest' ultima supposizione mi pare la più verosimile.

La signora Anna Thillon canta attualmente a Boston. La *Figlia del Reggimento* ed i *Diamanti della Corona* ed altre operette tradotte in inglese compongono il suo repertorio. Questa bella ed aggradevole cantante è là ben accolta, come lo fu a Filadelfia ed a Nuova-York.

La signora Catterina Hayes, cantata, vantata, esaltata e portata in trionfo dalla stampa americana, ottenne l'intento di chiamarsi intorno udienze se non scelte, certo numerose. Voce simpatica, talento e grazia la distinguono.... Il Braham, figlio ed il signor Mangis scortano la signora Catterina Hayes, per la quale i signori Lavenu e Vincenzo Vallace scrivono delle composizioni per verità graziose in melodia, sebbene non sempre originali.

La signora Delille, già addetta al teatre dell'Opéra Comique, credette probabilmente che quivi bastassero un' elegante acconciatura e graziose moine per far girare le teste americane e crearsi una riputazione artistica. Dopo il concerto che diede qui nel mese decorso, dovette persuadersi che si riesce meno facilmente a Nuova-York che a Parigi.

E Lola Montes, che ne pensa degli americani? La celebre....... contessa, non eccita la loro curiosità.

Il vento non porta al successo. Il direttore del nostro teatro dell' opera italiana, ne ha fatto ora l'esperienza per conto proprio. Dicesi ch' egli non abbia potuto adempire a suoi obblighi verso gli artisti: da ciò lo smembramento della compagnia italiana e la formazione di due compagnie rivali. Una di esse è composta delle signore Bosio e Devriés e dei signori Bettini, Badiali, Coletti, Lorini, Barattini e Perozzi e cominciò ieri al teatro Niblo la prima serie delle sue rappresentazioni. In questa prima serata avemmo l'inevitabile *Lucia*, del resto benissimo sostenuta dalla signora Bosio e dai signori Bettini e Badiali. L'orchestra si è distinta in modo particolare. Intanto che la società degli *Artisti Uniti* chiama la folla al Niblo, il signor Maretzek si prepara ad entrare in novella campagna al teatro italiano d'Astor Place. Dicesi ch' egli abbia scritturato Salvi, Marini, e le signore Steffanone e Parodi. Questi quattro nomi sono amati dal pubblico, ed il primo di essi produrrà probabilmente la più felice influenza. Noi raccomandiamo solamente alle due compagnie italiane di variare un po' il repertorio, ristretto da molto tempo alla *Lucia*, *Norma*, *Lucrezia* ed all' *Ernani*, ed altri pochi spartiti, conosciutissimi... Novità, novità... adatte alle risorse di cui si può disporre, ecco quanto abbisogna per riuscire e chiamare in folla il pubblico, che s'è fatto esigentissimo.

Si parla sempre del prossimo arrivo in America della signora Sontag, ma fino al presente la massa è indifferente. La verità si è che il pubblico è stanco dei concerti, sazio della musica; non abbisognerebbero meno di molte celebrità instrumentali e vocali per destare fra di noi un nuovo furore musicale.

G. C.

CRONACA TEATRALE

Firenze 23 *febbraio.*

Teatro della Pergola. La serata a beneficio della sig. Clementini riuscì brillantissima, e qual si conveniva per festeggiare questa graziosa esordiente, questa fanciulla che in così giovane età lascia concepire le più lusinghiere speranze sul conto suo. Alla applaudita Lucrezia Borgia essa aggiunse il duo del *Crispino e la Comare* cantato da essa e dal sig. Scalese. La Clementini ci fece conoscere come anche il genere buffo sia da lei inteso e cantato con la massima squisitezza di gusto e con un brio e una disinvoltura da far veramente meraviglia in una Giovane che per la prima volta calca le difficili assi del palco scenico.

Il pubblico ne volle e ne ottenne la replica: il sig. Scalese secondò molto bene la gentile beneficata. Magnifici mazzi di fiori, poesie, (una delle quali l'abbiamo affidata per la critica al nostro collaboratore M.) regali, applausi e un affollatissimo uditorio lasceranno incancellabile rimembranza nell' anima della signora Clementini, e noi volentieri registriamo nelle nostre colonne questa ovazione che il pubblico della Pergola consacrava alla giovane esordiente.

La Direzione

MILANO. — *Grande Teatro alla Scala.* — Domenica sera dopo il primo e secondo atto della *Figlia del Proscritto* del maestro Villanis si produsse la giovinetta Eufrosina Bordet in due concerti per violino, cioè in una fantasia di Dancla ed in un' altra di Artois sopra motivi di Bellini: in entrambi la giovinetta concertista diede prova d'uno squisito buon gusto e d'una maestria straordinaria nella sua tenera età.

VENEZIA. — *Gran Teatro la Fenice.* — *Cagliostro, ossia Il magnetizzatore*, ballo in otto parti del coreografo Blasis.

« Quest' è un semplice annunzio, l'usato bullettino, che non si potè pubblicare jeri, per l'onesto motivo che i compositori e i torcolieri santificavano in famiglia, od altrove, la festa, e si pubblica oggi, solo per mandar innanzi la voce che il nuovo ballo, il *Cagliostro*, si produsse alfine sabato scorso. L'articolo sostanziale, di fondo, verrà appresso, quando ce ne saremo meglio impratichiti; perchè un ballo che dura un paio d'ore, che contien la materia di due romanzi, ed è gravido di tante cose ordinarie e straordinarie, s'è arduo immaginarlo e metterlo in iscena, è un tantin arduo anche descriverlo. Per ora ci contenteremo di dire, così su' generali, che il soggetto è tolto alle celebri *Memorie d'un medico*, scritte dal Dumas, e sono gli amori infelici di madamigella Taverney, la quale ha il torto di chiamarsi col bruttissimo nome di Andreetta, e d'amare Saint-Clair, mentre poi si marita a Gilbert, giardiniere rifatto, per merito di quello stregone del Balsamo, altrimenti detto Cagliostro. Questi amori sono intrecciati con l'imbroglio della famosa Collana e con l'amorosa passione del Delfino per la bella dal brutto nome; passione per verità alquanto strana, vista l'indole del personaggio ed il momento, quand' egli sta per impalmare ed impalma la Delfina. Del resto, Cagliostro e la provvidenza della famiglia: egli libera Saint-Clair della morte dell'omicida; apparecchia nel parco di Taverney le feste alla futura regina; discopre i trafugatori del fatale monile; salva dalla caduta l'addormentata donzella; ed infin la marita, che non è invero la più bella opera ch' egli abbia fatta.

« Qualunque sia l'opinione ch' altri possa portar sulla favola, una è la voce di tutti, quanto alla magnificenza dello spettacolo. I rasi e i velluti sono profusi: le fogge sono vaghissime, storiche perfettamente: non si dimenticarono nè meno i nei: tutti: uomini e donne, ne sono più o meno vantaggiati; come era allora il costume; vistoso e di buon gusto è l'assortimento dei colori. La Fuoco, il Paul, la Negri, ballarono egregiamente, e loro, con rispettosa distanza, si accostarono la Bellini, la Bedotti, e la Bilocci. La Fuoco, e nel passo a quattro e nel passo a due, compone col Paul graziosissimi gruppi; ma fra questi per fermo non collocheremo quel della fine del primo, quand' essa è, alla lettera, portata dal compagno in ispalla. I carbonai san fare colla gerla altrettanto; ma ciò non è bello, nè tampoco decente. Il pregio de' suoi passi non si descrive; ce ne mancan la frase e i termini proprii. È sono tutto ciò che di più aereo, più lieve, più ritmico l'uomo può immaginare. Non si sa s'ella strascini la musica, o sia dalla musica strascinata; così il moto col suono s'accompagna e confonde. Quanta grazia, qual sicurezza in quelle giravolte, sì diversamente atteggiata e sempre ad un modo leggiadre! Il Paul spicca salti e trincia capriole favolose; ei trilla co' piedi, senza che mai si vegga lo sforzo della persona, con sorprendente disinvoltura. Si direbbe che per lui non valesse la legge comune di gravità ed ei non portasse il suo peso: e ciò che è ancora più difficile e pregiato nell' arte, è la giusta corrispondenza, onde quel che fa con uno e' riproduce egualmente con l'altro piede; per il che ben potrebbe chiamarsi, in fatto di gambe, ambidestro. La Negrini ha, in un passo a tre, anch' ella bellissimi a solo; anch' ella lavora, come dicono i ballerini, di punta, disegna il suolo con la danza leggiera, e piega, tra le altre, in una difficile giravolta a graziosi disegni la persona, sì che è oltre modo applaudita, e non le mancano gli onori de' primi.

« Quanto alla musica del ballo, ella è perfettamente al genere accomodata. Ove non fosse, a quando a quando, il fragor della gran cassa e delle trombe squillanti, che tormentan gli uditi, ella, la musica, sarebbe capace di magnetizzare l'intero teatro. È noto che chi è magnetizzato s'addormenta. »

(*Gazzetta di Venezia*)



Si legge nel Pirata: Compagnia di canto che nella imminente quaresima occuperà il Teatro Gerbino in Torino, formatasi dall'Agenzia Teatrale di Pietro Morosini e Comp. per conto degli Appaltatori Giuseppe Zennoni e Giuseppe Occhiena. Prima donna assoluta, Annetta Botta. Altra prima e seconda, Carmela Anfossi. Primo tenore assoluto, Gaetano Ferrari. Secondo tenore, Satta de Mestre. Primo baritono assoluto, Giuseppe Marra. Altro primo basso, Zefferino Rocca Primo buffo-comico assoluto, Ferdinando Lauretti. Primi ballerini danzanti assoluti, Augusta Zante, Giuseppe Balassi. Maestro dei cori e suggeritore, Fratelli Brachetti. Maestro concertatore, signor Mathei. — È giunto in Roma Eugenio Scribe. — Cremona in quaresima avrà Opera. Ecco la Compagnia che vi ha formata il Corrispondente Camillo Cirelli. Prima donna assoluta, Elisa Gambardella. Primo tenore assoluto, Achille Assandri. Primo baritono, Antonio Grandi. Primo basso, Luigi Alessandrini, con le seconde parti. Opera, I due Foscari. — Il violinista Bazzini, in occasione della nascita della Principessa delle Asturie, fu creato Cavaliere da S. M. la Regina di Spagna. — A Venezia esito felice il nuovo ballo del Blasis, Cagliostro ossia Il Magnetizzatore. — Aspettavasi alla Fenice di Venezia la Tradita del maestro Sanelli. — Il chiaro autore drammatico Leone Fortis ha ultimamente tradotto per proprio studio Le mariage de Victorine di Giorgio Sand e Mademoiselle de la Seiglière di Giulio Sandeau, componimenti che levarono di recente sì alto grido in Francia, e che riprodotti a Torino sulle scene del teatro d'Angennes dalla drammatica compagnia francese dell'Adler, ebbero le più vive e festose accoglienze. — A Venezia il giovinetto pianista Giuseppe Stanzieri si produsse in un ultimo Concerto, e fu, come di solito, accolto con ogni più lieta dimostrazione di aggradimento. — A Vicenza, in occasione della sua beneficiata, il baritono Massiani si produsse col terzo atto del *Torquato Tasso*, nel quale diede a conoscere di quanta artistica intelligenza ei sia dotato. Fu onorato del più clamoroso applauso. L'opera era *I Lombardi*, campo di sempre nuovi onori al beneficato, alla Vetturi-Olivi e al tenore Castellan.

ARTICOLO COMUNICATO

La verità e la giustizia a tempo e luogo trionfi, la *Carità* poi in tutto e con tutti sempre risplenda. Siccome è il mio così credo esser debba questo il programma di ogni galantuomo.

Togliere la critica dall' umana società, sarebbe tale indifferenza per le arti e per le scienze che puterebbe d'ignoranza ed a gran passi porterebbe all' oscurantismo. — Non tributare la giusta lode a chi per opere stupende poggiò all' erto e faticoso monte della gloria, addiverrebbe il silenzio ingratitudine mostruosa. — Ma frustar poi ed avvilire quelli uomini mediocri che si affaticano per campare la vita con mezzi leciti si ma non usati con quella esattezza di regole che le arti e le scienze esigono, od il genio ispira, e una villana censura, tanto dannosa inquantochè getta nel fango, nella miseria e nella disperazione chi ne è colpito.

La critica è un arte utile e come tale aver dee un fine che corrisponda all' onorevole ufficio di appuntare i nèi delle grandi opere, affinchè gli autori si correggano e per essi un epoca di perfezionamento artistico sia stabilita. Dar dietro ai pigmei perchè questi crescano giganti è opera affatto perduta. — Tuttavolta la critica di taluni si occupa con gran lena degli insetti (mostrandoli a dito) o per schiacciarli o per sublimarli sì in alto, per poi vederli ruinare in basso vergognosamente. — Ciò, per chi ha criterio apparisce ad evidenza che alcuni scrittoruci non trovando modo per farsi distinguere volgonsi all' arte facile della *saccenteria*, senza avvedersi che dando dietro alle farfalle fanno chiaramente conoscere di qual forza sieno le loro ali.

Esca una volta la critica dai pettegolezzi, tratti colla penna di Giovenale, di Orazio, e di Salvator Rosa la dignità del suo ministero come si addice alla importanza delle scienze e delle arti, e si elevi sopra gli autori stessi *istruendoli* ed *ammonendoli* da maestra savia e prudente. Allora i veri artisti (cui amor del bello e del buono infiamma ed agita divinamente il petto) tributeranno riverenza a chi li trasse dall' errore al vero. Ed in quella vece la critica di certuni semina discordie, inimicizie senza numero e fa versare lacrime inconsolabili anche ad oneste persone.

Giovanni Barbagli

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI V... BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 17. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 28 Febbrajo 1852

BELLE ARTI

(*Continuazione v. n.* 7 9 11 12 13 14 15 16.)

Io non dico che i nostri artisti dovessero ricusare le commissioni straniere, che anche d'oggetti d'arte, è commercio, ma vorrei che le ricevessero senza espatriare, e che le protezioni le trovassero fra noi. Altrimenti io non so dove consista questa nostra vantata civiltà. . . se così porgiamo ragione a mormorare di noi, a farci criticare. . . . e se così abbiamo bisogno di protettori stranieri. . . dell'oro straniero. . . che forse poco avanti era nostro! . . Destino avverso delle famiglie, che non hanno capo, e i di cui membri non camminano in armonia! — Il re della Francia tentò ogni mezzo per estrarre dal muro il gran Cenacolo del grande Italiano, e portarselo via, per poi farne magnifico ornamento della sua Corte! — Leonardo avrebbe anche in Francia aperto un Canale di Navigazione per Roncorantin se l'età sua non era prossima al suo fine. — Se poco conosciamo della sua vita sociale, è perchè, a mio credere, era tutta artistica e scentifica. — E può dirsi che neppure le parche gli fossero avare. — Si dice che egli vivesse circa anni 91. — Il suo allievo Melzi ne fu anche l'erede. — Dobbiamo alla cortesia dell'illustre Tommaseo la preziosa notizia, che il suo bel Trattato di Pittura venisse pure in greca lingua tradotto. — Dalle accuse di Miscredente, e di Epicureo, fù ancora vittoriosamente difeso dalla penna eruditissima del Masselli.

Pittore sopra Michelangelo, o almeno pari a Raffaello, affrancò per il primo dalla maniera Gotica le Arti, e fù egli che meglio d'ogni altro, per la forma del suo spirito e le qualità delle sue opere, stava a caratterizzare in se stesso l'epoca del risorgimento della pittura.

Nella Galleria di Belle Arti di Firenze è visibile la preziosa Tavola del Battesimo di Cristo del Verrocchio: ho detto preziosa, per l'angiolo, che Leonardo vi dipingeva, quando fù, come disse, che mostrò d'avervi superato il maestro. — Si vuole che non la Chiesa di S. Lorenzo, com'è detto in avanti, ma piuttosto il Battistero di S. Giovanni riguardasse il suo progetto di traslocazione. — In un suo manoscritto ci dà la Ricetta del Fuoco Greco, di che l'Architetto Callinico insegnava il segreto ai Romani di Costantinopoli, circa sette secoli prima: lo chiama, « fiammata » il composto, e ci assicura egli medesimo, che ancora sotto l'acqua non venga a perdere la sua virtù! — In altro suo manoscritto si trova l'invenzione d'una nuova Viola, e il disegno di varie Lire composte da lui.

Di Leonardo si lessero e si leggono ancora delle poesie costantemente discrete; ma però sempre inferiori a quelle di Michelangiolo. — Celeberrima ed esemplare è la illustrazione che Giuseppe Bossi faceva al suo grandioso Cenacolo, dove si scorge una critica la più sottile e ragionata. — Si dice che il suo ritratto di Ginevra Benci sia quello conosciuto in Francia sotto il nome della Bella Féronniére, e che l'altro della Gioconda si conservi siccome uno dei primarj ornamenti nel reale Museo di Parigi. — Dai suoi lavori e scritti è altresì presumibile che Leonardo neppure la storia ignorasse, nè la filosofia della storia. — Del suo azzuffamento di cavalleria fù fatta una incisione a bulino da Edelinck, tratta da un disegno che Paolo Rubens copiò dallo stesso cartone, che Leonardo aveva fatto in concorso con Michelangiolo.

Le colpe de' suoi figli non valgono le sue sventure, che per quanto ne abbia delle ben turpi, non perciò verrebbesi ella a deteriorare quel rispetto, che le avevano acquistato le sue bellezze, e le sue virtù d'una volta, e più che altro, l'essere ella stata, dopo la Grecia, la seconda madre e nutrice dello scibile umano. — è facile accorgersi, che anche così sventurata formava l'invidia di chi imprudente la diceva un' espressione geografica; e non consoli che i morti non si curano tanto! Anzi l'altrui avidità ci rammenta che siamo vivi, se mai lo avessimo dimenticato! Chi non si teme e non c'interessa, non si guarda e non si cura! Quella donna, che noi conosciamo, anche così malconcia, è sempre più bella e più grande delle altre che la guardano bieche! sterile, ma necessaria, ma giusta consolazione! La morte e il tempo più non possono oramai distruggere ciò che in essa diveniva maggiore del tempo e della morte, immortale, ed eterno, ancora se fosse per ritornare barbarissima e selvaggia! anche per salire è qualche volta necessario discendere! — Nè questo sappia d'ingiuria e d'oltraggio alle code di paglia; non è che una mia naturale osservazione, non è che uno slancio di filosofia della storia, che pur si deve saggiamente concedere. ad uso sì vile non abbasso l'onorata povertà delle mie parole! soltanto io piango, nè può vietarmisi. o darmene biasimo, che qui siano i genj, o infelici, o servili! —

(*continua*)

S. Berti.

VARIETÀ

AZZURRINA

Novella

La biondina en gondoleta, ec.
Canz. Venez.

Era in festa Venezia — Ricchi palagi marmorei, danze voluttuose nelle magnifiche sale, ed argentei doppieri: ebbrezza nelle menti, fiamme sulle guance, fiori tra negri capelli, gemme a confine dei seni nudati, cuori oscillanti di mille sensazioni, erano la sua festa. Gioia ed amore, voluttà e diletto — e le notti di Venezia!

E di fuori una tremula zona brillantava lo smeraldo del cristallino piedistallo, ove sorge il simulacro di quell'antica Sposa dell'Adriatico, e luccicante fin al di là di quella vasta marmorea flottiglia, vi si stendea più bella ancora della via lattea nei cieli — Non ha l'eguale Venezia in beltade:. se non l'immagine propria riflessa in quelle acque, che le si dettero come lo specchio ad una fanciulla perchè vi si vagheggiasse — E la bruna gondoletta con una stella in fronte, lucciola dei mari! si difilava agilissima e misteriosa a traverso di quel raggio di luna con la leggerezza d'una foglia cui si rapisce la veloce balìa del torrente.

Immagine di Venezia, quella gondola misteriosa era una stanza gettata sull'acqua come uno dei suoi palagi, stanza di amori silenziosi come una delle sue sale, chiusa di vagopinte cortine, che hanno velato e soffocato al discreto gondoliero, mille giuramenti, mille baci, mille sospiri.

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.

(*Vedi dal n.* 1 *al n.* 9)

Parte Seconda. — L'Oratorio.

(*Continuazione v. il n.* 16.)

VI.

Non senza una sufficiente ragione abbiamo narrato della disparizione di quel fanciullo, che fu figliuolo del primo letto del Duca d'Armavilla, e secondogenito di Giovanni.

A suo tempo anzi dovremo ritornare su questo argomento.

Per ora ci basti di non fermarcisi sopra più che tanto.

Guardiamo adesso con una vasta e rapida occhiata le condizioni in cui trovasi la città.

Il terzo dì dell'anno nel quale si volge questo nostro breve racconto, (breve anche perchè non lo vedremo uscire dall'angustissimo limite d'una sola settimana) il 3 Gennaio 1848, il popolo uso levarsi di buon mattino fu spettatore d'un fatto per lo meno impreveduto.

Era nelle acque del golfo, come abbiamo già detto, e più che a veggente della costiera, l'armata francese, che doveva secondare il Duca di Guisa nella sua eventuale spedizione.

Quest'armata componevasi di non meno di ventinove navi da guerra e di cinque brulotti; mossa da Tolone il 19 di novembre giungeva presso Napoli, dopo un mese preciso, il 18 di dicembre.

Buon nerbo di soldatesca era sul navilio, ed obbediva all'Estrades valente capitano. La flotta poi era comandata dal Duca di Richelieu, supremo moderatore.

L'arrivo, la dimora, e la partenza di questa armata se non produssero gran male, bene non fecero certamente. Ecco come:

Quand'essa giunse, il Duca di Guisa era al combattimento del ponte di Giugliano, ove aveva fatti prodigi di valore col vincere il passo ai cavalieri napolitani, che gliel contrastavano. Ivi esperto capitano s'era mostrato, e soldato valoroso, ambedue questi uffici virilmente compiendo.

Non sì tosto ebbe la nuova dell'arrivo della tanto sospirata flotta, abbandonò la bene incominciata impresa per tornarsene in città; fidando il comando delle sue schiere a quel barone di Modena gentiluomo francese, che fu lì lì per pagare con la vita il fallo d'essere stato fedele al Guisa, e d'avergli acquistata Aversa; perchè il Duca ingelositone, o come meglio dobbiam credere, cedendo alle suggestioni dei calunniatori, a bella posta messigli attorno dalla fazione spagnuola, lo fece chiuder in castel Capuano e sottoporre a giudizio di alto tradimento. Per buona fortuna, partì il Guisa, il Modena restò prigione circa due anni; e poi fatto libero scrisse una storia dei fatti, di cui era stato attore e spettatore.

Se la flotta dunque non fosse arrivata il Duca avrebbe proseguita la sua impresa, e non avrebbe lasciato freddar quel prestigio che il suo nome aveva messo nelle teste napolitane, di lor natura immaginose, ed amanti del poetico, del cavalleresco.

Ciò per l'arrivo.

In quanto alla dimora, avremo presto fatto i nostri conti, perchè durante i diciassette giorni che l'armata stette nel golfo di Napoli, nulla oprò che meriti d'essere qui mentovato.

Eccoci dunque alla partenza.

Vi dicevamo che il 3 Gennaio la folla curiosa dei

[library stamp]

Ma più della leggiadra gondoletta, del chiaro di luna, e delle notti vaporose: più delle danze, delle gemme, e del diletto d'amore era bella Azzurrina!

Azzurrina, Azzurrina! perchè nascevi tu sì bella, e nascevi in Venezia, dove l'amore è delizia, come ovunque; ma più che ovunque è delirio la gelosia, e dove portano entrambi al delitto?... Ma — che nuoce alla terra coperta di fiori, che sotto l'olezzante rosaio si asconda una tomba, sotto le vaghe sembianze d'una fanciulla un cuore si avveleni di gelosia, e sotto le limpide acque coverte di gondole si urtino dei cadaveri?... Illusione! Odoriam quelle rose, vagheggiam quelle guance ventenni, entriamo in quelle gondole — e godiamo!

Azzurrina, Azzurrina! chi t'indusse bella come Venezia, ad imitarla tanto, sino a volerne, come essa fa nelle onde, riprodurre tu ancora la tua effigie? I cristalli della tua patria onde lussureggiano le sale di tutta Europa, le cui mille città fanno a gara per acquistarne, non bastavano a riflettere purissima e perfetta la tua immagine? Nò: tu volesti che l'ingegno di Paolo ne creasse una, stabile, non fuggevole come quella dei tuoi cristalli. E perchè, perchè mai ti piacevi tanto di vederla non sul breve avorio ov'ei tutto assorto in contemplarti la tracciava mirabilmente, ma nelle sue brune pupille, ove il tuo sguardo che tanto vi si fissava la vedeva come incisa in preziosissima gemma?

Ebbene: Paolo (nol sapevi?) era chiamato da tutte le belle patrizie Veneziane, che volevan riprodurre, le superbe! in mille modi le loro forme e quelle dei loro amanti per contraccambiarle con essi, come un augurio o una rosa. E Paolo dovette passare nelle tue stanze da quella d'una Morosini, cui troppo era paruto malinconico il caro volto del giovine pittore per non cercare d'alleviare per quanto poteva col suo amore — ed il suo amore era possentissimo — quella malinconia: ed alleviolla. Se non che, Paolo ti conobbe allora, o Azzurrina, e la Morosini ne delirava di gelosia, mentre tu deliravi d'amore col giovine artista.

... E la gondoletta strisciava agilissima sul raggio di luna con la leggerezza d'una foglia, cui si rapisce la veloce balìa del torrente.

— Azzurrina, mormorava Paolo, non senti tu la gioia che sembra traboccare dal cuore?... Ed io credeva la terra un esilio, la vita una sventura!... Oh adesso sì che la vita mi è cara quanto te stessa, perchè vivendo posso nocerli.

— Io dunque Paolo, rispose Azzurrina scherzando infantilmente con le frasi di Paolo, se dovessi cangiarmi vorrei esser te; così tu amando tanto la tua esistenza, ameresti me, e sarei senza rivali.

— Rivali! e meneranno orgoglio tutte le altre donne non che di Venezia e d'Italia, del mondo, d'aver le tue labbra pronunziata una sola volta per te questa parola!

— Ma tu, tu mi presenti una rivale che sono costretta d'amare ora, ma che un giorno potrebbe farmene molte, cui le volgerei tant'odio, quanto amore volgo ora a te.

— Che vuoi dire? quale?

— L'arte tua! — perchè non abbandoni, o giovine pittore, questo pensiero che sì t'agita di ritrarre le belle guance delle vanitose di Venezia?

— Ritrarre non vale amarle.

— Come ci amammo noi, Paolo? Quando io t'invitai a ritrarre queste mie sembianze di che si t'invaghisti, che le conservi teco tuttora... N'è vero? sul tuo cuore.

E la bellissima Veneziana ricercava col guardo, e con la mano la sua effigie ansiosamente — Paolo impallidì.

— Non hai teco, Paolo, il mio ritratto?

— Sì, ma... non sul cuore... nel cuore, ove solo può essere un ritratto che non faccia torto alla tua sembianza.

— Adularmi!... Ma tu cangi di colore. Che vuol dir ciò, Paolo? Hai tu trascurata la mia immagine?

— (I vili!) mormorò Paolo cupamente, nè disse altro ad Azzurrina — Doveva mai dirle il giovine pittore che era stato assalito il mattino, ed a viva forza gli avevano tolto il ritratto quattro demoni di quelli che Venezia chiama *bravi*: i quali coprono il volto quando nudano il pugnale, val dire che s'adattano le maschere di velluto quando lasciano vuote le guaine di velluto: in fatto non potrebbero stare inoperosi ad un tempo due arnesi — la maschera e la guaina; nè nascosti due emblemi di delitto — il viso e lo stile: si vela quindi l'uno o l'altro con assidua vicenda... Giovava dire ad Azzurrina ch'egli ne aveva ferito uno al petto col pugnale strappatogli, poichè Paolo era inerme, ma era stato sopraffatto dal numero? E perchè? per accrescere forse il dubbio che gia faceva avvicinar l'una all'altra le sottili sopracciglia d'Azzurina?

Or chi tra i diletti d'amore d'una gondola porrebbe mente al negletto e taciturno gondoliere, se nol sentisse a quando a quando gioivalmente canticchiare l'*Erminia*, la *Biondina*, o tal altra notturna soave barcarola? I due giovani amanti furono pertanto distolti una dal dubbio crudele e dal sospetto, l'altro dal pensiero della violenza usatagli il mattino, furon distolti per un canto che risuonò cupo, come uno di quei mormorii che ci pare d'udire talora, quando, soli, ci avventuriamo a qualche rischiosa gita notturna, per luoghi ove recente delitto fu commesso. Quel canto fe' correre ad entrambi un gelo per le ossa. Azzurrina impallidì, Paolo la guardò ed inarcò a sua volta le ciglia: restarono così muti amendue a guardarsi l'un l'altra... sintantochè il secondo verso risuonò con tuono più del primo sinistro e malauguroso. Pareva venir di lontano, eppure partiva dalla gondola stessa!

I due giovani sembravano interrogarsi col guardo.

Il canto ripigliò tetro, pari a quello che fanno suonare i frati nella cavità d'un cimitero — e non appena finì, una testa s'affacciò tra le cortine nel recesso della gondola, come una funesta apparizione di sogno. Quella testa aveva un so che di terribile in sè, perchè tutta nera appariva coi capelli foltissimi che la ingrandivano, e per un mascherino di velluto nero, che scendeva sino al mento sollevandosi alquanto dalle labbra in giù. E gli sguardi che luccicavano nei fori del velluto infondevano indefinibil terrore.

Azzurrina mise un grido e si strinse a Paolo.

Quella specie di larva ripetè sordamente l'intercalare del suo canto.

> In me scese l'amor di vendetta
> Scenda in te la vendetta d'amor!

Era Paolo sin dal primo apparire di quella strana figura balzato in piedi al grido d'Azzurrina ed aveva afferrato quel capo pei capelli, ma una mano che gli si avvinghiò strettamente alla gola, ed una lama di pugnale che gli si appuntò acutissima al petto avevano fatto abbassargli la mano.

Un satanico riso fece tremare ad un tempo la barba del mascherino di colui che lo mandava, e le fibre di Paolo. E nel medesimo momento l'incognito sclamò;

— È la Morosini, che in cambio del ritratto di cotesta dama che le ho recato stamane, ha voluto permettere a me di vendicar ad un tempo me stesso ed il suo amore negletto. In altro caso saresti morto per mano di qualche suo amante. Il gondoliere dette il posto al brevo; ravvisami — Ci siamo, a te!

Il pugnale strisciò per lungo sul petto di Paolo, perchè Azzurrina afferrando disperatamente il braccio del bravo ne aveva alienata la forza. Una lotta vivissima s'animò tra i due. Erano sbucati fuori delle cortine e venuti in mezzo della gondola; ognunò di essi cercava di gettare nell'acqua l'antagonista. Era un suono delle bestemmie dello sgherro, delle minacciose invettive di Paolo, delle disperate grida d'Azzurrina che non più reggendo a quel pericolo cadde svenuta in fondo alla gondola . . . forse con suo vantaggio, perchè non vide così la lotta che dalla navicella venne a passare nelle onde, ove quei due, avviticchiati, stretti, mentre a vicenda cercavano troppo tardi di salvarsi, a vicenda si affogavano — Si udì un gorgoglio come d'un'acqua che bolle, il fragor dell'onda che batte uno scoglio: e nulla più.

Tutto questo avveniva presso al *Ponte dei sospiri*.

---

popolani assisteva ad uno strano spettacolo ed imprèveduto. Essa si era tratta in gran numero alla marina, e guardava con sorpresa e disinganno l'allontanarsi del navilio.

Nessuno s'aspettava a quella dipartita; nè il Guisa stesso sel sospettava, perchè se ne dolse acremente col Richelieu, il quale rispondendo rampogne a rampogne, non si lasciò sopraffare dal Guisa. Checchè ne sia, fu detto, che la città non dando facilmente l'acqua alla flotta era ben d'uopo che questa andasse a procurarsene altrove.

Vi lasciamo immaginare se il popolo napolitano che non è sì uso tener a freno la lingua, si facesse a questo punto sfuggir l'occasione di celiare e di gettar l'arguzia ed il sarcasmo su quella faccenda dell'acqua.

Esso era già un po' in uggia col Guisa per quello che era avvenuto il giorno di Capodanno.

I lettori non avranno dimenticato quando Aniello Falcone spiegando agli occhi del suo scolare Salvator Rosa una specie di bozzetto a matita, gli aveva mostrata una maniera di zuffa o di rissa, come si belle ne soleva eseguir quel valentissimo *pittor delle battaglie*.

Aveva detto venir dal borgo dei Vergini, ove aveva copiato dal vero. Vediamo che.

— Nel borgo dei Vergini, così detto perchè è opinione vi abitassero anticamente gli Eunostidi, che vivevano lontano dalle donne e professavano celibato (in ciò trascriviamo la storia) abitavano le persone segnatamente che, interessate nelle gabelle, erano con la loro abolizione ridotte al verde. Andativi molti lazzari a dimandare alle *cappe nere* la mancia, o come vogliamo dire, la strenna, augurando loro, secondo il costume, il buon dì e il buon anno;

— E che cosa potete mai da noi volere, risposero le cappe nere, se ci avete tolto tutto sino all'ultimo quattrino?

Da si lieve cagione nacque un eccidio miserevolissimo e ne sarebbe nata anche una crudele guerra, se non fosse subito accorso e messosi di mezzo il Duca di Guisa che proteggeva le cappe nere, e perseguitava la minutaglia, ed a cui pel mal fatto dette una buona lezione. —

Questo fatto certamente non potè molto accrescere l'amore che il popolaccio portava al Duca di Guisa; egli perdette buon numero di partigiani, che si volsero chi all'Annese chi allo Spagnuolo, ed altri ne perdette quando dopo due giorni fu veduta così improvvisamente l'armata volgersi ad altre acque.

Qual tristo fato tirava il Guisa? Chi poteva sì tristamente consigliarlo ad alienarsi la plebe ed a proteggere gli altri?

Eran tutte arti dello Spagnuolo — Il Conte d'Ognatte che fu poi Vicerè in Napoli, era allora nella Citta pontificia, e di là macchinava sordamente ma alacremente alla rovina del Guisa, ed al ristoramento della causa regia.

Già da quando gli giunse nuova dell'arrivo del francese avventuriero si rallegrò, come dell'unica via che v'era per veder rovinata l'opera dei sollevati. Vuolsi, dice il Baldacchini, che avesse indotto Agostino Mollo venduto agli Spagnuoli, il più sottile ingegno che in Napoli si vivesse, a porsi allato al Guisa per perderlo nell'animo dei popolani; che da codesto avvocato procedessero i cattivi consigli a che s'era esso Duca sempre appigliato, come a dire, favorire i nobili, le cappe nere; perseguitare la plebe; alienarsi i suoi, non escluso quell'ultimo funesto partito di lasciar Napoli in abbandono per conquistar Nisida, e così dar tempo e comodità ai suo nemici di ritornar la città tutta quanta in potere degli Spagnuoli.

E sì che il Guisa s'era fitto in mente di voler conquistar Nisida, che, come vedemmo, teneva per lo Spagnuolo, così volendo le mire e le ambizioni dell'Armavilla e del Rocca-Marina.

Ricapitolando dunque:

L'Annese era chiuso nel suo torrione del Carmine, donde non si mosse più, se non nell'aprile seguente per aprir le porte allo Spagnuolo, e nel giugno per andare ad essere decapitato alla Piazza del Castello. Ma, chiuso com'era, congiurava a sua posta. La faccenda del titolo di Duca della serenissima repubblica, dato al Guisa, e le monete da lui fatte coniare, ove se non era la sua effigie, — chè non aveva osato far mettere il suo busto in cambio di quello di Partenope o della repubblica, — v'era almeno il suo nome; ed il fasto spettacoloso di cui cingevasi il Duca, non troppo poteva andar a sangue all'Annese, a codest'anima sordida, e più ingorda che ambiziosa. Rinserrato dunque nel suo Torrione egli governava a sua posta assistito da un consiglio di principali plebei che s'intitolava Consulta del popolo.

. . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

Quell' artista era Paolo Magellini, il primo che portò in Venezia l' arte di alluminare sugli avorii, e che morì assassinato dallo sgherro d' una patrizia nel secolo scorso.

... Ed intanto era in festa Venezia!

E la tremola zona brillantava lo smeraldo onde sorge quella marmorea flottiglia, e vi luccicava come la via lattea nei cieli! Oh! le notti in Venezia! . . .

« E quando l'alba cominciò a spuntare
Dei pescator la folla costernata
La barca abbandonata vide errare
Abbandonata! »

Azzurrina il mattino seguente fu presa da alcuni gondolieri, riconosciuta, condotta in sua casa, ove disse aver sognato cio che quì si narrava. La sventurata domandò se Paolo fosse venuto per mostrarle il ritratto, e diè in uno scoppio di riso che finì po' in singulti. — Ogni volta allo svegliarsi, Azzurrina narrava il suo sogno della gondola, e dimandava se Paolo fosse venuto.

E quando dopo qualche anno ella ebbe a vedere nelle mani di non so qual ebreo un ritratto, mandò un grido orribile: si stracciò i capelli, si percosse il petto sclamò con accento lacerante: — Paolo m' ha tradita, egli non ha più seco il mio ritratto! — E violentissime estreme convulsioni presero ad agitarla.

Pure coloro che l' erano d' intorno nel veder quel ritratto che dalla Morosini era passato chi sa con quali vendite nelle mani dell'israelita, si dissero: — Sciagurata! *Ha creduto* che quello fosse il suo ritratto.

Ed infatto nel dipinto si vedevano due guance del color della neve quando riflette il tramonto, due pupille di zaffiro, d' indicibile espressione, una capellatura d' oro.... mentre la fanciulla che spirava lì presso era scarna e vizza, con pupille vitree ed abbrutite, e le chiome scardate.

Eppure un giorno era bella Venezia! Ma più della leggiadra gondoletta, del chiaro di luna e delle notti vaporose, più delle danze, delle gemme e del diletto d'amore, era bella Azzurrina!

X.

Illustrissimo Signore

Prego la sua gentilezza a volere inserire nel suo pregiato Giornale l' accluso Estratto del processo Verbale in rettificazione di quanto venne asserito nel giornale il *Buon Gusto* relativamente alle cause per le quali l' alunna Clementina Ricciarelli non fa più parte della Società di Incoraggiamento e Perfezionamento dell' Arte Teatrale.

Colgo questa occasione per dichiararmi con profonda stima.

Firenze 25 febbraio 1852.

Suo devotissimo
LEOPOLDO CEMPINI
Segretario di Turno.

Sig. Direttore dell'Arte.

SOCIETÀ

D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Estratto del processo verbale dell' Adunanza del 15 febbraio 1852.

La Società d' Incoraggiamento e Perfezionamento dell' Arte Teatrale, vista la Lettera del gennaio colla quale la Signora Clementina Ricciarelli annunziava di volere per particolari motivi sciogliersi dalla Società; visto il Rapporto del Maestro Direttore Signor Filippo Berti dal quale resulta che fino dallo scorso mese di decembre la signora Ricciarelli si scritturò per il Teatro di Poppi, dichiara aver essa contravvenuto come Socia aggregata, agli Art. 7 e 8 dello Statuto Sociale, e come Alunna agli Art. 18 e 23 del Regolamento Interno così concepiti (ivi). Art. 18. « Lo scolare non » potrà rifiutarsi dal sostener quella parte che il Mae» stro gli destinerà. Quello scolare che vi si rifiutasse » cesserà immediatamente di far parte della Socie» tà. Art. 23. È inibito a qualunque scolare di pro» dursi sopra altre scene pubbliche o private sen» za avere ottenuta dal Maestro Direttore espressa » licenza in scritto; chi lo facesse verrà immediata» mente espulso dalla Società. » Conseguentemente espelle dalla Società l' alunna suddetta, ordinando che venga applicato l' Art. 17 del Regolamento Interno e sia a questa Deliberazione data la maggiore pubblicità, onde sia noto come la Signora Ricciarelli è stata espulsa dalle Società prima d' aver compiuto il Corso dei suoi studii Drammatici.

Visto il Presidente
LUCA BOURBON DEL MONTE

Per copia conforme
Il Segretario di Turno
LEOPOLDO CEMPINI

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 27 FEBBRAIO

Il Carnevale 1851-52.

Memento - Souvenirs - e altre cose.

Il Carnevale del 52 è andato a raggiungere i suoi mille ottocento e cinquantuno compagni nel mare magno dell' eternità. Adesso siamo alla quaresima alla stagione delle prediche e dei giubbilei, dei digiuni, e dei *memento*, Per seguir la corrente, noi non faremo delle prediche perchè non abbiamo la pretensione di convertir nessuno, ma lasceremo ai nostri buoni amici gl' artisti dei *memento* nella speranza che ne facciano conto. E primo di tutti diremo alle seconde parti e ai cori di tutti i teatri di musica *memento* di non stuonar tanto: diremo al direttore di orchestra del ballo alla Pergola, *memento* di guardar qualche volta le gambe dei ballerini per non costringerli o a storpiarsi o a non andare a tempo: *memento* signori mimi e mime di non sbracciar tanto e pestar tanto i piedi: *memento* sig. Superchi che un onorevole ritirata può salvar l'onore del capitano prima di essere costretto alla fuga: *memento* sig. De-Vecchi di animarsi più: *memento* sig. Euzet di sceglier qualche volta opere adatte ai suoi mezzi: *memento* sig.ª Secci-Corsi di non esser tanto sgraziata nell'azione: *memento* sig.ª Mauri-Venturi di guardar più all'intonazione: *memento* sig. Pellegrini di non parere effemminato sul palco: *memento* sig. Galzerani di non darci più balli del peso dell' Eroe Peruviano: *memento* signori Comici di saper più la parte: *memento*...., e chi sa dove andremmo a finire con questa litania di *memento*, se non fossimo sicuri che a quest'ora gl'artisti nel segreto delle loro stanze assaliti dai rimorsi di tante stuonature, dalle ombre di tante note abbandonate sulla via e raccolte dalle paterne cure del direttore di Orchestra, avranno fatto l'atto di contrizione e pentiti dei loro falli avranno gridato come i bambini, non lo farò più.

E noi piuttosto che seguitare coi *memento*, consoliamoci coi *souvenirs*: ricordiamoci l'entusiasmo destato dalla sig. Clementini da questo *enfant gatè* della Pergola che fece così mirabilmente rialzare i fondi dell'Impresa; rammentiamo l'ottimo metodo e l'intelligenza della Boccabadati il gusto, e la preziosa agilità della Locatelli, la bella voce del De-Vecchi, quella simpatica, e omogenea del bravo Barili, la leggerezza e la forza della Boschetti, la Maria Stuarda eseguita al Teatro Nuovo dalla Pieri-Tiozzo, l'Adriana Lecouvreur dalla Sadosky, il Kean dal Maieroni al Cocomero, l'avventura di Barbano dal Ricci alla Piazza Vecchia: rammentiamoci tutte queste belle cose e ci sieno di compenso per tutto quel male che abbiam veduto e sentito e che potrebbe tornarci alla memoria.

Ma i divertimenti del carnevale non erano nei soli teatri e anche quest'anno abbiamo avuti dei balli e dei corsi e qualche veglione, in parodia, al Goldoni. I corsi spopolati a causa del vento ci lasciarono per altro vedere le solite carrozze dei soliti padroni con le solite tradizionali perrucche dei servitori: ci lasciarono vedere le solite bellezze alcune che affrontavano coraggiose l'ira della stagione a cielo scoperto, altre dietro l'usbergo dei cristalli della carrozza. Ma il brio, l'allegria questo magico elemento che elettrizza le feste mancava e se vi era un divertimento era quello di veder tanta gente che si noiava.

Fra i balli alcuni aveano la pretesa di grandi, altri modestamente si intitolavano feste in famiglia: alcuni belli per omogeneità di invito, altri viceversa: alcuni belli per lusso altri ridicoli per gretta parsimonia e quando a un ballo mancano le *cibarie* è delitto capitale. Uno solo merita onorevole menzione nel nostro Giornale, ed è il ballo in costume dato dal Marchese R... P.... La varietà degli eleganti costumi, la squisitezza e abbondanza del buffet (e gli invitati ne fanno larga testimonianza) il lusso e la montatura degli appartamenti, gli onori della festa fatti con la grazia e la gentilezza che adornano la bella Marchesa, resero questo ballo incantevole e lo protrassero fino alle ore 9 della mattina, e saprete meglio di me che per far restare tanta gente tutta una nottata a una festa bisogna che si divertano, che mangin bene e bevan meglio, altrimenti quando sono le tre e non trovano più da rinfrescarsi se ne vanno.

Questo presso a poco è quello che ci ha dato il defunto carnevale di poco onorevole memoria: ci sarà forse chi lo piangerà, noi per altro non lo piangiamo se non altro per la buona ragione che ci sono finite le occupazioni.

Per la quaresima abbiamo alla vista una brillante stagione alla Pergola con l'Albertini col Ferlotti, col Landi, che ci daranno la Luisa Miller e il Rigoletto: l'Impresa questa volta pare che si voglia far onore e glielo auguriamo di tutto cuore per il suo interesse e per il vantaggio di noi e del nostro carissimo pubblico.

LA DIREZIONE

AREZZO. — Il R. Teatro Petrarca terminò il corso delle rappresentazioni lasciando il pubblico bastantemente soddisfatto. La sig. Marietta Armandi colla sua bellissima voce ha seguitato a piacere e ha vinto quelle contrarietà che si affacciano sempre ad un artista di merito che desta facilmente invidia e dispetto. Noi speriamo vederla presto in teatri di maggior importanza e siamo certi dietro le informazioni che ci vengon date di lei che potrà figurar maggiormente e assicurarsi così una bella carriera. Anche il basso Pieri ha soddisfatto il pubblico ed è stato applaudito, cosa che non è avvenuta al tenore De Ruggero. Pare anche che l'Accademia sotto le misere spoglie d'Impresa non abbia fatto tanto male i suoi interessi; ma pare altresì che non avrà più volontà di seguitare in un altr'anno e si contenterà anzichè, servire, esser servita.

VENEZIA. — (*Nostra Corrispondenza*). — Tardi ma a tempo per darvi le notizie del Carnevale che sta per spirare, e a dire il vero con dispiacere generale, perchè è stato ed è brillantissimo, in special modo, in quest' ultimi 15 giorni, che furono permesse le maschere. Infatti teatri sempre affollatissimi, feste alla Appollinea e al Ridotto frequentate e brillanti, novità di tutti i generi, e per maggior varietà, buone e cattive. E siccome se io dovssi rimettermi in giorno dell' arretrato forse non mi servirebbe nè la pazienza, nè la memoria, mi permetterete che faccia una specie di *Poutpourri alla rinfusa*, nel quale se avessi anche la sventura di non colpir nel segno, compatitemi e credete che sono in buona fede e tutt' al più stordito dall' abuso dei divertimenti che mi son presi in quest'anno ad esuberanza, per servir meglio all' ufficio del vostro corrispondente.

Alla Fenice. Il Rigoletto, quella cara creazione del Maestro di moda, piacque, piace e piacerà sempre, perchè vi sono canti leggeri si; ma inspirati, perchè vi è una giusta elaborazione anche per il lato artistico senza che risalti mai di troppo di fronte all' inesperto orecchio ed infine perchè ha quel certo che di fantastico e d' interessante che vi trattiene in teatro con piacere anche quando gli artisti non corrispondono tutti alle giuste esigenze del pubblico e *alla altezza del lavoro musicale*. E per seguire l' ordine se pur mi è possibile, continuerò a tener proposito della Fenice e dirò qualche cosa del Blasis, dei suoi balli, della Fuoco, della Negri, del Paul ed infine anche del Corti che a buon diritto porta il nome di Alessandro perchè grande anch' Egli nei fasti delle *mise en scene* che mostrano chiaramente la splendidezza e il disinteresse. Il ritornare ora sulla danzatrice Andalusa nuovo ballo del Blasis assai gustato e accetto sempre con crescente favore anche dopo la ventiquattresima rappresentazione, credo cosa inutile, perchè è troppo manifesto l' incontro per aggiunger parola; ma il dir qualche cosa del Cagliostro con tutto che ne avranno già parlato tutti i giornali mi credo in dovere tanto più che ho trovati di quei soliti oppositori del bello, del buono, del vero, del giusto. Questo Cagliostro o Magnetizzatore come lo vogliam chiamare è un ballo *Monstre* in otto parti e dieci scene e può dirsi francamente che mai se ne vide altro in Venezia sì grandioso, sì lavorato e sì variato. Il pubblico l' accolse con piacere e se ne mostrò contento applaudendo e chiamando il Compositore all' onor del proscenio, con tutto che non posso negare che trovasse delle avversità che a parer mio non eran giuste e se giuste, non da incolparne il Blasis. Ma per non entrar in particolarità, per lasciar ad ognuno la sua opinione e a me la mia e per avvantaggiare tempo a me, e la noja ai lettori, dirò della Fuoco della Negri e del Paul che furono applauditissimi direi quasi all' entusiasmo e tanto più lo direi anche per conto mio se avessi il tempo di poter-

mi intrattenere sulla Fuoco che non posso negare essere la mia prediletta o per dir meglio quella che a me più piace e che mi fa gustare tutto il bello della danza.

— *All' Apollo. La Duchessa de la Vallière* nuova opera del M. Francesco Petroccini ha avuto esito di tutta fortuna. Belle melodie, ben armonizzate e strumentazione elaborata con gusto e con leggiadria, insomma un insieme da meritarsi il bel successo che ha riportato e da qualificarlo degno allievo del sommo MERCADANTE. La Rebussini, il Coliva e il Ferrari Stella, ne furono interpreti e tutti furono chi più e chi meno applauditi e chiamati all' onor del proscenio e soli e in compagnia del bravo maestro a cui non poteva arrider meglio la sorte anche per parte dell' impresa, che si pose col massimo impegno e senza la solita economia degl' Impresari; onde far figurare questo lavoro di un novello compositore che da di se le più belle speranze.

I Casotti, le Marionette, S. Giacomo in Orio, S. Samuele S. Benedetto e Malibran li lascio all' esame del vostro nuovo corrispondente dubitando di poter esser sempre io, non perchè non vorrei, ma perchè forse voi non vorrete me, per la poltronaggine di cui vi ho dato prova fin ora.

MILANO. — *Teatro della Scala.* Da ciò che si legge nei giornali di quella città pare che le *Sabine* nuova opera del Maestro Lauro Rossi non abbia ottenuto un felice successo. Noi mancando di particolari corrispondenze e poco fidenti nell' impressione che può aver fatto la prima sera una musica che si dice dotta e veramente degna dell' Egregio Compositore ci asteniamo di parlarne in questo numero.

TORINO. — Il felice successo del Rigoletto viene confermato dai giornali e da private corrispondenze. Si mette ai *Sette Cieli* quella triade di Artisti veramente invidiabile *De Giuli Baucardè Ferri*. La maggior parte dei pezzi sono applauditi; ma il terz' atto è quello che desta maggior entusiasmo. Si fa sempre ripetere al Baucardè la canzone che dice a meraviglia, e si accoglie sempre col più vivo entusiasmo e con reiterate appellazioni al proscenio il Duetto finale fra la De Giuli e il Ferri.

ROMA. — *Gran Teatro d' Apollo.* — La sera del 21 febbraio *Alfredo* poesia di *G. Cercetti*, musica del maestro *E Terziani*. — Quest' *Alfredo* sì grande nella storia, è divenuto sì piccolo sulla scena, che mi rimembra il detto del Favoleggiatore « *Labor defit faber, non fabro labor* » Non vi dirò nulla quindi nè del poeta, nè del maestro, i quali (ne ho lusinga) mi sapranno buon grado di questo silenzio.

Così nel ballo grande, come nei due balletti, la *Pochini* è stata sempre l' astro il più splendido e rilucente. Non sono a dirsi gli applausi, le chiamate, le corone di Camelie, i mazzolini di fiori che le sono stati prodigati ogni sera. Il *Penco* è sempre un ballerino aggraziato, agile, leggiadrissimo. Il giovinetto *Poggialesi* è andato di sera in sera guadagnando nel favore del pubblico, e a giudicare dal suo brillante esordire, vi ha tutto il fondamento di credere che questo nuovo alunno di *Tersicore*, poco più che trilustre, diverrà fra non molto uno dei ballerini più reputati.

Ieri, 24, ultima rappresentaziona a risvegliare nel pubblico il sopito entusiasmo si diè termine allo spettacolo con due atti dello *Stiffelio*, e fu in essi soltanto ove la *Gariboldi, Frasckini* e *Colini* vennero accolti da fragorosissimi plausi da ripetute chiamate. In 48 sere lo *Stiffelio* è stato eseguito 18 volte: le altre 30 si ripartirono in 17 esecuzioni della *Maria Padilla*, in 5 del *Giuramento* in 5 del *Macbeth*, in 3 dell'*Alfredo*, di cui anche ieri se ne diedero alcuni brani. In altro articolo vi ragguiglierò dell' esito degli altri teatri secondarii. (*Nostra Corrispondenza*)

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo* La Vedova Scaltra nuovo balletto di mezzo carattere del Taglioni ha ottenuto un pieno successo e per l' argomento grazioso e per un bel passo a otto, composizione del Fuoco e per l' ammirazione e l'entusiasmo che desta sempre tutto ciò che fa la brava Ferraris. Tanto i giornali di là che le private corrispondenze concordano nel dire della sua serata di benefizio che riescì brillantissima per il numeroso concorso per la novità dei passi da lei danzati, e per le molte ovazioni che Ella seppe meritarsi e che il pubblico le prodigò. In questa serata (*dice L' Omnibus*) rimessa in salute la Borghi fu dato 1. e 3. atto della *Malvina di Scozia*, del Pacini, senza la introduzione, e senza l'aria di Bassini, perchè indisposto. Ciò non ostante fu applaudito il duetto tra la Cortesi e de Bassini. Applauditissima la cavatina del contralto la Borghi, applaudito il gran finale del 1. atto, applaudita, con *bene* in mezzo, la Cortesi nella scena finale con chiamata fuori.

Cantò pure due pezzi staccati un tenore inglese, signor Braham, il quale per incoraggiamento fu applaudito; esso ha bella voce, ma deve ancor molto studiare.

— Nel n. 15 dell'*Omnibus* si legge:

Una bella corona di alloro, il giorno dopo della serata della Ferraris, le fu presentatata in nome di una folla di ammiratori. Ai lembi dei nastri che intrecciavano la verde corona si leggevano questi pochi e belli versi:

Finora il serto dell' eterno alloro
La fronte augusta incoronò dei vati;
Per la scena soltanto e gemme ed oro,
E plausi e fiori e carmi eran serbati;
Ma questo serto a te Napoli invia,
Chè tua danza è virtù, grazie, e poesia.

Intanto vuole essere aggiunto al già detto che, ripetuto il balletto *Fiorita*, è piaciuto ogni sera più. Ideato dal noto poeta Giuseppe Torre, fu in poche ore messo in iscena dal coreografo signor Filippo Izzo, ornato dalle variazioni immaginate dalla stessa signora Ferraris, e queste sublimemente accompagnate dal clarino del signor Sebastiani, che per favore suonò, non obbligato, nel ballo. Una parola vuole esser pur detta in lode della Ferraris come mima, e quivi fa la parte con tanta grazia e sveltezza, da non invidiare ogni provetta. Cosicchè crescono ogni dì più gli applausi e le chiamate a questa prediletta del nostro pubblico.

MESSINA. — *Teatro S. Elisabetta.* Bene gli Orazi e Curiazi del M. Mercadante con la Babacci il baritono Arnaud e il tenore dall' Armi. Molti elogi si fanno agli artisti essendo superfluo il dir della musica riconosciuta omai per uno dei tanti bei lavori del gran Maestro. L' orchestra diretta dal Mariani non mancò a se stessa ed eseguì a meraviglia quella strumentatura che non è delle più facili. e l' Impresa dal canto suo decorò lo spettacolo meglio che le fu possibile.

PALERMO. — Lunedì 26 si diè luogo alla *beneficiata* della prima donna Signora Sofia Peruzzi. La scelta de' *pezzi* di musica in quella sera non fu quale ella avrebbe intieramente desiderato; poichè, pria che il Negrini fosse stato inabilitato a poter cantare, con apposito manifesto il pubblico era stato avvisato di un differente e migliore spettacolo. Del resto questo fu variato per quanto i mezzi che erano a disposizione di lei lo permettevano. Il primo e terzo atto *de' Masnadieri*, e l' aria e scena della *Beatrice di Tenda*, l' aria della CALUNNIA *del Barbiere di Siviglia* cantata dal basso profondo Selva, ed il duetto del *Belisario* col baritono Corsi furono i *pezzi* che ella presentò al pubblico. Noi abbiamo manifestato in diverse occorrenze qual grata impressione abbia fatto su di noi quest' altra cara intelligente e passionata giovane artista; onde non ci dilungheremo a ripetere le stesse frasi a sua lode; solo diremo che in quella sera mise ogni impegno acciò potesse piacere viemaggiormente; e vi riuscì poichè gli applausi ed i bravo che le furon prodigati, ed i fiori che le furono gettati alla fine mostrano che le sue speranze furono esaudite. Ella contentò il pubblico, e questo fu pago dei di lei sforzi. (*Lira*)

— *R. Teatro Carolino.* — Si legge nella Lira, — (7 febbraio) Beneficiata dell'artista Fanny Salvini Donatelli. — Il secondo atto della *Linda* apriva lo spettacolo di quella sera. Un affollatissimo uditorio rimeritò con ogni sorta di dimostrazione l'esimia cantante festeggiata festeggiatissima ad ogni pezzo ad ogni frase. La signora Salvini Donatelli consolidò la sua rinomanza e fu applauditissima al duetto che ha con suo padre (Corsi) e nel rondò finale in cui si mostrò inarrivabile. Qnale essa mostrasi nel bel duo col padre, tale essa si mantiene sino alla fine dell'opera. Guardate alle sue mosse tutte, al mutare di sue sembianze, e quasi per incanto ella vi conduce di scena in scena sino a quella del suo delirio.

« *No non è ver... mentirono* »

in che vi sforza alle lagrime, e la quale è il trionfo dell'arte e del genio teatrale che la distinguono e le fan sì grande. Da questa scena gli applausi del pubblico non ebbero più limiti! Migliaja di corone, sonetti, fiori, e allori la coronarono di un mai veduto trionfale successo, fra infinite chiamate al proscenio colmata di onori immensi e ben meritati. Lo spettacolo crebbe in una completa ovazione in una continua festa! — alla fine del terzo atto gli stessi onori e gli stessi trionfi; altre composizioni gli si gettavano dal loggione altre corone, a tri allori il colto pubblico regalava alla regina della festa.

Coronava lo spettacolo il più brillante che mai si fosse dato il terzetto dell'Ernani. Vedete o ammiratori del genio dell' arte drammatica, vedete qui la Salvini investita del carattere d'Elvira; ammirate questa insuperabile interpetre di quelle note del Verdi di quella scena eminentemente drammatica ed offrite meco un tributo di ammirazione per la sua azione e pel suo canto, tributo dovutogli da questo pubblico amatore della scena, e che altamente possiede il senso del bello e del merito. Ecco una giustizia dovuta al suo talento; ecco il più bel serto che il publico Palermitano ha gettato ai piedi dell' *artista*.

BOLOGNA. — Gran teatro del *Comune.* — La bella opera del maestro Pedrotti, *Fiorina*, ha ieri sera suggellato il corso delle melodrammatiche rappresentazioni, dopo avere occupato il teatro per lo spazio di tempo che volevasi assegnato a più di due spartiti, e lasciando tuttavia negli intelligenti apprezzatori di quella musica vivo desiderio di riudirla quandochessia. Nella opportunità di quest' ultima recita gli applausi furono duplicati allo Zucchini, attore-cantante per eccellenza, alla brava signora Giovanelli-Biava, e buona parte se n'ebbero ancora lo Scotti e il Morelli-Condolmieri. Oltre ai pezzi che sogliionsi ogni sera abitualmente far ripetere, fu pure dal Zucchini replicata la rossiniana aria del poeta nel *Corradino*, aggiunta al tra ttenimento, eseguita dall' artista in modo superiore ad ogni elogio. (*Osservatorio.*)

PADOVA. — Il successo de'*Gladiatori* non venne scemando nelle susseguenti rappresentazioni, anzi crebbe di molto così ad onore della musica del maestro Foroni, come de'cantanti, fra'quali meritamente primeggia il Conti, che trovandosi costantemente nella pienezza dei suoi mezzi vocali è, di necessità, l'eroe della festa. Il publico, che affollasi ogni sera al teatro, vi festeggia del pari la brava Speria e la nuova prima donna Antonietta Foroni-Conti, che molto bene promette di sè da questi suoi fortunatissimi primi saggi. (*Fama*)

VIENNA. — La *Gazzetta Musicale* reca notizie della progettata escursione artistica della Persiani in un con Tamburini, Napoleone Rossi e Gasparo Pozzoli, che lascierebbero Pietroburgo nel marzo prossimo per recarsi, durante quel mese e nel susseguente aprile, a visitare le capitali della Germania, e vi darebbero concerti e rappresentazioni d'opere di Rossini, di Bellini e di Donizetti. Lo stesso giornale spera che que' rinomati artisti recar si possano anche a Vienna. — Il nuovo ballo *Manon Lescaut*, messo su queste scene dal coreografo Golinelli, è quello composto dal Casati per Milano e che ora si rappresenta alla Scala per la terza volta. Ciò ad onore del vero. L'Albert-Bellon e Gustavo Carrey ebbero anche in questo ballo esito pieno d'applausi e d'appellazioni.

PRAGA. — È testè passato a miglior vita il decano de' pianisti e forte di tutti i musici, Elia Kurländer, nel centesimo anno dell' età sua. Egli era nato a Konisberga in Prussia, ed avea trascorso la maggior parte della sua vita a Berlino. (*Fama.*)

BARCELLONA. — Il *Sol* reca il seguente cenno;

« Molto soddisfacente fu l'esito che ottenne nel Teatro del Liceo la bella opera del Ricci, intitolata *Il Nuovo Figaro.* Il pubblico ascoltò con piacere i motivi graziosi e facili di questo lavoro. Tutti gli artisti gareggiarono per distinguersi nelle loro parti, ed il pubblico gli applaudì in alcuni pezzi ed al termine dello spettacolo. Crediamo che questa bella musica sia destinata ad aver fortuna in questo teatro. »

Si sta provando *La Figlia del Reggimento* colla nuova prima donna Vera Lorini, moglie del corrispondente teatrale europeo, e col tenore spagnuolo Font.

LONDRA. Teatro Drury Lane. La tanto aspettata prima ballerina Carolina De Vecchi non raggiunse; ma sorpassò le speranze che di lei si avevano. Il suo successo fu splendidissimo, e basterebbe leggere il *Times*, in cui le si tessono i più grandi e meritati elogi. Si trovano congiunti in lei la grazia e la forza, l'eleganza e il buon gusto, la buona scuola e una figura simpatica: tutte doti che non possono a meno di fare di lei una delle prime danzatrici del giorno. Le sue variazioni hanno destato un deciso entusiasmo, e vero è sì che alla terza sera si volle istantemente la replica d'una delle sue variazioni. Non diciamo che fu reiterate volte ridomandata sulla scena, chè le sono cose da sottintendersi. (*Pirata.*)



Per mezzo dell' Agenzia Lanari è stata scritturata pe' R. Teatri di Napoli la prima Ballerina signora Rosina Rovaglia — L' Impresa del Teatro di Ravenna per l' apertura, che avrà luogo nella prossima primavera, fu deliberata all' appaltatore Lasina. — L' egregio baritono Enrico Crivelli è stato scritturato dall' impresario Jacovacci per Roma per il carnevale 52-53. Questa scrittura onora grandemente questo distinto artista che nello spazio di due anni circa sarà la terza volta che canta colà. — Sono disponibili dalla presente Quaresima in avanti la Prima Donna Luisa D' Andrea, il Tenore Giovanni Valentini e il baritono Giuseppe Bertolini che cantarono nel prossimo passato Carnevale con buon successo in Siena al teatro dei Rinnovati. — È pure disponibile dalla detta epoca in avanti, la signora Carlotta Barilaro che cantò per due stagioni consecutive a Livorno con bel successo. — La distinta artista sig. Augusta Boccabadati Francalucci finita la stagione di carnevale in Livorno si è recata in Firenze dove attenderà a nuovi contratti che siam certi non le potranno mancare vantaggiosi. — A Parigi all' opera Il Guglielmo Tell con Guemand e Morelli continua sempre con crescente entusiasmo. — L' incasso di ciascuna sera dice la France Musicale che passa 10,000 franchi. — Al Teatro Italiano M.lle Angri è scritturata per i due ultimi mesi della stagione. Pare che agirà nella Cenerentola e nell' Italiana in Algeri. — Diversi giornali hanno annunziato il matrimonio di Jenny Lind con M. Goldschmidt, pianista di Hambourg. La France Musicale però sembra che creda poco a questa notizia — M.lla Medori che ebbe sì splendido successo al Teatro Italiano di Saint-Petersbourg è stata confermata per la prossima stagione di autunno con il vistoso emolumento di 30,000 franchi — A Parigi il concerto del Pianista Meyer avrà luogo lunedì 8 Marzo nella sala Herz perchè quella di M. Erard non era bastante per contenere la folla che concorrerà a questo concerto per il quale si dicono venduti quasi tutti biglietti d' entrata. — Il Celebre Violinista Bazzini è a Parigi dove si propone di restar qualche tempo. — Si legge nella France Musicale. M. Ferlotti vient de livrer à la publicité une romance de sa composition, intitulé: *Si tu m'aimais.* Ferlotti n' est pas seulment un grand chanteur, il a aussi des inspirations mélodiques charmantes, qu'il sait exprimer avec habileté. *Si tu m' aimais*, romance dédiée au prince Poniatowski, suffirait pour classer l' éminent baryton parmi les meilleurs mélodistes. Elle est écrite pour ténor et soprano. — Il primo ballerino Dario Fissi che si è distinto alla Pergola è a disposizione delle Imprese per le venture stagioni. — La compagnia Domeniconi a cui ora si aggiunge la Fumagalli nella Quaresima va al Teatro Re a Milano. — La beneficiata di Amilcare Belotti a Bologna riuscì brillantissima e con gran concorso. — La signora Carolina Santoni entra a Genova nella compagnia Benini. — La Compagnia Sodowski e Astolfi è partita per Genova. — La compagnia Francese del Meynadier va a Venezia. — Il tenore Solieri ai primi dell' entrante Marzo si porterà a Milano ove resta a disposizione. — È partito per Livorno il M. Vannuccini che dirigerà l' Orchestra per la riapertura del gran Teatro Lodovico. — Lettere di Pistoia ci confermano il bel successo ottenuto in quelle scene dalla prima donna Barbara Tatti, e dal baritono delle Sedie. — Proseguono al teatro di Mantova con buon successo le rappresentazioni del *Buondelmonte* di Pacini, in cui si fanno grand' onore e colgono applausi la Moltini, il bravo Miraglia, la giovane prima donna Giovannina Campagna e il baritono Giannini.

Questa sera Sabato 28.

avrà luogo nella sala Ducci addetta alla nostra Direzione un concerto del baritono sig. LEJEUNE coadiuvato gentilmente dalla sig. Boccabadati, dai sig. De-Vecchi, Euzet per la parte vocale, e sigg. Giovanni Bruni e Babuscio per la strumentale.

Il prezzo dei biglietti e di paoli 10.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Torsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 18. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 3 Marzo 1852

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente Programma che ci trasmette il Maestro Giacomo Servadio.

GINNASIO D'ESPERIMENTO

per i Giovani Compositori di Musica, proposto dal Maestro Giacomo Servadio e approvato dall' Impresa già costituita.

La musica è incontestabilmente quella che fra tutte le arti belle incontra maggiori difficoltà a schiudere ai giovani una carriera, nella quale l'ingegno possa brillare ed elevarsi al grado di genio. Per la poesia, per la pittura, per la scultura, per l'architettura, basta un opuscolo, una tela, un progetto acquarellato, ed una volta che il giovane artista ha condotto a termine il suo saggio, lo sguardo e la mente del pubblico sono sempre pronti per esaminarlo e giudicarlo. Non mancano a lui le pubbliche esposizioni, non mancano le quotidiane effemeridi, non manca infine il mezzo se non per proseguire la propria arte, almeno per farsi conoscere.

Ma il giovane compositore, quand' anche avrà ottenuto il più splendido successo e sarà stato coronato dai plausi più lusinghieri ad un saggio del suo ingegno mostrato per una sinfonia, per un coro, per un Inno in un Accademia Filarmonica, quanto e poi quanto dovrà languire prima di poter esporre al pubblico un lavoro teatrale! Quante volte dovrà provare com' è duro calle lo scendere e il salire per le scale di questo o di quell'intraprenditore, per accattare un teatro ove rappresentare il suo spartito che è la sua unica speranza di gloria e d'avvenire! Sa il cielo talvolta con quanti sacrifizi e a qual prezzo Egli è riuscito ad acquistarsi il libro sul quale poi con tutta la virginea ed immaginosa fantasia della giovinezza, con tutta l'attenzione di colui che sa d'esporsi per la prima volta al pubblico, con tutta infine la memoria religiosa dei studj di fresco appresi, ha lavorato la sua musica; ebbene, quando il suo spartito è compiuto, quando a grandi fatiche, con forti protezioni, a calde e reiterate istanze, a dolorosi ed umilianti sacrifizi talvolta, un Impresario è devenuto a far rappresentar l'opera del giovane, lo farà in un momento di ripiego, in qualche oscuro teatro e con artisti men che mediocri. Perchè pel povero principiante tutto è più del dovere ed ogni dovere è una concessione che gli si fa.

Ma anche quando l'opera sua a dispetto delle tante contrarietà piaccia, resta sepolta nell'oblio e perchè? Perchè nessun intraprenditore vuole acquistarla a prezzo anche bassissimo, perchè è l'opera di un Maestro oscuro, perchè nessun cantante a qualunque classe appartenga, vuol darsi allo studio di quest'opera che crede sempre d'esito incerto, ed infine per maggior sventura perchè le accademie stesse ricusano questo lavoro che esse non credono ancora degno di darsi nei loro teatri che vantano più o meno di cartello.

Ma se un esito disgraziato distrugge le speranze e le illusioni dell'autore, chi gli dirà se l'opera è caduta per mancanza di merito intrinseco, o per colpa della pessima esecuzione? Se ha tentato qualche novità che in arte sarà forse lodevolissima, chi gli dirà se è per difetto proprio che non sente rendersi quell'effetto che ha immaginato, o se per colpa altrui?

Si dirà forse da taluno che il vero ingegno o presto o tardi è conosciuto, ammirato e apprezzato. Ciò sarà vero non si contrasta nelle altre arti; ma nella musica il martirio del tirocinio non manca quasi mai, e quanti e quanti che non ebbero cuore di sopportare questo martirio restarono indietro e si scorarono al doloroso cimento! E qui molti fatti potremmo citare che risparmiamo per non arrossire dell'epoca nostra, e ci limiteremo di richiamare alla memoria ciò che dovette soffrire il M. Verdi fino a dieci anni or sono, per ottenere che i grandi teatri accettassero il suo Nabucco. E chi è che non crede che se ci fossero mezzi d'incoraggiamento per la musica, come ci sono per le altre Arti, nuovi ingegni non sorgerebbero a brillare sul nostro orizzonte? E così non potremmo noi forse, non esser più costretti come siamo, a citare nell'ultimo decennio il solo Verdi in mezzo a tante mediocrità? Perchè dunque non formare una specie di Ginnasio Teatrale ove i giovani maestri potessero veder rappresentati e riprodotti i loro lavori musicali, senza discendere nè a sacrifizi nè a bassezze? Perchè non cercare di tutelare anche in qualche modo il loro interesse, una volta che dal loro lavoro si potesse trarre un profitto e metterli così nel grado, di non aver bisogno come accade talvolta a taluno, di piatire il necessario mentre hanno l'animo e la mente intesa allo studio della loro arte?

È da più tempo che si vagheggia in Italia il pensiero di fondare questa specie di Ginnasio Musicale, nobile palestra ove i Giovani compositori potessero far mostra del loro ingegno. Non tutti è pur vero riesciranno nell'assunto, ma se per questo mezzo il mondo musicale potesse conquistare un solo splendido ingegno, ogni voto e ogni sforzo sarebbe coronato a seconda dei desideri di tutti coloro che amano l'arte. E siccome a quest' intrapresa, come si vedrà dalle basi che sono stabilite, l'opera e il buon volere di pochi non potrebbe forse servire, sembra che non si possa meglio provvedervi se non che, col creare un elemento di efficace protezione, quello cioè resultante dalla coadiuvazione di molti. Ed è con questo convincimento che s'invitano i cultori e gli amatori dell'Arte a voler favorire quest' intrapresa novellamente nata, onorando col proprio nome l'elenco dei soscrittori, i quali vorranno concorrere al conseguimento felice e sollecito di questa impresa che è fondata sulle seguenti basi.

1. L' Impresa porterà il titolo di *Ginnasio d' Esperimento per i giovani Maestri di Musica.*

2. Avrà la sua sede in Firenze nel Palazzo Orlandini dietro S. M. Maggiore.

3. Sarà il suo scopo l' incoraggiamento e l'incremento dell' Arte Melodrammatica.

4. Sarà rappresentata da un Direttore, al quale verrà pure affidato il capitale dell' Impresa, i suoi proventi e l' Amministrazione.

D' altra parte Egli sarà responsabile di fronte ai terzi e colla propria persona e coi propri beni, dell'adempimento di ogni obbligo, impegno e operazione, a cui l' Impresa possa andare incontro.

5. La durata dell' Impresa sarà di anni quattro.

6. Avrà due consigli cioè, uno d'Udizione, l'altro di Revisione: spettando al primo di dare il suo parere meramente consultivo, nel mentre che l'altro avrà voto deliberativo, dal quale dipenderà l'ammissione dell' opere da prodursi.

7. Il locale destinato per le rappresentazioni sarà il teatro *Leopoldo* o altro più vasto.

8. Ogni anno almeno nella stagione o di primavera, o di autunno, saranno date non meno di 24 rappresentazioni, con tre opere nuove, o due nuove e l' altra già data con buon successo, secondo la scelta che ne farà il Direttore.

9. Gli artisti che agiranno nel detto Teatro dovranno essere di conosciuto merito.

10. La scritturazione di tutti gli Artisti sarà esclusivamente affidata al sig. Alessandro Lanari.

11. Per le sottoscrizioni a quest' Impresa saranno aperti tre ruoli: nel

PRIMO

Saranno iscritti tutti i maestri anche domiciliati all'Estero, che vorranno far rappresentare o riprodurre le loro opere, i quali pagheranno paoli cinque al mese: nel

SECONDO

Saranno iscritti tutti gli amatori, i dilettanti, infine tutti coloro che vorranno rendersi benemeriti all' Arte e agli Artisti, ai quali sarà dato il passo libero per tutte le rappresentazioni e pagheranno paoli tre al mese: nel

TERZO

Saranno parimente iscritti gli amatori, dilettanti e specialmente quelli domiciliati all'Estero, i quali non potendo godere del passo al teatro, avranno in ogni anno un Album elegantemente stampato contenente sei pezzi di musica ridotti per pianoforte e canto, scelti fra quelli che saranno maggiormente applauditi dal pubblico e pagheranno paoli tre al mese:

12. La proprietà delle opere nuove rappresentate, sia per il noleggio che per la vendita, resterà a metà fra l'autore e l'impresa.

13. A cura del Direttore l'Impresa terrà aperto un registro, dove si segneranno scrupolosamente giorno per giorno le opere che saranno rimesse per la rappresentazione, alle quali sarà dato sfogo secondo l'epoca della loro data.

14. Quando un'opera abbia con felice successo superato l'esperimento di sei rappresentazioni, l' autore avrà diritto a una serata di benefizio, nella quale, detratte le spese straordinarie la metà dell'incasso sarà a suo vantaggio.

15. L'Impresa appena avrà raccolto un numero di firme bastanti, non già ad assicurare la sua esistenza, ma soltanto ad accertarla che si fa buona accoglienza al suo progetto, indicherà con apposito programma l'epoca definitiva in cui aprirà per la prima volta il teatro e designerà il giorno nel quale dovranno cominciare i versamenti dei soscrittori.

Presidente del Consiglio d'Udizione

PRINCIPE CARLO PONIATOWSKI

Consiglieri

MARCHESE POMPEO AZZOLINO
CAV. GIUSEPPE IPPOLITI
MAESTRO ENRICO MANETTI
» LUIGI VANNUCCINI

Segretario e Revisore dei libretti

MARCHESE ACHILLE DE LAUZIERES

Presidente del Consiglio di Revisione

CAV. COM. GIOVANNI PACINI

Consiglieri

MAESTRO PIETRO ROMANI
» TEODULO MABELLINI
» ALAMANNO BIAGI
» FERDINANDO CECCHERINI

Segretario e consultor legale

AVVOCATO LEOPOLDO BRUZZI

Consiglieri Onorari

CAV. GIOVACCHINO ROSSINI A FIRENZE
» SAVERIO MERCADANTE A NAPOLI
» PIETRO RAIMONDI A PALERMO
MAESTRO LAURO ROSSI A MILANO

Direttore

GIACOMO SERVADIO

BIBLIOTECA ... PARMA

LE SOSCRIZIONI

si ricevono a Firenze alla Direzione del Giornale l'Arte nel palazzo Orlandini dietro S. M. Maggiore e presso gli Editori di musica Sigg. Ricordi e Johuaud, Ferdinando Lorenzi e Ant. e M. fratelli Ducci.

A Livorno dal sig. Ferdinando Carrozzi.

A Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno e al Negozio Federighi.

A Lucca alla Libreria di Regolo Grassi.

A Siena dal Sig. Angelo Coppi.

A Arezzo dal Sig. Giovanni Barbagli.

A Napoli presso gli Editori di musica Sigg. Gerarde e C., Clausetti e C., F. Fabbricatori.

A Palermo alla Direzione del Giornale la Lira.

A Messina dal Sig. Baldassarre D'Amico.

A Roma dal Sig. A. Tosi.

A Bologna dal Sig. Mauro Corticelli.

A Torino alla Direzione del Giornale il Pirata.

A Genova dal Sig. G. Gambini.

A Milano dal Sig. Isidoro Guffanti e dagli Editori di musica Sigg. Giovanni Ricordi, Francesco Lucca e Giovanni Canti.

A Venezia dal sig. Giacomo Gallo.

A Trieste alla Direzione del Giornale il Diavoletto.

A Verona alla Direzione del Giornale L'Araldo.

E in tutte le altre città dai negozianti di musica.

Fra le varie lettere d'incoraggiamento che ha ricevute il M. Servadio crediamo di pubblicare la seguente dell'Illustre Rossini, la cui voce non poteva tacere in un progetto di tanta utilità e importanza.

D.

« Niente di più proprio ed utile ad un tempo poteva qui stabilirsi che il *Ginnasio d'Esperimento* per promuovere ed incoraggiare la gioventù studiosa della musica, malgrado gli ostacoli che la mala sorte suole frapporre ai primordi della carriera di compositore.

È atto di doverosa pietà il porgere la mano soccorrevole a chi, chiamato dal genio aspira a svolgersi dall'oscurità per brillare nella luce del teatro: ed è ben nobile il divisamento di far sì che questo aiuto parta da un impresa costituita da Soci addottrinati e cortesi, anzichè da un mecenate per lo più problematico, e non sempre discreto nelle sue esigenze.

Io mi affretto di pregare la S. V. perchè abbia la compiacenza d'inserire il mio nome tra i contribuenti di primo ruolo; standomi grandemente a cuore non meno per decoro dell'arte che per salute degli artisti, e per bene dell'umanità di vedere ricondotta la musica sulle tracce dei nostri grandi maestri. Era per essi un canone indeclinabile la nitidezza del piano di composizione, l'eleganza dei modi, e il *cantar, che nell'anima si sente* per virtù della logica del cuore che è qualche cosa di meglio che la logica di concetto, la quale alterando la naturalezza delle combinazioni, scambia molto spesso la forza con lo sforzo e la novità con la stranezza.

La nuova istituzione grazie allo zelo del suo Direttore e al buon giudizio dei due Consigli si farà immensamente benemerita della musica e degli studiosi di essa se avrà la sorte di ricondurre la composizione alle norme, da cui fatalmente deviò con pena dei cuori e strazio degli orecchi.

Allora le mie congratulazioni all'uno e agli altri saranno altrettanto vive e sincere quanto lo sono di presente le proteste di stima e riconoscenza onde ho il vantaggio di scrivermi

Della Sig. Vostra

Umil. e Dev. Servitore
GIOVACCHINO ROSSINI

Firenze li 28 febbraio 1852.

Al Sig. Maestro Giacomo Servadio, direttore del Ginnasio d'Esperimento Musicale in Firenze.

RIVISTA MUSICALE

Pubblicazioni di Ferdinando Lorenzi.

È cosa veramente spiacevole, per ognuno che ama le arti, il non vederle in uno stato di floridezza quale si meriterebbero e che sarebbe loro dovuto in ogni città civilizzata. Sembra però che questa sventura o questo torto, come meglio vogliam dire, ricada grandemente sull'arte musicale a preferenza delle altre arti alle quali non mancando tante istituzioni e d'incoraggiamento e di perfezionamento e di pubbliche mostre, fan si che più facilmente può svilupparsi l'ingegno, farsi conoscere ed averne un premio condegno. E siccome le istituzioni che abbisognerebbero sono forse superiori alle probabilità del conseguimento ci limiteremo a desiderare il possibile, lo consiglieremo e faremo per quanto sta in noi onde si ponga in uso. Questo sarebbe la lettura e l'udizione della *musica Classica* della quale noi possiam dire, senza tema di errare, che in Italia è nella sola Firenze che ne esiste una pubblicazione periodica fatta con molt'accuratezza ed eleganza dall'Editore sig. Ferdinando Lorenzi. Infatti noi vediamo che dal 1840 a tutt'oggi ha già pubblicato una quantità di opere di KROMMER HAYDN MOZART MARCELLO PERGOLESE CARELLI ASTORGA ed altri classici, e fra le pubblicazioni recenti meritano tutta la generale attenzione e simpatia le 10 armonie di Krommer per due Oboè, 2 Clarinetti, 2 Corni 2 fagotti, ed un Controfagotto dedicate al sommo Rossini. Dai sei primi fascicoli pubblicati abbiamo avuto tutto l'agio di scorgere le bellezze di questo lavoro che a parer nostro merita il maggior possibile encomio per la bella disposizione delle parti che solo si conserva scrupolosamente in Napoli perchè lasciata da Zingarelli e per la chiarezza e la spontaneità dei canti che condotti con bella e semplice circolazione armonica producono grato effetto all'orecchio e danno molto campo all'esame dello studioso.

P. RONZI. — Album contenente 10 romanze e due duettini.

Queste composizioni per camera rivelano a parer nostro nel giovane Maestro molt'accuratezza per la parte armonica e una certa facilità nelle melodie che sono chiare e di effetto. Però sarebbe da desiderarsi che non si lasciasse troppo trasportare dalla fantasia o da un esagerata idea di voler esprimer troppo il sentimento della parola, nella qual cosa quanto difficile è il farsi apprezzare, altrettanto è facile cadere nel barocco, in prova di che citeremo la seconda romanza per tenore col titolo *Ruello*.

S.

VARIETÀ

I MISTERI DEL CARNEVALE DEL 1852 IN CALIFORNIA

RACCONTO

INTRODUZIONE

Lungi l'importuni e scrupolosi pedanti, lungi gli accigliati e severi filosofi, che fan pompa di un cinico stoicismo quando però il loro principio pensante e il portamonete non si trovino a male partito ridotti; lungi i giovanastri taumaturghi, che appena sull'aprile degli anni nauseati dei profumi del fiore della loro giovinezza, ti vantano la precoce loro esperienza, t'annaffiano, t'affogano di aforismi, d'epifonemi e ti parlano sempre, tanto a digiuno che dopo pranzo, in gergo iperbolico d'abnegazione, d'isolamento, di disinganni e di voti. Lungi la sedicente signora che dal profondo della sua imbottita poltrona a molle non vede più in là della portata delle sue lenti d'oro, che tiene a cavalcioni sul naso, allorchè prende in mano le avventure di Robinson Crosuè, o i Drammi del Metastasio che poi letti, corre tosto a serrare nello scaffale onde non capitino sotto gli occhi delle innocentone delle sue ragazze, che però già da un mesetto forse, faranno all'amore di nascosto alla madre. — Lungi da me, lungi da me questa noiosa caterva d'esseri pesanti e profani. Io respiro un ambiente diverso dal loro, io vivo in un'atmosfera per tutte le combinazioni dalla loro dissimile. Essi veggono tutto in nero, io tutto in verde, essi piangono rivolgendo in dietro gli sguardi profondamente sul passato meditando, io rido, scherzo e penso solo al presente non curando per un acca il futuro. Eglino ti parlano in linguaggio grave affettato, io naturale e bizzarro, eglino ti procedono nel loro sermoneggiare per via di parabole, di citazioni, io con facezie, con aneddoti, con cronachette del giorno.

Per me, vivano gli aneddoti, le cronachette del giorno... Viva!.. nessuno risponde? Orsù dunque a me. Amici, amici miei vecchi, voglio dire compagnoni da lungo tempo conosciuti, desistete dai vostri serissimi studi per un pocolino, spengete i vostri sigari, non vi trattenga più lungamente il vostro punch, cessate di puntare su quelle fatalissime carte, che domani vi costringeranno a ricorrere a qualche usuriere, vestitevi così alla *sans-façon*; in *abregè*, fate a meno del teatro o della società per questa sera, correte tutti da me, venitemi appresso, stringetevi a me d'intorno, e zitti, silenzio! che farò prima l'appello per vedere se manca nessuno e poi comincierò.......

— Ma che cominciare? dirà alcuno di voi, miei buoni compagni.....

E...... non vi siete ancora avveduti che io voglio per una sera farvi il cronista? che voglio raccontarvi degli aneddoti, delle storielle graziose, recenti, fresche, da ridere?

Abbasso i sigari, abbasso i bicchieri, abbasso le carte, vivano gli aneddoti, le storielle giocose!

Or bene via.... quanto vale che senza essere nè pedante, nè filosofo, nè romantico, nè pinzochera femmina avrò anch'io i miei uditori? Oh! sì gli avrò, lasciatemi invidiosi la compiacenza di vagheggiare questa soave idea. È mi pare.... si mi pare di vedermeli tutti intorno i miei cari amici, tutti a bocca aperta come se facessi una lezione di filosofia morale (poichè allora la bocca l'avrebbero spalancata per lo continuo sbadigliare) mi sembra udirli sghignazzar d'un risetto furbesco e maligno e gridare bravo! sentirmi pregare a confessar loro se vere sono le narrate cose e da chi le abbia sapute, o udire mi sembra esclamare come fu detto a Messer Lodovico Ariosto da un certo Cardinale, al quale il poeta presentava il suo Orlando Furioso.

Io non voglio narrare ai cortesi, che mi vorranno ascoltare, un romanzetto sociale, io non voglio farvi la fisiologia di taluni che bene conosciamo, che vivono nel bel mondo che amano e studiano di passare alla posterità non con l'imbrattare molta carta, non col tagliare molti libri; ma pei titoli comprati, ma per l'abito tagliato all'ultimo modello, ma pel cavallo arabo o normanno, pel valletto mascherato in stranissima foggia, pel taccuino pieno zeppo di nomi di gentili signore, coll'indicazione delle respettive loro abitazioni, colla relazione dei loro *rendez-vous*, e in ultimo (poichè questi son sempre gli ultimi in tutte le cose) pel lungo catalogo dei creditori.

Se fossi poeta vorrei celebrare i miei eroi (che ho degli eroi da farvi conoscere) in terza rima, ma non furono a me giammai benigne le muse! Le ho invocate più volte nella prima mia gioventù, ho tentato anch'io le corde di una povera cetra, che usata mi prese l'estro di comprare da un rigattiere, ma non essendo mai riuscito a temprarla a mio modo, credei bene di non farne più nulla, di renunziare al viaggio, che volea intraprendere sul Parnaso, e rassegnato appesi la mia lira tarlata a una parete della camera, ed eccola là, sempre là che bruttata di polvere sebbene avvolta in un velo da bruno, mi dà l'idea di quel misterioso quadro coperto d'un panno nero che si trova attaccato al muro della sala d'un antico castello descrittoci in un romanzo da quella bizzarra e fervidissima immaginazione di Madama Radcliffe.

Bisognerà dunque, miei benevoli, amici, che voi mettiate l'animo in una santa pace, e accettiate quello

che vi do, cioè una prosa veramente annacquata. Quando avrò terminato, vi concedo i più illimitati poteri di fare critiche, e se vi riescirà, lo che credo difficile, anche annotazioni, commenti, e appendici a quello che vi avrò detto, prevenendovi però che se i fatti, che vi saranno narrati non vi piaceranno, non incolpiate me, ma i miei corrispondenti, i quali non mi hanno favorito nulla di meglio, poichè avete a capir bene che è tutta storia quella che io racconterò, storia contemporanea di lontane regioni.

Le notizie che ricevo le ho per mezzo di un telegrafo sottomarino e di un globo aereostatico, di quelli ultimamente inventati in Francia, che mi viene ogni tanto a ritrovare. Vi fa forse meraviglia che un pallone di vento vada a far le visite? Diavolo! Sarebbe proprio da provinciali il non crederlo. Anzi vi sono moltissimi palloni di vento che quando entrano in qualche casa si gonfiano, onde empirsi di un aria più ad essi omogenea, dalla quale ricavano frutto e vantaggio grandissimo; ma solo, guardate strana cosa! quando venga il momento che sgravare se ne possano.

Ma finalmente, vorrete sapere quello che io vi narrerò, e sarebbe tempo mi pare, non è egli vero? ebbene: titolo dell'operetta — I Misteri... (il principio è buono eh? i misteri!!) i misteri del Carnevale del 1852... seguito!... non ridete mi ingegnerò di dirlo più presto e a voce più sommessa che posso: i misteri del Carnevale 1852 in una provincia della California.

L. N. A. D.

(*continua*)

MARZO

ED ALTRE COSE

Marzo che notizie ci porta? A buon conto ci ha portato un raggio di sole, un raggio precursore della primavera.... Ma probabilmente quel raggio sparirà presto, perchè sapete che marzo è matto, e per solito tutte le liete promesse di marzo durano poco e vanno pur troppo a finir male. Le donne dicono che non bisogna cominciar nulla di venerdì; io aggiungerei che non bisogna cominciar nulla di marzo, e per dissuadere chi avesse l'abitudine di cominciare nel marzo qualche faccenda di conto, ripeterei permettendomi di fare una variante al padre Alighieri:

A mezzo *aprile*
Non giungerà quel che di *marzo* fili.

Credo che le cose cominciate di aprile dovrebbero riuscir meglio e camminar più spedite, giacchè aprile è sotto gl' influssi di una bestia che corre, cioè del toro infuriato..... le bestie che corrono sono anche nello zodiaco, trasportate forse dalla terra, dove ne abbiamo grande abbondanza, alle sfere celesti, e destinate a far buona figura anche lassù accanto alla chioma di Berenice. — Marzo invece è sotto gl' influssi di una bestia tarda e mansueta, cioè dell' ariete, e perciò tutto quello che marzo produce è destinato a camminare coi piè di piombo. Qualche volta anche di marzo i tori metton fuori le corna, ma sono i tori delle stalle terrestri, e, siccome non hanno ancora respirato le tepide aure di primavera, non sono punto infuriati come quello dello zodiaco, e sembra che abbian poca voglia e poca forza per correre.

Le novità del marzo attuale saranno i predicatori, i quali dal lato oratorio rientrano senza dubbio nel dominio dell' arte; ma le nostre leggitrici amano di farsi buone a tempo e luogo, *omnia tempus habent*, e quando leggono il giornale non voglion sentir parlare di prediche, perchè non credono che l'Arte debba rubare il mestiere a certi suoi rispettabili confratelli e consorelle. Le nostre leggitrici hanno ragione e parleremo d' altro.

Volete due novità cavate dai giornali?... No, o gerente, amico gerente non rabbrividire, non correre a strapparmi la penna di mano: tu hai ragione nella tua paura, ma anch' io non ho torto, perchè non voglio dir nulla di ostile alla tua borsa o alla tua libertà individuale. — l' altro giorno leggevo il *Costituzionale* (calmati, o gerente), lo leggevo precisamente in fondo, perchè la cosa più divertente dei giornali mi sembrano gli avvisi teatrali, il movimento delle borse, e gli annunzi della perdita di un canino, di un foglio di banca ecc. Una volta laggiù in fondo ai giornali usavano anche le sciarade, i numeri dell' estrazione e lo sciroppo di Pagliano... il progresso li ha portati via... pazienza. — Per tornare a quel che leggevo, trovo nell' estremità inferiore la rubrica *notizie varie*... si parlava d' invenzioni recenti. La prima era quella, ora in grande uso nell' America del nord, di far le case di ferro fuso, la seconda quella d' impedire alle penne di ferro di arrugginirsi, mercè un po' di zinco gettato nell' inchiostro. Queste due invenzioni (che vi offro, se mi permettete, come novità) mi diedero assai da pensare... mi sembra che questo progresso colle sue invenzioni e colle sue scoperte debba alla fin dei conti produrre dei gravi scompigli, e che bisognerebbe bandire un po' di crociata contro di lui; se no, finora avrete sudato per niente. Per esempio se questa moda delle case di ferro si introduce anche fra noi e diventa universale, ecco una rivoluzione! (misericordia) nell' economia pubblica, nel sistema ipotecario, nella procedura, in centomila cose che non sto ad enumerarvi per amore di brevità. Se Tizio, Caio e Sempronio hanno la loro casa di ferro, e possono trasportarla da un luogo all' altro ogni quindici giorni come l' arabo la sua tenda, e tenerla quindici giorni a Firenze, quindici giorni a Legnaia, quindici giorni a Empoli, come faranno i municipii a riscuotere le imposizioni da quei proprietari nomadi? E come resteranno i creditori ipotecari di Tizio, che oggi iniziano una procedura esecutiva contro la sua casa, posta, per esempio, in Piazza S. Croce, e dimani l' altro vanno in piazza S. Croce e non ce la trovano più, e sentono che il loro debitore l' ha messa in vapore e l' ha portata a Livorno? Vi dico io che nasceranno imbrogli di nuovo genere, e che bisogna istituire una società di assicurazione contro l' invasione delle case di ferro, società che sarà soprattutto capitanata dagli ingegneri, dai muratori e dai manovali. — È quell' altra pretenzione di non fare irrugginire le penne di ferro (questo secolo di ferro vuole adoperare il ferro dappertutto) non vi sembra che sia una deliberata intenzione di estendere sempre più quel tristo uso dello scrivere che si vorrebbe abolito, per maggior bene dell' umanità, e per imporre silenzio a tanti imbrattacarta che vorrebbero tirarla a loro modo, e darci ad intendere tutte le fantasie che hanno per la testa? Al vecchio buon tempo si scriveva meno, e le cose non andavano peggio d' ora; anzi non scrivevano che i pezzi grossi ed i loro cappellani, riservata loro anche la facoltà di scrivere collo stampino, piuttostochè colla penna, o più sbrigativamente di scrivere come Carlo Magno, che tuffava la mano nel calamaio, e faceva la sua firma con una manata. Vedete bene che allora i fabbricanti inglesi potevano risparmiarsi le loro penne di ferro. Speriamo che questo vecchio buon tempo ritorni........ E i giornalisti? domanderà qualcuno. I giornalisti si metteranno a fare un altro mestiere, un mestiero consentaneo alle loro abitudini.... faranno i menestrelli; i quali, come dice Villemain, erano i giornalisti del medio evo, e colle loro canzoni narratrici dei fatti del giorno, o pungenti i vizi dei grandi, facevano da gazzetta, da vapore, da telegrafo elettrico e da *Charivari*... Che volete? qualche cosa bisognerà sempre permettere alle improntitudini umane, e più là del medio evo non crederei che fosse possibile di ritornare, nè lo sperano neppure l' U...... e la C...... C..... —

M.

CONCERTI

I Concerti della Quaresima sono cominciati. Il baritono sig. Lejeune ha date le mosse e si produsse sabato sera coadiuvato da distinti artisti. Il sig. Lejeune fu applaudito nei suoi pezzi e specialmente nella cavatina della Maria di Rudenz che cantò bene: la sua voce e il suo metodo giustificavano questi applausi dell'uditorio. Ottennero applausi anche gli altri che lo coadiuvarono cioè i sigg. Euzet e De-Vecchi per la parte vocale e il sig. Babuscio che suonò il piano con molta maestria e il piccolo Bruni a cui non potremmo rimproverare altro che di averci fatto gustare un pezzo solo sul suo violino. L'aria del *Castello di Kenilworth* fu eseguita magnificamente dalla sig. Boccabadati, i più fragorosi applausi la interruppero più e più volte e terminata questa bell' aria di Donizzetti dovè per due volte presentarsi a ringraziare il pubblico plaudente. Questo pezzo fu quello che in un Concerto si suol chiamare *pezzo della serata* per la bella accoglienza che ottenne.

La Direzione

CRONACA TEATRALE

Firenze 2 *Marzo*.

Teatro della Pergola. Dopo il silenzio dei primi giorni della quaresima la Pergola si è aperta nuovamente domenica sera con la Lucrezia Borgia, che è stata salutata dalla stessa accoglienza, dagli stessi applausi: la signora Clementini seguita sempre a coglier le prime palme. È fuori il cartellone della quaresima e sappiamo da esso che il sig. De-Vecchi è stato riconfermato anche per questa stagione. Si daranno come già avvisammo la Luisa Miller, e il Rigoletto. Tutto fa prevedere una brillantissima stagione. La Lucrezia Borgia seguiterà per tutta la settimana poi cederà il posto alla Luisa Miller. Le belle rimembranze che lasciò la sig. Albertini l'anno decorso nella Luisa Miller la fanno anche quest'anno desideratissima.

La Direzione

La sera del 28 febbraio caduto ebbe luogo la prima serata del decimoterzo esperimento al *Ginnasio Drammatico* colla recita di una nuova commedia intitolata la *Ricerca d'un marito*. Appena può credersi che questo sia un primo lavoro di penna non esercitata in simil genere di componimenti, tanti sono i pregi che l' adornano. Il Pubblico lieto di veder rivivere in un nuovo Scrittore le tradizioni della buona commedia italiana, lo chiamò agli onori del proscenio; ma non potè vincerne la modestia; e solo, assai dopo la recita, ci fu dato sapere che il padre di questa fortunata figlia fu il signor Giuseppe Calenzuoli. A lui si deve quasi tanta lode quanto incoraggimento. Riserbandoci a parlar più a lungo della nuova commedia possiamo intanto aggiungere che gli Attori. Alunni cooperarono per la loro parte al buon successo della serata, e meritarono di dividere coll' Autore gli applausi della scelta udienza.

D.

PARMA. — Ci scrivono: L'Adelaide di Brunswish ballo del coreografo Casati ottenne un successo non molto invidiabile. Il Magri per la parte mimica lasciò pochi desiderii. Il Guidi compose un passo a tre danzato da esso dalla Lavaggi e dalla Giordano: la buona esecuzione fruttò molti applausi a quelli artisti e in specie alla Lavaggi che quantunque in qualche giornale l'abbiamo veduta messa quasi in disparte pure vi assicuro che è stata la simpatia del nostro pubblico che non ha cessato mai di applaudire finora la grazia e la bravura che la distinguono.

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo*. (*Nostra corrispondenza*) — L' ultima sera dello spirato Carnevale, il nostro Teatro Massimo ci offriva una vera scena di famiglia, il pubblico faceva i suoi addii a quegli artisti che con il loro talento e le loro fatiche hanno mitigata la noja di una trista stagione. De-Bassini, la Ferraris e Merante si ricorderanno per lungo tempo de' caldi applausi e delle sincere ovazioni prodigatigli da' Napoletani, che se non sono così facili e proclivi alle lodi esagerate con le celebrità effimere, sanno però riconoscere ed ammirare il vero merito. Un balletto, la *Vedova scaltra* e un atto del *D. Desiderio*, che nessun desiderio lascia di se, aprirono lo spettacolo. Nel 1. Atto della Malvina, l'esimia Borghi, appena ristabilita da lunga malattia, fu salutata al suo apparire da un diluvio di applausi questa valente artista commossa di tanto affetto, non sapeva come mostrare al pubblico la sua gratitudine; cantò la sua cavatina con quella potenza di voce e con quella squisitezza di canto da trasportare l'uditorio all' entusiasmo. Indi si diede il balletto *Fiorita*; qui la penna non si presta a descrivere il fanatismo del pubblico per la Ferraris e Merante, il *passo a due* fu una continua ovazione, non erano più evviva, ma grida da forsennati, per un momento mi credei trasportato in un ospedale di matti, in verità quella cara farfalla fà impazzare... Chi sà, quando rivedremo questa impareggiabile coppia, la loro memoria non si cancellerà così facilmente dal pubblico napolitano! Nel terz' atto della Malvina il De-Bassini si congedava da noi, dopo esser stato per tre anni la delizia e il sostegno del nostro teatro, questo sommo artista cantò come meglio non si può, ogni sua

nota strappava un applauso all' affollata sala : alla fine del pezzo dovette fra clamorosi evviva comparire due volte sulla scena ; ugual trionfo eragli serbato alla fine della tragedia , il pubblico voleva rivedere il suo prediletto , e sebbene le leggi teatrali non permettano che una sola *chiamata*, furono per quella sera obbliate, e per bene due volte ancora il De-Bassini comparve sul proscenio , e qui tra pubblico ed artista successe una scena troppo tenera, basta dirvi che per la prima volta ho veduto impallidire il volto dell'impassibile artista.

Diede termine a tanta gioia il passo a due nel ballo *Ondina* , la Ferrari e il Merante furono accolti da una pioggia di fiori e di corone. Ed in mezzo agli addii, e ai baci l' eroina della festa si distaccava da noi.

Nella sera antecedente ebbe luogo la serata a beneficio della Signora Cortesi , la quale fu lieta di un affollato concorso e di fragorosi applausi. Nell' aria finale della Saffo fece pompa dei suoi mezzi artistici e del suo alto sentire. Fu ancora più avventurosa nel genere buffo, la Canzone spagnuola da lei innestata nel 2. Atto dell' Elisir d' Amore, fu cantata con tanta grazia e brio da meritare il pubblico gradimento.

— *Teatro dei Fiorentini*. — Dobbiamo tributare i più sentiti encomi al bravo artista Adamo Alberti per la buona volontà ed energia adoprata onde arricchire le nostre scene di buone produzioni italiane; nella Commedia la palma è toccata al chiaro giovane Michele Cucinello col suo Rembrandt, e nel dramma all' infaticabile Federigo Ricci col Pietro Davigi. Taddei , il più splendido ornamento delle nostre scene, l' egregia Pieri, il caro Alberti, l' avvenente Pochini, l' interessante Bossi, il bravo Landozzi, il Marchionni, Bozzi e Vestri partecipano al buon esito dei spettacoli , e possiamo dire che nella passata stagione questo teatro di prosa fu il più affollato e il più fortunato.

Per serata a Beneficio della Pieri Alberti si diede la Medea del Ventignano, con esito apalauditissimo , la brava artista fu inarrivabile applausi ed evviva ebbe in ogni scena, fu un vero fanatismo.

Piacque una graziosa Commedia , *Un padre d'occasione* , non così una farsa dell' artista drammatico Giuseppe Coltellini, *Il Dotto Fiorillo*.

— *Teatro Nuovo*. — Questa impresa non seppe prendere altra *precauzione* onde vedere ogni sera zeppo il teatro, che il dare a *tutto pasto le Precauzioni* del maestro Petrella. Il solo difetto di questa musica è di non saziar mai, più si sente e più si desidera sentire.

Il *Teatro Fenice* con la *Cieca di Sorrento*, *S. Carlino* con la *Rachel*, il *Circo Olimpico* con la *Lucia Pierantoni* , hanno empito il cassetto.

MILANO. — *Teatro alla Scala*. (*Nostra corrispondenza*).

Le *Sabine* poesia di Giovanni Peruzzini musica del M. Lauro Rossi.

Dispensatemi dal parlar del libro perchè non mi è dato poterne fare una critica come vorrei e qual si addice a un lavoro del Peruzzini che gode bella fama fra noi, e permettetemi che con quella franchezza di cui mi pare avervi dato prova altra volta, vi palesi con sincerità la mia opinione sulla musica di queste Sabine che per la reverenza che ho per l' Autore e per l' amore che porto all' arte mi duole che non sia stata dal pubblico ben accolta.

La musica delle Sabine dell' Egregio M. Lauro Rossi a me sembra che non manchi di tutte quelle bellezze che si racchiudono nel magistero dell' arte, come non manca certamente di pensieri grandiosi, piacevoli e ben condotti. E se la critica volesse mostrarsi severa potrebbe contrastare queste verità con un sol mezzo, che tornerebbe sempre a vantaggio dell' autore , al quale potrebbe dirsi soltanto, che non contento del bello lo ridusse grandioso, che non contento del piacevole, lo aggravò di bellezze ed in fine che non contento della condotta solita dei pezzi, la variò in qualche modo e per amor lodevole di novità , e per secondare il poeta e il sentimento drammatico. Ammesse queste verità che azzarderei dire incontrastabili io credo fermamente che le Sabine non meritavano l' accoglienza che hanno avuto dal pubblico come non meritava l' Egregio maestro di essere così severamente trattato come lo fu da qualche nostro giornale Teatrale. È vero però che il bel nome dell' Autore e i trionfi quasi sempre ottenuti dai suoi lavori, misero il pubblico nella più grande aspettativa e lo disposero a tutte quelle esigenze che si esagerano sempre e non si soddisfano mai quando si pretende lo straordinario che uno se lo immagina al di là del bello, del buono e del nuovo. Io spero però che moderate queste esigenze e gustata meglio la musica potrò darvi migliori notizie dell' opera e allora vi dirò dell' esecuzione. O.

— Intorno al ballo del Casati si legge nell' Ital. Musicale :

Il Saltimbanco del Casati ottenne jeri su queste scene lieta fortuna per merito specialmente del bravo Catte , protagonista e della Marmet che sotto le spoglie della sposa del Saltimbanco mostrò che anche nella parte mimica è tale da temere ben pochi confronti. Riservandoci a parlarne più diffusamente in altro numero, diremo intanto che lo spettacolo fu allestito con tutta la magnificenza dalla impresa e che se l' argomento non offre nella sua condotta gran' che d' interessante, è però tale da contentar gli occhi per varietà e splendidezza di cose e di colpi così detti di scena. Le danze vi sono profuse, e se non tutte nuove e leggiadrissime, tengono però abbastanza viva l' attenzione dello spettatore. L' ultima in particolare, una tarantella napoletana, una specie di festa popolare; è caratteristica brillante , di effetto magnifico. Il Casati , che durante l' azione era comparso per due o tre altre volte al proscenio , dopo il detto ballabile vi fu chiamato ripetutamente ad unanimi voti in compagnia del bravissimo Catte, nonchè della Marmet e del Mocchi, i quali in un passo di carattere avevano a ragione levato il teatro a rumore. Il *dulcis in fundo* non fu mai detto a tanto proposito come in questo nuovo ballo del Casati. La gente usciva dal teatro mentre gran parte del pubblico domandava la replica dell' ultima danza, che infatti fu ripetuta fra le medesime ovazioni di prima. Fra le scene del Fontana meritano , a giudizio nostro, di essere distinte quella rappresentante la casa del Saltimbanco, e la capanna dei pescator i.

— *Teatro Santa Radegouda*. — Lunedì sera si riprodusse per intero il Don Crescendo, il quale dal principio alla fine venne accolto con tutto il favore dal publico che gustò sempre più questa graziosa opera dei maestri Picchi e Fiori e applaudì costantemente a' suoi esecutori le sorelle Ruggero, il Neri, il Rossi-Corsi e specialmente al Pozzesi, il quale sostiene il maggior peso dello spettacolo nella parte del protagonista, da lui interpretata con assai verità e comica disinvoltura. Ieri ebbe luogo la sua beneficiata, che componevasi dei pezzi seguenti: Atto primo dell'opera Don Crescendo. Coro, scena ed aria di Gualterio nell'opera del maestro Bellini. Il Pirata, cantata dal primo tenore Giacomo Galvani. Romanza della Maria di Rudenz del maestro Donizzetti, cantata dal baritono E. Rossi-Corsi Scena e duetto della Cenerentola, cantato dai signori Rossi-Corsi e G. Pozzesi. Terzetto, Pappataci nell' Italiana in Algeri, cantato dai signori Galvani, Rossi-Corsi e G. Pozzesi. Chiudeva lo spettacolo il sempra gradito atto terzo dell'opera Don Crescendo. Fra i pezzi che più incontrarono il generale favore dobbiamo ricordare il duetto della Cenerentola e il terzetto dell'Italiana in Algeri, del quale si volle la replica. L'aria del Pirata e la romanza della Maria di Rudenz valsero pure al Galvani ed al Rossi-Corsi applausi e chiamate ripetute.

BRESCIA. — Lo spettacolo proseguì su queste scene con sempre lieta ventura, ad onore dei *Masnadieri* ben giunti, nei quali ebbero mai sempre ad allegrarsi d'infinite acclamazioni il bravissimo Bozzetti in un coll'Anselmi e collo Zambellini. Sere fa si produsse il *Barbiere* col tenore Bozzetti che sommamente piacque, piacendo pure l'intera rappresentazione, con plausi allo Zambellini, all'Anselmi ed al Paltrinieri, attore cantante di molto merito. Nel ballo, sempre anch'esso accolto con favore, si ebbe nelle andate sere ad applaudire vivamente una graziosa *zingarella*, danzata con tutta grazia e maestria dalla brava Domenichettis colla brava Gabba.

(*Fama*)

GENOVA. — Al Teatro Sant' Agostino, ove la drammatica compagnia Benini si vide ben accolta da numeroso publico durante la spirata stagione, il 6 febbraio vi fu un'accademia a pro dell'emigrazione, per la quale si diede il grazioso dramma *Don Cesare di Bazan*, in cui s'acquistarono encomi ed applausi il Benini particolarmente e la Caracciolo, e negli intermezzi degli atti suonarono le bravissime giovanette sorelle Ferni, le quali eseguirono mirabilmente sul violino due pezzi di musica di grazia insieme e di somma difficoltà. La maggiore, per nome Virginia, trattò una *fantasia* sopra motivi di Donizetti, che le fruttò quattro appellazioni al proscenio; la minore, per nome Carolina, eseguì un *souvenir* di Bellini, che le valse altrettanti applausi ed appellazioni. Queste due novelle Milanollo ci fanno a ragione maravigliare, tanto è bizzarro il destino degli uomini. Poche sere prima di questo concerto le giovanette Ferni erano costrette a snonare nei caffè a mendicarsi la vita, e formavano l'universale ammirazione, che divenne anche maggiore quando al Sant'Agostino spiegarono il loro raro ingegno sul canoro stromento. Ch'esse posseggano gran merito è certo, ed infatti tanta fu la maestria da esse appalesata, che l'impresario del Carlo Felice signor Canzio, conosciutolo e convenientemente apprezzatolo, e desideroso di recar giovamento all'arte, concedette il suddetto teatro per la sera del 23 febbraio alle giovani suonatrici lombarde, esuli da più anni da Como loro patria.

— Il 19 febbraio ebbe luogo la beneficiata di Gaetanina Brambilla, soave contralto che si produsse con si bell'effetto nella Giovanna di Castiglia del Chiaromonte, e fece nel publico per la bellissima voce e pei delicati modi di canto una tanta impressione, che mai la maggiore da quando cantò a queste scene la celebre Marietta Brambilla, di cui con robustezza di voce imita la peregrina arte maravigliosa. Si eseguì il primo atto di quell'opera, indi il rondò della Cenerentola, egregiamente, mirabilmente cantato dalla beneficata, che vi colse applausi clamorosissimi e fu più volte ridomandata. Indi fu con piacere grandissimo udita la cavatina di Pollione nella Norma cantata dall'esimio Landi, che come al solito vi fu acclamatissimo. — Nel ballo Medea, che sempre piace e frutta applausi alla bravissima Ravina e al non men bravo Razzani, vi ebbe testè una gradevolissima novità, avendo il bravo Lepri e la sempre brava King eseguito un altro bel passo a due di sì graziosa composizione e sì forbita esecuzione da non potersi desiderare di più, ed infatti fu compensato da notèvoli applausi e ripetute chiamate. È questo il passo a due che ballò la Taglioni in un col Merante nella Silfide alla Scala, e che il Cavallini accompagnava per eccellenza sul clarinetto. E qui pure venne bene eseguita la musica da un bravo Lombardo. Si chiuse lo spettacolo colle altre gradite parti dell'opera del Chiaromonte, in cui furono applauditi meritamente l'Albertini, il Landi, la Brambilla ed il Bencich, e col sempre gradito balletto Lucifero, in cui il Razzani sostiene benissimo la perte del protagonista, ed onore grandissimo si fanno gli altri mimi e i danzatori.

Il 21 spirante si produssero I Masnadieri, affidati all'Albertini, al Landi, al Panzini ed al Cappello. Nessun pezzo passò inosservato, plausi succededosi a plausie ad appellazioni. L'esecuzione fu per parte di tutti eccellente, e tutti del pari posero ogni impegno e molta bravura a bene eseguire quell'opera, che rado aver potrà rappresentazione migliore sia per il nerbo delle voci, per le delicatezze del canto, sia pel drammatico sentimento, che gli artisti posero a tutta prova nel canto appunto e nell'azione. Fu insomma non interrotta ovazione all'Albertini, al Landi, al Bencich fra viva e applausi che non mancarono del pari al Panzini. La stagione ha qui fine coll'ultima sera del cadente febbraio. (*Fama*)

VICENZA. — La sera del 21 corrente ebbe luogo la beneficiata del primo tenore assoluto Andrea Castellan, che riuscì brillantissima. Oltre all'opera in corso in cui è sempre applaudito in compagnia alla Vetturi-Olivi, alla Rambosio e al Massiani; il Castellan cantò l'aria della Luisa Strozzi, e il duetto del Poliuto colla Olivi; pezzi entrambi festeggiatissimi dal publico. V'ebbe pure una nuova sinfonia a piena orchestra del maestro Cristiano Disconzi.

PIACENZA. — Don Pasquale, la bellissima opera di Donizzetti, seguita trionfalmente il suo corso chiamando gran gente al teatro. Tale fortunato successo devesi sopra tutto al basso comico Rocco ed alla signora Elisa Gambardella, che, applaudita già nel serio, ora non è meno festeggiata ed acclamata in quest'opera buffa. Il tenore Bolcioni disimpegna benissimo la sua parte , ed è applaudito; bene il Morino che nel terz'atto viene applaudito nel duetto col Rocco: applaudito è il rondò cantato dalla Gambardella: e calata la tela tutti gli artisti sono chiamati da generali acclamazioni al proscenio.

MODENA. — (*Da lettera del 18 febbraio*). — Ieri sera si è dato il *Barbiere di Siviglia* col Comolli, il Mattioli, la Vaschetti, il Nanni (*D. Basilio*) e il Dall'Asta (*D. Bartolo*). Il Mattioli è stato applauditissimo in tutti i suoi pezzi; bella figura, bella voce, e bastantemente disinvolto. La Vaschetti pure nella sua cavatina e nel duetto ebbe encomii, e al cembalo cantò la cabaletta della cavatina nella *Maria di Rohan*, applauditissima a più riprese. Il solo Comolli non ne aveva troppa volontà; cantò tutta la sera.. come suol dirsi, in vesta da camera. Fra i ballerini, l'Adelaide Ferrari è la delizia dei Modenesi.

MADRID. — Rileviamo da una lettera del 14 febbraio che la *Figlia del Reggimento* contava già l'ottava rappresentazione. Abbiamo sotto gli occhi il giornale *La Nazione*, che colma di lodi l'Alboni, e, come suol dirsi, la leva ai sette cieli. Sinico, il tenore della grazia e dell'energia, il tenore che vanta innumerevoli trionfi e che ogni giorno diventa più ben accetto e più caro, è maraviglioso non solo per la potenza de'suoi mezzi, ma per la versatilità del suo talento. Sembra impossibile che un tenore della sua forza (è la *Nazione* che lo dice) possa riescire un buon *Tonio*, e afferrare in modo sì evidente e solenne il vero carattere della musica.

L'Alboni darà la *Cenerentola*, e si rappresenterà pure *Roberto il Diavolo* con una *mise en seène* degna di Madrid, e tale da disvelare semprepiù l'intelligenza e lo zelo del Direttore Cav. Solera.

La *serata* della Cerrito fu tutta un'ovazione. Il basso sig. Salvatore Di Nuovo fu scritturato definitivamente, invece del sig. Bouché, che per imperiose e deplorabili circostanze non potè venire a Madrid. Il tenore Belart per la sua *serata* dava il *Pirata* di Bellini. (*Pirata*)

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Leggiamo nella Gazzetta dei Teatri: « Rileviamo da una corrispondenza d'Alessandria d' Egitto, che i partiti, sorti a causa delle due prime donne di quella Compagnia di Canto, minacciano la tranquillità dei pacifici cittadini che vanno al teatro per ascoltare un po'di musica italiana, e non per fare da sentimentale all'una piuttosto che all'altra delle due. Pare impossibile! Quando i cantanti italiani vanno nei teatri stranieri, in luogo di dare esempio di un perfetto accordo fra loro, vivono in continua guerra, e fanno insorgere disordini tali da portare le più gravi conseguenze. L'anno scorso a Costantinopoli un Greco rimase col cranio spaccato in platea. Che razza di musica italiana fu quella! A Pietroburgo una cantante italiana fu cagione che quelle scene rimanessero per molti anni chiuse, ed ora ad Alessandria si minaccia presso a poco una eguale deliberazione. Finora per altro non si è visto sangue: parti belligeranti si sono accontentate di pochi pugni e qualche bastonatura! Ad ogni modo è un principio di brutte avventure ».



La egregia signora Amalia Ferraris appena giunta da Napoli a Firenze ha trovata la scrittura dell' Impresario Merelli che la chiama a Vienna al teatro di Porta Carinzia in luogo della Cerrito che per motivi di salute ha dovuto rompere il suo contratto. Questa scrittura onora l' artista più di qualunque elogio che ne potessimo fare. — La prima donna signora Adele Rebussini ed il primo baritono Ettore Barili sono stati scritturati dall' agenzia Lanari pel Teatro di Siena, stagione d' estate 1852 , Impresa Coppi. — A Madrid il beritono Francesco Cresci ha avuto un bellissimo successo nel Torquato Tasso; ne riparleremo. — È giunto in Firenze l' egregio Emiliani distinto professore di Violino. — Si Legge nel Pirata: A Rio-Janeiro la prima ballerina signora Baderna piacque molto nel ballo Paquita. Si coniava alla Zecchini una medaglia di brillanti del valore di 5000 franchi.—Mad. Stoltz, la celebre cantante, non resterà che pochi mesi a Lisbona (così Le Téatre). Ella si recherà dopo al Brasile, ove fu scritturata per dieci mesi, al prezzo dicesi di 120 mila franchi, — A Verona si attende alacremente al Teatro Filarmonico ad allestire il Buondelmonte del maestro cav. Pacini. Preparasi anche il gran ballo storico La gioventù di Luigi XI. — La sera del 21 al Carlo Felice di Genova si produssero I Masnadieri con l' Albertini, il Landi, Bencich, Cappello e Panzini, ed ebbero la più lieta fortuna. — Pasquale Borri, il rinomato primo ballerino-danzante assoluto, scritturato, come è noto, pei Reali Teatri di Napoli da quell' Amministrazione dal cominciare dell' autunno a tutto il sabato di passione 1853, fu dall' Agenzia L. V. di Alberto Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri, fissato alle massime scene della Scala in Milano per carnevale e quadragesima 1853-54. — A Bologna la Società Filodrammatica de' Concordi che ha compiuto con buon successo il corso delle sue recite al teatro Contavalli, passa ora a quello del Corso. — L' egregia artista sig. Gariboldi-Bassi terminato il suo impegno a Roma si è recata a Genova ove è scritturata. — Eugenio Scribe scrive a Nizza un libro per il M. Verdi, che si attende fra breve di ritorno in Italia. — È ancora in Firenze disponibile la prima donna sig. Fanny Capuani: è strano come le Imprese lasciano inoperosa un'artista che ebbe sempre e dovunque bei successi pari al suo merito.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI · BIBLIOTECA · PARMA

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Gaffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 19. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 6 Marzo 1852

BELLE ARTI

(*Continuazione e fine v. n.* 7 9 11 12 13 14 15 16 17.)

Se si volessero raccogliere, da persona capace ed idonea, si troverebbero nei manoscritti di Leonardo molte idee madri feconde ancora di scoperte e soprattutto di applicazioni importanti. — Si è visto per esso che le Arti conducono alla osservazione scrupolosa della natura, alla filosofia universale — Cosa direste, se io vi dimostrassi, che in conseguenza Leonardo era grande ancora nella Storia naturale, e che la pittura se la teneva come un soprappiù, come un dilettevole esercizio.

Riepilogando dirò: Egli forava montagne, scavava canali, frenava le invasioni dei fiumi. Stimò che la terra girasse intorno al sole e a se, che il sole fosse contro del sistema di tutti i pianeti; di questi accennò l'oscillazione; insegnò le stelle non scintillare in se stesse, ma sì nei nostri occhi; disse la terra esser luna alla luna; provenire l'opacità di questa dalla riflessione di quella: accennò pure ai movimenti dell'Atmosfera, e ai venti esteri; conobbe l'origine dei colori, l'azzurro dell'ombre, la figura dello spettro del sole per un foro angolare, la prospettiva aerea, la natura delle ombre colorate, i moti dell'iride, gli effetti della durata d'una impressione nell'occhio, e molti altri fenomeni.

Seppe come la lontananza avrebbe non potuto impicciolire gli oggetti, la teoria delle forze applicate obliquamente al braccio della leva, le leggi dell'attrito, la discesa d'un grave più rapido per l'arco che per la corda, l'influenza del centro di gravità su i corpi in riposo ed in moto, la legge delle velocità virtuali a molti casi, e quella d'una generale attrazione verso un centro non conosciuto.

Determinò la resistenza respettiva delle travi, la forza delle muraglie, la stabilità dei fondamenti. Avvisava quadruplicata coll'invenzion della polvere la forza delle belliche macchine; dava precetti per costruir baluardi e rivellini resistenttssimi; insegnava nuova foggia di mine e contrammine, e di lanciar bombarde e projettili d'ogni maniera. Intese l'equilibrio del corpo umano, le sue misure, e le sue varie forze; la circolazione del sangue prima del Cisalpino; l'analogia fra le fisonomie e le inclinazioni dell'anima; gli strati delle conchiglie, le classi degli animali tutte, le ammassate ghiaie delle montagne, la petrificazione dei corpi marini, la sollevazione del fondo del mare per gettarvi corpi pesanti, la virtù e la potenza dell'erbe, l'utilità dell'agricoltura, per cui egli inventava macine da riso, da oliva, e da noce: la respirazione dell'aria animale, la sua natura, peso, resistenza e condensazione; il saliscendi delle nuvole, il volo, la struttura, e le abitudini degli uccelli; l'aria del fuoco successiva a misura che la consuma come suo nutrimento; il fumo nel centro della fiamma, e la sua intorno continua corrente, e tutto il fenomeno della combustione e della respirazione, la provvisione d'acque per campi e case; l'arte delle colmate: lo scavo delle vene fontenili: il livellamento dei fiumi: le quattordici cagioni svarianti la quantità dell'acqua; l'analisi della natura dei vortici: il sostenimento dell'acqua per questi, vuota nel mezzo, le due gravità del vortice, la melodia d'una fonte, la resistenza degli argini, il moto dell'onde, la leggiadria giocosa d'un bagno, trenta e più maniere di mulini, il nuoto con una specie di scafandro, un igrometro, telai, cisoie, ed altre squisite industrie. — Ma che parlo? dove sono intanto le sue ceneri? ah! che se non era la pietà del cardinal Borromeo neppure una reliquia ci restava di lui! a chi il rimprovero? a Noi!

Per non sapere se continuando si potrebbe trovar la fine a questa enumerazione (ed altra non fu la mia mira) d'attributi e cose che riguardano Leonardo, conchiuderemo dicendo con Délécluze che egli aprì tutte le vie per tre secoli almeno ai genj che dovevano succedergli, come a Galileo, Keplero, Castelli, Arvey, Torricelli, Pascal, Newton, Buffon, e Cuvier.

Come artista crederò che Leonardo vada da pochi ignorato, ma come Enciclopedico senza pari, ed alla guisa che lo intesi dimostrare, io credetti, e forse con ragione, che da moltissimi non andasse conosciuto.

A far maggiore la nostra soddisfazione, e la sorpresa altrui, riassumeremo per ultimo le molte e buone qualità che distinguevano il nostro grandissimo Leonardo: Egli era dunque primamente, nè inferiore a Buffon, Gran Storico-Naturale, Astronomo di qualche merito, Mediocre poeta, Ottimo Musico, Esimio Mattematico, Idraulico distinto, Pittore, Scultore, Architetto, Ingegnere, e Geometra di vaglia, Fisico, e chimico ragguardevole: Eccellente naturalista, e anatomista, e Ottico: Inventore Immortale, scrittore conciso e valente a sufficenza, Armigero, Schermitore, e Cavaliere di merito, insomma per fare più breve queste litania, Leonardo fu artista, Letterato, scenziato, e non ignorante della storia, e per abbracciar tutto in una parola, fu Leonardo un vero filosofo, quando non si voglia ammettere e convenire con me che fosse e sia il primo del mondo!

S. Berti.

RIVISTA ARTISTICA

Con somma compiacenza pubblichiamo nel nostro giornale le seguenti parole sopra il distinto scultore sig. Dalla Torre Lombardo che noi ci gloriamo di ospitare nella nostra Firenze.

TORQUATO DALLA TORRE

In mezzo alle tante sventure che da secoli percossero questa nostra terra, conforto grandissimo furono le arti belle, che dalla notte che la barbarie avea distesa sull'intera Europa, così a novella e più splendida vita rinacquero, e la ferocia dei tempi, e l'intensità dei dolori grandemente hanno temperato, e temperano ancora quasi compensazione di Dio alle umane vicende, — così conforto che ne incuora è ogni nostro fratello in cui la scintilla del genio si rivela, è ogni opera che a grande concepimento fa segno, ogni passo che l'arte avanza, ogni grado che alla perfettibilità umana, che al tipo che ci siamo ideati della divina bellezza, si avvicina.

Perciò quando vedemmo Dalla-Torre ancora adolescente, senza maestro, per istinto del genio che lo invadea, modellare con un pò di creta, con un pezzo di sapone, senza istromenti, una testa di Socrate, un busto di Alessandro, l'animo nostro più grandi risultamenti sperando, si dilatava.

Quelle nostre speranze che a soli lampi di genio si fondavano, s'avverarono allor che fatto studioso, ed istrutto alla scuola de'sommi nostri Italiani, a Milano, a Firenze, a Roma, modellò il *Gaddo*, in cui la venustà

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.

(*Vedi dal n.* 1 *al n.* 9)

Parte Seconda. — L'Oratorio.

(*Continuazione v. il n.* 17.)

VI.

. . . .

Il Duca di Guisa venuto per conquistar un serto di re, accontentatosi, come caparra, d'una corona ducale, ed ancora in una repubblica! se ne confortava conquistando cuori di donne, o piuttosto bellezze di donne.

La sua vita si passava tra gloriosi fatti di guerra e notti d'alcova misteriose. Qua e là poi, così quando la fantasia gliel suggeriva, egli gettava una rapida occhiata sulla città, capitale del regno di cui era venuto al conquisto, e vedendola in miserevolissime condizioni si dava animo a rinfrancarla, ed a ristorarne le piaghe. Ma ciò durava fino a che una sommossa di plebaglia, una riscossa di cavalieri spagnuoli, o un sorriso di donna non venivano ad alienarnelo, facendogli vestir la cotta d'arme, per volare in campo a combattere da quel valentissimo battagliere che era, o il giustacuore di broccato per andar tacitamente ad un ritrovo d'amore.

Vero è contuttociò che altro era lo stato della città com'egli la trovò ed altro quello al quale l'avea ridotta al momento in cui noi la mostriamo ai nostri leggitori.

Ecco come egli trovò Napoli. — La storia lo ha registrato, ed egli, il Guisa, lo ha consegnato nelle sue memorie.

Non più di tremila uomini armati a piedi militarmente e forse un cencinquanta uomini a cavallo. Ciò pel presidio.

La difesa del popolo poi a questo modo:

In ogni capo di strada di cui l'altra estremità era occupata dagli spagnuoli, trinceramenti con fascine e con botti ben terrapienati, e fiancheggiati dalle case, di cui talvolta gli spagnuoli tenevano le cantine e le stalle, ed il popolo i piani superiori; talvolta viceversa.

Qua la gente d'arme situata dietro ai cammini; là nella strade strette tavole attraversate che davano comunicazione tra una casa e l'altra, per modo, dice il Guisa, che le grondaie venivano ad essere il più sovente il campo di battaglia.

La Dogana, Port'Alba e qualche altro posto, in buono stato mercè l'opera di alcuni sperimentati ufficiali militari che avevano per a caso veduto le guerre di Fiandra, di Lombardia, di Catalogna. (*)

Applicò il Duca di Guisa, come si è detto, a migliorar le condizioni della città e della guerra.

Soldò un reggimento a proprie spese.

Volle che ad uso di buona guerra i prigionieri non si ammazzassero.

Represse incendii, furti, rapine, cose tutte per cui

(*) *Mémoires du Duc de Guise, vol.* 2 *pag.* 168 e 169 — Baldacchini Storia Napoletana ec. pag. 134 e segg.

delle forme, la dignità della mossa, l'espressione di esso che morente di fame guarda il Padre, furono tanto vere da dubitare che copia anzichè creazione fosse, da dubitare che estenuato, e martoriato un fanciullo avesse, onde a quel modo ritrallo, elogio il maggiore che ad Artista possa dal volgo largirsi.

E si avverarono quando creò la Mendica, creatura delicata, esile, estenuata dalla fame, dalla miseria, col pudor d' una giovanetta, che tenta col povero cencio, coprire la sua nudità, e colla vergogna di chi accatta, stende la scarna mano, e il gesto accompagna con uno sguardo mesto, mesto come la sua anima, collo sguardo che tutte ricerca le nostre fibre.

E si avverarono compiutamente allorchè dalla pudica fanciulla, dalla creatura estenuata dai patimenti della miseria, con novità di pensiero passò ad incarnare un'idea morale, e creò l'*Orgia*.

Modellò esso una donna colossale, nuda, mollemente stesa su elegante seggio, nella posa la più castigata, che la licenza di sconfinato tripudio consenta, cogli occhi socchiusi per languore di stanchezza, e di voluttà, colla bocca atteggiata a sorriso d' incipiente ebrezza, con un braccio abbandonato, e la mano che poggia sulla coppa non peranco esaurita, coll'altra nei capelli sorreggente il capo, fatto greve dallo stravizio, colla gamba sinistra passata, e piegata sotto l'altra che è più distesa, e la scolpì con il vizio che morde se stesso in forma di serpe, collo sprezzo d'ogni legge divina ed umana quando col piede che ha disteso calpesta i Vangeli, colla morte vicina, il cui teschio si mostra quasi contrasto potente alla freschezza della gioventù, e alla bellezza che infiora questa perduta.

Le forme di questa donna sono belle quanto la nostra mente può comprenderle, i contorni morbidi e graziosi, le carni nonchè vere palpitanti, l'espressione originale, viva, unica, tutto in essa rivela la prepotenza dei sensi, la surreccitazione dell'anima, l'abbandono, la voluttà, il vizio, l'inferno, il paradiso, l'orgia.

Il disegno corretto, e purissimo di questa figura originale lascia vedere una perfezione, e nel tutto insieme un'armonia, e tanta verità di natura da credere che statua eguale possa lo scalpello forse creare, più vera, e maggiormente perfetta no, l'impressione che lascia è gradevole, potente, incancellabile.

Incarnare un'idea e renderla materialmente in una statua, e opera nonchè straordinaria, difficilissima. Un'azione storica, azione eroica, può essere con tutta facilità manifestata dal costume, dalla mossa, dall'atteggiamento, dal gesto, dalle armi, da tutto che quel tale Eroe, o quel tal fatto storico universalmente conosciuto caratterizza e distingue. Ma incarnare un' idea, incarnare un' idea complessa qual' è l'abuso di tutti i piaceri della vita licenziosa, il disordine dei sensi, e dell'intelletto, rendere tuttociò, scolpire tuttociò in una statua, è nuovo, è grande, è tutto quanto il genio della mente umana, tutto quanto la potenza dell' arte può raggiungere. E quanto Dalla-Torre a ventiquattro anni raggiunse.

S' incuori questo giovane artista a proseguire alacremente la via che gli dischiude un tanto nobile arringo. La delicatezza del suo scalpello, e la potenza del suo ingegno il fanno capace a superare non solamente le più grandi, le più ardue difficoltà dell'arte; ma ancora, se non a sorpassare, raggiungere quanto di bello, e di grande, e di venusto abbiamo sino ad ora avuto in pregio ed onorato nei Principi della scultura, ed arricchire d'un altra gemma lo splendido serto d'Italia.

(X)

VARIETÀ

I MISTERI DEL CARNEVALE DEL 1852 IN CALIFORNIA

RACCONTO

(*continuazione vedi n. 18.*)

CAPITOLO PRIMO

Il 12 gennaio era uno di quei giorni, miei buoni amici, che fanno dimenticare la severa e rigida stagione invernale. Il sole sorto in tutta la sua maestà saettava i suoi raggi infuocati pel limpido e tranquillo cielo di California. Era giorno consacrato alla gioia, la ricorrenza di quel memorabile giorno, nel quale furono scoperte in quella terra le miniere dell'oro. Tutti gli abitanti si davan bel tempo per le vie trascorrendo con certe faccie veramente da carnevale, e sospesi i lavori, dimenticate le fatiche dell'escavazioni tu non avresti veduto che drappelli di gente che si urtavano, si affollavano, si confondevano girottolando per la gran piazza, che la legge di consuetudine avea destinata al passeggio.

La Campana dell'oriolo dell'antica torre della Comunità, e non vi meravigliate, amici, perchè in California ci sono capi lavori d'arte, monumenti che si ricordano dei tempi, dei Goti, degli Ostrogoti e dei Visigoti, la Campana della Comunità dico, batteva le dodici pomeridiane allorchè si schiuse il portone di un magnifico palazzo, e ne uscì un legno assai bello tirato da due cavalli che sembravano per quanto in buono stato di quelli che hanno i nostri *fiaccherai*, poichè avete a dire quello che vi pare, i cavalli di vettura si distinguono cento miglia lontano da quelli dei signori propietari. Il legno era aperto e ad un tratto gli occhi di tutti coloro che si trovavano per la piazza si gettarono avidamente sopra la persona che s'involava all'altrui curiosità divorando con quel cocchio la via. Pur tuttavolta essendo il luogo così stivato di popolo, presso alla voltata di una strada che conduceva alla posta fu giuoco forza al cocchiere di sostenere i cavalli, di gridare *ehi davanti*! a più non posso e finalmente di fermarsi in tronco per lasciar passare una turba di giovinastri che sboccando da quella via facevano appunto una dimostrazione, urlando come energumeni Viva la California, viva il progresso e le verghe d'oro.

Questo momento fu propizio pei *lions*, i quali affettando una naturale non curanza si accostarono alla *calescie*, e allungando il collo che parevan tante giraffe poterono saziarsi nel contemplare tutto quanto di meraviglioso si raccoglieva in quel legno, che diciamolo qui fra noi, era legno di vettura puro sangue, e volevasi da chi v'era dentro farlo passare per un particolare *servizio*.

La persona che vi si adagiava con tutto il proprio comodo era una gentil signora che mostrava, all'apparenza, di avere venticinque o ventisei anni. Era bianca di carnagione, di capelli neri, di occhi nerissimi che avevano piuttosto l'espressione della severità che della gaiezza. Finissimo avea l'arco dei suoi sopraccigli, il naso grazioso e la bocca parea abituata a dischiudersi sempre a un sorriso che sembrava inimitabile; ma che confinava colla compiacenza e coll'amarezza.

La fisonomia insomma di questa signora conteneva qualche cosa di fanciullesco e d'imperioso ad un tempo. Sebbene ella se ne stasse mollemente appoggiata sopra un cuscino trapunto a rabeschi d'oro e seta pure compariva snella e giusta della persona. Era poi elegantemente vestita ed il ricco e lungo abito di stoffa appena lasciava vedere il piccolissimo piede, calzato di una graziosa scarpina di raso, che essa teneva poggiato (direi quasi a malizia) sopra il guanciale, del posto davanti del legno.

Benchè breve fosse la fermata del cocchiere, nel piccolo spazio di essa la vezzosa dama fu costretta più e più volte a chinare la sua vaga testolina per restituire i saluti che le piovevano da ogni parte dai giovani signori galanti, che a Firenze son chiamati, logiche bighelloni, frustini ec; ma in California non so, i quali facevano a gara tra loro a chi più metteva a basso il cappello, a chi più si piegava con la persona che davvero era un piacere a vederli perchè è parevano tanti

---

I cittadini pacifici gli restarono eternamente obbligati.

Ma non così l'Annese.

Geloso questi della superiorità del Duca in diminuzione della sua propria autorità, in sì buon' ora acquistata ne venne un occulta inimicizia tra questi due capi; la quale in processo di tempo crebbe a tal segno che l'uno tentò con veleno, e con simiglianti insidie di toglier dal mondo l'altro, e l'altro l'uno.

Il Duca di Guisa non che se ne vergogni, pare anzi che se ne glorii nelle sue memorie (sue o del suo segretario è tutt'uno).

Il che non è a dire quanto sia da riprendere in un Principe come lui fornito di tanto valore.

Non tardò egli a mostrare codesto suo valore nel campo, giustificando la scelta che di lui fatta avevano i Napolitani, e la fiducia che in lui collocavano.

Volle spazzare le vie che menano da Napoli alle province.

A tal fine uscì dalla città con un piccolo esercito instrutto alla meglio di gente ragunaticcia del paese e di varie nazioni.

S' incaminò alla volta d' Aversa per provare con l'armi la nobiltà Napolitana e per cercare di attirarla a se con promesse e lusinghe. Ma la nobiltà armata si mantenne agli Spagnuoli mai sempre fedele.

Per giungere all'intero possesso di tutto il paese il Guisa accettò le offerte di molti sbanditi i quali a suo favore militarono nel regno: gente pessima di che egli stesso fa spaventoso ritratto nelle sue più volte citate memorie.

Adunque un Masaniello gli esterminava codesti sbanditi, un Principe vi si collegava.

La ragione n'era che quest'ultimo non si contentava come il povero pescajuolo della corona della Madonna!...

Rattaccando ora la storia al punto del racconto, ricordiamo solo che da questa specie di guerreggiar alla giornata egli si dipartì, quando ebbe la nuova che la flotta francese giungeva nelle acque del golfo di Napoli.

Quest' arrivo come dicevamo non produsse utile effetto. Anzi semprepiù manifestò quei mali umori che già covavano nell'animo del Guisa e dell'Annese, come più sopra fu detto.

Ma se (continuando lo storico di questi fatti) era discordia tra il generale napolitano ed il principe francese, non era unione tra i francesi stessi.

Il Duca impaziente d' indugi la faceva da Re, e la gelosia dei suoi nazionali operava che costoro maggiormente pendessero in favor dell' Annese.

Si trattò in quei giorni di sostituire al Guisa il Duca d'Orleans o qualche altro Principe del sangue reale di Francia.

Restava — giacchè il regno di Napoli era posto all' incanto — che il Duca della Tremouille facesse valere anch' egli le sue ragioni, come discendente per via di femina da Federico Re, ultimo della casa aragonese. Nè omise di fare a quel tempo le sue protestazioni.

Ma nel contrasto vinse il Guisa sostenendo l'indipendenza del paese. L'Annese restò di sotto perchè a Francia troppo ligio ed ossequente.

Così un francese contrariava in Napoli, gli interessi di Francia per raffermare sotto colore d' indipendenza la propria grandezza!

Una cosa simile a questa si è veduta nei tempi nostri in quel regno succedere!...

Ci ha chi scrive che il Guisa forte si turbasse nell' udirsi nominar Duca e non Re. Niente dissimulatore di sua natura, si lasciò varie volte uscire di bocca presenti i capi principali del popolo che infine ei considerava il regno come cosa sua, dappoichè egli n'era il legittimo padrone.

Ma il Mazzarino, odorato l' uomo non volle mettere la corona di Napoli sul capo d' un Principe, che per giunta non era neanche in grazia alla Corte; nè volle che le forze della Monarchia dovessero servir di stromento nelle mani d'un ambizioso; il quale salito che fosse sul trono non si sapeva bene se fosse per iscoprirsi a Francia amico o nemico.

Anzi certi indizi ci hanno che fan credere che se il Re Cattolico lo avesse finalmente riconosciuto come Re di Napoli, egli volentieri si sarebbe volto ai danni di quella patria che lo aveva aiutato ad ascendere al trono.

Lasciamo ora la storia, per ripigliarla quandochessia, e ritorniamo ai personaggi più intimi del nostro piccolo racconto.

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALBINI

civettoni che cimbellassero una romita capinera. Sgombratosi alla meglio il passo il nostro auriga ignaro delle ferite, che lasciava nei cuori di tutti quei miseri signorini dai guanti pagliati, dal *tach* fermato dal bottone di moda che somiglia una lapide da cisterna, dalla lente impastata nell'occhio, con una frustata ai cavalli trasse di là colei che era l' oggetto di tutte quelle occhiate, di tutti quei saluti, di tutte quelle ridicole smorfie.

Lasciamo che la Signora se ne vada ove più le piace, buona passeggiata a lei. Fermiamoci di grazia a osservare un poco quei bravi giovani che sono rimasti là come tanti pali con gli occhi sempre rivolti verso la parte che aveva presa il legno.

Noi dobbiamo fare per un momento una certa conoscenza con loro, sempre però se ci è possibile, a una rispettosa distanza. Dico una rispettosa distanza perchè siffatte persone avendo la privativa di capir poco difficilmente c' intenderebbero nè star potremmo in conseguenza tanto tempo con esse d'accordo. Cotesti esseri a dispetto del progresso, dello sviluppo intellettuale e morale, del secolo illuminato. . . a gas, han protestato solennemente di rimanere stazionarj nelle loro radicali instituzioni. Infatti è egli vero che a tempi de' tempi era cosa riprovata dalle leggi cavalleresche il saper leggere, scrivere e far di conto?

Ebbene, cotesti signorotti, dei quali avrò a discorrere, ma brevemente, e *per una volta tantum*, si tenevan sempre a tutto rigore attaccati a questo principio, che gli mancava da qualunque sproposito, che potessero dire, da qualunque papera che potessero prendere, se parlato così per avventura e per facezia avessero di materie ad essi indigeste, come sarebbe di letteratura o di altra, per loro, immondizia di simil genere. La sola riforma, che abbia modificato l'austerità del loro codice, è stata la concessione di cinguettare qualche paroletta francese che ogni tanto incastrano *nei loro ragionamenti* allorquando si trovano in qualche conversazione, o come essi dicono, in società. Così pure, se t' incontrano, sorridendo ti dicono *bon jour*, se ti salutano ti dicono *adieu*, se per caso al Teatro Francese ti pestano o t' urtano (e in California se è magnifico il teatro Francese ve lo racconti M. Rachele) ti dicono *pardon*, che allora, guardate stranezza! son tutti Francesi. E talvolta alcuni sono arrivati al punto che ritornati dalla Francia e dimenticatisi del patrio linguaggio, a tanto è giunta la Gallo-mania! parlarono per fino ai loro servitori, appena questi li si fecero incontro, quell'idioma che ben sapevano, da costoro non esser inteso, e si misero di buon grado al rischio di non farsi obbedire piuttostochè rinunziare dal far pompa, di tutto quello che avevano imparato viaggiando. E ciò non è fola, sapete! miei buoni amici, che così appunto seguì a un tal Californino, di cui, se non farò quest' altra volta menzione, in seguito avrò però a trattenermi non poco con lui.

(*continua*)

L. N. A. D.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE FRANCESE DEL 1854

Ve lo diceva io che il raggio di sole regalatoci da Marzo non poteva durare? Ecco qua freddo da Siberia, vento e neve... anche le stagioni hanno imparato a camminare alla scuola del gambero, e Marzo diventa gennaio, anzi qualche cosa peggio di gennaio... Nell' anno 1000 credevano alla fine del mondo; noi nel 1852 bisogna credere per lo meno a qualche astro, o a qualche cometa colla coda, che fa camminare a rovescio le cose del mondo.... quelle almeno delle sfere celesti.

Ho da darvi la notizia che nel 1854 avremo una nuova esposizione universale.... lo dicono i giornali francesi, e saprete che i giornali francesi ora dicono la verità, tutta la verità, nient' altro che la verità. La nuova esposizione universale avrà luogo a Parigi; e a questa seconda esposizione bisogna andarci davvero... spenderemo meno; e ci divertiremo più. I francesi, se non avessero altro merito, hanno una riputazione incontrastabile di bravi vecchi e di persone allegre; perlochè i pranzi dei *restaurants* di Parigi devono esser migliori e a più buon mercato che quelli delle taverne di Londra, e i balli del *Prado* e di *Valentin* molto più allegri che quelli di *Piccadelly*. Non vi sarà a Parigi che una sola differenza in peggio, cioè una maggiore scarsità di alloggi, nel caso che l'affluenza dei visitatori europei, americani ed asiatici sia uguale a quella che onorò la verde Albione... In questo caso vedrete che l' industria e l' ospitalità francese troveranno dei compensi affinchè i loro ospiti non debbano passar la notte a bivacco sulla piazza Vendôme o sul campo di Marte. Si istituiranno forse degli spettacoli notturni dove coloro che non hanno camera per dormire possano andare a divertirsi ed a passare la notte; e si studieranno d' altronde tutti i mezzi per aumentare i camerati di un medesimo letto in ragione geometrica o aritmetica dei letti che devono accoglierli, il quale ultimo problema sarà convenientemente studiato e risoluto da certe gentili scienziate che non sto a nominare per ragion di onore.

I francesi, come ben v' immaginate, hanno già dimandato e reclamato la priorità dell' invenzione, e sostengono che il concetto della esposizione universale era già sbocciato dai loro cervelli primachè sbocciasse dai cervelli di oltre la Marina. Non poterono dedurlo all' atto per questa e per quest' altra ragione, ma l' embrione era già abbozzato, ed il loro Paxton era già all' opra primachè il giardiniere del Duca di Deconshere immaginasse la sua gabbia di cristallo... Benedetta mania di voler sempre esser i primi ad inventare ogni cosa! con questa mania bisognerebbe esser sicuri d' inventare tutte bellissime cose.... disgraziatamente la non è così.... ma questo è un altro discorso; ed è meglio tornare all' esposizione.

L' esposizione universale francese mostrerà senza dubbio verità strepitose in fatto d'industria; bensì alle sete di Lione, ai bronzi di Parigi, alle armi di S. Etienne si potranno aggiungere molte altre specialità francesi, che appartengono più specialmente al genere industriale, e che tuttavolta produrranno un magnifico effetto ed utili insegnamenti.

Per esempio potranno esporre una nuova forza motrice destinata ad essere applicata a tutte le macchine percibili, e a farle uscire dalle rotaie, e fare scoppiar le caldaie ed a portarle inevitabilmente in precipizio . . . sarà, come vedete, una forza motrice utilissima.

Potranno esporre una barca di salvamento destinata a dar l' ultimo tuffo a coloro che stanno per affogare.

Potranno esporre . . . ma quello che esporranno lo vedremo nel 1854: parliamo dei divertimenti che sono preparati per quella circostanza.

Innanzi tutto l' Accademia francese darà il benvenuto agli ospiti con una seduta magnifica destinata in loro onore . . . Montalembert leggerà un *vaudeville* in due atti, con molti *couplets* galanti allusivi alle figure, inglesi, tedesche, russe e chinesi che assisteranno alla seduta; e Scribe leggerà un discorso filosofico sul genio delle religioni.

La sera stessa verrà dato un gratuito concerto *monstre*, in cui interverranno dodicimila artisti e dilettanti che eseguiranno una sinfonia scritta espressamente da Berioz. . . I Chinesi, confesseranno ingenuamente di non aver mai udito un armonia più spaventosa, e tutti gli uditori resteranno sordi per tre giorni.

Verrà eseguita al Teatro francese una produzione scritta in collaborazione da George Sand e Paul de Kock (perchè possa soddisfare ad un tempo a chi ama il grave ed a chi ama il faceto). Arnal il celebre caratterista sosterrà una parte da tiranno, e madamigella Rachel farà da *soubrette*.

Quel tale che inventò la nuova macchina per volare (di cui attualmente non si parla più) dopo averla perfezionata ed esposta nel palazzo di cristallo di Parigi, la metterà anche in opera facendo la sua prima ascensione pubblica al campo di Marte. — Si inalzeranno ogni giorno globi areostatici, contenenti ciascuno mille persone, nei quali si potrà fare, in venti minuti fra andata e ritorno, una gita di piacere da Parigi a Londra.

Nei porti francesi ci saranno costantemente dei battelli a vapore per fare delle escursioni di piacere.

Vi sarà una gran rivista militare a cui si spera che assistano il gran Can dei Tartari e lo Sebak di Persia...tutte le altre particolarità della rivista non ci sono ancora note, ma sembra che riuscirà brillantissima.

I giornali quotidiani saranno distribuiti gratis a tutti i forestieri e per tratto squisito di cortesia porteranno impresse sulla prima pagina le bandiere di tutte le nazioni che avranno inviato all' esposizione i loro prodotti. .

Il resto potrete leggerlo e saperlo a suo tempo.

M.

NOVITA' MUSICALI

pubblicate in Napoli

da



Editori proprietari e privilegiati di tutte le musiche che si rappresentano nei RR. Teatri, con loro magazzino strada Toledo n, 297.

Presso i medesimi editori di musica continuano le soscrizioni della tanto applaudita opera Malvina di Scozia, la quale soscrizione non oltrepasserà il numero di 50 associati, e questi preferiti pagheranno ducati 4 l'opera completa, ridotta dal cav. Gaetano de Laurentis per piano-forte e canto, invece del prezzo di ducati 6, che costa la medesima opera, che sarà pubblicata quanto prima.

SI SONO DATI ALLA LUCE I SEGUENTI PEZZI

Canto e Piano Forte

Cavatina Morna per contralto	gr.	70
id. Abbreviata	»	58
id. Il solo largo	»	25
id. Abbreviata e trasportata per soprano	»	50
id. Il solo largo	»	20
Romanza Morna per contralto	»	25
Grande scena, preghiera ed aria Arturo per baritono	»	90
id. Il solo largo	»	30
id. La sola preghiera	»	30
id. Il 1 tempo e la preghiera uniti	»	50
La stessa abbreviata ed abbassata	»	60
id. Il solo largo	»	20
id. La sola preghiera	»	20
id. Il 1 tempo e la preghiera, uniti	»	40
Brindisi Arturo per baritono	»	48
Rec. e duetto, soprano e baritono, completo	»	1,00
id. Abbreviato	»	80
id. Il solo largo	»	45
Scena ed aria finale soprano	»	1,00
La stessa abbreviata	»	60

Piano Forte solo

L. ALBANESE. Divertimento brillante sopra i migliori motivi della Malvina di Scozia (seconda forza)	»	60
G. PISTILLI. Capriccetto brillante sopra i medesimi motivi, il quale si pubblicherà quanto prima.		

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. — *Accademia data dai Signori Emilio Bianchi ed Emanuele Krakamp.*

In mezzo ad una scelta ed elegante società di signori e di dame che accalcavansi nell' angusto foyer del teatro Rossini la sera del 2 Marzo si produssero al pubblico i professori Emilio Bianchi ed Emmanuel Krakamp coadiuvati da altri valenti professori e dilettanti, con isvariati pezzi di musica tanto vocale che strumentale. Mentre che da un canto la scelta dei pezzi da essi loro eseguiti fa tanto onore alla loro intelligenza, dall' altro canto poi il modo stesso

dell' esecuzione fa rilevare sempre più il loro merito artistico.

Un quartetto del maestro Pappalardo cavato dall' opera *Gli Ernani* diè principio all' accademia. Noi non sappiamo a dir vero se in quel bel quartetto che fu tanto meritamente applaudito dal pubblico era più da ammirarsi la valentia del compositore, il quale seppe cavare un così bell' effetto dalle poche frasi musicali tratte dall' opera *Gli Ernani*, ovvero l' abilità degli esecutori che fecero viepiù risaltare tutto il bello di quella composizione. Il Pappalardo è senza fallo uno di quei pochi compositori che conoscendo a fondo le risorse dell' arte ch' ei professa sa ricavare da un sol pensiero da una sola frase musicale tanti e così svariati effetti, da sorprendere insieme e dilettare coloro che lo ascoltano.

Il dire che il sig. *Krakamp* seppe rendere sul suo flauto, conquella grazia e precisione che tanto lo caratterizza il pensiero dell'autore, è dir cosa vieta e superflua. La perizia del Krakamp è oggi assai bene conosciuta, e noi non dubitavamo mica del bnon esito di quel pezzo.

Nè minor lode merita la sig. Baldasseroni ed i signori Kellerman e Cinatti, la prima per aver con tanta leggiadria eseguita la sua parte sul pianoforte, ed i secondi per avere eseguita la loro snl violoncello e sul violino che così bene maneggiano.

Non dissimile esito ebbe un altro quartetto dello stesso autore sull' opera il *Macbet* eseguito dai medesimi individui e varj altri pezzi ch'ebbero luogo in quell' accademia, fra essi la Signora Baldasseroni si distinse mai sempre per la sua sveltezza e sicurezza nell' esecuzione, sebbene in taluni pezzi come nel notturno del Dolher si sarebbe da qualcuno desiderato, un po' più di energia e di forza, attesochè alcune note eran così leggermente toccate che difficilmente pervenivano all' orecchio del pubblico.

Quello però in cui il Krakamp superò se stesso si fu per l'appunto in una fantasia su i motivi dell' opera *La Lucia* fantasia composta ed eseguita da lui medesimo, le grandi difficoltà che quella composizione presentava per la sua esecuzione e che lui superò con tanta franchezza e maestria gli meritarono a buon diritto gli applausi del pubblico.

Che diremo del professore Bianchi?

Il sig. Bianchi ancor egli nei varj pezzl così vocali che strumentali nei quali si produsse, disimpegnò pienamente e da abile professore la sua parte; il pezzo, però che gli meritò a preferenza gli applausi del pubblico fu la bella romanza dell' opera *Bondelmonti* In essa il Bianchi fe pruova di tutta la grazia e la flessibilità della sua voce, non che della giustezza del suo orecchio musicale ed il pubblico fu così dilettato di quella romanza, che ben a ragione ne chiese unanimemente la replica.

E finalmente non son da passarsi sotto silenzio il professore signor Campana, ed i signori Belliti e Barilaro l'uno per avere egregiamente disimpegnato l' accompagnamento di varj pezzi sul pianoforte, e gli altri per aver contribuito ancor essi per la loro parte al buon esito dell' accademia. S. M.

PALERMO. — Si legge nella Lira: *Serata a beneficio del sig. De Carlo:* Lo spettacolo ancora di questa sera fu lo stesso della serata precedente se non che in vece del terzetto del *Proscritto* chiudea lo spettacolo il terzo dell'*Atala* del maestro Butera, a cominciare dalla Romanza di basso. Benchè tutti gli artisti chi d'un modo, o d'un altro fossero stanchi, gli applausi per la signora Donatelli, e pel signor Corsi furono sempre uguali.

La Romanza dell'*Atala* fu detta dal signor Selva con anima, e convien dire, che non ci fece in nulla desiderare il Selva dell'anno scorso; il nostro pubblico in fatti lo appellava al proscenio per gradire i suoi plausi. Dopo l'*a solo* di flauto ben eseguito dal maestro Raimondi seguiva quel magnifico terzetto di cui non potremmo far lode abbastanza. Nè migliori interpetri esserne poteano la signora Salvini, il signor Negrini, e il sig. Selva; essi cantarono con energia agirono con quella verità, ed arte, ch'è loro propria, ed alla fine furono da fragorosi applausi appellati al proscenio unitamente al maestro, che non si ritirava che dopo aver passeggiato tre, o quattro volte la scena, quello fu un bel momento per tutti, che andavano lieti, e superbi di quella musica ispirata, che rileva in se infinite e peregrine bellezze.

— *Real Teatro Carolino.* — Dopo tanti sforzi sono finalmente andate in in iscena *Le Prigioni di Edimburgo.* La signora Parassede Dompieri debuttava con la parte di comprimaria nel sudetto spartito dopo cinque mesi di riposo. Ella ha una voce debolissima, ma alquanto intu nata; capisce, ma non sa esprimersi molto bene; è in somma una principiante che dà delle speranze di se stessa. Il sig. Stefani fece tutto il possibile per sostenersi alla meglio, e in tutti quei canti che ben si adattavano ai suoi mezzi non dispiacque, ed infatti nel terzetto dell'atto primo fu applaudito. La signora Peruzzi è sempre la stessa, artista simpatica e applaudita. Il Selva sostenne maravigliosamente la parte sua. Il suo modo d' agire al solito in carattere e ragionato, il suo bel modo di canto ci spinge sempre più a riconoscere in lui l'artista, nella sua aria fu degnamente applaudito. Le scene sono quasi tutte vecchie. Il vestiario è tutto nuovo, ma fatto sa Dio come... ed infatti hanno messo gli elmi ai soldati e le corazze di ferro mentre avrebbero dovuto avere degli uniformi e moschetti. Insomma la graziosa musica del Ricci ha avuto questa volta un cattivissimo incontro' ed una meschina esecuzione.

L'opera è stata le prime sere poco applaudita, in gran parte passata sotto silenzio, nell'intiero riprovata. Ella è ricaduta, e forse per non risorger mai più.

MESSINA. — Si legge nell' *Omnibus* — *Teatro S. Elisabetta.* — Gli Orazii e Curiazii — Dopo l'esito felicissimo di ben quattro opere, cioè Luisa Miller, Attila, l'Elisir e i Monetarii, il successo degli Orazii del chiaro maestro Mercadante è stato tale da sorpassare le speranze di tutti. La prima donna signora Babacci, artista fornita di sfogata voce di soprano, di un canto animatissimo, di figura e di azione ragionata, ha fatto immenso piacere ed è stata applaudita e chiamata fuori. Il dall'Armi, che nello scorso anno cantò con brillante successo nei Reali Teatri di Napoli, e come dicemmo ha bella forte ed omogenea voce di tenore non lasciò nulla a desiderare, ed il pubblico messinese lo colmò di applausi e chiamate fuori ne'suoi pezzi. Del baritono Arnaud si è parlato a lungo nel n. 15 dell'*Omnibus*. Ha piaciuto anche un giovane Messinese Camillo Lazzaro nella parte del vecchio Orazio; egli ha bella e forte voce di basso — Ad onore del vero, deve dirsi che ha cooperato molto a tale felice successo il maestro concertatore signor Laudamo, come pure la buona e numerosa orchestra di 51 professori, diretta dal maestro Angelo Mariani — Il pittore Robecchi fu chiamato all'onor del proscenio per avere eseguite sei bellissime scene.

La compagnia in seguito di questa buona riuscita è stata riconfermata per l'intera quaresima.

Noi crediamo a ragione che, dopo Napoli, il successo degli Orazii in Messina non ha altri paragoni, e questa difficilissima, quanto bellissima musica, lascerà nell'anima dei messinesi una ben grata memoria, e nel cuore degli artisti esecutori, la Babacci, dall' Armi, ed Arnaud, una bella pagina del loro valore e della loro simpatia presso un pubblico difficile ed intelligente.

PADOVA. — Ci scrivono da quella città. « La stagione teatrale terminò in questo teatro fra le dimostrazioni del maggiore entusiasmo. La memoria dell'egregio Conti nell'*Otello* e più ancora nei *Gladiatori* del Foroni, rimarrà incancellabile nel nostro publico. Un artista che unisca in sè tanti pregi come il Conti non è si facile rivenire. Bella e potente voce dotata di un' agilità straordinaria e della quale a' nostri tempi non si hanno confronti, intelligenza drammatica, sentire animatissimo. Dovunque il Conti si produrrà sotto le spoglie specialmente di Spartaco, non potrà destare che l' entusiasmo medesimo di qui. E la bell' opera dei *Gladiatori* tanto più sarà giustamente apprezzata e applaudita se il Conti saprà accompagnato da artisti che come qui lo sappiano con tanta lode assecondare. La Spezia sarà sempre una animata e simpatica Virginia, come la Foroni-Conti sarà una Clodia che non teme confronti. Il baritono Spallini, se ei doni vocali accopierà quelli dell' arte, potrà schiudersi innanzi un brillante avvenire. E a proposito dei *Gladiatori* è debito di giustizia il ricordare come il primo basso profondo Bianchi si sia gentilmente prestato a sostenere la parte quasi affatto secondaria di Albino, contribuendo così non poco all'esito trionfale di quest' opera sulle nostre scene. »

G: Musicale.

MANTOVA. — Sia per hè *I Lombardi* sono un po'troppo conosciuti, sia perchè nell'insieme mancassero di qualche necessario elemento, sortirono un successo non tutt'affatto felice, tantochè si tornò al *Bondelmonte* di Pacini. Epperò l' aria della Moltini, la cavatina del valente Miraglia, il duo fra quest' ultimo e la Moltini ancora (con chiamate), piacquero a furore, e valsero ad aumentare la bella riputazione che godono i suddetti artisti presso questo difficilissimo Pubblico. (*Pirata*)

CORFU'. — La sera del 17 corrente ebbe luogo a quel teatro la beneficiata della prima donna assoluta Luigia Luxoro-Pretti, che riuscì oltre ogni dire brillante e di soddisfazione all' artista. Oltre all' opera in corso, la egregia beneficata cantò il terzetto dell'*Ernani* col tenore Errani e il basso Carbonell, pezzo che non poteva essere eseguito con maggiore esprssione ed effetto, nè venir coronato da successo più clamoroso. La Luxoro-Pretti e sola e insieme ai bravi compagni ebbe dopo il detto pezzo l' onore di ripetute chiamate al proscenio. Forse un ottanta mazzi di fiori furono gettati sul palco a testimonianza di stima per l' egregia artista, che in breve sarà di ritorno fra noi. I. M.



A Parigi la *Francia Musicale* pone ancora in questione la scritturazione della Frezzolini per le ultime rappresentazioni della stagione.— A Madrid la *Nina* di Paesiello con l'Alboni ha grandemente incontrato il favore del pubblico. — Il distintissimo tenore Raffaele Mirate venne fissato dai fratelli Marzi per la primavera, indi per la fiera del Santo a Padova e a Napoli come annuziammo dalla metà di settembre a tutto il sabato di Passione 1853. — È attualmente disponibile in Firenze la signora Enrichetta Zilioli prima donna assoluta di merito distinto. — Da Napoli ci scrivon che è stato tolto Colombo, dal posto di Amministratore dei R. Teatri. — Lo Egregio M. Picchianti darà quanto prima alla luce una sua operetta che porta il titolo: *Saggio di studi di composione musicale sopra alcuni partimenti di Fenaroli:* Il bel nome dell' autore garantisce l' utilità e la bellezza dell'opera. — Da Messina ci scrivono che oltre ai pubblico anche l' Autorità e indignità coll'Impresa a segno tale che se ci fosse un concorrente qualunque per il nuovo anno sarebbe sicuro di ottener l'impresa a preferenza di loro. Avanti Impresari rendete contenti quei bravi Messinesi. — A Parigi fu dal Governo istituito un premio di 50,000 franchi in favore dell'autore della scoperta che renderà la pila di Volta applicabile con economia, sia all' industria come sorgente di calore: sia all' illuminazione (*éclairage*); sia alla chimica: sia alla meccanica; sia alla medicina pratica. I dotti di tutte le nazioni sono ammessi al concorso, il quale resterà aperto per lo spazio di cinque anni. — Si legge nel Pirata. L' appalto del R. Teatro S. Carlo di Lisbona sussidiato dal Governo Portoghese è messo a concorso per gli anni 1852, 1853 e 1854. — La sera del 28 davasi a Venezia la nuova Opera del maestro Sanelli; indi s' incominciarono le prove delle *Nozze di Messina*, altra nuova Opera espressamente scritta dal Maestro Chiaramonte. — Al Nazionale di Torino *furore* la *Norma*, con applausi e chiamate alla Morra (protagonista). alla Candiani (*Adalgisa*), all' infaticabile Tamaro (*Pollione*). La *serata* della Morra fu la vera festa dei fiori, perche *bouquets* d' ogni genere e d' ogni dimensione, ghirlande d' alloro, corone, ecc. ecc. Non mancarono poesie... e non importa se vi fossero sgrammaticature e rime sbagliate *vedi generele lamento*. — Al Gerbino dovrebbesi dare stasera il *Furioso* di Donizzetti, cui succederà per second' Opera l'*Italiana in Algeri* di Rossini. I balletti, dei quali sarà protagonista Tom-Pouce, saranno due. — Il 15 marzo si apre il Teatro Italiano di Vienna. — L'*Herald* di Nuova York invita il Pubblico a fare una sottoscrizione in favore dell' Impresario Max Maretzeck, onde questo Napoleone dei teatri possa ritirarsi a Sant' Elena con qualche danaro in tasca — Cattivo segno! Al Teetro Astor Place il sig. Maretzeck ha ribassato i prezzi. Altro brutto indizio! — A Madrid. I coniugi Gassier, l'uno baritono e l' altra soprano, in unione al celebre concertista di clarinetto Ernesto Cavallini, trovansi in quella capitale e daranno un gran Concerto al teatro Regio.

Scritture fatte dall' Agenzia Teatrale d'Amato Ricci

Per la prossima Primavera per il R. Teatro Leopoldo di Livorno — Prima Donna assoluta sig. Eufrosina Martelli-Tozzuoli. — Altra prima Donna Rosina Mariotti — Comprimaria Ester Roberti — Primo baritono assoluto sig. Gustavo Sacconi — Primo Buffo assoluto sig. Gaspero Pozzesi — Altro Buffo Secondo Pozzesi — Tenore Comprimario Arcangelo Roberti — Impresa dei sigg. Fratelli Pozzesi.

Per la Stagione Estiva scritturò pure per il medesimo Teatro la prima Donna sig. Ernesta Ricci che tanto si distinse nell'ora decorso Carnevale sulle scene del Taatro di Bastia.

Scritturò ancora il primo Tenore assoluto sig Eugenio Pellegrini dal primo Marzo prossimo a tutto Agosto 1852 per i teatri di pertinenza del sig. Alessandro Betti.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Al Sig. C. S. a Napoli. — Dopo la prima volta che non avevamo inserito il vostro articolo, potevate risparmiarvi il secondo, pensando che avrebbe avuto la medesima sorte.

Al Sig. G. G. » Non era possibile inserire la C... come volevate.

Al Sig. C. DF. » È giunto il vostro raccomandato sig. G...: valetevi sempre all' occorrenza.

Al Sig. C. D. S. » Benissimo i vostri articoli, ma non vi stancate: scrivete.

Al Sig. C. D. a Roma. — Per l' associazione sta bene, per la corrispondenza non possiamo accettarvi.

Al Sig. M. L. a Parigi. — Dirigetevi al Sig. M. Escudier e saprete quanto desiderate.

Al Sig. P. G. a Parigi.— Fu consegnato il vostro racconto al sig. G. che ci ha promesso di scrivervi quanto prima.

Al Sig. N. S. a Parigi. — I giornali furono spediti: vi siamo grati della cortesia.

Al Sig. C. C. a Livorno. Passate dal Sig. T. C. e saprete ciò che desiderate.

Al Sig. N. R. a Arezzo. — Desistete dall' inserzione di quell'articolo: esso vi degrada.

Al Sig. C. Z. a Siena. — Pubblicheremo i vostri misteri del Peru, subito che saran finiti quelli di California.

Al sig. G. M. a Siena. — Anche senza la vostra raccomandazione avvemmo accettato il lavoro del sig. R. che è spiritosissimo e bello.

Al Sig. N. V. a Pisa. — Pagate pure al sig. V. l'ammontare del conto del sig. L.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO II. N. 20. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 10 Marzo 1852

RIVISTA MUSICALE

Moderati. — ***Giuditta.*** *Cantata per Soprano e coro con accompagnamento a grand'Orchestra, eseguita alla Società Filarmonica.*

Crederemmo di mancare al seguito di questa nostra Rivista e alla stima che abbiamo per il giovane Maestro trascurando d'avvantaggio l'esame di questa composizione che a parer nostro rivela varie bellezze che citeremo, senza ommettere però di fare quelle osservazioni che crediamo nell'interesse dell'Arte e a schiarimento maggiore di una critica che veniva fatta in altro giornale. Parlando per primo dell'insieme della composizione non si può che convenire che è accuratissima, ben condotta e armonizzata con maestria come suol sempre il giovane autore in ogni sua composizione. In quanto poi alla novità sulla quale si vuol far consistere il suo maggior difetto, noi, nel mentre che non possiamo sconvenire che l'impronta della musica non è originale; dobbiamo però sostenere che non è tale da poterci trovare nessuna reminiscenza tanto chiara da citare nessun passo di un Autore qualunque, e tanto meno quello del coro dei Lombardi *o Signor dal tetto natio* il quale è scritto in *do Maggiore* e ha il movimento a terzine, nel mentre che il primo Coro della Giuditta sul quale si vuol trovar la reminiscenza è in *Mi terza Minore* ed ha il primo tempo con un movimento a quartine tanto marcato, da non dar nessun idea della musica del Verdi. È vero però che il Moderati non solo in questa; ma in tutte le sue composizioni segue forse troppo il genere di questo grand'autore; ma di ciò sembra che non se ne possa far gran carico a un principiante, e perchè il genere stesso potrebbe esser da lui tanto sentito da non potersene esimere, e perchè in tutte le arti belle e nella musica a preferenza delle altre, è raro il caso o per dir meglio è strano, che sorga un genio al quale sia dato di formarsi sul suo nascere un impronta di novità tale nello stile, da non richiamare alla mente nessuno dei diversi generi dei grandi maestri sui quali deve necessariamente studiare se vuol divenire vero artista.

E per dir ora dei pregi, citeremo il preludio e il primo coro per bella fattura, il ritornello della cabaletta dell'aria del soprano per impronta di novità e la seconda parte dell'adagio dell'aria stessa dove è benissimo intrecciato un grazioso strumentale fra gli strumenti a fiato e i violini che produce un bell'effetto in special modo nell'entrata del Coro dove le voci sono disposte così bene e con tant'effetto che oltre al risaltar grandemente, non disturbano il canto principale del soprano che campeggia su tutti. Vada adunque lieto il Moderati di questo lavoro che riscuoterà sempre il plauso degli artisti, non si curi se venne accolto dal pubblico non con tutto quel favore che si attendeva, e si rammenti che l'esecuzione della sua musica non fu tale da soddisfare le comuni esigenze che in quella mattina sembravano aumentate al di là del consueto.

S.

VARIETÀ

QUARESIMA

DISCORSI MAGRI E I PRODOTTI DEI BARBARI

— Che novità ci sono? — questa è la domanda solita che tutti si rivolgono, e che oggi equivale a — buon giorno — o — come va la salute? — per una vecchia abitudine contratta in certi tempi in cui le novità badiali e massiccie erano di moda e nascevano come i funghi. La domanda per altro ottiene sempre per risposta una stretta di spalle, o un: — dimandatelo al . . . . ed al . . . .; ma non vi diranno nulla di nuovo o per lo meno nulla di buono. — Sicchè la novità unica e più positiva si è il bel tempo che marzo ci ha regalato dopo le sue prime pazzie (è una verità volgare, ma una verità consolante; dopo il tempo cattivo viene il buono) . . . quando non voleste mettere fra le novità anche le fiere e i corsi delle domeniche di quaresima.

I corsi di quaresima . . , non sembra anche a voi che abbiano qualche cosa di carnevalesco e di profano che non si addice ad una stagione di penitenza, la quale non permette neppure i teatri (cioè un solo teatro) se non che sotto la condizione dell'ostracismo da infliggersi ai sottanini ed alle maglie delle ballerine? Dal venerdì in cui andiamo a farci buoni fuori di porta S. Miniato, alla domenica, in cui andiamo (non dirò a farci cattivi, ma infine a divagarci un po' troppo) alle fiere ed ai corsi delle altre parti di Firenze, mi pare che ci sia un tratto un po' breve, e che l'una cosa debba pregiudicare all'altra . . . Ma che volete? siamo fatti così, e in questo mondo ci dev'essere un tantino di bene e un tantino di male . . . Forse osserverete che a questi lumi di luna una delle due misure trabocca un po' troppo, e che a quanto pare sembra che madonna Pandora abbia dischiuso tutto quanto il suo vaso: e qui non saprei che dirvi; ma i predicatori vi diranno (e dicono santamente) che ciò dipende probabilmente dai nostri peccati.

Quanto ai predicatori, sarebbe un'altra novità interessante il sapervi dire che profitto fanno, cioè quanti peccatori convertono... Mi dispiace che non ne sono informato. Dei peccatori sono persuaso che ve ne sieno, e dei grossi; ma quanto a pentirsi, dubito (e vorrei ingannarmi per la loro salute) che continueranno a battere la medesima strada . . . finchè forse non facciano una penitenza soverchiamente serotina, e non trovino qualche confessore che batta loro l'uscio del confessionale sul naso.

E qui il lettore sarà uggito (me n'accorgo) da questi discorsi magri, e veramente da quaresima, e chiederebbe qualche cosa di più sostanzioso e di più brioso... Ma come si fa? Se da un pezzo in qua ho questo benedetto gerente alle costole, che sembra il guardiano di un convento a colloquio col cuoco, ed è nemico mortale delle cose sostanziose e mi raccomanda i brodi lunghi.... Per non far impermalire il gerente, e trovare tuttavolta *miglior acqua* al discorso, come dice Dante, lasciando da parte *ogni mare crudele*, andremo a discorrere di cose lontane . . . e parleremo dei barbari.

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.
(Vedi dal n. **1** *al n.* **9***)*

Parte Seconda. — L'Oratorio.

(Continuazione v. il n. **19.***)*

VII.

È tempo ormai di presentare ai nostri lettori due dei personaggi di questo racconto, che sebbene sieno in certo modo già apparsi, pure ciò non è stato che momentaneamente, e sono rimesi troppo in ombra perchè siasi potuto legar sufficiente conoscenza con essi.

Uno di questi è il giovinetto egizio, il sordomuto, il paggio favorito della Duchessa d'Armavilla.

Narriamo brevemente, prima di vederlo in azione, come esso venne a quell'ufficio.

Un anno prima di quello al quale si riporta questa narranza, una barcaccia barbaresca era approdata alla marina di Posilipo; ed aveva messo a terra due individui, giovanissimo l'uno, l'altro in età da poter essere suo padre.

L'uno e l'altro erano vestiti all'orientale, il giovinetto con qualche lusso; l'altro, più alla buona, pareva curarsi meno della sua acconciatura.

L'approdo in Napoli di questa gente non era in quei tempi affare di gran momento, perchè essa veniva a far commercio alla spicciolata coi Napolitani, recando loro le merci dell'oriente, e traendone danaro o altre merci in cambio.

Se non che molta formalità, e molte cautele e guarentigie volevansi perchè si concedesse a codeste tartane o simili piccoli navigli l'approdo, mentre più d'una volta, sbarcato che si era l'equipaggio, ratti e violenze d'ogni genere s'eran da esso notte tempo eseguiti; ed il domani s'era veduto allontanarsi a vele aperte la piccola nave all'orizzonte, e qualche madre desolata cercava invano dappertutto di un fanciullo o d'una figliuola.

Ma, siccome ciò era avvenuto assai sovente, ed anche assai sovente i pirati ne avevano avuto la peggio, perchè inseguiti e raggiunti avevano dovuto render la preda, con la vita per giunta: simili casi si erano fatti rari di più in più, e le torri costruite di tratto in tratto sul littorale servivano già più di vendetta che di piccole cittadelle per l'offesa.

Scesi che furono a terra i due individui che segnaliamo al lettore, una piccola brigata di oziosi tra monelli della via, facchini inoperosi e gente accidiosa del lido, si fece a seguitarli per quella curiosità non esente da un certo senso di goffaggine, che — non si può negarlo — toglie alcun che di vaghezza alle qualità dei popolani di Napoli.

Allora come adesso, — il tempo non mutando mai che le frazioni nell'indole caratteristica nazionale — bastava che due donne si rissassero, che un cane fosse pestato dalle ruote d'un carro, che uno straniero — e sì che ce n'erano tanti a quel tempo! — giungesse, e percorresse la via in abito ed in arnese diverso, perchè la folla dei curiosi vi si aggruppasse intorno; e crescesse coll'andare.

Coloro che vengono gli ultimi richiedono a quelli che sono innanzi del perchè si accalcano a quella guisa; e non ne hanno risposta per la semplice e natural ragione, che gl'interrogati non hanno ancora veduto soddisfatta la loro eguale curiosità dagli altri che precedono. Ed intanto altra gente viene, ed altra, ed altra; alla fine, che è, che non è, gli è un cane che muore perchè la ruota l'ha schiacciato, son le due trecche che si picchiano, è lo straniero che porta un turbante o

BIBLIOTECA

Si, dei barbari. Dovete sapere che i popoli dell'Asia e dell'Affrica (che noi nella nostra superbia chiamiamo barbari... è anche questa una disgraziata parola di vecchia abitudine fin dai tempi dei tempi) hanno già ricevuto notizia della Esposizione universale francese del 1854. E siccome essi fanno le loro cose lentamente e con pausa — diversamente da noi che le facciamo sempre in furia, e perciò vanno spesso a finir male. — e d'altronde hanno bisogno di spendere maggior tempo nei viaggi per l'invio dei loro *prodotti industriali*, perciò hanno già pensato alla scelta degli oggetti con cui voglion concorrere al paragone delle industrie europee. La *Scimitarra* di Pekino e la *Carcere universale* di Ieddo, giornali che mi sembra aver altra volta citati, annunziano già quella scelta, e sostengono che anche i francesi (ed è tutto dire, perchè son gente molto avviata nel progresso) dovranno stupire della singolarità e dell'*à-propos* dei loro prodotti.

Si dice che sua maestà l'imperator della China, anche per ragione di onore alla memoria di Giuseppe Giusti, e per mostrare che questi era bene informato dello stato dell'industria nel celeste impero, invierà alla Esposizione quella famosa e benemerita macchina a vapore che

. . . . . in tre ore
Fa la testa a centomila
Messi in fila.

Michele Chevalier ha detto nel *Débats* che a Parigi come a Londra si dovranno vedere le macchine in attività: quanto alla macchina chinese vi sarà forse in proposito qualche difficoltà un poco grave.

Un mandarino di Nankin, molto studioso della questione sociale europea, manderà all'Esposizione una scatola di pasticche colla quale la questione è risoluta felicemente e completamente. La scatola contiene tante pasticche di oppio, con una sola delle quali si può dormire un anno senz'aver bisogno di mangiare. Seminate una fattoria ad oppio, ed ecco Malthus radicalmente battuto e confutato.

Un alto impiegato giapponese presenterà una nuova macchina di sua invenzione, che agisce in forza di una specie di moto perpetuo, e colla quale in un'ora si possono applicare a mille delinquenti novanta legnate per ciascuno.

Un possessore di miniere della Tartaria invierà un saggio di un suo conio per stampare gli uomini grandi ... questo saggio consiste in un pezzo d'oro del peso di mille libbre.

Un Brama indiano rimetterà l'esposizione di un sistema col quale si combattono energicamente l'invasione dei semidotti e i pericoli della istruzione troppo estesa; il sistema dimostra la possibilità dell'applicazione delle consuetudini indiane che non permettono se non che ai Brami di saper leggere e scrivere.

Un governatore del Mogol invierà la pianta di un edifizio utilissimo per metter giudizio ai cervelli bislacchi: l'edifizio consiste in una torre molto ben costruita, ma dove i reclusi muoiono indispensabilmente in otto giorni.

Un filosofo giapponese (vedete che idee che hanno i barbari) presenterà una macchina denominata *la forza del diritto*... la macchina consiste in un mostruoso cannone con tre bocche.

M.

IL SUICIDIO

(Novella)

— Ogni vate e pittor pinse se stesso —

I.

Ier mattina, allo svegliarmi, il mio domestico mi presentò tra un pacchetto dij giornali, e qualche lettera, un polizzino di visita col suo angolo ripiegato: il qual segno per altro, non sarebbe valuto a comprovare alla mia incredulità il *in persona* che indicava, se dopo il nome d'*Aldini* che vi lessi, non fossero state aggiunte a lapis queste parole:

— « Non voglio svegliarti; vado a farti preparare la colazione da me, riviera di Chiaia, 60 » Fui lieto dell'invito inaspettato, perchè ignaro del ritorno di quel caro pazzo del mio amico Aldini, non avevo ancora potuto dargli la stretta di mano dell'arrivo. Conscio al certo della mia indole pigra, venuto egli stesso a rivedermi, mi procurava comodamente il piacere di passare una giornata con lui — Eran tre anni che non ne avevo nuova!

Ond'io mi gettai in una carrozza da nolo, e dopo non guari ebbi a declinare il mio nome ad un moretto per farmi annunziare. — Oh! dissi a me stesso, un moretto! sempre le sue idee romanzesche! il lupo cangia il pelo... e m'interruppe a metà quella perla di proverbio del lupo, la vista di un incommensurabile cane di Terranova sdraiato in un angolo dell'anticamera: il quale, quasi persuaso della mia innocuità in suo confronto, non si era degnato neppure di movere la coda per intimorirmi. Il colosso aveva forse paura di farmene.

Fra cane e lupo intanto, come suol dirsi, vidi ritornare il moretto, che mi guardò con quella strana espressione che i negri mettono nel loro sguardo, e sorridendo di quel bianco loro sorriso, mi passò innanzi, schiuse un uscio, ed invitandomi d'un cenno rispettoso ad entrare e ad attendere, salutò all'orientale, e disparve.

— Curiosa! dissi allora più maravigliato, è assolutamente uno degli schiavi di Don Sallustio nel *Ruy-Blas*, anche muto!; e se dapprincipio avevo dubitato, al veder il magnifico palagio in cui entravo, d'essermi sbagliato d'indirizzo, tai particolari bizzarri mi convinsero di trovarmi in casa di quello sventato d'Aldino Aldini. — Se non che, girando l'occhio intorno nel superbo salone, rivennero i miei dubbii, non sull'equivoco della casa, che era perfettamente al suo gusto, ma pel cangiamento di fortuna di lui.

— Che? pensai, quel diavoletto è giunto al lusso d'un principe! Mi viene a sfoggiar di simili parati! Chi sa qual altra stranezza lo avrà menato a questa! — Ed osservavo intorno intorno ogni obbietto, ed ogni suppellettile di quel salone; e ciascuno d'essi manteneva la mia ammirazione sempre direi quasi ad un ugual temperatura. Era un salotto che non poteva dirsi medio-evo e nemmanco riforma, ma un misto d'entrambi; per altro quell'innesto, assurdo di per sè stesso, lungi da offender l'occhio, non ledendo che solo la cronologia, piaceva, forse per quella specie d'innovazione che lo rivestiva.

La camera era coperta di arazzo; il cielo era pitturato affresco, e rappresentava una danza di sirene, o piuttosto di ondini, perchè eran bensì nell'acqua, ma seguendo il consiglio de' primi versi dell'arte poetica, non finiva in pesce la donna *formosa superne;* lo spazzo o pavimento, che vogliate dire, era a mosaico e rappresentava un cielo azzurro stellato ed una danza di silfidi. Quale strana maniera d'invertire l'ordine degli elementi! Ai finestroni, vetri dipinti e cortine e frange d'oro! I quattro lati della camera erano adorni, il primo da un cammino con suvvi un magnifico specchio di Venezia a cornice con trafori, ghirigori, e dipinture Pompadour; l'altro da un trofeo d'armi, incominciando dal morione e terminando all'acuto misericordia dal manico tempestato di gemme, il terzo da un gran dipinto egualmente in cornice dorata a rilievi ed arabeschi, rappresentante un falconiere col suo falcone incappucciato in pugno, ed il quarto infine dall'arazzo stesso, ov'era effigiato un enorme pappagallo; ma l'arazzo sembrava coprir qualche finestra alta, o qualche dipinto un po' troppo *al naturale* per un salotto. La mobiglia era quasi tutta d'ebano ammirabilmente scolpita, seggioloni a sesto acuto, sgabelli di damasco, sgabelletti di velluto,.. e poi sopra d'un immenso tavolo che *regnava* nella stanza, coppe d'argento a scelto cesello, doppieri di bronzo dorato elegantissimi, vasi etruschi, porcellane roccocò, spade, pugnali... vi si potevano armare venti persone! una bibbia alluminata ed aperta innanzi ad un inginocchiatoio di quercia attortigliata; ed in un angolo un'arpa (un'arpa! pensai io... seppi dopo il perchè.)

(*continua*)

X.

---

una schiavina.

Questa volta peraltro l'accalcamento aveva per se una qualche giustificazione alla sua curiosità, perchè non era solamente il vestire dei due sbarcati che gli accumunava e li aggruppava intorno ad essi, ma era lo strano modo con che essi li vedevano discorrere.

Non sembri strano che ci siamo serviti della parola *vedere* non tanto per l'esempio di Dante che fa dire ad Ugolino

Parlar e lagrimar *vedraimi* insieme,

che per una ragione meno filologica, ma più manifesta e forse più convincente.

Il padre ed il figliuolo — così li indicheremo, perchè così ognuno li designava, forse per la differenza della loro età — non si esprimevano che per via di segni.

Il loro gesticolare per altro era così rapido — così espressivo che lor poteva valer benissimo di parola, e se non aveva la chiarezza che gli potè dare in appresso quell'instancabile e filantropico ingegno dell'abate de l'Epèe, bastava a tanto, che quei due s'intendessero perfettamente.

Or il popolaccio era notabilmente sorpreso dello strano linguaggio dei due orientali, e comentava a suo talento ogni segno, ogni gesto, ogni loro atteggiamento.

— Chi è, si diceva nella folla, chi è tra i due il mutolo? È il padre o il figliuolo?

— Il padre, non vedi?

— Perchè mo'?

— Perchè il figlio gli ha toccato il braccio per farlo volgere, ciò vuol dire che sapeva essere inutile il chiamarlo, perchè non sarebbe stato inteso.

— Bella ragione! Come, se il figlio fosse muto, avrebbe avuto altro mezzo per far volgere il padre.

— È giusto. Dunque è il figlio?

— O tutti e due.

— È vero, è vero, tutt'i due; si dice che questo genere di malattia è ereditario, il padre lo ha dato al figliuolo. Poveretti!

— Eppure non sono tanto da compiangere.

— Come a dire?

— Vedi, noi che abbiamo la lingua, non possiamo parlar che la nostra. Poco stante c'erano qui i francesi. Chi li intendeva? Gli spagnuoli ce li vediamo addosso dacchè siamo nati, e non sempre io giungo a comprendere quelle loro parole piene di os...

— Se pure è vero che ci sia una lingua spagnuola!.. Io credo che è una loro furberia, per darci ad intendere che si capiscono fra di loro; per me son sicuro che gli os li mettono quando sanno essere intesi da noi; ma quando stanno soli io giuoco che parlano napolitano come ogni fedel cristiano.

— Va che sei uno zuco! E se mi lasciavi continuare ti dicevo, che noi che abbiamo una lingua non intendiamo che un solo parlare, mentre quei due che tu credi sventurati perchè non hanno l'uso della loro, gl'intendono tutti.

— Sì! E che sai tu se quei gesti sono barbareschi!

— Perchè? non l'intendi tu?

— Io! Come vuoi che intenda il saraceno?

E con simili osservazioni non certo molto ingegnoso, benchè ingegnoso sia quel popolo, la folla andava seguendo i due ai quali era codazzo.

Giunti che essi furono all'osteria della Mala-stella, ad un cenno che si fecero a vicenda, entrarono difilati nella taverna.

Il popolaccio restò a bocca aperta. Esso non s'aspettava a questa soluzione così brusca ed impreveduta. Pure fatti bene i suoi calcoli, pensò ch'era tempo sciupato aspettar che quei due uscisser di bel nuovo, per veder che, alla fin dei conti? per veder due levantini?

Laonde ritornati sulla stessa via a grado a grado si sparpagliò.

Alcuni pochi soltanto restarono quali innanzi la porta della taverna, quali entrarono dentro; e furono quelli che giunti fin là, consultato il loro stomaco e la loro scarsella, ed avendo fatto una piccola operazione aritmetica, ne tirarono la conseguenza che tanto un fiasco lo potevano vuotare, ed un biscotto lo potevano mandar giù.

SOCIETÀ
D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO
DELL' ARTE TEATRALE

Votazione per il Decimoterzo esperimento

Premii di prima classe

Menici Eugenio	con voti	106
Nocchi Virginia	» »	81
Piamonti Alfredo	» »	77

Premii di seconda classe

Scali Fanny	» »	83

Premii di terza classe

Bergolari Angiolina	» »	92
Conti Silvio	» »	76

Novità Musicali
presso Antonio e M. Bucci in Piazza S. Gaetano

404	Canzoni Napolitane. — Napole	Paoli	2	
528	» » La Sposa de lo Marenaro	»	2	
800	» » Lo Pescatore de Corallo	»	2	
495	» » Tarantella	»	2	2
129	» » Vi quant'è bella l'aria de lo mare	»	2	
530	» » L'uocchie de la Nenna mia	»	2	

Melodia, Eleganza e Sentimento
Otto pezzi originali per Piano-forte
di Gaetano Magazzari

7887	La Romanza	N. 1	»	2	
7888	Lo Svegliarino	» 2	»	3	4
7889	Il Notturno	» 3	»	2	
7890	La Polka	» 4	»	2	
7891	La Melodia Romantica	» 5	»	2	
7892	L' Eleganza	» 6	»	2	4
7893	La Melodia Fantastica	» 7	»	3	4
7894	La Marcia trionfale	» 8	»	2	
	L' Album completo		»	15	
7697	Quidant A. Grande Etude. — Galop Morceau de Concert pour piano. Opera 21		»	2	4
7300	Siri L. — Melodia per Piano-forte		»	2	
8229	Ascani Gio. — Tom Pouce: Polka-Mazurka per Piano-forte con Vignetta		»	1	4

Dalla Tipografia di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fascicolo 7 (Nuova Serie. Anno III. Vol. III) del Giornaletto *Letture di Famiglia.*

È stato pure pubblicato dalla suddetta Tipografia l'*Avviamento alla lettura per uso delle Scuole Comunali di Vaglia.* — Trovasi vendibile al Prezzo di UN PAOLO, in Firenze da Canale, Formigli, e Spiombi.

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E GOVERNO

VINCITE
CINQUE MILIONI DI LIRE
divisi in 344 premj di

Lire 1,000,000 in terreni,	oppure	800,000 in Verghe d'argento	
» 500,000	»	» 400,000	»
» 300,000	»	» 240,000	»
» 200,000	»	» 160,000	»

10 premj di	100,000 lire in terreni,	o 80,000 in Verghe d'argento		
20 » »	50,000 »	»	40,000	»
10 » »	40,000 »	»	32,000	»
300 » »	2,000 »	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L' Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla distribuzione del nostro giornale.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 9 *Marzo*

Teatro della Pergola. — Domenica sera per l' ultima volta si produsse la Compagnia del Carnevale. Il teatro era affollatissimo, gli applausi i più sinceri toccavano agli artisti che maggiormente si erano distinti nel Carnevale. L' atto terzo del Giuramento fruttò applausi molti alla Boccabadati e al De-Vecchi: la Lucrezia Borgia fu un nuovo trionfo per la graziosa Clementini alla quale prima di separarsi, il pubblico volle con incessanti applausi mostrare quanto sapesse apprezzare i rari meriti che la distinguono, quali speranze egli nutra sul conto di questa graziosa fanciulla che si affaccia con tanto successo alla carriera teatrale da poterle dire che essa non ha sofferte le pene di un debutto. Domani sera si crede che avremo la Luisa Miller con la egregia Albertini, col De-Vecchi e col baritono Gorin che rimpiazza il Ferlotti che per malattia non è potuto venire a Firenze a compiere i suoi impegni. In seguito avremo il Rigoletto col tenore Landi.

LA DIREZIONE

LIVORNO. — *Teatro Carlo Lodovico.* — Ieri sera ebbe luogo la riapertura di questo veramente magnifico Teatro coll' opera il *Macbeth* del M. Verdi eseguita dalla signora Alaimo *Lady*, Crivelli *Macbet*, Chiesi *Macduff*. Lanzoni Banco ec. Il successo fu quanto mai si può dire luminoso, e corrispose pienamente alla molta aspettativa che v' era. Applausi e chiamate a josa, nè vi fu pezzo che passasse inosservato.

L' Alaimo corrispose alla bella fama che l' avea preceduta. Essa conquistò in una sola sera tutte le nostre simpatie. Fu applauditissima dopo l' adagio della sua Cavatina, e con entusiasmo alla fine. — Il duetto che segue fra essa e il Crivelli fu una vera ovazione per questi due egregi artisti, e dell' adagio si volle la replica: infine si ebbero due fragorose chiamate. Nè meno festeggiata fu la valente prima donna nel sonnambulismo; interrotta sovente da bravo, fu clamorosamente applaudita alla fine e richiamata due volte al proscenio.

Crivelli fu un Macbeth per eccellenza Egli emerse segnatamente nel duetto di sortita con Lanzoni, nel citato duetto con l' Alaimo in cui essi gareggiarono di bravura; nella gran scena ed aria del terzo atto; e nella sua romanza del quarto. Egli pure fu accolto con trasporto e festeggiatissimo.

Fu pure applaudito il finale del primo atto, dopo il quale si vollero rivedere gli artisti.

Fanatismo il finale del secondo atto con due chiamate.

Chiesi e Lanzoni pure benissimo, ed applauditi alla lor volta, quegli nella sua aria, questi nel duetto con Macbet.

I Cori non potevano andar meglio e quello delle donne nella introduzione, e l' altro così detto dei Sgherri procacciarono loro molti applausi.

L' Orchestra fu inappuntabile e se ne debbe meritata lode al Vannuccini che la diresse con quella valentia che gli è propria.

La messa in scena bene intesa e sontuosa. Sfarzoso il vestiario Lo spettacolo imponente, e degno della magnificenza del Teatro, e della circostanza solenne dell' apertura.

Il concorso fu unmerosissimo, e tale si manterrà perchè il pubblico non poteva rimanere più soddisfatto.

PORTOFERRAJO il 19 febbraio 1852. — Il Teatro dei Vigilanti di Portoferraio si aprì in questo carneval co' *Due Foscari*. Lo spartito non fu male scelto nel repertorio del Verdi, che tutti ormai sanno quali e quanti pregi si contengano ne' *Due Foscari*. Male scelse l' impresario, che *doveva* sapere a quali cantanti dava a portare sì grave peso. Il Palombi, baritono, inadatto in tutto a sostenere la parte di *Doge*; la Del Bono, prima donna, mancante di quella robustezza di voce, che le potenti gole d' alcune primarie cantatrici hanno pur sospirato quando han dovuto assumere quella stessa parte che a lei veniva affidata; il tenore Libert, limitato nei mezzi vocali, mal sicuro di fauci, scarso d' energia. Il che vuol dire che co' *Foscari* non bisognava punto impegnarsi. I *Foscari* dunque si trascinarono stentatamente al loro fine, nè desiderati, nè compianti, come interviene a tutti i cattivi morti, e a quelli che in specie veramente muojono in peccato mortale.

Appresso venne la *Linda*. e questa, siccome più confacente alla natura dei cantanti ebbe sorte felice. Piacque l' opera immensamente. La Del Bono, prima donna si trovò, per così dire, abbigliata dalle sue vesti, e fu debitamente encomiata per la maniera del canto, per l' accento, e per l' azione il Tenore Libert si schermì con alquanta destrezza; il baritono Palombi fece quel che potè, e quel che non potè, non lo fece; il basso Grimozzi cantò

Alla tavola di rincontro a quella ove si erano seduti i due levantini, era un armigero di Rocca-di-Nisida, che tracannava a centellini il suo fiaschetto.

Quello dei due stranieri che abbiamo inteso decorar dalla plebaglia del titolo di padre dell' altro, fin dal suo ingresso nell' osteria non aveva tolto gli occhi di dosso all' armigero, tanto che questi avendo più volte levati per caso i suoi, ed incontrato sempre ostinatamente quelli dello straniero, credè di bene di levarsi e di andar dritto a lui per dimandargli se potesse essergli utile in qualche cosa.

Nella domanda peraltro v' era meno la dura jattanza dell' armigero, che l' ospitale maniera del cortigiano.

L' altro levossi, a sua volta, salutò l'armigero, e gli rese grazie col gesto. . . e con la parola.

Quelli pochi che avevano avuto la costanza di seguir i due fin nelle trincee delle panche d' un' osteria diedero in un Oh! prolungato come se si fossero alla perfine tolto un gran peso dallo stomaco.

Quell' oh! poteva tradirsi con queste parole:

— Alla fine ne abbiamo inteso parlar uno!

— Vuol dire dunque che il sordometo è il figliuolo.

Qui incominciarono le riflessioni; e, ce ne duole pel favellatore, tutte furono a lui contrarie, perchè ognuno avrebbe desiderato che fosse stato il giovinetto quello che avesse l' uso della parola.

Invero il giovinetto era più che avvenente ed attraeva una irresistibile simpatia.

Ben preso della persona, snello, ma non gracile, con un profilo regolare, due occhi del nero voluttuoso che suolsi osservare in quelli che hanno le ciglia molto lunghe, e che sembrano fare una specie di atmosfera intorno allo sguardo, un colorito meno abbronzito di quello del suo compagno, che invece aveva tutte le tinte del bistraceo, del giallognolo o d' altro tale fuse insieme, e finalmente quel vestire portato non senza una certa grazia lo rendevano più che aggradevole al riguardante.

I pochi bevitori avevano perduto qualche momento nel far il loro calcolo prima di risolversi ad entrare nell' osteria, altrimenti la loro curiosità non sarebbe stata ritardata infino a tanto; poichè nell' entrare che il meno giovam dei due stranieri fece nell' osteria, disse con voce chiara benchè non scevra di un certo accento oltremarino:

— Eh! Vino, pane, cacio.

— Di che qualità? aveva domandato Menico Mannese, nostra prima conoscenza.

Per tutta risposta l' altro fe ruzzolar una moneta d' argento sulla panca.

L' oste che non era un imbecille, intese perfettamente, e non portò il pane vecchio e nuovo il vino, come soleva far il più spesso, ma inverii le date questa volta a favore dei due avventori.

La gente era entrata al punto che alla dimanda di Menico, il levantino più anziano aveva gettata la moneta sulla panca.

— To', dice che non parla! osservò uno del popopolo. Ha fatto udire una voce argentina, di cui vorrei sentir un discorso ogni mattina nella mia camera!

Dicevamo dunque che l' armigero aveva profferti i suoi buoni servigi allo straniero.

Questi non sel fe' dire due volte, ed incominciò con discretezza e con quella riserva, che suol mettere la timidezza in chi crede abusare dell' altrui cortesia, ad interrogare l' uomo d' arme sullo stato delle cose del paese, sul mestiere di lui, sulla Casa cui egli era addetto, e ciò con tant' arte, e sapendo, senza che l'altro se ne potesse menomamente adontare, nè potesse ricusarsi, fargli accettare con disinvoltura un piccolo bicchiero di Gragnano, tanto per far conoscenza, e poi un altro, ed un altro solo, ed un ultimo ancora, che l' armigero già alquanto alticcio per aver prima alzato per suo conto un po' il gomito, gli sciorinò tutto quanto poteva sapere e dire.

È utile di mettere il lettore a conoscenza dell' ultima parte almeno del dialogo.

. . . .

(il seguito nel numero prossimo)

ALD. ALDINI

con aggiustatezza e sufficiente inteligenza; il basso comico Piattoli fece sentire voce non bella, lazzò bene; se non che a quando a quando fu scurrile, forse perchè troppo teneva alle risate della platea; la Tessari, contralto, si disimpegnò assai bene nella *parte modesta* di *Pierotto*.

Andò in scena da ultimo il *Barbiere di Siviglia*; ed eccoci di nuovo a una disavventura teatrale più grave molto della prima. La Tessari prese le vesti di *Rosina*; ma come non le stavano, le cascaro no di dosso. Nè la voce, nè il metodo, nè l'azione, nè la persona furono a proposito: tutto era in lei negativo. Il tenore Libert, la cui voce secondo che avvertimmo, è poco estesa e poco obbediente alla volontà del suo conduttore, *puntò* falcidiò o tolse via le note importune; disse bene per altro parecchie frasi, particolarmente quando non fu astretto a forzare la voce. Il basso Grimozzi, *Figaro*, fu incomparabilmente inferiore al *Prefetto* della *Linda*; la sua azione è legata, la voce non flessibile, il modo di canto falsato. Il Piattoli, *Don Bartolo*, si portò discretamente per la parte cantabile; rispetto all'azione, e ciò va a sua lode, osservammo che al carattere del vecchio Bartolo diede un fare diversissimo da quel del *Marchese* nella *Linda*. In chi è giovine, anche una piccolezza che denota intelligenza vuole esser notata, affinchè serva d'incoraggiamento a far meglio il Casali, *Don Basilio*, perchè dilettante, lo escludiamo dalle lodi e dalle riprensioni; teniamo in gran pregio il suo buon volere, del quale il pubblico gli si è mostrato gentilissimo.

Ora, se avessimo a dare consigli, così parleremmo ai menzionati cantanti

Alla *Del Bono*. Meno enfasi, meno anima in alcuni pezzi che non lo richieggono; far troppo in certi casi vuol dire far male: voi cantate bene e agite bene; una prova segnalata ne deste nel rondò della *Linda* e nella scena dell'istessa opera in cui fingete sì bene di smarrire la ragione; ma badatevi dall'eccedere il segno.

Al *Libert*. Non forzate la voce; non la trascinate da un ottava all'altra facendole fare una curva penosa. Cotesto non si chiama legare. Quando cantate nel centro la vostra voce è piacevole: procurate dunque, studiando, di rimediare al male soprindicato. Correggetevi nell'azione, e siate più sciolto.

Al *Palombi*. Studiate, studiate, studiate, chè in tutto e per tutto avete a rifarvi da capo; la vostra voce é forse riducibile perchè buono il metallo, ma bisogna batterlo e batterlo molto. L'egregio giovine che vi ha dato qualche lezione non può avervi detto altrimenti; e chi vi consigliasse a seguitare, così come siete, senza prima studiare, vi tradirebbe.

Alla *Tessari*. Dio vi guardi, d'ora innanzi, dal farvi caricare le spalle d'un fardello troppo pesante! Ci rimarreste sotto, e il *Barbiere di Siviglia* ne fa fede abbastanza. Cantate da Contralto, e non ostante, tenetevi sempre alle parti modesti è la più calda preghiera ch'io possa farvi.

Al *Grimozzi*. Siate anche voi guardingo nell'accettare parti di troppa importanza. Finchè sarete da *Prefetto nella Linda*, non dispiacente, e parti consimili saranno adattatissime per voi. Col solo buon volere non si fa l'artista, nè si assumono parti di grande impegno.

Al *Piattoli*. Non vi curate dei falsi applausi, nè delle risa dei ragazzi, che rincrebbero per guastarvi. Lazzate quanto volete, chè inclinazione a ciò vi ha dato la natura ma non imitate le goffaggini che sono sempre dannose all'artista.

(*A. comunicato*)

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza*) *Teatro S. Carlo*. Semiramide del Genio di Busseto, Nabucco è stato l'ultimo olocausto offerto dalla passata amministrazione! Con questo capolavoro il Verdi si rivelava a noi in tutta la sua energia e splendore, quei sublimi concenti, quelle sacre e soavi melodie t'insinuano un sentimento religioso, mentre il cuor si abbandona all dolcezza di quelle preziose cantilene. Che dirvi della messa in scena? Immaginatevi una scena della Malvina di Scozia, le pareti teatrali all'Egiziana, il resto della scena alla Greca..... In quanto all'esecuzione fu in gran parte straziante, però la signora Bendazzi, alla seconda rappresentazione fu applaudita nell'aria del 2 atto. Gnone va oppresso dal peso della parte, mentre doveva lottare con molte belle rimembranze, pure alla cabaletta dell'aria sua, seppe strappare non scarsi applausi. L'esordiente, signora Remorini, Fenena, interessò il pubblico per la sua giovanile età per la sua graziosa voce. Arati, sotto le spoglie del Gran sacerdote, si fece applaudire.

Teatro del Fondo. L'Elixir d'Amore, con la signora Cortesi Montanaro, Gnone e Salvetti. Non so se al pubblico fece l'effetto d'elisire, ma credo piuttosto dell'oppio. Solo si scosse dal letargico sonno al rondò finale, cantato con grazia e vivacità dalla vispa contadina. La Cortesi fu chiamata all'onor del proscenio.

Ora si prepara Giovanna d'Arco, trasformata in Orietta da Lesbo, con la Bendazzi, Roppa, e il nuovo baritono Achille Rossi.

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice*. — La sera del 24 febbraio ebbe luogo la beneficiata dell'ottimo baritono Bencich. Il teatro era affollatissimo. Oltre *I Masnadieri*, il Bencich eseguì l'aria del *Giuramento*, che fu acclamatissima con chiamate. La gentile signora Gaetanina Brambilla regalò al Pubblico il rondò della *Cenerentola*, in cui fece pompa dei rari mezzi che possiede, fu pure colmata dei più enfatici applausi. Il Bencich venne onorato d'una poetica composizione.

La *beneficiata* dell'egregia Albertini fu parimenti brillante. E chi ne dubitava? Diedesi la *Gemma*, e si cantarono il duetto e terzetto dei *Lombardi* dall'Albertini stessa, dal Landi e dal Panzini, che si replicarono. Ecco la prova irrefragabile dell'esito che hanno sortito questi due pezzi. Poesie ritratti si dispensarono pel teatro, e quello ch'è più, echeggiarono applausi continuati e fragorosi.

Così finì la campagna del Carlo Felice, in cui certo i primi eroi furono l'Albertini, il Landi, il Bencich e la Gaetanina Brambilla.

(*Pirata*)

VENEZIA. — La *Tradita*, nuova opera del M. Sanelli andò in scena alla *Fenice* con l'Hevers, Graziani e Coletti. Per l'esecuzione e per la messa in scena pare che il pubblico restasse contento: per la musica sono varie le opinioni, non nascondendovi nel tempo stesso che la mia è sfavorevolissima e vi assicuro che hanno un bel dire le *Gazzette*, hanno un bel fare i faticosi amici tanto non giungeranno ad avermi dalla loro per tradire così *voi*, *me* e i nostri *buoni e bravi* lettori.

(*Nostra corrispondenza*)

MILANO. — *Un' Avventura di Scaramuccia alla Scala*. — Jersera un pubblico più dell'usato numerosi accorreva ad empiere le logge e la platea del nostro massimo teatro per udirvi le facili e dilettevoli melodie sparse a larga mano da Luigi Ricci nella giocosa opera tutta comica piacevolezza, tutta canti spontanei e leggiadri. Questa volta però l'*Avventura* del nostro vecchio Scaramuccia non fu delle più felici, quantunque gli spettatori, — ad onta che per una crudele fatalità si dovesse avvisare il pubblico essere stato colto il bravo Soarez da repentino abbassamento di voce, — fossero invero del miglior animo del mondo. Lo che ebbero essi a manifestare a bella prima ascoltando con piacere e non senza plausi l'introduzione e la sortita di Tomaso (il Soarez), poi il terzetto famoso tra Lelio (Malvezzi), Scaramuccia (Fiori) e Domenico (Benciolini, che il dissero bene e furonvi acclamati e all'ultimo ridomandati, onore riserbato del pari all'altro non men famoso terzetto fra Sandrina (la Lorenzetti, Lelio e Tomaso, che fruttò loro copioso tributo d'applausi, nell'uno e nell'altro pezzo emergendo del pari il Malvezzi. Nè vuol tacersi che fu pure applaudita la vivace Lorenzetti al suo apparire in iscena e nella cavatina. Indi innanzi però le cose mutarono affatto, e fu chi pensò doversi questa rappresentazione avere in conto d'una prova generale, in cui si concede a taluno essere giù di voce, a tal altro non bene in voce, ed a certuno finalmente non aver voce atta all'amplissimo recinto della Scala, a condizione però che si riposi, onde chi può la racquisti, e chi non può lasci il posto ad altrui. Nella quale opinione consentirono tutti quelli che in grazia della musica e della stima che nutrono per i più fra i cantanti, tollerarono senza dispetto l'imperfetta ed immatura esecuzione della bella opera del Ricci, e fra essi noi pure che scriviamo, ed aspettiamo a parlarne diffusamente non appena ci sia dato udirne una regolare e compiuta rappresentazione.

(*Fama*)

MADRID. — *Teatro d'Oriente*. — L'*Espana* giornale di quella capitale, parlando del Macbeth di Verdi, di cui registrammo il felice successo, così si esprime riguardo alla esecuzione:

« Le prime parti, le seconde, i cori, l'orchestra, tutti contribuirono alla perfetta esecuzione, tanto che non dubitiamo di affermare che se l'esimio Verdi fosse stato presente, si sarebbe trovato ben soddisfatto. La signora Cattinari sostenne bene la sua parte: ma si mostrò miglior cantante che attrice. Il Sig. Cresci è un gran baritono; ha una molto bella voce, canta assai bene, ed è ottimo attore. Concluderemo col dire che i due debuttanti ebbero la più lieta accoglienza. »

Il nostro corrispondente poi ci da le notizie del Torquato Tasso prodottosi sulle stesse scene la sera del 21 Febbraio. Dopo aver fatto alcune osservazioni sulla musica, la quale per essere d'un genere un poco fuori di moda, non soddisfece tutti; così si esprime rispetto agli artisti.

Il baritono Cresci ha confermato in quest'opera la bella fama acquistatasi fra noi: egli ha rappresentato la difficile sua parte in modo squisito. Cantante di buon gusto e di sentimento, attore distinto, incontrerà sempre il favore di ogni Pubblico. Per lui furono gli onori della serata. Fu applaudito ad ogni suo pezzo, e segnatamente nel duetto col tenore, in quello colla prima donna, e nella gran scena ed aria del terzo atto in cui si elevò a tanta altezza da non temere confronti. La Rosmini-Solera fu una gentile Eleonora, e andò lieta d'applausi. Benc il Sinico ed il Rovere pure alla lor volta applauditi.

Si sta allestendo l'opera i Puritani.

POTPOURRI

È in Firenze disponibile la distinta danzatrice sig. Maria Luisa Bussola reduce da Roma dove ebbe per due stagioni consecutive un bel successo pari ai molti meriti che la distinguono. — La drammatica compagnia Sadoski e Astolfi cominciò a Genova al teatro S. Agostino il corso delle rappresentazioni con molto successo. — Il tenore Marco Viani venne scritturato dall'Impresa Lasina per la prossima primavera per l'apertura del teatro di Ravenna. — A Milano al teatro alla Scala si darà quanto prima la nuova opera del maestro Torriani, Carlo Magno. — A Malta la beneficiata della Tancioni-Cagnolis fu una continua ovazione per quest'artista. — A Lisbona l'Ildegonda del M. Arrieta ebbe prospere sorti. — A Verona il terzo ballo del Viotti la Gioventù di Luigi XI. ebbe prospere sorti: belle le scene e il vestiario e buona l'esecuzione per parte di tutti. — A Milano al teatro di santa Radegonda si è data una nuova opera del maestro Noverasco col titolo Ginevra di Scozia. Dietro quanto ci vien riferito l'esito poteva esser peggio come poteva esser meglio. *Al lettore la spiegazione*. — La signora Virginia Tilli reduce da Ravenna dove ebbe sì bel successo trovasi in Firenze disponibile. — A Bari la stella di Napoli del M. Pacini ebbe esito di lieta fortuna. — A Bologna al teatro del Corso gli Accademici Filodrammatici cominciarono il corso delle rappresentazioni con un dramma in un atto *La figlia di Cromwel* e colla commedia *Non toccate la Regina*. — La magistratura romana ha decretata una medaglia d'oro al giovane Ubaldo Salustri pel suo pregiato lavoro *Metilde Milner* — A Nuova Jork M. Grant ha fabbricato un Pian-Forte elettro magnetico che si suona senza l'azione delle dita, ma solo per mezzo del magnetismo, non lasciando nulla a desiderare in fatto di delicatezza e di precisione. — La compagnia Domeniconi agisce a Milano al teatro Re nella corrente quaresima. — Berlioz è stato chiamato a Londra alla direzione della nuova società Filarmonica. — Dai concerti della nuova opera del M. Gortesi a Trieste si presagiva un bel successo. — A Pietroburgo la nuova opera del maestro Alari, *Sardanapalo*, non ebbe prospere sorti. — Il Basso comico Francesco Frizzi alla fine del mese sarà a Bologna di ritorno da Odessa: è disponibile. — A Tiflis città della Russia asiatica, capitale della Georgia nella regione del Caucaso, aspiravano ad aver ben presto spettacolo d'opera Italiana, e dicesi che gia furono intraprese trattative con artisti di vaglia. — A Torino al teatro Regio il nuovo ballo del Cortesi *La bella Fanciulla di Gand* fu un vero entusiasmo. — L'Impresario Giaccone ha scritturato per l'autunno 53 e per il carnevale 1853-54 il baritono Ferri dal Dicembre 52 a tutto il Marzo 53 il tenore Boucardé e dal Dicembre 53 a tutto Marzo 54 la ballerina Rosati. — A Modena si terminò il corso delle rappresentazioni colla Sonnambula che fu campo di molti applausi alla Vaschetti. — A Trieste il nuovo ballo Fausto sortì un esito felicissimo. — La drammatica compagnia Pezzana terminati i suoi impegni a Milano si è recata a Venezia. — In primavera al Carlo Felice di Genova canteranno i seguenti artisti: prime donne, Rosalia Gariboldi-Bassi e Lotti: primi tenori, Malvezzi e Gentile Arturo: primo buffo, Didot: primo tenore-supplimento, Capello: primo basso-supplimento, Zambelli De Rosa: secondo tenore, Righetti: secondo basso Garibaldi: seconda donna Berrini. — In una delle scorse sere al Nazionale, per indisposizione della signora Ferravilla, cantò la signora Candiani nel *Nabucco*, ed anche come *Abigaille* ebbe applausi e chiamate. Preveniamo le Imprese che ella è in Torino disponibile per le venture stagioni. — L'egregio scenografo Napoleone Genovesi, in lode del quale parlò tante volte il *Pirata*, ha pure aperta in Malta, ove risiede, un'*Agenzia Teatrale*. Egli ha ultimamente scritturato, per conto del sig. Angelo Derin, il bravo primo tenore assoluto sig. Antonio Agresti, contratto d'anni cinque e da incominciarsi dopo il 31 maggio p. v., teatri da destinarsi. — Al Teatro Regio avremo per ultima novità (dopo il *Pirata* di Bellini) il secondo balletto del coreografo Cortesi, *I Pazzi per Progetto*. — La drammatica Compagnia Lombarda terminò le sue fatiche al Teatro Re di Milano con la *Donna* di Giacometti. Alamanno Morelli, la Zuanetti, Aliprandi, Bellotti-Bon ebbero una corona d'alloro. Furono applauditissime la Giulietta Vedova e la Paolina Rapazzini, giovane che continua la sua carriera col più felice successo. A Torino al Gerbino il *Furioso* di Donizetti; invece d'*infuriarsi Cardenio*, s'è *infuriato* il Pubblico, che fischiò senza pietà. — L'egregia prima attrice drammatica Carolina Santoni, dopo la quaresima, farà parte della drammatica truppa diretta dal Benini. — Il tenore Basadonna venne fissato per Rio Janeiro. — Il basso Bianchi De Mazzoletti è gia partito a quella volta. — Si legge nella *Fama*: *Fortunato Borioni*, l'attore-cantante che piacque cotanto nel carnevale scorso al Teatro Carcano in Milano, come quegli che a ragione può essere citato a modello nell'arte vera del canto, si è recato a Loreto, sua stabile dimora, ove aspetta le proposte che far gli vorranno le imprese de'nostri cospicui teatri e dell'estero.

Signori Corrispondenti dell' Impresa Simone Androssoff
Alessandro Lanari, e Pietro Gentili

Odessa 11/23 febbrio 1852.

La Direzione di questo Imp. Teatro avendo saputo che per delle particolari false notizie date in Italia da qualche impiegato dell'Impresa del Sig. Simone Androssoff, dei Giornali Teatrali hanno sparsa la voce che la suddetta impresa per mancanza di fondi avesse dovuto fallire, la sunnominata Direzione, previene essere tutti falsi i rapporti fatti da Costoro, non essendo successo che un semplice ritardo di pagamento d'onorarj alla Compagnia, causato da chi agiva per il sunnominato legittimo Impresario, il quale tosto venuto in cognizione di quanto accadeva, cambiò all'istante chi lo rappresentava, e fece pagare dal rimpiazzante Sig. Basilio Androssoff suo figlio, tutti i devoluti onorarj alla Compagnia e depositò nelle mani della Direzione stessa, l'ammontare del resto che sarà devoluto fino al termine delle scritture della medesima.

Per maggiormente provare la verità di quanto sopra, la sunnominata Direzione rende noto, essersi riffermata per un'altro anno, sotto la medesima Impresa diretta per procura autorizzata dal Governo, dal Sig. Basilio Androssoff figlio, quasi tutta la Compagnia suddetta: ad eccezione di cinque o sei soggetti i quali avevano preventivi impegni, e che non v'è esempio nè possibilità, che gl'impiegati di codesto Imperiale Teatro, abbino, nè possino mai perdere i loro appuntamenti, meno per motivi di casi fortuiti, nei quali non potrebbero perdere che la metà della loro paga per quel tempo che il Teatro sarebbe chiuso, come si trova espresso nelle loro scritture.

In conseguenza di che la Direzione dell' Imp. Teatro prega i sunnominati corrispondenti dell'Impresa Simone Androssoff di far smentire dagli Estensori di Giornali Teatrali le false notizie sparse, e così in altre circostanze sia con più verità parlato degli affari che riguardano gli Imp. Teatri di Russia.

Il Direttore dell' Imp. Teatro di Odessa
B. G. Rainaud Consigliere di Collegio Cavaliere
ec. ec. ec.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 21. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 13 Marzo 1852

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

DECIMOTERZO ESPERIMENTO

nelle sere del 27 febbraio, 2 e 4 marzo 1852

La Ricerca di un Marito, *commedia nuova originale italiana in tre atti di* Giuseppe Calenzuoli.

Parlando altra volta in questo medesimo giornale delle utilità probabili, di che poteva esser fecondo il *Ginnasio Drammatico*, annoveravammo fra quelle ancora l'incoraggiamento che ne sarebbe venuto a scrittori drammatici novelli, i quali mai non si sarebbero indotti ad esporsi alla luce sfacciata dei grandi teatri, ove non avessero avuto agio di sperimentar prima le loro forze alla luce più modesta del nostro Ginnasio.

Godemmo poi di veder avverati i nostri presagi, allorchè per la prima volta si presentò sulle nostre scene l'egregio Pietro Thouar, al quale quei primi passi bene auspicati sappiamo che furono di non lieve impulso per levarsi a più forte impresa: e godiamo ora registrando nei fasti teatrali il nome nuovo di Giuseppe Calenzuoli, che senza il *Ginnasio* probabilmente avrebbe disperso in tentativi ignorati un ingegno squisitamente temprato alle cose drammatiche.

La Ricerca di un Marito è commedia, colla quale ogni scrittore vorrebbe poter cominciare la sua carriera teatrale; è commedia che uno scrittore provetto potrebbe migliorare, ma che non vorrebbe rinnegare neppure dopo una serie non breve di splendidi trionfi.

Roberto, medico livornese, ha una figlia di ventisei anni, senza una dote di altrettante migliaia di lire sterline, o almeno di francesconi, che addolciscano l'impressione prodotta dalle diecine e dalle unità componenti la cifra degli anni della vergine, ormai troppo matura, nell'animo degli sposatori. C'è per casa un giovane dottor *Giacinto* allievo di *Roberto*; e la ragazza tanto propende a lui, quanto il giovane segretamente a lei ha consacrato gli affetti. Ma santo Dio! questo giovane è così irresoluto, rende così poco conto a se stesso dello stato del suo cuore, che in verità crediamo ch'egli siasi appena accorto dell'amore che nutre, del quale neppur il padre sospetta. — Per ragione di studj, per ragione di professione e d'antica amicizia, è diventato ormai come un mobile di casa; va e viene, vede continuamente l'amata sua, non ha provato mai il dolore dell'assenza, sicchè quest'amor pacifico e taciturno minaccia di prolungarsi indefinitamente, e senza conclusione pei voti di *Erminia* e per i caldi desiderii del padre.

Il buon uomo, che in ogni individuo maschio dai 18 ai 40 anni non vede altro che un marito probabile o possibile per la figlia, ha gettato gli occhi anche su *Fausto*, giovane ricco e brioso, che pur frequenta la casa; ma il *lion* fa la caccia a *Beatrice*, fresca e vivace fiorentina, che passa ogni anno a Livorno in casa di Roberto la stagione dei bagni, e presso cui egli ha speso inutilmente finora i vezzi e i sospiri.

Siamo appunto alla stagione dei bagni; e *Beatrice* ricompare al solito ospizio, ma vedova; il che tutti ignorano ancora. Alla sua malizia di donna e di vedova non è sfuggito l'amore reciproco e non reciprocamente confessato di *Giacinto* e di *Erminia*; sicchè risolutamente si addossa l'incarico di maritare in brevissimo tempo la fanciulla, con grandissima consolazione di *Roberto*, a cui questo pensiero toglie i sonni e fa trascurare i malati, che così o muoion più presto, o guariscon più presto, o non hanno la consolazione di morir guariti, come diceva quel medico coscienzioso, di cui non rammento il nome.

Che fa la scaltra vedovella per determinare l'irresoluto *Giacinto*? Ammirate la profondità della dottrina femminile, e l'abilità dell'Autore. Ella persuade il padre che il partito per la fanciulla è pronto; ma lo sposo è geloso, e la continua presenza di *Giacinto* gli dà ombra; dunque *Roberto* lo licenzi gentilmente di casa, e il matrimonio è fatto. Dio immortale! *Il matrimonio è fatto!* Queste parole, per veder verificar le quali *Roberto* metterebbe il fuoco ai quattro punti cardinali dell'universo, lo inducono, benchè a malincuore, a privarsi dell'abitudine di vedere il suo giovane allievo, e in una scena, egregiamente trattata, consuma il gran congedo. Allora *Giacinto* sente tutta la forza ascosa del suo amore, allora fa interceder da *Beatrice*, da lei medesima incoraggito e messo in speranza, la mano di Erminia. L'accorta vedova è prossima a trionfare nel suo intento ma ella ha dimenticato *Susetta*, la cameriera, a cui non essendo riuscito in dieci anni di procacciare un marito alla signorina, sembra di perder del suo decoro se ad altri riesca di procacciarlo in tre giorni. Che fa dunque la cattivella? Rivela tutta la trama a *Giacinto*, il quale vergognandosi di esser côlto a un tal laccio, se ne sdegna acerbamente colla vedova, e si parte giurando di non mai più rimetter piede in quelle stanze. Ma la vedova non si sgomenta; e a *Roberto* che la tormenta per saper una volta il nome di questo incognito sposo, ella svela, presente la cameriera, che lo sposo è *Fausto*. La cameriera si morde le mani dell'errore, che pensa aver commesso; e per la stessa ragione per cui fece che *Giacinto* si partisse, torna a cercarlo e a ricondurlo ad *Erminia*; la vedovella ride fra se, vedendo di ottener l'intento per opera di colei che crede attraversarlo; il vecchio va ai sette cieli dalla gioia, e si getta al collo di *Fausto*, che capita in quel momento, prodigandogli i nomi di amico e di genero. Pensate se casca dalle nuvole *Fausto*! pure si lascia fare perchè *Beatrice* gli ha detto in un orecchio, che la ricompenza del suo amore è a quel prezzo. La situazione però si complica, perchè dopo le carezze del futuro suocero il povero giovane deve sopportare anche il furore, le ingiurie e le minacce di *Giacinto*, che in lui vede un rivale fortunato. Alla fine tutto si spie-

---

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

Parte Prima. — La Maledizione.

(*Vedi dal n. 1 al n. 9*)

Parte Seconda. — L'Oratorio.

(*Continuazione v. il n. 20.*)

VII.

. . . .

— Dunque diceva il levantino sono succedute tutte codeste belle cose? ed il Duca, il vostro padrone?

— Il Duca, rispondeva l'armigero, che chiamavasi Stefano, il Duca sulle prime ne fu addoloratissimo, poi a poco a poco se ne diè pace. Che volete! c'è un termine a tutto.

— È giusto. E forse per consolarsi, mise tutto il suo amore sul suo primogenito?

— Eh! Eh! si e no...

— Come a dire?

— Che volete che vi dica, io poi non deggio entrar nelle loro faccende di famiglia; sono pagato, so il mio mestiere, e non mi brigo più in là.

— E fate benissimo. Bevete un altro orciuoletto di questo vino. Affè mia che si fa bere!

— Avete ragione, va giù come se non fosse... Ma il vostro amico, codesto bel ragazzotto non beve... Voi stesso pare che abbiate già finito.

— Egli non v'è abituato; ed io per uso bevo a centellini. Ci trovo più gusto.

— Ma il vostro ragazzo si annoierà... Non può prender parte alla nostra conversazione. Che sventura! non so dirvi quanto mi commuove! E l'arte dei medici non ha potuto nulla per ritornargli la favella?

— Abbiamo tentato tutto ma inutilmente. Non ci pensiamo più. To', il vostro orciuolo è vuoto. Non sta bene.

— Sia l'ultimo. Avete una certa maniera cortese d'offrire, che non vi si può ricusare...

— Da voi, là, al Castello, ce ne dev' essere del migliore; il vostro Duca sarà splendidissimo?

— Non ci possiamo lamentare.

— Quando si è ricchi e felici, si è generosi; ed i vostri padroni, a quel che sento da voi, debbono esser più che felici.

— Così!..

— La buon' armonia deve regnare fra essi, buon'armonia tanto più rara e difficile in quanto che c'è una madrigna per mezzo.

— Eh! là sta il nodo; la madrigna!

— Ah ah! dite il vero, non sono poi i migliori amici della terra?

— Il Conte Giovanni dacchè perdè il fratello ha cangiato d'umore, la Duchessa dacchè ha avuto un figliuolo ha alzato il capo; un po' da una parte, un po' dall'altra, se non stanno alle coltella, non stanno certo agli abbracciamenti.

— Ed il Duca, il Duca a chi dà ragione? — Ostiere, portaci ora un sol fiaschetto del più sincero. Il Duca pende certo pel figlio?

— Non sempre. Già il figlio si allontana semprepiù dal Castello. È innamorato

— Ah ah! c'è un amoretto. Una della sua nascita.

— Oh certo! La figliuola unica del Conte di Rocca-Marina, una buona ragazza... Ma la madrigna si è collegata al fratello di lei, cioè col *fratellastro*, noi così lo chiamiamo, e fanno di conserva la guerra al povero Conte Giovanni. No, no, non voglio più bere, mi sento tutto infiammato. E poi l'ora è tarda, voglio ridurmi a Nisida, stasera son di guardia.

— Non è così tardi come credete. Del resto avrò il piacere di incontrarvi un altro giorno. Chi sa che per mezzo vostro non possa entrar nel Castello, e proporre alla Duchessa vostra nobile padrona, di comperar qualcheduna delle mie merci levantine. Ci ho di tali cosettine che le andranno a genio. Ne son sicuro. Ci manderei il mio garzone.

— Oh! ne posso dir una parola alla Gertrude.

— Chi è mo' la Gertrude?

— È la familiare della Duchessa; ella mi guarda un po' di buon occhio, e non cerca che l'occasione di soddisfar qualche mio desiderio... perchè, capite, quando si è un armigero, che non si è un mostro...

Qui Stefano si ritorse la punta dei baffi.

— Capisco, disse il levantino, facendo l'occhietto. Gli è un bel mestiere il vostro. Come v'invidio!

— E non c'è poi da invidiare, perchè non è mica difficile Vi piacerebbe d'esser armigero?

BIBLIOTECA

ga, *Roberto*, benchè si trovi cambiato in mano il genero, è contento perchè insomma trova finalmente un genero vero e reale: *Giacinto* sposa *Erminia* con grande stupore di *Susetta*, e *Fausto*, che credeva di aver corteggiato una maritata, trova esauditi i suoi voti con troppa esuberanza quando si accorge di aver offerto il suo cuore e tutto se stesso a una vedova.

(*continua*)

PIER MORONE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de' Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 20, 23 e 25 Marzo corrente, il quattordicesimo Esperimento, salvo casi imprevisti, con la commedia del Goldoni intitolata: *Il Medico Olandese*.

I detentori delle Mudule di Soscrizione per la detta Società, sono pregati ritornarle onorate della loro firma, al Liceo di Santa Caterina in via Larga, o al Negozio Piatti in Vacchereccia.

Il sig. Prof. Emiliani dirigeva la seguente lettera al sig. M. Servadio Direttore del Ginnasio Musicale, pregandoci di riportarla nelle colonne del nostro Giornale.

Carissimo M. Servadio,

Prima di tutto promettetemi di congratularmi con voi per la bella e nobile idea di stabilire un Ginnasio di Esperimento per i giovani compositori di musica. Io non ho dimora fissa in questo mondo perchè viaggio sempre: non ostante è per me un gran piacere di inserire il mio nome fra i contribuenti, e mi lusingo che i padri di famiglia di qualunque classe vorranno considerare il vostro progetto, poichè tende ad aprire una strada alla gioventù che nel bel cielo di Italia sovente è dotata di un ingegno o natural disposizione per la musica.

Permettetemi però di dirvi che oltre all' incoraggiare la musica vocale e teatrale è necessario dar campo alla gioventù studiosa di questa nobile arte che si dedica alla musica sacra e anche istrumentale e voi come me lamentate pur troppo la mancanza che abbiamo in Italia di compositori di musica strumentale esclusivamente. Un' istituzione che abbracciasse anche questa parte potrebbe fare sparire questa mancanza dando campo di distinguersi anche ai compositori di sinfonie, quartetti, quintetti ec. e io come tanti altri cesseremmo una volta di dovere sempre con nostra umiliazione ricorrere a pezzi di autori stranieri quando vogliamo suonare un quartetto.

Affezionatissimo

CESARE EMILIANI.

STANZE DI COMMERCIO DI LORENZO CALAMAI E FIGLI

Era sentito da lungo tempo in Firenze il bisogno d' uno stabilimento che procurasse al nostro commercio quei vantaggi che sogliono nelle grandi città recare le Borse di Commercio. In vari tempi si è tentato di giungere a sodisfare questo desiderio, ma fino al presente senza successo. Il sig. Lorenzo Calamai più coraggioso degli altri ha ora preparato, ed aperto al Pubblico un comodo locale, in cui quanti hanno affari possono trattenersi con agio, scrivere, stipulare, procurarsi notizie, proporre cambi ed altri negozi, giovarsi dell'agenzia per riscuotere ecc. ecc.

Non ci distendiamo ad elogiare l' operato del solerte sig. Lorenzo Calamai: solo vorremmo che si dileguassero dalla mente di alcuni false idee, e prevenzioni circa agli affari di borsa, e di aggio: senza difendere alcune enormità che sono state commesse in questa materia sosteniamo però che le Borse, come mercato dei capitali sono le istituzioni più utili del Commercio, e che le grandi imprese non possono condursi senza un luogo in cui i capitalisti si riuniscano, ne parlino, le conoscano, le apprezzino e si decidano a parteciparvi.

Lo stabilimento in discorso è tuttora assai lontano dall' idea d' una Borsa, ma se trova incoraggiamento, e se come non ne dubitiamo produce buoni resultati è sperabile che da tanto umile principio nascano in seguito cose maggiori.

Intanto offriamo ai nostri lettori il programma pubblicato dalla Ditta L. Calamai e figli.

Signore

Firenze li 23 Gennaio 1852.

Dopo le attivazioni delle Strade Ferrate che hanno dato un movimento giornaliero a tutte le Classi, manca in Firenze un locale dove possa il Negoziante, l' Agente di Beni, l'Artista, il Particolare avere comodo di trattare i propri affari senza essere costretto di trattenersi nelle pubbliche vie, o in una piazza esposto all' intemperie della Stagione.

A fine di conseguire lo scopo suddetto Lorenzo Calamai, per provvedere ancora all' occupazione dei suoi Figli, trasferirà il suo domicilio nel locale posto da Orsanmichele difaccia a quattro Santi nello Stabile del Sig. Matteucci al primo piano N. 573 che si propone di aprire verso il 15 del prossimo Febbraio.

Qui, sotto la Ditta *Stanze di Commercio di Lorenzo Calamai e Figli*, eserciterà la professione di Commissionario incaricandosi di trattare impieghi di denaro, compre e vendite di Stabili, merci, ed altro, dei prodotti nostri Toscani, riceverà gli ordini per le elezioni dei domicili.

E per il disimpegno di queste incombenze sotto la sua responsabilità destinerà persone speciali.

Questo locale sarà aperto tutti i giorni dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomerid.

Tutti quelli che vorranno onorarlo dei loro comandi, in questo locale sufficientemente comodo, che sarà provvisto di carta, penne, notizie commerciali, il Monitore e tutto ciò che può occorrere al disimpegno delli affari potranno eleggervi il loro domicilio, disimpegnarvi le loro incombenze col solo aggravio di Paoli Tre al mese, obbligatorio per un anno dal giorno dell' ammissione.

Nella speranza che apprezzerete l' idea di questo nuovo mio stabilimento ne aspetto la Vostra adesione con la Vostra firma, e vi sarò obbligato se vorrete prestarvi perchè altri Vostri Amici vi concorrano.

Mi lusingo che vorrete in appresso onorarmi dei Vostri comandi al disimpegno dei quali vi prometto zelo, economia e lealtà, e con stima vi saluto di cuore.

Devotissimo servo

L. CALAMAI E F.

VARIETÀ

LA PRIMAVERA

Fra poco la prima aura di primavera si spanderà per le campagne e smalterà dei primi fiori il verde dei prati . . . Tutto il restante della descrizione della primavera rinascente ho la cortesia di risparmiarvelo, amico lettore, e dovete essermi grato del sacrifizio che faccio del mio amor proprio. Che cosa ci porterà la primavera lo sapete, meglio di me . . . una volta si aspettava la primavera perchè portasse qualche cosa di

---

— Volesse il cielo! Ma come fare? se codesto Conte di Rocca-Marina di cui parlate avesse bisogno di un uomo?

— Anche per questo parlerò alla Gertrude.

— Voi siete davvero il mio buon genio.

— A rivederci domani.

— A domani.

Quì Stefano si alzò, e se n' andò via barcollando, ed acceso in volto, come un fior di papavero.

L' altro lo seguì con l' occhio, e quando lo vide sparire dalla porta, si fregò le mani con sodisfazione, e sclamò:

— Quante cose c' erano in fondo di quell' orciuolo!

L' indomani Stefano tornò all' osteria della Mala-Stella, e fissò coi due levantini un convegno; doveva l' indomani far presentare da Gertrude il giovine sordo-muto con la cassetta delle sue mercanzie alla Duchessa d'Armavilla, che gli avrebbe anche dato una lettera di commendatizia a pro del suo amico, diretta al Conte di Rocca-Marina.

Quel che fu detto fu fatto.

La Duchessa fu presa da tanta vaghezza pel giovinetto sordo-muto, che lo fe venire più volte al Castello, e sel tenne alla fine come paggio, sicura della discrezione di lui, per la sventura stessa che dalla nascita avevalo colpito, ella pensò che proteggendolo avrebbelo affezionato alla sua persona, e se ne sarebbe servita come un esploratore, come un fedele messaggiero.

Il Conte di Rocca-Marina dietro la commendatizia della Duchessa d'Armavilla tolse al suo servizio l'altro levantino, che chiese in favore di serbar il suo vestimento, la schiavina, il berretto, e la lunga barba folta e nerissima che gli copriva metà del viso.

Il Conte non ci guardò più che tanto.

In pochi mesi dall' una e dall' altra parte, il giovinetto era divenuto l' anima dannata della Duchessa d'Armavilla; l' altro, il più fedele cagnotto che siasi mai venduto ad un tirannello.

A questo modo Nisida e Rocca-Marina, cioè la Duchessa ed il Conte avevano stretta lega d'offesa e di difesa, e i due levantini erano strumento e messaggieri di ogni loro negoziazione.

Mai più fini esploratori non furono più ligii alla loro ributtante missione; nè mai più preziosi servigii furono renduti a quella coppia di anime perverse di Michele Vertunno e di Chiara di Montalto, da quest' altra coppia, degna di tanti padroni.

Per chiamarli col loro nome nel seguito di questo racconto diremo che i due levantini si chiamavano:

Il giovinetto sordo-muto Giamir, ed il suo amico o parente Ramadà.

Saltando adesso più mesi, anzi circa un anno da questa losca inaugurazione del loro rispettivo ufficio, diremo che il primo giorno dell'anno, quello propriamente in cui si apre il nostro racconto, Giamir aveva consegnato alla Duchessa d'Armavilla un pezzetto di carta, col quale le metteva a giorno del disegno di Gian di Nisida di contrarre le sue nozze notte tempo con la giovine Contessa Bionda.

Giamir nulla sapeva della visita che il Conte Giovanni faceva al padre la sera del Capodanno per domandargli l' assenso a quelle nozze.

Egli fu maravigliato oltremodo in saper che Gianni, ch' ei supponeva già a Rocca-Marina, era invece a Nisida.

Il tempo che egli aveva calcolato perchè la Duchessa potesse dar gli ordini per isturbar quelle nozze, ed il tempo bisognevole per andar di Nisida a Rocca-Marina ed eseguir quegli ordini veniva così impreveduttamente a mancargli.

Quando Giamir il seppe, si battè la fronte con un gesto di disperazione, mandò un doloroso sospiro, e disse in suo pensiero:

— Mi sono troppo affrettato!

Poi si raccolse, e si diè a riflettere al modo come riparare al mal fatto.

Mentre egli era là, dolente e pensoso, avvenne al Castello di Nisida la scena tristissima, cui pose un sì crudel termine la maledizione dal Duca d' Armavilla lanciata sul capo del suo figliuolo Giovanni.

Dobbiamo aggiungere che quest' ultimo restò prigioniero al castello, perchè quand' egli volle aprirsi un varco con la sua spada in mezzo agli armigeri, potè riuscirvi; ma non così quando trovò la porta del castello chiusa inesorabilmente.

Egli fe per ritrarsi, avendo in mente di trascinar presso a quell' uscio il nuovo castellano ed obbligarlo col pugnale alla gola di aprirlo; ma nel tornare sui suoi passi trovò anche alle sue spalle serrato il forte cancello di ferro.

Lo sciagurato era rimaso così, come belva, in una specie di gabbia ferrata.

Là esecrò e maledisse a sua volta non chi l' aveva maledetto, ma l' iniqua femina che gli aveva stornato il paterno amore, ed avevalo fatto cangiare in avversione.

Là egli pensò a Bionda che l' aspettava, forse in

nuovo, ma ora saranno tutte cose secondo il solito; profumo di fiori, verde di foglie, gorgheggio di usignoli;

E si *udranno* gli augelli al primo albore
E gli asini cantar versi di amore.

Al ritorno della primavera non vi sembrerebbe ben fatto l'andarsene in campagna? Che cosa volete fare in Firenze? Se amate i balli e le feste, la quaresima li ha portati via. Se amate il teatro, non potete far conto che sulla *Luisa Miller* e sull'Albertini; ed io non voglio impugnare il merito nè dell'una nè dell'altra, ma l'Albertini e la *Luisa Miller* sono due conoscenze che potete aver già fatte altra volta. Se amate le novità quotidiane ed i giornali... ma non credo che possiate avere questa debolezza, e che non andiate meno persuaso che alle polemiche di certi giornali sia molto preferibile il sullodato canto dell'asino... d'altronde i giornali verranno, se volete, anche in campagna con voi: *nobiscum peregrinantur, rusticantur,* come diceva Cicerone buon anima... ben inteso a proposito dei libri, giacchè ai suoi tempi i giornali e i giornalisti fortunatamente non usavano, forse perchè Roma pagana aveva abbastanza razze di servi.

Per alcuni la campagna, come per Voltaire, è un *plaisir triste.* Ma il vivere in compagnia degli alberi e dei montoni, il non udire che gli spropositi innocenti del priore e dello speziale del luogo, mi pare un gran conforto ed una gran benedizione in un tempo in cui, vivendo in mezzo al mondo, bisogna vedere tante cose che non importerebbe vedere, udire tante cose che non importerebbe udire, e soprattutto tanti spropositi la cui più bella prerogativa non è l'innocenza. Può esser benissimo che anche a voi, come a Stenterello *homme blasé* quando va in campagna (scusate il paragone) i montoni appariscano molto degenerati da quelli dei tempi di Virgilio... giacchè anche a Stenterello piacciono le imitazioni dal francese, ed egli ripete in traduzione di Mercato vecchio il *couplet;*

Ou bien Virgile est un farceur indigne,
Ou les moutons sont bien degenerés;

ma siamo avvezzi a vedere tante altre cose degenerate che i montoni degeneri non ci dovrebbero far meraviglia.

In campagna non vi sono seccatori, soprattutto se la vostra villa è un poco lontana. In campagna non vi sono quelle persone officiose che non riuscite mai a levarvi di torno, e che quando sedete in un caffè vi si piantano al tavolino accanto per vedere gli atti che fate nel leggere qualche foglio, e che, quando vi trattenete per la strada a discorrere con un amico, si fermano due passi lontani da voi, e si divertono a guardare le mostre delle botteghe ed a strologare il tempo. In campagna non vi sono musiche importune e che facciano male ai nervi... perchè là i teatri non usano ancora, e la musica è sempre rimasta al flauto pastorale ed al violino del cieco che suona alle feste di carnevale.

All'aria aperta si può vedere se la primavera che feconda le campagne si compiacesse di rimettere a nuovo e di fecondare anche il caos delle nostre idee... e ci farebbe un servizio davvero. In questo caso il caos sarebbe fecondato dalla primavera, mentre a Parigi il signor Emilio Augier pretende che debba essere fecondato dal dispotismo; ed in un suo nuovo dramma ha infatti messo in bocca del Richelieu che

. . . . le despotisme feconde le chaos.

Sembra che questo scrittore ami molto il patrocinio dell'imperator del Marocco e del re di Abissinia; ma non saprei dirvi precisamente se abbia ragione o torto: perchè io me ne sto ai pareri degli altri, e qui i pareri furono diversi, *scinditur incertus in contraria vulgus*... il pubblico parigino applaudì fragorosamente, i giornalisti fischiarono.,. bensì il pubblico parigino in fatto di gusto (letterario e drammatico) è molto variabile, e passa da un'estremità all'altra (da Racine a Vittor Hugo) senza sapere egli stesso il perchè.

Per ritornare alla primavera, io credo che per le signore sia una stagione molto uggiosa perchè dà (almeno in parte) l'ostracismo ai teatri, e specialmente alle feste ed ai balli. Anche in ciò guardate quanto siamo mutati! Una volta si ballava più di primavera che di carnevale, e per illuminare le danze si preferiva il sole di aprile e di maggio al lume del gas, cioè dell'olio, perchè allora del gas se ne faceva a meno. Anzi sembrava che la vera stagione per ballare e per rallegrarsi fosse la primavera; e le fanciulle fiorentine al primo raggio di primavera menavan carole al Poggio imperiale... cioè non ancora imperiale, ma Baroncelli (conserviamo la verità storica) e sulle colline che circondan Firenze; i poeti preparavano le loro ballate e cantavano:

Ben venga maggio e il gonfalon selvaggio;

e il giorno poi di calen di maggio le gentildonne fiorentine ballavano anche in città, cioè sulla piazza di santa Trinita. Oggi queste cose non usano più e farebbero ridere... Il Tommaseo ne dà la colpa (del cessato ballo a Santa Trinita) alla colonna di Cosimo ed al casino che forma un angolo della piazza; ma io che non amo di andare a pescare speculazioni ardue, penso più semplicemente, quantunque con minor gentilezza, che molti visi femminili oggi abbiano bisogno di spiccare in una festa piuttosto al lume delle candele che a quello del sole; e che perciò le loro proprietarie non si curino punto di quelli antichi usi, buoni per un tempo in cui i visi e le spalle facevano a meno della biacca. Ed inoltre, siccome è convenuto che oggi si deva ballare e divertirsi annoiatamente e con elegante musoneria, è anche necessario che si scelga per divertirsi la stagione più trista dell'anno. **M.**

Colla speranza che a qualcuno dei nostri associati possa realizzarsi uno di quei vantaggi di cui più volte tien proposito il signor M. nei suoi articoli, e questo in conseguenza di una felice ispirazione derivante dalla lettura delle nostre Varietà, crediamo bene rinnuovare ai nostri lettori i beneficii che si risentirebbero dalla

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE
CINQUE MILIONI DI LIRE
divisi in 344 premj di

Lire	1,000,000 in terreni,	oppure	800,000 in Verghe d'argento	
»	500,000	»	» 400,000	»
»	300,000	»	» 240,000	»
»	200,000	»	» 160,000	»

10 premj di	100,000 lire in terreni,	o 80.000 in Verghe d'argento	
20 » »	50,000 »	» 40.000	»
10 » »	40.000 »	» 32.000	»
300 » »	2,000 »	» 1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L'Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla distribuzione del nostro giornale.

— Una donna di fecondità straordinaria, in età di 33 anni, che abita a Liegi nel Belgio, ha dato alla luce il 22.mo, 23.mo e 24.mo figlio. Questa donna in 9 anni del suo matrimonio ha partorito 24 figli, a tre

---

pianto, e là inumidì il ciglio di quella lagrima, cui accennammo quando seguimmo Bionda piangente anch'essa sul suo verone di Rocca-Marina.

Là egli stette la notte ed il dì seguente.

Ma sull'imbrunire vide attraverso i primi ferri del cancello una mano che di fianco gli gettava un involto: non vide che la mano, quando si slanciò verso il cancello per veder da chi quell'involto venisse, la persona era sparita rasente al muro di costa.

Nell'involto erano un pacco di corde ed un forte grimaldello.

Fine della Seconda parte.



PARTE TERZA. — LA COMPAGNIA DELLA MORTE.

I.

Quando la Pellegrina più morta che viva uscì di dietro alla cortina ove era rannicchiata durante tutta la scena che ebbe luogo tra Michele Vertunno e sua sorella, fece qualche passo, vacillante, smarrita, e come trasognata, non sapendo ove volgersi, a qual partito appigliarsi; e temendo che il Conte di Roccamarina ricordandosi di lei, non tornasse sui suoi passi per dirle di accompagnar la sorella Bionda sino al convento.

Mentre appoggiandosi ad un mobile, tanto le forze le mancavano per reggersi in piè, pensava se dovesse prima cercar di farsi sentire attraverso il novello muro col quale era stato chiuso l'oratorio, dal prigioniero che vi doveva restar sepolto vivo, o se dovesse aspettar la notte per cercar di qualche utensilio, di qualche ferro ed impiegar tutte le sue povere forze per cacciar via da quel muro ancor sì fresco un quadrone di tufo, un mattone, quello che secondo lei corrisponderebbe al luogo della toppa, per poi cercar di aprir la serratura, o metter il fuoco all'uscio attraverso quel foro... mentre insomma mille disegni confusi, assurdi, divergenti, ineseguibili anche, si urtavano nella sua povera testa smarrita, e ch'ella non ne trovava alcuno plausibile, e disperava già del successo, si sentì picchiar sulla spalla, e gettò un grido acutissimo.

L'infelice credeva che il Conte fosse di ritorno.

Nel volgersi atterrita si vide innanzi a Ramadà.

— Che volete, diss'ella, dove volete condurmi? Io non ho nessuna colpa al mondo, fasciatemi...

— Lasciatemi? Vi fo forse qualche violenza? sai tu dov'è la tua padrona?

— No.

— Col Conte.

— Ed il Conte?

— Sulla via di S. Chiara.

— Sono già usciti dal castello?

— Pochi minuti sono. E sai tu che vengo a fare io qui? Di', lo sai?

— A prender me?

— No, a liberare il prigioniero.

— Voi! Voi mi schernite.

— Dov'è? Là, n'è vero — E Ramadà accennò la porta dell'oratorio.

— Là, mormorò Pellegrina non sapendo se dovesse o no concepire una speranza.

— Sta bene, resta qui, se odi gente celati, torno a momenti.

E Ramadà sparve, ma tornò subito dopo con una cazzuola e con una piccola catinella di calce.

— Chiudi ora quella porta, e aiutami, egli disse a Pellegrina.

La fanciulla obbedì.

Poco dopo un varco era aperto nel muricciuolo; la porta era sforzata dalla leva, e le pietre e i mattoni messi giù con ordine.

— Fate piano, per amor di Dio! diceva la Pellegrina.

— Non temere, son tutti occupati ad altro affare.

A capo di poco tempo, perchè Ramadà si moltiplicava per dir così nel suo lavoro, non perdendo peraltro la calma che vi abbisognava, Gianni era fuori.

— Giù pel verone, e via, sclamò Ramadà.

— E Bionda?

— Giù pel verone, e via. A mezzanotte alla grotta della Sibilla! — silenzio!

— Ma Bionda?

— Volete essere ingrato?

Gianni stese la mano a Ramadà, e scavalcò il verone.

In poco tempo Ramadà aveva rifatto il muricciuolo. Nulla ne pareva smosso.

— E tu, silenzio! Apri quella porta, e vattene a chiudere in camera: quando ti chiameranno dirai che vi sei stata sin dacchè il Conte è entrato qui.

— Lo farò.

— Bada a non far imprudenza. Se ciarli ti taglio la lingua col mio pugnale, o ti ammazzo.

— È tutt'uno, ma non temete starò cauta, e tacerò.

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

par ogni parto e tutti di ottima costituzione. Una cosa da far disperare il marito di questa donna, il quale desidera trapiantare il suo nome, è la circostanza straordinaria d'esser queste tutte femmine. Si calcola, portando a cinque mila il numero delle donne che partoriscono ogni anno a Liegi, che se tutte le donne liegesi fossero come questa feconde in bel sesso, la popolazione di quella città aumenterebbe ogni hanno di 120000 abitanti, o piuttosto di 120000 ragazze.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 12 MARZO.

Teatro della Pergola. La tanto desiderata *Luisa Miller* comparve mercoledì sera e ottenne un buon successo per la parte specialmente della prima donna signora Albertini e del tenore De-Vecchi. Questa volta non faremo che la semplice storia degl'applausi e dell'accoglimento che ebbe la Luisa riserbandovi in altro numero la parte critica che non può mancare mai al giornalista coscienzioso di fronte anche ai successi più luminosi. La signora Albertini che lasciava sì bel nome di se nella quaresima dell'anno decorso fu ricevuta da una di quelle salve di applausi che esprimono l'ammirazione del pubblico, e questi applausi non vennero mai meno in nessuno dei di lei pezzi e fu per più e più volte ridomandata al proscenio. Il De-Vecchi ha avuto un successo di gran lunga più lusinghiero che nelle opere del Carnevale: fragorosi applausi e ripetute chiamate coronarono gli sforzi di questo artista. Men fortunato fu il baritono sig. Gorin che se ottenne qualche applauso fu per altro bastantemente contrastato. Il basso Euzet e la Secci-Corsi si disimpegnarono lodevolmente. Ieri sera il baritono Gorin dovè per indisposizione levare l'aria. Per oggi la storia.

LA DIREZIONE

AREZZO, 8 Marzo 1852 (ci scrivono) Ieri sera il teatro era affollatissimo per un concerto dove vi presero parte la sig. Carmini e i signori Lucchesi, Valenti, Gandolfi, Barbagli Venturini e Cavini. E per non esser prolisso vi accennerò solo i pezzi che incontrarono maggiormente il gusto del pubblico che furono il Duetto dei Normanni a Parigi eseguito dalla signora Carmini e dal signor Valenti il Carneval di Venezia di Bazzini eseguito molto bene col violino dal sig. Venturini una fantasia di Bricciardi eseguita dal Sig. Gandolfi che vi essicuro suonò il flauto così maestrevolmente che non mi rammento di aver sentito l'eguale dopo l'esimio Ciardi ed infine un concerto suonato dal giovanetto Barbagli che fa miracoli per l'età sua suonando il Trombone in modo da non lasciare nessun desiderio. I miei elogi per tutti a nulla varranno ma non posso a meno di farli per amore del vero, come mi scuserete la libertà che mi prendo d'incomodarvi.

TRIESTE. — (*Nostra corrispondenza*) *Trovatore* opera nuova del maestro Cortesi sopra libretto di Antonio Lanari ha ottenuto un bel succeso non ostante che si trattasse di una sera di gala con illuminazione per la presenza dell'imperatore giacchè saprete che quando egli è in teatro gl'applausi sono inibiti. Non vi darò un giudizio di quest'opera dopo una prima sera, pure vi posso dire che è ricca di bellezze musicali e che senza dubbio potrà fare il giro dei nostri primari teatri. Applausi numerosi e chiamate (quando l'Imperatore si è ritirato) hanno coronato questo lavoro del giovane compositore. L'esecuzione per la parte specialmente della brava Penco è stata buonisima e l'autore può esser grato agli artisti per l'amore e l'impegno con cui hanno eseguita la sua musica. In altra mia più ampli dettagli.

ROMA. — *Una battaglia di Donne*, commedia di Eugenio Scribe, eseguita dall'Accademia filodrammatica romana la sera del 29 gennaio, ripetuta nelle altre due sere del primo e 22 febbraio 1852. — Avviene così spesso di assistere nei pubblici teatri alle rappresentazioni di scenici componimenti malmenati dall'imperizia e dalla infingardaggine di attori, il cui ultimo pensiero è il decoro dell'arte, che ci aprì il cuore a vera gioia nell'intendere questa *Battaglia di Donne* interpretata dai bravissimi *Filodrammatici* con una sicurezza di esposizione, con una eleganza di modi, con una energia senza enfasi, con una verità senza languore, e con una sì scrupolosa esattezza nei più piccoli accessori da disarmare la critica più severa, e mandare contenta e soddisfatta la più difficile esigenza.

I personaggi di questa ingegnosissima commedia di Eugenio Scribe erano sostenuti dai signori accademici Clelia Massini (contessa di Autreval) Giulietta Bianchi (Leonia) Antonio Tosi (barone di Montrichard), Francesco Scifoni (Enrico di Flavigneul), Luigi Airoldi (Gustavo di Grignon), Lorenzo Bianchi (Ufficiale), dei quali malagevol cosa sarebbe analizzare il merito individuale, avendo tutti palesato un metodo facile, piano, senza artifizio, senza manierismo senza cantilene, e sfoggiato nei caratteri relativi una verità, una precisione, una intelligenza indicibile.

L'esito brillantissimo ottenuto dalla prima rappresentazione di questa *Battaglia di Donne* eccitò negli amatori della buona commedia sì gran desiderio di udirla, che nella replica non potendo le sale dell'Accademia contenere tutti gl'intervenuti, fu giuocoforza mandarne indietro buon numero, e collocare molte signore, il meglio che si potesse, in alcune logge annesse al palco scenico, destinate a particolar uso degli accademici attori. Questo straordinario concorso, la festevole accoglienza fatta alle due esecuzioni, i discorsi che di sì pregevole componimento si tennero sei giorni successivi, il voto espresso da molti di tornarlo ad udire, e soprattutto la notizia dell'arrivo in Roma di Eugenio Scribe, eletto subito a *socio d'onore* dell'Accademia, consigliarono una terza replica, che venne eseguita nell'accennata sera del 22.

Dire che la numerosissima e scelta udienza raccolta ad assistere questa terza rappresentazione d'*Una battaglia di Donne*, ne gustasse tutte le più arcane bellezze, ed applaudisse col massimo calore gli attori tutti, torna superfluo dopo quanto abbiamo di sopra accennato circa le due precedenti accademie. Daremo quindi termine alle nostre parole, coll'augurare di cuore lunga vita a così nobile istituzione per maggior lustro e decoro di questa eterna città, e perchè valga a ridestare negli italiani l'amore per un arte sì a torto negletta; per un arte che arreca tanto piacere ed istruzione, e che procura a chi la tratta anche per semplice diletto, un mezzo sicuro di nobilitare il cuore e la mente, d'illegiadrire lo spirito, di acquistare eletti modi, contegno disinvolto, facilità e piacevolezza di conversare.

Z. AMARANTI.

MILANO. — La seconda rappresentazione dell'*Avventura di Scaramuccia* fu ancor meno felice della prima; la voce ribelle tuttavia, affiochita in modo da non mettere più suono, impedì a Tommaso di farsi udire, e il publico, mosso a pietà di quello strazio, accomiatò l'artista nell'introduzione, ascoltò d'abbastanza buon animo il terzetto del tenore coi due bassi, e la cavatina di Sandrina, poi non volle saperne di più, e la tela calò, nè più quella sera si parlò di *Scaramuccia*. Eseguitosi il ballo, si diedero due atti del *Macbeth*, e la rappresentazione, ch'esser dovea giocosa cangiossi in tragica. La signora Marmet ballò un passo a tre colle signore Viganoni e Wuthier, nel quale dispiegò di bel nuovo, specialmente negli adagi, le cui pose furono applaudite, leggiadra arte di disegno e di portamento della persona che atteggiasi e librasi in varie e molto piacevoli fogge. Nel resto fece prova dell'usata forza e precisione riscuotendo applausi, che non mancarono del pari alle sue giovani e ben istrutte compagne. — Sabato tornavasi all'*Attila*. Nel ballo aveasi però un'altra novità non meno gradita e improvvisa, dir vogliamo un passo a due di Rosina Ravaglia col Gabrielli, la cui composizione offerse il destro ad entrambi a farvisi applaudire a più riprese e due volte riappellare al palco. Il Gabrielli ballò già altra fiata al Carcano; nuovissima è per lo contrario la brava Ravaglia, allieva anch'essa del Blasis, anch'essa venuta in bel grido fra le più esperte della difficile arte, e tale che a buon diritto vuol essere encomiata così pe' modi leggiadri e corretti della sua danza, come per l'abilità con cui alterna passi di forza, eseguendoli con pari finitezza, facilità e buon gusto.

Jersera finalmente la rappresentazione dell'*Avventura di Scaramuccia* fu alla Scala compiuta, felice e piena di applausi e d'appellazioni al Malvezzi, alla Lorenzetti, al Fiori, al Benciolini, ed al nostro concittadino Maurizio Borella, che assunse da un giorno all'altro la parte dell'indisposto Soarez. Voce, ingegno, comica festività spiegarono essi a tutta prova, ed il publico, più lieto degli artisti stessi e dell'impresa, non lasciò senza larga rimunerazione di gradimento ogni pezzo, e poi di buon animo partì dal teatro pienamente soddisfatto. La signora Cellini, qual Pontignì, non guastò, non gli atti suonò il giovinetto violinista Nicola Bassi, ed ebbe largo premio d'applausi. (*Fama*)

— Al Teatro Re nella *Pia de' Tolomei* il passato venerdì, nuove lodi ed applausi si acquistarono il Salvini e Amalia Fumagalli. I paragoni tacquero innanzi all'attrice che sente ben addentro, ed esprime con verità e con cuore il vario tumulto delle passioni. Il Salvini fu pari a sè stesso. Il domeniconi, attore di lunga esperienza e di molta abilità, trattò nobilmente il carattere del vecchio Tolomei, e lo Stacchini sostenne non senza lode la parte di Ugo.

MALTA. — *Real Teatro*. — Sabbato sera 7 febbraio la sig. Mazzolini, prima donna assoluta, ebbe la sua *beneficiata*. Il *Poliuto*, come l'Opera favorita della stagione, fu scelta per questa occasione; e negli intermezzi degli atti si cantò il duetto dell'*Elisir d'Amore* dalla signora Mazzolini e dal sig. Conti; la cavatina dei *Due Foscari* dal sig. Agresti e la canzone spagnuola del *Dominò Nero* dalla sig. Mazzolini. Di tutti tre i pezzi il Pubblico domandò ed ebbe la replica in mezzo a fragorosi applausi. La *serata* fu brillantissima. Gli applausi che accolsero la signora Mazzolini al suo primo comparire, andarono cresendo fino al termine dello spettacolo. Il tanto applaudito duetto finale del *Poliuto* venne al solito replicato in mezzo all'entusiasmo del Pubblico.



Alla Pergola sono cominciate le prove del Rigoletto che andrà in scena nella ventura settimana. — È disponibile dopo la attuale stagione di Trieste il baritono Lodovico Buti. — La prima ballerina assoluta Tommasina Lavaggi fu scritturata per mezzo dell'agenzia Ricci per il teatro Carolino di Palermo dal 30 settembre a tutto il Carnevale 52-53: questa scrittura mentre onora la brava artista onora anche la solerte Impresa. — L'incaricato della stessa impresa sig. Verger, ha pure scritturato l'esimio baritono Colini. — Si legge nella *France Musicale* di Parigi che il baritono Ferlotti è ammalato da qualche giorno. — La prima ballerina Italiana signora Amalia Bennati è stata scritturata per il teatro Carolino di Palermo. — A Livorno si fanno le prove della Medea assistita dal M. Pacini che si è recato colà per attendere alla messa in scena. — È in firenze disponibile il distinto tenore Solieri. — A Parigi Lablache è ricomparso al Teatro Italiano nel Barbiere di Siviglia con la Cruvelli, Belotti, Susini e Calzolari. — Bazzini appena arrivato a Parigi fu chiamato dalla societa Filarmonica d'Havre per dove è partito per tornare però al più presto. — Il Re dei paesi bassi ha dato al celebre Violoncellista Alessandro Batta una gran medaglia d'oro del valore di 1200. franc. con le iscrizioni: *Bone merentibur. Arti et ingenio*. — Emilio Prudent è tornato a Parigi. — L'Appaltatore Teatrale sig. Vittorio Giaccone ha ceduto in primo tenore assoluto sig. Lodovico Graziani all'Impresa della Scala di Milano pel carnovale prossimo venturo, e successiva quaresima, e il primo tenore assoluto signor Carlo Boucardè all'Impresa dell'Apollo di Roma, parimenti pel prossimo venturo carnovale, fino alle Ceneri. — A Bologna Nella p. v. primavera il teatro del Corso si aprirà con opore in musica. Dall'agente teatrale Mauro Corticelli, verrà formata la compagnia, ed è affidata al medesimo la direzione e rappresentanza dell'impresa. — La drammatica compagnia Romana diretta da Luigi Domeniconi, agirà al teatro del Corso in Bologna nel mese di ottobre, autunno p. v. Nel mese di novembre vi agirà la compagnia Reale al servizio di S. M. il re di Sardegna. — All'Arena del Sole in Bologna, dal 12 aprile al 20 giugno 1852, agirà la drammatica compagnia Pezzana. — Furono scritturati pel teatro Apollo di Venezia nella prossima primavera il primo tenore assoluto Domenico Conti, e le due prime donne assolute Marietta Spezia e Antonietta Foroni-Conti. Si daranno a quanto pare i *Gladiatori* del maestro Jacopo Foroni.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

Il sig. Stefano Fioretti Direttore della Speranza ci prega di inserire la seguente

PROTESTA

STEFANO FIORETTI DIRETTORE DEL GIORNALE LA SPERANZA erede della virtù di perdonare ai nemici, e partecipe come Pistoiese, delle istituzioni Benefiche che NICCOLÒ PUCCINI ha donato alla sua Patria;

Considerando di aver parlato nel N. 34, 35 e 36. di questo Giornale, con tutto il rispetto e la reverenza possibile del Defunto, ponendo in rilievo le virtù che lo resero caro e venerato da tutti, respingendo e smascherando anzi le basse calunnie di coloro che non avendo ereditato le virtù di esso, tentavano oscurare la fama delle opere egregie dal Puccini praticate sempre, col narrare dei fatti che di per se innocenti venivano dagl'invidi considerati come colpevoli

Considerando che Egli non ha inteso per nulla a denigrare la fama degli uomini rispettabili, rammentati quali autori d'innocentissimi scherzi, ed amici del Puccini, ai quali protesta di tributare e come uomini e come Artisti tutta la stima e considerazione da essi meritata;

Considerando che non si è spacciato nè per vanagloria nè per *interesse* amico del Puccini, ma per istorica verità, come sarà provato dal Documento qui riportato, e da altri che egli produrrà quando vi sia costretto dalla difesa del proprio onore; (*a*)

Considerando che i fatti narrati non possono essere revocati in dubbio perchè notorii a tutti, e confermati dalle Opere non periture di quell'illustre e gran Cittadino;

Considerando che l'accusa di mensogna ricada palesemente su chi ha osato stampare: il Puccini essere stato UN UOMO CHE FU CONOSCIUTO DA POCHI;

Protesta per onore della sua Patria e proprio, di rigettare la Deliberazione inserita nel N. 57 del Monitore Toscano e considerarla come opera di un privato, anzichè di una Commissione speciale, sapendo che i Cittadini Pistoiesi si sono sempre distinti, per moderazione, disinteresse, senno e Carità di Patria, ed incapaci di prender parte alle basse invidie, ai pettegolezzi letterari e alle suscettibilità delle Classi privilegiate; lasciando così che tutta l'onta e la vergogna di questi scandali cittadini, ricada sul capo di chi dava PIU' VERACEMENTE il primo cartello di sfida.

(*a*) Possessori ancora noi di alcuni DOCUMENTI che la nostra modestia ci impediva di pubblicare, siamo ora costretti a produrre questo, scritto di proprio pugno del Puccini e che è ostensibile alla nostra Direzione, dal quale resulta se noi ed altri sia stato sempre amico del *vero*. Saremmo molto dolenti se fossimo costretti a pubblicarne altri che servissero a svelare quali erano i *pochi* e *scelti* amici del Puccini.

O Fioretti

***Niccolò Puccini* con inviarti questo libro t'invia salute e ringraziamento. Dio protettore dei forti t'assicuri l'anima dai *codardi* che vorrebbero spegnere nel tuo cuore la santa fiamma del VERO.**

29 Luglio 1858

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale — Sicilia presso Baldassarre D' Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 22. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Mercoledì 17 Marzo 1852

AVVISO

Si prevengono i signori Associati che sono in ritardo di pagamento a porsi in regola prima della fine del corrente mese, altrimenti sarà a loro sospeso l'invio del Giornale.

L' Amministrazione

SOCIETÀ FILARMONICA

Oltre le grandi Accademie questa benemerita società, che nulla trascura per il decoro e lustro dell'arte Musicale, suol dare delle mattinate che modestamente si intitolano *Esercizii* ma che peraltro riescono brillantissimi. Uno di questi fu dato domenica. L'esimio prof. Giorgetti in attestato di gratitudine per la medaglia che la Società Filarmonica decretavali, rimettevale alcuni pezzi di sua composizione: un' *Ave Maria* per due voci di soprano e contralto con accompagnamento di quartetto e piano-forte, un *Concerto Fantastico* e una *Fantasia* per violino. L'ottimo direttorio della Musica volle che le composizioni del Giorgetti avessero una condegna esecuzione e riunì una eletta schiera di distinte artiste e di gentili e abilissime dilettanti. L'*Ave Maria* del M. Giorgetti composizione di genere classico, bella per profondità di scienza e elevatezza di concetto improntata di quel carattere severo ma non stentato che distingue l'autore, ci rivelò molte bellezze musicali e una unità di condotta che raramente si trova nelle moderne composizioni. L'esecuzione fu qual si avea diritto di attendere, e abbiano i nostri elogi e le nostre congratulazioni le Signore che così gentilmente aderirono all'invito della Società Filarmonica. I due giovanetti Giovanni Bruni, e Tito Brogialdi pei quali abbiamo tante volte scritte parole di elogio eseguivano le due *Fantasie* del loro maestro sul violino con quella bravura che fa di questi due fanciulli una delle speranze della nostra scuola dei violinisti. Le immense difficoltà che il Prof. Giorgetti avea quasi a bella posta accumulate in queste due fantasie anche (ci permetta il sig. Giorgetti questa osservazione) talvolta a scapito dell'effetto, furono superate dai due concertisti con tal facilità, con tal sicurezza che strapparono al numeroso e scelto uditorio unanimi applausi.

B.

VARIETÀ

I MISTERI DEL CARNEVALE DEL 1852 IN CALIFORNIA

RACCONTO

(*continuazione vedi n. 18 19.*)

CAPITOLO SECONDO

Nessuna provincia del mondo è ubertosa come la California di oziosi giovinastri, che spendono tutto il loro tempo nel passeggiare senza direzione, nel far la sentinella per mezza giornata davanti alla porta di un Caffè, nel pedinare ora questa, ora quella graziosa signora, unicamente perchè questa o quella in passando avrà sopra uno di loro rivolto a caso lo sguardo.

Di questa e della specie che nell'antecedente Capitolo abbiamo descritta, erano quei signorini, che avevano circondato il legno della Baronessa Amelia, che così appunto si chiamava quella gentile damina.

Non appena la calescie si fu alle loro avidissime occhiate involata, che i componenti quel *club* galante e profumato si dettero a sogghignare maliziosamente, e a farsi l'un l'altro in modo furbesco l'occhietto tentennando la testa. Finalmente si separarono, e soli rimasero in quel punto della piazza quattro di quei ganimedi che dal gestir che facevano sembrava che discutessero su qualche savio e grave argomento.

Più di ogni altro era animato in quel dialogo un giovine sui ventiquattro anni, alto della persona, e quantunque magrissimo, fatto assai bene di forme. La sua carnagione era bruna, e poca barba coprivagli le guance. In temporibus illis si dice che costui fosse stato maniaco per viaggiare, e non avendo dalla fortuna avuti mezzi di farlo, si fosse offerto a dei negozianti onde girare il mondo alle loro spalle, prendendo *campioni* di stoffa in questa città, portando *mostre* in quell'altra. Tutta la sua ambizione consisteva nell'avvicinare gli aristocratici, e si era fatto un po' largo tra questi con l'abbordo senza pari che possedeva e con l'eleganza dei suoi abiti che spandevano lontano un miglio l'odore d'inchiostro. Frequentando ora questa ed ora quella società, ove sebbene difficilmente, conveniva talvolta qualche persona di criterio e d'ingegno, aveva spigolato qualche frase elegante, aveva accattato qualche verso dell'Alighieri, qualche sentenza del Machiavello, e con queste meschine risorse pretendeva farsi stimare per un uomo di lettere, mentre il povero diavolo a stento sapeva *compitare*, e se questo è vero o nò, me ne appello a tutti i poveri tavoleggianti dei Caffè di California che per riavere un giornale che disgraziatamente fosse al nostro giovine rivendugliolo capitato tra mano, ci volevano secoli e secoli.

Egli si appellava Gaetano de Mademont, poichè era oriundo francese, ma autonomaticamente era conosciuto col nome d'Iarba tanto era di carnagione bronzina (vero tipo californino!)

Quei due che ridono così stoltamente, ambedue loschi, sono due fratelli. Eglino differiscono nella fisonomia l'uno dall'altro, tranne nel difetto dello strabismo fisico, e nel miopismo intellettuale.

Sebbene in tenerissima età fossero mandati agli studii, fu giuocoforza che il loro padre li richiamasse a casa perchè era tempo perso. Il loro casato è antico e vantano antenati favolosi. Si chiamano Medolini. Il minore è famosissimo nell'inventar frottole e nel farsi credere un gran possidente, non diremo di altre piccole debolezze che gli si svilupparono quando era ai studii. Il maggiore (non so come l'ho messo dopo il minore) è un bamboccio assai buono, è amico di tutti; per lui e Giudei e Sammaritani sono tutt'uno. Non vuol odi, non vuol rumori è un vero cosmopolita. Ebbe pur egli alcune disgrazie quando si trovava agli studii;

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

(*Continuazione v. il n. 21.*)

I.

All'uscire dal castello di Rocca-Marina, Gian di Nisida avviossi come avevagli detto Ramadà al luogo di ritrovo fissatogli per mezzanotte.

Lungo il cammino aveva intanto picchiato ad una specie di capanna messa in riva al mare, ed incrostata per dir così ad uno di quei massi che la montagna di tanto in tanto lascia dal suo franco precipitare nell'onda; là aveva gettato sulle sue spalle un mantello da pescatore, a cappuccio, e passato nel suo cintolo un altro pugnale, perchè il suo s'era infranto nello sforzare la porta a Rocca-Marina.

Dopo di che s'era avviato al convegno.

Egli camminò lungo e lungo tempo, continuando dapprima a costeggiare quella parte sinistra del golfo di Napoli, indi piegando a destra ed internandosi in sentieri a lui ben noti, giunse alla grotta della sibilla.

Là aspettò qualche tempo, e non tardò a veder Ramadà che esatto alla promessa, veniva mentre squillava la mezzanotte a tutte le chiese di Napoli.

— Bisogna andar alle terme, disse Ramadà; e si mise in cammino con Gianni.

Riuscirono dopo un buon tratto di via ad una piccola spianata, ove il mare faceva allora, e fa, benchè meno, anche adesso una specie di piccolo seno, a cavaliere del quale dall'altra parte della via, è l'avanzo di alcune terme, dette i bagni di Nerone.

Sono gallerie anguste a volte basse, corridoi che l'oscurità farebbe apparire dedalici, benchè nol siano effettivamente, cunicoli ove l'aria è rarefatta, l'atmosfera vaporoso e fumido, la temperatura soffocante.

Ciò deriva da una sorgente calda, che da quelle terre su furee, antichi crateri di vulcani all'apparenza estinti, ma in qualche parte mefitici o fumeggianti, vien fuori, e si disperde nei sotterranei.

La medicina volle per qualche tempo usufruttuar quelle calde linfe, facendo che l'egro ne attraversasse i densi vapori, e trasudasse. Ma il vantaggio non essendone così proficuo quanto si sperava, essa lasciò quelle rovine alla curiosità insaziabile degli stranieri, all'investigazione non meno infatigabile degli archeologi, e contentossi delle moltiplici sorgenti della saluberrima Ischia.

Anche a'dì d'oggi non v'ha giorno che qualche straniero non tragga a veder quelle tiepide grotte, scortato da un custode che speculò dapprima sulla propria vita; indi, come suole spesso avvenire, l'assuetudine modificando la natura, potè senza ulterior rischio lucrar così il suo pane.

L'attual custode è un uomo non tanto magro quanto emaciato, asciutto, bruno quanto più può esserlo chi nacque pure sotto la zona temperata e curvo più della strana vita che mena, che degli anni.

Egl'infatti tocca appena i quaranta, eppure il direste sessagenario.

Quanto alla sua vita è la seguente:

Allorchè uno straniero, soprattutto il girovago britanno va a visitare quelle terme, il custode, che ha molta analogia col Caron demonio ed occhi di bragia dell'Alighieri, prende un mozzicone di torcia di resina trae da un paniere due ovi, ed una brocca vuota, e si pone in grado di far il giro di quei cunicoli.

Sulle prime la curiosità ispira vaghezza al visitante di seguirlo; egli trova anche il coraggio di sprezzare le parole della guida che ne lo sconsiglia, si ricorda d'essere stato nelle ghiacciaie della Svizzera, e sull'orlo del cratere infiammato del Vesuvio e del Mongibello; e conchiude che se un uomo può fare quel

ma ponendo in opra però un'organo del *senso*, differente da quello del fratello. Del resto è un buon figliuolo.

Il quarto con quel gran cappellone a larghe tese, con quell'abito corto con le maniche a frate, coi calzoncini stretti che appena di un palmo li pendono dai ginocchi, con quella folta barba nera, con quei mostacci arricciati e ingommati è un certo Cestellini il di cui padre trentatre anni fa faceva il Cappellaio. Il padre avuta una eredità piuttosto vistosa comprò una commenda e morto questi, passò quella nel figlio e ora il sig. Giulio e l'Ill. sig. Cav. Cestellini.

Egli ha la passione di fare il francese e la debolezza di credersi il prediletto di tutte le signore di California, mentre i miei corrispondenti mi giurano che niuna ha mai pensato a lui.

Il mio telegrafo sotto-marino non mi ha bene informato di tutto quello che si dicesse in quel bel quartetto, nè io mi son molto curato di saperlo, perocchè i personaggi ora descritti hanno una microscopica parte nel mio racconto ed io non avrò a nominarli che di rado e per poco.

Solo mi sono note queste brevissime parole che nel congedarsi scambievolmente Gaetano prendendo con due dita pel mento il Cestellini diceva:

— Addio... caro amico puoi mettere l'animo in pace che la forestierina non è boccone pei tuoi denti.

E i due fratelli soggiungevano è posto preso... è posto preso *monsieur*.

Il Lion figlio dell'ex cappellaio si scherniva da questi motteggi mormorando a mezza bocca *bien.... bien*... quando un legno tirato da due cavalli lo investì in modo che l'ebbe a schiacciare... Era la calescie della Marchesa Amelia ma vuota.

Il Cestellini rimase un po'brutto, gli altri si misero a ridere lasciandolo lì come un pitocco, e se ne andarono dritti dritti verso la Cattedrale.

(*continua*)

L. N. A. D.

IL SUICIDIO

(*Novella*)

— Ogni vate e pittor pinse se stesso —

I.

(*continuazione vedi n. 20*)

Riportando novellamente lo sguardo sullo specchio per contemplare alquanto il volto dell'uomo sorpreso, vi vidi la figura fantasticamente curiosa d'Aldini riflettervisi dall'uscio che egli schiudeva per entrare. Un momento, un solo momento ebbi agio d'osservarla nello specchio, perchè immantinente egli si slanciò verso di me, ed io verso di lui per abbracciarci... ma in quell'altr'uomo, diceva, mi parve di vedere il compagno, l'eguale, l'analogo, anzi permettetemi di dire il *pendant* del quadro del *Falconiere*.

Il mio amico aveva lasciato crescere i baffi ed il pizzo, portava i capelli alla riforma ed un berretto raffaellesco, un camice di velluto, le pianelle gialle d'un vecchio mennonista ed una calza caduta, a spirale! — Sulla sua spalla s'era appollaiato senza complimenti un bel pappagallo.

— Mio caro, diss'egli dopo d'avermi applicato un vero bacio d'amico sul viso, che non ti faccia trovar tu, manco male; ma che un galantuomo ritorni in Napoli, venga a vederti lo stesso giorno del suo arrivo, e non solo non trovi te, ma neppur il palazzo dove abitavi, l'è una mistificazione questa che oltrepassa i limiti; per dinci! del palazzo ove tu eri è avvenuto la stessa sventura, o ventura come vuoi chiamarla, della felice memoria di quello d'Armida:

« Non più il palagio appar, neppur le sue
Vestigia; nè dir puossi: — egli quì fue »

come canta il tuo caro Torquato. —

E così è, il mio amico intendeva parlare del Palazzo viceregale, così detto *palazzo vecchio* di fresco raso dalle fondamenta.

— Sì, risposi, ma non credo che debba esser tu il primo a maravigliarti di novità e di cangiamento in fatto d'abitazione; io ho distrutto il luogo, ma tu distruggi il tempo.

— È vero, riprese egli guardando intorno, ti fo saltare un secolo.

— Uno?, tre, quattro, se conti meglio. Che pasticcio è mai codesto, siam ritornati a' tornei, ed alle cacce al falcone?

— Chi è la fata che ha fatto sparire il palazzo ove tu eri?

— E chi è la fata che ha fatto sorgere questo, ed ha dimenticato d'ordinarlo? probabilmente dessa si sarà trasmigrata in cotesto pappagallo. Io non so più dove mi sia, tempi di mezzo, Francesco I, Luigi XIV, orientalismo, arazzi, damaschi, broccati, falconieri, pugnali, schiavi moreschi, cani di Terranova, pappagalli... che razza di bazar m'hai tu fatto della tua casa! Hai forse impreso a vender curiosità, o t'hai venduto il cervello?

— Oh! io avrei dato in dono! — ma rassicurati, ti spiegherò il tutto; non ti adduggiare pe' tempi; ecco, in un istante ti fo ritornare al 1838 inclusivo!

E tirato il cordone dell'arazzo, ove era pinto il pappagallo, Aldini mi mostrò il vero *pendant* del dipinto del falconiere; poco stetti per credere che mi avesse mostrato uno specchio: invero il quadro che egli scopriva era il suo ritratto simigliantissimo, l'intera figura, vestita presso a poco come egli era, ed invece del falco, con in pugno un pappagallo.

— Ma cotesto pappagallo è cadenza obbligata, è ritornello, è intercalare! diss'io.

— Non aggiunger più similitudini, il pappagallo sarà da ora innanzi per me quello che è stato l'aquila per Napoleone.

— Poni mente, soggiunsi, che dopo quest'esordio, ogni spiegazione riescirà debole.

— Ti dico che il pappagallo è il genio di quest'albergo incantato, giacchè tu lo credi tale... Ebbene: hai veduto ora il quadro, farò come in quei giornali ed in quelle edizioni pittoresche ove una vignetta precede il testo: ti ho presentato un individuo (per individuo egli intendeva il pappagallo) ti son debitore della sua storia: ti ho mostrato il teatro (e davvero che quel salone sembrava una scena da teatro con le attrezzerie per lo spettacolo di tutta una settimana) debbo farti gustare la commedia: finalmente ti ho mostrato il dipinto, eccone la dilucidazione.

Allora egli mi raccontò la curiosa storia del pappagallo... Io farò narrarvela dallo stesso mio amico; chè ripetendola tal quale, avreste un pappagallo di più...

. . . .

II

Accarezzata che ebbe Aldini quella bizzarra bestiolina che gli si era confidenzialmente appollaiata sull'omero sinistro, l'*animale parlante*, abbassando e rialzando più volte il capo, come un fantoccio chinese, ripetè con perfetta intonazione: — Aldini! Aldini! Quel matto del mio amico se ne compiacque come d'un compiuto successo, ed io non sapendo che pensare di siffatta strana affezione pel volatile, gli dissi: — Ma, caro mio, per poco che cotesto non è il Vert-Vert di Robinson Crusoe, rinato come la fenice: o l'augello cui il *mio* Torquato, come tu dici, fa cantare le vicende della rosa nel giardino d'Armida finalmente il pappagallo di Walter Scott, redivivo; io non so che immaginare di costesta tua fanciullaggine.

— Ascolta, riprese dolcemente Aldini; io ti ho promesso un racconto; dovevo ben adattarvi un titolo; tu che lavori di tali stoffe, sai ben quanta importante cosa sia il titolo in una narranza; e quello della mia ho voluto fartelo dare dallo stesso Pilade, così chiamasi il pappagallo. Il mio nome da lui tanto cortesemente declinato è il titolo del mio racconto storico. Or distenditi anglicamente nel tuo seggiolone e m'odi senza interrompermi, nè ridere alle mie spalle. Ma prima rammento che oltre il titolo, non men necessaria cosa si è un'epigrafe, la quale è per per così dire la pettinatura del racconto! Ed eccone, pel mio, una niente meno che di Shakspeare, nel suo *Otello*:

« Ella amò per le sventure mie,
« Io amai lei per la pietà che m'ebbe

Or dunque io non era che da pochi giorni a Parigi, e già amava, immensamente, ardentemente, vulcani-

---

che fa un altr'uomo, egli può seguir l'abitatore di quella singolare dimora.

Ma ben presto l'aria si rarefà di più in più, i vapori divengono più gravi e spessi, con l'incedere ch'ei fa sotto quella volta, la fiaccola gli sembra presso a spegnersi, i polmoni non abituati da lunga e penosa assuetudine mal reggono a quella calda atmosfera; bisogna evitare dei baratri che si schiudono qua e la sotto i passi e dove il viaggiatore disparirebbe irrevocabilmente; conviene esser messo alla leggera come il custode, il quale non ha che una camicia di tela di lino, che sa il ciel quando fu bianca, ed ancora essa è rimboccata alle braccia; e un paio di brache della stessa materia e dello stesso indicibil colore: nulla sul capo, nulla alle piante.

Allora il viaggiatore trova che la sua giubba è troppo grave, che l'aria è troppo poco respirabile, che la luce è tanto problematica, da render tale anche la vita, e dimanda di ritornare sui suoi passi.

La guida va allora sola, s'interna sotto quelle volte, vi dispare e ritorna dopo qualche tempo, avendo fatto una specie di curva quasi circolare.

Il sudore l'inonda dal capo al piede, i capelli gli gocciolano, la respirazione è affannosa, le guance sono accese — la brocca è piena d'acqua; l'acqua è bollente, e gli ovi son belli e sodi.

Potete mangiarli comodamente se ve ne dice il cuore; per lo più si lasciano al poveraccio con qualche moneta per giunta. Egli allora cava un pezzo di pane nero quanto lui, fa il suo pasto con le uova, e serba le monete per i giorni in cui nessun viaggiatore verrà a visitare quella infernale abitazione.

I nostri lettori ci vorranno perdonare questi particolari, che abbiamo qui accennati solo per dar loro un'idea del luogo di ritrovo, nel quale hanno avuto il tempo di giungere tutti coloro che si adunano là per giovare al nostro protagonista.

Troveremo sotto le prime volte, è la dove non è increscioso lo stare, perchè l'aria esteriore tempera con la sua frescura l'interna, troveremo alcune nostre antiche conoscenze.

Convien premettere che presso all'uscio d'ingresso addossato al muro un uomo tutto involto in una larghissima cappa color di muro all'entrar di ciascuno dice una parola sottovoce. Chi entra risponde con un'altra parola egualmente pronunziata con mistero.

Riconosciuto al motto d'ordine che chi entra è uno dei confratelli, l'uomo dal mantello lo lascia passare; ed i gruppi che si aggirano sotto quelle volte come tante brune fantasime si vanno facendo sempre più numerosi.

La parola che dice l'uomo dal mantello è:
« Napoli ».

Quella che rispondono gli affiliati è:

— « E vendetta ».

L'uomo del mantello è il pittor delle battaglie, Aniello Falcone, il maestro di Salvator Rosa, di Micco Spadaro, di Carlo Cappola, di Andrea ed Onofrio di Lione di Pietro del Po, e di tanti altri men celebrati artisti.

E quegli che s'internavano a poco a poco sotto quella buia volta, tra quei soffocanti meandri erano gli affiliati d'una società di vendette, di odio, di patriottismo, e però non immune di sangue:

La Compagnia della morte.

—

Converrà ora riandar brevissimamente la storia di questa compagnia, l'origine del suo nascimento, i suoi capi e i suoi affiliati, il suo scopo, e le sue sventuratamente non commendevoli imprese. Poche parole basteranno a quest'assunto, tanto più che quasi tutto gli storici di quei tempi han voluto tacere su d'essa, come di fatto troppo peculiare; ma ne parlò qualche cronaca contemporanea, e soprattutto lo scrittor della vita degli artisti napolitani, perchè la Compagnia della morte era quasi tutta quanta di questi artisti dipintori composta.

. . . . ! ! . . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

camente... una fanciulla, non dico bella perchè verrebbe Metastasio a cantarmi; *ogni amato suppone — che della sua ferita — sia la bella cagione* ec. ec. « ma quello a cui l' abate non può osservar nulla in contrario si è che Haydee (chiamavasi come una delle più care creazioni di Byron poetica fin nel nome!) era oltremodo ricca; gli scudi si calcolano, e l'aritmetica non è illusione; è che io l'avrei amata ancor davvantaggio se no 'l fosse stata... Almeno avrei avuto più speranza di ottenerla un giorno. La conobbi ad una festa da ballo; là tutte le donne son belle, e le belle sono perfette... quei veli, quei fiori, quelle gemme! Così io spiego la galanteria della corte di Francesco I, e di Luigi XV! Ebbi occasione di esserle presentato assai favorevolmente; parlammo di tanti nonnulla, ed eravamo sempre dello stesso avviso... fui preso da un colpo d'innamoramento fulminante; i medici mi avrebbero descritto un bagno freddo; uscii e mi ridussi in casa a piedi; pioveva dirottamente; — la natura è il miglior medico! — La notte sognai tante fantasticherie, di cui ti fo grazia, sol ti dico che mi pareva veder le fiamme appiccate al *castello* della mia *dama*, che mi ero slanciato nel fuoco per salvarla, e che stavamo già per essere entrambi avvolti nelle fiamme, come Olindo e Sofronia... Quando mi svegliai, aveva la febbre d'amore che i medici disser reumatica. Prosaici! — Nulla dà più occasione di pensare seriamente a casi suoi quanto lo star in letto qualche settimana; ed io andava riandando la mia povera vita d'artista, l' insultante ricchezza di Haydee; rammentai di serbare qualche vecchia pergamena di famiglia che assicurava l'altezza de'miei natali, e mi assegnava un titolo, ed una corona da far incidere sulle mie cartelle di visita e mi pentii d'aver troppo disprezzato queste vantaggio che in qualche caso può servire; ma meglio riflettendo, che la nobiltà senza i mezzi da sfoggiarla è come una borsa senza denari, abbandonai l'idea delle pergamene, e pensai al modo di veder più spesso e da vicino colei che mi aveva ammattito.

(*continua*)

X.

C' è tanto il malvezzo di registrare e pubblicare e furti e delitti e malvage opere, che pare veramente non bastar più lo spazio per poter far conoscere qualche atto di probità. Ce ne capita uno sotto l' occhio e non tardiamo a farlo di ragion pubblica. Ecco un onest' uomo che trova una borsa, e va a depositarla all' ufficio di Polizia. È vero che queste azioni sono assai rare (come è anche raro di trovare delle borse di danaro), ma appunto per questo bisogna farle conoscere per la rarità del fatto.

Tra le persone che saranno del nostro avviso, oltre i lettori, ci sarà certamente il padrone della borsa che così recupera ciò che ha perduto.

« Il Sig. Milziade Discuridi nella Via Borgognissanti trovò una borsa di scottino nera, nella quale vi era una scatola di argento, smaltata, con entro una piccola borsa da quattrini con due anelli d'oro, sei paoli e un mazzo di chiavi: tutto questo fu consegnato al signor Delegato del quartiere di S. M. Novella, per cui chi ha perduto questa roba può dirigersi colà. »

NUOVA SCOPERTA MUSICALE

Leggesi nell' *Osservatore Triestino:*

« Rileviamo da buona fonte che il professore signor Catterino Catterini, inventore del Glicibarifono, premiato della medaglia d'oro, abbia fatta una nuova ed interessante scoperta. Esso ha trovato un modo semplicissimo, mediante il quale si ottiene negli organi l'accordatura degli strumenti a linguella, movendo con una chiavetta da orologio un pernietto, che viene posto sotto le singole csome. Il primo esperimento di questa scoperta fu eseguito con ottimo successo e con soddisfazione generale nell' organo dei RR. PP. Conventuali di Pirano, alla presenza del sig. Ventrella, maestro della città, del signor Conte Stefano Rota, distinto dilettante, e del signor Dal Seno. Questo utilissimo ritrovato esclude senza dubbio molti inconvenienti che succedevano col metodo fino ad ora praticato; giacchè si otterrà l'accordatura con somma rapidità ed esattezza, potendo inoltre conservare meglio gli organi. »

Novità Musicali
pubblicate da G. G. Guidi Via S. Egidio N. 6638

Mussini Stefani E. — Notturno per Piano sulla Romanza della *Luisa Miller* « quando le sere al placido. » Paoli 3 —

Gamucci B. — Fantasia brillante sul *Rigoletto*, di Verdi per Piano-Forte. » 2 4

Casotti P. — Fantasia facile e brillante per Piano-Forte sul motivo favorito della *Fioraia di Firenze* dello stesso autore. » 3 —

Fiori E. — Romance varié pour Piano » 2 4

Tanin P. — *La Scottisch Nationnelle* pour Piano. » 1 —

Gordigiani L. — *Ogni sabato avrete il lume acceso.* Canto Popolare N. 5. — *O Santissima Vergine.* » 1 4

Detto — *Colombo bianco vestito di nero.* — Canto Popolare N. 2. » 1 4

Colla speranza che a qualcuno dei nostri associati possa realizzarsi uno di quei vantaggi di cui più volte tien proposito il signor M. nei suoi articoli, e questo in conseguenza di una felice ispirazione derivante dalla lettura delle nostre Varietà, crediamo bene rinnuovare ai nostri lettori i beneficii che si risentirebbero dalla

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE
CINQUE MILIONI DI LIRE
divisi in 344 premj di

1	Premio di	Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
	»	»	500,000	»	400,000	»
	»	»	300,000	»	240,000	»
	»	»	200,000	»	160,000	»
10	»	»	100,000	»	80,000	»
20	»	»	50,000	»	40,000	»
10	»	»	40,000	»	32,000	»
300	»	»	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L' Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla distribuzione del nostro giornale.

UN CONCERTO

Privato in casa dell'egregio pianista sig. Babuscio ha avuto luogo sabato scorso 13 corrente.

A un circolo di gentili signore facevano corona un bel numero di artisti distinti che sembrava facessero a gara ad ossequiare l' esimio ROSSINI che formava parte dell' uditorio. L' insieme del concerto fu variato e bello e la serata fu passata assai piacevolmente: i pezzi che maggiormente fermarono la nostr' attenzione furono, una fantasia per Piano-Forte e Flauto sopra vari motivi dei Lombardi eseguita assai bene dai signori Babuscio e Ciardi, una Romanza dell' immortal Donizzetti cantata con molta squisitezza dalla signora Boccabadati Francalucci ed uno studio di concerto composto ed eseguito dal sig. Babuscio che ad una precisione di esecuzione non comune, unisce una dolcezza e un espressione veramente invidiabile. Però l' aver nominato questi tre pezzi che a dir il vero furono quelli che ci restarono maggiormente impressi, non toglie che si debba pure molta lode agli altri artisti che presero parte al concerto stesso fra i quali l'egregio professore Emiliani, il tenore De-Vecchi e il baritono Delle Sedie.

S.

CRONACA TEATRALE

SIENA. — La Drammatica compagnia Vestri e Feoli seguita molto bene il corso delle rappresentazioni. Mai si vide in quest'anno il teatro tanto affollato nè mai il pubblico potè applaudire con tanta verità e coscenza come a questi bravi artisti fra i quali citerò fra i primi ambedue i Capo Comici. La scelta delle produzioni non è riescita felicissima e questo è ciò che accade sempre colle compagnie che non sono ancora affiatate, come pure ci sembra che le attrici non corrispondano al merito degli attori ne alle giuste esigenze del pubblico che è omai abituato in questa stagione ad avere sempre un buon complesso. (*Nostra corrispondenza*)

VERONA. — *Teatro Filarmonico.* — Il Bondelmonte dell' illustre Pacini ha ottenuto su queste scene un'esito di entusiasmo. Quest'opera che è ricca di soavi ed appassionate melodie e di belle ed elaborate armonie, conseguirà sempre il favore d'ogni Pubblico. Essa emulerà i successi della celebrata Saffo, e come quella ci svela la potenza creatrice del suo egregio Autore. Del resto l' esecuzione è stata all'altezza della composizione, e gli Artisti si sono oltremodo distinti. Emilia Scotta ha brillato sopra tutti per grazie di canto, e per squisita intelligenza drammatica.

MANTOVA. — I *Lombardi* di Verdi, ultima opera della stagione, scomparvero ben presto per dar luogo nuovamente al *Buondelmonte* che la chiuse, e fruttò mai sempre acclamazioni reiterate ed appellazioni agli artisti. Ne'*Lombardi* però il Miraglia fu applauditissimo nella sua cavatina e nel duetto colla Moltini, pezzo che piacque più di tutti, quantunque non mancassero pure in altri brani acclamazioni agli artisti. — Il primo ballo si sostenne sempre con bastante favore, quantunque non suscitasse entusiasmo; il secondo gli *Zingari* ebbe sorti men prospere e fu tantosto messo in disparte.

CATANIA. — *Teatro Comunale.* — Il *Columella*, quantunque con tristi presagi, ebbe un esito lietissimo. La signora Barbetti (Elisa) il baritono Severi (Aurelio) il buffo Avallone (Columella) ed il tenore Ferlotti furono individualmente o in unione applauditi. La cavatina della Barbetti, il duetto del baritono e buffo, l' altro tra questo e il soprano, l' aria del buffo, e la cavatina del tenore, il terzetto de' tre buffi ec. ed il rondò finale furono qual più o meno acclamati.

Il *Giornale di Catania* dice che ben meritate si furono le chiamate al proscenio del baritono Severi nel duetto con il soprano e nell' aria del second' atto; aggiunge che Severi è un buon baritono e quello che più lo fa tornare in pregio si è l' azione del porgere.

PALERMO. — *R. Teatro Carolino.* — Martedì 2 corrente abbiamo assistito con piacere alla prova generale della *Matilde Bentivoglio* del maestro Platania. Benchè il signor Negrini fosse stato colto dalla sua abituale indisposizione, possiamo senza ingannarci concepire le più belle speranze. Per l' incomodo del tenore Negrini l' opera è stata trasferita a sabato. Nel venturo numero quindi ci auguriamo di darne il più esatto giudizio. — Ne sono interpreti la Salvini, Negrini, Corsi, Selva. (*Lira*)

PARMA. — La sera dello scorso mercoledì ha avuto luogo la prima rappresentazione della *Tancreda* del maestro Peri, opera che piacque già al teatro di santa Radegonda, in Milano e che ora ha avuto un incontro felicissimo al nostro teatro. Molti sono stati i pezzi applauditi e molte chiamate ottennero l' autore e gli artisti. L' esecuzione è stata buonissima per parte di tutti, e la seconda recita ha confermato il buon esito. Il preludio nella scena delle tombe, eseguito per eccellenza dalla nostra volorosa orchestra, ebbe l' onore della replica. (*Osservatorio*)

TORINO. — *Teatro Regio.* — Martedì comparve l' ultim'Opera della stagione, *Il Pirata*; e per quanto i nostri odierni cantanti non sieno più usi a siffatte musiche, e lascino sempre, in eseguendole, desiderii non lievi, il successo fu abbastanza felice. Nel primo atto si è applaudito alla cavatina di *Gualtiero, Nel furor delle tempeste*, e si volle il Baucardè per due volte al proscenio: piacque il duetto fra *Imogene* e *Gualtiero*, assai bene interpretato dalla De Roissi e dal Baucardè stesso, che ebbe qui pure l' onore della chiamata: si fece accoglienza bellissima all' aria d' *Ernesto*, l' ottimo Ferri, il cui allegro venne espressamente scritto dall' Autore della *Maria Giovanna*. Nel second' atto poi colse applausi il duetto fra soprano e tenore: il Baucardè venne riappellato sul palco dopo l' aria sua, e alla De Roissi, valente cantante, non men che intelligentissima attrice, toccò l' eguale trionfo dopo il rondò. *Il Pirata* di Bellini si sente ogni volta con infinito piacere: è impossibile non aprir l' anima a quelle melodie purissime, a que' canti appassionati e celestiali, a quei peregrini pensieri: è impossibile non andarne commossi, entusiasmati. Così i giovani Maestri lo avessero sempre dinanzi alla mente ad infallibil modello! E i Maestri non solo: anche i poeti melodrammatici, che allora non li vedremmo presentare degli aborti per libri!

Sabbato scorso avemmo il secondo balletto, *I Pazzi per progetto*, che il rispettabile Pubblico fischiò sonoramente. Fortuna che il Cortesi era partito poche ore prima per Firenze! Dormiva Omero, e non è a maravigliare che dolcemente dormisse anche il tanto celebrato Autore del *Fausto* e della *Fanciulla di Gand*. Non v' ha bell' ingegno che non abbia le sue freddure. Ne ebbe l'Alfieri (leggete le sue Commedie): ne ebbe il Goldoni (date un' occhiata alle sue tragedie). ne ha avute Vincenzo Monti (ricordate le sue sciarade)

R.

TRIESTE. — *La Maywood ed il Faust.* — Il Diavoletto vi parlerà oggi, o miei cari lettori ed amabili leggitrici, di questa esimia artista, per la quale egli invano cerca gli epiteti che realmente merita, o che, per dir meglio, non vuole adoperare, perchè appunto già adoperati a nausea dai suoi confratelli — non diavoletti ma giornalisti teatrali. In quanto al *Faust* vi dirò che l' ho veduto a Vienna con l' Essler; ho veduto quelle trasformazioni, quei meccanismi eseguiti ad eccellenza in quel teatro, costruito quasi appositamente per simile oggetto; veduto colà, e sento ed ho letto quello che altri viddero in altri teatri di capitali, in quanto riguarda questo grandioso ballo, e quindi non farò confronti, ne dirò che mi piacque gran fatto; il che però non mi impedisce dal proferire qui una lode all' impresario sig. Ronzani, il quale lo mise in iscena meglio che poteva, abbenchè il Teatro Grande di Trieste è tale da non am-

mettere affatto sul suo angusto palco scenico simil spettacolose produzioni.

Ma ho detto di parlarvi della Maywood, di questa distinta donna, che ogni sera ci entusiasma vieppiù. Ho veduto l' Essler, l' ho detto già prima, la Cerrito e poi la Nestore (scusate anche questa trasformazione di sesso,) delle ballerine, la Taglioni, ma per i miei occhi la Maywood è di gran lunga superiore sott' ogni rapporto a queste tre danzatrici, e se desse un dì si meritarono il titolo di regine dell' arte di Tersicore, ben in oggi alla Maywood spetta con tutto diritto quello di Dea della danza. La Maywood è nella danza ciò che la Malibran fu nel canto, ciò che Rossini è nella musica, e nell' arte drammatica la Rachel. Quale ballerina è impareggiabile, possedendo in sommo grado e senza alcuna ostentazione od affettazione quella sì difficile e rara nobiltà e grazia di atteggiamenti, che comanda il rispetto. Quando danza, la compostezza della persona, la decenza e la maestria delle pose, la straordinaria agilità, la regolarità estetica dei movimenti negli slanci e nelle più astruse posizioni, come nei passi di alta difficoltà e forza, allettano e sorprendono ad un tempo l' occhio; mentre quando agisce da mima ben si è costretti proclamarla pur grande ed inarrivabile. Quanto sentimento quanta grazia, quanta naturalezza e quanta verità nei suoi atteggiamenti! Dalle situazioni più semplici alle composte, dal tenero al brillante, passa senza sforzo alcuno, ma sempre col più fino discernimento. Quando è sulla scena tutto vi si anima e si ravviva, e lo sguardo, come attratto da forza magnetica, deve seguirla voglia o non voglia. È dessa poi infaticabile ed instancabile in modo da destare vera meraviglia, ed ognuno converrà meco, vedendòla danzare ed agire tutta una sera, e quasi continuamente in iscena, dal primo all' ultimo atto, sempre colla medesima vivacità e forza. Nessuno vorrà certamente tacciarmi di esagerato per queste parole, perchè sono l' eco di tutti quelli ch' ebbero agio ad ammirare la Maywood, e nell' *Esmeralda*, (che ben molti desidererebbero rivedere) e nella *Bella fanciulla di Gand*, e nella *Vivandiera*, ed oggi nel *Faust*.

BARCELLONA. — La notizia del fallimento dell'impresa di quel teatro italiano è confermata da varii giornali. Sentiamo con piacere però che una società impresaria del teatro del Liceo ha ritenuti i seguenti artisti: il Baldanza, il Font e Mazzetti: prova codesta del conto in cui sono essi tenuti presso quel publico.

POTPOURRI

La sig. Ernestina Chapié è stata scritturata per la prossima primavera al teatro Carlo Felice di Genova dall'Impresario Canzio nella qualità di prima donna Mezzo soprano e contralto. Siamo sicuri che questa scrittura aprirà una brillante carrierà a questa giovane artista sul di cui conto ci danno le più lusinghiere informazioni. — Il distinto Professor d'Oboè sig. Giuseppe Cappelli dopo aver suonato con bel successo in vari concerti a Genova, si è recato a Torino dove darà il suo primo Concerto al Carignano. — Da Milano ci scrive un maestro di molto merito dandoci belle informazioni del D. Crescendo dei M. Picchi e Fiori che dice è cresciuto sempre nel favore del pubblico. — Al teatro di Modena, autun. ed avv. p.v. agirà la drammatica compagnia Romana diretta da Luigi Domeniconi. — Si legge nel Pirata: Alla Fenice di Venezia riproducevasi Cagliostro (sotto altro titolo). applauditissimo ballo dell'egregio maestro e coreografo Carlo Blasis. Era un vero regalo che faceva l'Impresa ai Veneziani, il che torna non poco ad onore del Blasis stesso. — All'Argentina di Roma vi sarà spettacolo d' Opera e Ballo in primavera per cura dell' Impresario Jacovacci. — L' esimio maestro Cav. Pacini venne fissato per scrivere una nuova Opera al R. Teatro Carolino di Palermo, autunno prossimo. — Furono fissati per la prossima fiera di Reggio (Impresa Marzi) la prima donna Emilia Scotta e il tenore Raffaele Mirate. — Dall'Agenzia di G. B. Bonola furono scritturati: Per Genova al teatro Carlo Felice Carolina Pochini prima ballerina danzante assoluta, per il carnevale 1852-53. Per l'autunno 1852 al suddetto teatro la prima donna assoluta Adele Rebussini. — A Berlino al teatro Federigo Guglielmo fu rappresentata un'opera nuova intitolata *Sara, l'orfana di Glencoe*, musica del maestro Guglielmo Telle. — A Odessa Luigi Ricci, direttore della musica a quel teatro, sta scrivendo un'opera nuova. — A Parigi Teatro dell'*Opéra*. Sono inoltrate le prove del *Juif errant*, opera nuova di Halevy, ed è probabile ne possa aver luogo la prima rappresentazione verso la metà del mese corrente. — Meyerbeer ha ricevuto da S. M. la regina d'Inghilterra, per la dedica di una sua *Ode*, una lettera lusinghiera di ringraziamento e due opere plastiche, in attestato di gratitudine. — A Palermo al R. Teatro Carolino nella serata a beneficio del maestro Agostino Lo Casto il baritono Corsi cantò benissimo l' aria del *Nabucco*. — A Mantova nella prossima primavera si aprirà quel teatro a spettacolo d'opera. L'impresa ne fu affidata al signor Camillo Gritti. — A Parma. Si attende fra sere l'opera del maestro Alberto Mazzucato *Luigi V* e il *Diavolo a quattro*: ultimi spettacoli della stagione. — A Vienna la prossima stagione del teatro italiano, che avrà principio col 15 del corrente verrà inaugurata colla *Lucrezia Borgia*, con la Medori, Fraschini e De Bassini. — Agostino Dall'Armi distinto primo tenore che ha colto belle palme ai Reali Teatri di Napoli, ed ora a Messina, è libero d'impegni dalla prossima primavera in poi: L'Agenzia Lanari è specialmente incaricata di trattare gli affari che possono essere proposti a quest'artista — È in Firenze disponibile la prima mima sig. Luigia Rasimi. — Si legge nella *Fama* Giornale di Milano: Il chiarissimo avvocato Gherardi Del Testa, autore drammatico venuto il bella rinomanza fra i migliori che sostengano in pregio l'arte italiana, grato al costante favore col quale il publico nostro accoglie al Teatro Re le sue belle produzioni, che ci vengono pôrte con tanto plauso dalla compagnia Romana, attende operosamente a porre l' ultima mano ad un suo nuovo dramma, che verrà rappresentato fra breve, il cui titolo *è amante e madre*. — Raffaele Mirate, il rinomato attore cantante, fu scritturato per la stagiona estiva della fiera di Padova, ove si recherà dopo Reggio. — Rosina Penco, egregia prima donna assoluta, fu scritturata dall'Agenzia Bonola per il Teatro Garlo Felice di Genova per la primavera del venturo 1853.

Scritture recenti dell' Agenzia Lanari

Carolina Alaimo prima donna per l' apertura del Teatro di Ravenna, primavera prossima, impresa Lasina (in concorso dell' Agente teatrale Mauro Corticelli di Bologna.)

Carlo Baucarde 1. Tenore pel prossimo Autunno 1852, Teatro da destinarsi.

Detto pel Carnevale 1852-53 pel Teatro Apollo di Roma, Impresa Jacovacci, cessione dell' appaltatore Vittorio Giaccone.

Gaetano Ferri, primo baritono, per conto dell' appaltatore Giaccone dal Settembre 1853 al 25 marzo 1854.

Cesare Soares, primo basso comico pel Teatro Argentina di Roma, e per la primavera prossima, impresa Jacovacci (in concorso coll' Agenzia Torri)

Luigia Zaccheria prima Ballerina, pel Teatro Filarmonico di Verona, primavera prossima, impresa dei Fratelli Marzi.

Emilio Naudin, primo Tenore. (riconferma) per l' I. Teatro di odessa (e per l' anno teatrale 1852-53 Impresa Androsoff, in concorso dell' agente teatrale Pietro Gentili)

Sebastiano Ronconi primo baritono (riconferma) per l' anno teatrale come sopra, ed in concorso del suddetto Gentili.

Mauro Zacchi primo baritono, pel suddetto anno teatrale e pel Teatro di Odessa, in concorso come sopra.

Virginia Tilli, prima donna, per l'anno suddetto e pel Teatro di Odessa in concorso come sopra.

Antonio Oliva Pavani primo tenore, per l' anno suddetto, e pel Teatro di Odessa in concorso come sopra.

Alessandro Lanzoni, primo Basso, pel Teatro grande di Siena, estate prossima.

PRIME DONNE ASSOLUTE
DISPONIBILI
PER LA PROSSIMA VENTURA PRIMAVERA

Adelaide Cortesi, Luigia Bendazzi, Fanny Salvini Donatelli, Sofia Peruzzi. Emilia Goggi, Catinka Evers, Carlotta Rapazzini, Eugenia d' Alberti, Laura Ruggero-Antonioli, Adele Ruggero, Virginia Boccabadati, Carmela Marziali, Angiolina Giovanelli-Biava, Elisa Lipparini, Antonietta Bolic, Irene Locatelli, Luigia Vaschetti, Eufrosina Marcolini, Elisa Gambardella, Carlotta Lorenzetti, Maddalena Vetturi-Olivi, Virginia Viola, Drusilla Fiorio, Luigia Mascheroni, Marietta Sulzer, Barbara Tatti, Carlotta Barilaro, Fanny Leon, Luigia Abbadia, Luigia Bianchi, Augusta Boccabadati, Fanny Capuani, Daria Nascio, Marianna Armandi, Maria Luisa D' Andrea, Teresa Pozzi Montegazzi, Clelia Forti-Babacci, Rosalia Mori Spalazzi, Argentina Angelini, Irene Secci Corsi, Luigia Bonacina, Marietta Mariotti, Rosina Carmini, Annunziata Del Bono, Giuseppina Bregazzi, Teresina Bajetti, Caterina Noble, Sofia Marini-Testa, Teresa Martinelli, Giuseppina Berlam-Massai, Santina Zudoli, Enrichetta Zilioli, Luigia Mattei, Luigia Redi Tassinari, Marietta Gresti, Ezzebina Ercolani, Elena Alba, Costanza Rambour, Giuseppina Evangelisti, Estella Bennati, Carolina Crespolani, Matilde Dhil, Carlotta Moltini, Clelia Merli, Orsola Mongè, Rosina Mussida, Gaetanina Brambilla, Teodora Rambosio, Felicita Rocca Alessandri, Annunziata Salati, Luisa Valtorta, Enrichetta Zani Virginia Zazzari ! ! ! ! ! ! ! ! ! !

ARTICOLI COMUNICATI

Visitando le Maremme toscane, e passando per Roccastrada fui assai piacevolmente sorpreso di trovare in quel paese così remoto un grazioso teatro di dilettanti, e più ancora fui incantato, quando vidi rappresentata la graziosa commedia dell' immortale Goldoni « *la Vedova Scaltra* » eseguita a meraviglia dai coniugi Bellini, e Crocchi. Mi sembrava incredibile che Signore, quali per la prima volta si esponevano a un numeroso pubblico, agissero con tanta franchezza e brio. La Signora Crocchi, che ritraeva la vispa Cameriera merita particolar elogio e con essa il sig. Luigi Penco Genovese, il quale è il promotore e uno de' più distinti degli attori dilettanti, nonchè il Sig. Rafaele che con tutta dignità e gravità rappresentò il personaggio del Cav. Spagnuolo. —

Chi conosce quella parte delle Maremme, doppiamente viene sorpreso di tali divertimenti accompagnati ancora dall' ospitalità così spontanea sincera e franca degli abitanti, nel secolo nostro attuale.

Cav. N. T. de Karajvn.

GAETANO LEONARDO SPINA
A ROMA

L' apparire di questo giovine Poeta Estemporaneo nei Teatri di Roma è cosa che ha colpito gli animi di meraviglia e di entusiasmo. Figlio di quella terra, che sotto il più bel cielo d' Italia suole mai sempre produrre uomini per vigoria di mente e di animo singolarissimi, Gaetano Leonardo Spina di Palermo, puo' dirsi che racchiude nell'anima sua un Genio, il quale ben palesa avere avute le prime ispirazioni nella terra dei Vulcani, nell' incanto e nella dolcezza delle Sicule marine. Per ben due volte nel decorso Carnevale diede Accademia in Roma in questo Teatro Valle, e sorprese di maraviglia quanti eravamo ad ascoltarlo. Ed in vero è cosa sorprendente che un giovine all' età di ventitre anni, possa ad una potenza d' ingegno non ordinaria, ad una fervidissima immaginazione, ad una vena oltremodo spontanea, accoppiare quella sublimità di concetti, quella purezza ed eleganza di Lingua che solo è propria di coloro che, pensatamente scrivendo, sono già divenuti maestri nella cultura di quest' Arte divina. Aggiungete a queste doti una voce chiara ed armoniosa, un gesto nobile, una persona ed una fisonomia vivacissima ed interessante, e facilmente potrete supporre quale stima ed ammirazione abbia destato nell' animo dei Romani. Fra giorni darà la terza ed ultima Accademia per poi dirigersi a Bologna, percorrendo le altre Città più notabili dello Stato Pontificio. Desidero darvi quanto prima nuove dell' esito di questo terzo esperimento, e spero tributare altri plausi al giovine Poeta.

Roma 2 marzo 1852 — Enrico Menzini

Pregiatiss. signor Direttore del Giornale L'ARTE.

Per amor del vero la preghiamo d'inserire nel suo accreditatissimo Foglio la seguente Dichiarazione.

Pescia, li 11 Marzo 1852.

Noi sottoscritti componenti l' orchestra di questo R. Teatro, dichiariamo solennemente di non avere autorizzato alcuna persona ad inserire l' Articolo che ci viene sott' occhio nel N. 29 del Giornale *Il Buon Gusto* firmato — L'Orchestra, — il quale torna a detrimento dell' onore dell' Impresario Mauro Masina che ebbe soltanto disgrazia nella sua impresa dell' or decorso Carnevale — e quantunque noi ne risentimmo danno, pure ad onore del vero, rilasciamo la presente dichiarazione.

Francesco Chelosi, primo Clarino. Filippo Gialdini prima Tromba. Sisae Morandi, primo Contrabbasso. Luigi Cecchi, primo Trombone. Cesare Bertilacchi, Tromba. Pompeo Borelli, Violino. Filippo Bruni, primo Fagotto. Ferdinando di Piramo, prima Viola. Giulio Menni, Violino. Attilio Menni, primo Corno. Giuseppe Carlini, Violino. Nucci Ottavio, Violino. Natalini Natale, primo Violoncello. Biagio Nucci, Contrabbasso. Elia Bellucci, Violino. Claudio Borelli, secondo Clarino

GRAN CONCERTO
VOCALE E STRUMENTALE
DI BENEFICENZA
A FAVORE DE' POVERI

Che darà il Cav. ALESSANDRO LASAREW Domenica 21 Marzo 1852 alle Ore UNA e 1/2 pom. nella Sala di S. E. il Ministro di S. M. Siciliana Via dei Pucci Palazzo Pucci.

Biglietto nella Sala, 10 paoli - Biglietto di Galleria primo posto 6 paoli - secondo posto 3 paoli —. Le persone che vorranno avere i Biglietti potranno dirigersi nel magazzino di musica del sig. Ricordi sull' Angolo della Via Calzaioli presso la Piazza del Duomo.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048


BIBLIOTECA · PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 23. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 20 Marzo 1852

AVVISO

Si prevengono i signori Associati che sono in ritardo di pagamento a porsi in regola prima della fine del corrente mese, altrimenti sarà a loro sospeso l'invio del Giornale.

L'AMMINISTRAZIONE

IL

QUARTO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

avrà luogo sabato sera 27 corrente a ore 8 1/2 nella Sala Musicale addetta alla Direzione.

Nel prossimo numero ne sarà pubblicato il Programma.

SOCIETÀ

D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

DECIMOTERZO ESPERIMENTO

LA RICERCA DI UN MARITO, *Commedia nuova originale Italiana in tre atti di* GIUSEPPE CALENZUOLI.

(*Continuazione e fine. V. il n. 21.*)

Da questa rapida e pallida esposizione l'accorto lettore già comprese quanti elementi comici ha saputo l'Autore accumulare in questo suo primo lavoro; e chi ne vide la rappresentazione può render testimonianza che al magistero della tessitura corrispondeva la spontaneità e la vivacità del dialogo, e la felice disposizione delle situazioni comiche.

Il pubblico manifestò ripetutamente in ciascuna delle tre sere il suo aggradimento con frequenti evocazioni dell'Autore agli onori della scena, quantunque la prima sera il nome di lui fosse a tutti ignoto; e noi torniamo a congratularci col signor CALENZUOLI del suo trionfale esordire, e insieme ci congratuliamo col Teatro Italiano, che in lui acquista, se sarà operoso e perseverante, come confidiamo, un nuovo cultore delle buone tradizioni della nostra commedia nazionale. Nazionale dicemmo, non già perchè ripudiamo che la vera commedia italiana debba camminare servilmente sulle tracce goldoniane, le quali se vorremmo veder sempre osservate nell'economia generale del componimento comico, e nei pregi della struttura, della condotta e del dialogo, vorremmo però veder allargate rispetto allo scopo e alla scelta dei subietti e dei caratteri, secondo richiede la civiltà e l'indole delle idee e dei bisogni del tempo; ma perchè dove le condizioni del teatro e del paese non comportano di più e di meglio, godiamo di vedere almeno conservati quei pregi di forma, che sono nostri, sono paesani, sono voluti dalle leggi del gusto e del bello, e dallo squisito senso di un popolo avvezzo di lunga mano ad averne presenti i più egregi modelli.

A questo proposito non vogliamo tralasciar di raccomandare al signor CALENZUOLI, e a tutti gli scrittori nuovi di cose teatrali, che sovratutto rispettino nei loro componimenti le ragioni della lingua, e si adoperino quanto più possono a spazzar via dal teatro la sozzura e il bastardume de' forestierismi, di che l'inondano le barbare traduzioni delle cose straniere, onde in gran parte son pieni i repertorii delle Compagnie. Questo prezioso nesso di nazionalità, il solo quasi che ci rimanga invulnerato pel corso dei secoli, va custodito con gelosa cura. Il signor CALENZUOLI vorrà nelle sue future commedie astergere il dialogo (che è in generale di buon impasto italiano) da qualche gallicismo che quà e là vi ricorre. E vorrà ancora, che nelle sue future commedie abbiamo da lodare non solo quei pregi esteriori che ricordammo, ma ancora lo scopo utile e morale, l'insegnamento morale e civile che deve sempre ricavarsi da un'azione teatrale, e che in questa sua prima veramente manca affatto. Altre mende ancora vorremmo notargli, come il carattere di *Giacinto* non abbastanza determinato e colorito, l'intrusione di *Beatrice* nelle cose intime della famiglia, ov'ella è ospite temporaria, non abbastanza giustificata, e la giovane cameriera che prende nell'intrigo troppa più parte che non comportano i nostri costumi, e della quale in ogni modo non è all'operare assegnata causa competentemente sufficiente e grave. Ma se insistessimo troppo su queste osservazioni parrebbero forse eccedente severità verso un primo lavoro, che però ci augureremmo che potesse uscire dalla nostra penna quando mai, che Dio guardi! il demonio del Teatro ci prendesse alla gola.

Che la commedia fosse messa in scena e rappresentata con squisita diligenza ed amore sarebbe soverchio il notarlo, essendo queste doti omai comuni e immancabili nel *Ginnasio Drammatico* mercè le cure del Direttore e la sollecitudine degli Attori Alunni. Il MENICI (*Roberto*) rappresentò egregiamente la sua parte, salvo un soverchio movimento nella scena, e una non corrispondente energia nei luoghi ove il padre smanioso di collocare la figlia esprime calorosamente la sua riconoscenza a chi gli fa sperar prossimo il compiersi de' suoi voti decennali. Rivedemmo volentieri il PIAMONTI (*Fausto*) sempre gentile, brioso, e decente nel brio, il quale seppe far risaltare la sua parte, solamente secondaria nella commedia. Non trovammo nel CONTI profitto alcuno dall'ultima recita in poi, e a vero dire, pochissimo profitto da che rappresentò la parte di *Mario* nella *Testa e cuore di Donna*, ove di se avea fatte concepire speranze che poi non ha in tutto mantenute. Nel *Giacinto* ci parve ineguale, mostrando la solita vicenda di momenti quasi apatici, e d'impeti repentini, i quali perchè non preparati e non graduati riescono sgarbati e senza il conveniente effetto.

La NOCCHI (*Beatrice*) non mostrò di aver dimenticato affatto le parti di servetta; e se fu più temperata nel moversi per la scena, non colorì però col vigore necessario il carattere della vedova spiritosa, intraprendente e anche un poco intrigante. Mancò spessissimo di *accento*, specialmente nella seconda sera, e ci lasciò col desiderio di rivederla in qualche altra parte di eguale importanza, ove ci desse campo di poterla lodar di più di quello che ci sembra aver meritato nella parte di *Beatrice*. La BERZOLARI (*Erminia*) esordiente si presentò con buoni auspicii, perchè nella persona, nella fisonomia, nell'accento, nella dizione, mostrò intelligenza, sentimento e attitudine ad esprimere la passione. Quando non sarà più esordiente, allora le rimprovereremo il gesto legato, le mosse di testa frequenti, con spiacevole effetto, dall'alto al basso; ma non dimenticheremo i suoi quattordici anni; e in ogni caso la BERZOLARI ci risparmierà, correggendosi prontamente, la pena di queste osservazioni. Colla SCALI ci rallegriamo che in una parte di servetta abbia mostrata una vivacità, che in lei si era più volte desiderata, e che le ha meritati gli applausi di un pubblico ormai avvezzo a misurare le sue dimostrazioni di favore non dall'entità della parte che l'attore sostiene, ma dal modo col quale egli la rappresenta.

E quì faccio punto, cortesi lettori, fino alla prossima settimana, quando vi renderò conto del *Medico Olandese*, che il solertissimo Prof. BERTI ci promette per decimoquarto Esperimento nelle sere del 20, 23 e 25 marzo corrente.

PIER MORONE

POLEMICA

Il signor Emilio Naumann, ritornato a Berlino dalla sua escursione musicale a Roma e Parigi, pubblica nella Gazzetta musicale berlinese *un suo articolo, intitolato:* Della influenza della musica tedesca all'estero, *nel quale egli parla dell'Italia nei termini seguenti:*

« Fu un tempo presso noi, in cui il giovane che si dedicava all'arte sembrava non aver ricevuta l'ultima consacrazione, se non quando avesse valicate le Alpi e posto piede nel santo terreno della città eterna. Questa trasmigrazione dei maestri e giovani dell'arte tedesca per un paese nel lontano mezzodì, nella loro ansietà creduto magico, risale al fiorire di quella scuola splendida del secolo decimosesto, la quale, quantunque abbia avuto origine nei Paesi Bassi, pure in Italia soltanto doveva raggiungere la massima floridezza. E tanto possente è l'effetto tradizionale dei gloriosi tempi passati, che ancora presentemente non è spento quel pregiudizio per l'arte Italiana. Ma un Palestrina, un Gabrieli, un Marcello, uno Scarlatti non vivono più nella mente degli Italiani contemporanei, e ne furono da lungo tempo respinti da un Rossini, da un Bellini, da un Donizetti e, *horribile dictu*, perfino da un Verdi. —

« In un tempo in cui la musica sacra classico-italiana prolunga ancora a stento la sua vita nella Cappella Sistina, e i suoi pochi avanzi sono diventati rarità inapprezzabili per gli Italiani, è cosa tanto più rallegrante per il senno *tedesco* di veder rivedere nell'intelletto dei Tedeschi quella scuola gloriosa del secolo decimosesto e di poter estendere l'osservazione di questo volo presso noi anche in altri rami artistici. Poichè, mentre in Italia l'opera decadeva nella caricatura di tutta la verità drammatica per mezzo del quaternario sunnominato, essa celebrava in Germania i trionfi più eminenti, mercè le creazioni di un Gluck, di un Mozart, di un Beethoven e di un Weber; e mentre impallidiscono sempre più gli affreschi con cui l'immortale Michelangelo adornò un tempo la Cappella Sistina, senza che i successori di quelle tre grandi scuole, la romana, la fiorentina e la veneziana, li vogliano ristabilire, abbiamo noi in Germania da contrapporre a quel profondo decadimento un Cornelius, un Kaulbach.

« Ma non solo noi sorpassammo l'Italia, bensì il rapporto di un effetto retroattivo del sud sul nord si trasmutò a dirittura in *ragione inversa*, poichè possia-

BIBLIOTECA PARMA

mo sostenere con pieno diritto che Cimarosa, Cherubini, Spontini, e nel suo Guglielmo Tell anche Rossini, abbiano potuto dar vita alle loro opere soltanto per mezzo dei più vivi effetti dell'arte musica tedesca. E appunto perciò anche i primi tre rimangono quasi inaccessibili all'intelligenza de'loro connazionali, mentre sono degnamente apprezzati in Germania. »

Parlando poi della Francia, l'articolista dice tra le altre cose che « essi, i Tedeschi, sono per lo più ingiusti verso i loro vicini alla riva sinistra del Reno, e tanto più ingiusti in quanto che è appunto musica *patria* (cioè tedesca) quella a cui in riva alla Senna si tributano presentemente i più alti omaggi!

« Con Gluck, soggiunge, cominciò l'irresistibile efficacia dell'arte musica tedesca sui Francesi. Per l'ultima volta la decadente Italia fece un tentativo di scacciare il rivale germanico dal terreno lungamente occupato, mandando fuori Piccini come suo primo combattente. Ma invano! Presso la parte dotta della nazione inattende Gluck il suo campo, e un Rousseau fu il fanatico più ardente di questo compositore, per il quale Ettore Berlioz nutre presentemente un entusiasmo indefinito, ciò ch'è tanto più significante in quanto che la critica di Berlioz può chiamarsi l'espressione personificata della maniera di vedere degli intelligenti parigini in fatto di musica.

« In conseguenza della comparsa riformatrice del nostro Gluck, cominciò sempre più a manifestarsi l'influenza notabile dell'elemento tedesco sull'opera francese partendo in ordine cronologico dalle composizioni di Gretry, Mehul ed anche di Boieldieu. »

Qui il signor Emilio Naumann si trattiene a parlare della influenza del *ramo sostanziale dell'arte tedesca, quello della musica istrumentale*, poi dice:

« L'opera tedesca comincia a mantenersi in Parigi, e l'opera italiana vi perde sempre più terreno. *Don Giovanni*, *Figaro*, *Freischütz*; *Fidelio* sono all'ordine del giorno; più di rado Gluck, ma non dubitiamo punto che anche il suo regno comincierà di nuovo. I busti di Mozart e Weber furono solennemente esposti nell'interno di un nuovo teatro, aperto non ha guari sui *boulevards*; e le cose progredirono tanto da potersi dire che l'entusiasmo per la musica tedesca ha già prodotto i suoi frutti. E come tali possiamo indicare le produzioni del sempre geniale Berlioz . . . . »

A proposito del suddetto signor Naumann, leggiamo pure quanto segue nel *Segnale* di Lipsia:

« Il compositore Naumann, ritornato da Roma a Berlino, ha pubblicato un opuscolo sullo stato attuale della musica sacra in Roma, nel quale afferma che il Coro del Duomo di Berlino supera i celebri Cori della Cappella Sistina e di S. Pietro in Roma. Egli dice: « Sembra molto strano che tanto nelle classi dotte di Roma, quanto alla Corte papale domini la credenza che nel Coro della Cappella Sistina si posseda ancora sempre un gioiello inapprezzabile. Una causa precipua di questo inesplicabile difetto di conoscenza trovasi nella rara bonarietà od ignoranza colla quale molti Tedeschi, reduci da Roma, confermano i loro compatriotti al pari dei Romani nella loro preformata opinione sulla eccellenza impareggiabile dei Cori in discorso. A distruggere il pregiudizio dei Romani basterebbe una sola esecuzione della Cappella Sistina a confronto di una del Coro del Duomo di Berlino. La formazione di un Coro simile si dovrebbe affidare ad un direttore tedesco serio-pensante, poichè in Italia mancano affatto uomini che ne possedano la necessaria profondità e cultura.

Un maestro che sapesse davvero il fatto suo; un maestro che si fosse creata una riputazione con opere conosciute e applaudite; un maestro che rispettasse sè stesso e la nazione alla quale appartiene, cotesto maestro si sarebbe guardato dal far ridere alle proprie spalle il mondo musicale, compendiando in poche pagine tutta la quintessenza degli svarioni che posson dettare l'ignoranza, lo spirito di parte e la passione.

Per ciò appunto siamo stati in forse di rispondere all'articolo comico del signor Emilio Naumann, il quale sembra aspirare alla celebrità di Erostrato. Ma poichè la *Gazzetta musicale di Berlino* si è fatta, da poco in qua, il palladio dell'opposizione tedesca, il campo dove tutti vanno a deporre le loro secrezioni biliose contro l'Italia, noi, dopo di aver divertito i nostri Lettori con le amenità naumanniane, chiederem loro scusa se li facciamo discendere in nostra compagnia ad un articolo di confutazione.

A tutti, fuorchè al sig. Naumann, è noto, che molto innanzi al secolo XVI affluivano in questa nostra invidiata e maltrattata penisola gli stranieri, per esservi ammaestrati nell'arte musicale, per impararvi a suonar l'organo alle cappelle di Roma e di Venezia, e per perfezionarsi nel maneggio degli strumenti. Nel secolo stesso, maggiore si fece sempre l'influenza esercitata dall'Italia, perocchè fu l'epoca memorabile dell'avvenimento più inatteso e più grande che mente umana potesse mai concepire, l'epoca in cui ebbe vita un'idea destinata a mutar la direzione dell'arte, vogliam dire l'invenzione del *dramma musicale*, il quale seguì da presso il risorgimento della vera poesia drammatica italiana.

Dopo quest'epoca, le scuole di Roma, Venezia, Napoli, ecc. furono letteralmente inondate di stranieri, perchè in Italia soltanto essi trovavano metodo ed istruzione. Ed oggi stesso se gli stranieri, non esclusi i Tedeschi, vogliono imparare il canto, devono venire in Italia a studiarlo; poichè se il signor Naumann asserisce che *il ramo sostanziale dell'arte* TEDESCA *è lo* STRUMENTALE, noi sosteniamo a diritto che il ramo sostanziale dell'arte italiana è sempre stato il canto, che è quanto dire la melodia, parte principale anzi generatrice dell'arte musica.

I governi della Francia e del Belgio assegnano da molto tempo una somma agli allievi dei Conservatorii di Parigi e di Brusselle pel così detto prix de Rome; e siffatta distinzione è loro concessa affinchè possano recarsi in italia a studiare ed a perfezionarsi negli studi musicali. Se in Italia non vi fosse più nulla da imparare, come racconta a' suoi ammiratori il critico berlinese, e checchè ne possan dire altri suoi pari, è facil credere che que' governi non manderebbero gli alunni fra noi.

La Francia non aveva musica drammatica prima dell'arrivo a Parigi dell'italiano Lulli, il quale, nel mese di marzo del 1672, ebbe dal re Luigi XIV lettere patenti che gli accordavano il permesso di fondare un'accademia di musica, ora *Teatro dell'Opera*. E la Germania, a quell'epoca, non era nemmeno conosciuta dalle altre nazioni europee per produzioni musicali! L'una e l'altra poi, nel secolo susseguente, si applicarono alla musica drammatica, e vi si istruirono *col mezzo dell'opera italiana*.

Un secolo dopo, cioè nel XVIII, i Tedeschi avevano Keiser e Handel, maestri di merito; pure, nella Germania stessa, l'opera tedesca non trovava asilo che nei teatri di Amburgo e di Wolfenbüttel; faceva bensì qualche escursione a Dresda, a Lipsia, ecc., ma non vi poteva avere stanza durevole e permanente.

I principi della Germania avevano una musica, un teatro; ma le opere che si rappresentavano, così alle piccole come alle grandi lor corti, erano italiane, i compositori italiani, i cantanti italiani. E in Vienna stessa, per alimentare il teatro tedesco, era mestieri, sin dal secolo stesso, tradurre le opere di Ziani, di Orlandini, di Conti, Bononcini, Caldara ed altri, o a quella vece impasticciare uno spettacolo musicale con pezzi tolti a prestito dalle opere italiane.

L'opera, a cagion d'esempio, che ottenne una voga tradizionale nell'anno 1720, *Heinrich der Vogler*, era precisamente uno di siffatti pasticci; di che ci fa fede anche il signor Fétis padre, nella sua *Storia della musica*.

I compositori tedeschi, come è facile imaginare, furono per conseguenza indotti a imitare lo stile italiano, se pur volevano andar gloriosi di un lusinghiero successo. Fux, Hasse subirono quest'influenza, e Gluck stesso venne in Italia a studiare, sotto la direzione di G. B. San Martini, vi scrisse le prime sue opere, e nella sola Milano l'Artaserse, il Demofonte, Sifface e Fedra, imitando, senza vergognarne per certo, lo stile italiano.

Chiamato in Inghilterra, non v'ebbe fortuna di sorta; ed è noto che il suo compatriotta Handel, udita la di lui opera, La caduta de'giganti, la dichiarò detestabile. Allora Gluch, fatto una specie di manicaretto con vari pezzi delle sue prime composizioni, se ne ritornò in Italia, dove scrisse altre opere Italiane, che gli valsero elogi ed applausi, sì che soleva dire non potersi egli ispirare che sotto il cielo italiano.

(*continua*) (*Gazzetta Musicale*)

VARIETÀ

ANCORA LE LOTTERIE

Oh bella! secondo un collaboratore di questo giornale io son diventato la trombetta del giuoco del lotto, il banditore delle lotterie pubbliche e private. Nel numero passato l'*Arte*, accennando alla lotteria livornese o toscana dei cinque milioni, incitava gli associati a tentare la sorte citandomi per testo (mi sarò trovato anche a questo onore) ed osservando che anch'io avevo spesso proposto ai nostri lettori dei mezzi di far fortuna . . . Sta tutto bene; questi mezzi li avrò proposti sempre con spirito di filantropia moderna . . . di quella filantropia che ha inventato il sistema cellulare, e che fabbrica ricette di benessere universale senza curarsi di conoscere se vi è speziale che le possa spedire . . . Ma il passare per paladino delle lotterie veramente mi dispiace; anzi delle lotterie non amerei mostrarmi nè favorevole nè contrario, perchè voglio scansare le questioni che non sono per me, nè voglio aver brighe con nessuno. E qui i contradditori non si potrebbero evitare nè da una parte nè dall'altra; e di qua si urterebbe in Cariddi, cioè nella *Speranza* che armata di formule economiche bandisce la crociata contro le lotterie, di là si cascherebbe in Scilla, cioè nel *Costituzionale*, il quale non meno dottamente ci avverte che la lotteria toscana non ha nulla di biasimevole perchè circondata di tutte le cautele possibili, e che anzi porterà ottimi resultati economici in quanto promuoverà la divisione e la cultura di estesissimi latifondi. Il buonuomo Riccardo che consiglia all'operaio americano di andar a letto più presto e di levarsi più a buon'ora la mattina successiva, per l'ottima ragione che di giorno si lavora senza bisogno di sprecar olio, darebbe ragione alla parsimonia della *Speranza*, la quale, facendo contro al suo nome, non permette che si cambi in speranza una moneta da cinque franchi: — quell'altro pezzo grosso dell'antichità (non so chi fosse, ma mi pare Plinio) il quale disse *latifundia Italiam perdidere*, darebbe ragione al *Costituzionale* il quale da un piccolo danno vede derivare quel gran benefizio degli appezzettamenti . . . Io poi non darò ragione a nessuno; perchè sono come Enrico IV, che dopo aver udito ad una discussione l'arringa di un avvocato, disse al presidente: questi mi sembra che abbia ragione; e, dopo udito il contraddittore, aggiunse: ma anche costui non ha torto davvero.

Del resto (senza pretendere di toccare il merito della questione) confesso il vero che il rischiare cinque franchi contro un milione mi pare un'alea che si possa correre... So bene che mi si risponderà: ma questi cinque franchi saranno buttati via da un milione di persone a cui non toccherà nulla . . . Lo capisco; perchè sarebbe una brutta speculazione l'assicurare la vincita di un milione, od anche di uno degli ultimi premi, a tutti coloro che spenderanno i loro cinque franchi; ma ad ogni modo con questa moneta, che non è poi gran cosa, si compra per diversi mesi tanta speranza e tanto diritto di fabbricare castelli in Spagna, che nessuno ci potrà togliere . . . finchè non giunga l'inesorabile realtà a dirvi che non avete vinto nulla. Ma intanto per più mesi vi siete sognato milionario, vi siete regalato in immaginazione tutte le più belle cose del mondo. . . e queste un economista dirà che son fantasie da riderne, ma un poeta dirà che son cose che valgono quanto la realtà o poco meno.

In conclusione, e lasciando da parte il parere dei dotti, vedrete che le cartelle della lotteria di Livorno, ossia della lotteria delle verghe d'argento (perchè a chi non vuol terreni si danno verghe d'argento, facendo una variante alla lotteria parigina) saranno in poco tempo esaurite, e chiunque ha nove paoli in tasca di soprappiù vorrà tentare la sorte. D'altronde le garanzie ci sono, ed anche questo è un buon incentivo per allettare gli amatori; giacchè in caso diverso quelle disgraziate voci che accompagnarono la lunga vita della lotteria parigina, avrebbero impaurito ed allontanato dalla lotteria livornese il pubblico italiano, il quale si lascia anch'egli mettere in mezzo seguendo l'esempio altrui (vedi la storia recente delle società tontiniane), ma è un po' più guardingo degli altri, e non ha mai delirato per le cedole di Law e per le società anonime dei moderni Robert-Macaire.

Sapete bene che alla chiusa della lotteria parigina si sparse anche la voce che alcuni dei grandi premi fossero stati vinti da parecchi giocatori, per la semplicissima ragione che più cartelle portavano lo stesso numero, o in altri termini che si erano emesse delle migliaia di cartelle false... Non so in questo che cosa ci fosse di vero... ma la probabilità di un simile caso è davvero molto brutta, ed il trovarsi oggi vincitore di un milione e domani possessore di una cartella falsa, è uno scherzo da far morire un pover uomo arrabbiato... Non sarebbe, è vero, la prima volta (almeno per noi) che ci è parso di avere in mano un milione, e poi in tre giorni il milione si è convertito in un gettone di similoro, anzi del metallo più tristo che sia stato mai scavato dalle viscere della terra; ma non è per altro una bella cosa che questi casi si verifichino tutti i giorni.

Giuochiamo dunque alla lotteria livornese... ecco là molti jugeri di terreno che aspettano un padrone, ed ognuno (che avrà la fortuna di vincere) può disporne a suo talento e secondo le sue inclinazioni... L'agronomo può seminarvi a sua voglia nuove specie di patate; l'*Arte* (perchè giuocherà anche l'*Arte*) vincendo si servirà filantropicamente di quei terreni onde erigere un grande ospizio pei giornalisti invalidi; ed oggi ce n'è gran bisogno, perchè pare che un gran numero de'nostri confratelli (tanto sono malconci) torni da una nuova ritirata della Beresina; l'uomo del bel mondo se ne servirà, come diceva un tale, per crescere in.......
.... Tutto ciò dipende dalla diversa maniera di apprezzare le cose, ed ognuno sarà padrone di fare a suo modo.

M.

IL SUICIDIO

(*Novella*)

— Ogni vate e pittor pinse se stesso —

II.

(*continuazione e fine vedi* n. 20 22)

Quando risanai, non lasciai occasione per incontrarla; per le vie, al passeggio, alle feste, ai teatri; ai teatri soprattutto, mercè le cure di Galileo. Haydée veniva a situarsi a due dita di distanza dal mio occhialetto, sì che io poteva esaminar tutte le emozioni che avrebber dovuto trasparire dal suo volto, ed al mover delle labbra potevo, direi quasi, indovinarne le parole.

Eppure mi era stato assicurato che per quanti adoratori vagolassero come farfallini intorno a quella rosa, nessuno aveva saputo o potuto legger nel suo cuore; Haydée era avviluppata d'un involucro di riservatezza e di contegno. I suoi grandi occhi bruni avevano degli sguardi magnetici per attirare, ma ne avevan benanche dei severissimi per arrestare. Era la calamita co'suoi due poli.

Il suo volto non era marmoreo, ma discreto, custodiva assai bene i segreti d'un'anima a cui pareva servir di velo, piuttosto che di specchio: le sue labbra che schiudevano, perdonami la frase, un sorriso di madreperla, eran sempre leggermente contratte; insomma ho promesso di non parlarti della sua bellezza: ma ho dovuto ben dirti della sua grazia, questa magia delle donne.

Io la vedeva al teatro, a troppo rispettosa distanza! l'amava come un pazzo, e mi crederai. Quando entravo nel teatro, tutto mi pareva monotono; i lumi mi sembravano morienti, l'orchestra discordante, l'aria increscevole e pesante come massa di piombo, ma appena si apriva un palchetto, e vedevo entrarvi delle donne, che dico! una donna, i lumi si ravvivavano, l'orchestra si armonizzava, l'aria s'imbalsamava. Ella era la luce, l'armonia, il profumo!

Pur neppure uno sguardo la crudele mi volgeva: ed io per contemplarla perdevo tutto assorto in lei solo, le note della Grisi, ed i passi della Taglioni, delle quali una ha il canto dell'usignuolo, l'altra le ali.

Solamente all'uscir dal teatro un freddo e dignitoso saluto mi aspettava. Eppur taluno mi assicurò ch'ella volgeva gli sguardi su di me tutte le volte che io le toglieva di dosso i miei. V'era da farmi venir un'altra febbre.

La sera appresso era invitato ad una piccola festa, alla quale doveva andare anch'ella. Io aveva già fermo di avventurar la mia dichiarazione; scrissi qualche lettera così ardente, da calcinare uno scoglio, e poi la lacerai ridendo del mio *collegialismo*; mi provai a preparar varie frasi, mi trovai imbecille come un'ostrica. Fui alla festa: colsi l'occasione di avvicinarmele, ebbi tutto l'agio di parlare; di narrare il mio stato, dissi di quelle passioni vaghe, ardenti, che per quanto soffocansi nel proprio cuore, si rivelan sempre dal volto, come quei veleni troppo possenti che infrangono il vasello che li racchiude; e quando credetti esser giunto il momento, le dimandai se la ricchezza fosse la felicità; Haydée abbassò il capo malinconicamente, e rispose: — la ricchezza fa di noi degli oggetti di calcolo; noi siamo vendute e comperate come ogni altro podere... E più non disse. Se non avessi pensato allora a farle una dichiarazione, non mai più l'avrei fatta. Il mio successo fu felice; ella mi guardò freddamente, si alzò senza neppur salutarmi, e si mischiò in un gruppo di amiche! Rimasi concentrato, o stupido come una pietra, anzi come una mezza pietra, cho è qualche cosa più incompiuta. E quando uscito dalla mia ridicola meditazione era per andarmene come forsennato, la vidi assisa innanzi all'arpa invitata a suonare quell'istrumento da lei trattato a maraviglia. Mi fermai come affascinato. La barbara suonò un pezzo dell'*Otello*, dell'Otello, intendi! sai quanto quell'argomento parlava all'occasione. Quando ebbe finito in mezzo allo scoppio dei plausi, mi accostai anch'io spensieratamente cogli altri, per esternarle, se non l'amore, l'entusiasmo; ella mi guardò più freddamente di prima.

Tu conosci la mia indole: questo bastò per farmi il più infelice delle terra; andai a casa, scrissi una lettera di quattro pagine, v'avrei aggiunto il secondo foglio; ed il mattino appresso gliela feci pervenire, sicuro che *leggendola*, ella si sarebbe commossa... ma mi fu rimandata non ancor dissigillata. Passai una giornata d'inferno, uscii, tornai, non sapevo dove m'avessi il capo; Deliberai di asfissiarmi; ero nel mio gabinetto, tirai furiosamente il laccio del campanello per chiamare il servo; ed il cordone mi restò tra le mani. Non era quello un avviso salutare? Io invece vi lessi un tremendo pensiero; una vendetta inaudita; ed, insaccato il laccio del campanello, uscii, e corsi ad appiccarmi ai ferri del suo balcone.

La crudele abitava in una bella casa quasi a pian terreno, ad altezza d'uomo; — Era la sera; la strada era deserta, mi arrampicai alla sua finestra che aveva l'invetriata socchiusa; ed era difesa da una di quelle inferriate sporte in fuori, che chiamiamo *inginocchiate*; accomandai l'un capo del laccio ad una delle barre trasversali, ed all'altro feci il nodo scorsoio che doveva servirmi di cravatta; ma mentre mi accingevo *a metter il capo a quella tal finestra da cui si vede l'altro mondo*, odo gridare due volte il mio nome, o il mio cognome che suonan lo stesso, dall'interno della stanza. M'arresto; persuaso poi d'essere stata quello un semplice effetto della mia fantasia scaldata, mi rimetto al pio ufficio. Ma la voce mi chiamò la seconda volta, altri l'avrebbe creduta la voce dell'angelo che impediva il delitto; io vi trovai quella del demone che a sè m'invitava, e stavo già per adattarmi la cara collana: quando la stessa voce pronunziò distintamente, « *Aldino! Aldino!* »

(In questo momento il pappagallo, che s'era rimaso appollaiato sull'omero del mio narratore ripetè anch'egli due volte un tal nome.)

— Appunto così, disse Aldino, appunto così! Mi avvidi allora essere il suo pappagallo che stava nella camera di lei; ed immagina qual cara illusione trassi dal sentire pronunziare il mio nome dalla bestiolina salvatrice. Sfido gli scolastici a trarre mai una più bella conseguenza da'loro sillogismi — Lasciai allora laccio ed idea di suicidio, e corsi in casa, urtando tutti quelli che incontrava, quasi volendo dir loro: — Eh! voi non siete stato chiamato a nome dal pappagallo della vostra amata! Eh! voi non amate una donna che ha pronunziato tante volte il vostro nome da insegnarlo al suo pappagallo — Mi pareva d'essermi fatto alto come la colonna Vendome, e temei, passandovi *accanto*, di urtar col mio cappello quello di Napoleone. Che vuoi, mio caro, avrei temuto di scantonare le stelle!

La sera seguente, andai novellamente ove era certo di trovarla: neppure uno sguardo! Eh! ma io aveva inteso il pappagallo, e non era così balordo da *suicidarmi* la seconda volta. Se non che, quando cantò, perchè ella canta come un'italiana, nel dir T'AMO in una romanza, mi volse, quasi involontariamente, anzi a suo dispetto, credo io, uno sguardo fuggevole. Quanto disse quel guardo! — Disse quasi quanto il pappagallo.

.... In questa il mio amico fu interrotto dall'aprirsi della porta del salotto. Una bella ed elegante donna entrò, e senz'avvertirci (chè noi eravam nell'angolo cui ella volgeva le spalle) si diresse verso l'arpa, di cui vi parlai nel descrivervi il salotto d'Aldini. Questi si alzò, mi prese per mano, la bella straniera fece un leggero movimento di sorpresa; ma nello stesso tempo:

— Amico, mi disse Aldini, io ti ho narrato la storia del pappagallo, eccone la padrona, *la sig. Aldini* — ed afforzò molto queste ultime parole, quasi avesse voluto sottolinearle. Rivolto poi a lei, soggiunse; — Mia cara, godo di presentarti un mio compagno d'infanzia, il migliore dei miei amici.

X.

Colla speranza che a qualcuno dei nostri associati possa realizzarsi uno di quei vantaggi di cui più volte tien proposito il signor M. nei suoi articoli, e questo in conseguenza di una felice ispirazione derivante dalla lettura delle nostre Varietà, crediamo bene rinnuovare ai nostri lettori i beneficii che si risentirebbero dalla

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE

CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1 Premio di Lire	1,000,000 in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
1 »	»	500,000	» 400,000	»
1 »	»	300,000	» 240,000	»
1 »	»	200,000	» 160 000	»
10 »	»	100,000	» 80,000	»
20 »	»	50.000	» 40,000	»
10 »	»	40,000	» 32,000	»
300 »	»	2,000	» 1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L'Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla distribuzione del nostro giornale.

CRONACA TEATRALE

Firenze 18 *Marzo*

Teatro della Pergola. *Ancora della Luisa Miller.* — Parlammo già dell' incontro ottenuto alla Pergola da quest' opera di Verdi: promettemmo dopo la storia dell' esito la vera nostra opinione. La signora Augusta Albertini che in tanto poco tempo è salita a si alto grado di fama, e a cui il nostro pubblico dà i più larghi attestati di plauso e di ammirazione possiede una tale potenza di voce, una intelligenza, un sentimento di espressione da assicurarle uno dei primi posti fra le moderne celebrità. Ma ci rincresce il vedere come questa esimia artista non vada esente da alcuni difetti e vorremmo per il di lei bene e per il lustro del nostro teatro Italiano che si guardasse da alcune mende che possono agli occhi di molti appannare il di lei merito. A che, per esempio, voler sforzare la voce in alcuni momenti per trarne delle note che riescono ingrate mentre la estensione e la tessitura della sua voce le permettono di spaziare negli acuti senza nessuno sforzo? A che voler innestare delle rifioriture che stuonano col carattere della musica, come nella cavatina dell' atto primo, *lo vidi e il primo palpito*? A che slargare tanto i tempi come più specialmente nella tripla del duo fra baritono e soprano nell' atto terzo, *la tomba è un letto* ec.? A che voler cercare l' effetto dell' azione piuttosto nel calcolato manierismo che nelle ispirazioni del naturale? E a prova di questo non vediamo l' azione della signora Albertini nelle situazioni più drammatiche o interessanti esser sempre la stessa quasi fosse piuttosto misurata dal geometrico compasso dell' artificio che suggerita dallo spontaneo sentimento artistico? Non si adiri con la nostra franchezza, e se oggi le avveleniamo un poco le gioie dei suoi trionfi, pensi che correggendosi di questi difetti dovrà a noi un giorno se la critica anche più severa non troverà che poco per attaccarla.

Il signor Fortunato Gorin è tornato fra noi dopo varii anni che non lo avevamo sentito, ma *quantum mutatus ab illo*! La sua voce bella e potente che gli facea allora perdonare la deficienza nella perizia dell' arte del canto è oggi ridotta a mal partito e quel che più monta non ha guadagnato nell' arte quel che ha perduto nella voce.

Il signor *De Vecchi* lo abbiamo trovato migliorato in quest' opera, ma studii e studii assai: egli ha potenza di fare, e molto; ma è giovane ancora e se trascurasse lo studio sarebbe per lui una gravissima colpa.

Il sig. Euzet, la Secci-Corsi, il Romanelli si disimpegnano con buona volontà e anche il buon volere va valutato.

A mercoledì le notizie del Rigoletto.

La Direzione

LIVORNO. — Al Teatro Carlo Lodovico seguitano col Macbbet il corso delle rappresentazioni. Il concorso va aumentando di sera in sera come aumentano gli applausi agli artisti e più specialmente all'Alaimo e a Crivelli che sono i veri artisti per eccellenza perchè ai molti pregi di cui la natura li ha dotati uniscono uno studio indefesso ed un amore per la loro arte tanto facile a decantarsi quanto è difficile a rintracciarsi *in certi signori Artisti* ai quali l'arte stessa ha dato dal nulla una bella posizione sociale.

Martedì andrà in scena la Medea e siamo persuasi che questo sarà un novello trionfo per l'Egregio Autore che assiste alla Messa in scena per la compagnia tutta e per il bravo direttore d' orchestra Vannuccini che si è già acquistate come è sempre e dovunque le simpatie del 'orchestra.

Da tutto questo bene traetene le conseguenze e vedrete che resultano a vantaggio maggiore dell'impresario al quale però non si può a meno di dire che è meritato perche all'onestà e all'accortezza unisce la solvibilità e il prestigio del nome di *Lanari*.

O.

MILANO. — *Teatro alla Scala.* — Il Carlo Magno nuova opera del maestro Torriani ebbe esito di tutta fortuna se si giudica dagli applausi; se si vuol giudicare dalla persuasiva di molti e molti non è un lavoro da aver lunga vita nel repertorio teatrale. Però vi si riscontrano molte bellezze che palesano molta disposizione nel giovane autore come vari pezzi di bella fattura e di gusto squisito fatti anche molto risaltare dagli artisti che l'eseguirono molto bene e con graud' impegno.

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza*) — La sera del dì 14 nel Real Teatro S. Carlo davasi un concerto dal Violonista Vincenzo Sighicelli di Bologna. Numeroso e scelto concorso venne ad ammirare il giovane concertista, preceduto tra noi dagli elogi di un Egregio Professore, e dal plauso di più colti pubblici d' Italia. La nostra aspettativa non fu delusa, anzi i nostri desiderii furono coronati da un lusinghiero e brillante successo. Il Sighicelli è nel fiore degli anni, il suo volto è sereno come modesto n'è il portamento, solo sorprende il vedere in si giovanile età un'ingegno così prepotente nell'arte sua, da far credere la sua abilità effetto di lungo studio, ma non è egli figlio della sacra terra del Genio!..

Egli suonò due composizioni di differente genere, quella di Artôt sui motivi più favoriti di Bellini; le soavi melodie gl'appassionati canti che il divino maestro versò nelle sue carte furono dal Concertista eseguite con un accento dolcissimo ed immensamente vero: Il Carnevale di Venezia, una delle più bizzarre e felici composizione di Ernst, fù suonato con tanto brio e verità da trasportarci col suono dello strumento ai misteriosi e galanti convegni sulla Laguna.

Pregi incontrastastabili del Sighicelli, sono una limpida cavata di voce, una perfetta intuonazione, ed un magistero di arco che lo rende talmente sicuro del suo istrumento da far svanire le più ardue difficoltà e quasi sempre convertirli in purissimi suoni. A taluni sembrerà che gli resti soverchiamente impossibile nel l'eseguire, ma questo non è un difetto. lasciamo agli oltremontani il far da ciarlatani, e da automi, l'armonia deve insinuarsi nei cuori non offendere gli occhi.

L'intelligente nostro pubblico interruppe spesso con bravo il valente giovane ed alla fine di ogni pezzo fra i più clamorosi applausi dovette ricomparire sulla scena.

MANTOVA. — La serata della Carlotta Moltini riescì brillantissima, e doveva esser così, dopo il luminoso esito che ella aveva avuto su quelle scene. Applausi, chiamate, fiori, corone, ritratti attestarono evidentemente alla simpatica Moltini, che i Mantovani l'avevano non solo in concetto di valentissima, ma teneramente l'amavano, Ella aggiunse il finale della *Beatrice*, il quale le fu via a nuove compiacenze, a nuove acclamazioni. Diedesi il *Bondelmonte* di Pacini.

Con questa bell'Opera si pose fine alle rappresentazioni del carnovale. Il Pubblico l'ultima sera, con applausi ed evviva, assicurò la Moltini e il Miraglia della sua piena approvazione, del suo compiuto contento. Senza un merito reale non si lascia desiderio di sè, e la Moltini e il Miraglia devono quindi andarne giustamente alteri.

(*Pirata.*)

VICENZA. Leggiamo nell'*Italia Musicale*: « Fra le rappresentazioni, che andarono liete dei maggiori concorsi, devonsi annoverare le beneficiate dalla prima donna assoluta signora Olivi, quella del contralto signora Rambosio e quella del tenore sig. Castellan. Ebbe luogo la prima al 14 spirato febbraio, ed in essa oltre la ben accettata Opera *Linda*, l'Olivi eseguì la cavatina della *Norma*, dopo la quale fu onorata da interminabili applausi, da fiori, sonetti e ritratti. I primi passi di questa giovane artisti nella difficile carriera teatrale furono coronati da felici successi, e godiamo nel vedere realizzarsi le nostre speranze, che manifestammo al suo primo esordire sulle scene del teatro alla Canobbiana nella decorsa primavera. Anche la Rambosio s'ebbe nella sua sera di beneficio le più lusinghiere dimostrazioni, spialmente dopo il rondò della *Cenerentola*, ch'essa eseguì in modo veramente lodevole. Qualche inesperienza nell'azione ed il timore, troppo naturale in una giovanetta pressochè esordiente, svaniranno affatto allorchè la Rambosio si sarà meglio riassicurata colla pratica della scena. Andrea Castellan, tenore che gode, e meritamente, nell'arte un nome distinto, si produsse nella sua beneficiata colla *Sposa di Murcia*, nella cavatina della *Luisa Strozzi* e nel duetto del *Poliuto* coll'Olivi, che certo fu tra i pezzi il più aggradito. In quella sera si eseguì una nuova sinfonia del maestro Cristiano Desconzi. L'orchestra si appalesò valente, ed il maestro venne riputamente chiamato all'onore del proscenio. Per la *serata* del Castellan il teatro era illuminato a giorno, ed al bravo tenore vennero tributati gli stessi onori che all'Olivi. Al 18 si diede la *Lucrezia Borgia*. il di cui esito fu veramente felicissimo, valendo l'esecuzione melti applausi all'Olivi, al Castellan, al Massiani, il quale cantò ed agì la parte del *Duca Alfonso* in modo da appalesarlo artista distinto, non che alla Rambosio. La stagione si chiuse alla sera del 24 decorse febbraio col terz' atto della *Sposa di Murcia*, col secondo della *Linda*, e col terzo dei *Lombardi*. Il bravo buffo sig. Ciampi volle congedarsi dal Pubblico Vicentino colla cavatina della *Mamma Agata*, nella quale fu vivamente applaudito ».

TRIESTE. — Si legge nel *Diavoletto*. — *Teatro Grande*. — La beneficiata del primo ballerino P. Borri, che per una indisposizione della Maywood non avea potuto aver luogo sabbato, sarà invece domani, collo stesso spettacolo annunciato.

— *Teatro Filodrammatico*. Si darà stassera una nuovissima produzione, intitolata: Il nipote del merciaio, ovvero un'inutile assaissimo. Si sta preparando una nuovissima produzione drammatica: Il demonio svizzero od il linguaggio delle fisionomie.

— *Teatro Mauroner*. Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della già annunciata grandiosa azione mimica, replicata per dodici consecutive sere a Venezia portante il titolo: Arlecchino bombardato, ossia i portentosi effetti di un flauto magico. Questa sarà adorna di nuovo apposito scenario, sorprendenti macchinismi, voli, trasformazioni ec.

— *Teatro Corti*. La società di dilettanti di questo teatro espose sere sono una delle più briose commedie di Goldoni, la *Vedova scaltra*. I principali attori si distinsero molto per la cura onde riprodussero i personaggi delle varie nazioni che figurano in quella produzinne, ed ottennero vive dimostrazioni di favore. Speciale menzione si meritano lasignora che sosteneva il carattere della protagonista, nonchè l'arlecchino ed il francese.

BARCELLONA. — *Una nuova impresa dell'opera italiana.* — Dopo le tristi ecco una lieta notizia: — Mentre gli artisti già addetti all'impresa riunita dei teatri di Santa Cruz e del Liceo, nei primi giorni del corrente marzo erano sulle mosse per lasciare Barcellona, ecco formarsi una nuova società colla mira di mantenere spettacolo di opera italiana al Teatro del Liceo. Le condizioni da essa proposte furono aggradite ed accettate dai cantanti di cui diamo l'elenco, e vennero convalidate dall'anticipazione di due mesate. Il nuovo contratto abbraccia i quattro mesi che rimanevano a compiere le primitive scritture, dal marzo, cioè al giugno, e la compagnia formatasi in conseguenza e, per quanto finora ci venne scritto, la seguente: Prime donne assolute Luigia Ponti e Sofia Vera-Lorini, primo tenore assoluto Gaeta Baldanza, primo basso-comico assoluto Benedetto Mazzetti, primo tenore signor Font, primo basso profondo assoluto Eugenio Manfredi. — La signora Vera Lorini, che doveva esordire colla *Figlia del Reggimento* il giorno stesso che la cessata impresa propose ed ottenne lo scioglimento dei proprj impegni, si produceva in quell'opera il 13 marzo.

(*Fama*)

POTPOURRI

La parte del contralto nel Rigoletto levata alla signora Secci Corsi e data alla signora Bregazzi è tornata nuovamente alla signora Secci. E perchè? *Questi son misteri che noi non possiamo sapere.* — Il baritono Luigi Testa è in Firenze disponibile. È pure in Firenze disponibile il basso baritono Cesare Puccini. — Una lettera molto lusinghiera dell' egregio maestro Lauro Rossi direttore del Conservatorio di Milano e pervenuta al nostro bravo Tosoroni, in lode del suo Trattato d' istrumentazione; il quale è pure sperabile che sia adottato dal Conservatorio stesso. — A Venezia la Drammatica Compagnia Francese, diretta dal bravo Meynadier, non fa che aumentare le simpatie, che si era già acquistate altra volta. — La De-Giuli Borsi non va altrimenti a Madrid, perchè le hanno mancato alle condizioni promesse, per cui questa distinta Artista è a disposizione delle Imprese dalla prossima Primavera a tutta l' Estate. — Si dice inoltre che il Teatro di Madrid alla fin del mese finirà il corso delle rappresentazioni. E Perchè? — Col mezzo dell' Agenzia teatrale di Amato Ricci è stato scritturato pel Teatro Carolino di Palermo autunno prossimo l' esimio tenore Ivanoff. — A Napoli al Teatro Nuovo si è riprodotto il D. Checco del M. De Giosa, che è stato accolto con molto favore dal pubblico, ed ha fruttati molti applausi agli artisti. — Al Teatro S. Carlo nella serata del basso baritono signor Francesco Gnone fu dato il primo e second' atto del Nabucco il 2. Atto della Gemma, e il duetto della Luica Miller « *Andrem raminghi e poveri.* » Il pubblico pare se ne mostrasse contento avendo applaudito anche più del solito e alla Cortesi e alla Bengazzi e a Gnone. — La prima mima signora Amalia Dettoni è stata confermata per la prossima Primavera al teatro Filarmonico di Verona dove è stato scritturato il bravo Coppini nella qualità di Mimo e Coreografo. — Si legge nel *Pirata* La Drammatica Compagnia Lombarda desta entusiasmo a Padova. Morelli, la Zuanetti e Bellotti-Bon ne sono al solito gli astri. Fra le nuove produzioni ella darà *La Figlia dell' Appennino*, tragedia del chiarissimo Somma. — La Drammatica Compagnia Romagnoli e Dondini piace moltissimo a Brescia, tantochè sembra che vi darà alcune recite anche in primavera fino a che non venga l' epoca d' andare a Vicenza. — Il bravissimo professore d'oboe sig. Giuseppe Cappelli ha suonato al Carignano fra un atto e l' altro della commedia, e la sua apparizione fu per lui un vero trionfo. Gli si è fatto replicare il grazioso pezzo, *Il lamento della rondinella*, composto da lui stesso. Il Capelli si è ora recato in Alessandria, ma speriamo di rivederlo e di riudirlo, desiderosi di rinnovargli i nostri ben meritati applausi. — Per la prossima primavera sono fissati per Roma il buffo Cesare Soares, e per Verona il buffo Zucchini. — Carlo Cambiaggio, il buffo per eccellenza, è in Milano. — La tanto celebrata Ferraris a Vienna si produrrà il giorno 18 corrente nel ballo *La Regina delle Rose*. allestito dal Golinelli per non essere ancora giunto il Ronzani. — S. M. l' Imperatore di Russia ha dato una medaglia d'onore al cantante Tamburini, colla fascia dell' Ordine di Sant' Andrea.

Scritture dell' Agenzia Lanari

L'esimia prima Donna Teresa De Giuli Borsi pei Reali Teatri di Napoli e stagioni di autunno e Carnevale 1852-53.

Antonio Giuglini primo Tenore assoluto pel Teatro del Corso in Bologna, primavera imminente e pel Teatro grande di Siena estate prossimo.

Teresina Brambilla egregia prima Donna pel Teatro di Odessa, anno teatrale 1852-53 riconferma (in concorso dell' Agente teatrale Pietro Gentili.)

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 24. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Mercoledì 24 Marzo 1852

AVVISO



Si prevengono i signori Associati che sono in ritardo di pagamento a porsi in regola prima della fine del corrente mese, altrimenti sarà a loro sospeso l'invio del Giornale.

L' Amministrazione

IL

QUARTO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

avrà luogo sabato sera 27 corrente a ore 8 1/2 nella Sala Musicale addetta alla Direzione.

VI PRENDERANNO PARTE

Per la parte Vocale.

La signora Emilia Goggi, e i signori Solieri e Barili.

Per la parte Strumentale.

I signori Barbagli, Gandolfi e Cattermole.

Per aderire alle numerose richieste dei nostri associati saranno replicate le due Sinfonie del Reggente e del Guglielmo Tell.

VARIETÀ

I MISTERI DEL CARNEVALE DEL 1852 IN CALIFORNIA

RACCONTO

(*continuazione vedi n.* 18 19 22.)

CAPITOLO TERZO

Non appena la moltitudine si fu sgombrata che il legno della Baronessa Amelia, andò correndo alla posta.

Là si fermò e la Signora quasi temendo che il cameriere, il quale forse non sapeva leggere, potesse riconoscere i caratteri delle lettere che doveva ella in quel giorno ricevere, scese da se stessa dalla calescie, e si affacciò alla finestra della posta segnata delle lettere D. L. Aveva già domandato al distributore se v'era nulla per lei quando appena vedutola corse subita alla medesima finestra un giovine e ad alta voce domandò Garbini? A questo casato si volse la Baronessa Amelia che già aveva in mano due lettere, e salutando il giovine sorridendo gli disse:

— Signor Conte io sono stata più fortunata di lei; ecco qua due lettere, ella stamane non ne ha ricevuta alcuna e pronunziò queste poche parole in un tuono piuttosto alto di voce.

— È vero signora, rispose il conte, un tantino sturbato, è vero: non avevo per altro nulla di premuroso da attendere.

— Meno male se la cosa e così — Siete oggi a pranzo dalla Contessa Rosetti?

— Oh! non è poi tanto tardi è mezzo giorno sonato d'un quarto.

— Venite a trovarci, sorridendo soggiunse la Baronessa, e avviatasi alla calescie fu servita di braccio dal Garbini, il quale dopo averla salutata ossequiosamente, ma pure nel modo il più gentile e passionato; come se avesse vinto tre milioni al guoco corse tutto contento in un gran palazzo situato alla cantonata della strada, che imbocca nella piazza della posta e che ha l'accesso sulla piazza medesima, ed entrar nel portone, salire in fretta una piccola scala picchiare lesto lesto all' uscio di un mezzanino fu un mezzo minuto per lui.

Intanto la Baronessa Amelia aveva dissigillate le lettere e strada facendo s'era posta a leggerle. Sorte che la velocità del legno impediva alla gente che passava per via di fissare con attenzione l'occhio su lei, che altrimenti ognuno avrebbe di leggeri potuto conoscere dai lineamenti alterati del volto della Signora, il dispetto e la rabbia che aveva nel cuore. Era ben meglio che a lei pure fosse toccata la sorte del Conte Garbini, era ben meglio che mai le fossero capitate nelle mani quelle due lettere per lei non poco increscìose. Così agitata, così piena di bile si condusse la Baronessa al palazzo della Contessa Rosetti sulla piazza così detta. dei Cocomeri.

Ma che diavolo, son certo che dice il lettore, avete paura che i vostri personaggi soffrano d'asma che ce li portate sempre per le piazze a resdirare un aria più aperta e serena? Non avete che piazze?

Pazienza lettore benigno e cortese: se questa storia, che io narro fosse parto del mio cervello studierei di fare tutto quello che potesse darvi gusto; ma io bisogna che fedelmente riporti tutto quello che mi hanno inviato i miei corrispondenti. Se la Baronessa andò in quel giorno, in quell'ora in piazza dei Coco-

---

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

(*Continuazione v. il n. 22.*)

I.

. . . .

Erano i tempi in cui il pescatore di Amalfi stanco del mal governo spagnuolo aveva alzato il grido di: Viva il Re e cada il mal governo! — Il Re era Filippo IV di Spagna, il mal governo era quello del suo Vicerè Duca d'Arcos.

A tutti è nota la storia di questo figliuol della plebe, pescatore il dì innanzi, i dì seguenti capo di rivolta, tribuno, generale, gran capitano e Signore di Napoli, ed in presenza del quale dovette impallidire la faccia austera del Duca d'Arcos. A tutti è nota quella sovranità d'otto giorni che incominciò da una cesta di frutte rovesciata, e finì con rovesciar per un momento il soglio vicereale.

I libri, le tele e fin il teatro non mancarono a questa direm quasi parentesi ardita e sanguinosa fatta al principato, aperta dal primo grido di rivolta di Masaniello, e chiusa dal suo ultimo gemito di morte, a questa specie di dittatura popolare che incominciò sulla Piazza del Mercato, e finì nel chiostro del Carmine.

È superfluo adunque aggiungere al nostro racconto questo prologo conosciuto, pel quale all' uno tra i mille che nol rammentasse, indicheremmo le molte narnazioni storiche che se ne sono fatte, e se ne scrivono tuttavia, e i quadri del Gargiulo (Micco Spadaro) che conserva il Museo napolitano.

Se non che, ci è forza di toccare, e sia pur di volo, un breve episodio di tale storia, quello cioè che si lega alla Compagnia della Morte.

Erano adunque i tempi in cui il popolo sollevato andava mettendo a fuoco le case di coloro che esso sapeva essere stati stromento del mal governo del Duca d'Arcos. Giova dire che la rapina era, salvo qualche caso assai raro, scompagnato da quest' atto non certo commendevole, che il popolo chiamava atto di giustizia, e che era tutt' al più una, forse meritata, ma certo furibonda e cieca vendetta.

Le suppellettili erano distrutte, non involate; i lazzari salivano nelle case designate al loro furore, gettavano quanto vi era di prezioso dalle finestre; dopo di che vi ammonticchiavano intorno covoni di secca paglia, e v'appiccavano il fuoco. La fiamma il più sovente comunicavasi dalle suppellettili alla casa, e questa bruciava con esse.

In uno di simili atti di forsennata e tremenda ira di popolo sorse una rissa tra due soldati spagnuoli, ed un cittadino napolitano, non del novero dei nobili e neppure di quello dei popolani, vorremmo dire un semplice borghese.

Questi menava le mani con la folle temerità giovanile, e solo e senz' armi teneva fronte a due soldati ch' erano armati; e disarmava già l' un d' essi, e avrebbelo fatto, con la peggio degli spagnuoli, se un terzo soldato, veduto il mal punto dei due suoi compagni, non fosse corso in loro aiuto, e d'un primo colpo non avesse traversato il petto al napolitano, che non s'aspettava un terzo antagonista.

Caduto il borghese, i soldati spagnuoli si diedero alla fuga, presupponendo che il popolaccio avrebbeli messi a brani, e si sperdettero nel dedalo di quei vicoli che come una rete inestricabile si avviluppano nei rioni di di Pendino e di Porto.

Il ferito cercò di fare qualche passo, ma vacillò, e cadde. Nel cadere, il suo sguardo morente s'incontrò in un uomo che tratto dalle grida venivagli incontro. Lo riconobbe, lo guardò con un' espressione indefinibile, e gli disse:

— Aniello!... gli Spagnuoli!... Vendicami!... Addio!...

E con queste parole esalò l' estremo sospiro.

L' uomo che il moriente aveva chiamato col nome di Aniello, si stracciò i capelli pel furore, poi prese fra le braccia il cadavere, lo portò su d' una panca, e aspettò che il popolo si affollasse di più in più a lui intorno.

La calca dei popolani lo vedeva fare, e fremeva contro gli spagnuoli.

Aniello pallido, ritto, con le braccia in croce, accosto a quella panca ov' era il cadavere insanguinato, faceva scorrer lo sguardo su quel circolo di gente che lo circondava; e quando vedeva taluno di sua conoscenza, gli faceva un cenno, e gl'indicava d'entrare in quello spazio vuoto che egli occupava, e che era, con la panca, il centro d' un cerchio di curiosi che a mano a mano si veniva ingrossando.

Intanto egli aveva già meditata la sua vendetta.

meri dalla Contessa Gagliardi che ci ho che fare io...? ditemelo?

Ciò posto vi dirò che fra le tante piazze che trovansi in quella Città di California: quella dei Cocomeri è tra le più belle. Dessa è così nominata perchè nell'estate vi si alzano banchetti all'intorno per vendere questi frutti. È circondata da colonnine e da sedili di pietra, ha di fronte, se tu vieni dalla posta, una magnifica Chiesa, ma senza facciata, e rimpetto alla Chiesa dall'opposto lato della piazza una superba fontana, e alquanto favolosa, della quale corre voce nel pubblico esser l'acqua medicinale, ma se purgativa non è, non può impugnarsi che l'acqua di quella fonte non sia la migliore della città.

La Baronessa ordinato che si fermasse la calescie al portone del palazzo della Rosetti, scese di un salto e salita in fretta e agitatissima le scale, fattasi annunziare alla padrona di casa, entrò nella sala di ricevimento, ove la Contessa seduta presso la stufa intratteneva col suo amabilissimo modo di conversare diversi signori e signore invitate a pranzo in quel giorno da lei.

Entrata la nostra gentile e vaga damina nella stanza tutti si alzarono, e sebbene la sua venuta segnasse la dura sentenza per le signore che là si trovavano, che da quel momento ella avrebbe rapito tutti gli sguardi e gli omaggi degli invitati, esse tuttavolta le furono cortesi di graziosa e onorevole accoglienza, tosto che videro la padrona di casa farsela sedere presso di se.

La Contessa Rosetti era una di quelle donne che non comunemente si trovano. Alta e pingue della persona, di carnagione bianchissima, di occhi nerissimi e grandi che fulminavano nell'ira e ammaliavano se volevano rivelarti l'ebbrezza e la serenità dell'anima; i capelli erano del colore delle penne del corvo. I lineamenti del volto regolarissimi aveva, e bella e maestosa compariva dal capo alle piante. Un Romano (nel fisico) l'avrebbe paragonata alla moglie di Collatino, un pittore l'avrebbe presa a modello per dipingere Giunone. Ella era amabile, gentile con tutti, facile a impressionarsi delle persone, e a dimenticarle più facile ancora. Improvvida intraprendente nelle sue operazioni, come inconsiderata nel modo suo di pensare e vedere, amor proprio, apparenza, tutto era capace di mettersi sotto i piedi allora che una passione un affetto, cominciava a impadronirsi del suo core.

Del resto era generalmente tenuta come una delle più piacevoli e attraenti signore del paese.

Molti discorsi si tenevano da quella scelta conversazione intorno ai teatri, agli spartiti di musica, alle cantatrici, alle ballerine, alle attrici drammatiche, alle mode, e l'anima della SOCIETA' era la Rosetti che sembrava avesse dinanzi a se una scatola di parole scelte per toccare sul vivo ogni persona che si trovava in casa sua.

Tuttavolta il giovine Crivelli pareva non si lasciasse vincere dalle spiritosissime e argute domande che erano a lui dirette come facevano tutti gli altri *lions* che rimanevan muti allorchè la Contessa veniva loro scuoprendo, come suol dirsi, gli altarini. Era il Crivelli agile e snello della persona, di capelli cresputi, che si sarebbe detto figlio del romanziere Dumas, se non fosse stato figlio d'un banchiere, di carnagione piuttosto bianca, e anzi che no avvenente se non avesse ricevuto offesa da una bocca a proporzione e forma meno che Greca. Egli schermivasi da tutte le parti dagli argomenti incalzanti della Contessa che gli stringeva i panni addosso chiamandolo ad alcune contestazioni, dalle quali egli con quello spirito acquistato nella sua educazione ricevuta in Francia sì liberava magnificamente.

La Baronessa Amelia, intanto seduta, o per dir meglio adagiata, secondo il suo solito con tutto il corpo sopra la poltrona, mostrava mal umore e non aveva preso parte ai discorsi altro che rispondendo per monosillabi. La Rosetti mentre tutti gli altri erano impegnati nel calore di una discussione, alla quale poco più poco meno ognuno prendeva parte, le dimandò:

— Che cosa avete mia cara, non mi sembrate del solito umore.

— È vero soggiunse l'Amelia, è vero: io non sto bene.

— Avete ricevuto lettere....?

— Sì, pronunziò a voce sommossa e prontamente la Baronessa.

— E dunque.....

— Dunque...... tutto è finito.

— E il Principe.

— Dopo il pranzo leggerete da voi quello di che egli è stato capace; Contessa ho bisogno del vostro consiglio.

— O vendicarsi o abbandonare la California — e stringendo in così dire all'Amelia la mano, come se avesse fino allora discorso delle cose più gaie del mondo si rivolse nuovamente alla conversazione, tornando sul tema, che essa aveva troncato, e del quale tuttora quei signori e signore continuavano ad occuparsi.

L. N. A. D.

(*continua*)

ESORDIO, IL VISCARDELLO ED IL VENTO

Ecco una novità... è una novità musicale, ma non importa; ci metto le unghie sopra e la faccio mia, perchè, come diceva un grand'uomo, imitato da molti uomini piccini, il mondo è di chi se lo piglia. Il cronista teatrale dirà che il *Viscardello* è cosa che spetta a lui, che egli deve darne giudizio e che io son padrone di parlare di tutto quel che mi piace, *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, eccettuati i teatri... Posso parlare di quel che mi pare! la concessione offre un campo discretamente largo alle ciance, è proprio un *mare magnum*... ma appunto perchè è un mare ho paura degli scogli, ed io che son cattivo pilota non so su questo mare da che parte voltarmi. Per uscire dalle metafore, sono come gl'improvvisatori a cui manca il tema e la vena: posso parlare di tutto, ma non so di che cosa... quando non parlassi del sole di marzo, di questo vento che ci ha scombussolato per tanti giorni, e dei malanni che sono all'ordine del giorno... cioè dei reumi e di mali di petto... ma le prime due son questioni buone pel Baccelli, e la terza per gli speziali. — Sicchè dunque, o confratello dei teatri, lasciami parlare del *Viscardello*, e ti prometto che non dirò un'acca della musica... perchè bisogna saper fare di tutto, ed anche parlare delle cose a mezzo.

Il *Viscardello* è comparso l'altra sera alla *Pergola*, ed è piaciuto: il pubblico vi ha trovato molta novità (sembra che anche il pubblico si annoi delle cose vecchie) ed ha applaudito di tutto cuore. Il *Viscardello*, come saprete, una volta si chiamava *Rigoletto*, e *Rigoletto* una volta si chiamava *Triboulet* o meglio *Le roi s'amuse* in *Rigoletto* è stato mutato in *Viscardello* (non so perchè), e qui nessun male, perchè dall'uno all'altro ci corre poco; ma quanto alla mutazione del *Le roi s'amuse Rigoletto*, qui vi so dire che ci corre dimolto. A Vittor Hugo glie ne hanno fatte tante... i traduttori e i riduttori, che ormai non si vorrà far caso neppur di questa; in caso diverso avrebbe ragione di dire al librettista come quel dannato dantesco che si sentiva fare a pezzi — o Piave, perchè mi sverpi? Che versi, che forma poetica, che ritmo! Per mettere in caricatura Vittor Hugo non si potrebbe far di meglio; e quanto ai versi, immaginatevi che i versi lirico-cattolici di Silvio Pellico. — *Par ch'indi si annunzi — Futur masnadier* — appetto a quelli del Piave sanno dell'armonia virgiliana. Ma le parodie bernesche hanno più fortuna che gli originali fatti sul serio... il dramma del poeta francese,

---

Essa doveva esser terribile!

L'uomo che giaceva là morto, era il suo più caro congiunto, l'amico della sua giovinezza, il compagno delle sue veglie e dei suoi studi, il suo più amato pupillo; Aniello aveva promesso alla madre di lui di vegliare sul giovinetto, e doveva rispondere dell'unico figliuolo alla infelice vedova.

In quel momento Aniello pensava alla madre cui avevano ucciso il figliuolo, e ne traeva forza per giurare più aspra la punizione.

Già vicino a lui erano venuti da una decina di suoi amici, qual più qual meno giovine, ma quasi tutti in su i trent'anni, o verso quel torno; frementi, ardenti di sdegno, ma muti, ed aspettando che chi li aveva colà chiamati parlasse.

Aniello Falcone (i lettori avranno già capito che di lui si parlava) quando ebbe veduto a se vicini i più cari suoi allievi, e Salvator Rosa e Pietro del Po, ed Andrea di Lione, e Domenico Gargiulo, e Micco Spadaro, e varî altri, schiuse il labbro, e disse:

— Amici, fratelli, questo cadavere pochi momenti or sono aveva vita e vigore; era l'unico figliuolo di una madre affettuosa, era il mio miglior amico, il giovine che prometteva far il suo nome assai più illustre di quanto noi tutti potremmo mai sperare che possano i nostri divenire. Gli spagnuoli lo hanno ridotto cadavere. Domani faranno lo stesso di voi, di me, di quanti verrà loro in grado di scannare. Volete aiutarmi a vendicarlo? Rispondete.

Un sì generale, che trovò un'eco anche nella calca dei popolani, fu la risposta.

— Indica l'uccisore, ed io gli farò scendere il mio nome nell'orecchio, e la mia spada nel cuore, esclamò il Gargiulo.

— Egli non deve conoscerlo, perchè avrebbe fatto già tutto questo, osservò Salvator Rosa.

— Ben dici, Salvatore, l'omicida è fuggito; altrimenti io non sarei quì a chiedere il vostro aiuto. Se d'uno solo fosse mestieri, o anche di più, ma che io conoscessi, basterei io solo a vendicar il mio infelice congiunto. Ma in mancanza dell'uccisore, la nostra vendetta deve cadere su tutti, ecco perchè ho voluto quì radunarvi.

— E su tutti cadrà! — gridarono i giovani.

— Morte agli spagnuoli! urlò il popolo.

Un lampo di gioia feroce brillò negli occhi di Aniello Falcone.

— Veggo che i vostri cuori non sono intorpiditi, egli disse.

— E nol saranno neppur le braccia —, aggiunse con voce tuonante il Leoni.

— Alla prova! sclamarono tutti.

— Ebbene, quì, sul cadavere del mio congiunto, giurate tutti di fare sterminio di quanti spagnuoli ci verranno sotto le mani.

— Lo giuriamo! gridarono i giovani.

— Morte agli Spagnuoli! urlò di nuovo il popolo che sempre col suo stile imitativo è portato a far quel che gli altri fanno.

Tutti stesero la mano sul cadavere insanguinato, e la barbara ecatombe fu giurata.

Aniello Falcone tirò fuori un pugnaletto, distaccò i bottoni d'argento dal giustacuore dell'estinto, e ne diede uno a ciascuno dei suoi allievi.

Per una strana bizzarria, su quei bottoni era figurato un piccol teschio. Gli artisti in tutti i tempi ebbero delle singolarità, gaie o lugubri, ma tutte loro.

— Sia questo l'emblema, questa l'insegna del vostro grado, ciascuno di voi sarà Capo d'una squadra. E la Compagnia sarà la *Compagnia della Morte*.

Eccone lo statuto:

Quanti spagnuoli incontrerete che non chieggono in grazia la vita, e non giurano sulla Croce di non aver ucciso quì presso la fonte delle serpi un uomo il 24 Luglio, sia scannato senza pietà!

A chi giura sia fatta salva la vita.

La Compagnia della Morte si metterà in esercizio da domani al mezzodì, all'ora appunto in cui è spirato l'ucciso.

Ora pensiamo a portarlo in terra benedetta. E poi ciascuno di voi vada coscrivendo i suoi uomini, ed ingrossi la schiera.

Sarà mia cura chiedere l'assenso al capitan generale del popolo.

(Il Capitano generale del popolo era Masaniello!)

— Incominceremo senza di lui, gridò il Leoni.

— La sera poi (proseguì il Falcone) ci riuniremo tutti — vi dirò dove — e là ognuno narrerà quel che ha fatto, e se ve ne dice l'animo lo eterneremo ritraendo in carta o in tela i nostri fatti, a lume di faci.

— Appunteremo la matita coi pugnali, sclamò Salvator Rosa.

— Ed ora alla chiesa del Carmine.

— Alla chiesa del Carmine!

Quattro dei più robusti tra quei giovani si caricarono sulle spalle la panca col cadavere, e si avviarono verso la chiesa.

Gli altri seguivano a due a due.

Il popolo andava appresso, come ad una processione sacra.

E per tutta la via non s'intese che il monotono e

per certi peccatucci che gli furon trovati, non potè esser rappresentato che una volta; poi la censura lo mandò con Pier Soderini nel limbo, cioè fra color che son sospesi. Invece la riduzione dal nostro librettista, che a peccatucci sta bene anch' essa e non soltanto contro il padre Apollo, correrà tutti i teatri d' Europa... ben inteso non per merito del Piave, ma per merito del Verdi, giacchè, levata la musica, il *Viscardello* non potrebbe battere in Europa che i teatri di Brozzi e di Peretola.

Intorno alla musica ed agli esecutori, quando vi ho ripetuto col poeta — *Buona la musica — Buoni i cantanti*, ho detto tutto e non potendovi io dare più estese notizie, ho l' onore di rimandarvi alla quarta pagina del giornale, dove troverete per filo e per segno le lodi del Verdi, dell' Albertini e compagni. Là soprattutto sentirete come vi sia nel *Viscardello* un quartetto di un effetto nuovo e sorprendente, tolto dalla scena in cui Francesco I scherza con Maguelonne, mentre Triboulet e la figlia si disperano al di fuori... Come vedete nel dramma francese c' è della novità, poichè si tratta di due attori che pensano ai fatti loro (fatti piacevoli) in una stanza che prende la metà della scena, mentre altri due pensano a cose più triste per la strada che occupa l' altra metà del palco scenico. Ma la novità frutta sempre, perchè ha ispirato bene, se non il Piave, per lo meno il Verdi. —

La primavera comincia a mostrarsi, poichè è cessato quel terribile vento invernale... Ma a proposito, di dove diamine era uscito cotesto vento imperversatore, di cui neppure nel gennaio non si era avuto idea? Cotesto soffio dispettoso e continuo che cosa significava? Le comete e i tremuoti (il ciel ci liberi) si dice che portino ed annunzino... non so precisamente che cosa, ma qualche cosa annunziano di certo. Il vento poi non so se annunzi nulla e di che cosa sia precursore... Forse annunziava semplicemente che i medici avrebbero avuto molto da fare, e che non bisognava lasciare il *paletot* e il mantello sotto pericolo di andare ad aumentare il numero dei più. Si dice anche che quel vento abbia mantenuto molto bene le sue promesse micidiali... Probabilmente quel vento era un alleato di Malthus: era persuaso che in questo mondo siamo troppi, e che bisogna per mantener l' equilibrio economico che gli uni diano posto agli altri... i socialisti non consentiranno che questo vento maltusiano abbia avuto ragione ad agir così; ma i socialisti (parlo dei teorici) sono in un periodo di decadimento, e non possono aver altra pretensione che quella di aver torto.

Per questa volta, lettore, contentatevi delle ciarle sul *Viscardello* e sul vento.

Quest' altra volta — informato che il direttore desidera qualche cosa di innocentemente brioso;

Considerando tante cose che non importa ripetere per amor di brevità;

Considerando... tutto quel che ci pare, giacchè vi possono essere dei considerandi e degli attesochè che non dican nulla;

Quest' altra volta vi racconterò una novella.

M.

Colla speranza che a qualcuno dei nostri associati possa realizzarsi uno di quei vantaggi di cui più volte tien proposito il signor M. nei suoi articoli, e questo in conseguenza di una felice ispirazione derivante dalla lettura delle nostre Varietà, crediamo bene rinnuovare ai nostri lettori i beneficii che si risentirebbero dalla

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE

CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1	Premio di Lire	1,000,000 in terreni, o	800,000	in Verghe	d'argento
»	»	500,000	»	400,000	»
»	»	300,000	»	240,000	»
»	»	200,000	»	160 000	»
10	»	» 100,000	»	80,000	»
20	»	» 50,000	»	40,000	»
10	»	» 40,000	»	32,000	»
300	»	» 2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L' Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla distribuzione del nostro giornale.

Novità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

6734 Grassi B. — Byou per pianoforte a 4 mani sopra due Melodie Nabucco e Puritani Paoli 2 4

1338 Tronci B. — Echo d'Amour — Melodie pour Piano eu forme De Nocturne » 3

6342 Baccigaluppi P. — Felicita. Polka Mazurka per pianoforte » 1

5682 Longhi G. B. — Nina. Polka per pianoforte » 1

7062 Menozzi F. — Morceau elegant pour Piano sur des motifs de l' Opera Attila » 3 4

7729 Brisson F. — L' Aralesque Caprice etude pour Piano » 3

6528 Barbieri G. — Strofe dell' Ora Santificata da praticarsi nel Giovedì Santo poste in musica a 3 voci con accompagnamento di Flauto, due Viole, Violoncello, Contrabasso e piano forte concertati » 12

5099 Pedrotti C. — Salve Regina a 4 voci senza accompagnamento » 2

6241 Coccia C. — Ave Maria per voce di soprano con accompagnamento di Organo » 1 4

6528 Schuloff T. — Carneval de Venise pour Piano opera 22 » 3 4

CRONACA TEATRALE

Il Rigoletto alla Pergola

Il Rigoletto di Verdi non conta che un anno di vita, due volte sugli altari a Venezia e a Verona, due volte nella polvere a Bergamo e a Roma!

Male si può giudicare di un' opera dopo averla sentita per una sera soltanto, quando specialmente le bellezze di quest' opera più che in facili melodie consistono in effetti di una studiata istrumentazione, e quando l' esecuzione sia per la stanchezza di alcuni artisti, sia per le inevitabili incertezze di una prima rappresentanza non può servire a porre in maggior luce e rilievo le ispirazioni del genio del maestro. Ma senza tema di esser tacciati di troppa avventatezza crediamo potere fin d' ora dire che nè i fanatici trionfi di Venezia nè l' umiliante caduta di Bergamo fosse la sorte giustamente riserbata al Rigoletto di Verdi.

Questa nuova opera, (la chiamiamo così almeno per noi) ci rivela se ne escludi alcuni pezzi, un difetto nel Verdi che noi non ci stancheremo mai di rimproverarli, una tendenza verso il genere Francese, un' allontanamento dal bel canto Italiano che è rimasto ancora una delle poche glorie superstiti nelle nostre Belle Arti. Quei canti spezzati, quel cercare sempre l' effetto a scapito talvolta del naturale, quelle convulse ispirazioni di un sentimento fittizio, quell' abuso di

---

cupo canto del *De profundis*.

—

Come fu fermato, fu eseguito.

Masaniello, cui questo genere di giustizia sommaria ed espeditiva andava molto a sangue, perchè troppo s' assimigliava a quella da lui esercitata, non si fece domandar due volte la permissione. Egli creò officiosamente se non officialmente Aniello Falcone capitano della Compagnia della Morte, quell' Aniello Falcone che, già sì avido di forti impressioni, attinse in quelle scene di vendette e di sangue, in quelle stragi diuturne, in quelle terribili collisioni d' armigeri e di popolani, ove la canaglia la vinceva spesso pel numero e per la ferocia sulla gente armata, attinse, dicevamo, gli argomenti di quelle zuffe più che guerre, che gli valsero a buon dritto il nome di pittor delle battaglie, che non restò al Borgognone di cui tanto ammiriamo le belle dipinture.

Fin dal dì dopo furono veduti gli artisti vestiti alla brava, armati fino ai denti, corrugando le giovani fisonomie a ferocia studiata e pressochè impossibile, girar per le vie, *facendo i gradassi* per servirci dell'espressione del Dominici (1) e scannando o facendo scannare piuttosto dal popolaccio, quanti Spagnuoli non volessero soggettarsi alla condizione stabilita, o non campassero la vita con la fuga o col dritto d' asilo nei tempii.

La sera poi si ritraevano tutti, or nei bagni di Nerone, or nelle grotte platamoniche che dall' antico Monte Echia o Pizzofalcone vanno fino al forte dell' Ovo, or nello studio appartato di Aniello Falcone posto in via dei Vergini, e là a lume di torcia, come vediamo nelle tavole e nelle tele dello Storer, eseguivano in bozzetti, preziosissimi per la facilità e per la ricchezza di composizione, detestabili pel subietto, i fatti in cui ognuno poteva vantarsi (vanto, giova dirlo, e crudele) d'aver preso gran parte — *quorum magna pars fui*; tanto un terribile accecamento, una sete di vendetta, non pur tollerata ma animata anzi dal tristo esempio dell' efimero governo eccezionale del remo fatto scettro e scure ad un tempo, doveva segnar d' una striscia di sangue quelle pagine di storia artistica napolitana, e metter il pugnale e la daga tra le mani che sì bene avrebbero trattato e trattarono l' assicella ed il pennello.

Mal ne colse ad uno di questi dipintori a lume di torchi, a Pietro del Po vogliamo dire, il quale perdette la vista in sì triste giuoco; e — Belisario dell' arte — fu veduto dopo i bei primi anni di gloria e di giovinezza, andar per le vie che aveva percorse un dì armato e formidabile, andar guidato da un fanciullo ad accattar il suo pane a frusto a frusto gridando: — date un obolo al povero pittore ch' è cieco!

La cecità fisica fu tremenda punizione al morale accecamento!

Quei bozzetti ora sono più che rari. Perchè? Gli artisti stessi vergognando di quel momento di sanguinosa ebbrezza li distrussero forse, bruciandoli con quelle faci che avevano servito a schiararli, o facendoli a brani coi pugnali medesimi, il cui trionfo essi avevan cercato di eternare?

Noi nol sappiamo. Tant' è che quei bozzetti, come dicevamo, sono più che rari.

I quadri che il Museo Napolitano conserva della strage degli spagnuoli, e che son dovuti al facile pennello di Micco Spadaro (il Gargiulo) sono dipinti a luce naturale, a lume di giorno; ma pur essi debbono in qualche parte dare un' idea degli schizzi da noi finora indicati.

Caduto Masaniello, la Compagnia della Morte sbandossi; il De Dominici vuol asserire che Aniello Falcone e Salvator Rosa riparassero a Roma. Egli peraltro dice nel tempo stesso che, mercè le preghiere o le intercessioni del Ribera (lo Spagnoletto) il quale come quello che era ligio ad ogni cosa spagnuola tennesi amico e divoto al Vicerè, non furono molestati per qualche tempo i capi di questa Compagnia.

Da questo argomento e da altri più particolari noi abbiamo tratto ragione di seguir l' opinione di chi vuole che il Falcone, il Rosa e vari altri non lasciassero Napoli, che quando ogni speranza di caduta del governo spagnuolo fu cessata con la cattura del Duca di Guisa.

Infatti se la Compagnia della Morte si fosse sbandata subito dopo la morte di Masaniello, a che sarebbero valute le intercessioni dello Spagnoletto?

Oltre di che l' indole temeraria del Falcone, di Salvator Rosa e del Leoni tende anch' essa a giustificare, con gli accennati argomenti, l' adozione da noi fatta della seconda opinione.

Premessi questi brevi cenni retrospettivi rechiamoci ora ove alcuni membri della Compagnia sono assembrati. Li conosceremo più da vicino.

(il seguito nel numero prossimo)

ALD. ALDINI

(1) Vite dei pittori napolitani — *Aniello Falcone Salvator Rosa ec.*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

situazioni le più esagerate, ti rivelano che la fantasia del Verdi ha voluto più che fosse possibile drammatizzare la musica ma non ha saputo liberarsi dai difetti che tutti lamentano nel dramma moderno. È vero che le evirate mummie dell' attuale società ridotte appena a sentire le scosse elettriche, chiedono avidamente al maestro e all' autore sensazioni nuove, forti, straziauti che almeno per un momento possano sollevarle dal letargo della loro inerzia, e in cambio promettono applausi frenetici e urli energumeni, ma i maestri e gli autori non devono farsi allucinare dalla speciosità di questi trionfi che appena appena gli accompagneranno alla tomba: e la vita del genio è nella posterità.

Ma parliamo più specialmente del Rigoletto. Il libretto è un dei soliti sacrilegi drammatici del Piave, tolto dal famoso dramma di Victor Hugo, *Le Roi s' amuse*, con cui il drammaturgo Francese stigmatizzava le storiche vergogne di Francesco Primo: la censura di Roma che forse non avea letto il dramma Francese credè che Rigoletto fosse la traduzione di *Triboulet* e lo cangiò in Viscardello; sulle scene della Pergola è comparso con questo nome: Francesco Primo è divenuto un piccolo Duchino che ha conservato per altro tutte le immoralità del suo originale.

La musica per quanto abbiamo potuto conoscere dalle prime impressioni è improntata di un carattere di originalità fino alla stravaganza: la parte del canto è trascurata, mentre la strumentale è accuratissima, studiata e ricca di effetti nuovi e magistralmente toccata nella parte specialmente imitativa, e la burrasca dell' atto terzo è per questo lato magnifica: vi è deficienza di motivi spontanei se ne togli la popolare canzone, *la donna è mobile*, e la cabaletta del duo fra soprano e tenore, *addio, addio, speranza ed anima*, che ci sembra peccare anche di troppa facilità. I due pezzi che campeggiano nell' opera sono la introduzione bella per l' intreccio della musica e della danza, per gli effetti strumentali specialmente nell' entrata dell' orchestra e per la progressione che va sempre fino alla fine crescendo di effetto che riesce sorprendente: il magico quartetto dell' atto terzo ove non sai se più lodare la situazione drammatica, la verità dell' accompagnamento la filosofia con cui è ritratto il contrasto degli affetti: benchè in questo quartetto non vi sieno melodie spianate, mancanza per altro scusabile se si ponga mente alla situazione diversa dei personaggi. Quello per altro che riscontriamo in tutta quest' opera è l' effetto, e un effetto che ti sorprende, ti affascina e non lascia tempo neppur di domandarsi ragione del perchè, un effetto che ti può anche entusiasmare per un momento ma di un entusiasmo che ti lascia l' anima più vuota di prima. Attenderemo alcune altre sere per riparlarne.

L' esecuzione non fu quale poteva desiderarla il maestro: sodisfece il nostro pubblico perchè non si aveano confronti. L' Albertini era o stanca o indisposta; noi crediamo l' uno e l' altro: curi la sua voce quest' egregia artista e non ne faccia tanto spreco. Verdi ha poche prime donne che interpretino e cantino la sua musica come l' Albertini; nella sua aria e nel quartetto essa fu ammirabile e applauditissima, benchè per altro vorremmo che la figlia del buffone non ci rammentasse troppo spesso la figlia del vecchio Miller. Il pubblico con un egoismo un poco tirannico volle la replica della cabaletta del duo fra essa e il baritono, e della stretta del quartetto. Il Gorin si disimpegna in questa opera assai meglio che nella Miller ma la imponente parte del buffone è troppo superiore ai di lui mezzi: la scena quando egli cerca la figlia rapitali in mezzo ai cortigiani briachi di vizii e di orgie e l' altra quando riconosce la figlia ferita in luogo del suo offensore, ci possono far fede della nostra asserzione: il suo slegato metodo di canto gli impedisce di figurare in molti punti. Il pubblico per altro più cortese di noi lo applaudì.

Il Landi ha una voce di tenore molto simpatica e omogenea, un sentire assestato e intelligente una figura disinvolta e sebbene la tessitura della parte non sia molto adatta ai suoi mezzi pure egli vi figura molto e gli applausi che riscosse possono accertarlo come il nostro pubblico sappia apprezzare i di lui meriti. Nel rimanente l' esecuzione lascia immensi desiderii.

Le scene molto belle dei sigg. Gianni e Boschi: la messa in scena senza risparmio e di lusso a lode dell' impresa: l' orchestra la vorremmo talvolta più accurata per ottenere una esecuzione finita come abbiam diritto di ripetere e esigere dai distinti professori che la compongono.

La Direzione

SIENA. — (*Nostra corrispondenza*) Nelle sere del 6 e 9 corr. furono date dall'Egregio Professor di *Quarterio* sig. Venuslao Benicoli due concerti il primo nella sala dei sig. Accademici Rozzi e il secondo al teatro dei Rinnovati i quali riescirono brillantissimi. Il merito di questo bravo artista ci dispensa dalle molte lodi che gli dovremmo per la bella voce che leva a quel piccolo istrumento e per i molti effetti che ne ritrae dalle difficolta che eseguisce che non sono mai a detrimento del canto che egli tratta colla maggior possibile finitezza da richiamarci Alla memoria il Violino del Bezzini e il Flauto del Ciardi.

Tralascio dal tenervi ulteriormente proposito della drammatica compagnia Vestri e Feoli che agisce sempre con buona fortuna nel nostro teatro riserbandomi di farla alla fine della stagione.

G,

PARMA. — (*Nostra corrispondenza*). Il *Diavolo a quattro* ballo di Gio. Casati andato in iscena la sera del 18 Marzo ebbe fortunatissimo esito. Storia. Sortita e variazione prima della Tommasina Lavaggi, applauditissima. Passo a due, fra Guidi e la Giordano, applausi contrastati. Parte seconda. Ebbe il pubblico gradimento. Terza parte. Ballabile dello specchio, con variazioni, eseguite dalla Lavaggi, ed Elisa Casati, applausi ad ogni passo, e movenza della Lavaggi, e chiamata alle due esecutrici. Passo a due caratteristico fra la Lavaggi, e Casati Elisa, applausi immensi, e chiamata assieme al compositore. Ultimo passo serio Lavaggi e Guidi; fanatismo, tutto, ma specialmente alla variazione della Lavaggi, con due strepitose chiamate.

TRIESTE. — (*Nostra corrispondenza*). Il *Trovatore* del M. Cortesi ogni sera cresce sempre più nel favore del Pubblico. Quasi tutte le sere tutto il primo Atto da cima a fondo vien applaudito. Il finale del secondo atto fruttò chiamate al proscenio agli artisti. Il Duetto fra Mazzi e la Penco applauditissimo e sono chiamati all'onor del proscenio, anhe dopo calato la tela: il medesimo successo hanno avuto l'adagio del Duetto fra Baritono e Soprano, ed il terzetto.

Da tutto ciò si deduce che l' opera è ricca di belle doti tanto dal lato del gusto come dell' arte.

Quanto prima vi darò ragguagli più precisi.

VENEZIA: (*Nostra corrispondenza*). Alla *Fenice* la nuova opera del M. Chiaromonte ha avuto un bel successo e in special modo la seconda sera che furono tutti i pezzi applauditi e si volle la replica della serenata cantata dal tenore nell' atto quarto. A me sembra però che abbia fatto e faccia gran danno a questo lavoro del Chiaromonte l' averlo posto in scena sul finire della stagione cosa che ha portato la mancanza del tempo per poter concertare quanto abbisognava un' opera tanto elaborata e darà poco campo al pubblico di gustarla in cinque sole sere che si potrà rappresentare.

E.

MILANO. — Si legge nella *Fama*. Con una grande *Accademia di musica sacra* verrà celebrata al Conservatorio in un giorno della Settimana Santa la commemorazione della morte dell' illustre *Donizzetti* avvenuta nel 1848 in Bergamo sua patria, ove immaturo si spense l' autore dell' *Anna Bolena* e del *Poliuto*. Si eseguirà il *Miserere* di quel grande maestro, che fu certamente la maggior gloria che vantar possa Lombardia nell'arte musicale, e si eseguiranno pure altri pezzi sacri di chiari maestri contemporanei. Onore al maestro Lauro Rossi ed a tutti coloro che col consiglio e coll' opera partecipar si piacciono al pietoso e nobile ufficio!

PADOVA. — *Teatro Duse*, la sera del 29 perduto febbraio, l' *Elisir d' Amore* di Donizzetti colla Enrichetta Zani, prima donna, il tenore Giuseppe Vallesi, il baritono Pietro Mongini e il buffo Cavisago, piacque immensamente. Tutti riscossero molti applausi ma in particolar modo la prima donna, la quale si appalesò cantante di eletti modi e finita artista. Valesi, tenore che subentrò al Conti indisposto, fece benissimo; come il baritono Mongini che promette colla sua magnifica voce di divenire un ottimo artista. Nel Cavisago si sarebbe desiderato più nobiltà di azione. Il teatro era frequentato. Si preparava *Roberto Deveraus*. (*I Teatri*)

MADRID. — Il *Correo* annuncia dall' autunno in avanti un nuovo Impresario pel R. Teatro d' Oriente, ma non ne dice il nome. Sapevamo anche noi che il Cav. Temistocle Solera non aveva voluto intervenire all' asta d' Appalto, non convenendogli le condizioni (per esempio, non vi è dote).

I coniugi Gassier ed Ernesto Cavallini hanno piaciuto assai.

La *Cenerentola*, benchè vi cantasse l' Alboni ebbe un modesto successo. Ne erano esecutori, oltre quell' incomparabile artista, le signore Scannavino e Santamaria, i signori Belart, Rovere, Gironella e Barba.

Si aspettavano *I Puritani*, *I due Foscari*, e forse anche la *Saffo*.

LONDRA. — 4 marzo. Si legge nel *Sun*: Le spoglie mortali dell' illustre poeta Tommaso Moore furono deposte in un sepolcro al nord del cimitero di Bromham, villaggio a un mezzo miglio alla sinistra della barriera che conduce da Devizes a Chippenham, e a 4 miglia da quest' ultimo posto. Sulla bara, coperta d' un panno nero, stava questa semplice iscrizione: « Tom- maso Moore, nato il 28 maggio 1779, morto il 25 febbraio 1852, in età di 72 anni, è stato deposto in questo sepolcro. »

AMSTERDAM. — Si legge nell' *Italia Musicale*. Sulle rovine del teatro francese va a stabilirsi un teatro d' opera italiana. Furono già scritturati per quelle scene la prima donna signora Hasselt-Barth di Vienna, il direttore d'orchestra Heinze, già addetto al teatro di Breslao, ed il tenore Maccaferri.

VIENNA. — Si legge nell'*Italia Musicale*. — Ci scrivono da quella città: Quel teatro Italiano di Porta Carinzia, ieri sera, 15 marzo, ha inaugurato la stagione di pimavera colla *Lucrezia Borgia*. N'erano esecutori la Medori, Demeric, Fraschini e De Bassini. Eccone i particolari: Nell'introduzione la ballata di Orsino (Demeric) ebbe qua e là qualche applauso. Essa però non era ben disposta e non potè perciò usare tutti i mezzi della simpatica sua voce. Fraschini (Gennaro) al suo apparire venne salutato con molti applausi. Egli è sempre il ben tornato per i viennesi, e la sovrana sua voce desta un entusiasmo generale. La signora Medori (Lucrezia) nuova por queste scene, cantò la sua romanza con una voce omogenea, chiara, e scorrevole. Essa oltre di essere attrice distinta ha superato col canto le non comuni difficoltà della sua parte. Finito il primo atto, la Medori e Fraschini ebbero l'onore di due chiamate al proscenio. La sortita di De Bassini (Alfonso nel secondo atto, fu un'ovazione generale. Egli cantò bene la sua aria; ma nel famoso terzetto poi si mostrò attore intelligentissimo: quella sua fisonomia dignitosa, quello sguardo or severo, ora ironico, e quel suo gesto nobile e grave, lo mostrano artista nel vero senso della parola. Fraschini in quella frase - *Ah Madre mia!* - fu inarrivabile. La sua voce commove profondamente lo spettatore. Dopo l'adagio, gli applausi furono fragorosi, unanimi, ed tanto che venne richiesta ed eseguita la replica. La cabaletta poi fra il tenore ed il soprano, con cui ha termine l'atto medesimo, valse agli egregi esecutori tre chiamate al proscenio. Nel terzo atto la gentile Demeric, rassicurata, ebbe campo più largo per far valere i suoi pregi vocali e nel Brindisi fu molto applaudita. La Medori nel magnifico rondò finale seppe far pompa della estesa ed intonata sua voce, e nel duetto finale con Fraschini ebbe applausi. Chiamate fragorose festeggiarono questi bravi artisti i quali seppero meritarsi pieno e generale aggradimento. In una parola quest'anno la *Lucrezia Borgia* ebbe sorti migliori che altra volta, e fu rappresentata in modo da soddisfare i conoscitori, ed il publico viennese che non è il più facile da contentare.

G. E.

POTPOURRI

A Colonia si parla di costruire un teatro per azioni dove la città vi partecirebbe per 65,000 talleri. — A Bruxelles ha avuto un gran successo la Gerusalemme di Verdi. — A Strasburgo il profeta di Meyerbeer ha avuto un brillante successo qual si addice a un lavoro di questo gran Maestro. — La *France Musicale* parlando del concerto di L Meyer ne fa immensi elogi e dice essere l' ammirazione di Parigi. — *Luigi Guillaume* colla sua compagnia equestre trovasi a Pavia, dove agisce in quel Teatro Grande. — L' appalto del R. Teatro San Carlo di Lisbona, sussidiato dal Governo portoghese, è messo a concorso per gli anni 1852, 1853 e 1854 — Il Primo Baritono sig. Felice Varesi non si reca più a Madrid ed è disponibile per la futura stagione di primavera. — *Elenco della Drammatica Compagnia del Teatro Fiorentini a Napoli. Donne.* Luigia Pieri-Albertini, Elvira Pochini, Giulietta Monti, Maddalena Zuanetti, Rosalia Bossi, Marietta Landozzi, Carlotta Marchionni Santina Broggi, Ippolita Bossi. *Uomini*, Luigi Taddei, Giacomo Landozzi, Adamo Alberti, Michele Bozzo, Luigi Marchionni, Paolo Fabbri, Angelo Vestri, Pietro Suzzi, Luigi Broggi, Enrico Alberti. Cesare Bedosti, Gabrielle Gerosi, Luigi Monti, Eugenio Isaia. Direttore. Adamo Alberti. — Si legge nel Pirata: Tom Pouce è passato al D'Angennes. Di fatto è *cosa* degna di vedersi dovunque !!! — Il tenor Mei è in Milano onde scritturare artisti pel Covent Garden di Londra. — *Antonietta Mollo*, prima donna, è in Roma a disposizione delle imprese.

In risposta alle due righe del potpurri del nostro ultimo numero ci viene comunicata la seguente dichiarazione.

Il motivo, per cui la parte del contralto nel Rigoletto, levata alla sig. Secci-Corsi per darla alla sig. Bregazzi, è tornata nuovamente alla sig. Secci-Corsi, è semplicissimo, e nulla ha di misterioso.

La sig. Albertini, non per disistima verso la sig. Secci, ma per offrire alla giovane artista sig. Bregazzi il mezzo di esercitarsi e di far conoscere i suoi progressi nell'Arte Melodrammatica, domandò ed ottenne dall'Impresa come compenso alla non desiderata ripetizione della Luisa Miller, che la parte del Contralto nel Rigoletto venisse affidata alla detta sig. Bregazzi. Conosciutosi, sebbene dopo incominciate le prove colla sig. Bregazzi, che la sig. Secci Corsi si lagnava altamente d'una misura nella quale giudicava compromesso il proprio decoro, la sig. Bregazzi per gentilezza di animo e per consiglio della signora Albertini renunziò la parte affidatale.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 25. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 27 Marzo 1852

AVVISO

Si prevengono i signori Associati che sono in ritardo di pagamento a porsi in regola prima della fine del corrente mese, altrimenti sarà a loro sospeso l'invio del Giornale.

L' Amministrazione

IL

QUARTO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

Per motivi indipendenti dalla Direzione, vien rimesso alla sera di sabato 3 Aprile prossimo a ore 8 1|2 nella Sala Musicale addetta alla Direzione.

Nel prossimo numero annunzieremo il Programma.

POLEMICA

(continuazione e fine vedi n. 23)

Mozart non fu, nelle sue prime produzioni che imitatore della scuola napolitana (è l'autorità del signor Fétis che parla); e fu ancora nella nostra Milano dove scrisse il *Mitridate* e *Lucio Silla*. Sotto l'ispirazione italiana e sopra un libretto italiano ebbe vita il suo capolavoro, *Don Giovanni*; sicchè si dice da un pezzo di lui: *che fu tedesco per nascita, ma che la sua maniera, il suo sentire, la sua scuola, la sua melodia sono italiane.*

Beethoven non fu propriamente scrittore di opere teatrali in musica, o per lo meno ben poco egli fece da questo lato, perocchè, anche il suo *Fidelio* può considerarsi più per una *sinfonia drammatica*, che per un melodramma cantabile.

Weber fu il compositore drammatico più originale della Germania; ma i rapidi passaggi, la poca naturalezza, il difetto di spontaneità, la scarsità di chiarezza nelle sue idee, il suo stile troppo severo, la mancanza di melodia, lo fecero poco popolare in Italia, benchè gli Italiani non lo fischiassero, come fecer gl' Inglesi.

Questi brevi cenni storici abbiamo voluto esporli al nostro povero critico tedesco per fargli comprendere, che se i suoi connazionali riescirono pure a far qualche cosa nella drammatica musicale, vi arrivarono mercè la scuola e l'imitazione italiana; e se i più distinti fra essi, Gluck e Mozart, si resero celebri, vi giunsero entrambi *per la strada d'Italia*; come avvenne appunto ad Andrea Gretry, il quale, di altri più franco e sincero, scriveva: *le bellezze dell'Italia furono le mie prime lezioni di musica in quel paese; le ebbi poi dalle sue scuole; il canto delle belle Milanesi lasciò da ultimo un'eco eterna nell'anima mia.*

Altrettanto effetto e più gli fecero le *antichità* di Roma, e le chiese e i palazzi. Dopo le amarezze di Parigi, sentì in Italia la propria potenza, ed in quarantaquattro opere divenne creatore d'una musica amabile, allegra, ingenua; cercò il sentimento più che il fracasso, la grazia più che la forza, *l'ispirazione più che la scienza*... e l'ispirazione la trovò, prima che in altri luoghi, in Italia, a cui certamente d'Alembert non ha voluto alludere quando scrisse quelle famose parole: *Come geometra io credo dover protestare contro l'abuso che in musica si fa della geometria.*

In quanto alla controversia di Gluck e Piccini in Francia, rimanderemo il signor Naumann all'autorità del padre Martini, giudice assai più competente di noi e di lui, e lo pregheremo di leggere la lettera pubblicata nel N. 5 della nostra *Gazzetta Musicale*, 1 febbraio andante.

L'opera tedesca è riescita a metter piede a Parigi, ma o vi si sostenne per poco e a lunghi intervalli, o vi si spense senza potervi allignare; quando invece l'opera italiana si è da secoli naturalizzata in Francia, in Inghilterra, in Germania; poi nella Spagna, nel Portogallo, nel Belgio; ha traversato i mari ed è andata ad allegrar gli abitanti delle più remote regioni.

Palestrina, Scarlatti, Marcello non furono certamente respinti da Rossini, da Bellini, da Donizetti e da Verdi; ma l'Italia nostra, progredendo del continuo in quest'arte, trovò un nuovo genere, nuove idee, nuove forme, appunto perchè nella terra delle ispirazioni e del genio non si conosce la *geometria musicale*, sedentaria e pesante.

En fait de musique, dice Em. Gonzalés, *j'aime surtout la fantaisie; je ne comprends pas qu'on fasse de la métaphysique avec des trilles ou de la théologie avec des doubles croches*

V'hanno secoli di storia, secoli d'arte fra il *Barbier di Siviglia* e il *Guglielmo Tell* di Rossini... Si provi un poco il signor Naumann, si provi (se almeno gli basta il senno) a sottoporre ad analisi le opere di Cimarosa, di Cherubini, di Spontini, di Rossini, di Bellini, di Donizetti, di Verdi, e vedrà se queste colonne dell'arte italiana abbiano potuto dar vita ai loro capolavori *soltanto per mezzo dei più vivi effetti dell'arte musica tedesca.*

Con qual fronte si mettono sul tripode della Pitonessa cotesti stranieri, per farsi giudici ciechi e capricciosi delle arti italiane, della musicale in ispecie, essi (Tedeschi, Francesi e Belgi) che sono venuti a rovistare nelle nostre biblioteche, a corrompere i custodi dei sacri depositi della scienza per adornarsi delle nostre spoglie, per far propri i tesori del fervido genio italiano? Essi che, sulle scene patrie, lascian talvolta dormire per lungo tempo i loro luminari dell'arte musicale, per non alimentare il gusto dei frequentatori de' teatri che per mezzo delle opere che si crean del continuo in Italia?

E pare che lo stesso amenissimo sig. Naumann, nel suo lungo soggiorno nella *Città eterna*, siasi non poco prevalso della lettura e dello studio dei sommi Italiani; perocchè troviamo nella stessa *Gazzetta Musicale di Berlino*, dove è discorso d'una sua messa solenne, da lui fatta eseguire a quell'Accademia di canto, *che la portò da Roma; che al* GIOVANE *autore son familiari le maniere d'espressione della musica sacra; che ha studiato specialmente i maestri dei secoli antecedenti; che si tenne troppo attaccato ai modelli;* CHE EBBE DI MIRA SINGOLARMENTE LO SPIRITO E LA FORMA DEGLI ITALIANI ANTICHI, *de' quali, non meno che del* Requiem *di Mozart, si trovano reminiscenze; e che in quanto all'istrumentazione e condotta dell'armonia, si notano cose che si avvicinano, più di quanto sarebbe stato necessario, alla tendenza moderna del dramma profano.*

Come poi di questo giovane baldo, il cui nome non aveva ancora varcata la frontiera prussiana, prima che

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

(*Continuazione v. il n. 24.*)

II.

Quando Gian di Nisida e Ramadà, entrarono (datasi da Ramadà la parola d'ordine alla soglia) in quella specie di antro, uno strano spettacolo, alcun che di fantastico e di bizzarro si offrì ai loro sguardi.

Un bagliore abbastanza vivo, relativamente al tenebrio che regnava al di fuori, ma pure sfumato e velato in qualche modo dalla fumida e vaporosa atmosfera delle terme, dava a quelle cave una non lontana immagine d'uno spiraglio d'inferno.

Quelle figure brune, avvolte nei loro mantelli a cappuccio, che vi si agitavano, e che intercettavano a quando a quando la luce rossiccia della resina delle torce, che anch'esse si agitavano sotto quelle volte, potevano per continuare la strana somiglianza, essere paragonate ad altrettanti demoni che si soffermavano un momento alla soglia all'orlo del loro abisso, per prender di concerto il loro nero disegno, ed indi sbandarsi sulla terra alla tentazione o alla perdizione delle anime dei vivi.

All'apparire che fecero nel cerchio degli assembrati i due che giungevano allora allora, fu un movimento di sorpresa, di sbalordimento, di diffidenza in quella misteriosa congrega.

Così le anime degli estinti, nell'*Inferno* e nel *Purgatorio* dell'Alighieri, si appauravano o maravagliavano, in vedere che il corpo di Dante proiettava l'ombra, intercettando la luce.

Ma quando Ramadà ebbe con voce alta e ferma annunziato:

— Gian di Nisida!

fu un movimento diverso in quei gruppi, un manifestar di compiacimento nella più gran parte, di ammirazione in altri, in tutti di sorpresa, in pochissimi un resto di connatural diffidenza.

Un solo di quei personaggi, ch'era sdraiato spensieratamente su d'un masso a guardare gli effetti di luce che la resina accesa produceva su quella gente colà convenuta, lasciò che un sorriso fra d'ironia e di sodisfazione gli sfiorasse le labbra; nè cangiò per questo la sua se non comoda, certo neghittosa postura.

— Sì, Gian di Nisida, disse il figliuolo del Duca d'Armavilla, Gian di Nisida che viene ad accomunar con voi la sua parte di odio contro la causa spagnuola, e ad accettare i mezzi che, voi tutti quì radunati, vorrete offrirgli per vendicarsi non d'un'offesa da gentiluomo a gentiluomo, ma d'un vilissimo e nefando tradimento, d'un fatto odioso che non ha nome nella storia delle nequizie degli spagnuoli e dei loro ostinati parteggiani.

— Quì non è mestieri discutere le offese di gentiluomo a gentiluomo. La nostra Compagnia non riconosce che Napoletani e Spagnuoli; le distinzioni di caste riguardano il gran protonotario.

Quest'osservazione se non del tutto ostile, per lo meno brusca, fu pronunziata in tal qual modo beffardo dall'uomo che era sdraiato sul sasso, e che abbiamo

gli frullasse in capo la smania di far ridere a suo costo fra noi tutte le persone assennate: come di questo giovane che si è posto a bertucciare Berlioz ed a ripetere i suoi esagerati responsi; di questo tapinello che ci fa grazia di Michelangielo, e che, dopo di esso, non trova sulla via delle arti che Cornelius e Kaulbach; come di questo giovane la *Gazzetta Musicale di Berlino* abbia potuto ricevere un articolo non meno insultante che scipito, noi non sapremmo chiarirci se non che ricorrendo all' *amorevolezza notoria* di cotesta Gazzetta per tutto ciò che risguarda l'Italia.

Povero signor Naumann! Non sa egli che quel Giangiacomo Rousseau, da lui citato a sproposito, sosteneva con Grimm *non darsi altra buona musica, che la italiana?* (esagerazione che noi non accettiamo) *nè esservi maestro superiore a Pergolesi?* (asserzione, se non vera, almeno vicina alla verità). E in fatti quale è il maestro tedesco che abbia meritato, come questo, il soprannome di *Raffaello della Musica?* Che possieda tutti i modi, dalla sublimità religiosa alla cobbola scherzevole, dallo *Stabat Mater* all'opera buffa? Che, inimitabile per semplicità accoppiata a grandezza, abbia saputo elevar l'armonia a maggiore eccellenza? Ebbe difetti, ma morì di ventinove anni!

Quanto scalpore ci fa udire il giovane signor Naumann pei busti di Mozart e di Weber posti al teatro dei *boulevards* di Parigi! E perchè tace, di grazia, del grande Teatro dell'Opera dove fu collocata la statua dell'immortale Rossini, e dove potrebbe ancora vedere la tela rappresentante Luigi XIV che dà all' italiano Lulli il privilegio di fondare a Parigi un'Accademia di musica italiana?

Una parola adesso sulla decadanza anche della nostra musica sacra, alla quale i nostri sommi maestri italiani diedero primi il vero carattere religioso, salvandola dall'abuso, durato 350 anni circa, di cantar verbigrazia il *Pater noster* sopra musica di un' aria profana.

Quest' abuso, prima che gli Italiani parlassero, si prolungò sino alla metà del secolo XVI; allora tuonarono i Concilii ed i Papi, e con tanto sdegno, che senza Palestrina, la musica sarebbe stata forse per sempre sbandita dal servizio divino. Alcuni italiani calcarono le orme gloriose di Palestrina, di Scarlatti, di Gabrielli, e udiam tuttavia (checchè ne dica il signor Naumann, ripetendo le note acrimonie del sig. Berlioz nel suo *Viaggio musicale nella Germania e in Italia*), udiamo nella Cappella Sistina, in quella di san Marco a Venezia, in quella di san Petronio a Bologna, nel Duomo di Milano ed altrove eseguiti, ricorrendo le solennità della Chiesa, i capolavori dei ristoratori della musica italiana; se il signor Berlioz e il suo sequipede berlinese non li hanno uditi, come pare, noi lo facciamo loro sapere.

V' ha in Italia chi sa ancora degnamente apprezzare le composizioni dei maestri italiani classico-antichi, e nei nostri Licei e Conservatorii musicali si studiano e si eseguisconoo tuttodì le opere loro. Legga il signor Naumann i numeri 8 e 14 di questa *Gazzetta*, dell'anno scorso, e vedrà che nel Conservatorio di Milano si sono eseguite composizioni di Pergolesi, Piccini, Paisiello, Cherubini, Cimarosa, Spontini, Paer, Gastoldi, ecc. ecc.

Ma basti ormai, che quasi vergognamo delle soverchie nostre difese per una causa che non ne ha nè poteva averne bisogno. Critici della tempra del signor Naumann lasciano le arti italiane in tutto il pieno loro splendore, malgrado l' eco immancabile ma poco sonoro della *Gazzetta musicale di Berlino*. Se la musica italiana di Rossini, di Bellini, di Donizetti e di Verdi è una degradazione del vero buon gusto, una caricatura della verità drammatica, un controsenso, perchè son nutriti con essa, e quasi con essa soltanto, tutti i teatri del mondo? Perchè sono accolte con festa, con entusiasmo, con plauso ogni giorno le nuove composizioni (orrendo a dirsi!) di Verdi? — Non v' ha strada di mezzo: o una società d' imbecilli in massa da una parte, o dall' altra il signor Naumann, il Corrispondente viennese della *Gazzetta musicale di Berlino*, ed essa nel mezzo, per compire la triade.

Sì, essa nel mezzo, perocchè qual altro giornale avrebbe acconsentito a stampare senza vergogna che *mentre in Italia l' opera decadeva nella caricatura di tutta la verità drammatica per mezzo di* Rossini *!! di* Donizetti*!! di* Bellini *!! e di* Verdi *!! essa celebrava in Germania i trionfi più eminenti mercè le creazioni di Gluck, di un Mozart, di un Beethoven, di un Weber?*

Quanta audacia e quanti grandi! Gluck è nato nel 1714, ed è morto nel 1787; Mozart è nato nel 1756, ed è morto nel 1791: quindi essi non sono contemporanei di Rossini, di Donizzetti, di Bellini, di Verdi, i quali son *nati* quando Gluck e Mozart *non erano già più*.

Rossini è nato nel 1792, cioè cinque anni dopo la morte di Gluck e un anno dopo quella di Mozart, Donizetti nel 1797, Bellini nel 1802, Verdi nel 1814. I Tedeschi devono per ora accontentarsi di contrapporre ai nostri Rossini, Bellini, Donizzetti e Verdi *il solo* Meyerbeer, che pure studiò lo stile italiano e dapprima in esso si fece grande onore.

Per la formazione di un Coro abbisogna *un direttore tedesco serio-passante; in Italia mancano affatto uomini che possiedono la necessaria profondità e coltura*, per formare un coro! e quando a Berlino vollero un gran direttore di musica, mandarono per l' italiano Spontini! a Dresda, per l' italiano Morlacchi! a Vienna, per l' italiano Donizetti! e così discorrendo!..

Caro sig. Naumann! Voglia ricordar qualche volta le parole dell' autore immortale del *Dizionario filosofico*; esse varranno forse a moderare l' esuberanza della sua fantasia. *Le monde est inondé des sottises de ces folliculaires qui mordent parce qu'ils ont faim, et qui gagnent leur pain à dire des plates injures.*

(*Gazzetta Musicale*)

VARIETÀ

LO SPAZZATURAIO

Vi avevo promesso una novella .. ci ho pensato meglio, ed ho pensato di non farne nulla. L' *Arte* ha in corso di pubblicazione il *Gian di Nisida* e *i Misteri della California*... a uscir fuori con un altro racconto, l' *Arte* diventa un *fac-simile* del Decamerone o delle Mille e una notte... In cambio di una novella vi darò uno studio fisiologico, e vi mostrerò i meriti ignoti di quel povero viatore del cammin della vita, che si chiama spazzaturaio.

Lo spazzaturaio è un gran filosofo; un filosofo peripatetico che passeggia sempre, un filosofo disprezzatore del superfluo, e che ha minori bisogni dello stesso Diogene, perchè fa a meno anche della botte; e invece della botte che porti lui non ha che il corbello che deve portare perpetuamente sulle spalle nella sua corsa procellosa attraverso le immondizie della città, e che come quella di Aasverò non ha mai fine. Lo spazzaturaio è anche un filosofo moralista: egli è qualche volta un vecchio soldato dell' impero, o, come diciamo noi, del tempo dei francesi; qualche volta un operaio invalido che non può più attendere al suo mestiere; qualche volta un ex-buonvivente il quale ha vissuto tanto bene da ridursi di caduta in caduta a vivere orribilmente male.... Non ostante non udrete mai un lamento dalla bocca dello spazzaturaio, non lo udrete mai rammaricarsi sui bei tempi che furono, non lo udrete mai rimproverare l' ingiustizia degli uomini e della sorte. Egli non è come questi poeti che raccontano a tutti gli echi dei dintorni le loro sognate disgrazie: nessuno più di lui potrebbe chiamarsi come Gilbert

Au banquet de la vie infortuné convive;

ma egli non si cura di simili ciance, e procede fra le pozzanghere stoicamente imperturbato. Per lui il destino è inesorabile, egli lo sa, e non sogna neppur per ombra un avvenire migliore e se la ride del benessere che gli promettono i socialisti e i comunisti. Se Fourier e Considerant gli offrissero *illico et immediate* una comoda cella in un bel falansterio egli riderebbe loro sul naso, e crederebbe un delitto il posporre la sua missione girovaga ai comodi della vita. Se Luigi Blanc e Proudhon gli parlassero d' ingiustizie sociali e di allivellamenti, lo

---

testè indicato.

— Chetati, Salvatore! rispose colui che fino a poco innanzi era rimaso sotto la soglia ad assicurarsi ocularmente dell' identità degli affiliati a quell' audace comitiva.

I lettori hanno già riconosciuto in essi due, quel satirico ometto che fu Salvator Rosa, ed il suo maestro il pittor delle battaglie, il Capitano della Compagnia della Morte, Aniello Falcone.

— Prosegui, Gian di Nisida, disse quest'ultimo con un far fermo, se non interamente autorevole, all' uomo cui rivolgeva la parola.

Era il tuono di chi suol presedere un' assemblea qualunque, i cui membri egli sa valere al paro di lui.

— L' osservazione che mi vien fatta dal Rosa, che io riconosco alle sue parole pungenti, se non ne ravviso i suoi modi urbani e cortesi, non può riguardarmi. Egli non è quì l' eccellente dipintore di cui ammiro l' ingegno e valuto l' arte, come io non porto su di me stemma o corona che vogliano far ricordare chi io mi fossi. Quì, mi giova crederlo, siamo tutti eguali; la vendetta non ha bisogno di blasoni, e che importa che il pugnale che deve ferir il cuore d' un disleale, d' un ribaldo, d' un traditore, abbia un manico d' oro o di legno, quando la sua lama è sempre di ferro, nelle mani del patrizio come in quelle del popolano. L'odio non vanta natali; i suoi natali sono nel cuore, e noi vogliamo nobili cuori; ecco la sola nobiltà che tutti quì possiamo indistintamente vantare, e per la quale, ne son certo, nonv' ha bisogno dei registri del gran protonotario.

— Ben detto! rispose Aniello Falcone; ed un lusinghiero mormorio d' assentimento e d' approvazione corse sulle labbra di quanti erano congregati in quegli spechi.

— Hai parlato di pugnale? siamo amici! disse brevemente e con una cinica ferocia il Leone.

— Noi non abbiamo odio, disse (questa volta levandosi) Salvator Rosa; l' odio non s' annida nei nobili cuori, per valermi dell' espressione del nobile personaggio che viene ad unirsi a noi. Noi non rappresentiamo l' odio, ma la punizione. Non abbiamo voglia, tempo, nè bisogno di odiare nessuno. Noi fummo offesi e punimmo. Altri avrebbe, per via più palliativa, raccomandati gli offensori alla giustizia dei tribunali, o a quella di Dio; noi ne abbiamo presa una più sommaria e speditiva. Il giudizio dei tribunali è troppo lento, e il giudizio universale troppo lontano; noi fummo gli offesi, noi abbiamo fatta la giustizia, se non altro con maggior conoscenza di causa.

— Ben detto! ripeterò a mia volta (disse Gianni) per ciò che riguarda l' odio; e convengo d' aver mal designato il sentimento che m' anima. Mi sia peraltro di scusa il tristo governo che un ribaldo ha fatto di me, di me schiavo della lealtà e d' un giuramento. Senza l' aiuto altrui io non sarei più apparso sulla terra. Io mi sono lasciato chiudere nella tomba, e per un momento, (sia lode a Dio che quel momento non è durato sino alla fine dei secoli!) per un momento mi sono considerato come un cadavere sceso nella fossa, ed ho lagrimato non già sulla mia sorte, chè il pugnale d'uno spagnuolo, o l'arnese d' un muratore che vi chiude vivo nella tomba, non valgono poi tanto il fastidio della scelta, quando la morte è infine dell' uno e dell'altro mezzo; ma ho lagrimato sulla sorte della povera città cui sarebbero mancate due braccia per punire i suoi traditori, e due castella per osteggiar le nequizie spagnuole.

Un fremito d'ira ed una viva sensazione di sorpresa e d'interessamento seguirono queste parole di Gian di Nisida.

— Narraci, narraci, si prese a dire da tutte le parti.

— Non perdiamo in tristi e vane narrative un tempo che possiamo spendere assai meglio. Non ci occupiamo del passato, ma dell'avvenire.

— Ma pure!... disse con insistenza qualcheduno dei convenuti.

— Basterà dirvi che innanzi a voi è un redivivo; che Messer Michele Vertunno che si fa chiamare tuttavia, e senza alcun dritto, il Conte di Rocca-Marina, collegato alla Duchessa d' Armavilla tenta di riunir le due forze quella di Nisida, mentre Nisida è mio appan-

spazzaturaio scuoterebbe sdegnosamente la testa, perchè esso non ama odii fra le caste, è amico di tutti, anzi è la fratellanza personificata, e quando ha ricevuto un bicchier di vino (che del resto beve molto volentieri perchè tutti gli uomini grandi hanno qualche debolezza) non guarda punto alla mano che glie lo porge, lo prende colla stessa riconoscenza dal portinaio di una casa patrizia e dalla bottegaia che sta in soffitta, e ringrazia sempre colla stessa effusione.

Non niego che lo spazzaturaio a prima giunta, nel vestiario, nell'aspetto, nella frase, possa apparire un po' ultra-democratico, lochè potrebbe per avventura pregiudicarlo nell'opinione ... Ma non bisogna fermarsi alla prima corteccia delle cose: ed egli sotto quel suo primo involucro nasconde degli istinti di conservazione ed anche di aristocrazia; perchè, come vedete, la sua missione costante è la pulizia, ed una delle sue principali occupazioni è quella di raccattar cenci per le strade; *juxta textum:*

. . . .

E raccattava i cenni per le strade
Da tanto ch'era nato cavaliere.

L'utilità dell'ufficio dello spazzaturaio, la grandezza dei benefizi che c'impartisce, credo che sia inutile a constatarsi. Senza di lui cammineremmo in mezzo ad ogni lordura, senza di lui saremmo costretti a veder fare la polizia delle strade dai porci, come si dice che avvenga a Cincinnati negli Stati Uniti, perchè poi in quei repubblicani il buco nella calza ci si deve sempre vedere. E credete forse che la cosa finisca qui? no di certo. Tutta la sua mercanzia lo spazzaturaio non la serba mica per se ... la vende; ed a che cosa serve?.. qui vi volevo ... serve ad ingrassare i campi ... Cosicchè lo spazzaturaio è uno dei fattori della produzione; egli cospira insieme colla terra, colle pioggie, col sole, per farci crescere il grano, i carciofi, i piselli ... un benefizio da nulla! ... Non so se gli economisti ed i socialisti nelle loro recenti dispute in Francia sulla proprietà fondiaria e sugli efficienti la produzione, abbiano o no dimenticato fra questi ultimi lo spazzaturaio; ma se lo hanno dimenticato reclamo per quest'altra volta in suo favore una onorevole e distinta menzione.

Lo spazzaturaio nell'empire il suo corbello di tutto ciò che trova, ne forma una vera anfora filosofica, e a chi lo guardasse in tale atto potrebbe insegnare meglio che qualunque trattato ascetico la verità della gran massima: *vanitas vanitatum et omnia vanitas.*— Guardate!.. lo spazzaturaio raccoglie dei vetri ... sono i frantumi dei bicchieri da sciampagna di un *lion* che è fuggito per debiti; e quelle reliquie d'una passata grandezza vanno tranquillamente a cadere nel corbello accanto a ciò che vi ha di più vile. Quello straccio che adesso raccatta lo spazzaturaio era una volta un cappello *gibus* che apparteneva ad un giovine elegante che ora è impiegato, e porta un cappello da nonno ed i sigilli dell'orologio sulla pancia. Quella penna ch'entra ora nel corbello apparteneva una volta ad un giornalista un po' acceso il quale adesso è stipendiato da una società religiosa che promuove la diffusione di certi libri utili. Quell'informe bertuccio che succede alla penna era una volta il cappellino di una vispa fanciulla la quale credeva che venti anni e la seduzione di due begli occhi non dovessero mai finire ... ahimè! i venti anni passarono, sparì lo splendore degli occhi, e la fanciulla adesso, divenuta tutt'altro che fanciulla, conduce un cieco per la mano. Lo spazzaturaio raccatta un foglio .. quel foglio mezzo consunto rammenta di essere stato levigato e manda ancora un lontano profumo di *patchouli* .. una volta fu un biglietto amoroso, e vi si leggono ancora alcune parole: angiolo mio, ti amerò sempre come tu hai giurato di amarmi sempre... ma dal giorno in cui il biglietto fu spedito son passati tre mesi; e colui che lo spediva adesso è ammogliato ad un'altra donna, e l'angiolo che lo riceveva adesso fa all'amore con un ... non voglio dirvi con chi, perchè quest'angiolo non voglio spennarlo affatto e levargli affatto l'aureola.

M.

SOCIETA' FILODRAMMATICA DEI FIDENTI

Questa società, sotto la direzione del Professor Zauli Sajani e mercè la scuola di recitazione da lui aperta, fa rapidi progressi — Domenica passata come terzo esperimento si rappresentò la Sorella del Cieco del Chiossone: La Signora Ernestina Marchetti che vi sosteneva la parte di Gabriella, per gesto, persona, e sopratutto per la forza di sentimento poco lascia a desiderare, ed ebbe molti e meritati applausi — Gli altri dilettanti, il Signorini nell'Odoardo, il Giovannozzi nel cieco Leonardo, il Bontini nel brillante, il Mazzanti ed il Formigli, non che la giovinetta Sig. Clementina Rouy sostennero tutti con molta intelligenza i loro caratteri — Dopo il Dramma rappresentarono la brillante farsa — il Codice delle donne e la sig. Besozzi, bene secondata dal Signorini e dal Volpi vi sostenne con molta grazia la parte di Emma. Il pubblico rimase soddisfattissimo.

PUBBLICAZIONI D'OPERE D'ARTE

intraprese dal Libraio Editore Angiolo Garinei

IN FIRENZE

Guida del Costruttore dei Lavori pubblici, compilata dall'Ingegnere architetto Orlando Orlandini.

Questa importantissima Opera che ha l'oggetto di porre in giorno gli studiosi relativamente alle intraprese costruttive, trovasi vendibile in un bel volume in 8 di pag. 344 corredato di N. 18 tavole valentemente incise in rame, al pezzo di paoli 20 corrispondenti a Franchi 11, 20.

Nuovo Corso di Agricoltura diviso in 12 distribuzioni al prezzo di paoli 2, 2 per ognuna pari a franchi 1, 25, adesso di incisioni analoghe, compilato dal medesimo Ingegere Orlandini.

Questo applauditissimo lavoro, combinato dietro l'esame di vaste Opere recentemente dettate a vantaggio delle principali nazioni di Europa, viene offerto agli uomini istruiti e zelanti per il progressivo sviluppo della nostra Agricoltura.

Trattato sulla stima dei Beni fondi, compilato dal medesimo Ingegnere Orlandini, sulle tracce dei lavori relativi a tal soggetto inseriti nel nuovo prospetto delle scienze Economiche di Melchiorre Gioia. Di quest'opera molto appropriata per l'istruzione degli Ingegneri stimatori, (che alle nostre preghiere è stata riveduta e corredata di nuove aggiunte dall'autore) si sta preparando la terza edizione, stante l'esaurimento delle due prime e le molte richieste e sollecitazioni pervenuteci.

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE

CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1	Premio	di Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
	»	»	500,000	»	400,000	»
	»	»	300,000	»	240,000	»
	»	»	200,000	»	160,000	»
10	»	»	100,000	»	80,000	»
20	»	»	50,000	»	40,000	»
10	»	»	40,000	»	32,000	»
300	»	»	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L'Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla distribuzione del nostro giornale.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 26 *Marzo*

Teatro della Pergola. — L'incontro del Rigoletto non è punto scemato nelle due sere successive di rappresentazione: il fanatismo destato dal quartetto è tale che vuole ogni sera la replica della stretta. La signora Albertini si è ristabilita perfettamente e ieri sera le fu fatta ripetere anche l'aria in mezzo a universali e unanimi applausi.

Meno fortunato il tenore Landi perchè una leggera indisposizione gli ha impedito di brillare come la prima sera. Il pubblico accorre numerosissimo.

LA DIREZIONE

---

naggio, e quella di Rocca-Marina, appannaggio della mia fidanzata, la vera Contessa di Rocca-Marina, e darle al Duca d'Arcos...

(Qui fu un mormorio di rabbia e d'indignazione negli ascoltanti.)

— Mentre invece, proseguì senz'interruzione Gian di Nisida, è mio pensiero, mio desiderio, mio scopo, riunir queste due castella per dirigerne le forze collegate contro gli Spagnuoli, (voglio intendere di quelli che parteggiano pel Duca di Guisa.)

— Contro tutti gli Spagnuoli, sclamò Leone.

— Io non parlo che di quelli;...... e contro chiunque volesse rendere più triste e più gravose le condizioni del mio povero paese.

— Siamo più d'accordo, soggiunse in maniera correttiva l'interruttore.

— Ebbene, mentre per obbedire alle apprensioni della mia infelice fidanzata, io m'era ritratto in un'oratorio giurando non uscirne finchè il Vertunno era colà, se ella non me l'avesse concesso, il ribaldo fece vilmente murarne la porta, per seppellirmi là dentro vivente, e trascinò con violenza la sorella in un convento, per poter così più facilmente spodestarla del castello di Rocca-Marina.

— Infame! sclamò uno della compagnia.

— Codardo! vilissimo! gridarono gli altri.

— Spia del Duca d'Arcos! ecco tutto!, disse pacatamente Salvator Rosa.

— Il cielo volle salvarmi, proseguì Gian di Nisida.

— Ma chi propriamente ti ha salvato? chiese con una leggera ironia Salvator Rosa.

— L'uomo che mi ha condotto a voi, costui! disse Gianni accennando Ramadà, che si teneva umile in un cantuccio, e per dar così ecclissato.

— Ramadà il levantino, disse Pietro del Po, levando una torcia in faccia all'uomo dalla schiavina.

— Gianni, piuttostochè dire: il cielo mi ha salvato, faresti meglio a dire: Ramadà mi ha salvato, perchè pare che fino a che codest'uomo nol fece, l'intenzione del Cielo era stata assai chiara.

— Salvatore, non bestemmiare, disse severamente Aniello Falcone.

Salvator Rosa si tacque, senza il menomo movimento di noncuranza; quell'uomo beffardo che non rispettava nessuna cosa, nessun uomo e che, più per genio d'indole che per cuore, attaccava in quel momento anche il cielo, rispettava il suo maestro.

— Conveniamo ora di ciò che bisogna fare, sorse a dir, colla sua autorità di preside, Aniello Falcone — Che chiedi tu da noi, Gian di Nisida?

— Chiedo che vi uniate a me per riguadagnar le castella e per liberar anzi tutto dal chiostro ove fu tratta a forza, la contessa di Rocca-Marina...

— Dì la signora di Rocca-Marina.

— Dirò la mia fidanzata Bionda.

— Viva Gian di Nisida! sclamarono molti degli affiliati della Compagnia della morte, a questa risposta del patrizio-popolare.

— E del Vertunno non ne parli eh? domandò il Leone.

— Del Vertunno non me ne curo: se volessi discendere fino a lui, lo punirei.

— Ce ne cureremo noi, perchè senza discendere a lui, ci degneremo d'alzarlo fino a noi.

— Basteranno poche braccia di corda, secondo il tuo sistema, disse sghignazzando Salvator Rosa.

— Basterà la lunghezza d'una partigiana, ò anche del mio spadone che non è corto, e quella del mio braccio che neppur lo è tanto. Vedi bene che la testa del Vertunno alzata di quanto son lunghi braccio e spada, potrà dire il buon dì alle prime finestre del palazzo del suo degno padrone il Duca d'Arcos.

— Bando a spavalderie! sclamò il Falcone. L'ora è già tarda per dir quel che dobbiamo fare, ed esaminare di concerto il disegno. Domani, a mezzanotte, saremo quì tutti.

— Tutti — alla mezzanotte! dissero i congregati, e, spente le torce, ad uno ad uno si sbandarono.

. . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

NAPOLI. — *Teatro dei Fiorentini.* — *Gli effetti del giuoco*, nuovo dramma in cinque atti di scrittore napolitano.

Il nostro paese, come più volte abbiamo accennato, va ora superbo di quattro o cinque scrittori patrii, che ci fanno molto onore; e se l' amor municipale non c'inganna, non vediamo altro paese italiano più ricco del nostro per questa branca di letteratura. Che perciò da oggi innanti preghiamo la diligente impresa di questo Teatro, dire che sono napoletani quegli autori che vogliono serbare l' anonimo, con molta severità usata a loro stessi ed ai connazionali, che non possono non superbire di un pregio che ci dee fare sempre più paghi ed alteri.

Questo dramma, come tutti gli altri del nostro autore, ha uno scopo moralissimo. Un marchese ricco, giuoca tutto, e pel vizio, si riduce a fare una trista società tra barattori di carte. Ha una moglie, tipo di onestà, amata da un giovane ricco e generoso, tipo di virtù e delicatezza; giunto allo stremo, il giocatore, di vita e di miseria, si uccide scrivendo al generoso uomo che la moglie resta sola sulla terra ..... Posizione questa dilicatissima, e facile a trascendere nel volgare o sconcio, ma che l' autore ben seppe spezzare bruscamente con la calata del sipario.

Sì, il dramma, è tutto morale: non ha intrigo, non fatto, non sorprese, non prodigi; cammina familiarmente e socialmente, e per sola forza di *vero* si sostiene e piace.

Molte scene furono applaudite, gli attori rimeritati di *bravi*, ma si trovò alquanto straziante la scena penultima del giocatore malato di asma e di consunzione, la qual cosa sentiamo che sia stata riparata la sera seguente, con qualche taglio acconcio e salutare.

Meritano gran lode la Pieri, Landozzi il giocatore, e pur Bozzo, il giovane onesto e delicato.

— *Teatro Nuovo.* — *La Gioventù di Shakpeare*, musica del maestro Lillo, si è rimessa in iscena. Nuovamente dobbiamo plaudire al tentativo del maestro, di aver voluto, dare, a mò' di dire, una musica a dialogo, volendo tentare un quasi nuovo stile pel teatro semiserio. Vien sempre applaudito il bel duetto al 2. atto tra la Gianfredi e Mastriani, e l' aria della Gianfredi.

Il nostro povero Casaccia è nuovamente malato. Ciò è un vero danno per questo teatro, perchè è attore indispensabile.

Pare che l' opera di Mercadante non vada più per quest' anno teatrale. Come nulla più sappiamo dell' opera di Ricci.

MESSINA. — *Real Teatro S. Elisabetta.* — *Orazii e Curiazii.* Commentando e traducendo ad un tempo con modesta verità le sensazioni del pubblico esistente ai grandi spettacoli, io credo, chiaro e benevolo amico, che lo scrittore acquisti facilmente fede alle sue impressioni.

Io sarò brevissimo in questa sterile arena, molto più che non mi è nuovo che l' *Arte* ama casti e brevi articoli di critica teatrale, senza vanità e risoffiamenti di adulazione per gli artisti.

Brevemente dunque della musica prima, della poesia quindi e degli esecutori.

Questa musica io chiamerei con ardita parola un mare di fiori. Se ne compiacciono in pari tempo l' intelletto e l' immaginazione. Lo scrittore, corretto ed originale ad un tempo, grande come il Pacini, e come lui secondo solo al Rossini, per quel suo fare largo e severo, per intrecci mirabili di armonie, per quello spirito marziale e dirò epico di componimento e di note, che ti mettono sì al vivo quelle eroiche leggende di Roma antica, nomade ancora in gran parte, battagliieresca, ambiziosa, ha ottenuto un trionfo tanto più notabile, quanto più l' egregio Mercadante ricorda la perduta castità della scuola antica di Napoli.

Il libretto del Cammarano è drammatico in tutta la forza della parola. Quelle tradizioni solenni di Roma antica vanno rinverdite di una poesia maschia, e veramente romana. A luogo a luogo vi risplendono imitazioni non sbiadite dell' autore del Cid, e la storia vi è rispettata con un pudore meraviglioso. Corone alla bella Napoli, nella quale due muse cittadine si sono riunite per produrre un capolavoro.

L' impresa, veramente onesta, generosa e disinteressata, ha messo fuori tanto sfoggio e tanta ricchezza di vesti, tanto rigore di costume e di località, tanta pompa di scene bellissimamente ritratte dal chiaro lombardo Enrico Robecchi; che da molti buoni anni in qua se n' era perduta, come la memoria, così la speranza.

La Forti-Babacci (Camilla) si è ricoperta di gloria. Giovine tanto, con quel suo cantare bellamente sfogato, con quei suoi pregevoli acuti, con quei passaggi eminentemente artistici, con quelle sue mosse tragiche e composte, ha inebriato gli ascoltatori, che ad ogni sera lo hanno meritato di plausi. L' avvenire di questa cara artista è glorioso. A nobili lodi vogliam noi mescere auguri nobilissimi.

Arnaud (Orazio) ha fatto rivivere quel carattere severo e imponente con una dignità romana, con una simpatia di voce e di azione, che le lodi non bastano. Tutte le sere partecipa ai trionfi della Clelia-Babacci; e specialmente nell' ultima scena, quando Camilla nel suo delirio di amore strappagli il serto del trionfo, e lo calpesta:

. . . *Ti calpesto infame alloro*;

scena in cui la Babacci vince sè stessa, e domina tutte le sensazioni degli spettatori; allora sì che l' Arnaud, dopo averle trapassato il cuore, si compone ad una di quelle mosse, ad uno di quegli atteggiamenti scolpiti ed eloquentemente pittoreschi, che la fredda analisi della critica potrebbe impallidire o attenuare, esprimere non mai.

Dell' Armi (Curiazio) non solo canta egregiamente, ma nobilmente pure rappresenta la sua parte, e il pubblico gli è largo di plausi, così ben meritati dall' ottimo artista; nè questa giustizia vien negata al Lazzeri, che nella veste del vecchio Orazio atteggia, con molta bontà di voce, il martirio di che un padre sublimato dall' eroismo patriottico.

Nelle tradizioni municipali di questi nostri teatri pochi fasti e pochi trionfi possono paragonarsi a quelli degli *Orazii e Curazii*.

FELICE BISAZZA.

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice. — Si legge nella *Fama*: — *Le nozze di Messina* del maestro Ghiaromonte (18 marzo). — Anche questa nuova opera, che onora il fervido ingegno di quel chiaro maestro, ebbe sorti prospere pienamente con applausi e appellazioni all'autore ed agli artisti. L'esito si rassume nel seguente ragguaglio: — Atto primo: Cavatina d'introduzione, eseguita benissimo dal Graziani (Alfredo) a più riprese applaudita, chiamato il maestro solo, e poscia in compagnia dell'artista; coro di donne, che precede la cavatina della prima donna, silenzio; largo della cavatina dell'Evers (Fiammetta), applaudito ad ogni frase, alla fine chiamato il maestro. Finale, grandi applausi all'a solo di Coletti (Valmino); calata la tela evocato il maestro e solo ed in unione della compagnia. Atto secondo: scena di Alfredo, silenzio; aria di Valmiro, che chiude il secondo atto, applausi al largo ed alla cabaletta, indi ridomandato il maestro. Atto terzo: Grande scena del tripudio e duetto di Alfredo con Valmiro silenzio; è però pezzo di forma originale che entrerà in seguito certamente nelle buone grazie del publico; gran finale, applauditissimo il largo con chiamata, entusiasmo la stretta, con due appellazioni al maestro ed alla compagnia. Atto quarto: Un continuo applauso da cima a fondo; nel fondo; nel principio dello stesso havvi un vivace ballabile o *tarantella siciliana*, benissimo intrecciata dall'egregio Blasis, che piacque moltissimo. La canzone poi che canta Alfredo (il Graziani) dentro le scene con accompagnamento d'arpa e flauto suscitò fanatismo a tale che se ne voleva la replica. Gran duetto fra Graziani e la Evers, detto sublimemente, applaudito con chiamata; scena finale cantata da Coletti, come solo può e sa quel grande artista, in unione alla brava Evers a cielo, con immense acclamazioni, e calata la tela chiamati tre volte al proscenio il maestro ed i suoi valentissimi artisti, che quantunque quasi estenuati da continue erculee fatiche, nondimeno in soli tredici giorni appresero questa grandiosa e bella opera, che reca testimonianza dell'ingegno del Chiaromonte, e tale e tanto impegno posero a ben rappresentarla, che non avrebbesi potuto nè bramare nè aspettare di più L'impresario Corti decorò il suo spettacolo con quella magnificenza ch'ei suole mai sempre, e lo rese veramente splendido e compiuto.

TRIESTE. — Il 16 corrente ebbe luogo al Teatro Grande la beneficiata del primo ballerino danzante Pasquale Borri, artista sì caro al pdblico, valentissimo, indefesso, e degno invero del bellissimo grido che gode, come quegli che non teme il paragone fra quanti emergono in Italia nella difficile arte di Tersicore Davasi *Il Trovatore* del giovane maestro Cortesi, cui facevansi meritamente applausi in più luoghi, encomiandosene i bravi interpreti, la Penco, cioè, il Mazzi e l'Assoni, e davasi il *Faust*, acclamatissimo ballo, nel quale in un coll'esimia Maywood il Borri coglieva acclamazioni senza fine. Il teatro, stipato di spettatori che accorsero ad onorare l'egregio artista, risuonò di reiterate acclamazioni al medesimo, cui fra le corone di fiori dedicavasi una corona d' alloro e parecchie poetiche composizioni. (*Fama*).

RAVENNA — L'apertura del nuovo Teatro Comunale avrà luogo ai primi del prossimo venturo maggio 1852, e dei molti progetti d'appalto presentati a quella nobile direzione degli spettacoli, ad unanimità di voti venne prescelto quello del nostro corrispondente teatrale di Bologna signor Mauro Corticelli, fatto per conto del ordine dall'intelligente appaltatore signor G. B. Lasina, il quale darà straordinario spettacolo d'opera e ballo, ove la celebre danzatrice Augusta Maywood si produrrà con gran ballo *Esmeralda*. (*Oss.*)

POTPOURRI

Il concerto alla Filarmonica che doveva aver luogo Domenica 28 è stato rimesso al 4 Aprile. — La brava prima ballerina assoluta signora Tommasina Lavaggi è disponibile in Firenze dal primo Aprile a tutto il 15 Settembre del corrente anno. — Sappiamo che il giovane Maestro Carlo Romani sta scrivendo una nuova opera intitolata il *Cid* poesia del Sig. Delauzieres. — L' impresa Ronzi ha scritturato il tenore Luigi Tofanari per anni tre per i teatri di sua pertinenza. — A Livorno la *Medea* ha avuto un felice successo. Nè riparleremo. — Si legge nel *Pirata*: Il Teatro di Zara è a disposizione delle Compagnie Comiche (che non sapessero dove andare!) per l' autunno e il carnovale prossimi. — Il giorno 17 era a Genova, diretto per Busseto, il maestro Giuseppe Verdi, reduce da Parigi. Dopo aver riposato parecchi mesi sui suoi allori, egli comporrà nel suo tranquillo soggiorno natìo, sopra un libro di Cammarano, una nuova Opera commessagli dal Ricordi. — La nuova Impresa di Barcellona, invidiosa della antecedente, pare abbia fatto *fiasco*. Esordì con due Accademie, poi con la *Figlia del Reggimento*; e se dobbiamo credere a una lettera or ora arrivataci, quest' opera non fu finita. — Completa Compagnia del Teatro Nuovo di Verona, primavera imminente, Impresa Marzi. Prima donna, Adele Rebussini. Primo tenore, Pietro Neri. Primo baritono, Filippo Sansoni. Primo buffo, Giovanni Zucchini. Comprimaria, Luigia Morselli. Altro primo buffo, Giuseppe Rebussini. Secondo tenore, Poggiali. Questa Compagnia, onora, come sempre, l' intelligenza e lo zelo dei Fratelli Marzi. — Dall'Impresa del Teatro del Cocomero di Firenze è stata Scritturata la Compagnia Drammatica Sadoswki Astolfi per il carnevale 1853-54.

Théâtre I. et R. du Cocomero

COMPAGNIE DRAMATIQUE FRANÇAISE

sous la direction de

MONSIEUR EUGÈNE MEYNADIER

TABLEAU

ADMINISTRATION

MM.	E. MEYNADIER	Directeur.
	H. MEYNADIER	Administrateur.
	POUGIN	Régisseur général.
	PAUL	Second Regisseur.
	FRANCISQUE	Chef d'orchestre.
	PIERRE	Magasinier.

ARTISTES,

MM.	E. MEYNADIER	Premier rôle.
	PRIOLEAU	Jeune 1er. rôle.
	FRANDON	Second 1er. rôle.
	LÉOPOLD	Jeune premier.
	POUGIN	Premier comique.
	COSSARD	Financier.
	H. MEYNADIE	Premier comique.
	HENRY	Second comique.
	ETIENNE	Second amoureux.
	WORMES	2.e e 3.e amoureux jeune comique.
	BÉJUY	Comique grime.
	PAUL	Comique et grande utilité.
	DAVID.	Souffleur, utilité.
Mesd.	ARMAND MARTIN	Premier rôle.
	VALLÉE	Jeune première, ingenuité.
	LÉOPOLD	Seconde jeune première.
	COSSARD	1er. Soubrette, coquette.
	NOURTIER	1er. rôle marqué, caractère,
	VICTOR HENRY	Coquette, rôles de convenance.
	FRANDON	Deuxieme amoureuse.
	DORSAN	Première duegne
	POUGIN	Duegne
	HONORINE	Deuxiéme amoureuse.
	ETIENNE	2.e Soubrette, 3.e amoureuse.
	PAUL	Utilité.

Le nombre des représentations est fixé a 35. qui commenceront le 12 Avril 1852.

S'adresser pour la location des Loges a M. SOMIGLI Directeur du dit Théâtre Piazza de'Tavolini N. 621. et au Bureau du Théâtre qui sera ouvert tous les jours du midi a deux heures.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Al Sig. A. C. a Siena. — Ricevemmo la vostra lettera e abbiamo subito scritto al Sig. A.

Al Sig. E. G. a Livorno. — Vi siamo grati per la molta premura che vi date per il noto affare.

Al Sig. O. V. a Livorno. — Vi rimettemmo le ricevute come desideravate per cui speriamo che ne avrete incassato l' ammontare.

Al Sig. A. C. a Livorno. — Sta bene quanto ci dite relativamente all' associazione al Giornale.

Al Sig. G. C. a Torino. — Fu eseguita la vostra commissione: valetevi sempre di noi.

Al Sig. F. G. a Milano. — La vostra lettera ci giunse graditissima ma ci è impossibile aderire alle vostre inchieste.

Al Sig. D. S. a Milano. — Dirigetevi ad altri per l'inserzione del vostro articolo.

Al Sig. F. V. a Bologna. — Venite presto in Firenze che siete atteso con impazienza.

Al Sig. N. S. a Modena. — Consegnammo il vostro libro e foste sottoscritto al Ginnasio.

Al Sig. O. P. a Parma. — Se il giornale non vi vien consegnato reclamate all' uffizio Postale e non da noi.

Al Sig. R. Z. a Vienna. — Scrivete direttamente al Sig. R. e contate nella sua delicatezza.

Al Sig. R. P. a Napoli. — Lasciate in pace i trapassati.

Al Sig. C. R. a Messina. — Conosciamo troppo bene il Sig. V. per non dar mai ascolto ai suoi reclami.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 26. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 31 Marzo 1852

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Siamo nuovamente costretti a protrarre il nostro Quarto Concerto che era destinato per Sabato sera, perchè anche in quella sera il *Teatro della Pergola* sarà aperto col RIGOLETTO.

LA DIREZIONE

IL GINNASIO D'ESPERIMENTO PEI GIOVANI COMPOSITORI DI MUSICA

Pubblicammo i primi nel nostro num. 18 il progetto che l'Impresa già costituita sotto la direzione del M. Servadio sottoponeva al giudizio della pubblica opinione: non l'accompagnammo con parole perchè prima ci premeva conoscere qual fosse il giudizio che i sommi nell'Arte e il giornalismo Italiano ne portassero, fidenti per altro che sarebbe stato consentaneo e coerente al concetto che ce ne eravamo noi stessi formato.

E a vero dire non sono mancate al Direttore del nascente Ginnasio le più larghe dimostrazioni di plauso e di accoglienza al suo progetto, non sono a lui mancate autorevoli lettere dei più cospicui nell'Arte Musicale che lodando l'istituzione lo incoraggiavano a non lasciarsi sopraffare dagli ostacoli che troverà, creati dall'ardua esecuzione del progetto e dalle mene invidiose di chi potrebbe vedere un colpo mortale al deplorabile monopolio delle opere degl'ingegni Italiani. Troppo lungo sarebbe il riportare nelle nostre colonne tutte queste lettere e basterà crediamo citare i nomi di un Mercadante di un Lauro Rossi e di un Pacini per tacere di moltissimi altri che se non giunti all'altezza di fama di questi pure degni per il loro ingegno di aspirare a bel nome nell'Arte.

Il Giornalismo Italiano è stato quasi tutto concorde nell'accettare il Progetto del Ginnasio come un benefico provvedimento ai bisogni della musica, e le colonne dei periodici fiorentini, di Napoli, di Torino, di Trieste, e a questi aggiungiamo con sodisfazione alcuni organi della stampa Parigina han salutato questo avvenimento con parole di sincera e sentita lode perchè con esso han veduto aprirsi una nobile palestra ai giovani ingegni che dopo aver languito tanti anni vedevano per la più parte scolorarsi e sparire le lusinghiere speranze dell'avvenire che gli aveano confortati e spinti all'arduo cimento. E la premura con cui il nostro giornalismo si è impadronito di questo progetto, e le calde parole con cui egli ha raccomandato ai popoli Italiani quest'opera di patria carità, la concordia dei giudizii, le speranze che vi ha sopra fondate sono prova che l'Impresa diretta dal Servadio potrà avvantaggiare le scadenti fortune del teatro Italiano; adesso specialmente che qualche ingegno abusando della sua popolarità e influenza cerca di assuefare il gusto del pubblico a una scuola di fronte alla quale ai giovani maestri non è riserbato che un plagiario barocchismo o una certa caduta.

Un solo giornale, l'*Italia Musicale di Milano*, (organo dell'editore-proprietario Francesco Lucca) ha avventurate alcune osservazioni critiche al progetto, alle quali noi crediamo di dover rispondere poche parole.

Il lungo articolo dell'Italia Musicale si può ristringere in quattro obiezioni: 1.o La cifra di tre opere nuove all'anno non potrà bastare a sodisfare ai maestri esordienti Italiani perchè troppo piccola. 2.o Il progetto non ha pensato a proporre un mezzo che rendesse meno arduo pei maestri l'acquisto di un libretto. 3.o L'Impresa del Ginnasio circondandosi delle garanzie dei due Consigli, dell'interesse che si riserba sulle opere rappresentate e delle soscrizioni piuttosto che fare opera filantropica fa buona e sicura speculazione. 4.o L'Impresa non aveva diritto d'imporre a proprio arbitrio la nomina delle Commissioni dirigenti, e dovea piuttosto lasciar che provvedessero i soscrittori.

Basta uno sguardo per conoscere la insussistenza di queste osservazioni. Di fatto: il Servadio e con esso l'Impresa da lui diretta s'impegnano a non dar meno di tre opere: ma poteva una istituzione nascente, obbligarsi in più larga sfera? Poteva essa ingolfarsi in promesse più amplie nel dubbio di non poterle più mantenere? L'Impresa ha fissato per ora una sola stagione all'anno, tanto per cominciare, ma si tranquillizzi l'Italia Musicale perchè già sappiamo che le stagioni saranno più di una con sommo vantaggio dei soscrittori che senza alterazione di tassa avranno un doppio compenso. D'altronde in un progetto di tanta difficoltà e di così ardua esecuzione era meglio prometter poco per poi mantener anche più, che prometter molto e non mantener che poco o nulla.

Doveva, dice il citato giornale, pensarsi ancora all'acquisto dei libretti, ma per la stessa ragione si potrebbe rimproverare all'impresa di non aver pensato a fare educare i giovani allo studio della musica, a mantenerli se bisognosi.... e chi sa dove ci condurrebbe questa strana logica del periodico Milanese.

L'accusa che a prima vista sembra più grave è la taccia di *speculazione* apposta al progetto. Con il semplice calcolo dei vantaggi, calcolo che noi non concordiamo, l'Italia Musicale crede di provare che la Istituzione piuttosto che esser filantropica è speculatrice. Essa dice voi vi siete circondati di garanzie e sia pure: ma queste garanzie ridondano più a vantaggio dei maestri o dell'Impresa? Un'opera rigettata ferirà un poco l'amor proprio dell'autore ma lo salverà da una caduta che potrebbe essergli fatalissima, e i Consigli di revisione più che assicurare le sorti dell'Impresa saranno la salvaguardia dei giovani maestri. I vantaggi che il Progetto riserba a chi primo ha avuto il coraggio di affrontare l'esecuzione di un opra non so se più difficile o utile, potranno forse compensare l'immenso rischio, le spese le perdite a cui l'Impresa dal suo nascere va e andrà incontro? E quando anco, vogliamo esser generosi con la nostra consorella, questo compenso fra le spese e il guadagno esistesse potrà per questo avere il diritto di tacciare di bassa speculazione un'opera come questa? Ma già la troppa familiarità che si ha con qualche cosa ce la fa vedere per tutto.

L'ultima osservazione ci dispenserebbe quasi dal risponderle per la sua nullità. Difatto il Ginnasio non è una Società è un'Impresa e l'Impresa ha incontestabilmente il diritto di riporre i suoi destini nelle mani di chi più le aggrada. Ha fatto appello e saviamente ai soscrittori; ma essi non hanno altro diritto che di ve-

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

PARTE TERZA. — LA COMPAGNIA DELLA MORTE.

II.

(*Continuazione v. il n. 24.*)

Fin dal momento della disparizione da Nisida e da Rocca-Marina dei due loro veri padroni, val dire del Conte Giovanni Nicastro d'Armavilla, e della Contessa Bionda di Rocca-Marina, l'aspetto delle cose era notabilmente mutato nelle due castella.

Cerchiamo di delinearne il più possibile la situazione.

Richiamiamo, se pur ne è d'uopo, alla memoria del leggitore, che Gian di Nisida, mercè il soccorso d'un personaggio misterioso, sparve dall'isola, nel cui castello era stato rinserrato tra la grande porta ferrata ed il solido cancello d'un corridoio che v'immetteva; e ciò il domani della dolorosa scena col vecchio Duca d'Armavilla suo padre: che questi aveva pochi momenti innanzi investito il Conte di Rocca-Marina o piuttosto Messer Michele Vertunno del comando dell'isola, affidandogli la difesa della fortezza, e la custodia e l'onore della Castellana: e per ultimo che egli aveva detto dover lasciare per qualche tempo l'isola e recarsi presso il Duca d'Arcos, come fece il mattino seguente, uscendo da una specie di posterla del castello che guardava il mezzodì, mentre la grande porta della fortezza era in faccia al settentrione.

Egli aveva scelta l'altra sì per non incontrarsi col suo figliuolo Giovanni; e sì per uscir dell'isola più inavvertito.

Il Vertunno s'era valuto della stessa uscita.

Richiamiamo in simil modo alla mente che Bionda era sparita da Rocca-Marina trascinata, priva di sentimento, dal brutale suo fratello, che andava dicendo a voce alta per le sale e nella corte, acciocchè l'udisse chi voleva e chi non voleva saperlo, ch'egli la conduceva al convento di S. Chiara: che udillo la Pellegrina e l'udì Ramada; e per ultimo ch'egli partì sicuro che la tomba si fosse chiusa inesorabilmente sul suo capitale antagonista.

Ristabiliti questi fatti, facciamo una breve e rapida rassegna della maggior parte dei personaggi, che hanno avuto ed avranno parte in questo piccol racconto, prendendoli nel momento al quale esso trovasi esser giunto.

Il Duca d'Armavilla, lasciata Nisida, trasse dal Vicerè spagnuolo.

Trovollo nel suo palazzo, cupo ma fiero, triste ma non scorato, senza potere ma non senza speranza. Il Duca d'Arcos che aveva trionfato d'un nemico ben più possente, possente se si vuole per le congiunture e pel furor popolare se non per propria virtù, ma indubitatamente formidabile, dir vogliamo di Masaniello, si affidava di trionfar, più facilmente se non più rapidamente, degli altri ostacoli che la proseguita rivolta mettevano fra il suo piede e gli scalini a mezzo infranti del trono vicereale.

Egli si vedeva a traverso del cammino il sordido randello d'un facchino fatto tribuno, e la spada, sottile ma d'eletta tempra, d'un cavaliero; l'Annese ed il Guisa erano tra lui ed il seggio dei Vicerè di Napoli; quegli parodiando Masaniello, questi Ruggiero;

A fronte di codeste due ambizioni, dell'ambizione sordida, venale, cupida, feroce, avidissima di Gennaro

[library stamp]

dersi mantenute le promesse, e quando queste promesse sono garantite come all'art. 4. i soscrittori non possono pretendere altro. Voleva forse l'Italia Musicale che fosse piuttosto una società con il solido corredo di adunanze, riunioni, e che poi andasse come tante altre in sfacelo? Sarebbe stato lo stesso che volersi scroccare la fama di aver creato un filantropico progetto che poi sarebbe rimasto come tanti altri abbandonato dai suoi autori. Per ottenere resultati vantaggiosi e non illusorii bisognava un'unità d'azione, e a questo effetto nulla di meglio che raccogliere un piccol numero di persone e costituire come ha fatto il Maestro Servadio un'Impresa. Vogliamo sperare che le nostre parole serviranno a persuadere l'Italia Musicale dell'insussistenza delle sue critiche, e che anch'essa si vorrà unire al resto del Giornalismo Italiano per appoggiare e coadiuvare una Istituzione di cui a buon dritto potrà andar superba la nostra Firenze.

La Direzione

VARIETÀ

I MISTERI DEL CARNEVALE DEL 1852 IN CALIFORNIA

RACCONTO

(*continuazione vedi n.* 18 19 22 24.)

CAPITOLO QUARTO

Il pranzo della Contessa Rosetti fu magnifico, pranzo veramente da Lucullo. Si succedevano le bottiglie di bordeaux e di sciampagna, con una rapidità da vapore e senza risparmio.

Sebbene tra i signori convitati pochi o nessuno avessero la vena poetica, pur nullostante, siccome facile cosa è il menar vanto di dotto e sapiente in faccia alle donne, quei lions si provarono a schiccherare qualche verso, così a colascione, e molti brindisi furon diretti alle gentili signore, e in special modo alla Contessa Rosetti e alla Baronessa Amelia, le quali si può dir che fossero le *sole* regine della festa.

Terminato il pranzo, presto in virtù di allegri discorsi quella scelta società fece l'ora del teatro, cosicchè battute di poco le *otto* essa lasciò in massa la casa della Contessa.

Erano tutti partiti tranne l'Amelia, che dopo qualche momento di silenzio si rivolse alla Rosetti gettando un sospiro che non avresti saputo ben definire se fosse di dolore o di rabbia.

— Mia cara (diceva essa) finalmente siamo sole. Ho fatto per verità poco onore al vostro pranzo, ai vostri invitati, ma che volete.... (e qui un altro sospirone lungo lungo).

— Piccina mia, le rispondeva la Rosetti, mi duole di vedervi così di mal umore. Ditemi dunque....

— Che dirvi? io non so esprimervi l'imbarazzo in cui mi trovo. Voi sapete quale affetto mi portasse una volta il Barone Bonazza..... Oh! egli mi amava, era Italiano ed aveva per me, nel cuore, l'incendio dei vulcani della sua patria. Voi sapete come le arti del Principe Sckakekenerzicky han potuto giungere a farmi dimenticare quell'uomo, che giammai si sarebbe alienato da me, ove io, sì lo confesso con rossore, non lo avesse tradito! Ah! il cuore non si comanda e noi siamo troppo deboli . . . .

— Lo so . . . . . la Rossetti soggiunse, abbassando il capo per appoggiare quella proposizione.

Il cuore non si comanda ed io ho ricevuto la ricompensa della mia debolezza. Bonazza giustamente offeso partendo ieri da questa città ha voluto con una lettera rinfacciarmi la mia condotta e caricarmi di rimproveri. Il Principe . . . .

— È fuggito?

— No, mia cara contessa, non è fuggito. Il Principe mi ha vilmente posposta.

— E a chi?

— Ad una francese.

— Bella?

— Oh! non so . . . si dice

— Ed è in California da molto tempo?

— Da un mese,

— Ove abita lo sapete?

— In via Grande.

— E che pensate di fare, Amelia.?

— Per ora non so che partito prendere...

— Non lo sapete? non lo sapete? (diceva la Rosetti scuotendola per un braccio) Oh! questa è graziosa! fossi io nel caso vostro vorrei divertirmi. Guardate; voi siete afflitta ed io quest'affare lo comprerei.

— Davvero Contessa?

— Sicuramente. Alle corte: bisogna vendicarsi; rendere pane per focaccia, bisogna farli morire di bile questi uominacci. Ditemi? ma venite sincera veh!

— Non son capace di dire una menzogna per tutto l'oro del mondo.

— Quell'Ambasciatore del Canada?..

— Ebbene......

— Quell'ambasciatore... è vi fa la corte...

— Davvero che non me ne sono accorta — rispose con un certo risetto maligno l'Amelia portandosi con la persona più dappresso alla Contessa Rosetti.

— Eh! via baje, domani noi anderemo a un ballo della Baronessa Wanzilickoff, dove lo incontreremo e là ve ne *avvedrete*. La conoscete la Baronessa?

— Chi? quella forestiera dalle forme colossali?

— Appunto quella.

— Non la conosco che di vista.

— Bene io domanderò un invito per voi e son sicura che vi accogliera con la sua solita affabilità.

La Contessa Rosetti si portò nel suo *budoir* e dopo cinque minuti, sonava il campanello onde fosse recata una lettera in un *enveloppe* profumato, al palazzo della Baronessa Wanzilickoff.

Amelia non era felice, nè persuasa che la vendetta che intraprendeva potesse portarle un sollievo nel cuore, pensava e sospirava, sospirava e pensava. I piaceri del teatro non le furono per quella sera attrattiva efficace e prescelse la solitudine dei suoi domestici lari all'atmosfera semi-profumata, semi-romurosa, semi-virtuosa di un teatro situato sulle coste dell'Oceano Pacifico. Un bacio servì d'addio all'amica, e dopo pochi istanti le ruote della sua calescie traversavano velocemente la piazza dei Cocomeri.

(*continua*)

L. N. A. D.

APRILE

Ecco aprile, aprile circondato di profumi e di zeffiri, aprile che da il colore alle rose:

Quando invermiglia april vergini rose.

Al ritorno di aprile, vero nunzio della primavera, (giacchè marzo è un mese anfibio che sembra non appartenere nè all'inverno nè alla primavera) si rivedono tutte quelle belle cose di cui avete letto tante volte la descrizione negl'idilli e nei romanzi, e che quindi non mi curo punto di ripetervi, e delle quali la più bella si è, che

Ogni animal d'amor si riconsiglia. —

Parlando di aprile, sarebbe una cosa benissimo fatta il mostrarvi un poco di erudizione; il raccontarvi come lo chiamavano gli ebrei, come lo chiamavano i greci, quali feste celebravano i romani nell'aprile, quanti grandi uomini son nati in questo mese fiorito, e quali avvenimenti importanti ha sotto la rubrica di questo mese registrati la storia . . . Per mettere insieme tutto quel bel lavoro non ci sarebbe altra fatica che quella di prendere un paio di almanacchi scritti sul serio, i numeri dell'aprile pubblicati dall'*ex-Mondo illustrato*, qualche altro gingillo simile, ed il mio saggio storico-erudito sarebbe bello e impastato, giacchè oggi l'erudizione è diventata roba che si vende a un tanto il braccio e ce n'è in tutte le botteghe . . . Ma io dubito forte che il lettore si curi molto di trovar degli squarci di storia antica in un articolo di giornale . . . egli preferisce la storia contemporanea, ed ha ragione... disgraziatamente la storia contemporanea è una sirena che alletta anche il giornalista, ma che poi può fargli dei brutti scherzi, è una Circe che può convertirlo, non in bestia come i compagni di Ulisse, ma in un uomo privo dei due fondamenti principali dell'esistenza, i quattrini e la . . . Ritorniamo ad aprile.

Di aprile, secondo un proverbio, si dorme bene: è un mese che fa per noi, i quali abbiamo pel sonno una

---

Annese, o dell'ambizione cavalleresca, conquistatrice, guerriera e vanitosa di Enrico di Lorena, era la sua, quella del già vicerè di Filippo IV, l'ambizione cupa ferrea, tenace, sotterranea, infatigabile del Duca d'Arcos.

Napoli gemeva travagliata dalla lotta di queste tre ambizioni, tenute più o meno in un crudele e per essa angoscioso equilibrio.

Le dirigevano rispettivamente: la schifosa plebaglia, ovunque, con qualche leggera differenza, rapace, turbolenta, fiera e pronta a tutto: il popolo, o, se ci si concede questo vocabolo, la borghesia, e buona parte della milizia; e finalmente quasi tutto il novero delle nobili famiglie, che perdevano col governo vicereale gran parte dei loro diritti, gran parte del loro ascendente e dei loro privilegi, e, non ultimo, lo splendore ed il fasto d'una Corte.

Dal disquilibrio di queste tre fazioni che avevano per capi l'Annese, il Guisa e l'Arcos poteva nascere una qualunque fossesi soluzione al gran problema dei destini della gente napolitana.

Il Duca d'Arcos si vedeva troppo debole per superare arditamente i due ostacoli che dicemmo essersi infrapposti fra lui ed il seggio vicereale; anzichè spezzar quel nodoso e rozzo bastone del popolano, e quella ben temprata spada del cavaliere, operava in modo che queste due armi venissero a contesa, perchè l'urto lo spacciasse dall'una delle due. Egli avrebbe poi spezzata l'altra, (almeno tal era la sua fidanza) d'un colpo della sua verga di vicerè, verga ferrea, benchè dorata.

Il Duca d'Armavilla lo trovò immerso in profondi pensieri; le imprese ardite e prodigiose del Guisa gli toglievano i sonni, più che le minacce della plebaglia capitanata dall'Annese. Egli sapeva che bastava l'oro per appagare l'avido popolano, ma che non era bastata la corona ducale, offertagli stranamente dalla repubblica napolitana, per soddisfare il Guisa.

L'Armavilla entrò seco lui in iscambievolezze, e fermò, con natural compiacimento del Duca d'Arcos, la soggezione dell'Isola, su cui il Guisa aveva, per una singolarità che gli fu funesta, gettato lo sguardo. Il Guisa aveva veduto Nisida più grande e soprattutto più importante di quello che essa era di fatto, e per conseguire il conquisto d'uno scoglio, perdette quello d'un regno che saremmo tentati di chiamare

Il più bel regno dopo quel di Dio!

Voleva il Guisa far sua l'isoletta di Nisida per assicurar non sappiamo qual punto di ritirata, di sosta, o d'osservazione al navilio francese. E non prevedeva, l'incauto, quanto poco dovesse contare sull'armata mossa dal Duca di Richelieu.

Il Duca d'Arcos che sapeva quanto fosse a lui nociva l'ostilità spiegatagli contro dal rancore dell'ardito giovine ch'era pur Conte e possente, e che preferiva farsi chiamar semplicemente Gian di Nisida dai popolani, accolse con letizia le profferte del Duca d'Armavilla non solo, ma la nuova da quest'ultimo datagli, che il suo figliuolo era tenuto prigione nel castello, e che la difesa dell'isola e della fortezza era affidata una con quella di Rocca-Marina al Conte Michele Vertunno, sulla cui militar perizia e sulla cui fede, (compra o sincera, non cale) alla causa spagnuola si poteva ciecamente riposare.

Un messaggio con particolare e minute istruzioni fu spedito al Vertunno, per tener fronte alle ostilità del Guisa; e il padre di Gianni restò presso il Duca d'Arcos.

Ciò pel Duca d'Armavilla.

La Duchessa aveva strette le condizioni della sua lega col suo ributtante adoratore, che tutti ne conosceva gl'intimi segreti. Doveva il Vertunno liberarla da Gian di Nisida, perchè il suo figliuolo Guglielmo divenisse l'erede del casato dei beni e di quanto spet-

8048

gran passione, almeno per quel che porta la fama fino dai tempi di messer Francesco Petrarca:

La gola, il sonno e l'oziose piume, ec. ec;

ammenochè qualcuno non volesse rispondere come la statua di Michelangiolo coi celebri versi:

Grato m'è il sonno e più l'esser di sasso
Infin che il danno....

con quello che segue; perchè continuando così mi accorgo di fare non un repertorio di erudizione storica, ma un repertorio di erudizione poetica.

Aprile è un mese temperato, un mese che potrebbe chiamarsi, in fatto di temperatura atmosferica, la riproduzione del *juste milieu* buona memoria..... in questo egli si accorda poco colle fantasie che corrono oggi per la testa degli uomini, i quali, chi da una parte chi da un'altra, vanno tutti agli estremi... forse per trovare la maniera più facile di andar d'accordo, giacchè gli estremi si toccano.

In questo mese non avverrà nulla di straordinario, e gli storici non avranno niente da registrare nelle loro pagine bugiarde (salvo poche e rare eccezioni).... bensì le cose straordinarie appariscono tali o no secondo il diverso modo di intenderle e di valutarle. Un tale non vede un avvenimento straordinario se non che nello scombussolamento di mezzo mondo, un altro trova un avvenimento straordinario nella scoperta di un nuovo ragno o di un nuovo acido fatta da uno scienziato.

Per esempio, negli ultimi giorni del luglio 1830, Goethe incontra un amico; lo vede appena da lontano, e gli grida:

— Che rivoluzione, eh? che rivoluzione!

— Sicuro, risponde l'interrogato, una faccenda seria. Si racconta questo, questo e quest'altro... E qui si fa a narrare alcuni avvenimenti del dramma parigino.

— Di che cosa mi parlate voi? esclama Goethe meravigliato.

— Oh bella! Non mi interrogate intorno alla rivoluzione che ha luogo ora per le strade di Parigi? Io vi rispondo quello che so.

— E che importa a me della vostra rivoluzione materiale? Non ne so nulla: queste son miserie di cui non mi occupo, e non val la pena di parlarne. Io vi parlo del nuovo libro di Geoffroy — Saint-Hilaire... Questa è la rivoluzione; questo porterà una rivoluzione nella scienza e nella filosofia... e ciò interessa molto più della vostra rivoluzione di strada.

Più sopra ho chiamato bugiardi gli storici; e spero che il lettore non si sarà scandalizzato. A giudicare infatti da quello che ci narrano certi storici moderni, i quali ci mutano di punto in bianco ciò che abbiamo veduto coi nostri occhi, vi è da credere facilmente che tutto quello che ci ha raccontato madonna Clio delle cose lontane da noi non costituisca altrettanti articoli di fede. Del resto gli storici europei, anche i moderni, hanno molto da imparare in fatto di esattezza e di verità dagli storici asiatici. Eccovi un saggio della verità della storia asiatica. Diversi anni sono gl'Inglesi dai loro possedimenti dell'India attaccarono un forte regno vicino, s'inoltrarono vittoriosi fino a poche miglia dalla capitale, conchiusero una pace vantaggiosa che prese nome dal luogo in cui venne fermata, ed obbligarono quel re a pagar loro dodici bei milioni di fiorini, spese della guerra. Sapete in quali termini l'annuario storico di quel regno, diede relazione, dopo pochi mesi, di quel fatto, a edificazione dei fedelissimi lettori? Ecco le parole quasi testuali di quella relazione: — Certi barbari bianchi che esercitano la professione di pirati si permisero nel mese tale di introdursi nelle nostre felicissime contrade. Battuti ed inseguiti dalle nostre potentissime armi, si rifugiarono a... (il luogo dove fu conclusa la pace.) Là, mancanti di tutto e ridotti agli estremi, implorarono la clemenza del nostro munificentissimo re, il quale, seguendo i consigli del suo gran core, elargì a quei barbari dai capelli biondi una cospicua somma perchè potessero ritornare ai loro focolari. »

Non vi sembra in questo squarcio di trovare tutta la maniera storica del sig. A, del sig. B, del sig. C, onorevoli scrittori europei di cui potete metter qui i nomi da per voi? E soprattutto non vi sembra di trovarvi la maniera storica dei giornalisti che narravano i fatti tali ed i fatti tali altri? Davvero, quand'io lessi il capolavoro dello storico asiatico, mi ritornarono alla mente molti articoli di fondo, molti bullettini, molte relazioni, che furono scritti e letti fuori dell'Asia... Ma torno a ripetere che il letterato asiatico merita sempre il posto di maestro, e che, ad onta delle buone loro disposizioni, i redattori del giornale X, del giornale W e del giornale Z farebbero bene ad andare a prendere qualche lezione dal professore dell'Ava....

E aprile?... Il povero aprile a furia di chiacchiere l'ho perso per la strada!....

M.

È uscito ieri il V numero del GENIO che contiene:

L'obolo della vedova, quadro in tela di ENRICO FANFANI, illustrato da C. SCARTABELLI.

L'anime amanti, quadro in tela di A. GENDRON, illustrato dall'AVV. TORQUATO MENICHELLI e da NAPOLEONE GIOTTI.

Gli orfani sulla rupe, gruppo di LUIGI PAMPALONI illustrato da CELESTINO BIANCHI.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

VOTAZIONE PER IL DECIMOQUARTO ESPERIMENTO

Premii di Prima Classe

Chiarini Palmiro	con Voti N.	90
Sambalino Guglielmo	» »	82
Scali Fanny	» »	77

Premii di Seconda Classe

Bezzolari Angelina	» »	88
Nocchi Virginia	» »	79
Bezzolari Giulia	» »	78

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE
CINQUE MILIONI DI LIRE
divisi in 344 premj di

1 Premio di Lire	1,000,000 in terreni, o		800,000	in Verghe d'argento	
»	»	500,000	»	400,000	»
»	»	300,000	»	240,000	»
»	»	200,000	»	160,000	»
10	»	» 100,000	»	80,000	»
20	»	» 50,000	»	40,000	»
10	»	» 40,000	»	32,000	»
300	»	» 2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L'Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla distribuzione del nostro giornale.

---

tare al Conte Giovanni; ed allora... allora ella si sarebbe inchinata (così almeno pareva promettere) alle colpevoli voglie del Rocca-Marina.

Vedremo in appresso qual sentimento quest'ambiziosa ed infernal donna serbasse pel Vertunno.

Dopo la terribile scena dell'oratorio, il fratello di Bionda aveva mandato Fosco, il suo più fedele e più ribaldo cagnotto, come messaggiero alla Duchessa per annunziarle quanto era avvenuto, e gli assegnava ritrovo, se ella il volesse, per la sera, nella stanza stessa di Bionda, affinchè col guardo suo medesimo si assicurasse della cosa.

Quando Fosco fu introdotto nella stanza della Duchessa, questa carezzava con distrazione un piccolo leviero che aveva sulle ginocchia, mentre seduto presso la soglia a mo' degli orientali, Giamir suo paggio favorito infilzava dei coralli in un cordino di seta.

Fosco narrò con una specie d'eloquenza, pittrice quanto brutale, l'avvenimento dell'oratorio, e durante la sua breve narrazione la fiamma ed il pallor cadaverico si avvicendavano bruscamente e frequenti sul viso di quella ria femina. Era rimorso, era speranza, era gioia, era timore? Dio solo può saperlo, e a Dio solo ella il dirà quando gliene sarà domandato conto al tremendo giudizio finale.

Se non che, quando Fosco narrò come egli stesso avesse murata la porta dell'oratorio, ove di Gianni non doveva uscir che l'anima soltanto, il filo di seta al quale Giamir infilzava i coralli, si ruppe, e questi crepitando con una specie di sonoro tintinnio, caddero sull'impalcato.

Egli si chinò prestamente a raccoglierli, e benchè stesse così curvo e con la testa bassa per qualche tempo pure quando si levò il suo volto era coperto d'un livido pallore.

La Duchessa non l'avvertì, perchè Giamir dovendo da capo rifar quella specie di monile, si appressò alla finestra, per poter meglio valersi della luce, e rimase nascosto nel vano di essa.

Quando Fosco ebbe finita la sua trista narrazione la Castellana tirò dalla borsa di velluto a ricami d'oro che le pendeva dal cinto, alcune monete, e gettandole sul tavolo, indicò al cagnotto di tòrle per se. Fosco non sel fè ridire, profuse inchini prfferte di servigi, ed azioni di grazia, e partì raggiante o piuttosto ributtante di gioia.

Nello stesso tempo Gramir, vedutolo andar via, uscì dal vano del finestrone, che nascondevalo allo sguardo della sua padrona, e tendendo verso di lei con una tal qual aria di successo e di compiacimento il filo di coralli bell'e compiuto, le mostrò in un ingenuo sorriso due fila di denti più bianchi della perla.

La Duchessa accennò che le porgesse il monile, e toltolo, lo avvolse in due o tre giri intorno al collo niveo del suo levriero: poi tirò da un cassetto d'ebano che aveva innanzi a se delle confetture, e le mostrò a Giamir, che vi si precipitò su avidamente, e le divorò con voluttà.

Indi l'altera Castellana, levatasi, nel passare che fece innanzi ad un magnifico specchio di Venezia, sostette un secondo, agitò le brune e lucide anella della sua ricca capigliatura e sorrise d'un sorriso indefinibile, dicendo:

— Egli ha fatto molto, ma non ha fatto abbastanza!..

Come si vede questa donna satanica aveva una ricompensa pronta per ciascuno e per ogni genere di servigio: l'oro pel sicario, le confetture pel paggio, ed il sorriso più seducente e più tentatore pel Conte di Rocca-Marina.

. . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. — La sera del 24 corrente il nostro bel teatro degli Avvalorati era affollatissimo più dell' usato perchè era in tutti il vivo desiderio di sentir per i primi la bella musica della Medea dell' illustre Pacini che davasi con l' Alaimo, Giulini, Crivelli e Lanzoni. La favorevole impressione che destò e la musica e l' esecuzione e la messa in scena, è tale che non rammentavamo da qualche tempo l' eguale, facendo sentire il bisogno al pubblico di corrispondere e all' Autore e agli artisti e all' Impresa con tanti di quei segni di aggradimento che si riducono in applausi unanimi e spontanei che sono il più bel compenso che può avere e che si addice al vero artista. Infatti noi vedemmo all' onor del proscenio per ben 10 volte l' egregio Maestro e sempre meritamente perchè avvi in questa musica tante bellezze artistiche, tanto sentimento drammatico e tanti canti espressivi e veramente italiani, che fan porre quest' opera nel repertorio delle migliori produzioni che abbiano i nostri teatri melodrammatici.

Inoltre noi vedemmo la distinta Alaimo interpetrare ad un tempo con tant' arte drammatica e con vero accento musicale le idee e del poeta e del Maestro, noi gustammo la dolcezza e la finitezza del canto del bravo Giuglini, ed infine ci persuademmo che il Crivelli è sempre quell' artista di molta vaglia che trae partito da tutto perchè sente la propria missione.

Ad una certa distanza, e questo non può dispiacergli, deve porsi il Lanzoni che ha pure belle doti, che il pubblico riconosce e apprezza e che danno a sperare molto bene di questo giovane Artista. E per non ommetter nulla in questa breve relazione, fatta che abbiamo onorevole menzione del bravo direttore d' Orchestra Luigi Vannuccini che con tanta maestria e precisione dirige un opera che ad una strumentazione elaborata unisce tanta complicanza per i giusti effetti immaginati dall' autore, diremo dell' Impresa che ha posto ogni cura onde tutto riuscisse a seconda dei desideri del pubblico non risparmiando nessuna spesa per le scene che sono belle e di effetto, per il vestiario che è magnifico e per la messa in scena, che è accurata, ben intesa e splendidissima.

G.

PALERMO. — *R. Teatro Carolino.* — *(Nostra Corrispondenza.)* MATILDE BENTIVOGLIO questa bella creazione della fervida mente del giovane maestro Platania è stata accolta con vero piacere dal nostro pubblico. Infatti molti pregi noi rileviamo in questo lavoro e per la semplicità dei canti e per il merito artistico che ha saputo così bene unire alla non comune chiarezza delle melodie che a dir vero son la più parte inspirate e nuove. La Salvini Donatelli il Negrini il Corsi e Selva corrisposero alle esigenze che suole avere sempre un Maestro quando per la prima volta mette in scena il suo lavoro e vi corrisposero anche di fronte al pubblico che non si stancò di applaudirli e chiamarli all'onor del proscenio insieme al Platania che può andar lieto di un sì bel successo. Anche i giornali di qua concordano colla mia opinione percui credo inutile allungarmi maggiormente potendo voi riportare da quelli quel più che vi piace.

G.

In seguito all' opera del Maestro Platania riportiamo dal *Buon Gusto*:

« Al *Teatro Carolino* si è rappresentata due volte la *Matilde Bentivoglio* del maestro Platania le cui recite a causa del Giubileo, non hanno potuto proseguirsi, con nostro grande dispiacere. Ciò basta non pertanto perchè il giovine maestro avesse fatto conoscere di quanto è capace, ed il suo lavoro è stato degnamente rimunerato da un premio di 300 ducati. — Dobbiamo altresì riparare ad un errore incorso nel passato numero del nostro giornale, ove dimenticammo di porgere gli elogi, che si debbono al valentissimo Leopoldo Cuchel, che in un *assolo* di oboè nell'opera del Platania seppe attirarsi varii *bravo*, ed infine una salva d' applausi lo festeggiava meritamente. »

GENOVA. — Leggesi nella Gazzetta di quella città.

« Alla Società Filarmonica da qualche tempo fondata in Genova per le assidue cure del maestro Giuseppe Novella, già rendeva questa Gazzetta un ben dovuto attestato di lode; lode tanto più meritata che nella nostra città mancava un' istituzione specialmente indirizzata allo scopo di promuovere lo studio della musica secondo il gusto della buona scuola italiana. Di questa Società già fanno parte tutti i più abili filarmonici tra i professori ed amatori di musica; e già è per compiersi il suo definitivo ordinamento. Ma volendosi in una forma solenne ed in modo da riuscire accettevole all' universalità de' cittadini, inaugurare il corso delle sue regolari esercitazioni, fu ideato un progetto che vuol essere qui commendato come certo avrà l' applauso del pubblico. Fu adunque stabilito che nella sera del 25 corrente nel Salone del Ridotto del teatro Carlo Felice abbia luogo un gran concerto vocale e strumentale il cui provento rimarrà in tutto erogato a benefizio de' nostri *Asili d' Infanzia*. Uno scelto numero di generosi cooperatori provvederà alle spese occorrenti; e il Direttore secondato dal concorso dei Socii disporrà in modo il trattenimento che si presenti a renderlo sotto ogni aspetto compito di quanto Genova offre di più segnalato in fatto di Professori e di periti amatori di musica anche del sesso gentile. Un apposito programma farà conoscere i particolari che riguardano la esecuzione dei varii pezzi di musica de' maestri più insigni onde si comporrà l' accademia. Noi intanto volemmo anticipare ai nostri lettori l' annunzio perchè filantropico essendo lo scopo di questo concerto era ragionevole che sollecito fosse l' invito ai nostri concittadini acciò numerosi vi concorsero. Modo più degno e più ingegnoso d' *inaugurazione* non potea certo immaginare la benemerita Società; quindi non potrà certo mancare il favore del publico a chi volle aprire l' arringo de' suoi nobili studi con una buona azione, e col fornire ad altri occasione di compierla sovvenendo all' educazione dei figliuoli del povero. »

TORINO. — *Teatro Regio.* Si legge nel *Pirata*:

Lunedì il Teatro Regio fu tempio di beneficenza e di carità. Ebbe luogo uno spettacolo variato, e forse anche troppo lungo, a pro della Cassa di Soccorso degli Artisti e della Scuola di ballo. Si diede il primo atto dei *Puritani*, in cui la De Giuli, al leggiadrissimo *valterz* intruso, ebbe tributo di fiori. Dalle allieve della Scuola Elementare e di Perfezionamento si replicarono il quintetto e il sestetto, che eransi eseguiti nel giorno antecedente alla pubblica Distribuzione dei Premii. Si suonò la sinfonia del *Reggente* di Mercadante. Ferri, Baucardè e Cornago cantarono il famoso terzetto del *Guglielmo Tell*, e vi ottennero due chiamate. La De Giuli-Borsi ci regalò la romanza del *Roberto il Diavolo*, con appellazioni. Succedettero due scene mimiche, campo di nuovi trionfi agli allievi dell' Accademia di Ballo. Ne si rallegrò l' animo coi primi cinque quadri della *Fanciulla di Gand*, arena di gloria per la Rosati; ed in questi, tra le molte cose, avemmo un passo a due eseguito dalla signora Mazzini Carlotta e dal sig. Lorenzo Vienna, con vivissimi applausi e non poche chiamate ai due esecutori. La De Giuli e il Baucardè ci ricondussero al canto, e ne offersero il duetto della *Linda* fra tenore e soprano, che non piacque soltanto, ma si ripetè, fra le acclamazioni e gli evviva. Le allieve della Scuola di Perfezionamento vollero farci il dono d' un quartetto. Ferri e la De Giuli alternarono il serio col buffo, mirabilmente interpetrando un duetto del giocondissimo *D. Pasquale*. Il divertimento doveva toccare al suo fine coll' atto terzo del *Rigoletto*; ma per essere già scoccata la mezzanotte, e per non voler tener le mogli troppo divise dai mariti! si è omesso.

O perchè si trattasse di causa pia, o perchè si volessero con ogni maniera d' onori incoraggiare gli allievi della Regia Scuola di Ballo, il Pubblico era del miglior umore, e tutto e tutti fragorosamente applaudiva. Volarono mazzi di fiori; si chiamarono il Mattis, il Chouсoux ed il Cuccoli reiterate volte al proscenio; insomma fu una festa di famiglia.

Il teatro era popolato abbastanza, e non è quindi sempre vero che alla povertà non si pensi.

R.

VERONA. — *Teatro Filarmonico.* — La sera del 19 marzo al Teatro Filarmonico fu l' ultima definitiva rappresentazione del *Buondelmonte* di Pacini, e l'ultima definitivamente dell' impresa dei fratelli Marzi, i quali adempirono scrupolosamente, e ne'modi degni delle lodi più meritate e tutti gli obblighi incontrati con la nobile presidenza e col publico. I fratelli Marzi apprestarono i loro spettacoli di opere e balli in una maniera, per dir vero, commendevolissima; nè mai si vide il palco scenico del Filarmonico più splendidamente e con maggiore sfarzo decorato. I Veronesi fanno voti sinceri perchè i Marzi abbiano anche pel successivo carnevale l' impresa del teatro stesso: tanto essi furono di lor soddisfatti. Il *Buondelmonte*, la cui prima rappresentazione ebbe luogo l' 8 marzo, e seguitò non interrottamente fino all' ultima suindicata, emerse su le altre tre opere consorelle; sì perchè in esso a piene mani vi son profuse le musicali bellezze, come perchè la rara triade della Scotta, Mirate e Varesi, in unione però alla sempre valente Marcolini, la seppe mirabilmente interpretare, e per tal guisa da destare sempre, non solo l' entusiasmo ma ben anche il più deciso fanatismo. Nell' ultima rappresentazione e nell' anteriore il pubblico domandò la replica del largo del finale con cui ha termine il second' atto, che venne eseguito da tutti i cantanti con pari valore, massime dalla Scotta con la sua bella voce. Vedemmo in detta sera circolare pel teatro varie copie del ritratto in litografia dell' egregia artista, ma ci parve ben poco simile all' originale. Fu pure fatta ripetere la grand' aria dei Mirate, che ha luogo nel terz' atto, e che egli disse mirabilmente. Anche del ballo del Viotti fu il publico oltre ogni dire soddisfatto; quindi applausi ed ovazioni alla Comino-Viotti ed al Rossi, come alla Dubignon ed al Lorenzoni, e finalmente alla Bertucci ed alla Bonazzola.

L. S.

VENEZIA. — Uno dei teatri di questa colta città si intitolerà d'ora innanzi Teatro Goldoni, onde far onore alla memoria dell' illustre commediografo che è, e sarà sempre gloria perenne della scena italiana. La società drammatica che fa sue prove in quel teatro, all'effetto di avvalorare i nostri drammaturgi si offre di rappresentare gratis le opere del loro ingegno: larghezza plausibile in sè, ma che ci fa aperto qual sia la condizione miseranda dei poveri autori drammatici in Italia, se devono reputarsi avventurati di trovare chi voglia esporre i loro drammi senza chiedere ad essi nessuna mercede. E poi maravigliate del picciol numero degli autori di scritture drammatiche tra noi, e del progrediente decadimento di questa nobilissima arte! Forse che i Francesi si glorierebbero di un Dumas, di uno Scribe, di un Vittore Ugo e di cento altri milionarii se si giacessero su quel letto di Procuste su cui stentano tant'ingegni italiani? Abbiamo per fermo che no.

(Alch.)

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — La beneficiata che ebbe luogo la sera di ier l'altro, a vantaggio della brava e gentile prima donna *Rosina Penco*, riescì molto brillante, ed il pubblico, e noi ebbimo campo ad applaudirla molto nella scena ed aria della « Norma » nonchè nel duetto dell'Elisir d'amore, in cui essa cantò con grande maestria, abilità e bravura. Replicatamente fu chiamata sul proscenio dal numeroso Pubblico, nè mancarono una quantità di corone e mazzolini di fiori per onorare vieppiù l'egregia artista. Anche il sig. Mauro Assoni sostenne nell'Elisir d'amore, molto bene la parte di Dulcamara.

(Diavoletto.)

NUOVA-YORK. — Lo sposo di Jenny Lind, signor Ottone Goldschmidt, è figlio di un ricco e rispettabile negoziante israelita di Amburgo. Si fu a Londra che madamigella Lind strinse, alcuni anni sono, la conoscenza del signor Goldschmid, e più tardi lo fece chiamare a sè, agli Stati Uniti, perchè la accompagnasse nei concerti che ella vi dava. Madamigella Lind, ora madama Goldschmidt, ha fatto l'acquisto di una amenissima villa a Round-hill presso Northampton nello Stato di Massachussets, dove gli sposi novelli contano fare lungo soggiorno prima di tornare in Europa.

(J. du Havre.)



A Torino la nuova impresa del Teatro Nazionale ha stabilito di dare grandioso spettacolo di opera nella primavera imminente, proponendosi di far rappresentare il *Corsaro* e lo *Stiffelio* di Verdi, e il *Gondoliero* del maestro Chiaromonte. — *Marietta Armandi*, prima donna assoluta, che lo scorso carnevale trovammo al Teatro di Arezzo acclamatissima, fu dall' impresario signor Sanguinetti scritturata col mezzo dell'Agenzia Pirola per il Teatro di Santa Radegonda, la prossima primavera. — Si legge nel Pirata Nel Teatro di Ferrara canteranno la Gruitz prima donna, Crivelli primo baritono, Raffaele Giorgi tenore (non si conosce ancora il basso profondo). Vi sarà gran ballo colla signora Mayvood; Pallerini sarà il suo compagno; la prim'Opera sarà *Macbeth*. — Al Teatro di Forlì passerà tutta la Compagnia di Canto del Teatro di Ferrara con gran ballo, e con sei o sette rappresentazioni della Mayvood, terminando lo spettacolo col 26 giugno. — Sere sono a Venezia fuvvi una splendida Accademia nel palazzo di S. A. R. la Duchessa di Berry, ove il famoso tenore Rubini fece godere a quella riunione la soavità del suo canto. — A Montepulciano nel teatro degli Accademici Intrigati agirà nella prossima primavera la seguente compagnia di canto: prima donna Caterina Valtorta, primo tenore Antonio Albertini, primo basso Angelo Cavalli, basso comico Luigi Malagrida, secondo basso Carlo Valtorta, seconda donna Emilia Caleri. — Nel giornale *Le Théatre* si legge il seguente elenco della attuale compagnia di canto del Covent Garden a Londra. Prime donne: Grisi Castellan, Bertrand, Viardot, A Zerr, Gazzaniga, Medori, Teresa Seguin, Cotti. Primi tenori: Mario Stigelli, L. Mei, Tamberlik, Galvani, Ander, Gueymard, Baritoni e bassi: Ronconi Giorgio, Bartolini, Formes, Tagliafico, Marini Gregorio, Polonini, Raché, Soldi, Rommy. Nel ballo agiranno le signore Robert, Luigia Taglioni, Bellotti, Brussi, Leblond, Lolenberg, e i signori Fruh, Minard e Riccault. — L' egregio baritono Felice Varesi, fu dall' impresa dei fratelli Marzi scritturato per il teatro di Reggio nell' occasione della solita fiera. — A Palermo Cesare Galli, basso comico di merito distinto, fu scritturato a quel teatro Carolino per le stagioni di autunno e carnovale 1852 53 col mezzo dell' agenzia teatrale di Amato Ricci in Firenze. — Dall' Agenzia teatrale di Niccola Tilli è stata fissata la compagnia per la Piazza Vecchia per la prossima primavera: prima donna Barbera Tatti, Comprimaria Cleofe Balestri, seconda donna Carolina Carocci, primo tenore Augusto Ferretti, primo basso baritono Eugenio Mingozzi, primo buffo comico Giuseppe Lipparini Negri. Prima opera Il Matrimonio per raggiro del maestro Enrico Tilli.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Al Sig. R. A. a Parigi. — Le prime donne sono al ribasso: non vedeste che ne annunziammo 73 disponibili?

Al Sig. G. N. a Parigi. — I libretti vi furono spediti per il mezzo che c'indicaste, sta ora a voi a farne ricerca.

Al Sig. L. C. a Londra. — La vostra lettera è bellissima, ma non è compatibile coll' esigenze del nostro Gerente.

Al Sig. B. D. a Madrid. — Consolatevi che non siete il solo ad esser senza scrittura.

Al Sig. I. G. a Milano. — Ricevemmo la vostra lettera: vi siamo grati del favore ec.

Al Sig. A. M. a Genova. — Valetevi dei consigli del Sig. G. accertatevi che avete mal interpretrate le sue intenzioni.

Al Sig. G. B. a Arezzo. — Come vedrete il concerto e protratto. Come si fa per il bravo V.?

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 27. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 3 Aprile 1852

AVVISO

Si prevengono i signori Associati che sono in ritardo di pagamento a porsi in regola altrimenti sarà a loro sospeso l'invio del Giornale.

L'AMMINISTRAZIONE

SOCIETÀ

D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

DECIMOQUARTO ESPERIMENTO

Nelle sere del 20, 23 e 25 marzo 1852.

IL MEDICO OLANDESE

Commedia di 5 atti in versi di Carlo Goldoni.

Abbiamo sentita con egual piacere per tre volte questa vecchia commedia di Carlo Goldoni (vecchia di certo, perchè già conta un secolo sulle spalle) e fin dalla prima sera ci siam fatta coscienza di ricercare come e perchè fosse piaciuta tanto, non a noi solamente, ma a tutto il culto a gentile uditorio raccolto nell'elegante *Ginnasio Drammatico*, e questo successo si fosse mantenuto ad ugual temperatura nelle altre sere ancora. Movimento drammatico in questa commedia non c'è; intreccio molto meno; poichè veramente il nodo si forma al terz'atto, e procede lentamente fino alla fine per gli altri due. Inoltre il *Medico Olandese*, quantunque non faccia torto per la vivacità del dialogo al brio goldoniano, è lardellato qua e là di squarci e di tirate morali, lunghette anzichenò, e per ultima disgrazia è in versi martelliani, che sono i versi più monotoni, più stupidi, più nojosi che un orecchio cristiano possa mai sentire. E il povero Goldoni lo sapeva anche lui; e di quanto malvolentieri s'inducesse a servire al pessimo gusto del suo tempo lasciò non dubbia testimonianza nella prefazione al *Molière*. « Meglio sarebbe « stato per me, (sono sue parole) se cotal verso non « fosse stato universalmente gradito. L'applauso ch'egli « ebbe m'indusse a valermene in qualche altra com« media, e sempre più andavasi impossessando del cuore « degli Italiani. Da ciò alcuni si mossero ad imitarlo, « e in poco tempo non si sentiva che risuonare un tal « verso per i teatri, per le Accademie, e nelle raccolte « di poesia. Previdi che si sarebbe il mondo di ciò an« nojato; principiai io medesimo ad annojarmi; pure, « se voleva che le mie Commedie fossero sulle scene « sofferte, mi convenia, mio malgrado, seguitare la stuc« chevole cantilena. La seguitai per quattr'anni, ma « tosto che io mi accorsi che andavansi gli uditori « stancando, ritornai alla prosa, ed ebbi il fortunato « incontro di prima. Ecco dunque il perchè mi sono « proposto di convertire in prosa quelle Commedie, alle « quali conosco mal convenire il verso, e che in grazia « del fanatismo pe' versi, ho dovuto io medesimo assas« sinare. » *Assassinare* è il termine proprio, e se Goldoni non l'avesse detto colla sua bocca, noi non l'avremmo proferito, ma unicamente per rispetto al suo nome. Come dunque il *Medico Olandese*, ad onta di questi suoi peccatucci, si rappresenta ancora con tanto successo? L'Autore portando la scena in Olanda, seppe dare alla sua commedia quell'aggruppamento semplice e naturale di personaggi, quel contrasto di fisonomie, quell'armonia di movenze, quel colorito quieto, e pur vigoroso, che è proprio dei quadretti fiamminghi. Cosa c'è, di grazia, nella *Donna che in una cucina ripulisce la caldaja*, nei *Bevitori*, nell'*Uomo che mostra la scimia*? La Natura colta sul fatto; la cui rappresentazione, per un'arcana corrispondenza fra gli oggetti esterni e i nostri affetti, riesce sempre piacevole. Così nella commedia, com'è ben disegnato con semplici tratti il carattere di *Bainer*, l'uomo sapiente, sicuro e forte della sua sapienza, che tollera con tranquilla serenità la burbanzosa ignoranza de' quattro filosofastri, i quali servono mirabilmente a farlo risaltare! E quanto rileva bene sul fondo gajo e quasi unito della famiglia e della conversazione olandese *Guden* l'ipocondriaco eccitabile e appassionato, il marchese di *Croccand*, militare, nobile, presuntuoso e insolente! E come questi arriva a tempo quando appunto la commedia comincerebbe a languire, e urtando tutte le abitudini e le convenienze olandesi, mette ogni cosa sossopra, finchè cacciatosi in capo di sposare la nipote del medico pei suoi centomila fiorini di dote, scrive la lettera anonima, onde *Bainer* viene ad aver contezza dell'amore di *Guden* e della Nipote, e si procede allo scioglimento della commedia! È arte questa, arte squisita, e che fa del *Medico Olandese*, commedia che po-

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

PARTE TERZA. — LA COMPAGNIA DELLA MORTE.

II.

(*Continuazione v. il n. 26.*)

Di Bionda non abbiamo ancora parlato.

Tutto quel che possiamo dirne per ora è che il suo stato è doloroso oltre ogni idea.

Quand'ella ebbe ricuperato l'uso dei sensi si trovò al buio in fondo ad una specie di lettiga più che carrozza, che doveva essere per lei di passaggio intermediario tra la solitaria e romita stanza del castello di Rocca-Marina, e la tomba dei viventi ove il fratello aveva minacciato rinchiuderla, come aveva rinserrato Gian di Nisida nell'altra dell'oratorio.

Al destarsi che ella fece da quell'angoscioso letargo nel quale avevanla gettata sì il pensiero di vedersi eternamente separata dal suo fidanzato, e sì la violenza di cui l'aveva fatta segno il suo crudele germano, Bionda mormorò con voce fioca ed affannosa:

— Ove sono, ove mi conducete?

— Non temete, disse una voce, che si sforzava invano di prendere il tuono della dolcezza, non temete di nulla. Non fate che cangiare di dimora.

— Voi! ancora voi! sempre voi! sclamò Bionda indignata, e prendendo maggior forza dalla stessa sua indignazione.

— Preferireste fosse altri? rispose il Vertunno, che il lettore avrà già supposto esser l'interlocutore della sventurata fanciulla.

— Sì, ben dite, rispose costei. Preferirei che fosse tutt'altri che un fratello, quegli che ora mi soggetta a sì basse violenze... se pure questa qualità di fratello che troppo generosamente io consentiva ancora a darvi, non vi è anche di qualche onore.

— Non me ne incresce; proseguite pure; vi ho già detto che anch'io ho le mie preferenze: preferisco per esempio che tutt'altri che una sorella mi parlasse a tal modo, perchè in mia vita sono stato sempre poco uso a tollerar dei rimproveri, ma per voi preferisco altresì vedervi irata che blanda.

— Irata! v'ingannate, vi disprezzo.

— Perchè? fo altro io forse che facilitarvi l'eterna salute, della quale pare che facciate tanto conto.... Se non che vedendo che il vostro oratorio nel quale vi esercitavate a guadagnarla, era stato profanato...

— Signore, voi mentite!..

— Non discutiamo sulle mezzetinte. Se il vocabolo vi spiace, son pronto a ritirarlo, mettiamo dunque *occupato* invece di *profanato*. Siccome dunque il vostro oratorio era stato occupato, ve ne ho scelto un altro nel quale potrete tranquillamente esercitarvi nei vostri doveri di pietà senza nessuna tema o pericolo d'essere mai sturbata.

Il Vertunno afforzò (quasi avesse, per dir così, voluto sottolinearle) queste ultime parole, sì che un fremito involontario corse per le vene alla sventurata.

— E qual è codesta prigione nella quale volete seppellirmi? disse Bionda con voce che si studiò per quanto le era possibile di non render tremante.

— Vel dissi; quella che voi chiamate con sì poca esattezza una prigione, non è che un convento. Dovreste esser meno ingiusta con me, sorella, se....

— Chiamatemi, Bionda; o non mi date alcun nome chè sarà meglio, ma non vi valete mai più di quel titolo — disse Bionda interrompendolo.

— Dovreste, vi dicevo, esser meno ingiusta verso di me, che vi propongo la più degna casa ad abitare, la casa di Dio; ed il più eccelso tra gli sposi, esortandovi ad esser la sposa del Signore...

— Tregua ai sarcasmi! Il nome di Dio è una derisione sul vostro labbro!...

— V'ingannate, Dio è dappertutto.

— Ma voi lo ponete sul vostro labbro, come gli ebrei lo misero sulla croce.

Una specie di riso forzato fu tutta la risposta che il Vertunno diede a questo terribile raffronto della sorella; e poi fu un lungo silenzio.

Il cocchio o la lettiga, come vogliam chiamarla, si fermò dopo qualche tempo; ma non fu schiusa; Bionda sentì stridere i cardini d'una porta, poi dal rumore più cupo che rendevan le ruote capì che si passava sotto una volta; un momento dopo la lettiga si arrestò nuovamente, ma per essere schiusa.

Michele Vertunno balzò il primo a terra, ed aiutò a discendere la sorella; la porta che immetteva sotto quella volta era stata al momento stesso rinserrata, di tal che quell'andito era quasi buio.

Una monaca si presentò a Bionda ed al fratello, e li pregò d'entrare in una stanza bassa ov'erano delle finestrine interne a graticci.

Era il parlatorio del Convento.

Qualche momento dopo la lettiga usciva di nuovo, ma questa volta non ritornava che col solo Vertunno.

Bionda era rimasa là sola.

Quali furono i suoi pensieri, quali le sue angoscie, e quanto amare le lagrime ch'ella versò, rinunziamo a dirlo. Tutto lo stato della sua anima era rivolto ad una sola idea: la sorte del suo fidanzato.

Il Vertunno si fe' condurre direttamente a rincontro dello sbarcatoio di Nisida, lì si gettò in un battello, e trasse difilato dalla Duchessa d'Armavilla; ove Fosco avevalo preceduto.

BIBLIOTECA

trebbe rappresentarsi in un collegio, una cosa piena di attrattiva e di piacevole varietà.

Vero è che gli apparecchi e l'esecuzione furono al *Ginnasio Drammatico*, quali sempre sogliono, lodevoli per la diligenza, l'esattezza e l'intelligenza, Là non si vede mai, come accade troppo spesso sui teatri, un abito spagnuolo con una parrucca alla Luigi XIV e gli stivali all'ungherese; non si vedono i personaggi del 1700 abitare in appartamenti mobiliati al magazzino del Truci, nè le dame assidersi in *causeuses* del 1850; nè si vede (quello che è peggio, e che si vede non di rado sui teatri) metà dei personaggi, nelle commedie goldoniane, portare con molta grazia il *frac paré*, i pantaloni alla *polka* e il cappello cilindrico del secolo XIX, mentre l'altra metà si avvolge nell'ampia giubba di stoffa, e porta i calzon corti, le scarpe colle fibbie e la parrucca de'nostri bisnonni. Il Prof. Filippo Berti, che ha intelligenza e coscienza, sa troppo bene come si debba rendere omaggio ai grandi scrittori teatrali, e sa che il primo omaggio è quello di non tradire le loro intenzioni e di non sfigurare le loro produzioni: quindi vediamo sempre nei *costumi*, negli *scenari*, negli accessorii e negli apprestamenti della scena, una osservanza scrupolosa delle convenienze del tempo a cui si riferisce la commedia. Il *Medico Olandese* poi fu decorato con squisito gusto; e a cagion d'onore ricordiamo due scenarii appositamente dipinti dal bravo Gianni, il *giardino* e lo *studio* del Medico, che incontrarono l'aggradimento universale.

Gli alunni condussero la rappresentazione con accordo e vivacità mirabili, e a nostro parere, superiori a quanto avevamo fin quì veduto e lodato negli altri esperimenti. Nel Chiarini (*Bainer*) non trovammo neo, salvo in una parte che non dipende da lui, e che però nemmeno rammentiamo: sicchè faremo con lui, come fa la storia de'regni prosperi e tranquilli; gli concederemo solamente queste poche parole di lode e d'incoraggiamento. I quattro filosofastri, tre, *Mons. Tauss* (Menici Eugenio) *Mons. Mann*, (Coppini Cosimo), *Mons Paff* (Piamonti Alfredo) sono vecchie nostre conoscenze e del pubblico, che fecero con molto amore le piccole parti ad essi affidate, e così cooperarono non poco al buon successo della commedia; e nella seconda sera specialmente seppero anche meglio assumere la pesante gravità di vecchi, di olandesi e di pedanti, che talvolta dimenticarono, a cagione de' loro 18 anni, la prima sera. Intanto salderemo, passando, un conto vecchio col *Coppini*, di cui ci dimenticammo rendendo conto del *Curioso Accidente*. Gli chiediamo scusa della dimenticanza, giacchè non meritava di essere dimenticato; e gli promettiamo di non mai più cadere in simile mancanza, purchè si corregga egli delle sue distrazioni sulla scena, e della smania di stralunar gli occhi e far boccacce. Il quarto dei filosofastri *Mons Lass* (Malevolti Adolfo) come esordiente lo ricordiamo a parte, per dirgli che trovammo in lui buona voce, portamento franco, attitudine e disposizione, e che speriamo di vederlo presso in qualche parte che dia più largo spazio alle osservazioni. Queste quattro caricature erano benissimo assettate: e i loro 20 anni si nascondevano molto bene sotto le parrucche, la biacca e i segni di sughero bruciato con che gli avevano magnificamente *truccati* (termine tecnico) i pittori *Ussi* e *Lanfredini*.

Salutiamo la ricomparsa di Cosimo Ricci (*marchese di Croccand*) desiderato ormai da un anno. Egli è sempre disinvolto e intelligente; si mostra sempre ben disposto pei caratteristi; si studia di esser naturale, si vede che cerca la sua strada, e si rende ragione di quel che fa e dice: ma si guardi dall' eccesso. La *naturalezza* non degeneri in *naturalismo*; cioè non si cangi in sistema ciò che dev' essere una qualità. *Corruptio optimi pessima*, lo tenga a mente: e rifletta che ogni caratere ha certe tinte e certe gradazioni che stanno bene a lui, e sarebbero esagerate in un altro; come un colore stride sopra un fondo, e si accorda con un fondo che sia nella sua scala. Il marchese di *Croccand* è militare, è nobile, è bevitore, è ignorante: c'è in lui della prepotenza e della fatuità; ma la fatuità dell'uomo poco educato e dell'uomo avvezzo a comandare le evoluzioni militari. Quando *Bainer* gli consiglia di ber acqua, (atto II, scena 3) risponde — *Io acqua?... Dell'acqua ad un par mio!* questa esclamazione caratteristica il Ricci non la espresse con sufficiente energia. Sta bene che non si deve nè gesticolare nè urlare, ma colorire bisogna; e l'attore conviene sappia mettersi a quel punto, diremo così prospettico, al quale, veduto dalla platea, l' attore riesce ad ottenere l' effetto senza uscire dal naturale. Però il Ricci è in buona via, e si riesce sempre quando nell'arte si portano le qualità e lo studio di che egli si pregia.

Il Fossi (*Pettizz*) e la Nocchi (*Carolina*) fanno con molta vivacità le parti di cameriere e di cameriera spiritosi; la vivacità però dev' essere nella fisonomia, nell'accento, nella voce più che nelle gambe; e il Fossi questa volta si lasciò andare a certe corse, a certi scambietti, che davano idea piuttosto del ballo di San Vito che di brio. Anche la Nocchi la vorremmo più sobria di movimenti della persona, e più accurata nella dizione; ella fu applaudita ed ebbe un primo premio rappresentando *Foresta* nel *Molière*; non vorremmo che credesse di dover sempre fare come in *Foresta* per ottenere eguale successo. Lo temiamo. Ma pensi che il Pubblico le prime volte applaudisce perchè vuol incoraggire, e chiude un occhio indulgentemente sulle mende meno appariscenti; la seconda volta le nota, ed è più sobrio di approvazioni; la terza poi se ne stanca e s' indispettisce se non vede correzione e progresso. Progresso notevole troviamo nella Scali (*madama Marianna*) che serbando gli altri suoi pregi, seppe trovare nel quarto e nel quinto atto l'accento vero della passione, e vincere quella freddezza, più d'una volta a lei rimproverata. Le giovinette Berzolari Angelina e Giulia e Celoni Tecla si cattivarono le simpatie del pubblico, specialmente nella scena II. dell'Atto 3. applauditissima tutte tre le sere. Godiamo di veder coronati da esito soddisfacente le cure della *Celoni* per correggere la sua difettosa pronunzia; ricordiamo il bel garbo col quale la *Berzolari Angelina* disse e spiegò l'indovinello; e nella *Giulia*, se i frutti corrisponderanno ai fiori, avrà certamente il *Ginnasio Drammatico* un'egregia attrice.

(*continua*)

Pier Morone.

VARIETÀ

CIARLE DIVERSE

Vi sono molti i quali temono che il mondo deva andare indietro (prego il lettore a non ridere)... intendo dire indietro dimolto, e bene inteso che parlo del mondo in fatto di arti, di scienze, di mode e cose simili. Un tale è persuaso che ritornerà in moda la par-

---

Un' ora dopo la rea coppia entrava nelle stanze di Bionda; l' asilo della colomba era profanato dalla vipera e dal serpente!

La Duchessa era pallida, il Vertunno la teneva per mano, e sentiva quella mano ghiacciarsi e tremar nella sua.

Egli aveva nella manca una lampada di ferro a più luminelli, che avea staccata da una porta.

Giunto presso l' oratorio, egli lasciò la mano della Duchessa d' Armavilla, e stendendo la destra, che così gli rimase libera, verso il muro di fresco fatto, disse additandolo alla sua collegata:

— Duchessa Chiara d' Armavilla, ho adempiuto alla mia promessa, adempirete voi la vostra?

Chiara si passò una mano sulla fronte; un gelido sudore la copriva; ella potè appena dire con voce tremante e smozzicata al Vertunno:

— Fuggiamo, andiamo via di questo luogo, temo d' udire i suoi gemiti.

— Oh, no! temete, rispose l' altro, il muro è fitto e la porta è assai spessa; oltre di che ecco una seconda guarentigia:

Ed uscito dalla stanza ne chiuse le porte tutte, e ne gettò, per una finestra, a trar di braccio, le chiavi, che andarono a perdersi in uno stagno del giardino; poi disse freddamente:

— Ed ora, Gian di Nisida, voi ed io non ci rivedremo che nel regno delle ombre!

In quel punto medesimo Ramadà, come abbiamo udito, annunziava a voce alta nelle terme di Nerone ai membri della Compagnia della Morte:

— Gian di Nisida!

III.

Ed ora che abbiamo presso a poco indicato la condizione nella quale si trovano i personaggi principali del fatto che quì si racconta, proseguiamo la nostra narrazione.

Nè si maraviglino i lettori di veder che abbiamo accennato troppo rapidamente di Giamir, di Pellegrina, e di talun altro attore secondario.

In quanto a Giamir tutto quel che possiamo aggiungere per ora, è che non sì tosto egli potè con un pretesto lasciar per un momento Nisida e prendere la direzione di Rocca-Marina, s' imbattè in Ramadà e che stette qualche tempo con lui. Del resto noi lo vedremo ben presto riapparire, ed in modo che quanto passiamo ora sotto silenzio, non per artifizio, ma sol per amore di brevità, sarà indovinato o capito facilmente.

Gli altri attori subalterni hanno una parte troppo secondaria in queste pagine, perchè potessimo conceder loro più spazio e parole di quante ne impiegammo, o ne spenderemo successivamente.

Uno di essi peraltro ci verrà d' innanzi ben presto; ed è quello dei due popolani, al quale, se taluno sel rammenta ancora, Gian di Nisida al tiro dell' archibugio forò il berretto, per mostrargli che poteva esser di fatto re della festa, come lo era stato acclamato di dritto — vogliamo dire di Marco.

La notte è scura e procellosa; qualche baleno di tanto in tanto guizza nel cielo come un immenso rettile di fuoco, ed il tuono mugge, ma cupo ed alla lontana. Non è ancora la tempesta, ma è la minaccia di essa.

Marco andava cauto e sospettoso, strisciandosi rasente alle siepi, e soffermandosi a quando a quando tra per ascoltare se qualche voce venisse fino a lui, tra per non far avvertire a taluno, nel caso che vi fosse taluno lì presso, la sua presenza ed il suo incedere. Quando il rumore dei passi non era continuo e regolare, esso si sarebbe potuto attribuire al vento che stormiva fra i rami.

Siamo presso alle terme di Nerone.

È noto che gli affiliati alia Compagnia della Morte si sono dati colà ritrovo per la notte seguente; quella nella quale si apre il presente capitolo.

Marco aveva la sera innanzi spiata l' uscita da quegli antri delle persone colà convenute. Nascosto dietro un albero, come l' assassino dal suo burrone, egli faceva colà il suo vilissimo ufficio. Se non che ci sembra poco lusinghiero per l' assassino per quanto sia odioso il suo mestiero rassomigliargli, quello d' una spia.

Egli aveva creduto veder tra quella gente incappate, le vesti straniere del levantino Ramadà; avevalo alla lontana seguito, e s' era assicurato che il suo sospetto era certezza.

Solamente, Marco non aveva potuto scorgere chi fosse l' altro che col levantino camminava di conserva.

Checchè fosse, egli aveva creduto suo obbligo di narrar la cosa a quello che chiamavasi sempre il Conte di Rocca-Marina, e che noi senza troppe formalità abbiamo più semplicemente (e con maggior esattezza) chiamato il Vertunno.

Mentre Marco esercitava, come dicevamo, il suo mestiere, i capi della Compagnia della Morte continuavano la loro tornata negli spechi di Nerone; tutti erano colà assembrati; Gian di Nisida era stato come gli altri fedele al ritrovo.

Egli era più che mai inquieto; e questa volta le idee cavalleresche del dì innanzi riguardo al non vendicarsi personalmdnte del Vertunno s'era sensibilmente diminuita.

Questo cangiamento, quest' inasprimento piuttosto, dell'animo suo aveva una ragione che brevemente esporremo.

Ramadà nell' accompagnar che fece Gian di Nisida alle terme di Nerone la sera prima, gli aveva fatto conoscere che il Conte di Rocca-Marina aveva con violenza trascinata la sorella, Bionda, in una lettiga chiusa, nella quale era salito lo stesso Vertunno; e chi gui-

rucca incipriata colla coda, il cappello a tre corna (e questa sarà una moda vecchia ma non punto sconveniente al gusto del giorno), e che le signore si rimetteranno lo strascico, il guardinfante, e si riporteranno dietro il classico domenichino. Un altro sostiene che sarà abolita questa moda arrogante di salutare alla francese e all' inglese che qualche volta equivale a non salutare niente affatto, e che ritornerà in grand' uso la riverenza strisciata, il toccarsi col cappello la punta delle scarpe, e il salutare colle parole: — bacio le mani a vossignoria illustrissima, — Dio conservi mill' anni vostra eccellenza; — bene inteso che questi complimenti non importerà spenderli a tutto pasto, ma unicamente quando s' incontri per la strada un personaggio rispettabile colla giubba domascata, il maggiornato di una nobile famiglia ec. — Anche nella scienza si dice che si faranno dei capitomboli all' indietro, o, a meglio dice, si tornerà alle cose antiche perchè si troverà che certi novatori hanno avuto torto. Un tale pretende sapere che una celebre società (probabilmente scientifica) sta provando con gravissimi studi che Galileo non ne imberciò mai una che fosse vera, e che ci diede ad intendere un sacco di corbellerie; che certi altri dotti proveranno che il Beccaria fu un gran visionario e un gran guastamestieri; che finalmente una nuova società economica dimostrerà a lettere di scatola che la vecchia scuola degli economisti toscani sognò ad occhi aperti e disse cose *de populo barbaro.*

Quanto a me, in tutto questo non ci so vedere nè ben nè male. Mi sembra perfettamente lo stesso il portare un *frac* di panno o una giubba di seta . . . non ci saranno che le riverenze e quei salutoni così lunghi che mi riesciranno un po'incomodi; ma anche qui vi è il suo rimedio, perchè gli occhiali e le lenti si porteranno sempre, e mi salverò in ogni modo sotto il moderame della vista corta. . . . che allora non si chiamerà più miopismo. — E quanto alle scienze, che l' ultimo loro stato sia questo o quest' altro, che cosa c' importa? Se Galileo ha torto, è segno che la terra sta ferma ed il sole gira . . . lo hanno creduto per tanto tempo, e questa credenza non impediva a nissuno di mangiare, di bere e di stare allegri... non lo impedirà neppure a noi. Se la vecchia scuola degli economisti toscani dice male, è segno che dice bene il signor D'Israeli; e se Beccaccia ha inventato delle fanfaluche senza costrutto, è segno che hanno ragione quei vecchi barboni i quali dicevano che la tortura è la regina delle prove . . . In due non possono essere ad aver ragione . . . e che madonna ragione sia da una parte o dall'altra sarà assolutamente lo stesso per noi, i quali non abbiamo nulla che vedere in queste dispute astratte.

Ma che non si possa esser in due ad aver ragione, qui ho detto male e mi ritratto . . . Anzi, a quel che sembra, oggi si può aver ragione in tre. Ho letto certe storie e certi opuscoli (scritti da alcuni letterati asiatici . . . perchè da un pezzo in qua non conosco che letteratura orientale) i cui scrittori si dividono in tre schiere, e gli uni dicono nero, gli altri dicono rosso, i terzi finalmente non dicono nè bianco nè rosso, ma un qualche cosa di mezzo. Ognuna delle tre schiere, come capite bene, è persuasa di aver ragione, e dice alle altre due cose da chiodi . . . il bello si è che la disputa non è anche decisa, perchè i respettivi contendenti le spacciano con una tal sicurezza che davvero non si sa a chi menarle buone ed a chi dar torto . . . vi è da fare come Enrico IV e dar ragione a tutti tre.

Quei letterati asiatici adesso son molto occupati nel decifrare un enimma, anzi un uomo-enimma . . . È comparso a Ieddo, capitale del Giappone, un tal galantuomo che nessuno sa che cosa ci sia andato a fare (e sembra che sia un pezzo grosso giacchè *de minimis non curat praetor*, anzi non se ne cura nessuno) . . . . Pare anche nell' Asia sieno molto curiosi, e tutti voglion sapere le intenzioni di quel forestiero, e chi ne dice una, chi ne dice un' altra, e dal viaggio di quel galantuomo — viaggio forse innocuo e fatto per ragion di salute — pretendono ricavare un'iliade di prognostici e di congetture. Questi prognostici e congetture non sto a narrarveli perchè si tratta di cose per noi pochissimo interessanti, ma vi so ben dire che quel viaggiatore misterioso, il quale in lingua chinese si chiama *Bull-dog*, è diventato senza volerlo il vero *lion* del Giappone.

Volgiamoci un poco all' Europa. — È un gran pezzo che non sento più parlare dell' Esposizione universale francese del 1854 . . . è vero che in Francia ce ne fanno veder tante di nuovo ogni giorno — in fatto di articoli di moda e di produzioni artistiche e industriali — che non devono aver furia a darci un saggio colossale e complessivo della loro abilità e possono riposar sugli allori giornalmente mietuti... Mi interessava in special modo di sapere se per le feste dell'Esposizione sarà conservato quel programma che altra volta avevo accennato io, o se vi faranno delle modificazioni . . . E le modificazioni mi dispiacerebbero; perchè in Francia quando si comincia a modificare (per esempio in un sistema filosofico, nei gusti letterari del giorno) non si fa di noccioli, ma dalla modificazione si passa a portar via la sostanza di netto, e da Lametrie si va a Chateaubriand, e da Marion Delorme a Lucrezia romana . . . . Basta; scriverò a quei giornali serii perchè riportino il mio programma e ne sostengano l' applicazione senza levarci un ette . . . lochè porterà anche a quei giornali il vantaggio di diventare un poco più gai e di rimettere un poco della loro cera cadaverica.

M.

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. e R. GOVERNO

VINCITE

CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1	Premio	di Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
	»	»	500,000	»	400,000	»
	»	»	300,000	»	240,000	»
	»	»	200,000	»	160,000	»
10	»	»	100,000	»	80,000	»
20	»	»	50,000	»	40,000	»
10	»	»	40,000	»	32,000	»
300	»	»	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L' Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla distribuzione del nostro giornale.

I. e R. Teatro dei Solleciti di Firenze

I sottoscritti Impresari si fanno un dovere di avvisare il Pubblico, che per la prossima Stagione d' Autunno verranno ad attivare il detto Teatro con *Grande Spettacolo d' Opera, e ballo*: in seguito daranno il dettaglio delle due compagnie, e degli spettacoli che verranno rappresentati.

Serse Becucci,
Baldassarre Cecchi

---

dava i cavalli aveva avuto ordine di trarre al convento di S. Chiara.

Ramadà aveva creduto, come tutti quelli del castello, servi, armigeri e (giova aggiungere) scherani, che quel comando non fosse un artifizio dell' odioso castellano. La mente non s' era volta a pensare che altro ordine era stato dato prima, o doveva esser dato poi, lungo la via, a chi menava i cavalli.

Il certo è che Gian di Nisida credendo per certo che la giovine Contessa era stata rinchiusa nel monastero di S. Chiara, vi si era il mattino seguente, ben per tempo, recato; ed aveva chiesto di parlare con l'abbadessa.

Ciò sulle prime non gli fu concesso; ma Gian di Nisida non si lasciò disanimare da un rifiuto, che anzi egli prevedeva.

Andò immantinente dal fratello della Superiora del convento, che era uno dei suoi migliori amici, come nemico delle angherie spagnuole, e malcontento del governo d' arbitrii e di soprusi del Duca d' Arcos.

Gli narrò quel che era necessario narrargli per domandargli aiuto in sì trista contingenza; e l'amico si mostrò per lui veramente tale. Si offrì di accompagnarlo personalmente dall' abbadessa, sua sorella, e di impiegare ogni mezzo, e tutto l' ascendente fraterno che era sicuro aver su di lei, per piegarla a pro di quanto chiedeva il Conte Giovanni.

Andarono infatti di conserva i due amici al convento, ma cauti, intabarrati, ed in lettiga, perchè era a cuore a Gian di Nisida di non farsi vedere ancora in città. Ma a grande loro sorpresa, soprattutto a dolorosa sorpresa di Gianni, la Badessa nulla sapeva di Bionda, e negò nettamente quanto Gian di Nisida chiedevagli d' una fanciulla trasportata di forza la sera innanzi fra quelle mura claustrali.

Il fidanzato di Bionda sulle prime si mostrò incredulo, ma dovè rassegnarsi quando vide la pia suora parlar con tanta sincerità, quando la vide, intenerita alle preghiere alla disperazione di Gianni levar con la manca la croce che le pendeva dal collo, baciarle e dire con voce ferma e solenne:

— Se il vostro dolore vi rende incredulo, e vi fa dubitare delle mie parole, le vostre dubbiezze cesseranno quando avrò chiamato Iddio a mallevadore di quanto vi ho dichiarato. Io nulla so di codesta fanciulla, nè le porte di S. Chiara furono dischiuse jeri a lei o ad altra; le abitatrici di questa clausura non furono aumentate da due mesi a questa parte. Ed ora son sicura che voi mi crederete.

Ciò detto salutò il fratello, s'inchinò leggermente a Gianni, e si allontanò dai cancelli reticolati del parlatorio.

Gianni abbassò mestamente il capo sul petto, mandò un sospiro che fu piuttosto un gemito, e si lasciò trascinare dall'amico fuori del convento.

Adunque la sera Gianni, sicuro ormai che Bionda non era altrimenti al convento di S. Chiara, come Ramadà gli aveva fatto supporre, s'era aperto a lui su tal proposito; ma Ramadà non aveva potuto rispondere altro che:

— L'infame! egli ci ha tutti tratti in inganno. Non senza ragione ripetè più volte ed a voce alta, che si dirigeva al convento di S. Chiara. Il fece per fuorviarci, nel caso che taluno avesse voluto pensare a tirar sua sorella da quelle mura! Oh! l' iniquo! — Ma noi sapremo trovar la Contessa, dovessimo mettere il fuoco a tutti i conventi di Napoli!

— Intanto, disse Gianni con dolore, sa il cielo ove è attualmente la povera Bionda e qual è il suo stato! Non v'è dunque un momento da spendere invano. Non è più la prudenza e l' astuzia che bisogna invocare, è la forza; io andrò solo a Nisida se è d'uopo, chiamerò il Vertunno a me innanzi, e gli strapperò con la vita il segreto... Oh! aggiunse poi con voce lacerante, se egli me l'avesse uccisa!...

— Oh! nol credete, gli disse Ramadà, egli è troppo astuto se non troppo umano per ispingersi a quest' eccesso. Messer Michele Vertunno è ambizioso, se bene che gli onori e gli alti uffici che si possono prodigare ad uno zelante capo di fazione non bene ricompenserebbero un assassino ed un parricida.

— Ah! Ramadà! non è il solo pugnale che quello uccide.

— Animo! signore, pensiamo al modo di schiacciare il serpente, troveremo poi il nido della colomba, e la salveremo.

Con questi pensieri Ramadà e Gian di Nisida entrarono negli andirivieni delle terme di Nerone.

Tutti gli artisti erano al loro posto; Aniello Falcone, Salvator Rosa, Domenico Gargiulo, Andrea di Lione, che per la sua forza erculea e per la sua fulva capigliatura che gli scendeva sul collo tutti chiamavano più frequente il Leone, Onofrio suo fratello, Carlo Coppola, Pietro del Po, i cui occhi s' iniettavano facilmente di sangue ad ogni forte emozione; vizio fisico che lo portò in trista preferenza di tutti i suoi colleghi alla cecità e più che altri trenta.

Marco la spia, veduto entrar anche questa volta il levantino nelle così dette stufe di Nerone, ritornò sulla sua via, cauto e studiando il passo.

Il codardo andava a comunicar a qualcheduno il risultato delle sue scoperte, ed a riceverne il prezzo. Questa volta neppure egli aveva perduta la sua serata!

Ma, mentre Marco spiava i convenuti alle terme, uno della Compagnia spiava lui.

Alla mina era opposta fortunatamente la contromina.

. . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 2 *Marzo.*

Teatro della Pergola. — Due sere ancora e la stagione della quaresima sarà finita lasciando bel nome di se per gli spettacoli che abbiamo avuti al nostro maggior teatro. L'impresa ha voluto (e le è riuscito) prender con questa stagione la rivalsa sulle altre. Non era nostro pensiero ritornare a lungo, a parlare del Rigoletto e dei suoi esecutori ma vi siamo costretti e per protestare contro qualche interpretazione che fu data al nostro articolo e per rispondere a alcune osservazioni che ci vennero fatte.

E prima di tutto protesteremo contro chi ha voluto vedere nelle parole del nostro articolo un biasimo verso gli egregi professori Mabellini e Biagi, il primo maestro concertatore dell'opera, direttore dell'orchestra il secondo. Si è creduto e anche si è voluto credere che quando dicemmo che l'esecuzione del Rigoletto poteva essere migliore, se ne volesse fare indirettamente un carico al Maestro Mabellini, quasichè il maestro concertatore potesse rendere la parte adatta ai mezzi di un artista quando non lo è, quasichè il maestro concertatore potesse elevare un artista fino alle esigenze della sua parte quando ne è inferiore, quasichè il maestro concertatore potesse ispirare voce e intelligenza in chi non ne ha, potesse correggere i difetti di chi non vuole accettare i consigli senza montare su tutte le furie. La stima che abbiamo per il Mabellini e che con noi divide tutta la nostra Firenze ci risparmia ulteriori parole e non crediamo neppur necessario ripetere a lettere cubitali che l'opera è andata in scena dopo sole cinque prove in undici giorni perchè tutto questo potrebbe esser quasi un miracolo per chi non avesse la perizia del M. Mabellini. L'Orchestra composta dei migliori professori della capitale e diretta dal prof. Biagi ha troppi titoli alla nostra ammirazione per poter neppur supporre che fosse nostra pretesa di oscurarne il merito con due parole, giacche la opinione del pubblico avrebbe protestato, e abbiamo in fatti veduto nelle sere successive che neppure i più schifiltosi han trovato da ridire.

Avremmo fatta prima questa dichiarazione, se non ci avesse trattenuto il timore che si potesse supporre che la facessimo sotto l'impressione di qualche meschino risentimento e di qualche puerile pettegolezzo, mentre ce lo consigliava un sentimento di giustizia.

Ritornando sul nostro giudizio riguardo alla musica non possiamo che confermare il già detto, l'aver risentito per più sere il Rigoletto non ha cangiate quelle che modestamente chiamiamo nostre impressioni, e a costo di chiamarci addosso le ire dei ciechi fanatici del Verdi; come annunciavamo la fattura di alcuni pezzi nei quali per altro troviamo più ingegno che genio non possiamo che protestare contro la scuola che egli vuole adesso inaugurare in Italia, scuola che guida direttamente al barocchismo. Non vogliamo rinculare la musica fino alla primitiva semplicità del classicismo, ma non vogliamo neppure che una sfrenata licenza sorpassi le leggi del bello, e che tutto si sacrifichi e si immoli sull'altare di questo nume che si chiama effetto, sino a rinnegare le gloriose e sublimi tradizioni del canto Italiano. E giacchè tutti siamo concordi nel lamentare la corruzione del gusto nei nostri pubblici, vorremmo che Verdi il maestro adesso più popolare d'Italia l'autore dei Lombardi, del Nabucco, dell'Ernani, cercasse di raddrizzarlo e guidarlo, piuttosto che sempre più assuefarlo alla corruzione. E ci fa (per non dir altro) meraviglia vedere che mentre la Francia chiede all'Italia artisti, opere, maestri, vadano i nostri luminari a domandarle in prestito il suo genere leggero, a mosaico, per rimpastarlo e farne dono ai pubblici Italiani.

Parlando nuovamente dell'esecuzione, questa volta non faremo che la parte di storici e diremo: che la sig. Albertini è applaudita fino all'entusiasmo in ogni suo pezzo, che larghi applausi toccano anche al tenore Landi e al baritono Gorin che di sera in sera ha progredito nel favore del pubblico non che al basso Enzet (Sparafucile) nel suo duo col Gorin, e di fronte a tutti questi applausi alla critica non resta altro che rassegnarsi e tacere.

L. B.

NAPOLI. — Teatro dei Fiorentini. — *La battaglia tra le donne*, commedia di Scribe. — Questa si può dire una gemma del teatro francese trapiantata nel nostro. Eleganza, spirito, grazia, dialogo, tutto v'ha in questa bellissima commedia. Se Scribe non avesse fatto molti capolavori, questa si potrebbe dire degna di occupare un primo posto. Un fuggiasco per duello si nasconde presso una gran dama, sotto le vesti di servitore. Costui è amato dalla gran dama e dalla nipote, l'una attempata, ma di sommo spirito, l'altra semplice, ma bella e giovanissima; in conseguenza sorge una nobile gara tra l'astuzia e la bellezza per guadagnarsi il cuore del giovane perseguitato. Un Prevosto viene per arrestare il duellista fuggitivo, ma la gran dama mette in opera tanti rigiri da illudere tutte vigilanze di lui, e salva il giovane. Costui per gratitudine vorrebbe sposare la gran dama, ma ama la giovane e semplice fanciulla. Così vien dimostrato che amore non conosce nè leggi nè doveri, e il cuore va alla sua tendenza, senza, dar luogo per lo più alla ragione.

Questa commedia fu miniata dalla Pieri Alberti, la Dama, da Taddei il barone prevosto, da Alberti, un giovane alquanto babbeo dalla Bossi, la piccola nipote; non così dal Bozzo, il finto servo, perchè spesso tradiva il suo carattere, e sorrideva e scherzava in iscena, come non deve un servo, abbenchè, tolto quell'abito, sia un signore. Tutta la sua parte doveva esser fatta più compostamente e fintamente da servo. (*Omnibus.*)

— (*Nostra Corrispondenza*) Il Teatro Nuovo di Napoli (che fra parentesi è il più vecchio della insigne capitale) è stato spettatore in questi giorni d'un portento esemplare. La Lucia Pierantoni vi canta, vi balla, vi suona, vi salta, vi stride; non v'è infine maniera di ginnastica vocale, e pedestre che non vi sia rappresentata prima che termini la stagione si ha speranza di aver pure alcun saggio di funambulismo, sonnambulismo, e magnetismo. Quest'artista potrebbe essere utile in certe opere moderne, in cui gli adagi sono urli, e le cabalette, convulsioni: e siccome la musica, mercè l'intervento di certi cerretani semi-francesi, e semi-tudeschi, và a prendere delle proporzioni sempre più vaste, la Pierantoni si esercita in precuzione in guisa da rimpiazzare colla laringe i piedi, colle mani la gola, e cogli stinchi, il petto.

PARMA. — Si legge nella *Fama.* — *Luigi V* del maestro Alberto Mazzucato. (24 Marzo.)— Ci rechiamo a premura di rendere sollecitamente informati i lettori del bellissimo successo conseguito a codeste scene dalla grandiosa opera seria del rinomato critico e compositore di musica, che scrisse già il *Luigi V* pel Teatro Re di Milano più anni addietro, allorche di proposito dedicarsi parve al teatro con auspici fatti oltremodo brillanti dall'esito fortunatissimo di questa opera appunto, e da quello non meno prospero della sua opera semiseria *I Due Sergenti.* Dedicatosi poscia all'insegnamento ed eletto professore del milanese Conservatorio, del quale è certissimamente uno de'precipui ornamenti, il Mazzucato lasciò troppo a lungo in disparte le Muse, che non avrebbero per vero sdegnato sorridergli di bel nuovo, aprendogli la via a gloriose palme. Ameremmo che l'esito trionfale del *Luigi V* a Parma riconciliato avesse il chiaro maestro all'arte scenica, acciocchè questa nell'attuale povertà di begli ingegni musicali non si sentisse venir meno le proprie forze per lo scoraggiamento de'suoi migliori,

TRIESTE. — Si legge nel *Diavoletto.* Ecco chiusa la stagione di quaresima, se non per tutti, almeno per il Teatro Grande, e per lui con gran fracasso. Le due ultime sere infatti furono due sere fragorose, due sere di forsennati battimani, di prorompenti applausi locchè tutto, a due selvaggi venuti dalle coste dell'Orenoco, avrebbe fatto credere il nostro teatro una bolgia infernale o almeno l'anticamera di Satana. Ma grazie al cielo quel furore non era destato da un diavolo nè da Satana, ma dalla Maywood .... che serve mettere qualificativi quando il suo nome stesso è un elogio? Gli applausi sembrava non volessero mai finirla, e domenica sera poi perseguitarono la impareggiabile artista sino al suo domicilio, sino alla porta di casa! Dei sonetti e dei fiori ve ne abbiam detto qualche cosa, dei primi poi vi possiamo garantire che gli uni valevano gli altri. Il ritratto però fatto per quel occasione dal bravo pittore Poiret figlio era un lavoro finito e molto somigliante all'originale. — Nè ier l'altro a sera ultima recita, mancarono applausi nè fiori alla brava e leggiadra Penco, (massime dopo la cavatina della *Norma*) la quale prima donna sola fu sostegno delle opere date che sarebbero infallantemente ed irremissibilente cadute a terra senza la sua rara maestria. È dovuto l'elogio e meritato alla Penco, che fece piacere la *Giovanna d'arco,* che rendè gradita ai frequentatori la *Maria Padilla,* ad onta dell'infelice successo altra volta avuto da quest'opera, e ad onta che non fosse bene accompagnata; ad essa che in questa stagione, abbenchè le opere non fossero troppo ben scelte, contuttociò lasciò emergere bella voce, soavità di canto e si fece ogni volta applaudire. Nello stesso tempo quindi che diamo un saluto di partenza alla distinta Maywood e desideriamo vivamente ritorni fra breve sulle nostre scene, lo stesso diciamo con piacere alla prima donna Rosina Penco che si è data a divedere brava e provetta artista. Poco tempo e solo nell'ultima opera, il *Trovatore,* abbiamo inteso la sonora voce del bravo baritono sig. Mauro Assoni, che ben ci spiace non aver potuto udire più a lungo. Più volte nella corrente stagione fu il tenore Mazzi applaudito, massime nel terzo atto della *Maria Padilla.* — In quanto alle opere ne abbiamo gia parlato a loro tempo, sicchè ora non val ripalarne. Diremo soltanto al giovane autore del *Trovatore* che se il suo primo lavoro non incontrò gran fatto, non si scoraggi perciò, ma continui bensì nella nobile arte sua. che certamente non gettate al vento nè pure saranno le sue fatiche. Ma basta parlare del Teatro Grande su cui dovremo far silenzio sino al 12 di aprile, in cui vi saluteremo con piacere la compagnia drammatica Domeniconi, da bella fama preceduta, e che oltre al capo comico due bei nomi ben noti racchiude: la signora Fumagalli ed il sig. Salvini.

TORINO. — *Teatro Regio.* — (Si legge nel *Pirata*)

È la settimana delle giardiniere: zuppa eccellente e rinfrescativa! Anche giovedì, ultima rappresentazione, abbiamo avuto al Teatro Regio un *pot-pourri*, come lunedì scorso.

Il Ballo, *La Bella Fanciulla di Gand*, aveva cangiato titolo, ed era diventato, *La sera degli evviva.* La Rosati, valentissima e infaticabile artista che segna un'era di trionfo negli annali di queste massime scene, ebbe applausi, chiamate, ovazioni, in numero infinito, ad unanimi voti: ebbe magnifici mazzi di fiori, uno de'quali simboleggiava nel mezzo la Croce di Savoia. Siamo rimasti noi più che contenti di questa egregia ballerina, che pel lungo corso di tre mesi formò la nostra delizia; ma anch'ella dev'essere partita da noi contentissima, e scommettiamo che, arrivata appena nell'opulenta Albione, rivolgendosi indietro, manderà un dolce ed amoroso sospiro alla sua diletta Torino.

Le allieve della nostra Scuola di Ballo ripeterono i tanto applauditi loro passi, e colsero fiori e ghirlande, se non per quello che sono, per quel che saranno. Per la terza volta abbiamo parimenti riveduto, e con grande piacere, il passo della Carlotta Mengoli-Mazzini e dell'acclamatissimo Vienna. e non sapremmo dire quanti applausi ottenessero e quante chiamate. La Mengoli-Mazzini è senza dubbio una ballerina che assai promette, e che certo è destinata a percorrere glorioso arringo. Nel venturo carnovale, se non le si propongono contratti anche per l'autunno, ella si slancerà in pieno mare; o per adoperare una frase che meno spaventi ed essa e il lettore, si avvierà come prima danzatrice in quella carriera, che le deve essere larga di palme e d'onori. Pur ella ebbe serti e poesie.

Venendo al canto, si eseguì il primo atto dei *Puritani*; e qui al delizioso *valtzer*, si consacrano al solito alla De Giuli superbe corone. Si ripetè il duetto della *Linda* fra la De Giuli stessa e il Baucardè (il quale, benchè non in voce, spiegò l'usata sua grazia); e le ovazioni si rinnovarono; e il Pubblico volle risalutar dal proscenio i due prediletti artisti con ogni sorta d'onori si cantò il *Rigoletto*, che vi era stato un solamente gobbo, ma era divenuto anche storpio, per non avercene dato che un mezzo atto e senza il Ferri, già partito alla volta di Vienna.

Il Teatro Regio, null'altro occorrendo, non si riaprirà più fino al carnovale venturo, in cui faremo la conoscenza dell'Albertini, e avremo il Crivelli, il Fraschini... l'artista-portento, egli sarà sempre il principe degli odierni tenori.

R.

POTPOURRI

Vari contratti furono offerti alla distinta danzatrice sig. M. Luigia Bussola, ma nessuno pare che fosse di sua convenienza essendo ancora in Firenze disponibile: valga l'avviso per le accorte imprese onde non lascino sfuggirsi questa cara artista che formò di recente per due stagioni consecutive la delizia del pubblico Romano. — La brava prima donna assoluta sig. Eufrosina Marcolini reduce da Verona è in Firenze disponibile. — A Parigi sono terminate le rappresentazioni al Teatro Italiano avendo bisogno M. Lumley della compagnia per l'apertura del teatro di Londra. Ferlotti è colà scritturato e debutterà per l'apertura del teatro con la *Maria di Rohan* nella quale ottenne a Parigi un successo brillantissimo. — Si legge nella *France Musicale* che il trattato concernente la proprietà letteraria fra la Francia e la Spagna da qualche tempo abbandonato sarà completamente concluso per le molte cure del Generale Aupich ambasciatore di Francia a Madrid. — Lablache è stato scritturato per il prossimo inverno al teatro imperiale di Saint-Petersbourg. — Artisti di canto la Primavera anno 1852 al Teatro dei Rozzi in Siena: prima donna assoluta Enrichetta Zilioli, primo tenore assoluto Giovanni Giorgetti, primo basso baritono Enrico Delle Sedie, basso comico Luigi Maggiorelli, comprimaria Maria Martinelli, tenore comprimario N. Taddei, altro basso Salvatore Grimozzi. Le opere destinate sono la *Beatrice di Tenda* e il *Don Crescendo.* — Al Conservatorio di Milano in un giorno della Settimana Santa verrà con una *Grande Accademia di Musica Sacra* festeggiata la memoria del celebre Donizzetti, del quale si eseguirà il *Miserere.* Questo savio e generoso divisamento onora non poco il chiar. Lauro Rossi, alle cui cure è affidata quella fiorente Istituzione. — Si legge nel *Pirata* Tom Pouce non ha trovato in Alessandria la cuccagna di Torino. Fu giudicato cosa da una sera ... e da casotti. — Giovedì scorso semi-successo *Roberto Devereux* al Gerbino colla Zenoni, Baldinelli, Tommasi Antonio e la Cerovetti, allieva dicesi, dell'egregia Armenia. La Zenoni s'imbrogliò nel rondò ... sarà stata una brutta sera! — Fra le ottime prime donne da occuparsi ancora per la primavera e prossima estate vuolsi annoverare la signora De Roissi, la stessa che nel *Pirata* sapeva cogliere al Teatro Regio applausi sì vivi e spontanei, in particolar modo al rondò. — A Nizza Gustavo Modena desta uno straordinario entusiasmo. È secondato con bastante valentia dalla Compagnia Toselli e Petrucci.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8108

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghin — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 28. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Mercoledì 7 Aprile 1852

SOCIETÀ

D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

DECIMOQUARTO ESPERIMENTO

Nelle sere del 20, 23 e 25 marzo 1852.

IL MEDICO OLANDESE

Commedia di 5 atti in versi di Carlo Goldoni.

(*continuazione e fine vedi n. 27.*)

Prima di lasciare queste gentili giovanette vogliamo anche una volta congratularci con loro, e con tutti in generale pel mirabile accordo e pel brio con cui condussero questa commedia; col Direttore per lo scrupoloso e insieme elegante apparecchio della scena e la esattezza del costume in tutti i personaggi egualmente osservata: pregi tutti, a cui sciaguratamente non ci hanno avvezzato le nostre compagnie, e che, a onor del vero, sono immancabili nelle francesi. I Soci conferendo coi loro suffragi il secondo premio alle Berzolari Angelina e Giulia non fecero che rendere giustizia al merito; quantunque esaminando lo spirito della istituzione dei premii, non ci sembra che sia ancora stato pienamente inteso. Il premio di prima classe dovrebbe ricompensare l'attore-alunnò che cominciò e procede, progredendo con inalterabile perseveranza nella sua carriera, guadagnando successivamente il terzo e il secondo premio. Se l' attore talvolta si abbandonasse o si dimenticasse, dovrebbe essere avvertito collo scendere al premio di seconda classe, quindi al premio di terza, se continuasse nel suo cammino retrogrado; quindi a zero. Il terzo premio poi dovrebbe servire a incoraggire gli esordienti che mostrano buone disposizioni e buona volontà. In questa votazione, per esempio, non avremmo dimenticata la Celoni, che ha tante difficoltà da vincere, e che mostra di combatterle felicemente; non avremmo dimenticate le caricature dei quattro filosofi, che in parti piccole, trascurate sempre nelle compagnie, messero tanta diligenza e tanto amore, che non mancò alla commedia il chiaroscuro, nel quale consiste il principal prestigio di lei: avremmo ammonita con un terzo premio solamente la Nocchi ad essere più studiosa e più accurata per l'avvenire, e rendersi così abile a conseguire quel primo premio che altre volte ha saputo conquistare. Insomma i soci devono sempre aver in mira il progresso dell' Alunno, e quello solamente premiare, e rammentarsi che a questo progresso non poco possono essi contribuire con una savia e ragionata votazione; e che se dal *Ginnasio Drammatico* non esciranno tutti artisti, usciranno però giovani istruiti, educati, franchi, disinvolti, corretti nei difetti della pronunzia e delle movenze, e con un gusto formato alla buona scuola; e allora fra pubblico e attori, mercè una educazione reciproca, la riforma del Teatro sarà fatta. Il pubblico del *Ginnasio Drammatico* dovrebbe, per queste ragioni, astenersi anche dalle eccessive dimostrazioni, che possono tributarsi degnamente ad Artisti fatti, ma che possono parer soverchie verso giovani alunni, e forse ispirare ad essi troppa baldanza, e una falsa persuasione di aver toccata una meta ancora lontana. Un silenzio di profonda attenzione, un *bravo!* un *bene!* spontanei e a tempo incoraggiscono assai più efficacemente delle rumorose manifestazioni di applauso. Se, la terza sera, gli Alunni non si presentarono alle evocazioni del Pubblico, forse fu modestia, o coscienza, o ritegno, per non far nemmeno sospettare che al *Ginnasio Drammatico* si ricorra ai *claqueurs*; roba forestiera e nome forestiero, ma da tempo trapiantati e fiorenti anche nei nostri climi.

La digressione è stata lunghetta; ma questo *Medico Olandese* ci ha cacciate tante idee nella testa, che per tua disgrazia, Lettore cortese, ho dovuto sfogare per non soffrirne indigestione. Torniamo a bomba, cioè agli Alunni-Attori.

Abbiamo serbato per ultimo Guglielmo Sambalino (*Guden*) esordiente, perchè abbiamo da fare con lui e su lui un più lungo discorso. Egli si presenta, dopo brevissimo tirocinio, franco e disinvolto; ha bell' aspetto, belle maniere, voce piena, animata; spira vigore e fuoco nelle movenze. È un dei pochi nei quali sia stoffa di suo per fare; e quindi sarà forse con lui necessario procedere inversamente da quel che per lo più accade di dover usare cogli altri: qui bisognerà sfrondare e frenare invece di stimolare e adattare. A noi è di buon augurio quell' onesta baldanza con cui si presenta, e quell' impeto che lo trasporta, quasi all' insaputa della sua volontà. Ma badi. Il pubblico è un gran corruttore per chi si lascia troppo adulare e accarezzare da lui. L' Attore intelligente dee prendere gli applausi con grande cautela, e pesarli e saggiarli bene, come si farebbe di un liquore spiritoso: tracannati ubriacano; e allora addio Arte. Gli applausi e anche le disapprovazioni servano a misurare l'effetto di certe cose, a incoraggire anche, ma niente più. Questo diciamo perchè il Sambalino dove fu applaudito la prima sera, credè bene di rinforzare il colorito la seconda per ottener più effetto, e lo fallì, perchè cadde nel manierato. Gli serva di lezione. Guardi intorno a se; consideri i passi fatti dai suoi compagni e dalle sue compagne in un anno di esperimenti. Quelli, o quelle, che furono più festeggiati in principio, salirono nella loro testa ad una imaginaria altezza, e riputandosi attori, o attrici, già fatti, rimasero in una ingloriosa inerzia, se pure non retrocedettero; o ebbero bisogno di dare sfogo alle fumose vanità del loro cervello buttandosi in braccio all' istrionismo, e procacciandosi inintelligenti applausi col portare fra gente ignara i capelli sciolti sulle spalle, i visi imbiaccati, gli urli da indemoniati, i contorcimenti da colerosi, e altri volgari artifizi di saltimbanchi da fiera. Gli altri, o le altre, che cominciarono modestamente, poco osservati e meno applauditi, profittarono della loro intelligenza, studiarono, aumentarono i loro mezzi, e sono oggi divenuti *les enfants gâtés* del *Ginnasio Drammatico*.

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

III.

(*Continuazione v. il n. 27.*)

Mentre i componenti la Compagnia della Morte discutevano in regolar lornata sul mezzo più facile, più pronto, e soprattutto più conducente per impadronirsi di Nisida e restituirla ad onta dell'intruso castellano al legittimo suo padrone, Michele Vertunno camminando di costa alla Duchessa d' Armavilla sulla via che da Nisida mena a Cuma scendeva a sospirar d'amore ed a gorgheggiar frasi da sgradarne un Amadigi.

Entrambi seguivano a cavallo un pedone che lor serviva di guida; il pedone era Marco.

Giamir seguiva da vicino la coppia,

Marco andava assai innanzi.

La scaltra femina, che in fondo del suo cuore benchè profittasse della ribalderia detestava il ribaldo, aveva fissato ad un dato tempo la ricompensa ambita dal Conte di Rocca-Marina, e questo tempo era giunto.

Ella voleva che il suo figliuolo fosse l' unico erede della casa, del titolo e dei beni degli Armavilla; e ciò non poteva più mancare, i due ostacoli che si opponevano a tal disegno essendo stati tolti di mezzo. Due delitti avevano, a dieci anni di distanza l' un dell' altro, fatti sparire (osservava con arte infernale il Vertunno) i due veri eredi del Duca d' Armavilla; il fanciullo era stato inghiottito nelle onde; il giovine Conte di Nisida era stato rinchiuso e murato nell' oratorio.

— Non è egli strano, diceva il Conte di Rocca-Marina, con una specie di riso satanico, che faceva fremere come un suono di minaccia la Duchessa, non è egli strano che entrambi sieno scesi vivi nella tomba, l' uno nell' onda, l' altro nell' oratorio.

— Voi mi fate tremare, Conte, a quest' ora forse Gian di Nisida vive ancora, e ci maledice . . . e la maledizione d' un morente è ascoltata, perchè il morente è più vicino a Dio.

— Non quando questo morente è stato egli pel primo maledetto. Non è Gian di Nisida che è stato rinchiuso nell' oratorio, ma Giovanni il maledetto.

— Questa maledizione è stata da noi stessi strappata alle labbra paterne, perchè noi col nostro soffio vi avevamo acceso quella fiamma di sdegno, che l' ha fatta scoppiare. Ma il padre potrebbe rivocarla.

— Allora Giovanni il maledetto sarà già nell' abisso.

— Ah! pensatevi, Conte, Gianni muore nella magione di Dio, ai piedi dell' altare, con lo sguardo rivolto alla Croce . . .

— Dimenticate voi, Duchessa, che l' oratorio di Bionda è angusto e cieco, e non ha luce che dalla lampada che splende innanzi a non so qual imagine; Gianni non avrà avuto tanto tempo quanto voi gliene concedete, per contemplar tutto quello che dite. Spenta la lampada, la bestemmia si sarà svolta sul suo labbro, e morta senz' eco nella sua tomba.

— Voi avete scelto il mezzo più terribile per ispacciarvi di lui.

— Ho scelto il più prudente.

— Ma se un delitto di tal fatta era necessario per liberarci di lui, credete voi che in dieci anni un' occasione non si sarebbe a me presentata mai per farlo? Conte, voi siete andato tropp' oltre! . .

— Duchessa, siamo noi qua per fare il nostro esame di coscienza? cosa fatta capo ha; e non credeva io trovarvi così gelida allo zelo da me speso in tutta questa grave faccenda. Dovrò io scendere all' umiliazione di far pompa dei miei servigi, perchè sieno da voi valutati? In tre giorni soltanto, Gianni in aperta rottura col padre, e coperto della sua maledizione: il Duca partito: io e per conseguenza voi padrone di Nisida: mia sorella in un convento donde è impossibile che sia richiamata: Gianni sparito dalla faccia della terra, senza che la responsabilità del fatto possa in alcun modo cadere sul vostro capo, nè sul mio: Rocca-Marina dipendente dal mio volere: e tale che può secondar Nisida nella difesa che questa dovrà sostenere,

E non solo preghiamo il Sambalino di custodirsi dalle corruzioni del pubblico, ma lo preghiamo di astenersi dall'adulare il pubblico. Siccome le nostre parole non escono, o di poco, di casa nostra, parleremo liberamente. Noi altri Italiani siamo un po' come i nobili decaduti: stemmi e pergamene a josa; ma le avite ricchezze e le antiche magnificenze non ci son più; ci solleticano però sempre piacevolmente certi nomi, certe reminiscenze, certe lodi. Così l'accademico si studia di chiudere il suo discorso con una tiratina sull'Italia, lo scrittor di commedie, di drammi, di quel che volete, cuce sui suoi cenci un bel pezzo di cielo d'Italia, di splendido sole, di zolle fiorite: e se Salvator Rosa diceva a suo tempo con ragione: *Le metafore il sole han consumato*, noi potremmo dire ai nostri tempi che il bel cielo d'Italia è stato stinto e sbiadito dalle metafore. Ne segue per consenso che l'Attore arrivato al punto che serve all'estrazion degli applausi, gonfia i polmoni, e caccia dall'ugola la voce più sonora che può. per dar peso alla frase: « Sotto questo bel cielo (*applausi*).... in questa terra « d'eroi e di grandi ingegni (*strepitosi applausi*).... fra i « nepoti di Dante, di Michelangelo, di Ferruccio (*furiosi applausi*)... in questa terra delle grandi memorie « (*gli applausi diventano frenetici; si picchiano i piedi e « i bastoni sulle panche: urla di bravo! bravo! da capo! « fuori l'Autore! fuori l'Autore!*) »... A queste scene compassionevoli ci siamo trovati spesse volte, e confessiamo che ci hanno fatto sempre un senso penoso, che provammo pure alla seconda recita del *Medico Olandese*, quando *Guden* credè ben fatto di esagerare la voce e il tôno sulla parola *patria* e sul verso — *ma l'onor della patria non tradirò giammai*; — come pure ci parve un'affettazione nel primo atto, allorchè la cameriera parla del libro delle *Analisi* di *Gaetana Agnesi* di Milano, la mossa e il sorriso di compiacenza che Sambalino faceva, come dicesse: « Ah! sta bene; non mi fa caso che una Italiana sappia far tutto bene, anche un libro d'algebra! » No, signor *Guden*, voi che siete pollacco, dovete far un atto di ammirazione, non mai un sorriso di compiacenza misto d'orgoglio. Alla perfine il signor Sambalino vorrà fare il conto che crederà di queste osservazioni, ma non gli dispiaccia se lo lodiamo e lo critichiamo come se fosse un attore, e non già un esordiente; perchè in lui c'è più dell'attore che dell'esordiente. Quando poi si senta in procinto di cedere alla tentazione di operare quell'estrazione di applausi, che dicevamo sopra, faccia piuttosto conto (mentalmente s'intende) di esser da solo a solo cogli spettatori, e volgendosi a loro (sempre col cuore soltanto) tenga ad essi questo discorsino: « Rispettabile pubblico « ed inclita guarnigione, illustri nipoti di Dante, di Michelangelo e di Ferruccio, che fate tanto diavoleto « laggiù in quel padule che si chiama platea, e in quei « buchi da alveare che si chiamano palchi; è una « santa cosa il rendere omaggio alle virtù degli avi, « ma bisogna farlo a tempo e luogo, e col fermo pro« posito d'imitarli. Credete a me; già che l'Autore « non ha avuto il buon senso di risparmiarvi questa « volatina, abbiate voi il buon senso di lasciarla ca« scare in terra senza raccoglierla. Compatitelo anche « lui, povero diavolo: se le zucche non trovassero quer« ce da appoggiarsi e da arrampicarsi starebbero sem« pre terra terra. Del resto; che Eschilio lodasse « gli Ateniesi sui teatri d'Atene nei suoi *Persiani*, « sta bene; che gli Ateniesi applaudissero, sta bene; « ma uscivano freschi freschi da Maratona, da Platea, « da Salamina; e quieti, liberi e gloriosi, si godevano il « loro bel cielo, e i loro belli uliveti. Ma tutto que« sto fracasso intorno i sepolcri de' morti immortali, « tutto questo fracasso per nulla, non sta bene, signori « miei. Son parecchi anni che vi pigliate a faccia tosta « tanti complimenti; qui siete un cinquecento per lo « meno; se fate il conto in tanti anni e in tanti tea« tri quante migliaia di bocche e di paja di mani « avranno urlato e applaudito alle medesime frasi, fa« rete una bella somma di animali bipedi ed implumi. « O fatemi un po' il piacere di dirmi quanti Danti, « quanti Michelangeli e quanti Ferrucci s'è trovato in « tanta folla? Dunque a quei grandi uomini ripensateci « ben bene in casa vostra, fra voi e voi; procurate di « render loro omaggio coi fatti, che ci avranno più gu« sto anch'essi che a questo inutile bordello; e ricor« datevi che quando c'era bisogno, que' valentuomini « non istavano nè a scarabocchiar geremiate, nè an« davano attorno a far chiasso; ma avevano nelle sven« ture un dolore fecondo, e un pudore altero, e pieno « di speranza che cercavano di effettuare coll'ingegno « e colle opere. Sicchè in conclusione, non ci rompete « più i timpani con tanto frastuono, e lasciateci finir « tranquillamente la commedia. Quanto a voi poi, guar« datevi che vi si debbano applicare le parole della « *Nuvola* al *Fumo* nella favola del *Clasio*:

« Signor figlio del Fuoco,
« Del Sol signor nipote,
« Io ben farovvi onore
« Quando simil sarete al genitore.

« E con questo vi faccio umilissima riverenza. »

Pier Morone.

VARIETÀ

I MISTERI DEL CARNEVALE DEL 1852 IN CALIFORNIA

RACCONTO

(*continuazione vedi n.* 18 19 22 24 26.)

CAPITOLO QUINTO

La Baronessa Amelia si era chiusa nella sua stanza appartata risoluta quella sera d'essere invisibile a tutti. Il malumore, la bile non le avrebbero permesso di far pompa di tutte quelle grazie, di cui la natura le era stata immensamente prodiga. Chi ha avvicinate le *signore* può con facilità immaginare che in esse può assai più l'orgoglio che il dolore di una passione tradita. Esse nella loro piccola testolina, ma pure in simili casi. fervida d'immaginazione oltre ogni credere, non vanno misurando col pensiero le afflizioni, gli affanni, le lagrime che loro costerà il vedere colui che un giorno formava la loro compiacenza, il loro conforto, nelle braccia d'un altra, ma solamente si tormentano, si torturano l'anima pensando alle ciarle, alle dicerie che darà luogo l'essere state abbandonate e tradite, e si figurano alla mente le risate, le pungenti osservazioni dell'amiche, dei conoscenti, che in tali circostanze sono i primi a menar rumore di siffatte coserelle.

Abbracciare il consiglio della Rosetti sembrava alla Baronessa aggiungere un minor fallo ai suoi giovani errori. E poi il Bonazza le tornava alla memoria e ben conosceva che allora avrebbe egli avuto doppiamente ragione di caricarla di rimproveri e pur anco di diffamarla. Ella ci era, è vero, avveduta della corte, che le andava facendo l'Ambasciatore del Canadà, ma oltre il non sentir nulla per lui temeva che l'affare non potesse andar tanto liscio. Il Principe Sckakeknerzicky era un uomo feroce, era stato per lei come Botuello per la Stuarda, e temeva, sebbene tra lui ed essa fosse tutto finito, che egli per semplice capriccio di vendetta fosse capace di qualche imprudenza.

Tutto è vero era terminato fra loro, perchè il Principe non era stato a trovarla da qualche tempo, perchè non le aveva da più d'un mese che non s'era fatto vedere che una semplice volta scritto, allegando freddamente alcune scuse accattate per difendere la sua

---

contro il temerario disegno del Guisa, e per tanti servigi la Duchessa d'Armavilla si mostra ora così ingrata.

— Vi farò osservare, Conte, che la più gran parte di codesti servigi che voi vantate sono tanto nel vostro interesse che nel mio.

— Sia pure! Ecco perchè la ricompensa che io oso chiuderne è egualmente di natura ad essere tanto del vostro che dal mio interesse; io vi chieggo amore, Duchessa, un amore che ci sarà di letizia e di oblio; un amore che può farci felici entrambi, un'amore che diviso non può che aumentare; perchè, Chiara, l'amorv è come la fiammella di cui ha l'ardore; che questa fiammella ne accende un altra, ed anzichè scemare la sua luce, la luce s'addoppia.

— Conte, voi siete eloquente, disse la Duchessa cercando di sorridere; ma io sono stanca, e non so quale via ci fa prendere codesta vostra guida.

— Ehi! Marco, gridò il Vertunno alla guida, facendo avanzar di qualche passo la sua cavalcatura perchè Marco era ad un trar di pietra; siamo ben lungi ancora?

— Bisognerebbe ora metter piede a terra, perchè anzi ne siam molto vicini, rispose la guida, o per dirlo più netto, la spia.

Il Vertunno aiutò a scendere da cavallo la Duchessa, gettò le briglie a Gianni, e gli fe' cenno che aspettasse.

Il paggio della Duchessa accostandosi alla sua signora le fe' cenno con le mani giunte che non si esponesse a quell'ora e con quel tempo così minaccioso. La Duchessa sorrise all'affettuosa e non equivoca raccomandazione del povero sordo-muto, e le fece a sua volta cenno che non temesse.

Giova premettere che Marco nel ritornare dal Conte di Rocca-Marina dopo le sue esplorazioni presso le terme di Nerone, avevalo incontrato lungo la via insieme alla Duchessa.

In quei due giorni la Duchessa aveva con mille modi diversi evitato di trovarsi nella stessa stanza da solo a solo col Vertunno. Quanti artifizi aveva potuto impiegare non le erano andate a vuoto. Ora era stanchezza, ora la cura materna che prestava al suo piccolo figliuolo, ora erano gli uffici di Castellana chè l'obbligarono a non esser sola; eran finalmente mille puerili contingenze, che facevano disperare il Vertunno d'aver con lui un dialogo.

Quella sera, non sapendo più a qual idea appigliarsi, la Duchessa, togliendo a pretesto che il pensiero di Gianni morente di fame e di angoscia disperatamente nella sua tomba, le metteva nell'animo un timor panico indicibile, al quale invano ella poteva sottrarsi, pregò il Conte di Rocca-Marina d'accompagnarla a diporto.

Diè quindi ordine a Giamir che facesse insellar i cavalli e prese la via della costiera. L'aria aperta, ella diceva, foss'anco l'aria procellosa che si agitava in quel momento per Napoli, avrebbe dissipato forse quel forte puerile, ma certo angoscioso terrore. La tempesta del cielo doveva prevalere alla tempesta del suo cuore!

Così Marco incontravali, così narrava a Messer Michele Vertunno d'aver veduto una seconda volta Ramadà internarsi negli spechi di Nerone con un piccol gruppo di gente, (Marco non s'immaginava nè aveva potuto vedere quanto quella gente ch'egli diceva un piccol gruppo fosse numerosa); e così finalmente il Vertunno risolveva di assicurarsi ocularmente di Ramadà, e delle sue gite misteriose a quegli anditi più misteriosi ancora.

Un uomo intanto aveva seguito Marco cauto, circospetto senza far crepitar foglia, sterpo o sassolino sotto al suo piede, stingendosi anch'esso rasente al muro, lungo il quale pareva che si strisciasse Marco.

Quest'esploratore non perdeva di vista la spia.

Egli la seguì fin che Marco non ebbe incontrato il Vertunno e la Duchessa d'Armavilla che seguiti dal loro paggio Giamir venivano a cavallo da quella banda.

L'astuto e sagacissimo esploratore s'avanzò ancora tacito e cautissimo sino a portata della voce, e potè udire qualche parola del Vertunno.

Tanto a lui bastava; egli aveva da quelle poche parole conosciuti i disegni di Marco, e ravvisato l'uomo cui Marco era venduto. Non chiedeva altro.

Operò allora un movimento retrogrado. non perdendo d'occhio per quanto il buio della notte gliel concedesse, il gruppo dei cavalieri e di Marco; poi quando gli parve che non potrebbe essere più inteso, non visto, camminò più rapidamente, calcolando che quantunque messi al passo, i cavalli avrebbero potuto dopo qualche tempo raggiungerlo, ed a lui importava troppo di giungere prima del Vertunno alle terme.

L'unghia ferrata dei tre cavalli producendo un rumore alternato che era assai più vicino all'orecchio del Vertunno non avrebbe fatto avvertiti i cavalieri della vicinanza dell'esploratore; il rumore vicino, come è noto, impedisce di sentire il più lontano. Ma l'esploratore temeva di Marco; infatti quando, rivolgen-

sospettosissima condotta. Tutto era finito, ma siccome nel mondo galante anche l'effetto vuole le sue convenienze, come lo pretendono le artiste di canto, così essa sebbene avesse fatto sapere al Principe che offesa dal suo contegno ormai avea deciso di non più pensare a lui: pure l'Amelia non aveva un documento in mano autentico; tranne una lettera di una sua amica, che la autorizzasse legalmente a far chiudere la porta della propria casa al Principe se egli per sorte si fosse presentato. Nè voleva tampoco acconsentendo alla corte che le veniva fatta dall'ambasciatore far credere più di quello che non era e trovarsi nell'obbligo di riceverlo.

Le tornavano alla mente mille situazioni eguali, che avevano cagionate della pubblicità, pensava al fatto della Marchesa Regini che amoreggiando con un maestro di Musica, nè avendo lasciato un Cavaliere se li trovò ambedue in casa nell'ora medesima, venuti col medesimo contegno misterioso, col medesimo fine. Era assorta in questi pensieri quando un Servitore venne ad annunziarle che il Principe Sckakeknerzicky male soddisfatto, o per meglio dire nulla curando l'ordine della Baronessa che vietava per quella sera l'ingresso a chiunque in sua casa, era entrato violentemente nella sala d'anticamera e chiedeva vederla.

Ognuno in quel momento può indovinare come divenisse l'Amelia. Si alzò dalla poltrona colla faccia colore di bragia, poi come spinta da un altro pensiero contrario a quello, che l'aveva fatta levare vi si rigettò smaniosa, sgomenta trasmutandosi tutta nel volto, che le si coperse di un pallore di morte.

Il servo era lì, ritto, fermo come la statua di Don Giovanni, aspettando in silenzio gli ordini della padrona. Quando ella a mezza voce come incerta di quello che avrebbe e detto e fatto, comandò che fosse fatto passare e il cameriere uscito di là come un lampo, dopo neppure un minuto secondo alzando la portiera introduceva il Principe.

(*continua*)

L. N. A. D.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro, è stato pubblicato il Fascicolo 8. (Nuova Serie. Anno III. Vol. III.) del Giornaletto intitolato: *Letture di Famiglia*.

Dalla medesima Tipografia, è stato pubblicato un opuscolo intitolato: *Tributo alla memoria del D. Gaetano Cioni fiorentino già Fondatore e Direttore della Tipografia Galileiana.*

Novità Musicali

pubblicate da G. G. Guidi Via S. Egidio 6638

JANIN P. — La *donna è mobile*. Canzone nel *Rigoletto* di Verdi trascritta e variata per Piano forte Paoli 2

GAMUCCI B. — *Fantasia brillante* sul *Rigoletto* di Verdi per Piano forte » 2 4

CAPOCCI S. — *Mary*. Polka per Piano forte » 1

GALLI R. — La *Donna è mobile*. Canzone nel *Rigoletto* di Verdi trascritta e variata per flauto con Piano forte » 2 4

— *I Verdiani*. Pezzi scelti dalle Opere più applaudite del grande Autore trascritti e variati per Corno, Cornetta, Tromba, e Trombone con accomp. di Piano forte.

PAOLI F. — Fasc. 1. per Cornetta o Tromba sulla Canzone del *Rigoletto* » 1 4

MATTIOZZI R. — 2o. per Cornetta e Tromba sulla Romanza della *Luisa Miller* » 1 4

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE
CINQUE MILIONI DI LIRE
divisi in 344 premj di

1	Premio	di Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
	»	»	500,000	»	400,000	»
	»	»	300,000	»	240,000	»
	»	»	200,000	»	160 000	»
10	»	»	100,000	»	80,000	»
20	»	»	50,000	»	40,000	»
10	»	»	40,000	»	32,000	»
300	»	»	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L'Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla distribuzione del nostro giornale.

SOCIETÀ FILARMONICA

Concerto del 4 Aprile.

Non ci stancheremo mai di prodigar lodi e elogi alla benemerita Società e ai di lei egregi Direttori per la cura e l'amore con cui cercano di mantenere florida questa eccellente istituzione. Il concerto di Domenica fu tale da pienamente sodisfare quel pubblico invitato, che abbiamo sempre trovato severo e qualche volta perfino scortese. Vi prendevano parte la sig. Albertini il tenore Landi, la sig. Secci-Corsi e il baritono Delle Sedie: per la parte strumentale un allievo del Prof. Corazzi, il violinista Michelangeli. La cavatina della Norma fu un trionfo per la sig. Albertini, e tale un trionfo da far dimenticare la cattiva impressione che avea lasciata nel terzetto dell'opera stessa. La potenza di voce straordinaria dell'Albertini si manifestò in tutta la sua pienezza nella cabaletta specialmente di cui il pubblico volle la replica: sebbene le rifioriture che la sig. Albertini vi fece ci urtassero un poco perchè non ci piace punto questa mania di *modernizzare* la musica di Bellini, bisogna per altro confessare che furono da essa eseguite magnificamente in modo tale che auguriamo alla sig. Albertini di eseguirle così ogni volta che canti la cavatina della Norma. Il tenore Landi si distinse moltissimo nella cavatina della Gemma e in questo pezzo. Egli potè spiegare tutti i suoi mezzi non avendo a lottare con una musica non adatta: se egli vi avesse posto maggior energia si poteva a ragion dire che era ben difficile cantare la cavatina della Gemma come la cantò il Landi.

Il baritono Delle Sedie suppliva il sig. Gorin che ritiravasi dall'impegno preso di cantare alla Filarmonica, e sebbene non possieda una gran potenza di voce pure il suo metodo squisito e la sua intelligenza gli cattivarono le simpatie e gl'applausi del pubblico. La sig. Secci-Corsi si distinse pure nei varii pezzi in cui prese parte e fu degna compagna degli altri valenti artisti che cantavano in quel concerto.

Il sig. Michelangeli suonò con molta finitezza e gusto una fantasia di Bazzini sui motivi della Sonnambula; era la prima volta che il Prof. Corazzi esponeva questo suo allievo ed ebbe un successo ben lusinghiero.

L'orchestra diretta dall'ottimo Mabellini suonò la introduzione del Gustavo di Auber, la sinfonia del *Guglielmo Tell* dell'immortale Rossini e l'overtura dello *Zampa* con quella maestria e bravura che distingue questa eletta riunione di artisti.

Non possiamo cessare senza mostrarci grati al Direttore della Musica per la scelta dei pezzi, e per averci fatto sentire e gustare della vera musica Italiana.

B.

---

dosi, vide quest' ultimo studiar più l'andare, e mettersi ad una diecina di passi o poco più innanzi, capì che poteva essere scorto, e incominciò a correre senza più darsi briga di cautele.

Marco tornò rapidamente indietro fe' cenno al Conte di sostare un'istante, aspettò, tese l'orecchio, andò innanzi quà e là per accertarsi della ragione del rumore udito, poi non vedendo alcuno, e non sentendo più nulla, si persuase d'essersi ingannato. Qualche lepre, un animale qualunque era scappato fra le macchie, e aveva prodotto quel rombo, che egli aveva creduto un rumore di passi.

Guida e cavalieri proseguirono così la loro via come abbiamo veduto, il Vertunno conversando con la Duchessa, la guida a tal distanza da non poterli udire, Giamir seguendoli più da presso..... Ma Giamir era il sordo-muto! Che importava che fosse vicino o lontano?

Egli veniva l'ultimo in quella specie di andar misterioso.

Innanzi a lui camminavano l'ambizione e il delitto.

Innanzi alla Duchessa ed al Vertunno camminava la più vile delle missioni cui un uomo possa mai discendere: la spia.

Innanzi a Marco camminava la punizione!

Giamir doveva di necessità restar indietro a tutti, e andar l'ultimo. Egli non rappresentava che l'innocenza!

Messi piede a terra, la Duchessa Chiara, come abbiamo detto, tolse a pretesto (quella donna ne aveva tanti!) ch'era stanca. Il Vertunno gettò il suo mantello su d'un passo della via, e l'invitò a sostare alquanto.

— Animo! coraggio! mia bella Duchessa, quale arcana mestizia siede ora tiranna sulla vostra fronte?

— È il rimorso, Conte, e l'occhio possente del rimorso!

— Vi vedrò dunque vacillare ora che siete al punto di raccorre il frutto di dieci anni di pene e di sacrifizio, di tormenti e di rancori! pensate al nostro Guglielmo!

— Oh sì, il mio orgoglio materno è soddisfatto; nessun sacrifizio ho risparmiato per conseguir lo scopo che io voleva raggiungere: nessuno!

E la Duchessa disse quest'ultima parola con tale scherno glaciale, con tanto sprezzo, che quella voce suonò come un ingiuria, un insulto, un affronto all'orecchio del Vertunno.

Non v'era luogo ad altra interpretazione. Quella parola voleva dire: — nessun sacrifizio; neppure quello di prestarmi all'amor vostro!

— Non udiste del rumore a noi vicino, Conte?

— È il vento, la notte è procellosa.

— M'era sembrato udire!...

— Anche a me, m'era sembrato sentir qualche cosa, ma non intorno a me, dentro di me.

— Val dire.

— Alcun che di glaciale e di acuto nello stesso tempo, che penetrasse nel mio cuore. Una vostra parola.

— Davvero! rispose la Duchessa con un riso di scherno, credeva che il vostro cuore fosse più agguerrito. Non vi ho veduto tremare quando mi mostraste la tomba ove era sepolto vivo il Conte Giovanni.

— E che! sareste voi che oseresti rimproverarmi la mia condotta. Badate, Chiara, che chi ha fatto murar quell'oratorio può forse ancora gettare a terra il muro e la porta. La tomba può schiudersi, e render vivo l'erede degli Armavilla a suo padre che intenerito dal racconto del grave pericolo che avrà corso colui che alla perfine è pur suo figliuolo, gli perdonerebbe.

— Voi nol farete!

— E perchè?

— Perchè vi perdereste.

— Ma non mi perderei solo.

— Una minaccia.

— No, un avviso salutare, Profittatene.

— Ve l'ho io chiesto?

— Non si tratta quì di quello che voi mi avreste chiesto, ma di ciò che io vi chiedo da sì lungo tempo e che voi crudelmente mi ricusate.

— Non udiste ancora, Conte?

— Non odo che la voce dell'amor mio. L'ora della mia ricompensa è venuta.

— Sì, l'ora della tua ricompensa è venuta! sclamò una voce di tuono, e nello stesso tempo sei o sette uomini incappati si precipitarono sul Vertunno, sulla Duchessa e su Marco.

— Io vel diceva! mormorò la Duchessa al Conte di Rocca-Marina.

— Maledizione! gridò quest'ultimo con voce rantolosa.

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

CRONACA TEATRALE

VENEZIA. — Leggesi nella Gazzetta di Venezia il seguente cenno sulla *Nina pazza per amore* del Coppola, data in quella sala Donizetti: « Sabato sera, 27 marzo, si rappresentò l'unico vanto della musa del Coppola, la *Nina*: l'esecuzione fu sostenuta da quei socii filarmonici. La signora Amalia Dabalà (Nina), con la voce agile, estesa, con modi lodevolissimi di canto, con l'azione leggiadra, conveniente, piacque così che l'udienza, innamorata, proruppe in lunghi applausi e con desiderio di bis. E, per vero, l'aria nell' atto primo, i duetti col basso e col tenore, e il rondò finale nell' atto secondo, furono principalmente, lavori compiti della giovane cantante; e noi lieti notiamo in lei l'essere nostra concittadina. Il Moro (Enrico) è tenore di molta grazia, e gli affetti colorisce dilicatamente; nè, a ciò punto gli offende quel po'di velato, ch' hanno talora le sue corde. La canzone, ch'ei, modulando, torna alla memoria della sua amata, e il corrispondere di questa, sortirono effetto gradevolissimo; nè minor lode riscossero gli altri suoi canti. I due Ragusin (il medico e il conte) colsero segni lusinghieri della soddisfazione comune; nella sua aria l' uno, l' altro nel duetto con Nina, furono vivamente applauditi; e ne' pezzi concertati contribuirono all' esito felice dell'opera. Nè a quella bellissima signora, che non isdegnò fingere il personaggio della Marianna, mancarono gli onori; la sua voce limpida e il natural suo portamento furono ammirati. — Il Buzzola, quel valente che tutti sappiamo, maestro concertatore, venne clamorosamente festeggiato, insieme a'cantanti, chiamato fuori al finire di ciascun atto. Anche i cori e l' orchestra, e chi la diresse, hanno titoli a giusto encomio. »

MILANO. — *Teatro Carcano*. — Ieri sera ebbe luogo in questo teatro una rappresentazione a *totale* (!) beneficio del *meraviglioso* ammiraglio Tom-Pouce, il Re dei Pasticci, che come tale trovò nel teatro suddetto il sito più opportuno alla propria residenza. Egli si fece vedere in aspetti diversi, eccitando sempre quell' entusiasmo che non può mancare alle cose meravigliose; entusiasmo però qualche volta contrastato da alcuni invidiosi o malevoli; che i geni hanno sempre avuta la loro parte di persecuzione. Davasi per *soprappiù* il *Nabuceo* di Verdi, in cui la parte del protagonista fu per *impreveduta circostanza* (!) assunta su due piedi dal *basso in genere* Luigi Parmigiani, verso la compiacenza del quale l' impresa dev'essere molto riconescente, perchè davvero nessuna qualifica d'artista fu così scrupolosamente giustificata quanto quella del Parmigiani, che seppe sostenere due e tre parti in un' opera stessa... ora Columella, ora Barbiere di Siviglia, ora Nabucco.... dieci persone in una sola. La Rota-Galli nella parte di Abigaille, è sempre scopo ad applausi fragorosi; ed infatti ell' è dotata di bella e simpatica voce. Questa sera ultima recita colla *Sacerdotessa d' Iside* del maestro Giuseppe Mazza, e col *meraviglioso* Tom-Pouce, che rinnoverà le sue *meraviglie* nella scena comica *Madama di Pampadour*, e nella *Figlia mal custodita*, in cui assumerà la parte di Podestà. — A proposito dell'opera del Mazza ci sentiamo in debito di notare come nella terza recita essa fosse gustata assai più, e applauditissima in alcuni pezzi, fra i quali specialmente il duetto del soprano e baritono, il largo del finale secondo, e l' adagio del duetto fra soprano e tenore. La Leva, lo Scola, il Righini e il Cervini, più sicuri nell' esecuzione che nella prima sera, ottennero anche essi più spontanee e frequenti dimostrazioni del generale aggradimento. (*I. Musicale*)

— La società artistica impresaria, che assunse l'appalto di questo teatro per la prossima primavera, si è stabilmente costituita per darvi un corso di rappresentazioni, durante il quale si eseguiranno quattro opere serie e due balli grandi, incominciandosi colla *Maria Padilla* di Donizetti, e colla *Clato*, ballo riprodotto da Lodovico Montani. La compagnia di canto finora è la seguente: prime donne assolute, Luigia Luxoro-Pretti Irene Locatelli; primi tenori assoluti Giovanni Bordas e Luigi Perozzi; primi baritoni assoluti G. B. Portheaut e Luigi Massiani; primo basso profondo, signor Zannetti, ecc. ecc. — Ballo. Primo artista mimico e compositore, Lodovico Montani; primi artisti mimi, Gesualda Montani, Francesco Baratti, Pompeo Merli e Trabattoni primi ballerini-danzanti, Emilia Duarti-Marsigliani e Bellini e per accompagnare i passi Savina Sabolini.

GENOVA. — La Società Filarmonica di Genova si è inaugurata con un' Accademia Vocale e Istrumentale a benefizio degli Asili Infantili, Pio e santo pensiero!

Rado o non mai avvenne di ammirare una scelta sì bene intesa delle creazioni più splendide di tutti quasi i classici maestri moderni, una perfezione d' insieme tanto compiuta nei pezzi concertati, un accordo di esecuzione che denotasse tanta intelligenza e delicatezza di gusto. E di ciò è debito di giustizia rendere particolare testimonianza di lode al sig. Maestro Giuseppe Novella, che tanto si adoperò per condurre a sì commendevole risultato questo applaudito Concerto.

Tra i pezzi di musica che produssero più grata e profonda impressione noteremo alcuni versetti dello *Stabat* di Rossini, e il magnifico coro di Mercadante negli *Orazii e Curazii*.

Nella parte istrumentale riscossero meritati applausi le sinfonie eseguite a tre piani e le variazioni del professore di tromba signor Bernard, composte dall' abile signor Maestro Gonella, direttore della banda Nazionale. Ebbero parte alle prime i signori maestri Gambini, Pescio, Novella, e le damigelle Artaria, Parodi e Defilippi. Ma quest' ultimo nome ci richiama alla universale e soavissima sensazione che risvegliarono in tutti gli astanti le reminiscenze della *Norma* eseguite da questa egregia, eppur sì giovane suonatrice.

La signora Giuseppina Defilippi, milanese, maestra nell' Istituto Italiano di Educazione stabilito in Genova, avea già sparsa di sè molta fama per la precocità dell' ingegno, l' eccellenza del metodo, e una rara perizia sul piano. Ma la prova che se n'ebbe nello sperimento in discorso superò di tanto l' aspettazione del Pubblico, che non sapea cessare dall' attestare con applausi ognor rinnovati la sua ammirazione. (*Pirata*)

VERONA. — 23 marzo. Si legge nella *Gazzetta Musicale*: Nella prossima stagione di primavera avremo al Teatro Nuovo spettacolo d' opera, avendo la Presidenza di questo teatro stipulato in relativo contratto di appalto cui fratelli Marzi. La compagnia di canto verrà formata dalla signora Rebussini, e dai signori Zucchini (basso comico), Neri (tenore), Sansoni (baritono) La prima opera da rappresentarsi sarà *Crispino e la Comare*. Il ritorno fra noi del bravo Zucchini ci fa sperare di poter riudire la bella musica della *Fiorina* — Il *Parrucchiere della Reggenza* e il titolo di una nuova opera semiseria, che il maestro Pedrotti sta ora scrivendo su parole di G. Rossi. A quanto sembra, anche quest' opera farà la sua prima comparsa al Teatro Nuovo nella imminente stagione di primavera.

PARIGI — La sera del 30 spirato marzo doveva prodursi a quel teatro Italiano la *Norma* con Sofia Cruvelli a protagonista, la quale nella settimana precedente aveva cantato nel *Barbiere di Siviglia* con Lablache, Belletti e Calzolari.

— Il *Guglielmo Tell*, prodotto in questi ultimi giorni sulle scene del teatro dell'Opera con Gueymard a protagonista, fu anche in questa occasione accolto col più vivo entusiasmo, chiamando una immensa folla di spettatori.

— Tre partiture originali d' opere attribuite a Lulli, furono involate, è qualche tempo, alla Biblioteca nazionale. La Polizia venne a capo di rinvenirne due, una presso un mercante di musica, l'altra presso un editore del sobborgo Saint Germain. Quanto alla terza, che i due mercanti avevano ricusato acquistare, benchè il timbro della Biblioteca vi fosse stato abilmente levato, si suppone essere stata spedita all'estero.

——— Bazzini il celebre violinista, si è fatto udire al Teatro Italiano fra gli atti del *Barbiere*, e tale vi fu l' entusiasmo destato da lui, che ad una voce venne procalamato degno delle prime corone in quell' arduo magistero. Suonò più pezzi acclamatissimi a furor di viva. La sua *Ronda dei folletti* fu giudicata un capolavoro di composizione e di esecuzione.

BARCELLONA. — Abbiamo ricevute in un coi giornali che le attestano, le più liete novelle dell' *Avventura di Scaramuccia*, datasi il 19 marzo al Teatro del Liceo, ed eseguitai col massimo impegno e con tutta bravara da Luigia Ponti, dal Baldanza, dal Mazzetti, dal Manfredi e dalla Sperati (Pontigny). Fu rappresentazione piena di applausi e di esultanze ai valentissimi artisti, fra i quali i tre primi emersero in singolar modo, come vedremo nel prossimo numero.

MALTA. — Il signor Le Brun non sarà più l' impresario di quel teatro. Pare che il Governo ne abbia invece affidato l'appalto ad una Società di negoziati inglesi, rappresentata dal signor Domenico D'Amore, già impresario altre volte del Teatro medesimo. Fra le opere da darsi a questo teatro vi sarà il *Domino nero* del maestro Lauro Rossi. Si produrrà quindi il *Nabucco*, e una nuova opera del giovane maestro napoletano Fischetti Raffaele intitolata: *La Lettera perduta*.

VIENNA. — Teatro Italiano. — *Don Pasquale*, succeduto a *Lucrezia Borgia*, ebbe parimente un esito di pieno aggradimento per la musica e per i suoi esecutori, la Maray, Scalese, Fraschini e De Bassini. — Per terza opera davasi il *Macbeth* colla Medori e De Bassini, e per quarta si rappresenterà la *Luisa Miller*, della quale il nostro Ricordi ha ricevuto commissione con dispaccio telegrafico, per cui dovette immediatamente spedirne lo spartito. Si sta poi provando anche il *Rigoletto* di Verdi.... Tre opere di Verdi! *Horribile dictu*! esclamerà il signor Naumann di Berlino!..

G. M.

« Il secondo ballo la *Gisella*, beuchè vecchio, rappresentato venerdì sera, ebbe pieno successo. La signora Amalia Ferraris vi è veramente ammirabifc, e godiamo d'averle resa tutta la giustizia che merita, sin dalla sua prima oomparsa. La Ferraris è danzatrice di effetto e ne lo stesso tempo di massima castigatezza e nobiltà nel metodo; qualità che unite alla leggiadria ed avvenenza della persona fanno di lei un'artista perfetta. Anche nella mimica, sia eh'essa esprima la gioia, l'amore od il dolore, essa ci provò di poter lottare colle primissime sacerdotesse di Tersicore, Il passo a due con Carey, come pure le variazioni della *Gisella*, finirono col cattivarle gli animi anche di que' vecchi ostinati che, quando si tratta di danza, non sanno che ripetere con un sospiro veramente straziante: la Elssler! la Elssler! ed ai quali nella certezza di non poter più incorrere nel loro sdegno, siamo tentati di dire all' orecchio in tutta segretezza, che noi preferiamo vedere sulle scene una danzatrice bella, giovane, nobile e vispa come è la Ferraris, anzichè assistere agli ultimi sforzi, di quella colossale celebrità danzante, la di cui fama riempì il mondo, dall' Alpi alle Piramidi, dal Manzanare al Reno. »

LONDRA. — Una nuova opera comica del maestro Alessandro Billetta la *Piccola Magia* è stata rappresentata con gran successo al teatro Hay-Mark. Billetta e un allievo di Rossini e possiamo assicurare (*dice la France Musicale*) ch' egli fa digià onore al suo illustre Maestro. La musica è assai piacevole e melodiosa e dimostra nell'istesso tempo una profonda erudizione di tutti i segreti dell'armonia. L'introduzione del primo atto è disposta con molta maestria ed il finale pieno di forza, dispiega un bell'effetto drammatico. Vi è dipoi un terzetto senza accompagnamento combinato con arte squisita, il di cui allegro eseguito dalla prima donna ha saputo ridestar l'entusiasmo nel pubblico.

Il secondo atto non è al disotto del primo, offre dei pezzi d'insieme, arie, romanze, duetti, terzetti improntati d' una forma così distinta da ritrovarvi una perfetta originalita. Si fece ripetere una bella romanza del tenore e un duetto eseguito dalla sig. Payne prima donna e il sig. Harrisson. L'opera è stata accolta col più grande entusiasmo, e appena terminata, gli artisti sono stati chiamati al l'onor del proscenio ove dai tanti e replicati applausi e stato costetto di presentarsi l'autore, che oggi occupa un posto fra i migliori compositori melodrammatici che abbiano scritto per il Teatro Inglese.



È in Firenze disponibile il baritono Lodovico Buti reduce da Trieste. — Il sig. Pietro Gentili incaricato dell'impresa di Odessa partirà domani coi nuovi artisti scritturati: è stata aggiunta alla Compagnia la prima donna Contralto sig. Giuseppina Bregazzi con scrittura di questa mattina. — È in Firenze la sig. Carolina Alaimo. — Lunedì sera la compagnia Meynadier aprirà il corso delle sue recite al teatro del Cocomero. — Le prove dell'opera del maestro Tilli sono molto avanzate al teatro della Piazza Vecchia. — Una società di artisti pare che aprirà il teatro Alfieri col Nabucco: si citano fra questi la sig. Zudoli e il baritono Mirandola. — Si legge nel Pirata: Fra le Operè che in autunno l' Impresario Canzio produrrà al Carlo Felice di Genova colla Rebussini e il Cambiaggio, sentiamo che sarà compresa la *Maria Giovanna* del Conte Giulio Litta, bellissima e applauditissima musica che non può a meno di piacere dovunque. — L'ottimo sig. Giovanni Lebrun, ora a Malta, è per le venienti stagioni a disposizione delle Imprese nella sua qualità di primo violino e direttore d'Orchestra. — Fu sottoposto al Consiglio di Stato il piano della lotteria del magnifico Teatro Nazionale di Torino: lotteria, il cui provento andrebbe in gran parte a beneficio del Ricovero di Mendicità. — Il nuovo Impresario del Real Teatro d'Oriente di Madrid viene annunciato dai giornali nella persona del sig. Uries. — Completa Compagnia del Teatro di Santa Radegonda in Milano (Agenzia Bonola, Impresa Sanguinetti). Prime donne assolute, Marietta Armandi ed Enrichetta Vinnen; Achille Errani, primo tenore assoluto; Enrico Rossi-Corsi, primo baritono assoluto, rifermato; primi bassi comici assoluti, Luigi Rocco e Maurizio Borella, Primo violino direttore dell'orchestra e maestro concertatore, Giuseppe Bregozzo. Pel ballo fu scritturata la prima ballerina assoluta Nina Albertazzi. La second'Opera della stagiona, che verrà rappresentata a questo teatro, sarà a bella postra scritta dal maestro Antonio Cagnoni. — Pel teatro di Mantova, la cui Impresa per la imminente primavera venne deliberata al C. Gritti, fu scritturata la prima donna assoluta Laura Ruggero-Antonioli. — Compagnia del Teatro Leopoldo di Livorno, primavera imminente. Prime donne, Eufrosina Tozzoli e Martelli. Altra prima donna, Frassi-Mariotti, Seconda donna, Ester Roberti. Primo tenore, Gio. d' Apice. Tenore comprimario, Arcangelo Roberti. Primo baritono, Gustavo Sansoni. Primo basso Augusto Mariotti. Primo buffo. Gaspare Pozzesi. Altro buffo secondo Pozzesi. Opere, *D. Crescendo*, *Lucia*, ed una scritta dal maestro livornese Davide Garzia, *Funerali e Danze*.

L' impresa del Teatro Comunale di Bologna per le stagioni di Autunno e Carnevale 1852-53 venne deliberata all' Agente teatrale sig. Alessandro Lanari per persona da nominarsi, sotto la sua responsabilità. A mezzo della sua Agenzia vennero scritturati per l' Autunno i seguenti Artisti.

Per l' Opera

Marietta Gazzaniga-Malaspina prima donna
Carlo Baucardè primo Tenore
Francesco Cresci primo Baritono
Cesare Dalla Costa primo Basso

Pel Ballo

Antonio Cortesi coreografo
Carolina Pochini prima ballerina
Giovanni Lepri primo ballerino

Dalla suddetta Agenzia furono scritturati pel Teatro dei Floridi di Livorno, stagione di estate prossima.

Carlo Baucardè primo tenore
Gaetano Ferri primo baritono
Cesare Dalla Costa primo basso

Per il Teatro Leopoldo della detta Città stagione di Autunno prossimo.

Augustina Boccabadati-Francalucci prima donna

Per i Reali Teatri di Napoli la prima Ballerina Carolina Galletti-Rosati stagioni di Autunno e Carnevale 1852-53.

E Francesco Cresci primo baritono stagioni di Primavera ed Estate anno corrente.

Per l' estate a Siena le Signore sorelle Sgaravizi primo Contralto e seconda donna, ed il sig. Vincenzo Benedetti primo violino Direttore d'Orchestra.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8048


ISTITUTO DI STUDI VERDIANI · BIBLIOTECA · PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 29. | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Sabato 10 Aprile 1852

AVVISO



Torniamo a rammentare ai signori associati di mettersi in regola con l'abbuonamento.

L'Amministrazione

LE OPERE
DI

GALILEO GALILEI

prima edizione completa

condotta sugli autentici manoscritti palatini

dedicata a

S. A. I. e R. LEOPOLDO II.

Tomo VIII,

Firenze, ***Società Editrice Fiorentina* 1851.**

Volgono ormai dieci anni, dacchè l'inaugurazione della Tribuna di Galileo fatta in occasione del Congresso degli Scienziati raccolto a Firenze ispirò al sig. Eugenio Alberi, già noto per accurati e profondi lavori storici, l'idea di consacrare alla memoria di quel grande ingegno un altro monumento non meno degno di lui, col pubblicarne le opere complete, giovandosi della preziosa collezione degli Autografi di lui e della sua scuola formante non meno di 80 volumi nella reale biblioteca del palazzo Pitti. Il Principe concedeva benignamente con rescritto degli 8 settembre 1841 l'uso dei manoscritti per la futura edizione, e consentiva che a Lui stesso fosse questa intitolata.

E invero delle quattro edizioni delle Opere di Galileo fatte dopo la sua morte, nessuna poteva dirsi completa; nemmeno la fiorentina del 1713 condotta da Tommaso Bonaventura coll'aiuto dei Ms. galileiani concessigli in parte dal Panzanini nipote del Viviani, ultimo discepolo, e diligente raccoglitore delle carte dell'estinto maestro. È noto come il Senator Nelli scoprisse usl finire del passato secolo il rimanente degli autografi di Galileo, anzi quelli pur anco che servirono alla citata edizione fiorentina; i quali da un servo infedele erano stati venduti a peso di carta ad un pizzicagnolo, e come acquistatili, se ne servisse per tessere una copiosa vita del filosofo toscano, che abbiamo a stampa. Questi manoscritti di Galileo, di Viviani ed altri relativi acquistati poi dalla reale biblioteca palatina, e arricchiti di quante altre scritture di Galileo poterono essere altronde raccolte, sono quelli che aiutarono il signor Alberi ad imprendere e condurre la sola edizione che veramente possa dirsi compiuta, del gran matematico fiorentino.

L'edizione, il cui primo volume fu pubblicato nel 1842, si divide in sei classi

1. Delle materie astronomiche
2. Delle materie meccaniche
3. Delle materie varie scientifiche
4. Delle materie letterarie
5. Della corrispondenza varia scientifica, in quanto non sian lettere che debbano considerarsi piuttosto come trattati, o parte di trattati, le quali avranno il luogo loro nelle tre, e specialmente nelle due prime classi.
6. Delle lettere, o documenti più propriamente relativi alla vita dell'Autore, i quali verranno prodotti o nel corpo o in appendice della vita stessa. L'Editore dando questa divisione confermava la promessa fatta di un lavoro biografico degno dei tempi nostri e di Galileo.

Quattro volumi uscirono regolarmente negli anni 1842, 1843, 1844, tutti appartenenti alla prima classe, cioè delle materie astronomiche,

Contiene il primo il *Dialogo dei massimi Sistemi* e le cose a quello relative: nel secondo sono le scritture di Galileo esclusivamente riferibili al sistema Copernicano, diligentemente emendate coll'aiuto dei manoscritti, sono inoltre le *esercitazioni* di Antonio Rocco contro il sistema, seguite da 72 postille ancora inedite di Galileo; più un opuscolo inedito di Lodovico delle Colombe sulla tesi medesima del Rocco, con postille pure inedite del medesimo Galileo. Il terzo volume comprende un piccolo *Trattato della sfera* forse composto dall'Autore per uso della sua scuola privata quando era pubblico professore a Padova; quindi il *Nunzio cidereo* arricchito di varianti e di osservazioni inedite; in ultimo quanto si ha di Galileo in materia delle macchie del sole e della luna, e le scritture polemiche del padre Scheiner e del La Galla intorno le seconde, il tutto diligentemente raffrontato e corretto sui Ms. Palatini, e aumentato di aggiunte inedite.

Il quarto contiene ciò che più particolarmente si riferisce alle Comete, che fra le cose edite è il *Saggia-*

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

III.

(*Continuazione v. il n. 28.*)

Nel vedersi in preda di gente sconosciuta ed apparentemente plebea, Chiara d'Armavilla si gettò un passo indietro, ed atteggiandosi come un'imperatrice offesa, esclamò:

— Osereste voi portar la mano sulla Duchessa d'Armavilla?

— Noi non facciamo la guerra alle donne; è vano dunque codest'orgoglio! Rispetteremmo egualmente la vostra lattaia, Duchessa d'Armavilla; sicchè non ve ne gloriate, e ringraziate non il Duca che vi fe' Duchessa, ma il cielo che vi fe' donna.

— Chiunque voi siate, disse il Vertunno, fra voi è un mio vassallo. Che venga a me innanzi, ed egli vi consiglierà a rispettare il suo signore.

— Quì non ci son signori. Il solo signor nostro è Dio, che punisce i traditori e gli omicidi.

— Ed è delle vostre mani che Iddio si vale per esercitar la sua giustizia? Sceglie molto male i suoi ministri.

— Per un cane come te, egli non ci guarda tanto da vicino. Noi siamo plebei, è vero. Ma sta a vedere che ser Michele Vertunno pretenderebbe essere appiccato da qualche gran Contestabile!

La parola « appiccato » suonò un po'dura all'orecchio del Vertunno, che, esaminata e studiata rapidamente la sua momentanea condizione, vide che col far insultante e baldanzoso, non poteva che aggravarla maggiormente, e precipitarne la trista soluzione.

Egli capì che in quel caso disperato non c'era altro espediente, che di pigliar tempo. Un soccorso sarebbe venuto in un modo o in un altro. Sicchè prese a dire con voce più sommessa:

— Ma infine, qual male io vi ho fatto? Chi siete voi? Perchè mi fate soggetto alle vostre violenze? Siete voi degli onesti cittadini, o dei banditi!...

— Taci, linguaccia di drago, o ch'io!... interruppe una voce.

— Se siete degli onesti cittadini, proseguì il Vertunno senza punto far caso dell'interruzione, non potete essere ad un tempo giudici ed esecutori... che dico giudici! non potete giudicare senza aver prima formulata l'accusa, e dato il dritto di difesa. Se siete banditi, vi compiango, e vi offro tutto l'oro che può abbisognarvi. Resteremo quì in ostaggio, ed un nostro uomo andrà a prenderne a Nisida, o a Rocca-Marina.

— Oro! Oro tu dici? È il tuo sangue che noi vogliamo.

— Ma perchè?

— Per farti scontare tutto quello che hai fatto e puoi far ancora versare del nostro dai tuoi Spagnuoli.

— Chi dunque siete voi?

— Non l'hai ancora capito?

— Sgherri del Guisa o dell'Annese.

— Siamo i vendicatori del popolo napolitano, oppresso da te e dai tuoi pari; siamo i capi-squadra della spenta ma rediviva Compagnia della Morte.

A quell'annunzio un brivido passò per tutte le membra del Vertunno, ed un gelido sudore gli inumidì la livida fronte.

Chiara non fu punto scossa dalla terribile rivelazione, ella era sicura della sua vita; in quanto a quella del suo iniquo complice, la trista femmina esultava della pericolosa condizione nella quale esso trovavasi. La sciagurata non poteva desiderare di meglio! Un buon colpo di daga, o qualche braccio di corda potevano spacciarla di quell'uomo che era nel tempo stesso il depositario di tutti i più neri segreti di lei, il suo complice, ed il suo creditore; l'infame patto nel quale s'era mercata la vita di Gianni contro l'amore della Duchessa pel Vertunno, aveva fatta Chiara debitrice del Conte di Rocca-Marina. E Chiara, come abbiamo già detto detestava quell'uomo

Anzi, per indicare più nettamente l'avversione della Duchessa d'Armavilla diremo, se ci si permette

BIBLIOTECA

tore, e fra le inedite le copiose postille a due libelli di Lotario Sarsi, inoltre le relative opere polemiche nell'ordine della loro primitiva pubblicazione.

(*continua*)

C. B.

IL NUOVO FIGARO

GIORNALE

DI BELLE ARTI, AMENA LETTERATURA,
MODE E TEATRI, CON MUSICA
E RITRATTI DI CELEBRITA' CONTEMPORANEE

Torino 1852 Tip. Italiana di Savojardo Rocco

Sono usciti i primi cinque numeri con i ritratti e le biografie della De Giuli-Borsi e del Baucardé.

Il Nuovo Figaro, piuttosto che un articolo di critica, domanda una necrologia. Dopo 5 settimane di vita, dopo essersi allungato al quarto numero, fatalmente gli accadde quello che tocca ordinariamente ai giovani che sviluppano troppo presto, e dovette morire. Alcuni dicono invece che sia stato accoppato, e che questo infanticidio si debba al suo tutore.

L' ORFEO

ALBUM

ARTISTICO E MUSICALE

Torino 1852

Litografia? (*Hummel fece?*) Marcello Chinaglia edit.

È uscito il primo numero con biografia e ritratto della Robotti.

L' Orfeo s' è vestito coll'eredità del *Nuovo Figaro*, di cui ha pigliato il meglio ed il buono, senza scrupolo: come il *Nuovo Figaro*, egli esce una volta la settimana, ha lo stesso formato, contiene pur esso *musica biografie e ritratti*, che costituivano la parte caratteristica ed essenziale dell'altro, ed è dato come continuazione d'abbonamento agli associati del defunto suo fratello. Il proprietario di questo giornale era il curatore dell'altro. Dio non voglia adunque che accoppi anche il secondo figlio! Meglio non può attendersi l' *Orfeo*, dacchè il personaggio mitologico di questo nome si tirava dietro i sassi ed i tronchi degli alberi, secondo la favola, e fu fatto in pezzi come tutti sanno.

Noi non rimprovereremo all'editore dell' *Orfeo* di aver mischiato l'italiano al francese, come nel titolo, in cui si legge: « I Puritani, composée et arrangée pour « piano solo par V. Bellini, quartetto e preghiera ; » gli auguriamo invece buona fortuna.

P. S. Facciamo a tempo di aggiungere che anche l' *Orfeo* è andata tra i più. Buona notte. Ci duole però di non aver sentito che i suoi vagiti, noi che speravamo che crescesse e ci regalasse canti e suoni inspirati. Tace per conseguenza il piffero, e non si fa più ballare la marmottina.

VARIETÀ

IL MULO

Ogni bestia da Esopo e da Fedro in poi ha avuto il suo panegirista, e quanto più la bestia è stata grossa più è stata lodata. Il mulo non so se alcuno l'abbia lodato... Se nessuno ha posto nella debita luce i meriti di questa bestia degnissima d'imitazione e di tromba, assumo io quest' ufficio, ed incomincio... in caso diverso, pazienza: ripeterò, ma senza saperlo, le cose che son state dette da altri. E questa imitazione fatta senza volerlo non sarà piccolo merito di originalità in un tempo, in cui anche le cose più gravi e più massiccie sembra che devano esser regolate colla falsariga, e che l'ultima parola pronunziata a tutt'oggi dalle scienze morali sia il titolo di una commedia di Bon — *così faceva mio padre.* —

Il mulo, come sapete, discende da due rispettabili famiglie, quella del cavallo e quella dell'asino... E l'avere affinità colla rispettabile razza degli asini, mi sembra che costituisca già una prerogativa tale da non avere invidia a coloro che vantano le alleanze di famiglia coi Montmorency, coi Rohan... l'avere affinità asinesche è un diploma, un passaporto che dischiude la via ad ogni onore, ad ogni potenza.

I Rohan dicevano

Roi ne puis,
Prince ne daigne,
Rohan je suis;

ma gli alleati alla potente famiglia degli asini posson dire: io son asino, non ci son re nè imperatori che tengano, il mondo è mio. Ed infatti, oggi non usano più le metamorfosi delle cose mortali in costellazioni, chè si fossero sempre di moda, le orecchie dell'asino starebbero lassù nell'empiro accanto alla chioma di Berenice; ma in compenso sono esposte alla venerazione degli uomini su certi altari di quaggiù: e se non ci credete, non dovete che gettar gli occhi su quel grand'uomo del signor tale, e su quel gran personaggio del signore tale altro, e ci convincerete facilmente che i più grandi ossequi giornalieri son spesi in riverenze dell'asino, e che tolte le scappellature all'asino meritamente dovute,

Tener potreste in testa con un chiodo
Fitto il cappello.

Il mulo, come vi ho detto, discende dalle due sullodate famiglie, ed inoltre (per parlare più chiaramente) è sempre figliuolo di un asino e di una cavalla o viceversa... Sicchè il mulo divide con molte persone di gran conto, e soprattutto con molte persone che si dicono fortunatissime, l'onore di esser bastardo... onore senza dubbio quando si tratta di discendere, bastardi o no, da famiglie coi fiocchi, come ce lo mostra la storia, per esempio in Dunois il quale si gloriava di chiamarsi il bastardo d'Orleans, ed in molti altri bastardi i quali, anche senza gloriarsene, si buscarono in vista di tal qualità terre, città, castelli e ville, come diceva il Porretti buon'anima.

Questa bestia celebre per la sua ostinazione passata in proverbio, c'insegna che l'esser cocciuti ed il prefiggersi uno scopo senza curare ostacoli, argomenti e bastonate in contrario, è la maniera più sicura per raggiungere lo scopo stesso e per ottenere quello che ci siamo messi in testa. Vi sarà avvenuto qualche volta di vedere un tale a cui non si sarebber dati due quattrini che sognava di conseguir mari e monti. Il mondo gli rideva in faccia, ne misurava le forze e gli diceva: poca corsa puoi far, barbero vecchio. Ma il barbero vecchio, quantunque corresse adagio, correva sempre per la stessa strada e avanzava sempre; il barbero vecchio aveva inoltre le utilissime prerogative del mulo... e ciò bastò per far restare gli spettatori con un palmo di naso, e per far vedere il barbero sfiancato giungere il primo alla mêta e lasciarsi addietro tutti i suoi competitori. E poi il mondo ciarlone, e che qualche cosa bisogna che inventi per rendersi ragione di quel che non capisce, comincerà a gridare: è la fortuna! è il destino! è questo, è quest'altro! Tutti discorsi che

---

una volgar similitudine, che il Vertunno era per lei una specie di tizzone acceso, col quale s' incendia, ma che si getta dopo appiccato il fuoco, se non si vuol veder bruciata la propria mano.

— In ginocchio dunque! e raccomanda la tua anima a Dio; che pel corpo non c' è più da pensare.

Il cerchio degli incappati si strinse più minaccioso, più compatto, più fermo intorno al Vertunno.

Il codardo cadde su d' un ginocchio non per cercar grazia al cielo, ma per implorar la vita.

Uno scroscio di riso fu la risposta alla sua vigliacca preghiera.

— Sareste voi sì inumani?.... voleva continuare il Vertunno.

— Inumani! Osi chiamarci inumani! Come se inventassimo qualche nuovo supplizio, come se ti facessimo scender vivo nel sepolcro! Noi! noi non siamo avvezzi a sotterrar viva la gente.

A queste parole Chiara tremò come foglia L'altro capì che tutto era finito per lui.

Nell' estrema disperazione, pensò di vender cara la vita, o di salvarsi con la fuga. Abbassato quindi il capo, e stretti forte i pugni si gettò innanzi, come spinto da una balestra, per rompere quel cerchio che

Il Vertunno si diresse istintivamente verso quella luce.

Sperava forse, nella rapidità del pensiero, di trovar colà soccorso, difesa, o protezione.

L' uomo dalle forme colossali il raggiunse appunto presso la piccola erta a capo della quale è l' ingresso; e mettendogli una mano sulla spalla che abbrancò e strinse come in una tanaglia, tirò a se il malarrivato, e lo fe cader giù.

Il Vertunno diè un grido, disperato, acutissimo, lacerante; uno di quei gridi che precedono o seguono un colpo mortale.

A quel grido un uomo si slanciò sulla soglia delle terme dall' interno di essa.

Intanto quegli che aveva inseguito e raggiunto il Vertunno alzando il pugnale, sul quale venne a luccicare un baleno, schiarando istantaneamente il terribile quadro, gridò:

— A te, Michele Vertunno! e come te muoia tutta la gente venduta al Duca d'Arcos!

Chiara pochi passi lontano tenuta in custodia tra due della Compagnia della Morte seguiva con ansia quella scena.

A quel baleno vide il pugnale levato sul Rocca-bassarsi sul suo capo, poteva essere schiarata, diremo quasi da un solo baleno.

Ma il pugnale non si abbassò, perchè l' uomo che s' era slanciato sull'ingresso di quelle terme esclamò vivamente:

— Fermati! quest' uomo mi appartiene, lo reclamo.

Andrea di Lione abbassò lentamente il braccio; ma non lasciò la spalla del Vertunno ch' egli teneva nella sua larga mano.

— Gianni! esclamò quest' ultimo appena credendo al suo orecchio!

— Gianni! mormorò Chiara sbalordita. Era lui!

— Conducetelo quì, prese a dire con aria di comando un' altra voce anche all' ingresso delle terme. Era quella di Aniello Falcone.

— C' è una donna con lui, capitano! rispose il Leone.

— Conducete tutti.

— Avete inteso voi altri. Qua nelle terme tutti!

— No, ora uccidetemi piuttosto che lasciarmi in poter suo, disse il Vertunno disperatamente, vedendosi trascinar innanzi a Gianni.

— Avanti, galeotto! rispose il Leone portandolo

non significano e non concludon nulla . . . quei bei resultati sono stati ottenuti in grazia soltanto dell'ostinazione, e del deliberato concetto di voler giungere ad un tal punto, infine in grazia delle virtù e della imitazione del mulo . . . Imitate il mulo, voi tutti che volete diventar qualche cosa, e potrete diventare . . . tutto quello che vi piace.

Oltre l'essere spropositatamente ostinato (si vede che nel mulo c'è proprio la stoffa colla quale si fanno . . . i pezzi grossi) il mulo ha l'altra qualità, egualmente divenuta proverbiale di non volersi mai muovere dal suo passo, e di essere indifferente a tutti gli arri là e a tutte le bastonate che volesser farlo affrettare. Anche in ciò il mulo si dimostra un grande e solenne filosofo, propugnatore della massima chi va piano va sano; ed oh! quante volte avremmo avuto bisogno anche noi di trarre profitto da questi insegnamenti del mulo, e senza torcere oggi da una parte, domani da un'altra, senza pretendere di fare in un giorno il cammino di dieci anni, andarcene innanzi tranquilli e per la nostra via, senza dar retta nè agli arri là, nè alle frustate, nè alle fermate a secco di tutti i mulattieri che si eran messi in capo di dirigere la nostra *condotta*.....

Il mulo, questo nostro cammello degli appennini, lavora sempre e non è mai stanco . . . Quante lezioni potrebbe prender da lui tutta quella gente che vegeta senza far mai nulla, sebbene abbia sempre l'aria della stanchezza, prodotta forse dai gravi studi sulla lunghezza, larghezza e profondità d'un solino e sulla gravitazione di un pantalone *collant*? E gl'impiegati che non son mai all'uffizio, e che ogni mezz'ora par che abbian l'obbligo di andare a prender aria, quanto bisogno non avrebbero di scegliere compar mulo per esemplare e di battere le sue misurate pedate?

Infine il mulo non lascia discendenza; egli è l'alfa e l'omega della sua stirpe che nasce e muore con lui... E questo, mi direte, che merito è? È un merito grandissimo, rispondo io. Il mulo in questo modo non lascia nel mondo nè figli, nè nipoti, nè cugini che possano prendere a gabbo quel baggiano del mondo sullodato, spacciando la loro discendenza da quella brava persona del fu mulo loro stipite, e spendendo come meriti propri quelli del loro predecessore . . . Il mulo, ad onta del lustro che ritrae dalla parentela asinesca, non si cura di essere lo stipite di un albero genealogico, perchè disprezza le vanità e sa bene che

> Rare volte risorge per li rami.
> L'umana probitade;

e quando risorge, non è spesse volte che una imitazione di cattivo gusto.

M.

BALLATE POPOLARI PER CANTO

(*Dal Pirata*)

Chi getta un'occhiata anche fuggevole sui giornali teatrali, e specialmente su quelli che veggono la luce a Parigi, conoscerà il Maestro Gordigiani. Egli è il padrone, il re dei principali *salons*, e le sue care melodie risuonano sulle labbra e nel cuore di tutti: non a caso sono ristampate, eseguite a Londra, a Vienna, in Italia, e dovunque si ama la novità congiunta al bello. Ultimamente ne dedicò una all'esimia cantante Elisa Taccani, la quale, intitolata *La Madre infelice*, onorò l'artista non meno che l'Autore. La poesia è di Ottavio Tasca. Il Gordigiani pregò l'egregio poeta a scriverne altre; ed egli, gentile e valente ad un tempo, non indugiò a compiacerlo. Gli è questo un genere di poesia difficilissimo e da pochi coltivato con onore, dappoichè all'eleganza e alla tersezza del dire devono andare unite la semplicità delle immagini e la spontaneità del verso (cosa non tanto facile ad ottenersi.) Noi siamo ben fortunati di poterne offrire un saggio ai nostri Associati; ed eglino, avvezzi per gentilezza d'indole a far buon viso a tutto che viene dal cuore, vorranno essérci riconoscenti del dono.

R.

La Madre infelice

Fanciulle che danzate in mezzo al prato,
Della mia Nena abbiate compassione.
Danzava insiem con voi l'anno passato
Pria che amor le togliesse la ragione.
Or fissa il cielo colle immote ciglia...
Abbiate compassion della mia figlia!

Pippo danzando le parlò d'amore,
E promise sposarla al carnovale.
Ella il credè, ma Pippo traditore
Sposonne un'altra... A quel colpo mortale
Nena pianse, e perdette la ragione...
Della mia figlia abbiate compassione.

Buone fanciulle, non prestate fede
De'vostri spasimanti alle moine.
Per quell'incauta che troppo ci crede
Cadon le rose e restano le spine,
Poi la ragione se ne vola via...
Abbiate compassion di Nena mia.

L'Indifferenza

I primi dì che mi volevi bene
Le tue parole mi parevan miele;
Ora che in uggia l'amor mio ti viene
Son le parole tue peggio che il fiele.
Sperai nel paradiso, ed or discerno
Che 'l paradiso mio s'è fatto inferno.

Tu non senti pietà del mio dolore,
E dopo avermi proprio col coltello
In mille pezzi tagliuzzato il core,
Vuoi dal capo strapparmi anche il cervello.
Ma dimmi, Nena mia, che t'ho mai fatto
Da voler proprio ch'io diventi matto?

Piuttosto che penare eternamente
Vo' che m'uccida del dolor l'eccesso.
Morto ch'io sia dirà tutta la gente:
Pippo la Nena amò più di se stesso,
Ma Nena ingrata, indifferente e dura
Trasse il povero Pippo in sepoltura.

La Gelosia

Credilo, Nena mia, ti parlo schietto;
Quando Piero in danzar ti dà un'occhiata,
Par che di gioia il cor ti balzi in petto,
E sembri da quel guardo affascinata.
Or sei pallida, or rossa, or gaia, or mesta;
Segno che un nuovo amor ti frulla in testa.

E se mi vedi come in dì felici
Tranquillo il volto, non è tale il core.
Tu ti burli di me quando mi dici:
In amicizia cangerem l'amore.
L'ho detto cento volte, e tel ridico:
Esser voglio l'amante, e non l'amico.

Voi altre donne la malizia avete
Il compenso d'offrir dell'amicizia,
Quando un amante congedar volete:
Ma prender non mi lascio a tal malizia.
Te l'ho già detto tante volte e tante:
L'amico esser non può chi fu l'amante.

La farfalla

Farfalletta che giri al lume intorno,
Non appressarvi la dorata piuma:
So che la credi la luce del giorno,
Ma è luce che tradisce, e che consuma.
Se tu non fuggi il seducente inganno,
Farfalletta gentil sarà tuo danno.

Spesso mirai più d'una tua sorella
Presso il lume volar splendido e vivo.
Esse pure credean che tal fiammella
Fosse la luce d'un bel sole estivo;
Affascinate dal fulgor fatale,
Vi cadder dentro, e si bruciaron l'ale.

O giovinette cui d'amor la face
Veste sembianza di celeste fuoco,
La farfalla imitar se non vi piace,
Deh! quella fiamma non pigliate a giuoco:
Fuoco d'amor è fuoco traditore,
V'alletta gli occhi, poi vi brucia il core.

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE

CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1	Premio di Lire	1,000,000 in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento	
	» »	500,000	»	400,000	»
	» »	300,000	»	240,000	»
	» »	200,000	»	160,000	»
10	» »	100,000	»	80,000	»
20	» »	50,000	»	40,000	»
10	» »	40,000	»	32,000	»
300	» »	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L'Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla Direzione del nostro giornale.

CRONACA TEATRALE

PALERMO. — (*Notizie postume*) .... Di nuovo non successe altro se non la beneficiata che una certa signora chiamata Ester Rossi dimandò al governo, e ch'ebbe accordata (sabbato 21 febbraio). Dimandò oltre a ciò che vi avessero pigliato parte gli artisti della attuale compagnia di musica, e l'ebbe accordato, poichè si rappresentò in quella sera la *Lucrezia Borgia* coi soliti evviva alla Salvini-Donatelli, al Corsi ed a Stefani; domandò che Negrini le fosse stato compagno in un duetto, in quello del *Roberto Devereux*, e gentilmente l'ebbe accordato; dimandò che qualche seconda parte, coristi, coriste ecc. le avessero fatto corteggio e l'avessero accompagnata nella scena ed aria finale della *Gemma di Vergy*, ed anco l'ebbe accordato ... Sapete però che non ebbe accordata? la pazienza del pubblico: e sapete perchè? ... perchè non la dimandò .... come finì adunque?... che il pubblico vedendo che la Ester Rossi ebbe la audacia di presentarsi dinanzi a lui con *arci-esilissima-vocettina*, con una *freddissima azione*, anzi con nessuna azione, poiche l'era un marmo, con un aspetto in vero non tanto gradevole e riflettendo che la sopraddetta signora avea avuta la impudenza di non guardare al confronto a cui in quella stessa sera si esponeva, ec., il pubblico, dico, le mostrò che non è stupido e le rise in faccia e si divertì un pezzo a sue spese. Meno male che ricorrevano gli ultimi giorni di carnevale e si avea bisogno di ridere! (*dalla Lira*)

VENEZIA. — La sera del 25 marzo ebbe luogo alla Società Apollinea una grande accademia vocale e strumentale, cui presero parte Sofia Marini-Goldberg, già attrice cantante di bel grido, e che ora ne' beati ozj di ricco stato coltiva nondimeno la più cara delle Muse; Felice Varesi il famoso attore-cantante, ed il baritono Giuseppe Pulmani, giovane virtuoso che diede bel saggio di sè ne'teatri di Livorno e Milano. Ne' varj pezzi per essi eseguiti, il plauso più caldo, unanime e sincero premiò i due primi, ed il terzo pure, che si fece onore moltissimo in una cavatina del maestro Campana. Anche la dilettante signora Kesteloot seppe meritarsi acclamazioni cantando di bel modo la cavatina e l'aria di Arsace nella *Semiramide*. Furono pure encomiatissimi nel suono i pianisti signori Norsi e Kumkler. (*Fama*)

TRIESTE. — *Teatro Filodrammatico.* — Al Filodrammatico la Comica Compagnia diretta dal provetto artista Colomberti mostrò fin dalle prime sere di annoverare degli ottimi attori che trattano amorosamente l'arte loro. Finora piacquero: nella *Maria Giovanna* la Miutti, ancor giovane prima donna, che appalesa nel suo, quasi direi, tirocinio artistico buone disposizioni per divenire attrice

esperta; nell'*Ammiraglio e la moglie* di Souvestre, la Iob, intelligente madre nobile, che ha la coscienza del vero, ed è della moderna scuola norma pregevole, la Coltellini, sempre vivace e piccante nelle parti generiche. Fra gli uomini emerse il Colomberti per fino tatto drammatico e per comica coltura; però non si è per anco del tutto purificato di quelle inflessioni di voci antiquate, che sanno di declamazione predicatoria: colse sinceri applausi nel *Filippo* dell'Alfieri, e nel *Demonio svizzero* di Scribe, che scelse per sua beneficiata. Gli vengono dietro il Coltellini e il Vitaliani, l'uno buon caratterista, lodabile per certa spontaneità di modi burleschi che muovono il riso senza cader nel lezioso, e se n'ebbe prova nel *Matrimonio occulto* e nella spiritosa farsa il *Magnetismo animale*; l'altro, ottimo amoroso, distinto per anima, calore ed intelligenza, che molto promette di sè, se dell'arte farà nobile meta a'suoi onorevoli aspiri, e riscosse vivi plausi nell'*Oreste* dell'Astigiano in uno col Colomberti che sostenne dignitosamente la parte di *Pilade*, e nel *Filippo*, sotto le vesti di *Carlo*, e nella briosissima nuova Commedia del Giacometti, *Quattro donne in una casa*; quindi il piacevole ed arguto Leigheb e il dignitoso Bonfiglioli, vecchie conoscenze. Il repertorio è buono a sufficienza, non iscarso di novità, il più di esse straniere; e tra queste finora mi fu dato di assistere alle seguenti: *Il mazzo di fiori* di Souvestre, *Il nipote del merciaio*, e *Bertrand il marinaio* di Bouchardy, produzioni di qualche valore. Se a tutto ciò si aggiunga un decente equipaggio sarà facile asserire esser questa compagnia una delle buone e meritevoli di qualche considerazione.

Dal Torso

VERONA. — I due Foscari colla prima donna Amadio, il tenore Paoli e il baritono Spallini. Nomi nuovi per quanto nuovo e bizzarro nè fu il successo *Infatti ci scrivono.* Grandi applausi, teatro affollatissimo, bene, bravi ad ogni frase, commozioni, simpatie, partiti; e tutto questo di fronte a una prima donna che stona, e a un tenore e un baritono che hanno il solo pregio di esser esordienti e a un insieme che è poco più che da casotto.

PARIGI. — (Si legge nella France Musicale). — Le rappresentazioni del Teatro Italiano che avrebbero dovuto rigorosamente prolungarsi fino al 15 Aprile hanno avuto fine giovedì con un concerto. Non si poteva finir peggio. È ben vero che Lumley era gia partito, e non pesava sovr'esso la responsabilità di quella malaugurata serata; ma il pubblico che aveva pagato, avrebbe avuto il dritto di avere schiarimento da colui che organizzò quel concerto e avrebbe potuto chiedergli: come mai ignorava che la sig. Sofia Cruvelli, il nome della quale era scritto sul cartellone e sui programmi, partiva il giorno avanti il concerto dopo aver prevenuto ch'essa non avrebbe cantato? A che dunque il rapporto del medico che dichiarava ammalate Maria e Sofia Cruvelli? — Interessa per il decoro di queste celebri artiste e della sig. Sofia specialmente che questi misteri sieno spiegati, e noi siamo certi che lo saranno al più presto.

LONDRA. — La sesta stagione del Teatro Reale Italiano si è aperta sabato 27 Marzo con la *Maria di Rohan* di Donizzetti, eseguita dalla sig. Castellan, Tamberlick, Ronconi e dalla sig. Seguin debuttante francese. Il teatro era brillante e popolato, l'esecuzione fù magnifica. Il Teatro reale Italiano gode attualmente la supremazia, la sua esistenza stabilità su delle solide basi è omai assicurata da una saggia direzione. — Fra i tanti numerosi ostacoli questo Teatro ha saputo conquistare uno dei primi posti fra i Teatri Lirici Europei, e la sua superiorità e talmente assicurata nella opinione universale che non potrebbe esser distrutta che da una cattiva direzione; ma il sig. Gye che riveste per il secondo anno il supremo potere ci assicura su questo timore per le replicate prove ch'egli ci ha date della sua capacità. Il Programma per l'attuale stagione ci dimostra esser l'impresa sulla via del Progresso — Egli è vero che mancano nel numero degli artisti la sig. Angri e Tamburini pur nonostante nell'insieme la compagnia sembra più numerosa ed offre dei nomi di fama non dubbia e tali da riconoscerla superiore a quella dell'anno decorso. — Fra i nuovi artisti della società si trova la Gazzaniga e i signori Ander, Gueymard e Marini. L'Orchestra e sempre diretta dal sig. Costa. Vien promesso Le Juif Errant, sicchè speriamo che qnesta stagione sarà brillante come l'antecedente.

La sig. Castellan proveniente dal Belgio, ottenne replicati applausi nell'aria *Cupa fatal mestizia* e nella cabaletta *Havvi un Dio.* La sig. Seguin ha una bella voce di contralto, che vien trovata omogenea, eguale e robusta. Non peranco provetta della scena per non esser comparsa che nei concerti di Parigi e di Bruxelles, essa tremò presentandosi al pubblico per cui non ottenne molto successo nel pezzo *per non istare*; ma riprese la sua rivalza nella cavatina del second'atto. *son leggero nell'amore* ove ottenne universali applausi. Il suo canto e veramente perfetto, e viene ammirata per la precisione di legar le note e la maniera di tenerle, specialmente quelle basse che sono a dir vero portentose. Se la Seguin non è un contralto di prim'ordine è però una artista conscienziosa e certa di un bell'avvenire.

— *Teatro di Sua Maestà.* Il *Galignani* ci dà l'Elenco degli artisti d'Opera e ballo di questo teatro per la prossima grande stagione 1852. *Opera.* Prime donne assolute, signore Sofia Cruvelli, Enrichetta Sontag, Wagner, Ida Bentrand, Maria Cruvelli. Primi tenori assoluti, Gardoni, Calzolari, Pardini. Primi bassi assoluti, Lablache, Raffaele Ferlotti, Achille De Bassini, Beletti. Parti comprimarie e secondarie. Opere di repertorio: *Don Giovanni, Nozze di Figaro, Il Matrimonio Segreto, Lucia di Lammermoor, I Puritani, L'Elisir d'Amore, D. Pasquale. Cenerentola. Ernani, I due Foscari, Norma, Sonnambula, La Favorita, Il Barbiere, Semiramide, Linda, Otello, La Figlia del Reggimento, Roberto Devereux, Roberto il Diavolo. Il Giuramento, Guglielmo Tell, Torquato Tasso, Tancredi, Pietro l'Eremita, La Tempesta, Florinda, Il Prodigo. Ballo.* Prime ballerine danzanti, signore Fanny Cerrito, Carolina Rosati. Guy-Stephan. Altre ballerine (*Dii minores*), signore Rosa, Matilde Lamoureux, Emilie e Pascales.

BARCELLONA. — *Scaramuccia* di Luigi Ricci venne a rallegrare non poco i frequentatori di questo Gran Teatro del Liceo. In essa abbiamo ammirato non poco il distinto e versatile ingegno della gentile prima donna Luigia Ponti, la quale riprodusse il carattere di Sandrina con rara intelligenza d'azione, con somma squisitezza di canto. Applauditissima in ogni suo pezzo, può in ques'opera gloriarsi di un compiuto trionfo. Il basso comico Mazzetti nella parte protagonista fu onorato anch'esso di non mercato encomio. Quando si ha il suo ingegno, quando si ha la sua scenica azione, brillante e castigata nel medesimo tempo, si può star certi che il pubblico applauso mai puo fare difetto. Ed il pubblico applauso infatti non venne mai meno per il Mazzetti, che tanto in qnesta, quanto nelle precedenti opere diede ampia caparra di poter stare a fronte dei migliori dell'arte. La cavatina del Mazzetti, quella della Ponti, i due terzetti nell'atto primo, non che il duetto, soprano e buffo, nell'atto secondo, furono brani accolti con deciso entusiasmo.

Baldanza, Manfredi, la Sperati, gareggiarono per avere quel premio che in effetto ottennero dall'affollato e plaudente pubblico, il quale si dichiarò pienamente contento degli artisti tutti, dicendo che mai gustarono questa bella musica come in questa sua riproduzione; e si che il buffo Mazzetti aveva il confronto del buffo Rovere ed il tenore Baldanza quella del tenore Roppa!

(Gazzetta dei Teatri.)



È in Firenze reduce da Odessa il bravo basso comico Francesco Frizzi. — Il Teatro del Corso di Bologna si aprirà a quanto sembra, la seconda festa di Pasqua, con l'opera la Favorita di Donizzetti, la quale verrà eseguita dalla signora Anselmi prima donna, e dai signori Giuglini tenore, Barili baritono, Caprile basso ec. ec. — Il Tenore Negrini fu scritturato pel Teatro di Treviso dalla metà di ottobre a tutto novembre anno corrente. — Il Tenore Emilio Pancani e partito per Napoli, scritturato, come già annunziammo per quei Reali Teatri. — Il baritono Francesco Cresci partirà da Madrid alla volta di Firenze ai primi del corrente. Egli ha lasciato colà vivo desiderio di riudirlo. — La prima ballerina Ravaglia e il primo ballerino Gabrielli faranno il loro debutto al Teatro del Fondo di Napoli la sera di Pasqua. — Il Tenore Graziani si produceva a Vienna nell'opera Luisa Miller. — Baucardè debutterà nell'opera Linda di Chamounix. — La prima opera che si darà al Teatro di Ravenna è *Roberto il Diavolo*, che verrà eseguito dalla signora Alaimo e Donzelli, e dai sig. Viani e Ponz. — Da Milano ci scrivono che la Sacerdotessa del M. Mazza andata in scena al Carcano *è un accozzo di di parole e di note che per difetto della poesia e della Musica* non potrà mai aver maggior incontro di quello ottenuto cola che a quanto rilevasi non par felicissimo. — Il tenore Landi è partito ieri per Genova. — Il baritono Gorin è in Firenze disponibile. — La prima donna signora Rosina Penco è passata da Firenze diretta per Napoli. — Il tenore De-Vecchi è partito per Milano. — La celebre ballerina Carolina Rosati è giunta a Parigi proveniente da Torino ove essa ha ottenuto i più brillanti successi. — Il principe Girolamo Buonaparte ha nominato il sig. Edmondo Hoemelle, laureato del Conservatorio, organista al palazzo del Senato. La fama acquistata da Hoemelle all'organo della chiesa degli Invalidi gli ha meritato un posto così distinto. — Compagnia formata dall'Agenzia Tinti per la prossima primavera al Teatro Comunale di Modena. Prima donna assoluta Marietta Gazzaniga-Malaspina e Luisa Fioretti-Batocchi; comprimarie, Virginia Orioli, primo tenore assoluto Luigi Ferretti, tenore comprimario Giuseppe Valesi, primo baritono assoluto Filippo Coliva, basso profondo Pietro Sottovia. Prima opera Macbeth. — Il giovinetto pianista Giuseppe Stanzieri che levò tanto romore a Venezia si è recato a Trieste dove darà qualche concerto. — A Vienna il 27 marzo davasi la Lucia con la Marais, Fraschini e Reina. Il 30 marzo la Norma con la Medori, Fraschini, e Scapini, ambedue le opere ebbero lieto successo ad onore principale della Medori e del Fraschini. — Corrado Miraglia, il rinomato primo tenore assoluto, che tanto piacque nello scorso carnevale a Mantova, fu scritturato per il grande spettacolo del Teatro Nazionale di Torino la primavera imminente. — A Torino la prim'Opera del Teatro Nazionale in primavera sarà il *Gondoliero* del maestro Chiaromoute. Nè si diceva che questo teatro dovesse servire d'arringo ai giovani ingegni, ma vediamo che s'incomincia al solito. E di fatto. in tre mesi si può fare ben poco, anzi nulla, tanto più proponendosi la Nuova Società di dare le Opere le più rinomate. — Corre voce che al Teatro Regio, in occasione della festa nazionale in maggio, si darà un *Concerto Monstre*, o com'altri dicono. un *Concert-Promenade.* — Di ritorno da Palermo sono in questi giorni arrivati in Milano i distinti artisti Fanny Salvini-Donatelli e G. B. Corsi. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*: La prima donna Sofia Peruzzi ed il basso profondo Antonio Selva da Palermo si sono recati a Firenze. Dicesi che debbano in breve contrar matrimonio fra loro. — La prima donna Sofia Vera-Lorini ha sciolto il suo contratto coll'impresa di Barcellona. — Giovedì aveva luogo al Teatro italiano di Parigi un grande concerto, nel quale si produceva, per la prima volta Madamigella Maria Cruvelli, sorella della celebre cantatrice. M.lla Corbari, Lablache, Belletti, Ferranti, Bazzini, Ferdinando Hiller, prendevano parte al concerto. — È voce che la signora Sontag (contessa Rossi) possa venire in Italia. Pare che abbia intenzione di visitare Firenze, Bologna, Milano, Venezia, Torino ecc. — Ad Agram la sera del 19 marzo fece la sua prima comparsa su quelle scene la prima donna Giovannina Montucchielli nell'*Ernani*. Correva il giorno onomastico di S. E. il Bano della Croazia. La serata fu brillantissima.

COMPAGNIA DI CANTO

per l'imminente Stagione di Primavera

AL TEATRO ALFIERI.

Prima donna assoluta *Santina Zudoli.*
Primo tenore assoluto *Domenico Brandoli.*
Primo baritono *Eugenio Mengozzi.*
Basso profondo *Giorgio Mirandola.*
Prima Opera Attila del M. *Verdi.*
Seconda Opera da destinarsi.

Scritture concluse

Dal baritono Francesco Cresci.

Pei Reali Teatri di Napoli, primavera ed estate 1852.
Pel Teatro Comunale di Bologna autunno successivo.
Pel Carlo Felice di Genova Carnevale 1852-53.
Pel Regio di Torino Quaresima 1853 (rinconferma).
Questi onorevoli contratti sono la prova più convincente che fanno le Imprese di questo distinto artista.

ARTICOLO COMUNICATO

! !

STATI UNITI. — Boston

Riportiamo la traduzione di un articolo sopra un Concerto dato la sera del 9 Febbraio dell'anno corrente dalla signora Maria Maberlini nella fabbrica grandiosa del *Melodeon*. La Sala era piena al trabocco; la Maberlini destò nell'udienza grande ammirazione per le sue straordinarie forze vocali, e i rari pregi musicali. I giornali della suddetta città predicono, che acquisterà gran popolarità, e otterrà buon successo col popolo Americano *Il Boeton Times* nel fare allusione al Concerto, dice che esso era tanto atteso che fin la benedetta Jenny Lind, non potè ottenere un posto; ma stava in piedi, su nella Galleria come qualunque altra anima di buon umore, e diede ascolto alla musica.

L'Inquirer, giornale di Filadelfia fa le seguenti osservazioni su questa prodigiosa artista:

« La Maberlini ha doti non comuni, ed è riguardata abilissima nel rendere un pieno effetto alle maravigliose composizioni del celebre maestro Rossini. Pare che Ella sia una di quelle rare persone che alla perfezione di un talento artistico uniscono il genio dell'arte. »

I critici competenti, asseriscono che la di lei voce ed espressione è adoprata con gran perizia artistica, e ne valutano la forza

Il suo sentire è giusto e ragionato e sono sorpresi di sentirla ancora esimia sul Piano-forte, come sull'Arpa.

Con piacere ricordiamo dunque l'arrivo della Maberlini la quale i nostri contemporanei al Nord, e specialmente i giornali di Boston, sì caldamente l'hanno introdotta e presentata al pubblico musicale. Questa prima donna così brava, viene fra noi con dei pregi non ordinari.

La sua visita in questo paese è inaspettata; Ella non si trova in mano di Barnum o Meretzek nè d'altro speculatore, ma è padrona di se stessa.

Al presente è desiderio della suddetta signora di profittare del nostro geniale clima.

! !

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 30. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Mercoledì 14 Aprile 1852

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA

IN MILANO

L'*otto* aprile 1848 spegnevasi in Bergamo Gaetano Donizetti. È superfluo il ricordare che il nostro paese, preoccupato allora da cure tutt'altro che artistiche, non potè tributargli l'omaggio dovuto. L'Italia era dunque ancora in debito di onorare la memoria di un tanto uomo.

Ben fece quindi la Direzione dell'I. R. Conservatorio di Musica a darne il nobile esempio, offerendo sotto questo titolo un interessante trattenimento musicale nella sera del 4 aprile. La sempre crescente considerazione in cui vien tenuto questo patrio Stabilimento e il nome di colui cui consacravasi la funebre festa fecero sì che forse mai la Sala del Conservatorio si presentò ricca d'un adunanza cotanto scelta. Oltre alle primarie Autorità, può ben dirsi vi assistesse il fiore della società milanese.

Delle due parti in cui dividevasi il trattenimento, la prima componevasi tutta di note dell'illustre defunto: cioè di una sua bella Sinfonia creata in occasione della morte di Maria Malibran: di un'*Ave Maria* a cinque voci, tranquilla ed austera composizione; e di un *Miserere* dettato per l'I. R. Cappella di Corte le cui ultime parti segnatamente sono trattate con elevatezza di sentimento, e nelle quali il sapere si sposa all'ispirazione.

Venne applaudita nella parte seconda l'esecuzione di un *Pater Noster* cantato da 64 allieve. La composizione apparve mancante di concetto determinato, e lo stile si appalesò arido anzichenò. In un *Laudamus* di Bellini, furono festeggiate le alunne Crespi e Zilli, che lo interpretarono con lodevole insieme. Piacque poi maggiormente, e più ancora sorprese un allievo del chiarissimo Ferrara, il bilustre Basevi, che fece udire delle Variazioni per violino di Meyseder, da lui interpretate con una sicurezza, vivacità e forza, sorprendenti veramente in sì tenera età.

Plausi ancor maggiori erano finalmente riserbati al *De Profundis* di Ruggero Manna. Il chiaro compositore cremonese lo scrisse per dedicarlo alla memoria del compianto violinista Carlo Bignami, suo concittadino ed amico, spento anch'esso nell'agosto 1848; e generosamente lo volle pubblicato a vantaggio della superstite famiglia. Questo lavoro vuol esser fra i più lodati del distinto ingegno del Manna. Tutto vi è ben concepito e travagliato. Havvi ricchezza di idee, bella forma, giusto colorito, bei contrasti, castigata passione, religioso sentimento. E ad un tempo ottima strumentazione, eccellente disposizione delle parti vocali.

L'effetto fu veramente straordinario; e tanto è vero, che se ne chiese con unanime insistenza la replica. Del qual effetto vuolsi pur ascrivere la debita parte all'esecuzione, affidata a buonissima orchestra, e ad un corpo di voci considerevole ed assai bene concertato, fra cui distinguevansi nei *soli* le allieve Fumagalli e Fusoni e l'allievo Colombo, e il dilettante signor Spagliardi, che fu molto applaudito per bella voce e buona espressione.

Giustizia vuole finalmente, che si faccia menzione con encomio degli altri allievi e dilettanti che, oltre ai già nominati, cantarono i *soli* nel *Ave Maria* e nel *Miserere*. Sono le allieve Rizzi, Gilardi, Paganini, Ansaldo, Della Valle ed Ortolani; gli allievi Marina, Varisco, Colombo, Maestri e Vietti; finalmente i dilettanti Garzoni, Zocchi e Bianchi.

Il *De profundis* fu diretto dal maestro Manna: gli altri pezzi dal Direttore Lauro Rossi, cui è dovuto il bel pensiero di consacrare a Donizetti questa memorabile serata. Il Ferrara dirigeva l'orchestra.

(*Italia Musicale*)

VARIETÀ

UNA GITA DI PIACERE A PRATO

Lettore, avete mai fatto un brutto viaggio, o avete mai letta la descrizione di qualche viaggio altamente faticoso e sparso di pericoli, immaginato dalla fantasia di un romanziere o di un poeta? Ebbene; il viaggio peggiore che possiate aver fatto, quello del Carafulla col Tassoni da Bologna a Firenze, quello di Gil-Blas cogli assassini che lo conducevano a dividere le loro glorie, il viaggio stesso di Dante attraverso i gironi dell'Inferno, sono una gita di piacere, una passeggiata deliziosa di fronte a quella che tanti individui dell'uno e dell'altro sesso, ed appartenenti tutti al buon popolo fiorentino ebbero la disgrazia di fare, da Firenze a Prato e viceversa, nella sera del venerdì santo, 9 aprile prossimo passato.

La sacra festa triennale celebrata dai Pratesi richiamava a godere di un religioso e solenne spettacolo... il vapore colle sue partenze e coi suoi ritorni di mezz'ora in mezz'ora prometteva di aggiungere nuove attrattive al *confort* della rapida gita... Ahi! menzognero vapore! tu nell'iliade delle disgrazie dei viaggiatori fiorentini ben puoi ripetere per tua parte *et quorum pars magna fui*. Innanzi tutto non era piccola impresa l'arraffare un biglietto per una delle partenze prodigiosamente scemate di numero; anzi lo strappare un biglietto ai cerberi delle distribuzioni tra la folla irrompente poteva dirsi un qualche cosa di simile al prendere una fortezza d'assalto. Conquistato il biglietto, non era fatto nulla; ed era d'uopo conquistare d'assalto il proprio posto nei vagoni i quali erano tutti e indistintamente chiusi, talchè nei vagoni coperti bisognava entrare per le finestre ad uso di piccione, e le signore vi entravano non *sponte sua* ma spinte per... per qualche parte del corpo, e gettate là come balle nella stiva.... Senza dire che nella perigliosa conquista del proprio posto, s'incontravano certi altri ostacoli, e certi poco gentili oppositori, che mettevano molto in dubbio di

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

(*Continuazione v. il n. 29.*)

IV.

La scena che si presentò a Chiara d'Armavilla ed al suo degno complice al momento ch'ebbero, per forza o per rassegnazione, varcato la soglia di queglì antri, non fu tale da rassicurarli gran fatto.

Una forte mano di uomini armati, quasi tutti nella più forte età, erano chi in piedi, chi a sedere su massi di pietra, quasi tutti avvolti nelle loro corte cappe, di sotto alle quali, passava l'estremità degli spadoni. In mezzo, una fiaccola gigantesca, piantata a terra, gettava una luce viva e rossiccia su quei visi ove era impresso l'indignazione e la minaccia.

Giova dire che insieme al Vertunno ed alla Duchessa entrò anche negli spechi il giovinetto Giamir, ch'era al loro seguito, ma che, come di personaggio troppo subalterno ed inoffensivo nessuno vi pose mente, nè il curò.

Se non che Ramadà che era anch'egli nell'antro presso Gian di Nisida, al vederlo gli fe' più con gli occhi che con la mano qualche segno che Giamir comprese perfettamente, ed al quale rispose a sua volta con altrettali segni visibili appena dal solo Ramadà.

È nota l'eloquenza e la mobilità degli occhi dei meridionali, che talora se ne valgono come d'un linguaggio a parte con grande maraviglia dello straniero che nulla v'intende; ed è noto da lontana epoca il detto che il ventaglio d'una spagnuola, e l'occhio d'una siciliana sono più eloquenti di tre lingue. Le ottomanne, e quelle tra le asiatiche donne, che hanno il viso coperto salvo nella breve linea degli occhi, si fanno talora intendere più con un'occhiata che con la parola, ed è solo con tal linguaggio che accettano talora una dichiarazione d'amore, e diremo quasi, consentono alla proposta d'un ratto o d'una fuga.

Aggiungiamo peraltro che Ramadà nel vedere entrar negli antri il Conte di Rocca-Marina e la Duchessa d'Armavilla, si strisciò cautamente tra i gruppi dei Capi-squadra della Compagnia della Morte, e che rasentando il muro si tolse dal centro di luce che spandeva la fiaccola, dopo però che ebbe avuto con Giamir quello scambio di segni con l'occhio.

Ma in vece di parlar delle occhiate di Ramadà a Giamir e di quelle di Giamir a Ramadà, dovremmo piuttosto occuparci degli sguardi ben altrimenti terribili ed espressivi che si scambiarono gli altri personaggi della scena che ci accingiamo a narrare.

Gian di Nisida aveva saettato d'un guardo minaccioso e tremendo Messer Michele Vertunno, che veduta ormai inevitabile la sua perdita, aveva sostenuto quel guardo, ricambiandolo con quanta stoica indifferenza aveva potuto raccogliere nel suo per mascherar l'interno livore;

La Duchessa Chiara aveva a sua volta coperto di un'occhiata piena di dispregio e d'insultante ironia il Vertunno, quasi avesse voluto richiamargli alla mente tutta la finta scena dell'oratorio murato, del patto che egli vantavasi aver adempiuto, e della ricompensa che ne chiedeva, e che per sorte ella era stata abbastanza cauta ed astuta in ritardargli;

Ma quello che fu sopra ogni altro mai terribile — come lo era già stato alla scena della maledizione

BIBLIOTECA PARMA

un felice arrivo a Prato, specialmente con tutte le membra *in statu quo*. Finalmente, colle costole un po'infrante, con un po'di paura addosso, siamo in vagone e si parte . . . ahimè! siamo in un vagone scoperto . . . Le macchine della *Maria Antonia* consumano economicamente legna in luogo di *coke*, e poco economicamente pei passeggeri piovono una grandine di fuoco sui vagoni scoperti, che brucia cappelli, *paletots* sciarpe e mantiglie . . . le donne urlano, i fiorentini pensano che si rinnovi la pioggia di fuoco di qualche città biblica... Infine si arriva a Prato, e scampati dal fuoco si cade sotto la persecuzione dell'elemento contrario.

Appena la processione si era distesa per la città, ed ecco aprirsi le cateratte del cielo ... ecco acqua e grandine a rovescio ... un turbine da non aver mai visto il compagno. Pilato si rifugia dentro un caffè, Caifasse entra in un portone, Longino non sa dove entrare perchè ha la disgrazia di essere a cavallo e di avere in mano quel lancione smisurato ... Ma Pilato, Caifasse, Longino e compagni hanno la buona fortuna di esser pratesi, e quindi di potersi ritrarre in pochi minuti ai loro Dei penati; mentre i numerosi visitatori sono per la maggior parte come Eutichio della Castagna, senza casa e senza tetto ... Bisogna raccomandarsi alle nuvole che ne mandin meno che possono, o trovare alla meglio un rifugio provvisorio ... Poi eccoci di nuovo alla volta dei l'infido vapore, e dopo nuovi attacchi e nuove fatiche erculee eccoci un'altra volta possessori di un biglietto ed un'altra volta assisi in un vagone ... ben inteso non in un vagone scoperto.

Ed ora fuma, fischia, corri, o vapore . . . La notte è inoltrata, della gita a Prato ne abbiamo avuto abbastanza, conduci al proprio letto questa turba assetata di riposo . . . Ahimè! il vapore è sordo alle nostre preci . . . tanto sordo che dopo aver fatto tre miglia, gli mancano le forze, e ritorna addietro . . . Ed eccoci di nuovo in cammino, e precisamente tra due fuochi, cioè con una locomotiva avanti ed una dietro; ma ad ogni modo era destinato che si dovesse correre come in treggia, e il vapore ogni tanto si ferma e rinfranca le forze abbattute . . . Per dirla in breve il vapore di Prato volle risolvere il seguente problema — fare sopra una linea ferrata tanto cammino quanto se ne può fare in pari tempo, inforcando un ciuco; — perchè anche un ciuco fa dieci miglia in tre ore, ed il vapore di Prato, caricandoci alle tre, ci levò di stiva alle sei.

Oh processione di Prato! . . per quanto ciò incresca alla mia devozione, ed al mio desiderio di godere più comodamente di una festa pittoresca ed affatto originale, ti assicuro che non ti rivedrò una seconda volta . . . almeno finchè peserà sui passeggeri l'incubo, il fantasma dell'attuale amministrazione della strada ferrata *Maria Antonia*. E fra tutti coloro che intervennero alla processione di Prato, strascicativi dal vapore, non vi sarà uno solo che non inorridisca meco all'idea di rinnovare quel fantastico e spaventoso viaggio . . . Non vi è che il *Conservatore Costituzionale*, o per dir meglio, lo scrittore della sua appendice, il quale abbia lo spartano coraggio di revocare l'immagine di quella tristissima notte, *tristissima noctis imago*, e di astenersi dal pianto! Pel cronista del *Conservatore* tutti gl'inconvenienti si limitarono a qualche partenza di meno, a un po' di folla di più, a qualche schizzo d'acqua che bagnò la polvere quando la sacra funzione era già quasi al suo termine, ed i pratesi erano stati salvati dalla loro fede . . . Quanto pagherei a diventare (per un giorno solo, veh!) il cronista di un giornale . . . . . . grave . . . . vorrei così levarmi la curiosità [di sapere il perchè gli scrittori di quei giornali debbano vedere tutte le cose di questo mondo tinte in color di rosa, anche quando son tinte di nero, cosicchè essi giurerebbero benanco, che

> . . . il fulmine giulivo
> Non lasciando un uomo vivo
> Va scherzando in qua e in là.

se quell'articolo è stato letto da coloro che corser pericolo di bruciar vivi, di trovarsi con un braccio di meno, di esser acciecati dalla grandine, essi crederanno di certo che lo scrittore sia andato alla festa di Prato, e vi abbia assistito, in un ben chiuso globo aereostatico... E Longino, Caifasse e Pilato, tutti Pratesi, potrebber dire al cronista del *Conservatore*: — ma noi la fede non ci ha salvato davvero — ne abbiamo presa quanta ne veniva dal cielo, abbiamo perduto il manto e siamo cascati da cavallo . . . ci ha salvati, ma un poco tardi, solamente il portone dove ci siam rannicchiati.

M.

LA MADRE

(SEMPLICE STORIA.)

Non è mai superflua la benchè minima novelletta quando può tirarsene una lezioncina di morale, sebbene qualche uomo grave amerebbe meglio leggere cruda e nuda la sentenza, anzichè estrarla da una o due pagine, come gli Orientali estraggono la goccia preziosa d'essenza dalle moltiplici gemme dei loro rosai. Eppur vedemmo sovente di tali uomini gravi durar l'affannosa investigazione d'un'ora per ritrovar l'oscura ed inutil parola d'una sciarada! — Noi dal canto nostro preferiamo le mille volte leggere o narrare una di queste brevi novelle al sorbir la morale in quegli estratti belli e fatti che diconsi massime, o al ravvolgerci nelle spirali più o meno intrigate ed intriganti d'un logogrifo.

Uno di questi piccoli racconti ci venne in mente contemplando un dipinto. Sì, lasciamoci raccontar tranquillamente, e senza tema di cader nel leggiero, la storia di quella fanciulla, che « nella sua fida cameretta amica » sola, per ora, e senz'alcun sospetto, ha lasciato sdrucciolarsi dalle ginocchia la mandola che servì a rispondere ad un segnale d'amore, per ascoltar il canto che vien su dal sottostante boschetto. Il salotto è basso, per cui nulla perderemo di quella serventese ad intercalare ostinato ed a strambotti, come ne cantavano gli ultimi menestrelli, e come ne cantano tuttavia gli orbi e gl'innamorati. La voce dicea così:

> Non è la tua dote,
> Gentil castellana,
> Non è la tua dote
> La dote ch'io vo';
> Io voglio per dote
> Ricchezza maggior,
> Io voglio per dote
> Quel viso d'amor.
> Ognuno richiede:
> Che beni possiede?
> Che terra le danno?
> Che gemme? quant'or?
> Io dico al tuo piede:
> È ricco più ancor
> Colui che possiede
> Quel viso d'amor.
>
> La fiamma divori
> Le tre tue castella,
> Per me se sei bella
> Sarai ricca ancor;
> Perch'io vo' per dote
> Ricchezza maggior,
> Io voglio per dote
> Quel viso d'amor.
> Ma no: se la dote
> Ognuno desira,
> Ma no se la dote
> Ognuno sospira,
> Non vuo' solo in dote
> Quel viso d'amor,
> Anch'io vo' la dote
> Vuo' in dote . . . il tuo cor.

E la sirvente era tanto più adatta alla bella Esterina (obliato il suo nome, la chiameremo così) in quanto che la sua dote poteva comperar un intero villaggio, ed il suo viso, come diceva la canzone, era *un amore*. Infatto se quel piccolo cassetto d'ebano incrostato di acciaio fosse un dagherrotipo, e se invece di quel raggio amoroso di luna che inviluppa la fanciulla in un solo amplesso (è già alta la notte), splendesse l'astro dipintore, posta così com'è la fanciulla innanzi alla finestra, riprodurrebbe uno dei più bei volti che possano star senza dote. Ma quello scrignetto non è che un serbagemme, e quando una lettera caduta nella stanza ha fatto arrossire e tremar tutta Esterina, e ch'ella ha aperto in fretta lo scrignetto per nascondervela, quella specie di dagherrotipo ha mostrato sì un'effigie, ma fida al suo ministero ha riprodotto l'oggetto esterno, perchè quel ritratto somiglia prodigiosamente al giovine baronetto che ha rappresentato finora la parte di Lindoro. Se non che, la costui voce, per quanto fosse mantenuta in sordina, era giunta indiscretamente ad altre più attente orecchie; di tal che quando Esterina cacciò la mano in quella busta per prendere il ritratto, fu molto sorpresa d'incontrarvi un'altra mano, venutavi forse con la stessa premeditazione. Rivolgendosi per veder chi osava star all'estremità di quella mano . . . vi trovò sua madre.

E buon per lei che non era che sua madre! Che sarebbe divenuto dell'improvvida Esterina, se invece della pia ed amorevole signora Ortensia, di quest'angelo suo tutelare che difendevala dall'indole brusca ed impetuosa del padre, di quella possanza moderatrice atta a lenir la durezza paterna, e ad affrettar la tardiva filiale obbedienza — augusta e pietosa missione delle madri! — che sarebbe divenuto di lei se fosse stato lì il burbero banchiere, il quale aveva giurato di serbar la figliuola nella propria condizione, il duro banchiere che l'amava questa figliuola, ma come amano i padri

---

lanciata dal Duca d'Armavilla sul figliuolo. — fu lo sguardo acuto, penetrante, fulmineo, che si scambiarono Gian di Nisida e la Duchessa.

Non furono due sguardi, furono due lame di acciaio che luccicarono, due dardi di fiamme che lampeggiando si scontrarono, due opposti baleni.

C'era tanto sprezzo e tant'odio da una parte e dall'altra, tanta sfida e tanta minaccia, che fu mestieri di tutta la nobiltà d'animo di tutta la fermezza d'indole, e tutto il coraggio e la sicurezza di Giovanni per non impallidire in faccia a quello sguardo della madrigna; come fu mestieri di tutta l'impudenza, di tutto l'orgoglio, di tutta la perfidia della Duchessa d'Armavilla per non tremare in faccia allo sguardo di Gian di Nisida, e non sentirsi un gelo nelle vene.

Scorso quel primo momento, quell'insensibile ed istantaneo intervallo, il tempo insomma che basta a due occhiate di scambiarsi, Gian di Nisida rivolto ai suoi compagni della Morte, disse:

— Questa gente m'appartiene, mi permettete, e mi promettete di non farne disporre che a me solo?

Tutti gli affiliati della Compagnia della Morte sembrarono consultarsi l'un l'altro, e soprattutto consultar il loro Capitano, Aniello Falcone.

Andrea di Lione mormorò qualche parola inintelligibile con voce sì fiera e gutturale, che parve il ruggito della belva di cui aveva il nome o il soprannome;

Salvator Rosa sogghignò con un riso tra la diffidenza e la compassione. Egli non aveva grande fiducia in Gian di Nisida troppo cavalleresco per punire un pezzo da galera come il Vertunno;

Gli altri qual più qual meno sussurravano non sappiamo quali osservazioni;

Ma Aniello Falcone tagliando corto la discussione, non anco manifesta, della sua gente, con quel fare da capo che soleva prendere nel presedere a quella baldanzosa e sciagurata adunanza, esclamò:

— Gian di Nisida, se io avessi tra le mani il vigliacco spagnuolo che tolse di vita il mio congiunto, il giorno che ci erigemmo in vindice schiera, credi tu che io vorrei cedere al mio miglior allievo, al mio più caldo amico il piacere di vendicarmi? Sarei forse atto ad uccidere prima chi mel contenderebbe, e poi l'assassino del mio congiunto. Abbiti dunque codesti ribaldi, l'uno e l'altro son tuoi, degni l'uno dell'altro, benchè nessuno dei due sia degno del tuo pugnale. Io ti prometto sul mio onore, anzi noi tutti quanti siamo impegniamo la nostra fede, facendoti promessa di assistere come semplici spettatori alle giustizie che tu farai di costoro. Compagni, il dritto lo esige, ed al bisogno il vostro amico ed il vostro capitano lo esige anch'esso. Lo promettete voi tutti.

— Tutti! esclamarono ad una voce gli altri; anche il Leone, anche Salvator Rosa; se non che il Leone brontolando, come mastino che si fa tacere, e Salvator Rosa aggiungendo fra i denti: — Vuol dire che usciranno vivi di qui dentro!

— Silenzio! gridò il Falcone severamente. E poi rivolgendosi a Gianni:

— Sei contento, Gian di Nisida? fa ora a tuo modo, noi non ci occuperemo più dei tuoi prigionieri.

Ed i varii gruppi si rinserrarono nuovamente, confabulando.

Intanto Ramadà e Giamir erano vicini l'uno all'altro, e si stavano inosservati in uno degli angoli più oscuri dell'antro. Nessuno badava ad essi; essi a tutti.

— Quanto a voi, Chiara Montalto... incominciò Gianni, ma la madrigna interrompendolo fieramente:

— La compagnia di questa brava gente, disse con voce prima d'ironia e di sarcasmo, vi fa dimenticare che parlate alla Duchessa d'Armavilla, alla consorte del padre vostro?

— Invero voi me lo avevate fatto dimenticar da più tempo, ma giacchè vi piace rammentarmelo, vi dichiaro che potete quanto prima andar a dire a quel-

non facili a seguire gl' imprudenti capricci della loro prole, che infine per una invincibile antipatia detestava l' aristocrazia in generale ed il baronetto Edmondo in particolare?.

Al grido che fece Esterina, ed alla confusione che la vinse sotto lo sguardo dolcemente severo della madre, questa le disse con amara malinconia:

— L' ami dunque davvero? . . . e perchè non aprirtene a tua madre.

— Ah! sì, madre mia, l' amo, ma fin qui la mia colpa non mi fa disperare del tuo perdono.

— Che dunque ti rimorde? chiese turbata la Madre.

— Oserò dirlo? Alla notizia che le porte di quest' albergo erano irrevocabilmente chiuse per lui, e che mio padre mi destinava al figlio del suo socio, il baronetto mi ha proposto . . . . mi ha scritto . . . leggete . . .

— Ah! disse Ortensia, dopo aver penosamente esaminato il contenuto della lettera. una fuga! ti propone condurti da sua madre . . . questa notte stessa, tra un' ora, tra poco forse! E tu? . . .

— Io! io non sapeva se avrei accettato, ora so che non vi abbandonerò mai.

— Ebbene voglio far un tentativo, disse la madre, dopo essere stata un momento pensosa: se il baronetto merita il tuo amore, chi sa! . . spera. Ma l'ora trascorre, qual segnale deve ricondurlo sotto questo verone! . . certo una ricercata su quelle corde, n'è vero? Ebbene, eseguila, io sarò teco, non temere.

— Oh! non oserò mai, sclamò Esterina turbata e colle lagrime agli occhi.

— Tu sai s'io t'amo! via obbedisci. —

E la fanciulla commossa, e colorita come una fragola, passò sulla corda la sua mano tremante. Pochi momenti dopo s'udì il tintinnio di due rampini di ferro, che accomandarono al balaustro di ferro del verone una scala di corde gettatavi dal basso. Esterina tremò tutta, ma la madre presala per mano, la trasse dietro una tappezzeria, le disse d'ascoltare, ed aspettò che il baronetto fosse salito.

Rinunziamo a descrivere la sorpresa e l' impaccio di quest' ultimo al vedere la madre invece di Esterina; ma la signora Ortensia, andandogli incontro: — Non vi maravigliate, baronetto, le disse, di vedermi qui, sapete quanto amo mia figlia, e se essa ha alcun segreto per me, per me che sono stata sempre lusingata dall' onore che voi ci facevate desiderando queste nozze.

— Dunque, rispose il baronetto non credendo a sè stesso, approvate l'estremo partito da noi preso?

— Sino ad un certo punto. Udite: la lettera con che mio marito questa mane vi ha un po' troppo bruscamente, è vero, vietato di mostrarvi più ad Esterina, era dettata non da irragionevole antipatia, ma da delicatezza; l'onore gli proibisce di condiscendere alle vostre brame.

— L' onore! Spiegatevi, sclamò sorpreso l' altro.

— Ne avrò la forza, quantunque rinnovelli la sventura che ci ha oppressi; voi sapete da che dipende la fortuna d' un banchiere, un segno di telegrafo, un' ora di procella la devasta, l' inghiotte. Mio marito ha voluto nasconderlo, finchè ha potuto, ma a voi non posso celarlo; egli vedeva bene non poter rispondere convenevolmente alla vostra richiesta. Esterina sarebbe infelice, la sua dote è passata tutta intera nella perdita!... Ma ciò è rimediabile, la vostra fortuna può bastare ad entrambi, ella vi ama, e sa d' esser amata: una fuga può obbligare mio marito a questa unione senza che la sua delicatezza ne soffra; partiamo: io accompagnerò Esterina da vostra madre...

— Mi dorrebbe, per altro, balbettò, il Visconte estremante impacciato, di esser causa d' un dolore a suo padre — e si accostò al verone.

— Ma egli ama sua figlia, e quando saprà che questo matrimonio può farla felice....

— No, no, veggo che il dolore potrebbe.... essergli funesto.... Oltre di che, se voi ci accompagnerete, potrebbe egli richiamar sua figlia, chiuderla in un ritiro... Potrebbe la fuga non aver il peso d' una fuga... Non oserò mai turbar la pace domestica. Permettetemi. — Ed in ciò dire, salutata la signora Ortensia, il baronetto, salì sul balaustro, e si lasciò sdrucciolare rapidamente sulla scaletta di corda.

— Ah! disse Esterina, uscendo di sotto alla tendina, e dopo gettato con violenza nel giardino la scala rimasa sospesa al verone, ah! madre mia, qual lezione!...

— L' hai veduto; era un amore ispirato dalla tua dote. L' ingrato! E gli ho detto che tu l' amavi!... In grazia del tuo dolore ti perdono l' imprudenza d' aver ricevuta la sua lettera — E la buona madre passò il resto della notte a consolar la figliuola.

Il domani la signora Ortensia, presentò al marito Esterina, e gli annunziò esser costei pronta a ricever lo sposo che il padre le assegnava.

— Ma come avete potuto fare? chiese il ricco banchiere a sua moglie. Il baronetto mi scrive or ora che dopo un abboccamento avuto con voi, rinunzia ad ogni disegno su mia figlia, e parte per l' Inghilterra; oltre di che mia figlia è del tutto buona e savia... Come faceste?

— Eh! rispose Ortensia, la dolcezza e le persuasive hanno anche i loro prodigi! E poi ... la ragione più forte è — che sono sua madre!

X.

BIBLIOGRAFIA

LA CARITA'

Strenna pei danneggiati del Tremuoto. — *Napoli* 1852

Frà le raccolte le quali meritano una onorevole menzione, deesi annoverare quella pubblicata a beneficio dei danneggiati dal Tremuoto di Basilicata è che ha per titolo *La Carità*, fatta per le cure del colto giovane Signor Michele Ligarelli, essa è ricca di svariati e pregevoli componimenti, che attestar possono non essere spenta nella nostra Napoli la sacra scintilla del genio! Ancò le donne vi hanno preso parte, coll' infiorare dei loro casti e soavi pensieri questa raccolta, la quale và superba ancora di possedere una ispirata poesia dell'esimia Giannina Milli. Il libro è adorno d' incisioni in rame e fa onore alla solerzia ed all' accuratezza del raccoglitore. C. D. S.

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE

CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1	Premio	di Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
	»	»	500,000	»	400,000	»
	»	»	300,000	»	240,000	»
	»	»	200.000	»	160 000	»
10	»	»	100,000	»	80.000	»
20	»	»	50.000	»	40.000	»
10	»	»	40.000	»	32.000	»
300	»	»	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L' Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla Direzione del nostro giornale.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 13 *Aprile*

Teatro del Cocomero. — La Compagnia Francese diretta dal bravo Meynadier è riapparsa ieri sera su queste scene, composta di artisti per la maggior parte nostre antiche e gradite conoscenze, e arricchita di altri.

Le Coucher d'une Etoile graziosa commedia di Gozlan in un atto fu eseguita dalla signora Valleé e dai sigg. Meynadier e Prioleau: appoggiata a questa triade di artisti la produzione non poteva che incontrare il favore del pubblico. La grazia e l' intelligente naturalezza della gentile Valleé che ne fanno l' énfant gaté di tutti i pubblici brillarono anche in questa produzione: con la massima verità perfino nell' accentazione della pronunzia rappresentò il Meynadier il carattere dello originale Milord, e lodando il Meynadier per questo riguardo non possiamo astenerci da consigliare il si-

---

lo che non m'è più concesso di chiamar col dolce nome di padre finchè non avrà rivocata la sua maledizione da voi solo provocata, potete dirgli...

— Quale novella dignità avete assunto? Gli è ben questa la mia missione?

— No; ma che siete uscita illesa dalle mani di Gian di Nisida, dopo che ne avevate tramato col vostro degno complice l'assassinio; ciò vuol dire che voi non morrete; capite perchè? perchè una femmina della vostra tempra non muore nè di vergogna, nè di rimorso, nè di disprezzo.

Gianni lanciò quest' ultima parola alla madrigna con lo stesso fare col quale avrebbe schiacciato sotto il piede un serpente che l' avesse morsicato.

— La sete della vendetta, rispose la Duchessa con voce cupa e quasi coi denti stretti, la sete della vendetta, Messer Gianni, rianima e ravvive.

— Con te poi, Michele Vertunno, parlerò diversamente...

— Farò come la Duchessa, interruppe questi, copiando incautamente l' orgogliosa sua complice; vi rammenterò che parlate al Conte di Rocca-Marina.

— Parlo ad un assassino; rispose Gianni con voce tuonante; che tutti ebbe a ridestar gli echi di quegli antri. Parlo a chi usurpa un nome che non gli è dovuto, a chi si affidò di rapire la sostanza ed il titolo a sua sorella, la vita a me, e l'onore (uditelo a vostro rossore, signora d'Armavilla, se pure siete ancora suscettibile di arrossire) l' onore al suo amico, al Duca d' Armavilla. Ed ora che ho detto a chi parlo, ti dirò quel che voglio. Voglio conoscere ove hai tu nascosto Bionda la Contessa di Rocca-Marina, la sola che sia Contessa di Rocca-Marina, intendi?

Michele Vertunno incrociò le braccia e non rispose.

Fu una specie di fremito in tutto l' uditorio.

— Non rispondi ancora?

Il Vertunno sorrise — ma non rispose.

Andrea di Lione si avanzò quasi involontariamente col pugno chiuso e levato. Se avesse abbassato quel pugno sul cranio del ribaldo lo avrebbe schiacciato come vetro.

— Indietro! disse Gianni.

— Andrea, e la tua parola? disse Aniello Falcone severamente.

— È vero! brontolò il Leone, ma quest' uomo farebbe dannar Giobbe.

E si ritirò nel gruppo che aveva lasciato macchinalmente.

— Risponderai, perfido! proseguì Gianni al Vertunno, che hai tu fatto di Bionda, in qual' altra tomba l' hai racchiusa viva come facesti di me? donde uscirà a tuo dispetto, come io uscii dalla mia.

— Io non conosco alcun dritto a Gian di Nisida, egli possa interrogar il fratello di Bionda sulle sorti della sorella.

— Neppur il dritto che ha il giudice sul 'delinquente? disse Gianni con la fiamma negli occhi afferrando con forza il braccio del Vertunno.

— Neppur quello che ha il carnefice sul torturato.

— (Com' egli è lento nella sua vendetta!) mormorò o pensò Chiara alzando sdegnosamente le spalle; ella aveva seguito con ansia quella breve scena, e che sperava nella giusta ira di Gianni per liberarsi una volta per sempre del suo complice amante.

Gianni lasciò il braccio del Vertunno che aveva nella sua collera stretto in modo da stritolarlo.

In questo momento Giamir rasentando il muro, potè inosservato uscir dalle terme.

. . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

gnor Prioleau quando rappresenta caratteri e personaggi Inglesi, di pronunziare in pretto francese giacchè le imitazioni quando non sono perfette cadon nello stentato e riescono dispiacevoli. Una indisposizione di Mad. Dorsan impedì la rappresentazione della *Parisienne* e fu sostituita dalla *Bataille des Dames* che fu largo campo di applausi per le egregie signore Armand e Valleé e per il Pougin.

La bravura della numerosa compagnia, il repertorio che ci dicono arricchito di nuove e belle produzioni, il concorso del pubblico, tutto ci fa sperare a buon dritto una brillante stagione.

Teatro degli Arrischiati. — Il Matrimonio per raggiro *dramma buffo di Vincenzo Conti musica del maestro Enrico Tilli.*

È per noi cosa gratissima quando ci si da la circostanza di dar conto di un lavoro di un giovane maestro e palesarne le nostre impressioni, le quali anche che non avessero il pregio di colpire nel segno, sono però riflettute e coscenziose. E incominciando dalla storia della prima rappresentazione dobbiamo dire che furono innumerevoli le chiamate al proscenio e al maestro e agli Artisti, in conseguenza di che si deve convenire, che il pubblico ne fosse sodisfattissimo e che l'opera ottenesse un successo di tutta fortuna. E per dire ora delle nostre impressioni domandato che avremo il permesso di tacere dell' esecuzione perchè se non giunse a soddisfarci potrebbe forse derivare dalla trepidanza di una prima sera di rappesentazione, parleremo della musica che è piena di melodie chiare e popolari, di una strumentazione elaborata e di effetto e di un carattere variato e scherzoso. Però nel mentre che citiamo con piacere questi non tenui pregi tanto difficili a riscontrarsi in un lavoro di un esordiente, non possiamo tacere che avremmo desiderato un qualche slancio che sortisse dall' usuale e che ci trasportasse a un sentimento di assoluta novità e di concetto e di forma, come pure avremmo voluto che meglio calcolate le proporzioni del teatro e gli effetti che si può trarre colle poche risorse dei suoi mezzi d'esecuzione, si fosse astenuto da quelli o troppo grandiosi o troppo delicati che si rinvengono di tanto in tanto nell' insieme del componimento. E per quel poco che si può gustare dall' udizione di una sola sera ci sembra di bella fattura e di bell' effetto il primo tempo della Cavatina del soprano bene eseguita dalla Sig. Tatti, di una melodia piana popolare e ben condotta il largo del duetto a tenore e soprano eseguito dalla sig. Tatti e dal sig. Ferretti e di un effetto ammirabile e pregevolissimo e per il concetto e per l' istrumentazione il parlante dell' aria del buffo eseguita dal sig. Maggiora tutto il duetto fra i due buffi eseguito dal Maggiora, stesso e dal sig. Cappelli ed infine tutto il finale dell'atto secondo che ha in se delle frasi marcate e ben condotte, che unite a una bella disposizione nelle parti, denotano avere il Tilli ben seguito la scuola del suo Illustre Maestro sig. Carlo Conti.

La Direzione

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — È stata chiusa la stagione con il *Nabucco*. La sola Bendazzi fu applaudita con chiamata al proscenio alla sua aria; il pubblico si divideva da questa esimia cantante con ripetuti applausi, che col tesoro della sua voce potrà brillare su tutti i Teatri della Penisola.

— *Teatro del Fondo.* — La sera di sabato di Passione si dava termine alle recite promesse. La figlia del Reggimento e l' atto secondo dell' Elisir d' Amore diedero agio alla sig. Cortesi, di ricevere gli addii del nostro pubblico. L' affollata sala irruppe in un diluvio d' applausi e d' evviva e son sicuro che questa egregia artista conserverà memoria della lieta accoglienza fattagli, essendo questa dovuta ai non comuni mezzi di canto ch' Ella possiede.

La sera del 12 corrente si è aperto il Teatro del Fondo col Gianni di Parigi. Vorrei esser bugiardo profeta!

(*Nostra corrispondenza*)

FIUME. — (*Da Lettera*) Si aprì la stagione con la Luisa Strozzi del Maestro Sanelli con la prima donna Giovanna Campagna, il basso Enrico Storti e il tenore Eugenio Pellegrini. E l' opera e l' esecuzione piacque tanto che ogni sera vari pezzi venivano ripetuti, fra i quali non posso tacere il duetto nell' atto terzo a tenore e Soprano che può dirsi veramente essere una cara creazione della fervida mente del Sanelli. Il Nabucco seguì alla Luisa con meno fortuna perchè dopo tre sere vi si tornò con piacere. E siccome credo inutile dare spiegazione che non fu per difetto della musica: ma dell' esecuzione è così che credo anche inutile nominare chi ne furono i carnefici. Ora si stà provando il Macbhet, quindi si farà la Gemma e pare che le cose anderanno meglio se non altro per la varietà.

PADOVA. — Si legge nell'Italia Musicale. La nuova tragedia di Somma, *La figlia dell'Appennino*, rappresentata la sera del primo aprile dalla drammatica Compagnia Lombarda ottenne esito clamoroso; azione viva e interessante, belle condotte, caratteri ben tratteggiati, robustezza ed armonia di verso, sono i pregi che distinguono questo nuovo lavoro dell'egregio autore della *Parisina* e del *Marco Botzari*.

SPAGNA. — Abbiamo sott'occhio alcuni recenti giornali spagnuoli nei quali leggiamo con vera compiacenza quali trionfi ottengano, nelle loro pellegrinazioni per la penisola iberica, il nostro professore di clarinetto Ernesto Cavallini e i suoi compagni, i conjugi Gassier.— Barcellona, Alicante, Murcia, Cartagena, Malaga, Granata, Gibilterra, Cadice, Siviglia e da ultimo Madrid, furono i varii teatri dei loro costanti e lusinghieri successi. Il *Canto greco* e i *Fiori rossiniani* in ispecie procacciarono al Cavallini dovunque, e recentemente al *Teatro Reale* ed a quello del *Circo*, quegli applausi medesimi che questi due celebri pezzi gli meritarono più e più volte a Milano ed altrove. (*G. Musicale.*)

LONDRA. — Il 31 marzo ebbe luogo l'apertura del magnifico Teatro della Regina. *Maria di Rohan* fu cantata con perfetto insieme. Ferlotti, che si presentava per la prima volta nella parte di Chevreuse, ebbe immenso successo. La famosa aria, *Ogni mio bene* fu cantata con maravigliosa esecuzione, e valse unanimi applausi al bravo artista. La Fiorentini fu accolta con favore nella parte protagonista. Calzolari è sempre il simpatico e valente tenore che gli abituati del Teatro di Sua Maestà applaudono già da diverse stagioni. Ida Bertrand concorse al buon esito dello spettacolo. — La Guy Stephan si produsse iu un grazioso passo fra un atto e l' altro dell' opera.

Guglielmo Tell fu rappresentato al Covent-Garden; l'esecuzione avrebbe potuto essere migliore.



A Palermo con ministeriale del R. Governo fu accordato il premio di Ducati 300 al M. Pietro Platania per la sua nuova opera Matilde Bentivoglio posta in scena a quel teatro Carolino. Vorremmo vedere imitati dagli altri Governi questi fatti che servirebbero ad onorar il paese e all'incremento dell'arte. — A Modena si darà nell' attuale stagione di Primavera il Luigi V del Maestro Mazzuccata con la Gazzaniga, Ferretti e Coliva. — Neppur quest' anno si darà a Vienna l' opera del Maestro Vincenzo Capocelatro già le tante volte annunziata. — Leggesi nel *Corriere Italiano di Vienna*: « L'impresario del gran teatro la Fenice. sig. Alessandro Corti ricevette in dono da S. A. S. il gran principe Costantino di Russia un prezioso anello di brillanti ». — La signora Alaimo ci vien detto che abbia sciolto il suo contratto con l' Impresa di Ravenna per rimettersi da una indisposizione: se il fatto è vero non possiamo che lodare questa egregia artista che non curando il sacrifizio dell' interesse vuol porsi in grado di potere adempire in seguito i suoi importanti impegni come lo richiede la sua fama e la fiducia delle Imprese ... fortunata per altro la signora Alaimo che per essa l'interesse non forma come per tanti altri artisti una ragione insuperabile. — È in Firenze l'egregio Violinista Sig. Tullio Ramacciotti sul di cui merito ci vengono fatti tanti elogi da farci nascere il desiderio di udirlo presto nella nostra Firenze. — La Drammatica Compagnia del Teatro Fiorentini di Napoli diretta dall' egregio artista signor. Adamo Alberti andrà il 23 del corrente a Palermo per darvi un corso di 12 recite. La valentia del direttore e della compagnia tutta dà certezza che otterranno come sempre un incontro pari al loro merito e buon volere. — È in Firenze disponibile dall' attuale stagione di primavera in avanti la prima donna signora Annunziata Del-Buono. — Compagnia di Canto per l' attuale stagione al R. Teatro del Fondo a Napoli: Prima donna assoluta signora Rosina Penco, Prima donna contralto e mezzo soprano assoluto signora Adelaide Borghi-Mamo. Prima donna soprano assoluta signora Ester Rossi. Comprimaria Angiolina Remorini. Primo Tenore assoluto signor Emilio Pancani. Primo tenore Vincenzo Montanaro. Primo basso assoluto sig. Francesco Cresci. Primo baritono assoluto sig. Achille Rossi. Primo basso sig. Marco Arati. Primo buffo assoluto, sig. Gennaro Luzio. Primo buffo Francesco Salvetti, Maestro Direttore Onorario della Musica sig. cav. Saverio Mercadante. Compagnia di Ballo. Compositori signori Salvatore Taglioni, Filippo Izzo, Federigo Fusco. Prime ballerine signore Rosina Ravaglia, Marianna Danese-Izzo, Giuseppina De-Rossi. Primo ballerino, sig. Luigi Gabbrilli, supplemento sig. Niccola Fusco. Primo mimo sig. Gennaro Bolognetti. Maestro compositore della musica pei balli sig. Giuseppe Giaquito. — Compagnia di Canto per il Teatro Nuovo di Napoli: Prime donne assolute, signore Rachele Gianfredi, Enrichetta Cherubini. Primo Contralto signora Chiara Gualdi. Primo buffo signor Raffaello Casaccia. Primo basso assoluto sig. Raffaello Mastiani. Primi tenori assoluti signori Luigi Bianchi e altro da destinarsi, direttore sig. Moretti. — Il baritono Varesi è partito per il teatro di Reggio. — Spettacoli della Primavera a Milano. *I. R. Teatro alla Canobbiana*. Compagnia drammatica Sadosky ed Astolfi con ballo. *Teatro Re.* Drammatica compagnia francese Dupuy *Teatro di Santa Radegonda.* Spettacolo di opera e ballo. *Anfiteatro dei Giardini Pubblici.* Compagnia equestre di Gaetano Cisinell. *Teatro Diurno della Concordia.* Compagnia equestre Gillet. *Teatro diurno della commedia.* — Spettacoli della Primavera a Torino. *Teatro Nazionale. Opera:* Prime donne, Cozzani Carolina, Morra Giuseppina. Primo tenore, Miraglia. Altro primo tenore, Beretta Emilio. Primo baritono, Walter Luigi. Primo basso, Bajlini Gaetano. Seconda donna, Cairoli Claudina. Secondo tenore, Degiorgis Francesco. Secondo basso e supplemento, Ferrario Antonio. N. 10 coriste. N. 14 coristi, Opere: *Il Gondoliero* del maestro Chiaromonte: *Griselda* del maestro Federico Ricci: *Camma*, scritta espressamente dal maestro Fabio Marchetti, virtuoso di camera e di cappella di S. M. *Ballo.* Coreografo, Piccoli Giovanni. Primi ballerini assoluti, Domenichettis Augusta, Baraccani Ettore. Primo ballo, *Il trionfo d' Atamaro re d' Egitto. Teatro Sutera. Opera.* Prime donne, Marietta Marinangeli, Maria Luigia Ferravilla. Altra prima donna, Cristina Ferrero. Seconda donna, Marietta Balbi. Primo buffo, Carlo Cambiaggio. Primo tenore, Luigi Soccomano. Primo baritono, Francesco Righini. Bassi in genere. Francesco Reduzzi. Secondo tenore, Luigi Savio. Secondo basso, Luigi Fioretti. Opere: *La regina di Leone*, libretto di Giorgio Giachetti, musica di Angelo Villanis: *Il domino nero*, di Lauro Rossi: *Il cuoco di Parigi*, del maestro Luvoni. *Teatro Carignano.* R. Drammatica Compagnia Sarda. *Teatro Gerbino.* Drammatica Compagnia Giardini. *Circo Sales.* Drammatica Compagnia Tassani. *Anfiteatro della Cittadella.* Drammatica Compagnia Billi. *Circo equestre in via della Zecca* (dai primi di giugno a tutto luglio. Compagnia equestre di Luigi Guillaume. — All' Avana si produrrà in breve madamigella Rachel — A Fabriano il nuovo teatro si aprirà col prossimo giugno. L' impresa, a preferenza di molti altri concorrenti, venne deliberata ai fratelli, Marzi, che vi daranno opere serie e divertimenti danzanti. — L' egregio maestro Francesco Chiaramonte è partito da Milano per Torino onde attendere alla messa in scena del *Gondoliero*. — *Fanny Salvini-Donatelli*, prima donna assoluta, di fama conosciuta, reduce da Palermo ove ottenne le più festose accoglienze, trovasi in Milano pronta ad accettare quegli onorevoli impegni che le potessero venir offerti per le stagioni venture. — A Verona. Il maestro Pedrotti sta scrivendo per le scene di quel teatro Nuovo per l' imminente stagione di primavera una nuova opera semiseria intitolata: *Il Parrucchiere della Reggenza*, su libretto di Gaetano Rossi. — Si legge nel *Pirata*: L' Impresario Vittorio Giaccone scritturò per sei anni, teatri da destinarsi, incominciando col p. v. decembre il primo tenore assoluto di speranze bellissime sig. B. Massimiliani. — Carlo Blasis, l' esimio maestro di ballo e coreografo, trovasi in Milano di ritorno da Venezia, ove produsse nello scorso carnovale alla Fenice due suoi nuovi balli, *Hermosa* e *Cagliostro*, e con universale aggradimento. Il Blasis è pronto ad accettare impegni nella sua attuale qualità di coreografo. È pure in Milano sua moglie Annunciata Ramaccini, prima mima. I coniugi Blasis annunciano aver riaperta in quella città la loro Scuola di Ballo, in contrada del Lauro. — Parlasi che la Fenice di Venezia verrà nuovamente aperta alla metà del corrente mese, in occasione dell' arrivo dei due Granprincipi di Russia che si aspettano. — A Parigi si sono date ultimamente le seguenti novità teatrali: *Opéra Comique, Madelon*, musica di M. F. Bazin: *Palais Royal. Deux coqs vivaient en paix, vaudeville* in un atto di M. Lefranc: *Gaité, Les Barrières de Paris*, dramma in cinque atti ed otto quadri dei signori Carmouche et Gabriel: *Variétes. Un monsieur qui prend la mouche: Porte-Saint-Martin; Benvenuto Cellini* del signor Paolo Maurice. — Il bravo tenore Solieri è sempre in Firenze disponibile — La sig. Eufrosina Marcolini è stata scritturata nella qualità di prima donna assoluta di Cartello per il teatro Carolino di Palermo dal 15 settembre 52 a tutto il sabato di passione. Questa scrittura onora questa distinta artista e mostra l' accortezza dell' impresa.

CRISTINA ANDRA

Cristina Andrà che l' anno scorso calcò le scene del Teatro di prosa in Napoli, in pochi giorni da crudele morbo ci fù rapita nel fior degli anni. Onesta, affettuosa e bella lascia di se tenera memoria. Se in vita il suo pietoso cuore e il suo ingegno drammatico seppero cattivarsi l'amore di tutti, ora sulla sua tomba nessuno negherà una lacrima, ed una prece a Dio pel riposo della sua bell'anima. C. D. S.

Napoli

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 31. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 17 Aprile 1852

BELLE ARTI

PENSIERI SULLA MUSICA

« La musica non è un arte imitatrice, ma tutta « ideale quanto al suo principio, e quanto allo scopo « incitativa ed espressiva. La pittura, e la scultura so- « no arti essenzialmente imitatrici, perciocchè imitano « il vero; e l'ideale di tali due arti stà nel formare « di varie parti prescelte un tutto perfetto. Esse imi- « tando, rappresentano ciò che l'uomo vede, e par- « lano agli occhi ed all'animo col muto linguag- « gio degli atteggiamenti. La musica non intende e « non può far pervenire agli orecchi una sembianza « di tutto ciò che l'uom ode (1). »

Chi consideri a dentro queste cose nei loro principi e fini parmi che possa pienamente comprendere se una riforma si conveniva alla musica dei nostri dì, ovvero se traevala a cangiamenti, solo un desiderio smodato di novità. Rossini, l'altissimo genio riformatore della musica, ebbe in sorte dal genio mente vasta e profonda a meditare, ingegno prontissimo a fare. Egli ravvisò chiarissimamente che la musica può imitare con imperfezione quel vero soltanto che produce suono, come la pioggia, il tuono, la tempesta, un lamento, uno strepito festoso; che solo il canto di sua natura espressivo, in certo modo imita la declamazione, e nondimeno se un canto seguitasse di ugual passo il senso di ciascheduna parola, ne seguirebbe una musica non espressiva per se medesima nell'insieme, cioè nella sua unità, ma povera, volgare, slegata ed incongruente o ridicola.

Da questi pensieri nati dal meditare sulla esperienza, forse colui che immaginava la riforma si ricondusse colla mente all'età passate quando la musica da prima nacque e fu fanciulla, quando Anfione ed Orfeo, i primi, vibrarono l'aere colle corde della lira, e fecero intendere un suono che mansuefece gli uomini e le fiere. Essi mostrarono la musica essere un linguaggio espressivo per se medesimo, che ha possanza meno estesa, ma più intensa delle parole; bastare di per sè sola, senza l'opera dell'intelletto di colui che ascolta, a penetrare immediatamente nell'animo e forte commuoverlo; divenire perciò un linguaggio comune ad ogni generazione di popoli e da tutti intendersi, perchè s'intende col cuore.

Da principii sì fatti era mossa la musica ed i popoli più antichi e più barbari la tennero sacra e reputaronla uffizio dei sacerdoti, ed a loro posta la usavano a sedare le risse e calmare gli animi inferociti, a commuovere gli spiriti pigri ed aizzarli al furore delle battaglie, a rallegrare i cuori, ad invitare al duolo, a molcere i dolci affetti, a consolare ogni uomo delle noie e degli stenti della vita. Per tutti questi fini in quattro generi principali si venne diramando la musica; cioè nel marziale, nel pastorale, nel severo e nel grazioso.

La musica guerresca e la pastorale sembrano poco meno antiche dell'uomo, il quale per sua natura cerca il diletto, ed abbisogna d'incitamenti e di conforto, in quella guisa stessa che lo veggiamo ricercare cogli sguardi ora le piagge amene, ora deserte lande, ora montagne aspre, ora il puro ed immenso azzurro del cielo, secondo le varie passioni, le quali si agitano nel suo cuore. Gli altri due generi di musica severa e graziosa, ideali ancor essi, sono più particolarmente espressivi. Nè qui tralascerò di dire che la musica non esprime nel modo stesso che le parole fanno; perciocchè queste hanno virtù di rappresentare gli oggetti alla mente e così di commuovere il cuore: ma essa più astratta e più ideale d'ogni maniera di poesia può concitare gli affetti più fortemente in qualunque rozzo uomo senza poter descrivere all'intelletto alcuna passione o pensiero. La parola sarebbe un suono vano senza il significato attribuitole per convenzione: e la musica è linguaggio per se medesimo espressivo di sorta, che senza l'opera della mente di colui che v'ascolta basta a penetrare immediatamente al cuore e commuoverlo.

La musica quindi per conservare a se tutto il potere del suo linguaggio sugli animi, e perchè quello, per lungo uso che ne avessero gli uomini, non iscemasse di forza, dovea, come fa ogni arte, rinvenire nuovi modi adatti meglio alle vicende ed alle commozzioni del tempo, cioè agli animi ed ai cuori dei viventi. Secondo tali condizioni ciascun'arte in ogni tempo ha vestito novelle forme; e la dove alcuna stazionaria sia rimasta per poco, allora si è affrettata al suo decadimento.

Fra tutte le arti non havvi alcuna che meglio della musica possa a sua posta cangiare ed armonizzarsi col gusto vario degli uomini. E mentrechè tal potere massimamente le provenie dal suo principio che è tutto ideale, essa lo consegue dipoi pe'suoni, per l'armonie, pei concenti e pe' ritmi, che sono i suoi mezzi mutabilissimi di natura. Pongasi mente che la musica è un linguaggio armonioso, variatissimo per la varietà infinità delle modulazioni, e che acquista forza ed avvenenza dal concorso di più voci e di più suoni. La sua espressione consiste nel ritmo, e tanta è la potenza variabile di esso, quante sono infinite le combinazioni dei suoni; elementi dei quali il ritmo si compone.

Il divino intelletto di Rossini comprese pienamente tutta la forza di questi principj, e senza fare ad altrui dimostrazioni del suo meditare e dei suoi studi sullo stato della musica e sull'altezza dell'arte, diè mano all'opera coll'ingegno fervido e fecondo: tentò di fare e compì la grande riforma.

Nel tempo in cui Rossini cominciò a scrivere le sue musiche, gli uomini stavano sonnolenti innanzi alle opere frequenti di arti, svegliati soltanto ai romori delle battaglie, alle commozioni politiche del mondo. Richiedeansi miracoli d'ingegno per iscuotere un momento solo gli animi infiammati e scossi dalle rivoluzioni de' popoli, dalle vendette feroci, dalle paure dei pericoli soprastanti, dalle imprese di eserciti bellicosissimi, dalle successioni di conquistatori ad antichi re, dalle ruine repubblicane che il primo console, poi imperatore.... calpestava. Rossini surse, e s'agguagliò alla grandezza de' tempi; intese l'animo alla creazione di nuove cose; avventurato, creò un nuovo bello e naturale, senza gli errori de' novatori nello strano, nel falso e nel ridicolo.

X.

(1) Queste parole sono fatte dire da Rossini ad A. Zanolini in un dialogo scritto da quest' ultimo e pubblicato in Bologna nel 1837.

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*).

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

IV.

(*Continuazione v. il n. 29.*)

. . . .

Ramadà si avvicinò gradatamente e con disinvoltura verso il centro di luce, ove la gran fiaccola era fitta nel terreno.

— Io sarò generoso al segno di lasciarti la vita, sol che tu voglia dirmi ove è Bionda, continuò con voce più pacata Gian di Nisida al Vertunno.

— E non comprendi tu ancora che io rinunzierei al piacere di torturarti? Credi tu che io ami tanto la vita, per mercarla a tal prezzo! Non vedi ancora che io, inerme e solo, ti domino ancora benchè tu sia cinto da tutta codesta brava gente, aggiunse sogghignando il Vertunno.

Un altro ghigno rispose al suo, ma questo uscì dai gruppi della Compagnia della Morte. Era Salvator Rosa, che trovava giusta la riflessione dell'antagonista di Gian di Nisida.

Fu un breve silenzio.

Solo il tuono rumoreggiava sempre, e s'udiva lo scroscio dell'acqua, e l'imperversar della bufera.

— Non sai tu, aggiunse il Vertunno, che la mia vita rappresenta ai tuoi occhi quella di Bionda? Se tu m'uccidi, morrò col segreto del luogo dove è nascosa Bionda, ed ella non mi sopravviverà di molto.

— Sciagurato! urlò Gianni, ed osi tu dirmelo? Ebbene, vedremo se la più lenta e la più atroce tortura potrà strapparti questo segreto.

— Lo vedremo! disse freddamente il Vertunno.

— (Quanta lentezza!) tornò a mormorar la Duchessa.

Vuolsi notare che il Rocca-Marina non già per natural coraggio sfidava il giovine Conte di Nisida, ma perchè avendo studiata la sua momentanea condizione, capiva che Gianni amava troppo Bionda per esporsi a perderla uccidendo lui.

— Brucialo a fuoco lento! fallo abbacinare! si sentì sussurrar dai gruppi della Compagnia della Morte.

— Sei tu che mi hai ridotto a tale estremo! esclamò Gianni risolutamente.

Ramadà teneva fissi con ansia gli sguardi verso la bocca degli antri. In quel momento Giamir cauto, e strisciandosi come prima, ritornò nelle terme, e fece con l'occhio un novello cenno all'altro Levantino.

Ramadà fe' capirgli che si tenesse pronto.

Gianni fuor di sè, accecato dall'ira stava per mettere in pratica la minaccia o il consiglio che gli veniva da' suoi collegati.... quando Ramadà, con un movimento rapidissimo e ben calcolato, saltò in mezzo, e rovesciò la fiaccola. Nello stesso tempo afferrò per un braccio il Conte di Rocca-Marina, e lo trascinò fuori, mormorandogli all'orecchio: — Seguitemi e siete salvo!

Giamir simultaneamente aveva fatto lo stesso con la Duchessa; i quattro personaggi precipitaronsi, più che scesero per la breve scoscesa del viottolino che separava la bocca degli antri dalla strada, lì saltarono a cavallo, e via al galoppo.

Tutto questo fu fatto nel tempo, diremo quasi, che la palla d'un archibugio impiegherebbe a toccare il segno.

L'azione di Ramadà, secondata da quella di Giamir fu così rapida, così calcolata, così istantanea, che gli affiliati alla Compagnia della Morte non avevano avuto altro tempo che di vedersi al buio senza neppur esser certi se il caso o l'altrui volere avesse rovesciato

Biblioteca

VARIETÀ

UN RIMEDIO ALLA TRISTEZZA

Una sera del 1769 a Parigi in molte case era un affeccendarsi per non isbagliar neppur d'un minuto l'ora del teatro. I giovani avevano precipitato la loro acconciatura dimenticando finanche le rosee loro circolari — quella sera l' articolo *conquiste* rimaneva intatto nel portafogli. E le fanciulle, cioè le donne da 15 a 39 anni, avevano appannato con un sospiro invidioso il cristallo degli specchi, dicendo in lor pensiero:

— Questa sera tutti gli occhi non saranno occupati di noi, ma di Biancolelli!

Tutti insomma si mettevano innanzi la via del teatro. Financo il malinconico amico di Lucilla, la quale ne aveva sin allora contemplata con inquietudine la scoraggiante pallidezza, si scosse dalla sua meditazione, guardò l' oriuolo, e staccatosi dalle braccia di quella che lo vagheggiava:

— Addio, Lucilla le disse.

Poche parole sui tratti di Lucilla.

Avete mai sfogliato un album d' incisioni inglesi? qualche delicata figura di donna vi avrà certamente colpito — Alla sera di qualche giornata in cui avete veduto sbucciare tante balde speranze alla vista di una donna velata, quando vi trovate solo solo, con la testa sul guanciale, il lume nel globo d' alabastro; gli occhi semichiusi, le immagini vaporose, le idee vacillanti pel sonno, in que' momenti fuggevoli vi son venuti certamente mille pensieri, mille pitture, mille esseri ideali, e vi siete creata una figura fantastica, angelica, bellissima, che vi è passata lentamente dinanzi, e poi si è offuscata, e si è fusa col sogno... così dovreste figurarvi Lucilla; almeno io quest' idea me ne ho fatta, e me ne compiaccio. Se poi vi degnate che tutte le innamorate debbano esser belle, fate come v' aggrada; la storia non ne dà il ritratto: figuratevi un mostro, un diavolo, una befana, come avviene che vi addormentate pensando alla beltà ideale, e vi sognate poi che avete un bacio da una strega.

Lucilla dunque abbassò le pupille, e facendo il viso scarlatto, disse:

— Mi lasci, cuor mio, così presto!

— Sì, vado al teatro.

— In questo stato! Sei pur pallido stasera. Aspetta almeno il dottore; egli disse ieri: vi farò una seconda visita domandassera — Da poco è suonata l' avemmaria; è presto, non tarderà molto. Vedi come ti batte il cuore?

— Ah! non verrà; è l' ora del teatro, sarà andato al teatro.

— Sarà andato a veder Biancolelli, riprese Lucilla con un riso ingenuo e significante.

Sì Biancolelli! — e sorrise egli pure.

— Ah! vorrei venir ancor io al teatro. Forse ti vedrei allegro una volta; perchè tu sarai allegro questa sera non è vero, povero amico?

— Allegro? allegro nol sarò mai; la trisezza m'uccide. Io morrò giovine.

— Ma devia questo pensiero. Qual ragione adduci per la tua tristezza?

— Nessuna. Io son malinconico, come altri è paralitico, gottoso, tisico. La mia è una malattia tutta dell' anima. E la ragione non la so... Addio dunque, riprese sordamente, dopo aver fatto sparire per un momento la sua mano nella massa pesante e riccioluta dei capelli di Lucila.

— Addio! disse questa; acconciando non i suoi, ma i capelli dell' amico.

Fu da entrambi mandato un sospiro, ma uno se ne sentì — All'unisono!

E dopo un momento la fanciulla si fece ad un finestrino, sventolò, com' era usa, il fazzoletto bianco, e sen ritornò lentamente col capo chino ad assettar le suppellettili.

... E quasi le venne in mente di dire — maledetto il teatro — le venne in mente sì, ma nol disse, chè la poverina era più avvezza a piangere, che a maledire.

E poi quella sera non poteva esser pronunziata da alcuno quella frase. *Maledir il teatro* valeva quanto maledir Biancolelli.... valeva una bestemmia, un delitto. Biancolelli! il celebre arlecchino che beava co' graziosi lazzi tutta Parigi al teatro della *Foire Saint-Germain*... un distillato del Pantalone, dei Brighella, del Pulcinella, di tutte le maschere più allegre e più ghiribizzose!

In fatto il teatro era pieno, gli autori drammatici ancora *coscritti* mormoravano contro la corruzione del secolo! Tutti gli occhi avrebbero voluto essere come quelli d'Han d'Islanda per vedere a traverso la tenda Biancolelli, E le donne! Oh! le poverine, non sapendo che far di meglio, stanche di aspettare, si erano rassegnate pazientemente alla loro più innocente occupazione — si erano messe a dir male delle loro amiche — Finalmente i fazzoletti si passarono sugli occhiali, occhialetti, lenti, binoculi, cristalli, tutto quello che ci era insomma per veder meglio, e quelli che non avevano alcuna invetriata, sbarrarono gli occhi senza passarvi niente. I colli si tesero, le spalle si abbassarono, le teste si sporseso in fuori... Un fischio! — era la tela che spariva!.. Un plauso — era Biancolelli che appariva. Un momento dopo le facce delle donne si fecero così brutte che era una pietà a vederle; il ridere contorceva guance, apriva bocche, gonfiava narici, chiudeva occhi, aggrinziva volti; Dio! che orrore. Una che ne avreste sposata! Le rughe eran disegnate profeticamente sulle facce giovanili, con un *crescendo* su quelle delle rispettabili madri. Allora non v' era la mania del malinconico; ma quel riso era troppo sconcio. E perchè? Per Biancolelli! In un palchetto a prima fila si vedeva una specie di cifra-animale piuttosto della classe degli *Orangs* che di quella degli uomini, una massa nera, tre macchie bianche, che parevano due mani, sopra cui era appoggiato un mento col resto della testa, e tutto questo oppresso sotto il peso di tre appartamenti di parrucca. Era un medico! Ei maravigliava che Biancolelli aveva sedotto 68 anni di gravità Ippocratica, e giurava pe' polsi di Galeno esser quella la prima volta che nella bocca da cui erano stati masticati le migliaja di aforismi avesse trovato ricetto tanto riso.

Mentre scrosciava dalle risa gli venne un pensiero: si battè la mano sulla fronte, ed il palchetto restò avvolto in una nebbia di polvere di cipro, gridò come Archimede: *inveni!* e voleva come il siracusano uscir nudo a correre per la città, ma per non infreddarsi aspettò che finisse lo spettacolo, prese tabacco, era per andare a ficcarsi nel letto, dicendo: a domani; ma poi un sentimento di compassione lo prese, e si avviò... udite dove.

Tutti si dispersero per le strade all'uscir del teatro, levando a cielo Biancolelli e le sue snellissime gambe; solo il pallido amico di Lucilla ritornava in casa senza levar al cielo nessuna gamba, poveretto! era così triste, e scorato! Questo credetelo perchè è storico. Lucilla lo aveva aspettato in veglia. Dopo poco giunse pure il famoso medico.

— Come state? chiese al giovine

— Male, malissimo, questi rispose.

E non aveva torto, perchè la febbre della melanconia lo assaliva, egli sudava a goccioloni, e si sentiva mancare il respiro.

— Cacciate la lingua.

— La mia malattia è tutta di spirito.

— Sparirà! — ed il medico accompagnò questa parola con un sorriso di trionfo. S' era gonfiato come un otre. — Voi mi dite che una malinconia terribile vi assale e vi distrugge n'è vero? Avete avuto, come mi dite, gloria, amore, ricchezze, distrazioni di qualunque sorta. Avete viaggiato, letto, danzato, e non vi siete guarito. Proclamatemi il novello Ippocrate.

La faccia di Lucilla era divenuta come una tavolozza; l'ansia la torturava.

— Parlate, dottore, salvate il mio amico — e gli baciava le mani, quasi piangendo.

Dopo dieci minuti di preghiera il medico si alzò, prese tabacco e disse:

Ecco il rimedio, se questo non vi gioverà morirete, perchè è il solo che resta all'arte nostra divina, morirete, oh! morirete certissimo... ma piano, fanciulla, non impallidite, io dico questo, perchè fido troppo nel mio *certissimo* rimedio.

— Ma quale è dunque? Ditelo una volta!

Il medico aspettò altri tre minuti, finalmente con una voce da consulto, raccolse sulle sue labbra tutta la scienza di circa dieci lustri, prese fiato e gridò:

— Andate a veder... BIANCOLELLI!

I due giovani si scambiarono uno sguardo lacerante di disperazione, Lucilla cadde svenuta, ed egli rispose freddamente:

---

la fiaccola; la quale caduta sul terreno più che bagnata pel continuo stillicidio ch' è in quella grotta, si spense.

Il rumore del tuono, il fischio del vento, lo scroscio della pioggia avevano loro impedito nella prima sorpresa di udir il passo dei cavalli, come li avevano impedito di avvertirlo anche quando Giamir era andato a prepararli al piè dell' erta.

Ma uno dei Capi-Squadra che aveva l' archibugio soffiando sulla miccia ne trasse subito di che accender nuovamente una face. E quando la luce si fu messa nello speco:

— Ove son essi? esclamarono tutti.

— Fuggiti! spariti! esclamò Gianni con disperazione slanciandosi verso la soglia.

Ma sulla soglia si rizzò innanzi a lui Ramadà, ed arrestandolo con un gesto, gli disse freddamente:

— L' ora non è ancora suonata!

È facile l' intendere come Giamir, consigliato da Ramadà, fosse andato là dove Marco teneva i cavalli, e li avesse fatti venir al luogo opportuno.

Il Vertunno ne montò uno, l' altro la Duchessa, sul terzo Giamir che prese in groppa la spia.

Il perchè di questa strana risoluzione di Ramadà lo vedremo nel seguito di questo racconto.

L' ora infatti non era per anco suonata.

Ma le parole di Ramadà non furono sufficienti a bandire ogni dubbiezza dalla mente sospettosa degli affiliati alla Compagnia della Morte; e già una specie di mormorio che nulla aveva di rassicurante per Ramadà si fe' sentire tra quei gruppi.

Convien dire che sebbene non fosse stato sì agevole d' inseguir con successo i fuggitivi, pure v'era tra quella gente chi avrebbe sfidato la bufera, la caligine, la distanza, lo spazio, e, per improntitudine di audacia, forsanco la velocità dei cavalli che si traevano a briglia sciolta il Conte di Rocca-Marina e la Duchessa d' Armavilla, ma sia che la sorpresa facesse inerti pel primo momento i più arditi, sia che tutti avevano impegnata la loro fede ed il loro onore in non brigarsi dei catturati, e lasciar tutta a Gian di Nisida la libertà di risolvere a suo talento della sorte di essi, il certo è che nessuno fra quanti erano colà si fece ad inseguirli.

Quel sussurro che correva di labbro in labbro nel gruppo dei Compagni della Morte venne a poco a poco ad articolarsi più chiaramente, ed a tradurre il pensiero o il sospetto che avevalo ingenerato:

— Fosse tra noi un traditore! mormorò più chiaramente Andrea di Lione.

— Non uscirebbe vivo da questi antri! aggiunse Micco Spadaro.

— Così s' era creduto anche del Vertunno e della sua angelica compagna, disse ridendo con riso ironico Salvator Rosa.

— Il Levantino deve render ragione del suo operare alla Compagnia; disse severamente ed autorevolmente Aniello Falcone.

— Alla Compagnia no, perchè troverei quì tanti pareri diversi quanti sono i membri di essa; ad uno della Compagnia sì, perchè è giusto che io vi rassicuri su quanto ho dovuto fare, forse mio malgrado.

Un nuovo susurro sorse di mezzo al gruppo degli affiliati.

— E se quest' uno foss' io? sclamò Gian di Nisida, che era rimaso cupo e pensieroso.

In tal caso, rispose Ramadà, avreste prevenuto il mio desiderio. Vediamo, v' ha quì chi osa dubitare della fede di Gian di Nisida?

A queste parole il giovine Conte levò alteramente la fronte, e fe' scorrere il suo sguardo nobile e sicuro su tutta quella gente. V' era su quella fronte ed in quello sguardo tanta sicurezza, tanta dignità, e soprat-

— Non avete altro rimedio? Ebbene, morirò.
— Potenza d'Esculapio! Come?
— Io sono Biancolelli. X.

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE
CINQUE MILIONI DI LIRE
divisi in 344 premj di

1	Premio di Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
	» »	500,000	»	400,000	»
	» »	300,000	»	240,000	»
	» »	200,000	»	160 000	»
10	» »	100,000	»	80.000	»
20	» »	50,000	»	40.000	»
10	» »	40,000	»	32.000	»
300	» »	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.
L'Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla Direzione del nostro giornale.

CARTA DI NUOVA FABBRICAZIONE

S' impiegarono fino al presente parecchie materie per fabbricare la carta, e ad onta di ciò poche di esse furono riconosciute all' nopo. Ora annunziamo che si è esperimentato per tale manifattura l' alburno del carpino, del frassino, dell' olmo e di altre piante. Semplice ed economico n' è il metodo: esso consiste nel far ammollire quella materia nell' acqua di calce od in altra soluzione e quindi levarla un certo numero di volte per darle la bianchezza conveniente. Alcune prove che vennero fatte avrebbero dato della carta di particolare e buona qualità. Spetta ai fabbricatori di carta a farne fra noi la prova ed accertare se quella materia filamentosa possa in alcuni casi essere sostituita ai cenci di lino, di canapa ecc. nella fabbricazione della carta

(*Bollet. Comm. Industr.*)

Oggi sabato 17 aprile, si pubblica il VI numero del GENIO, ultimo del 1° Trimestre che contiene il Ritratto di PAMPALONI con apposita Biografia scritta da *G. Pagni* — LA PIA DE' TOLOMEI quadro in tela del prof. Enrico Pollastrini illustrato dal prof. C. Scartabelli. — Il CACCIATORE statua in Gesso di *Alessandro Tomba* illustrata da L. C.

Giova avvertire che per aumento considerevole dè suoi associati il GENIO aumenterà le sue pubblicazioni d'un numero il mese.

UNA

NUOVA LOTTERIA

Le Lotterie sono venute in moda, anche nel nostro paese. Di alcune il pubblico è già informato, ed altre sentiamo che si stanno preparando, e noi abbiamo avuto occasione di consolarcene, vedendo soprattutto l' idea di far palese a prima vista, e senza la più lontana ombra di dubbio, quel carattere, di lealtà, di chiarezza, di buona fede, che in molte altre non diremo che sostanzialmente mancasse, ma non era, sembraci, tanto visibile, quanto il rispetto pel Pubblico lo esige.

Ora tanto più ci consoliamo di questa nuova moda, in quanto che ci vediamo entrar per corredo il disinteresse dell' allottante, e il pensiero di estendere il benefizio, non a quelli soltanto che arrischiano l' importare del biglietto, ma anche a coloro che se avessero quest' importare (e sia pur modicissimo), lo convertirebbero subito in pane; vogliamo dire dei miserabili.

Sì. Sentiamo che una nuova lotteria *popolare filantropica* portante QUATTORDICIMILA premii (10 mila di fondo, e 4 mila di corredo) e DIECIMILA *Polizze di sussidio in contanti per la Classe povera*, si sta architettando con questi due lodevolissimi principii; disinteresse per se, e pensiero pei miserabili. È questo il caso veramente d' incoraggiarla; la stampa colla debita lode, l' autorità con larghe facilitazioni.

Questa Lotteria appoggiata ai *cinque* numeri dell' Estrazione ordinaria settimanale, vale a dire, munita della massima guarentigia e soddisfazione per i concorrenti, è ancora in stato di progetto, e non per anche autorizzata; ma come potrebbe non esserlo coi caratteri che la distinguono? Noi ne abbiamo avuto sott'occhio il ben organizzato e lucido piano, e non possiamo astenerci dal farlo pregustare concisamente, ossia in estratto, ai nostri Lettori.

Fondo della Lotteria

Un immenso assortimento di Libri scrupolosamente scelti e purgati, esenti tutti da ogni minima censura e contenenti materie d'Istoria, Giurisprudenza, Scienze, Arti, Letteratura, Religione ec. e del complessivo valore di circa *Lire* **560,000**, dei quali si è trovato possessore il Negoziante Sig. Giovanni Ghelardi, in conseguenza d' indispensabili recezioni, transazioni, accomodamenti, stralcii ec. fatti con diversi suoi debitori della classe Libraria, nelle poco felici circostanze che a questa da diverse anni sovrastarono, non solo in varie piazze della Toscana, ma anche fuori di essa; questi libri sono la più gran parte già riuniti in Lucca, ove sembra avrà compimento, previo il superiore permesso, l' immaginata operazione.

Corredo in Danaro

2000 *Rusponi* } *d' Oro*
2000 *Ghinee* }

Biglietti

Numero 1,800,000 al prezzo tenuissimo di MEZZO PAOLO TOSCANO spartiti in 20,000 *Matrici* (numerate, progressivamente 1, 2, 3; 4, ec. fino a 20,000) ossiano *serie* di 90 Biglietti l' una (N. 1 a 90 come nella Lotteria ordinaria) e quindi ogni Matrice in 5 *Sezioni* (quanti sono i numeri estratti nella Lotteria ordinaria) ognuna delle quali comprenderà conseguentemente 4000 Matrici.

Fissata l' Estrazione, o di Toscana o di Roma, che deve servir di norma a questa Lotteria, il *Primo Estratto* di quella Estrazione, secondo che sarà *Pari*, o *impari* (ossia popolarmente parlando *Pari* o *Caffo*) determinerà quella *metà delle ventimila Matrici* che avrà diritto al Premio, cioè o *le* 10 *mila Matrici di Numero Pari*, (N. 2, 4, 6, ec. fino a 20 mila) *o le* 10 *mila di N. Caffo* (N. 1, 3, 5, 7 ec. fino a 19.999.)

Così l' ammissione o esclusione dipende sempre dalla sorte, e non mai da disposizione dell' allottante.

Questi però nel distribuire i 10 mila Premi di fondo, e 4 mila di Corredo ALLE DIECIMILA MATRICI favorite dalla sorte, vuole che ogni *Sezione* entri a parte della Vincita, lo che ottiene con la divisione dei premj in cinque classi, (quanti sono gli *Estratti* e le *Sezioni*) e coll'assegnazione dei Premi, parte con corredo e parte senza, ad ogni Sezione, secondo la designazione degli stessi numeri Estratti.

I premi sono di 7 specie distinte come segue.

A. — N.	25	di valore ciascuno	Paoli	1050
B. — »	25	»	»	540
C. — »	1950	»	»	120
D. — »	2000	»	»	100
E. — »	2000	»	»	95
F. — »	2000	»	»	55 e una Ghinea d'Oro
G. — »	2000	»	»	35 e un Ruspone d'Oro

E sono Spartiti nelle cinque Classi seguenti.

	Classi					
	1	2	3	4	5	Specie
	—	—	—	—	—	—
Premi	7	6	5	4	3	A.
	7	6	5	4	3	B.
	386	388	390	392	394	C.
	400	400	400	400	400	D.
	400	400	400	400	400	E.
	400	400	400	400	400	F.
	400	400	400	400	400	G.
	2000	2000	2000	2000	2000	

E la distribuzione dei premj suddetti è tale che chiunque prenda due intiere Matrici, una *pari*, e una *impari*, vale a dire 180 Biglietti spendendo 90 Paoli, *nella peggior combinazione*, ha un Premio in Libri di un valore piccola cosa maggiore dei 90 Paoli; ma tali combinazioni non sono che 20 in 100. e tutte le altre più favorevoli fino a quella dei Paoli 1050, ossiano L. 700 (1)

Il Vincitore, oltre il suo respettivo Premio, riceve poi un *Biglietto* in doppio Originale, che rappresenta un *sussidio da darsi a un individuo o ad una famiglia miserabili a di lui nomina*; e basterà che il vincitore rimandi alla commissione della Lotteria di cui si parla uno dei duplicati originali coll' indicazione del Nome, Cognome, e Domicilio della Persona da sussidiare, e faccia avere l'altro alla persona medesima, perchè questa possa ricevere immediatamente il determinato sussidio: che le verrà fatto pervenire con ogni delicata riservatezza.

(1) E se taluno osservasse, che sono Lire 63 6 8 di libri (per poche combinazioni) a fronte di Lire 60 effettive, noi che siamo pratici della materia libraria diremo che se nel vasto commercio usasi di vendere *partite* di libri con graduato ribasso, il signor Ghelardi ci dimostra che lo fa FORTISSIMO ed a traverso di tanti sopraccapi che si assume per tale operazione, per il suo immenso deposito, senza punto valutare l' assai maggior partito che il giro di tal commercio può offrire; e da ciò dee ritenersi che egli è costante nel volere terminare di liquidar tutto per gettarsi *totalmente* alle sue nuove (cognite al pubblico) operazioni, fabbricazioni etc. Oltredichè chiunque vuole o deve comprare piccola dose di libri, o si associ a qualunque opera, non otterrà ribasso di sorta, e questo fatto è estesissimo e giornaliero, e segue per la maggior parte nel movimento librario.

---

tutto tanta fidanza, che nessuno degli affiliati, neppure l'intollerante Andrea di Lione, neppure l'austero Aniello Falcone, neppure il sardonico e scettico Salvator Rosa, osarono esprimere il menomo accento di dubbio.

— Nessuno! disse dopo un breve silenzio Aniello Falcone.

— Nessuno! ripeterono come un' eco possente tutti i membri della Compagnia.

Gian di Nisida non discese a mostrar col menomo cenno la sua gratitudine alla giusta opinione che si aveva della sua lealtà. Nè doveva certamente ringraziare di ciò che era giustizia e non favore.

— Ebbene, disse Ramadà, concedetemi ch' io mi intrattenga per brevi momenti con lui. E se, come avete detto or ora, avete piena fiducia in esso, quando gli avrò comunicato il perchè di ciò che avete sulle prime creduto un tradimento in me, egli vi dirà che non altrimenti io doveva operare.

Benchè questa conferenza segreta non garbasse gran fatto a tutti i membri della vindice Compagnia, pur fu giuocoforza sottoporvisi, per esser consentanei al pensiero espresso poco innanzi; e perchè il negarvisi sarebbe stato metter in dubbio non pur la fede di Ramadà, ma quella ancora di Gian di Nisida.

Ramadà senza dare il tempo ai suoi compagni di consultarsi, attirò Gianni in un angolo più appartato delle terme, e gli parlò a voce bassa.

Gli affiliati della Compagnia non poterono udire le parole di Ramadà; udirono bensì che Gianni rispose dopo qualche momento:

— È vero! è vero! Mio padre avrebbe dovuto esser quì.

Ma Ramadà proseguì a parlar sommesso senza curar l'interruzione.

Questa volta quando il levantino ebbe finito, Gianni saltò in mezzo con un grido tra il giulivo ed il feroce, e sclamò:

— Amici, Ramadà è il mio miglior amico, è il vostro più fedele compagno. Egli ebbe ben ragione di strapparci di mano quella coppia ribalda; egli non li ha sottratti alla loro sorte, ma ha differita la punizione perchè la vendetta sia più compiuta. L'ora, è vero, non era suonata; ma non è lontana. Questo luogo è sospetto; raccogliamoci altrove, e domani Nisida è nostra, e per questo appunto nemica agli Spagnuoli. La vostra causa, la nostra piuttosto, vi avrà guadagnato anzichè perdito.

— Ed ora, disse Ramadà, la mia presenza è necessaria a Nisida. Il Vertunno e la sua iniqua compagna sospetterebbero di me, come voi poco fa (che il cielo ve lo perdoni!) ne sospettaste. E perdereste allora un alleato se non possente, almeno incontestabilmente utile. Conte Giovanni....

— Chiamami Gian di Nisida, disse questi.

— Conte di Nisida, domani! intendete? domani!

E Ramadà avvolgendosi con calma in un mantello a capperuccio uscì dalle terme, e prese la via che mena a Nisida.

I componenti la Compagnia della Morte lo videro uscire e dissero:

— E noi?

— Noi, rispose Gianni, resteremo quì un' ora ancora; perchè io possa tutto spiegarvi il mio disegno. In un' ora il Vertunno non può sorprenderci con braccio forte... E quand' anche!

— È vero, sclamarono tutti. Spiegaci dunque, e sii chiaro; rispose il Falcone.

Gian di Nisida tracciò loro il disegno che aveva adombrato; e quando ebbe finito, l' alba incominciava a schiarare il cielo con la sua pallida luce.

(il seguito nel numero prossimo)

ALD. ALDINI

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Questi Sussidii saranno 10 Mila; saranno da Paoli 40 gradatamente, fino a Paoli 20. e se si riflette che ragguagliando a L. 20 formano un erogazione di 200,000 Lire a favore della Classe miserabile, non si esiterà a concludere che la immaginata Lotteria è eminentemente Morale e Filantropica; nè può sotto ogni aspetto riguardarsi come una concorrenza pregiudicevole alla Lotteria di R. Amministrazione. — Si aggiunga l'osservazione che le 200,000 Lire sono la terza parte del prodotto dei biglietti e superano di 3 decimi la somma che rimarrà netta al possessore dei Libri sig. Ghelardi. — E non basta, giacchè vi è da aggiungere ancora la di lui esplicita dichiarazione di *voler portare ad aumento del valore dei suddetti Sussidii anzichè della parte a lui riservata*, ogni riduzione che gli venisse concessa dall'Autorità Superiore circa i diritti spettanti al Governo di Tassa, bollo etc; dichiarazione che cresce di pregio nella supposizione di più favorevole ipotesi; esprimendo, che qualora, vista la natura di questa Lotteria d'indole e di modi affatto differente da tutte le altre e da potersi dire eccezionale, fosse concessa per questa l'esenzione completa dal pagamento dei suddetti Diritti, calcolati circa a 42 mila Lire, nel prospetto che segue, in questo caso, o verrebbero, come si è detto, estesi i Sussidii, o verrebbe destinata la intiera Somma dei Scudi 6000 circa ad un fondo, che somministrasse con perpetuo avvicendamento, e con perpetua gloria del Paese, i mezzi necessari per gli studi in qualche arte sublime, come la Scultura, la Musica, la Pittura, etc. a due giovanetti della Classe indigente, che dotati delle disposizioni necessarie per essere uomini grandi nell'istoria, e far onore alla Patria loro, ma privi di mezzi e abbandonati, sono costretti a vivere e morire nell'oscurità.

Le cose parlano da se, per non avere bisogno, ci sembra, di raccomandazione, o di elogio; e noi vorremmo che l'esempio del sig. Giov. Ghelardi insegnasse ad altri il disinteresse, la filantropia, la carità, o che allo stesso sig. Giov. Ghelardi si presentassero occasioni di basare una operazione simile sopra un fondo decuplo, o centuplo; saremmo sicuri di veder sollevata la classe indigente non per una settimana o due, ma per qualche anno, e forse per tutta la vita, non nei soli bisogni materiali e comuni, ma anche nella coltivazione dello spirito, e del cuore. Possa il nostro voto essere esaudito!

Bilancio della Lotteria

Biglietti 1,800000 a 4 Crazie		L. 600000
Al Proprietario dei Libri	L. 130000	
Al Governo per Diritto di Tassa Bollo ec.	» 42000 (1)	
Ai Viaggiatori, Provvisioni, abbuoni per accolli ec.	» 70000	
A Dote dei premii 2000 Rusponi e 2000 Ghinee	» 147000	
A Biglietti di Sussidio	» 200000	
A Spese di Stampa e altre	» 11000	
	L. 600000	L. 600000

(1) Il Diritto di Bollo sarebbe calcolato sopra le 20,000 Serie, primieramente, perchè in sostanza è la Serie quella che vince e che determina la Sezione e il numero cui sia dato il Premio: secondariamente perchè ogni Serie può e deve essere impressa in un solo foglio (che per comodo sarà piegato in 4.°) a matrice, talchè bollata la matrice dalla quale si staccano le 90 Polizze, in modo da conservare a una parte tutta la sua integrità, e all'altra tutta la sua identicità legale, s'intende bollato l'unico titolo rappresentante il Premio; benchè diviso in frazioni le quali tutte meno una rimangono senza effetto.

Comunque sia, e qualunque sia il metodo con cui si procederebbe per tassare questa Lotteria a favore del R. Erario certo è, o almeno ci pare che esaminata, sotto ogni aspetto, e specialmente nella parte che si risolve in una vasta Elemosina, e nello spirito di disinteresse e di filantropia che vi domina, essa rende lecito sperare che il Governo le sia in particolar modo condiscendente.

CRONACA TEATRALE

Firenze 16 Aprile.

Teatro della Piazza Vecchia. L'esecuzione del *Matrimonio per Raggiro* del M. Enrico Tilli è andata migliorando nelle sere successive, per cui abbiamo potuto anche maggiormente apprezzare e gustare alcuni pezzi dell'opera e sempre più ci confermiamo nell'opinione che sebbene in questo primo lavoro del giovane maestro non vi sieno pezzi di assoluta novità, e di slancio pure non mancano bei canti, parlanti di molto effetto, e molto gusto di strumentatura che in qualche momento per altro vorremmo più piana e meno fragorosa come per esempio nel Duo del secondo Atto fra i due buffi.

Noi non possiamo che aver parole di lode e incoraggiamento per questo giovane maestro e consigliarlo a proseguire alacremente in questa carriera, fortunato se egli ha potuto trovare un buon successo nel primo passo ove molti trovano una caduta. Il Libretto su cui il Maestro Tilli ha composta la sua musica è un miserabile accozzo di scene e situazioni senza effetto drammatico, di versi triviali e da colascione, è un vero *Libretto* secondo la definizione che ne potrebbe dare qualche nostro Librettista moderno. La signora Tatti alla quale è quasi intieramente appoggiato il primo atto, che è il più bello, riscuote moltissimi applausi in ogni suo pezzo. Cerchi di non forzare tanto la voce negl'acuti (sebbene in parte crediamo sia colpa dalla tessitura della sua parte) e siamo certi che non smentirà le speranze che i di lei meriti ci fan concepire nei primordi della sua carriera. I Due buffi comici Maggiora e Cappelli e il tenore Ferretti si disimpegnano con molto zelo e con plauso: vediamo con compiacenza che il sig. Cappelli si sia astenuto da certi lazzi troppo plateali che gli rimproverammo l'anno passato. Lo spettacolo se non è montato con gran lusso pure possiamo dire che è superiore alle esigenze di quel piccolo teatro e al meschino biglietto d'ingresso.

Teatro Alfieri. L'Attila ha ottenuto un successo ben modesto pure merita elogi la prima donna Santina Zudoli e il basso Mirandola. Aspetteremo a riparlarne quando l'esecuzione sia migliorata e le indisposizioni che han cominciate la prima sera sieno sparite.

La Direzione

LIVORNO. — (*ci scrivono*) — Qui abbiamo aperti quattro teatri che tre diurni e uno notturno. — I Diurni sono: il *Teatro degli Acquedotti* dove agisce la compagnia Chiarini con le solite pantomimme, i soliti Arlecchini, e i soliti Schiaffi; L'*Arena Labronica* con la compagnia Drammatica *Chiari e Pieri* hanno per primi artisti la *Pieri-Tiozzo* e i *Capodaglio*, che ben conoscete, la stessa compagnia recita la sera al *Teatro Nuovo* dove per prima produzione ebbe la disgrazia di scegliere *la suonatrice d'Arpa* di Chiossone che il Pubblico aveva sentito per ben dieci volte almeno dalla compagnia Domeniconi con Salvini e la Santoni e questo confronto non le fu favorevole, ed il concorso delle successive sere lo ha dimostrato; Il *Teatro Leopoldo* finalmente con Opera il *Don Crescendo.* Questo lavoro dei nostri egregi Maestri Picchi e Fiori ha ottenuto in questa città lo stesso favorevole incontro che ha avuto nel rapido ed esteso giro che ha fatto. Il primo giorno, sapendosi essere in Livorno i due maestri furono più volte chiamati all'onore del proscenio e salutati da spontanei e fragorosi applausi. Il Fiori ha modificato e direi meglio, cambiato il duo fra il primo basso e il basso comico e ne ha tratto maggiore effetto rendendolo più grazioso e vivace ed il pubblico lo applaudì benchè l'esecuzione non fosse come si sarebbe desiderato. L'interpetri di quest'Opera sono le signore Eufrosina Martelli Tuzzoli e la Rosina Frassi; senza far per nulla la corte alla prima diremo che l'abbiamo trovata un poco deteriorata di mezzi vocali da quando la sentimmo a Firenze nella stessa opera; la *Frassi* se ne disinpegna assai bene e benchè la sua voce non abbia molta estensione il suo metodo e la sua agilità l'hanno resa bene accetta al pubblico. Il *Savoni* è un discreto artista e sostiene con plauso la parte a lui assegnata, del D'*Apice* che per gentilezza all'impresa ha principiato con quest'opera dovendo esordire con un opera seria, nulla diremo riserbandoci a parlarne quando l'avremo sentito in un opera adatta ai suoi mezzi e dove abbia una parte degna di lui. Che dirò del Pozzesi Don Crescendo? Il Pozzesi se non ci ha fatto dimenticare lo Scheggi inarrivabile in quest'opera, ha fatto però in modo che abbiamo gustate tutte quelle bellezze che ci offre questo grazioso lavoro musicale. Si desidererebbe però da lui che non si lasciasse trascinare tanto dall'esigenze di qualche frazione del pubblico per ottenere plausi che in se stesso non lo renderanno al certo orgoglioso di averli ottenuti. Dignità, dignità sulla scena per quanto sa e può. Diremo infine all'Orchestra che sia più accurata nell'esecuzione ed ai cantanti in generale di badare ai *tempi* e alle intuonazioni. L'Impresa di questo teatro ha promesso nel corso della stagione altre 3 opere che due serie ed una buffa, le serie sono la *Lucia di Lammermoor* e i *Due Foscari*, la buffa *Funerali e Danze* Dramma giocoso con parole di Termanini e Pozzesi e Musica del Maestro David Garzia operetta fatta scrivere appositamente per queste scene.

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice.* — (*Nostro carteggio*) Eccomi all'opra anche questa volta, a compire i doveri d'imparziale e veridico corrispondente. Ieri sera fu la prima rappresentanza del *Roberto il Diavolo* di questo capolavoro dell'insigne Meyerbeer eseguito dalle signore Gariboldi-Bassi e Lotti, e dai signori Malvezzi, Didot e Cappello. L'esito sono imbrogliato a dirvi a qual genere appartenga; perchè vi furono applausi agli artisti, ma in generale il pubblico rimase indeciso e io come eco di questa divinità in guanti bianchi bisogna che prima dica qual fu il suo giudizio. In quanto a me vi dirò che fra le due prime donne sebbene la signora Gariboldi sia artista provetta pure mi sembra che la Lotti possieda una voce più robusta e fresca, e poi ha una bella figura e in una prima donna è una gran raccomandazione. Il tenore Malvezzi ha ottenuto molti applausi in una Romanza che ha innestata nel secondo atto, che sebbene non sia dell'opera pure è dello stesso autore, e in qualche altra frase nel corso dell'opera. Il basso Didot nato per fare il Roberto il Diavolo pare che non avesse troppa voglia di cantare, ma l'Impresa ha protestato: a lui per altro si deve il buon esito del terzetto senza strumenti. La Marmet con il suo compagno (L'Omnibus direbbe *partenario*) Lorenzoni hanno incontrato nel ballo.

BOLOGNA. — *Teatro del Corso* (*Nostra corrispondenza*): La *Favorita* di Donizzetti apparsa su queste scene jeri sera 14 corrente, ha avuto un successo splendidissimo. Bella la musica, ottima l'esecuzione. La prima donna Anselmi, il Tenore Giuglini, il baritono Barili furono applauditissimi. Non entrerò in particolari per non esser troppo prolisso. Dirò solo che si volle la replica di tre pezzi, e cioè la Romanza di Giuglini del 4. Atto detta in modo sì squisito da non potersi desiderare di più; l'aria di Barili dell'atto terzo eseguita con artistico valore; ed il magnifico finale dell'atto terzo. — Da ciò rileverete che lo spettacolo non ha lasciato un solo desiderio, e che anzi l'esito ha superato l'aspettativa. Il basso Caprile ha pure contribuito all'ultimo successo. Bene le seconde parti. Il vestiaro è magnifico, bellissime le scene, di che si debbe molta lode all'Impresa rappresentata dal sig. Mauro Corticelli.

MODENA. — *Teatro Comunale.* — Ci scrivono: la sera del 13 corrente venne dato il promesso spettacolo di Primavera con l'Opera *Norma* La Gazzaniga protagonista fu somma in tutta la sna parte, e come Cantante e come Attrice per cui fu retribuita di generali e continuati applausi in ogni suo pezzo con chiamate al proscenio, nè poteva accadere diversamente essendo una delle primissime artiste melodrammatiche Italiane. Fu assai bene secondata dalla signora Finetti Batocchi nella parte di Adalgisa. Il bravo tenore Ferretti apparve indisposto nella sua sortita, ma poi in proseguire si rafforzò talchè al gran finale dell'atto terzo si mostrò artista sommo ed unito alla Gazzaniga furono reiterate volte richiesti, calata la tela.

Per alcune sere sarà aumentato lo spettacolo di un Passo a Due eseguito dai celebri Danzanti Madamigella Fuoco, e M.r Paul.

LONDRA. — Opera italiana, — *Teatro Covent-Garden.* — Alla *Maria di Rohan* succedette il *Guglielmo Tell*: in quella a cielo Ronconi, Anaide Castellan, Tamberlik e la giovane Seguin (Gondi): i tre primi riveduti e riaccolti col massimo trasporto di piacere. Nel *Guglielmo Tell* ricomparve Ignazio Marini, e fu il ben giunto fra clamore di viva che assordavano il teatro. Il pubblico ebbe ad attestargli in tutta l'opera il più aperto favore, ch'egli seppe del pari meritarsi cantando col massimo impegno con quella sua voce altitonante, che se non vantaggiò non perdette punto del suo magnifico timbro. Anaide Castellan cantò con tale delicatezza di modi, che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza, ed il pubblico le ne seppe grado acclamandola a più riprese coi segni del più aperto favore. Ronconi ebbe il secondo trionfo e basta. Il nuovo tenore Ander, cui affidavasi la troppo grave responsabilità di protagonista, non rispose all'aspettativa: ricco di voce bellissima, manca di tutti gli altri requisiti: non canto, non pronuncia, non azione; fu il più meschino Guglielmo Tell del mondo. Furono fatti ripetere il famoso terzetto di Marini, Ronconi e Tagliafico, e il coro della congiura. Decorazioni splendidissime. — Ignazio Marini canterà fino a tutto l'estate al Teatro Covent-Garden per ritornare poscia per la terza volta ad Avana.

NUOVA YORK. — L'*Eco d'Italia* del 17 marzo accenna al ritorno da Baston in questa città della melodrammatica compagnia italiana Bosio e Bettini per riprendervi il corso delle proprie rappresentazioni. Federico Badiali, agente, dell'impresario cavaliere Marty y Torrens di Avana si recò a Boston, ove aperse trattative con quegli artisti per conto dell'appaltatore anzidetto.

POTPOURRI

Leopoldo de Mayer il celebre pianista deve dare il suo secondo ed ultimo concerto il 19 aprile nella sala Herz a Parigi. — A Genova si darà per seconda opera la Luisa Miller, e per ballo grande l'Esmeralda. — L'*Osservatorio* di Bologna Giornale Artistico e Politico ha sospese le sue pubblicazioni dopo due anni di vita. — Pare che Domenica la Compagnia Meynadier al Cocomero darà *La Closerie des Genets*. — Al Teatro dell'Opera a Parigi la sig. Priara continua ad eccitare l'entusiasmo nel Ballo intitolato Vert-Vert. — La prima donna signora Luigia Tassinari Redi trovasi attualmente in Avignone, avendo percorso diverse città della Francia cantando in Concerti col Baritono signor Caspani, ed ambi ebbero felice successi. — A mezzo dell'Agenzia Lanari è stata scritturata pel Teatro dei Floridi di Livorno, prossima estate la egregia 1.a donna De Giuli-Borsi — S. A. R. il Duca di Parma ha nominato cavaliere di seconda classe dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Lodovico l'egregio maestro Alberto Mazzucato, la cui opera *Luigi V* ebbe a codeste reali scene nella passata stagione un tanto successo. — Si legge nel *Pirata*: Amalia Ferraris, la danzatrice per eccellenza, è da molto tempo fissata pel Regio Teatro di Torino, il prossimo venturo carnovale e la successiva quaresima 1853. Ripetiamo una tale notizia per le imprese che ancora non la sapessero, e invano si lusingassero di poter aver quell'esimia artista nelle suddette stagioni. — Napoleone Moriani a Parigi continua a destare entusiasmo nei Concerti. — Piacque al Teatro Re di Milano, benissimo interpretato dalla Compagnia Domeniconi, un nuovo dramma dell'egregio Gherardi Del Testa, intitolato *Amante e Madre*. — In Padova, via Pedrocchi, nell'orto contiguo al Teatro Duse, si sta erigendo dal Duse stesso un nuovo Anfiteatro Diurno, nel quale di giorno si potranno eseguire spettacoli comici, d'equitazione, di ballo, ecc. — A tutto il primo di settembre è in Torino a disposizione delle Imprese l'egregia prima donna assoluta signora De Roissi. — Il tenore Negrini è definitivamente fissato pel Covent Garden di Londra, prossimi mesi di luglio ed agosto. — Del papaverico successo della Compagnia Italiana di Parigi nella spirata stagione se ne dà colpa al signor Hiller, che n'era il direttore. Perchè sia bene eseguita la nostra musica, non ci vogliono dei pianisti (e stranieri) a dirigerla. — Si parla di matrimonii fra la prima donna Peruzzi e il basso Selva, fra la prima mima signora Catena e un negoziante. — Per Rio Janeiro venne fissato il pittore scenografico Spriggins.

Sabato 24 avrà luogo **IL QUARTO CONCERTO** ai nostri Associati.

La Direzione

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghin — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 32. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 21 Aprile 1852

IL

QUARTO CONCERTO

AGLI ASSOCIATI

DELL'ARTE

avrà luogo Sabato Sera 24 corr. a ore 8 1/2

Col prossimo Numero sarà pubblicato il Programma e sarà consegnato il biglietto d'ingresso agli Associati.

LA DIREZIONE.

BELLE ARTI

PENSIERI SULLA MUSICA MELODRAMMATICA

Ora dalla musica in generale venendo a toccare della melodrammatica, ognun sa quali maravigliosi effetti essa produce quando bene aggiunga la espressione sua propria a quella della poesia, con cui si accompagna ed all'altra della mimica di colui che canta.

Allora, mentre le parole e gli atti esprimono le più minute e le più concrete particolarità degli affetti, la musica si propone un fine più elevato, più amplo, più astratto. La musica allora è, direi quasi, l'atmosfera morale che riempie il luogo, in cui i personaggi del dramma rappresentano l'azione. Essa esprime il destino che li persegue, la speranza che li anima, l'allegrezza che li circonda, la felicità che li attende, l'abisso in cui sono per cadere; e tutto ciò in un modo indefinito, ma così attraente e penetrante, che non possono rendere ne gli atti ne le parole. Vi sono pur tante cose intorno a noi, le quali non per forza d'imitazione, ma per virtù propria esprimono ed eccitano i nostri affetti. Un cielo sereno non imita il riso, e pure perchè rallegra lo chiamiamo ridente; chiamiamo trista la notte che ci risveglia malinconici pensieri. La « musica drammatica spesso tien luogo di quelle cose « (notate bene tien luogo non le imita) che senza essere una causa vera movente un affetto, pure lo eccitano in noi per loro stesse, perchè o sogliono precedere quella causa o accompagnarla, o sono ad essa correlative. All'entrare in una foresta selvaggia « ricettacolo di malandrini, l'oscurità del sito, il soffiar dei venti, il moversi delle fronde, un incerto « mormorio, un calpestio, un fischio vi fa sgomentare, « come se i masnadieri vi fossero sopra. Così ad esempio, nell'ultimo atto dell'*Otello* prima del comparire « di costui, e prima ch'egli sfoghi la sua gelosa rabbia « sull'infelice donna, la musica, se ottiene il fine per « se medesima independemente dalle parole, dispone « gli animi a quella orribile scena. Questa forza di « espressione si deve sentire da chi compone, non « s'impara alle scuole, non vi son regole per insegnarla e tutta consiste nel ritmo. »

« Il magistero del compositore di musica stà nel « disporre dinanzi alla mente le scene, o come si suol « dire le situazioni principali del suo melodramma, nel « considerare le passioni, i caratteri più rilevanti, la « natura di esso, lo scopo morale, la catastrofe. Deve « quindi adattare con arte il carattere della musica al « soggetto drammatico, e trovare un ritmo affatto nuovo se il può, di nuovo effetto se il può, ma tale « che valga ad esprimere l'indole del dramma, e di « mano in mano le situazioni, i caratteri, le passioni « più rilevanti. Non si fermerà alle parole, se non « che per accordare con esse il canto, senza però « scostarsi dal carattere generale della musica che avrà « trascelto, di guisa che le parole piuttosto servano « alla musica, di quello che la musica alle parole. »

Or non rechi meraviglia che le parole abbiano a servir la musica; sempre egli è mestieri che ciò non sia fatto alla cieca, ma si con fino discernimento e giudizio: ed in questo vicendevole ajuto che debbono recarsi le parole e la musica stà appunto l'altezza e la difficoltà dell'arte. E però quando non manchi virtù di intelletto allo scrittor di musica, egli sà condursi per modo che se talvolta non si cale d'una parola mentre crea i suoi ritmi, non dimentica giammai il verso ed il concetto del poeta. Guai a colui che per seguire un felice motivo sommette a tenera musica detti di sdegno e di furore. Le parole in una scena patetica o terribile saranno or liete, or tristi, ora di speranza, ora di timore, di preghiera o di minaccia secondo il movimento che a grado a grado il poeta volle dare alla scena: e questo movimento dallo scrittore di musica deve seguirsi del pari a grado, passando di una espressione in altra, d'un ritmo in altro, non ad ogni vario significato di parola, ma sibbene al solo mutar d'un pensiero, d'un affetto o d'una passione.

Rossini ravvisò tutto il potere della musica; penetrò nella più riposta estetica dell'arte. Vide che il canto potea rilevarsi a maggiore altezza, perciocchè ogni nota non dovesse star con la sua parola, come ogni germe di edera spunta e si abbarbica all'albero; ma bastare che ai versi d'un intiero periodo rispondesse un altro ritmo intero di note canore; le quali ancorchè senza accompagnamento di parola, potessero esprimere nell'insieme di per se stesse o meglio concitare il pensiero o l'affetto che è nei versi del poeta. Così il canto venne rimosso dalla lunga monotonia dei recitativi, indi dal servaggio a ciascuna singola parola. E chi avrebbe più sperato di udire un nobil canto ne' tempi testè andati, allorchè si pativa tanta penuria di scrittori di drammi per musica, se il canto avesse dovuto rabbassarsi con la povertà dell'ingegno dei verseggiatori, seguendo le male accozzate parole dei loro versi? Quando il canto dei melodrammi venne riscattato da questo gretto seguitamento d'ogni parola. Allora il canto italiano si fece meglio intendere da tutti i cuori; parlò linguaggio più universale; i popoli di lingue diverse nell'uno e nell'altro emisfero alzarono

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

PARTE TERZA. — LA COMPAGNIA DELLA MORTE.

(*Continuazione v. il n. 29.*)

V.

Occupandoci degl' individui che prendono una parte attiva in questa narranza non dobbiamo trascurare gli avvenimenti, che si agitano su d'un teatro più vasto che non sono le stanze delle due castella e le volte di antiche terme.

Solamente, perchè i fatti della storia possono leggersi più facilmente, e (modestia esige d'aggiungerlo) assai meglio, negli autori che descrissero storicamente quei tempi, noi non faremo che richiamarne brevissimamente alla memoria del leggitore quei pochi e rari punti che servono di quadro al nostro racconto, a quella maniera che sogliònsi mettere a quando a quando, nei sentieri meno noti, dei segnali confitti in terra per indicare la strada al viatore.

Ricordiamo dunque aver veduto il Duca d'Arcos, in apparenza solingo ed inerte, ma in effetto operoso e secondato da ben possenti parteggiani, lottar contro le due forze di Gennaro Annese e della costui ciurmaglia di popolaccio, del Duca di Guisa e del popolo e schiere che per lui tenevano.

Ricordiamo eziandio aver detto che la flotta francese s'era allontanata il 3 di Gennaio dalle acque del golfo di Napoli, sotto pretesto che non facilmente le era dato di procurarsi l'acqua bisognevole all'armata.

E finalmente che il Guisa, non potendo mai in suo pensiero credere ad un abbandono così manifesto della Corte di Francia, aveva aggiustata fede a codesto pretesto dell'Estrades che capitanava la soldatesca francese ch'era sui navigli, e del Richelieu a' cui cenni la flotta movevasi; e per questo precisamente aveva, tra gli altri provvedimenti presi, avuto l'idea di assicurarsi dell'isoletta di Nisida per farne diremo quasi il luogo di ricetto della squadra.

Ora vuolsi aggiungere che il Duca d'Arcos sia per la sua apparente inerzia che metteva molti dei suoi parteggiani in continuo risico di furor di popolo, sia per la mobilità della gente napolitana che tante prove, soprattutto in quel tempo, aveva date e dava di questo lato caratteristico della sua indole, perdeva di giorno in giorno non pochi dei suoi, e, quel che più monta di nobili.

Egli vedendosi alle strette fece un ultimo tentativo.

Fece non sappiamo con quale impudenza andar pubblicando dagli Spagnuoli che il Viceré aveva ricevuto ampio mandato da Re Filippo IV per aggiustar il negozio per la via del perdono; questa parola che poteva forse esser trovata umiliante pel novero più alto dei cittadini non produceva al certo lo stesso effetto sul popolo, il quale non più capitanato da Masaniello che avevagli fatto intendere quali dritti lo assistevano il di che lo aveva sollevato, ed invece mal retto dal codardo e sordito Annese, che rinchiuso nel suo torrione del Carmine non mirava che al saccheggio delle case dei suoi nemici, ed alle loro sostanze, teneva per certo di aver perduto la sua causa il giorno che aveva messo a morte Masaniello (o permesso che il fosse, val lo stesso); epperò non poteva rigettare con alterezza un mezzo conciliativo che il rappattumasse con la potestà regia, da esso tenuta in onoranza; e poco si curava se queste vie conciliative si manifestassero con la parola di perdono o con altra meno umiliante per lui.

Il popolo in questi casi ha più giudizio e meno vanità; bada al fondo, e non cura la forma.

Ma l'impudenza del Duca d'Arcos non s'arrestava alle menzognere voci che ad arte fece spargere del mandato avuto dal suo Re; ma si spinse infino a farvi mescolare i nomi del Pontefice e del Nunzio Altieri, nomi uditi sempre con religiosa osservanza dalla plebe.

Ma il tentativo andò fallito.

Ormai nobili e non nobili, dice lo storico di quel periodo, regii e non regii ad una sola sentenza si accordavano. Erano non ch'altro stracchi di sentir pure a parlar di questo Duca d'Arcos, e il predicavano au-



teatri per esso. Forse la cagione che rendeva universali i sublimi canti delle chiese fu mai la lingua latina con cui essi si accompagnano? Non certamente: sibbene la aspressione di quella musica, che aggiungeva alla solennità dei riti sacri, ed armonizzava, direi quasi, la maestà di un Dio coll' adorazione e colle preci dei credenti.

Io ho udi o talvolta alcuni maravigliarsi come la musica di Rossini riuscisse tanto mirabilmente espressiva, mentre non sempre avviene che in un suo motivo le note singole rispondano con verità di accento musicale al senso di ciascuna parola. Questo accade appunto, ei mi sembra perchè nei motivi di Rossini è sempre un pensiero, un affetto dominante; ad esprimere il quale egli ha rinvenuto ritmi più potenti assai che non l' accento di ogni nota accordato singolarmente alla sillaba o al detto pronunziato. Ma chiunque abbia fior d' intelletto scorgerà di leggeri quanta maggior potenza di sentimento e d' invenzione abbisogni ad un cuore e ad un' ingegno per sollevarsi e vestire versi di un periodo intiero e tutti insieme con un solo ritmo melodico, che esprima il senso morale del concetto poetico. E tanta è la difficoltà di questa nuova maniera di canto, che assai sovente veggiamo naufragarvi i più arditi, a cui natura non diè mente e cu re, quali si vogliono all' opera.

Qui neppure tacerò il danno che le musiche di Rossini, ed anche più quelle dei suoi seguaci, hanno arrecato alla poesia drammatica Italiana. A fin di sollevare il canto più al suo principio ideale, e per togliersi di mezzo ogni intoppo, costoro hanno voluto piuttosto aver versi facilissimi e concetti d' oltrespinte passioni per informarne ritmi al tutto di loro creazione, anzichè seguitare la vera poesia ed il colto stile di buon poeta, temendo che non questi tentasse di sottomettere talvolta a se la fervida immaginativa di uno scrittor di musica. Il celebre maestro di canto Alessi di Garandè, venuto in Italia, si maravigliò dello avvilimento in che erano caduti i nostri poeti melodrammatici, i quali si piegavano sotto qualunque duro giogo per favorire solo il gusto o la strozza di un cantore. (1)

X.

(continua)

(1) En Italie le poëte, s'est voué a une nullité absolue pour faire briller l'ame ou le gosier du chanteur.

Methode de chant par Alexis de Garandé.

VARIETÀ

Dietro le richieste dei nostri associati torniamo ad inserire il seguente Articolo.

UNA

NUOVA LOTTERIA

Le Lotterie sono venute in moda, anche nel nostro paese. Di alcune il pubblico è già informato, ed altre sentiamo che si stanno preparando, e noi abbiamo avuto occasione di consolarcene, vedendo soprattutto l' idea di far palese a prima vista, e senza la più lontana ombra di dubbio, quel carattere, di lealtà, di chiarezza, di buona fede, che in molte altre non diremo che sostanzialmente mancasse, ma non era, sembraci, tanto visibile, quanto il rispetto pel Pubblico lo esige.

Ora tanto più ci consoliamo di questa nuova moda, in quanto che ci vediamo entrar per corredo il disinteresse dell' allottante, e il pensiero di estendere il benefizio, non a quelli soltanto che arrischiano l' importare del biglietto, ma anche a coloro che se avessero quest' importare (e sia pur modicissimo), lo convertirebbero subito in pane; vogliamo dire dei miserabili.

Sì. Sentiamo che una nuova lotteria *popolare filantropica* portante QUATTORDICIMILA premii (10 mila di fondo, e 4 mila di corredo) e DIECIMILA *Polizze di sussidio in contanti per la Classe povera*, si sta architettando con questi due lodevolissimi principii; disinteresse per se, e pensiero pei miserabili, È questo il caso veramente d' incoraggiarla; la stampa colla debita lode, l' autorità con larghe facilitazioni.

Questa Lotteria appoggiata ai *cinque* numeri dell' Estrazione ordinaria settimanale, vale a dire, munita della massima guarentigia e soddisfazione per i concorrenti, è ancora in stato di progetto, e non per anche autorizzata; ma come potrebbe non esserlo coi caratteri che la distinguono? Noi ne abbiamo avuto sott'occhio il ben organizzato e lucido piano, e non possiamo astenerci dal farlo pregustare concisamente, ossia in estratto, ai nostri Lettori.

Fondo della Lotteria

Un immenso assortimento di Libri scrupolosamente scelti e purgati, esenti tutti da ogni minima censura e contenenti materie d'Istoria, Giurisprudenza, Scienze, Arti, Letteratura, Religione ec. e del complessivo valore di circa *Lire* **560,000**, dei quali si è trovato possessore il Negoziante Sig. Giovanni Ghelardi, in conseguenza d' indispensabili recezioni, transazioni, accomodamenti, stralcii ec. fatti con diversi suoi debitori della classe Libraria, nelle poco felici circostanze che a questa da diverse anni sovrastarono, non solo in varie piazze della Toscana, ma anche fuori di essa; questi libri sono la più gran parte già riuniti in Lucca, ove sembra avrà compimento, previo il superiore permesso, l' immaginata operazione.

Corredo in Danaro

2000 *Rusponi* } *d' Oro*
2000 *Ghinee* }

Biglietti

Numero 1,800,000 al prezzo tenuissimo di MEZZO PAOLO TOSCANO spartiti in 20,000 *Matrici* (numerate, progressivamente 1, 2, 3; 4, ec. fino a 20,000) ossiano *serie* di 90 Biglietti l' una (N. 1 a 90 come nella Lotteria ordinaria) e quindi ogni Matrice in 5 *Sezioni* (quanti sono i numeri estratti nella Lotteria ordinaria) ognuna delle quali comprenderà conseguentemente 4000 Matrici.

Fissata l' Estrazione, o di Toscana o di Roma, che deve servir di norma a questa Lotteria, il *Primo Estratto* di quella Estrazione, secondo che sarà *Pari*, o *Impari* (ossia popolarmente parlando *Pari* o *Caffo*) determinerà quella *metà delle ventimila Matrici* che avrà diritto al Premio, cioè *o le* 10 *mila Matrici di Numero Pari*, (N. 2, 4, 6, ec. fino a 20 mila) *o le* 10 *mila di N. Caffo* (N. 1, 3, 5, 7 ec. fino a 19,999.)

Così l' ammissione o esclusione dipende sempre dalla sorte, e non mai da disposizione dell' allottante.

Questi però nel distribuire i 10 mila Premi di fondo e 4 mila di Corredo ALLE DIECIMILA MATRICI favorite dalla sorte, vuole che ogni *Sezione* entri a parte della Vincita, lo che ottiene con la divisione dei premj in cinque classi, (quanti sono gli *Estratti* e le *Sezioni*) e coll'assegnazione dei Premi, parte con corredo e parte senza, ad ogni Sezione, secondo la designazione degli stessi numeri Estratti.

I premi sono di 7 specie distinte come segue.

A. —	N. 25	di valore ciascuno	Paoli	1050
B. —	» 25	»	»	540
C. —	» 1950	»	»	120
D. —	» 2000	»	»	100
E. —	» 2000	»	»	95
F. —	» 2000	»	»	55 e una Ghinea d'Oro
G. —	» 2000	»	»	35 e un Ruspone d'Oro

tore di tutti i mali avvenuti.

E già veniva in mente a Don Giovanni d'Austria ed al Consiglio Collaterale la piena idea di quell' atto che fece una o due settimane dopo, vale a dire d' indurre il Duca d'Arcos a cadere dal suo seggio e dal regno, trapassando in questo l' autorità loro che certo lo scambio d' un vicerè in una monarchia al solo re si appartiene.

Avendo ivi nominato Don Giovanni d'Austria converrà trascrivere com' egli si trovasse in Napoli, ed in qual condizione ed ufficio per poter alzarsi a tanto.

Tre mesi prima del tempo in cui hanno luogo i fatti che narriamo, — le novelle di Napoli sempre più ingrate pervenendo in Madrid, fecero seriamente colà pensare come al male arrecar si dovesse pronto rimedio.

Opportuno parve di spedire un personaggio di grado eminente sopra al privato che confermasse i popoli nella devozione e nella obbedienza al nome reale.

Cadde la scelta su Don Giovanni d' Austria figliuol naturale di Re Filippo, natogli nel 1629 d' una commediante per nome Calderona (1).

Era Don Giovanni di bell' aspetto da principe, senza nissuna superbia, di maniere oltremodo affabili e cortesi. Dalla persona del messaggiero non era niuno che ben non presagisse della qualità del messaggio.

Pure l' evento non corrispose l' aspettativa.

Il dì primo d' Ottobre (1647) si scopriva nel golfo di Napoli la flotta spagnuola. Consisteva in ventidue galee, in quaranta legni minori: apparato bello e terribile. Non dimeno di essa così scrive il Giannone: « Questa flotta poco meno che sguarnita di munizioni, con soli quattromila soldati era stimata dagli spagnuoli il presidio della Monarchia, perchè destinata a frenare due regni fluttuanti, a soccorrer Napoli, e riscuotere Porto Longone e Piombino dalle mani dei francesi. ». Certo per tante e tali imprese insufficienti erano le forze allestite dagli spagnuoli, ma per ridurre in soggezione una città, di cui occupavano d'avanzo le castella, erano soverchie.

Infatti il Duca d'Arcos, al veder apparire l'armata, si sentì dilatare il cuore ed esilarò tutto. Parvegli venuto il tempo di strapparsi dal volto la maschera. Pensò vendicarsi. È vero che non ancora trascorso un mese aveva giurato sugli evangeli perdono ed obblio d' ogni cosa. Ma egli non era uomo che badasse a siffatti scrupoli.

Contro al parere del Consiglio Collaterale mandò dicendo al Principe usasse la forza. Don Giovanni vedeva con amarezza insieme a stupore il popolo perseverare nella durezza di prima. I cortigiani adulatori gli avevano al solito fatto credere che al solo suo mostrarsi i Napolitani con le ginocchia inchine avrebbero da lui aspettata la legge. Ben altrimenti procedè la bisogna. (1) —

Ma ritorniamo al tempo limitato, anche troppo, del nostro racconto.

Dicevamo dunque qual' era la condizione e lo stato del Duca d' Arcos, quando il Duca d'Armavilla si recò da lui, e quando seppe per costui mezzo che Nisida rimaneva non solo ligia e devota alla causa spagnuola, ma per la cattura del giovine Conte Giovanni e l'atto di rinunzia ai proprii beni di Bionda, veniva a far causa comune col castello di Rocca-Marina.

Aggiungeremo che nel palazzo stesso del Duca d' Arcos, tra questi ed il vecchio Duca d'Armavilla fu di conserva concertato il modo come, fortificate d'armi e d' armati le due castella, esse potessero mettersi in istato di difesa, ed all' occasione imprender le offese.

Quest' occasione sorgeva nel tempo stesso, perchè quell' Agostino Mollo di cui abbiamo già parlato (e che il Conte d' Ognatte, che fu poi vicerè di Napoli a sua volta, aveva, da Roma ov' era ambasciatore di Re Filippo, messo accanto al Duca di Guisa per dargli i più dannevoli consigli) era giunto co' suoi artifizi oratorii a persuadere il Guisa, di doversi a tutto costo impadronirsi di Nisida, come sicuro ricetto della squadra francese. La quale non sì tosto avrebbe veduto che un asilo sicuro poteva avere a ridosso di quell' isola, e, per dirlo nuovamente a lor modo, un piede-a-terra per la soldatesca ch' era sulle navi, sarebbe ritornata; ed il Principe francese avrebbe così avuto un forte presidio sì su mare che in terra, presidio che, sia a ragione sia per pretesto, gli era subitamente mancato.

Tutti i provvedimenti furono dunque presi in pari tempo e dallo Spagnuolo e dal Francese, da quello per difendersi e far al bisogno Nisida cittadella offensiva; da questo per attaccare, ed in caso di resistenza assaltare.

Ma tali provvedimenti erano ancora allo stato di teoria il giorno che seguì l' ultima riunione della Compagnia della Morte, ed ove il Vertunno ebbe a passare pericolosi momenti.

Il domani essi dovevano incominciare a passare allo stato di pratica ed a mano a mano attuarsi.

Quest' intervallo tra il dì innanzi ed il domani doveva offrirci nuova materia per la narranza.

—

(il seguito nel numero prossimo)

ALD. ALDINI

(1) Aveva perciò 19 anni quando fu scelto per venire in Napoli.

(1) Baldacchini, *Storia Nap.* ec.

E sono Spartiti nelle cinque Classi seguenti.

	Classi 1	2	3	4	5	Specie
Premi	7	6	5	4	3	A.
	7	6	5	4	3	B.
	386	388	390	392	394	C.
	400	400	400	400	400	D.
	400	400	400	400	400	E.
	400	400	400	400	400	F.
	400	400	400	400	400	G.
	2000	2000	2000	2000	2000	

E la distribuzione dei premj suddetti è tale che chiunque prenda due intiere Matrici, una *pari*, e una *impari*, vale a dire 180 Biglietti spendendo 90 Paoli, *nella peggior combinazione*, ha un Premio in Libri di un valore piccola cosa maggiore dei 90 Paoli; ma tali combinazioni non sono che 20 in 100. e tutte le altre più favorevoli fino a quella dei Paoli 1050, ossiano L. 700 (1)

Il Vincitore, oltre il suo respettivo Premio, riceve poi un *Biglietto* in doppio Originale, che rappresenta un *sussidio da darsi a un individuo o ad una famiglia miserabili a di lui nomina*; e basterà che il vincitore rimandi alla commissione della Lotteria di cui si parla uno dei duplicati originali coll'indicazione del Nome, Cognome, e Domicilio della Persona da sussidiare, e faccia avere l'altro alla persona medesima, perchè questa possa ricevere immediatamente il determinato sussidio: che le verrà fatto pervenire con ogni delicata riservatezza.

Questi Sussidii saranno 10 Mila; saranno da Paoli 40 gradatamente, fino a Paoli 20. e se si riflette che ragguagliando a L. 20 formano un erogazione di 200,000 Lire a favore della Classe miserabile, non si esiterà a concludere che la immaginata Lotteria è eminentemente Morale e Filantropica; nè può sotto ogni aspetto riguardarsi come una concorrenza pregiudicevole alla Lotteria di R. Amministrazione. — Si aggiunga l'osservazione che le 200,000 Lire sono la terza parte del prodotto dei biglietti e superano di 7 tredicesimi la somma che rimarrà netta al possessore dei Libri sig. Ghelardi. — E non basta, giacchè vi è da aggiungere ancora la di lui esplicita dichiazione di *voler portare ad aumento del valore dei suddetti Sussidii anzichè della parte a lui riservata*, ogni riduzione che gli venisse concessa dall'Autorità Superiore circa i diritti spettanti al Governo di Tassa, bollo etc; dichiarazione che cresce di pregio nella supposizione di più favorevole ipotesi; esprimendo, che qualora, vista la natura di questa Lotteria d'indole e di modi affatto differente da tutte le altre e da potersi dire eccezionale, fosse concessa per questa l'esenzione completa dal pagamento dei suddetti Diritti (calcolati circa a 42 mila Lire, nel prospetto che segue) in questo caso, o verrebbero, come si è detto, estesi i Sussidii, o verrebbe destinata la intiera Somma dei Scudi 6000 circa ad un fondo, che somministrasse con perpetuo avvicendamento, e con perpetua gloria del Paese, i mezzi necessari per gli studi in qualche arte sublime, come la Scultura, la Musica, la Pittura, etc. a due giovanetti della Classe indigente, che dotati delle disposizioni necessarie per essere uomini grandi nell'istoria, e far onore alla Patria loro, ma privi di mezzi e abbandonati, sono costretti a vivere e morire nell'oscurità.

Le cose parlano da se, per non avere bisogno, ci sembra, di raccomandazione, o di elogio; e noi vorremmo che l'esempio del sig. Giov. Ghelardi insegnasse ad altri il disinteresse, la filantropia, la carità, o che allo stesso sig. Giov. Ghelardi si presentassero occasioni di basare una operazione simile sopra un fondo decuplo, o centuplo; saremmo sicuri di veder sollevata la classe indigente non per una settimana o due, ma per qualche anno, e forse per tutta la vita, non nei soli bisogni materiali e comuni, ma anche nella coltivazione dello spirito, e del cuore. Possa il nostro voto essere esaudito!

(1) E se taluno osservasse, che sono Lire 63 6 8 di libri (per poche combinazioni) a fronte di Lire 60 effettive, noi che siamo pratici della materia libraria diremo che se nel vasto commercio usasi di vendere *partite* di libri con graduato ribasso, il signor Ghelardi ci dimostra che lo fa fortissimo ed a traverso di tanti sopraccapi che si assume per tale operazione, per il suo immenso deposito, senza punto valutare l'assai maggior partito che il giro di tal commercio può offrire; e da ciò dee ritenersi che egli è costante nel volere terminare di liquidar tutto per gettarsi *totalmente* alle sue nuove (cognite al pubblico) operazioni, fabbricazioni etc. Oltredichè chiunque vuole o deve comprare piccola dose di libri, o si associ a qualunque opera, non otterrà ribasso di sorta, e questo fatto è estesissimo e giornaliero, e segue per la maggior parte nel movimento librario.

Bilancio della Lotteria

Biglietti 1,800000 a 4 Crazie		L. 600000
Al Proprietario dei Libri	L. 130000	
Al Governo per Diritto di Tassa Bollo ec.	» 42000 (1)	
Ai Viaggiatori, Provvisioni, abbuoni per accolli ec.	» 70000	
A Dote dei premii 2000 Rusponi e 2000 Ghinee	» 147000	
A Biglietti di Sussidio	» 200000	
A Spese di Stampa e altre	» 11000	
	L. 600000	L. 600000

(1) Il Diritto di Bollo sarebbe calcolato sopra le 20,000 Serie, primieramente, perchè in sostanza è la Serie quella che vince e che determina la Sezione e il numero cui sia dato il Premio: secondariamente perchè ogni Serie può e deve essere impressa in un solo foglio (che per comodo sarà piegato in 4.°) a matrice, talchè bollata la matrice dalla quale si staccano le 90 Polizze, in modo da conservare a una parte tutta la sua integrità, e all'altra tutta la sua identicità legale, s' intende bollato l'unico titolo rappresentante il Premio; benchè diviso in frazioni le quali tutte meno una rimangono senza effetto.

Comunque sia, e qualunque sia il metodo con cui si procederebbe per tassare questa Lotteria a favore del R. Erario certo è, o almeno ci pare che esaminata. sotto ogni aspetto, e specialmente nella parte che si risolve in una vasta Elemosina, e nello spirito di disinteresse e di filantropia che vi domina, essa rende lecito sperare che il Governo le sia in particolar modo condiscendente.

Novità Musicali

pubblicato da G. G. Guidi Via S. Egidio 6638

JANIN P. — La *donna è mobile*. Canzone nel *Rigoletto* di Verdi trascritta e variata per Piano forte — Paoli 2

GAMUCCI B. — *Fantasia brillante* sul *Rigoletto* di Verdi per Piano forte — « 2 4

CAPOCCI S. — *Mary*. Polka per Piano forte — » 1

GALLI R. — La *Donna è mobile*. Canzone nel *Rigoletto* di Verdi trascritta e variata per flauto con Piano forte — » 2 4

— *I Verdiani*. Pezzi scelti dalle Opere più applaudite del grande Autore trascritti e variati per Corno, Cornetta, Tromba, e Trombone con accomp. di Piano forte.

PAOLI F. — Fasc. 1. per Cornetta o Tromba sulla Canzone del *Rigoletto* — » 1 4

MATTIOZZI R. — 2o. per Cornetta e Tromba sulla Romanza della *Luisa Miller* — » 1 4

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE
CINQUE MILIONI DI LIRE
divisi in 344 premj di

1	Premio	di Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe	d'argento
	»	»	500,000	»	400,000		»
	»	»	300,000	»	240,000		»
	»	»	200.000	»	160 000		»
10	»	»	100,000	»	80.000		»
20	»	»	50.000	»	40.000		»
10	»	»	40,000	»	32.000		»
300	»	»	2,000	»	1,000		»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L'Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla Direzione del nostro giornale.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO
DELL'ARTE TEATRALE

Nel Ginnasio Drammatico posto nel Corso de'Tintori N. 8015 si darà nelle sere de'24. 27 e 29 Aprile 1852 il Decimoquinto Esperimento, salvo casi imprevisti, con la Commedia dell' Avv. Angelo Brofferio intitolata « Il Curioso e la Gelosa, preceduta da varj saggi di Declamazione dati dagli Alunni, su diversi generi di poesia,

Sono pregati i detentori delle Module di soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma, al Liceo di S. Caterina in via Larga, o al Negozio Piatti in Vacchereccia.

CRONACA TEATRALE

Firenze 20 *Aprile*.

Teatro del Cocomero. — *Le Chapeau de paille d'Italie* e *La Closerie des Genets* sono le due produzioni più interessanti che ci abbia dato in questi ultimi giorni la Compagnia del bravo Meynadier, la prima nuova per noi, già conosciuta la seconda. L'esito del *Cappello di paglia di Italia* fu molto incerto non ostante lo zelo e la bravura di Ippolito Meynadier, di quest'artista che per il suo brio e la sua naturalezza e la sua intelligenza è la simpatia del nostro pubblico, e noi crediamo che quest'incertezza dell'esito fosse cagionata più che altro dal non avere il pubblico accettata questa produzione come dovea. Di fatto si credè di assistere a una commedia (come la chiamava il cartellone) e invece non era altro che una di quelle che i Francesi soglion chiamare *une Pochade, une buffonnerie*, una di quelle produzioni nelle quali bisogna divertirsi senza badare nè punto nè poco se il verosimile non esiste, se le leggi del naturale sono trascurate e tradite le regole che governano la commedia, bisogna in una parola contentarsi di ridere. Presa sotto questo aspetto la produzione sarebbe stata noi crediamo ricevuta con maggior piacere. Il pubblico applaudendo Ippolito Meynadier volle dimostrarli che non confondeva l'esecuzione con la produzione, e certo l'esecuzione per parte del Meynadier non poteva esser migliore, e fu ben secondato dalla graziosa Mad. Henry, da Mad. Cossard, e dal Pougin. *La Closerie des Genets*, stata altra volta molto bene rappresentata sulle scene del Cocomero dalla stessa Compagnia Meynadier, è un magnifico dramma di Federigo Soulié che si fa perdonare la sua estrema lunghezza (dura cinque ore!) in grazia dell'interesse sempre crescente, delle situazioni ricche di effetto drammatico, dei caratteri ben disegnati e condotti, della verità e naturalezza del dialogo. Eugenio Meynadier eseguì a meraviglia la bella parte del Marchese di Monteclain, e non si poteva assolutamente riprodurre con maggior verità e con maggior naturalezza. Mad. Armand ebbe dei momenti di ispirazione artistica; madamigella Vallèe rappresentò molto bene l'ingenuo carattere della generosa Lucilla, queste parti pare che siano create a bella posta per essa: Ippolito Meynadier fu al solito bravo o ritraesse le cure affettuose dell'amico o la disperazione e la vergogna del padre della sedotta. Frandon nella parte del Generale fu molto al di sotto dell'esigenze.

Sarebbe mancanza per parte nostra di tralasciare di tributare i nostri elogi a Madamigella Valleé per la bravura con cui eseguì la sua parte interessante nelle *Premiéres Armes de Richelieu*; l'importanza primaria della parte diè campo alla Valleé di far mostra dei suoi meriti e delle belle qualità che l'adornano.

Le decorazioni e la *mise en scene* sono molto accurate e di lusso e vorremmo ben volentieri poter dire lo stesso delle nostre compagnie Italiane che ci lasciano tanto a desiderare su questo rapporto.

La Direzione

SIENA. — (ci scrivono) Il Teatro dei Rozzi si è aperto la sera del 14 Aprile con l'Opera Beatrice di Tenda. La Ziglioli canta benissimo ed è replicatamente applaudita. Il Tenore Giorgetti, disimpegna bene la sua parte come pure il Delle Sedie e la Martinelli, i quali sono seralmente festeggiati con meritate salve d'applausi. Si attende col più gran desiderio la messa in scena del *Don Crescendo.*

TORINO. — (*Nostra corrispondenza*). Sono veramente annoiato: tanti divertimenti, tanti spettacoli e diurni e notturni che non mi danno il tempo, di corrispondere verso di voi con quell'esattezza che è tanto da voi desiderata per quanto gradita da me che sento tutta la responsabilità che mi pesa per quest'ammasso di artisti e di cose delle quali ho l'obbligo di darvi conto.

E per dirvi del Teatro Sutera nel quale si e rappresentata *La Regina di Leone* del Maestro Villanis, non posso a meno che compiangere la sorte di quei che leggono e di quei che traditi da quelle notizie che con arte e con malizia di sovente nei giornali vengono inserite, si danno a portare ai sette cieli queste creazioni bastarde, come, a parer mio, è quella testè citata del Villanis. E dissi così perchè non mi fu possibile nell'accurata udizione di questo lavoro di rintracciarvi una sola ispirazione che sentisse anche a gran distanza un certo che di originalità, la quale non potendo trovarsi nelle stanche menti dei maestri sessagenari, abbiamo il diritto di volerla dai novelli compositori ai quali di buon grado concediamo le astrusità e le malizie dell'arte. Come vedete, essendo in questa convinzione sono esonerato dal tenervi proposito delle bellezze che

non si può negare esistere in qua e in là e che fatte risaltare con arte dai cantanti ottengono ed otterran sempre non tenui applausi perchè anch' io sono dell' avviso del nostro giornale *Il Pirata*, il quale dice: « è musica che scorre, che diverte, che non annoia e non pesa. » Per l' esecuzione devonsi per i primi encomiare la Marinangeli e il Cambiaggio, come faremo a gran distanza col tenore Saccomanno ed al basso Righini; e per i pregi individuali di ciascuno di essi permettetemi il silenzio, il quale serve a conservare nella buona opinione quelli che già se la meritarono come a dimenticare quei che non potrebbero ottenerla.

Eccomi a darvi conto dell' altro teatro — Il Nazionale — ove si è dato *Il Gondoliero* del maestro Chiaromonte, ed eccomi nuovamente in contradizione coll' opinione che me ne ero formata dietro la lettura dei giornali Italiani. Infatti io trovo la musica energica, bastantemente elaborata e raramente popolare; e nel mentre che non si può incolpare di reminiscenze non ha neppure un tipo originale, nè molti di quegli slanci del Verdi del quale non si sa se abbia voluto seguire la scuola perchè non è in tutti i pezzi conforme nello stile. Molte bellezze però si rinvengono; ma che hanno bisogno di una grande esecuzione che è dato a pochi poter conseguire, in special modo la parte del soprano che fu scritta per la Cruvelli. La Cuzzani il Miraglia ed il Walter che ne furono esecutori ebbero non pochi applausi e chiamate, soli e in compagnia del maestro che per la terza volta assistè alla messa in scena di quest' opera

Del ballo *Il trionfo di Atamaro* non posso dirvi che male, e come composizione, e come esecuzione, e come messa in scena. E siccome mi pare di essermi bastantemente fatto odiare per quel che ho scritto, così per oggi non voglio aggiunger altra parola e mi riserbo anche per il Carignano, per il Gerbino e per il Teatro di Cittadella di dirvi quel po' di male e quel po' di bene che mi è sembrato di ritrovare persuaso che il mio rigorismo mi vi mostrerà severo; ma imparziale. O.

NAPOLI. — (*Nostra corrispondenza.*) — *Teatro del Fondo* — Il *Gianni di Parigi* forse il meno accurato dei lavori del Donizetti inaugurò la stagione estiva. Cattiva scelta ed egual successo. La signora Ester Rossi non ha i mezzi vocali che richiede il nostro teatro e il nostro pubblico. Il tenore Montanari ha poca voce ed ingrata figura. Il signor Rossi, baritono, in questa opera è sacrificato, e vogliamo sentirlo nel serio con uno spartito di sua scelta; la sua voce sembra estesa e simpatica, ma il suo modo di stare in scena è molto inceppato. La Remorini, povera ragazza, fa ciò che può! Calata la tela il pubblico fischiò, ma la sera seguente pensò meglio di non venire sicchè il teatro era quasi vuoto.

Il Balletto, *il Viaggio nella luna* ci fece fare la conoscenza della nuova coppia danzante, la Ravaglia e il Gabrielli. Comincerei dall' inviare alla luna, l' inventore di questa baloccata e sarei sicuro che non gli mancherebbe un posto in mezzo a certi animali, con certe orecchie, o con certe... La Ravaglia preceduta tra noi da bella rinomanza, non è stata troppo felice nella sua prima comparsa; però le sue movenze, la sua precisione nei passi di grazia, la sua forza nelle difficoltà senza essere grottesca, ci fanno sperare che in seguito piacerà, perchè educata ad una perfetta scuola di ballo. Il Gabrielli non piacque, e il perchè ci deve essere...

La sera pel 13 corrente, la signora Borghi Mamo, ricomparve sulle nostre scene, pienamente ristabilita della sua lunga malattia. Gli applausi non finivano più: l'egregia artista era commossa di tanto affetto. La brillante cavatina della Malvina di Scozia inaugurò il suo ritorno al Teatro.

Teatro Fiorentini. — La sera di Pasqua il nostro teatro di Prosa era gremito di gente, accorsa in maggior folla pel debutto della signora Duse e del signor Baldini. Il pubblico di quella sera si vedeva diviso in varii partiti, cioè degli appassionati fedeli di una bella e brava attrice, ora sposa e madre; degli amanti sentimentali di una languida bellezza, ed in ultimo dai seguaci della fratellanza artistica; sicchè in tanto cozzo la gente spassionata rimase secondo il solito schiacciata... intendiamo moralmente. S'incomincia la rappresentazione della Produzione *La suonatrice d' Arpa* (ingegnoso pasticcio) ed il pubblico è tutt' orecchio e tutt' occhio per sentire le più piccole minutezze della pronunzia de' novelli attori, ed osservare i più leggeri movimenti; ma di botto si fischia... e perchè?... domandatelo ai partiti.. Ma come mutarono le cose le sere seguenti! quante speranze deluse, quante gioie fugate, quanti fraterni giudizii precipitati; gli era perchè stava in teatro il vero pubblico, quello che viene per divertirsi, ed è sempre quel che paga. *Due giorni o la sposa* e *l' Astuccio d' oro*, furono gustate con piacere dall' intera sala. Dei nuovi artisti non ci fidiamo di dare un solenne giudizio, diremo solo che la signora Duse ha incontrato più nella commedia che nel dramma, che ha una bella figura e molto spirito, sebbene qualche volta trascenda, si vorrebbe non tanto monotona la sua voce, e la sua pronunzia che non rivelasse troppo il Veneziano, ma è ben facile correggersi di questi nei. La signora Rosina Maggi è un caro acquisto fatto dalla Impresa, bella figura, dolce pronunzia, simpatica voce, corretto modo di dire, ed elegante vestire; il pubblico l'ha accolta con favore, chiamandola all' onore del proscenio, essa è una nostra speranza. Del Baldini non vogliamo avventurare nessun pensiero, ci riserbiamo di far ciò in seguito, quando l' avremo inteso in altre produzioni, e quando il parere del pubblico si sarà pronunziato.

MANTOVA. — Il *Domino Nero* del M. Lauro Rossi ebbe prospere sorti e per la bella musica che racchiude e per l' esecuzione che fu trovata buona. La Roggero Antonioli, il tenore Tamaro, il baritono Zambellini, il basso comico Firetti ne furono esecutori. La sig. Roggero (*dice la Gazzetta dei Teatri*) interpetrò con molta disinvoltura la sua brillante parte e ne uscì coll' encomio dovuto al suo ingegno. Il Famoso Giovane tenore di bella voce, Zambellini ed il buffo Finetti, artista quest' ultimo sotto ogni rapporto pregevolissimo, coronarono degnamente il fortunato esito dello spettacolo.

BOLOGNA. — *Teatro del Corso.* — Una produzione, ancor nuova per noi, dell'illustre ed infelice Donizetti, ci fu data iersera sotto titolo di *Elda*, con esito avventuroso. Ne sono attori principali la Marietta Anselmi, prima donna; Antonio Giuglini, tenore; Ettore Barili, baritono; Giuseppe Capriles, primo basso, che tutti, nullostante l'orgasmo di una prima rappresentazione, adoperarono al miglier effetto di una musica piacente, elaborata, dotta, e che, più intesa, non mancherà di più e più piacere. Ieri intanto si vollero replicati tre pezzi, fra i quali, a speciale cagion d'onore, distintamente accenneremo alla specie di Romanza dal tenore nell' atto quarto, detta con soavissima voce, e con tale sentimento e passione quali non attendevamo a gran pezza. — Tutti poi contribuirono, e con tutte lor forze, al buon insieme di uno spettacolo, che in aggiunta ci venne presentato con ogni più decorosa apparissenza.

(*Gazzetta di Bologna*)

MILANO. — *I. e R. Teatro alla Canobbiana.* — La Drammatica Compagnia Sadoski e Astolfi si produsse colla commedia di Bayard, *La Contessa della Botte*, ed ebbe segni di approvazione.

Piacque il ballo del Mochi, *La Vendetta di Medea*. Fra i mimi si distinsero l' ottimo Catte e la Razzanelli. Il passo a due composto dal Mochi, e da lui eseguito in compagnia della Dubignon, ebbe pure moltissimi applausi.

— *Teatro Re.* — La Compagnia Drammatica Francese diretta dal sig. Dupuis non incontrò il pubblico aggradimento, sia dal lato degli artisti, sia da quello della *mise en scène*.

— *Teatro Santa Radegonda.* — *Margherita*, poesia di Giorgio Giachetti, musica del Maestro Foroni. Non minore di quello che si ebbe quattro anni or sono al Teatro Re si fu il successo ottenuto testè sulle scene di questo teatro. L' esordiente signora Vinnen (*Margherita*) possiede una simpatica voce di mezzo soprano, canta con molto garbo, e fu ogni pezzo applaudissima. L' Armandi (*Giustina*) fu pure festeggiata nella sua sortita, e divise gli applausi colla Vinnen nel bellissimo duetto del second' atto. Il tenore Errani (*Ernesto*) unisce ad un bel metodo di canto e ad una bella voce molta intelligenza, onde a lui pure non mancarono i segni del pubblico favore. Il Borella (*Ser Matteo*) era perfettamente al suo posto, giacchè cantava una parte scritta per lui, ed il Pubblico gli rinnovò quegli applausi prodigatigli quattr' anni or sono. Il baritono Rossi-Corsi (*Roberto*) ha provato col fatto che la parte di *Roberto*, benchè senza pezzi assolo, è una bellissima parte. E se egli andò colmo d' applausi, io gli porgo le mie più sincere congratulazioni, sia pel modo con cui ha cantato, sia per la verità con cui rappresentò la difficile parte. Questo giovine artista possiede tutti i requisiti per percorrere una brillantissima carriera. L' Opera è messa in iscena con decoro, e l' Orchestra diretta dall'ottimo Bregozzo merita i più caldi elogi.

Flora ed il Mago, balletto dello Scannavino, ebbe pure un esito felice.

— *Teatro Carcano.* — *Maria Padilla* di Donizetti colle signore Locatelli e Gianni De Vives, e coi signori Bordas e Portheaut, La Vendetta di Classemorre, ballo di L. Montani.

Cominciando dal bel sesso, diremo che la signora Locatelli (protagonista) è degna di molti encomii, sì pel suo bel metodo di canto, che pel suo dignitoso portamento in sulla scena; e quando ella acquisterà maggior forza nelle corde acute, sarà senza dubbio una delle più elette seguaci d' Euterpe. La Gianni De Vives, nostr'antica e cara conoscenza, si dimostrò al solito buona cantante ed ottima attrice. I primi onori però sono devoluti al tenore Bordas ed al baritono Portheaut. Quegli possiede una di quelle voci, di cui al dì d' oggi s' è perduta la stampa, la voce del vero tenor serio che tratta con finissimo accorgimento; questi è dotato d' una voce, se non robusta, certamente assai simpatica e canta con molta passione e molto buon gusto. Tutti gli artisti furono applauditissimi, e possono vantarsi di avere ottenuto uno splendido successo.

Il ballo del Montani, *La Vendetta di Classemorre*, ebbe qualche applauso. Noi però siamo abbastanza sinceri per dire che lo ammiriamo come mimo, non già come coreografo. Questa sua composizione è d' un genere antiquato, e non adatta al gusto moderno. Il passo a due fra la Duarti Marsigliani ed il Bellini ottenne applausi.

Ci rallegriamo colla Società Artistica-Impresaria dell'ottimo spettacolo che ha allestito, e facciam voti perchè il suo esempio trovi molti seguaci. *G. Giachetti.*

LONDRA. — Ancora sulla Maria di Rohan si legge nella France Musicale. Ferlotti ha debuttato con uno splendido successo nella Maria di Rohan gli si è fatto ripetere l' aria sua ed il pubblico l' ha chiamato tre volte al proscenio. Fin dal suo primo apparire è stato giudicato uno dei più eminenti Baritoni, madamigella Ida Beltrand è riapparsa anch'essa nella Maria di Rohan con madama Fiorentini e Calzolari il tenore Favorito. Al suo apparire Madamigella Ida Beltrand è stata salutata da una triplice salva di applausi e le si è fatta ripetere la ballata. La sig. Fiorentini è piaciuta, e Calzolari ha riscossi vivi e legittimi plausi.



Al teatro Alfieri si sta provando l'opera il Marino Faliero. — E a disposizione delle imprese per la corrente stagione il giovane tenore Pietro Chiesi. — A smentire le voci che sono corse riguardanti uno scioglimento della Compagnia Vestri e Robotti, che avrà principio col venturo anno 1853.54 siamo autorizzati a render noto come la suddetta compagnia comincerà con la quaresima al teatro Re di Milano, farà la primavera al gran teatro di Trieste, l' estate a Genova ed il carnevale al teatro del Corso in Bologna. — *Noemi de Roissi*, gentile e valente prima donna assoluta che calcò con onore i cospicui teatri di Milano, Madrid e Torino, è tuttavia libera d'impegni fino al venturo settembre, e trovasi in Torino. È noto essere essa scritturata per Palermo le stagioni d'autunno, carnevale e quadragesima 1852 53. — Sono stati scritturati pel teatro di Rio Janeiro Carlotta de Vecchi prima ballerina, Mathieu primo ballerino. — Si legge nel Pirata: A Vienna si dava la *Linda* con la Maray, la De Meric, Boucardè, Ferri e Mitrovich: poi l'*Ernani* con la Medori, Fraschini, Ferri e Scapini: poi *Luisa Miller* con l' Albertini, De Bassini, Graziani, Scapini e Mitrovich: poi ancora il ballo *La Figlia del Bandito*, colla Ferraris, e con tutte le prime ballerine scritturate per questa stagione. Bisogna che un teatro abbia un direttore dell'attività del Merelli, per provvedere con tanta varietà di spettacoli. — Al Sutera si prova il *Domino Nero* di Lauro Rossi con la signora Ferravilla. Ieri l'altro alla Marinangeli si fece ripetere il tanto grazioso *bolero*. — La prima donna signora Marietta Gazzaniga venne fissato per l'I. R. Teatro della Scala in Milano il carnovale 1852 53. — Sofia Cruvelli è impegnata pel carneval prossimo a Berlino. — Trovasi in Milano di ritorno da Barcellona la prima donna assoluta Sofia Vera-Lorini, giovine artista favorevolmente conosciuta pei suoi brillanti successi in primarj teatri. Essa sciolse il suo contratto coll'impresa del Teatro Italiano della detta città, causa il dì lei stato interessante. — A Lisbona si attendeva l'opera nuova del maestro Coppola, l'*Orfana Guelfa* colla Sannazaro Musich, Mancusi. — A Torino martedì della settimana santa si eseguì all'Accademia Filarmonica *La Passione* di Alessandro Manzoni, musicata dal conte Giulio Litta. Il giovine compositore applaudito vivamente, e chiamato più che dodici volte. — La sera di sabato 1 Maggio darà il suo Concerto l'egregio violinista Ramacciotti nella sala addetta alla nostra Direzione.

SCRITTURE
fatte dall' Agenzia Teatrale d' Amato Ricci di Firenze

Per il R. Teatro CAROLINO DI PALERMO (*essendo l' esclusivo Corrispondente di quell' Impresa per anni sei*) formò le seguenti Compagnie di Musica e Ballo — Prime donne assolute Sig. Noemi De Roissi (1) Sig. Eufrosina Marcolini. Altra Prima donna sig. Giuseppina Albertari (2) Primo tenore assoluto sig. Niccola Ivanoff. Altro Primo tenore sig. G. Stefani. Primo baritono assoluto sig. Filippo Colini. Altro primo Baritono assoluto sig. Ettore Barili. Primo basso profondo assoluto sig. Cesare Nanni. Oltre le occorrenti seconde parti — Scritturò del pari il chiarissimo sig. Maestro Cav. Giovanni Pacini onde scrivere un Opera Seria per i suddetti Artisti, e da eseguirsi nell' Autunno prossimo — Compagnia di Ballo. Primi ballerini assoluti di rango Francese sig. Tommasina Lavaggi, sig. Giovacchino Coluzzi. Primi Ballerini Italiani sig. Giuseppe Cordella (3) sig. Amalia Pennato. Prima Mima sig. Paolina Cagnolis (4) Primo mimo giocoso sig. Salvadore Paradisi (5) Prime ballerine di mezzo carattere sig. Carolina Velard, Angiolina Fioretti (6) oltre n. 6 coppie di secondi Ballerini. Compositore sig. G. Coluzzi suddetto.

(1) (4) In concorso con l' Agenzia Privata Il Pirata.
(3) In concorso con l' Agenzia Orlandi di Milano.
(2) (5) (6) In concorso con l' Agenzia di L. Robbia di Milano.

Per il R. Teatro LEOPOLDO DI LIVORNO per la prossima Stagione d' Estate la Prima Donna sig. Maria Mariotti. Il primo Tenore assoluto sig. Antonio Silvestroni, il Primo baritono assoluto sig. Massimiliano Severi. Il Primo buffo Comico assoluto Francesco Barsanti, oltre le occorrenti seconde parti.

Per il Teatro di Trieste dal 15 corrente a tutto agosto. Scritturò il Primo tenore assoluto sig. Lodovico Manzoli.

Per il Teatro di Venezia e Fiume scritturò il Primo tenore assoluto Eugenio Pellegrini Impresa del sig. Alessandro Betti.

Per il Teatro di Bastia dal 15. Settembre 1852 a tutto febbraio 1853 la prima donna assoluta sig. Maria Mariotti.

Per il Teatro di Siena stagione corrente la Prima donna sig. Maria Martinelli.

SCRITTURE
fatte dall' Agenzia Teatrale d' Alessandro Lanari di Firenze

L' egregia prima donna sig. Adelaide Cortesi è stata scritturata, a mezzo dell' Agenzia Lanari in concorso dell' Agenzia Corticelli per l' apertura del Teatro di Ravenna.

Il Basso comico Soares venne fissato pel Teatro Argentina di Roma stagione di Autunno prossimo col mezzo dell' Agenzia Lanari in concorso dell' Agenzia Torri.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 33. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 24 Aprile 1852

AVVISO

Per aderire al desiderio della maggior parte dei nostri associati di Firenze la distribuzione del Giornale verrà fatta alla Direzione nei giorni di Mercoledì e Sabato dalle Ore 12 meridiane fino alle quattro pomeridiane incominciando dal 1. Maggio prossimo.

L'Amministrazione

IL

QUARTO CONCERTO

AGLI ASSOCIATI

DELL'ARTE

avrà luogo questa Sera 24 corr. a ore 8 1/2

PROGRAMMA

Parte Prima

MERCADANTE. — Gran Sinfonia del *Reggente* a dodici mani eseguita dai signori maestri Campana, Fattori, Fiori, Manetti, Moderati e Vannuccini.

VERDI. — Terzetto dell' *Attila* — Signora Emilia Goggi, Signori Francesco Cresci e Giovanni Solieri.

CIARDI e BRICCIALDI. — Potpourrì per Flauto — signor Antonio Gandolfi.

DONIZZETTI. — Romanza nella *Maria Padilla* — signor Cresci.

ARTAUT. — Souvenirs dè Bellini per Violino — signor Francalucci.

ROSSINI. — Duettino *Mira la bianca luna* — signora Goggi e Solieri.

Parte Seconda

ROSSINI. — Gran Sinfonia del *Guglielmo Tell* a dodici mani, eseguita dai signori maestri Campana, Fattori, Fiori, Manetti, Moderati e Vannuccini.

ROSSINI. — Duetto del *Barbier di Siviglia* — signora Goggi e Cresci.

VERDI. — Romanza per Tenore — sig. Solieri.

ERNST. — Elegia per Violino — sig. Francalucci.

PACINI. — Aria finale della *Medea* — signora Goggi

La direzione del Concerto è affidata ai sigg. Maestri Teodulo Mabellini e Luigi Vannuccini.

Prezzo del Biglietto d'Ingresso per i non Associati PAOLI CINQUE.

La Direzione

DUE PAROLE
ALL' ITALIA MUSICALE

La nostra consorella di Milano c' invita a parlar chiaro e risponderemo con tutta franchezza poche parole che saranno le ultime.

Convinti della bontà e per dirlo con le sue parole della santità del progetto dell'Impresa diretta dal Servadio abbiam volentieri accettata la polemica chiamando a giudice delle nostre opinioni e di quelle del giornale dell'editore di Musica sig. Lucca, il tribunale inappellabile della pubblica opinione e finchè l'Italia Musicale si limitava a criticare il concetto o la forma del progetto noi abbiamo cercato di ribattere le sue obiezioni senza per altro la pretesa d'imporre a chicchessia la nostra opinione. Ma dal momento che essa ha preteso di sindacare con uno spirito d'ingiusta malizia le intenzioni di chi ha proposto il Ginnasio e scendere a personalità meno onorevoli per chi le provoca che per quelli a cui sono dirette, è debito nostro di far cessare una polemica non troppo decorosa persuasi che l'unica risposta che si possa dare alle parole virulenti dell'Italia Musicale è un nobile silenzio. Il rispetto che dobbiamo a noi stessi e al fondatore del Ginnasio di esperimento ce ne fanno una legge. Una sola osservazione faremo ed è: che non fu giammai intenzione dell'Impresa di carpire con pompose parole, con esagerate promesse le firme dei soscrittori. L'Impresa ha pubblicato il suo Programma chiedendo la cooperazione dei soscrittori, chi è persuaso del vantaggio dell'Istituzione apponga la sua firma, chi la crede opera perduta laceri il programma e non ne faccia alcun conto.

La Direzione

VARIETÀ

MODA E POESIA

I sarti, le modiste e tutti i fabbricanti di mode sono in questo momento in grande orgasmo ed in altissima aspettativa ... Si tratta niente meno che di conoscere se il regno del moderno figurino francese sarà abolito per sempre e se tornerà in onore il vecchio figurino italiano dei tempi di Gian Gastrone. Che qualche cosa di simile si discuteva nelle alte regioni della moda, ebbi già l'onore di accennarvelo un'altra volta; ora poi sembra che siamo allo scioglimento del nodo gordiano ... Non so da chi dipenda il dare il tratto

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

V.

(*Continuazione v. il n. 32.*)

Ramadà in quel breve giorno s'era per dir così moltiplicato; ardiremmo dire che fu veduto quasi nello stesso tempo a Nisida, a Rocca-Marina, alla grotta della Sibilla, al palazzo del Duca d'Arcos... ed altrove. Si sarebbe creduto aver il Levantino prese a nolo le pretese ali di Satana, o la costui più pretesa ubiquità.

Ora seguiamolo a Rocca-di-Nisida.

O piuttosto scendiamo un momento con lui nel battello che a gran voga di remi gli fe' attraversare il brevissimo braccio di mare che l'isoletta separa dalla terra ferma.

Avremo così l'agio di farci un'idea della posizione dell'isola, e dei suoi accessori per valerci del vocabolo pittorico, quantunque l'accessorio sul quale chiameremo primamente la nostra attenzione, è in questo caso la parte più integrante e principale dello scoglio — Vogliamo dire il castello.

Ai tempi in cui avvenivano i fatti che stiamo narrando, l'isoletta di Nisida era coronata come lo è attualmente da un grande fabbricato, che più di palagio signorile ha le viste d'una piccola fortezza. Se non che, allora quella specie di forte era munito di torri, e posava in fronte a codesta piccola Cibele tirreniana come il turrito diadema della Dea del paganesimo. Oggi in cambio di un bel castello fiancheggiato delle belle torrette merlate, e dei falconetti, sapete a quel uso è destinato il fabbricato che sta sull'isoletta?

Il viandante che incede inconsapevole e spensierato per quell'amenissima tra le italiche costiere che è posta a rincontro all'isoletta di Nisida, dopo aver salutato le tombe di Virgilio e di Sannazzaro, e dopo avere spinto un'occhiata lontano sull'opposta Sorrento che a perdita di sguardo gli mostra sul lontano sfumato orizzonte la cuna del cantore di Goffredo e di Rinaldo, portando gli occhi su quel bianco fabbricato messo a cavaliere dell'amena e civettuola isoletta, dirà forse in cuor suo: — qual piccolo paradiso è mai quello che si leva di mezzo alla lussureggiante vegetazione meridionale, bianco su d'un verde tappeto, come una perla sullo smalto? Qual delizioso asilo è mai quello, circonfuso dai raggi del sole, e sospeso tra la terra e il cielo, avendo più di questo che di quella? È quella una placida e riposata certosa, è un men austero ritrovo di felici abitatori che obbliano nelle liete sere dei bei plenilunii estivi, nei roridi tramonti, nelle argentee ed azzurrine albe, le cure e gli affanni della vita mortale?

E passa oltre staccando con un senso di gelosia l'invido sguardo dal bianco fabbricato, villa o certosa, che sia.

Non sa il passeggiero che quel supposto paradiso, che quell'eden d'amore, che quella tranquilla certosa, che quella deliziosa casina, è un bagno! che quei felici abitatori sono dei forzati! che quelle albe, quei tramonti, quelle sere sonó forse salutate dalla roca ed impossente bestemmia del prigioniero, misto al ferreo rumoreggiar della catena.

Non già che vogliamo quì accusare la giustizia che elimina dal seno della società la perniciosa gente e malvagia, ed anzichè dannarlo nel capo, vuole che la sua colpa si lavi col pianto e non col sangue. Abbiamo solamente indicato la realtà del fatto, pronti anche (non per codardia o lusinga, ma per convinzione) a dir che preferiamo che quel carcere sia messo in un luogo elevato, ricinto d'aria pura e di tiepidi soli, a veggente d'un piano interminato di smeraldo o di zaffiro, che nelle angosciose ed oppressive cerchie di qualche reo palude o di qualche tenebroso sotterraneo.

Oh sì! è già trista la pena morale del prigioniero che entra a venti o trent'anni, per uscirne a cinquanta o sessanta, o non uscirne più mai, in una di quelle bolge di espiazione che chiamansi bagni, lungo purgatorio alla troppo breve nostra vita! perchè l'incuria, il desidio, (non vogliamo dire la crudeltà) aggravi il loro lento supplizio

BIBLIOTECA AMIAS

alla bilancia; probabilmente da qualche modista che nella propria arte ha un'autorità come quella di Aristotile e di Boileau, ed in cui è stato rimesso il proferire l'ardua sentenza. Oh! speriamo che la venerabile matrona sia ispirata da un lodevole ed innocente amor di patria e di nazionalità (non so se questi nomi nel regno della moda sieno sempre conosciuti), e che voglia sottrarci all' influenza della moda straniera per darci l'autonomia della giubba e della sottoveste... Speriamo che potremo rimetterci il cappello a tre punte, incipriarci i ricci e avvolgerci la coda in una trentina di braccia di nastro nero, oppure portarla più dignitosamente e maestosamente in una bella borsa come una preziosa reliquia. E le signore come staranno bene col loro guardinfante, col busto discretamente scollato, col ventaglio gigantesco, colle pianelle coi tacchi, coi capelli a barbantana... Convenite meco che staranno molto bene, e che la novità ci desterà delle idee molto... sentimentali; poichè quelli abiti ci rammenteranno invincibilmente i romanzi di Louvet e di Crebillon, e le belle marchese del regno di Luigi XVI che vissero come Epicuro e morirono come Catone; cosicchè ci sembra che il bel sesso guadagnerà molto nel cambio, almeno finchè durerà l'influenza della novità. La nuova modà porterà fortunatamente anche il vantaggio di vedere abolita questa impertinente uniformità del vestito del parrucchiere con quello del marchese; e d'ora innanzi il bastone, la spada, i tacchi rossi e le calze di seta distingueranno la persona a garbo dalle volgari imitazioni... Ben vengano dunque le code i guardinfanti e le parrucche... noi siamo pienamente rassegnati a subire il dominio della nuova moda, e promettiamo per nostro conto di metterci anche se occorre una parrucca alla Filicaja o alla Redi.

Le variazioni della moda non si verificheranno del resto solamente in quanto al vestiario..... pare che questi influssi della moda si debbano spiegare anche sopra la poesia... Ci vengono alla mano certi versi che sembrano davvero di un capo scuola il quale voglia inaugurare un nuovo genere di poesia, e, siccome la novità ci piace in tutto e per tutto, crediamo ben fatto di dare un saggio di questi versi al lettore, che per una volta ci perdonerà di regalargli un articolo mezzo letterario.

Autore di questo capolavoro è il signor A. Tosoni livornese, il quale nella firma ci avverte di averlo scritto *di proprio pugno*. Si tratta di una anacreontica, come l'autore la chiama, ma di una anacreontica che contiene la biografia del poeta, forse come lontana reminiscenza dei celebri versi di Victor Hugo

Cè siècle avait deux ans: Rome remplacait Sparte,
Deja Napoleon percait sous Bonaparte, etc.

Così invece il poeta livornese:

Nato io fui signore
E sempre mi adattai,
E pochi ne trovai
Che avesser di me pietà.
Fui figlio anch'io (non nacque come i funghi)
Ma figlio sventurato,
Qual figlio abbandonato
Dal fatal destin.
Avea una madre tenera
Virtuosa e rispettabile
Che figlio intollerabile
Dal fianco la rapì.
Fu un dispiacere solo
Che le prese il core,
E in poche parole
Al cielo s'involò.

Il nostro autore, come è facile a vedersi, ha anche qualche cosa del Dante per una certa oscurità, per qualche libertà nel ritmo dei versi, e per qualche durezza di rima... un critico più severo direbbe che c'è qualche verso troppo lungo, e qualche rima che non è rima; ma trattandosi di grandi ingegni è sempre bene il parlarne con rispetto.

Eccoci all' odissea del poeta:

Eppur mi affaticava
E il mondo viaggiai,
E quante ne passai...
Per uomo diventar.
E stenti e dispiaceri
Ebbi in quantità,
Ma pur coll' onestà
E vissi sempre ognor.
Ne feci il servitore,
Ne feci il cameriere,
Non lo feci per piacere (lo credo)
Ma per serbar l' onor.
Quindi il viaggiatore,
Il comico, il cantante,
E arte più brillante
Io non potea trovar.

Fortunatamente l' autore abbandonò questa professione per darsi alla poesia a cui lo chiamava il suo genio.

In patria io ritornai
Mesto e sconsolato,
Dopo aver girato
Molte città allor.
Rizzai un po' la testa,
Ma tutto poi a un tratto
Mi trovai nell'atto
Di andare al Creator.

Disgrazia che sarebbe stata questa! Ma il biondo nume dei carmi e le nove sorelle scongiurarono cotanta sciagura! — Udite ora come il nostro poeta sia pieno di filosofia la linqua e il petto:

Superbia e vanità
Oggi nel mondo sono
E questo non condono
A chi è civile ognor.
Se debbo io chiamare
Questa sia una scienza,
Allor non v'è coscienza
E umanità non v'è....
E di coscienza parlo? (pezzo alfieresco)
Al mondo non è nata,
E sarebbe mal pensata
Se esistesse al dì.
Ci vuole altro che vizio
E debole ambizione,
Ci vuole il francescone...

imitazione virgiliana dell' *auri sacra fames*;

Per farsi ben stimar.
Se questo non esiste
Facciamoci a giovare,
Il bene sta per male,
Il mondo così stà.

E così stanno i versi del poeta Tosoni, al quale auguriamo di persistere nel ben incominciato cammino, dove coglierà senza dubbio meritati allori, e riceverà il toson d'oro dalla mano stessa di Apollo.

M.

NUOVA DRAMMATICA COMPAGNIA
ALBERTO NOTA

Siamo lieti di poter annunziare per i primi che sotto il nome dell' illustre Commediografo Piemontese si stà formando una Drammatica Compagnia, al sommo pregio della quale basterà l'avvertire che ne sarà principale ornamento la prima e fulgentissima stella dell'arte Rappresentativa Adelaide Ristori. Il nome della somma attrice ci è caparra di una scelta riunione, ed a confermare le nostre speranze sappiamo già scritturati artisti di bella fama, siccome *Carolina e Giovanni Internari, Il Lottini, il Mariani* ed alcuni filodrammatici d'ambo i sessi che danno di se le migliori speranze. Mentre aspettiamo con impazienza di poterne pubblicare l'Elenco Completo sentimmo con vero piacere che la solerte Impresa del Teatro del Cocomero, a novella prova di quella istancabile attività e buon volere che la distingue, ha già fissata questa Compagnia per la stagione d'Avvento dell'anno corrente.

La Direzione

---

con farne più triste ed insopportabile la pena corporale.

.... Ma noi dimentichiamo che al tempo della nostra storia abbiamo innanzi allo sguardo un superbo castello, e non già una galera. Guardiamo dunque il castello, e lasciamo ai moralisti i loro sistemi penitenziarî.

Di costa al castello ad un mezzo trar d' archibugio è il tempietto dell' isola col suo piccolo campanile a due archi; essendo esso già assai elevato per la sua posizione, da esserlo inutilmente di per se stesso. Al secondo di questi archi, al più alto, che già vanta un altezza di un quaranta braccia dal suolo, un enorme campana manda sui venti il suo aereo saluto alla Regina dei cieli, quando nasce e quando muore il giorno

« e quando il sole a mezzo corso il parte ».

Il campanile per gli strani accidenti del suolo tagliato da burroni è discosto dalla chiesa, ed un piccolo ponte gettato su d' una profonda frana vi conduce; una scala a chiocciola mena poi il campanaro al suo ufficio su in cima.

L' isoletta poi è smaltata di case di pescatori, e degli abitatori di Nisida. Verso la parte occidentale, a ridosso della chiesa, è un lungo fabbricato che poteva servire a quel tempo di granaio, ma che vuotato dalla rivolta era rimaso inoccupato, il Duca d'Armavilla essendo stato consigliato dalla esperienza ad esser più antiveggente ed a ritirar nei sotterranei del castello le sue munizioni di bocca.

Ai granili sottostavano alcune cave che furono poi addette ad uso di cantine, ed una di esse per lungo meato a linea retta aveva comunicazione con l'interno del castello.

I lettori non lo dimenticheranno.

Premessi tutti questi piccoli particolari, seguiamo Ramadà che è saltato dal battello sulla sponda, e si è incamminato rapidamente per la via che mena su al castello.

... Ma noi abbiamo lasciato Ramadà passarci innanzi, senz'avergli chiesto perchè la sera innanzi alle terme di Nerone aveva detto: — l'ora non è ancora suonata.

L'ora non era ancora suonata perchè Ramadà considerò in suo pensiero, che il Vertunno avrebbe sofferto ogni tortura prima di svelar il nascondiglio di Bionda, e ciò, come dicemmo, non per natural coraggio o s'oica fermezza d'indole, ma perchè giuocava a colpo sicuro la sua vita, e sapeva qual tortura morale avrebbe data a Gian di Nisida in cambio della fisica tortura. Il Levantino non si sarebbe tanto intenerito sulla sorte del Rocca-Marina, se il solo Conte Giovanni fosse stato alle prese con esso, ma ad onta della promessa solenne fattane dagli affiliati della Compagnia della Morte, egli non era sicuro che il Vertunno sarebbe uscito vivo dalle loro mani, perchè non era già il giovine Conte che doveva certamente scendere a dargli a quella speditiva tortura minacciatagli, mi il Leone forse, o Micco Spadaro, o Pietro del Po, qualcheduno insomma dei più accaniti nemici di lui, (nemici di lui perchè il sapevano truce disleale; e sì venduto allo Spagnuolo); e per tal movente Ramadà era sicuro che i torturanti avrebbero aggravato alcun poco la mano, non importando tanto ad essi che non dovevano attendere la rivelazione di alcun segreto del Vertunno, che questi se ne andasse al mondo di là prima o dopo aver parlato. Ed a Ramadà sarebbe oltremodo increscituto che il Vertunno fosse morto per mano o per comando di Gian di Nisida, il quale così avrebbe avuto il torto e l'accusa da parte sua, senza forse poter giustificarsi non per all' occhio della giustizia, ma all'occhio del padre suo che avevalo maledetto — Per questo l'ora non era ancora suonata.

Ma il Levantino non volle che di poco differire la pena del Vertunno; a lui importava che il padre di Gianni, il Duca d'Armavilla fosse a notizia della fellonia e dell'assassinio tentato dal Rocca-Marina; e non mancò d'istruirnelo alla domane, con un messaggio fatto scrivere ad uno degli artisti della Compagnia della Morte, e concepito in questi brevi parole:

« L'Eccellentissimo Duca d'Armavilla è avvisato
« che nella sua assenza Messer Michele Vertunno ha

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE
CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1 Premio di Lire 1,000,000 in terreni, o 800,000 in Verghe d'argento
» » 500,000 » 400,000 »
» » 300,000 » 240,000 »
» » 200,000 » 160 000 »
10 » » 100,000 » 80,000 »
20 » » 50.000 » 40.000 »
10 » » 40,000 » 32.000 »
300 » » 2,000 » 1,000 »

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L'Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla Direzione del nostro giornale.

Novità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in piazza S. Gaetano

Cumò A — Le Rose. Quattro piccole fantasie sopra motivi favoriti di Verdi.

8190	N. 1	Luisa Miller.	Paoli	3 —
8191	» 2	Rigoletto.	»	3 —
8192	» 3	Rigoletto.	»	3 —
8193	» 4	Stifferio.	»	3 —
7435	*Labitzky*—	Sarab. Quadriglie opera 192	»	2 4
7436	detto	Gli Sponsali del guarda boschi — Valzer opera 193	»	3 —
8098	*San Fiorenzo* —	L'Umiltà Polka Marzucka per Piano-forte.	»	1 4
5048	*Meyer L:* —	Air boemienne russe varié pour piano.	»	2 4
7985	*Senna* —	La Rondinella Fantasia sopra Motivi del Rigoletto di Verdi per Piano forte a 4 Mani.	»	4 4

Picchi e Fiori — Don Crescendo. Tutti i pezzi per canto con accompagnamento di Piano-forte.

LE VIOLETTE
VERSI PER MUSICA
DI
GIUSEPPE SESTO GIANNINI

È una raccolta di 110 fra Romanze, Arie, Ballate, Notturni, Scene e Duetti. Sarà contenuta in un elegante volume di circa otto fogli in dodici, e si rilascia agli associati pel prezzo di grana quaranta.

A chi prende sei copie si dà la settima in dono.

Le associazioni si ricevono dal Sig. *Mariano Lombardi*, il quale abita in *Napoli* — *Vico Neve a Materdei N. 40.*

Il bel nome dell'autore derivante dai suoi molti lavori che lo tengono in tanto pregio fra i poeti Melodrammatici ci da ferma speranza del bello incontro che farà questa sua operetta a Napoli e altrove. D.

MUSICA SACRA

V' ha degli ingegni così modesti, e quasi sconosciuti a se stessi, verso dei quali nessuno rivolge curioso lo sguardo, ma che pure sono degni d'essere presentati alla pubblica considerazione.

Uno di quelli si è certamente il giovane maestro di musica Gaetano Casati, il quale in quest'anno scrisse i responsi della Settimana Santa per l' insigne Basilica della SS. Annunziata.

Quel lavoro è fatto con una tale franca disinvoltura, con una tale semplicità e chiarezza d'armonie, di canti, d' accompagnamenti, che raramente si trova anche negli scrittori i più segnalati.

I canti sono bene intesi, di gusto moderno, senza nè violare le leggi nè il carattere delle sante parole e dell' alto subietto, nè senza discendere ai romori, alle licenze dell' arte, a quelle stiracchiature che vanno in busca del così detto effetto.

Tutto v' è trattato con sapiente discernimento, con sapiente accordo di movimenti, di canti, di tuoni, con semplicità, con ischiettezza di melodie, con eleganza e concinnità d' armonie, ora gravi, ora patetiche secondo che lo richiede la parola, anzi il concetto intero da cui si compone l' unità del bello.

I responsi del maestro Casati vanno uditi col libro alla mano, e coll' animo disposto a quelle sublimi e tremende verità di nostra religione. Chi vi porta solamente le orecchie, non può che per metà gustare e prezzare quelle recondite, eppure schiette bellezze.

Il Casati par fatto a posta per composizioni siffatte; e tutti gl' intendenti d' arte lo proclamano per abilissimo in un genere di musica facile, piana, armoniosa, melodiosa, e che pure ha le sue gravi difficoltà, come ogni cosa bella che si veste modestamente e senza cincinni.

Lode adunque al giovane maestro perchè proceda animoso nell' arringo assegnatogli da natura, e così ben secondato dal suo studio, e dall' amore dell'arte.

Lode ai PP. dell' insigne Basilica che a lui commisero quel lodato lavoro, a udire il quale, in sì gran numero accorsero i fedeli; e lode pure agli esecutori che si adoperarono con nobile gara, ed impegno a bene interpretare i concetti del maestro Casati.

(*Articolo Comunicato*)

CRONACA TEATRALE

NAPOLI. — *Teatro Nuovo.* — LA BOTTEGA DI CAFFÈ, *farsa per musica, libro del signor Marco d'Arienzo, musica del signor Barbati.*

Il signor Barbati è giovane, scrive per la prima volta, e merita indulgenza. Con questa veduta il giornalista deve fare il suo dovere, ma non attraversare la carriera, forse proficua d' un principiante. Il quale, se molto incoraggiato, può sbrigliarsi e guastarsi, se avvilito e scoraggiato, può perdere il suo avvenire ed un possibile far meglio. Noi dunque staremo alla storia della prima sera di un pubblico gentile ed incoraggiante. Fu applaudito il *duetto*, il *terzetto* il *rondò* finale, ed in questi pezzi venne il maestro chiamato fuori. Noi auguriamo al signor Barbati sempre migliori successi.

La musica fu eseguita dalla Cherubini, Cammarano, G. Fioravanti, Savoia, V. Fioravanti, ec.

Fu dato eziandio *Il ritorno di Pulcinella da Padova*, con ammirabile giudizio per apertura, essendo il Pulcinella una persona interessante ed indispensabile; ed abbiamo veduto con vera maraviglia che la parte del primo tenore è sostenuta dal basso sig. Grandillo.

— *Circo Olimpico alle fosse del grano.* — Sempre più divertito riesce lo spettacolo del Circo olimpico, per la varietà e destrezza degli attori. Dopo i giochi secondarii a cavallo eseguiti da una fanciulla, veniamo a quelli più importanti. La Lucia Pierantoni cavalcò un morello a dorso nudo. Fu applaudita in tutti i suoi giochi e chiamata fuori.

Ermete Pierantoni su d'uno storno sellato eseguì varii e graziosi giochi, e alla fine di essi fu applaudito e con i plausi di tutti ritornò dentro. Il giovane Achille Ciotti per la prima volta presenta un cavallo ammaestrato. Gli fece eseguire un giro di valser e i salti di Barberi e altre cosette, e fu applaudito da tutti. Quindi il medesimo Ciotti giocò su di un baio sellato diversi segni della sua agilità, specialmente nel salto dei cerchi — Una commedia intitolata . . . . . fece sì grande soddisfazione al pubblico, e ne tirò vivo e sincero applauso. — Chiuse lo spettacolo la pantomimma intitolata *Il Flauto magico*, che come al solito soddisfece il pubblico.

(*Omnibus*)

PARMA. — Il 12 riaprivansi i battenti del Real Teatro colla *Cenerentola* di Rossini, cui interpretarono con magistrale bravura la Biscottini-Fiorio (la protagonista), Il Bozzetti (il principe), Altini (Dondini), Fiorio (don Magnifico) e la Scheggi (Clorinda). Tutti fecero ottimamente e piacquero; i primi onori erano però riserbati alla Biscottini-Fiorio coperta d'applausi in tutta la parte, massime nel famoso rondò, di cui sarebbesi perfino voluta la replica. Bozzetti e Altini eseguirono le loro parti a maraviglia, così il Fiorio; orchestra e cori eccellenti. Ne riparleremo. (*Fama*)

— 13 aprile. Ieri sera andò in iscena la *Cenerentola*, col balletto del signor Magri, *La vedova spiritosa.*

L'opera, meno il rondò finale cantato dalla signora Biscottini-Fiorio in modo insuperabile, andò freddamente, giacchè il pubblico d'oggidì non vuole più sentire continue agilità, gli inevitabili *crescendo* e quelle eterne *cadenze*. Difatti si sono praticati varii tagli, onde togliere lungaggini e repliche — così l'opera si reggerà meglio. Ad ogni modo l'esecuzione fu lodevolissima da parte di tutti gli artisti, la nominata signora Biscottini, il tenore Bozzetti, il baritono Altini, giovine di brillante ingegno, ed il buffo Fiorio, i cui fortunati successi su molte primarie scene sono generalmente noti.

Il ballo dall'alzar della tela sino alla fine ebbe successo davvero dei più fortunati. Si lodò non poco tanto l'esecuzione, quanto la coreografica composizione. Compositore ed artisti vennero chiamati più volte all'onor della scena.

« fatto murar vivo in un Oratorio del Castello di Roc« ca-Marina colui che fu Giovanni d' Armavilla. Chi gli « scrive queste parole lo aspetta appiè del castello « stesso, a mezzodì, per rispondere della verità di quan« to asserisce.

Questo biglietto fu recato all' Armavilla ch' era sempre dal Vicerè.

Il vecchio, che in un momento d'iscandescenza aveva lanciato la sua maledizione sul figliuolo, nei pochi giorni ch' era rimasto lontano dalla sua famiglia, da solo a solo con quell'uomo cupo, austero e chiuso che era il Duca d'Arcos, aveva avuto tutto il tempo di sentir raffreddata l'ira sua, e s'era ripiegato a riflettere su quanto era avvenuto.

Già in cuor suo egli aveva rivocata quella maledizione dal capo di Gianni, ch'era pure il suo figliuolo, il suo primogenito, ed aveva ripensa a tutta la vita dello sventurato, dal momento che un'altra donna era venuta in casa a farsi chiamar madre dal giovinetto, che aveva la sua madre in cielo, dal momento in cui la sventura gli aveva tolto quel compagno d'infanzia, il fratello, il piccolo Ludovico perito così barbaramente nei gorghi del mare; ed in una notte insonne, il Duca, debole d'animo per sua natura, e d'indole più indebolita ancora dall'età, avrebbe volentieri ribenedetto il figliuolo, se questi gli si fosse presentato d'innanzi, umile, sommesso, con ginocchio a terra. Non potendo riposare, quella notte, egli si levò, e tentò di leggere. Una bibbia riccamente alluminata era sul forziere scolpito accanto al suo letto; egli l'aprì, ed un felice caso gli presentò allo sguardo la pagina del figliuol prodigo.

Il mattino appresso, ben per tempo, il biglietto di Ramadà gli fu recato.

Il padre si sentì un gelo nelle vene; ebbe a cader di peso per la commozione. Chiese subito di vedere il messo, colui che avevagli recato quel biglietto. Il messo era Ramadà.

L' Armavilla non attese l' ora del mezzodì, si mise subito in lettiga e corse col Levantino a Rocca-Marina; due uomini armati lo seguivano.

Le porte del castello di Rocca-Marina furono schiuse immantinente al Duca, i due uomini armati, a consiglio di Ramadà, furono anch' essi introdotti.

Quel tal cagnotto del Vertunno, Fosco, e l'amica, la compagna di Bionda, Pellegrina, vennero innanzi al Duca; Fosco cupo e tenebroso come il suo nome; Pellegrina in lagrime e desolata.

Il Duca, sempre dietro consiglio prudentissimo avutone da Ramadà, seppe nascondere in cuor suo l' angoscia che l' opprimeva, e chiese di visitare non so quali bastite del castello, come per assicurarsi che fosse ben fortificato.

Ramadà al veder Pellegrina, le aveva d'un cenno rapido ma espressivo ed imperioso, imposto silenzio, sicchè la parola era ripiombata nel cuore della meschina con un singulto.

L' infelice dal dì ch' era sparita Bionda, nulla aveva potuto sapere di lei.

Fosco prese una fiaccola ed accompagnò il Duca in una specie di volta bassa ed oscura per la quale si passava dalle stanze terrene alle torri.

I due armigeri seguivano il Duca, Ramadà gli andava di costa.

Giunti ad una porta, Ramadà disse a Fosco di disserrarla; ma quando Fosco si chinò a mettere la chiave nella toppa, il Levantino presolo strettamente in mezzo al corpo con braccia robuste, gridò:

— Non far resistenza, o sei già all' inferno!

I due armigeri si gettarono su Fosco, che ad onta dell' esortazione di Ramadà si dibatteva, come un demonio caduto nella pila benedetta; ma ne vennero ben presto a capo, ed ogni tentativo del cagnotto di Rocca-Marina fu inutile.

Legati strettamente piedi e mani, queste ultime dietro il dorso, fu ridotto immobile; solo all' indegno bestemmiare successe una specie di rantolo come ruggito.

Allora una scena terribile avvenne in quel sotterraneo.

. . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

Il Magri, pregievolissimo artista mimo, può veramente andar lieto di questo successo ottenuto ora anche qual compositore.

Un passo serio, come pure un passo di carattere di composizione del Vienna, e dallo stesso eseguiti colla Negri, ebbe applausi e chiamate, ed infatti sono due bravissimi ballerini, e sono tra le più simpatiche coppie che io abbia mai viste.

Un'altra corrispondenza accenna al brillante successo ottenuto dalla Biscottini, specialmente nel rondò finale che riprodusse come nessuna forse meglio il potrebbe. (*G. dei Teatri.*)

PARIGI. — Il Sig. Lumley direttore del teatro di Sua Maestà a Londra e del teatro Italiano di Parigi aveva scritturato il sig. Montemerli dal 1851 al 52 con la paga di franchi 750 al mese per le Stagioni del Teatro Italiano di Parigi e Franchi 1000 al mese per quelle del Teatro di Londra come primo basso cantante, con l'obbligo però di eseguire ancora tutte le seconde parti che al Direttore piacesse per la prosperità dell'Impresa. —

Nel Mese di Novembre 1851 il sig. Lumley scrisse al sig. Montemerli di portarsi a Parigi; ed ivi giunto gli affidò la parte del Ministro nell'Opera *Fidelio*. Il Montemerli la ricusò ritrovandola non competente alla sua dignità artistica. Il sig. Lumley ricusò di pagare il mensuale fissato. —

Il Montemerli mosse causa a Lumley avanti il tribunal di commercio.

L'artista presentò quattro articoli 1. che gli venisse pagata il mensuale stabilito, 2. che fosse rindennizato delle spese di viaggio da Parigi a Londra, 3. Che gli fosse affidata una parte di primo basso per il suo debutto. 4. Che gli fosse pagata 6000 franchi per danni e interessi.

Il due Marzo il Tribunale di commercio giudicando in favore delle pretenzioni del Montemerli condannò Lomley a mettere a disposizione dell'artista una delle parti di primo basso ed a pagarli 1632 Franchi tanto per stipendio che per spese di viaggio.

Lumley si è appellata e nell'udienza del 6 Aprile la Corte d'Appello presieduta dal primo Presidente Trop-Long ha dichiarato il Montemerli mal fondata nella sua domanda di debutto e d'indennità; l'ha dichiarato inoltre senza diritto allo stipendio del mese corso dal 15 Decembre al 15 gennajo che Lumley è autorizzata a ritenere a titolo di danni e d'interessi; ha condannato Lumley a pagarli 750 Franchi pel mese scaduto il 15 Decembre, ha condannato Montemerli ai tre quarti delle spese, l'altro quarto restando a carico di Lumley come pure le spese della sentenza ed ha ordinato la restituzione dell'ammenda consegnata.

MADRID. — *R. Teatro d'Oriente. Nuova Impresa.* — Questo teatro fu deliberato per tre anni al sig. Cav. Don Fernando Urries, persona distintissima per ogni rapporto, e tale da assicurare a quel Teatro un avvenire brillante. Fino ad ora sonosi scritturati la prima donna Clara Novello, il primo tenore Luigi Cuzzani, il primo baritono Filippo Coletti, il primo contralto signora Angri, la prima ballerina danzante assoluta Flora Fabbri-Bretin e il di lei marito coreografo. Si stanno trattando altri artisti, e la Privata del *Pirata* si pregia d'aver avuta da quella Nuova Impresa più d'una commissione.

VIENNA. — La *Linda* è un successo di più da aggiungersi ai già ottenuti da questa imponente e triplice Compagnia melodrammatica. La Maray, Baucardè ed il Ferri furono i tre principali eroi e non è a dirsi a parole di quali e quanti applausi andassero ricolmi, di quante chiamate venissero onorati. La Maray fu al livello della sua parte per canto, forza e chiarezza di voce, e dovette replicare il duetto dell'atto primo col tenore: nella scena del *delirio* superò ogni lode. Il Ferri, grande in tutta l'opera, carissima conoscenza dei Viennesi, è stato inarrivabile alla scena della *maledizione*. Baucardè (benchè indisposto) destò la generale simpatia dalla prima all'ultima nota. La De Méric fu un grazioso *Pierotto*. Benissimo il Mitrovich e lo Scalese. (*Dal Pirata.*)

— La *Gazzetta dell'Impero* narra un tratto di arditezza vocale della rinomata cantante Annetta Lagrange, la quale nell'ultimo concerto dato in codesta capitale dal pianista Schulhoff ha cantato *les souvenirs de Varsavie*, suonata per gravicembalo, composta dal medesimo, o, a dir chiaro ha colla voce eseguito fedelmente la *mazurka* dello Schulhoff tal quale è scritta nell'originale cogli arrischiati suoi passi, colle rapidissime volate, lo staccato più dilicato, senza inidetreggiare dinanzi a veruna difficoltà, ecc. Prova, a dir vero, che parrebbe non credibile chi non sapesse di quanto sia capace la gola di quella famosa artista, che a torto veggiamo da sì gran tempo rimaner lontano dall' Italia, ove ebbe, può dirsi, la culla musicale.

BERLINO. — Meyerbeer ha posto in musica una cantata per la celebrazione del ventesimoquinto anniversario del matrimonio del Principe Carlo di Prussia. Questa nuova composizione del celebre maestro sarà eseguita durante il soggiorno in quella città dell'Imperatrice di Russia.

— Al teatro Federico Guglielmo, gli allievi della prima classe hanno rappresentata la tragedia d'*Antigone* in lingua Greca, con i Corl di Mendelssohn.

— Al teatro Fedesico Wilhemstadt si produsse con molto successo La Figlia del Reggimento. I primi onori della sera toccarono alla Rudersdorff, che nella parte della protagonista, si è collocata in un rango distinto fra le moderne cantanti.



Sentiamo con piacere che sia intenzione del sig. Alessandro Lanari di dare a Livorno nella stagione di estate il Mazzeppa dell'egregio Maestro Campana e che già fu data con ottimo successo a Bologna l'anno decorso. È bello il pensiero di dare ai Livornesi un opera di un loro concittadino. — La sig. Tommasina Lavaggi è stata scritturata per il teatro Argentina di Roma nella corrente stagione di primavera: questo nuovo contratto servirà sempre più a dimostrare qual bella carriera attenda la brava artista. — Dall'Impresa del Teatro Nuovo di Napoli è stata riconfermata per la seconda volta la prima donna signora Enrichetta Cherubini. — È in Napoli reduce da Messina il baritono Giacomo Arnaud che ebbe sì bel successo colà nell'opera Orazi e Curiazi dell'illustre Mercadante. — La signora Luisa Rasimi è stata scritturata nella qualità di prima mima per l'autunno prossimo al nostro teatro dei Solleciti: i bei successi da lei riportati e a Vienna e a Verona ci danno buone speranze per la di lei riuscita. — Scritture dell'Agenzia d'Ercole Tinti. Per Modena, a tutto aprile, coll'obbligo di rappresentazioni diverse, la celebre danzatrice Sofia Fuoco, il primo ballerino Alessandro Paul, la prima ballerina Ginevra Viganò. Per Lugo, apertura, la prima donna Finetti-Batocchi e la comprimaria Magni. — Pare che a Parigi vogliasi erigere un nuovo, grandioso teatro sotto il nome di *Teatro Napoleone*. — La Fenice di Venezia pel carnovale p. v. fu deliberata al Lasina, che dicesi abbia riconfermato l'egregio tenore Graziani.

Togliamo dall'Appendice del *Constitutionnel* (6. aprile) il seguente brano di un Articolo, che tornando ad onore di un nostro Concittadino, fà vedere in qual conto ei si tiene anche oltramonte.

Il y a long temps que jé voulois consacrer quelques lignes dans ce journal à un compositeur élégant, distingué, d'un talent solide, M. Louis Gordigiani, deja connu et apprecié dans le monde mais dont le gros public n'a pas encore appris á répéter le nom. Le concert spirituel qui vient d'avoir lieu dans la Salle Herz donnera au moins á la notice qu'on va lire un intérêt d'á-propos. M. Gordigiani est un de ces hommes d'une nature singulière qú il faut aller chercher dans leur coin, et qui font tout leur possible pour se soustraire á la publicité. C'est l'excès contraire á celui que je deplorais dans mon dernier article. Il est beau, sans doute, de ne pas vouloir arriver par les coteries et par l'intrigue; mais il ne faut pas non plus intriguer pour rester dans l'ombre. Trop de modestie pourrait bien cocher un peu d'orgueil.

Ce n'est pas la première fois que M. Gordigiani quitte Florence sa patrie et les paisibles bords de l'Arno pour se mêler au mouvement de Paris. Il y est venu tout enfant. Son père faisait partie de la Chapelle de l'Empereur. En 1812 le petit Gordigiani, âgé de cinq à six ans, eut l'insigne honneur de diner chez la signora Bolla avec Paër, Crescentini et Zingarelli, et on lui fit chanter au dessert — *Notte e giorno faticar* ect. — ce qu il c'est bien gardé d'oublier.

Dans ces heureuses années de la premiere enfance, il etait sans cesse sur les genoux de M. Festa, de Barilli, de Tacchinardi, de Porto, qui florissaint alors dans tout l'éclat de leur gloire et de leur talent. De retour en Italie, l'enfant chanta beaucoup, de sa petite voix de soprano, dans le salons, dans les theatres, et dans les églises. On admirait sa justesse, sa grace, et dans un âge si tendre, une methode correcte et un goût naturel. Il fout attaché à la chapelle du Gran-duc. Le moment etait venu de donner à ses études une direction plus serieuse et plus régulière. Il apprit d'abord, sous son père, puis avec Benvenuti et Pietro Romani, les regles de l'harmonie, et de la composition. Il profita surtout des leçons et des conseils de Disma Ugolini, un bon vieux professeur d'un profond génie et d'un immense savoir, qui inventerait la musique si elle n'existait pas. Le jeune éléve n'avait pas vingt ans accomplis qu'ils debutait au Cocomero par un petit onvrage, en un acte, intitulé *Le Rendez-vous*.

Son premièr opéra de quelque importance est *Fausto*. Il fut represenlé, je crois, á la Pergola, et tomba lourdement.

La partition renfermait cependant des morceaux remarquables mais l'élément surnaturel dont, l'auteur du poème avait uselargement fit perdre le goût d'un parterre à la fois classique et sceptique. L'apparition des ombres, des sorcières et des démons, qu'on avait voulu rendre terribles à grand renfort de cornes des griffes et de queues, souleva dans la salle une longue hilarité. Evidemment l'Italie n'etait pas encore mûre pour le gendre romantique.

Gli Aragonesi in Napoli, donnes un peu plus tard, au theatre Leopoldo, eurent le plus grand succès, non seulement a Florence mais dans plusieurs villes. *Filippo* repprésenté au Cocomero, reussit de même et acheva d'etablir la reputation du jeune Maestro. Une singularité piguante, et dont on ne trouverait pas, je pense, beaucoup d'exemples dans l'histoire du theatre c'est que les deux derniers ouvrages de Gordigiani ont été chanté par les Poniatowski, ees princes qni n'auraient point des revaux parmi les artistes, si la naissance et la fortune ne les avaient mis hors de toute concurrance. Aussi lorsqu'on demande à Gordigiani ce qui il attend pour faire jouer ses opéras, il vous repond avec son fin sourire: j'attend que le ministre de Toscane, le prince Poniatowski, s'engage, comme premier tenor, au theatre italien de Paris.

Petrarque travaillait nuit et jour à son poème latin *L'Africa* qu'il regardait comme son unique titre à la gloire; il ecrivait ses sonnets dans un moment de reverie et de loisir, et c'est pourtant par ses sonnets qu'il est parvenu à la posterite.

Gordigiani dans un autre art et dans un rang moins élévé, attendait tout de ses opéras; mais ce qui l'a fait connaitre rapidement en Italie, ce sont ses *Chantes populaires*, qu'il improvvise en se jouant, la première de ces petites compositions charmantes qui passa les Alpes et fit sensation a Paris, commence par ces mots: *Partita è già la nave dallo porto.* Elle fut publiée par Pacini, et le succès ne se fit pas attendre longtemps. Aujourd'hui le recueil des *Melodies* de Gordigiani est sur le piano de tous les artistes d'élite, de tous le gens de goût. Ce sont de chants d'une simplicité, d'une originalité, et d'une grace incomparables. Il en a ecrit jusqú à cent parmi lequels on ne saurait choisir; car le dernier qu'on entend parait toujours le plus beau.

Rien de plus gracieux de plus touchant, de plus suave que la *Bianchina, i Salmi, il Soldato, o Santissima Vergine, o Rosa delle rose* ect. Les paroles sont aussi douces que la musique; ce sont des vers charmans, dont on ne connait point l'auteur; le peuple les chante dans les rues, et M. Gordigiani n'á fait que les recueillir et les aranger.

Les melodies Sacrees qu'il vient de faire entendre dans le concert de Samedi sont au nombre de dix. Le style en est plus grave, mais la melodie n'en est pas moins pleine de grace, d'élégance, et de fraicheur. On a surtout remarqué l'*Ave Maria*, air pour contralto; la *Salve Regina* quatuor avec choeurs; un *credo* magnifique, il *cibo dei giusti*, air de basse d'un caractère à la fois, simple et grandiose; lé *Pater noster*, air pour tenor, et *Là sull'altar del Golgota* air de Soprano avec choeur d'un effect délicieux. Les interpretes etaient Lablace, Moriani, M. Hugot, et M.me la Princesse Labanoff, voix ravissante, métode exquisit et talent de premier ordre. Ce qu'il y avait ce jourlà de marquises, de duchesses, et des princes dans la salle Herz remplirait rien qu'à citer les noms et les titres, la moitié d'un livre d'or. Un tel parterre etait digne de tels artistes.

Maintenant, je confierai tout bas à l'oreille de M. Lumley que l'auteur des *Melodies sacrées* et des *Chants populaires* vient de mettre la dernier main à un'Opera *L'Assedio di Firenze*.

Mais si M. Lumley, veut l'avoir pour la saison prochaine, il foudrait qu'il s'entendit d'avance avec M. le Prince Poniatowski, et avec même la princesse Labanoff. Qui sait si, en s'y prenant adroitement, il ne russit pas à les eugager?

Il en a fait bien d'autres.

P. A. Fiorentino

Signor Redattore dell'ARTE

Vi prego d'inserire queste poche parole in risposta ad una diceria del signor Leopoldo Lopez de Gonzalo, inserita in un giornale di Madrid il *Correo de los Teatros*. Ivi si asserisce avere io detto, che cedendo alle importunità del detto signore, lasciai che egli facesse un mio ritratto, o qualche cosa di simile. È possibile che il dolore di avere speso male del denaro mi abbia tratto di bocca un lamento, che ha tanto urtato la suscettibilità del signor De Gonzalo. — Che io poi lo abbia pregato perchè mi *effigiasse*, è l'asserzione la più inesatta del mondo. Quando pure avessi avuto la *ritrattomania*, non vedo il perchè io avrei dovuto insistere fino all' *importunità* per togliere il signor De Gonzalo alle *molte sue occupazioni*. O che mancano forse pittori a Madrid? questo sì che oltraggia il decoro degli artisti Madrilenghi, di cui il signor De Gonzalo è tanto geloso; e però non doveva dire un sì grosso sproposito. È inesattissimo in fine, che io non abbia compito il pagamento del lavoro. Diamine! il signor De Gonzalo sogna! Se egli ha il coraggio di dira quanti Scudi gli ho dato, io avrò l'abnegazione di mettere alla luce il così detto mio ritratto; ed il mondo (ossia chi avrà la pazienza di occuparsi di questa inezia) vedrà che costa caro, col signor De Gonzalo, avere una figura qualunque col proprio nome sotto. Ciò per retificare i fatti.

Gradite signor Redattore l'espressione della mia distinta stima.

Francesco Cresci

SCRITTURE
fatte dall'Agenzia Teatrale di Amato Ricci di Firenze

Per la corrente stagione di Primavera per il Teatro Alfieri di Firenze il Primo Tenore assoluto sig. Antonio Silvestroni.

Per la suddetta stagione per il R. Teatro Leopoldo di Livorno la prima Donna assoluta sig. Annunziata Salati.

Per conto dell'Appaltatore sig. Tommasi per l'Autunno e Carnevale Venturo 1852 al 1853 la Prima Donna Luigia Demarsì, ed il Primo Tenore Napoleone Spinola.

AVVISO

Col primo giorno di Maggio sarà trasferita
l'Agenzia Teatrale d'Amato Ricci
in Borgo S. Lorenzo Palazzo Busi al N. 5123. secondo piano accanto alla R. Posta dei Cavalli.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Gufanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 34. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 28 Aprile 1852

AVVISO

Per aderire al desiderio della maggior parte dei nostri associati di Firenze la distribuzione del Giornale verrà fatta alla Direzione nei giorni di Mercoledì e Sabato dalle Ore 12 meridiane fino alle quattro pomeridiane incominciando dal 1. Maggio prossimo.

L'Amministrazione

BELLE ARTI

PENSIERI SULLA MUSICA MELODRAMMATICA

(*Continuazione V. il N. 32*)

.... Avventuratamente ora ci è dato possedere dei poeti melodrammatici che sopra gli altri s'inalzano, ed a cui è mestieri attribuire in molta parte il successo di alcuni ultimi melodrammi rappresentati sui nostri teatri.

Le cose fin qui dette in generale del canto della melodrammatica, or per entrare in maggiori particolari della musica vocale, vorrei s' applicassero parimente, s' io male non mi avviso, al canto formato dal concorso di più voci, e da ultimo poi all' altra essenzial parte de' melodrammi, cioè alla musica istrumentale. Delle quali tutte cose, come si mostra chiaro dal sin qui detto, non intendo ragionare siccome artista ad artisti; ma sibbene in quanto alla estetica, che è metafisica o filosofia del bello appropriata a tutte l' arti, e fondata sul sentimento, dominatore e fonte del gusto.

Il canto nascente dal concorso di più voci; io divido in due specie, cioè in quel che dicono canto di pezzi concertati e nel canto dei cori. Il canto dei cori ha per oggetto esprimere il sentimento unanime di un intera moltitudine. Ne pezzi concertati o duetti, o terzetti, o quartetti ed altrettali, possono esprimersi ad un ora uguali o contrarie passioni in ciascun personaggio.

In queste due maniere di canto lo scrittor della musica può al certo seguitar meglio il principio ideale dell' arte ed ottenere con egual successo la espressione del concetto poetico, valendosi a sua posta di maggiore o minor numero di mezzi, ovvero di voci, per dare ad un tempo stesso una moltiplice armonia, la quale ha maggiore avvenenza e potere sugli animi, ed ottiene con intensità più forte il fine suo proprio di commovere.

Ma in queste medesime specie di canto, se vuolsi invenzione e sentimento grandissimo nella mente e nel cuore dell'autore, che ha da ricercare ritrovi musicali atti ad esprimere insieme le passioni di più persone, per certo esser deve lo studio maggiore dei precetti dell'arte per distribuire le misure del tempo e meglio servirsi degli effetti dell'Armonia secondo leggi severe, per un fine più amplo assai di quello, cui si propone il canto di una persona sola. Qui rammentisi chi legge, che dove l'arte può molto, non è mai conteso all'uomo il progresso e la creazione continua di bellezze affatto nuove. Laonde una riforma in tali due maniere di canto era possibile e desiderabil non solo, ma consigliata e voluta dal natural progredimento dell'arte. E Rossini in questa parte ancora della musica mosse alla riforma e dalla semplicità ben più prediletta ai suoi predecessori, cominciò a rilevarla, vestendola di ritmi più canori e di armonie grandemente più ripiene di concenti e di suoni a fin di esprimere e commovere con maggior possanza. Ma perchè in tale difficil opera ai prodigi dell' ingegno dovea tener dietro una profonda ed assidua meditazione e studio delle leggi e dei mezzi dell' arte, allora quando Rossini cominciava dai suoi musicali lavori ad alzar la mano e riposarsi, tosto altri maestri, ai quali egli avea additata la via, e che già la vagheggiavano nelle alte menti, si lanciarono rapidi al corso e non gli rimasero a tergo. Negli ultimi anni, ne' teatri della nostra città (per nominare cose che tutti sanno) i cori della *Sonnambula* e della *Straniera* ci hanno ammaliato, quelli della *Norma* hanno esaltato i nostri animi: i sublimi pezzi concertati del Donizetti di novero infinito pei quali tutte lodi sono scarse, hanno fatto sentire ai nostri cuori ad un tempo stesso, quanti vi ha più soavi e pietosi affetti d' amore di voluttà e di duolo, quante passioni più fiere, laceranti e truci di odio, di rabbia o di vendetta e tutto ciò cavando dalle fonti inesauste delle innumerevoli modulazioni della musica, sempre ritmi ed armonie di nuova creazione o almeno di nuovo effetto. Ne' pezzi concertati la musica ha quel potere che i dialoghi della tragedia stessa non hanno sì forte. In questa le persone deggiono parlare l'una appresso l'altra, e solo con la espressione del volto e l'atteggiamento della persona può un' attore, tacendo, manifestare alquanto le passioni che gli si agitano nel petto: ma nella musica v' ha momento in cui le più contrarie passioni insieme vengono con verità espresse, e muovono in noi pel sentimento asprissime pugne di affetti. Rossini in questa maniera di musica forse rimaneasi indietro ad altri: ma dopo il lungo silenzio risorse del pari gigante quando sui Teatri di Francia creò il suo Guglielmo Tell.

(*continua*) X.

VARIETÀ

LE CORSE

In questi giorni abbiamo avuto le corse alle Cascine .. le corse sono rinate colla primavera, coi fiori

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

V.

(*Continuazione v. il n. 33.*)

Ramadà mise giù il mantello di lana listata che gli scendeva fino alle gambe, e lo acconciò sullo sporgente del piedistallo d'un pilastro che sosteneva la volta; poi con gesto rispettoso e sommesso invitò il Duca ad assidersi su quella specie di seggio da magistrato.

Un finestrino a feritoia sovrastante alla porta, che Fosco si accingeva a schiudere quando fu sorpreso ed atterrato violentemente dal Levantino, gettava una luce lividastra sotto quella volta, e lasciava quasi nel buio la parte inferiore dell' angusto ricinto.

La volta era bassa; un anello di ferro pendeva dalla pietra di chiave. Ramadà tolse una corda, e spiccando un salto, agilissimo come era, fe' di passare l'un capo della corda in quell' anello, e vi riuscì. Fosco lo vedeva fare volgendo su lui un occhio torvo e sanguigno, e smozzicando bestemmie, con una guancia a terra.

Ma il rauco imprecare si cangiò in un ruggito di rabbia quando egli ebbe veduto che il Levantino prese l'altro capo della corda, di cui il primo, come dicevamo, era raccomandato all' anello della volta, e lo passò tra i nodi che gli legavano l'una all'altra le mani. Lo sciagurato capì allora qual tristo giuoco gli si volesse fare, ed incominciò a chiamar uno ad uno tutti i santi del paradiso in suo soccorso.

Ma l' atmosfera di quel luogo era, diremo quasi troppo aggravata di bestemmie, perchè l' invocazione si potesse fare strada.

Dopo di che Ramadà afferrandosi con robuste braccia al capo della corda ch' era nell' anello vi si sospese con tutto il suo pondo, sicchè il corpo inerte di Fosco ebbe a sollevarsi di forza. Ma non si rizzò interamente, chè quando l' ebbe visto sulle ginocchia, Ramadà con voce ferma e chiara, prese a dire:

— Fosco, tu sei in mal punto, come puoi avvedertene; ma non tanto quanto credi. È in tuo pieno arbitrio di liberartene; tu sei al cospetto dell'Eccellentissimo Duca d'Armavilla, di cui io non sono che l'umilissimo servo; egli mi comanda di farti narrare per filo e per segno che cosa fu fatto del Conte Giovanni suo illustre figliuolo.

— Che so io del Conte Giovanni? io son uomo d'arme del Conte di Rocca-Marina, e non conosco che il mio signore e padrone.

— Ah no? Ebbene, ti diamo il tempo della riflessione.

E Ramadà inerpicandosi alla corda fe' questa volta rizzare del tutto il corpo del lurido cagnotto. Ma, come è facile intenderlo, il punto di sospensione non era troppo comodo per Fosco, non essendo già sotto le ascelle, ma ai polsi; sicchè tutto il peso gravitando sulle braccia, le ossa delle spalle ebbero a risentirsene. Ad una data altezza, Ramadà allentò bruscamente la corda, senza peraltro che il cagnotto toccasse la terra coi piedi.

Era una tortura in tutta regola.

Fosco diè un urlo spaventevole.

— Hai fatte le tue riflessioni? gli chiese Ramadà.

— Assassini! Assassini! vi mettete tre contro uno, tre armati e liberi, contro un solo.... ed ancora avete dovuto legarlo!

— Il ragionare non vale. Vuolsi rispondere. Che è divenuto del Conte Giovanni?

— E mi avete preso a tradimento!...

— E come lo prendeste voi il Conte Giovanni? alla buona?

— Io non ne so nulla, per l' anima mia! Domandatelo al Conte di Rocca-Marina.

— Quegli che tu chiami il Conte di Rocca-Marina ti ha preceduto all' inferno. Parla dunque, o ricominceremo il giuoco.

E Ramadà aggiungendo il fatto alla minaccia si sospese nuovamente alla corda.

Ma Fosco gridò subitamente:

— Aspetta! manigoldo! aspetta! Tu dici che il Conte di Rocca-Marina è morto....

— Io dico che tu parlerai.

— Ma in nome di Dio! è egli morto o pur no?

— Fra poco, se tu non parli te ne assicurerai, perchè andrai a cercarlo a casa del diavolo.

— Ebbene, scioglimi, e parlerò.

dei prati e colle foglie dei mandorli. Una volta al ritornare della primavera si divertiva il popolo, danzando e cantando maggio; ora nel popolo sembra che siasi trasfusa una parte dell' altrui elegante musoneria, e che non abbia più voglia di stare allegro; sicchè si divertono i signori in sua vece e fanno benissimo, perchè accoppiano in questo modo l'*utile dulci*, e per un lato procurano a se e ad altri il dolce del divertimento, per un altro lato promuovono l' utilità pubblica col miglioramento delle razze toscane, che è lo scopo speciale, come sapete, della Società delle corse. E siccome quando si tratta di utilità pubblica e di lodevoli imprese, le donne non vogliono mai restare addietro, è quindi voce che il sullodato miglioramento delle razze toscane e il preventivo incrociamento delle diverse specie conti molte distinte e ardenti promotrici, le quali sono alacremente impegnate perchè fra qualche anno possiamo scorgere il frutto dei loro benemeriti sforzi . . . E quelle distinte promotrici era facile il vederle in carrozza sui prati delle Cascine in occasione delle corse, ma non staremo a dirvene i nomi perchè non amiamo punto di offendere colla pubblicità e con lodi inopportune l'altrui ritrosa modestia.

Sicchè lo *sport* fiorentino e straniero è stato per alcuni giorni tutto in moto . . . le bestie fiorentine e straniere si erano tutte quante dato ritrovo sul secondo prato delle Cascine. I membri dello *sport* erano tutti in cerca di quadrupedi, che per la maggior parte (bisogna confessare la cosa come sta) erano presi a giornata dalla rimessa tale e dalla rimessa tal altra . . . Alcuni credevano anche che avrebbero derogato alle loro eleganti abitudini, omettendo di scommettere qualche diecina di luigi, e perciò si dice che in questi giorni quei tali galantuomini che si dilettano di prestare con un onesto guadagno e che abitano generalmente in via . . . (non vi dirò dove, perchè non mi curo di diventare l'almanacco dei centomila indirizzi) abbiano avuto molto da fare: bensì aggiunge anche la cronaca che in questi giorni quei tali galantuomini erano di un umore un poco ombroso ed irascibile e che gli affari era forza concluderli con essi dopo incredibili difficoltà. — Alcuni altri fra gli eroi delle corse hanno pensato più economicamente di fare a meno della pecunia coniata, e di scommettere una pecunia nominale, o in altri termini di giocare a *ce li daremo*; od anche di scommettere in realtà venti o trenta sigari di avana facendo correr la voce che l'*enjeu* era di venti o trenta luigi . . . tanto nell' uno che nell'altro caso non vi era pericolo che gli scommettitori si rovinassero; e le corse dell' anno venturo troveranno probabilmente quelle partite di dare ed avere *in statu quo*.

Ed ora bisognerebbe che riferissi al lettore il nome dei cavalli che correvano, i nomi dei loro padroni, da chi fu vinta quella e quell' altra corsa, e che offrissi anche un cenno del vestito dei *jockeys* respettivi e della bellezza dei cavalli e della loro geneologia più o meno pura . . . Ma tutte queste cose, o quasi tutte, il lettore le ha vedute scritte sul bullettino delle corse, sicchè non importa ripeterle, e l'*Arte* d' altronde parla spesso di tante altre bestie che non importa che diventi anche il Monitore dei cavalli. Quanto alle mie impressioni particolari, io me ne andai alle corse pedestramente, non scommessi con nessuno, e soltanto (siccome avviene spesso di prendere interesse anche a ciò che non ci riguarda e solo per occupare la mente in qualche cosa) desiderai meco stesso che restasse vincitore delle sue corse un bel cavallo che mi sembrava distinguersi sugli altri per la purezza delle sue forme . . . . Fors' anco a destare in me quel desiderio concorse il vestito del *jockey* che lo montava, e che faceva veramente spicco per la varietà dei suoi colori . . . . Insomma il mio cavallo vinse; bensì quel sinonimo possessivo va inteso *modis et formis*, perchè il cavallo dal *jockey* coi colori che davan nell' occhio, non era precisamente mio, ma apparteneva invece a S. A. R. il Duca di Parma.

Qualcuno, a proposito di corse *fashionables*, dimanderà se nessun *jockey-club* indigeno si presentava a farsene patrono o per lo meno a dirigerle e a farle belle colle sue cognizioni ippiche e colla mostra dei suoi rispettabili membri caracollanti sui prati delle Cascine . . . Se la dimanda fosse stata rivolta al cronista negli anni decorsi, egli avrebbe dovuto come Agamennone velarsi la faccia, e velarsela non all' aspetto del sacrifizio della figlia, ma all' aspetto anche più tristo di una vergogna paesana, cioè della mancanza di un *club* che ci mettesse, almeno a questo riguardo, a livello degli altri paesi. In quest' anno per altro non ci è bisogno di velarsi nulla, perchè il *club* ippico o cavallino è nato, è istituito e prospera felicemente: non si chiama *jockey-club* perchè i suoi onorevoli membri amano le novità, e sdegnano di prendere un nome così vieto; perlochè il loro *club* (e converrete che il nome ha davvero del nuovo) si chiama niente meno che *club* equestre — simpatico - critico - antiveggente - premeditato ec. ec. Amore di verità e debito di critica ci costringerebbero ad avvertire qualche cosa intorno a questo nome sesquipedale ... Ma basti del nostro *club* per ora; forse vi torneremo sopra, e fors' anche otterremo dalla gentilezza del segretario qualche processo verbale delle adunanze.

M.

Leggesi nel Buon Gusto:

Firenze. — Il giorno 20 Aprile ebbe luogo al Tribunale di prima Istanza la causa contro *Cesare Bordiga* direttore del Giornale il *Buon Gusto*, per querela d'ingiurie e diffamazione mossagli dall' artista di canto *Gustavo Pozzolini*. Il *Bordiga* venne condannato alla multa di Lire 50 la quale dopo la difesa del suo avvocato *Epifanio Geri*, fu commutata in Lire 30.

Il *Pozzolini* è quello stesso che ottenne le più alte disapprovazioni alla *Pergola* nella metà di una sera in cui si produsse colla *Gazza Ladra*.

La signora Luisa Bonacina abitante in Piazza dei Giuochi N. 639 terzo piano dà lezioni di Piano-forte e di Arpa: la di lei perizia in questi strumenti la raccomandano abbastanza senza altre parole ai dilettanti della nostra Firenze.

Il corpo Accademico dell' I. e R. Teatro degli Intrepidi di Firenze, rende di pubblica notizia, che chiunque voglia attendere all' Impresa del Teatro stesso, presenti entro il mese di Maggio 1852 le offerte sigillate al Provveditore dell' Accademia Sig. Cav. Balì Federigo Tidi per fare quindi di tali offerte quel conto che sarà di ragione.

Firenze, Aprile 1852.

GLI ULTIMI ANNI
DELLA
REPUBBLICA DI SIENA

RACCONTO STORICO DI C. MINI
(*dal* 1552 *al* 1558.)

FIRENZE, *a spese dell' Autore* 1852.

Questo lavoro verrà compiuto in 10 dispense; saranno ornate di vignette le prime 8: le ultime due di una *Carta Geografica dell' antico Stato Senese*, incisa con eleganza, e di una *Pianta Topografica* della città di Siena. — Ogni dispensa costa CRAZIE 10, si avverte i sigg. Associati che al prezzo stesso verranno pure date le ultime due, corredate delle Tavole suddette, incise nel migliore stile moderno. — Ogni 20 giorni sarà pubblicata una dispensa: per la distribuzione particolare dirigersi alla casa dell' Autore, Via Rosa N. 7561, terzo piano.

— Ebbene, parla e ti sciogliero.

— Ah! cane assassino! Che io ti colga, e vedrai.

— Vuoi che ricominci?

— No, no; per la strega che ti diè latte.

— Suvvia dunque, che il Duca perde la pazienza.

— Sbrighiamoci, mormorò il Duca, cui quel tristo spettacolo incominciava a divenir ributtante ed esoso.

— Hai tu inteso? aggiunse Ramadà. Narra dunque, e sii chiaro e breve.

Fosco presumendo dalle parole dette ad arte da Ramadà, che il Vertunno fosse veramente ito all'altro mondo, e che egli avesse perduto il suo solo protettore, pensò esser meglio per lui il confessar tutto; se non che, anche per questa ragione che il Rocca-Marina era morto, si regolò in modo nella sua deposizione da gettar tutta l'odiosità del tentato assassinio su di quello.

Secondo il dire di Fosco, il Vertunno avrebbe fatto ad arte entrare Gian di Nisida nell oratorio, avrebbe poi dato ordine a Fosco e ad alcuni uomini d'arme subalterni di murarne la porta, e di lasciarlo colà morire di fame e di disperazione.

Ramadà, che durante la deposizione erasi avvicinato all' orecchio d'uno dei due armigeri del Duca; e l'armigero era partito.

Al finire delle parole di Fosco, l' armigero ritornò seguito da Pellegrina.

— Ed ora. Eccellentissimo signor Duca, disse Ramadà, se avete ancora un dubbio sulla fellonia di Messer Michele Vertunno, udite codesta fanciulla. — Pellegrina, il nobile Duca d' Armavilla desidera che tu gli narri che cosa fu fatto del Conte Giovanni; tu eri testimone oculare dell' attentato.

— Parlate, fanciulla mia, disse il Duca con dolcezza.

E Pellegrina a sua volta narrò, come vedendo entrar il Vertunno avesse avuto appena il tempo di gettarsi vivamente dietro la cortina della finestra, ed avesse veduto di là la violenza usata a Bionda (Pellegrina parlò prima di Bionda, come sua amica più che familiare), e poi Fosco e i costui compagni murare d'ordine del Vertunno la porta dell' oratorio.

Voleva aggiungere come Ramada l' avesse poi salvato, ma questi, interrompendola:

— Basta, basta, le disse, il nobile Duca non desidera saper altro.

Il Duca ripetè l'ordine ai suoi due armigeri, che pensarono non aver di meglio a fare che lasciar Fosco là legato com' era, a terra; e solo presero la cautela di serrar le due porte tra le quali trovavasi quell'andito.

Intanto il Duca, Ramadà e la Pellegrina s' erano avviati alle stanze.

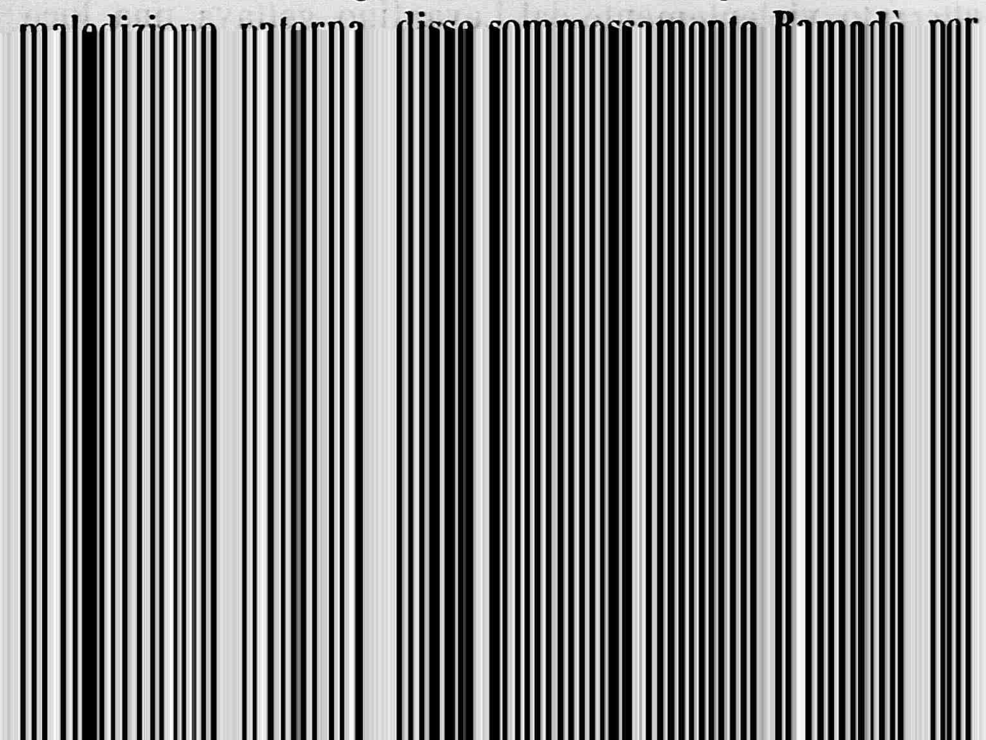
Giunti a quella di Bionda, il Duca potè vedere ancora il vano dell' oratorio rimurato.

Pellegrina avrebbe voluto sapere qualche nuova di Bionda; ma Ramadà affrettando il Duca, il condusse via, dicendogli:

— Illustrissimo Duca, la mia presenza è necessaria altrove, ci rivedremo oggi stesso a Nisida, non istate in dubbio sul vostro nobile figliuolo; ritroverete ben presto l'infelice maledetto.

— Dio m'è testimone, rispose il Duca, con voce piena di lagrime, e lo dico alla porta di quest' oratorio, non potendo giurarlo sull'altare ch' esso rinchiude, Dio m' è testimone che in cuor mio l' ho ribenedetto. Così voglia benedirlo il Signore!

— Forse il Signore non confermò questa volta una



GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. e R. GOVERNO

VINCITE

CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1	Premio	di Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
	»	»	500,000	»	400,000	»
	»	»	300,000	»	240,000	»
	»	»	200,000	»	160 000	»
10	»	»	100,000	»	80,000	»
20	»	»	50,000	»	40,000	»
10	»	»	40,000	»	32,000	»
300	»	»	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L'Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla Direzione del nostro giornale.

Novità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in piazza S. Gaetano

	Cumò A —	Le Rose. Quattro piccole fantasie sopra motivi favoriti di Verdi.			
8190	N. 1	Luisa Miller.	Paoli	3	—
8191	» 2	Rigoletto.	»	3	—
8192	» 3	Rigoletto.	»	3	—
8193	» 4	Stiffelio.	»	3	—
7435	*Labitzky*—	Sarab. Quadriglie opera 192	»	2	4
7436	detto	Gli Sponsali del guarda boschi — Valzer opera 193	»	3	—
8098	*San Fiorenzo* —	L'Umiltà Polka Mazurka per Piano-forte.	»	1	4
5048	*Meyer L.* —	Air boëmien russe varié pour piano.	»	2	4
7985	*Senna* —	La Rondinella Fantasia sopra Motivi del Rigoletto di Verdi per Piano forte a 4 Mani.	»	4	4
	Picchi e Fiori —	Don Crescendo. Tutti i pezzi per canto con accompagnamento di Piano-forte.			

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 27 *Aprile.*

Teatro del Cocomero, — La Compagnia Meynadier non ci ha dato in questa settimana nessuna novità che meriti particolare menzione tranne il *Conte di Morcerf* ossia la terza serata del Monte Cristo di Dumas, e un *Vaudeville* intitolato *Embrassons nous Folleville.* La prima è abbastanza noiosa e lunga e se non avesse a salva guardia il nome del celebre romanziere e drammaturgo chi sa se potrebbe sfuggire a un naufragio. Essa pecca del difetto di tutte le produzioni tolte da un romanzo, che necessariamente riescono un lavoro a musaico di scene staccate senza quel nesso spontaneo che resulta dall' unità di condotta, e di concetto che non potranno mai esistere in drammi o commedie tolte da un romanzo. Oltre a ciò manca per molti la novità (e nel caso nostro chi non conosce il romanzo di Dumas?) questo unico movente dell'attenzione del pubblico. L'esecuzione per altro fu buona e meritano lode particolare il Meynadier per la bravura con cui interpretò il carattere del Conte di Monte Cristo, Mad. Armand quello di Mercede e Madamigella Vallée quello di Haydée, e il signor Prioleau quello del figlio di Morcerf.

L'altra novità che ci ha molto divertiti domenica sera è il brillante *Vaudeville Embrassons Nous* che non staremo ad analizzare criticamente perchè in genere di *Vaudeville* francese è quasi impossibile, tanto essi con la vivacità e naturalezza del dialogo, con la spontaneità dei frizzi, con la originalità delle situazioni sanno sfuggire al coltello anatomico della critica, che disarmata bisogna che deponga le armi. Bisogna per altro convenire che la massima parte del merito nel successo di questa produzione si deve alla graziosa Vallée, che quasi la creava e che d'altronde fu ben secondata dal Prioleau dal Bejuy e dal Cossard. Lo scheletro di questo *vaudeville* non ha niente di straordinario nè di rimarchevole: è un padre che destina la figlia in sposa a un suo amico e che è poi costretto ad accordarla a un' altro di cui essa s' innamora. Gli accessorii sono molto graziosi e per esempio il nuovo sposo s' innamora della fanciulla perchè essa fanatica danzatrice di minuetto gli da uno schiaffo in una festa, perchè manca alle sue figurazioni e la lascia in mezzo alla sala esposta alle risa degli altri invitati: e quando egli si presenta il giorno di poi essa comincia ad articolare delle scuse, egli invece la prega di darli una lezione di ballo e questa è la scena in cui la Vallée rifulge di tutta la sua grazia, di tutta quella naturalezza che poche artiste possono come essa possedere. La precisione, il gusto con cui ella balla il Minuetto fanno compatire il malesperto danzatore se dimentica lo schiaffo e si innamora perdutamente della sua maestra, e con un piede sul'a finestra le fa una dichiarazione che essa è costretta ad accettare altrimenti lo scolare si getta nella strada. Nuovo metodo di far delle dichiarazioni amorose che troverà dei seguaci!

Ma troppo ci vorrebbe a ripetere tutte le scene graziose di questa produzione e rinnuovare gli elogi che si meritò la Vallée e i suoi compagni, e gli applausi che il pubblico le prodigò: basterà il dire che nonostante sentita ormai per la terza volta, la Vallée cresce ogni sera nel favore del pubblico che sa ben apprezzare e ammirare i meriti che adornano questa egregia artista.

Stasera avremo la replica della *Corde Sensible* e si aspetta qualche produzione in cui possano brillare gli eminenti meriti di Mad. Armand.

Teatro della Piazza Vecchia. — Le recite del *Matrimonio per Raggiro* del M. Tilli sono seguitate sempre con lo stesso successo, con gli stessi applausi alla musica e agli artisti e in particolare alla Tatti.

LA DIREZIONE.

NAPOLI. — (*Nostra corrispondenza*) — Il violinista Sighicelli prima di lasciare questo cielo, ha dato la sua ultima accademia nel nostro Conservatorio di musica che è riuscita molto più brillante delle antecedenti. Mercadante l' ha diretta, dopo di averla ideata e dispo sta: laonde ne è successo che non si è potuto desiderar di meglio in quanto a scelta di pezzi ed a esecuzione: tanto la parte vocale che la strumentale è stata miniata da quegli ottimi allievi ma nel finale della Semiramide hanno trasportato all' entusiasmo la intera sala, che fra clamorosi *evviva* ne chiese il *bis.* Il giovine Concertista poi, applaudito al suo comparire, ci ha inebbriati col suono del suo istrumento; la precisione la sicura intuonazione e la dolcezza del canto, sono i suoi pregi incontrastabili, che gli valsero ad ogni pezzo fervidi applausi con chiamate fuori, ma nella fantasia di Vieux-temps fu inarrivabile. Egli suonava con passione, con tutta la forza dell' anima, si gustava la poesia della musica, noi ed insiem con noi, tutto il pubblico, abbiam dovuto render giustizia all' immenso talento dell' egregio violinista.

Una parte dei plausi è spettata al giovinetto Nacciarone, che può bene annoverarsi fra i più distinti pianisti. Ma chi potrà far le lodi di Mercadante? Egli ha messo a disposizione del Sighicelli la sala dal Collegio non avendo questi potuta ottenere quella di Monteoliveto perchè in riparazione; cure paterne ha prodigate al giovine artista ed infine ha coronato l'opera, dirigendo come può dirigere un Mercadante: e se il copioso e colto pubblico lo ha con i suoi incessanti plausi ringraziato e rimeritato dell' ultima parte, spetta a noi che conosciamo le prime, tributargli colla stampa le lodi che per esse gli sono dovuto.

— *Teatro dei Fiorentini.* — ha chiuse le sue recite colla *Battaglia delle Dame*, squisita ed elaborata commedia di Scribe, eseguita sècondo il solito a perfezione, massimamente dalla coppia Alberti. Però senza negare il merito distinto della egregia Bossi, *la regina delle servette* noi avremmo desiderato in sua vece la novella artista sig. Maggi, come quella cui meglio si attagliano parti di simil natura.

— *Teatro Nuovo.* — *Zoe ossia l' Amante in prestito.* Commedia lirica in tre atti, con poesia di Ernesto del Prete, e musica di Giorgio Miceli, eseguita dalla Gianfredi, e de Vero; Bianchi, Cammarano, Savvia, Fioravanti V. (la sera del 18).

Questa musica, la prima di un giovine maestro il quale non pessa i 18 anni, merita l' attenzione del giornalista, come ha meritata quella del pubblico. Dopo inauditi sforzi e sacrifizii, a quanto sappiamo, non per guadagnare ma per perdere, andò in iscena que-

VI.

Nel mentre che la scena or descritta avveniva in Rocca-Marina, il Vertunno in Nisida stringeva ed incalzava la Duchessa d'Armavilla con le sue preghiere, con le sue richieste; vogliamo dire ch' egli cercava di mettere a profitto il suo tempo, presentendo il possibile ritorno del Duca, e più che questo una riscossa, una vendetta, una intervenzione qualunque di Gian di Nisida, che l'avrebbe così conturbato nel suo pravo disegno.

Ma questa volta Chiara non aveva bisogno di blandirlo con lusinghe, di ricorrere ad artifiziosi ritardi, e barcamenarlo con promesse sempre rinnovate, sempre differite, e non mai mantenute.

Il Conte di Rocca-Marina aveva mancato al suo patto, la Duchessa d' Armavilla ritirava la sua pro messa. L'infame contratto di più infame mercato veniva ad essere scisso, o almeno protratto; e ciò, servendoci della formola forense di tutti i tempi, per l' inadempimento d' uno dei contraenti.

Ma il Vertunno non cedeva così facilmente. mensa, il Vertunno ha più volte portato alle labbra come per animarsi la bella coppa a cesello, colma di vin di Cipro, e il suo linguaggio è più quello del brutale soldato che del cavaliere.

La Duchessa costretta a discender fino a schermirsi, ha più volte abbassato uno sguardo fosco e sinistro su d' un anello a castone d' oro che le cinge il dito; quel guardo si è portato a vicenda dalla gemma alla coppa del Vertunno, ed un orribile pensiero ha attraversato la sua mente.

— Non siate sì crudele, mia sola sovrana, diceva il Vertunno, è colpa mia se siete sì bella, e se codesto sdegno che vi accende la gota vi fa mille volte più seducente. Satana stesso non resisterebbe; venite, venite piuttosto ad assicurarvene nel vostro specchio.

Ed il Vertunno prendendo la mano di Chiara si accingeva, alzandosi pel primo, a condurla nella stanza vicina.

Chiara ritirò bruscamente la mano, e con l' altra si tolse l' anello.

— Voi non rispondete, Chiara, siete in forse, dubitate ancora della sincerità del mio amore. Calmate il non aver io voluto farvi conoscere il luogo ove è nascosa Bionda.

Chiara ritirò la mano già sporta verso la coppa del Vertunno.

— Ebbene? ella disse.

— Ebbene! voglio soddisfarvi. Spero così potervi disarmare.... Ah! veggo già che il vostro sguardo divien più sorridente... Ma chi fa muovere quella tappezzeria?

— Bionda? Bionda dunque? parlate.

— Bionda ha veduto chiudersi su di lei le porte d'un convento, tal che tutti i legami tra essa ed il mondo sono ormai distrutti.

— Il nome di questo convento?

— Eccolo.

Fu un momento di silenzio; no, fu più che un momento.

— Siete or paga? disse il Vertunno.

Chiara non rispose.

Giamir sollevò allora la tappezzeria ed entrò nella stanza.

Chiara aveva tra le mani una lettera che le aveva dato il Vertunno, e che ella leggeva con segni non

sta musica tra una pessima prevenzione, ma sin dalle prime *arcate* d'una *sinfonia* ben concepita e ben condotta, e d'una *introduzione* tutta finita e contornata di graziosi pensieri, la parte dei mali prevenuti voleva mostrarsi fredda o contraria, ma la indifferente cominciò a far sentire i suoi *bene, bravo*, e dispose il resto del Teatro ad ascoltare questa musica come cosa tutt' altro che indegna e mediocre. Difatti alla chiusa della stessa *introduzione* il pubblico applaudì, e chiamò fuori il giovine maestro, che lo credè ancora più giovine per la sua cortissima statura. Nella cavatina della prima donna gli intelligenti riconobbero un bel pensiero di *adagio* e di *stretta*, ma passò sotto silenzio perchè l' artista ammalata. Il *duetto* che succede tra donna e buffo avrebbe pur esso meritato miglior sorte, ma per la stessa ragione passò con pochi applausi, assolutamente devoluti alla sola composizione. Qui finisce il primo atto, ed apre il secondo un *coro* molto grazioso, cui succede un *parlante* del buffo toscano assai ben fatto per accompagnamento e condotta, ma che non poco si assomiglia per l' orditura a quello dell' Arlecchino nelle *Precauzioni*. Dicendo orditura; non s' intenda nè plagio, nè copia, ma soltanto imitazione di stile. Questo pezzo fu molto applaudito con chiamata fuori al maestro. Succede un *duetto* tra tenore e donna, che per solo merito di composizione, venne applaudito con chiamata fuori al maestro. Poi un *terzetto* tra donna, buffo toscano e napoletano, che stimiamo il migliore dell' opera; il solo mediocremente eseguito, e clamorosamente applaudito con replicate chiamate fuori al maestro. Vien dopo un gran finale, bene adatto a seria posizione, dove il giovine maestro fa scorgere il suo valore nel condurre un finale con arte ed effetto. Anch' esso non ebbe ajuto dalla esecuzione, ma crediamo che il pubblico in quella sera, con ammirabile distribuzione d' intelligenza e giustizia, volle sceverare la cattiva esecuzione dal merito della musica, e forse per questo per la prima volta al mondo nonimmolò sull'istesso altare sacrificatore e vittima: sicchè fu applaudito con chiamata fuori al maestro. Si apre il terzo atto con un bellissimo coro di donne, il meglio eseguito di tutta l' opera, che meritava un plauso dall' intelligente pubblico, e senza dubbio l' avrà in altra sera. Succede un' *aria* del tenore di cui bello è l' *adagio* e la *stretta*, al quale volendosi applaudire, fu imposto silenzio. Posciaun bellissimo *duetto* tra il buffo toscano e napolitano, pezzo quasi gemello dell' ottimo *terzetto*, e veramente nuovo e grazioso, che fu molto applaudito con chiamata fuori al maestro. Chiude l' opera una *cabaletta* della donna che stimiamo avrebbe avuta miglior sorte se non era l' indisposizione della esecutrice.

Da questa genuina esposizione si può ben vedere che la musica ha fatto piacere, ma ciò che i lontani non possono vedere, e debbono sapere, è che questo giovinetto è un annuzio di bello e svegliato ingegno, cui la sorte vorrà senza dubbio sorridere. Noi restammo maravigliati di scorgere in sì giovane età tanto senno, tanta posatezza, e tanta giusta misura nel creare e condurre i suoi pezzi di musica. Il suo stile è gaio ed acconcio a musica semi-seria. Bei concetti, ridenti accompagnamenti, canti schietti e spontanei, rendono questa musica piacevole e graziosa. Ma povero giovine! in un fioraio sì puro e vergine, vi volle tutto l' acume del buon pubblico napolitano per non travolgere tra gli sterpi e le spine di un'infima esecuzione l' olezzo dei fiori di cui la musica è adorna. Ma basta che il bello sia rifulso; e fu sola gloria del giovine maestro.

Vuole verità che sia detto che anche il libro è grazioso e ben condotto; vi sono *posizioni* semplici, comiche e naturali; chiara e concludente n' è la tela, e merita debita lode il sig. del Prete. Anche una distinzione del buffo toscano sig. Cammarano.

(*Omnibus*)

GENOVA. — Richiamati da persona autorevolissima in fatto di musica all'esame dell'articolo del nostro corrispondente sul *Roberto il Diavolo* pubblicato nel numero del nostro giornale N. 31, siamo costretti a dichiarare il nostro errore nell'aver fidato ciecamente alle sue parole che si vede bene dettate da uno spirito maligno verso la Distintissima artista sig. Rosalia Gariboldi-Bossi della quale tante volte riportammo i bei successi nelle ultime stagioni di Lucca, Bologna e Roma e della quale ci danno le più belle notizie della sua riescita nell'attuale stagione a Genova. Crediamo inutile aggiungere altre parole persuasi che basteranno queste a schiarimento del vero.

LA DIREZIONE

MILANO. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*. — Nulla di nuovo nei nostri teatri. A Santa Radegonda la *Margherita* del Foroni continua nel suo fortunato successo con applausi ai suoi esecutori, la gentile Annetta Winnen, l'Errani, Rossi-Corsi e gli altri.

Al Carcano *Maria Padilla* anch'essa trova i suoi plaudenti, sebbene, a parer nostro, sia fra le meno fortunate opere di Donizetti. La De-Vives, la Locatelli, Bordas, Portheaut, fan tutti del loro meglio; ma anche qui, come a Santa Radegonda ed alla Canobbiana, il concorso langue anche più del bisogno.

Senza dubbio i teatri diurni distraggono gran parte del pubblico dall'accorrervi, ma causa precipua del poco concorso ella è la mancanza assoluta di novità, come giustamente accenna la *Fama*, ed il coraggio che hanno i nostri impresarj di farci ingollare il medesimo spettacolo per un mese intero. In una stagione musicale di due o tre mesi si pensa ad allestire due o tre opere! ed anche queste di vecchia data!! Ed è con tali preliminari che si fa calcolo sul pubblico favore!

Al Teatro Re i drammatici francesi del Dupuis proseguono languidamente il corso delle loro rappresentazioni.

LONDRA. — *Cose varie. Corrispondenza del Pirota* (*Da Lettera del 15 aprile*). Al Teatro di Sua Maestà si diede l'*Italiana in Algeri* coll'Angri, Calzolari e Beletti, ed ebbe buon esito. Il Beletti è sempre un eccellente artista, e l'Angri canta assai bene. Calzolari sa conservarsi la sua bella riputazione. In quattro stagioni che canta a Londra, ed in tre che ne ba fatte a Parigi, ha dovuto affrontare il repertorio antico ed il moderno; ed ove non può fare veramente un effetto grande, siccome lo fa nelle Opere di sua predilezione e più adatte al suo genere di canto, per lo meno non resta mai al disotto della parte sua. Il Calzolari sarà sempre un prezioso acquisto per un'Impresa, anche pel suo carattere aureo, e pel suo ardentissimo amore all'arte.

È arrivata la Cruvelli fuggita! rapita! arrestata dalla gendarmeria! cinta di ferri! imprigionata! con tutte le altre fanfaluche che si sono prodigate in proposito. Si produrrà con la *Norma*, e ne sarà *Pollione* il Gardoni.

Al Covent Garden si doveva ieri sera andare in iscena coi *Martiri*, ma Tamberlich era indisposto. Alle prove la musica non piaceva troppo... Vedremo.

I due teatri hanno annunziata la Vagner, e fanno chiasso come per la Jenny Lind, senza sapere che talento abbia: cosicchè tutto il mondo, cogli occhi spalancati, sta in attenzione di vedere su quali scene questa nuova Euterpe farà la sua prima apparizione. Anche a Londra il ciarlatanismo fa il suo magico effetto, senza di che... nulla. Intanto la Vagner sarà contenta di vedere il suo nome popolare in Inghilterra prima di farsi sentire!!!..

Il Drury Lane si è riaperto con *Roberto il Diavolo*, non essendo maturi *Ernani* e *Fidelio* Il Fedor fu ricevuto con fragorosi applausi e dovette replicare, al solito, due pezzi. Il Reeves cantò la sera dopo, ma non essendo stato applaudito come sperava, non vuol più cantare!! Belle pretese che hanno questi signori cantanti! Egli ha offerta una somma.... per cantare al Teatro di Sua Maestà! ! Gl'Impresarii ridono sotto i mustacchi... Viene il momento che dovranno pagare, anzichè le Imprese, gli artisti! ! Sarà il secolo d'oro! — La ballerina De Vecchi (che il vostro tipografo, per una di quelle distrazioni naturali a tutti gli uomini, ha fatto danzare al Covent-Garden) è sempre ben accetta al Drury Lane.

L'anno passato eravi a Londra l'Esposizione d'Industria... Quest'anno può dirsi che vi sarà l'Esposizione universale dei cantanti, mentre questa Capitale avrà quanto può mai desiderarsi in tal genere in Europa..... e cantanti non solo, ma ballerini, concertisti, coristi di tutte le parti del globo, non eccettuati dei Negri. Se ne vede già per le contrade una compagnia, che con le sue nazionali canzoni vi lacera le orecchie e vi offende il timpano... cosa che fanno, per nostra disgrazia, anche i bianchi!

VIENNA. — Ogni dì aumentano gli elogi che si fanno alla distinta danzatrice Amalia Ferraris e ogni dì private corrispondenze e giornali di là stanno a confermarci in questa credenza. Infatti nel *Wanderer* si legge.

« La sig. Ferraris si produsse jeri sera per la prima volta co-
« me protagonista nel balletto *La figlia del bandito* che vedemmo
« altra volta colla Mayivood e che la cara Ferraris ci diede occa-
« sione di rinnuovarne le belle impressioni. Questa distinta artista
« le di cui principali qualità sono la grazia e la decenza seppe bril-
« lare come sempre, tanto nella mimica che nella danza. Infatti fece
« benissimo e piacque molto il Waltz nella prima parte, seppe dare
« il vero tipo napolitano alla Tarantella mostrò come ogni sua posa
« possa servir di modello a un artista e nel passo d' azione trovò
« il modo di spiegare tutta l'arte sua e con la danza e con le sue
« forme leggiadre e nobilissimi atteggiamenti. — Ciò che la rende
« ancora più stimabile è la sua modestia nel non invidiar le rivali
« cercando solo il sublime dell' arte sua nel vero bello al di cui
« conseguimento fu largamente favorita dalla natura che le ha pro-
« digato tanti di quei pregi invidiabilissimi. »

Alle innumerevoli acclamazioni e alla bella accoglienza che dal pubblico si faceva in questa sera alla distinta artista dobbiamo tener proposito delle ballerine Italiane di recente scritturate fra le quali si distinsero la graziosa Pochini e la Boschetti. La Pochini non è una gran ballerina ne vuol valere per tale ma è un essere tutta particolare e propriamente quello che sa interessare con la rapidità dei suoi passi, col suo eterno sorriso e con la sua vivacità. La Boschetti può soltanto compiacersi e tenersene onorata nell' aver degli applausi al fianco *della favovita degli amanti del ballo* e alla Pochini, non potendole negare ad un tempo una certa elasticità e leggerezza non meno della sua rivale.

Corriere Italiano. Si legge:

« Dal canto passiamo di bel nuovo alla danza, dal bandito alla
« figlia del bandito; il primo atto ad ispirare tutt' altro che paura
« quandanche entrasse repentinamente nel *boudoire* della più gra-
« cile e sensibile damina del bel mondo, l'altra capace d' invogliare
« i più prudenti damerini di Vienna a prendere un fucile ed ar-
« ruolarsi sotto la sua bandiera. Madama Ferraris cresce con ogni
« nuova produzione il numero dei suoi ammiratori, ciò che doveva
« riescirle assai difficile, avendo dovuto sino ad ora intendere alla
« doppia meta di affievolire e cancellare la memoria ancor viva nei
« Viennesi di quella somma danzatrice che la precedette su queste
« scene, e di far tollerare dal Pubblico certi vecchi balli, giacchè
« la novità è una importante, e spesso decisiva qualità pei pubblici
« spettacoli. Madama Ferraris vinse pienamente e seppe far risaltare
« ognor più la grazia, castigatezza, forza e bravura con cui s' in-
« nalza al disopra anche di qualche celebrità danzante. La Pochini
« continuò a piacere colla sua figura ed i suoi passi in miniatura,
« ma questa volta trovò un' emula e rivale nella Boschetti, che fu
« non meno di lei applaudita.

« Così tanto lo spettacolo d' Opera quanto quello del Ballo oc-
« cupano gratamente le nostre serate, di che, andiamo tanto più
« lieti in quantoche fummo graziati di una seconda edizione d' in-
« verno, il quale fece sì che alla fine d' aprile, la primavera è an-
« cora per noi un bene futuro; ed i fiori e le fronde un pio desi-
« derio.

SIVIGLIA. — Il 30 marzo si è rappresentata per la prima volta la *Luisa Miller* di Verdi, tutti i pezzi di questa bell'Opera sono stati accolti con entusiasmo indescrivibile e sono state applaudite le sigg. Fodar, Villar e i sigg. Baraldi e Alzamora.

TARRAGONA. — L'Opera di Verdi *L'Ernani* messo in scena con molta cura ha eccitato una viva curiosità e una grande ammirazione. Si fece ripetere il magnifico finale *O sommo Carlo* e il terzetto finale D'poi hanno costretto con replicati e fragorosi applausi, tutti gli artisti a presentarsi al proscenio.

BOSTON. — La beneficiata di Lola Montes a Boston è stata magnifica. Alla fine dello spettacolo è stata chiamata e applaudita con entusiasmo. Quando s' è ristabilito il silenzio s' è fatta avanti sul proscenio e ha indirizzata al pubblico la seguente breve allocuzione. — « Signore e Signori! vi prego di gradire i miei ringrazia-
« menti e l'espressione della mia riconoscenza per il generoso ricevi-
« menti che ho avuto nella vostra città di Boston culla della libertà,
« Atene dell'America. (*applausi*) Possa io recar meco la Speranza
« di meritar sempre la vostra benevolenza. Ancora una volta, signori
« e signore, io vi ringrazio — Buona notte — »

Lola Montes s'è ritirata dopo aver portata la mano alle labbra e salutati gli spettatori. A mezza notte gli è stata data una magnifica serenata. (*Corr. Lejoliv.*)

COSTANTINOPOLI. — (Si legge nell'*Eco d'Oriente*). — Ecco qualche parola sopra un concerto che ha avuto luogo l'ultimo venerdì sulle nostre scene. Voi tutti avrete senza dubbio osservata che i concerti sono un segno infallibile del termine della stagione. Appena i primi tepori di primavera si fanno sentire che tutti gli uccelli di passaggio si fermano in questa e quella città a impossessarsi di un teatro e fra questi alcune volte si trova qualche grazioso rusignolo come le sigg. Costanza Raimbur e Cleopatra Guerrini che a gran soddisfazione del pubblico si son sole distinte in questo concerto.

Ques e due artiste hanno talento: una è soprano, l'altra contralto, belle voci buon metodo, cose tutte che ci addolorano per non averle prima d'ora conosciute.

Venuti di fresco da Petroburgo se pur non c'inganniamo, graziose e gentili hanno richiamata una folla inusitata nel nostro Teatro, La sig. Rambur soprano si distingue soprattutto per l'espressione e possiede una voce le di cui note alte sono di una purezza perfetta. Essa ha cantata l'aria del Nabucco, e quella del Macbbet in un modo ammirabile. La sig. Guerrini contralto si è distinta per la freschezza della voce e per eccellente metodo. Il duo di Giulietta e Romeo è stato il suo pezzo della serata.

Noi possiam dirlo con sicurezza queste due artiste son state l'uniche veramente di merito che abbia Costantinopoli da gran tempo possedute.

POTPOURRI

Ques'a sera al Teatro Alfieri va in scena l'Ernani per il debutto del signor Pietro Sozzi nella parte di Carlo. — Al Teatro degli Arrischiati si sta provando gli Esposti. — Al Teatro Leopoldo Stenterello continua le sue rappresentazioni con poco concorse. — Pare che questo Teatro si aprirà in autunno con Compagnia d'Opera e ballo: Impresa Tilli. — Sabato sera 1 maggio avrà luogo nella Sala Pucci il Concerto del baritono Alessandro Betocchi ove prenderanno parte la signora Goggi e i signori Solieri, Cresci e Tournery. — È in Livorno disponibile la signora Sofia Peruzzi reduce da Palermo dove ebbe un successo pari ai molti suoi pregi. — È in Firenze disponibile il bravo baritono signor Francesco Gnone. — Varii contratti furono offerti ai bravo basso signor Antonio Selva, ma pare che nessuno sia stato concluso essendo ancora in Firenze disponibile. — A Napoli si stà costruendo un grande Anfiteatro Olimpico a spese di Giovanni Guilloume da contenere comodamente quattromila spettatori, l' apertura verrà fatta dal proprietario stesso con la di lui equestre compagnia che dicesi formata di molti e bei cavalli, non meno che di un bel numero di abilissimi cavallerizzi. — Da Napoli ci scrivono: la R. Amministrazione dei Teatri di Napoli ha inviato le scritture alla coppia Merante, altrimenti non poteva andare avanti non tanto per la Ravaglia quanto pel Gabbrielli. — La Penco non debutterà altrimenti con l'Otello, ma con la Luisa Miller, opera nella quale il tenore Pancani potrà far pompa di tutti i suoi mezzi. Pare che nell' opera stessa dovrà debuttare anche il baritono Cresci che trovasi ancora in Firenze. — Il basso Biacchi è stato scritturato da Verger per Palermo carnevale 52-53. — Il distinto Violinista Sighicelli attualmente in Napoli si recherà ai primi del prossimo maggio a Roma. — Per la prossima stagione di Pietroburgo sono scritturati i seguenti artisti: Prime donne soprano, Grisi, Medori e Marray; prima donna contralto De Meric; primi tenori assoluti Mario e Tamberlich; primi baritoni assoluti Giorgio Ronconi e De-Bassini; primi bassi assoluti Lablache, Tagliafico e Rossi Napoleone. — La signora Costanza Rambur reduce da Odessa dove ottenne un bel successo pari al molto merito che la distingue trovasi in Firenze disponibile nella sua qualità di prima donna assoluta. — E sempre del Concerto del Violinista Ramacciotti: non più il 1 ma bensì l' 8 maggio è la sera destinata. — A Cremona venne protestata alle prove la prima donna Castagnola — in sua vece venne scritturata la signora Eugenia Tebaldi. — A Venezia si aspettava la *Fiorina* del maestro Padrotti.

DICHIARAZIONE

Le private corrispondenze del nostro *Nestore* dei Giornalisti Sig. *Gaetano Fiori*, lo traggono a pubblicare notizie non vere e tal difetto avviene spessissimo negli annunzi di operazioni teatrali o scritture d' Artisti, fatte dalla mia Agenzia; siccome di codesto vizioso giocarello il sottoscritto è stanco, così pubblicamente fa avvertito il Sig. Fiori ad esser più cauto nell' avvenire, ed evitare simili sbagli, la frequenza de' quali potrebbe darmi una certezza d' esser fatti malissimamente!! Dichiaro pertanto al Sig. Fiori che quanto fu pubblicato nel suo *Giornale di Teatri, Arti e Letteratura*, N. 1427, del 22 Aprile 1852, risguardante la scritturazione della sig. *Adelaide Cortesi* per Ravenna in occasione della solenne apertura di quel Comunale Teatro, ESSERE FALSO, poichè questa Esimia Artista fu direttamente trattata e scritturata da me, col concorso dell' Agenzia Lanari, e non da quella Nobile Direzione dei Teatri di Ravenna scritturata, come erroneamente asserisce, il garbato e gentilissimo sig. Gaetano Fiori.

Bologna li 24 aprile 1852

MAURO CORTICELLI *Agente Teatrale*

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 35. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 1 Maggio 1852

AVVISO

Per aderire al desiderio della maggior parte dei nostri associati di Firenze la distribuzione del Giornale verrà fatta alla Direzione nei giorni di Mercoledì e Sabato dalle Ore 12 meridiane fino alle quattro pomeridiane incominciando da oggi 1. Maggio

L'Amministrazione

BELLE ARTI

PENSIERI SULLA MUSICA MELODRAMMATICA

(*Continuazione e fine. V. il N. 32 e 34*)

Queste cose intorno alla musica vocale, in cui sia concorso di più voci, vanno dette in gran parte ancora della musica strumentale. I lodatori che non mancano mai delle qualunque sieno cose de' padri nostri, non so perchè abbiano a levare a cielo quella semplicità e povertà di accompagnamento che gli strumenti faceano al canto. Gridano costoro contro il romoreggiare delle moderne orchestre: ma pare che non abbiano mai inteso quei dolcissimi preludii, que' soavi arpeggi che accompagnano sì sovente il moderno canto, degni pur tanto di ammirazione, perchè fanno udire sempre nuove armonie cavate dalla moltiplicità degli strumenti, alle quali gli antichi non aveano posto mente. Mi sembrano una malnata nazione di uomini coloro i quali usi a giurare (come Orazio il diceva) sul detto dei loro maestri, vivono oregliando ad ogni novello accordo, o cadenza, o passaggio di tuono in altro, che uno scrittor di musica adoperi; e tosto gridano: questo non istà bene; le leggi dei partimenti sono violate. E non sono forse tai leggi formate sul sentimento e sul gusto? La musica per certo fu creata a diletto e conforto e a destare gli affetti e le passioni negli animi.

Stonare è orrenda cosa, che percuote con danno le orecchie di tutti; ma con ciò non si confondano quei nuovi movimenti di tuoni, che uno scrittore potrà sempre rinvenire per ottenere inaspettati e gradevoli effetti, come a quelli che si hanno delle vecchie dissonanze, le quali nella successione dei suoni non solo non escludono del tutto una sensazione piacevole, ma rendono più vaga, artifiziosa e robusta la composizione, togliendole quella stucchevole sazietà che deriverebbe dalla continuazione di usati accordi consonanti; ond' è che le dissonanze vennero difinite non altrimenti che ritardazioni delle consonanze.

E questo è detto delle leggi e del potere. Ma quanti pochi l' ingegno e la dottrina profonda consentono di recare queste novità nella musica con certo e felice successo! Quanto devesi porre cauto il piede fuori della via, per cui i padri nostri pervennero allo scopo! Nell' arti non s' imprigionino gli ingegni: libertà si vuole; ma non confondasi con isfrenatezza.

Tutti i miei contemporanei sanno come Cimarosa e Paesiello scrivessero la parte istrumentale d' un melodramma. In fuori delle sinfonie, non accadeva se non di rado intendere il pieno suono di un orchestra. Gli strumenti suonavano sol per dare le intonazioni alle voci; ed intonato il canto, essi con gentil modo accompagnavanlo, sorreggevanlo, ed aiutavanlo quando era uopo di mutar di tuono. E qui pare che per quei maestri l' uffizio degli stromenti quasi avesse fine. Poche volte e ritenutamente udivasi la musica strumentale crescer di robustezza e di numero di strumenti, quando l' espressione del canto si alzava e s' investiva di forza.

Rossini cominciò a rilevare da tanta povertà le orchestre: ravvisò che se il suono, come il canto può esprimere di per se stesso un affetto o una passione, ambedue compagni esser doveano nella melodrammatica, e l' orchestra poter esser talvolta sì ma non già sempre d' importanza minore del canto. Egli volle rendere la musica eloquentissima; e diè esempio che tutti i mezzi di essa potessero a posta dello scrittore assembrarsi, svolgersi ed attenuarsi per conseguir la commozione con quanta maggiore forza ed intensità fosse possibile. La corrispondenza tra la parte strumentale e la vocale gli suggeriva che ambedue dovessero porgersi aita a vicenda: così cominciò non solo a fare che nelle espressioni crescenti di un canto, aumentassero con pari forza i suoni degli stromenti; ma, che è più, a suo piacimento aumentassero o l' uno o gli altri con varietà grandissima e con isquisita ragione di economia delle forze de' cantanti o sonatori, quando le passioni si volessero esprimere con tale una musica, a cui la lena ed i polmoni umani, sarebbero scarsi. Così nuovi effetti, sempre più vaghi, inaspettati e di potere quasi soprannaturali si ottennero. Giovava a ciò grandemente la perfezione, alla quale a mano a mano si portavano molti istrumenti a cui l' arte dava maggiore estensione di tuoni e facilità maggiore di usarli.

Ma ancora la musica strumentale, la quale si compone di tanto numero di strumenti diversi da corda e da fiato e di armonizzamento difficil tra loro, richiedea più che ingegno ardito, un gusto alimentato da sentimento e studio profondissimo dello scrittore per procedere innanzi alla riforma. Donizetti e più Mercadante ottennero per certo in Italia la palma del trionfo in questa maniera di musica: nè io intendo toccar delle condizioni della musica fuori d'Italia che sarebbe cosa assai lunga e troppo più difficile e grave pei miei omeri. Nissuno può significare a parole l' altezza, a cui per essi è divenuta la parte strumentale ne' melodrammi. Lo stile del Mercadante molti lodano siccome più svariato ed espressivo e serbante meglio l' unità: altri osservano che il soverchio artifizio e i rifioramenti e la pompa ch' ei fà dei singoli istromenti, abbia nuociuto talvolta nelle sue musiche alla schiettezza e beltà dei suoi canti di stile più semplice e naturale. Ma chi oserà più ripetere tali tacce dopo che ha sentito *Il Giuramento* di Mercadante? Io somma reputo questa musica, ed oh! quanti lavori ha sopravanzato. Tutti poi encomiano l' eccellenza di arte ed il fino giudizio, con cui Donizetti fà che l' orchestra accompagni, sostenga, rafforzi ed adorni il canto, sì che meglio la parte istrumentale e la vocale per lui si congiungono in una sola musica con pari filosofia nella giusta espressione del sentimento. Ragionando d' orchestre, io non sò tacere (ed ignoro se riescirò a farmi intendere con parole) un pregio insigne del Donizetti, che alletta i più schivi e penetra e seduce i più duri cuori. Ne' momenti di più agitate passioni, quando ne' personaggi del melodramma v' ha contrasto de' più caldi affetti e dei più dilaceranti tormenti dell' animo, egli suole, prima che scoppi tutta la pugna, far sentire un canto semplice, spontaneo, eloquentissimo, intanto che fra esso e il

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

VI.

(*Continuazione v. il n. 34.*)

La Duchessa assuefatta alla passiva obbedienza del suo paggio favorito ed alla nullità inostensiva di lui, effetto della sua terribile informità, non curò la venuta di Giamir; appena se levò gli occhi per assicurarsi di chi entrava, e poi li riportò sulla lettera.

Giamir passando alle spalle della Duchessa spinse con guardo curioso ed indagatore sul foglio, ma Chiara abbassandolo appunto in quel momento, si volse al Vertunno, e disse:

— Sta bene.

— Manco male! sclamò l'altro, vi veggo soddisfatta. Le mie precauzioni sono ben prese questa volta?

— Non basta prenderle, vuolsene proseguire l'esecuzione fino alla fine. Anche all'oratorio di Rocca-Marina erano state ben prese le cautele.

— Le mura di quel convento sono più solide ed impenetrabili del muricciuolo di pochi palmi elevato in fretta da un manovale che avrà venduto a prezzo d'oro il servizio renduto al Conte Giovanni.

Giamir che s'era addossato al battente della finestra guardando il campanile, si volse bruscamente. Al piccolo rumore da lui fatto, la Duchessa si ricordò di lui, e gli fe cenno con la mano che s'avanzasse.

Il paggio fu a lei vicino. Chiara lo guardò fisso in volto, com'era usa fare quando voleva che l'altro le prestasse seria attenzione; poi facendo scorrere la punta dell'indice sull'indirizzo della lettera datale dal Rocca-Marina, lo guardò nuovamente. Giamir abbassò vivamente il capo.

Egli aveva indovinato perfettamente il pensiero della Castellana; e rispondeva d'essergli noto quel luogo.

La Duchessa allora aprì di sua mano il giubbetto del paggio, le pose il foglio sul petto, e ne affibbiò di nuovo i piccoli ardiglioni. Dopo di che mettendo la mano alle labbra, ne la staccò subitamente soffiando.

Voleva dire che Giamir doveva andar rapidamente a recar quel foglio.

Giamir andò verso la finestra, facendo cenno rispettosamente alla Duchessa che il seguisse. Egli guardò fuori, come cercando qualche cosa. Un colombo si staccò dal comignolo del campanile fendendo l'aria con l'ali aperte e ferme.

Giamir l'additò sorridendo alla Duchessa; che sorrise anch'essa dell'ingegnoso rispondere del povero sordo-muto.

Il Conte di Rocca-Marina vedeva tutta quest'azione mimica, senza sapere ove andasse a finire; sino a che, impaziente, disse alla Duchessa:

— Ma che! mandereste voi stessa il foglio alla Superiora?

— Non era vostra intenzione di fargliela pervenire? rispose Chiara freddamente.

— Si, è vero: ma cotesta diffidenza? . .

— Diffidenza? V' ingannate. Gli è perchè questo messaggiero è il più sicuro.

BIBLIOTECA

cupo accompagnamento degli accordi bassi ordisce un motivo il quale, mentre poi le voci tacciono, corre rapido, e quindi al riprender del canto scema o cessa del tutto, convertendosi in semplici accompagnamenti. Questi motivi egli suole ordire coi suoni più acuti dei violini i quali usati acconciamente, hanno cotanta possanza ad esprimere ed iscuotere l' uditore, il quale giunge alla catastrofe con tale un brivido per le membra, che non può non piangere alle sciagure dei personaggi del dramma. Ad esempio di ciò rammenterei i tempi larghi dei duetti fra soprano e tenore nella *Fausta*, e tra soprano e basso nel *Roberto Devereaux* e delle scene finali del secondo atto della *Lucia di Lamermoor* e della *Lucrezia Borgia*.

Ma questi pensieri così confusi mi venivano alla mente; e così io li lascio stare, esponendoli al giudizio del discreto lettore; molto più perch' io temo che non possa esser caduto in errori, parlando di una sublime arte, di cui difficile è ragionare senza poter recare esempi e la quale riposa in gran parte sul sentimento e sul gusto cotanto vario in ogni persona.

X.

VARIETÀ

È GIORNALISTA

DUE PAROLE ALLA BUONA

Ih — è giornalista — è un giovine perduto — ha sciupato il suo ingegno — odonsi spesso a replicar taluni che o son reputati o vorrebbero esser reputati gran cosa in letteratura — Credereste forse che lo dican di buona fede . . . . ? Oibò!

Quante volte venne ad essi il ruzzo di scriver giornali, perchè alla fine dei conti a chi fà professione di scrivere, quell' avere 2000 lettori certi e forse più, cui comunicar le proprie idee dieci ore dopo concepite e cosa che solletica e seduce.

Le lor cose però forse non piacquero, forse sembraron gravi come quella boria di cui essi si circondano e perche? . . . perche scriver leggermente cose utili, dilettare istruendo, e dare allo stile quel colorito che piaccia ad ogni classe di persone, quando si vuol far bene e forse più difficile che svolgere per anni cronache ed ordinarne diversamente i racconti per farne una storia o andar rimuginando idee ed immagini spesso altrui, raccogliendo sensazioni, visitando luoghi per farne un romanzo o mettersi in corpo tutto Sakespeare, Victor Hugo, Voltaire e Schiller per ordire un dramma o una tragedia, ed udire i consigli degli amici, e per mesi isolarsi dalla società, e lavorar lo stile leggendo il tale e tale altro autore prediletto; i quali studi, se mi si vorrà negare quel che dissi avanti, non si nieghera almeno che sono molto più comodi e più si affanno agli ingegni tardi e mediocri, di quel vivere nella società e ritrarla ogni giorno con vivi colori, sicchè se ne rilevi il bello, ed il brutto si abborra, quell' accorrere ai bisogni attuali della società e scrivere o inserire ciò che può essere di utile o di conforto o di sprone ai nostri amici, ai nostri dipendenti alla gioventù che cresce sotto i nostri occhi, obblighi tutti cui il conscienzioso giornalismo vi sommette.

Ma vi ha dei giornali tra noi che abbian raggiunto scopo si santo? . . . Io non oso dar giudizi sù questo, ma molti sono nel nostro paese che danno opera a raggiungerlo, e quindi se lodevole opera è il giornalismo questi son tutti a lodare, perchè gli assidui sforzi conducono alla fin fine alla perfezione.

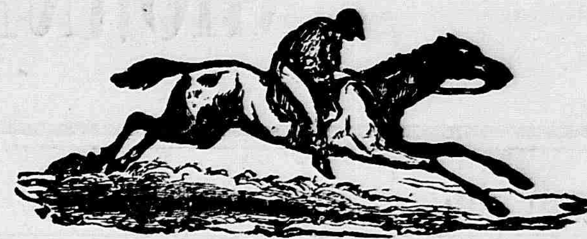
E quindi a coloro che ci bandiscon la croce addosso e dicon frivoli, i nostri studi, e ripeton talora che essi vergognerebbero di scrivere nel tale o nel tal'altro giornale, bisogna rispondere come a colui che per vender le sue parrucche diceva sozzura il lasciar venir lunghi i propri capelli — Se ad essi spiace ogni novella pubblicazione periodica, perchè sul campo una volta tutti loro veggon sorgere ogni giorno nuovi nomi ed ingegni affatto giovanili, ciò non gli contenti.

La concorrenza giovi sempre al commercio: se questi nomi nuovi diverranno poi antichi ad essi non spiaccia il prepararsi dei compagni: se rimarran sempre nuovi, che nuoce ad essi una audacia che l'universale punisce col disprezzo e l'oblio? . . . Prosegua ognuno per la sua via. Alla fin dei conti si vedrà — Tutti gli Studi quando son diretti dalla utilità pubblica posson riuscire a buon fine — Tutti non nascon per tutto. Pochi sono gl'ingegni privilegiati, che riescono in ogni genere di letteratura; ma la invidia non fù mai compagna del vero merito, ne quando sia velenosa ed ipocrita (che allora parmi si addimandi col nome di maldicenza) può derivare da cuore retto e da ingegno veramente svegliato.

Si sovvengano questi detrattori dei giornali che lo scrivere per ogni classe obbliga il compilatore ad inserir molte cose, che forse per essi riesciranno inutili o frivole, ma interessanti ed utili saran rinvenute per migliaja d' intelligenze che come loro han diritto di essere occupati: che nel giudicar dei giornali bisogna lasciar da banda ogni scrupolosa severità, perchè i giornali non sono opere, ma discorsi scritti che occupano l'oggi e non hanno dimani, talchè il nome del giornalista viver dee più colla rimembranza delle sensazioni provate dai lettori che nel serbo dai volumi; scritti con questo intendimento in molti articoli da essi predicati come scempi, o trascurati per lingua e per stile rifulgon per i tali lampi di genio, che invano si cercherebbero nelle lunghe loro opere. Si specchino in fine nell' esempio dei tanti uomini chiari per scienze e per lettere di Francia d'Inghilterra, di Germania e d'Italia che non isdegnano inserire il loro nome anche nei giornaletti di teatri e di mode.

Il primo e più lusinghiero solletico dell' amor proprio esser debbe la popolarità; e questo invano si attende da altro che dai giornali. — Scrivano invece di maledire, e se il tale o tal altro giornale sembra ad essi povero di ogni pregiata scrittura, lo arrichiscano delle loro, ed allora, se lo esperimento riuscirà propizio, avranno acquistato bel titolo di lode, ed avranno raccomandato il loro nome a molte migliaia cui i loro volumi forse non sarebbero mai giunti per le mani.

A. A.



LE CORSE

DELLA

PRIMAVERA 1852.

Dal Bullettino pubblicato dalla Società delle Corse e che ci è stato gentilmente comunicato resulta che le Corse di questo anno sono state vinte dai seguenti cavalli.

15 APRILE

HACK STAKES

Sweepstakes di 3 Napoleoni d' Oro ciascuno con 10 Napoleoni d' Oro aggiunti dalla Società per Cavalli da Sella.

Una lunghezza del Prato

L' AS D' ATOUT *del sig.* WILSON *vinse di mezza lunghezza in Minuti secondi* 40

CORSA R. LEOPOLDA

Premio di Francesconi 200 concesso da S. A. I. e R. il Granduca per Puledre e Puledri Toscani.

Un Giro del Prato (Migl. 1 e Br. 182, ossiano Metri 1760)

SOLITARIA *del sig.* GIUSEPPE VINCENTELLI *vinse facilmente in Minuti* 2 *e* 15 *Secondi.*

CORSA DELL' ARNO

Per Cavalli, e Cavalle di Puro Sangue.

Premio di Napoleoni d' Oro 270.

Un Giro Intiero del Prato

CRANBERRY *di* S. A. *il* DUCA DI PARMA *vinse in minuti* 2 *e* 10 *Secondi.*

20 APRILE

SCOM. DI 25 NAP. D'ORO CIASCUNO

Una Lunghezza del Prato

NAMELES *del sig.* O. DONOGHUE *vinse facilmente in Minuti Secondi* 48.

CORSA DI S. DONATO

(*Handicap*) *per Cavalli, e Cavalle di ogni Età, e di ogni Paese — Pulcinella* (*Heats.*)

Premio di Napoleoni d' Oro 78.

Un Giro intiero del Prato per ogni prova.

VENISON *di* S. A. IL DUCA DI PARMA *vinse facilmente in Minuti* 2 *e* 18 *Secondi la prima prova, e di mezza lunghezza in Minuti* 2 *e* 22 *la seconda.*

— Non ho io i miei?

— Fedeli come Fosco?

Il Vertunno si morse il labbro, pure volea osservare:

— Ma voi, Duchessa ponete troppa fiducia in quel turchettino.

— Cotesta diffidenza . . . rispose Chiara con ironia parodiando le prime parole del Conte.

Il Vertunno, sentendo rimbeccarsi, alzò le spalle con mal umore.

La Duchessa fe' un nuovo cenno a Giamir, che partì correndo.

— Sarete dunque sempre così severa, Chiara? si provò a dire nuovamente il Rocca-Marina.

Chiara era distratta. In quel momento ella pensava che la cooperazione del Vertunno non poteva più esserle d' alcuna utilità. Gian di Nisida venuto in chiaro dell' odio di lui, avrebbe cercato tutti i mezzi di vendicarsi, e vi sarebbe facilmente riuscito. Bionda era in un impenetrabile ritiro.

Il tutto stava in non farnela mai più uscire.

La complicità di un uomo così abbietto come il Vertunno pesava a Chiara, che, come la maggior parte della gente malvagia, credeva abbietto il suo complice, benchè ella nol fosse meno di lui. Chiara doveva trovar di per se il mezzo di far venire in lotta Gian di Nisida e il Rocca-Marina, per liberarsi dell' uno dei due. In quanto all' altro, in caso estremo, se ne sarebbe spacciata ella stessa.

Come si vede, questo mezzo era alquanto in voga in quei tempi. Il Duca d' Arcos lo usufruttuava anch' esso pel Guisa o per l' Annese.

Il Vertunno avvedendosi della preoccupazione di Chiara pensò di farla finita una volta, ed assicurarsi risolutamente della sua sorte; per il che avvicinandosi a lei, le disse con voce più ferma di quella che qualche soverchia libazione di vin di Cipro poteva farne attendere:

— Chiara, io vi ho amato da sì lungo tempo, le mie speranze sono state nel vostro amore. Quest'amore non mi ha fatto retrocedere neppure a fronte del delitto. Io cercava un' occasione per veder coronato il mio voto, avverato il mio sogno di felicità. Quest' occasione si presenta. Il castello e la castellana sono a me affidati; io sono investito temporaneamente del comando di Nisida. Ho cercato di servir la vostra causa in ogni modo. Se non vi sono riuscito che a metà, non è stato per difetto di buon volere. Ora il tempo incalza. Una congiura, non crediate che io l' ignori, è tramata per impossessarsi di Nisida, ma io saprò farla andare a vuoto. Io posso ancora disfarvi del Conte Giovanni, come vi ho a metà vendicato di lui, togliendogli per sempre mia sorella. Duchessa, lungi da me l' idea d' una minaccia, ma se io dovessi con mia pena vedermi frustrato nelle mie speranze, potrei nel dolore che ne riporterei, considerare che è troppo supplizio ad un tempo soffrir le pene d' un amore neglette, e quelle del rimorso. Io potrei allora, non ve ne adontate, Chiara, potrei soffogar nel mio petto quest' amore, rappaciarmi col Conte Giovanni, svelandogli l' asilo di Bionda, e non oppormi più alle sue nozze.

La Duchessa d' Armavilla corrugò le nere sopracciglia, e guardò con aria di sprezzo il Conte.

— Minacce! Sempre minacce! Facile mezzo per giungere al cuore delle donne!

Ed in dir ciò levossi e s' avvicinò alla finestra.

— Ma e che? Le minacce, giacchè tali volete denominarle, non sono venute sul mio labbro che quando tutte le preghiere erano esaurite!

La Duchessa sporgendo il capo fuori, mise un grido rapidamente soffogato.

Poi volgendosi al Conte, sclamò;

CORSA DELLE CASCINE

Per Cavalle, e Cavalli Toscani per ogni Età.

Premio di Napoleoni d' Oro 38.

Un giro del prato (Migl. 1 e Br. 182, ossiano metri 1760)

ITALO *del Marchese* GIOVANNI COSTABILI *vinse facilmente in Minuti* 2 *e* 13 *secondi.*

25 APRILE

CORSA DELL' OMBRONE

Pulcinella (HEATS)

Premio di Napoleoni d' Oro 30 *per i Cavalli, che hanno avuto parte nella Corsa* R. *Leopolda della corrente Primavera, esclusone però il Vincitore.*

Una lunghezza del Prato per ogni prova.

ANTRIM *di* S. A. *il Principe* CARLO PONIATOWSKI *vinse di mezza lunghezza in minu'i* 48 *secondi la prima prova, e facilmente in Minuti* 49 *la seconda.*

SCOM. DI 15 NAP. D' ORO CIASCUNO

Un giro intiero del Prato partendo dal posto della Distanza.

L' AS D' ATOUT *del sig. Cap.* WILSON *vinse facilmente in Minuti* 2 *e* 50 *secondi.*

CORSA DEL PIAZZONE

Premio di Francesconi 125.

Un giro intero del Prato

SOLITARIA *del sig. Marchese* ROBERTO PUCCI *vinse facilmente in Minuti* 2 *e* 13 *Secondi.*

CORSA REALE CARLO III DI PARMA

Per Cavalli, e Cavalle di ogni Età, e di ogni paese.

Premio di Napoleoni d'oro 100 *dati da S. A. R. Il Duca di Parma.*

Due Giri del Prato

BUFFALO GIRL *di* S. A. IL DUCA DI PARMA *vinse facilmente in Minuti* 5 *e* 1 *Secondo.*

SELLING STAKES

Per Cavalli di Ogni Età, e di ogni Condizione

Premio di Napoleoni d'Oro 75.

Un Giro Intiero del Prato

SIR PETER *del Barone* FRANCESCO LOWENBERG *vinse facilmente in Minuti* 2 *e* 11 *Secondi, e fu venduto per* 75 *Napoleoni d'Oro al sig. Cav. Desloges.*

ACCADEMIA FILO-DRAMMATICA ROMANA

Ogni qualvolta le istituzioni letterarie ed artistiche, fondate e sorrette dall'amore pel patrio decoro, comechè sotto forma di diletto, tendano a viemmeglio ingentilire gli animi e promuovere quella coltura di spirito che suol esser cardine d'ogni sociale incivilimento, la loro esistenza è della più grande importanza, ed è obbligo d' ogni cittadino concorrere in qualche guisa a vantaggio delle medesime, tributando, se non altro, una parola di lode a quanti ne sono promotori zelanti, generosi sostenitori. E però mi è grato annoverare tra quelle l'*Accademia Filo-drammatica Romana*, composta di un eletta schiera di studiosi attori, i quali animati da lodevole gara sogliono a quando a quando prodursi sulle private loro scene, e così mantenere in fiore gli accademici statuti e corrispondere alla pubblica espettazione.

La sera di Martedì 20 del corrente Aprile l'elegante sala della *Filo-drammatica* offriva uno spettacolo quanto mai può credersi splendido e gajo. — Trattavasi di una serata che gli Accademici, in attestato del suo gran merito, davano appositamente al celebre scrittore francese *Eugenio Scribe* Socio d'onore dell'Accademia stessa. Una delle più belle produzioni di così illustre autore, *Un Bicchier d'Acqua*, fù scelta ad intertenere l'affollatissima ed eletta adunanza quivi raccolta, e della quale facevan parte S. A. R. la Principessa Amalia di Sassonia, varii eminentissimi porporati, il Generale Gemeau Comandante in capo le truppe francesi, presso che tutti i rappresentanti delle Corti estere, e moltissimi altri nobili, e ragguardevoli personaggi così romani, come stranieri. — *Eugenio Scribe* intervenuto anch'egli, fù più volte fatto segno ai generali fervidissimi applausi dell'uditorio. L'esito della produzione poi fù oltremodo brillante. Gli accademici attori gareggiarono in zelo, ognuno da parte sua, onde vestire colla maggior possibile verità il carattere del personaggio preso a rappresentare; ed unanimi, ripetute, fragorosissime dimostrazioni di plauso riscossero le Sig. *Virginia Traversi* (Regina Anna) *Clelia Massini* (Duchessa di Malbourug) *Giulietta Bianchi-Massini* (Abigail), nonchè i Sig. *Antonio Tosi* (Bolingbrock) *Francesco Schifosi* (Masham) *Luigi Cav. Casciani* (Marchese di Torcy) *Lorenzo Bianchi* (Tompson).

Lo sfarzo e la magnificenza del Vestiario, la ricchezza degli arredi, la vaghezza delle scene una delle quali dipinta espressamente per tal circostanza dal distinto artista *Sig. Biseo*, e donata all'Accademia dalla generosità di *S. E. il Sig. Duca Sforza-Cesarini*, esso pure Accademico zelantissimo) non poteano meglio decorare in tutta la sua pompa quel classico componimento. E quì non vuolsi tacere come a rendere il serale trattenimento ancor piu sontuoso e festevole, terminato il primo atto del *Bicchier d'Acqua* vennero distribuiti a tutte le signore di cui abbellivasi la sala e le gallerie, vaghi ed olezzanti mazzolini di fiori, pensiero a vero dire assai delicato, e che onora di molto la gentilezza e lo squisito sentire degli Accademici che lo mandarono ad esecuzione.

Le signore *Ginevra Laboureur e Giacinta Tosi* unitamente al distinto giovane sig. Maestro *Viviani*, fra gli atti della commedia dieron belle prove di valentia nel trattare il piano-forte, suonando scelti e variati pezzi di musica a quattro mani con molto brio e moltissima precisione. —

Onore dunque agli Accademici Filodrammatici per averci dato un trattenimento così splendido e dilettevole, e sovr'ogn'altro lode ed onore al loro ottimo Preside, *S. E. il Sig. Duca di Magliano*, il quale zelatore indefesso e generoso di così nobile e chiara istituzione, non tralasciò intentate nè premure, nè spese, perchè la serata riuscita fosse a di lei maggior lustro e decoro.

GAETAN LEONARDO SPINA.

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE

CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1	Premio	di Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
	»	»	500,000	»	400,000	»
	»	»	300,000	»	240,000	»
	»	»	200,000	»	160 000	»
10	»	»	100,000	»	80,000	»
20	»	»	50,000	»	40,000	»
10	»	»	40,000	»	32,000	»
300	»	»	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L' Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla Direzione del nostro giornale.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 30 *Aprile*

Teatro Alfieri. — Dopo il quasi naufragio dell' Attila su queste scene uguale sorte è toccata all' Ernani mercoledì sera, ma la causa di questo naufragio è stato quasi esclusivamente un nuovo baritono il signor Sozzi. Se dovessimo dare un' idea di che cosa sia questo nuovo sedicente baritono ci troveremmo imbrogliati, giacchè non ci eravamo mai trovati a vedere e udire sulle scene un *quid simile* di questo signore, che con una audacia inconcepibile si esponeva nella parte di Carlo V. Abbiamo sentiti artisti cattivi e per nostra disgrazia molti, abbiamo sentito suonare, abbiamo sentito cantar male, abbiamo veduto star malissimo in scena, ma non abbiamo mai trovato un di quelli animali che si chiamano uomini che possedesse tutti questi meriti negativi come il signor Sozzi. Il pubblico si contentò di ridere, ma di quel riso che è peggiore dei fischi.

Se avessimo conosciuto il signor Sozzi prima che andasse in scena lo avremmo consigliato per il suo meglio a non farne nulla: adesso che il male è fatto lo consigliamo da amici a non presentarsi mai più al pubblico. Nel rimanente l' esecuzione dell' Ernani ebbe dei lucidi intervalli per parte specialmente della prima donna Santina Zudoli che possiede una voce assai bella e intuonata e che canta con gusto e buon metodo, del Mirandola che è un buon basso profondo, del tenore Silvestroni che se non forzasse la voce potrebbe piacere di più. Nei momenti in cui il signor Carlo Quinto (povero Carlo Quinto!) non era in scena vi furono applausi e dimostrazioni di pubblico aggradimento.

Teatro della Piazza Vecchia. — *Gli Esposti* questo gioiello musicale di Ricci ha data la muta al *Matrimonio per raggiro* del Tilli: l' esito benchè mancasse quell' affiatamento d' insieme così necessario in questa

---

— Ebbene, Conte; siate mio amico ed io sarò vostra; ma metto una condizione a questo patto; cioè che non sì tosto sarà giunto quì il Duca, ogni relazione tra noi sarà rotta.

— Sarà interrotta, volete dire?

— Sarà terminata.

Il Vertunno esultò. Forse in quell'anima ignobile non era un gran danno il sapere che la sua pretesa felicità non sarebbe stata duratura. Quell'uomo non poteva amare che pel possesso; e come in taluni sarebbe una sventura il prevedere nel momento d'abbandonarsi ad un amore, che quell'amore non dev' essere il pensiero di tutta lor vita; così all'opposto sarebbe stata una sventura pel Vertunno il pensiero che quella sua tresca (non vogliamo invilir per lui la parola d'amore) avrebbe avuto a durar molto.

Il Vertunno come dicevamo esultò, e prese la mano di Chiara la portò alle labbra vivamente.

Uno scudiero picchiò alla porta con la nocca della mano.

— All'inferno l'importuno! mormorò con rabbia Messer Michele — Chi è là? soggiunse poi.

Lo scudiero schiuse, sollevò la tappezzeria, e disse:

— Illustrissimo Conte, ho creduto mio dovere avvisarvi, quantunque non ne avessi ricevuto il comando, che in questo momento è giunto nel Castello.....

Lo scudiero sbarrò gli occhi, e restò con la bocca aperta; poi abbassò il capo in atto riverente ed ossequioso.

Egli aveva veduto alzarsi le cortine della porta ch' era di rincontro, e perciò alle spalle del Vertunno e di Chiara ch' era in mezzo alla stanza; ed apparire il Duca d'Armavilla.

Il Vertunno seguendo lo sguardo attonito dello scudiero si rivolse bruscamente, ed impallidì.

Chiara si avanzò verso il marito, e le disse:

— Il vostro ritorno...

— Lo veggo, è inaspettato; rispose freddamente il Duca, non distaccando gli occhi da fronte al Rocca-Marina.

— Infatti! volle dir quest' ultimo per prendere un contegno qualunque — Spero peraltro che non sia qualche trista nuova che ha fatto anticipar la vostra venuta.

— Trista? No. Anzi piuttosto felice. Ma, come vanno le faccende di Nisida? Nella sala d' arme ho veduto raccolta la gente d'arme del Castello. Parmi che si voglia far quì qualche azione di guerra. Parlate, Conte di Rocca-Marina; in qualità di novello Castellano di Nisida, narrate che avvenne nella mia assenza.

— Ben si appone la Signoria Vostra, siamo al momento d' una riscossa; ma io ne ho in mano tutte le fila. Andiamo nella sala d' arme; ve ne farò noti tutti i particolari. Vogliate precedermi.

E il Vertunno facendo vista di contender di cortesia col Duca passò dopo di lui per aver il tempo di dire sottovoce e rapidamente a Chiara:

Guai, se mi scherniste.

A queste parole non un muscolo del viso della Duchessa si mosse menomamente. Era una maschera di marmo, non un volto umano quel ch'ella oppose allo sguardo rapidissimo del Conte.

Un momento dopo tutti erano nella sala d' arme del castello.

. . . .

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

opera nella quale abbondano i pezzi concertati, fù felice e l' esecuzione fu bastantemente buona, a lode specialmente della signora Tatti e del buffo comico Maggiora che in quest' opera figura molto più che in quella del maestro Tilli.

La Tatti e il Maggiora ebbero applausi ad ogni loro pezzo e applausi giusti e meritati: piacque pure l' altro buffo comico Lipparini: dopo il magnifico finale del primo atto gli artisti furono evocati al proscenio benchè la stretta mancasse per il lato dell' esecuzione: di chi la colpa? Lo diremo in quest' altro numero se qualche artista non farà meglio di quel che fece ieri sera. Non sappiamo perchè mentre tutti gli artisti sono in perrucca, calzoni corti e spada debba vedersi il tenore vestito alla francese in abito e pantaloni neri e guanti bianchi! ? !

La Direzione

NAPOLI. — *Teatro del Fondo* — (si legge nell' *Omnibus*: *La Cenerentola*. Atto secondo.

Il baritono *Achille Rossi* è qui riapparso assai più propriamente e degnamente che *Gianni di Parigi*. Il Dandini se non è parte del tutto adatta a baritono serio, è però cantabile, e difatti nel duetto col buffo: *Son Dandini il cameriere*, piacque e fu applaudito; e si mostrò artista educato a buona scuola, e che in migliori occasioni, potrà rifulgere e farsi sempre più apprezzare. La Borghi fu al solito molto festeggiata, e nel suo *rondò* venne fortemente applaudita, con chiamata fuori.

BOLOGNA. — Si legge nella *Gazzetta di Bologna*.

Iersera prima comparsa dei *Masnadieri* di Verdi, che successe all'*Elda* di Donizzetti, di cui le ultime rappresentazioni videro un teatro affollato e sempre plaudente. — Lo spartito verdiano, ora riprodotto fra noi, ottenne le più favorevoli accoglienze, come quello che ridonda di bellezze, e di cui la esecuzione onora quanti vi hanno parte; e poi dalla benemerita Impresa assai degnamente posto in iscena. — I principali onori della serata furono riserbati al soavissimo tenore Giuglini, di cui la cara voce ed il bel metodo son fatti delizia degli ascoltatori, che più e più ad ogni suo pezzo lo plaudono: gli tien dietro l'avvenente Anselmi, che tutto adopera a conservarsi il pubblico favore, e bellamente vi riesce: è sempre lodato il Barili per forte ed energico sentire, ed il suo modo di esprimere i musicali concetti singolarmente si addice alla bella narrazione che apre il quarto atto di quest'opera: Capriles, il basso profondo, va anch'esso al paro degli altri, partecipando a buon dritto dei comuni applausi. — *I Masnadieri*, insomma, come ora si presentarono fra noi, sono degni al tutto dei plausi che lor furono largiti, e che continueranno, senza dubbio, e sempre maggiori, ad ogni nuova rappresentanza.

Le nostre particolari corrispondenze aggiungono le più belle cose rispetto all'esito dei Masnadieri, il quale di sera in sera va facendosi più clamoroso. Gli Artisti sono sempre festeggiatissimi, e specialmente il Tenore Giuglini, che è fatto segno alle più vive ovazioni. Egli è la delizia del Pubblico. Non si va certamente errati preconizzando a questo giovane e già egregio Artista uno splendido avvenire.

REGGIO. — La sera del 27 corrente andò in scena la Luisa Miller. Vi erano esecutori Emilia Scotta, Raffaele Mirate, Felice Varesi ec. Il nome di questi egregi era certo una garanzia di un successo felicissimo, e tal fu. L' opera fu tutta applaudita, ed il Pubblico non poteva farli più lieta accoglienza. La Cavatina del Baritono, quella della prima donna, il quartetto, l'aria del Tenore, tutto il terzo atto furono festeggiatissimi con plausi talvolta entusiastici. Il quartetto senza accompagnamento fu uno dei pezzi dell'opera accolti dal Pubblico con trasporto. La Chini contralto, Dolcibene Basso furono pure molto lodevoli. In una parola esito brillantissimo, degno della rinomanza dei sullodati Artisti. Il Divertimento ballabile fu abbastanza gradito.

CREMONA. — Lo spettacolo della primavera ebbe principio il 21 corrente col *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, opera sempre bella e sempre udita con piacer grande. L'esito ne fu de'più clamorosi che bramar si potesse con appellazioni senza numero, giacchè nel brano men fortunato degli altri gli artisti ebbero il premio di due appellazioni. Pensi quindi il lettore del resto. Il famoso quartetto fu quello per avventura che ebbe i primi onori fra i tanti bellissimi brani dell'opera, giacchè voleasene ad ogni costo la replica, che però non fu permessa. Erano interpreti della graziosa e vivace musica le signore Eugenia Tebaldi (Rosa) ed Elena Rho, il Soares (il protagonista), il Lattuada e il Merigo (don Marco), in un colla Zambelli e col Cucchiari. Il pubblico si mostrò pienissimamente contento del proprio spettacolo, e al termine degli atti volle rivedere al proscenio più volte gli artisti, che fecero benissimo le loro parti, incominciando dal Soarez, ottimo don Bucefalo, indi a mano a mano encomiandosi i bei modi di canto della Tebaldi, del Lattuada, della Rho, e la comica piacevolezza del Merigo.

(*Fama*)

VENEZIA — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*: in data del 20 Aprile: « Ieri andò in iscena per la prima volta la nuova tragedia del Somma, *La Figlia dell' Appenino* che si replica anche stasera. Buona lingua e qualche buon verso; l'argomento è tutt'al più per dramma, scucito e poco interessante. Venne eseguita bene con grande sfarzo di decorazioni e di vestiario. Domenica al Teatro Malibran vi fu una *tombola* a benefìcio degli Asili infantili, dove la Compagnia Lombarda si prestò gentilmente recitando con buon esito la vecchia commedia di Bon, *L'importuno e l' astratto*; numeroso concorso e scelto con introito sodisfacente. All' Apollo *Otello* continua con mediocre successo. Questa sera, credo, opera nuova. »

GENOVA. — La *Luisa Miller* con la Gariboldi, la Chapier, il Guicciardi il Malvezzi e il Didot ebbe prospere sorti. La brava Gariboldi con tutto il confronto dell' Albertini fu applauditissima e mostrò esser artista di molta vaglia. La Chapier ad onta della sua indisposizione che aveva protratto per tre giorni l'andata in scena della Luisa incontrò nel favore del pubblico che andrà sempre crescendo a misura che cesserà la sua indisposizione. Il Guicciardi piacque specialmente nella sua aria che fu coronata di applausi. Il Malvezzi ebbe dei momenti felici in alcune frasi della Romanza e nel Duetto dell' atto terzo.

Il Ballo Esmeralda ha avuto un esito modestissimo.

A.

MILANO. *Al Teatro Carcano Luisa Miller* batte alle porte già da più sere giusta quanto fu detto, e domani, ove non accada qualch' altro indugio, uscirà finalmente alle scene. Amiamo augurarle le più liete vicende, quali almeno fortunarono quest' opera, quando qui appunto fu per la prima volta rappresentata. Poscia si porrà mano, dicesi, ad ellestire il *Fornaretto* del maestro Sanelli, opera venuta in voce di assai bella a Parma, allorchè il suo giovane autore ve la scrisse. Nelle scorse sere si rifece la *Maria Padilla* con quel diligente affetto e acume di arte che di rado si rinvengono, e furonvi tributati applausi caldissimi ai tre dianzi lodati, ed alla De-Gianni Vives; notammo nel Portheaut maggior nerbo di voce temprata a forbitissimo canto, nel Bordas robustezza di voce bella e ben guidata, intelligenza e calor d' arte nella Locatelli maggior sicurezza e spontaneità nelle fioriture, e nella De Gianni modi di canto sempre soavi ed eleganti. Nel ballo furonvi applausi, come di consueto, al Montani, alla moglie sua, alla Duarti-Marsigliani, al Baratti e al Bellini. Corre voce che più tardi rappresentare si voglia a questo teatro il *Don-Sebastiano* di Donizetti: affrettiamo nuovamente co' voti l' avverarsi di così bel divisamento.

— *L' Elisir d' Amore* di Donizetti al Teatro Santa Radegonda. — Questa volta (il passato sabato) la deliziosa musica, che è certamente la più cara, spontanea ed immaginosa del mondo, non produsse l' usato effetto. Colpa, dicasi pur francamente, non già delle nostre orecchie, che pure sentono il bello, quand' anche le sieno avvezze agli inconditi rumori, ma dell' esecuzione languidissima così da perdervi la pazienza chi non fosse cortese e dabbene come il pubblico nostro. Non si vuol però accagionare di tale sconcio l' altrui malvolere o imperizia, sibbene quella fatalità, che scommette ogni miglior proposito, e fa sì che alle prove tutto cammini il più prosperamente che mai e poi e poi....

Per capriccio crudel la marïuola
T' imprigiona la voce entro la gola:
E con voce ribelle e tu ed io
Corbellar ci faremmo, o lettor mio.

Egli accadde quindi che per un processo chimico, ignoto ai saputi, questo buon *elisire*, messo al contatto coll' affiochimento di voce più o men grave degli artisti che doveano giovarsene, svaporò di netto quasi che tutto, e tanto appena ne rimase da lasciar pronta e quasi libera l' agilità onde va ricco il bravo Rossi-Corsi, il quale ne spese di molta, con assai bel garbo, talchè rado, nella parte del sergente Belcore, ebbesi ad udire il miglior cantante. Anch' egli però durante l' opera soggiacque un momento all' *influenza*, che pur non gli nocque soverchio, nè gli scemò il gran plauso fattogli continuo dal pubblico. E plausi qua e colà assaggiò anche il Borella, che si sentì da meno fra scoraggiamento di tal altro de' suoi compagni; plausi il tenore Errani, che disse bene la romanza famosa e qualch' altro passo, benchè stanco di voce; plausi la gentile Armandi, cui la sorte si mostrò in vero troppo nemica, vietandole di spiegare a proprio senno la sua bella e fresca voce. Sebbene non sembri atta appieno a musiche di tale stampo, pure l' Armandi avrebbe fatto da sè assai miglior prova, e si sarebbe animata di più, ove si fosse sentita signora de' proprj mezzi. Anche il carattere gajo di Adina non bene si attaglia a quella sua troppa serietà: crediamo però che farà meglio altra volta. Col quale augurio per lei e per tutti chiudiam la notizia, e speriamo.

(*Fama*).

RIO-JANEIRO — Abbiam sott'occhio alcuni giornali di Rio-Janeiro che si occupano degli spettacoli lirici di quel massimo teatro imperiale e degli artisti che per colà furono contrattati in luglio dello scorso anno. Essi sono d'accordo nell'apprezzare e dar valore al talento della Zecchini e del Laboccetta, meno il giornale del Commercio, che, inconseguente e rozzo nel criticare, perchè ignorante del subbietto che tratta, ha scelto a bersaglio la giovane artista Giuseppa Zecchini.

Non ignoriamo con quanto incremento e successo coltivasi la musica in Rio-Janeiro, e che vi esistono professori di merito distinto; sono essi che debbono e che possono tecnicamente discutere e giudicare del talento artistico musicale, e non articolisti pagati.

Il pubblico napolitano, fin da remoti tempi, è riconosciuto per la sua giustezza ed il suo discernimento nelle conoscenze musicali, e se emette sul merito di un artista rigorosa disapprovazione, rapido è del pari nel tributar lode, e clamorose approvazioni; quindi se la Zecchini in ambedue i R. T. di Napoli meritossi applausi sempre crescenti, chiaro è che il talento musicale della Zecchini è incontestabile, ed essa può andarne superba al pari di altre che lo ambivano ed ottennero. D' altronde non è il giornale del Commercio che lo straniero prende a guida e norma per giudicare dell' intelligenza e del gusto musicale del pubblico brasiliano di Rio-Janeiro, nè tampoco l'artista leggendolo si scoraggi d' intraprendere sì lungo viaggio, temendo di aver per giudice gente sì sprovvista d' idee musicali.

Deploriamo il tristo uso adottato da quel giornalista di permettere che l' articolista, nascondendosi nelle tenebre e covrendosi dell'anonimo, possa ferire ed offuscare la riputazione artistica di una cantante di sommo merito; d'altra parte ci fa piacere di rilevare dagli stessi giornali la franca e giudiziosa difesa presa in onore del two dell'egregio maestro Giovacchino Giannini, nostro distinto compatriotta.

AVANA. — La Parodi ha fatto un *fiascone* all' Avana, non ostante il ciarlatanismo del proprio agente certo Ullman. La giovinetta Patti piacque assai più...

Corre voce che il signor Federico Badiali abbia scritturato diversi artisti e professori d'orchestra per l'Avana. L'istoria comincia a farsi un po' vecchia. Dicesi che il gran tenore Bettini partirà per Parigi in pochi giorni, e l' esimia prima donna Devries andrà a Brusselle, se non si contratta col signor Marty.

La compagnia italiana diretta per Lima-Perù è giunta a Panama, e doveva imbarcarsi col vapore inglese del 23 scorso mese per la sua destinazione. Tutti gli artisti erano in buona salute, e speriamo che giungeranno felici a buon porto.

(Dall'*Eco d'Italia*.)

NEW-YORK. — Anche l' unione artistica Bosio-Bettini è terminata in fumo; le forti e colossali membra che formavano questo bel corpo sono ora divise, staccate e sparse come polvere al vento; non vi resta ora per ricordarne l'istoria che un monumento di cassoni!....

(Dall'*Eco d'Italia*.)

POTPOURRI

A Trieste Giuseppe Stanzieri giovane Pianista diede un gran concerto il 20 d' Aprile p. p. che riescì brillantissimo. — A Grosseto è andato in scena la Lucrezia Borgia con la Cajani, il tenore Lucchesi e il basso Battaglini: piace a quanto dicono che con tutta la cattiva prevenzione che c' era *forse con molta ragione* riescisse distintamente. Per second' opera si darà la Beatrice di Tenda. — La signora Nina Barbieri-Thioler, prima donna, e il signor Giovanni Thioler primo baritono, sono disponibili. — Fanny Salvini-Donatelli, la rinomata attrice-cantante, fu scritturata dal solerte impresario G.-B. Lasina pel Gran Teatro La Fenice di Venezia il carnevale e quadragesima 1852-53 col mezzo dell' Agenzia L.-V. d' A. Torri. — Giuseppina Medori, che ora desta entusiasmi al Teatro Italiano di Vienna, fu rifermata alle stesse scene per la primavera dell' anno 1853. — Faenza. - L' impresa di questo teatro per la stagione della fiera di luglio fu deliberata ai solerti impresari fratelli Marzi i quali scritturarono la prima donna Catinka Evers, il primo tenore Settimio Malvezzi, ed il primo baritono Giovanni Corsi. — Si legge nella Fama: Gaetano Fiori. L' appaltatore del teatro di Bergamo signor A. Corti ha scritturato per la ventura fiera questo egregio artista primo baritono assoluto, e così ha dato lodevolissimo principio alla formazione della sua compagnia di gran cartello. — A Roma. - Nel prossimo maggio si darà grande spettacolo d' opera seria al Teatro d'Argentina, pel quale fu all' uopo scritturato dall' impresario Jacovacci Filippo Colini, il rinomato attore cantante che i giornali, tratti in errore, accennarono far parte della compagnia di Fabriano. Ha pure inoltrate trattative colla De Giuli-Borsi e col Landi per rendere veramente compiuta la triade artistica. — Giuseppe Torre poeta lirico di chiaro nome, ebbe commissione dall' illustre Pacini di scrivere un melodramma serio, ch' egli attinge alle sventure del famoso *Cinq-Mars*, da cui porterà il titolo. — I fratelli Marzi hanno scritturata per la quaresima ventura, la rinomata prima donna Teresa De-Giuli.

SCRITTURE

fatte dall' Agenzia Teatrale di Alessandro Lanari in Firenze

Per ordine e conto della Nobile Presidenza del Gran Teatro la Fenice di Venezia, la prima donna assoluta *Augusta Albertini* per la stagione di Carnevale e quaresima 1853-54.

Per ordine e conto come sopra e per la stessa stagione, la prima donna contralto *Giuseppina Bregazzi*.

Pel Teatro Argentina di Roma, corrente primavera, Impresa Jacovacci, la prima donna assoluta *Fanny Capuani*. (1)

Per Teatro da destinarsi, stagione di Estate prossima, i primi Ballerini danzanti assoluti Luigia Bussola, e Giovanni Lepri.

Pel Teatro di Fabriano stagione di primavera in estate Impresa Marzi, la prima Ballerina assoluta Luigia Zaccheria.

Pel Teatro Comunale di Bologna, stagione di Autunno prossimo il primo Mimo assoluto Antonio Ramaccini.

Pel Teatro Alfieri di Firenze, stagione in corso, il primo Baritono Enrico Fagotti.

(1) In concorso all' Agenzia di Mauro Corticelli di Bologna.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 36. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Mercoledì 5 Maggio 1852

GINNASIO MUSICALE

Il Direttore del *Ginnasio d'esperimento pei giovani compositori di musica* c', interessa a far conoscere per mezzo di questo giornale a coloro che si sono finora sottoscritti in qualsiasi delle tre categorie nei ruoli degli associati a quella lodevole istituzione, che da ora fin a tutto il corr. mese di Maggio i libretti di associazione debbono essere raccolti, e ritornare alla direzione del Ginnasio, acciocchè dietro modifiche importanti e proficue che il direttore ha in mente di apportare al suo primitivo progetto possa questo incominciare ad esser attuato.

La Direzione

IL NOSTRO CONCERTO DEL 24 APRILE

Anche questa volta i nostri confratelli di Firenze non han mancato di parlare del nostro ultimo Concerto: e mentre gli ringraziamo delle parole lusinghiere che essi hanno per noi, non possiamo fare a meno di non pubblicare gli articoli come un giusto tributo di lode agli artisti che vi presero parte.

LA DIREZIONE.

.... « Un oasi musicale fu veramente il *Quarto concerto* che nel penultimo sabato il Giornale l'ARTE dette ai suoi associati. A render brillante quella serata concorsero per la parte vocale la *Goggi*, il *Cresci*, e il *Solieri*, e veramente seppero superare la espettazione di tutti. La *Goggi* è ormai maestra nell'arte del canto; essa possiede tutti quei mezzi coi quali immancabilmente si ottiene l'effetto, e questi mezzi spiegò specialmente nel Duo del *Barbiere di Siviglia*, in cui il *Cresci*, che ottimamente aveva cantato negli altri pezzi, si mostrò in quello veramente consumato artista. Il tenore *Solieri* non lasciò per parte sua nulla a desiderare.

Nè la parte istrumentale rimase al di sotto della vocale. Il *Francalucci* si meritò applausi sinceri in due pezzi per violino che maestrevolmente eseguì; e sodisfece alla espettativa anche il *Gandolfi* nel suo *potpourri* per flauto. Ma l'ARTE ci fece anche una sorpresa e fu quella di presentarci, quantunque non fosse inserito nel programma, un maraviglioso suonatore di quartino nel *Bonicoli*.

Questo giovane Pratese che per qualche tempo ha servito nelle bande musicali Piemontesi ha tale una maestria nel suo non facile stromento da fare trasecolare. Il quartino acquista sotto il magico soffio delle sue labbra una potenza ignota; brio, agilità, gusto, tutto egli possiede. Prato che vide nascere il *Ciardi* re del flauto, può andare altera del *Bonicoli*. Questi due suoi figli le procurano a buon dritto il grado d'imperatrice degli istromenti a fiato.

Oltre a questi artisti, i maestri di piano-forte che nel terzo Concerto avevano eseguite a dodici mani le sinfonie del *Reggente* e del *Guglielmo*, si prestarono a ripeterle e, come non era da dubitarsi, con eguale buon esito.

Non diremo una parola di più su questo *Quarto Concerto*; sarà elogio bastante asseverare, e senza mentire, che gli associati e gli amatori aspettano il quinto. »

(*Il Costituzionale*)

« I nostri confratelli dell'ARTE hanno dato ai loro associati il quarto concerto, diretto dai bravi Maestri *Mabellini* e *Vannuccini*. Una scelta e numerosa società era accorsa in quella elegante e bene illuminata sala. Per citare i pezzi vocali più applauditi, ricorderemo la Romanza della *Maria Padilla* cantata assai bene dal baritono *Cresci*, quindi il duetto del *Barbiere* del medesimo eseguito unitamente alla *Goggi*, e l'aria finale della *Medea* nella quale la sullodata cantante tornò a prodursi. Molte lodi pur meritossi il bravo violinista *Francalucci* nei varii pezzi in cui prese parte. La sublime sinfonia del *Guglielmo Tell* eseguita a dodici mani dagli egregi maestri *Campana, Fattori, Fiori, Manetti, Moderati* e *Vannuccini* destò vero entusiasmo.

Gli spettatori ebbero pure, diremmo quasi in dono un pezzo non stato annunziato, consistente in una Fantasia per quartino eseguita dal valentissimo *Bonicoli* il quale seppe trarre dal suo strumento le più difficili e care armonie. Questa fantasia fu il pezzo culminante del concerto, volendone perfino il pubblico con clamorose acclamazioni la replica.

Gli applausi tributati agli artisti furono molti e ben dovuti. I Direttori dell'ARTE meritano il vanto di aver coi loro concerti dato vita ad una istituzione che torna a decoro della musica, e ad ornamento maggiore della nostra bella e gentile Firenze. »

(*Il Buon Gusto*)

« L'ARTE, o la direzione del giornale di questo nome, suol dare, come è noto, a quando a quando un Concerto ai suoi associati; e chi meglio di essa può farlo! Ha una sala spaziosa, elegante, armonica, a pian terreno; ha un maestro compositore a capo, tutti gli artisti ed i giovani maestri che si fanno un pregio di esserle cortesi della loro cooperazione, i più chiari dilettanti che non si negano all'invito di unirsi ai maestri

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I e II vedi dal n. 1 al n. 21*)

Parte Terza. — La Compagnia della Morte.

VI.

(*Continuazione v. il n. 35.*)

Questa sala merita d'esser descritta, e sia anche brevissimamente.

Era essa tappezzata d'arazzo, rappresentante i principali fatti della vita di Carlo V imperadore; e le pareti erano divise in dodici compartimenti, sei dei quali erano occupati dai larghi quadri di tappezzeria, e gli altri sei dalle aperture, quattro porte cioè e due enormi finestroni a sesto tondo. Su ciascuna delle quattro porte che erano bellamente intagliate, vedevansi trofei d'arme o panoplie e nel centro del soppalco lo stemma degli Armavilla. Le due finestre erano ad un capo ed all'altro della sala nella sua lunghezza, e come le mura erano spessissime, nel vano di essa potevano comodamente assidersi a mensa dodici persone.

A manca e a destra delle finestre, e propriamente nella grossezza del muro erano due piccole porte mascherate, che mettevano per due scale a chiocciola giù nelle stanze sotterranee del castello.

Addossato ad una di quelle finestre era Ramadà, che non dipartiva l'occhio dalla cima del campanile. Ricordiamo d'aver detto ch'egli non era venuto direttamente nella sala del castello; infatti, prima d'essere dove lo troviamo, egli era andato in quelle cave cui abbiamo già accennato anteriormente.

Si sarebbe detto che i giorni di quest'uomo operosissimo ed instancabile non avessero solo ventiquattr'ore, come quelli di tutti gli altri.

La sala poi era popolata dalla gente d'arme del castello; di cui non era restato che un piccolo presidio sulle torri.

Tutta questa gente era inquieta e preoccupata. Un non so quale sbigottimento leggevasi su quelle fisonomie conturbate che parevano l'una l'altra interrogarsi.

Quando il Duca d'Armavilla, la Duchessa, ed il Vertunno entrarono, tutta quella gente si divise in due ali, e lasciò nel centro della sala come un cerchio vuoto.

— Parlate, disse il Duca freddamente al Conte di Rocca-Marina, dopo aver fatto scorrere il suo sguardo sui suoi principali armigeri. Veggo qui dei fedeli servitori della casa d'Armavilla, che sembrano voler essere rassicurati dalle vostre parole.

— Nè il loro desiderio, se è questo che essi hanno, tarderà ad esser soddisfatto. A me è noto, illustrissimo signor Duca, che la pervicacia d'un ribelle, il quale dimenticando i suoi natali, e la soggezione dovuta . . .

— Dispensatevi, Conte interruppe il Duca, dispensatevi dal formular giudizi. Vogliate metterci a notizia dei fatti.

Il Conte di Rocca-Marina cambiò non diremo già di colore, ma di pallore; pure ebbe l'animo di sorridere leggermente, e proseguire.

— Mi è noto dunque che un tale il cui nome è inutile quì pronunziare . . . sta bene?

— Proseguite.

— Si è messo a capo di gente balda e facinorosa, ed ha cercato d'introdursi nell'isola per dare la scalata al castello, ed impadronirsene. Ma quantunque le duplici cure che mi vengono dalla difesa di questa rocca e da quella di Rocca-marina, mi occupino gravemente, pure rischiarato da sagaci e fini esploratori ho potuto metter le mani sulle fila di questa trama e tenermi pronto a spezzarla. Ad un dato segnale quegli audaci dovrebbero riunirsi, e dar l'assalto. Questo segnale sarebbe dato dal bronzo del campanile. Or io prima d'ogni altro, ho fatto in modo che il segnale divenga impossibile . . .

A queste parole Ramadà, che stava addossato all'imposta d'una finestra, come l'abbiamo veduto, e che dopo aver salvato il Vertunno e la Duchessa, non era più sospetto ad essi, checchè ne dicesse Marco la spia, si rivolse subitamente, e prestò viva attenzione.

— Io ho fatto mandar giù il piccolo ponte che dalla chiesa mena, su per la frana, al campanile: ho fatto più ancora, ho fatto spezzar la scala che conduce alla cima del campanile: sfido dopo di ciò i facinorosi a riunirsi. Intanto mi occupo di un disegno di difesa, non solo, ma del modo più efficace, per poter con la minor nostra perdita, e forse senza alcun nostro danno, circondare nel nascondiglio da essa scelto, quest'orda baldanzosa che si affida sorprenderci, e così farla prigione e dare un esempio che tolga d'ogg'innanzi la voglia a chicchessia d'osare opporsi agli ordini dell'eccellentissimo Duca d'Armavilla.

Il Conte seguì a spiegare particolareggiandolo con artifizio, ogni provvedimento ch'era in sua mente di attuare; tal che non solo gli armigeri del castello parvero visibilmente rassicurarsi alle sue parole; ma il

[library stamp]

ed agli artisti in questa bella istituzione, e finalmente tutti gli associati della capitale per pubblico sicuro, oltre quella parte di ascoltatori che vi è attirata dalla lettura del programma. Ed il programma, scelto sempre col gusto e col discernimento di chi intende ben alto in tali discipline, anche questa volta come le altre, era tale da far sì che lo spazio e i biglietti potevano mancare agli ascoltanti, e non gli ascoltanti all' invito alla sala per quanto essa fosse spaziosa.

Un concerto così dato non può certamente mancare di sodisfare il desiderio del pubblico, per quanto esso fosse esigente, *ut quantvis avido.*

Immaginate ora l'effetto di una sinfonia eseguita a dodici mani quando queste dodici mani sono quelle che sogliono portare all'estremità delle loro braccia i maestri Campana, Fattori, Fiori, Manetti, Moderati, Vannuccini, quando queste mani sono avvezze ad insegnare a qualche centinaio di altre mani più neofite a scorrere più o meno perfettamente sulla tastiera, quando queste mani hanno composto Mazeppa, D. Crescendo, Marillac ec. ec., e quando infine tutte queste mani sono regolate dalla bacchetta di comando del Maestro Mabellini. Allora è una specie di stato-maggiore di esecutori che move al comando d'un supremo moderatore; e le dodici mani vanno con tale insieme, con tale esattezza, con tal colorito, che direste un pianista soltanto il quale suonasse su d' un istrumento della forza di tre pianoforti.

Ed ora per risparmiarvi una lunga sequela di superlativi, ed una cronaca poco variata di plausi, diremo soltanto che ad ogni pezzo annunziato dal programma, bisogna aggiungere che fu eseguito con arte, con zelo con successo, ed avremo fatta in poche parole la relazione di questo quarto concerto dell' ARTE. »

(*Il Conservatore Costituzionale*)

RIVISTA MUSICALE

Pubblicazioni di G. Gualberto Guidi.

E. FIORI. *Romanza Variata per Piano Forte.*

È questa una composizione ben condotta che unisce alla facilità dell'esecuzione gusto ed effetto. Infatti noi vediamo il pensiero principale chiaro e variato maestrevolmente, che accenna come questo compositore conosca l'effetto non meno che il meccanismo dell'istrumento.

E. MUSSINI STEFANI. *Notturno sulla Romanza della Luisa Miller* Quando le sere al placido *per Piano forte.*

In questo pezzo troviamo bella condotta e squisitezza di gusto essendo il tema ben intrecciato e variato con ben trovati passaggi che producono un bell'effetto. Però non possiamo tacere che nel variare la seconda frase *E questa mano stringermi* avremmo desiderato, o che fossero conservati gli accordi che sono nello spartito, o che fossero sostituiti da altri che evitassero certe cattive corodiche relazioni che vi si ritrovano.

P. CASOTTI. *Pollonese sul motivo della Fioraja di Firenze.*

Questo canto omai divenuto popolarissimo perchè brillante e adattato a questo genere di componimenti viene variato per *Pianoforte* dallo stesso autore con gusto e con facilità per il lato dell' esecuzione. La parte armonica è trattata con troppa semplicità che forse può essere scusata *se pur si deve ammettere* dal genere della composizione.

L. GORDIGIANI *Canto Popolare Toscano*: Ogni sabato avrete il lume acceso.

Questo a parer nostro è uno dei canti più passionati e gentili che si rinvenga fra le molte e belle composizioni per camera di questo distinto autore. Alla novità assoluta del concetto unisce la popolarità e un accompagnamento che nella sua semplicità, è bello e di effetto anche per la parte armonica che è trattata con maestria e senza pesantezza. S.

VARIETA'

LA LUCE ELETTRICA

Ben venga la luce elettrica!... Io son qua ad aspettarla con tanto d' occhi, e meco ansiosamente l' attende tutto il buon popolo che discese da Fiesole *ab antiquo*, e che è stato messo in gran curiosità da quei piccoli avvisi che si leggevano giorni sono su tutte le cantonate. Una luce che illumina Firenze come potrebbe illuminarla la luna mediante due o tre fiaccole alzate sopra altrettante antenne o poste sulle nostre torri più alte mi sembra davvero una tal novità che merita il conto di vederla e di aspettarla con gran desiderio; ed io spero; al primo esperimento, di trovarmi in prima fila sul piazzale della Pia Casa di lavoro. È vero bensì che i lumi e la luce non mantengono sempre le promesse e qualche volta deludono le speranze che avevano fatto concepire, nè sarebbe la prima volta che ci è sembrato di essere in mezzo a tanti raggi da disgradarne la reggia del sole *clara micante auro, flammasque imitante pyropo*, e poi ci siamo trovati in mezzo a certe tenebre che quelle di mezzanotte non ci sono per nulla. E non vi ricordate della luce che doveva tempo addietro illuminare Palazzo Vecchio e più precisamente il suo orologio? Palazzo Vecchio nella sua austera vecchiezza sembra che abbia poco gusto ad essere illuminato; il meccanico sembra che fosse poco felice nelle sue invenzioni; e la luce promessa che doveva mostrarci l'ore come di giorno si convertì nel lume di un lanternino da lupinaio, a quel che ne dicevano i monelli di Firenze, grandi amatori degli spettacoli gratuiti, e che hanno pochissimo ritegno a fischiare quelli che non incontrano la loro rispettabile approvazione.

Ma la luce elettrica, spavento e rovina dei ladri, vogliamo credere che non defrauderà le nostre speranze, ma brillerà sfolgorante e gloriosa trionfatrice del gasse non che dell' olio, e. quel che sarà più meraviglioso, inattesa faciente funzione della luna. Sì, o signori, la povera luna dopo diverse migliaia d' anni si troverà ad essere nel cielo come un inutile lampanino: la luce gettata dalle tre fiaccole elettriche sarà più chiara di quella della luna in piena, e potremo regalarcela a nostro piacere, mentre bisogna fare il comodo della luna per ottenere il suo argenteo raggio. Ecco dunque un astro fallito e della cui presenza nessuno si accorgerà più . . . La casta dea amante di Endimione, la vela candida navigatrice del firmamento, la pietosa salutatrice dei sepolcri, che per tanti secoli ha ricevuto dagli innamorati tanti saluti in prosa e tanti saluti in versi dai poeti di tutte le scuole, resterà lassù per aria un qualche cosa di simile ad un ministro dimissionario, ad una donna galante che invecchiando si mette a fare la letterata, ad un uomo politico che è passato di moda . . . cioè una cosa dimenticata e di cui non vi è anima nata che si dia pensiero . . . *Sic transit gloria mundi* . . . Un pezzo di faccenda grossa, massiccia e luminosa come la luna fra poco la metteranno fra le ferravecchie! .. Lezione a molti pezzi grossi e a molti pezzi di materia chiarissima.

Ben venga dunque, ripeto, la luce elettrica. Io ci credo perchè son uomo del progresso e in fatto di trovati scientifici non mi meraviglio di nulla . . . ben inteso, credo nel progresso delle scienze naturali, perchè quanto al progresso delle morali son diventato poco meno che un ottentotto, e sto per ripetere col sig. Granier de Cassagnac che la filosofia è una scienza da atei.

Dopo il telegrafo elettrico ci voleva la luce elettrica; dopo il vapore che fa risparmiare il tempo e fa al meno dei cavalli ci voleva la luce elettrica che fa risparmiar l' olio e il gasse, e che insegna a far di meno della luna. Vedrete poi che d' invenzione in invenzione, di scoperta in scoperta si deve trovare anche il modo di volare e la ricetta per non morir più, come si è costumato volgarmente di fare da tanti anni a questa parte. Per ora quanto alla ricetta per l' immortalità non so che vi sia nulla per aria; giacchè la infusione del sangue giovine nelle membra vecchie ha fatto fiasco da un pezzo, e il vecchio professore svedese che pensava di assiderare i corpi umani come tanti rettili di gennaio, per poi richiamarli a beneplacito in vita e dopo quanti anni si volesse, sembra che anch' esso non abbia fatto esperienze troppo felici. Anzi della immortalità sarà meglio che se ne faccia a meno, perchè ho paura che potesse an-

---

Duca d'Armavilla stesso, il quale era entrato nella sala più che mai prevenuto contro il Rocca-Marina, dovè nella sua debolezza d' animo, applaudir fra se e se le energiche e pronte misure di lui, e confessare in cuor suo, che se il Vertunno fosse stato fedele quanto gagliardo sarebbe stato un uomo preziosissimo.

Ma fin dalle prime parole del Conte di Rocca-Marina Ramadà non era più alla finestra; egli difilando cauto ed inosservato tra la calca degli armigeri attenti a quanto spiegava con la facondia di bel favellatore il Rocca-Marina, era sparito per una delle porte più attigue al finestrone, presso del quale lo abbiamo veduto, quando abbiamo seguito il Duca, la Duchessa ed il Vertunno nella sala.

— Ma pure, si avventurò osservare il Duca, non è stato troppo prudente, signor Conte, il permettere che codesta gente della quale voi ci parlate si sia radunata e nascosa nell' isola.

— Credeva aver già detto, rispose il Vertunno senza scomporsi, il perchè di tutto questo; ma forse non ho saputo abbastanza spiegarlo. Se la pazienza della Signoria Vostra vorrà assisterla, le ripeterò dunque che fino a quando questa gente tramava insidie fuori dell'isola, io diveniva impossente a schiacciarla, ma quando l' avrei avuta sotto le mani, la cosa avrebbe mutato aspetto. Io ho dunque finto di chiuder l' occhio, quand' essa cautamente ed alla spicciolata si è introdotta di notte tempo in Nisida; ma non l' ho perduta di sguardo; come vede la Signoria Vostra, ho anche sorpresa la sua parola d' ordine, il suo segnale di raunamento, conosco il suo numero, ne conosco i mezzi, il capo....

Quest'ultima parola fu detta con significato del Vertunno, e pronunziata con forza.

Il Duca per evitare ch'egli si stendesse più lungamente su particolari che potessero alludere precisamente al capo di quella gente, domandò:

— Ed a qual ora il segnale avrebbe dovuto farsi udire?

— A quest'ora gli sciagurati avranno già incominciato ad essere impazienti. L'ora del vespro doveva essere quella del segnale; la campana che avrebbe dovuto annunziar il vespro, doveva prima d'esso suonar, a pochi momenti d'intervalli, per tre volte consecutive, come all'aurora, al meriggio ed all'Avemmaria; se non che in cambio di tre i rintocchi dovevano esser quattro . . .

Non appena il Conte di Rocca-Marina ebbe profferite queste parole, che s'udirono risuonar forti e staccati quattro tocchi di squilla.

Fu un momento di stupore universale.

— Ebbene, Conte? disse per la prima la terribile Duchessa cui non parve vero di veder il Conte smentito all'evidenza e dal fatto, e trovarsi sotto tutte le apparenze dell'inganno, dell'inabilità, o della fellonia.

— Ebbene, Conte! ripetè il Duca, come un' eco.

Gli armigeri incominciarono a mormorare; lo sbigottimento s'impresse di bel nuovo su tute quelle conturbate fisonomie.

— Infame tradimento! sclamò il Vertunno.

Quattro altri rintocchi di campana seguirono, dopo il breve intervallo, i primi.

Il Rocca-Marina slanciossi verso la finestra.

— Sì, un tradimento del quale dovrete render conto al Vicerè, ed a noi, sclamò il Duca d'Armavilla severamente.

— Oh! il traditore! un uomo inerpicato (il diavolo sa come sulle travature del campanile batte col rovescio d'un azza d'arme la campana.

Gli ultimi quattro rintocchi seguirono i secondi.

— Lo ravviso, egli si rivolge per discendere . . . . Che! . . è il Levantino, è Ramadà!

— Ma Ramadà era pure al vostro servizio! osservò con arte infernale la Duchessa.

— All'armi! All'armi! giovinotti, gridò il Vertunno attraversando la sala; animo! tutti alle torri! Non vi lasciate intimidir da una canaglia indisciplinata!

Ed il Conte fe' di uscir per il primo da una delle porte; la porta resistette.

Credendo egli che fosse per caso rinserrata, corse all' altre, ed all'altra . . . tutte erano chiuse, — tutte.

Il Vertunno divenne livido.

— Siamo dunque vostri prigionieri? Messer Michele Vertunno, disse il Duca.

— Sfondate quella porta, atterratela. A me quell'asce! gridò il Rocca-Marina, afferrando una scure dalle mani d' un armigero.

Ma non ancora egli l'aveva alzata per valersene, che una della immense panopolie che erano sulle porte girò su d'un cardine — e Gian di Nisida saltò in mezzo alla sala.

Gianni era vestito come il vedemmo al principio di questo racconto, da popolano; la camicia rimboccata ai gomiti, il berretto di lana rossa sul capo, la fionda in mano, una zona listata alla cintola, ove passava il manico d'una piccola scure.

— Posso evitarvi questo fastidio, Messer Michele Vertunno, aveva detto Gian di Nisida saltando agilmente in mezzo alla sala.

Poi piegato in ginocchio innanzi al padre, aggiunse in tuono riverente:

— Illustrissimo Signore, non è già contro il castello nè contro i suoi nobili padroni e la loro gente che io ed alcuni dei miei veniamo; vi chiediamo soltanto di tollerare che il dritto d'asilo non valga a costui, e ciò per un fatto personale — ed accennò il Vertunno —

ch'esso diventare un privilegio... e sarà meglio che resti la vecchia e indistruttibile eguaglianza in faccia alla morte. — Quanto alla invenzione del modo di volare, per dir la verità avevo già sperato che ci fosse arrivati, ed aspettavo ansiosamente e di giorno in giorno il momento di poter fare una bella passeggiata per aria senza aver che dire colle guardie di finanza e senza bisogno di passaporto. Almeno così ci dava ad intendere pochi mesi addietro una numerosa schiera di giornalisti francesi, e vi ricorderete che questi signori ci narravano perfino nelle colonne dei loro giornali di avere collegialmente assistito alla prima volata di un nuovo Dedalo che era felicemente riuscita. Come si faceva a non credere a questi signori che come san Tommaso dicevano di aver veduto e toccato con mano? Ma da quel tempo in poi non si è saputo più nulla nè del volatore nè delle volate; e la stampa periodica parigina che ne ha tante sull'anima, ci si volle mettere anche questo *canard* o bugia colossale, essendo ben persuasa che un peccatuccio di più o di meno non sarebbe quello che farebbe traboccare la bilancia... Ahimè poi giunge un momento in cui si pagano tutte... ma questo minaccia di essere l' esordio di uno squarcio morale, e la morale la lasceremo da parte, anche perchè col giornalismo la morale non ha nulla che fare e non si possono stare a contatto.

A darvi le novità quaggiù in fondo è un poco tardi. Vi dirò a buon conto che in Firenze abbiamo di nuovo maggio e il sig. Thiers.... Maggio eccolo qua tutto gaiamente vestito di rose e di profumi, che diffonde intorno a se l' aure della vita e della riproduzione: il sig. Thiers sarà cupamente vestito del suo *frac* ex-parlamentare, ma non so davvero che aure diffonda intorno di se.... si potrebbe tirare a indovinarlo, ma ho paura di certe disgraziate allusioni il cui addiettivo ha una grande affinità con tutto ciò che riguarda il nostro illustre visitatore. M.

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO

VINCITE

CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1	Premio	di Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
	»	»	500,000	»	400,000	»
	»	»	300,000	»	240,000	»
	»	»	200,000	»	160 000	»
10	»	»	100,000	»	80,000	»
20	»	»	50.000	»	40.000	»
10	»	»	40,000	»	32,000	»
300	»	»	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.

L' Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla Direzione del nostro giornale.

CONCERTO DEL SIG. BETOCCHI

NELLA SALA PUCCI

Può andar superbo il sig. Betocchi d'esser riuscito a porre insieme un Concerto che per la eletta riunione degli artisti, per il numeroso uditorio riuscì brillantissimo, cosa non molto facile nei Concerti che per lo più sogliono essere se non noiosi poco divertenti almeno. Presero difatti parte al Concerto la sig. Goggi, l'artista di cui tutti lamentano la troppo sollecita ritirata dalle scene e che vedrebbero molto volentieri ritornarvi perchè in tanta abbondanza di artiste che *urlano* si rivedrebbe volentieri una di quelle che *cantano*: la sig. Boccabadati Virginia l' artista dal metodo puro, dal canto passionato e veramente Italiano: il baritono Cresci che in tanto poco volger di tempo è salito a sì alto grado di fama da meritarli un posto fra i primarii; il tenore Solieri dalla voce simpatica, e dal metodo corretto: il baritono Tournery che se non all' altezza dei suoi compagni merita per altro lode ed elogi.

E per la parte Strumentale il violinista Bruni questo professore a 11 anni che fa miracoli col suo strumento, e il pianista Babuscio che se non ha il ciarlatanismo di qualche professore ne ha per altro la bravura. Con un insieme di questa fatta il Concerto non potea non riuscire bello e lo fù. Il Duo della Maria Padilla egregiamente cantato dalle sig. Goggi e Boccabadati, il duo nel Barbiere fra il Cresci e il Solieri ove quest'ultimo fè mostra di una non comune agilità, l' aria dei Puritani, eseguita a meraviglia dal bravo Cresci, il rondò della Sonnambula cantato dalla sig. Boccabadati con quel gusto artistico con quell' intelligenza che le sono particolari, la pollacca dei Puritani ove si distinse immensamente la sig. Goggi, una fantasia per piano del sig. Babuscio, e l' elegia di Ernst per violino del Bruni, furono i pezzi che riscossero i maggiori applausi, il che quasi vuol dire che tutto il Concerto andò a vele gonfie e che fu uno dei pochi Concerti in cui il pubblico se ne partì contento del trattenimento e gli artisti sodisfattissimi dell'accoglienza e degl'applausi del pubblico. LA DIREZIONE

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 11. *Maggio.*

Teatro del Cocomero. — Tenendo dietro alle produzioni che ci da la Compagnia Meynadier dobbiamo parlare del Dramma *La Marquise* di *Senneterre* dei due *vaudevilles La Corde Sensible* e *Un Monsieur qui Prend La Mouche* e della commedia *Le Chevalier d' Essonne*. Nella prima abbiamo ammirata Mad. Armand che fu veramente somma nella parte di Marion Delorme: la maestria e la bravura con cui essa interpretò lo stravagante carattere di questa celebre donna meritano i più alti encomii. Mad. Armand è veramente artista e in queste parti di grande responsabilità brilla maggiormente il di lei ingegno e la di lei intelligenza. La secondò benissimo la gentile Vallée nella parte della Marchesa e il Prioleau e il Pougin. La terza replica, ed erano realmente repliche a richiesta generale e non a richiesta del Capocomico o dell' Impresario, ebbe lo stesso esito e forse anco maggiore delle prime due. Lo spirito, la gaia vivezza del dialogo, il brio continuo di questo *vaudeville* misto di quel canto e di quella danza che formano la delizia delle *grisettes* parigine e aggiungiamo la grazia e la naturalezza con cui le signore Vallée e Cossard ci rappresentarono i caratteri delle due *grisettes* (ripeteremo anche noi la protesta del nostro amico il cronista del Costituzionale che non abbiano in Italiano una parola corrispondente), i *couplets* (siamo alle solite) molto ben cantati da Prioleau e di un genere nuovo e non monotono come quasi tutti i *couplets* dei *vaudevilles*, fanno di questa graziosa produzione un vero gioiello. Ippolito Meynadier che dopo un anno di assenza ritornava nella Compagnia ritrovava il repertorio vedovo di quelle produzioni affidate per gran parte a lui e dovea aspettare per prodursi degnamente che fossero nuovamente montate (termine tecnico.) Ieri sera finalmente lo abbiamo potuto applaudire nel *vaudeville*, *Un Monsieur quì prend la mouche*, che ha menato tanto rumore a Parigi e che noi diciamo francamente che se non fosse stato rappresentato dal bravo Ippolito non sappiamo se avrebbe avuto un buon esito. È una nullità che tutta si aggira sulle stravaganze di un giovane che di tutto si adombra e si arrabbia, che per le più piccole inezie *prende* come si suol dire volgarmente *il cappello*. Il Meynadier ha per così dire creata questa parte e l' ha creata in modo quale si avea diritto di attendere da un artista che sui teatri Italiani ha levato sì bel grido di se. *Le Chevalier d' Essonne* diede ieri sera campo di nuovamente distinguersi alla Vallée che sotto la ricca uniforme di moschettiere ritrasse benissimo la disinvolta franchezza del militare da non sembrarti una donna.

Stasera avremo il *Conte Herman* di Alessandro Dumas.

Teatro Alfieri. — Dopo la prudente ritirata del sig. Sozzi il baritono Fagotti lo supplì domenica sera nella parte di Carlo Quinto nell' Ernani. Trattandosi di un

---

S'egli fosse entrato nel tempio di Dio, avrei piegato il ginocchio innanzi all'altare per chieder la stessa facoltà, lo stesso perdono, e per eseguire la stessa giustizia.

Il Duca era combattuto da diversi affetti; era incerto; vacillava.

Gianni il trasse di quest' inceppamento, levandosi, come per adempiuta formalità; e rivolgendosi di nuovo al Vertunno;

— Messer Michele Vertunno, un popolano, un uomo del volgo, uno che ha la sventura di non appartenere più alla famiglia degli Armavilla, perchè fu maledetto, è venuto quì solo per darti un insegnamento. Sappi che per comandare in un castello, bisogna anzi tutto conoscerlo.

E traversando da un capo all'altro la scala tra la calca degli armigeri che si aprì pel suo passaggio, Gianni schiuse le porte mascherate ch'erano nel vano delle due finestre.

Tutti gli affiliati della Compagnia della Morte si precipitarono nella sala.

Nello stesso tempo le altre porte si schiusero, anch'esse e gli armigeri del Duca si trovarono circondati da ogni banda.

Il volto della Duchessa divenne di fiamma per la rabbia a lungo repressa.

Gianni contenne d' un gesto i suoi compagni; poi rivolto al Vertunno, disse:

— Come tu ben vedi, ogni resistenza è inutile. E questa volta l' ora tua è suonata!

— Duca, lasciamo questa sala, ove altri che voi comanda; se non vogliamo essere spettatori di scene di saccheggio e di sangue.

Il Duca aveva il capo abbassato, le mani chiuse l'una nell'altra e abbandonata, e gli occhi al suolo. Le parole della Duchessa non valsero a scuoterlo.

— Non temete, nobile signora, disse Gianni alla Duchessa; voi sapete che si può fare sparire un uomo dal mondo, senza versare il suo sangue.

Un gelo passò nel cuore dell' altera castellana.

Il Vertunno era impassibile.

— In quanto a te, gli disse Gianni, rinnovo la mia proposta; una sola parola può cangiar la tua sorte. Che facesti di Bionda?

— La mia sorte è men trista della tua; dove sono i miei assassini? conducetemi. Gianni tu mi condanni a morire; io ti condanno a vivere.

— Non parlerai? disse Gianni, levando l' azza sul capo del Vertunno.

— No, disse questi. Ferisci una volta!...

— Parlerò io! gridò allora una voce; ed il gruppo degli affiliati e degli armigeri si dischiuse lasciando libero il passaggio al giovinetto Giamir.

— Il sordo-muto! sclamaron tutti.

— Dovunque tradimento! mormorò la Duchessa.

— Eppure cotest' uomo, Duchessa, era al vostro servizio, disse il Vertunno in tuono di scherno alla Duchessa.

— Gianni, venite meco, continuò Giamir, al Convento di Bajano.

— Al Convento di Bajano! sclamò Gian di Nisida. rivolto al Vertunno, Là tu l'hai sepolta viva, come facesti di me nell' oratorio!

Il Vertunno perdè allora ogni speranza; le sue guance divennero cadaveriche; il filo che riteneva la scure pronta a cader sul suo capo era spezzato.

— Andiamo, disse Gianni; Lione, Aniello, Pietro del Po, trascinate costui ove sapete. Nessuna violenza agli altri!

E Gianni si mosse per uscire.

Ma la Duchessa volgendosi al Duca, le disse sottovoce:

— Lo lascerete uscire senza una parola...

— Di perdono? chiese il Duca, severo.

La Duchessa riflettè un momento, poi disse:

— Sì, di perdono.

Il Duca allora fermando Gianni, gli disse:

— Restate.

— Chi me l' impone? il Duca d'Armavilla? chiese Gian di Nisida.

— Vostro padre.

— Ah! grazie! grazie! sono ancora vostro figlio!

E Gianni si precipitò ai piedi del padre.

— Venite meco, disse il Duca; saremo soli.

Ed uscì dalla sala col suo figliuolo.

—

Quando il Vertunno fu trascinato altrove, quando il Duca e Gianni furono usciti, quando i componenti la Compagnia della Morte, e gli armigeri ebbero sgombrato quel luogo, restarono nella stanza, soli, Giamir e la Duchessa.

— Al Convento di Bajano? disse Chiara a Giamir con ira e stupore.

— Sì, disse Giamir, — e le volse le spalle.

— Messer Giovanni vi sarò prima di voi, mormorò la Duchessa. Abbiatevi il vostro perdono; purchè io abbia un' ora di tempo. La vittoria non è vostra ancora!

FINE DELLA PARTE TERZA

(il seguito nel numero prossimo)

ALD. ALDINI

quasi debuttante e di un debuttante che dà di se le più belle speranze sarebbe ingiustizia il giudicarlo dopo una prima sera soltanto: della prima rappresentanza bisogna far grazia a tutti che non siano artisti o sommi o pessimi, e tanto più volentieri aspettiamo a parlare del Fagotti perchè dall' esito lusinghiero e dagli applausi che ottenne la prima sera possiamo arguire che dovremo aver per lui molte parole di elogio.

Teatro Nuovo. — Domenica sera la Società dei Concordi dava l'ottavo Esperimento il di cui introito viene ammassato col nobile divisamento di fare una statua all'immortale Goldoni. Antonio Foscarini era la produzione che si rappresentava con tanto impegno e tanta bravura da meritare i più sinceri e i più fragorosi applausi di un pubblico imparziale; che non si può a meno di convenire che fosse, allora quando vedemmo applaudire e reiteratamente appellare all' onor del proscenio la gentile Grillanti che intese assai bene l'infelice situazione dell' amante di Antonio, il bravo Bonamici che colla sua non comune intelligenza sostenne assai bene questo bel carattere ed infine il Cornamusi che rappresentò come sempre dignitosamente il difficile carattere dell'onorato vecchio contrastato dai doveri dell'uomo di stato e dall'amore paterno. Anche gli altri sostennero assai bene, ciascuno al loro posto, la loro parte e ne facciamo loro i più sentiti elogi.

Teatro degli Arrischiati. — L'esecuzione degli Esposti è andata migliorando di sera in sera e lunedì che ne assistemmo nuovamente alla rappresentazione, se si ommette certi piccoli scandali derivanti da mal intesi partiti che facilmente si rinvengono in questi piccoli teatri, l'opera fu applauditissima e si volle la replica del duetto fra i due bassi nell' Atto secondo. A dire il vero non senza ragione era tutto questo favore del pubblico, mentre la precisione con cui fu eseguito il bel finale dell' atto primo e l'impegno che mettono ognuno degli artisti nel disimpegno della loro parte, ciascuno a seconda delle proprie forze, è cosa veramente che merita elogio e che noi volentieri facciamo e alla sig. Tatti e al Maggiora e al Ferretti e al Lipparini.

LA DIREZIONE

TORINO. — *Teatro Nazionale*. Martedì ebbe luogo la prima rappresentazione dell'*Ernani*. Vi cantarono il Miraglia, la Morra, Walter e Bajlini. I primi tre riportarono applausi ad ogni lor brano, e diremmo, ad ogni nota, ad ogni accento. Noi non sapremmo indicare i pezzi che più han piaciuto, chè tutti piacquero all'entusiasmo: e tanto è vero che gli artisti furon chiamati innumerevoli volte al proscenio, fra gli atti e al calar della tela. Questa è la storia. A un altro giorno i commenti. Non vogliamo amareggiare la gioia di nessuno... e coi cantanti non ci vuol molto. Basta una parola, un punto ammirativo: basterebbe notare che noi udimmo questa squisitissima opera dai primi campioni del melodrammatico arringo.

Lo spettacolo è ben decorato; e se qualche artista si acconciò la testa e la faccia in maniera ridicola; se Elvira ha de' fiori in capo che aver non dovrebbe, ecc., ecc., la colpa non è dell'impresa.

Dopo due atti uscì un *cicerone* in costume a dire che per un impreveduto accidente bisognava portare il ballo in ultimo. A tale notizia più d'uno battè le mani... È facile tirarne la conseguenza. Non si spaventino però i leggitori: l'accidente non fu tragico, ma comico affatto. Il primo ballerino si era addormentato!

MILANO. — *Teatro della Canobbiana*. Leggesi nella Fama:

— *Maria Giovanna*, la popolare imitazione della *Bona mugger* di Goldoni, porse il destro la scorsa domenica a Fanny Sadoski a mostrarsi l'attrice che sente nell'intimo dell'anima le passioni e sa dipingerle in guisa da toccarti e muoverti di rimando le più recondite fibre del cuore. Quanta verità in quegli affanni semplici e crudeli, quanta soavità, anzi diremmo ingenuità in quella povera donna bistrattata da sì gran cumulo di sciagure! A ragione il pubblico le fece per ciò plausi a più doppj meglio non poteasi scolpire quel carattere, che bello e puro emerge fra'vizj de'personaggi che la circondano. Il Pieri e gli altri fecero bene. — Lunedì recitavasi *Fedelta alla prova*, vecchia produzione, che pur non odesi mal volontieri, e nella quale in un cogli altri attori, che recitavan bene al solito, seppe farsi convenevolmente apprezzare il giovine Teodoro Raimondi, che dopo il Mancini adempie le parti dell'amoroso, e promette bene di se, quando non si sgomenti innanzi alla fatica che si richiede a chi esercita il proprio ufficio con cuore, e vuole rendere migliori coll'arte le doti sortite da natura.

VENEZIA. — Nella Gazzetta di quella città si legge a proposito della *Fiorina* del sig. Pedrotti. « Al signor Pedrotti venne fatto un mal giuoco e ce ne congratuliamo. Il mal giuoco sta nel aver dato prima l' *Otello*; e la ragione del congratular nostro sta nell' aver piaciuto la *Fiorina*, dopo quella musica. Non che lo spartito del Pedrotti sia tutto di salda inspirazione, ma ha parti di un valore non disputabile. Tali sono i cori onde cominciano gli atti, il terzetto e il duetto che finisce in terzetto dell' atto secondo, l' aria nel primo atto e quella nel secondo della donna: ma più che altro il finale dell' atto primo, del cui largo fu chiesta lungamente la replica: tacciasi alcun aggruppamento di note, che ci parve aver udito ancora. E la strumentazione bene aiuta lo svolgimento degli effetti diversi. Il giovane maestro confidi nella sua fantasia, e ne caverà fuori dolci melodie; studii. e inventerà armonie vigorose. Ora, venendo a' cantanti, il personaggio di Fiorina lo simulò la Foroni, consorte al Conti, sorella all' autore dei *Gladiatori*. La è una montanina bella e graziosa come la immaginò il Poliziano; manda la sua voce chiara, e con leggiadria nuova. L' aria: - *Era nube inargentata* - e l' altra: - *Amarti è limpido*, - le cantò con modi di una soavità da non si poter dire; e nel duetto col basso, poi nel terzetto, pel sopraggiungere del baritono, s' atteggiò ed espresse, cogliendo studiosamente i punti dell' effetto legittimo. E perciò, la Foroni, la festeggiarono con istancabili applausi. Il basso Bellincioni (Giuliano) è attor saporito; se non che, talora, esce alquanto da' confini del naturale; del suo canto non giudicheremo ad una prima recita, in cui, a mezzo l'atto secondo, se gli abbassò d' improvviso la voce. Ma nel finale dell' atto primo, mostrò forza comica; specialmente là nel passo: - *Questi è il marito*, - *L' amante è là* L' Aiani (Ermanno) e il Neri (Rodingo), baritono il primo, tenore l' altro, sono manifesti novizii: il Neri non ha molta voce; l' Aiani ne ha, ma pecca nella scuola. Sono giovani, possono ire innanzi. La Corsi (od Accorsi) ebbe la parte di Giannetta. ed il Zuliani quella di Eugenio. Circa l' orchestra ed i cori, ci riferiamo alla nostra precedente relazione. »

FERRARA. — *Macbeth*. La responsabilità di questo spettacolo è affidato alla Gruitz (Lad Macbeth) a Enrico Crivelli (Protagonista) ed a Lanzoni (Banco.) Lungo sarebbe il dire l' impressione che ha fatto dal pubblico il Crivelli, ma è stata tale da insuperbirne l' esimio artista. Dotato d' una estesissima voce, d' un azione prepotente che spregia un gesto inutile nn motto senza espressione, egli ha saputo nella pienezza dei suoi mezzi provare che attinse gli insegnamenti del bello stile di modulazione alle scuole dei grandi. Più e più volte fu chiamato all' onore del Proscenio unitamente alla sig. Gruitz che cantò con isquisitezza di metodo e robustezza di accento, qualità, delle quali essa è grandemento dotata. Il Basso Lanzoni cantò bene il duetto con Crivelli, e studiando alacremente gli si para dinanzi una brillantissima carriera. Bene i cori e benissimo l' orchestra diretta dal signor Ferrarini.

(*Nostra Corrisp.*)

PARMA. — (*Da Lettera 26 corrente*). Dopo nove rappresentazioni della *Cenerentola* con sempre crescente successo, ieri sera avemmo il *Barbiere di Siviglia*, che ottenne un esito felicissimo da capo a fondo. La Biscottini-Fiorio (*Rosina*) fu ricevuta da unanime applauso al suo comparire in iscena, ed ottenne un esito di entusiasmo nella cavatina e nelle variazioni di Rode, ch' ella eseguì al secondo atto, come pure in tutti i suoi pezzi.

Altini (*Figaro*) e Bozetti (*Conte*) sono stati applauditi a tutti i loro pezzi, e furono degni d' ogni encomio; e il buffo Fiorio nella parte di *D, Bartolo* andò lieto di festevoli accoglienze, tanto nell' arie, che nel resto della parte.

La Scheggi (*Berta*) sostenne la parte sua con vera maestria, come pure disse bene la sua arietta. Il Lodetti (*Don Basilio*) si disimpegnò abbastanza bene.

Il teatro era affollatissimo, ed il Pubblico si divertì immensamente, senza che abbia avuto a lamentare alcune di quelle scene triviali che fanno ridere il *paradiso* e fischiare la platea nello stesso tempo.

Il 29 corrente sarà l' ultima rappresentazione della stagione.

(*Pirata.*)

VERONA. — *Teatro nuovo* Il nuovo Ballo tragico di mezzo carattere *Giulio di Valois* dà a conoscere quanto valga il Coppini anche quale Coreografo e di quanto sarebbe capace se non fosse obbligato alla più stretta economia nel personale.

Nulla meno l' Impresa merita elogio per la ricchezza ed eleganza del vestiario e perchè non essendo tenuta a dare che dei *Divertissements danzanti* ci regalò un Ballo che potrebbe passare per grande.

Nella parte mimica si mostrarono innarrivabili la signora Dettoni e lo stesso Coppini specialmente nel duetto del terzo atto e si meritarono replicati battimani e chiamate sulla scena e furono secondati assai bene dai signori Viganò e Bedello.

Nel ballabile la Zaccaria sempre egualmente graziosa, precisa e danzatrice per eccellenza, continuò a riscuotere gli applausi universali ed in modo speciale nella sua variazione.

Si crede che nella sera di sabbato essa abbia la propria beneficiata. Le desideriamo un Teatro affollatissimo, applausi e chiamate come si merita.

Della nuova Opera del maestro Pedrotti che verrà posta in iscena fra poco, si parla sin da quest' ora assai vantaggiosamente.

X.

FIUME. — Si legge nel *Diavoletto*:

Ci scrivono da Fiume in data del 25 Aprile. Dacchè vi scrissi alcune parole intorno al *Nabucco* in cui debuttò con felice successo la nostra concittadina signora Rupnick, andò in scena il *Macbeth* decorato dall' impresario Betti suntuosamente in guisa da farne uno spettacolo veramente pomposo. Si distinsero fra i cantanti specialmente il baritono signor Storti (*Macbeth*), vero artista nel sceneggio, che possiede una voce delicata; estesa e robusta, e che si meritò applausi fragorosi. La Campagna (*lady Macbeth*) sostenne con molta bravura la sua parte ritraendo compenso reiterato di applausi e di appellazioni. Il tenore Pellegrini nulla lasciò a desiderare. Dopo il *Macbeth* andò in scena nuovamente il *Nabucco* sabato sera. Strepitose e continue furono le acclamazioni alla Rupnick (*Abigaille*) specialmente alla sua aria ed al duetto collo Storti (*Nabucco*) destando nel pubblico vero entusiasmo. Ieri sera poi si gettò alla Rupnick persino una corona di fiori. Il Topai si appalesò abile artista, così il Pellegrini che tanto si era distinto nella *Luisa Strozzi*. Il signor Storti contribuì specialmente al buon andamento dello spettacolo, il quala promette assai bene di sè.

VIENNA. — Sembra da quanto ne scrive il *Corrier Italiano* che l' asito ottenuto dalla signora Albertini non sia stato così brillante come si poteva attendere. E ci fa meraviglia che le si rimproveri di avere scelta la *Luisa Miller*, opera a cui la signora Albertini deve la sua celebrità. Ecco quel che dice il *Corriere Italiano*:

« Di De Bassini non sapremmo dir altro, che, qualunque sia l'opera in cui canti, egli riesce perfetto, e nella *Luisa Miller* ebbe di nuovo campo a mostrarsi cantante e artista non ha rivale; l'Albertini poi possiede molte belle qualità, fra le quali due capitali, cioè quello dell'intonazione e di un bel metodo di canto; ci sembra peraltro che sia necessario abituarsi al di lei canto che sa di manierato, ed al suo accentare straniero. Troviamo poi strano che l'Albertini abbia scelta la *Luisa Miller* per suo *début*, giacchè abbiamo dovuto attendere il finale del terzo atto, dove fece veramente brillare il suo talento, per giudicarla. A Graziani facciamo i nostri complimenti per l'immenso cammino da lui fatto da quando l'udimmo l'ultima volta nel memorabile **1848** in Italia; la sua voce limpida, bella, robusta e simpatica, unita ed eccellente scuola, a canto passionato e ad azione espressiva, lo fece applaudire in tutta l'opera, e più particolarmente cogliere vivi e reiterati applausi nel largo della sua aria del secondo atto, la cui stretta non uscì troppo felice dalla penna del maestro. A Mitrovich dobbiamo più che mai, dopo la recita della *Miller*, rinnovare le raccomandazioni fattegli nell'ultimo nostro articolo teatrale. E per oggi basti della *Luisa Miller*. »

LONDRA. — Madamigella Sofia Cruvelli ha fatto la sua sortita al teatro di Sua Maestà con la *Norma* uno dei suoi trionfi. Essa è stata ricevuta con il più grand' entusiasmo. Gardovi, (*Pollione*) ha diviso il successo della grande artista. La sua seconda opposizione ha avuto luogo nel Barbiere, che ha fruttato a Lablache, Belletti e Calzolarj immensi applausi. Ferranti nell' Italiana è stato salutato con applausi con il più vivo piacere. Madame Juienne, l' ex cantatrice della Grand' Opera francese al teatro di *Coveni-Ganden*. ha debuttato con la parte di Paolina dei *Martiri*. La Regina il principe Alberto e i principali personaggi della corte assistevano alla rappresentanza. Dopo la preghiera del 1. Atto, il successo della brillante cantatrice francese è stato decisivo e coronato di chiamate al proscenio.

Essa è stata chiamata ancora dopo la Pollacca, che cantò con un brio inesplicabile; fu richiamato ancora dopo il finale del terzo atto in compagnia di Ronconi e di Tamberlic che sono stati ammirabili. Nel quart' atto dopo il suo duetto con Tamberlich è stata fatta agli artisti una nuova ovazione e la cabaletta di Madama Julienne fu richiesta.

Terminata l' opera l' hanno di nuovo richiamata unitamente a Ronconi, Tamberlich e Stigelli.

Tutta la stampa di Londra ha constatato e confermato questo bel successo.

(*Dalla Francia Musicale*)



Due celebrità francesi una artistica, politica l' altra sono da due giorni giunte in Firenze: il sig. Scribe, e il sig. Thiers. — Compagnia formata per Roma pel teatro Argentina primavera corrente impresa Jacovacci. Prima donna, Fanny Capuani; primo tenore, Giovanni Landi; primo baritono, Filippo Coletti. Primi ballerini danzanti Ettore Poggiolesi; Tommasina Lavaggi. — Non è altrimenti vero che Sofia Cruvelli sia scritturata pel Carnevale a Berlino. Essa è ancora impegnata pei teatri di Parigi e Londra per tre anni. — Pare che Mad. Tedesco sarà confermata pel teatro dell'opera a Parigi. — Il sig. M. Alessandro Biagi sta ponendo in musica un libretto della signora Amalia Paladini dal titolo *Gonzalvo di Cordova*. — I signori Fortunato Franchi e Comp. hanno aperto ad Ancona una Agenzia Teatrale, la quale potrà essere utile specialmente per i teatri che si vanno attivando in Grecia e nelle isole Jonie. — Teodoro Labarre è stato nominato direttore della Musica del Principe Presidente della repubblica Francese. — Si legge nel *Pirata*: Si annunciano fissati per la Fiera di Treviso Emilia Scotta, Carlo Negrini e il baritono Pizzicati. — Col mezzo della *Privata Agenzia del Pirata* (in concorso col Corrispondente Mauro Corticelli di Bologna) scritturò il non mai a sufficienza encomiato primo baritono assoluto sig. Raffaele Vitali, p. v. settembre a tutto marzo 1853. — Felice Varesi il rinomato attore-cantante, fu per la terza o quarta volta rifermato al Gran Teatro la Fenice di Venezia il carnevale venturo, ove avrà a compagni i due esimi artisti Fanny Salvini Donatelli e Lodovico Graziani. — Ortensia Avenali, prima donna assoluta, che con tanto successo cantò nelle scorse stagioni al Teatro Comunale di Catania, fu dall' impresario di quel teatro cav. Tornabene rifermata anche per la corrente primavera alle scene di Aci Reale, in occasione della consueta fiera. — In seguito a lieve vertenza insorta fra la direzione dell' I. R. Teatro di Porta Carinzia in Vienna e il primo basso assoluto signor Stefano Scapini, in conseguenza di una leggiera indisposizione, fu sciolto di comune accordo il loro contratto, per cui rimane a disposizione delle imprese. — Sappiamo che il bravo tenore Solieri è stato dall'appaltatore Lasina aggiunto alla Compagnia per la prossima fiera di Forlì.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO II. N. 37. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 8 Maggio 1852

LETTERATURA

OSTACOLI AL PROGRESSO DELLO SCIBILE

In questa epoca i giornali, i licei, le accademie, i gabinetti letterarî, i calendarî, le biografie, le istorie, tutto ciò è prodigiosamente moltiplicato; i canali, le vie, il vapore, i viaggi estendono lo scibile, dilatano le idee ravvicinano gl' interessi uniti alle cose descritte di sopra. — Pure alcuni dicono, e dicono il vero, che si va meno rapidamente di quello che si dovrebbe, e ne dimandano le cause ed i rimedi. Lungi dall' osare una risposta adeguata, che sarebbe un' *igiene morale*, opera di grossi volumi, accennerò solo alcuni miei pensieri.

La mancanza di protezione, dicono alcuni, è la causa *unica* o almeno *prima* della lentezza dei progressi nello scibile. Rispondo si facciano le debite restrizioni. Per imprendere una serie di scoperte ovvero opere, che tempo e spese anticipate e molte esigono, data la *capacità*, è indispensabile o ricchezza propria, o l' aita altrui. Si tratta di sapere che siano frutto di solitaria meditazione e di genio? Basta un discreto patrimonio, e se è in voi un genio che vi ecciti ad usare cetra e scalpello sceglìete un soggetto che v' ispiri, ed il popolo sarà il vostro Mecenate. Nè vale il citarmi alcune epoche nelle quali i palagi erano onorati da sommi artisti, splendore più vivo degli smerardi, dell' oro che sfolgoravano sulle vetuste pareti. Risponderò: vi ebbero tempi avversi agli artisti; eppur fiorenti di artisti; ed anzi quelli che ebbero più vasto genio, e sentirono più altamente la missione di istitutori delle nazioni, o ignorati, o non curati, o perseguitati vissero. Tali Omero, Esiodo, Erodoto, Tacito, tali Alighieri, Brunelleschi, Giotto, Orgagna, Camoens ec. ec. Trovatemi un secolo da eguagliarsi a quello di Cimabue, e di Buffalmacco; in qual reggia furono uomini che avessero accesa l' anima di tanto divino raggio, quanto quello che irradiava l' intelletto di Omero, del disdegnoso Tacito, dell' esule Alighieri? quale aura aulica avrebbe ispirato l' ultimo, come le patite onte lo ispirano. Qual poema ebbe cuna tra le carezze dei Mecenati, che non sia lunge da tanto miracolo di sublimità? Non mi si opponga Tasso e Metastasio, piangiamo su i deliri lirici del primo: piangiamo che l' anima di Regolo, e di Temistocle, che tu trovi addentro nel cuore del secondo siasi talora trasformata in quella di Mirteo, e Medoro; colpa dei tempi e dell' impero delle circostanze. — Non può null' ostante negarsi che molti artisti e dotti, che altri capitali non hanno, eccetto il cuore e la mente, se questi capitali non fruttano loro di che provvedere ai bisogni della vita, della condizione, e delle anticipazioni, dovranno assopire in manuali fatiche quei germi fecondi di beni sociali? Rispondesi che ciò non avverrebbe, quando si pensasse, che questo censo è una proprietà rispettabile, inviolabile, anzi quanto tutte le altre. Allora che altri non profittasse impunemente dei lunghi sudori, e delle vegliate notti degli artisti, e dei letterati, avrebbero di che compensarsi, e di che provvedere ai libri, ai viaggi, ai comodi della vita.

Fu discusso se sia giusto concedere le privative, se concesse sieno utili ai progressi delle scienze e delle arti. Un letterato vivente scrisse per la negativa, dicendo doversi derogare da un principio di equità, che uno benefica o pochi, molti danneggia. Fu risposto nel giornale Tecnologico, che ha avuto una sorte disuguale al suo merito, e le ragioni erano stringenti. Pure quì, io credo, non debba elevarsi questione di equità, ma di rigorosa giustizia. Non è privilegio, non è grazia il guarentire la proprietà letteraria, come non è grazia concedere, che Tizio non sia spogliato da Caio dei suoi poderi. Quel poema, quel libro, quella macchina di chi erano prima dell' esistenza loro? Chi aveva diritto su queste cose? Ora esistono: perchè gli altri divideranno coll' autore il diritto, mentre non ne divisero i sudori? perchè l' ozioso mangerà il pane dell' artista? chi dà a lui questo potere? La pubblicità dell' opera. Un giardino perchè esposto sarà a chi passa? la materia perchè tolta in società? Or via, se io pesco in un fiume involatemi la preda? se fabbrico una casa coi massi di un monte *nullius* usurpatamente? A Galileo, a Lavoisier, a Segato costarono l'opere eterne della mente loro meno di quella di un pescatore di un muratore? Quando all' orologiaio concedete il prodotto del suo orologio risguardate meno all' opera della mente che alla materia? Dunque la proprietà letteraria e scientifica e riconosciuta espressamente. Dunque questo è un diritto incontravertibile: si ascenda ai principi primi, e si vedrà che il distinguere i diritti dei capitali intellettuali dai materiali è anomalia, e che anzi quelli sono più propri, e fisici di questi. Porre questa distinzione è errore simile al distinguere i commerciali dai civili diritti, prescrivere i frutti del danaro, non quelli dei beni immobili.

Veduta questa proprietà invulnerabile in una società non barbara, resta al dotto un patrimonio per vivere senza mendicare protezione, senza tremarne. Non intendo con questo detrarre dalla debita lode chi meritò bene della società proteggendo lo scienziato senza avvilire le scienze; ma vo' dir con ciò, che *prima e nobile protezione a quella delle proprietà*, e che basta per le scienze interdire le frodi, i plagi, i furti, e le persecuzioni. La protezione non dee imporre il bene, o solo coll' emulazione: suo officio dignitoso opporsi al male, ciò anche per togliere agli oziosi ogni pretesto, e dar animo ai timidi. Odo dirmi infine per ultima replica che almeno ai giovani è necessaria la protezione, come la rugiada ai fiori, — Utile, io rispondo, non indispensabile mezzo, e talora anche funesto, perchè i giovani senza accorgersene divengono clienti de' mecenati, indi genealogie, epitalami, biografie menzognere. L' universalità delle istruzioni, i buoni maestri, i savi metodi vi provvedono meglio, e più decorosamente: aggiungi il consiglio dei dotti.

Nei giovani è genio sciolto d' ogni freno, sensibilità troppa, che chiamano gusto, sottigliezza stupida, che dicesi da alcuni criterio critico: abbandonati a se stessi, o cavalcano le nubi, o si danno alla pedanteria, o assumono uno stile sdolcinato con *Manierismo* insoffribile. Dato che a tutti, senza la menoma esclusiva sia concesso entrare in qualsiasi carriera, senza temere che

APPENDICE DELL' ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I, II e III vedi dal n. 1 al n.* 36)

Parte Quarta. — Il Convento di Bajano

I.

Quando il Duca d'Armavilla fu solo con Giovanni nelle sue stanze, chiamò un servo, e diè ordine che non venisse turbato da chicchessia. Chiuse poi l' unico uscio che immetteva in quella stanza appartata, e sostette. Egli era visibilmente impacciato, e benchè avesse nell' animo la ferma determinazione di aprir le braccia al suo figliuolo primogenito, pure non sapeva donde incominciare, e da altra parte non voleva derogare dalla sua autorità paterna, che Gian di Nisida pareva aver messa in non cale.

Il giovine Conte era rimaso ritto in mezzo alla stanza, in attitudine rispettosa e sommessa, ed aspettava cogli occhi chini al suolo che il padre gli volgesse la parola.

Finalmente il Duca ruppe il silenzio.

— Giovanni, egli disse, non credevo che un Armavilla dovesse nei miei vecchi anni darmi il dolore di vedere il castello di Nisida invaso da un' orda di banditi, nemici al governo, ostili alla buona causa, conculcatori d' ogni onesto principio; è questa una macchia per gli Armavilla, macchia che più secoli di leale obbedienza e di fedeltà al soglio non varranno a cancellare....

Gian di Nisida non rispose, non levò il capo, udì la rampogna, e non volle ancora scolparsi. A lui era nota l' indole del padre, cui l' opposizione irritava, e la docilità disarmava. Egli aspettò che l' accusa e la collera passassero, come l' uom di mare aspetta che passi una breve burrasca.

— E tutto questo, aggiunse il Duca dopo un momento, tutto questo quando io aveva impegnata la mia fede presso il Vicerè, che Nisida si sarebbe serbata ligia al sovrano! Questo dolore, Giovanni, rifluirà sulla mia vita, e l' accorcerà. A te rimarrà il rimorso di avermi fatto scendere più presto nel sepolcro. È questo rimorso che io vorrei risparmiarti.

— Padre mio! mormorò Gianni affettuosamente.

— Che potresti dire per discolparti? Nulla!

— Nulla, è vero, nulla può scolparmi; ma per attenuar quella che a voi sembrò una fellonia, potrei, se la vostra paterna benevolenza mel concedesse, osar di aprirvi il mio cuore.

— Favella, disse il Duca con voce più dolce.

— Ben diceste padre mio, che volete risparmiarmi il rimorso di avervi fatto scendere più presto nel sepolcro. E Dio vorrà anch' esso risparmiarlo come lo risparmiò a chi suscitò nel cuor vostro tant' odio, e tant'animadversione per colui che fu pur vostro figlio.... perchè anch' io, padre, anch' io credetti per un momento esser disceso nel sepolcro; ed esservi sceso ai più giovani anni, e colpito della paterna maledizione! Io sentii murare la porta del mio sepolcro, ed ebbi la forza di tacere, appunto per esser ligio alla mia parola. In mia vita non ho mai mancato, e questo sia suggello bastevole a mostrar che più della vita ho avuto caro l' onore. Io aveva a me vicino una fanciulla che mi amava, una fanciulla perdonevole, buona, vittima anch' essa d' ingiusti odî; i tre affetti del mio cuore erano questi: la mia terra natale, mio padre e la mia Bionda. Vidi la mia terra lacerata da guerre intestine, oppressa dal mal governo, messa a ruba ed a fuoco, saccheggiata, insanguinata, posta a mercato, invasa da spade straniere; venute a proteggerla da altre spade anch' esse straniere, la vidi nello stato più miserevole in cui potesse mai un paese cadere, rivolte a mendicare un signore che la reggesse, e non trovare che un lurido facchino, codardo quanto rapace, e rapace quanto insipiente. Piansi amaramente, ma il lagrimare non vale. — Aveva veduto l'amor del padre mio scemare a poco a poco, allontanarsi da me, e con esso scender nel mio cuore uno sconteuto un' angoscia, un indefinibile tristezza che lentamente mi consumava. Il posto che io occupava nel vostro cuore era ambito da un altro o per un altro; erano ambiti il mio

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

loro si vieti infine raccorre il frutto de' loro studi, il resto spetta ai precettori, ai dotti. Nei primi è sacro debito di studiarne le disposizioni, dirigerli, interrogarli, o nò. Dei secondi è debito rispondere se con discretezza e modestia interrogati, e con pazienza gl' impetuosi frenare, dar coraggio ai dubbi, i costanti confermare. Eppure fino ai tempi di Cicerone (de Off. L. 10 cap. 2. Livorno 1832) i Filosofi omettevano di essere utili credendo adempire al perfetto officio della probità istruendosi, e non facendo del male. V' hanno alcuni che dai nobili studi non hanno appresa cortesia, i quali mentre nelle dotte carte insegnano umanità che sia, o come si eserciti, usano scortesia con gli eguali, i minori disprezzano, ad udirli Franklin, o Girard, a sperimentarli.... Avvi un giovane ch' è impallidito nei suoi penetrali per la ricerca di un vero che crede utile, di un sistema al vero conducente, e lo palesa con modesta diffidenza di se; ed il letterato che l' ode, ed è predicatore di patria, e di magnanimità usa del funesto ingegno d' uno spirito epigrammatico per porre in scena Atellanie il povero scrittore. Un' altro è rigettato, perchè quell' oracolo che egli interrogò è troppo elevato da discendere a tanta bassezza. Un altro che ode dirsi *son troppo occupato* da tale che scrive contro l' egoismo, e che è prodigo di ore, e di giorni per i cavalli, per i teatri, per le danze, avaro or solo di tre minuti perchè potrebbe un giorno quel giovinetto levarsi più alto di lui. Altri propone uno sperimento privato d' una macchina ad un uomo di molti numeri; egli ricusa perchè prepara i timiani ad un' idolo decorato di nastri, e di livree. Ma provvida è natura; pochi tra i dotti, nessuno tra i dottissimi hanno sì sterminato amor proprio: molti sono accessibili, gentili, schietti, benevoli ai giovinetti. Tra questi erano primi due Filosofi dei quali l' Europa piange la perdita da pochi anni, Romagnosi e Tracy.

G. di C.

VARIETÀ

MAGGIO

Nelle ultime linee delle ultime ciarle che ebbi l'onore di farvi, come speciali novità del giorno rammentai il signor Thiers e maggio. Or bene: innanzi tutto, e prima che mi passi di mente, dichiaro e protesto che fu una mia dimenticanza il non mettere insieme col maggio e col signor Thiers, cioè fra le *novità* e i *lions* del giorno, due altri rispettabili personaggi, cioè il signor Eugenio Scribe ed il signor Duvergier d'Hauranne. Fu una dimenticanza e mi correggo, giacchè non vorrei che si credesse che io non li avessi rammentati per poca voglia di rendere a questi signori il debito onore . . . No davvero; se il sig. Thiers ha scritto la *Storia della rivoluzione* e quella del *Consolato e dell' impero*, il sig. Scribe, come tutti sanno, è un grandissimo drammaturgo che ha scritto un diluvio di commedie e di *vaudevilles*, ed io fra il merito delle une o delle altre produzioni non faccio molta differenza anche perchè fra le commedie o *vaudevilles* e le storie delle rivoluzioni, dei consolati e degl' imperi mi sembra che vi sia molta affinità.. dovuta probabilmente alla fraternità che stringe, i due scrittori ambedue membri dell' Accademia francese. E quanto al signor Duvergier d' Hauranne, se il signor Thiers (parlo secondo il mio modo di vedere) ha avuto molti meriti nella tale epoca, il signor Duvergier d'Hauranne ne ha avuti moltissimi nella tale altra; se il primo ha fatto delle sapienti evoluzioni nel tal tempo, il secondo ha non meno saggiamente contribuito nel tal' altro tempo a questa e quest' altra cosa . . . E qui chiedo scusa al lettore se parlo chiaro come l' oracolo di Dodona o come la cabala del Casamia: qui non si tratta di storia, di *vaudevilles* e di Accademia francese . . . parlando di due uomini politici si potrebbe accennare alla storia contemporanea, e le reminiscenze di storia contemporanea possono, secondo un certo dizionario di una certa accademia, prendere un certo nome che non mi va punto a genio.

Sicchè a proposito del sig. Thiers ho debitamente protestato (e se le proteste non usano più, pazienza) contro l' addebito di dimenticanza *premeditata* (come il Club equestre-critico-simpatico) verso i suoi illustri compagni; ed a proposito di maggio, dopo averlo appena rammentato nell' ultimo numero, lo prenderò adesso come si merita ad eroe della presente diceria.... sperando che il mio eroe sia simpatico a tutti di fatto, come il Club equestre lo è per lo meno di nome, e che il trattare dei suoi meriti sia uno scegliere un tema candido, innocente, spontaneo, inerme........ come diceva di certi galantuomini l' *Arlecchino* di Napoli.

Maggio è il mese delle rose e dei profumi, il mese che invita ad amare..... e fin qui converrete che sarebbe un bel mese, ma un mese da orientali e nient' altro.... Maggio per altro è anche il mese delle memorie, e sotto questo aspetto è un mese non solo da orientali ma anche da italiani... e dico da italiani, perchè è tanto tempo che ci hanno dato il nome di popolo il quale vive delle ricordanze del passato, che il mese delle memorie dev'essere proprio un mese che fa per noi. Quali sieno poi queste memorie di maggio non saprei dirvelo; se maggio le risveglia anche in voi, lettore, e vi sembrano meritevoli di culto, alzate loro un altarino e spargetevi sopra un fiore...... Ma l' altare non importerà che lo alziate al cospetto del mondo, o che i fiori ve li gettiate sopra in pubblico; primieramente perchè conoscete la parabola dell' obolo della vedova, e si può aver merito presso Dio e presso gli uomini facendo le opere buone anche senza bisogno di mettersi in mostra come il fariseo; secondariamente perchè tutti i tempi non permettono di mettere in mostra certe cose gelose, e a tempo, per esempio, dei saturnali baccanti, non starebbe bene l'andarvi in mezzo con un vestito da bruno, memoria di un recente dolore. Sicchè l' altarino alzatevelo nel cuore, il fiore fate che sia una preghiera o qualche cosa di simile.... e se questa volta vi pare che il cronista si sia dato un po' troppo al serio ed all' ascetismo pigliatevelo in santa pace... ma forse per la novità non ve ne sarete avuti a male.

Oltre le rose e le memorie maggio non ci regalerà altro? Non ci sarà nulla di nuovo, ma di un nuovo che esca dalla sfera di queste volgarità quotidiane, e di certi colpi di scena e *denouemens* che si sa un mese avanti come saranno architettati e come andranno a finire? Eh! eh! può essere che ci sia per aria qualche novità colossale . . . come per esempio, l' arrivo in Europa di sua maestà l' imperator della China, la notizia che gli Americani hanno preso Jeddo e che sua maestà il re del Giappone si trasferisce a Washington per farvisi quacquero e per diventarvi un democratico coltivatore di canne di zucchero. Del resto poi qual sia precisamente questa novità capite bene che non ne so nulla, perchè non faccio l' astrologo, e perchè di queste cose per una vecchia abitudine me ne impaccio poco . . . Ma tutti dicono che la novità ci dev' essere ed io *relata refero*, o in termini poveri faccio come i pappagalli e ripeto quel che sento dire. Se poi mi dimandaste (non perchè ne sappia nulla di positivo, ma secondo quello che mi detta il cuore come dicono le donne) se la novità sarà per noi favorevole o no, se ci darà una spinta sotto le ascelle per mandarci in aria, o ci darà un manrovescio sul capo per farci dare l'ultimo tuffo, io mi sentirei molto inclinato a rispondervi come dice quel vecchio proverbio: agli zoppi grucciate . . . Se non che ci potrebbe dar conforto quell' altro proverbio che aggiunge: più giù che in terra non si può andare; e di quest' ultimo dettato io non starò a farvi il commento, perchè non intendo di diventare il Landino dei proverbi . . . Ma del commento coi miei vecchi lettori posso farne anche a meno; giacchè il cronista ed i suoi vecchi lettori s' intendono sempre, e le loro reticenze ed intelligenze respettive vanno sempre all' unisono. Si potrebbe dire (senza superbia) che io faccio e che voi, lettori, interpretate degli articoli *rebus*, e che ci possiamo procurare in questo rapporto un brevetto d' invenzione.

M.

Il signor prof. Francesco Orioli, consigliere di Stato, socio ordinario, e uno de' Censori, lesse all' Accademia d' Archeologia in Roma una dissertazione, il cui titolo fu: *Le origini di Roma, e particolarmente: di un' antichissima occupazione di essa città dagli Etruschi.* L' oggetto della dissertazione era provare che Roma è

---

titolo, il mio nome, la mia parte dell' asse paterno. Sperai, abdicando col fatto e non con aperta rinunzia da tutto ciò che si ambiva, disarmare l' avversione di chi sol per questo mi detestava. Barattai la spada dei miei avi con un remo o una fionda, la corona di Conte per un berretto di lana, guardai intorno a me, e vidi altra gente che soffriva com' io soffriva, altra gente che pativa senza alcuna colpa al mondo, vidi dei buoni ed onesti popolani fedeli al Principe, non chiedere che di poter nutrire col loro lavoro, col sudore della loro fronte le grame famiglie, e chiedere invano questo dono. Volli allora studiarlo più da vicino questo popolo, e non lo trovai sì malvagio quanto vuolsi far credere, lo trovai vivace, ma operoso, facile ad improntitudini, ma facile a ravvedimento; e sperai che fosse alla perfine venuta una mano provvidente e conciliatrice per sanare le piaghe, far rinascere la fiducia, tornar la tranquillità a questa gente che l' aspetta e l' invoca. Dove vidi allora possibilità di tutto questo, ivi mi volsi. Se ebbi torto, ch' io sia condannato; ma in me non fu pensiero di ribellione. Allontanato, ogni giorno più, dalla casa paterna, ed avido di amare, mi creai una nuova famiglia. Ma l' amore di un padre non si compensa così facilmente. Amai allora; era il primo ed è stato il mio più vivo amore. Amai Bionda di Rocca-Marina. La sventura ci legò d' arcana simpatia. Ma anche questo amore, come quello della mia patria e del padre mio, doveva essermi contrastato. Vidi allora la sventurata fanciulla, invisa da un fratello non avido d' altro che di spodestarla d' ogni avere, per farsene sgabello ad altre ambizioni. La vidi, come me, sola sulla terra, senza un cuore cui aprire il suo, senza famiglia, oppressa dall' odio e dalla malvagità di chi avrebbe dovuto farsi; e giurò ad un letto di morte farsi suo difensore . . . Ebbene, colpito miseramente nelle tre mie sole affezioni, quando era sul punto di disperare, quando vidi più languire la mia terra, quando sentii la maledizione del padre scendere come folgore sul mio capo, allora la stessa mano iniqua e codarda chiuse la lapide del sepolcro su di me, e seppellì viva quella deserta fanciulla in un chiostro, e sa il cielo con qual ributtante violenza . . . Iddio non volle che il vostro figliuolo perisse sì barbaramente, senza aver prima chiesto, se non ottenuto, il perdono da voi. Ma egli era solo; gli si offrì soccorso; non credè allora dover guardare se la mano che gli veniva in aiuto stringesse l' arme pel popolo o contro di esso, non chiese che di trovarsi da faccia a faccia col ribaldo che era ricorso al vilissimo dei mezzi per toglier la vita al fidanzato della sua germana, ed al vilissimo dei mezzi per obbligar questa sua germana alla rinunzia dei proprii beni. La sorte mi sorrise più che io non sperava; perchè mi fece simultaneamente conoscere il luogo ove langue la sventurata Bionda, mi serbò la gioia di veder impallidire il mio nemico, e quella mille volte più bella, di potermi, se non discolpare, almeno aprirmi al padre mio, e chiedere alle sue ginocchia, la parola del perdono.

La voce di Gianni che, dapprincipio sommessa, benchè ferma, s'era animata a poco a poco, aveva tanto amara malinconia nelle ultime frasi, tanto dolore, tanta tristezza, che il vecchio Duca ne fu vivamente commosso. Egli durante tutto il lungo favellare di Gian di Nisida aveva avuto il tempo di rientrar in se stesso; nessuna parola, nessun' asserzione aveva fatta Gianni che non fosse vera. Il padre aveva ripensato alla sorte del figliuolo, che di splendida e invidiabile, come avrebbe potuto essere, era divenuta compassionevole e trista oltre ogni dire; nulla di più vero che quei tre affetti, nei quali il giovine anche Giovanni era stato così crudelmente colpito.

Il Duca che nell' entrar nella stanza s' era assiso presso un tavolo, ed aveva appoggiata la fronte nella palma della mano, levò il capo alle ultime parole di Gianni, ma il figliuolo non era più ritto in mezzo alla stanza. Egli era in ginocchio innanzi a lui; due lagrime ardenti gli scorrevano sulle guance; il suo sguardo era fisso sul padre con indefinibile dolore.

Il vecchio non potè più resistere, si alzò, corse ad abbracciare il figlio, e per un momento padre e figlio si tennero stretti nelle braccia senza favellare, confon-

molto più antica del così detto Romolo; dichiarare donde e come nacque la leggenda preferita dagli scrittori di Storia Romana; e dimostrare che, nel tempo della guerra di Romolo co' Sabini, gli Etruschi esercitavano sul settimonzio diritti di supremazia, cioè d'alto dominio. (*Dal Pirata*)

Il nuovo Anfiteatro eretto in Barbano, dai signori componenti la Banda Civica di Firenze, verrà aperto nel corrente mese. — Vi agirà la Drammatica Compagnia diretta e condotta dall' attore signor Giuseppe Zannoni che si tratterrà fino alla fine di Giugno circa. — Ai primi di Luglio prossimo verrà ad agirvi la rinomata Compagnia Equestre dei signori Ciniselli e Dumond che attualmente agisce a Milano. La medesima è composta di 45 artisti dei più rinomati, e possiede 60 cavalli fra quali 15 ammaestrati. Con appositi manifesti verranno annunziati i respettivi Elenchi.

Tali Compagnie vennero fissate col mezzo dell' Agenzia Teatrale d' Amato Ricci di Firenze.

Fino dal 1. maggio corrente è stata trasferita

L'Agenzia Teatrale di Amato Ricci

in Borgo S. Lorenzo Palazzo Busi al N. 5123, secondo piano accanto alla R. Posta dei Cavalli.

SAGGIO DI STUDI DI COMPOSIZIONE MUSICALE

OFFERTO DAI GIOVANI ARTISTI

DA

LUIGI PICCHIANTI

È pubblicato il primo fascicolo. Si dispensa al Magazzino di strumenti musicali *Brizzi e Niccolai*.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fascicolo 9 (Nuova Serie. Anno III. Vol. III) del giornaletto intitolato Letture di Famiglia.

Novità Musicali

pubblicato da G. G. Guidi Via S. Egidio 6638

KRAUS — *Quatour* de l'Opera Rigoletto de Verdi varié pour Piano Paoli » 3 1|2

DETTO — *Chanson* de l' Opera *Rigoletto* varié pour Piano » 2

GALLI R. — Canzone del Rigoletto trascritta e variata per *flauto* con accomp. di P. forte » 2 1|2

DETTO — Petit morceau de Salon pour la *Flûte* avec accompag. de Piano sur l' Opera *Luisa Miller* » 4 1|2

DETTO — Divertimento per *flauto* con P. F. sulla *Straniera* di Bellini » 4 1|2

VERDIFLAUTOMANIACO

di C. Ciardi

Collezione di 12 piccoli divertimenti per *Flauto* con accompagnamento di Pianoforte su tutte le Opere dell'autore del giorno Giuseppe Verdi — Sono in lavoro i primi due fascicoli, che uno sul *Rigoletto*, e l'altro sulla *Luisa Miller* — *È aperta l' associazione.*

GRAN LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL'I. e R. GOVERNO

VINCITE
CINQUE MILIONI DI LIRE

divisi in 344 premj di

1	Premio	di Lire	1,000,000	in terreni, o	800,000	in Verghe d'argento
	»	»	500,000	»	400,000	»
	»	»	300,000	»	240,000	»
	»	»	200,000	»	160 000	»
10	»	»	100,000	»	80.000	»
20	»	»	50.000	»	40.000	»
10	»	»	40,000	»	32.000	»
300	»	»	2,000	»	1,000	»

L'Estrazione avrà luogo in Livorno

I primi 344 numeri estratti saranno i vincitori.
L' Estrazione sarà pubblicata in tutti i giornali toscani ed esteri.

Un biglietto costa franchi cinque

Si troveranno vendibili all'Uffizio del Giornale il *Monitore Toscano* e alla Direzione del nostro giornale.

CONCORSO

Essendo vacante presso la Cappella della Basilica Metropolitana di Vercelli un posto di basso profondo, il Capitolo invita chiunque intenda di aspirarvi, purchè celibe, a presentare entro tutto il maggio del corrente anno 1852 i necessarii recapiti, indirizzandoli o al signor avv. D. Antonio Patriarca, canonico economo della Cappella suddetta, oppure al signor canonico penitenziere D. Pietro Fiore, sindaco capitolare, ai quali si potrà ricorrere per gli opportuni schiarimenti.

Vercelli, 19 aprile 1852.

CRONACA TEATRALE

Firenze 7. *Maggio.*

Ieri sera i nostri teatri erano destinati per le beneficiate: al Cocomero quella del sig. Prioleau che fu applauditissimo nell' *Horace et Caroline*; all' Alfieri quella della prima donna signora Zudoli che ottenne applausi e poesie: alla Piazza Vecchia quella della prima donna signora Tatti che riuscì brillante come era da attendersi trattandosi della beneficiata di un' artista che riceve ogni sera le più larghe dimostrazioni di applauso dal pubblico. Al Cocomero l' altra sera avemmo il Conte Hermann. Questo capolavoro di Dumas fu un trionfo per Eugenio Meynadier e per la Vallée, di cui ne riparleremo.

LA DIREZIONE.

FIRENZE. — *Teatro dei Fidenti*, in via dei Serragli. — Questi dilettanti, diretti dal Professor Zauli Sajani rappresentarono l'ultima domenica di Aprile l'*Adriana Lecouvreur*, e sebbene potesse credersi che la scelta della produzione fosse ardita, nondimeno venne appieno giustificata dall'evento, soprattutto pel modo con cui la difficil parte di Adriana fu sostenuta dalla sig. Ernestina Marchetti. Certo non potevasi tanto aspettare da qualsiasi provetta dilettante: fu molto applaudita specialmente nel delirio e nella morte; e gli altri dilettanti il Ciotti, il Contini, il Volpi, il Formigli etc, superarono abbastanza le difficoltà delle loro parti e stettero a sesto nelle scabrose situazioni del Dramma che era ben posto in scena ed anche ben decorato; il pubblico rimase molto soddisfatto: in ultimo assai commosso. (*Articolo comunicato*)

SIENA. — Ci scrivono: *Teatro dei Rozzi.*

Il *Don Crescendo* musica dei maestri Picchi e Fiori, comparve la sera del 31 aprile su queste scene ed ottenne favorevolissime accoglienze — i pezzi che maggiormente furono applauditi sono la Cavatina del Buffo (signor Maggiorotti) la Cavatina di Lisa (signora Zilioli) di Marcone (signor Delle Sedie) di cui si domanda sempre la replica — il Terzettino del primo atto cantato dalla Zilioli dalla Martinelli e dal Maggiorotti, il finale, la canzone di Lisa benissimo detta dalla Zilioli e la Magnifica Sinfonia di cui varie sere se ne domanda la replica.

ROMA. — *Teatro Apollo.* — (*Nostra corrispondenza*) Per tre sere dell' ora decorso aprile il nostro maggior teatro aprivasi a delle rappresentazioni Drammatiche, e quanto Roma ha di più scelto e migliore si affollava a riempire quella vasta e magnifica sala in guisa, che molti giorni prima delle annunziate recite non v' era palco che non fosse affittato, non biglietto di platea che non fosse stato, dirò così preso d' assalto, eppure ad onta dell' ampiezza straordinaria del locale per molti e molti le tre rappresentazioni rimasero un desiderio vivissimo inesaudito. — Una sola parola spiegherà questa straordinaria affluenza. — La celebre **ADELAIDE RISTORI** vi si produceva a Benefizio dell' attrice *Beseghi Pisenti*. — Il gentile quanto benefico pensiero di dedicare il prodotto di ben tre rappresentazioni alla moglie di colui che a buon dritto si può chiamare il Veterano dei direttori teatrali, dell' uomo onesto e disinteressato, sotto i cui auspici crescevano non pochi dei migliori artisti Italiani, forma il più bello elogio della somma Attrice che all' altezza dell' ingegno unisce in raro accordo la squisita bontà dell' animo, e i Romani coadiuvarono la pietosa opera in modo degno della donatrice, e di essi medesimi. — L' incasso in tre sere raggiunse la straordinaria cifra di *scudi milleduecentoquaranta*, tanto più straordinario, se si consideri che il biglietto d' ingresso era fissato a soli due paoli. La prima Recita fu *La Gelosia d' una madre*, pregevole dramma originale italiano. — Non tenteremo di descrivere l' entusiasmo del nostro pubblico nel risalutare la grande attrice, nè a mano a mano che il dramma progrediva gl' immensi applausi che ad ogni atto, ad ogni scena la interrompevano, nè le innumerevoli volte che si volle rivederla sul proscenio; solo diremo che questo dramma già in altre stagioni in Roma veduto, e replicatamente applaudito, apparve siccome nuovo del tutto, e non esitiamo a proclamare essere quella parte una delle più stupende creazioni della *Ristori*, una di quelle molte ov'Ella, a nostro credere, non potrà essere uguagliata giammai.

Furono assai distinti alla rappresentazione la signora *Giuseppina Biagini* che superò ogni più difficile aspettativa in una parte interessante, *Enrico Ristori* che egregiamente, ed in modo degno del nome che porta, rappresentò quella del fratello, e *Francesco Sciffoni* che in quella del marito non si mostrò inferiore alla fama che ormai l' ha collocato tra i primi filodrammatici romani. — Vuole giustizia che non dimentichiamo i nomi dei signori *Antonio Tosi* e *Giulio Buti*, che coadiuvarono possentemente alla ottima riuscita del Dramma. — Per la seconda recita fu destinata la *Donna Irrequieta* del Nota, — Per ispontaneo quanto gentile pensiero all' apparire della *Ristori*, il pubblico la ricuopriva di fiori, nè mai stan-

---

dendo lagrime e gioia.

Fu uno di quei momenti ineffabili che danno l'obblio d' ogni male, e che contengono tanta delizia da esser possenti, brevissimi che sieno, a cancellar dei lunghi anni di tormento.

Quando l' uno e l' altro poterono pronunziare una parola;

— Padre, padre mio! disse Gianni, sono ancora il vostro figliuolo!

E il Duca:

— Sempre, sì sempre! sii benedetto!

E di nuovo il figlio si gettò nelle braccia paterne, e vi restò, come in delirio di gioia.

— Io ti perdono, Giovanni, disse il Duca dopo un momento; io perdono ai tuoi errori, dei quali fosti già assai crudelmente punito; solo in ricambio ti chieggo... ti prego anzi, perchè tu voglia far cessare anche in me un affanno che mi cruccia e mi addolora.

— Oh! parlate, parlate, padre mio.

— Io non mi oppongo più alle tue nozze con la giovine Contessa di Rocca-Marina. Sposandola, Rocca-Marina diverrà tua; come tua sarà Nisida. Ma, per ora lasciami questo scoglio, ove io vidi la luce, lasciamelo finoa che io vi abbia la tomba, come v' ebbi la cuna...

— Potreste credere?..

— Non interrompermi, ascolta. Tu avrai Rocca-Marina; finchè io vivrò ancora, e non sarà sì lungo questo tempo, lascia che io comandi a Nisida, ed ove mai il caso gettasse queste due castella in una causa opposta, promettimi di non darmi il dolore di vedere che dai merli di Rocca-Marina sia fulminato il castello degli avi miei. Io ti domando di lasciarmi libero di far di Nisida ciò che nel mio dovere di gentiluomo e nella mia lealtà crederò giusto e meritevole di fare. Mel prometti?

Una spina passò nel cuore di Gianni; egli pensò l'importanza della parola del padre; ma, come poteva egli mai in quel momento schermirsi! Gli si affacciò alla mente l' ingratitudine che avrebbe dovuto così mostrare a coloro che l'avevano coadiuvato nell' impresa d' entrare in Nisida e di catturar il Vertunno; ma, giova ripeterlo! come poteva egli negarsi.

Gianni abbassò il capo, e disse:

— Padre, ancorchè non avessi io un angolo di terra ove riposare, Nisida è vostra, e voglio allontanare il più possibile il giorno funesto in cui essa non deve più appartenervi.

— Oh! te ne son grato, esclamò il Duca, potrò ancora nella mia vecchia età, come in tutta la mia vita, serbar la promessa fatta.

— Padre, perdonate questo mio dubbio. È egli il Conte di Rocca-Marina che dovrà averne tuttavia il comando.

— Quando il Duca d' Armavilla stringe fra le braccia il suo figliuolo il Conte Giovanni, non può avere più nulla di comune con Michele Vertunno.

— Oh! ve ne sono grato a mia volta, sclamò Gian di Nisida precipitandosi sulla mano del padre, e baciandola con trasporto.

— Ed ora concedetemi, egli soggiunse, di andare in cerca di Bionda; l' infelice è più a compiangersi di ogni altro.

— Va figliuol mio! che il cielo ti assista.

Il Duca aveva bisogno di riposo. L' emozione di quella scena gli era stata nociva.

Gianni uscì da quella stanza, chiese di Ramadà, e gli parlò a lungo; poi si gettò in un battello per andare a Napoli, e via a voga affrettata.

Dal momento intanto che Giamir aveva parlato fino a quello in cui Gian di Nisida uscì di Rocca di Nisida era scorso ben più d' un' ora.

E Chiara aveva detto non aver bisogne che d'un'ora sola per mutar le sorti ed arrestar la vittoria di Gianni!

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

cavasi di far plausi e festeggiare alla somma attrice che dai concitati affetti del dramma con tanta maestria sà discendere al famigliare eloquio della commedia. — Nella farsa *la figlia di Domenico* fu vivamente applaudita la signora *Giuseppina Biagini*, e noi unendo di tutto cuore i nostri applausi a quelli del pubblico, solo ci permetteremo di farle osservare che l'aggiunta della scena veneziana innestata, se non ci tradisce la memoria, dà una vecchia commedia italiana, raffredda e prolunga soverchiamente quel comico scherzo il quale però, lo diciamo a tutta sua lode, rarissime volte vedemmo rappresentato con tanta grazia e con eguale scioltezza. — Per terza ed ultima recita fu data *Gabriella di Mandives* Debole *Potpourrì* francese, il quale abbenchè eccellentemente eseguito fu trovato freddo e di poco effetto specialmente per tale serata. — Dopo la commedia udimmo l'atto quinto della *Pia de' Tolomei*, e l'agonia della infelice Sanese, che il verso dell' Alighieri immortalava, non ha mai strappato tante lacrime quante ne ridestò in quella sera, gli stupendi versi del Marenco non mai apparvero così belli quanto lo furono sulle labbra della *Ristori*, non mai infine, ci sia permesso il dirlo, la grande attrice ci è sembrata più grande. — Gli straordinarj applausi d'un Pubblico entusiastato e commosso non ebbero però fine colla tragedia, che per supplire alla mancanza d'una farsa già destinata (felicissima mancanza per noi!) avemmo la fortuna di rivedere la *Ristori* nei *Gelosi Fortunati* del *Giraud*, semplice e briosa commediola, dall' intreccio il meno complicato del mondo, e rimarchevole per la spontaneità del dialogo che distinse ogni benchè menomo lavoro del nostro illustre concittadino; e quì la penna ne cade di mano, che a voler ripetere per qual prodigio quel talento immenso e multiforme, dopo averci fatto piangere del suo pianto, ed assistere col cuor serrato agli atroci spasimi d'una lunga agonia, divenuta una moglie gelosa, trascinasse, dirò così, colla potenza del genio, quella folla dapprima sorpresa, poi ridente, poi entusiata, ai più fanatici applausi, non ci sentiamo capaci di esprimerlo, e conservando preziosamente la memoria delle tre rappresentazioni a cui avemmo la fortuna di assistere ci auguriamo soltanto con Roma tutta, di potere più spesso e più a lungo ammirare la più grande attrice d'Italia.

Mentre dettavamo questo articolo il nostro desiderio fù esaudito e potemmo ammirare un altra volta la somma attrice Domenica 2 corrente nella *Pazza di Tolone* e nuovamente nei *Gelosi Fortunati*. Se è inutile l'aggiungere che questo fu un novello e splendidissimo trionfo per lei, non vogliamo però lasciare inavvertito che questa recita fu destinata a Benefizio degl'artisti Coniugi *Barlaffa*. Omaggio alla grande Attrice in cui l'altissimo ingegno seconda così mirabilmente il cuore benefico e compassionevole.

MILANO. — Al Teatro Re il *Mercadet* di Balzac debb'essere annoverato fra le più felici rappresentazioni della non troppo fortunata e invero debole compagnia del signor Dupuis. Il Grafetot sostenne con molta scenica perizia ed acume la parte del protagonista in una produzione che il publico nostro ebbe occasione altra volta di giudicare severamente anzichè no. Anche questa riabilitazione di una commedia quasichè riprovata, fece accorti coloro che giudicano del pregio d'un lavoro dall'esito, che la esecuzione ha parte primissima nell'effetto delle opere teatrali, e che non a tutti gli artisti si convengono del pari tutte le produzioni, che pur sembrano del genere ad essi più familiare. Il Grafetot è senza dubbio attore meritevole della pubblica estimazione. — Il 4 del maggio imminente avrà luogo la prima recita della signora Berger, attrice di bel grido in Francia, e accolta dianzi con tanto favore e plauso in Torino, donde a noi viene ricca di numerose palme. La compagnia del signor Dupuis avrà così finalmente un rinforzo; del che, a dir vero, ha gran d'uopo, avendovi in essa appena appena due o tre attori che si levano fuor della mediocrità. Mercè il nuovo acquisto e tal altro che aspettasi ancora, giova sperare che anche il repertorio diverrà migliore, e non offrirà sì di spesso *voudevilles* dello stampo di quella sciagurata parodia del *servo de'due padroni*, che s' intitola *Les ressources de Jonathas*.

— *Teatro Carcano*. — *La Luisa Miller* con la prima donna Luxoro-Pretti, il tenore Bolcioni, il baritono Mastiani, il contralto Paradisi-Manari, i bassi Alessandrini e Parabosehi, pare che non abbia avuto prospere sorti non per difetto della musica ma per difetto degli esecutori e per la mancanza d'insieme la quale (anche la gazzetta dei Teatri dice) rese troppo vacillante e incerta la esecuzione. Ne riparleremo.

NAPOLI. — *Teatro San Ferdinando*. — Dall'accademica Compagnia Mascetti venne rappresentato la sera del 17 aprile il noto dramma *Michelangiolo Buonarroti* e *Matilde d' Alberti* del signor Domenico Lopez, col più felice successo. Il colto e numerosissimo uditorio onorò di prolungati applausi gli attori e l'autore nelle più belle scene di esso, e li chiamò al proscenio al calar della tela dopo ogni atto; in particolar modo all' ultimo. L'autore però, non essendo in Teatro, non potè appagare il desiderio del pubblico e uscire a ringraziarlo di persona, come di sicuro ha fatto col cuore.

Perfettamente eguale felicissimo successo ed applausi ottenne la *Luigia Beaulieu*, dramma del medesimo autore, dalla suddetta accademica Compagnia rappresentato la sera del 2 marzo decorso.

TORINO — Si Legge nel *Pirata*

Al Teatro Regio avremo sabato prossimo il promesso *Concerto-Monstre*, con le signore Teresa de Giuli ed Anglois, con un tenore da arrivare o da scegliersi, con venti tamburini, con cinquanta coristi, con cento professori d'Orchestra, con cento musicanti militari ec. ec.

Al Teatro Carignano ieri si è dato un nuovo dramma storico in cinque atti dell'Avv. Levi, *Emma Liona* Sere sono si espose la commedia del Giacometti, *La Donna in Seconde Nozze*, che assaissimo piacque. L'Autore, preparato al solito nelle quinte, uscì cogli attori a cogliere i meritati applausi.

Al D'Angennes si apre un nuovo abbonamento, e si promettono alcune rappresentazioni di Mad. Paul Ernest, attrice del *Vaudeville* e delle *Varétés* di Parigi.

Al nazionale *Ernani* prosegue a fruttare applausi e chiamate al valentissimo Miraglia, alla Morra (che però non par troppo di forza), ed al Walter (che è sempre un cantante pieno di espressione e di fuoco). Il Miraglia non teme il confronto d'alcuno. Si prepara la *Griselda* di Ricci. Ne duole che anche in quest'Opera non udremo la Cuzzani, tipo del vero stile, e degna del bel nome che gode. Il secondo ballo, di genere comico, è la *Feudataria in villeggiatura* del Napoleone dei coreografi, di Salvatore Viganò, qui riprodotto dal Piccoli.

Al Sutera il *Domino Nero* di Lauro Rossi non ha dispiaciuto. La prima donna signora Luigia Ferravilla ebbe applausi e appellazioni. Il Cambiaggio, intelligentissimo attore che mai non ismentisce se stesso e la sua lunga fama, si segnalò particolarmente nell'aria sua e nel duo con la Ferravilla, destando, come diciamo noi giornalisti, entusiasmo.

Al Gerbino di sera, al Circo Sales e alla Cittadella di giorno, molta gente ne' giorni festivi. Nel rimanente della settimana... continui palpiti. Al Gerbino il Giardini fa pompa d'operosità e di zelo al solito: venerdì sera ci diede *La Signora dalle Camelie* (pasticcio ora uscito dalla cucina francese...).

Sul fine del corrente mese avremo una cara e bella novità. Al Gran Circo Equestre, che espressamente si erige in Via della Zecca, si produrrà la tanto celebrata numerosa Compagnia del Cavallerizzo Luigi Guillaume. È grande il desiderio di vedere e d'ammirare gli espertissimi artisti ch'egli possiede, i suoi ercoli le sue amazzoni i suoi cavalli ammaestrati, i suoi ricchi addobbi e le sue piacevoli e svariate pantomime, che meglio non potrebbero essere rappresentate da una completa Compagnia di Ballo. Si faranno abbonamenti; e questo sarà un bel comodo per chi nelle ore calde ama di respirare l'aria libera, di divertirsi, e nel medesimo tempo di fumare un sigarro..... ne' luoghi però ove non si corra il pericolo d'offendere i dilicati nasi delle signore! Così finalmente sarà rotta la monotonia dei trattenimenti comici e musicali... e i cavalli potremo censurarli senza che vadano in collera! (*Pirata*)

LONDRA. — *Teatro di Sua Maestà*. — *Una fresca notizia*. *Carolina Rosati*. La Vagner, dietro i reclami del sig. Lumley, non ha potuto prodursi al Teatro Covent Garden, e fu decretato ch' *ella non potrà prodursi in nessun teatro di Londra*. Nientemeno!

La sera, in cui la Vagner avrebbe dovuto mostrarsi al Covent Garden (24 aprile) fu invece nuova arena di gloria pel Teatro di S. M. Dicesi la *Norma* colla Cruvelli, Gardoni e Lablache, e apparve, per la prima volta in questa stagione, la tanto celebrata danzatrice Rosati. Ella fu accolta con evviva ed acclamazioni, che non parevano finir mai. Ebbe luogo un balletto di Gossellin, *La Fête des Rosièrs*. La silfide bolognese può contare quella sera fra i più splendidi trionfi della sua carriera artistica: il Pubblico non cessava dall'applaudirla e dal ridomandarla al proscenio. Al prossimo numero dettagli maggiori.

POTPOURRÌ

La prima donna assoluta signora Luisa Mattei è in Firenze disponibile dopo aver guadagnato bella rinomanza in molti teatri d'Europa. — Il distinto basso sig. Antonio Selva è stato scritturato per Madrid. — A Livorno si darà per prima opera l'Attila del maestro Verdi con la Capuani, quindi il Mazzeppa e il Rigoletto, con la De Giuli. — Torniamo nuovamente ad annunziare in Firenze disponibili: la prima donna sig. Marini Testa che nel carnevale scorso cantò con buon successo al teatro Goldoni e il baritono Luigi Testa del quale ci danno delle informazioni alquanto lusinghere.— Il tenore Luigi Stefani da Firenze si è recato a Bologna. — A Parigi la settimana scorsa nel palazzo del Principe di Polignac è stata data una serata musicale delle più brillanti della stagione. La sig. Frezzolini ha cantato l'aria d'*Ernani*, che ha eccitato un entusiasmo indescrivibile. Moriani ha ottenuto un immenso successo colla Romanza della *Luisa Miller*, e Baroilhet pure ha avuto il suo trionfo egli ha cantato la Romanza della *Favorita*, il duetto del *Barbiere* con la Frezzolini, e il duetto della *Regina di Cipro* con Moriani. — Madamigella Alboni è andata in scena a Bruxelles con la parte di *Fides* nel *Profeta* essa non ha piaciuto quanto in generale credeano. Del resto non del tutto sua è la colpa poichè è stata debolmente secondata. — Si legge nella France Musicale: Le tre rappresentazioni del *Juif Errant* cha hanno avuto luogo la settimana scorsa sono andate benissimo. Questo è spettacolo che deve per lungo tempo eccitare la curiosità del pubblico. L'immensi sacrifizi che ha fatto l'amministrazione per metterla in scena e le cure con le quali il sig. Halev ha trattato l'istrumentazione, sono degne del più grand'elogio, così noi pure facciamo voti affinchè il più clamoroso successo coroni così lodevoli sforzi. — Teatro Lirico. La sovvenzione di 50,000 franchi, promessa a questo teatro, non potendo esser votata in quest'anno, il sig. Seveste si è deciso a chiudere la sua sala durante il mese di Giugno Luglio Agosto, notizia assai disgustosa per gli artisti!! — Il sig. Lumley e sortito vincitore nella lotta avuta con il Teatro di Covent-Garden a proposito di madamigella Vagner. I giudici della prima giurisdizione dei tribunali di Londra hanno deciso che questa artista era impegnata con Lumley e che essa non avrebbe potuto cantare altrove, che sul teatro di S. M. Ma siccome non è stata in modo esplicito condannata a cantare, si crede che amerà più tosto tornarsene a Berlino, che esporsi al giudizio del pubblico inglese, assai più temibile da essa che quello dei tribunali ordinarj. — Sivori è sempre in gran voga in Inghilterra. Egli suona superlativamente bene la musica per camera, questa è la cosa più necessaria per piacere agl' Inglesi. — Dicesi che il celebre maestro Verdi sia stato dall'impresa del Gran Teatro la Fenice di Venezia fissato per iscrivervi un'opera per la stagione del carnevale e quadragesima 1852-53. — *Adelaide Cortesi* rinomata attrice cantante, nella imminente stagione addetta al nuovo teatro di Ravenna, rimane a disposizione delle imprese dalla fine del prossimo giugno in seguito. — Si legge nel *Pirata* La Sadoski è applauditissima alla Canobbiana di Milano. — Un avvertimento ai Concertisti, specialmente a quelli di rango mediocre. Appena arrivati in una città, diano un'Accademia a favore dei Poveri... Le benedizioni dei Poveri portan fortuna!!

UNA GITA A S. FIORA

Sabato Sera 1. Maggio S. Fiora non andò a letto; ci fu una specie d'invasione; invasione pacifica ed armoniosa è vero, ma sempre invasione. Nientemeno che quaranta dei primari professori di Firenze, alcuni armati dei loro strumenti, altri d'enormi rotoli di manoscritti musicali, si erano avviati per S. Fiora, come gli Argonauti alla conquista del Vello d'oro. D. Chisciotte andando a caccia di strane avventure soffrì meno di loro nella traversata. La brigata aveva fatto i suoi conti senza la pioggia; ma la pioggia fu per essi tutt' altro che un' acqua di Maggio. Fortunatamente la provvidenza si presentò ad essi sotto le forme d'una Commissione dirigente, e questa Commissione vedendo l'umida comitiva, la mandò ad alloggiare nelle rispettive abitazioni. La notte del Sabato si passò tutta in meditazioni sulle peripezie del disastroso viaggio; ma come il raggio del sole di Domenica ebbe salutato S. Fiora allora l'armonica brigata si levò come una rosa che si schiude al sol di Maggio, secondo dice la ballata.

Allora fu un suonar di marce e di passi doppi, dalle bande d'Arcidosso di S. Fiora, e di S. Quirico e la processione difilò accompagnata da quei suoni, tra il popolo che in folla era chiamato colà dalle fragorose armonie alle quali rispondeva con un religioso silenzio secondo che accade in queste piccole terre. La processione entrò in chiesa, ed il popolo la seguì per sentire una bella messa musicata dal M. Mariotti, nella quale l'arte ed il gusto si sposavano l'una all' altro. — È superfluo parlar dell'esecuzione di essa quando dal bel principio abbiamo detto che quaranta dei primari professori di Firenze erano venuti espressamente a S. Fiora, per essere interpreti di quella musica. La festa seguì con una tombola che riuscì lietissima; in special modo per il vincitore che sembra non fu nessuno dei quaranta; indi fu eseguito un Vespro dello stesso M. Mariotti il quale non si mostrò nel Vespro inferiore alla valentia che aveva spiegata nella Messa. E ciò si fece la Domenica.

Il lunedì, dovendosi sempre andar col crescendo il M. Mabellini faceva eseguir una messa da lui composta, ed un coro del Vessillo. In questi lavori si sentì fino a qual punto può giungere il magistero dell' arte congiunto ad una fervida fantasia. Ma chi non conosce il valor del Mabellini in simili componimenti? E chi non s' immagina che l'esecuzione fosse perfetta e che non potesse essere altrimenti quando vi sono i fratelli Bimboni, con Paoli, con Ciardi, con Brizzi ec. per la parte strumentale, e il distinto baritono Buti con Federighi, Meini, ec. per la parte vocale?

Finalmente il martedì vi fu una terza messa composta insieme dai detti due maestri Mabellini e Mariotti. Come si vede non si poteva andar più in là, prima l' uno, poi l'altro, e per ultimo i due insieme.

Pero con tutto questo la sera la musica non taceva. Furono dati nella sala Sforza due bei concerti in cui presero parte, per la parte vocale il baritono Buti, il basso Meini, il maestro Mariotti e tanti altri infine anche non annunziati nel manifesto, e per la parte strumentale i Fratelli Bimboni, Paoli, Ciardi e Brizzi. Immaginatevi ora la riescita di questi due Concerti che divengono maggiormente *monstres* aggiungendo che accompagnarono al Piano i maestri Mabellini, Romani, e Fattori.

S. Fiora fu gratissima di questa pelegrinazione artistica il cui esempio dovrebbe rinnovarsi. È vero che le peripezie delle due traversate non doverono tanto animare tutti questi distinti maestri e professori a visitarla ma in tal genere di corse, più vi sono incidenti imprevеduti, più esse riescono divertite.

Noi non sappiamo precisamente se la traversata di ritorno sia stata accompagnata dagli stessi inconvenienti di quelli d'arrivo, ma tutto ci fa credere che non è stata migliore. Del resto questa banda *di moderni trovatori* è stata ad ogni modo più felice di quella dei trovatori antichi; questi hanno avute delle carrozze (benchè per la più parte del cammino fossero state inutili) e quelli dovevano andare da Tolosa a Gerusalemme a piedi, questi hanno trovato S. Fiora che li aspettava con le braccia aperte, hanno trovato applausi e feste, e quelli dovevano raccomandarsi a S. Niccola perchè salvasse loro *il liuto ed il mantello*; e non trovavano mai nulla, sicchè era inutile che facessero i trovatori. S.

Il sottoscritto che conforme avvisò altra volta trasferiva dal Palazzo Guadagni (ora de' Rossi) al Palazzo Bartolini Baldelli in via Sant' Egidio la sua abitazione, continuando per il decorso semestre a rimaner di banco nel primo; Avvisa adesso a datare dal dì 10 del corrente mese di maggio che trasferisce il suo banco nel Palazzo Digerini-Nuti in via Ghibellina, N.° 7654.

GIOVANNI GHELARDI.

TEATRO NUOVO

La Società Filodrammatica permanente dei Concordi avente per iscopo lo scolpimento a *Carlo Goldoni*.

Domenica 9 Maggio 1852 Rappresenta

AMORE, E AMICIZIA

Nuova commedia in 3 atti di *Cesare Scartabelli*. — Con Farsa

IL COMICOMANE

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 38. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Mercoledì 12 Maggio 1852

GINNASIO MUSICALE

Il Direttore del *Ginnasio d'esperimento pei giovani compositori di musica* c' interessa a far conoscere per mezzo di questo giornale a coloro che si sono finora sottoscritti in qualsiasi delle tre categorie nei ruoli degli associati a quella lodevole istituzione, che da ora fin a tutto il corr. mese di Maggio i libretti di associazione debbono essere raccolti, e ritornare alla direzione del Ginnasio, acciocchè dietro modifiche importanti e proficue che il direttore ha in mente di apportare al suo primitivo progetto possa questo incominciare ad esser attuato.

La Direzione

BELLE ARTI

UN'EPISODIO DI CACCIA

Dipinto a olio sulla tela del pittore sig. Carlo Ademollo fiorentino

Largo Br. 2 e 3 soldi - Alto Br. 1 1/2

Se tutti i giovani artisti avessero in mente, più di quello che in effetto nelle proprie opere non fanno vedere, di conoscere loro stessi, d'indagare, cioè, quale inclinazione gli domina, non è a dirsi quale vantaggio a' medesimi ne verrebbe.

Coloro che intendessero ad uscire da vero dalla volgare schiera dovrebbero sollecitarsi a prendere il loro partito non temendo giammai di rassegnarsi alla volontà della natura e seguire l' impulso di lei.

I fatti che sono emersi in coloro che si mostrarono regolati da un tal principio dovrebbero pure bastare a convincere chiunque che senza l' ajuto del proprio genio nessuno riuscì mai a farsi un nome in alcuna branca.

Malgrado che gli esempi fra noi siano molti ad avvalorare questa verità, tuttavia riesce sempre consolante ad un modo quando di mezzo alla folla degli studiosi vediamo sorgere alcuno di nuovo che si fa distinguere.

Ci diciamo amorevoli delle arti, e come tali ci gode l' animo al rammentarci che il giovanissimo artista, il pittore Carlo Ademollo, nella sua professione tanto eccellentemente emerga dalla folla ordinaria dei proprii confratelli in arte.

Ai dì nostri niuno meglio di lui può assicurarci di quanta utilità torni rispondere sempre agli interni moti della propria indole nell' esercizio di un' arte, o nell' applicazione di uno studio, essendo ch' egli piegato al proprio sentire riesce bene spesso a darci indubitati saggi di un' abilità rimarchevole. E buon per lui, giacchè la sua maniera di procedere in arte nel genere che si è prescelto facendogli raccogliere moltissima lode, lo costituisce, sebbene giovanissimo, nella dignità d' ottimo artista. Tale lo intendemmo encomiare più volte dagli ammiratori e dagli stessi artisti, tale lo ripeteremo noi con piacere finchè egli così premuroso del suo nome si mantenga nei lavori avvenire come ora ci fa vedere, e sappia altresì aggiungere in quelli di valore, senza però fidare che la lode di già ottenuta valga sempre d'elogio per tutta la sua vita.

Non è molto ch' egli con la naturale valentia che lo regola si acquistò moltissima lode per un egregio dipinto che avemmo il piacere di vedere alla Esposizione della Società promotrice fiorentina delle Belle Arti. Quel dipinto, così felice per l' esecuzione e la piacevolezza del soggetto, già è fama che non minore incontro ricevesse ad altra Esposizione pubblica congenere fuori della Toscana, ove a conferma di merito venne acquistato da culto signore, meglio e con più frutto che non potesse dare all' artefice in Firenze. Esprimeva il medesimo un riposo di giovani cacciatori all' aperto della campagna.

Non senza avere il cuore grandemente commosso a letizia avresti tu mai potuto soffermarti a guardare quel grazioso soggetto così felicemente trattato ad onta delle patenti e più gravi difficoltà che ben si considerava aver dovute affrontare l' Ademollo nella lui esecuzione.

Immaginati una comitiva di scherzevoli giovani assisi come in cerchio sulla nuda terra trascuratamente appresso d' un albero per godere della sua ombra, intanto che il sole è nella maggior forza. I più di quei giovani, naturalmente stanchi per la fatica della caccia, così a riposo, refocillantisi con vivande e vini nell'ebbrezza dell' allegria non poteano essere ritratti con una giocondità migliore, nè più espressiva. Poni presso loro due vispe e leggiadre giovani villanelle in piedi ad esser soggetto de' loro più vivi motteggi, e poi non dire che non dovesse essere tutta ilarità la scena! Basta questo quadro, come allora ci fece tanta impressione, così ci mantiene sempre sculta nella mente la sua memoria come se lo avessimo ognora davanti. Bello il disegno, ottimo l' effetto di luce, potente il colorito, espressivo eccellentemente ogni carattere, venustissimo il paese, furono tutte ottime prerogative che portarono che quanti lo videro fossero tutti concordi ad applaudire all'Ademollo, non già per le buone speranze che da quello allora sorgessero di lui in avvenire, ma per l' opera rivelatrice per intiero di tutta quanta la potenza del suo genio artistico in un genere in specie, che se non to-

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I, II e III vedi dal n. 1 al n. 36*)

Parte Quarta. — Il Convento di Bajano

I.

(*Continuazione v. il n. 37.*)

Prima di partire Gianni aveva dato alcune disposizioni; queste riguardavano in ispecie il Vertunno. Egli l' aveva fatto gettare in un sotterraneo, e ne aveva dato la custodia ad uno degli affiliati della Compagnia della Morte.

Aveva poi chiamato Aniello Falcone, e resegli azioni di grazia per la cooperazione di lui e della Compagnia tutta all' impresa assunta, lo aveva pregato di lasciar l' isola coi compagni, infino a che non fosse andato egli stesso, Gianni, a dargli alcun ragguaglio per novella impresa.

Benchè Gianni avesse cercato di mettere in questo commiato tutte le forme possibili per farlo meno sgradevole, l' animo altero ed intollerante dei principali affiliati vi scorse una tal quale debolezza d' indole di Gianni; e ciò spiacque loro tanto, che senza pertanto dimostrarlo apertamente risolvettero di abbandonare le sorti dell' isola al destino, nulla volendo più operare per chi cangiava così facilmente di determinazione.

Sicchè, salvo colui al quale era stata affidata la custodia del Vertunno, gli altri lasciarono tutti Nisida la sera stessa.

Quella gente aveva bisogno di movimento, di strepito, d' azione. L' inerzia, l' aspettativa, la passività li sturbava.

Il Vertunno dunque rimase prigioniero in Nisida.

Ma c' era stato un testimone della cattura di lui. Questo testimone era Marco, Marco il venduto, Marco la spia, Marco che odiava del suo odio basso e vendicativo Gian di Nisida.

II.

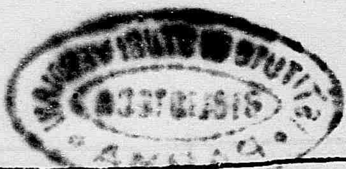
Ed ora conduciamo il lettore al luogo ove il Vertunno ha fatto rinchiudere, stavamo per dire ha fatto seppellire, la povera Bionda.

Il convento di S. Arcangelo a Bajano d' infame memoria, non è più ai nostri giorni che una ricordanza, o, come l' abbiamo già detto, una trista e ria memoria. Dapprincipio pio ritiro di vergini sacrate al Signore, divenne a poco a poco tenebroso ostello d' inique tresche ed oscene, stanza di turpi amori, di clandestini abbracciamenti, d' inverecondi ritrovi. Il pudore ripugna ad accennar anche di volo l' indegno abuso che si fe del mistero delle mura claustrali per covrire tristissime scene e tremende punizioni. Pugnali e veleni purgavano quelle stanze, un giorno sacre alla pietà delle sciagurate, e che ne avevano fatto loco d'impudente convegno. Vituperevole, è vero, fu la condotta delle lascive donne, che v' erano rinchiuse per cingersi del velo che le faceva spose di Cristo; ma terribile ne fu pure l' espiazione. Ministri d'un Dio di perdono costrinsero le più colpevoli a darsi, essi presenti, essi coercenti, la morte; e fu forza alle sciagurate obbedire e perire. Indi il profanato ospizio fu raso dalle fondamenta, ed ora tra i crocivii intrigati delle vie della vecchia Napoli ove esso s'alzava, una larga piazza quadrilatera ricorda allo straniero ed al cittadino che su quell' area non più da novelli edificî occupata, sorgeva altravolta un convento all'Arcangelo dedicato; come il nome della piazza o della via ricorda essere stato quello il famoso convento di S. Arcangelo a Bajano.

Cronache e manoscritti un giorno celati, ed oggi editi, usufruttuati da narratori e romanzieri italiani e stranieri, e fatti di ragion pubblica, svelano i tristi e memorabili eventi di quelle suore, di cui gran parte pagò con la vita il fio dei rotti voti; ma a noi che solo togliemmo il modesto assunto di narrare una breve pagina dei tempi in cui Napoli era travagliata dalle intestine discordie d' una repubblica impossibile, non ispetta e mal tornerebbe a grado di estenderci più che tanto sui particolari di quel profanato claustrale recinto.

Accennata dunque più che rapidamente qual loco aveva scelto l'iniquo Michele Vertunno per nascondervi la germana, preghiamo il lettore di seguirci là dove la sventurata, langue da più dì, affranta dal dolore col cuore esulcerato dal dubbio, dell'incertezza, del terrore.

V' han dei momenti di suprema angoscia in cui si perde la ragione o la vita. Bionda serbò l'una e l'altra, ma l'intensità dell'una e dell' altra scemò in essa notabilmente. Semiviva e quasi delira, ella era prossima a disperare. Una notte ancora di strazii come quello fino allora durato, e il raggio che guidava ancora la sua ragione si sarebbe ecclissato, il filo che teneva ancora la sua vita si sarebbe spezzato.



talmente difficile, pure aveva pochissimi che se ne potessero fra noi mostrare capaci.

Maggiormente poi gode a noi l' animo ripensare che altra scena così commovente si rinnuovava di lui a nostri occhi nei giorni scorsi, ed anco di maggior fatto che quella.

Chi non ha visitato nei giorni che fu aperto il suo studio, e non è partito da quello con l' animo sodisfatto di aver veduto un' altro attestato solenne di bravura in quello stesso genere? Chi non avrà dovuto intendere da altri le lodi a lui repartite di esso per la novella sua opera che pure ebbe tanti ammiratori?

Egli comecchè ottenesse con il precedente suo lavoro, che abbiamo mentovato, quello elogio che per noi fu ripetuto sopra, e se lo avesse saputo guadagnare con la propria perspicacia di avere studiato sè nell' esercizio dell'arte, ed addatosi a quel genere che più si confaceva alla sua natura, al proprio istinto, fedele a sè stesso, rispondente ai nostri augurii, ci ha voluti testimonii ancora de' suoi nuovi progressi. Seguendo già l'incominciato cammino, tenendosi sempre in argomento ci ha dunque mostrato una nuova scena di caccia eseguita non con minor valore. Laddove nell' opera primiera la bellezza del disegno, la vigoria del colorito, la verità della campagna, l' espressione delle figure somministravano tutte insieme un' attrattiva singolare raramente prodotta dalle altrui opere, ed anco di maggiori maestri, qui soprattutto l' accordo del carattere tra il vivo ed il morto operava concorde a far gustare una sensazione incantevole come d'un armonia celeste. L' atteggiamento di un'animale eroe, la fierezza del guardo suo, lo scorcio della sua postura, tutte cose difficili ritrarsi col modello, e quà e là sparsi altri animali uccisi di penna e di pelo, con qualche insegna di caccia e di arnesi della medesima, ecco il soggetto che destava la nostra sensazione.

In bellissima campagna smaltata del più vago e naturale colorito mostravasi un cane di razza spagnuola così detto da caccia, posato con vivacità su di un masso, come a ufficio di badatore degli animali presi. La lepre, il fagiano, il germano reale in sul davanti del quadro, le starne, le beccacce, le zavole ed altri uccelli nell' indietro, con bell'arte disposti, facenti ad esso come nobile corona, e per la freddezza del carattere perocchè morti, e per la varietà dei colori, e la leggerezza della piuma, contribuivano sì fattamente a rendere una tale illusione che nulla più. La scuola olandese, e la lombarda ai nostri tempi, che tanto si pregia di questo particolare, mai come ora fra noi dal quadro di Ademollo fu con tanta dignità emulata.

Tutti sanno che nelle cacce così dette numerose usi in qualche luogo appartato della campagna deporre la cacciagione assegnandola d' ordinario a guardia di alcun'uomo frattanto, o che la caccia si prosegue, o si aspetta di avere occasione di trasportare la preda quando ella sia ricca al suo determinato luogo. Nel dipinto di cui è parola essendosi preso a rappresentare una tale scena la vigilanza del deposito della ricca preda fatta è affidata ad un maschio animale di caccia, il quale non men bello che superbo della vittoriosa sua opera sen stà colà in mezzo alla dovizia degli animali morti, con un aspetto sebbene, a riposo, che rileverebbe di per sè stesso l' animo non diremo fiero, ma orgoglioso della sua abilità.

(continua) G.

VARIETÀ

L' incostanza della stagione avendo impedito l' esercizio del telegrafo sottomarino di California e l'ascensione dei palloni volanti spediti dal corrispondente del nostro collaboratore L. N. A. D. era stata sospesa la pubblicazione dei Misteri di California che di qui in avanti seguiteranno senza interruzione . . . a meno che la stagione non si cambi di nuovo.

I MISTERI DEL CARNEVALE DEL 1852 IN CALIFORNIA

RACCONTO

(*continuazione vedi n.* 18 19 22 24 26 28.)

CAPITOLO QUINTO

Un esotica faccia donde non trapariva un pensiero, che non fosse superbia si mostrò senza titubanza, e svelò la persona del Principe, il quale vestito l' abito il più sfarzoso del suo guardaroba credette essersi messo a dovere per dire a una donna; eccomi quà vi faccio l'onore di permettervi di riguardarmi... ammirate!

Era un uomo sui quarant' anni, che tutti si erano assomigliati l' uno con l'altro per la inerzia codarda onde erano stati orditi dal tempo. Nascita patrizia, censo inesausto, erano i due titoli di grandezza che inalzavano il nostro eroe dalla volgare schiera, ch' egli chiama plebaglia, e dove poneva a rifascio nobili spiantati, ricchi borghesi e proletari.

— Voi qui? — Amelia proferì queste parole con dissimulata indifferenza, sebbene nello animo suo trepidasse per lo scopo d' una tal visita inaspettata. Il Principe vista la freddezza della donna, inasprito rispondeva...

— Sì, vengo a chiedervi ragione, Baronessa, della vostra condotta!

— Signore!

— Non vi alterate... Ascoltatemi! A me piacque amarvi, e vedeste, paga del vostro trionfo come io vi anteponessi a molte altre... Sperava che questo bastasse per voi. Io aveva diritto a pretendere, che finchè non vi avessi liberata io stesso dallo impegno meco contratto ogni altro affetto, ogni altro pensiero tacesse nell' animo vostro... I miei pari non soffrono infedeltà. — Voi mi foste infedele! Non è per folle gelosia che qui venni, ma perchè non ho mai sofferto nè soffrirò mai d' essere ad altro posposto...

La Baronessa a questi ultimi detti, assumendo un contegno più sicuro, perchè questo disprezzo marcato del Principe faceva nascere nell' animo suo quel risentimento di donna non amata, ch' apre le porte dell' odio, e la rende reflessivamente feroce replicava, con più studiata freddezza;

— Seguitate, Signore, seguitate!

— Ah! voi non comprendete adunque che io non intendo esser preso a dileggio, e saprei...

La Baronessa si alzò e facendo un passo verso il Principe..

— E che cosa sapreste, Signore...

— Punirvi! Disse il Principe... Ma questa parola uscì dal suo labbro con meno fuoco di quelle per lo innanzi pronunziate, tanto il severo atteggiamento della Baronessa lo aveva sorpreso più che irritato.

Queste nature altere per l' abitudine di vedersi tutto piegare dinnanzi non è raro che perdono l' abitual tracotanza di fronte a un opposizione virilmente spiegata.

Nè sfuggì questo suo primo trionfo alla donna che, proseguiva più accesa di sdegno:

— E di qual colpa punirmi? Voi mi avete abbandonata.... A una rivale posposta..... Io fui l' offesa signore! M' è nota la vostra nuova passione = Voi per siffatta guisa operando meco, avreste meritato che io vi trattassi del pari...., e nol feci.... fui stolta! perchè non ho modellata la costanza del mio cuore sulla costanza del vostro?...... perchè non ho saputo dimenticarvi tanto facilmente come voi mi avete dimenticata?.... Perchè non ho posto l' odio invece dell'.....

E la commedia fu giuocata benissimo. — Infatti la Baronessa per compiere l' incominciato trionfo aveva finito col fingere d' intenerirsi e simulare la parte d' innamorata donna tradita..... La scaltra! Nulla di più epigrammatico nella natura del cuore d' una donna... Per vederlo qual'è, per istudiarlo nelle sue tortuosissime pieghe bisogna averlo anatomizzato dappresso, e non esserne rimasti ammorbati dal contagio..... Ma.... deliro io già.... direbbe un poeta tragico.... sia per non detto.... Mi taccio..... Mie care, mie belle leggitrici perdono..... Non è assai che mi abbiate fatto lo sguardo bieco e minacciosissimo il gesto? E no per non perdere la vostra benevolenza dirò che il vostro cuore non è un epigramma

---

Siamo costretti d' introdurre un' altra volta, ma un' ultima volta, il paziente lettore sotto le volte umide e basse d' un sotterraneo.

Il facciamo assai a mal grado, perchè sventuratamente, più fiate in queste pagine fummo costretti di farlo entrar or nei fumidi meandri delle terme, or nel luogo che restò come prigione a Fosco il cagnotto, ed ora finalmente sotto la più malaugurata volta della cella penitenziaria delle recluse di Baiano.

Sarà l'ultima volta, il ripetiamo, e poi ricondurremo il lettore a riveder la luce, a bere l' aria pura delle ridenti colline di Posilippo, Mergellina, ed i limpidi Soli di quei pomiferi colli.

Angusto è il loco, ed oscuro. Una vecchia lampada di ferro sospesa alla chiave di volta ne rompe in breve cerchio il tenebrio. Il giorno vi manda un fiochissimo chiaror di riverbero da un picciolo forame munito di una croce di ferro, e praticato in alto, là dove il muro comincia a piegarsi in volta. Quel pertugio immette nel basso del muro d' un' altra stanza pur sotterranea, che riceve la sua luce da una feritoia posta a livello del terreno del giardino interno del chiostro. Non è la luce, è l' aria appena che può scendere (e il ciel sa come!) nel secondo sotterraneo.

Uno strato di paglia è in un angolo. Una porta spessissima e ferrata dà adito a quel carcere; il gemito della reclusa è impossente non che a traversare quelle mura, a destar un'eco pur debolissima in quella tomba di vivi — Ben dicemmo che il Vertuuno non aveva nascosa, ma sepolta la sua germana!

Bionda è stesa su quel tristo giaciglio; e dorme, se pur sonno può chiamarsi quell' angoscioso letargo, figlio della stanchezza, e fratello del delirio.

Rotti singulti e parole smozzicate escono dalle sue labbra pallide e semischiuse Oh no, non è sonno il suo, è un incubo soffocante.

— Gianni! . . Gianni! . . (ella mormora nel sogno) difendimi, Gianni! proteggimi! Mi vogliono uccidere.... vedi quel pugnale!... ahi! mi feriscono, il freddo dell'acciaio... No, no, morir si giovine!... Pietà! pietà!..

Poi la parola si smozzicata, si fa inarticolata, ella vuol gridare e nol può; si desta e nol può ancora, un gruppo, un peso, una mano di ferro le stringe la gola, le preme il petto, finalmente con uno sforzo supremo la voce risuona, il grido finisce per uscir dalla gola, prima strozzato, indi acuto, lacerante.

A quel grido succede un lieve rumore dietro la porta ferrata che dà ingresso in quel sotterraneo.

Bionda balza in piedi sbigottita, esterrefatta.

— Ove sono? ella sclama, m' è pur sembrato d' udire!.. sì, era la sua voce... Accorreva per difendermi!... Ma è tardi adesso, oh sì! troppo tardi! — Poi mettendo le mani sulla fronte, e premendovele forte, come per raccogliere i suoi pensieri, stette un momento, indi si scosse, tremò tutta, e disse:

— Ah! mi rammento! là, nell' oratorio, mentr'egli mi trascinava, vidi degli uomini fieri e cupi, portar sassi e cemento... Oh Dio! Dio! l' avrai tu abbandonato, come me tu abbandoni!... Era dunque un sogno il mio! Io tremo tutta, ho freddo; eppure la mia fronte arde... Oh! dell' acqua! io brucio! Aiuto! Mi lasceranno così morire senza dirmi che è divenuto di lui!... Oh! s' egli non è più, potrò presto raggiungerlo, perdonerò allora, benedirò coloro che mi affretteranno la morte co'loro tormenti; perdonerò a lui che fu mio fratello e che si fece mio carnefice... a colui che giurò sù d' un letto di morte di amarmi e proteggermi, come avrebbe amata e protetta una figliuola... Ah! madre mia! povera madre mia!..

La porta del sotterraneo si schiuse, ed una suora, pallida e scarna, assuefatta a quel tristo mestiero, entrò nella cella di penitenza.

— Chi viene! Chi siete voi! disse Bionda volgendosi con ansia.

— Avemmaria! Coraggio e rassegnazione, sorella! disse la conversa.

— Che venite a dirmi! Che venite ad annunziarmi.

— Vengo a pregare con voi dopo aver pregato per voi.

— Pregato! chi?

— Il Signore perchè v' ispiri di piegarvi al volere di chi comanda in questo luogo.

— La preghiera degli agonizzanti! fra poco sarà quella dei defunti! rispose amaramente Bionda.

— Sa il cielo quanto m' è duro quest' officio, ma vi sono costretta. Il solo che mi è lecito fare è di esortarvi alla rassegnazione, all' obbedienza, perchè abbiano un termine le vostre pene. Di quest' orrido luogo non vidi mai uscire anima viva che per votarsi a Dio, o per volare a lui; o suora o estinta.

— Spenta pel mondo, che io sia spenta del tutto. Ad ogni modo, vi sono grata, sorella, del vostro consiglio, della pietà che sembrate avere per una sventurata. Avete altro a dirmi?

— Non ho l' animo di farvi noto il volere irrevo-

ma un madrigale d'amore.... un sonetto del Petrarca, un inno del Paradiso!....

Il Principe rimase commosso.... piegò.....

— Baronessa non vedete.....

— Non v' è scusa, signore.

Ed ecco il povero Principe d'accusatore accusato, di vincitore abbattuto.... Questo avveniva perchè si sentiva in fallo sul conto della Francese e non era poi tanto sicuro del fallo della Baronessa. Essa che tutto ciò presenti, assunto un contegno di amica severa, di donna ingiustamente accusata, di amante a perdonare disposta, soggiunse:

— Non v' è scusa per voi reo di quel delitto di che ardite accusarmi!.... per voi che cieco sul vostro misfatto, avete occhi d'argo, che pur vi hanno ingannato, sopra i miei passi, e date per me corpo all'ombra, mentre per voi vorreste aver del tutto la briglia sciolta sul collo. Dite di che son rea al vostro cospetto?....

E se il Principe a questo punto avesse risposto: — della Vostra leggerezza, o signora, d'aver tradito altro amante prima di me e tradito me per seguitare una novella avventura... se avesse colpito sul vero e sul vivo certamente la Baronessa avrebbe mal saputo difendersi; ma invece lo accusatore non indirizzava i suoi colpi che indarno, allorquando rispondeva imbarazzatissimo, e come uomo che non sa come ritirarsi onorevolmente da una parola male azzardata.

— Mi hanno assicurato, Baronessa, che frequenta da qualche tempo la vostra società l'Ambasciatore del Canadà, e come egli si lusinghi della vostra preferenza.

— Oh! che mi dite? davvero! Guardate un poco, non me ne ero accorta — riprese Amelia, non senza un leggerissimo vezzo d'amabile civetteria forse naturale o, più probabilmente, ad arte adoprato per solleticare colla gelosia la passione del Principe, da tanto tempo durata... Erano tre mesi che il Principe amava la Baronessa, e nell' alta società di California tre mesi d'amore è per lo meno un eternità.

(*continua*)

L. N. A. D.

IL DENTISTA

Il dentista (crisalide-ciarlatano che poi mette le ali di farfalla cioè di professore delle malattie della bocca) il dentista è un grand' uomo. Agli esordi della sua carriera, egli sale intrepidamente sul primo calesse che gli capita fra mano, manda innanzi a furia di frustate e di legnate il povero ronzino che il destino gli ha dato a guidare (perchè le società che proteggono le bestie dai maltrattamenti hanno fatto poca fortuna, ed anzi oggi è di moda il guidare gli animali di tutte le specie a suono di frusta e di busse da ciechi); e si presenta intrepido per le fiere e pei mercati ad improvvisare i suoi coraggiosi spropositi ed a strappare al colto pubblico i denti e le ganasce. Prima qualità del grand'uomo; l'audacia: coll'audacia si arriva a tutto, anche a diventare...... quel che vi piace; secondo i vecchi dettati — *audaces fortuna juvat*, e — il mondo è di chi se lo piglia. Seconda qualità del grand' uomo, egli non indietreggia dinanzi a cosa alcuna: gli scrupoli ed il pensiero del prossimo non sa neppure di nome che bestie sieno..... pur d'arrivare al suo intento, purchè la vendita delle boccette e della zucca proceda discretamente, che qualche contadino se ne vada con un dente e con una mascella di meno ciò poco importa e il dentista ciarlatano è persuaso della grandezza della massima — il fine giustifica i mezzi.

Il dentista-ciarlatano non sa nulla..... non ha altra abilità che quella di poter urlare per tre ore senza riprender fiato, e di saper far bere al pubblico quel che gli piace a furia di spropositi da can barboni. Anche in ciò si rivela il genio, e il fato di un uomo chiamato a diventar qualche cosa.... giacchè per andare in aria è matematicamente provato che bisogna aver gran presunzione e non saper nulla affatto; illudere i baggiani con tre o quattro libercoli, con qualche nome e con qualche parolone ripetuto a muso duro e con voce stentorea; e dopo i più colossali spropositi aver la coscienza di aver fatto bene, e il coraggio e la imperturbabilità necessari per darlo ad intendere al proprio uditorio.

Infine il dentista-ciarlatano vi promette tutto quello che volete in fatto di guarigioni miracolose: il suo balsamo guarisce tutto, dalle bruciature alla miliare, dai calli al morbus-colera; chiedete e domandate, non c'è malattia ribelle alla virtù del suo balsamo. Poi il balsamo portentoso, cioè la zucca cotta, non mantiene, come capite bene, nulla affatto delle magniloquenti promesse.... con quel balsamo potete morire tranquillamente e colla sola sodisfazione di avere speso in medicine quattro crazie, mentre dallo speziale ottenendo lo stesso resultato, avreste speso quattro zecchini. Anche in ciò vedete chiaramente come il dentista-ciarlatano si alzi in bella guisa a livello di alcuni distinti personaggi del suo secolo, i quali hanno adottato per divisa delle loro.... promesse — promettere e non mantenere, come il ciarlatano l'ha messa per divisa alla sua spezieria ambulante.

Dopo avere sganasciato villaggi interi, e devastato campi interi di zucche, il ciarlatano giunge a mettere insieme un qualche peculio, e s' indora e s' ingemma tutto da capo a piedi, ed il suo *gilet* in special modo sembra una vetrina da orefice. Allora dal calesse o dal *tilbury* di piazza egli si attenta a trasferire i suoi dèi penati ad un primo piano: ed in poco tempo (l'ingrato!) rinnega la zucca condensata, l'incerato da cappelli convertito in cerotto, e non vuol più udirne parlare. Egli non è più il dispensatore di boccette sulla piazza dei mercati, ma bensì un *chirurgien dentiste* della capitale, un uomo ch'è pieno dell'idea della sua importanza, che si crede uguale ai suoi più rinomati confratelli di Londra e di Parigi, e che dà pienissima ragione a Byron il quale diceva: il mio dentista è il più grand'uomo di Londra. Di passo in passo la crisalide divenuta farfalla, cioè il ciarlatano divenuto *chirurgien-dentiste*, dimentica affatto le democratiche mascelle su cui la sua mano trascorreva come un Attila flagello di Dio; e per nessuna cosa al mondo abbasserebbe il suo cane inglese fino alla bocca di un pover'uomo paesano. Ora egli crederebbe degradarsi accettando altri clienti fuorchè damine, giovani eleganti e pezzi grossi. Riceve nel suo mezzanino col sussiego di un capo d'uffizio; non è sempre in comodo per visitarvi la bocca, e qualche volta vi fa fare tre quarti d'ora di anticamera, giacchè prima di ricevervi bisogna che termini la sua *toelette* la quale è sempre molto ricca e sfolgoreggiante, sebbene non sia giunta ancora ad essere di ottimo gusto.

Il nostro *chirurgien dentiste* è inamovibile dal suo mezzanino, come già erano inamovibili dal suo calesse di ciarlatano i denti di elefante e le mascelle di mastodonte petrificato che egli diceva ai contadini di aver in un suo viaggio estirpati dall'augusta bocca del gran Can dei Tartari. Una visita del *chirurgien-dentiste* alla casa del cliente non può ottenersi se non che a condizione che si tratti di una casa coi fiocchi, e colla porta sormontata da uno stemma con dentro tanto di bestia rampante. In ogni altro caso la visita è impossibile.

Si narra di un celebre romanziere francese, figlio di un distinto medico, esser egli stato invitato, ai tempi della sua maggior voga, in casa di un tal duca.

— Perdonate, rispose seccamente il celebre scrittore, ho l'abitudine di non far visita ad alcuno.

— In questo caso, rispose l'invitatore, bisogna confessare che voi fate tutto il contrario del vostro signor padre, il quale rendeva visite a tutti dalla mattina alla sera.

Può dirsi che il nostro chirurgo dentista sia precisamente, come il romanziere in discorso, un nemico dichiarato delle visite a casa d'altri... A casa sua è un'altra cosa: basta presentarsi elegantemente vestito (anche meglio in carrozza, se è possibile) e si è immediatamente ricevuti... cioè immediatamente no, ma infine si è ricevuti quando ha terminato la sua *toilette*. È un abitudine ch' egli ha sempre conservata... dar consultazioni a domicilio, una volta dal calesse, ora nel suo mezzanino, una volta ai montanari colle mani callose, adesso ai visitatori che hanno i guanti gialli e gli scialli di Ternaux.

M.

---

cabile della superiora.

— Dite pure; già essa me lo palesava.

— Domani, ha ella detto, Bionda di Rocca-Marina pronunzierà i suoi voti, o la porta della cella di penitenza si chiuderà per sempre su di lei.

— Che la volontà di Dio sia fatta!

— Prenderete dunque il velo?

— No, aspetterò la morte.

— Pensateci, sorella! Non prevedete quanto è crudele il supplizio d'una sepolta viva?...

— Sono rassegnata.

— Le torture della fame, le angosce della disperazione!.. Verrà un momento che chiamerete, griderete, invocherete terra e cielo; ma terra e cielo saranno sordi ai vostri gemiti, alle vostre grida!...

— Ah! come per lui! come per Gianni! uniti nel martirio!

— Forse un giorno, ed un giorno ancora resisterete, il terzo poi, vorrete cangiar la vostra sorte, ma sarà tardi. Questa sera la superiora del chiostro ove già siete, vuole che le si faccia nota la vostra determinazione, questa io vengo a chiedervi, questa io vengo a conoscere per recarla a lei; e se la risposta è negativa, questa sera stessa il mio ufficio sarà terminato. Domani la porta di questo luogo non si aprirà più come nei due giorni scorsi, la lampada si spegnerà, priva d'alimento, e priva d'alimento la vostra vita si spegnerà com' essa. Pensateci, sorella, quest' uscio non si riaprirà che dopo otto giorni; e dopo otto giorni debole e malandata come già siete il vostro carcere sarà divenuto una tomba. Queste mura non rinchiuderanno che un cadavere, che di quì passerà nel cimitero del chiostro!

— Che quest' abbominevole delitto si compia. I colpevoli ne renderanno conto lassù ad un Dio di giustizia.

— Oh no, in nome di questo stesso Dio, cedete ad un volere irremovibile; non vi ostinate nella vostra dannosa risoluzione. Cedete alla necessità, ferrea, e crudele se volete, ma che vi obbliga a questo sacrifizio.

— Sorella, io ho molto sofferto finora, rispose Bionda pacatamente, ora il mio tormento è ancora più duro, ma il fosse mille volte di più, esso non potrebbe mai ridurmi ad essere spergiura!

— Spergiura voi dite?

— Sì, spergiura, perchè non posso giurar sull' altare del Signore di dargli un cuore che ho già giurato di dare ad un altro. La sposa d'un uomo non può essere la sposa di Cristo.

— Oh! sorella, il cielo perdonerà questo spergiuro, che voi non fate di vostro buon grado. Esso non può consigliarvi un suicidio.

— Il mio non è un suicidio, nè io il commetto; è un assassinio; e la pena ne cadrà su chi n' è l' autore.

— Vorrete dunque!..

— Avete altro a dirmi, amica mia.

La conversa restò un momento in silenzio, poi volle aggiungere:

— Che risponderò dunque alla Superiora?

— Non ve lo dissi? che faccia di me quel che vuole, ma che io non pronunzierò mai i voti cui ella vorrebbe astringermi.

— Che il cielo vi assista!

— Mi sarà concesso di vedere un ministro di Dio per invocare da lui l'estremo perdono?

— Gliel dirò alla superiora; anzi, se ella, come ne sono certa, vel concederà, consigliatevi col pio uomo; forse ch' egli avrà su voi quel potere, che le mie parole non valsero ad avere.

— Addio, sorella.

— La pace sia con voi; disse lentamente la conversa, e raccattata la lucerna, che, venendo, aveva portata seco, si ritrasse pensando fra se:

— Quella signora forse avrà più impero di me sulla sventurata. Ch' ella entri, ad ogni modo cerco di far una buona azione. La superiora non potrà mai giungere a saperlo; ed io avrò guadagnato una croce d'oro, e forse strappato una vittima al sepolcro.

All' uscire dalla cella sotterranea, una donna che era rimasta ad attendere sul primo riposo dell'angusta scala che immetteva in quella specie di tomba, disse alla conversa:

— Ebbene?

— Persiste nel suo rifiuto, rispose l'altra.

— Lasciatemi sola con lei un momento; nessuno il saprà; non temete; sarò cauta... e sarò generosa.

La conversa esitò alquanto, ma finì per cedere.

— A noi due adesso! sclamò Chiara d'Armavilla, che il lettore avrà certamente riconosciuta; — a noi due, Bionda! l'ho giurato! Il Conte Giovanni ti troverà monaca o spenta!

E sceso il resto della scala, aprì l'uscio ed entrò nel sotterraneo di Bionda.

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

Il Costituzionale annunziò esser cessate le sue pubblicazioni coll' ultimo numero del dì 8 corrente che fu sequestrato.

UN CONCERTO

Un nuovo violinista che veniva da Roma preceduto dalla più bella fama il signor Tullio Ramacciotti dava nella sera di sabato un Concerto nella Sala addetta alla nostra Direzione. Lo riscontrammo non inferiore alla rinomanza che lo precedeva e siamo lieti di poter aggiungere questo nuovo professore ai molti che fanno far miracoli al loro strumento: lo scelto e numeroso uditorio lo applaudiva fragorosamente ad ogni suo pezzo. Vada contento il Ramacciotti dell' esito ottenuto nella nostra Firenze, ove, lo diciamo quasi con orgoglio, in fatto di violinisti abbiamo la prima scuola d' Italia. Lo coadiuvarono per la parte vocale la signora Virginia Boccabadati il cui nome suona un elogio e il baritono Buti, artista che per la prima volta si produceva in Firenze e che ottenne gli unanimi applausi del pubblico. La sua bella voce e il suo metodo corretto giustificavano questi applausi ai quali aggiungiamo ben volentieri i nostri elogi. Per la parte strumentale il professore di flauto Emanuele Krakamp così favorevolmente conosciuto in Firenze si produsse in due pezzi che ottennero l' approvazione e il plauso dell' uditorio. Il Concerto riuscì brillantissimo, e il signor Ramacciotti che partirà fra pochi giorni da Firenze lascia di se il più bel nome e la fama la più lusinghiera.

La Direzione.

CRONACA TEATRALE

Firenze 11 Maggio.

Teatro del Cocomero. — *Il Conte Hermann, La Perla di Savoia* (*vulgo* Linda di Chamounix) *La Leggitrice*, sono state le ultime produzioni nelle quali maggiormente si sieno distinti gli artisti della Compagnia Meynadier. Eugenio Meynadier fu veramente grande nel Conte Hermann e l' intelligenza, la verità con cui interpetrò il difficile carattere del Conte lo resero degno dei più alti encomii. La gentile Vallée lo secondò con quella bravura che le è propria. Vorremmo dire lo stesso di Leopold, e di Frandon che non ci persuasero troppo il primo nella parte del nipote del Conte, il secondo in quella di Fritz. Il signor Leopold lo vorremo più naturale e assestato nell' azione e vorremmo meno dura la sua pronunzia. Mad. Armand ci mostrò sempre maggiormente nella *Perla di Savoia* che essa è veramente artista, e educata a una scuola pura e corretta, ricca d' intelligenza e di sentimento, qualità indispensabili per bene interpetrare il dramma. I fratelli Meynadier, e la Cossard le formarono degna corona. Il quart' atto con la scena della maledizione e della pazzia fu eseguito a meraviglia. Ieri sera la Leggitrice fruttò nuovi applausi a Eugenio Meynadier e alla Armand, che ebbero la facoltà di farci sembrare quasi nuova una produzione le mille volte sentita.

È stato fatto un rimprovero al Meynadier perchè non ci da molte novità: noi per altro confessiamo francamente che vogliamo piuttosto dei vecchiumi come il conte Hermann, la Perla di Savoia e altre che delle novità come *il Cappello di Paglia d' Italia*, *un Signore che prende il cappello* e che nonostante abbian menato tanto rumore a Parigi saranno sempre nullità.

Teatro Alfieri. Domenica sera fu, stando al cartellone, l' ultima recita dell' Ernani con i soliti applausi alla brava Zudoli e al baritono Fagotti in particolare. Ieri sera fu dato nuovamente non ostante che il cartellone si fosse Domenica compromesso a dire che era l'ultima rappresentanza. Il baritono Fagotti di cui facemmo elogi anche nei numeri passati è un giovane debuttante che promette molto bene di se: dotato di una voce simpatica e molto estesa quantunque non troppo robusta, educato a un bel metodo di canto, ha fatto molto più di quel che si potesse attendere da un debuttante; esso sta bene in scena e con una disinvoltura che molte volte non si riscontra in artisti provetti. Seguiti alacremente a studiare il Fagotti e siamo certi che farà una bella carriera.

La Direzione

GENOVA. — (*Da lettera.*) Il tornare a dar conto dell' esito della *Luisa Miller* una volta che ne hanno parlato tutti i giornali non meno che il vostro credo inutile; ma però non credo inutile per amore del vero riandare un poco sull' esito di quest' opera per quel che riguarda la sig. Chapier che disimpegnava la parte del Contralto e contro la quale non so perchè qualche giornale di Milano *forse male informato* ha voluto dar contro. Infatti io posso accertare come molti altri ne fan fede che quest'artista trovavasi non lievemente indisposta nella sera del debutto che il pubblico non le fu scortese e che fu per il seguito della sua indisposizione che l'Impresa fu costretta a farla rimpiazzare dalla sig. Mascheroni Razzani alla quale succedettero sorti assai più triste. Infatti oltre alle più alte disapprovazioni del pubblico ebbe il sommo torto di esser causa che si ommettesse il duetto col tenore e fu costretta a tacere in tutti pezzi di concerto perchè con la sua voce che non so se più debole o più stonata o se più stonata o più debole, produceva un certo effetto tanto disgustoso da qualificarlo se è più possibile al di là della stonazione. E siccome tutto questo non porterebbe niente in favore della sig. Chapier, per la quale come vi diceva per amore del vero e d'imparzialità, son costretto a tener proposito, riandando sul di lei conto vi dirò con franchezza che vedo una volta rimessa in salute, potrà far assai più che disimpegnare una parte di tanto poca entità come quella nella Luisa: mentre possiede una gradevole voce e bastantemente estesa, una regolarità d'azione non meno che una bella figura.

MILANO. — *Teatro Carcano.* — Incomincerò da questo teatro nel quale ebbimo una novità nella comparsa del tenore Atanasio Pozzolini nella *Luisa Miller*. Il povero Bolcioni, comparso in iscena ammalato, dovette alla terza sera rinunciare al suo impegno. Avevamo noi ragione di dire che non era stata carità fraterna quella di avventurarlo con una gola ribelle alle musicali note, perchè fuori del suo stato normale? Lo credo! Del resta io ripeto che il Bolcioni ha bella voce ed intelligenza drammatica — due doti che lo condurranno ai primi onori dell' arte, se pur io non mi sono ingannato!

Il Pozzolini che lo sostituì fu assai fortunato. È una delle poche volte che possiam credere ai trionfi di Nizza, dove egli si produsse nel decorso carnevale, paese nel quale di solito tutti sono sublimi e sulla scena e sulle *imparziali* colonne dei giornali!

Il nuovo tenore ha momenti in cui bisogna di forza applandirlo. La sua voce non è gran fatto robusta, ma in compenso ei la sa adoperare con molt' arte; fraseggia assai bene. Il pubblico nostro lo applaudì come era di dovere.

Il nostro prognostico sulla signora Luxoro Pretti si è avverato. Col progredire delle rappresentazioni fece sempre più pompa della sua bellissima voce, e sempre più fece mostra della sua distinta abilità. Sta in iscena assai composta, qualche volta forse ha dell' ammanierato un po' più di quello che richiederebbe il carattere di Luisa; ma ciò non toglie che nei momenti di passione essa si abbandoni col prepotente slancio di un' anima che vivamente sente, e che sa comunicare altrui le proprie sensazioni.

Il Massiani si è corretto del difetto che gli appuntammo nel nostro primo articolo, e non più spinge al di là del bisogno la nota; egli si mostra più che mai l' artista coscienzioso ed intelligente quale già altra volta encomiammo.

Del resto anche l' esecuzione complessiva ha d' assai migliorato, il perchè possiamo dire che colla *Miller* e coll' applaudito ballo *La vendetta di Classamorre*, abbiamo qui uno spettacolo meritevole della pubblica approvazione.

— *Teatro Re.* — *Quousque tandem!* sì, signori, finalmente ai comici francesi del Re è arrivato un rinforzo nella prima attrice signora Berger. L' applauso con cui venne accolta avrà fatto comprendere al signor Dupuis che noi Italiani possiamo essere buoni giudici anche in fatto di recitazione francese, e si sara persuaso ch' ei commise un gran fallo credendo di farci ingollare la più scadente lega, per oro di primo *titolo*. Egli feee insulto alla nostra intelligenza, insulto che il pubblico non avrebbe dovuto tanto di leggieri perdonargli. Oh! i nostri comici italiani non ripeteranno ancora che noi siamo soliti encomiare tutto quello che in fatto d' arte drammatica ci viene dallo straniero. Per questa volta il giornalismo concorde ha loro resa piena giustizia.

— *Teatro di Santa Radegonda.* — *Margherita* di Foroni ed *Elisir d' amore* si alternano su queste scene con applausi agli esecutori, le prime donne Annetta Wannen e Marietta Armandi, il tenore Errani, il baritono Rossi Corsi, il Borella. In questi ultimi giorni andò in iscena un nuovo balletto, l' *Isola incantata*, che fu accolto con favore e con applausi alla coppia danzante Conti ed Albertazzi.

Ieri fu la serata a beneficio del basso comico Borella, con spettacolo oltremodo variato. Il concorso fu numeroso.

Si aspetta per sabato il nuovo melodramma comico in tre atti, scritto appositamente per queste scene dal maestro Cagnoni, su poesia di Giorgio Giachetti, intitolato *Giselda*. Il bel nome del giovine allievo del nostro Conservatorio lascia luogo a sperare assai bene.

(*G. dei Teatri*)

PADOVA. — Elenco dei primarj artisti scritturari dall' appaltatore Natale Fabrici per la prossima stagione del Santo:

Prima attrice cantante, Marietta Gazzaniga-Malaspina.
Primo tenore assoluto, Raffaele Mirate.
Primo baritono assoluto, G. B. Bencich.
Primo basso profondo, Agostino Rodas.
Coppia danzante, Sofia Fuoco e Alessandro Paul.
Primi mimi, Antonio, Ramaccini, Luigia Casati e Carolina Mazzera.

Si darà per prima opera *Orazj e Curiazj* del Mercadante, seconda *Il Duca di Foix* di Achille Galli, terza *Norma* del Bellini, il ballo non è fatto ancora; si spera che non sarà una di quelle eterne nenie, ormai giù di moda. Si parlò del *Diavolo a quattro*, ma la poca fortuna avuta, non e molto tempo, sembra abbia determinata l' impresa ad una scelta che ci ripromettiamo dal Fabrici buona ed adatta alle esigenze del pubblico padovano.

PARMA. — Questa breve stagione della primavera fu brillantissima. Abbiamo avuto una scelta compagnia di artisti, i quali fecero tutti a gara perchè fossero coronate le solerti cure del nostro impresario Marchelli, e di questa R. Soprintendenza degli spettacoli. La Biscottini-Fiorio, tra i migliori contralti delle scene italiane, il primo dopo l' Angri e l' Alboni, fu sempre accolta col vivo applauso dovuto al suo ingegno. — Il Bozzetti è un tenore di grazia di primo ordine, che canta e fraseggia assai bene. Peccato che per le opere del giorno non sia il meglio adatto. Però siccome qui cantò in due opere dell' antico repertorio, *Sonnambula* e *Barbiere*, così noi non abbiamo avuto che occasione di applaudirlo. — Il giovine baritono Altini ha molto ingegno e brillante. Ei sta assai bene in iscena, e bisogna confessare cha la importante parte di Figaro la riprodusse con generale incontro, come pure molto si distinse nella *Sonnambula*. — Provetto dell' arte è il buffo Fiorio, anch'esso ebbe i suoi applausi, come gli ebbe la Scheggi. Il Lodetti, nella parte di Don Basilio, si trasse con abbastanza onore dall' obbligo suo.

TRIESTE. — *Beneficiata dell' istituto generale dei poveri al Teatro Grande.* — Venerdì sera seguì questa beneficiata. Il trilustre Stanzieri eseguì sul piano varj pezzi con quella somma abilità e leggerezza che già altra volta ci fu dato di scorgere in lui. Quanto ci spiacque però si fu che la Compagnia Romana abbia scelto per una simile occasione una commedia tanto vecchia e tanto scipita quale si è la *Macchina degli scacchi*, mentre trattandosi di sì pio scopo si dovrebbe fare tutt' al contrario. — E ciò diciamo una volta per sempre.

A conferma dell' esito modestissimo ottenuto a Vienna dalla sig. Albertini riportiamo la seguente corrispondenza dell' Italia Musicale: ciò valga anche per quelli che ci gridarono la croce addosso perchè ci permettemmo qualche osservazione nella decorsa quaresima.

VIENNA. — Nostra corrispondenza. « Sabato sera, primo Maggio andarono in iscena *I Puritani* del maestro Bellini, nona opera della stagione italiana: ne furono esecutori l' Albertini, Graziani, Ferri e Mitrovich. La musica di quest' opera, si può dire a buon diritto, essere una delle sublimi del Cigno siciliano. Essa quindi non poteva che tornar graditissima a questo pubblico. Ma quanto più è bella la musica, altrettanto esige un' esecuzione squisita in tutte le sue parti, e per dire il vero mal si potrebbe asserire che le orecchie dell' uditorio rimanessero questa volta ingentilite dalle belle melodie della medesima; anzi convien confessare che tanto nella prima che nella seconda rappresentazione, gli esecutori in generale non furono alla portata di farci gustare quelle melodie di cielo che toccano ogni più riposta fibra del sentimento e del piacere. La signora Albertini ci tolse gran parte dell' illusione della fama che la precedeva, e noi sentimmo in essa, come nella *Luisa Miller*, un canto scucito ed una pronunzia stentata che ci faceva pena anzichè contento a sentirla. Essa ebbe però qua e là dei lucidi intervalli, e dei momenti felici, come per esempio, nella cabaletta dell' aria del secondo atto; ma francamente parlando, il suo canto non calzo gran fatto e quel pubblico rimase per così dire *désenchanté*. Graziani cantò assai bene l' aria di sortita, e fu generalmente applaudito con una chiamata al proscenio; ma nel resto poi, per una di quelle tante anomalie che non si possono spiegare, chiamatele come volete, abbassamento di voce, o stanchezza, negli altri pezzi dell' opera riescì alquanto debole. Il Ferri, Riccardo, disse molto bene la sua cavatina, e fu applaudito; ma nel duetto con Giorgio (Mitrovich) non ebbe forza abbastanza per sostenerlo. Questi due campioni subirono in detta sera l' influenza dell' atmosfera ancor incostante fra noi. Teminiamo per bruciare un granello d' incenso al basso Mitrovich, il quale fece tutto il suo possibile per sostenere una parte così faticosa ed importante: ma infine il publico non rimase punto sodisfatto dell' assieme, ed il signor Merelli se ne accorse la seconda sera, in cui il teatro fu scarso di concorso.

I. M.

POTPOURRI

È in Firenze il distinto basso sig. Carlo Porto. — A Reggio si fan le prove dell'Ernani. Il baritono Guone è partito da Firenze diretto per Milano. — A Trieste al teatro Mauroner si fa il nuovo vaudeville in prosa e musica il *Barbiere di Siviglia*. — A Bologna si darà per terza Opera i Lombardi del M. Verdi. — Si legge nel *Pirata*: Al Nazionale, dopo le prime rappresentazioni dell' *Ernani*, ricomparve nel *Gondoliero* la Cuzzani, che fu ricevuta fra le acclamazioni e gli applausi. — È aperto il concorso all'Appalto del Teatro Grande di Brescia per le stagioni della prossima Fiera e successivo carnovale. Indirizzarsi a quella Deputazione. — Anche al Sutera, dopo quattro rappresentazioni del *Domino Nero*, riapparve nella *Regina di Leone* l' acclamatissima Marinangeli, che se fu accolta fra gli evviva, fu al suo grazioso *bolero* onorata di mazzi di fiori, e chiamata più volte al proscenio. — Pel p. v. autunno venne fissato al Teatro della Canobbiana di Milano il primo tenore Marco Viani. — A Genova s' incominciarono le prove dell'*Ernani* colla Lotti, Malvezzi, Guicciardi e Didot. — Compagnia d'Opera e Ballo per l'I. R. Teatro alla Canobbiana di Milano (autunno prossimo, Agenzia di A. Torri). *Canto* Prime donne assolute Carlotta Lorenzetti e Ramoni Miniati; primi tenori assoluti, Marco Viani e Giuseppe Musiani; primo baritono assoluto, Giuseppe Guicciardi; primo basso profondo assoluto, Carlo Nerini; primo basso profondo, Luigi Alessandrini; basso-comico, Maurizio Borella. Maestri compositori di Musica Muzio Emanuele e Sarmiento, i quali produrranno due spartiti espressamente scritti per la detta stagione. *Ballo.* Coreografo, Galzerani Giovanni: primo ballerino assoluto, Lorenzo Vienna; prima mima assoluta Assunta Razzanelli; primo mimo assoluto, Catte Effisio.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 39. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 15 Maggio 1852

BELLE ARTI

UN'EPISODIO DI CACCIA

Dipinto a olio sulla tela del pittore sig. Carlo Ademollo fiorentino

Largo Br. 2 e 3 soldi - Alto Br. 1 1/2

(*Continuazione e fine v. n. 38.*)

Il cane se lo guardi a lato del suo padrone, è l'animale il più docile come quello che in certa maniera l'uomo se lo è mai affezionato ed educato. Allora il cane è umile e festevole con tutti; ma se allorquando è lungi dal padrone, o pure è a guardia di alcuna cosa, tu fai il menomo atto di accostarti a lui ancorchè per accarezzarlo, egli ti minaccia o ti si avventa addosso. Questo è il cane animale domestico. Di domestico poi perde la qualità ogni qual volta gli si vuol fare prendere un esercizio. La caccia, per esempio, di docile che egli è, rende il cane di tutta la fierezza. Dietro al lepre, o a qualunque altro animale, che insegue negli stagni, o nei boschi, tu lo giudichi non solo instancabile, ma soggetto a prendere la fierezza del leone. In simili momenti quale egli diventi fiero, orgoglioso, superbo, forte, è più facile immaginarlo che descriverlo, o ritrarlo.

Con queste qualità un simile animale, che in sostanza manifesta un grandissimo sentimento, posto dal suo padrone a guardia della preda cui per la fatica è a parte, ce lo possiamo di leggeri immaginare attento, guardingo tutto compreso della sua bravura e perciò orgoglioso. Guai a chi ardito si accostasse fuori del padrone anche a solo guardare troppo d'appresso a lui le cose ch'egli ha in custodia! Il più piccolo moto, il muovere perfino di una foglia lo mette in sospetto. Sebbene egli giaccia a riposo per la sua stanchezza, e tenga l'una zampa anteriore stesa avanti, l'altra piegata sotto, come d'ordinario è suo costume, svelto ha il portamento, alta la testa, infocati gli occhi accennanti l'ira che gli divampa l'anima.

Questo portamento che non può comporsi studiosamente, ma che in specie per dipingersi occorre tutto averlo nella mente, non potendosi vedere da un'artista che in quella sola, rappresentato con tanta anima e facilità d'esecuzione nel quadro di Ademollo da far parer vivo il dipinto, falso il vero, riconcentrava tutta quanta l'attenzione degli ammiratori del suo quadro al primo entrare nello studio, che non altrimenti essi si avessero d'avanti un vivo cane in quell'atteggiamento, si vedevano mettere come in guardia di loro medesimi a non accostarsi tanto vicino, come per tema che il cane di fatto si spiccasse loro addosso. Eppure non era che un dipinto quello che i medesimi si erano mossi a vedere!!

Certo a vista di quel quadro ci si rinnuovava la memoria dei bei tempi della Grecia antica, in cui i pittori i più insigni Zeusi ed Apelle, ce lo mantiene la storia, non sdegnavano talvolta impiegarsi nella pittura di questo genere, cioè in quella che ora (mirabile differenza di tempi!) presso certuni piuttosto scimmie che artisti, perciocchè non è in loro una tanta virtù di risolvere a mente tutti i caratteri, avrebbe sentenza di frivolo e basso fare.

Non dividete, o artisti l'arte per classi, nè fate che la pittura di genere di questa di cui è parola, a trattare bene la quale non vuolsi avere meno pieni di filosofia la lingua ed il petto, che a rappresentare nobili concetti, per i costumi diversi che occorrono aversi nella mente e non lusingarsi di potergli ritrarre a modello come le altre cose, si disdegni appo voi di tenersi in quel pregio che le è proprio. Essa non è anzi che una emanazione sincera del genio, la quale bene applicata anche nella rappresentanza di un solo essere come è quì, riesce ad imporre tanto interesse, e muovere tanto vantaggiosamente gli affetti ed ispirar tanta morale quanto un quadro così detto d'istoria.

Il Cane guardiano, così bene dipinto da Ademollo nell'impressione ch'egli ci fece, lascia scolpita in noi tutta quanta l'idea della fedeltà di cui è simbolo. E più ce la sentiamo imprimere in noi più minutamente andiamo considerando come bene l'artefice sia riuscito a rappresentarcelo in tutto l'ardore del suo uffizio. Noi più che pensiamo ad esso più ci sentiamo convinti della massima che in arte non si vogliono distinzioni di classi.

Se il più minuto esame del quadro di Ademollo offre a rettamente considerarlo, tanta moralità quanta appunto rilevare se ne potrebbe da una bene eseguita storia, o meglio se la figura di un solo animale, come è qui in effetto, unicamente col suo costume parla al nostro cuore come parlare potrebbe l'immagine la più divina di uomo, e si rappresenta con la stessa importanza di un qualche avvenimento, il naturale raziocinio ci persuaderà a professare per sempre che questo genere non differisce di nulla dall'arte più nobile e sublime.

Nel dipingere i panni, i paesi, i fiumi, le carni sogliono d'ordinario i pittori ancor mediocri riescire felicemente, ma l'esprimere il costume, e ritrarre il pensiero e l'animo, non avviene se non di rado, e non è opera se non de' più rari artefici e de' migliori. E noi per quello che si è veduto nelle sue opere Ademollo, ed in particolare in quest'ultimo quadro, ci facciamo ancora a ripeterlo, di tenerlo, ancorchè giovane d'anni quale uno de' nostri più intelligenti ed onorevoli artefici.

Astrazione fatta dal costume sì mirabilmente espresso nell'eccellente sua opera, il disegno, la sapienza dello scorcio, il colorito, il rilievo, compariscono ivi con tal maestria condotti che non solo di altra pittura di più encomiato ed antico maestro non la fanno minore, ma eziandio gli consentono il nome glorioso per l'avvenire di aver ridestato nella scuola cui egli appartiene l'amore per un genere tanto importante quanto dimenticato. È un fatto che un'opera del genere di questa quì in discorso da moltissimi anni non si era più veduta in Firenze. Qui non ha luogo l'arte che sia stentata, non l'industria da nojoso studio ritratta: tutto depone all'incontro che una viva forza e una felice agevolezza conduce anzi l'artista a trattare i colori. Ma nella famiglia Ademollo non può contrastarsi che il genio delle arti liberali non sia un particolare retaggio.

G.

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I, II e III vedi dal n. 1 al n. 36*)

Parte Quarta. — Il Convento di Bajano

II.

(*Continuazione v. il n. 38.*)

Quando Chiara si trovò nella cella di penitenza, gettò lo sguardo su quello strato di paglia ov'era rannicchiata l'infelice Bionda, ed un brivido le passò suo malgrado per tutte le membra. Era compassione, era orror di se stessa, era rimorso, era finalmente la gioia di veder la fidanzata di Giovanni ridotta a quel miserevole stato! solo Dio può saperlo; ma se era compassione, era l'ultimo resto di pietà che la detestabile Duchessa poteva chiudere ancora nel suo cuore di donna, e che, nel fuggire per sempre da esso, produsse quel fremito involontario.

Bionda nel sentire stridere la porta su i cardini rugginosi si scosse, e nell'incertezza, nel tenebrio non bene diradato dalla fioca lampada che gettava la sua penombra sull'uscio, dimandò:

— Siete voi, sorella?

— No, Bionda, son io.

— Voi!... qual voce!... Chi siete voi?

— La Duchessa d'Armavilla.

— Voi! Voi!.. Ah!, mio Dio, destate in me ancora un ultimo resto di coraggio, e poi chiamatemi a voi! — Duchessa d'Armavilla, io era sorpresa di non veder ancora venir quì a contemplar la loro vittima, nessuno dei due autori di quest'esecrabile assassinio, nè voi, nè colui che Iddio fece mio fratello, e Satana mio carnefice.

— (Sempre fiera e disdegnosa!) pensò Chiara, pure volendo esaurir prima ogni artifizio, cercò di far più dolce la sua voce, e rispose:

— Voi v'ingannate, Bionda; mi giudicate malamente. La presenza mia in questo luogo ha tutt'altro scopo. Io vengo a salvarvi.

— Salvarmi! voi! Volete dunque aggiunger l'ironia al delitto!

— Qual altro scopo supporreste che io m'avessi?

— Quale scopo avreste di salvar me, me la fidanzata del Conte Giovanni, che voi detestate, inflessibile e crudele madrigna, che voi detestate sol perchè non poteste aver il vanto d'essergli madre, che voi detestate infine perchè fu solo vostro pensiero, unica vostra cura, perenne vostra ambizione di perderlo, per poter fare ereditare il vostro figliuolo di quanto spetta al Conte Giovanni, titolo, dovizia, dignità, e pria di tutto questo, del paterno amore.

— Qual follia! rispose Chiara con voce tremante dalla collera repressa, vedendosi così bene indovinata dalla giovinetta — Quale follia! Ascoltami, fanciulla, io vengo a salvarti. Tu ignori il perchè della scelta di questo piuttosto che d'altro convento. Questa scelta fu fatta da tuo fratello...

— Nol chiamate mio fratello.

— Non lo è egli forse?

— Come Caino lo era d'Abele.

— Il Conte di Rocca-Marina dunque.... continuò Chiara impaziente, ma anche questa volta Bionda l'interruppe.

— Il Conte di Rocca-Marina non è più; e quegli che ne prese il titolo ha cessato di portarlo il giorno che la Contessa di Rocca-Marina ha acquistato il diritto di prenderlo. Non dimenticate dunque che voi parlate alla Contessa di Rocca-Marina.

Chiara si frenava a stento, pure volendo tentare ogni mezzo ebbe la forza di proseguire:

VARIETÀ

BIOGRAFIA BREVE
DI
UN POVERO DIAVOLO DEFUNTO
CON PREFAZIONE E NOTE PIU' LUNGHE DEL TESTO

Prefazione. — Dovete sapere, cortesissimo lettore, come qualmente io scrittore appartenevo un giorno alla fu scuola romantica, e precisamente ero un adetto del romanticismo nebuloso; perlochè al mio stile, quantunque io non mi compiaccia più di raggi di luna e di angioli vestiti da donna, è rimasta sempre una tinta di nebbia molto pronunziata. Successivamente (perchè io ho sempre seguito la moda nelle lettere e nella filosofia) quando fu di moda il germanismo filosofico — e potrebbe darsi che in qualche cosa il germanismo tornasse di moda — mi discervellai svoltolando qualche pagina della filosofia Kantiana ed Hegeliana, e in quelle astrazioni, oltre lo stile presero una tinta nebulosa ambe le idee: e quindi mi è rimasto il benedetto vizio di far nascere i miei concetti un po' al buio e senza il *lucidos ordo* di Orazio, e di vestirli con un abito che per chiarezza somiglia alla mezzanotte. Tutto questo ha per scopo di dirvi che se nella biografia o necrologia che segue non capirete gran cosa, e mi troverete discretamente oscuro e nebuloso, vogliate avermi per iscusato... ognuno ha il suo stile: per esempio il mio nuovo confratello il *Corriere dell' Arno* (da tanto ch'è progressista si è messo nome *Corriere*) scrive le sue appendici in francese italianizzato; io scrivo — non so in che lingua — ma sicuramente in una lingua imbrogliata... pigliateci come siamo, e come vi hanno fatto madre natura e i nostri profondi studi (con riverenza parlando).

———

Il povero diavolo è morto... poco tempo addietro era fra i vivi, ed ora è passato nel numero dei più: si può ripetere per lui l'epigramma:

Un epigramma corto,
Pietro viveva; è morto;

giacchè anche le sue gesta si sono precisamente limitate a questo, vivere e morire. Come si chiamava, non me lo dimandate: siccome era un buon galantuomo, gli volevo un ben di vita, ed a ripeterne il nome mi sentirei liquefare di dolore, e dovrei ripetere come il pio Troiano:

... quis talia fando...
Temperet a lacrymis?

Ebbe la disgrazia di nascere verso il marzo, mese lunatico, e quindi la sua vita fu un continuo avvicendarsi di peripezie; ma egli non se ne dava per inteso, e a chi gli faceva un pizzicotto da una parte, a chi lo sbranava da un' altra, rispondeva colla tranquillità e colla cera di un sant' Ermolao. Di che mese morisse poco importerà il dirvelo; e qual fosse la durata della sua vita, ve l'ho già fatto sapere quando vi ho detto ch'era un buon galantuomo... perchè i galantuomini campano sempre poco. Morì di una malattia acuta e subitanea che lo portò via ad un tratto . . . bensì da qualche tempo soffriva di una malattia di languore, per cui era diventato uno scheletro, o meglio un' ombra, e non aveva più nulla del suo primo aspetto da indifferente e da buon tempone (1). Nel corso della sua vita fu veramente innocuo a tutti, ed anzi avrebbe avuto ogni migliore intenzione di fare il bene; ma i tempi non lo permisero e lo tennero disteso sopra un letto di Procuste ove non poteva voltarsi nè da una parte nè dall'altra. Sicchè, non potendo far di meglio, si contentò di fare come Pier Soderini e come le anime che sono nel limbo, e non fece nè ben nè male; lochè non gl'impedì di avere molti nemici che lo guardaron sempre di cattiv' occhio e sempre lo calunniarono o lo messero in giuoco. E chi gli diceva ch'egli era nato per far l'impostore, e per darne ad intender molte e non mantenerne mai una, chi lo addebitava di essere un rompicollo, uno scapato che le avrebbe a chi date, a chi promesse, e le cui promesse sarebbero state adempite anche al di là del dovere, infine una persona capace di mettere a romore mezzo mondo e di far più danni della grandine. Pover' uomo! egli era nato invece per essere il tipo della sincerità, della onestà e della morigeratezza, e furono i suoi nemici di tutti i colori quelli che si sforzarono di trarlo per la cattiva via, di farlo andare in perdizione e di farlo apparire colpevole di tutti i peccati che gli apponevano. Amici intimi ne ebbe pochi, così pochi da poterli contar sulle dita; e questi si saranno tassati fra loro onde fargli dire almeno una messa di requie, giacchè il pover' uomo morì senza un briciolo di mortorio e senza neppure una torcia che facesse lume al suo funerale. Morì, si può dire, incognito; e sarebbe desiderabile che quei suoi amici gli mettessero sull' ossa un pezzetto di lapida (2) la quale rammentasse le sue ignorate virtù, le sue buone qualità che non trovaron terreno dove radicarsi, le sue disgrazie, persecuzioni, malattie ecc. ecc. Quei suoi sette amici (giacchè i suoi amici furon sette e si chiamarono i sette candelabri ardenti (3)) potranno per onorarlo supplire collo zelo alla scarsità del loro numero... Intanto essi devono consolarsi col pensiero della immortalità dell' anima e quindi della resurrezione del loro beneaffetto; ed egli nella sua tomba godrà ed esultera per la buona memoria che gli amici serbano di lui, ed al pensiero che in fin dei conti i suoi amici furono sette... mentre tanti altri trovano difficile di giungere a procurarsi un amico solo.

(1) Se la malattia acuta che portò via il povero diavolo, e lo stato di consunzione in cui si trovava da un pezzo, daranno luogo a qualche polemica dei medici, ci vorrà pazienza. Il povero diavolo ebbe per molto tempo il destino di essere perseguitato dalle polemiche... le polemiche lo perseguiteranno anche in morte.

(2) L' iscrizione potrebbe essere la seguente:

Qui giace un povero diavolo
a cui
l' odio dei nemici e le persecuzioni
non tolsero di esser anche un buon diavolo
sbertato insultato
battuto da tutte le parti come un pallone
cercò di render bene per male
colpito di etisia
si contentava di star nel mondo a pigione
quando morbo istantaneo
lo portò alla pace dei giusti
nacque il . . . . .
morì il . . . . . .
pregate per lui
MDCCCLII
i suoi sette amici posero.

(3) Son dietro a studiare perchè gli amici del povero diavolo si chiamassero i sette candelabri ardenti; e quando avrò inteso l' allusione biblica la spiegherò in una seconda edizione. M.

———

A Madrid il 23 aprile ebbe luogo una caccia dei tori. L' arena era gremita di spettatori: vittime di questo barbaro spettacolo furono 10 tori e 22 cavalli. Un toro della greggia di Duran, cui sono patria i pascoli alle sponde del Guadalquivir, uccise esso solo 10 cavalli, e gittò a terra 6 picadores dei più valenti. Questo furente toro, cui i banderilleros durante la lotta piantarono 14 banderuole, fu ucciso dal celebre Chicraner, nipote del gran Montes, e dopo la morte dello zio il primo spadaccino (primera espada) della Spagna. Il matadore investì l' animale infuriato, che aveva le corna molto staccate, dal lato, e gli portò un colpo sì destro, che lo fece istantaneamente stramazzare. Applausi infiniti rimeritarono il matadore: dalle logge piovvero borse di danaro, fazzoletti di seta, scialli e perfino ventagli. Si osservò che l' entusiasmo era maggiore nel sesso gentile, che negli uomini.

———

Il Dottore Samuele La Mert membro dell' Università d' Edimburgo, socio onorario della Società Medica di Londra etc. etc., autore della *Preservation Personnelle e de la Science de la Vie*, ha l'onore di far noto a coloro che desiderano consultarlo sopra i varj disordini degli organi della generazione resultanti da stravizi e malattie sifilitiche contratte in gioventù, e sopra i ristringimenti, è gl'indebolimenti sì locali che generali, precursori di sterilità ed impotenza, e dell'annientamento totale dei piaceri della vita, e dello scopo speciale del matrimonio, riceve ogni giorno al suo domicilio Num. 37 Bedford Square in Londra. Le ore stabilite per i consulti sono dalle 11 antimeridiane fino alle 2 pomeridiane. Prezzo del consulto 25 franchi. Garantito il segreto dietro richiesta, sono restituite le lettere. I medi-

———

— Sia pure! Messer Michele Vertunno adunque... spero che le lascerete almeno il suo nome...

— È troppo infamato perchè v'abbia in terra chi possa agognarlo?

— Messer Michele Vertunno è troppo ligio alla buona causa per non valersi d' ogni mezzo, abbia pur l'apparenza di violento, che possa giovare a questa causa. Egli non vede, e non opera che per essa. Il vostro castello, Contessa di Rocca-Marina, può esser utile al Vicerè. Messer Michele Vertunno ha impiegato ogni mezzo per volgerlo a questo fine. Ciò che può sembrar violenza o crudeltà, fu lealtà in lui. Se il castello fosse stato suo, egli ne avrebbe fatto volenteroso sacrifizio. Messo nell'alternativa sgradevole di dover far torto a sua sorella o al Principe, egli ha seguito il consiglio d'ogni suddito fedele ed onesto. La storia un giorno gli farà un vanto della sua determinazione.

— Se questa spoliazione fosse stata un eroismo non sarebbe venuto in mente a... a colui.

— Siete troppo ingiusta... Ad ogni modo, vostro malgrado, vogliamo salvarvi. Voi ignorate, come vi diceva, il perchè della scelta di questo convento.

— Gettate uno sguardo intorno a voi, e vedete se posso ignorarlo. Questo solo ha nei suoi tenebrosi misteri un così orrido luogo, che serve insieme di carcere, di tortura e di tomba. Ho sofferto finora il carcere; la tortura la soffro in questo momento; e fra poco vi troverò la tomba.

— Questo convento, proseguì Chiara senza far caso delle parole di Bionda, fu scelto da vostro... da Messer Vertunno, perchè a lui era noto quel che avvenne or son circa cinque lustri tra la superiora di esso ed il Conte di Rocca-Marina vostro padre. Ella, se voi lo ignorate, fu rivale della madre vostra; il vecchio Conte disdegnò l' amor di lei, e trasse all' altare colei che vi fu madre. Quindi un odio implacabile, odio che la tomba stessa non valse a far obliare. L' odio che la Superiora del Convento di S. Arcangelo a Bajano giurò all' infelice vostra madre, ricade ora sulla figlia.

— Qual raffinamento di crudeltà! Degno invero di colui che voi tentate di scolpare. Duchessa, la causa che voi patrocinate è veramente nobile! Vi ravviso in essa

— Bando al sarcasmo, Bionda! I vostri momenti sono preziosi, la sorte che vi aspetta è terribile. Voi lo diceste: questo luogo serve ad un tempo di prigione e di tomba. Bionda di Rocca-Marina, ribelle agli ordini dell' abbadessa, infrangendo i voti fatti ai piedi dell' altare, ha meritato la morte.

— Questa menzogna vi onora! a voi è ben noto che codesti voti non sono stati da me pronunziati.

— Ne convengo, ma la superiora ha bisogno d'un pretesto alla sua vendetta. Tutto è prevenuto, tutto disposto; non mancheranno testimoni per mallevare che voti furono fatti ed infranti; quindi la prigione nella cella di penitenza. Il vostro cadavere non lascerà orma di ferro o di veleno; quando sarete spenta, gli uomini dell'arte sapranno accertare, com' è di ragione, che la reclusa soccombeva ad una malattia, causata forse dalla vergogna, dal rimorso...

— Oh! tacete! Quanto voi dite è orribile! Non mi sarà neppur concesso di scendere in pace nella tomba... Orrore! Orrore!

E l' infelice Bionda si covrì il volto con le mani ad un senso di pudore oltraggiato, pensando che il suo corpo sarebbe stato obbietto di ributtanti investigazioni.

— La tomba! la tomba! ella sclamò dopo un momento. Volete dunque togliermi insieme la vita e l'onore!

— Ciò dipende solo dal vostro volere. Dite una parola, e vivrete tranquilla ed onorata. Questi voti, pronunziateli, e sarete salva.

— Spergiura a Dio! spergiura a Giovanni! Non mai! non mai! piuttosto il supplizio di cui mi minacciate.

— È forza cedere, Bionda, esclamò la Duchessa esasperata dalla resistenza. Credete voi che il Conte Giovanni sia ancora in istato di valutare la vostra fedeltà?

— Oh! non lo calunniate! Dio! Dio! Affretta la

camenti necessarj sono spediti con sicurezza nelle varie parti del mondo.

Tutte le lettere indirizzate al signor La Mert dovranno essere franche, e contenere per il consulto, una lira sterlina, o un buono di 25 franchi, altrimenti le lettere, sebbene affrancate, non avranno risposta alcuna.

La *Preservation Personnelle* è illustrata da quaranta figure colorate sopra l' anatomia, fisiologia e le malattie degli organi della generazione, prezzo sotto fascia, 5 Franchi; franco di porto 5 Franchi e 50 centesimi.

La *Science de la vie* segreto per vivere lungamente con ritratto e tavole, prezzo 4 Franchi, franco di porto 4 Franchi e 50 centesimi.

Tutti gli esemplari mancanti della firma dell'autore dovranno considerarsi falsificati, ed il pubblico è pregato a non prestarvi fede.

Queste opere si trovano vendibili presso M. L. Molini libraio in Firenze e M. M. Giannini e Fiore a Torino.

L' edizione Italiana della *Preservation Personnelle* si vende del pari a 5 Franchi.

RECENTI EDIZIONI DEL GIORNALE **IL PIRATA**

Scritti Scelti *del Cav. Dottor Francesco Regli*, edizione corretta ed ampliata. Questo volume contiene sette *Elogi* (compreso quello di Gaetano Donizetti), *Racconti, Voti patrii, Pensieri*, ecc.

Ai Miei Amici, *Doni pel nuovo Anno* 1752 (N. 2). Autori: Felice Romani, Andrea Maffei, Ottavio Tasca, Antonio Caccianiga, Gioachino Belli, Giorgio Giachetti, Pietro Corelli, Giulio Janin (traduzione del prof. A. Verona), Giuseppe Torre, Gabbrielle Rossetti, Francesco Regli, ecc. ecc. L' edizione è splendidissima.

CAROLINA GUARDUCCI
NEL CONCERTO DI TULLIO RAMACCIOTTI

Dove maggiori sono le speranze di riescita in un artista qualunque, è la dove noi vogliamo posarci e per quella critica che conscenziosamente sentiamo e per mostrarne tutti i pregi sperando poter portare così, un vantaggio all'Arte e all'Artista. E oggi che ci si dà la circostanza e che vediamo nella sig. Guarducci innumerevoli pregi per divenire artista di molta vaglia, vogliamo esercitare con essa questo nostro divisamento perchè vediamo al certo che essa dovrà essercene ben grata, come d'altra parte noi saremo soddisfatti se vedremo sorgere fra noi e per noi un artista distinta.

E per incominciare dal rilevare i pregi sui quali si fondano le nostre speranze, diremo che oltre a una voce limpida omogenea ed estesa, *di contralto e forse di mezzo soprano*, possiede un accentazione così naturale e così propria o dire-mo meglio così adatta al sentimento musicale, da farsi credere di già provetta nell' arte e da insinuare nell' uditorio quel sentimento che il concetto musicale esprime: pregio che a dire il vero ben raramente può riscontrarsi in un artista formato per lo studio dell' arte; ma che si rinviene talvolta solo in coloro che la natura chiamò a questo ufficio e che comunemente si appellano Genii. E siccome anche questi Genii se non son coltivati possono facilmente perdersi o per la troppa fidanza nella natura verso loro si prodiga, o per l' altrui smodata adulazione, è per questo che noi vogliamo porre sott'occhio alla giovine artista la via che a parer nostro dovrebbe tenere, acciò possa ben presto e facilmente mostrare non mal fondate le nostre speranze.

E per prima le raccomandiamo di non darsi di troppo al genere di canto declamato, o per dir meglio al genere di canto esagerato, che sventuratamente non sappiamo se per imperizia dei cantanti, o se per difetto degli scrittori, o per corruttela del pubblico regna fra noi diremo quasi da un decennio a questa parte « *con pena dei cuori e strazio degli orecchi.* » È da questo che ne viene la conseguenza di un maggiore studio che la giovane Artista dovrebbe fare per la nitidezza d'esecuzione nel genere di agilità, per l'emissione della voce non meno che per la respirazione, studio che se verrà da lei fatto, potrà fra breve essere annoverata fra quelle rare artiste a cui è dato far veramente gustare « *il cantar che nell'anima si sente.* » S.

UN CONCERTO NELLA SALA PUCCI

Dopo le ovazioni e i trionfi della sig. Clementini alla Pergola nella decorsa stagione del Carnevale non avevamo ancora potuto sentirla nuovamente. L'altra sera essa si produsse in un Concerto a benefizio della vedova e della famiglia di un artista che moriva or non ha molto, pensiero generoso e filantropico che onora la gentilezza di questa nuova prediletta figlia dell' Arte. Il pubblico concorse più numeroso che non soglia agli altri Concerti a questo atto di filantropia, spinto è vero, più che da un sentimento generoso da uno spirito di egoismo, dalla smania cioè di nuovamente sentire questa fanciulla che segnava i suoi primi passi nell' arte musicale con tanto successo. Il Concerto riuscì bellissimo. Vi presero parte oltre la sig. Clementini il baritono Monari, il tenore Solieri il basso Dalla Costa che ottennero l' approvazione e il plauso dell' uditorio, e il concertista di quartino sig. Bonicoli che tratta il suo difficile strumento con una bravura straordinaria.

Parlare degli applausi che salutarono e accompagnarono la sig. Clementini in ogni suo pezzo sarebbe superfluo: il di lei successo fu quale era da attendersi brillantissimo: la cavatina della Lucia fu applaudita all' entusiasmo.

Gli applausi del pubblico e le benedizioni della famiglia beneficata sono il premio più bello che potessero desiderare la sig. Clementini e i di lei compagni. B.

CRONACA TEATRALE

Firenze 14 Maggio.

Giuoco del Pallone fuori la Porta a Pinti. — Sarebbe una mancanza se non consacrassimo due parole nel nostro Giornale a questo trattenimento diurno che ci mancava da due anni, molto più che la numerosa compagnia è composta per la maggior parte di celebrità moderne in fatto di Giuoco di Pallone. Il *Moro* dalle forme erculee, il battitore che non teme confronti: il *Maestrelli* che ha ereditato il posto e la fama del Cimballi! il *Noferi* famoso *terzo* (ci si perdoni il linguaggio tecnico) che con la sua sicurezza di colpo e sveltezza di gamba è pronto a tutte le palle e quando cadono nelle sue mani è una volata quasi certa: il *Galassi*, il *Bocci*, il *Braconi*, il *Righi*, il *Bianchini* formano i principali ornamenti di questa eletta riunione di artisti, che chiama molto concorso di pubblico. E questo concorso siamo certi crescerà giacchè il contrasto nelle partite, l' interesse che ci prende il pubblico in generale e quei che scommettono in particolare, tutto ci fa credere che avremo una stagione brillante e di fatto si può nei caldori estivi che quest'anno minacciano di essere molto intensi fumare il sigaro, bevere la birra, divertirsi e stare in buona compagnia all' aria aperta e tutto questo per la tenue spesa di mezzo paolo.

Teatro Nuovo. — Una novità comparve domenica sera 9. Corrente a questo teatro e questa era la Commedia del signor *Cesare Scartabelli* intitolata Amore e Amicizia. Il nome dell' Autore ormai non è nuovo al Teatro, ma questo bensì è il primo compiuto trionfo che abbia fin quì ottenuto. E meritamente; poichè la commedia è tessuta egregiamente, ben dialogata, e che al magistero della orditura drammatica riunisce la bontà dello scopo. Male oseremmo darne esatto ragguaglio dopo una sola rappresentazione, interrotta dai continui festeggiamenti che il pubblico faceva all' Autore e agli Attori, che per la loro parte contribuirono al buon esito della produzione. Se come speriamo, e com' è desiderio di molti questa commedia sarà replicata, ne daremo un più disteso ragguaglio, paghi di annunziare per ora questa buona fortuna agli amatori del Teatro Italiano, e congratulandoci di cuore coll' autore, di cui confidiamo veder d'ora innanzi di simili lavori sulle nostre scene.

Teatro Goldoni. — *Le conseguenze d' un fallo.* Questa nuova produzione di Giuseppe Finzi ottenne lieto successo e per la buona condotta e per l' eleganza del dialogo e per la purità della lingua. L'esecuzione affidata ai sigg. Frascani, Moggi, Zolfanelli, Gherardi e alla sig. Daddi fu bastantemente buona e noi nel fare i più sentiti elogi all' autore non possiamo a meno di dire parole di lode agli esecutori.

La Direzione

---

mia morte, questa tortura è tremenda. Tu mandasti l' angelo a consolar il tuo divino figliuolo in Getsemani, ed a me, che sono una donna, a me che non ho la forza di soffrire come Lui, tu mandi un demone d'inferno!

— Insensata! disse la Duchessa, il Conte Giovanni morendo v' ha lasciata libera.

— Morto! Giovanni morto!... Ah sì! mi rammento!.. è dunque vero! La ragione non mi abbandona.... sì, è vero, nell' oratorio... Io ho veduto quell' uomo dare il cenno!... Oh l' infame! l' infame!

— Quel che vi resta a fare Bionda; è di sacrarvi al Signore, e pregare per lui nella pace di questo ritiro.

— No, non mai! Quanto mi dite afforza vieppiù la mia risoluzione. Io non viveva che per lui! Lui spento, voglio morire. Che dico mai, voglio? Morrei anche nol volendo. Il filo che teneva la mia vita è spezzato. Ora non anelo che al momento di ricongiungermi a lui... Oh! se un resto di pietà è in voi, ve ne supplico, affrettate la mia morte, sarà gioia e non supplizio!...

— Ma la morte verrà lenta e crudele! Voi spirerete tra le orribili torture della sete, della fame, nelle tenebre, nella disperazione; mordendo la terra; maledicendo forse!...

— Dio mi darà la forza per benedire chi mi rav-vicina a Gianni... Ma uscite, partite, il supplizio della vostra presenza è mille volte più crudele di quello che dovrà durare. A questo solo io non potrei resistere. Pietà di nna morente!.. partite!

— Non v' esasperate, Bionda! pensate quanto sarà più meritorio il sacrifizio che fate, se consacrerete i vostri giorni al Signore. Dio valuterà cotesta vita di espiazione, e vi ricongiungerà all' uomo che amaste in terra. Pensateci! V'è forse più dolce cura di quella di ragionar di lui con Dio! di pregare per la sua eterna salute, dolente e rassegnata? Potrà l'Eterno ricusare il premio dell' eterno gaudio ad un sì lungo martirio?... Invece, quel che vorreste fare è un suicidio, Bionda! E voi lo sapete, il suicidio è il solo delitto che non ha perdono, perchè il suicidio è un oltraggio alla divina misericordia. Il Dio che perdonò l' adultera ed il ladrone, che perdonò chi rinnegollo, e chi lo crocifisse, non perdonò Giuda il suicida..

Bionda proruppe in pianto.

La porta della prigione si schiuse un' altra volta.

— Maledizione! (mormorò Chiara) al momento che stava per cedermi!

Era la conversa.

— Bisogna allontanarvi, signora, disse quest' ultima. Il padre domenicano fatto chiamare dalla Superiora scende quaggiù a recar le estreme consolazioni alla penitente, o a persuaderla, se il può, a rassegnarsi al volere del Supremo.

— Vi seguo, sorella, rispose la Duchessa visibilmente irritata; poi chinandosi all' orecchio di Bionda: — Fra poco tornerò, le disse, pensate che bisogna rassegnarsi a vivere, Gianni ve lo comanda dal fondo del sepolcro!

Ed uscì dal sotterraneo.

La conversa la precedette alzando la lucerna per ischiarare gli scaglioni umidi e sdruccevoli della scala; quando fu al primo riposo, la Duchessa d'Armavilla, togliendosi dal collo un monile di perle, disse alla conversa:

— Sorella, occupate qualche momento d' ozio a far di questo monile un rosario per la preghiera.

La conversa s' inchinò, e Chiara le passò al collo il filo di perle, soggiungendo:

— Mi permetterete di riveder fra poco quella sciagurata? Voglio salvarla, sorella. È un' opera pia che faremo insieme.

E continuando a ragionare sottovoce furono al sommo della scala.

La conversa fece entrar la Duchessa nella sua celletta presso la ruota, e uscì subito dopo per condurre il domenicano che l' attendeva nel parlatorio.

(*il seguito nel numero prossimo*)

Ald. Aldini

ROMA. — Teatro Apollo:

I Foscari con la Capuani Landi e Coletti ebbero sorti poco liete a segno che ancora non si ha avviso che ne sia stata fatta la seconda rappresentazione. Alcuni ne fanno derivare la causa dall'indisposizione del tenore Landi, ma per quello che vogliono altri pare che anche il poco incontro della sig. Capuani vi abbia contribuito E qui poi non si può ammeno di dar colpa un poco a quell'Impresa che dopo aver fissato colla Boccabadati Francalucci e messo in compromesso il tenore Solieri se ne liberò anche poco gentilmente e ora con molto suo danno. Anche del ballo la Ballerina in viaggio si hanno brutte notizie mentre è la sola Lavaggi che ha avuto il piacere di farsi applaudire, piacere che diviene tanto maggiore quando è in mezzo a tanto naufragio. Ora si sta provando per secondo ballo il Casino in Campagna del quale si spera bene essendo la protagonista la brava Lavaggi. D.

MILANO. — L'impresa della *Canobbiana* ha per ciò che si vede, esaudito iu buona parte i voti dello spettabile pubblico. Infatti ne'passati giorni le produzioni drammatiche furono eseguite per intero da bel principio dello spettacolo, e dopo quelle si diede un trattenimento di ballo, che non dispiacque già, e che si rivede volentieri e per la sua brevità, e perchè porse il destro alle silfidi danzanti maggiori e minori di farvi le usate prove di abilità e di instancabile buon volere. Venerdì recitavasi il *Ventaglio* di Goldoni, capolavoro d'ingegno e d'arguzia comica rappresentato con molto piacevole festività dalla Sodoski e da'suoi compagni. Apprestasi un nuovo ballo, giacchè *Medea* sembra condannata all'ostracismo, dopo una vita anche troppo lunga, e della quale dee saper grado alla signora Razzanelli ed al Catte, artisti, come ognun sa, meritevoli di massimo encomio, e che saranno riveduti mai sempre con piacere, purchè sappiasi trar buon partito dalla specchiata loro abilità.

— *Teatro di Santa Radegonda*. — (8 maggio). — Si legge nella *Fama*: Giralda, melodramma comico di *Giorgio Giachetti*, con musica del maestro *Antonio Cagnoni*.

Al Giachetti spetta in buona parte il plauso, che copioso oltremaniera risuonò del continuo per l'affollato teatro al Cagnoni, il quale il fiorì d'una musica facile insieme ed elegante, in cui lo stil giocoso si marita giudiziosamente col brillante e col sentimentale, onde un insieme che porta l'impronta della buona scuola italiana, alla quale appartiene il giovane autore del *Don Bucefalo*. Avremmo desiderato che la tinta locale fosse più viva quantunque non vi manchino de' *boleri* forse anche troppi, ch'egli t'avviene di trovarne ogni bel tratto con iscapito non lieve di ciò che suol dirsi gitto spontaneo o immaginazione. Havvi pure qualch'altra imitazione, che accagionar si potrebbe quasi di plagio, e la vena inventiva men frequente vi si ravvisa di quello che altri vorrebbe, massime in opera di stampo giocoso, in cui i pensieri debbono succedersi ed incalzarsi inesauribilmente. Ma in compenso quanta leggiadria ne particolari, quanta ricchezza ne'movimenti d'orchestra e negli accompagnamenti. colti, vivaci, piacevoli, che mai non menan frastuono o cuopron le voci! Come è bello il canto, spesso di purissima fonte quantunque, in generale, il Cagnoni pieghi ancor esso al mal vezzo moderno di scrivere soverchio acuto, talchè facilissimamente la voce o sgarra o si affiochisce ed inciampa! Pensi il chiaro maestro che non si conviene abusar le voci, massime nello stile semiserio, e che lo scrittore ha d'uopo che i più possano eseguire l'opera sua: lo che non tornerà certamente agevole, massime ad una prima donna, che non sia soprano acutissimo sopra modo come la signora Anglés-Fortuni, che ti coglie fatica di sorta certe note arditissime, ch' egli è una maraviglia, tanto le sono limpide, argentine e sicure. Ad ogni modo il Cagnoni ebbe, ed a buon diritto, onori senza fine, e primieramente nella sinfonia, trattata con sapere e sparsa di leggiadri pensieri, che poi si riproducono nell'aria del buffo, la quale, a creder nostro, è per avventura il miglior brano dell'opera. Questa poi va ricca di gran numero di pezzi serii e giocosi di buona stampa e di certissimo effetto, fra cui notar ci piace un duetto carissimo fra Giralda (la signora Anglés) e Rodrigo (l'Errani), un terzetto d'un solo tempo che finisce in quartetto, un bel finale, magistralmente elaborato, un quintetto, che non la cede agli altri, ne'quali emerse il Rocco in un coi sullodati; una graziosa canzone del principe (il Rossi-Corsi), un'ispirazione a due fra la prima donna e il tenore, e finalmente il bolero finale, che la signora Anglés trapunse con passi d'un tanto difficile ardimento ch'ei si direbbono impossibili, ove vi avesse qualche cosa di simigliante per quella sua gola canora. La quale, abbian fede, diverrà a mano a mano veicolo di una voce più forte certamente e di maggior nerbo, imperocchè la sig. Anglés è giovanissima, ed il suo nitido acutissimo soprano non a quindi peranco raggiunta tutta la robustezza di cui è suscettivo: ove ciò accada, la gentil cantatrice non avrà nel suo genere molte rivali. A lei le palme, dopo il Cagnoni, e saran queste ancor più belle ove essa cerchi dar viemeglio colore ed accento al proprio canto; ov'ella spogli la soverchia timidezza, e interroghi più spesso il cuore, che è di tutti il più eloquente maestro. Il Rocco, che fu riveduto con piacere grandissimo, tolse a rappresentare il carattere del mugnaio Gines con accorta franchezza e comica festività, e colla voce, coll'ingegno, coll'azione spontanea e vivace il fece graditissimo, e tanti colse applausi quanti ne volle, massime, per tacerè del resto, nella citata aria, che disse da artista provetto, con quell'arguta facilità di parola e di azione che piace cotanto, e di cui ci porse altre volte lodatissimo esempio. Il Rocco è un attore-cantante intelligente, simpatico e bravo. Nè men bravo per vero è il Rossi-Corsi, che canta di eletta scuola e rappresenta le proprie parti con quell'avvedimento che è pregio caratteristico de'veri artisti; questa volta non ebbe in sorte un personaggio di grand' importanza; egli però per canto e per azione fu applauditissimo, nè poteasi far meglio a gran pezza. Il tenore Errani, quantunque un po'indisposto di voce, pure uscir seppe lodato al par degli altri dall'arduo cimento, espresse più cose con buon effetto, e riscosse applausi, massime nei duetti coll'Anglés. La signora Carra, nel minor personaggio della Regina, disse con buon piglio di voce una romanza, e fu applaudita. I cori eseguirono abbastanza bene la lor parte, bene l'orchestra, che avremmo amata più blanda in alcuni accompagnamenti; insomma, a laude dell'impresa, spettacolo buono e pomposo. All'ultimo dovette uscire più volte al proscenio il Cagnoni. già ridomandato co'suoi cantanti quasi ad ogni pezzo, e più volte il dovette la bravissima Anglés, e seco lei il Rocco, Rossi-Corsi e l'Errani. Se troppe fossero le esultanze fatte alla *Giralda* dir nou vogliamo, bensì ci è grato asseverare che quest'opera va adorna di assai belle parti, e reca fede del molto e fervido ingegno del Cagnoni.

— *Teatro Re*. — Il nostro picciolo Tom, che, al dire di certi schizzinosi, ai quali noi non apparteniamo, ha stancato la pazienza del pubblico milanese in tutti i possibili modi, facendo mostra delle sue proporzioni minuscole, di natura e di ingegno, su qnasichè tutte le nostre scene; Tom, che vi si produsse colle sue solite pantomine, giunse qui in mal punto. Gli spettatori, più numerosi del consueto, massime pei fanciulli, corsi a vedervi il lor collega, presi da subito dispetto si lasciarono andare (orribile a udirsi!) a qualche fischio..... Buon pel Nano, che nella sua qualità di Ammiraglio, sperto delle vicissitudini marine, è avvezzo al sibilio de'venti in tempesta, e non può quindi impaurarsi gran fatto udendo

Il fischio popolar della platea!

Egli dovrebbe però por mente alla propria dignità e risparmiarsi ovazioni di tal fatta, che derivano certamente dalla verità di un vecchio assioma, che in lingua maccaronica suona così: *repetita secant*.

Chè sogliono annojare è verità
Le cose ripetute a sazietà

massime ove le siano corbellerie come il *Re del pasticcio* e *i primi amori del Nano*. — La sera poi fu doppiamente nefasta ai comici francesi del signor Dupuis, che rappresentarono fra i sibili sullodati due *vaudevilles*, a giudicio del publico, l'un peggiore dell'altro. Anche il Grafetot, che è certo l'attor migliore della compagnia, andò travolto nel rovescio. Notisi però che non recitava la signora Berger, del cui merito parlammo già, e che non a torto va annoverata fra le buone attrici.

VERONA. — La sera del 5 corrente al teatro Nuovo si rappresentò il *Parrucchiere della Reggenza* nuova opera del M. Pedrotti con la Rebussini, col Neri e con lo Zucchini L' esito fu felicissimo per quello che dicono i giornali e qualche particolare corrispondenza: però da quanto si può scorgere la musica ha qualche cosa di astruso da non intendersi in una prima sera di rappresentazione. Dell' esecuzione però tutti concordano nel dirla buonissima.

LISBONA. — *Stefanella*. La *Rivista Popular* ci dà maggiori dettagli della nuova Opera del M. Coppola, che in ultima analisi è l' *Orfana Guelfa* (scritta dall' Autore della *Nina* per Palermo). La eseguirono la Sanazzari, Musich, Mancusi, Celestino. La musica è in generale monotona e lunga, ma n' è in compenso bellissima la istrumentazione, e sono degni d' ogni lode il finale dell' atto secondo, la cabaletta del duo fra la Sannazzari e il Mancusi, l' aria di Musich nel terzo atto, e la brillante marcia trionfale dell' atto medesimo. La Sannazzari, quantunque disimpegni una parte di soprano sfogato, tuttavia si appalesa sempre intelligentissima attrice-cantante. Il Mancusi eseguì assai bene la sua aria, *Io la vidi*, e nel duetto con la prima donna, se fe' pompa di sentimento, mostrò di conoscere addentro l' argomento dell' Opera. Il vestiario è men che mediocre... Messer Cambiaggio ha paura che i Lisbonesi non si ricordino lunga pezza di lui!

PARIGI. — *Teatro dell' Opera*. — Gli stranieri che concorrono a Parigi per le feste del 10 Maggio, vengono ad essere una risorsa feconda per tutti i nostri Teatri. È il Teatro dell' Opera sopra degli altri che gode in questa circostanza. Alle due ultime rappresentazioni dal Juit Errant, molti palchi erano occupati dagli Arabi da poco giunti dalla nostra colonia d' Affrica sicchè possiamo dire che l' uditorio offriva un secondo spettacolo e che gli Arabi ottennero un successo pari a quello ottenuto dall' opera. L' Esecuzione del *Juif Errant* è stata in vero eccellente. Massol è innarrivabile nella parte dell' Juif Errant, Madamigella La Grua trae il più gran partito dalla parte poco vantaggiosa ad essa affidata. La signora Tedesco è sempre l'artista delle grandi risorse che tutti ammirano. Roger si difende bravamente a fianco degli altri. Madamigella Taglioni viene continuamente applaudita per la sua gran leggerezza, nella quale non ha rivali.

NEW-YORK. — (*Dall' Eco d' Italia de' 10 aprile*) I giornali dell' Avana non parlano affatto dei preparativi dell' Impresario Cav. Marty per la stagione d' autunno. L' ottimo Generale Concha essendo richiamato, si crede che il suo successore rivocherà molte riforme e privilegi accordati.

In questa categoria trovasi l' Impresa Tacon. Il sig. Marty ha ricusato di prendere il teatro Astor Place di Nuova York; non è ancora presumibile l' accertare ciò ch' egli farà in riguardo al teatro dell' Avana. Frattanto consigliamo gli artisti, e tutte le persone che fanno parte dell' Opera Italiana in Nuova York, ad unirsi e non attendere sino all' inverno prossimo.

La Compagnia Max Maretzek in viaggio pel Messico diede in Nuova Orleans un concerto assai profittevole.

La Parodi ebbe in Avana, nell' Opera *Norma*, un successo nè caldo, nè freddo; l' *Adalgisa* Patti ebbe applausi; il tenore Arnoldi fu discreto; ed il basso, un Francese, ottenne qualche fischietto. Così va il mondo.

In Nuova York gli artisti dell' Opera Italiana si riposano, e per conseguenza fanno riposare l' orchestra ed i cori.

Si dice che il tenore Benedetti sarà l' Impresario dell' Astor Place nel prossimo autunno.

POTPOURRI

Al Teatro degli Arrischiati lunedì andrà in scena *L' Elisir di Amore* con la Tatti, Maggiora, Lipparini, e Ferretti. — Domani alla Filarmonica vi sarà un concerto dove vi prenderanno parte la sig. Clementini-Piccolomini e i signori Ippoliti, Tofanari e Monari. — Giovedì sera al Teatro Standich ebbe luogo un privato trattenimento drammatico ove si rappresentò la Francesca da Rimini: Ne riparleremo. — Il tenore Stecchi Bottardi è partito da Firenze diretto per Roma per supplire al tenore Landi indisposto. — Domani parte da Firenze diretto per Livorno il bravo Violinista Ramacciotti dove darà un concerto che varrà a procurargli anche colà quella bella opinione che si è formata fra noi. — Il tenore Giovanni Valentini dopo il felice successo ottenuto a Siena lo scorso carnevale tornato nuovamente in Napoli è stato scritturato dall' Impresario Musella per il teatro nuovo da ora a tutto settembre dopo la qual' epoca è disponibile. — Il 7 corrente il Bazzini col suo magico violino al quarto ed ultimo concerto dato dalla Società degli Artisti, ha saputo elettrizzare l' uditorio nell' eseguire sovr' esso il *Souvenir de Naples*. — Il succes o dell' opera di Verdi intitolata *Gerusalemme*, rappresentata nel teatro d' Amiens è stato unico e straordinario. — È disponibile per il pros. v. autunno la prima donna signora Carlotta Gruitz che canta attualmente a Ferrara. — La distinta prima donna assoluta sig. Fanny Salvini-Donatelli è stata scritturata per il Teatro di Sinigaglia nella stagione della fiera ed ha già firmata la scrittura per il Carnevale e Quaresima 52-53 per il teatro della Fenice a Venezia. Ciò dimostra qual conto facciano le imprese di questa esimia artista — La *Privata Agenzia del Pirata* fissò p l Teatro Gerbino, mesi di luglio e d'agosto, l'egregia prima donna sig. Carmela Marziali. — È in Milano disponibile il primo baritono Pietro Gorin, lo stesso che già cantò a quel Teatro alla Scala. — La prima donna signora Fanny Capuani fu scritturata pel R. Teatro d' Oriente in Madrid (Agenzia di Mauro Corticelli), p v. autunno e successivo carnevale. — Sono in Milano a disposizione delle Imprese i conjugi Fiorio (contralto l' una, e l'altro buffo. — Il Teatro di Malta fu positivamente deliberato a una Società Anglo Maltese. — Si legge nella *Fama*: Luigi Ferrario, egregio primo baritono assoluto, che in Milano, come in tant' altre cospicue città e nel carnevale a Torino, per la terza volta, ebbe il più felice successo trovasi d' ora in poi a disposizione delle imprese che vorranno giovarsi di un artista degno per ogni riguardo della publica estimazione.

DOMENICA 16 CORRENTE
sarà l'apertura del nuovo

POLITEAMA FIORENTINO
SULLA PIAZZA DI BARBANO
CON
LA DRAMMATICA COMPAGNIA DIRETTA
DA
GIUSEPPE ZANONI

TEATRO NUOVO

La Società Filodrammatica Permanente dei Concordi per lo scolpimento di un monumento a CARLO GOLDONI rappresenta la sera del 16 maggio 1852.

FRANCESCA DA RIMINI

la Protagonista verrà sostenuta dalla Nobile fanciulla signora Alfonsina Dominici nata Bourbon Del Monte di Perugia che si presta gentilmente.

Indi la Farsa L' ALLOGGIO MILITARE

LA SPERANZA
GIORNALE UMORISTICO
SCIENTIFICO, LETTERARIO, ARTISTICO E TEATRALE

SI PUBBLICA IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Domenica 16 Maggio riprenderà le sue regolari pubblicazioni

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

L' ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 40. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Mercoledì 19 Maggio 1852

GINNASIO MUSICALE

Il Direttore del *Ginnasio d'esperimento pei giovani compositori di musica* c' interessa a far conoscere per mezzo di questo giornale a coloro che si sono finora sottoscritti in qualsiasi delle tre categorie nei ruoli degli associati a quella lodevole istituzione, che da ora fin a tutto il corr. mese di Maggio i libretti di associazione debbono essere raccolti, e ritornare alla direzione del Ginnasio, acciocchè dietro modifiche importanti e proficue che il direttore ha in mente di apportare al suo primitivo progetto possa questo incominciare ad esser attuato.

La Direzione

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Decimoquinto esperimento nelle sere del 24, 27 e 29 Aprile 1852. *Esperimenti di Declamazione di Favole e di Tragedia.* — *Il Curioso e la Gelosa*, commedia in 5 Atti dell'Avv. *Angiolo Brofferio.* (*)

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Votanti 119 *Maggiorità* 60

Parte I. — *Esperimenti di Declamazione*

Berzolari Giulia, terzo premio con voti N. 72

Parte II. — *Il Curioso e la Gelosa*

PRIMI PREMII

Ricci Cosimo	con voti	N.	63.
Scali Fanny	—	»	60.
Menici Eugenio	—	»	64.

SECONDI PREMII

Piamonti Alfredo	—	»	64.

TERZI PREMII

Berzolari Angiolina	—	»	64.

Questa volta la creanza vuole che ci presentiamo al pubblico col capo chino e colla mano sul cuore per ringraziare a diritta e a sinistra i nostri confratelli che ci colmano di gentilezze. E prima la Speranza; che diede una stretta di mano a *Pier Morone;* del che *Pier Morone* le è gratissimo, perchè veramente vorrebbe essere e fare ciò che la *Speranza* dice di lui con più cortesia che verità; e lo potrebbe forse se avesse l'ingegno vario e acuto, e la penna facile e mordente del suo *D. Sincero.* Segue il *Buon Gusto*, che mi chiamò un *Pier Morone problematico*, e un *organo*, aggiungendo: *speriamo che quest'organo non si faccia suonare.* Problematico!.. Organo!.. suonare!.. — Il diavolo mi porti se ho capito cosa abbia voluto dire l'onorevole preopinante. Disgraziatamente (o fortunatamente) non mi par di essere stato, nè di essere problematico nel dir il fatto mio: il farsi suonare è destino dei giornalisti o venali o insolenti, fratello *Buon Gusto;* sicchè cosa resta? Abbiate la bontà di spiegarvi chiaro se volete una risposta chiarissima e categorica. Passiamo ad altro. Il *Genio* ci ha regalato una seguenza di epiteti molto lusinghieri. Noi gli daremo in cambio un avvertimento. *La Speranza* annunziando il primo numero di lui, disse essere scritto dai più distinti e svegliati ingegni d' Italia. Leggemmo, e vedemmo. I più distinti e svegliati ingegni d' Italia erano Cesare Scartabelli, Celestino Bianchi, Torquato Menichelli; bravissima e buonissima gente, non ne dubitiamo, ma che non ha mai fatto niente, se si eccettui forse il signor Scartabelli, da rendersi nota fuor della cerchia delle mura di Firenze; se arriva. Abbiamo dunque un po' di carità reciproca perchè la gente non abbia da ridere, e credere che siano d' accordo per sbatterci l' un l' altro l'incensiere sul muso; come deve essere accaduto di certo sentendo qualificare Scartabelli, Bianchi e Menichelli come i più svegliati e distiuti ingegni d' Italia... *e d' altri siti*, secondo direbbe Dulcamara. Da tutto ciò volevamo concludere che meglio sarebbe trattarci fra noi confratelli di giornalismo... e di martirio, più alla buona, per evitare l' inconveniente detto di sopra. E incomincio.

Si aprì il decimoquinto esperimento dai fanciulli Maunier, Bellacchi e Giulia Berzolari colla recita di alcune favole e sonetti del Pignotti e del Clasio. Alcuni storcono il muso a quest' annunzio; alcuni lo storcevano anche al *Ginnasio Drammatico;* ma finalmente la Società che ha scuola e Alunni perchè non dovrà giudicarne, vigilarne, incoraggirne gli esordj? perchè non dovranno questi poveri piccini abituarsi di buon'ora a presentarsi al pubblico, sostenerne l'impressione e gli sguardi, affrontare la luce sfolgorante della ribalta; e così dare ai soci un termine di comparazione quando avvenga che si presentino poi di nuovo in cose gradualmente maggiori? Così pensavano certo quei moltissimi che applaudivano il garbo e l' aggiustatezza del Maunier, la vivacità e il fuoco del Bellacchi, e nella Giulietta Berzolari un complesso di così felici disposizioni, che amorosamente coltivate dal Maestro, dalla buona volontà e dalla perseveranza dell' alunna, daranno in breve invidiabili frutti.

Noi avremmo piuttosto risparmiato il saggio di de-

APPENDICE DELL'ARTE

SOCIETÀ

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I, II e III vedi dal n. 1 al n. 36*)

Parte Quarta. — Il Convento di Bajano

(*Continuazione v. il n. 39.*)

III.

Bionda intanto era rimasta prostrata d' animo e di forze sul suo giaciglio, atterrata dalle parole della Duchessa che tutte le avevano svelata la sciagurata fine di Gianni. Il gelo del rimorso le passò nel cuore come fredda lama di pugnale; ella ripensava alla scena di Rocca-Marina, ed ai particolari di essa.

— Spento! ella diceva a se stessa, spento! egli sì nobile, di sì bell' animo, spento di così barbara morte... Oh sì, se ciò non fosse non l' avrei veduto accorrere in mio soccorso? A quest' ora sarei già libera e sua! Spento! e per mia cagione!... sì, per non infrangere la promessa che io gli strappai, che io volli a forza esigere da lui, di non uscir dall' oratorio, senza un mio cenno. Oh perdono! perdono!... E se tu il vuoi, Gianni, io mi consacrerò a Dio, io mi legherò con voti indissolubili all' altare; ed il tuo nome sarà il solo nelle mie preghiere, sarà per me l' unica ricordanza del mondo...

Il pianto sopravvenne. Ma in mezzo alle lagrime un pensiero, una speranza brillò, come un raggio di sole attraverso l' uragano.

— Non è scorso che poco tempo dacchè io fui quì trasportata, e per quanto lunghi questi giorni mi fossero sembrati, essi non avranno avuto forza di spegnere ancora quella nobile vita... No, Gianni vive ancora, forse a quest' ora egli lotta con la morte, la sua agonia incomincia, ma v' è tempo ancora di salvarlo... Oh sì, egli vive, egli vive in mezzo alle torture della fame, della sete; e nessuno, nessuno risponde ai suoi gemiti! Crudeli, salvatelo!.. Oh la libertà, la libertà! ch'io corra a far atterrare quel muro, quella lapida di tomba... No, murate piuttosto il mio carcere, ma ch' egli sia salvo! egli innocente, nobile, grande!... Aita! soccorso! qualcheduno!... Un' ora d' indugio e sarà forse troppo tardi!..

E la diserta s' era levata, e correva alla porta ferrata della sua prigione gridando:

— Aita! Aita! non per me, per un uomo che muore nelle torture! per Gianni, pel giovine Conte Giovanni di Nisida, che muore di fame, sepolto vivo... Ah! nessuno! nessuno!

Ed ella si appoggiò con forza alla porta spingendola disperatamente... La porta resistette, poi girò in dentro sui cardini... e si schiuse.

Bionda vacillante, vicina a cadere priva di sensi, mandò un grido di gioia.

Ma l'uscio, nello schiudersi, mostrò in luce la bianca tonaca d' un frate domenicano, che si distaccava sul fondo scuro delle negre vesti della conversa, la quale levando in alto la lucerna, si ritraeva dopo avergli schiuso la porta.

— Oh! alla fine! sclamò Bionda. Alcuno si è pur mosso alle mia grida!

Il frate di S. Domenico entrò tacito e grave nella cella di penitenza. Il suo cappuccio era abbassato sulla fronte.

— Padre! padre mio! Voi ministro di un Dio di pietà, non permettete un assassinio. Avvi un infelice che muore di fame in una tomba... Correte, salvatelo, in nome di Dio; per la salute dell' anima vostra, per la vostra parte di cielo, per la madre vostra, per quanto avete di caro in terra!...

— (Povera fanciulla! — pensò il frate — Ah Chiara, Chiara, il tuo sangue basterà a vendicarla?) E con voce sommessa: — Sperate in Dio, Dio è giusto.

— Qual voce, gran Dio! È un illusione la mia!

— (Potrà ella sopportar questo colpo! La gioia è funesta come il dolore. Cielo! in quale stato l' han ridotta!) pensò il frate.

— Voi tacete! non dite più nulla! Oh parlate, parlate! Ch' io oda la vostra voce! parlate ve ne scongiuro.

— Coraggio! mormorò il frate.

— Oh! ma... non è sogno! eppure... no, no, è pur questo il carcere ove io languisco, questa paglia bagnata dalle mie lagrime... io son desta...

E dopo un momento, Bionda correndo verso il monaco, e cercando di attirarlo dalla parte del carcere che era nelle tenebre verso quella ch' era schiarata dalla fioca luce della povera lampada, disse con la massima esaltazione:

— Gianni! In nome di Dio! sei tu?

Gianni gettossi alle spalle il cappuccio e cadde ai piedi della fanciulla, dicendo solo:

— Bionda! Bionda!

— Lui!.. Oh è lui! salvo! in vita... Oh! Dio, come sei pietoso! Ti ringrazio! Ora prenditi la mia vita, e sarò anche in debito verso di te.

E la sventurata giovinetta, con le braccia levate, gli occhi al cielo, atteggiata a suprema riconoscenza dimenticò in quel momento tutti gli affanni sofferti.

Quando il primo momento di gioia e d'espansione

clamazione tragica dato dalle signore ANGIOLINI E NOCCHI. Non parliamo della *Nocchi*, la quale sostenendo la parte di *Romilda* si prestava a reggere la scena alla compagna, senza pretensione alcuna, e forse col guadagno in questo esercizio di un poco di quella dignità, che talvolta le manca; ma non sappiamo comprendere qual pensiero inducesse il signor Berti ad esporre l'ANGIOLINI così immatura, non formata nella voce, nel portamento, nel gesto a sostener parte alcuna, non che quella di *Rosmunda*. Non diremo ch'ella manchi di disposizioni, ci sembra ch'ella abbia bisogno di correggersi prima, e di apprender poi; e però non possiamo approvare che chi dee conoscere le forze de'suoi alunni e l'opportunità di cimentarli, abbia esposta così prematuramente l'ANGIOLINI al compatimento del pubblico, col rischio di scoraggirla per sempre. Molti credono che per recitar la tragedia basti aver voce grossa, mobilità di muscoli per far la brutta faccia e gli occhi torvi, stender il passo come le reclute quando imparano il passo ordinario, modular la voce sul far degli zoccolanti che cantan compieta, e arrotondar le braccia a guisa di telegrafi in gesti smisurati. No no. Il personaggio della tragedia è un po' convenzionale, ma è sempre uomo; ed è cosa difficile assai coglier quel punto in cui l'eroe declama versi, ed esprime forti passioni senza uscire dal vero. A una certa età e a un certo grado d'istruzione può esser utile esercizio la RECITAZIONE della tragedia, ma non crediamo possibile sostenerne con onore la *rappresentazione*.

Se s'interrogassero sulla Commedia. « *Il Curioso e la Gelosa* » gli spettatori delle tre diverse sere; quelli della prima sera vi direbbero che è una cattiva commedia, e mal rappresentata; quelli della seconda che è mediocre commedia, e discretamente eseguita; quelli della terza che è una commedia piena di brio e di spirito eseguita con un brio ed uno spirito degni della commedia. E tutti avrebbero ragione egualmente. *Il Curioso e la Gelosa* è una commedia che fatta con vivacità riesce e piace; perchè il suo merito principale consiste nella vivezza del dialogo, nella rapida successione delle scene, e degl'imbrogli e degli equivoci. Solamente il *Curioso* non è un curioso, ma un faccendiere che vuol saper tutto per metter le mani in tutto; uno di quelli che in buona fede credono che il mondo anderebbe sossopra se non ci badassero essi. Il RICCI rese bene questo carattere; e meglio se avesse sempre serbata più dignità, e avesse saputo accoppiar sempre la rapidità colla nettezza della dizione.

La SCALI sostenne la parte della Gelosa con molta abilità, e siamo lieti di vederla continuare in quei miglioramenti che la costanza del volere gli ha procurati, per cui colori convenientemente quei subitanei passaggi dall'amor coniugale alla diffidenza, al sospetto e al pianto che sono proprii della gelosia. Vorremmo però che apprendesse a modificare un poco più la sua voce, affinchè il colorito riuscisse anche più efficace. Il PIAMONTI fece le parti del marito un poco freddamente, ma più le prime due sere che la terza. Bensì è da tenergli conto dello sforzo che a lui, abituato alle parti briose, dev'essere stato necessario per sostener questa più contegnosa e misurata di avvocato e marito. Come pure è da lodarsi il FOSSI che si mostrò corretto della sua solita estrema mobilità; in grazia di che non gli domanderemo più stretta ragione di una certa tepidezza che mostrò quasi sempre, forse poco naturale in un profugo sottoposto a pericolo continuo, e che contrasta fra il timor di scoprirsi e il bisogno di una simulazione continua. La BERZOLARI Angiolina fece con grazia la moglie del profugo. Ella ha bisogno di più spiccata pronunzia e di cura maggiore nel pronunziare le sillabe finali che spesso si perdono. Il MENICI guadagnò il primo premio nella parte di servitore. Avviso a quelli che credono che non si possa far buona figura ed ottener effetto se non nei protagonisti. Il COPPINI cooperò al buon successo dell'esperimento, benchè avesse piccola parte, perchè la fece col medesimo amore e colla diligenza che avrebbe fatto se fosse stata principale.

Dal vario esito poi delle tre serate il pubblico imparerà a non giudicare a precipizio e senza piena cognizione di causa: gli alunni impareranno che il buon effetto talora è dovuto in parte alla bontà della produzione, ma che l'Artista che sa, e fa con impegno e con intelligenza il dover suo, può riscuoter applausi e sollevare a miglior fortuna anche un mediocre lavoro.

PIER MORONE.

(*) L'abbondanza delle materie ci ha fatto ritardare la pubblicazione di questo articolo già da tempo pronto per la stampa.

LA DIREZIONE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de' Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 22 25 e 27 Maggio 1852 il 16.mo Esperimento, salvo casi imprevisti, con la Commedia dell'immortale *Goldoni* intitolata *Le Smanie per la Villeggiatura*.

Sono pregati i detentori delle Module di soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma, al *Liceo di Santa Caterina* in via Larga, o al Negozio *Piatti* in Vacchereccia.

VARIETÀ

I MISTERI DEL CARNEVALE DEL 1852 IN CALIFORNIA

RACCONTO

(*continuazione vedi n.* 18 19 22 24 26 28 38.)

CAPITOLO QUINTO

Non ebbe tempo il Principe di rispondere ad Amelia perchè il servo recò una lettera.

— Permettete — disse la Baronessa.

— Servitevi —

E Amelia lesse... — Chi ha recato questo biglietto, rivolta al Servo che attendeva gli ordini, proruppe quindi non senza apparire grandemente agitata...

— Un servo, che attende nell'altra stanza, e mi ha fatta premura di una risposta...

— Che c'è di nuovo Baronessa? Qualche cattiva novità? dimandava il Principe.

Amelia ebbe tempo a ricomporsi e rispose — Oh! mio Dio, una delle mie più care amiche la Signora di... vuole in punto di morte vedermi...

— Vi accompagnerò nel mio legno.

— No.. no... grazie... attacco il mio carrozzino coperto... è comodo per me più di qualunque altro legno... Nonostante vi ringrazio della esibizione cortese.

— Ebbene vi accompagnerò... se volete...

— Se non dovessi andare al letto d'una moribonda a compiere un dovere dell'amicizia che è d'ogni altro aspetto gelosa mi sarebbe un piacere lo avervi a compagno . . . Ma converrete che in questa circostanza un estraneo in una famiglia ove muore qualch'uno... è di... troppo...

— (Vuol restar sola) Mormorò il Principe; e avviandosi per partire con un sorriso di diffidanza rispose ad Amelia:

— Dite benissimo... Vi lascio in libertà.

— Come ci lasciamo Principe? — disse la Baronessa con un verso di galanteria nell'atto che porgeva la mano.

— Amici... Baronessa... amicissimi — rispose il Principe stringendoli la mano all'inglese, come costuma anche in California, e partì...

Il servo di Amelia lo accompagnò, ed essa ansiosa fece un passo fuori della stanza nè si potè trattenere dall'esclamare...

---

fu passato, Gianni prendendo ambedue le mani di Bionda nella sua, tolse a dirle con voce sì affettuosa che essa scese come una melodia nel cuore affranto della fanciulla:

— Bionda, mio amore, ti riveggo alla fine! Si son io, è il tuo Giovanni, il tuo amico, il tuo sposo, che viene a renderti la libertà, o a morire con te.

— Morire! Morire! Oh no! io ebbi torto testè nel chiedere al cielo di farmi morire dopo averti veduto salvo. No, ora non voglio più morire. Oh la vita, la vita con te! un giorno solo di vita con te, e sia pur comprato con cento secoli di beatitudine nel cielo... Oh sì la vita con te! per te!

— Sì, riprese a dire Gianni, povera Bionda! tu che soffristi tanto e per me!...

— Che dici, Gianni? fosti tu che avesti tanto a patire per amor mio. Ed io non te ne parlavo.... Oh! come la gioia ne rende ingrati!...

— Non favellare di me. Si pensi alla tua libertà... Ascolta, i momenti sono preziosi. Vuoi fidarti a me, al mio onore?

— Potresti dubitarne? Non son io sicura che tu difenderai come una sorella colei che appena liberata farai tua sposa innanzi a Dio?

— Ebbene, m'odi. Questa tunica che il frate chiamato per assistere quì una reclusa mi cedeva, è inutile dirti come, è per te. Tu la vestirai, e sua mercè la conversa addetta alla ruota, ti schiuderà l'uscio; basterà che tu mormori quando sarai a lei vicino « Avemmaria ». — Il cappuccio abbassato sulla tua fronte, e l'oscurità del luogo le impediranno di ravvisarti. Appena fuori di queste mura troverai il Levantino Ramadà, ed una scorta; affidati a lui che fu il mio liberatore; il braccio, mandato dalla Provvidenza per salvarci entrambi...

— Ma tu, tu, Gianni, come farai ad uscir da quest'orrido luogo?

— Non temere; tutto è calcolato, tutto è preveduto. È vano che io ti spieghi più lungamente il disegno. I momenti s'incalzano....

— Ma non sai tu che questa porta....

— Non pensarvi, Bionda. Affrettati, non saremo divisi lungo tempo.... La conversa potrebbe ritornare, ed il nostro disegno andrebbe a vuoto... Animo! cingi questa veste, essa ti proteggerà.

Bionda voleva proseguire, a lei era noto che quella porta non si sarebbe schiusa più per otto dì, come l'aveva annunziato la conversa; ma vedendo tanta fidanza in Gianni, suppose che egli avesse qualche mezzo di fuga; ed incalzata vivamente da lui per affrettarsi, perduta di animo com'era, si lasciò guidare dal volere del suo amico.

Questi si tolse l'abito domenicano, e lo passò alla sua fidanzata.

— Coraggio! Bionda, egli disse, il mio solo timore è che le tue forze ti tradiscano.

— Oh no! sii tranquillo. Son forte adesso. Penserò che fra poco dovrò portare il tuo nome, e questo solo pensiero farà sparire ogni incertezza.

— Domani, Bionda, tu sarai la mia sposa, rispose Gianni; ed appoggiò con passione le labbra sulla pallida fronte della fanciulla.

S'udì un romore dietro la porta della cella; al momento stesso Gianni soffiò la lampada che schiarava quel luogo, e spinse Bionda verso l'uscio.

— Padre, sono ai vostri ordini, disse la conversa vedendo uscir il frate, e tirando a se la porta.

Questa porta, come tante di quelle delle prigioni era congegnata in modo che bastava tirarla a se per rinchiuderla momentaneamente e così rinchiusa era già sufficiente custodia del prigioniero, custodia che poteva afforzarsi col girar della chiave. La chiave peraltro era indispensabile per dischiuderla.

— Pronunzierà ella i suoi voti? dimandò la conversa.

Bionda tremò tutta, non rispose.

La conversa dovè ripeter la sua interrogazione.

— No, disse Bionda sottovoce, e studiò il passo, per evitar novelle spiagazioni.

La conversa scosse il capo dolorosamente.

Giunte l'una e l'altra in capo alla scala e direttesi alla porta d'ingresso del Convento,

— Avemmaria! mormorò Bionda, ed aspettò che la suora schiudesse l'uscio.

Quest'ultima depose a terra la lucerna per impiegare tutte e due le mani ad aprire la porta. Bionda ebbe l'accortezza di volger le spalle alla luce; questa cautela la salvò.

— Che il Signore vi assista! disse la conversa accommiatando il domenicano.

Bionda chinò il capo, ripetè un'altra volta — Avemmaria — e fu fuori del convento.

N'era ben tempo! La poverina tremava a verghe, ed era per cader priva di sensi.

Ritornata nella sua celletta, la conversa trovò Chiara d'Armavilla che l'interrogava ansiosamente con lo sguardo.

— La suora fe'un cenno negativo.

— Non è dunque riuscito a piegarla? dovè ripetere a viva voce la Duchessa.

— No, ella non pronunzierà i suoi voti.

Chiara restò qualche tempo taciturna e pensosa. Una terribile idea s'agitava nella sua mente infernale.

— Bisogna salvarla suo malgrado, ella disse, volgendosi alla conversa. Sorella, quella sciagurata non deve morire così, giovine e bella, tra gli strazii della

— Tu qui?

— Silenzio! — Egli non è per anche partito — E la persona, che così rispondeva, col suo travestimento in livrea, se ne stette sempre nel fondo dell'anticamera finchè non si udì chiudere il portone di strada. Allora avanzandosi verso la Baronessa la seguì nella Stanza ove aveva avuto luogo il precedente colloquio col Principe.

Ella era agitatissima, nè poteva profferire un accento..

Il giovine travestito, (ed era un bel giovine il cui sguardo acceso rivelava un anima di foco, e la cui faccia pallida disvelava il vero tipo italiano) com'uomo, che ha pochi momenti e molte cose a dire, proruppe in queste parole:

— Nè l'abito ov' io mi celo, (nè il modo come ti sono apparso, o l'avere io schivato l'incontro del mio rivale ti facciano dubitare un instante che un ombra di viltà abbia trattenuto il mio braccio... Tu sai che nel mio paese non nascono i vili... Ho vinto la natura, ho fatto un sacrifizio il più grande che cuore umano abbia fatto per risparmiarti un obbrobrio... Non avrei potuto soffrirti contaminata innanzi di tutti... mentre lo sei tanto innanzi di me.... sì contaminata infamata quanto ogni più vil prostituta.... — E questi detti eran profferiti nel massimo trasporto di sdegno, nè disgiunti dal gesto furente avvegnachè lo sconosciuto avesse preso la Baronessa per un braccio e la tenesse quasi prostrata ai suoi piedi.

— Ed io, disgraziato che sono in amarti, io non ho voluto... non ho potuto partire senza vederti. Per non esser visto, nè riconosciuto da alcuno, mentre tutti mi credono già partito, ho assunto queste vesti, ho colto quest'ora della notte, e ho detto fra me... forse che Amelia non è, come sembrami, rea... Forse meco potrà discolparsi... Ascoltiamola!... Vile... vile che io sono nel non sapere strapparmi dal cuore una passione funesta... una passione, che mi trarrà nella tomba e tu vivreste insultandomi forse fin nel sepolcro...

Ah' no...

E qui un idea tremenda, un idea di sangue attraversò la mente dello infelice...

E lo istinto della propia salvezza, svelò alla Baronessa quel lampo di ferocia, e balzando verso la porta chiamò.. Giuseppe...

Giuseppe... Il servo comparve.

— La signora non vuole altrimenti uscire perchè le nuove ch'io le ho recata della sua amica sono molto rassicuranti.

Era seguito un gran cambiamento nella persona dello sconosciuto...

Al comparire del servo aveva riassunto il contegno adatto al suo travestimento, e si era avanzato verso di esso, annunziandogli quello che pareva fosse il volere della Baronessa. — Essa costretta dalla necessità a dissimulare, assentì con un cenno alle parole dello sconosciuto e ordinò al servo di ritirarsi.

(continua)

L. N. A. D.

CAFFÈ DEL GRECO IN SIENA

Ornamenti di una Città non ultimi sono i Caffè, questi stabilimenti servono infatti di sollievo in certe ore del giorno e della sera alle persone di affari (curiali, impiegati, commercianti ed anche alla brillante gioventù che sente il bisogno di riunirvisi per conversar con gli amici, e per avere un punto di convegno ove passare quei momenti che avanzano ai studi severi, alle doverose cure.

Il Proprietario del Caffè del Greco in Siena l'instancabile Francesco Rossi ha sentita questa verità, e per dimostrare ai suoi numerosi avventori, concittadini, studenti, viaggiatori, ecc. che visitano la città, la sua gratitudine per il concorso col quale le sue varie intraprese sono per lo più state animate, ha voluto decorare il suo stabilimento splendidamente; gusto, eleganza, diremo ancora magnificenza, gareggiano nel nuovo addobbo di questo Caffè, ove non mancano gli allettamenti che sogliono render vieppiù attraenti questi luoghi pubblici, essendo esso corredato di due Biliardi, e di tutte quelle comodità che invitano a visitarlo.

Un bel dipinto dell' esimio Maffei nella Sala principale, ove è figurato Giove servito da Ebe, concorre a farla più maestosa. Non sono quindi esagerati gli elogi che giustamente si possono tributare al Rossi che con impegno degno di essere imitato mostra di avere a cuore il proprio ed il patrio decoro.

IL CRISTIANO
IN
FAMIGLIA

considerazioni pubblicate da un Italiano per il bene comune

Quest'opera preceduta da analoga prefazione sarà riunita in otto volumi la distribuzione verrà fatta a fascicoli al prezzo di un paolo l'uno e sarà pubblicata appena compiuto un sufficiente numero d'associati.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia Galileiana di M. Cellini e da tutti i corrispondenti della medesima.

DRAMMATICA COMPAGNIA
ALBERTO NOTA
DIRETTA
DA GIOVANNI PISENTI

ELENCO

ADELAIDE RISTORI DEL GRILLO

CAROLINA INTERNARI

Selene Raimondi. Antonia Pisenti. Giustina Beltrami. Antonia Beseghi. Maddalena Arcelli. Ester Pilla. Marianna Beltrami. Teresa Colina.

Giovanni Melani. Giovanni Internari. Vespasiano Grassi. Giulio Buti. Giuseppe Beseghi. Tito Beltrami. Filippo Lottini. Gaetano Mariani. Cesare Arcelli. Luigi Beltrami. Giovanni Pisenti. Cesare Colina

Scenografo Luigi Angelini. — *Suggeritore* Giuseppe Donzelli. — *Trovarobe* — *Apparatore* — *Agente* Cesare Mazzola.

SOCIETÀ FILARMONICA DI FIRENZE

Fra le accademie più brillanti che ci ha dato questa benemerita istituzione va senza dubbio annoverata l'accademia di domenica a lode principale per altro della sig. Marietta Clementini che ottenne un successo da non invidiare quello che possa avere ottenuto qualunque altra prima donna. La signora Clementini va facendo continuamente progressi: anche i più severi giudici dei suoi meriti, e più caustici rilevatori dei suoi difetti ogni giorno più si ricredono, ogni giorno più si van persuadendo che le nostre lodi non erano elogi sperticati di cieco fanatismo, ma che pur troppo la sig. Clementini è destinata a prendere uno dei primarii posti fra le moderne celebrità. Intelligenza, gusto artistico, voce estesa e intuonatissima, ottimo metodo e un'espressione reale e vera non falsa non fittizia non manierata sono meriti che ha la sig. Clementini e che ben raramente si trovano riuniti in un'artista e in un'artista alla sua età. Per il nostro pubblico quando canta la Clementini è una festa e mal si può render a parole l'entusiasmo che destavano nell'uditorio i pezzi che cantò e specialmente la cavatina dell'Ernani che non ostante sentita e risentita le mille volte pure essa ebbe l'invidiabile sodisfazione di farcela sembra quasi nuova: e il pubblico in mezzo a frenetici applausi volle la replica della cabaletta. Un desiderio ci rimase e desiderio che fa onore alla sig. Clementini: vorremmo qualche volta sentite interpretate da essa le sublimi melodie di Bellini e di Rossini è più sovente quelle di Donizzetti: è un campo quasi vergine ancora per la giovane artista ma un campo

---

fama e della disperazione, sepolta viva! Chiunque si facesse complice di quest'assassinio dovrebbe rendere conto a Dio in questa vita o nell'altra. Si può disobbedire ad un ordine che prescrive un delitto; l'assoluzione della disobbedienza è nella buona opera che si fa. Questa buona opera io v'offro di dividerla con voi; saremo in due, come vi diceva pocanzi, a salvare quella sventurata...

La conversa, dubbiosa, esitava.

— Se non vi sentite la forza di compiere una sì nobile e generosa azione, della quale sarete ricompensata materialmente da me, e moralmente dal cielo, siate almeno passiva in tutto ciò. Mi basta che non vi opponghiate al mio disegno. Restate in codesta vostra cella. Io andrò alla prigione della reclusa, sarà mia cura di farla evadere; riporterò la chiave, e la metterò qui, presso la ruota; domattina voi la recherete all'inflessibile abbadessa. Di qui ad otto giorni, quando la porta dovrà esser dischiusa, come mi diceste esser l'uso in tali tristissimi casi e per ventura assai rari, i miei mezzi saranno stati abbastanza possenti per allontanar da voi ogni malleveria, ogni responsabilità... Via, fidatevi in me. Riposate tranquilla. Il cielo vi sarà grato di quest'opera pia.

La Duchessa, scaltra e facile, favellatrice proseguì con tal arte, che la conversa finì per rassegnarsi al volere di lei.

Chiara aveva formato il suo disegno. Ella voleva godere della sua vendetta. Lasciando credere alla suora della ruota ch'ella faceva evadere la reclusa, toglieva alle converse ogni idea di ritornar nella cella; Bionda o cedeva o era perduta irrevocabilmente.

Se non che, temendo l'arrivo di Gianni, ell'aggiunse alla conversa, che, nel caso in cui un gentiluomo si fosse presentato alla grata dell'uscio per chiedere di parlar colla Superiora, ella prendesse tempo, e finalmente messa alla stretta confessasse che la cella penitenziaria era vuota; perchè la Duchessa d'Armavilla (potete valervi, aggiunse Chiara, del mio nome) ne aveva tratto seco la reclusa. Non temete, aveva soggiunto la Duchessa, non sarete tormentata. In ogni caso, voi non siete peranco legata da voti, venite al mio castello di Nisida; vivrete vita libera e doviziosa.

La Duchessa aveva creduto prender così tutte le necessarie cautele. Fattasi però prometter l'assenso a quanto aveva detto, dalla conversa, le chiese d'essere accompagnata un'ultima volta alla cella di penitenza.

— Non dimenticate di riportar la chiave e metterla ove avete indicato; disse la conversa, scendendo con Chiara gli scaglioni del sotterraneo.

— Riposate tranquilla. Non avrete a temere di cosa alcuna, vel ripeto, rispose Chiara.

La suora lasciò la lucerna in mezzo alla scala al punto ove questa piegavasi in gomito, acciocchè la luce schiarasse al ritorno, prima lei stessa, poi la Duchessa; e le indicò la porta.

Chiara prese la chiave e schiuse l'uscio, la lasciò di fuori nella toppa, avendo cura di non tirare interamente a se quella porta ferrata.

Ed eccola nel sotterraneo.

La conversa ritornò alla sua cella, e si mise a letto.

— Conte Giovanni, pensò Chiara, ho preparata una veste nuziale per la tua sposa, come va fatto. O un velo di monaca, o un lenzuolo di tomba.

La lampada del sotterraneo mancando a grado a grado d'alimento mandava una luce si fioca, che riesciva quasi inutile in quel tristissimo luogo.

Gianni udendo aprir la porta e striderne i cardini, s'era rannicchiato sulla paglia, e stava tutt'orecchio, pensando al partito cui dovesse appigliarsi secondo le contingenze.

— Bionda! aveva detto la Duchessa.

— Qual voce! pensò fra se Gianni, sarebbe mai possibile!

— Bionda, voi non voleste rassegnarvi a pronunziare i voti, come sembravate esservi determinata. A che pro resistere ancora, quando il Conte Giovanni non vive più?

— Tu menti! Chiara, sclamò Gianni con voce terribile, e rizzandosi di tutta la sua persona.

— Gianni! Gianni! mormorò Chiara, retrocedendo; — è dunque l'inferno che ti ha qui condotto!

Ed in un baleno l'astuta donna indovinando di qual mezzo egli s'era valuto per far evadere Bionda, voleva correre verso la porta, ma Gianni la rattenne, e gettandola in ginocchio in mezzo alla cella.

— L'ora tua è suonata, donna satanica, esclamò. Preparati a morire.

La Duchessa ebbe ancora la forza di levarsi per correre all'uscio; Gianni quasi fuori di se per l'improvvisa apparizione della sua capitale nemica; e, non parendogli vero d'averla in suo potere, per tema che gli sfuggisse ancora, non pensando che alla vendetta, tirò a se l'uscio, il quale si rinchiuse con un cupo romore.

La Duchessa gettò un grido disperato.

— Che hai tu fatto, sciagurato! ella disse, portando come convulsa le mani alla fronte. Siamo perduti!

—

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

in cui essa potrebbe ben mietere gloria ed applausi, specialmente in questi momenti in cui sembra che questi insigni maestri abbiano avuto l'ostracismo, non sappiamo se dal gusto depravato del pubblico, o dalla manìa degli artisti che non si curano di saper cantare quando sanno urlare.

Il tenore Tofanari era la prima volta che si esponeva a un uditorio che impone ai più esperti quale si è quello della Filarmonica; se si dovesse giudicare dagli applausi il suo successo fu compiuto: ma la critica questo genio malefico per gli artisti (che non vogliono ascoltarla!) ha trovato in lui un gran merito ma altresì molti difetti. Gli parleremo francamente perchè egli fa sperar molto bene di se e sarebbe rincrescevole il vedere sprecati tanti mezzi per mancanza di educazione artistica. Il Tofanari ha molta potenza di voce, ma difetta e molto difetta per la parte del metodo di canto: il cercare solamente di far sentire di belle note, limpide e forti senza curarsi del resto è un grave fallo e di questo va rimproverato il Tofanari. Il passare bruscamente da una nota acuta presa a piena gola a uno smorzo esagerato non vuol dire saper cantare: il voler prendere delle note acute fino al punto di renderle aspre e ingrate è un gran difetto: e di queste gravi mende fu molto appuntabile il Tofanari. In lui vi è *panno* (ci si perdoni l'espressione convenzionale) per divenire un buon artista ma ha bisogno di molto studio, in poche parole ha bisogno d' imparare a cantare, d' imparare a far uso della sua bella voce con tutte quelle risorse che possano farla risaltare, ha bisogno di divenire artista. Non si adiri della nostra franchezza: l'adulazione potrebbe tradirlo, e è dovere della critica coscienziosa di esser severi con chi promette molto. Prese pure parte al Concerto il signor Monari di cui abbiamo più volte parlato e che riscosse gli unanimi applausi del pubblico. Una delle nostre celebrità *dilettanti* il Cav. Ippoliti cantò col Monari il duo del Don Pasquale: il nome che ei gode in Firenze ci risparmia dal darne un giudizio: solo riscontrammo con nostro dispiacere che egli non era nella pienezza dei suoi mezzi.

Non possiamo terminare senza fare i nostri elogi agli egregi direttori che nulla trascurano per mantenere questa istituzione all' altezza del lustro che richiede la nostra Firenze. B.

POLITEAMA FIORENTINO

L' apertura di questo nuovo teatro diurno accadde domenica il giorno con la compagnia diretta da Giuseppe Zannoni, nella quale rifulgono come più belli ornamenti la signora Eugenia Dreoni, il Capocomico, il Dreoni, e la sig. Simoni. Abbiamo un poco abusivamente chiamato *teatro* questo politeama, che come lo dice anche il nome è un gran locale destinato a più e variati divertimenti: La società della Banda Civica ci ha dato un nuovo esempio, un esempio raro: è riuscita mercè le cure di un comitato direttivo a porrè in opra e condurre a capo un bel progetto. Ottenuto dalla Comunità un pezzo di terreno dietro la nuova piazza di Barbano concepì il progetto di ridurlo a uso di arena e di circo olimpico per trattenimenti diurni. Le risorse che darà il locale serviranno di per se sole a ridurre in materiale quello che è adesso provvisoriamente di legno: giacchè quello che ne sarà ricavato dall' affitto servirà a questo scopo, e così fra non molto volger di tempo un locale che sarà nuovo per la nostra città sarà sorto dal nulla. Un contratto ha regolato il diritto di condominio dei varii componenti la Banda Civica. Il locale è grandissimo: circondato di palchi decentissimi sebben provvisori e di un gran palco a guisa di anfiteatro comodo per circa 3000 persone: il palco scenico provvisorio è vasto e adorno di un prospetto dipinto dagli scenografi della Pergola Gianni e Boschi nel quale non sai se più lodare la regolarità delle linee architettoniche o l' effetto della prospettiva. Il pubblico spinto da una giusta curiosità e dal merito della Compagnia Zannoni è accorso in gran folla in questi due giorni in questo nuovo locale, nel quale nel prossimo luglio agirà la Equestre compagnia Ciniselli che mena tanto rumore adesso in Milano e che non teme confronti con nessuna altra compagnia. Sia lode a chi ha potuto condurre a termine questo onorevole progetto e in special modo all' egregio Prof. Ciardi che nulla ha trascurato per il lungo lasso di più mesi per poter finalmente avere la nobile sodisfazione di veder compiuto un bel progetto senza doverlo abbandonare per la via come tanti altri progetti che nacquero e morirono. Gli inservienti e i suonatori tutti appartengono alla banda i cui componenti così oltre a vedere prosperare la loro istituzione hanno altresì l'utile e il lucro che vien da questo impiego e occupazione. Bastino per oggi queste poche parole per il Politeama su cui ritorneremo altra volta.

LA DIREZIONE.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro Alfieri: Il baritono Fagotti che tanto si era distinto nell' Ernani ha cantato in questo teatro la parte di Ezio nell' Attila, e lo stesso successo lusinghiero, gli stessi applausi del pubblico ha ottenuto questo giovane debuttante che da di se le più belle speranze. Il caldo che incalza a gran passi, la varietà degli spettacoli diurni toglie gran parte di pubblico a questo teatro benchè l' esecuzione se lascia dei desiderii sia bastantemente buona, a lode specialmente della Zudoli e del Fagotti. Raccomandiamo peraltro maggiore accuratezza nell' esecuzione dei pezzi concertati e specialmente nell' adagio del finale del terz' atto.

LA DIREZIONE

RAVENNA. — Ci scrivono:

La sera del 15 Maggio in Ravenna si aprì il nuovo Teatro che han chiamato Alighiero, cui la grandiosità e magnificenza di ornati lo mette tra i più rinomati d' Italia. — Per prima rappresentazione fu dato Roberto il Diavolo musica del maestro Meyerbeer. — L'esito fu felicissimo, non essendosi trascurato impegno per parte dei cantanti, e zelo nell'appaltatore, onde convenevolmente mettere in iscena tanto classica musica. — Il tenore sig. Viani nella parte di Roberto quantunque la parte non sembrava adatta a' suoi mezzi di voce, pure cantò con tanta espressione da meritarsi varie volte gli applausi del pubblico. — Il basso signor Pons nella parte di Beltramo per la sua bella voce e regolare metodo di canto venne pure applaudito. — La signora Fellichers nella parte di Elisabetta era la prima volta che calcava le scene, per la sua graziosa ed agile voce, ottenne degli applausi. — La Sig. Adelaide Cortesi nella parte di Alice; veniva preceduta dal nome di esimia artista, meritamente acquistato sulle scene de' primi Teatri di Europa, il pubblico nel vederla la salutò con applausi ripetuti, lei corrispose tanto bene alla grande aspettativa, e pel suo modo di canto che per la verità dell' azione da dirsi, *sembra che dica il ver col bel suo canto*, in tutti i suoi pezzi il pubblico la colmò di ripetuti e prolungati applausi.

Graziosamente furono del pari eseguiti i ballabili analoghi all' opera. — Le scene furono belle, due tra le quali meritarono allo scenografo gli applausi del pubblico.

Lode infine si meritò l' appaltatore sig. Lasina che nulla omise perchè brillante fosse riuscita l' apertura di tanto grazioso Teatro.

TORINO. — La sera del 9 corrente ebbe luogo a quel teatro Regio il promesso *Concerto-monstre*, a proposito del quale togliamo il seguente brano da un articolo del *Pirata*: « Il signor Giuseppe Ghebart dirigeva la musica classica; il concertante cav. Luigi Anglois dirigeva la musica ballabile. Vi si eseguirono composizioni di Mendelshonn, di Koenic, di Jullien, di Donizetti, d'Anglois, di Dancla, del Venzano e di Lindpaintner: il concerto durò quattro e più ore, e quindi fu giuocoforza frugare in molti scaffali e ricorrere ad autori di diverso genere... e di diversa religione. Noi non passeremo qui in diligente disamina tutti i pezzi, perchè allora il nostro articolo correrebbe il rischio di durare quanto il concerto: solo indicheremo i principali, o sia quelli che più fermarono la generale attenzione. Venne applaudito il magnifico duetto della *Maria Padilla*, cantato dalla signora Pasta-Anglois e dalla De Giuli-Borsi, la prima donna dei mezzi potenti, e che sempre rivedesi con infinito e raro piacere. Confermò l'Anglois la sua chiarissima fama, suonando sul contrabbasso delle variazioni attinte a conosciuti motivi. Si distinse il violinista signor Francesco Bianchi, comecchè potesse egli scegliere cosa men lunga, ed esser non freddo. Entusiasmò il leggiadro valtzer del Venzano, lo stesso che la De Giuli innestò in carnovale ne'*Puritani* e da lei modulato con una agilità sorprendente. Si è replicato fra gli applausi l'*Inno Nazionale*, espressamente scritto dal cav. Felice Romani, musicato dal Maestro Berkanovich, e fu ovazione meritata. I versi onorano il ligure vate, il Metastasio del giorno, l'elegante e immaginoso scrittore che l'Italia da tempo saluta come una delle sue più splendide glorie. »

MILANO. — *Teatro alla Canobbiana.* — Mercoledì sera ebbimo nuovamente occasione di ammirare l'egregia Fanny Sadowski nell' *Adriana Lecouvreur*. Osiamo dire che se la Sadowski è fra le migliori attrici che onorino il teatro italiano, è tale in questa parte da non temer confronti in Italia. Noi abbiamo veduta Rachel, nella parte d'Adriana, in cui è detta insuperabile, e ce ne dispiace davvero non sapremmo di quanto sia grande, sorpassare in questa parte l'attrice italiana. Il resto della compagnia e specialmente il Majeroni, il Pieri e l'Astolfi, l'assecondaro con molta bravura - Giovedì sera ebbe luogo una serata a beneficio dell'attore brillante Gaspare Pieri, con una nuova produzione del signor Fournier, intitolata *Tutte le strade conducono a Roma*. A rendere più interessante il trattenimento, il bravo Majeroni scelse a declamare in compagnia della egregia Sadowski una scena tolta al *Marco Botzari* del somma. Il Majeroni è nato per la tragedia: portamento, voce, fisonomia, lo stesso suo modo di recitazione, forse un po' troppo accentato per la commedia, tutto unisce a formare di lui uno degli attori tragici più valenti che vanti il nostro teatro. Il Pieri fra gli attori brillanti, merita un posto distinto, e ne ha prove continue nella lieta accoglienza che gli viene fatta costantemente dal pubblico.

Teatro Carcano. — Mercoledì sera, come abbiamo annunziato, ebbe luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo, intitolato *Giovanna di Sicilia*. Sebbene il genere di questo ballo sia tutt' altro che moderno, essendo la parte danzante sacrificata affatto alla mimica, nulla ostante pel modo lodevole onde venne questa eseguita, specialmente dai coniugi Montani e dal Merlo, ottenne esito fortunatissimo. Tutte le danze che offre questa nuova coreografica composizione del Montani, consistono in un passo a tre e in un ballabile, che crediamo dovrà essere omesso nelle rappresentazioni successive. Il passo a tre fu applauditissimo e per leggiadria di composizione e per finita esecuzione della quale toccano le maggiori lodi alla brava Duarti-Marsigliani e al Bellini.

— Questa sera avremo l' *Ernani* con la Luxoro-Pretti, il Pozzolini, Portehaut e il basso profondo Luigi Zanetti. Subito dopo si comincieranno le prove del *Saul* del maestro Buzzi.

— *Teatro Santa Radegonda.* La *Giralda* di Cagnoni e la *Margherita* di Foroni, vanno alternandosi su queste scene con fortuna costantemente prospera. Nella prima sono sempre applauditi con la Anglés-Fortuni, l'Errani, il Rossi Corsi ed il Rocco; nella seconda oltre all' Errani e al Rossi-Corsi suddetti, sono pure festeggiati di applausi vivi e costanti, la giovinetta Winnen, l' Armand e il basso comico Borella. Fra sere, a quanto dicesi, avremo la *Sonnambula* in cui la brava Anglés-Fortuni ci farà nuovamente gustare tutte le dolcezze e squisitezze del suo canto. Avrà per compagni l' Errani e, crediamo, il basso profondo Cornago.

— Siamo lieti d' annunciare che venerdì 21 corrente il professore Giuseppe Rabboni darà un concerto vocale ed istrumentale a questo teatro. I. M.

MANTOVA. — *I Due Rivali*, *farsa del Maestro Graffigna* (*Corrispondenza del Pirata*). Verrò subito alla storia. Sinfonia. Guazzabuglio di note, che non si sa, pel tanto frastuono, in che parte dell' inferno uno si trovi. Una canzonetta (da caffè), urlata orrendamente dalla signora Ruggero-Antonioli, qualche applauso: chi più grida ha ragione! Sortita del baritono Zambellini, silenzio. Sortita del dilettante sig. Grossi, che accettò la parte rifiutata dal Finetti, applausi, urli, risate di dileggio, ecc. ecc. Terzetto fra la Ruggero, Zambellini, e Grossi, grandi applausi e le solite risate. Terminato questo pezzo, il Pubblico volle rivedere i tre attori per potere ancora una volta ridere alle spalle dell' Autore! A quest' invito uscì fuori anche il Maestro; s' intesero molte voci che gridavano: *Dentro! dentro!* Aria del secondo basso, Schiavi, qualche applauso, contrastato da quei segni di disapprovazione che rassomigliano ad una pioggia. Una romanza del baritono, silenzio. Duetto fra baritono e buffo, silenzio. Rondò della donna, silenzio. Calato il sipario si chiamarono fuori gli artisti, per vedere ancora una volta il fortunato sig. Grossi; altre risate, e.... qualche fischio. L' Impresa che ha creduto, o finge di credere, che quel baccano derivasse da vero *furore*, riproduce anche stasera (9 maggio) la farsa. Ma il Pubblico una sera riderà, e l' altra... chi sa che cosà farà!

VENEZIA (*Da lettera*). — Nella seduta del Consiglio Municipale del 5 maggio furono per cinque anni votate annue lire austr. 80,000 come sussidio al Gran Teatro la Fenice, e così per cinque anni Venezia ha gli spettacoli assicurati. Sono sempre da lodarsi que' Municipii che sostengono i teatri, poichè essi, oltrechè sono una parte delle Arti Belle, somministrano i mezzi di sussistenza a innumerevoli famiglie, e servono mirabilmente a far circolare del danaro per la città, chiamando in certe epoche un numero infinito di forestieri.

POTPOURRI

Rammentiamo nuovamente alle imprese avvedute che è disponibile in Firenze il baritono Lodovico Buti, i di cui meriti formano per lui la raccomandazione più bella che possa desiderare un artista. — È pure disponibile il buffo comico Maggiora che si è distinto ultimamente in Firenze. — Si legge nel *Pirata*: « A Napoli un *Nuovo Ufizio di Corrispondenza Teatrale del Maestro Ferdinando Taglioni*, Strada Monte di Dio, 49. Al nuovo confratello prosperità e salute! L'abitazione non potrebbe essere posta in migliore contrada. » Come *diremo noi* i primi affari non potevano essere più infausti. *Vedi il viaggio del 51. e la caduta di Colombo nel 52.* — Tutti i giornali concordano nel riportare il felice successo ottenuto a Modena dal Luigi V. del maestro Mazzucato con la Gazzaniga, Ferretti Coliva, e la Rambosio. — A Trieste fra le nuove produzioni che ha dato al teatro grande la Drammatica compagnia Romana si parla molto bene del *Sistema di Giorgio* commedia spiritosa e breve del nostro bravo Gherardi Del Testa. — A Verona anche il teatro Valle verrà fra breve illuminato a Gas come lo è di già il teatro Nuovo: vorremmo che anche i nostri principali teatri si dessero almeno loro a questo progresso *di luce artificiale*. — Il Tenore Pietro Chiesi è stato scritturato per il Teatro Alfieri stagione corrente; debutterà con l'opera *Ernani*. Auguriamo al Chiesi eventi felici.

AVVISO

TEATRO DELLA PIAZZA VECCHIA

Venerdì sera avrà luogo la beneficiata del buffo comico *Giuseppe Cappelli*: oltre l'opera *Gli Esposti* verrà dal beneficato cantata la cavatina di Figaro nell'opera il *Barbiere di Siviglia* e il duetto della *Linda* dal beneficato e da sua figlia Liduina. I pezzi saranno eseguiti in costume.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 41. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 22 Maggio 1852

DELLA COMPOSIZIONE DEI COLORI

NELLE ANTICHE PITTURE DELL'ALHAMBRA

Non sarà fuor di proposito far conoscere ai nostri lettori la sostanza di una Nota trasmessa dal celebre chimico Dumas all'Accademia delle Scienze di Parigi nella sua seduta del 5 Aprile, per parte dei Signori Persoz e Collomb, riguardante la composizione chimica dei colori impiegati nelle antiche pitture arabe del Palazzo deil'Alhambra a Granata, così meravigliosamente conservate nullostante abbiano una vita di più secoli. L'industrialismo moderno, che ha invaso anche il regno delle arti, e che per metterle a portata di tutti, mescolando ai colori sostanze eterogenee o dissolventi, può offrirli a bassissimi prezzi, non promette certo un'eguale durata alle pitture de'nostri giorni.

Gli ornamenti interni delle sale principali del palazzo dell'Alhambra, antica residenza dei Re mori a Granata, sono in gesso, e consistono in modinature, in freschi e in disegni in rilievo, ai quali la religione di Maometto interdice espressamente di unirvi alcuna rappresentazione di fiori o di animali, nè di alcun oggetto preso ai due regni viventi della natura. Nulladimeno queste forme geometriche costantemente ripetute non mancano di eleganza nè di delicatezza. Dall'epoca della costruzione dell'Alhambra, non hanno subito notevoli degradazioni, protette come sono dal bel clima dell'Andalusia.

In qualcuna delle sale e delle gallerie, che circondano la celebre corte dei Leoni, si veggono ancora i colori applicati altre volte dagli Arabi, in tutta la loro vivezza ed integrità. I toni ne sono d'altronde assai semplici e si riducono al rosso, all'azzurro, al giallo e al verde distribuiti con molto gusto. Queste pitture, nelle quali predominano soprattutto il rosso e l'azzurro, sono state riconosciute anteriori alla fine del quindicesimo secolo.

La materia azzurra distaccata dal gesso e purificata coll'acido acetico, l'alcool e la potassa, si scolorisce nell'acido cloridrico, in modo da non lasciar disconoscere l'azzurro d'oltremare.

Il color verde, trattato cogli stessi reagenti si è trovato composto di due elementi, l'uno azzurro, l'altro giallo; l'azz rro ha ancora manifestato tutte le proprietà dell'oltremare, e l'elemento giallo leggermente riscaldato sopra una lama di platino si è immediatamente distrutto alla guisa di una materia organica che deve essere una gomma o una lacca vegetale.

Infine il rosso, che ha prodotto con una semplice manipolazione del mercurio liquido, è stato riconosciuto per minio, o solfuro di mercurio.

I. M.

Ben volentieri pubblichiamo nelle nostre colonne a onore di un nostro Toscano il seguente

RISULTATO dell'ultimo Concorso aperto dalla R. Accademia di Belle Arti di Parma pel Gran Premio Triennale.

Sebbene corra un tempo, nel quale il lume delle *Arti Belle* non si mostra nè alto, nè chiaro; par tuttavolta che al loro accrescimento abbia a giovare meglio che altro il mantenere almen provvidi e vegghianti i varii Instituti che le renderono innanzi sì care ed ambite. E tra i così fatti pensiamo che sia da porre anche il nostro, che certo, pel frutto che n'ebbe, non è da ricordare tra i manco onorabili, vogliam dire la R. Accademia di Belle Arti, la quale, continuando i consueti inviti ai *Concorsi* così de' suoi come degli estranei, aperse con l'ultimo il *Gran Premio Triennale* di una medaglia d'oro del valore di mille lire nuove per la miglior opera di pittura nel subbietto in compendio qui appresso:

« Il Conte di Carmagnola, Capitano delle Mili-

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

(*Per la Parte I, II e III vedi dal n. 1 al n. 36*)

Parte Quarta. — Il Convento di Bajano

III.

(*Continuazione v. il n. 39.*)

Nel primo momento Gian di Nisida tutto intento al pensiero della vendetta, non potè intendere il senso ed il perchè di quelle disperate parole di Chiara, ed invece, incrociando le braccia, e piantandosi ritto innanzi a lui, terribile, fulmineo, le ripetè con gioia feroce.

— Dovevano pure aver fine le vostre trame infernali, Chiara Montalto! Or via, giù, in ginocchio, e domandate perdono a Dio delle vostre colpe, egli solo può perdonarle; io non perdonerò che alla vostra memoria.

Chiara si precipitò verso la porta un'ultima volta, ma come una tigre presa all'agguato; vi battè le palme ed i pugni disperatamente, e come forsennata, poi si lasciò andare scorata, disanimata, rifinita, e sclamò ancora una volta:

— Siamo perduti!

— Speravate salvarvi ancora! Ma questa volta non ci è quì nè mio padre nè il vostro complice infame; non siamo più nel vostro castello, siamo in una tomba, la tomba che avevate scavata a Bionda; ma che si è riaperta per lei, come la mia, quella in Rocca-Marina, da voi preparatami, si riapriva per me. Quì siamo soli, voi ed io, la colpa ed il castigo.

— Folle! disse Chiara; non vedi tu che la mia sorte è qui legata alla tua, non sai tu che questa porta non si schiuderà che fra otto giorni, quando entrambi saremo cadaveri, non sai tu che volendo perdermi, perdesti te stesso?

Gianni restò un momento pensoso, atterrato dalla strana rivelazione della Duchessa; poi prese a dire:

— Invano tenti atterrirmi; quand'anche dovessi perir teco; sarei contento, perchè ti vedrei negli spasimi dell'agonia. Ma no, quella porta si schiuderà tra non molto; tra non molto si verrà a chieder di Bionda, ed allora... allora, Chiara, sai tu chi si troverà in quest'orrido luogo? Una donna estinta, ed un uomo che ne ha fatto giustizia. Affrettati dunque di raccomandare l'anima a Dio.

— Quella porta, il ripeto, non si schiuderà che fra otto giorni. Veggo già dalle tue parole, che la mia ora è suonata; ma con la mia suona anche la tua.

— E che mi cale?

— È vero! Che ti cale! La morte ti risparmierà lunghissimi affanni. All'uscire da queste mura troveresti Bionda assassinata...

— Deliri tu forse?

— E credi tu che io non avessi fatto tener d'occhio il preteso frate che s'introduceva in questo convento?... Adesso Bionda è già nelle mani dei miei sicarii.

— Il timore ti toglie la memoria, Chiara. Hai tu dimenticato che la prima parola da te pronunziata allo scender quaggiù fu « Bionda? » Di' ora che tu non credevi trovarla quì.

— Io ti ripeto che le miei genti non hanno perduto d'occhio il preteso domenicano. Bionda che sicuramente è uscita con quella veste, le ha trovate fuori le mura del convento. Ed esse non le faranno grazia!

— Ciò mi riguarda. Saprò liberarla in breve. Ecco perchè è necessario che io vada; ma per andare debbo vederti spirare ai miei piedi.

— E non vedi tu che io sono rassegnata?.. Che altro aspetti? Tu hai un pugnale, compi la nobile opera; il patrizio cangiò la spada con la fionda, ora cangi il pugnale con la scure; di popolano si faccia carnefice... Ma, aspetta, tu vuoi ch'io mora, morrò; solo attendi per uccidermi che tu sii sicuro di uscir da questa tomba; attendi per vibrare il colpo che una speranza ti si offra di uscirne.

Gianni era vinto della gelida calma con cui Chiara diceva quelle terribili parole; e cominciò a temere della verità ch'esse svelavano.

— Ah! Ah! continuò la Duchessa con riso satanico, tu temi; or bene, morendo ancora potrò dirti quanto t'odio, potrò bearmi del pensiero che non isfuggirai questa volta alle torture della fame, al supplizio dei vivi sepolti; perchè quì, la tomba non si aprirà come a Rocca-Marina.

— Ma queste pretese torture non le soffrirai tu ancora?

— T'inganni. E godo ora di non aver fino adesso messo in opera un disegno che mille volte mi ha attraversato la mente... Io t'odiava, Gianni; avrei potuto ogni giorno disfarmi di te; nol volli, pensai che il tuo destino ti avrebbe perduto. Io t'odiava perchè ti vedeva sorgere come un ostacolo eterno fra mio figlio e la felicità.

— E volevi disfarti di me come facesti del misero Ludovico mio fratello?

— Ah! tu l'indovinasti! ebbene, che giova più celarlo? a quest'ora tremenda posso dichiararlo a tuo tormento. Sì, fui io che lo feci annegare, io, che poteva egualmente darti la morte, e nol feci. Vedi tu quest'anello? la polvere che vi si chiude è mortifera, avrei potuto gettarla in una tua bevanda, nol feci. E me ne applaudo, perchè ora essa può liberarmi in un attimo dal solo supplizio che non saprei tollerare, quello della tua presenza. A te, Gianni le torture della fame, a me la morte, ma la morte istantanea... E fra pochi di Guglielmo mio figlio sarà Conte di Nisida. Il mio voto sarà esaudito!

E Chiara togliendosi l'anello dal dito lo aprì ma fin da quando ella aveva incominciato a parlar di quel veleno, Gianni l'aveva seguita attentamente col guardo; sicchè quando vide che Chiara metteva in esecuzione il suo disegno, egli con un movimento rapidissimo e calcolato le afferrò il braccio. Il pensiero di Gianni era d'impadronirsi dell'anello, ma il movimento fu sì brusco per parte sua e sì inaspettato per parte di Chiara, che l'anello cadde al suolo.

La Duchessa diè un urlo e digrignò i denti. Da quel momento si vidè interamente perduto. Il supplizio della viva sepolta le si parò d'innanzi con tutto il suo orrendo corteo di torture, di angosce, di disperazione.

— Donna infernale! sclamò Gianni, non temere più che il mio pugnale ti uccida. Il supplizio che ti colpisce è più lento, più orribile, e più meritato. Muori dunque esecrata, sentendoti ad ogni momento accompagnar la tua agonia dalle mie maledizioni. Per me, quando sarò stanco di soffrire, o quando ti avrò veduto spirare, ricorrerò al pugnale per abbreviare le mie torture.

Chiara chinò a terra lo sguardo, e si tacque. Mille tremende idee si urtavano nella sua mente; ella più che mai comprendeva tutto l'orrore della sua sorte.

BIBLIOTECA AMBR

zie di Venezia, accusato di tradimento, è nel 1432 da quel *Collegio segreto* condannato a morte. E in su l'atto di essere trasferito al luogo del supplizio, riceve nel carcere dalla moglie e dalla figlia, con tocco sì, ma pur sempre gagliardo aspetto, le ultime voci di amore e di desolazione.

Fra i Quadri ricevuti qui a tal fine, due soli meritarono di essere sottoposti a un giudicio della Sezione di Pittura, convocata dal Sig. Cavaliere Paolo Toschi, Direttore delle Gallerie e delle Scuole, e da esso avvedutamente assistita.

L'uno recava l'Epigrafe seguente:

Ma chi pensasse al ponderoso tema
E all'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe se sott'esso trema.
Dante

L'altro:

Io vado a morte: ricordatevi che vi ho amate come la pupilla degli occhi miei.

Nel primo si trovò massimamente notevole la semplicità, la forza del modo, l'effetto del chiaroscuro, e insieme la passione e il decoro, benchè forse non egualmente compiuto riguardo a una certa industria in alcuna delle parti esteriori. Nel secondo si guardò sovrattutto a una non ordinaria varianza di armonia e vaghezza nel colorito, quantunque nelle sue prime apparenze recatasi sì avanti da non render pieno il lutto di quel dolorosissimo evento. Le quali parti principali pareano agguagliarsi nella misura per forma da rendere i Giudicanti non ben sicuri della preferenza nel tutto.

In vista di che avrebbero essi pronunziato che il Premio fosse diviso fra i Concorrenti: ma invece coll'approvazione di S. A. il Dnca deliberarono di proporne uno *intero* per ciascuno, e così avvalorare ognor più qu'due Dipintori alle maggiori prove che lasciarono quì presagire.

Nè quella speranza fallì. Imperocchè S. E. il sig. Conte Commendatore Giuseppe Simonetta, Presidente di questa R. Accademia, non mai lento al bene e all'onore di Essa, avendo e proposto secondo la regola, e insieme raccomandato quel Voto de' Professori, l'ottenne dalla generosità della R. A. S. poco di poi consentito.

State da ultimo dissuggellate le schede ov' erano indicati gli Autori di quelle due Dipinture, si vide che la prima era opera del Demostene Macciò di Pistoia, e la seconda del nostro sig. Enrico Barbieri.

VARIETÀ

UN VIAGGIO
DEL CLUB EQUESTRE CRITICO-SIMPATICO

Il *club* equestre da qualche tempo si annoiava e non sapeva che cosa inventar di nuovo per ammazzare il tempo. Per qualche settimana si era molto divertito degli sdegni muliebri che lo perseguitano; giacchè il *club* equestre come la schiera del pio Troiano è fatto segno alle ire di alcune superbe Giunoni mortali, le quali, a quanto sembra, temono molto gli ozi poco innocenti dei molto rispettabili membri del *club*, e soprattutto hanno paura di quell'amore che porta alla critica il *club* critico-simpatico, divenuto per questa ragione estremamente antipatico alle Giunoni sullodate. Ma tutto in questo mondo viene a noia: le proibizioni fatte ai mariti ed agli amanti di non recarsi al *club* (proibizione che alcune signorine volevano espressamente contemplata dai capitoli matrimoniali della loro scritta di nozze), gli acerbi strali scagliati dal vendicativo spirito femminino contro questo o quello degli onorevoli *gentlemans* di piazza del Granduca, avevano abbastanza esilarato il *club*, e distrattolo dalla profonda *antiveggenza e premeditazione* dei suoi studi... ora ci voleva qualche cosa di nuovo.

— Di grazia, non vi sarebbe da trovare qualche cosa di nuovo? si dimandavano a vicenda ogni mattina gli onorevoli membri, dopo aver ripetuto per la millesima volta che la sig. N. aveva posto per condizione *sine qua non* della sua riconciliazione coniugale la parola d'onore dello sposo che non avrebbe più salito le scale del *club*.

— Qualche cosa di nuovo? si fa presto a dirlo... io non mi picco di troppa fecondità d'immaginazione, — interrompeva il membro X. — Si potrebbe dimandarne al nostro dilettissimo e spiritosissimo collega Y: vedrete che egli avrà davvero qualche novità in riserbo...

— Oh sì davvero! Y avrà qualche cosa di nuovo! Che cosa vuoi che abbia di nuovo fuorchè la......? E questa, come tu vedi, non è roba nuova, ma roba vecchia da un pezzo.

Innanzi di procedere oltre, o lettore, bisogna ch'io soddisfaccia ad uno scrupolo che mi nasce... Oggi gli scrupoli non son più di moda, ma non importa... li ho io, e tanto basta. Lo scrupolo dunque che mi nasce è questo — non vorrei che il lettore avesse a prendere per un mito o per una burla il mio *club* equestre-critico-simpatico... No, o lettore, il *club* equestre è cosa reale, cosa di questo mondo, cosa che tutti possono vedere coi loro occhi, purchè vadano in piazza del Granduca, e si dieno la pena di salire due scalette dello stabile numero tanti, e purchè non abbiano fra le segrete ombre del talamo coniugale fatto il giuramento di fuggire da quelle scale come il diavolo dall'acqua benedetta... Salite le due scalette, ecco là i membri del *club* visibili a tutti, giacchè essi sono come altrettanti diamanti legati a giorno, e l'usciale coi cristalli che chiude i loro poco arcani recessi è proprio una nube diafana che non asconde per nulla i loro raggi. — Dopo di questo il lettore forse entrerà in maggior curiosità di prima, e vorrà sapere che cosa sia questo *club*, a quale scopo sia istituito, perchè si sia messo

---

Fu un lungo silenzio. Entrambi i personaggi di quella scena sotterranea erano troppo preoccupati per turbarlo.

Scorse qualche tempo.

Finalmente Chiara sembrò aver preso una determinazione. Si accostò il più che potè al muro in capo al quale era il pertugio, più che spiraglio, che, come dicemmo, immetteva in un primo sotterraneo, e prese a mandar grida acutissime a lenti intervalli.

Gianni la lasciò fare, alzando le spalle con noncuranza. A lungo andare, la lena e la voce mancarono a Chiara, che cadde sulle ginocchia disperatamente.

Scorse altro tempo ancora.

Momenti terribili che avevano la durata delle ore!

Alla fine s' intese un mormorio lontano, indistinto; gli occhi di Chiara vitrei, febbrili, lampeggiarono di gioia.

Gianni stesso si scosse.

Il mormorio si fe più distinto. Parve anche, fosse lusinga, fosse allucinazione, di veder un riverbero di luce brillare come un baleno nella cella di penitenza.

— Alla fine! sclamò la Duchessa.

— Non t'illudere, sciagurata, disse Gianni, quand'anche questa porta venisse a schiudersi, io ti giuro sull'anima di mia madre, sul capo di Bionda, e pel nome di Dio, che tu non la varcherai!

V'era tanta minaccia, tanta sicurezza, tanta ferocia, e nello stesso tempo tanta fermezza nelle parole di Gianni che un fremito involontario corse per tutte le membra della Duchessa, ed un gelo le passò nel cuore.

Dopo di che il mormorio si tacque, e tutto tornò nel silenzio del sepolcro.

Pochi momenti dopo, un romore più vicino si fe'udire; indi il rumore divenne più distinto; — e s'intese stridere la chiave della porta ferrata.

Chiara volse gli occhi all'uscio, ma torvi ed incerti.

— Cielo, ti ringrazio! sclamò Gianni.

— Maledizione! gridò la Duchessa.

Entrambi al chiaror delle fiaccole avevano riconosciuto i capi della Compagnia della Morte.

IV.

Prima di proseguire la scena del sotterraneo, ci converrà portare un guardo retrospettivo sul racconto, e dare qualche spiegazione sulla presenza di quella gente nel Convento di Bajano.

Il faremo brevissimamente per non ritardare al lettore la fine di questa narrazione.

Abbiamo detto precedentemente che Gianni nel lasciar Nisida, aveva renduto azioni di grazie ai capi della Compagnia della Morte, e li aveva accommiatati, e che questi avevano lasciato l'Isola, malcontenti dell'inerzia in cui Gianni li lasciava. Abbiamo detto altresì che Ramadà aveva favellato col giovine Conte. E per ultimo che il Vertunno era rimaso prigioniero a Nisida, in custodia d'uno degli affiliati, ma che Marco aveva veduto e la cattura, ed il luogo della prigione, e l'uomo che v'era rimaso a guardia.

Tutte queste cose esigono qualche parola esplicativa.

Ramadà, giusto l'ordine di Gianni, avrebbe dovuto preparar rapidamente il tutto per le nozze di quest'ultimo e di Bionda; indi correre a S. Arcangelo a Bajano ed aspettare innanzi alla soglia; ma il Levantino era uomo d'esperienza, egli aveva parlato con Giamir, aveva veduto la Duchessa partir dall'isola epperò non era affatto sicuro della riuscita di Gianni nel disegno di liberare la giovine Contessa.

Per il che, svelate le sue inquietudini al Duca il persuase con preghiere e con argomenti ad andar di persona al convento di S. Arcangelo a Bajano; e siccome il vecchio Duca, inimico per sua natura di scene violente, e di disordini, di estrazioni ed altro tale, non volle farsi accompagnar che da due armieri. Ramadà sospettando chi sa quali passi estremi da parte della Duchessa, si volse ai capi-squadra della Compagnia della Morte, che, lasciata l'Isola, s'erano diretti per la terra ferma, e li persuase con non minor facondia a coadiuvar, ad onta del voler di Gianni, la costui impresa. Alcuni, indispettiti da quella ch'essi credettero debolezza d'animo nel giovine Conte, ricusarono; i più amanti di tal genere d'imprese, all'udire ch'era mestieri di sforzar le porte d'un convento, accettarono.

Ramadà messo il piede in Napoli disse a Giamir:

— Il momento è giunto.

Giamir rispose con un grido di gioia.

Dopo di che Ramadà corse a Rocca-Marina, adducendo di voler prender seco Pellegrina, perchè Bionda l'avesse a sè vicino all'uscir del convento; il che fu approvato ed encomiato dal vecchio Duca d'Armavilla.

Ben presto ne scese accompagnato dalla povera fanciulla, ed avvolto in una lunga zimarra che le cadeva infino ai piedi. Una fascia di lana gli si avvolgeva alla parte inferiore del viso. Nessuno vi guardò sì in fine.

Intanto quando tutti furono usciti da Nisida, Marco la spia, strisciandosi come un rettile nel corridoio sul quale s'apriva la prigione del Vertunno, ove uno della Compagnia della Morte era restato a guardia, giunse inosservato fino a quest'ultimo, e quando gli fe presso, si levò repente, rapidissimo e senza che l'altro avesse potuto articolar un accento, gli cacciò una stoccata nelle reni, sì violenta, che il ferro uscì dallo stomaco.

Il misero cadde bocconi, e Marco sclamando:

— Tu va all'inferno,—gli tolse la chiave, e disserrò l'uscio del carcere.

Dopo un momento egli ed il Vertunno passando sul corpo del trafitto, uscirono dalla prigione, indi dal corridoio; e pensarono al modo come ambedue involarsi alla vendetta di Gianni.

Il Vertunno, che non poteva più illudersi sulla propria situazione, pensò che, pel momento, la faccenda più grave era di campar la vita. Il resto sarebbe venuto a suo tempo. Sicchè risolvette di tenersi celato, ed aspettar poi ad operare secondo le contingenze.

Preso perciò dell'oro con se, scese in un battello con Marco, approdò alla spiaggia opposta, e chiuso come il suo sozzo compagno in un mantello, si andò a cacciare in una casuccia perduta in fondo ad una via anch'essa perduta dalla vecchia Napoli; nascondiglio di cui si era valuto qualche volta durante le sommosse popolari di Masaniello e di Gennaro Annese.

Nessuno il vide giungere, nessuno nel vide uscire. Marco soltanto, tolti via baffi e pizzo, e mozzati i capelli, si tinse il viso di nero, e sotto le apparenze di un garzone di carbonaio, da nessuno conosciuto, in quel rione lontano dalla spiaggia, lo avrebbe tenuto a notizia di quanto sarebbe avvenuto, e gli avrebbe recato cibo ed altro. Il Vertunno compensava larghissimamente.

Avremo a tornar forse su di essi.

Giamir più sollecito degli altri, era corso innanzi; aveva incontrato il preteso frate alla soglia di S. Arcangelo a Bajano; all'andare incerto e vacillante di esso, accostatosi, riconobbe Bionda ma sì rifinita ch'era stato obbligato a condurla in una casa di un popolano non lungi dal convento per rianimarla.

Presentatisi alle soglie del convento il Duca e Ra-

tutti quei nomi bisbetici, ec. ec. A tutte queste dimande soddisfarei volentieri, ma vedo mancarmi la carta sotto la penna, e sono ancora lontano un bel pezzo dal viaggio del *club* che dovrebb' essere il subietto di quest' articolo... Sicchè basti il dirvi per ora che il *club* ha per suo speciale istituto... l'obbligo di non far mai nulla: di chiacchierare, di bere, di fumare e distendersi sui divani... posso assicurarvi che i membri del *club* sono tutti scrupolosamente diligenti nel soddisfare ai precetti del loro sullodato regolamento.

Ritorniamo al racconto. — Pochi giorni sono il *club* era riunito e se ne stava oziando colla sua solita aria d'uggia e di *spleen*. Il presidente per far qualche cosa stappava una bottiglia; tre o quattro membri stesi sui divani si divertivano a guardare i globi di fumo che uscivano dall'attortigliata foglia americana che tenevano in bocca; due o tre altri tentavano distrarsi con un briciolo di maldicenza a carico dell' ex-collega K sparito ad un tratto dal vortice del bel mondo fiorentino... Ad un tratto entra il membro W, tutto tondo e piacevole all'occhio come una mela rosa, e giunto appena sulla soglia della stanza grida a piena gola:

— Che bestia, che bestia!

— Che diamine ha costui colla bestia? — risponde stizzito uno di quei membri che se ne stavano comodamente distesi e che si erano addormentati fumando.

— Ecco finalmente qualche cosa di nuovo.

— Sentiamo la novità. Che cos'è questa novità?

— Una cosa da nulla! proseguì l'onorevole membro W. Si tratta niente meno che di una bestia straordinaria, colossale, di una bestia di cui fra tutte le bestie finora conosciute, signori miei, non si è ancora veduta l'uguale.

— Dev' esser dunque qualche cosa di simile al maestro di musica H.

— O al giornalista X.

— O al nostro onorevole collega Z.

— Eh! queste son tutte bestie vive, e la mia è una bestia defunta e petrificata. Niente meno che un mastodonte antidiluviano, un mastodonte con certe zanne e con certi stinchi che paiono colonne di sotto gli Uffizi... Una vera rarità: figuratevi che il proprietario ne chiede niente meno che qualche migliaio di scudi.

— Io proporrei che si dovesse acquistare il mastodonte per conto del nostro *club*. Per essere una bestia così grossa, qualche migliaio di scudi non è una chiesta esagerata.

— Io preferisco due cavalli inglesi.

— Ed io preferisco una ballerina viva a questa bestiaccia morta.

— Che bestiaccia? urlò il paladino delle glorie del mastodonte. Una bestia di cui neppur Cuvier ha mai sognata la simile, una bestia di cui nessun museo ha la compagna, si osa chiamarla una bestiaccia? Non sapete che fra le altre particolarità si dice che questa bestia non fosse nè erbivora nè carnivora?

— E che cosa mangiava dunque? Mangiava sassi?

— Non lo so; ma potremo saperlo andando a studiare le reliquie della bestia colossale... Propongo di andarla a vedere... non si tratta che di arrivare a san Romano.

— Bene, benissimo! Sarà una bella passeggiata — sarà un mezzo per distrarci dallo *spleen* che comincia-va a prenderci, — esclamarono tutti i membri del *club*, i quali come uomini equestri hanno una gran passione per le bestie.

— A quando la spedizione?

— A domani, all'alba.

— A domani, all'alba: approvato.

(*continua*)

M.

SAGGIO DI STUDI
DI
COMPOSIZIONE MUSICALE
OFFERTO AI GIOVANI ARTISTI
da
LUIGI PICCHIANTI

È pubblicato il secondo fascicolo. Si dispensa al Magazzino di Strumenti musicali Brizzi e Niccolai.

Il Dottore SAMUELE LA MERT membro dell' Università d' Edimburgo, socio onorario della Società Medica di Londra ecc. ecc. autore della *Preservation Personelle* e *de la Science de la Vie*, ha l'onore di far noto a coloro che desiderano consultarlo sopra i vari disordini degli organi della generazione resultanti da stravizi e malattie sifilitiche contratte in gioventù, e sopra i ristringimenti, e gl' indebolimenti si locali che generali, precursori di sterilità, ed impotenza, e dell' annientamento totale dei piaceri della vita, e dello scopo speciale del matrimonio, riceve ogni giorno al suo domicilio N. 37 BEDFORD SQUARE IN LONDRA. Le ore stabilite per i consulti sono dalle 11 antimeridiane fino alle 2 pomeridiane. Prezzo del consulto 25 franchi. Garantito il segreto, dietro richiesta sono restituite le lettere. I medicamenti necessarj sono spediti con sicurezza nelle varie parti del mondo.

Tutte le lettere indirizzate al signor LA MERT dovranno essere franche, e contenere per il consulto, una lira sterlina, o buono di 25 franchi, altrimenti le lettere, sebbene affrancate, non avranno risposta alcuna.

La *Perservazion Personelle* è illustrata da quaranta figure colorate sopra l' anatomia, fisiologia e le malattie degli organi della generazione, prezzo sotto fascia, 5 Franchi; franco di porto 5 Franchi e 50 centesimi

La *Science de la vie* segreto per vivere lungamente con ritratto e tavole, prezzo 4 Franchi, franco di porto 4 Franchi e 50 centesimi.

Tutti gli esemplari mancanti della firma dell' autore dovranno considerarsi falsificati, ed il pubblico è pregato a non prestarvi fede.

Queste opere si trovano vendibili presso M. L. Molini libraio in Firenze e M. M. Giannini e Fiore a Torino.

L' edizione Italiana della *Preservation Personelle* si vende del pari a 5 Franchi.

madà, la conversa non volea aprire, nè chiamar la Superiora; ma incalzata dalle richieste, e sentendo il nome del Duca d' Armavilla, non tardò a dire, come le aveva permesso Chiara, che se essi venivano a cercar d'una fanciulla colà reclusa, le loro ricerche erano vane, perchè un' ora prima era giunta colà appunto la Duchessa d'Armavilla, ed aveva condotto seco la reclusa.

Ramadà si morse le labbra; ma pure fe' istanza perchè la porta del convento si aprisse. La conversa ricusò ostinatamente.

Non c' era altro mezzo. Ramadà propose di scavalcare il muro del giardino, e d' introdursi per tal modo nella clausura. La proposta, com'è facile intenderlo, fu accettata con gioia dai ca i squadre della Compagnia della Morte.

Si fece una specie di scala umana; Andrea di Lione piegate alla fronte le braccia, le appoggiò al muro. Pietro del Po, che avendo male agli occhi, non poteva ad altro esser molto utile, salì in piedi sulle robuste spalle del Leone; un terzo su quelle di Pietro del Po; e così si giunse al labbro del muro. Ramadà che era il più agile salì il primo per quella scala umana, e scendendo per le fessure e gli angoli sporgenti delle pietre, fu nel giardino; qualch'altro l'imitò; indi, cercata la porta che metteva nella via, ne schiodarono la toppa, e l' aprirono. Tutta la gente fu così nel giardino del convento.

Mentre essi s' aggiravano pel giardino cercando la porta del fabbricato, udirono venir da un angolo grida lontane, che parevano uscir di sotterra. Accesa allora alla lanterne una torcia, cercarono, e videro un pertugio o feritoia che pareva appartenere ad un sotterraneo, ma il sotterraneo, era vuoto.

Fu quello il momento in cui Chiara e Gianni che non in quello erano, ma nel secondo sotterraneo di molto inferiore, e messo come in diagonale al primo, avevano veduto un riflesso di bagliore.

Finalmente trovata una porta, quella gente fu tutta nel convento, trasse verso l'uscio principale, lo schiuse al Duca, che ligio all' ordine, non aveva voluto, neppur pel proprio figlio entrar altrimenti che per le vie regolari nel convento ed era rimaso fuori ad attendergli con Pellegrina; obbligò l'atterrita conversa a guidarle alla stanza della reclusa, scese gli scaglioni sotterranei, e trovata la chiave alla toppa, aprì alla fine la porta della cella di penitenza.

Eccoci dunque al punto al quale lasciavamo Chiara e Gian di Nisida.

— I miei! aveva sclamato Gianni... E dopo un momento, vedendo il Duca: — Mio padre! padre mio! sono salvo! ma Bionda? Bionda? rispondete! avete voi nuove di Bionda?

— Non è la Duchessa che l' ha condotta via? chiese il Duca, non ravvisando nell' angolo del sotterraneo Chiara, la quale al vedere quella gente, s' era coverto il viso con le mani, per l' onta e per la rabbia.

— La Duchessa! Eccola la Duchessa! rispose Gianni, additando Chiara. Ella veniva quì a goder della sua vendetta, a chiuder la pietra della tomba sul capo dell' infelice, condannata qui ad esser sepolta viva!

— Ella! disse il Duca vivamente colpito da quella rivelazione.

— Ella sì, cui non bastava aver dannato me ad un egual morte; proseguì Gianni; ma Bionda! ov' è Bionda, si vada in cerca di lei.

— Bionda, tel dissi, Conte Giovanni, Bionda è perduta per te, rispose Chiara, che vedendo non esservi più speranza per lei, voleva prolungar le torture di Gianni.

— T' inganni, Chiara, sorse a dire una voce; io vegliava su di lei.

Quella voce era di Giamir, che all' uscir dalla casa del popolano, veduta la porta del convento schiusa, ed inteso lo strepito che si faceva in esso, avea capito che i suoi erano entrati; egli seguendo Bionda ansiosa di riveder Gianni, era venuto con lei alla cella di penitenza.

Fu un grido simultaneo.

— Gianni!

— Bionda!

Ed i due fidanzati si gettarono l' uno nelle braccia dell' altro.

— La mia vendetta mi sfugge! mormorò con un ruggito di tigre Chiara.

— Oh! ma chi sei tu dunque? disse Gianni dopo avere abbracciato Bionda, e rivolgendosi a Giamir. Chi sei tu dunque a chi io deggio più che la vita?

— Gianni, rispose il giovinetto con voce dolce e malinconica, raccogli le tue rimembranze. Hai tu dimenticato quel giorno in cui due fanciulli si trastullavano nel recinto del castello paterno? D' improvviso uno d' essi disparve, e quando il dì appresso l' altro chiese di suo fratello, gli fu risposto che quel fratello, sua sola delizia, era stato inghiottito dall' onde.

— Gran Dio! Ludovico? sarebbe vero! tu! tu mio fratello.

— Mio figlio! il figlio mio? sclamò il vecchio Duca.

— Sì, Ludovico che da un anno si è condannato al mutismo per vegliare su te, Gianni, e tutte favorire e stornare le trame di questa donna crudele.

— Menzogna! menzogna! gridò Chiara.

— Menzogna? rispose freddamente Ramadà. Oserete voi porre in dubbio le sue parole? Oserete sostenere che fu preda dell' onde anche quello che doveva per vostro cenno annegarlo, Stenio il marinaio?

E presa una torcia, e gettata via la lunga zimarra bruna a cappuccio, Ramadà si presentò a Chiara col suo semplice vestito da marinaio, brache e camicia di tela rimboccata, il berretto di lana rossa sul capo; e la barba tagliata.

— Stenio! sclamarono il Duca e Gianni.

— Stenio! Stenio!.. mormorò Chiara — Ah! la morte! la morte adesso!

— No, disse il Duca, non la morte, ma il rimorso e la punizione. Questa prigione ad altra da voi destinata, vi servirà di luogo di espiazione fino all' ultimo dei vostri giorni.

— Vel dissi, Chiara! aggiunse Gianni; non vi giurai per l' anima della madre mia che non avreste varcata quella soglia.

— Inferno! Inferno! gridò Chiara mordendosi le mani.

— Usciamo da questo luogo, Gianni, disse il Duca. Parlerò io alla Superiora, e farò in modo che il mio volere sarà adempiuto.

E la porta ferrata si rinchiuse su Chiara.

—

Bionda e Pellegrina erano nelle braccia l'una dell' altra; Gianni e Ludovico si abbracciavano anch' essi a vicenda, e favellavano col Duca; Stenio ebbro di gioia, spiegava ai capi della Compagnia la parte di quel misterioso avvenimento ch' essi ignoravano ancora; e tutti uscivano dal convento; salvo il Duca che chiese ed ottenne di favellar con la Superiora, e restò a lungo con lei.

La domane il rito nuziale faceva solenni e indissolubili i nodi di Gianni e di Bionda.

FINE DELLA PARTE IV.

(*il seguito nel numero prossimo*)

ALD. ALDINI

CRONACA TEATRALE

TORINO. — *Teatro Sutera*. — Si legge nel *Pirata*: Finalmente l'Impresa del Sutera avvisò bene di darci un'Opera totalmente buffa, *Don Procopio*. Sia pure un raccozzamento di pezzi, il parto di più Maestri: questa musica diverte e non istordisce, alletta e non ispaventa: è sparsa di eleganti e facili melodie, non è il tuono che precede il fulmine e accompagna la tempesta.

Nell'insieme l'esecuzione ha il suo lato debole; ma la Marinangeli e il Cambiaggio sono valentissimi, superiori ad ogni lode, e a noi basta. Graziosa l'una, l'altro sempre lepido e pronto, furono ad ogni lor pezzo richiesti al proscenio le due e tre volte. Il Cambiaggio nella sua cavatina, nel duetto col soprano, nel terzetto e nel magnifico duo col sordo mostrò che le riputazioni vere non si rubano, e che ben a ragione è salutato dall'arte, attore intelligente e perfetto. La Marinangeli all'avvenenza della persona accoppia la vivacità della scena e purissimi modi di canto, pregi che fanno di essa un'abile e simpatica artista. Ella aveva trionfato in tutta la sua parte: col rondò pose il colmo al soddisfacimento del Pubblico, e n'ebbe applausi e chiamate in compenso.

Notammo e vedemmo dei mustacchi che non ci volevano, una seconda donna che dalla scena parlava nelle quinte e guardava arditamente ne' palchi: vedemmo e sentimmo.... Non andiamo in cerca di seccature, che ne abbiamo anche troppe: e accontentiamoci della Marinangeli e del Cambiaggio che sono un gioiello. R.

MILANO. — Al Teatro di *S. Radegonda* la nuova opera del M. Cagnoni ottenne di sera in sera maggior favore nel pubblico come nella Margherita del M. Foroni vi si riscontrano sempre nuove bellezze: intanto si fanno le prove della Sonnambula per la beneficiata della sig. Anglois-Fortuni.

— Al Teatro *Carcano* è andato in scena l'Ernani con la Luxoro Pretti, il tenore Pozzolini, il basso Zanelli, e il baritono Partheaut. Pare che l'esecuzione sia stata tanto cattiva da far dimenticare al pubblico le tante bellezze di questo gioiello Verdiano e farlo annoiare al di là d'ogni credere. Del ballo Giovanna di Sicilia son diverse le voci ma i più vogliono che sia bello e che abbia ottenuto un successo di tutta fortuna che molto si deve anche alla parte rappresentativa e più precisamente alla parte scenografica.

— Al Teatro alla *Canobbiana* continuando l'indisposizione della signora Dubignon è stata scritturata la sig. Hing che farà la sua comparsa col nuovo ballo *Il Paggio e la Regina*. Nel mentre che si stà allestendo o almeno ci si fa sperare un nuovo ballo per il ritorno alle scene della cara Dubignon.

— Al Teatro *Re*. *La Dame aux Camelias* dice la Gazzetta dei Teatri. « ha operata la riconciliazione fra il sig. Dupuis ed il pubblico nostro. La Berger eseguisce la parte protagonista in modo insuperabile.

È un dramma che commove anche il più indifferente spettatore. Una donna di perduta fama, si innamora di un giovine della buona società, e l'ama del più ardente affetto, l'ama con tutta la forza di un cuore capace di prepotenti emozioni. La sua anima, che dapprima s'avvoltava nel fango, si e purificata in questo amore — e tra le dolcezze di esso, fatta dimentica d'ogni sua bruttura, assapora quella gioia che sola è concessa ad un cuore nobile e generoso. Essa è facile. Se non che giunge un momento che spezza amaramente il legame del suo cuore e il padre del suo amante le si presenta, e vuole che essa rinunci al figlio suo, perchè questo amore è indegno di lui; sovrammercato pretende che il sacrificio si compia senza che sappia che fu per suo comando. E la povera infelice acconsente a questo atto di sublime annegazione, e lascia credere che l'oro d'un altro l'abbia resa spergiura. Un lento dolore miseramente la consuma, e la conduce alla tomba. E quando sta per morire, quando il padre pur vorrebbe redimere la vittima sua quando concede al figlio suo d'amarla, oh! allora è troppo tardi! la donna di mondo, la prostituta abituata a far turpe mercato della sua bellezza, essa che aveva gustata la ineffabile gioia del più puro affetto, essa muore di dolore, e più non le resta che uno sterile pianto sovra una sventurata tomba.

Io non voglio qui ridipingere le tinte sovranamente vere di questo interessante dramma — la mia penna non varrebbe a ciò — il signor Dumas figlio deve esser profondo conoscitore del cuore umano, e deve avere un'anima dotata del più squisito sentire, senza di che ei non avrebbe potuto delineare con tanta verità il commovente suo quadro.

Io ho visto più d'uno spettatore recare al tumido occhio il proprio fazzoletto, per tergervi una lagrima. Io credo che nessun dramma abbia mai prodotto maggiori commozioni. Il cuore nostro si strazia a tanto dolore, ed è impossibile resistere alla piena di esso.

AMIENS. — Dopo il successo ottenuto con la Gerusalemme la compagnia diretta dal Montelli ha dato l'Ernani, che ha ottenuto un incontro di tutta fortuna.



A Siena il Don Crescendo cresce sempre nel favore del pubblico ma non cresce la cassa dell'impresa, mentre l'accademia ha dovuto pagare il terzo quartale agli artisti col timore, sempre crescente, di dovere pagare anche il quarto. — La sig. Marietta Armandi è in Milano disponibile dal prossimo Giugno in avanti epoca nella quale termina il suo impegno con quel teatro di Santa Radegonda. — A Napoli il 24 corrente andrà in scena l'Otello con la Penco e il tenore Fancani. — A Parigi il consiglio accademico del dipartimento della Senna nell'adunanza del 17 corrente ha nominato i Maestri Bazin, Niedermier, Bonsquet e Pleyel membri della commissione di sorveglianza alle scuole comunali di canto della città. — Al Conservatorio di canto in Liegi è stato nominato professore il Maestro Geraloly. — In Dusseldorf le società musicali della Germania, del Belgio e dell'*Olanda concorreranno* il 1. Agosto per il premio di Composizione e di canto. — A Dresda un nuovo Oratorio di Reissiger, *David*, ha ottenuto il più grande successo. — A Londra Ferlotti nell'Opera *Ernani* ha risvegliato l'universale entusiasmo e tale da farli ripetere il finale O sommo Carlo. — A Parigi dietro proposta del M. Auber il ministro dell'interno ha stabilito col consenso del Presidente della Repubblica che sarà considerata una somma di duemila franchi nel bilancio generale del 1852 a favore del Conservatorio di Musica di Marsilia: Speriamo che questi sussidi o incoraggiamenti come vogliamo chiamarli ci sia dato qualche volta di riportarli perchè accadano *fra noi e per noi* dove a dir vero maggiore ce ne sarebbe il bisogno. — Si legge in un Giornale « Il baritono Luigi Ferrario è in Milano disponibile » in altra colonna del foglio stesso si legge « Il baritono Luigi Ferrario sposò la sig. Adele Matteucci attrice drammatica. » Dunque non è più disponibile? *Oh! i miei piatti!!!* — Il Basso comico Francesco Frizzi è libero d'impegni da ora a tutto settembre anno corrente. — Al Teatro Carlo Felice di Genova l'Ernani ha avuto brillante successo. — A Bologna la beneficiata del tenore Giuglini è riuscita splendidissima e per affollato concorso e per tante dimostrazioni di stima e di simpatia, di cui è stato onorato questo egregio artista. — Il Nabucco a Ferrara è stato nuovo campo di gloria pel valentissimo baritono Crivelli. — Il tenore Oliva-Pavani, ed il Baritono Zacchi hanno avuta la più lieta accoglienza sulle scene del teatro di Odessa nell'opera i Due Foscari — Al Teatro di Sinigaglia per la prossima fiera oltre alla Signora Salvini-Donatelli che annunziammo per colà scritturata va aggiunto il tenore Landi e la distinta ballerina Amalia Ferraris col bravo Pasquale Borri. *Rigoletto Stiffelio* sono le Opere destinate e il Fausto è il Ballo che sta in predicazione. — Il Buffo-comico Giuseppe Pozzesi ha avuto l'impresa del Teatro di Piacenza per la prossima estate, più buffonata non poteva fare: così almeno ci scrivono. — Troviamo annunziata la scrittura del Tenore Roppa per Madrid come uno splendido acquisto per quell'impresa; forse senza rammentarsi degli ultimi troppo modesti successi ottenuti di recente a Barcellona e a Napoli. — Pesth avrà definitivamente spettacolo Musicale; già sono scritturate le prime donne, Cecilia Mansui e Luigia Cino; i primi Tenori Giuseppe Mazzi e Luigi Lattuada e il Buffo-comico Paltrinieri. — Il Tenore De-Vecchi Giovanni è stato scritturato dai Fratelli Marzi per Vicenza. — Il distinto Baritono Gaetano Fiori e partito da Milano per Fabriano dove è scritturato per la solenne riapertura di quel teatro. — È in Milano reduce da Parigi il distinto pianista Adolfo Fumagalli. Il M. Emanuelle Muzio ha stretto contratto con l'impresa dei regi teatri di Milano per far rappresentare in autunno la sua Opera Giovanna la pazza. — Il Sig. Giuseppe Corradi a Trieste è incaricato di fissare la compagnia drammatica per le stagioni di Autunno e carnevale prossimo per cui i capi-comici potranno inviare al medesimo il respettivo elenco, essendo dalla direzione del Teatro facoltizzato anco per la stipulazione del contratto. — A Milano si è messo mano a restaurare e riabbellire l'interno del gran Teatro della Scala. — A Milano per cura degli appaltatori Crivelli e Barracchi si darà fra breve al Circo Bellati spettacolo d'Opera, Commedia e Ballo. — Si legge nel *Pirata:* Alla Canobbiana di Milano si replicò la *Parisina* del Somma, a tutta lode della Sadoski e del Majeroni. Peccato che questa Compagnia abbia uno scarso concorso! — Sempre uno straordinario entusiasmo il Bazzini, detto l'Orfeo Bresciano, a Parigi. — A Vienna il valente Ronzani sta componendo il ballo *Odetta* per la esimia Ferraris. — La prima ballerina Boschetti è disponibile dal 20 giugno in avanti: così la Pochini dal 20 Giugno al 10 settembre. — A Padova si darà per la Fiera una nuova Opera del M. Achille Galli, *Il Duca Foix.* — Marsiglia avrà nell'estiva stagione spettacolo di opera italiana. L'impresario Provini ha all'uopo scritturati a quanto si dice, l'egregio primo basso assoluto *Vincenzo Galli* ed il primo contralto assoluto *Angiolina Borghi-Vietti* ed è in istrette trattative col rinomato tenore *Giuseppe Lucchesi* — La Compagnia scritturata dal Signor Cavaliere Urries per il gran teatro d'Oriente in Madrid Prime donne: Clara Novello, Elena Angri, Fanny Capuani. Primi Tenori: Luigi Cuzzani e Giacomo Roppa. Primi Baritoni: Filippo Coletti, Raffaele Vitali. Basso profondo: Antonio Selva. Prima ballerina: Flora Fabbri-Bretini. — Il teatro di Spezia fu deliberato all'impresario Angiolo Tommasi. — L'appaltatore Merelli ha scritturato per tre anni il tenore Atanasio Pozzolini e per due il basso profondo G. B. Cornago. — A Roma il Casino in campagna introdottosi in forma di ballo al teatro Argentina ha avuto tale accoglienza da farlo pentire d'essere entrato in Città. La sola Lavaggi si e salvata pei suoi ballabili e questo mostra sempre più il molto suo merito. — È in Firenze di ponibile il baritono Giuseppe Bertolini che cantò di recente a Siena con buonissimo successo. — Rammentiamo alle accorte imprese che è in Firenze disponibile la distinta Prima donna assoluta signora Eufrosina Marcolini da ora fino al prossimo settembre, epoca nella quale comincia il suo onorevole contratto per Palermo.

SCRITTURE

fatte dall' Agenzia Teatrale di Alessandro Lanari in Firenze

Antonio Prudenza primo tenore assoluto pel teatro de' Floridi di Livorno, stagione di estate anno corrente.

Enrichetta Zilioli prima donna assoluta pel teatro di Pesaro, carnevale 1852-53. (*In concorso dell'agenzia Corticelli di Bologna*).

Luigia Candiani-Stella pel teatro de' Solleciti di Firenze, stagione di autunno anno corrente.

Francesco Frizzi primo basso comico assoluto pel Teatro Nuovo di Verona dal 1 ottobre a tutto novembre anno corrente.

Francesco Bazzani primo mimo assoluto pel Teatro Comunale di Bologna, stagione di autunno, anno corrente.

Marino Legittimo, primo mimo pel suddetto Teatro.

ANGELO MARIANI

Questo distinto artista tanto caro all'arte e come Direttore d'orchestra abilissimo, e come distinto compositore è stato nominato dal Municipio della città di Genova a Direttore d'Orchestra del Teatro Carlo Felice.

CORRISPONDENZE DELL'ARTE

Al sig. N. D. a Firenze. Il vostro biglietto è spiritosissimo: il nostro signor M. vi risponderà quanto prima.

Al sig. G. C. a Firenze. La verità è una sola e per quanto sta in noi vogliamo che ci sia di guida.

Al sig. G. B. a Arezzo. La causa per la quale non ricevete più il giornale è per ragioni dipendenti dalla nostra amministrazione.

Al sig. A. C. a Siena. Se l'articolo che ci rimetteste fu inserito troppo tardi siate certo che non fu volontaria la mancanza.

Al sig. D. B a Livorno. Il telegrafo non lavora e i Misteri dormono. Sarebbe mai giunto qualche novello impedimento?

Al sig. O. V. a Livorno. Ritornateci la ricevuta della Sig. P. che trovasi in Firenze.

Al sig. Z. T. a Montepulciano. Per carità, vi preghiamo per la seconda volta, parlateci piuttosto del vostro vino che dei vostri spettacoli.

Al sig. S. L. a Palermo. Il vostro articolo, abbenchè a pagamento, non può essere inserito in un giornale che si rispetta.

Al sig. C R. a Palermo. Le osservazioni da voi fatte al sig. S. sappiamo che sono dal medesimo tenute in gran conto e che quanto prima ne vedrete gli effetti.

Al sig. G. D. a Napoli. Fu sottoscritto il sig. P.... al Ginnasio: per i Libretti dell'opere che ci date in nota non possiamo servirvi essendoci stato impossibile il trovarli.

Al sig. A. T. a Roma. Scrivete più spesso e favoriteci dei vostri articoli tanto belli quanto giusti e coscenziosi.

TEATRO NUOVO

La Società Filodrammatica Permanente dei Concordi per lo scolpimento di un monumento a CARLO GOLDONI rappresenta la sera del 16 maggio 1852.

LA LEGGITRICE, E IL CIECO

E

GLI INCONSOLABILI

In ambedue le Commedie prenderà parte la signora *Alfonsina Bourbon del Monte Dominici* di Perugia che si presta graziosamente.

Torino — CUGINI POMBA E C. — Editori

MASSIMO BUON PREZZO

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE

ossia

RACCOLTA

DI OPERE CLASSICHE ANTICHE E MODERNE DI OGNI LETTERATURA

Questa Biblioteca si pubblica a volumi compiti in 16. grande bella carta e nitidi caratteri.

Nessun obbligo di associazione; ogni opera si vende separatamente.

Pagine 80. costano in Torino centesimi 25 — in provincia franco di porto centesimi 30 — ed all'estero franco di porto e dazio centesimi 35.

Chi compra direttamente dagli Editori 4 copie di un'opera qualunque ha la quinta copia *gratis*.

Sono incaricati della vendita tutti i principali libraj d'Italia. — Recapito in *Livorno* presso il librajo FERDINANDO CARROZZI.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 42. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Mercoledì 26 Maggio 1852

A TUTTI I NAUMANN

DI OGNI NAZIONE

Ho letto la spiritosissima cicalata di un Emilio Naumann maestro di musica tedesco, riportata in cotesto pregevolissimo Giornale dell' Arte, ed ho letto ancora la risposta che le teneva dietro. Rispondere ad un Naumann è fatica perduta; ma sembrami che la quistione non sia stata trattata dal lato più interessante: e dico interessante perchè è quello che riguarda una grave censura artistica, che taluni sedicenti maestri di musica stranieri vorrebbero scagliare contro la balestrata Italia. Il signor Naumann vorrebbe far credere (peccato che non lo credono nemmeno i Tedeschi...) che i moderni maestri di musica italiani, manchino di profondi studi nella parte scientifica. Il signor Naumann ignora (poveretto! qual cosa non ignora? —) che l'Italia possiede un Pietro Raimondi. E parlo del Raimondi non come del solo maestro di contrappunto, ma come del più grande. — Pietro Raimondi di fama mondiale, autore di numerosissime opere ecclesiastiche, teatrali, e scolastiche, onorato, venerato da tutti gli altri maestri, chiamato dal Donizzetti « maestro dei Maestri » non è conosciuto dal Maestro Naumann! Ma un Simone Mayr studiava, e trascriveva di proprio carattere talune delle profondissime composizioni di genere classico di questo Raimondi; ma un Zimmermann capo della scuola in Parigi lo conosce tanto che di lui dice, potere stare alla testa de' più dotti professori dell' Europa. Nè il Raimondi è un semplice seguace degli antichi dotti nella musica; egli è un caposcuola, un inventore sublime di musica classico-italiana. Mi si dica, perchè i Tedeschi, generalmente parlando, nello studio di quest' arte devono servilmente seguire le tracce dei loro meggiori? — Perchè non elevarsi con lo spirito d' invenzione? — Gli antichi facevano le *fughe* separate dai *canoni*; in Italia si sono uniti e *fughe* e *canoni* insieme; si sono composte quattro e cinque *fughe*, ognuna in *modo* differente, le quali si possono eseguire contemporaneamente. In Francia un tal lavoro sembrava impossibile; e quando fu osservato in sul fatto, venne dichiarato dal maestro Zimmermann, che, tali lavori non si possono eseguire che dall' Italiano Pietro Raimondi. — Questi, finalmente, ha composto tre dissimili opere sacro-teatrali, le quali possono eseguirsi separatamente ad una ad una, o tutte e tre contemporaneamente insieme. Ed il maraviglioso esperimento di questa straordinaria, incredibile produzione musicale avrà luogo quanto prima in Roma; in quella città che si mal conosce il tedesco Naumann, e dove si porterà lo stesso Raimondi a concertare l' esecuzione di quel gigantesco lavoro.

Tali sono le opere di musica classico-italiana! tali gl' Italiani che coltivano quest' arte divina! — Lo straniero intelligente ammira ed apprende; nè lascia trascinarsi da una malintesa invidia. E per tacere di tante dimostrazioni di onore rese agl' Italiani, noi rammentiamo che giorni or sono l' Erede della Corona di Prussia, trovandosi in Palermo, si portava spontaneamente ad onorare di sua visita l'illustre Maestro Raimondi; e lo guidava la fama delle opere dell' Italiano Raimondi venerato a Berlino. — Sappiano poi tutti i Naumann, del mondo che in Italia si pregiano sempre i maestri che in tutti i tempi si sono resi immortali; ma si cerca pure d'inventare e di far meglio. Gli sterili imitatori di qualunque siasi scuola trascineranno inutilmente la loro breve ed oscura vita; essi non otterranno giammai l' immortalità invidiata a loro idoli. Vorrebbe forse il *senno tedesco* che la musica italiana di ogni genere annoiasse il mondo con le appassite e sfiorate reminiscenze di due secoli addietro? vorrebbe che andassimo ad ascoltare ne' teatri la musica del Gabrieli quando abbiamo quella di Rossini, Bellini, Donizetti, e Verdi? — Noi ringraziamo il signor Naumann che ci vorrebbe condannare solamente alla musica di due secoli addietro, mentre potrebbe andare più in là, e rimontare almeno sino ad Orfeo. Siamo certi che il signor Emilio Naumann, *maestro serio-pensante*, conosce bene quella musica dell' età dell' oro; quella musica, io dico, che piace ancora ad animali di varie specie, e attira i sassi.

Queste sono le poche idee che in proposito mi sono cadute giù dalla pena; e le ho dirette a V. S. non perchè le ignoraste ne da me le apprendeste, ma perchè non poteva indirizzarle a tutti i Naumann di ogni nazione. — Gradite i sensi della più alta stima e credemi

Palermo 16 Maggio 1852.

All' Onorevole Direzione
del Giornale L' Arte

Umilissimo e Devotissimo Servo.
LUIGI DE BRUN

APPENDICE DELL' ARTE

GIAN DI NISIDA

(Per la Parte I, II e III e IV V. dal n. 1 fino al presente)

EPILOGO

(Continuazione v. il n. 40.)

Racchiuso il breve nostro racconto (e voglia il cielo che quest' epiteto non sia trovato tropp' orgoglioso per noi) nel breve giro di pochi giorni, varchiamo rapidamente qualche mese, e conduciamo il lettore che ha avuto la pazienza di seguirci fin quì, sul verone d'una villa, messa laddove circa un secolo e mezzo dopo doveva, scosso il suo lenzuolo di pietra, risorger come una bell' apparizione, l' erma e rediviva Pompei.

Il cielo è un piano interminato di puro zeffiro, l' aria è tepida, soave, imbalsamata dal profumo d'una famiglia di fiori che l' aprile fa schiudere sotto il passo di una coppia di mortali. felici creature di quell'eden novello.

Il giovine Conte di Nisida, bello di venustà e di giovinezza, s' inebbria al raggio di due occhi innamorati, e beve da quegli sguardi l' obblio delle corse sventure.

Bionda contessa di Nisida e Mergellina assisa al fianco dal nobile ed avvenente suo sposo, contempla con alterezza quella bella fronte serena, adombrata di bruni capelli, per ispiare se un nugolo qualunque viene a turbarne l' invidiabile calma.

Ai loro piedi, lontan lontano, s' agita e move la sottoposta città, donde direste che un frombo indistinto, un sordo mormorio, un fremito cupo e senza nome, giunga fino ai due felici abitatori della villa deliziosa, immemori, inconsapevoli forse di quanto turba e convelle la diserta e travagliata gente napolitana. Simile al lontano grido del mare, quel murmore giunge all' orecchio di Gianni che distorna per un momento lo sguardo da quello di Bionda sul cui giovine capo lascia una mano a devestarne capricciosamente la ricca ed ondeggiante capigliatura, e lo abbassa sull' opposta città con indefinibile malinconia.

Bionda sente fremere leggermente quella mano che le carezza, la fronte e guardando intimidita Gianni, le domanda qual invida cura viene così ad avvelenarne la pace.

Non le risponde Giovanni, ma segue a far vagare l' occhio distratto e preoccupato sulle vie della popolosa Napoli.

Quasi suo malgrado il giovine patrizio mormora quei versi del suo poeta favorito, dello sventurato ed immortale cantore che ebbe per cuna Sorrento, per patria il mondo, per premio la prigione, la miseria, l'abbandono, la morte in un ospizio! — Quei versi dicono:

> « Penso, risponde, alle città del regno
> Di Giudea antichissima regina
> Che vinta or cade, e invano esser sostegno
> Io procurai della fatal rovina ». ec.

Una gaia e vispa fanciulla viene ad interrompere quella melanconica contemplazione, annunziando nuove della città.

— Chi le reca? Pellegrina, domanda Gianni con mal repressa ansieta.

— Stenio, risponde la bella e fida compagna di Bionda.

— Che venga a narrarle; soggiunge il Conte di Nisida. Ormai son rassegnato a tutto.

— Non te ne accorare, Giovanni, gli dice Bionda, con una voce che è una melodia, con uno sguardo che è una carezza, con un' espressione che è un richiamo d' amore. Non accorarti, il cielo veglierà su d' essa.

— Se anco io ne fossi dolente, Bionda, una tua parola, un tuo sorriso mi sarebbe balsamo possente per sanar le ferite del mio cuore. — E prese le due mani della moglie le covrì di baci ardenti e passionati.

Stenio venne sul verone. Non era più il misterioso levantino, avvolto nelle sue larghe vesti orientali, ricinto di bende multicolori, coverto della schiavina, e con la lunga barba sul petto. Era un maschio e prestante scudiero, dalle forme virili, dal viso abbronzato ma gradevole, nel più bel meriggio dell' età.

All' entrar nel vestibolo della villa, Pelligrina gli era corsa incontro, e le aveva detto:

— Sai, ho parlato jeri di noi alla Contessa; ella è contenta, ed approva; anzi sarà la mia madrina. Mi ha domandato quando sarebbero le nozze, le ho risposto, quand' ella lo avrebbe permesso.

Stenio sorrise tristamente, e scotendo il capo, rispose:

— Per ora ho cose troppo dolorose da dire al Conte, per pensare ai nostri disegni. Digli che gli reco nuove della città.

Così Pellegrina venne al verone, così parlò di Stenio, e così questi si fece ad esporre al Conte di Nisida le notizie che aveva apprese in Napoli.

Ma siccome al lettore ne mancherebbero quelle precedenti; così invece di lasciar parlare Stenio il messaggiero, faremo addirittura parlare la storia.

Già dal 26 Gennaio (la nostra narrazione non aveva oltrepassati i primi otto giorni di quel mese) il Duca d' Arcos indotto, non più riluttante, a cedere dal suo seggio e dal suo regno, era partito accompagnato dalle pubbliche osservazioni. Restò D. Giovanni d'Austria Vicerè; di tanto avendolo pregato e gli Spagnuoli e i Napolitani di parte regia. Non piacque a Madrid l'operato su Napoli intorno allo scambio della persona del

VARIETÀ

I MISTERI DEL CARNEVALE DEL 1852 IN CALIFORNIA

RACCONTO

(*continuazione vedi n.* 18 19 22 24 26 28 40.)

CAPITOLO QUINTO

Rimasti soli la Baronessa procurando vincere il concepito terrore, si accostò al giovine, e le mani giunte in atto di dimandargli pietà gli disse:

— Ruggero... deh... mi perdona...

— Qual parola proferire osi tu?... Perdonarti vorrebbe dire affidarmi nuovamente al tuo cuore?... No... Mai. Che cuore sia il tuo gia mel seppi!... l'ho tentato per ogni sua piega e non ho trovato che vanità e leggerezza... Invano ho cercato comunicarti la scintilla di quell'affetto, che immenso io nutriva, e che avrebbe potuto, suscitatosi in te, rigenerarti a nuova esistenza, toglierti dal fango ove t'avvolgi improvvidamente, avviarti in un sentiero, ove lo amore, se non altro purificato dalla sua potenza medesima, isola due anime come due stelle in un orizzonte di luce e si delizia nell'armonia delle sfere celesti... Ma a che mi svelo? A che dischiudo l'anima mia fervidissima? Non puoi comprendermi tu!... Saprò strapparmi dal petto l'immagine tua.

V'era profondamente scolpita, e l'obliarti sarà l'insanguinare una piaga... Ne morrò forse, mentre tu sciagurata saprai dimenticarmi e schernirmi... Addio per sempre... Dette queste parole e fuggirsene fu così rapido che la donna non ebbe tempo a impedirlo. Rimasta sola pensò, e una lagrima nacque da quel pensiero sinceramente spontanea. Era un rimorso... ma tardo! Fuor della vista di colui l'effetto del quale avrebbe potuto ridurla a sentimenti più eccelsi, tornò la donna comune, la donna perduta al cospetto degli angioli, la conquista del mondo corrotto....

Povero Ruggiero!...

Con queste parole sul labbro la Baronessa si coricò sulle morbide piume, e forse un primo sogno gli ricordava Ruggiero... Ma i sogni si succedono capricciosamente svariati e al risvegliarsi ricordiamo quelli del mattino soltanto... Quelli del mattino furono per Amelia sogni diversi di quelli di prima notte, se vogliamo dedurlo dal sorriso di compiacenza onde accolse durante la sua toelette un biglietto di visita dell'Ambasciatore del Canadà.

Ruggiero Bonazza, nello uscire dalla Baronessa era deliberato partirsene senza volgere indietro uno sguardo, onde non riveder luoghi per lui di rimembranze acerbissime... E a quest'effetto correva per la via come uomo incalzato da tempestosa onda di pensieri.

La notte era al suo mezzo; tranquilla per coloro, cui scende refrigerio di vita materiale, il sonno, molesta per coloro all'opposto, che per paure per rimorsi per cure dolorose stan desti. Per questo rapporto gl'infelici innocenti sono alla pari condizione degli atterriti colpevoli, se non che in mezzo al pianto alimento alla insonnia v'è una serenità di sguardo che si volge nell'alto pe' figli della virtù; mentre dalla vista del cielo rifuggono i nati al delitto.

— Signore fermatevi!...

E una persona si pose dinanzi al Bonazza ond'egli arrestato così all'improvviso, turbato nel volto, gridò allo sconosciuto:

— Scostatevi... — E fatto un gesto imperioso, era per proseguir la sua strada, quando lo sconosciuto punto rimosso dal suo pensiero, nè commosso dallo sdegno suscitato in Ruggiero...

— Fermati sciagurato,.. gli disse — e mi segui... Ida è quì...

A un tal nome, fu visto Ruggiero lanciarsi come forsennato dietro le orme dello sconosciuto, che sicuro dello effetto di sue parole non aveva oltre insistito nell'eccitare il Bonazza, il quale sapeva che a quel nome lo avrebbe seguitato agli antipodi.

(*continua*)

L. N. A. D.

UN VIAGGIO
DEL CLUB EQUESTRE CRITICO-SIMPATICO

(*Continuazione v. n.* 41.)

E stavano per partire quando il presidente esclamò:

— Per altro, signori, abbiamo dimenticato il più sostanziale. Domani partiremo all'alba... si fa presto a dirlo. Ma in qual modo faremo il nostro viaggio, dove ci fermeremo.

— Dove faremo colazione soprattutto, soggiunse W il quale alla passione per i mastodonti petrificati sembra che a certe ore del giorno, aggiunga una passione non meno viva per un tacchino arrosto e pei capponi in galantina.

— A tutto questo non abbiamo ancora pensato, proseguì il presidente. — Ah! se non fosse il vostro presidente che avesse un poco di *antiveggenza* e di *premeditazione* anche per voi! — e l'interlocutore aggiunse forza all'esclamazione cacciandosi con una manata la papalina sugli occhi.

— Presidente, tu hai ragione, interruppe X: dove hai torto, è soltanto nel permetterti cotesti gesti tragici.

— Che cosa volete farci! saltò fuori Y: sapete bene che da un pezzo in qua il nostro presidente ha una passione molto pronunziata per la tragedia.

— Lasciamo andare queste baie, riprese il presidente, e venite alla questione. Qual sarà innanzi tutto la forza motrice che avrà l'onore di trasportarci alla ricerca del mastodonte?

— Oh bella! osservò Z, andiamo forse alla China che si abbia a discutere se si prende un bastimento a vela o una nave a vapore? Per andare a san Romano mi sembra che la più facile e la più comoda sarà di montare dimattina sul primo treno della strada ferrata...

— Uh! che volgarità!

— Il viaggiare sulle strade ferrate non è davvero da *touriste*: in vapore non si vede nulla.

— Eh! si, replicò Z, andiamo a vedere delle regioni inesplorate di cui bisognerà dare un ragguaglio al nostro ritorno!

— Non importa; e poi io non voglio andare col primo, treno che trasporta le merci, insieme colle botti dello zucchero e colle balle del riso...

— Sicchè per voi altri la scoperta del vapore se la potevano risparmiare?...

— La replica perentoria è questa — noi siamo uomini equestri, e non possiamo esser trasportati che da cavalli. Abbasso il vapore!

— Dunque dimattina alle quattro, soggiunse R, due dei miei legni saranno alla porta del *club*. Questa

---

Viceré. Non che non consentissero i ministri e i supremi consiglieri che il Duca d' Arcos non potesse più con suo onore continuare col suo governo, ma quell'oltrepassar che avevan fatto D. Giovanni e il Consiglio di Napoli i limiti del loro potere in discapito e in grave pregiudizio della potestà regia giudicarono esempio perniciosissimo, da doversi con presti provvedimenti ammendare. Però Luigi de Haro, che era in Ispagna quel che il Cardinal Mazzarini era in Francia — si noti che Luigi XIV aveva allora nove anni, e Re Filippo IV quarantatre — quantunque in segreto fafavorisse il Duca d'Arcos, pure gli diè per successore il Conte d'Ognatte, Ambasciadore di Spagna in Roma. D. Giovanni cesse di buon grado il governo al Conte d'Ognatte rispettando la volontà del re suo padre, nè perciò si ritrasse, anzi seguitò docile, come che tornato nel grado d'Almirante, a cooperare con tutte le sue forze a fine che il regno nell'antica devozione si riducesse. E' non è tutto. Molti tra nobili e principali della città gli proffersero la corona; ragionevole partito pel quale si sarebbe forse in gran parte salvato la indipendenza del paese; per cui ben si poteva far gettito d'una libertà solo di nome. Ma D. Giovanni non volle far fallo al suo padre e signore, che in lui s'era affidato per la ricuperazione del regno (1).

Nisida intanto era stato lo scoglio sul quale doveva rompere la fortuna del Guisa. Il Conte di Nisida non era più là per difenderla contro gli Spagnuoli. Egli aveva promesso solennemente al padre — i lettori non l'avranno dimenticato — di lasciargliela durante la vita di esser Duca d'Armavilla.

Tanto bastò perchè Nisida restasse fida agli Spagnuoli.

Il dì sesto d'Aprile, l'Annese dal suo torrione del Carmine donde non s'era mai mosso invitò gli Spagnuoli a prender possesso della città. Si aspettavano essi a qualche resistenza dalla parte del popolo; non ne trovarono alcuna. Quella stessa città che il giorno 5 d'ottobre dell'anno innanzi aveva sì eroicamente sostenuto un furioso assalto dai castelli e dalle navi, ora, senza spargere una sola goccia di sangue, cadeva di queto nelle braccia dei suoi antichi padroni. Di che le cagioni furono: la stanchezza ed il mal contento della plebe che viveva strapazzata dal Guisa, quasi fosse vile giumento; il sordo operare delle cappe-nere, ed il pazzo procedere di chi più badava di piacere a femmine che a governare lo stato. L'incauto Guisa saputo che per lui non era luogo a sperare si pose in fuga per le vie di Capua. Dopo essersi da vero francese valorosamente difeso da una schiera di cavalieri napolitani che da ogni banda l'accerchiavano, gli fu forza di arrendersi cedendo al numero, ed anche da francese si rendè prigione celiando.

Era la nuova della reddizione di Napoli agli Spagnuoli che Stenio narrò spartitamente al Conte di Nisida, il quale, come è facile intenderlo, ne fu oltremodo attristato.

Proseguendo intanto a ascriver quì dalla storia poche ed ultime parole, diremo che il Guisa fatto prigione, checchè andasse spacciando, non perdeva già niente del suo. Bene tutto e per sua colpa in gran parte i miseri popolani perdevano. Pure ei non ebbe a dolersi dei Napolitani sino a che stette in potere di Luigi Poderico, che al Tuttavilla era succeduto nel comando dei nobili dopo l'inglorioso abbandono d'Aversa; ma si ebbe a dolersi quando venne in mano degli Spagnuoli. Si disputava nientemeno a Napoli se gli si dovesse o no fare la festa. Il Viceré e tutto il Consiglio collaterale erano per la crudele sentenza, in sostegno della quale citarono l'esempio di Corradino. Solo D. Giovanni, Principe generoso, a cui piacevano i prodi, alzò le mani che lordar non volle nel sangue d'un Principe prigioniero preso con l'arme in mano. Fu conchiuso se ne sarebbe al Re scritto direttamente, con che al Duca fu perdonata la vita. Trasportato in Gaeta, di là fu condotto in Ispagna, dove stette in prigione cinque anni. Nel 1654 tentò poi un'altra spedizione in Napoli, ma sen tornò ad andare, come si dice, con le pive nel sacco; non essendosi nessuno mosso in suo favore.

Nè, prima del suo, miglior esito ebbe il tentativo fatto dal principe di Savoia — altra ambizione del tempo che bisognava pur contentare — il quale cercò di sbarcare a Salerno il Giugno dello stesso anno 1648. Tornato in grazia del Mazzarino, costui vel mandò sopra l'armata reale di Francia.

Il Principe di Savoja aveva pratiche e segrete aderenze nel regno. Pure la sua spedizione non produsse altro effetto se non il supplizio di Gennaro Annese, accusato dal Viceré d'intendersela ancora coi Francesi. Vero o non vero, fu decapitato nella piazza del Castello, condegno premio del suo tradimento. Così dopo tanti rumori quietò Napoli, quietò il regno. Questi sì subiti mutamenti all'indole mobile dei regnicoli voglionsi riferire. Una troppa fervida fantasia che dalle varie impressioni si lascia vincere e sopraffare è loro consigliere dei partiti opposti tra sè, senza che grande spazio di tempo fra gli uni e gli altri interceda (1)

Fin quì per la storia.

Per chiudere ora il racconto, ritorniamo al luogo ove l'abbiamo incominciato, a quella guisa che la curva circolare riviene al punto di partenza, e si chiude con la più bella e la più regolare delle figure del creato: andiamo all'osteria della Mala Stella.

(*la fine nel prossimo numero*)

ALD. ALDINI

(1) *Baldacchini Storia nap. ec.*

(1) V. la nota preced.

è cosa conclusa.

— Per me, opinò W, o vapore o cavalli è tutt' uno. Pensiamo piuttosto alla *posada* della colazione.

— La fermata della colazione, proseguì R, la faremo alla mia villa di... quando passeremo di là sarà tutto preparato.

La proposta fu accolta con un applauso riconoscente. W pensando che sarebbe stato molto meglio che all' osterie della strada maestra non fu l' ultimo ad applaudire.

R, lo splendido esibitore dei suoi legni per trasportare il *club* da piazza del Granduca a San Romano, e di un *dejeuner* alla sua villa per refocillarlo, R è un giovine signore che ha la fortuna di essere un signore di fatti. Egli ha la buona disposizione, potrei dire l'abilità, di dare dei pranzi e delle feste magnifiche: dico l'abilità perchè anche coi denari non è cosa facile il dare un buon pranzo od una bella festa. Le feste di R brillano anche per l' eccellente prerogativa che tutto vi si trova al suo posto, e non vi sono confuse le cose che non possono o non debbono stare insieme: R ripete all' occasione delle sue feste presso a poco ciò che diceva a Pisa l'impresario Ricotta; il quale alle prove dell' *Assedio di Corinto* vedendo due coristi, uno turco e l' altro greco, che avevano sbagliato il gruppo dei loro compagni, esclamò, accompagnando l'esclamazione con una spinta a ciascuno dei due — tu che se' grèo, va' tra' grèi: tu che se' turcio, va' tra' turci. —

Rimasti d'accordo su tutte le particolarità del loro viaggio, gli onorevoli membri del *club* uscirono e si separarono dicendosi addio al giorno dopo: poichè le porte del *club* sono la sera ermeticamente chiuse, tanto amore hanno quelli onorevoli di fare tutte le loro cose alla luce del giorno.

Dopo di ciò si rivolse ciascuno alle sue gravi occupazioni. Due o tre si fermarono davanti a Castelmur, e così per far qualche cosa incominciarono ad occuparsi dei fatti del prossimo.

— Oggi, domandò Z, la cronaca del paese ci dà nessuna notizia?

— Vi darò io, rispose X, una notizia proprio di casa, anzi del pian terreno del *club*. Il nostro calzolaio-*concierge* (a cui fra parentesi uno di questi giorni bisognerà fare una livrea di guardaportone) chiede da diversi giorni di esser guardato e difeso dalla forza pubblica...

— Come c'entra la forza pubblica?

— Dovete sapere che il nostro calzolaio-*concierge* da oltre una settimana è litteralmente assediato, perseguitato come Pipelet da una folla continua di visitatori che minacciano di prender d'assalto il suo sgabuzzino.

— E che cosa vogliono questi signori?

— Sono amici affezionatissimi del nostro ex-collega K, dolentissimi a quanto sembra della sua partenza, i quali vengono quotidianamente a dimandare delle sue nuove, e spiegano in faccia al nostro calzolaio-*concierge* certe note colossali che sembrano altrettanti aquiloni.

— La dimanda del nostro portiere sarà presa in seria considerazione: l'assedio potrebbe andare in lungo quanto quello di Troja e il pian terreno del nostro *club* diventare un punto di pellegrinaggio universale, come Nostra Donna di Loreto o San Giacomo di Compostella.

— Un' altra novità del giorno è questa. Il sig. A perdutamente invaghito, come è noto generalmente, della bella straniera lady B, sembra, a quanto egualmente si dice, che sospiri molto e faccia poco cammino.

— È una disgrazia che divide con molti altri.

— Egli dunque, disperando d'impietosire la bella, si dice che abbia pensato di cercare una modistina la quale abbia una qualche somiglianza colla figlia della verde Albione, e che voglia acconsentire a ripetergli *yes* dalla mattina alla sera.... l' *yes* è per completare l' illusione.

— Può essere che in questa seconda impresa sia più fortunato.

— Sì; e infatti adesso non vi è che la difficoltà di trovare una fanciulla che ripeta quell' *yes* con qualche nota di basso profondo.

. . . .

La mattina dopo albeggiava appena, e i membri del *club* erano riuniti in piazza del Granduca. Il cielo prometteva una bella e calda giornata di maggio.

Mentre si contavano, vedono apparire da una cantonata un coso infagottato in una sopraveste foderata di una pelle di *petit-gris*, in un berrettone col pelo, in un par di guanti di daino, e in un immenso paio di stival duri.

— Che spettacolo è questo? esclamò W ridendo.

— È qualcuno che di maggio fa la cura della salsapariglia, e che ha bisogno di sudare.

— Così Dio ci assista (per dirla alla boccaccio) come quel coso infagottato è . . . . è. . . . . .

— Chi è?

— Niente meno che il nostro amatissimo collega Y, invece di venire a San Romano credeva forse di andare in Siberia.

(continua)

M.

BIBLIOTECA

DI OPERE ORIGINALI DI SCRITTORI VIVENTI

PER CURA

DELL' EDITORE GIUSEPPE MARIANI

DI FIRENZE

L' ingegno spesse volte è condannato a inaridire per difetto di mezzi e d' incoraggiamento che lo dirigano e lo confortino ad arricchire il patrimonio delle umane cognizioni di utili Lavori; i quali per esser resi di pubblica ragione esigono dispendii di cui non tutti ponno sovraccaricarsi, massime in un tempo in cui è così raro che i talenti e la perseveranza negli utili esercizii vadano accoppiati alle fortune.

Molti che attendono con esquisite disposizioni e con solerte studio alla ricerca del vero sia nelle discipline storiche o nelle economiche e morali o infine nel magisterio delle arti, venuti che sono in grado di poter far dono alla Società dei prodotti del loro ingegno si trovano dalla ferrea mano della necessità arrestati nel loro proposito e astretti a veder perire l' opera loro nell' oscurità e nell'oblio perchè non ebbero pari allo intelletto ed al fervido amore di accrescer lustro alle patrie lettere idonee facilità per progarla o perchè trovarono negli uomini dati a librarie speculazioni maggiore spirito di monopolio che culto per il lustro dei patri studii.

L'Editore sottoscritto compreso dal dovere che incombe ad ogni buon cittadino di tendere per quanto a lui è dato a riavvivare lo interesse per le discipline utili e ad incoraggiare tutti gli uomini atti e volenterosi di ben usare del loro ingeguo in prò della patria, annunzia col mezzo di questo foglio la formazione di una *Biblioteca di Opere Originali di Autori Viventi* della quale faran parte Scritti di *Storia, Filosofia, Giurisprudeuza, Letteratura* ed *Arti* che appariranno più meritevoli della considerazione del Popolo Italiano sia per la opportunità dello argomento, sia per la diligenza con cui verrà trattato.

CONDIZIONI

1. L'accettazione od il rigetto delle Opere che venissero presentate dipenderà dal voto di coscienziosi e saggi uomini che l'Editore ha associati alla sua impresa per consultarli in una parte così gelosa quale è quella della scelta.

2. Gli scritti che verranno accettati saranno retribuiti in ragione delle condizioni economiche più o meno prospere nelle quali volgerà l'Impresa: è inutile dire che innanzi che ella abbia preso il suo avviamento l'Editore confida principalmente nella discretezza degli Autori e nella loro benevola e solerte cooperazione.

3. La Biblioteca anzidetta fornirà un Volume per ogni due mesi non minore di pag. 400 nè maggiore di 500 cosicchè nel per odo di un Anno essà darà 6 Volumi di Lavori Originali o più qualora la mole dei medesimi non cuoprisse il N. di pag. 2,400 conforme dovrebbe.

4. Gli Associati alla Biblioteca corrisponderanno 20 crazie al mese e la loro soscrizione sarà obbligatoria per un triennio, cosicchè ciascun Volume verrà loro a costare paoli 5 pari a lire ital. 2 80 da pagarsi alla consegna del medesimo, mentre ai non associati il prezzo rimane fissato a paoli 7.

5. Le pubblicazioni della Biblioteca cominceranno col finire del Luglio prossimo per succedersi di due mesi in due mesi regolarmente.

6. I Volumi saranno pubblicati in sesto Charpantier, in Carta Velina e con caratteri del tutto nuovi.

7. Le Spese di dazio e porto rimangono a carico degli Associati.

IMMINENTI PUBBLICAZIONI

Le Opere che prime vedranno la luce in questa Biblioteca saranno.

1. *L'Italia sue ultime Rivoluzioni* e *suo stato presente del Sig. Carlo Gouraud* Versione con Annotazioni critiche del *Conte Mario Carletti.*

2. *Il Sacro Macello Episodio della Riforma Religiosa in Italia del Cav. Prof. Cesare Cantù e Tre Discorsi del medesimo Autore sulla Storia Universale* coi quali due Lavori verrà dato principio alla pubblicazione delle di lui *Opere Minori.*

3. *Un' opera di Diritto* dell'Avv. *Giacomo Tofano di Napoli.*

4. *Studii Archeologico-Artistici sulla pittura degli Antichi Popoli del* Dott. *Giovanni Boschi.*

L'Editore che ha assunto di così regolare una parte delle sue Pubblicazioni si è prefisso e si augura di raggiungere due intenti; quello di agevolare ai meglio disposti la pubblicazione dei loro Lavori semprechè siano di riconosciuta utilità e di cooperare alla loro maggior diffusione mediante que'più estesi rapporti sì allo Interno che all'Estero cha ha ragione di sperare da una Pubblicazione la quale sotto diversi aspetti si raccomanda a quanti tengono in pregio i buoni studii.

Firenze il dì 12 M*aggio* 1852.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 26 MAGGIO

Teatro del Cocomero. — La Compagnia Meynadier terminava venerdì sera il corso obbligatorio delle recite, ma per aderire al voto dei concorrenti al teatro apriva un nuovo corso di sette rappresentanze. E per prima domenica fu ripetuto a richiesta generale *Le Mariage de Victorine* ultimo lavoro di Giorgio Sand. Gli attori che vi presero parte non potevano desiderare dramma più adatto a far brillare i loro meriti, e l'autrice non poteva al certo desiderare esecuzione migliore. Vorremmo che il teatro francese piuttosto che di triviali buffonerie, di immorali produzioni, si arricchisse di drammi come questo. Il genio di Giorgio Sand, ingentilito e sublimato da tutte le ispirazioni che può trovare il cuore di una donna e di una donna come quella che tutti sappiamo nascondersi sotto il nome maschile di Giorgio Sand, si rivela gigante in questo lavoro drammatico. Verità di caratteri, naturalezza di dialogo, interesse sempre crescente non scontorto, effetto drammatico ottenuto a tinte vere non false, affetti e passioni trattate con mano maestra e aggiungi un sentimento di virtuosa morale che serve di fondo a questo quadro sono le principali bellezze che arricchiscono questo prezioso lavoro della Sand. Perfino il difetto che qualche volta anche noi le abbiamo rimproverato, vale a dire una eccessiva semplicità troppo pallida di fronte alle esigenze della scena, non lo riscontri nel *Mariage de Victorine.* Dovendo fare gli elogi degli esecutori non sapremmo da chi incominciare tanto fu l' insieme, la squisitezza artistica con cui fu rappresentato qnesto dramma. Mad. Armand, l'artista ispirata fu veramente sublime in questa parte: il contrasto fra la passione di un primo amore e i doveri di figlia, l' annegazione del sacrifizio che si prepara a fare ai voleri paterni, l' ingenua semplicità con cui invoca la morte quasi a termine delle sue pene, furono da lei ritratte con tal maestria con tal verità da strappare le lacrime. Pougin, Prioleau, Cossard rappresentarono le loro parti da artisti primari come essi sono; un amore paterno che non conosce altro freno che il proprio onore e che giunge a sacrificare a questo perfino la tranquillità e le gioie innocenti della figlia (e Dio sa con qual pena!), la disperazione quando la crede sedotta, furono i momenti in cui il Pougin mostrò tutta la sua intelligenza, tutta la sua bravura: Prioleau e Cossard non gli furono secondi nelle loro parti, e pareva quasi accesa in tutti gli artisti una nobile gara perchè il dramma avesse un esecuzione finita, perfetta. Il signor Leopold, e le signore Cossard e Victor-Henry contribuirono al buon esito.

I giusti elogi che abbiamo fatti della Compagnia Meynadier ci han procurate delle sferzate dai nostri onorevoli confratelli; ci è stato detto non a guisa di polemica ma così *en passant* che lodiamo solamente gli artisti stranieri e che trascuriamo i nostri. Risponderemo due sole parole. Lodiamo il bello ove si ritrova senza curare ove sia; non vogliamo prostituire l' Arte fino ad abbassarla al livello di gare e di contese meschine, e non vogliamo prostituire l'amore di patria nei pettegolezzi da trivio. L'Arte per noi è al di sopra di tutto: *Io son fatta da Dio, sua mercè tale che l' umana miseria non mi tange.*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

Teatro degli Arrischiati. *L' Elisir d' Amore con la Tatti Ferretti Maggiora e Lipparini.*

Dopo tante prove fatte di questa cara creazione della fervida mente dell'immortal Donizzetti ci aspettavamo a dir il vero un esecuzione migliore per parte di tutti, ed una maggior decisione nello stacco dei tempi.

E siccome speriamo in seguito, perchè l' abbiamo veduto accadere altra volta, che questi giusti nostri desiderii siano appagati; ci limitiamo per oggi a queste semplici osservazioni, non potendo a meno però di consigliare e impresa e cantanti di tornare a *Gli Esposti* o al *Matrimonio per Raggiro*, qualora non potessero compiacerci e presto.

La Direzione

FIRENZE. — *Teatro Standisch.* Nel numero precedente del nostro giornale avendo semplicemente annunziato lo *Esperimento Drammatico* che ebbe luogo in questo Teatro la sera del 13 corrente, ci riservammo a parlarne in altro numero per darne dietro esame più maturo un imparziale giudizio. Atteniamo oggi la nostra promessa. In questo esperimento si rappresentò la *Francesca da Rimini* tragedia che sebbene tanto riprodotta, non lascia mai di destare un profondo interesse, mentre i teneri, alti e liberi sensi ond' è ripiena, trovano ne' nostri cuori qualche corda che risponde a quel suono. La parte della protagonista era sostenuta dalla giovane allieva del signor Maestro G. Ghirlanda, Edvige Del-Luugo, che per la prima volta tentava il difficile arringo. Non dovendosi giudicare di lei che come di un' esordiente, la quale dà fin dalla sua prima uscita, le più belle e lusinghiere speranze dovremo dire che in generale essa fece mostra di molta intelligenza, e di una forza squisita di sentimento, che le deriva ugualmente dall' animo e dallo studio. Oltre queste doti la giovane allieva ha quella a lei particolare di una fisonomia per se medesima animata ed espressiva, che non potrà mancar mai di produrre in azioni drammatiche il più vivo effetto. Queste qualità non vanno per vero scompagnate da qualche difetto, inevitabile a qualunque esordiente, a cui meglio che le nostre avvertenze, recherà giovamento più profittevole la viva voce dell' esperto Maestro, sotto la cui direzione esortiamo la giovane Del-Lungo di seguire le sue lezioni con perseverante alacrità. La parte di *Guido* sostenne con nobiltà lo stesso sig. Maestro Ghirlanda; quelle poi di *Lanciotto* e di *Paolo* furono maestrevolmente interpetrate dai signori Cornamusi e Buonamici dilettanti di bellissima e conosciuta riputazione. E perchè nulla mancasse all' ottimo successo di questa rappresentazione, il vestiario e le decorazioni. vi concorsero colla loro splendidezza.

T.

LIVORNO, 23 maggio. — (*Nostra corrispondenza*).

Incomincio a sodisfare al non lieve carico di vostro corrispondente che mi sarebbe tanto gravoso se non avessi sempre presente le molte sollecitazioni da voi fattomi e l'idea di compiacervi. E mi è grato ancora il potervi dare per primo saggio della mia attitudine a questo ufficio una relazione di un Lavoro di un mio concittadino; di un giovane che per la prima volta lasciando le meschine vesti di maestro istruttore dei cori, si è slanciato nell' arduo per quanto periglioso sentiero di una gloria tanto da molti desiderata per quanto da pochi rintracciata. E questi è il Maestro David Garzia che esponeva nella sera di jeri per la prima volta il suo nuovo melodramma giocoso *Funerali e Danze* che a parer mio è pieno di pensieri leggiadri non senza qualche novità anche per il concetto musicale. Infatti il pubblico gliene rese giustizia perche chiamato due volte all'onor del proscenio dopo l'introduzione, lo fù del pari dopo il duetto fra tenore e soprano e di vari altri pezzi, che non potrei con precisione designarvi, senza omettere che alla fine d'ogni atto fù festeggiatissimo e solo e in compagnia degli artisti.

Lascio ad altri più di me versati nell'arte a fare quelle osservazioni che crederanno sul merito intrinseco dell'insieme del componimento facendo io così il solo ufficio di storico. G. B.

ROMA, 10 maggio 1852. — A conferma di quanto abbiamo detto sullo spettacolo di Roma: si legge nel *Pirata*: Sabato 8 corrente lo spettacolo del Teatro Argentina passò a quello di Apollo, e vi si aggiunse per la prima volta il balletto di Termanini, *La Ballerina in viaggio*. Il teatro era illuminato a giorno, ed il biglietto d'ingresso aumentato della metà a baiocchi 50, a motivo dell'intervento delle LL. AA. II. RR. i Granduchi di Russia (intervento sognato!). Si leggeva sur un pezzo di carta, nell'atrio del teatro stesso, che continuando l'indisposizione del tenore Landi, egli avrebbe cantato come meglio avesse potuto, e cantò precisamente da ammalato. Il balletto andò a rotta di collo, perchè e cosa da nulla. Il passo a due fra la Lavaggi ed il Poggiolesi passò discretamente, e avrebbe colto maggiori applausi, se non vi fosse stato del malumore ingiro. Il solo Coletti venne al solito festeggiato e generalmente acclamato. Da ciò potrete rilevare che il Pubblico escì dal teatro malcontento, tanto più perchè si seppe che i principi non avevano accettato l'invito di portarsi al teatro, e che fu astuzia dell'Impresa per attirare un maggior concorso. Difatti il teatro era stipato.

Domenica sera (i Principi erano partiti sin dalle 4 pom.) non vi è stato tanto concorso, quantunque il biglietto fosse stato ribassato a 30 baiocchi, ed il teatro illuminato A RICHIESTA!!! Così si leggeva sul manifesto.

Il ballo non piacque come la prima sera, ma fu molto applaudito il passo a due eseguito dalla Tommasina Lavaggi e da Ettore Poggiolesi.

I Due Foscari s'ebbero il successo delle altre sere con applausi immensi a Coletti. Il tenore Landi, più aggravato, non potrà proseguire la stagione, se non esperimenta una cura medica. Si dice che per supplirlo venga scritturato il tenore Stecchi-Bottardi. Frattanto il teatro è chiuso.

NAPOLI. — Si legge nell'*It. Musicale*: Sono arrivati in quella capitale i Principi Russi i quali vi si dovevano trattenere otto giorni. In questa occasione il maestro cavaliere Mercadante ebbe l'incarico di comporre un gran pezzo di musica sull'inno russo, pezzo che verrà eseguito da sessanta bande e fanfare unite, in occasione della grande rivista militare che avrà luogo sul campo di Marte.

— L'illustre compositore suddetto ebbe in questi ultimi giorni dal Presidente della Repulica francese una lettera assai lusinghiera coll'Ordine della Legione d'onore. Fu inoltre scritturato dalla Direzione di quel massimo teatro per iscrivere l'opera d'obbligo nel carnovale prossimo venturo.

MANTOVA. — Riceviamo da un nostro corrispondente le seguenti dettagliate notizie sull' esito del *Taldo*, nuova opera del giovane maestro Lucio Campiani, prodotta su quelle scene la sera del 19 corrente. Atto primo: Introduzione Coro e De profundis, applausi e chiamate al maestro. Cavatina Taldo (Giuseppe Tamaro) applaudita. Romanza Catterina (Adele Ruggero) qualche applauso. Duetto Salviati (Zambellini) e Caterina, applausi fragorosi con due chiamate al maestro. Aria della Duchessa (Laura Ruggero-Antonioli) applausi generali con una chiamata al maestro dopo l' adagio, e due dopo la cabaletta, chiamata cui prese parte anche la brava esecutrice. Atto secondo: Aria di Salviati, applausi allo Zambellini e due chiamate in compagnia del maestro; il duetto fra la Duchessa e Salviati, applauditissimo con due chiamate al maestro e agli artisti. Polacca della Ruggero Adele, silenzio. Finale continui battimenti, e calata la tela, tre chiamate al maestro e agli artisti. Basterebbe questo pezzo per mettere il Campiani in un posto distinto fra i giovani compositori. Esso è veramente di un magico effetto, ed elaborato con tutta la profondità dell' arte. Atto terzo: Sogno della Ruggero Adele, silenzio; duetto fra essa e Tamaro, qualche applauso; terzetto fra i suddetti e lo Zambellini, applaudito; duetto delle due donne, applauditissimo con due chiamate alle artiste ed al maestro. Finale applausi fragorosi ad ogni frase; calata la tela, tre chiamate al maestro e a tutta le compagnia. Bene l' orchestra ed i cori: l'impresa ha allestito lo spettacolo senza risparmio.

(*Dall' I. Musicale*)

LISBONA. — Nuovo Appalto. Leggesi nella *Revista Poupular*: Si sono infine confermate le voci che correvano ed abbiamo annunziate in uno dei nostri antecedenti numeri rispetto all' impresa di S. Carlo. Il governo aggiudicò, per due anni, la suddetta sussidiata impresa al signor Domingos Jozè Marques Guimares, stimato negoziante di questa piazza. Il cav. Antonio Porto, incaricato dal signor Guimares della scelta degli artisti e direzione degli spettacoli, partirà il 2 corrente, con vapore inglese alla volta di Londra, e dopo si recherà a Parigi, a Vienna e in Iralia, allo scopo di scritturare la nuova compagnia. Il nostro pubblico spera molto dal buon gusto e dall'accortezza del cav. Porto, e noi vogliamo credere che queste speranze non saranno deluse. Mercoledì 5, andrà in iscena il melodramma giocoso in due atti, *Lazzarello*; del maestro Marliani; essendo l' esecuzione affidata alle signore Sannazzari, Arrigotti, ed ai signori Bonafos, Celestino e Bruni.

LONDRA. — (*Ci scrivono*:)

L' *Ernani* al teatro di Sua Maestà nel modo che è eseguito attualmente è una vera delizia e non può essere altrimenti quando si ha ad esecutori la Cruvelli Calzolari, Ferlotti e Belletti. Il dirvi i molti pregi di ciascuno di essi lo vedo inutile, perchè voi li conoscete abbastanza e ognuno che è appena slanciato nel mondo musicale li sa se non altro per fama percui mi limiterò a dirvi l' impressione del pubblico che fu al di là dell' immaginabile a segno che si volle la replica di vari pezzi fra i quali il duetto fra la Cruvelli e Calzolari e il finale dell' Atto terzo, detto come meglio non si può dal Ferlotti. C.

VIENNA. — Tanto i giornali che le particolari corrispondenze tutti concordano nel dire che il *Rigoletto* ebbe lieto successo, che il Graziani ed il Ferri furono applauditissimi e grandemente si distinsero; ma che la sig. Albertini ebbe modestissimo successo anche in quest'opera perchè oltre al suo modo di cantare che non piace ai Viennesi vi si aggiunse l' essere indisposta e per conseguenza non nella pienezza dei suoi mezzi. Infatti nella Gazzetta dei Teatri si legge:

« Nel *Rigoletto* si è distinto sopratutti il tenore Graziani, Ferri è sempre il bravo artista. Il nuovo basso Carbonelli disse con assai lode la sua piccola parte. La Albertini anche in quest' opera non corrisposе alla sua fama. »

STOCOLMA. — Il *Macbeth* di Verdi fu prodotto su quelle scene tradotto in lingua svedese la sera del 30 prossimo passato aprile. N'erano interpreti principali la egregia prima donna assoluta Emma Normanni e il bravo baritono Dalla-Santa. L'opera ebbe esito fortunatissimo: i pezzi però che eccitarono il maggiore entusiasmo furono la cavatina della Normanni, il duetto fra essa e il Della-Santa, il brindisi, la scena del *Sonnambulismo*, benissimo eseguita dalla egregia Normanni, la scena di Macbeth ed il finale secondo.

(*Italia Musicale*).

CALIFORNIA. — *Teatri in S. Francisco* (*Dall' Eco d' Italia del 1. corrente*). La celebre prima donna signora Biscaccianti, vedendo che la chiesa delle Grazie era troppo piccola pe'suoi concerti, ha preso il vasto Teatro Jenny Lind. I prezzi dei primi posti doll. 5, pei secondi doll. 3, pei terzi doll. 2, ed uno scudo per gli ultimi posti.

La famiglia Lehman, acrobati ben conosciuti in Nuova York, attiravano alle loro rappresentazioni numerosa folla di spettatori.

Al Teatro Francese si rappresenta *Marguerite*, ed il *vaudeville* in un atto, *La Maitresse de langue*. Il giornale *Alta California* parla assai bene degli artisti;

Al Teatro Americano si riprodusse *Le Gamin de Paris*, traduzione inglese.

Al Teatro degli Etiopi, la così detta Compagnia di Nuova Orleans rappresentava in modo burlesco e nell'idioma dei negri la *Lucia* di Donizetti!

La signora Biscaccianti ha dato cinque concerti consecutivi in S. Francisco, e tutti a teatro zeppo. Ci si scrive che l'introito totale ascese a ventimila scudi! E non è esagerazione quando si consideri che i biglietti d'entrata costano dollari 5.

NEW-YORK. — La Compagnia Maretzeck partì dalla Nuova Orleans il 20 p. p. mese per Vera-Cruz diretta per la città del Messico. Se gli artisti non incontrano i briganti, debutteranno al Teatro di S. Anna, protettrice dolle verginelle canore. Le tre prime donne, prima d'imbarcarsi fecero compra di vestiarii alla *bloomer*! Non sappiamo se portino i pantaloni per modestia femminile, o per isfuggire d'essere rapite dai banditi del bel sesso.

POTPOURRI

Venerdì scorso alla Piazza Vecchia la beneficiata del buffo comico Cappelli riescì brillante con nnmerosissimo concorso: Oltre ai soliti artisti del detto teatro vi prese parte sua figlia Liduina che ottenne ancor essa il favore del pubblico. — All' Alfieri giovedì sera canterà nell' Ernani il tenore Chiesi in vece del Silvestroni: la sua voce simpatica e il buon successo ottenuto di recente a Pisa e a Livorno ci fanno sperare che guadagneremo nel cambio. — Il primo mimo amoroso Puzzone è partito da Firenze per Napoli per stringere il contratto coll'Impresa di Palermo per il prossimo autunno. — Dall'Impresa del R. Teatro Carolino a Palermo è stato scritturato nella qualità di primo violino direttore e compositore dei balli il giovane Luigi Alfano maestro compositore onorario della Pontificia congregazione ed Accademia di S. Cecilia, ed uno dei più valorosi contrappuntisti che vanti la tanta rinomata scuola dell' Illustre cav. Raimondi. — A Napoli il baritono Cresci debutterà nell' opera *Luisa Miller*. — Il valente basso Cesare Dalla Costa già fissato per i teatri di Livorno e Bologna stagioni di estate ed autunno, è ancora libero d' impegni pel prossimo carnevale. — La prima donna assoluta Fanny Capuani è stata scritturata a mezzo dell' Agenzia Lanari pel teatro de' Floridi in Livorno, estate prossima. — nuovi artisti scritturati pel teatro di Odessa faranno i loro debutti nelle opere seguenti. - Il basso Benedetti nell' *Attila* - La prima donna Tilli nell' *Elisir d' Amore* - Il basso comico Scheggi nel *Barbiere di Siviglia* - La prima donna contralto Bregazzi nell' *Anna Bolena* - Il tenore Pancani ed il Baritono Zacchi proseguono a cogliere belle palme nei *Due Foscari*. — Il tenore Baucardè era in procinto di riprodursi al Teatro di Porta Carintia in Vienna. — A Vicenza e Treviso nelle prossime stagioni di estate e di autunno si produrrà il *Bondelmonte* del M. Pacini. — Il M. Muzio allievo del chiarissimo Verdi e stato scritturato dall' Agenzia Lanari per scrivere un'opera che sarà prodotta nel prossimo carnevale. — A Reggio, in occasione della beneficiata della Scotta, si cantò il terzo atto della *Maria di Rohan*. Il teatro era affollatissimo. Gli esecutori, Scotta, Mirate e Varesi, furono ricolmi di encomio. — M.lla Rachel partiva il giorno 16 da Parigi per il suo giro nel Belgio e Prussia. La sera stessa della sua partenza rappresentò *Fedra* ad Amiens; l' indomani si produceva nella stessa parte a San Quintino. Dipoi si recherà direttamente a Berlino, dove essa deve dare una serie di rappresentazioni alla presenza della corte, presso la quale si trova in questo momento lo Czar. — L' egregio primo baritono Gaetano Fiori, dopo la Fiera di Bergamo ove si produrrà col *Macbet*, è a disposizione delle Imprese. — L' egregia prima donna signora Noemi De Roissi, è a tutto il mese d' agosto a disposizione delle Direzioni Teatrali e dei sigg. Impresarii. — Artisti fissati pel teatro Gerbino di Torino, estate prossima, col mezzo dell' Agente Teatrale Giuseppe Crivelli e C. di Milano. La prima donna assoluta Carmela Marziali, il primo buffo Carlo Cambiaggio (questi due artisti in concorso colla *Privata Agenzia* del *Pirata*), la prima donna assoluta signora Maria Luigia Ferravilla, la comprimaria signora Enrichetta Lauretti, il primo baritono assoluto G. B. Righini, il primo basso in genere Francesco Reduzzi, il secondo basso Stefano Bologna. — Si legge nel *Pirata*. Ci si scriveva da Milano in data del 15: « La Compagnia di Pesth è una nuova Torre di Babele. La Ghedini, scritturata ieri sera, oggi si è sciolta. — Un' importante novità per il Teatro lirico italiano. Il cav. Felice Romani ha dovuto finalmente cedere alle tante inchieste che gli si fanno di nuovi melodrammi, e comincerà a scriverne due per l' egregio Maestro sig. Conte Giulio Litta. Questa notizia colmerà di gioia tutti coloro, che giustamente ammirano in Felice Romani uno dei primi poeti dell' epoca nostra, una delle più fulgide glorie d' Italia. — Il Maestro Verdi produrrà definitivamente nel prossimo carnovale una nuova Opera alla Fenice di Venezia. — Si legge nell' *I. Musicale*. In Piazza Castello sta esposto un ricco serraglio di Belve viventi, di proprietà del signor Pianet. È una collezione copiosissima, ammontando il numero delle dette Belve, a sessanta. — La celebre Jenny Lind, ora maritata Goldsmidt, ha radunato una grande orchestra, e pensa di viaggiare con essa ed in compagnia di altri artisti, un' altra volta l' America. — Il bravo baritono Lodovico Buti è stato scritturato per il prossimo autunno al teatro Leopoldo di Livorno ove pare che si produrrà o col Nabucco o col Macbeth. — Per sabato sera alla Piazza Vecchia avremo una serata concessa da quell' Impresa a total benefizio della sig. Liduina Cappelli.

CAROLINA ALAJMO

Questa cara artista che alle molti doti di cui la natura l' ha fornita, unisce un non comune merito nell' arte sua, è oggi perfettamente rimessa dalla sua indisposizione e pronta ad accettare nuovi contratti che non le ponno alcerto mancare vantaggiosissimi.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

…rcoledì 7 Maggio 1851. — Anno Primo N. 43.

L'ARTE



SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso]. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

REPLICA
AD
…N'INTERPELLANZA

Pregiatiss.mo Sig.r Redattore dell'ARTE



…ella mia qualità di segretario della Commissione incaricata di organizzare una Società di reciproco soccorso fra gli artisti di musica dimoranti in Firenze, per dovere e per cortesia mi incombe l'obbligo di re…are ad una interpellanza ch'io lessi nel di Lei ac…litato Giornale N. 41. E per meglio far conoscere …o a VS., quanto a chiunque altro possa averci in…sse, a qual punto sien giunte le operazioni della …mmissione medesima, incomincierò dal trascrivergli quì per intiero il processo verbale dell'ultima sua seduta.

Processo verbale della seduta del 24 gennaio 1850, tenuta dalla Commissione incaricata della organizzazione di una Società di reciproco soccorso fra gli Artisti di musica dimoranti in Firenze, autorizzata con sovrano rescritto del 28 luglio 1845.

La seduta ebbe luogo nella casa del Sig. Cav. professor Ferdinando Giorgetti a ore 7 pomeridiane. Intervennero i signori dottor Francesco Benvenuti consultor legale, avv. Luigi Novellucci, cav. Ferdinando Giorgetti, Vincenzo Iacopucci provveditore, maestro Ferdinando Cecchèrini, maestro Luigi Picchianti. — Non intervennero i signori principe Giuseppe Poniatowski per assenza dalla Toscana, marchese Rodolfo Niccolini per affari sopraggiuntili, cav. Giovan Battista Fabbrini per malattia, marchese Roberto Pucci, e avvocato Luigi Casamorata consultore.

Apriva la seduta il sig. Dott. Francesco Benvenuti esponendo, come due fra i primarii Artisti di musica eransi presentati a lui, tanto in proprio che in nome di molti loro colleghi per reclamare alcuni pretesi diritti sul capitale di Francesconi cinquecento e frutti depositato nelle mani del signor Marchese Niccolò Giugni, e già destinato, siccome è noto a servir di nucleo al patrimonio della Società che la Commissione medesima è incaricata di costituire. Le savie e giuste ragioni che loro esponeva il sig. dott. Benvenuti valsero a persuadere i ricorrenti essere atto che tornerebbe a loro grave carico lo intentare un giudizio avanti i tribunali per lo scioglimento di quel deposito già vincolato dalle condizioni appostevi dalla Società per gli Asili infantili che ne avea sborsata la somma, e dal sovrano rescritto del 28 luglio 1845. In conseguenza di chè i medesimi mutato consiglio si limitarono ad avanzargli premurose istanze affinchè la Commissione riprendesse i suoi lavori onde procedere alla installazione di questa Società. Egli era dunque per questo effetto che il sig. dott. Benvenuti avea convocato i membri della Commissione alla presente seduta.

Dietro ciò fu ripresa lettura dell'ultima redazione dei regolamenti sociali, ed a seconda delle osservazioni che occorsero durante la medesima, fu stabilito doversi procedere ad un'ammenda dei §§ 37, e 38, togliendo dal primo i sussidi ordinari o fissi, e dal secondo la traslazione dei diritti del socio ordinario nei suoi ascendenti e collaterali, restringendola alla sola vedova e figli in minore età.

Essendosi ancora riconosciuto che la forma di quei

APPENDICE DELL'ARTE

SETTIMANA DI FIRENZE

…co, Istituzione dell'ordine della Penna, un uomo vestito da donna, un gonfaloniere Conte di Soulouque, e l'agliaccio.



Tutti sanno (maniera ipocrita di far la corte ai lettori) che la Ninfa Eco era figliuola dell'aria e della terra, che s'innamorò di Narcisso, che fu amata dal Dio Pane, che fu cambiata in sasso, in primo per ripetere i lamenti e le nenie degli amanti traditi, delle vergini abbandonate, in ultimo dopo una successiva corruzione di costumi essendo aumentato il numero dei primi in maniera strabocchevole e diminuito il numero delle seconde; la Ninfa più per apatia, che per elezione si è posta a ripetere tutto ciò che sente, siano versi di Pindaro, o poesie dell'Abate Giuliani, siano capitoli di Tucidide, o periodi del Sacerdote Casali. Vi sono nel mondo dei punti preferiti ove l'Eco ripete con singolare precisione, e chiarezza le frasi più complicate, ed i suoni i più discordanti — a Magonza sul Reno l'Eco ripete una suonata di tromba, nell'isola di Man uno squarcio di poesia e ripeterebbe anche un sonetto dell'Abate Giuliani se l'abitudine di ripetere in inglese nell'isola suddetta non le avesse tolto la familiarità della lingua italiana. Ma questi esempi, che sembrano straordinarj, sono un nulla in paragone di quello che accade in Firenze. — In questa regina dell'Arte (non il giornale) in questa Atene della civiltà a gran ribasso abbiamo un'Eco della potenza più straordinaria: Desso, o dessa, ripete tutti i discorsi dei trentasei canonici di Duomo, dei dieci mila curati di Toscana, e dei cento mila frati dell'Italia: ma non basta, è capace di ripetere un decreto di uno sbirro di Pietroburgo (650 leghe di distanza?...) una Catilinaria del Peccheneda, una Verrina di Baroche, ed una Filippica d'Isdraeli: per ultimo l'Eco di Firenze, è la somma di tutti gli Echi ed è perciò che ci siamo sentiti ripetere che noi uomini del 48 e 49 siamo tutti ladri, che invece i fossili del 15 sono tutti galantuomini, che i giovani sono scellerati, che i bimbi sono assassini, ed i vecchi angioli, ed i decrepiti serafini. Tutto ciò stà bene, l'Eco di trentasei canonici, di diecimila curati, e centomila frati, non può ripetere altrimenti: ma è accaduto che l'Eco non si è contentato della generazione attuale, e saltando a piè pari sessantacinque anni si è posto a ripetere che gli Enciclopedisti sono stolti, Voltaire un maniaco, Rousseau un visionario e Pietro Leopoldo un indegno: e quì la polizia è intervenuta, ha chiuso la bocca all'Eco come si faceva ai bestemmiatori nei tempi anteatti, lo ha condannato agli arresti di rigore per un mese, e al silenzio per un medesimo lasso di tempo: figuratevi l'ire, e le bizze di questa ninfa vestita di un cappellone nero, di una tonaca nera, di due calze nere, sotto cui due stinchi rosi dagli anni e dalla bile terminano informemente in una massa bernoccoluta ricoperta di un paio di scarpe colle fibbie: immaginatevi quest'eroina da Pecorone o da Lasca a cui è vietato per un mese di ammorbare l'atmosfera col tanfo di sacrestia e di moccolaia, obbligata a tacere l'ansia, l'attenzione, l'arrivo, l'incontro, le visite, le rivisite le serenate, i pranzi, gli amplessi, i pianti, le lacrime, i deliqui le disperazioni, e le partenze!... L'Eco si ammalerà per quest'ammutolimento

Lugete Veneres Cupidinesque

e forse (ma il caso non ci può concedere tanto) la lingua per la forzata inazione perderà la potenza di ripetere i discorsi dei trentasei Canonici di Duomo, dei dieci mila Curati di Toscana, e dei centomila frati dell'Italia.

Passiamo alla seconda parte, all'istituzione di un ordine femminile, detto della Penna — *Spropositi* di-

Regolamenti di troppo estendevasi sulla parte pratica o disciplinare venne concluso che se ne facesse una nuova redazione [illegible] nesse puranco quelle leggi fondamen[illegible] ebbe reggersi la Società lasciando ai [illegible] menti tutto ciò che si riferisce all' andamento pratico della Società medesima. Ridotto così lo Statuto sociale alla semplice esposizione dei sommi capi e ristretto al più possibile nella locuzione, fu convenuto che in una successiva adunanza si dovesse nuovamente sottoporlo alla discussione, e sanzionato che fosse, implorarne la superiore approvazione, e di poi pubblicarlo per mezzo della stampa affine di dare un pubblico discarico dei lavori della Commissione, e promuovere negli artisti il desiderio di ascriversi a questa Società.

In ultimo il sig. dottor Benvenuti s' incaricò di manifestare per iscritto a S. E. il sig. Principe Don Tommaso Corsini tutto l' accaduto, e di pregarlo a voler nominare un altro membro della Commissione in luogo del Principe Giuseppe Poniatowsky assente dalla Toscana, come pure altra persona che rappresenti qui in Firenze il sig. Principe Corsini istesso nella sua qualità di presidente della Commissione medesima.

In brevissimo tempo la nuova redazione dei Regolamenti fu compita per opera del segretario, ma per varie ragioni si tenne dappoi sospesa l'ultimazione dell' affare. E primieramente, perchè non potendo la nuova società contare che sulla certezza di un fondo di poche migliaia di lire, il quale era necessario conservare ed aumentare, nè essendovi da fare grandi assegnamenti a profitto della società sulla eventualità delle Accademie o trattenimenti musicali, ove si va incontro sempre a spese certe e ad incerti guadagni, era giuoco forza il trarre dal seno della società medesima una rendita certa e perenne con l'assoggettare ciascun socio al pagamento di una tassa mensuale. Così per formare una cassa da poter far fronte alle opportune esigenze, ed accrescere al tempo istesso i fondi permanenti egli era certamente d'uopo che il socio bisognoso prima di ricevere, dasse alla società per non breve tempo una parte dei suoi guadagni. Ma ognun sa come nel corso dell'anno 1850, e come tuttora gli artisti di musica, e specialmente quelli della classe degli strumentisti sieno sprovveduti di sufficienti guadagni, non tanto per le scarse propine che gli vengono retribuite, quanto per la deficienza dei teatri chiusi all' Opera in musica. Onde lo attivare una tal società in tempi si calamitosi per l'arte musicale, nei quali anco la più tenue responsione potrebbe riuscir gravosa ed insopportabile alla maggior parte di coloro cui più interesserebbe far parte della società, ne parve inopportuno momento, e così nella speranza di veder migliorate nel tratto successivo le condizioni di questa classe di cittadini, la Commissione sospese i suoi lavori. Ed in ciò mi pare che ella abbia agito prudentissimamente, giacchè se noi rimontiamo ad epoche da noi lontane vedremo che le molte società di simil genere che i nostri maggiori istituirono in questa Città nostra tra varie classi di operai, vissero e splendidamente fiorirono fino a tanto che fu grande l'attività manifatturiera, e lucroso il commercio, quindi decaddero e si spensero a misura che l'una e l' altro vennero a decadere. Questa istorica verità viene confermata da fatti recentissimi. Noi abbiamo veduto ora istituirsi società consimili fra alcune classi di Artigiani la di cui esistenza è stata effimera per le cause istesse per le quali effimera riescir potrebbe quella dei musicisti. Ma in questa maggior danno nella sua estinzione si incontrerebbe che nelle altre, poichè attivata che fosse la società dei musicisti e venuto per diritto in possesso del deposito dei francesconi cinquecento già aumentato per la capitalizzazione dei frutti, e di là a breve tempo sciogliendosi, sia per mancanza di contribuenti, o per qual siasi altra causa, quel capitale o cadrebbe in mani estranee, o andrebbe disperso senza nessun profitto, con perdita irreparabile per gli artisti di musica, e con vergogna e biasimo della Commissione, alla quale sempre potrebbesi giustamente rimproverare di aver male scelto il momento di ridurre in atto la società.

Questo è quanto mi fo pregio significarle ec. ec.

Luigi Picchianti

Volentieri pubblicammo la risposta del sig. Picchianti alla nostra interpellanza, riserbandoci a farvi sopra le osservazioni che crediamo necessarie nel numero successivo.

L. B.

SOCIETA' FILARMONICA

DI

FIRENZE

La mattina del dì 4 ebbe luogo un esercizio Musicale totalmente strumentale. Erano nostre antiche e care conoscenze, per le quali il nostro Giornale ha così spesso scritte parole di meritata lode, erano gli allievi del Prof. Giorgetti che ci chiamavano a farci sentire e gustare pienamente le sublimi ispirazioni di Vieuxtemps, di Bertini e una composizione del loro insigne maestro. Apriva l'esercizio un quartetto del Prof. Giorgetti eseguito con rara maestria dal Giovacchini, dal Caiani, dal Laschi e dallo Sbolci. Campeggiava in questo quartetto, congiunta alla severità del genere classico la vivace ispirazione del genio, che l'egregio maestro sa così bene trasfondere nelle sue composizioni, scansando i pericoli di una troppo arida imitazione dell'opere antiche, e quelli della sbrigliata immaginazione del genere moderno. Cosa potremo dire dell'esecuzione? Basti che la parte principale era affidata al Giovacchini, a questo giovane professore che fra gli allievi del Prof. Giorgetti è quello che più a una perfetta esecuzione congiunge sentimento veramente artistico e una squisitezza di espressione mirabile. Degli altri già parlammo altre volte. Un giovinetto allievo pure del Giorgetti a cui altra volta prodigammo parole di lode e di incoraggiamento, Tito Brogialdi si produceva in quell' esercizio suonando una ispirata fantasia di Vieuxtemps con accompagnamento di pianoforte e quartetto. E in questa sua seconda prova dobbiamo convenire che riescì superiore alla prima: una perfetta intimazione, un esecuzione precisissima e esatta nei momenti delle maggiori difficoltà, che sotto alla potenza del suo arco e all'agile maestria delle sue dita pare che perdano forza e spariscano agli orecchi dei non *ultra* intelligenti; l'impronta della scuola Giorgetti, e nel modo di atteggiarsi e nella compostezza, la sua giovine età non ostante che il suo maestro ci abbia più volte assuefatti al prodigio di questi *professori quasi infanti*, tutto ci spinge a presagire sollecitamente al Brogialdi un posto fra i più eminenti violinisti italiani. Ma

---

ce un Aristarco da caffè *sciocch rie*, dice un Catone da trivio. — Non esistono ordini femminili forse!.... Se siete ignoranti consultate la Russia, là ve ne sono tre, vi sono le cavalieresse di Malta in Italia e fuori. La regina Zenobia di Palmira avea istituito l'ordine del *Fichu*, le Amazoni aveano per mestiere di far la guerra agl' infedeli nè più, nè meno che i Cavalieri di S. Stefano, e l'ordine stesso della Giarrettiera ripete un' origine completamente femminile: provato adunque storicamente che esistono degli ordini femminili veniamo alla narrazione del fatto. Un gran personaggio dopo aver visitato una gran città (grande relativamente alle piccole) fu vivamente pregato da cinque signore di voler far qualche cosa a vantaggio del bel sesso, e questo qualche cosa era nè più, nè meno che l'instituzione di un ordine cavalleresco, con cariche, con giuramento, senza celibato, e senza trasmissione ereditaria. Il gran personaggio si scusò, dubitò, negò: ma scongiurato, ripregato, assediato, scese a trattative e capitolò.

Nel primo giorno furono create cinque cavalieresse, nei susseguenti altre quindici, ma siccome ogni ordine ha delle cariche, venne scelta di consenso comune la signora Marchesa C.... per occupare la dignità di Gran Maestra! Oh scelta fortunatissima, che ha servito a gettare un balsamo sugli effetti distruttivi che l' edacità del tempo poneva continuamente in opera a danno della nostra Amfitriona, io ti vedrò colle guancie ridenti ringiovanire di sette lustri e col distintivo del tuo ordine cadente sopra un orecchio, incatenare con barbaro piacere ai tuoi piedi le vittime dei tuoi sguardi, io udrò la tua voce risuonare nello spazio come quella di Ero su i flutti dell' Ellesponto, e sentirò quella bocca di corallo pronunziare le parole gentili dell' idioma francese con quella purezza di lingua, con quella squisita scelta di frasi, che ti fa reputare una Mezzofanti femminile, una Pico fiorentina; che cosa dirò delle tue gentili compagne, delle altre 19 Amadriadi? se fossi nato poeta consacrerei i loro nomi ai versi di undici sillabe, e cercherei con un monumento poetico di giungere insieme con esse alla posterità, sfidando l' oblio, e la dimenticanza del futuro come le grue che vanno in faccia all' uragano volando in triangolo. Io sarei il vertice, e voi gentili matrone i tre lati; ma non sono poeta e con questa dolorosa aspirazione mi ritiro sul Monte Sacro della prosa, come un dì il popolo di Roma per non pagare i debiti.

L' Ordine ha ottenuto un gran successo talchè gli uomini stessi ne volevano essere insigniti, si dice anche che un tal C...... abbia passato il rasoio sopra la faccia e quindi indossando abiti femminili sia giunto ad ottenere la desiderata penna e che superbo di questo nuovo trofeo sia corso domenica alle Cascine portando sulla testa quest' appendice, che non sfigurava in mezzo alle altre prolungazioni di cui la testa del suddetto C...... và superlativamente adorna. Anche un Gonfaloniere Conte dell' Impero di Souloque desiderava l' ammissione nell' Ordine, ma l'obbligo di dover sacrificare i baffi ed il pizzo sull' altare dell' ambizione lo ha ritenuto sul peristilio, come il Giaour sulla porta della moschea d' Omar.

Il Cocomero, cioè l'impresario Mariano Somigli, ci avea promesso il rinomato dramma francese *Paillasse*, che con tanto successo fu rappresentato a Milano, Napoli ed altri paesi d' ordine: ma *Paillasse* si nascose il dì dell' esecuzione per timore che i suoi lazzi non incontrassero la simpatia di un pubblico, per cui l'abitudine di frequentare tutte le varietà del genere *Paillasse* è diventata inerente colla vita, lo si annunziava come una novità, ed esso temette la concorrenza, che il ridicolo straniero ha sofferto con suo gran detrimento in questa patria di Democriti, in questi campi coltivati coll'Elleboro. Però vi è chi dice che *Paillasse* si sia ritirato involontariamente e che la solita signora *bas-bleu, cor-bleu, ventrebleu* abbia di nuovo indossato la tunica di Catone il Censore, e colle cesoje di Lachesi abbia troncato la vita al dramma promesso al colto pubblico fiorentino. *O tempora, o mores!*.... I sudditi del Cocomero hanno per Re una sottana di Parigi e per scettro una rocca, che non è quella della Regina Berta.

U......

gli applausi dello scelto uditorio, le nostre lodi non guastino la fantasia del giovine violinista: studi ed acremente studi, giacchè crediamo obbligo nostro di avvertirlo che gli è necessaria maggiore verità e espressione di colorito, di accentuazione: fin ad ora ha educato il suo orecchio, le sue dita nel maneggio dell'arco e delle corde, adesso bisogna che educhi il suo spirito, il suo cuore al sentimento artistico. Lo strumento non deve essere un oggetto meccanico nelle mani dell'artista, deve anche essere l'espressione del suo sentimento e con questo mezzo magnetico trasfonderlo negli altri: senza anima l'artista si può fare applaudire, ammirare, ma non potrà mai entusiasmare. L'avvenente dilettante sig. Elisa Sandryk Catterhole prendeva parte a un sestetto di Bertini per piano due violini, viola, violoncello e contrabbasso. Rari meriti adornano la gentile pianista che con non comune esattezza sa vincere tutte le difficoltà, e che sa trarre dal piano non un'assordante confusione ma una espressione delicata e sentita. Ci permetta per altro di rivolgere anche ad essa il consiglio di guardarsi dal rendere troppo pallida questa espressione, giacchè in alcuni momenti avremmo desiderata maggiore energia. L'odierno suonare non deve essere tutto di calcolo, deve essere di espressione e espressione vera e sentita, non fittizia, non fatua. Attendiamo, altri esercizii di simil genere con cui la benemerita Società Filarmonica mantenendo il suo lustro mantiene anche quello della nostra città che a ragione va superba di questa istituzione.

L. B.

QUINTO CONCERTO
Strumentale e Vocale di *Adolfo Fumagalli* al Teatro de' Filodrammatici di Milano.

Dicasi poi che il pubblico nostro è instabile nei suoi amori, che in lui scemasi col frequente esercizio la virtù della benevolenza! Come la prima, come le altre sere di seguito, anche lo scorso venerdì il teatro era bello e fitto di plaudenti, che nuovamente ammiravano quanto di fantastico e talvolta di intentato venia loro presentando il giovane nostro concittadino, che volentieri chiameremmo il gran mago del clavicembalo. Voi credevate avere analizzate, attentamente udendo nna lunga e varia serie di esperimenti, tutte le qualità del pianista

Giovane d'anni e di valore antico,

e nondimeno ne trovaste pur ora taluna o nuova o non avvertita, così nel magistero dell'esecuzione, quand'egli vi porse la *gran fantasia* sulla *Semiramide* scritta dal Thalberg, come in quello della composizione, mentr'egli suonava la *gran fantasia* sulla *Lucia*, che è certamente una delle più belle fra le tante magnifiche invenzioni uscite da quella sua fervida immaginazione. Le mezze tinte o sfumature, lo abbondano, lo squillo di due suoni in un suono, la rapidità de'passaggi, ed altre tali forbitezze d'arte sfuggono a prima giunta all'avviso del publico, quantunque ei ne senta gli effetti, diremmo, senza notarne le cause, e si vuole lunga esperienza, assiduo studio per iscuoprirle, lo che accade collo immedesimarsi [illegible]'altri fa nella maniera del pianista, udendone attentamente i concenti più e più fiate. Questo lavoro della riflessione non è in tal caso uno sforzo, ma un bisogno dell'anima, la quale s'affina a mano a mano, e va sgomberando innanzi a sè gli nstacoli onde la scienza si precinge, mentre piacevolmente gode e diviene sempre più avida di quel bello che non si manifesta a chi non attende a siffatte cose assiduamente, a chi non vi si inizia colla pratica che le trova e conosce. Con ciò si spiega la costanza del publico ad accorrere ai concerti del Fumagalli: trastullo a bella prima di curiosi commisti a buona mano d'oziosi, poi allettamento desiderato, ed all'ultimo necessità a quanti sentono il bello ed amano appagarsi di esso a lor talento. Con ciò spiegasi del pari l'attenzione più o men silenziosa, il plauso più o men vivace del publico mentre il Fumagalli trattava le due sullodate fantasie, che furono le gemme del concerto, o la *romanza* dell'Henrion e la *tarantella* giocosa, o la grande *marcia circassa*, che piacquero pure, sebbene producessero effetto alquanto minore, appunto perchè composizioni di minor levatura.

Due sinfonie, di Rossini nella *Cenerentola* e di Donizzetti nella *Gemma*, apersero la prima e la seconda parte del concerto, e furono entrambe eseguite assai bene sotto la direzione del Corbellini, e il fu medesimamente la sinfonia d'Hèrold, sostituita ad un'altra pur di Rossini, suonata a mezzo la seconda parte. Due cori, il primo dell'*Ivanhoe* di Pacini, l'altro de'*Capuleti* di Bellini, e quello e questo applauditi, giovarono accortamente a variare il trattenimento, ricco inoltre di due pezzi di canto, eseguiti da una giovane virtuosa, educata all'arte, se non erriamo, dal bresciano Angelo Bianchi (figlio del famoso tenore Eliodoro Bianchi) maestro nell'Instituto musicale di Torino. È questa la signora Maria Spechel, gentile soprano, dotata di voce bella anzichè no, ed intuonata, ed esperta ne' più riposti artifici del canto, talchè non quasi esordiente, ma la si direbbe da lungo esercizio ammaestrata. Disse un'aria de' *Puritani* con assai bel piglio, ed ancor meglio l'aria bellissima della *Maria di Rohan*, e nell'una e nell'altra fu festeggiata con reiterato e fragoroso battere di mani. Così ogni cosa volgeasi a bene, e tornava ad onore del Fumagalli, che porgeaci anco questa volta un ben ordinato e piacevole concerto.

VARIETÀ

LONGCHAMPS

(Dal Pirata)



el bosco di Boulogne, uno dei più deliziosi contorni di Parigi, c'era anticamente un oratorio che si chiamava Longchamps. Nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì della settimana santa, i Parigini andavano in pellegrinaggio a quell'oratorio. Era una sacra processione composta di tutte le confraternite, dei monaci, delle monache, dei preti, di devoti e di curiosi che non mancano mai in nessun' epoca, ed in nessuna cerimonia sacra e profana.

La rivoluzione francese demolì l'oratorio, tagliò la testa ai preti, scacciò i frati, maritò le monache, e disperse col suo terrore il pellegrinaggio di Longchamps.

Ma ad onta di tutto ciò il partito reazionario, per fare una dimostrazione al Governo, andava tutti gli anni a fare la sua passeggiata a Longchamps nei tre soliti giorni della settimana santa.

La passeggiata a poco a poco prese un' altra piega, e divenne il ritrovo degli eleganti. Ogni anno le nuove mode d'estate facevano la loro prima comparsa a Longchamps, e là andavano a porsi in mostra i cappellini più recenti, gli abiti più freschi, gli equipaggi più sontuosi. Il sacro pellegrinaggio divenne il passeggio il più mondano di Parigi; le belle devote gettarono il cilicio per la cintura delle grazie; lo scapolare dei frati cessò il posto all' abbigliamento dell' ultimo figurino della moda, ed il fumo degli incensi venne scacciato dal fumo dei sigari dell' Avana.

Il mondo degenera, e l' acqua santa si vende a più buon mercato nella repubblica, che all' epoca dei Borboni!

La rivoluzione di febbraio disperse nuovamente la passeggiata di Longchamps.

I Campi Elisi non videro per tre anni questa pubblica esposizione di galanterie; il cannone del febbraio avea spaventati i cappellini, come il cannone dell'agosto aveva spaventati i cappucci.

Ma quest' anno, mercè la fatica imperiale del governo neonapoleonico, la passeggiata di Longchamps ricomparve alla luce, ma riveduta ed aumentata dagli editori.

Sotto il governo dei Borboni, Longchamps fu un sacro pellegrinaggio; sotto Luigi Filippo fu un passeggio delle mode; sotto la repubblica napoleonica, fu una curiosa mascherata. Tutte le opinioni vennero rappresentate, l' alta e la bassa società comparvero insieme, la ricchezza mostrò il suo lusso, la miseria i suoi cenci; in fianco agli equipaggi dorati portanti gli antichi stemmi gentilizii, correva la carretta dei mercanti di carbone, e dei venditori di ombrelli. Il commercio approfittò di questa occasione per far mostra delle sue merci, e per popolarizzare gl' indirizzi de' suoi magazzini. Longchamps fu quest' anno una fiera, una mascherata, un miscuglio curioso e bizzarro di ambizioni ridicole, d' interessi vili, di somma ineguaglianza. Abbiamo rimarcata la vettura d' un dentista con tutti i suoi emblemi e diplomi accanto alla carrozza d' un ambasciatore; le donne di facile vita in fianco agli avanzi dell' antica nobiltà, il presidente a cavallo vicino ad una comitiva di caricature. Così la settimana santa si mutò in carnovale, il pellegrinaggio in mascherata. Fu una scena bizzarra e buffonesca, un quadro grottesco, ridicolo e serio. Ridicolo, se osservato leggermente: serio, se sottoposto alle meditazioni del filosofo. Una immagine della società attuale, discorde, mascherata, egoista, più ineguale che mai, è tuttavia pretensiosa ed aspirante alla suprema felicità, alla virtù severa, alla eguaglianza ed alla fraternità. Che Iddio ce la mandi buona! Ma se il passeggio di Longchamps è termometro della Francia, andiamo male, ma male assai!...

A. Caccianiga

CRONACA TEATRALE

(Corrispondenza dell'Arte.)

LIVORNO. — Ti do le notizie di questi Teatri. Al Leopoldo agisce la Compagnia Domeniconi per la quale sono inutili gli elogi con un complesso di Attrici come la Santoni, la graziosa ed abile Casali, la Paladini, la Conti, la Nardi, per Attori un Salvini, un Bellotti, un Vestri, e per Direttore un Domeniconi. Questa compagnia recita in modo dal rendere il suo splendore nell' Arte Drammatica in Italia. Per quanto posta fra Scilla, e Cariddi anche la scelta delle produzioni è tale da fare onore al Direttore, ed agli autori Italiani; in fatti ripetuti ed applauditissimi sono stati due drammi del Chiossone, *Con gli uo-*

mini non si scherza, e del sistema di *Giorgio* del Gherardi del Testa. Quest'ultima ha già avuto tre repliche. Ml viene assicurato che il Domeniconi sia in strette trattative col Gherardi del Testa per il posto di Scrittore esclusivo della Compagnia Romana. Ciò fa onore all'uno ed all'altro.

Alla Labronica, ed al Rossini vi è la Compagnia Lipparini con l'esimia Fumagalli, Feoli, Rosa, ed il simpatico e bravo amoroso Cesare Vitaliani, ed altri attori di merito. Anche questa compagnia ha recitato benissimo diverse produzioni Italiane fra le quali la sempre applaudita Commedia del Gherardi, *l'Anello della Madre*. Questa sera darà « *Il Viaggio per istruzione* » pure del Gherardi.

All'Arena degli acquedotti la Compagnia Fabbri e Benvenuti ha le sorti contrarie, vale a dire la stagione impertinentemente piovosa, pure non posso tacere, e dare le meritate lode al Fabbri Cesare, alla Clotilde Vergani Agazzani giovane prima Attrice che con l'anima e l' intelligenza che la distinguono prenderà, ne son certo un bel posto fra le migliori Attrici del giorno: Il Benvenuti padre, Zanzi, Pelizza, la Pelizza madre e figlia, la Costantini, e la Benvenuti figlia sono pure attori, ed Attrici di merito. Voglia il Cielo esser più benigno per essi.

Chiuderò la mia lettera con una parola sulla Censura. Cosa è *tale* che mai fù *tale* in Toscana, e neppure nello stato Pontificio. Da un repertorio passato pienamente a Verona fù dato di frego a 66 produzioni. Quelle che si recitano alcune sono decimate.

I comici non sanno come andare avanti. Questo ti basti.

MILANO. — Si legge nella Fama:

La grande novella, la novella che ha fatto inarcare le ciglia ai curiosi d' ogni stampo, che ha inondato di gioja il cuore dei Filodrammatici d' ogni colore, ed ha svegliata l' assopita città, la è quella divulgatasi dianzi per le bocche e pei giornali, e che noi pure or brevemente annunciamo: La celebre Rachel verrà a Milano e reciterà per alcune volte, non più di dodici, al Teatro Carcano dal 15 settembre all' 8 ottobre. — Veramente l' attrice francese ha indugiato un bel pezzo a recarsi in Italia, ed ha voluto innanzi tratto visitare quasi che tutta la Germania, l' Inghilterra, il Belgio, l' Olanda, per toccar poi finalmente la terra delle rimembranze, come sogliono appellare la nostra penisola que' generosi che ripongono ogni loro studio nel tentar pure di dimenticarsi che essa fu

D' ogni bell' arte insegnatrice altrui.

Or dunque anche noi udremo Rachel Felix, il cui nome ha fatto parere più che indovino il vecchio adagio:

Conveniunt rebus nomina saepe suis.

ovveramente:

Spesso i nomi convengono alle cose;

giacchè nessuna attrice fu più fortunata di costei, che, se il vero si dice, dopo avere intascato il ben d' Iddio in patria e nelle sue tante peregrinazioni autunnali, toccherà questa volta il sommo degli emolumenti ed avrà a Londra diecimila franchi per recita!!! E udremo per lei nell' idioma originale la *Fedra*, l' *Andromaca*; il *Bajazette* di Racine, l' *Orazio* e il *Poliuto* di Cornelio, la *Maria Stuarda* di Lebrun, *Madamigella di Balle-Isle*, *Adriana Lecouvreur*, e finalmente il *Passero di Lesbia*, e *Orazio e Lidia*, scherzi comici che verranno a rendere varia e piacevole la rappresentazione de' vecchi e moderni capo-lavori. E converrà pure che i romantici si acchetino e soffrano in pace l' invasione mitologica, che non è certamente la peggiore delle invasioni. Noi avremo in pari tempo il piacere di vedere il padre dell' esordiente, il signor Felix padre, col signor Raffaele suo figlio artista societario del teatro francese nonchè i signori Chotel, Longpré, Gautier, Paulin, Thiron, e le signore Jouassin, Avenel, Planus, Palmyre, Grosnier, ecc., nomi bastantemente ignoti, astri minori destinati a riempiere il cielo intorno al sole, ed a mandare qualche picciola scintilla quando il sole si verrà a proprio senno velando. Per tal modo Milano, orba per tanto tempo di commedia francese, n'avrà a dovizia, primieramente col signor Meynadier, che ci verrà nella state e reciterà al Teatro Re, poi colla signora Rachel e la sua tribù, che sarà ad ogni modo la ben giunta, poichè Milano non vorrà certamente essere l' ultima fra le città europee a recare lo obolo dell' ammirazione dell' illustre attrice.

— *Teatro Re.* — *Il Barbier di Siviglia* venne a rallegrarci domenica sera delle sue stupende e gaje melodie sulle scene di questo teatro. In esso il nostro pubblico fece due nuove conoscenze, una nel basso comico Zucchini, l' altra nella giovinetta Elisa Lipparini; al primo dei quali si affidava la parte del protagonista, all' altra quella della vispa Rosina. L' esito in generale di questo *Barbiere* non fu forse quale si aspettava, e avrebbe dovuto sortire per giustificare la scelta di codesta opera, la quale per quanto vada ricca di una sempre fresca bellezza, pure non può adesso eccitare più tanto vivo interesse se non pel merito di un' esecuzione, che si levi qualche poco dall' ordinario, e non per parte di uno o tal altro artista, ma in tutto il suo complesso. E venendo ai particolari, è certo che le prime lodi e piene e meritate toccano al bravo Zucchini. Bisogna confessare che pochi, o forse nessun basso comico del giorno possiede una voce sì bella, robusta, pastosa, e fornita di tanta agilità; egli canta di buonissima scuola e non havvi difficoltà di esecuzione ch' egli non sappia superare con una spontaneità e una disinvoltura ammirabile. La sua azione è sempre nobile, ragionata. S' egli soddisfece nella parte di Figaro al desiderio ed alle esigenze dei più, ciò torna a suo massimo onore; presentando essa degli ardui confronti a vincere, tanto più che la parte medesima viene quasi sempre affidata non ai buffi, ma ai bassi cantanti. La giovinetta Lipparini ad una personcina gaja e gentile, unisce il dono di una voce simpatica se non robusta, Ella si mostra molto intelligente e disinvolta nell' azione si vede bene che s' è quasi nuova al canto, non le è altrimenti alle scene, e che ha saputo far tesoro degli insegnamenti e degli esempj della egregia sua madre. Se non che credemmo adularla e trarla in un inganno fatale, profondendole elogi troppo esagerati per quanto risguarda la parte del canto, e i suoi mezzi vocali. Questi per vero assai limitati, quello non ancora abbastanza perfetto. Ella studiò per due anni nel nostro Conservatorio, ma per circostanze particolari, abbandonato lo Stabilimento e Milano, e lasciò incompleta la sua musicale educazione, o almeno non potè trarre ancora dalla nuova scuola tutto quel profitto che sarebbe stato desiderabile e che, siamo certi, caderà in seguito ove continui a studiare con amore e perseveranza. Ciò che poi non possiamo perdonarle è l' alterare frequente ch' ella fece della stupenda musica e specialmente della proverbiale cavatina. Certe musiche non sono fatte a maglia ed è sacrilegio toccare, specialmente poi se le fatte variazioni non sono del miglior gusto, nè eseguite nel più lodevole modo. Il tenore Calvani ci deliziò colla simpatica voce e soave modo di canto nella sua romanza di sortita: nel resto la parte non si adatta troppo a' suoi mezzi e venne meno alla prova. Noi raccomandiamo al Galvani di cantar sempre in opere della vecchia scuola, dove solo il canto trionfi e dove non vi sia bisogno di polmoni di bronzo per farsi applaudire. Tenga conto dei doni non comuni onde l' ha fornito natura, e non dubiti di un posto distinto nell' arte. Il Finetti sostenne la parte di Don Bartolo, ed in questa occasione diede prova del suo talento comico che lo fa distinto tra i buffi e meritò gli applausi più caldi e sinceri. Al basso Bailini fu affidato il caratteristico personaggio di Don Basilio e alla Mongè quella della vecchia Berta.

VENEZIA. — L' *Attila* del Verdi, che aperse la primavera al teatro s. Benedetto e piacque fin dalle prime sere, crebbe nelle rappresentazioni di poi ancor più nel favore del pubblico, che vi applaudì con lungo battere di mani i cantanti. Sofia Peruzzi, il tenore Musiani, Francesco Burdini (Ezio), e Nicola Benedetti Attila) ebbero il contento di sentirsi festeggiati e ridomandati nei principal loro pezzi, che eseguirono con molto impegno ed altrettanta bravura, appalesandosi dotati di voci giovani e belle e di molta attitudine alla scena. Lo spettacolo, molto ben decorato, appagò in pieno le esigenze anche de' più rigidi e schifiltosi.

NIZZA. — *Gemma di Vergy*, il 20 aprile ebbe a questo teatro il più bel successo, piacendo la musica e l' esecuzione ad onore di Teodolinda Gerli, protagonista, del Gerli, il Conte dell' Antonelli, Tomas, della giovane Mussida, Ida, e del Celli, Guido; ciascheduno de' quali eseguì con impegno e bravura le proprie parti. Applausi ripetuti premunirono i cantanti, che furono richiamati al proscenio al termine degli atti. La Signora Gerli vi cantò una cavatina scritta a bella posta per lei dall' egregio suo fratello, e tale vi ebbe felice incontro, che fu costretta a ripeterla fra un subisso d' applausi.

CATANIA. — Il *Giornale di Catania*, dopo aver detto di Verdi in generale, così parla della esecuzione della Luisa Miller: Mio Dio! quanti assassini ha dovuto soffrire fra noi! Abbassamenti di tuoni, riduzione da contralto per soprano, omissioni di arie e per soprassoma un Conte, un Valter che non sappiamo a che genere appartenga. Pur nondimeno l'opera, cioè l' atto 3 ha commosso tutti ha interessato tutti; ha fatto lacrimar tutti. È sappiamone grado al magno signor Cuturi, Milleu, che nel duetto colla Parepa, Luisa, « Andrem raminghi e poveri » ci ha strappato caldissime lagrime dagli occhi; sappiamone grado a questa infinita Luisa che ha sì al vivo dipinto che tutti l' abbiamo eseguito con un forte accoglimento, sappiamone grado al signor Silvestroni, Rodolfo, che ha cantato egregiamente; massime l' aria « Ahi! mi tradia! » che ha agito a non sembrarci più desso. Tutti e tre questi valenti artisti han sì bene espresso lo spavento ed il terrore della morte che proprio ne abbiamo intesi i singulti, i vaneggiamenti, l' agonia; tutti e tre, il primo coll' angoscia e col dolore impotente di non potere accorrere alla morte dell' unica figlia, l' altra cogli strazii del veleno, cogli spasimi proprio di chi muore siffattamente e l' ultimo colla disperazione estrema di avere uccisa una innocente fanciulla, hanno eseguito in modo il terzetto finale da poter dire francamente, non puossi far meglio.

ROMA. — La passata quaresima fu ricca in quella città di concerti vocali e istrumentali ai quali non sembra però abbia sempre sorriso la fortuna. Fra i molti concertisti che si produssero nelle sale di quel teatro Argentina, il più fortunato per numeroso concorso fu per avventura l' Arpista Scotti. Prima di lui avea data saggio di sè il giovanetto pianista napoletano, Bianchi, e dai pochi che intervennero al suo concerto, ebbe le più lusinghiere dimostrazioni di aggradimento e di stima. In questi due concerti si distinse pure il violinista Ramaciotti, e nella parte del canto, ottennero assai lode la signora Parisotti e il maestro Alari.

— Nella sala del Ruspoli si eseguì l' opera sacra del maestro Settimo Battaglia, intitolata *Giaele*, e se non le arrise troppo lieta la sorte, non si deve attribuire che alla mancanza di novità. Nelle sale medesime si eseguì lo *Stabat Mater* di Rossini diretto dal maestro Fabio Campana ed eseguito dalla Hayez, dalla Parisotti, da Caldani ed Alari. L' esito che ottenne questa magnifica creazione, fu quello che non può mancarle in qualunque luogo abbia interpreti condegni. L' Hayez cantò anche un aria del detto mastro Campana, scritta appositamente per lei: composizione ed esecuzione furono del pari applauditissime. La De-Racchis-Creti ebbe pure i più vivi segni di favore in un assolo di arpa.

— Nelle sale del palazzo Farnese si eseguì lo *Stabat Mater* di Raimondi. Dugento erano gli artisti fra cantanti e suonatori: il maestro Calesi n' era alla direzione: ad onta dell' incontrastabile merito di questo lavoro, e l' esito non fu quale si sarebbe desiderato e aspettato.

POTPOURRI

La Pergola si aprirà non più tardi del 28 maggio. L'Impresa è rappresentata dal Sig. Luigi Ronzi. La dote accordata è di L. 13,750: le rappresentazioni saranno 18: la prima opera si dice che sarà lo Stiffellio: il Ballo la Caduta di Missolungi, e la prima donna si dice che sarà la Sig. Gazzaniga Marietta, o Sig. Rosalia Gariboldi. Il resto è mistero. — Riceviamo lettera da Odessa sull' andata in scena della Lucia con la Giuseppina Brambilla, il Buti baritono e Pellegrini tenore: l'esito fu felicissimo e ne parleremo diffusamente nel veniente numero. — È pubblicata a Torino la quarta dispensa dell'Italia Drammatica che contiene il *Carcere Preventivo* di Vollo: il deposito in Firenze è presso G. P. Vieusseux: raccomandiamo questa opera che può tanto giovare alle scadenti fortune del teatro Italiano. — Col 10 cor. ebbero termine le rappresentazioni d'opera al principale teatro italiano di Barcellona. L'altro teatro italiano del Liceo riprese il certo degli spettacoli dopo le feste di Pasqua per terminarlo a tutto maggio. — A Gerona in ispagna, fra le tante Opere che si produssero dalla Compagnia cantante diretta dal provetto buffo Di Franco, ve n'ebbe una espressamente scritta dal maestro Carreras (*Los Pastoriglos*), che ebbe un esito piuttosto lieto. — Il primo baritono Emilio Lanoville fu scritturato per Cadice. — Giunsero in Milano in tanto favorevolmente noto tenore Giovanni Landi e la brava prima donna signora Daria Nascio a disposizione delle Imprese. — Furono tradotte le seguenti produzioni: *Fadetta*, dramma tratto dal romanzo di G. Sand, di Bourgeois: *La coda del cane d'Alcibiade*, sommedia di L. Gozlan. I Capi-Comici che le desiderassero, troveranno i necessari schiarimenti all' ufficio del *Pirata*. — Leggiamo nella *Rivista* dell'*Italia Drammatica*: « P. Giacometti ha rinnovato il contratto comico che lo vincola in qualità di poeta alla R. Compagnia Sarda. » — Al Carignano la *Veronica Cibo* di A. Aglebert (anche perchè male eseguita) non ebbe un compiuto successo. — Il *quinto concerto* di Adolfo Fumagalli ai Filodrammatici di Milano fu un suo nuovo trionfo. — Per lo spettacolo italiano in Varsavia dal maggio al novembre del corrente anno, dall'impresario signor Ronti ui furono pur ora scritturati: la prima donna assoluta *Cecilia Mansui*, il primo tenore assoluto *Giovanni Comolli*, il primo baritono assoluto *Mauro Assoni*, ceduto dalla direzione del teatro di Vienna, il primo bas-o-comico *Vincenzo Galli* e la prima donna *Virginia Miller*. — La drammatica compagnia, diretta e condotta da Luigi Pezzana, fu rifermata al Teatro Filodrammatico di Trieste, ov' ebbe il più felice successo, e si vide onorata di sempre affollato concorso, pei mesi di settembre ed ottobre 1852 e per la quadragesima 1853. Questa riferma è la più bella testimonianza di lode che aver potesse d'eletta riunione d'attori capitanata dal Pezzana. — *Giacomo Roppa*, valentissimo primo tenore assoluto, lungamente applaudito e rifermato ai teatri italiani di Barcellona e di ritorno dalla Spagna e trovasi libero di impegni in Bologna. — *Clotilde Semiglia*, prima donna contralto assoluta, che cantò nello scorso carnevale alla Scala, e percorse con lode parecchi altri cospicui teatri della penisola, è tuttora disponibile per la primavera ed in seguito.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 44. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Mercoledì 2 Giugno 1852

AVVISO

La Direzione del Ginnasio Musicale pei Giovani Compositori, ci rimette un articolo nel quale sono indicati, alcuni varianti e miglioramenti fatti al Programma primitivo già inserito nell' Arte, e le determinazioni prese pel migliore andamento di questa istituzione, dietro una adunanza tenuta dalla Direzione stessa, insieme coi consigli di Revisione e d'Udizione. Essendo al momento di mettere in torchio il foglio, dobbiamo rimandarlo al prossimo numero.

Rinnoviamo intanto a premura di quella Direzione l' avviso messo in fronte degli ultimi nostri numeri riguardante il rinvio dei Libretti, muniti de' nomi di coloro che hanno voluto soscriversi in qualsiasi delle tre diverse categorie degli associati.

La Direzione

AGRICOLTURA-ARTI E MANIFATTURE

Industria d' Italia nei Secoli di mezzo

Non sempre l' Italia fu giudicata rettamente sotto l' aspetto delle scoperte e delle industrie; ma troppe volte non venne riguardata che dal lato delle arti belle, e delle classiche glorie, e così in faccia alle nazioni che esaminano tutto sotto l' aspetto commerciale e industrioso, ella non presentò quel personaggio illustre che ella sostenne. Ma se volumi non basterebbero a mostrare il gran quadro delle scoperte, dei viaggi che ella fece, del grand' utile che recò all' industria ed al commercio d' ogni tempo, leggeremo la sua grandezza del medio evo.

I secoli di mezzo sono dal più degli scrittori guardati con orrore, e con ingiustizia giudicati. Non vedono essi in questo tempo se non un' epoca disastrosa di sangue, d' invasione, un' epoca nella quale andarono quasi tutte perdute le scienze, le lettere e quanto di possente e di luminoso produsse l' ingegno. Ma hanno mai esaminato costoro minutamente quell' età? Hanno mai pensato se i Vandali, gli Unni sieno stati essi veramente i distruttori dei capolavori dell' Arte? Se quando durava ancora l' impero romano negli ultimi tempi del suo avvilimento rimaneva ancora qualche germe di spirito generoso, di belle ispirazioni? o se piuttosto la nobile turba dei Quiriti aveva ceduto il luogo ad un' ignobile razza di servi di rettori, di sofisti, i cui costumi s' infiacchivano fra le superstizioni e la dissolutezza? Il medio evo d' Italia, a chi consideri i suoi effetti, si offre come un' ardente fornace, ove tutto si fonde e ribolle, ove i costumi antichi preparano la moderna società. L' ingegno umano si dà tutto ad inventare e ricercare, e suscitare nuovi sistemi, ad indagar nuove vie di commercio; abolisce i sofisti; il corpo sociale assiderato poc'anzi, s'infiamma e a nuova vita risorge.

Un fortunato scompartimento di proprietà predispone l' equilibrio dei diritti; ed il feudalismo, senza avvedersi, prepara l' abolimento della schiavitù. L' amore dell' unione, proprio dei Germani particolarmente, portato in Italia, dà origine alle cooperazioni nelle città che i grandi proprietarii hanno abbandonato, e vi crea una società d' uomini industriosi, innalzando un potente argine contro l'usurpazione della proprietà territoriale. I magistrati delle italiane repubbliche entrano in questo tempo a far parte dell' alleanza coi potenti della terra; Amalfi, Venezia, Genova, tengono il regime dei mari; Pisa, Firenze sono le signore dell' industria continentale, e con tutte le altre città fanno prove di eroiche virtù; ecco i caratteri di quell' età luminosa che si va sì ingiustamente deplorando e che in poco corso di anni diede alla Francia Carlo Magno, Filippo Augusto, Luigi IX il Santo; all' Inghilterra Riccardo Cuor di Leone, Alfredo e Canuto; Vasco di Gama al Portogallo; alla Germania Rodolfo, Carlo V e Guttemberg; all' Italia Ildebrando, Innocenzo III, Flavio Gioia, Cristoforo Colombo, Americo Vespucci, Giovanui Verazzini, Giovanni e Sebastiano Cabotto; mentre la letteratura italiana era recata da Dante a quel maggior grado di altezza, al quale non fu mai più sollevata. La lotta dell' Oriente coll' Occidente fece conoscere all' Europa, e prima di tutto all' Italia una moltitudine di scoperte grandiose che noi Italiani dovevamo condurre a perfezione e che cangiarono l'aspetto all' industria europea. L' Italia vide al cominciar dei primi anni del medio evo sorger dappertutto ospitali per raccogliere la sofferente umanità e porgere un letto al bisognoso; d'allora abbiamo i primi esempi delle case per gli esposti, pie fondazioni che il cristianesimo solo doveva rendere comuni non solo pei suoi adoratori, ma per l' uomo di qualunque stato e di qualunque religione egli sia. Nel VII secolo un abitante della Mecca propone di macerare il cotone onde ottenere la carta, e la mirabile invenzione portata in Europa sostituisce la carta alla pergamena ed alle tavolette incerate; finchè succede a quel ritrovato l' altro più ammirabile della carta di cenci, di cui Padova nel 1100 fu l' inventrice. Nel silenzio claustrale, poveri monaci costruiscono l' orologio, e danno il bando alle clessidre, ai quadranti solari; e Antonio Dondi ne pone il primo sulla torre di Padova nel 1345. Verso l' undecimo secolo i nostri Benedettini costruiscono i primi mulini a vento: Salvino Armato di Firenze, nel 1317, dicono inventasse gli occhiali, preparando così le grandi scoperte di Newton e di Copernico. Fra le tenebre di questo tempo il napoletano Flavio Gioia di Amalfi, nel 1390, trova la polarità dell' ago magnetico, inventa la bussola, e fa cessare tutte le difficoltà della navigazione, appena gli Arabi ci fanno conoscere l'allume, il sale ammoniaco e l' acqua forte, subito questi oggetti assumono tanta parte nell' industria commerciale italiana.

APPENDICE DELL'ARTE

GIAN DI NISIDA

NOTA

Finito questo racconto, vediamo la necessità di farlo seguire da una pagina rettificativa. Questa pagina che s' inserisce qui in appendice, non sarà riprodotta nell' edizione a parte che si è voluta da altrui fare di questo qualunque siasi lavoro.

Questa pagina è anche la confessione ingenua e spontanea d' errori commessi dall'autore, il quale non perchè confidasse troppo nella facilità dell' estemporaneo dettare, ma per ragioni meno vanitose, aveva impreso a pubblicar il suo racconto scrivendone i capitoli a mano a mano che la stampa periodica, codesto novella anfora della Danaidi, li assorbiva.

Ben è vero che il piccolo disegno drammatico del racconto era tracciato, e che su di esso l' autore ne andava volta per volta stendendo le varie parti a misura che dovevano pubblicarsi, a quella guisa che dopo fatto il cartone, l'artista va colorando le sue figure Ma è vero altresì che con questo metodo, falso certamente e da fuggirsi, si giunge a far un gioco di forza, ma non un lavoro pregevole; si può forse dai più indulgenti tener conto di questi ceppi nei quali si è messo lo scrittore, come si tiene conto delle pastoie nelle quali si mette il poeta che scrive un sonetto a rime date o un acrostico; ma il lettore non inclina sì facilmente a scusare la pochezza del merito in un lavoro qualunque, per ragioni di simil genere. L' aver composto un' opera in fretta, o senza aver l' agio di rivederla non è scusa all' autore. Il pubblico ha tutto il diritto di dirgli: — impiegatevi maggior tempo, rivedetela, e pubblicatela allora soltanto quando ne siete contento.

Ciò non toglie che lo scrittore ha almeno la facoltà di confessare che il suo lavoro non è venuto qual ei poteva sperare, nella sua idea, e ciò perchè quand'anche egli avesse avuto volta per volta qualche correzione a fare, qualche *pentimento* come suol dirsi a indicare, queste correzioni, questi pentimenti riuscivano impossibili, perchè i capitoli antecedenti erano già pubblicati, e la stampa aspettava i susseguenti.

Contemporaneamente all' edizione che se ne faceva nelle appendici del giornale, veniva fatta quella che in un volume a parte sarà pubblicata in questi giorni. In essa l' autore ha potuto fare qualche leggera emenda, ma di piccoli particolari, di parole insomma, più che di frasi e di fatti.

Egli dunque raccomanda vivamente al lettore di non attenersi alla semplice lettura delle appendici pubblicate, ma a quella del libro che sta per venire in luce. Il lettore vi troverà eliminati alcuni errori di dimenticanza caduti nelle appendici; per esempio egli avrà trovato strano nella pubblicazione fattane dal giornale, che al venire in iscena la fanciulla *Bionda* sia stata chiamata *Lucia*; che, nelle ultime pagine della IV parte, Gian di Nisida spegne nel sotterraneo di S. Arcangelo a Bajano una lampada, che nel capitolo seguente si vede ancora accesa, e simili varie mende, che certamente vedrà eliminate nel libro.

Valga questa rettificazione anche nel caso di qualche ristampa, che l' autore sarebbe dolentissimo di vedere copiata sulle appendici del Giornale (se pure questa non è per lui una più che vanitosa lusinga) anzichè dal volume che sta per pubblicarsene.

Finalmente oltre le mende di cui l' autore ingenuamente incolpa se stesso, ve ne ha di altre (e queste ben più numerose e talora assai strane) che sono puramente tipografiche, e che si è avuto cura di fare sparire il più possibilmente dall' edizione a parte.

Voglia dunque il cortese lettore tenere in qualche conto il fin quì detto, e se un giudizio vuol pronunziare su questo racconto, lo pronunzi non dietro la lettura dell' edizione del giornale ma dietro quella del volume; quantunque come ha detto in principio, l' autore neppur da questa lo spera favorevole, se vuole contare soltanto sul merito del lavoro piuttosto che sulla benevole indulgenza dei suoi pochi lettori.

Aldino Aldini

i Giudei fondano nell' Oriente vaste fabbriche di tintoria, e tosto trasportate in Italia giovano a quell' industria che procacciò tante ricchezze a Venezia, a Firenze ed a Pisa. I Veneziani sono i primi che insegnano nel secolo decimoquarto a fabbricare degli specchi di vetro, intercettando i raggi solari con una foglia d' argento, e inventano l'uso dei cammini. In Germania nel 1440 Giovanni Guttemberg inventò la stampa, che tanto accelerò il progresso delle umane cognizioni; e già Milano aveva una stamperia di caratteri greci nel 1467. Giovanni di Modena nel 1280, se non fu l'inventore, fu tra i primi a dipingere ad olio. Due monaci nel loro bastone di canna portano dalla China in Europa alcuni grani di semente da cui derivano tutti i bachi che ora si alimentano in Europa e che cominciarono verso il 1130 ad essere educati in Sicilia; nel qual tempo si dettò il primo codice marittimo dagli Amalfitani. Le manifatture di maglie e merletti e moltissimi utensili domestici furono inventati dagli Italiani nel medio evo. La navigazione vide in questo spazio di tempo compirsi opere di romana magnificenza. Dopo il 1170, i Milanesi scavarono il naviglio grande dal Ticino alla loro città per la lunghezza di 34 miglia. Leonardo da Vinci nel secolo decimoquinto insegnò a far le conche per impedire la soverchia cadenza dei canali artificiali.

Riassumendo tutte queste invenzioni e le tante altre che si potrebbero addurre, chiaramente appare che niuna nazione nè storia si presenta nello spazio di dieci secoli più feconda d' invenzioni e di reali grandezze.

Ecco un rapido sguardo all' Italia del medio evo. In quale stato saremmo noi se la stampa non fosse stata inventata, la schiavitù non abolita, non scoperto un nuovo mondo; se le battaglie si facessero ancora cogli strali e colle frecce? A compir questo quadro, ecco le belle arti. Chi potrà passeggiare sotto le volte di san Pietro in Roma, di san Marco in Venezia, del duomo di Milano, del duomo di Firenze senza sentirsi compreso di maraviglia per quell' ardito ingegno che disegnò questi prodigiosi edifizii, ordinò quei massi ed intagliò quella selva di pietre? Dove mai seppe l' architettura ispirare più profondo senso di sacro terrore? che hanno di comune gli edificii religiosi de' dì nostri coi maestosi pilastri, colle immense volte di quegli edificii antichi, dove l' uomo, quasi tolto all'attuale esistenza, si aggira in un mondo religioso? Che se mal diretti erano a quei tempi gli studii, se incerti ed angusti i confini del sapere, si studiava invece l'uomo.

Così l' Italia, nel medio evo nutrì germi di tante meravigliose invenzioni che altre genti ci tolsero, proclamarono come cose nuove; così produsse possenti e creatori intelletti che ebbero tanta parte alla storia dell' umano progresso. G. C.

VARIETÀ

NELLINA

Qual quadro dolente m'accingo a mostrarti, o lettore! È l'interno d'una casuccia d'artigiano, roso, minato dalla miseria, e gettatosi, come per ultima àncora di salvezza in braccio alla speranza più bugiarda e più seduttrice, quella della vincita al giuoco.

Guarda — Questa donna che vedi qua in mezzo, magra, estenuata tanto da non far credere che una volta sia stata bella, ed angelicamente bella, questa donna è la madre malconcia in arnese come in viso; vedi, ha un lavoro fra le mani; ma l'occhio non è sul lavoro. Que' tre fanciulli che stanno inginocchiati attorno alla brace, e vi guardano la pentola in cui si cuoce il loro cibo, sono i figli. Osserva come sembrano affamati e con quanta gioia vedono bollire quella brodaglia. Da quest' altra parte in chiaro nel vano della finestra è delineato il marito; appoggia la testa alle mani ed i gomiti al tavolino; tiene la penna fra le labbra, gli occhi sbarrati su quelle cartacce e quei volumi, su cui impallidisce — Dà infine, un'occhiata all' accordo. La camera, come vedi, è gretta, infelice, senza suppellettili se non quel tavolino, quel letticciuolo, due sedie e la brace.

— Quest'interno non ha niente di strano, ne avrai veduto mille e forse senza nessuna commozione. Ascoltami adesso.

Quell' uomo si chiamava Gennaro, non nacque sventurato, ma lo divenne: si creò una passione, quindi una sventura. Si diede a corpo morto al giuoco del lotto, e di quel giuoco che per alcuni è un innocente divertimento, il pensiero di un'ora, egli addolorò tutta una vita, tutta una famiglia. Ogni parola per lui era divenuta una cifra, ogni idea una combinazione di numeri; tutti questi numeri che egli attingeva da' sogni, dalle stelle, dalle risse, da mille cose disparate, si studiavano nella sua immaginazione, e le combinazioni erano felicemente fatte e compite... non mancava altro che l'averle indovinate! Intanto Gennaro giuocava, e profondeva il suo danaro, sempre con la speranza d'un avvenire migliore, e la sua vita, la vita di Nellina sua moglie, de'tre suoi figliuoletti dipendeva da un numero tratto a sorte dall'inconsapevole mano d'un fanciullo.

Una sera Gennaro si alzava con grido di gioia dal tavolino su cui aveva studiato tutta la notte, e andava contento ad abbracciar la moglie; ma la moglie era triste, ed il bacio s'era posato sur una lagrima, le sue labbra avevano baciato un volto arso di febbre — febbre d'inedia, di consunzione! Il più piccolo de'suoi figli non sapendo più aspettare che il cibo messo sulle brace fosse cotto, balbettando qualche voce che indicava — ho fame! — saliva sulle ginocchia della madre per succhiarne il seno, ma essa non aveva mangiato da due giorni. Non v'è momento più doloroso per una madre che quello di vedersi il bambino affamato cercar, come gli uccellini al nido, e con le labbra aperte, il nutrimento, e sentir che il latte è esaurito! Gennaro si torse le mani strinse i denti per rabbia, ma poi avvicinandosi alla moglie, le disse con calma forzata:

Ancora un giorno! e saremo felici! Oh! allora non vivrai così misera, non andrai pitoccando un pane, ma n'avrai per darne agl'infelici, e fino a quelli che non hanno neppure un soldo per tentare l' ultima fortuna, per giocarlo al lotto — Qui un'idea gli venne come di slancio in mente, egli rabbrividì, si frugò nelle tasche guardò i numeri che aveva scritti; e mormorò una bestemmia.

La moglie si alzò atterrita, gli lesse in volto, e ricadde sulla sedia, avvilita e spossata; aveva indovinato il suo pensiero. Gennaro intanto passeggiava preoccupato per la stanza, e ad ogni passo la sua fisonomia prendeva un aspetto più terribile, più spaventevole, finalmente corse a guardar la finestra. Pioveva dirottamente. Si chiuse al petto un mantello, calcò il cappello sugli occhi, e s' incamminò smaniante verso la porta. La donna atterrita lo fermò, gli fece forza, cercò di ricondurlo, carezzandolo, e gli disse:

— Che pensi di fare? Gennaro, vai a cercar la limosina, a quest'ora con questo tempo! restati; mi contento morir di fame, i nostri figli hanno da mangiare per questa sera.

— Lasciami, Nellina, lasciami, mi bisogna danaro! altrimenti saremo infelici! eternamente!...

— Ah? È pel lotto, ancora pel lotto! Ah Gennaro! Non pensarvi, statti, te ne prego pei figli, vuoi far morire questi fanciulli, vuoi veder morire me stessa!.. Gennaro!...

— Papà, statti' gridarono i fanciulli a coro, resta con noi a mangiare, non vedi che diluvia, la mamma piange, restati — e gli si avviluppavano alle gambe per fermarlo.

— Lasciatemi tutti! maledizione! — e per districarsi da'figli urtò violentemente col piede sulla pentola che andò in pezzi a terra spargendo la brodaglia, ond'era piena. I fanciulli misero un grido inesprimibile di disperazione, la moglie cadeva nel massimo stato di abbattimento sulla sedia. Gennaro rispondeva con una orribile bestemmia al grido desolato de'figli ed usciva precipitoso.

Prima di uscire aveva preso un pugnale...

Dopo essersi avviato per una viottola oscura e fangosa, Gennaro udì un bisbigliare sommesso che partiva da vicino, ad un'immaginetta di Nostra Donna, innanzi a cui stava sospesa una lampada. Era un giovine che ginocchioni avanti ad essa la pregava per la salvezza di sua madre moribonda ed abbandonata. Il misero aveva elemosinato tutto il giorno e la notte, e ringraziava infine la S. Vergine perchè aveva ottenuto da un animo generoso — un solo! quanto bastava a sollevar l'infermità della madre... forse a prolungare una vita! Egli si alzava contento, quando si sentì afferrar pel collo... e datemi la vostra borsa! sclamare. Pur non sapendo rassegnarsi a cedere quello che aveva sì a fatica ottenuto e pensando all' uso che ne doveva fare, egli si difese, si avventò all' aggressore, e lo rovesciò a terra. Ma questi fe giuocare il suo pugnale — e tutto fu detto. Lo sventurato figlio, nell'aver la pugnalata, gridava — povera madre mia! — e moriva lasciando cadersi dalla mano che s'intormentiva, lo scudo che era stato causa dell'assassinio. Gennaro il raccattò, si asciugò la fronte, tese la mano all'immagine, e si portò le dita alla bocca baciandole in segno di riverenza. Poscia fuggì, senza saper dove andasse. Errò per un pezzo come inseguito, e quando si ridusse in casa, era fuori di sè, ed estremamente pallido.

Dei figliuoli, uno era caduto privo di forza e stava steso boccone a terra, gli altri due gridavano: ho fame! e la povera Nellina li guardava stupida come Ugolino dovè guardar Gaddo ed Anselmuccio. Nel vedere il marito si alzò barcollando, si strascinò, quasi sino a lui, e domandò più cogli occhi che con la voce, se avesse ottenuto un soldo per comperar pane ai figli: Gennaro non badava, era tutto intento ad un suo pensiero — Questi, dicea tra se, potranno vivere sino a domani sera, un altro giorno... sì... giocherò tutto tutto lo scudo... mi costa la vita di un infelice non posso sciuparlo... più giuoco, più guadagno... Ogni soldo mi frutterà buoni ducati — Nellina gli prese una mano; Gennaro se la ficcò nel petto, era quella in cui stringeva lo scudo, la moglie gli prese macchinalmente l'altra, egli nella sua preoccupazione non resistè, non la nascose: era quella in cui stringeva lo stile, era una mano tutta insanguinata.

— Sangue! Gennaro! Sangue! di chi è questo? e vacillava, e cadeva a terra di peso.

— Sangue! — ripetè Gennaro, sbadatamente e seguendo il suo pensiero — è il sangue che ho versato per aver lo scudo. Il *Sangue*, e lo *scudo!* Per l' anima mia! Sarebbero buoni! 18 e 32! — e corse al tavolino ad aggiungere a' tre già scritti, questi altri due numeri, che rispondevano nel dizionario cabalistico al sangue ed alla moneta d' argento.

Volgiamo ora uno sguardo ad un altro quadro. Quanta folla sta qui innanzi! In fondo in fondo è quel fanciullo bendato coverto d'immagini, che stende la mano in quella cassettina agitata. Tra la folla avanti questa figura bruna, è Gennaro. Si fa l'estrazione dei numeri del lotto.

Ascoltiamo. Ad ogni numero che cava fuori quel fanciullo, il popolo gli lancia bestemmie e benedizioni, lo chiama angelo o demonio, gli augura tesori o galere, a seconda dei numeri che al tapinello vengono per caso tra le mani. Gennaro ieri al giorno era pallido, ed estenuato, egli stesso non aveva mangiato, uno de'suoi figli era moribondo, gli altri tenevano l' anima co' denti, Nellina era alla porta d' una chiesa pitoccando. Gennaro dunque, pende dalla mano del fanciullo, guarda il polizzino de' numeri giuocati... quel viglietto è macchiato di sangue — La sua mente, i suoi occhi, la sua vita, stan posati su due labbra: e queste labbra si aprono, pronunziano un numero. Gennaro sbarra gli occhi, un leggero movimento convelle i suoi muscoli — Un altro! — Gennaro trema d' ansia — Un altro ancora! Gennaro balza, vacilla, si appoggia ad un muro. Son tutti e tre i suoi numeri! — Il quarto! Gennaro ride d' un riso satanico, è la pelle delle labbra che gli si raggrinza, il core gli batte, come se volesse spezzarsi, la vista gli si occupa. Il quarto numero è stato 18. Tutti avevano inalzato la voce: 18 il sangue, il sangue! — Qualche cosa come una nuvola era passata sulla sua fronte. Il quinto è 32. — Un tremito invade le membra di Gennaro, più densa una nuvola gli sta sulla fronte, tutti gli oggetti spariscono

in quella nuvola di sangue, i polmoni gli si gonfiano stranamente, un cerchio di ferro gli stringe le tempie... grida...

— Tutti e cinque! ho la quintina d'uno scudo. Son ricco! Ah!

Poi stringe convulso il viglietto giuocato fra le dita, la gioia è al sommo, il sangue gli ribocca al cuore... impallidisce... si piega... e cade fra le braccia di Nellina ch' era ita a cercarlo fin là, come in certo ritrovo, per dirgli che i figliuoli eran presso a morir di fame.

Oggi la famiglia è ricca; — ma va vestita a bruno. X.

CRONACA TEATRALE

Firenze 1 Giugno

Teatro del Cocomero. La brava Compagnia Meynadier diè termine Domenica sera alle sue rappresentanze, ed è partita alla volta di Bologna. La sera di Domenica fu una vera festa per il pubblico numerosissimo e per la compagnìa: il pubblico volle in quella sera coi suoi applausi e con le sue acclamazioni mostrare come era rimasto pienamente sodisfatto dello zelo, della bravura dei direttori e dei componenti la compagnia che per tre anni consecutivi è riuscita ad attirarsi la simpatia e gli applausi del nostro pubblico. Un'altra lode si merita il Meynadier, ed è lo spirito di generosa filantropia che lo ha spinto a cedere gli introiti delle due ultime sere a benefizio degli asili infantili e dei fanciulli poveri che si educano nell'antico istituto Demidoff presso la porta S. Niccolò. Nè quest'anno soltato ma in tutti gli anni passati il Meynadier non ha voluto partirsi dalla nostra Firenze senza lasciare il suo obolo ai nostri istituti di beneficenza: azione nobile che non ha bisogno di commenti, ma che la stampa periodica non deve tralasciare di costatare a gloria dell'arte, e a onore di chi l'ha operata.

La Compagnìa Meynadier siamo certi otterrà la stessa favorevole accoglienza nelle altre città d' Italia perchè una compagnia che conta artisti come le signore *Armand*, *Vallée*, *Cossard*, e i signori fratelli *Meynadier*, *Prioleau*, *Pougin e Bejuy* non può fare a meno d' incontrare ovunque il favore e il plauso del pubblico, e lascerà ovunque quel bel nome di se che ha lasciato in Firenze. Il solerte Impresario Somigli, che è un gran conoscitore della *Corde Sensible* del nostro pubblico, sappiamo che ha riconfermata già la Compagnìa Meynadier per l'anno venturo.

Sala Ducci. Nell'Accademia data dal Violinista Elliot Inglese sabato sera si distinse molto il bravo baritono Bertolini nella Romanza dei Due Foscari che egli cantò magnificamente e in modo da ottenere gli applausi e la lode del pubblico tanto per la sua bella voce, quanto per lo squisito metodo di canto: si distinse pure la sig. Bonacina per la sua triplice qualità di brava artista di canto, di esimia suonatrice d'arpa e d'esperta accompagnatrice; qualità che ci piace tanto più lodare in essa in quantochè sappiamo che adesso si è dedicata a far la maestra di musica: e con i bei requisiti che essa possiede non possiamo dubitare che non tarderà a acquistarsi ben presto un bel nome.

Teatro Alfieri. La Zudoli, il Fagotti e il Chiesi seguitano a distinguersi a questo teatro: il Duo del *Columella* ottenne un tal successo che per più sere se ne è voluta la replica.

Teatro della Piazza Vecchia. La stagione di Primavera fu chiusa Domenica sera: furon date tre opere, il *Matrimonio per raggiro* del maestro Tilli, gli *Esposti* e l' *Elixir d'amore*: i maggiori encomii toccano alla sig. Tatti che per tutta la stagione è stata accolta dalle più calde simpatie del pubblico, al buffo comico Maggiora che giovane ancora nella carriera dà di se le più belle speranze: meritano pure lode il tenore Ferretti e gli altri due buffi comici Cappelli e Lipparini. Stasera avremo a questo stesso teatro la beneficiata del maestro Tilli: quella della signora Liduina Cappelli che dovea aver luogo Sabato sera non avendo ottenuto il permesso governativo sarà rimessa ad altro tempo.

Al Politeama, all'Arena Goldoni e al Giuoco del Pallone, il pubblico concorre numerosissimo che nella stagione estiva sembra, e non a torto, preferisca gli spettacoli diurni a quelli di sera. La pioggia dirotta che cadde Domenica con nostro gran benefizio fu un grave danno per gli appaltatori di questi trattenimenti che in quella giornata di festa contavano sopra un vistoso incasso.

LA DIREZIONE.

LIVORNO. — Al Teatro Leopoldo la nuova opera del Maestro Garzia *Funerali e Danze* ha seguitato e seguita sempre nel molto favore del pubblico. Domenica scorsa il teatro era più del solito affollato ed il pubblico unanime per ben dieci volte chiamava l'autore all' onor del proscenio. E qui poi non si può a meno di fare elogio al bravo Pozzesi che insieme alla sua truppa artistica mise ogni impegno e contribuì al felice successo di un lavoro di un esordiente; che di sovente anzichè incontrarsi con chi gli porga ajuto e sostegno, avviene precisamente il contrario ed è in allora che accade lo scoramento per il povero autore, il timore negli esecutori di una cattiva riescita, che porta seco il più delle volte una prevenzione talmente contraria nell' uditorio alla possibilità del bello e del nuovo che se pure esiste, non lo sente e non l' apprezza. E questo l' abbiamo veduto accadere nei tempi passati anche ai Capi lavori dei nostri grandi maestri e questo lo vediamo accadere ogni dì nelle varie città d' Italia, ai vari lavori dei molti giovani, che di sovente si mostrano. Un altro elogio e un altro obbligo abbiamo verso il Pozzesi ed è quello di aver completato nella città di Livorno la *triade dei Maestri* avendo scopeto un terzo nel sig. Garzia che aggiunto ai due Maestri Campana e Fiori può dirsi (*se ci si permette l' epiteto*) che formino la *triade armonica* che come è per l'armonia un accordo per sua natura unico e per eccellenza il primo, così per la nostra Livorno questi bravi Maestri sono *per sua natura unici, per eccellenza i primi.* (*Nostra Corrispondenza*)

ROMA. — (*Nostra corrispondenza*).

Preceduto dalla più bella fama e dagli elogi che gli compartiva non guari l' intelligente Napoli, il violinista Vincenzo Seghicelli dava un accademia nella sala Casarelli in Campidoglio il giorno di venerdì 21 del corrente. Numeroso e scelto pubblico accorse ad ammirare il giovine concertista, il quale seppe fare tall miracoli col suo strumento da elettrizzare l'intero uditorio, che non si stancava di festeggiarlo con entusiastici evviva e fragorosi plausi. I patetici e soavi canti della Lucia, le ispirate melodie della Sonnambula, furono eseguiti con tanto magistero, con tanta precisione, e con tant' anima da strappar a tutti una lagrima in memoria di quei sommi e sventurati maestri. Il Carnevale di Venezia trasfuse il buon umore nella sala, il Sighicelli ci trasportava col suo magico violino nella voluttuosa Venezia. Lo coadiuvarono per la parte vocale la signora Luisa Borghi ed il signor Lappilloni, in un duetto dello Stiffelio di Verdi e nella romanza della Borgia ammirammo la simpatica voce il buon metodo di canto dell' egregia dilettante. Il Signor Cappelloni, baritono, ci deliziò con la romanza del Torquato Tasso, egli possiede una magnifica voce e canta divinamente, le scene anderebbero superbe di possedere un sì valoroso artista. La signora Guglielmina Casciani seppe con molta intelligenza sposare il suono del pianoforte a quello del violino, da far gustare tutte le bellezze del Guglielmo Tell. Abbia il bravissimo maestro Bottigari di Bologna le più meritate lodi pel suo bel modo d'accompagnamento. Il signor Sighicelli nel lasciare la nostra Roma, lascia di se la più lusinghiera memoria; sappiamo essergli stato consegnato il diploma di Accademico Filarmonico onorario di S. Lucia: questa nomina onora l' Accademia e l' artista. C. D. S.

NAPOLI. — (*Nostra corrispondenza.*)

La sera del 23 maggio fu la riapertura de' nostri Teatri, e non vale parlarne, che ci dettero cose rancide e sonnolenti. Al Fondo la Cenerentola ed il ballo la Scommessa: nella Cenerentola la Borghi valse a trattenere con piacere il pubblico, ad onta del caldo estenuante che rendeva inerti gli spettatori sì all' applauso che alla disapprovazione, l'esimia artista cantò con tanta grazia e bravura da far rifulgere vieppiù la sua magnifica voce, il pubblico coronò di fervorosi applausi la sua prediletta, e per più volte volte rivederla sulla scena.

Il 26 si dava l' Otello, in esso abbiamo fatta la conoscenza di due nuovi artisti, la Penco e Pancani. Una bella rinomanza precedeva la leggiadra Desdemona, ed il nostro pubblico imparziale ammiratore del vero merito tributò alla vezzosa artista i più lusinghieri applausi, volendo ancora festeggiare in essa la sua concittadina. La sua voce non è delle più potenti ed in alcuni momenti ci sembrò leggermente velata, ma l' orgasmo di una prima sera paralizza buona parte dei mezzi di un' artista. Il suo metodo di canto è accuratissimo, e si vede d' essere educata alla vera scuola italiana, l' azione è animata come soavemente bello n' è il volto. Nella cavatina della Sancia di Castiglia, introdotta nello spartito non saprei con quanto buon senso, fu applaudita con chiamata fuori, ugual fortuna ebbe in tutto il rimanente dell' opera. Ma l' eroe della sera fu il Pancani, alla fine vediamo e sentiamo un tenore!... ed in verità il pubblico era disposto a giudicare severamente, stanco di vedere da qualche anno certi tenori che non avevano d' umano nè la figura, nè la voce... Il Pancani è sul fior degli anni, possiede bella ed animata figura: la sua voce è del timbro più simpatico: è robusta, estesa, pieghevole, egli passa dalle corde basse agli acuti senza sforzo, conservando sempre la più perfetta intuonazione, accenta con molta espressione e canta con buon metodo, non esitiamo chiamarlo uno fra i migliori tenori che s' ascoltino oggidì. Sin dalle prime note egli s' ebbe la simpatia del nostro pubblico, contento questo di trovare un successore a' suoi prediletti tenori. Il Pancani può andar superbo del trionfo riportato, forse in breve sarà l' idolo dei Napoletani, e non così facilmente si dipartirà da essi. Non una frase, non un canto passò inosservato, ebbe successo di fanatismo: la sua cavatina interrotta da bravi, sì alla fine di essa chiamato sulla scena fra clamorosi applausi; così durante tutta l' opera, ma al duetto finale fu un deciso favore. Montanari, Rossi ed Arati fecero il loro meglio.

Ora si concerta la Luisa Miller, con la Penco, la Borghi, Pancani, Cresci, Arati e Bianchi. La sera del 30 maggio anderà al S. Carlo il nuovo gran ballo di Taglioni, *Bassora.* Indi al Fondo un nuovo ballo del Coreografo Federico Fusco, Batilde Volman, ci auguriamo che voglia riuscire di pubblica soddisfazione, anche perchè il nome del giovine compositore ci fa sperare un' buon' esito.

— *Teatro Fiorentini.* — Con molta soddisfazione del pubblico Palermitano la Compagnia drammatica di Adamo Alberti dette fine al corso delle recite ivi promesse, durante il giubileo nella nostra Napoli. Le produzioni che meritarono maggiori encomi furono, la Battaglia delle donne di Scribe. Gli effetti del giuoco del patrio autore. I Conciliatori del Ventignano, Le due sorelle di Gennaro Bolognese. Ma quello però che su tutti riportò la palma fu il Pietro Davigi di Federico Riccio, e Piacque anche in preferenza *Un deforme* dramma dello stesso fortunato autore. Il Monte Cristo, e l' Anomalia Artistica di Luigi Marchionni non ebbero un esito felice. Intorno agli attori il pubblico rivide con piacere la coppia egregia Pieri Alberti, come ancora la Pochini, la graziosa Bossi, ed il Landozzi che è l' artista gradito ai palermitani, tutti gli altri furono bene accetti tranne i novelli venuti, de' quali la sola Maggi non dispiacque per la sua non comune intelligenza, mentre la Duse ed il Baldini fecero capolino su la scena.

La seconda sera dell'apertura dei Fiorentini si rappresentò un nuovo dramma del Conte Pepoli, Elisabetta Sirani (soggetto trattato ancora dal chiaro giovine Raffaele Colucci) L'esito non fù soddisfacente, perchè oramai i soggetti artistici presso a poco presentando le stesse passioni, non offrono nessun lato di novità e di maggiore effetto dopo il Rolla, il Cellini, il Chatterton ec. ec. entrando un pò più a dentro in questo lavoro manca l'elemento drammatico e la condotta dei caratteri. A tutto ciò si aggiunga una non regolare distribuzione di parti; che la Pochini quantunque avesse fatto il meglio che poteva, pure la parte superava le sue forze la Bossi che fa sempre bene, non era nel suo centro. Non dobbiamo tacere che si badò poco ai costumi del vestiario. Gli attori francesi dovran sempre riportar vanto per questo su gli altri Italiani?...

Teatro Nuovo. Queste scene hanno fatto una grave perdita, Raffaele Pasaccia non è più, una lunga malattia la portava alla tomba.... Il basso comico Luigi Fioravanti prenderà il suo posto e nella Violetta di Mercadante la parte del buffo verrà ad esso affidata.

Si è dato il Belisario, con la Carletti, la Devera, Mastriani e Brhaam. E inutile il ripetere che questi coloni si deggiono rispettare, assisteremo sempre alle parodie ed ai sacrificii di questi capolavori?... La parte del tenore fù felicemente eseguita dall' esordiente Carlo Brhaam, inglese, benchè tremante pure fece sfoggio di una bella ed estesa voce, alla sua aria fù vivamente applaudito e chiamato fuori. Avendo esso tutti i rumori per fare una brillante carriera, non sdegnerà un consiglio, nel migliorare collo studio il suo canto si perfezioni ancora nella nostra lingua, l'accento deve essere italiano; e siamo sicuri che in poco tempo calcherò con succesco le scene dei nostri Grandi Teatri. Non parliamo del resto della compagnia, il povero Belisario oltre di aver perduta la vista fù ancora travagliato, ed il pubblico assisteva ridendo a tanto sacrificio!

— Si pruova la nuova opera del M. Luigi Ricci, La Testa di Piedigrotta, Auguriamo felice successo al chiaro Maestro, che da più giorni trovasi fra noi.

TORINO. — *Teatro Nazionale.* — *Lucia di Lammemoor.*

Si legge nel *Pirata*: Martedì sera l' Impresa del Nazionale ci invitava alla *Lucia*, al capo-lavoro che Gaetano Donizzetti scriveva nell' autunno 1835 a Napoli per la Tacchinardi, Duprez, Cosselli e Porto. Oh quando ne vien dato di riudire queste note di passione e di dolore, non possiamo a meno d' inchinarci di nuovo ossequiosi dinanzi a quel sovrano intelletto! Poche Opere fruiscono della popolarità della *Lucia*. È un plettro, un liuto che manda suoni troppo soavi, perchè non c' invada i sensi un' ebbrezza celeste. Il Compositore Bergamasco poteva qui dire con Dante: *Vedi son un che piange...* e s' ei piangeva scrivendo, noi piangiamo ascoltando.

La Cuzzani ebbe quel successo luminoso, che avevamo già preveduto: sono parti che esigono un' artista finita, e tale si è la Cuzzani. Accolta con enfatici applausi al suo primo apparire, fu acclamatissima alla di lei cavatina e ad ogni pezzo: al rondò poi destò entusiasmo, ed era gran tempo che non sentivamo risuonare sotto le vôlte di questo teatro acclamazioni sì vive ed iterate. Il rondò della *Lucia* è lo scoglio di molte prime donne: per la Cuzzani è arena di gloria, e non sapremmo davvero chi di maggiori eleganze potese infiorarlo. Il Pubblico la volle dopo vedere da otto o nove volte sul palco, e gli evviva crescevano al raddoppiarsi delle chiamate. È stato un trionfo straordinario, compiuto, e i Torinesi saranno sempre grati all' Impresa del Nazionale per aver fatta nella corrente primavera la conoscenza di così eletta e squisita cantante.

Il Sacchero, tenore fu ricevuto con patrio trasporto, se fu applaudito in tutto il corso dell' Opera, alla faticosa sua scena finale non andò senza onori e per verità, egli ebbe momenti felici. Dopo i Duprez, i Moriani, i Poggi, artisti che lasciarono ricordanze non periture, diventa difficile impresa vestir le spoglie d' *Edgardo*, ed è perciò che il Sacchero debb' essere doppiamente soddisfatto di sè e dell' esito suo.

Il Walter è un *Aston* che non teme il confronto d' alcuno: egli fu superiore ad ogni lode, e meritamente venne fatto subbietto di calde e veraci ovazioni alla sua cavatina, e ne' suoi duetti con *Lucia* ed *Edgardo.* Lo abbiamo trovato cantante giudizioso e intelligentissimo attore, il che non è poco a' dì nostri, in cui generalmente non badasi che a mandar fuori la voce... e a ritirare, possibilmente, il quartale!

mo persuasi che vi otterrà quell'esito clamoroso che sortiva in altri principali teatri d'Italia.

TORTONA. — Il rimedio fu proprio peggiore del male.. Le vostre parole sono state pur troppo profetiche, e già v'era a sperare ben poco, sapendosi a quali mani inesperte si fosse affidata l'Impresa per l'acquisto d'una nuova prima donna.

Ancora in convalescenza la Zenoni, ieri sera finalmente avemmo *I Masnadieri* con una signora . . . che la Direziono protestò subito dopo la rappresentazione. Così anch' oggi il nostro teatro tace, nè si riaprirà che sabbato, con la Zenoni. Chi sa che, via facendo, non si acconcin le some!

Del resto, *I Masnadieri*, per quel che riguarda gli altri artisti, non han dispiaciuto e le lodi particolari voglionsi retribuite al bravissimo Errani, cui non si ponno negare belle doti e felici disposizioni. Quanto al terzetto ballabile, eseguito dalla Marra, dalla Romagnoli e dal Grillo, io non vi parlerò certamente di qnesti ultimi due, ma vi dirò bensì che la Marra é un vero angioletto. Bella e valente, questa giovane sarà sempre un acquisto prezioso.

(*Pirata.*)

VENEZIA. — Teatro Gallo a San Benedetto. — L'Attila del Maestro Giuseppe Verdi viene cantato in questo teatro con sufficiente esito. La signora Peruzzi, bella e simpatica artista, possiede una voce brillante, quantunque non sempre modulata con arte egregia. Desidereremmo però che la sua azione, a costo di essere meno animata, fosse più ragionevole. Anche il tenore Musiani ha una voce estesa e robusta, e promette di fare una grande carriera; però si può accorgersi ancora ch'egli è principiante.

Ripeteremo la frase pel signor Benedetti (*Attila*), il quale dovrebbe limitarsi un poco più alla parte cantante, senza por tanto impegno nella drammatica, che non gli riesce, a dir vero, molto felicemente. D' altronde questo giovane ha una bella voce, che unita a qnella de'suoi compagni fa un brillante e ricco capitale.. Peccato che l'amministrazione non sia la migliore!

Anche il baritono Burdini contribuisce al buon andamento dello spettacolo.

Non ommetteremo di dare un cenno delle scene che sono veramente belle, e dei cori e dell' orchestra, che ci rammentano il nostro Grande Teatro.

(*Dal Vulcano*)

VERONA. — Teatro Nuovo. Maggiori dettagli della Lucia. La *Gazzetta di Verona* conferma il felice esito che sortì su queste scene una delle più appassionate e toccanti Opere di Donizetti, la *Lucia*. I nostri amici intanto ci scrivono che tutti quegli artisti ebbero applausi e chiamate. I pezzi che parvero dar maggiormente nel genio del Pubblico, sono stati il duetto fra il tenore Alzamora e la Bellocchio (con appellazioni), il finale dell'atto secondo (in cui l'Alzamora fu interrotto da applausi), il duetto fra quest'ultimo ed il Lovati, il rondò della donna e l'aria finale d' *Edgardo*, dopo la quale l'Alzamora dovette fra le acclamazioni mostrarsi al proscenio. Piacere un tenore nella Lucia è un levarsi dalla mediocrità, uno stabilirsi non labile fama.

Volevasi dare l'*Allan Cameron*, ma la parte della donna dicevasi inesiguibile (!), e s'è ricorso all'Ernani, che andrà in iscena ben presto. A quest'ora si sarà data l'Esmeralda con la esimia Mayvood.

ROMA. — Nelle sale del Campidoglio si è eseguito uno *Stabat Mater* del conte Cucci Bolognetto: erano circa 260 tra cantanti e professori d' orchestra. Il nuovo lavoro fu trovato degno di molta lode, ma il concorso degli spettatori non corrispose certo al suo merito, nè meno al nobile scopo cui era diretto, a beneficio cioè dei professori di musica, o miserabili o invalidi. Il *Miserere* del marchese Capranica, fu per ora sospeso per sopraggiunta indisposizione della marchesa Capranica, alla quale è affidata la parte del soprano.

PARIGI — Le prove dell' ultimo lavoro di Feliciano David, la cui esecuzione era fissata ai 24 del corr. aprile nel Jardin d' Hiver, si proseguivano con assiduità. La società tutelare, che organizza una festa per sovvenire ai bisogni degli orfani spediti a sue spese nelle colonie agricole, conta molto sulla rappresentazione di qnest' Ode-Sinfonia l' *Eden*, che dovrà eecitare la generale curiosità. Vi saranno cori invisibili, graziosissime danze imitanti gruppi di fiori, e la decorazione sarà tale da rendere una perfetta idea del Paradiso terrestre. Per cantare gli assolo fu scelta la signora Ponchard. Ecco gli elementi principali dello spettacolo, del quale si prediceva il più fortunato successo.

PARIGI. — La *France Musicale* del 27 aprile nel suo articolo retrospettivo sugli spettacoli di quel teatro Italiano, contiene il seguente riassunto. Si rappresentaron la Lucia, la Figlia del Reggimento, la Lucrezia Borgia, la Norma, il Don Pasquale, la Linda, la Tempesta, l' Elisir d' Amore, il Barbiere di Siviglia, le tre Nozze, e per chiudere la stagione l' Ernani, inaspettato e quindi più gradito. Per cantare ed agire in queste opere si produssero diletti artisti: fra le prime donne di bella rinomanza, la Sontag, la Duprez, la Fiorentini, la Giuliani, l'Ida Bertrand, la Montenegro, la Rosati danzatrice simpatica quant' altre mai; fra i tenori, Gardoni, Calzolari e Reeves; fra baritoni e bassi, Colini, Casanova, Ferranti e Scappini ed infine l'esimia Cruwelli, che nell'ultima delle rappresentazioni vide a' suoi piedi fino a centotrenta mazzi di fiori. Si applaudirono gli artisti conosciuti ed i giunti da recente.

Rossini e Donizetti furono più specialmente festeggiati: e si accolse con prospero successo un' opera d' Alary. Di tutti questi prodigi devesi saper buon grado alla solerzia ed intelligenza del signor Lumley.

ODESSA, 26 aprile. — (nostro Carteggio.) Ier sera andò in scena la Lucia con la Giuseppina Brambilla, il baritono Buti, e il tenore Pellegrini. La Brambilla fu festeggiatissima perchè a dire la pura verità vi sono poche donne che a una bella voce uniscano una azione così vera e sentita come quella della Brambilla nella Lucia. Il Buti pure fu molto applaudito e possiede una magnifica voce di baritono. Il tenore Pellegrini era la nuovità della serata e ringraziamo l'Impresa di avere scelto questa opera per suo debutto, ove questo giovane tenore potè sfoggiare assai e 'l pubblico lo applaudì moltissimo e lo chiamò al proscenio e dopo la sua cavatina e nel difficile finale dell'Opera e dopo la famosa maledizione. La Lucia insomma non poteva aspirare a esito più felice.

Fra pochi giorni andrà in scena la Leonora con Frizzi, poi la Maria di Rohan con Ronconi debutterà nell' Ernani. Siamo molto contenti dell' Impresa che dal complesso degli artisti scritturati ci fa sperare una delle nostre più brillanti stagioni.

VIENNA. *Macbeth.* Abbiamo già detto che l' esito del *Macbeth* fu felicissimo. Aggiungiamo ora per la pura verità, i dettagli seguenti.

La Gruitz riportò un pieno e brillante trionfo, spiegando tutta la forza della sua voce, ed agendo con quella verità e intelligenza che da tanto tempo fanno di essa un' artista distinta e rinomatissima. Nel *sonnambulismo* poteva dirsi inspirata, e tanto fu l' effetto che ne trasse da meritarle diverse appellazioni.

De Bassini sostenne la faticosa sua parte in modo veramente ammirabile. Egli dovette ripetere il primo duetto con *Banco* (personaggio sostenuto dal Manfredi con la maggiore dignità ed energia), e poco mancò non dovesse replicare anche il duetto col soprano. Il De Bassini eseguisce la sua parte senza toglierví nemmeno una nota. Vi sono delle scene, dei momenti, in cui egli è assoluto padrone del Pubblico.

Il tenore Bordas si guadagnò pure non dubbie lodi: domino specialmente nell' aria sua, come rifulse in tutto lo spartito.

Intanto pei quattro suindicati artisti non è poco vanto l' aver fatto piacere un' Opera, la quale, datasi prima in tedesco, non ebbe troppa fortuna.

MADRID. — *Teatro Reale.* — *La Linda.* La *beneficiata* della Frezzolini ebbe luogo colla *Linda*. È inutile dire che il concorso fu eletto e fiorente, che gli applausi risuonarono tutta la sera, che v' ebbero fiori e poesie. Trattavasi di festeggiare la *serata* d' un' artista celebratissima qual è la Frezzolini, e mancar non potevano le ovazioni e gli evviva. Ella, sotto le spoglie dell' appassionata savoiarda, fu ammirabile, somma, e non sapremmo qual pezzo non destasse entusiasmo.

Il Masset fu *Visconte*, e benchè andasse al confronto d' un Moriani, si trasse bene d' impaccio. La Rusmini-Solera è stata un gentile e valoroso *Pierotto*. Giorgio Ronconi sostenne la parte di *Antonio* per eccellenza; bene il sig. Rodas con quella del *Marchese*, e il sig. Barba con quella del *Prefetto*.

La Cerrito e il Saint-Léon sono continuamente la delizia dei Madrilegni, nè mai si vide ballo più attraente e interessante del *Violon du diable*.

E giacchè siamo a parlare del Teatro Reale di Madrid, vuole giustizia che facciamo una parola del rinomato baritono Barroilhet. Questo distinto artista fu ed è sempre acclamatissimo. I suoi mezzi sono ancora tali e tanti da riconfermare, anzi d' accrescere la bella e chiara fama che gode in Italia ed in Francia. Egli è grande cantante e grande attore. Il Barroilet ebbe pure l' onore di cantare a Corte, ove ottenne le più care e lusinghevoli soddisfazioni. Molte sono le trattative che si fanno dalle più accreditate Imprese d' Europa. Sentiamo però ch' egli avrebbe intenzione di soffermarsi alquanto in Italia: notizia che vorremmo verificata, a tutta gloria delle nostre scene.

NUOVA-YORK. Natalia Fitz-James non fu paga del brillante successo, ch'ella ottenne in quella città come danzatrice, e volle dar saggio anche della sua perizia nel canto, alla di cui arte venne educata nel Conservatorio di Parigi. Il pubblico non fu meno soddisfatto, ne l' apprezzò meno come cantante che come ballerina, e fra vivi applausi la richiese della replica del pezzo da lei eseguito.

POTPOURRI

La compagnia del teatro di Pisa per la Luminara è definitivamente così composta: prima Donna Enrichetta Zilioli, primo Tenore Giuseppe Pasi, primo baritono fortunato Gorin Opere, Foscari, e Giovanna d'Arco. — I due attuali primi ballerini del Teatro di Borgognissanti, Virginia Lamanta e Dario Fissi, giustamente encomiati dal nostro giornale e applauditi dal pubblico sono dopo la corrente stagione a disposizione delle Imprese: lo è pure il Coreografo Pagni, ottimo acquisto per qualche avveduto Impresario. — Si sta preparando al Borgo il nuovo ballo il Diavolo e quattro, riduzione del medesimo Pagni. — La Società Filodrammatica Fiorentina dei Concordi nel teatro Alfieri. La sera di Domenica 11 Maggio 1851 rappresenterà, La Chiave Falsa Dramma in 3 Atti, con farsa Patineau. Domenica 18 Maggio, sarà rappresentato il nuovo Dramma della Sig. Zauli Saiani intitolato; Cornelia. — È con piacere che noi annunciamo l'arrivo in Firenze del giovina Pianista Napoletano, Guglielmo Naudarone il quale viene da Parigi ove si produsse, in varii, concerti con grandissimo successo. — Sappiamo da Siena che la Sig. Maria Mariotti è stata moltissimo applaudita nell' Opera l' Attila: ne riparleremo dopo la sua beneficiata che dovea essere stasera (9). Gran successo a Ravenna la Luisa Miller con la Capuani, Bernabei e Sacchi; ne attendiamo dettagli. I Giornali inglesi levano alle stelle la Sig. Carolina Alaimo nel suo debutto al teatro di S. M. a Londra: la fama e la carriera di questa giovane artista è ormai assicurata. — Delle trenta e più Opere nuove che lo scorso carnovale comparvero può dirsi che sole cinque promettano di continuare a vivere, e sono il *Rigoletto* di Verdi, il *Fornaretto* di Sanelli, il *Gondoliero* del Chiaromonte, la *Regina del Leone* di Villanis, la *Giovanna Pazza* di E. Muzio (l'allievo del Verdi). Quelli che hanno l' alta dispiacenza di vedere fin d' ora dimenticati i loro nuovi lavori si consolino col dire, che anche la *Medea* di Mercadante non piacque molto. — La Drammatica Compagnia Sadoski ed Astolfi ha avuto in Modena un' esito brillantissimo. — Il valente primo ballerino assoluto di rango francese Davide Mochi, fu dall' Agenzia Lombardo-Veneta di A. Torri, esclusiva degli II. e RR. Teatri di Milano, fissato nella sua qualità per la Scala, p. v. carnovale e successiva quaresima. — A Venezia, nella settimana santa si eseguì un lodatissimo Misceere del giovane maestro Alessandro Voltan. — Il Concerto di Ernesto Cavallini alla Canobbiana di Milano fu brillantissimo. Il tenore Ceresa, i baritono Pedrazza e Ramoni, il basso profondo Casali, le signore Enrichetta Manzolini e Drussilla Fiorio vi cantarono diversi pezzi con faustissimo esito. — È in Milano, reduce da Bukarest, la brava prima donna signora Olivieri-Luisa. — Il sig. Domenico Ronzani invita il Pirata a dichiarare che è *sempre egli solo l' Impresario del Teatro Grande di Trieste*, e *che non ha soci di sorta*. Il Ronzani ha già fissati pel prossimo autunno le egregie prime donne signore Albertini e Gruitz, il tenore Malvezzi, l'esimio baritono Ferri, il basso profondo Cesare Nanni, i sigg. Severini, Alessandrini, ecc. ecc. — La prima donna Albina Maray dietro gli attuali suoi brillanti successi di Vienna, fu riconfermata per quelle scene la prossima ventura primavera 1852. — La Compagnia di Ballo del Teatro Grande di Trieste, carnovale pross., avrà a principale ornamento la Mayvood. Faranno pur parte di quella Compagnia le prime ballerine Amina Boschetti e Adelaide Ferrari, i mimi Adelaide Catena e Vincenzo Schiano. — A Milano la Rachel recitera al Teatro Carcano dal 15 settembre all'otto ottobre. — Al Teatro Italiano, di Vasavia dopo il silenzio di molti anni finalmente l' opera italiana tornerà ad allegrare i numerosi suoi ammiratori nell'antica capitale della Polonia. L'impresa ne fu deliberata al coreografo Ronzani, ed egli ha quindi posto mano a raccogliere un' importante compagnia col mezzo dell' accreditata Agenzia L. V. di Alberto Torri ed ha già fissato i seguenti artisti: Prima donna assoluta Cecilia Mansui; prima donna Marietta Carraro, prima donna comprimaria Virginia Müller primo contralto Giovannina Corbari, primo tenore assoluto Giovanni Comolli, primo baritono assoluto Mauro Assoni, primo buffo per tutta la stagione Vincenzo Galli, primo buffo dal primo luglio in poi Raffaele Scalese. — La compagnia deve trovarsi in Varsavia il 10 maggio, e vi rimarrà per sei mesi, e probabilmente per un anno intiero. — G. B. Righini primo baritono, e Giacomo Radaelli, primo tenore, assoluti, sono a Milano disponibili per le venture stagioni. — Trattasi niente meno a Parigi che di spedire a Londra la banda musicale del nouo Reggimento de' Dragoni, per dar saggio di sè durante il tempo dell' Esposizione. Il progetto fu avanzato al ministro della guerra, e si ha argomento a sperarne piena adesione, poichè Dupin, presidente della commissione francese per gli oggetti di Londra, si mostrò più che favorevole a tale proposizione. Si spera pure che codesta banda musicale intieramente organizzata, dopo il sistema e cogli istrumenti alla Sax, potrà rivendicare l' onore francese caduto sì al basso per quanto riguarda le orchestre militari. — Kakinka Eares, è giunta a Milano. Essa è libera d' impegni per la primavera corrente e venture stagioni, come già annunziammo.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 45. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 3 Giugno 1852

SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Decimo sesto Esperimento nelle sere del 22 25 e 27 maggio. — *Le Smanie per la Villeggiatura* di *Carlo Goldoni*.

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

PRIMI PREMI

Votanti 113 — *maggiorità* 57.

Menici Eugenio con Voti		N. 91
Scali Fanny	»	» 82

SECONDI PREMI

Nocchi Virginia	»	» 84
Sambalino Guglielmo	»	» 87
Ricci Cosimo	»	» 76
Chiarini Palmiro	»	» 71

TERZI PREMI

Piamonti Alfredo	»	» 58

Questo povero *Buon Gusto* ha perso la bussola e l'alfabeto. Gli chiedemmo cosa intendeva dire colle sue enigmatiche espressioni di *organo* e di *suonare*, e gli dicemmo che *il farsi suonare è destino dei giornalisti venali o insolenti*. Sapete cosa ha inteso l'acuto confratello? che lo abbiamo tacciato lui, il *Buon Gusto*, di venalità e d'insolenza! Che abbia creduto a un tratto che la voce di *Pier Morone* sia la voce della coscienza?... Il fatto è che le ire del nostro onorevole collega nascono, come pare, dal *velo di un'allusione* che noi abbiamo *azzardato* in uno dei nostri articoli. Non sappiamo di avere *azzardato* mai niente che non potessimo *azzardare*, e siamo pronti a sostenere tutto quello che abbiamo *azzardato*. Solamente *pro bono pacis* abbia la bontà il *Buon Gusto* di dirci di quali *allusioni* egli sia protettore e Procolo, affinchè la nostra penna profana non cada un'altra volta nella colpa di toccare le *allusioni* favorite del *Buon Gusto*. E ci permetta intanto di dirgli che in verità egli è troppo Sibarita se s'infuria cotanto per la piegatura di una delle foglie di rosa che gli servono di letto e di guanciale. Come! voi nobilissimo signore, potete schiaffeggiare impunemente il buon senso e storpiare la lingua italiana periodicamente ogni sabato; voi potete impunemente distribuire a piene mani i nomi di tutti gli animali possibili, talchè i futuri zoologi non sapranno come classificar voi, e saranno costretti a inventare un nuovo ordine e una nuova specie apposta per voi; e io, povero diavolo, che non parlo se non una volta il mese di quei buoni ragazzi laggiù del *Ginnasio drammatico*, avrò da patire il rovescio di un articolo pieno di *cani* e di *pappagalli* perchè reo di *avere azzardato il velo di un'allusione*, e perchè le mie parole *coincidono con certe altre*, talchè si devono *credere ispirate* da *qualche buon galantuomo!...* (le vostre davvero non coincidono con quelle di alcun altro, e non sono ispirate da nessun buon galantuomo). Ma è troppo, caro signore, è troppo. Accetti un consiglio. Si moderi; non perda il suo sangue freddo, perchè non le accada quello che le è accaduto nel bollore dell'ira, in quel medesimo numero dove ha così spietatamente flagellato il povero *Pier Morone* (pag. 1. col. 2, linee 26) di attribuire a Giotto la cupola che finora si credeva di Brunellesco. E basti pei *cani* e pei *pappagalli*; sulle *venalità* e le *insolenze* del Buon Gusto, e parliamo delle *Smanie per la Villeggiatura*.

Si va in campagna o non si va in campagna? Si va; non si va; forse si anderà; non si va più. Si va finalmente in campagna dopo aver fatto un matrimonio. Ecco la Commedia. Dire tutto quello che è speso di finezze di dialogo, di artifizio di tessitura, di caratteri su questo semplicissimo dato, è impossibile. Da questo lato la commedia di cui parliamo è una delle più squisite fra le goldoniane.... e una delle più noiose. Dura verità, la quale prova, se occorresse, che tutto il magistero dello scrittore non basta a compensare la mancanza di effetto, e di quell' *interesse* drammatico che si dee trarre dalle viscere stesse dell'argomento.

L'esecuzione fu, come al solito, diligente, e nei minimi particolari dell'apparecchio scenico, accuratissima. Non l'abito solo, non le parrucche; ma i palosci e gli ombrelli de' nostri bisnonni comparvero a compiere quell'illusione che è tanto necessaria all'effetto. Il MENICI (*Filippo*) fu un eccellente buon papà, secondato mirabilmente dalla SCALI (*Giacinta*.) Mancò soltanto al Menici un po' di vivacità e di colorito nella scena fra la figlia e la cameriera. Alla SCALI non abbiamo altro da raccomandare se non ch'ella progredisca nel progresso: come la NOCCHI (*Vittoria*) vuol essere avvertita della solita mancanza di dignità, e di una certa nuova cantilena, che toglie l'effetto alla dizione, e riesce disgustosa e monotona. Fu lodevole però nella scena di gelosia ed invidia con *Giacinta*, e lodevole anche pel brio temperato con cui condusse la sua parte in molte scene. La BERZOLARI (*Brigida*) rappresentò con garbo e con spirito la cameriera; ma non trascuri di migliorare il suo modo di dire, che non è ancora abbastanza schietto. E la medesima preghiera facciamo al RICCI (*Ferdinando*) il quale coll'intelligenza e colla spontaneità di cui è dotato, se saprà temperarsi in certe mosse troppo brusche, e articolare più nettamente, arriverà a un punto da non temer rivali; Il CHIARINI ha bisogno di più sangue freddo sulla scena, per essere com'è in grandissima parte, un attore pieno di naturalezza, di dignità, d'intelligenza in quelli che si chiamano *padri nobili*. E in lui veramente il personaggio è nell'atteggiamento, nelle mosse, nella fisonomia. Non sappiamo perchè il PIAMONTI (*Guglielmo*) si mostrasse alquanto svogliato tutte tre le sere; nè crediamo che fosse perchè aveva piccola parte. Nel *Ginnasio Drammatico* non vi sono piccole parti: testimonio il Menici che ebbe un primo premio in una piccola parte di servitore. Ci congratuliamo col COPPINI (*Paolo*) della compostezza che ha acquistato, e speriamo di dovergli dare migliori lodi se continuerà correggendosi, senza perdere la sua vivacità. Il FOSSI (*Cecco*) fece con accuratezza la parte di servitore, ma vuol essere corretto anche esso nelle cadenze. SAMBALINO (*Leonardo*) si presentava per la seconda volta al *Ginnasio*. Egli non è ancora sciolto e disinvolto abbastanza sulla scena; parla a strattè, e nei momenti di passione e di concitazione non ha gradazioni, e assume facilmente il tono tragico. Insomma c'è in lui, quello che abbiamo detto la prima volta: esuberanza di vita e di sentimento; ma poichè egli è giovane ed intelligente saprà coll'esercizio e colla scuola imparare a dominarsi; perchè attore vero non è chi si lascia trascinare dalla passione, ma chi soggiogandola l'impone altrui. Non ostante le mende notate però la commedia fu condotta con quell'accordo che è proprio degli alunni del *Ginnasio*, e che fruttò loro frequenti applausi. E ciò, considerata l'indole languida della commedia, non è poco trionfo.

PIER MORONE.

VARIETÀ

UN VIAGGIO DEL CLUB EQUESTRE CRITICO-SIMPATICO

(*Continuazione v. n. 41 42.*)

— O nostro amatissimo collega Y, tu credevi che dovessimo andare incontro a qualche mostro non petrificato ma vivo e colla gola aperta per ingoiarci, poi-

APPENDICE DELL'ARTE

I MISTERI DEL CARNEVALE DEL 1852 IN CALIFORNIA

RACCONTO

(*continuazione vedi n.* 18 19 22 24 26 28 40 41.)

CAPITOLO SESTO

— Ma sul serio, misterioso Cronista questi fatti che voi ci narrate e che cominciano a diventare drammatici succedono in California?

— Signora questa dimanda svela la ingenuità del vostro bell'animo! E perchè ne dubitate? — Credete forse che in California non vi sia quella scelta società che tanto fa bello Firenze. San Francisco in California è divenuta già gran capitale (non so, è vero, se precisamente sia di questa città che ricevo queste notizie), la è l'oro, la è la civiltà con tutta la sequela dei suoi moltissimi vizi e delle sue rare virtudi, là infine si riproduce in edizione rivista e corretta l'antico mondo. Se voi foste in corrispondenza telegrafica con la California come sono io tutti i giorni, non vi meraviglereste che della mia moderazione nel tessere la storia di fatti i meno drammatici possibile per non urtare troppo fortemente la suscettibilità nervosa delle amabili mie leggitrici.

— Oh! fate male signor Cronista; il forte è sempre quello che piace alle donne, e se ci raccontaste scene familiari ordinarie ci annoiereste. Per dir la verità quando sentii il titolo — Misteri di California — credei fosse qualche cosa di selvaggio... mi sarebbe tanto piaciuto.

— Il selvaggiume non si può cercarlo per quella parte... l'oro ha in un attimo lavato i visi, vestito le nudità, illeggiadriti i costumi e nulla più annunzia la barbarie d'un popolo primitivo. Forse delle orde di gente tuttora selvaggia abita nelle remote *montagne*; ma là non giunge il telegrafo, nè posso dirvene nulla.

— Mi dispiace davvero — Ma se ve ne capita qualcuno fra i piedi mettetelo in scena.

— Procurerò compiacervi — Ora lasciate che io riprenda il filo del mio racconto perchè vedete nel tempo che noi discorriamo seguono fatti gravissimi, e l'amico di California m'urta il gomito telegraficamente.

Si avvicina l'ora della festa in casa Wanzilickoff. Di ricche suppellettili, di lucidi doppieri tutto splende il palazzo...

— Palazzo... palazzo in California?... O non sappiamo tutti che in California non ci sono che piccole case di legno e di ferro?...

— Signora m'interrompete male a proposito. Ove io v'introduco è proprio un palazzo... Se di pietra o

chè tu mi hai l' aria di un cavaliere antico tutto vestito di piastra e di maglia che va a liberare dalle zanne di quel bestione qualche donzella innocente.

— Innanzi tutto protesto che io non conosco donzelle innocenti e che non ho nulla che fare con esse, replicò Y che si era gravemente avvicinato ai suoi colleghi. In secondo luogo, molto meno ho che fare coi cavalieri antichi; se tu avessi parlato dei cavalieri moderni, tanto e tanto la cosa poteva passare... Anzi questo abbigliamento tartaro in cui mi vedete rammenta un'epoca altamente cavalleresca della mia vita; e quando viaggio, ho fatto voto di non prendere altro costume che questo.

— Sta bene: noi porteremo in te a san Romano qualche cosa di straordinario come il mastodonte.

— Gli indigeni di san Romano e di Montopoli ti prenderanno per un boiardo venuto a vedere la loro bestia dai confini della Siberia.

. . . .

Intanto erano giunti a poco a poco tutti gli altri membri del *club*, e dopo aver complimentato Y pel felice concetto del suo figurino da viaggio, si accingevano alla partenza.

I legni di due erano diventati sei; i viaggiatori sommavano a quattordici. Bensì tutti i legni erano scoperti, perchè i membri del *club* non hanno paura della polvere.... delle strade maestre.

Siccome la villa di R era un poco lontana, fu pensato che là conveniva meglio di fermarsi sull' ora di pranzo, e che la colazione si poteva fare all' osteria. Questa proposta fu dovuta specialmente all' appetito di W, il quale alla prima frasca che vide fuori di porta san Frediano voleva ad ogni costo far alto e rinfrescare il becco, osservando che la mattinata dev' esser cominciata bene, e che esso all' *ab Jove principium* degli antichi credeva ben fatto il sostituire *a Lyaeo principium*.

Giunti che furono verso Signa, bisognò di fatto fermarsi perchè W negava risolutamente di viaggiar più oltre a stomaco vuoto. Scesero dinanzi ad un albergo di discreto aspetto, ordinarono del meglio che potesse trovarsi e si assisero giocondamente intorno ad una tavola apparecchiata.

X ch' era rimasto a guardare che fosse preparata una buona colazione anche ai cavalli, raggiunse dopo pochi minuti la comitiva che aveva già imbrandito i bicchieri e le forchette.

— Signori, disse X entrando nella stanza, in questo momento ho veduto L che passava andando a Firenze.

— E perchè non l'hai invitato a salire.

— Aveva fretta....

— Ha fatto benissimo, esclamò Y, nelle adunanze collegiali del *club* non ci devono essere intrusi.

— E di dove tornava?

— Tornava anch' egli dalla spedizione di Montopoli.... — Sapete chi trovò ieri ad ammirare il mastodonte?... udite; e tu pure ascolta, o Y, e solleva la fronte pensosa da cotesto quarto di pollo....

— Son tutto orecchi.

— Ci trovò niente meno che madama S, ben inteso colla compagnia inseparabile (per un mese) del suo nuovo spasimato. L mi assicurava che alla signora il mastodonte piacque estremamente.

— Si, eh?

— Essa esclamò enfaticamente all' aspetto di quel bestione: — Oh che bel pezzo di materia! E dire che questa gran bestia sarà stata tutta proporzionata! che avrà avuto proporzionato alla sua grandezza il naso, la proboscide, il .... tutto insomma! Ah! bisogna convenire che oggi la natura è imbastardita; non si trova più nulla di colossale!

Questo epifonema della signora ispirato dalla storia naturale diede luogo per parte della lieta brigata a molti commenti i quali si omettono per amore di brevità. Sembra però che i commenti fossero molto piacevoli giacchè esilararono la onorevole brigata anche dopo uscita da tavola per molto tratto di strada.

— *Omne trinum est perfectum*, osservò W dopo qualche altro miglio ai compagni ch' erano in *bagher* con lui: direi che si potessero fare almeno tre fermate prima di giungere alla nostra mêta mastodontiana.

E siccome era il primo della lunga fila, fermò il cavallo davanti ad una seconda frasca, e mise il legno attraverso alla strada.

Bon gré, mal gré, convenne fare un' altra fermata, che la maggior parte dei viaggiatori impiegò soltanto nell' inumidirsi il gorgozzule e nell' accendere un sigaro. La seconda fermata non fu contrassegnata da alcun incidente rimarchevole.

Non così fu della terza la quale andò distinta per un incidente poco propizio alle protuberanze frontali dell'onorevole membro Y. Mentre la maggior parte della comitiva stava sulla porta dell'albergo guardando riattaccare i cavalli, tre o quattro se ne andarono in disparte, seguitando X che diceva di aver vista poco lontana una bella ninfa dei campi.

La ninfa era sparita, e non potendo scherzare colla ninfa si posero a scherzare fra di loro. Ma come spesso avviene, il chiasso andò a finir male, e precisamente andò a finire nella caduta di Y il quale ruzzolò sopra... su che cosa ruzzolasse finora non si è potuto sapere con esattezza, perchè i tre o quattro membri mantennero a questo proposito un inesorabil segreto che diede luogo a diverse supposizioni.

Fatto sta che Y ricomparve dinanzi all' intera comitiva con un gonfio nella fronte e con una contusione sotto un occhio.

— Che è successo al povero Y?

— Nulla di grave; è cascato...

— È cascato? Pare che in questi giorni egli sia sotto l' influsso della costellazione delle cadute. Si dice che anco poche sere fa a san G... egli facesse un' altra caduta feconda di contusioni.

— Baie, baie, interruppe Y prendendo la cosa con tutta disinvoltura. Il nostro buon amico R non potrà darci a pranzo se non che le frutta che sono di stagione: ebbene io vi porto le frutta fuori di stagione, un frutto assolutamente primaticcio... vi porto le pesche.

— Bravo, bravissimo! gridarono tutti. Y prende la sua disgrazia con tanta indifferenza che quest' atto eroico merita di andare alla posterità. Il nostro Grimaldello che è poeta dovrebbe cantare quest' eroismo... ma non in versi martelliani secondo il solito.

Grimaldello non si fece pregare: e cominciò a salutare Y in versi coi nomi di guardia urbana, di guardia nazionale e di sentinella morta... probabilmente per dirgli che aveva uno stoicismo militare. Poi terminò:

E tu magnanimo
Fior delle schiere,
Su tutti i ciottoli
Dovrai cadere?
Ma i forti caddero
Sul circo elèo;
E forse mediti
Novello Anteo,
Cedendo agl' impeti
Di avversa sorte
Da terra sorgere
Più vispo e forte.

(*continua*) M.

AVVISO AGLI ASSOCIATI DEL GENIO

La Direzione del Giornale Il Genio dietro un Decreto della Prefettura è costretta a sospendere le sue pubblicazioni per l' intiero mese di Giugno e ciò per l' articolo sulla *Statua di Pietro Leopoldo I.* — La medesima Direzione avvisa pertanto i suoi associati assicurandoli che saranno compensati della mancanza delle sue pubblicazioni nel prossimo mese di Luglio.

MANUALE CORALE

CON NOTE A CANTOFERMO

Dalla Tipografia Mariani è pubblicata la seconda dispensa, ossia la prima delle Messe.

Dalla suddetta Tipografia **Mariani** È stato pubblicato il fascicolo 17 della Storia del

PROCESSO GUERRAZZI

Come pure

L' INCIDENTE DI ESIBIZIONE D' ARCHIVJ

nel Processo GUERRAZZI che si vende al prezzo di *UNA LIRA*.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso la Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 10 (Nuova Serie. Anno III. Vol. III.) del Giornaletto intitolato Letture di Famiglia.

ABBUONAMENTO
alla
LETTURA DELLA MUSICA
PRESSO
FERDINANDO LORENZI
Da S. Trinita in faccia al Caffè Doney

REGOLAMENTO

Le variate e numerose nuovità musicali tanto di proprio fondo che estero che si trovano nello Stabili-

---

mattoni egli sia o di ferro non mel dice il corrispondente perchè, gli arazzi, i tappeti, la carta colorata gli tolgono forse il modo di accertarsi della materia onde fu fabbricato il palazzo medesimo. In quanto a me crederei che fosse di buona pietra e non mi stupirebbe, perchè come vi dissi altra volta in California vi sono monumenti, che si ricordano dei Goti e dei Visigoti.

— Seguitate, seguitate.

La padrona di casa è una piramide vivente... la vetta di questa piramide in figura di testa rappresenta un viso color mahogano ove non ti colpisce nè regolarità di tratti, nè raggio di bellezza divina, sibbene una caricatura ridicola avvegnachè la signora usi acconciare la sua testa a modo delle fanciulle di dodici anni, il che dà risalto alla sua figura di granatiere. Ella è poetessa ammirabile, e veste anche in questo giorno di gala un abito color torlo d' uovo, color suo predilètto!

Nulla diverte tanto madama quanto vedersi circondata da una folla di persone sempre nove, sempre diverse, onde per questo dicesi ama molto i forestieri... Niuno si naturalizza in casa sua, il suo cuore è l' albergo di tutte le nazioni, la sua mano ha toccata quella di tutte le razze umane, la sua lingua è un potpourrì cosmopolita.

Essa è già al suo posto per ricevere le signore e signori invitati. — Io m' immagino starmi seduto al suo fianco e a modo degli Epici nostri farò la rassegna degli eroi ed eroine del mio poema.

I giovani galanti sono i primi a mettersi in mostra, e se io volessi tutti nominarli sarebbe troppo. Dirò solo di quelli più rinomati nella città, e che menano più rumore degli altri nel mondo galante. Di alcuni di essi forse mi occorrerà riparlare nel seguito.

L' Avvocatino Pagy è un giovinetto di piccola statura; grasso oltre il bisogno del sentimentalismo moderno. Sopra gote rubiconde e paffutelle sporgono gli zigomi rilevatissimi a indizio d' ingegno svegliato. Ha molto spirito, sa mescerlo opportunamente nei circoli ove la sua parola è le più volte bene ascoltata, se non che una feroce mania di scherzare su tutti e di tutti lo rende temuto nel mondo. Ora chi direbbe che sotto questo sembiante di primavera inoltrata si celasse un segreto d' amore e che il cuore sotto lo inviluppo di tanta carne chiudesse dei palpiti onnipossenti e segreti. Mie leggiadrissime leggitrici la cosa è precisamente così; ma siamo discreti per questa volta e non sveliamo inopportunamente un arcano.

Il Marchesino Gastoni entra unitamente all' Avvocatino Pagy. Sono indivisibili sempre, Pilade e Oreste della Storia Moderna. Questi figurerebbe assai bene fra i paladini di Francia tanto ha cavalleria di modi, di linguaggio e di aspetto. Ha viaggiato e non come i bauli... Fu all' Esposizione di Londra e niuno meglio di lui sa narrarne le *meraviglie*. Le donne se lo gareggiano ed egli fa la corte a tutte. Narrasi come ei ne abbia tre e bada a tutte a un tempo... Ora sapete chi teme più di tutte?... la più brutta!!

Viene dietro a questi il Conte Cesare Cortoni, la delizia dei Club di California. Frequenta poco la società al vederlo si direbbe Russo. È simpatico per le signore e se non avesse una leggiadrissima moglie forse potrebbe lasciarsi andar dietro a qualche avventura galante. Anzi alcune corrispondenze ne accertano come egli abbia non ha guari avuto prove non dubbie di favorevole incontro di che forse non ne profittò *proprio* per amor della moglie.

(*continua*)

L. N. A. D.

mento del suddetto sia per Canto che per qualunque strumento, lo pongono in grado di poter appagare i varii gusti dei Signori Dilettanti ed Artisti con pochissimo loro dispendio.

Gli Abbuonati possono prendere due pezzi per volta cambiandoli quando lor piace, purchè ciò non sia più di tre volte la settimana.

Un' opera completa vale pei due pezzi.

Chi intende cessare dall' Abbuonamento, all' atto che lo dichiara deve rendere tutta la Musica che tiene a questo titolo; poichè non si riterrà effettivamente cessato l' abbuonamento se non all' epoca della totale restituzione della Musica somministrata, salvo il caso che l' Abbuonato intendesse appropriarsi tutta o in parte la Musica avuta in abbuonamento pagandone il relativo importo; e dovrà pagare anche quei pezzi che avesse smarriti.

Il prezzo d' abbuonamento è di effettivi paoli cinque al mese, da pagarsi anticipatamente per ciascuna delle seguenti classi:

Classe I. Musica Vocale.
II. Musica per Piano-Forte solo, e con accompagnamenti.
III. Musica per Violino e P.-F.
IV. Musica per Violoncello e P.-F.
V. Musica per Flauto solo, e con accompagnamento di P.-F.
VI. Trii, Quartetti ec. per Strumenti a corda.

È inteso che si può avere qualunque pezzo riferibile alla classe a cui si è inscritti, così gli Abbuonati alla Musica vocale potranno scegliere qualsiasi composizione per Canto, e gli Abbuonati alla Musica Strumentale avranno diritto a qualunque composizione in cui entri lo strumento spettante alla Classe da essi prescelta.

Per gli Abbuonati fuori di Firenze l' abbuonamento sarà obbligatorio per tre mesi almeno, sempre da pagarsi anticipatamente come sopra, e tutte le spese di posta e di trasporti saranno a loro carico. Essi dovranno inoltre incaricarsi della spedizione e rinvio della musica.

Tutti gli Abbuonati dovranno lasciare in deposito dieci franchi, che verranno loro restituiti al cessare dell'Abbuonamento.

Nuovità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

N.				
N. 1341	GALLI R. — Luisa Miller. Petit morceau de Salon, per Piano Forte e Flauto.	Paoli	4	4
» 1342	*detto* — Canzone nell'Opera Rigoletto di Verdi trascritta e Variata per Piano Forte e Flauto.	»	2	4
» 1342	*detto* — Divertimento sulla Straniera per Piano Forte e Flauto.	»	4	4
» 1344	KRAUS A. — Chanson de l' Opera Rigoletto varie pour Piano.	»	2	—
» 1345	*detto* — Quator de l' Opera Rigoletto di Verdi variè pour Piano.	»	3	4
» 7983	SENNA. — Fantasia Elegante sopra motivi dell'opera Luisa Miller opera 11.	»	3	—
» 5682	LONGHI. — Nina Polka per Piano Forte.	»	1	—
» 7542	MARCELLO. — Sogni dorati. Grande Mazurka fantastica per Piano Forte.	»	3	4
» 7900	STANZIERI. — Daria Polka.	»	1	—
» 7795	TAELL. — Rapsodie Americaine opera 19.	»	3	—
» 7697	QUIDANT. — Grande Etude. Galopp Morceau de Concert opera 21.	»	2	4
» 7695	GAMBINI. — Souvenir de l'opera il Gondoliero del M. Chiaromonte opera 82.	»	4	—

Nuovità Musicali

pubblicate da G. G. Guidi via S. Egidio N. 6638

Per Piano-Forte

KRAUS. — Quatour de l'Opera Rigoletto de Verdi varié pour Piano. Paoli 3 4
detto. — Chanson Rigoletto varié pour Piano » 2 —
GAMBINI. — *I Popolarissimi* dei Popolari Canti di L. Gordigiani trascritti e variati per P. F.
N. 1. *Ogni Sabato avrete il lume acceso.* » 3 4
» 2. La Bianchina. (in lavoro)
DE MEYER. — Frusta-Polka con accompagnamento di Campanelli. » 1 4

Per Flauto con accompagnamento di P. F.

CIARDI. — Verdiflautomaniaco. Collezione di 12 piccoli Divertimenti.
N. 1. Sul Rigoletto. (in lavoro)
» 2. Sulla Luisa Miller (pubblicato) » 2 4
GALLI. — Divertimento nella Straniera di Bellini » 4 4
detto. — Luisa Miller. Petit morceau de Salon. » 4 4
detto. — Canzone del Rigoletto trascritta e variata. » 2 4

Per Canto con accompagnamento di P. F. ec.

QUILICI A. — Il Grido della Tomba. Romanza per Canto, Pianoforte, e Violoncello obbligato. » 2 4

Il Dottore SAMUELE LA MERT membro dell' Università d' Edimburgo, socio onorario della Società Medica di Londra ecc. ecc. autore della *Preservation Personelle* e *de la Science de la Vie*, ha l'onore di far noto a coloro che desiderano consultarlo sopra i vari disordini degli organi della generazione resultanti da stravizi e malattie sifilitiche contratte in gioventù, e sopra i ristringimenti, e gl' indebolimenti si locali che generali, precursori di sterilità, ed impotenza, e dell' annientamento totale dei piaceri della vita, e dello scopo speciale del matrimonio, riceve ogni giorno al suo domicilio N. 37 BEDFORD SQUARE IN LONDRA. Le ore stabilite per i consulti sono dalle 11 antimeridiane fino alle 2 pomeridiane. Prezzo del consulto 25 franchi. Garantito il segreto, dietro richiesta sono restituite le lettere. I medicamenti necessarj sono spediti con sicurezza nelle varie parti del mondo.

Tutte le lettere indirizzate al signor LA MERT dovranno essere franche, e contenere per il consulto, una lira sterlina, o buono di 25 franchi, altrlmenti le lettere, sebbene affrancate, non avranno risposta alcuna.

La *Perservazion Personelle* è illustrata da quaranta figure colorate sopra l' anatomia, fisiologia e le malattie degli organi della generazione, prezzo sotto fascia, 5 Franchi; franco di porto 5 Franchi e 50 centesimi

La *Science de la vie* segreto per vivere lungamente con ritratto e tavole, prezzo 4 Franchi, franco di porto 4 Franchi e 50 centesimi.

Tutti gli esemplari mancanti della firma dell' autore dovranno considerarsi falsificati, ed il pubblico è pregato a non prestarvi fede.

Queste opere si trovano vendibili presso M. L. Molini libraio in Firenze e M. M. Giannini e Fiore a Torino.

L' edizione Italiana della *Preservation Personelle* si vende del pari a 5 Franchi.

GAETAN LEONARDO SPINA
E LA SUA
TERZA ACCADEMIA DI POESIA ESTEMPORANEA IN ROMA

La sera del Lunedì 24 Maggio aprivasi il Teatro Metastasio per un' Accademia di Poesia Estemporanea. Il nome del Poeta Gaetan Leonardo Spina di Palermo era omai celebre, la fama del suo ingegno nella più grande stima ed ammirazione, la simpatia di un intero pubblico lo precedeva con sicuri auspicii di luminoso trionfo. Alzatosi il sipario, spontanei e fragorosi evviva salutarono l'apparire del calorosissimo giovine poeta; ognuno anelava risentire da quel labbro inspirato le più stupende armonie. Il solo vederlo incutea negli astanti una generale commozione. Giovine a 23 anni, svelto dalla persona, vivida e dolce la fisonomia, penetrante lo sguardo, robusta, armoniosa la voce, nobile nel portamento, imponente nel gesto, ecco il suo ritratto in iscorcio che per nulla invidia a quello offertogli in litografia dei suoi ammiratori ed amici. Già si danno le rime, al solito strane, difficili, ma la potenza, quasi elettrica di quel Genio le informa a un frutto di un pensiero nuovo, sublime inaspettato: s' avanza, declama, rapisce ogni mente, ogni cuore; e il pubblico entusiasmato non può frenarsi, e prorompe fragorosamente ad applaudirlo. Io tra me stesso esclamava « gli è un prodigio!.. e ripensava al famoso » Est Deus » del Poeta Latino.

Anche i temi sortirono questa volta belli e poetici e vedemmo quel Genio inspirarsi nel *Lutto* di una *Fidanzata* « nel *Disinganno*, nel *vincitore dei Giuochi Olimpici* Sonetti a rime obbligate, che improvvisati in men di cinque minuti, furon lavorati superbamente, e degni di qualsiasi più grande poeta.

Or lo vedevi, acceso del fuoco degli antichi crociati, cantar l' inno di *Goffredo e Rinaldo* alla *tomba di Cristo*; indi con greca e gentile dolcezza tratteggiare allegoricamente il *fiore* di *Urbino* qual *simbolo* di *Raffaello*, e con epica maestà decantar la *scoperta* del *nuovo mondo;* sicchè ti parea sentire un canto dell'immortale Torquato.

Applausi, evviva, fragore di entusiasmo accoglievano ogni verso. Lo Spina in quella sera superò la potenza di quell' estro che Dio volle prodigargli; vinse a mille doppi la pubblica aspettazione che pur era grandissima: e fu tale la sublimità dei concetti, l' eleganza della lingua, l' erudizione molti forme che spiegò in ogni tema, la fluidità, la vena, la forza dell' immaginazione che difficilmente potrà essere non dico superato da altri ma sibbene agguagliato.

Per lo chè moltissime corone di alloro furon gettate dai palchi e dalla platea a far più bello e luminoso il terzo trionfo del Siculo Improvvisatore.

Oh la bella serata per un' anima grande e sensibile! Roma incoronava poeta Gaetan Leonardo Spina di Palermo sulla sua giovane età di 23 anni.

Ei partirà fra breve per Napoli dove l' attendono nuove glorie e nuovi trionfi.

Roma 25 Maggio 1852.

TOMMASO FABBRI

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 4 GIUGNO

Teatro della Piazza Vecchia. — Come già annunziammo ebbe luogo la beneficiata del bravo autore del *Matrimonio per raggiro*, del giovane maestro Tilli che nella sua prima opera ci ha rivelata l' attitudine a far molto bene e che speriamo saprà in altre opere che attendiamo da lui, guardarsi da quelle mende che abbiamo riscontrate nella prima. Il teatro era brillantissimo per il nnmeroso concorso e anche per lo scelto uditorio: l' esecuzione dell' opera non fu quale altre sere nel passato ce l' avevano fatta gustare i medesimi artisti.

Giuoco del Pallone. — Vi è chi muove le labbra in attitudine disdegnosa, quando alla critica teatrale facciamo succedere un giusto elogio sopra i giuocatori della Porta a Pinti; giuocatori cui un numeroso uditorio fa mostra ogni giorno di sempre crescente simpatia.

Un tenore, colla dubbia alamirè, si irrita se troviamo il Maestrelli bravo, ed eccellente nell' arte; un grottesco che salta e gira, si sdegna se ci facciamo ammiratori delle *volate*, e dell' aggiustatezza del Bocci; se poi gli encomj si versano numerosi sul Moro, vi è il caso, che qualche basso profondo si ponga ad ululare nella parte di Oroveso, o di Beltramo in modo tale da far piangere i bimbi, e spaventare le balie. Noi non vogliamo dire che l' arte sia una ed identica, e che si possa andare dal pallone alla cupola del Brunellesco senza riguardi; però quando si raggiunge un massimo di abilità in un divertimento popolare, il cronista fa duopo che distenda periodi se non di elevato entusiasmo, per lo meno di viva approvazione.

La Compagnia del Pallone coi tre sopranominati più gli impareggiabili Galassi e Braconi merita il riguardo che si debbe a cosa perfetta, mentre dei teatri dotati e non dotati, vi presentano sempre dei disgustosissimi correttivi; e dove mai tre prime parti di cartello si trovano riunite in Firenze? ciò è solo nelle stanze della Prefettura, ove il desio comune del passaporto per l' estero li trasporta e li chiama.

Noi ci dichiariamo fautori di questo giuoco, a tutta oltranza, perchè ne piace la forza e l' agilità che vi abbisognano, perchè ne piacciono la origine, e l' uso esclusivamente italiano. — Più variato e più bello del giuoco del calcio, e del *principesco Jeu de Paume* ci riporta col pensiero ai tempi di Pisa, e di Megara, ove i giovani greci gareggiavano anco di robustezza lanciando globi e pali di ferro: antico disdoro per un epoca in cui i giuochi Olimpici si sono cambiati nel *Lansquenet* e nel *Faraone*, e la corsa delle bighe, in un palio di cocchi, avente la sua esecuzione la vigilia di S. Giovanni, in un anfiteatro di legno tarlato, adorno di cotone rosso e bianco, con quattro postiglioni ubriachi foggiati goffamente con tuniche e sandali romani, che frustano al trotto ronzini, degni cavalli di battaglia per i Bajardi della nostra città.

LA DIREZIONE

ROMA 27 Maggio .— (*Nostra corrispondenza*)

Teatro Argentina. I Due Foscari. Perchè non abbiate a rimproverare più oltre il mio lungo silenzio prendo argomento dalla comparsa in quest' Opera del tenore sig. Stecchi Bottardi, per annunziarvi che l' esecuzione della medesima può dirsi adesso quasi compiuta in ogni suo particolare.

La signora Fanny Capuani (Lucrezia) astretta a salire ad una altezza poco confacente all' estensione della sua voce, lascia travedere talvolta la fatica che il cantare in sì alto registro le arreca. Ciò null' ostante il pubblico sceverando, dalle doti di cui ella è fornita

le cagioni estrinseche che le chiudon la via a maggiormente distinguersi, sieno in pregio i nobili di lei sforzi, e se applaude nel largo della cavatina non lascia di farlo eziandio nel duetto con lo Stecchi, ed in qualche altro pezzo dell' Opera.

Quanto ai tre Iacopi, che sonosi succeduti l' un l' altro nel periodo di poche rappresentazioni, il pubblico vide con dispiacere la dipartita del primo (il Landi), il quale sin dal suo presentarsi sulla scena avea destato le universali simpatie, declamando con molta intelligenza il recitativo « *brezza del mar natio* » e cantando quindi con una squisitezza il largo della cavatina « *dal più remoto esilio* » Il signor Stecchi, terzo Iacopo (del secondo val meglio tacere) senza essere un artista di grande rinomanza, senza possedere i potenti mezzi vocali dei Fraschini, dei Roppa, dei Boucardè, ha bastante lena per sostenere il suo faticosissimo personaggio, e merita di essere commendato per la precisione del suo canto, l' omogeneità della sua voce, la chiarezza della sua pronunzia, la compostezza della sua azione. Nella cavatina, nel duetto con la Capuani e nell' aria dell'atto 3., l' udienza non gli è avara di applausi.

Coletti, che date le spalle all' Inghilterra, ove erasi recato per sciogliersi da obblighi anteriormente contratti coll' impresario Lumley, avea ripatriato da pochi giorni e sperava godere di un breve riposo in seno alla sua famiglia non seppe ricusarsi alle preghiere degli amici ai reiterati inviti dell' Impresa, ed accettò un contratto che lo impegnava per sole ventotto rappresentazioni. Questo esimio cantante che noi siamo alteri di possedere, ricomparve pertanto sulle scene del teatro suddetto, testimoni non ha molto de' suoi trionfi, sotto le spoglie dell' ottuagenario infelicissimo Doge, ed io non temo di esagerare asserendo che difficilmente il personaggio di Francesco Foscari potrà esser sostenuto con altrettanta verità e con egual magistero. Il corno ducale si adatta così bene sul di lui capo che diresti il Coletti nato per sostenerne il peso. Applauditissimo in ogni suo pezzo, chiamato sul proscenio più volte, egli si palesa inarrivabile così nel forte, come nel patetico. Nella grand' opera finale, nella quale Verdi riuscì a porre con tanta squisitezza in contrasto, gli effetti più commoventi, non vi ha spettatore-ascoltante che non impietrisca alla sventura dell' infelice vegliardo. Giunti poi alla frase « *A me padre un figlio innocente, voi strappaste o crudeli dal cor.* » Un fremito generale fino a quel punto a gran stento represso, irrompe da ogni lato del vastissimo recinto, ed entusiastiche grida di *bravo*, fragorosissime dimostrazioni di plauso vengono tributate unanimemente all' illustre artista. Siamo alla tredicesima rappresentanza di questa bellissima Opera, e, cosa rara alla stagione di primavera, il concorso è ogni sera numerosissimo. Lunedì 31 avremo *Lucrezia Borgia* del di cui esito vi ragguaglierò con maggiore sollecitudine. A. T.

— *Altra nostra Corrispondenza.*

Primo giugno. — *Lucrezia Borgia* data sotto il titolo *Elisa di Fosco*. Immaginate un quadro di Raffaello trasportato in una cattiva miniatura; guardate col canocchiale a rovescio onde vedere gli oggetti da lontano ed avrete un' idea vera e precisa dell' effetto prodotto ieri sera 31 Maggio, dalla ricomparsa fra noi di questa preziosissima composizione del Donizetti.

La signora Capuani (Lucrezia), ove si eccettui il largo della cavatina, e l' altro del duetto finale, da lei cantati con scelti e leggiadri modi, fu nel resto inferiore d' assai all' importanza della sua parte. Il Landi ancora forse perchè non del tutto ristabilito dalla sua infreddatura, non potè sempre far uso di quella potenza di voce tanto necessaria al personaggio di Gennaro, ed a cui, sotto le medesime spoglie, ci avevano accostumati Moriani, Poggi e Roppa. — Il solo Coletti, privilegiato dalla natura di una voce agile, forte ed estesa, potè brillare nella sua cavatina, eseguita con tal gusto e precisione da destare un vero entusiasmo. Nel duetto e terzetto dell'atto 2. però purchè non assecondato per nulla dalla sig. Capuani, sia perchè l' impressione lasciata nei due citati pezzi da Sebastiano Ronconi non può così di leggieri dileguarsi dalle nostre menti, Coletti ancora non fu pari alla sua rinomanza.

Quanto alle parti secondarie, meno la Striscia che sostenne, siccome altre volte lodevolmente il personaggio di Orsini, tutti gli altri esecutori mancarono dei requisiti necessarii a dare il dovuto risalto così alla bellissima introduzione, come al famoso settimino ed alla scena del brindisi nell' atto 3., pezzi che mossero in più d' un brano le risa del pubblico.

— *Mausoleo di Augusto*. Rappresentazioni di urne della comica compagnia di Gaetano Benini. — Assistetti non ha molto in questo Mausoleo alla rappresentazione della *Fiera* bellissima commedia di Alberto Nota. Per me che antepongo la genuina commedia castigatrice de' vizii del secolo colla sola sferza del ridicolo, ai così detti *spettacoli* o *drammi sentimentali*, le vecchie composizioni del Nota, nelle quali non manca, mai forza di dialogo, convenevolezza di lingua, moralità di scopo, interessamento di situazioni, fedele rappresentanza de' costumi, mi chiamerebbero bene e spesso al teatro. L' esperienza però dimostra costantemente ai Capo-comici, e massime ne' teatri diurni, che ogni qualvolta si espongono queste commedie il concorso diminuisce; mentre all' opposto il numero degli accorrenti si fa sempre maggiore quando si rappresentano *azioni romantiche*, per quanto incoerenti e stravaganti esse siano. In questo caso io mi metto d' accordo coi Capo-comici, e pensando che aggravati da tanti dispendii, debbono studiarsi di trarre il miglior profitto possibile dalla loro speculazione, allorchè questa sia più proficua col sistema delle cose esagerate e bislacche non vo' condannarli se lo seguono.

Quanto agli attori della compagnia Benini, ed in particolare al capocomico, al Guagni, alla Santoni, alla Monti, alla Tamberlih, io ignoro se costretti a recitare cattivi drammi vestiti di stile enfatico siano essi obbligati ad una declamazione falsa ed ampollosa: so bene che nella esecuzione della suddetta commedia, parlando essi il linguaggio del familiare consorzio conscii che tutto procedeva naturalmente in ciò che dicevano, in ciò che facevano, eransi egregiamente identificati nei personaggi che figuravano.

Con tali elementi, spiacemi di non aver veduto fin qui rappresentare neppur una delle commedie di Goldoni. Eh sì, che quel classico rigeneratore del nostro teatro comico, potrebbe, io credo, senza grave scapito degl' *introiti*, una volta la settimana, far capolino sulle scene diurne del nostro mausoleo. Y.

MILANO. — *Teatro S. Radegonda*. Negli scorsi giorni si rappresentarono alternamente le opere *Margherita* di Foroni, e *Giralda* di Cagnoni, le quali furono sempre accolte con molto favore.

— Il nome del nostro distinto professore Rabboni chiamava venerdì sera (21 andante) abbondante concorso a questo teatro. Ad aumentare il numero degli spettatori contribuiva anche la circostanza che il Re, il Carcano, la Canobbiana erano chiusi. Il concerto per conseguenza riescì brillantissimo, per numero di persone intervenute e per maestria di esecuzione. La parte istrumentale prevalse a quella del canto, com'era da prevedersi; ma per essa il maggiore entusiasmo, gli applausi maggiori.

(*G. Musicale.*)

TREVISO. — Il *Don Pasquale*, prodotto su quelle scene la sera del 15 corrente, piacque moltissimo; i pezzi maggiormente applauditi, furono il duetto finale dell'atto primo fra baritono e soprano, il terzetto e quartetto, e l'aria del tenore del secondo atto. La Jotti, il Ferrari, il Morelli e il Cavisago ebbero tutti non equivoci segni di generale aggradimento. I primi onori però sembrano essere toccati al baritono Morelli.

GENOVA. — Si legge nella *G. Musicale di Milano.*

Angelo Mariani. Questo diletto figlio dell'armonia che ancora in sì fresca età seppe guadagnarsi la più alta stima nel mondo artistico, ed onori d'ogni maniera, colla sera del 15 corrente assumeva la direzione dell'orchestra al Teatro Carlo Felice di Genova. Il magico suo arco seppe oprar prodigi tali, che quest' orchestra che giustamente veniva accusata di trascuratezza e di mancanza di accordo e nerbo nella sua esecuzione, seppe in quella sera risorgere a nuova vita e procacciarsi i maggiori encomi per colore, precisione, assieme. Sole tre prove bastarono al Mariani per produrre un sì felice cambiamento, e se l'esecuzione vocale nel complesso non fu tale da cancellare le grate memorie lasciate da tanti valentissimi artisti nel sempre ben accetto spartito *Ernani*, le tante volte tra noi riprodotto, fu però abbastanza buona per procacciarsi il pubblico favore nel modo più completo e solenne. Jeri sera (giovedì) il Mariani dirigeva per la prima volta *Roberto il Diavolo*, e sebbene senza precedenti prove, seppe dare un colorito talmente diverso dall'esecuzione primitiva, che questo colossale e sempre più gradito spartito apparve ancora più nuovo e sublime (se sia possibile) all'affollato e plaudente uditorio. Il Mariani sarà per Genova il rigeneratore della bell'arte musicale. Egli è dotato di tanto ingegno e forza di volontà da ottenere immensi resultati. G.

TRIESTE. — *Teatro Grande* (si legge nel *Diavoletto.*)

Per la serata della signora Casali si diede una commedia che fece molto ridere, ed un dramma (*Elisabetta Sirani*) che troppo non piacque e non era degno dell'autore dei *Soranzo ed i Contareni*. Le gentile e simpatica Casali in quella sera ancor più bella diè a divedere il suo genio e l'amor suo all'arte drammatica, che ci vien dato seralmente di maggiormente ammirare. La Casali si ebbe dei sonetti, dei fiori e dei fragorosi applausi. — Sabato sera si diè la replica della *suonatrice d'arpa* del Chiossone. L'avviso diceva; replica a richiesta. Ma in grazia, a richiesta di chi?....

— Al *Teatro Corti* martedì sera la Società Filarmonico-Drammatica diè un nuovo trattenimento prosaico-musicale. La prima parte consistente nella commedia: *Il Pitocchetto*, giuocata tutta da fanciulli e da fanciulle, piacque molto sia per la bella idea di educare dei fanciulli di tenera età nella recitazione, sia per l'ammirabile disinvoltura, gajezza e naturalezza con cui una fanciullina di forse 10 anni sostenne la parte del *Pitocchetto*, ciò che ad essa come ai di lei compagni fe'riscuotere molti e sinceri applausi dal numeroso e scelto pubblico quivi radunato.

PARIGI. — Il signor Fiorentino scrive nel *Constitutionnel:* « Si dice che Leopoldo de Meyer sia in procinto di lasciarci. Per lui non mi meraviglio che d'una cosa, cioè ch' egli abbia potuto soggiornare sì lungo tempo nella stessa piazza. Io non conosco alcun artista più ricercato, più affaccendato e più ambulante; egli è di tutte le feste, di tutte le caccie, di tutti i piaceri. Lo si incontra in tutti i saloni. Egli ha amici nelle cinque parti del mondo. Fa delle piccole escursioni in Russia e in America come noi andremmo, la domenica, a Meudon e a Ville-d'Avray Nonostante, malgrado una vita sì attiva e sì dissipata in apparenza niuno lavora quanto Leopoldo de Meyer. Per esempio, io non so a qual ora egli si occupi; ma è certo che Brandus, Heugel, Meissonnier, *bureau central de musique* non bastano a stampare le sue composizioni.

Al suo ultimo concerto egli ha suonato con una grazia e leggerezza straordinarie la sua fantasia sui motivi di *Lucrezia Borgia*, la marcia d'Isly, pagina vigorosa e brillante, dedicata al maresciallo Bugeaud, e finalmente una grande e bella fantasia sul *Profeta*, che il celebre pianista si propone di dedicare a Meyerbeer. È questo un omaggio degno veramente dell'artista che ne ha concepito l'idea, e dell'illustre maestro che si compiacerà di accettarlo ».

— Il signor Arago, nome tanto caro alle scienze, direttore dell'ufficio delle longitudini all'Osservatorio di Parigi, fu richiesto, come gli altri impiegati di quell'Istituto, di prestar giuramento alla nuova Costituzione. Egli rifiutò, dirigendo una lettera nobile, commovente e ad un tempo fiera al ministro dell'interno, dichiarando come membro del Governo provvisorio della Repubblica e presidente della commissione esecutiva di quella, egli non poteva senza disdoro accettare in buona coscienza quest'obbligo che gli veniva imposto dal nuovo Governo del suo paese. Quindi egli rifiutava il giuramento, ed acconsentiva piuttosto ad abbandonare l'istituto, "ch'egli, nella cadente sua età, s'era abituato a riguardare siccome un'*altra patria*. La lettera del signor Arago commosse il presidente... Il sig. Fortoul, Ministro della pubblica istruzione, gli rispose che dietro un abboccamento avuto col principe Presidente, questi lo « *autorizzò* » ad ammetter un'eccezione in favore di uno scienziato, i di cui lavori illustrano la Francia, e di cui non voleva attristare le vita. »

ODESSA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Le cose di questo Teatro procedono di bene in meglio. Ai *Due Foscari*, opera nella quale colsero sì belle palme la Baseggio, il tenore Pavani, e il baritono Zacchi, è succeduta l' *Attila*. In essa ha fatto il suo debutto il basso Benedetti, il di cui successo non poteva essere più splendido. In fatti egli ha sostenuto con una intelligenza degna dei più caldi elogi la parte del protagonista, parte importantissima, per la quale si richiede voce bella e potente non solo, ma eziandio azione sentita, e potenza drammatica. Il Benedetti ha mostrato di possedere queste doti: quindi l' applauso del Pubblico non gli poteva mancare e questo è risuonato spontaneo e clamoroso ad ogni suo pezzo. La Baseggio (Odabella) nulla ha lasciato a desiderare e si è mantenuta all' altezza della fama che si è acquistata fra noi. Naudin, (Foresto) ha cantato nel modo squisito ch' egli sa. Esso possiede al più alto grado il segreto di trasportare il Pubblico; il suo canto non accarezza solo l' orecchio, ma va al cuore. Ogni apparizione di questo artista sulle nostre scene è contrassegnata da un lieto successo. Il baritano Zacchi con questo secondo felice esperimento si è collocato fra i nostri più cari artisti, e si è cattivato tutte le nostre simpatie. L' Impresa non poteva fare un' acquisto migliore, ed egli renderà de' grandi servigi al nostro Teatro italiano. Mai la parte d' Ezio fu meglio interpretata fra noi. In una parola l' esito dell'Attila è stato di vero fanatismo, e segna un' epoca nei fasti di questo Teatro. Lo spettacolo è decorato colla splendidezza propria di questa Impresa, che non poteva meglio inaugurare il nuovo anno teatrale.

POTPOURRI

La prima donna assoluta sig. Carlotta Barilaro trovasi in Livorno sua patria a disposizione delle Imprese. — È arrivato in Firenze il distinto baritono Felice Varesi. — È giunto da qualche giorno in Firenze l'egregio tenore Gasparre Pozzolini: egli ritorna da un viaggio artistico nella Russia e nell'Alemagna fatto in compagnia della sig. Persiani e del celebre Tamburini con un successo qual si poteva attendere da questa triade di artisti: attualmente è disponibile per le stagioni di autunno e carnevale. — La prima donna signora *Clelia Forti Babacci*, che tanto piacere ha fatto a Messina, specialmente negli *Orazii* e *Curiazii* del Mercadante, è scritturata pel teatro di Catania dal 15 ottobre a tutto il sabato di passione. — Il tenore Salvatore de Angelis è scritturato similmente a Catania per la medesima epoca della Babacci. Egli è noto per bella voce e conoscenza dell' arte. — L'esimia prima ballerina Amalia Ferrasis, già fissata per la Fiera di Sinigaglia, venne testè fissata anche per la Fiera di Vicenza, onde darvi dieci rappresentazioni con un ballo espressamente composto. — Si legge nel *Pirata*: La nuova Opera che il maestro Verdi produrrà a Venezia, poesia di Salvatore Cammarano, pare sarà il *Trovatore*. Alla Fenice si produrrà in carnovale un'Opera del giovane Bosoni. — Furono scritturati per l' autunno prossimo di Trieste il tenore Agresti, il baritono Domenico Mattioli, e la prima donna L. Romani, esordiente di speranze bellissime. L' Albertini e Fraschini sono gli artisti d' obbligo. — La Compagnia di Faenza è completa: prima donna, signora Catinka Evers: primo tenore, Malvezzi: primo baritono, G. B. Corsi: primo basso profondo, Cesare Nanni. Si daranno *I Due Foscari* e l' *Attila*. — Si aspetta a giorni in Milano la signora Ronconi, moglie al celebre Giorgio Ronconi. — Il giovine maestro Antonio Cagnoni è partito per Marsiglia chiamato a quel teatro per concertare e mettere in iscena le opere, tra le quali ne verrà rappresentata una delle ultime da lui scritte. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri:* Riceviamo notizie da Vienna, le quali assicurano perfettamente in salute il tenore Baucardè.— L' impresa dei fratelli Marzi ha fatto per Vicenza il bell' acquisto della giovinetta danzatrice Pochini. — È in Firenze disponibile il tenore Giovanni Giorgetti reduce da Siena dove cantò con bel successo.

ELENCO *della Compagnia di Canto e di Ballo che dovrà agire nella stagione d' Autunno prossimo al l' I. e R.* TEATRO DEI SOLLECITI.

COMPAGNIA DI CANTO

Prima Donna assoluta: *Maria Stella Candiani.*
Comprimaria: *Maria Martinelli.*
Primo Buffo comico assoluto: *Luigi Ciardi.*
Primo Tenore assoluto: *Cesare Rutili.*
Primo Basso cantante: *Cesare Puccini.*
Con tre seconde parti.

COMPAGNIA DI BALLO

Compositore: *Francesco Ramaccini.*
Primi Ballerini assoluti: { *Adelaide Frassi.* *Ettore Poggiolesi.*
Primo Mimo assoluto: *Prospero Diani.*
Prima Mima: *Luigia Rasimi.*
Altra mima: *Diani.*
Con N. 6 coppie di Secondi Ballerini, e due coppie di corifei.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato **MEZZO PAOLO.**
Prezzo delle inserzioni, ogni riga **CRAZIE QUATTRO**
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale **L'ARTE.**

ANNO II. N. 46. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 9 Giugno 1852

IL QUINTO CONCERTO

AGLI ASSOCIATI

DELL'ARTE

avrà luogo Domenica sera 13 corrente a ore 9

Col numero di Sabato saranno distribuite le nomine e sarà pubblicato il programma.

LETTERATURA

D' UNA DIREZIONE DA DARSI AGLI STUDJ STORICI

Non ego ventosae plebis suffragia venor.
HORAT.

I.

Quando si considera di quali gloriose memorie è ricca la terra che noi abitiamo; quando si pensa all' antica grandezza e civiltà dei suoi popoli, all' onorato luogo che ebbero tra le nazioni, e quel prisco splendore si paragona alle successive tenebre del medio evo, non si può fare che il nostro animo non ne resti molto sconfortato e dolente. Se non che da un tale stato di abiezione veggiamo di mano in mano rilevarsi i popoli d' Italia, venuti di bel nuovo in grande prosperità e potere, infino a che la discordia della penisola e la soverchiante fortuna degli stranieri non li costringe un' altra volta a cedere e a restar loro di lungo spazio inferiori. Della qual vicenda delle umane sorti ci sarebbe fuor di modo da lamentare, se non ci soccorresse il pensiero: dovere sempre quella società risorgere, la quale non ha mai interamente rinnegato se stessa. Però importante cosa a me sembra dare una direzione agli studi storici per fare che questi più da vicino giovino a' veri progressi sociali.

II.

Dappoichè riguardando la condizione degli studi fra noi, con piacere noto come all' ardore per la buona lingua ormai si congiunge l' ardore per la notizia delle patrie memorie, del qual fatto noi ci dobbiamo molto con noi medesimi rallegrare. Non ha guari, venuta Italia tutta in mano dei fortunati guerrieri di Francia, dimenticar d' esser noi per farci forestieri era il mal vezzo del tempo. Cominciatasi quella che dicono *reazione*, si volle i modi barbari ond' erano insozzati i nostri parlari prima deporre; poi dalle parole si fe' tragitto alle cose. Ben disse e dice chi afferma essere non poca importanza riposta nelle parole. Grande, immenso obbligo abbiamo a chi di questo vero si è fatto banditore fra noi. Resta che come Italia vanta una scuola di lingua, vanti anche una scuola di storia; è tempo che sì il rimettere a stampa le storie antiche e sì il pubblicarne di nuove proceda con certo ordine, e miri a certa unità di scopo, che solo la mente del filosofo può designare. Donde la necessità di stringere più forti legami tra la filosofia e la storia; antico mio voto, di che lascio che altri rida a sua posta. La qual colleganza dove meglio che nella patria del Machiavelli può farsi? E già veggiamo la filosofia ed il Dritto andare bellamente congiunti: già la serie degli studi interrotta per colpa de' tristi tempi rannodasi, e le scienze, dopo il lavoro dell' Analisi, tendono a formar la gran Sintesi dalla quale emanarono.

III.

So bene che alcuno soffre mal volentieri che in proposito di storia si parli di filosofia, quasi la storia non fosse la *filosofia degli esempii*, come quell'antico sapientemente la definì. Alla qual parola se si riflettesse si vedrebbe perchè in certe storie si desideri il *concetto storico* che loro manca. Onde io vorrei che agli studi della storia si preludesse dai giovani con accomodati studi di filosofia; e che nessuno senza una filosofia sua propria, senza un ragionato sistema d'idee sul necessario corso delle nazioni, si attentasse di scrivere di simiglianti lavori. Perciocchè non basta raccogliere i fatti, nè basta saperli con alquanto di grazia narrare. Altro ci vuole. Una profonda perizia degli uomini, una non comune dottrina richiede la storia.

IV.

Queste cose miglior consiglio forse sarebbe tacerle; ma in un secolo ciarliero come il nostro è, ognuno dicendo la sua, vi sfido a tenere a freno la lingua. Il male è che oggidì si reputano facili le più difficili opere. Si crede per esempio lo scrivere le storie de' moderni o de' tempi a' moderni vicini esser più facile dello scrivere le storie antiche o del medio evo; laddove non minore difficoltà per alcuni rispetti s' incontra in quelle che in queste. Dappoichè lasciando stare che gli umori di parte e gli altri interessi non fanno veder chiaro negli avvenimenti contemporanei, vi è un' altra cagione più intrinseca per la quale noi non possiamo con la mente abbracciare il poligono degli eventi, ma sì li consideriamo dal solo lato da cui ci è dato per la condizion nostra di considerarli. Bene avvertì l' Ariosto che meglio giudica del giuoco chi n' è fuori che chi n' è parte; perciocchè il primo vede tutto il giuoco, e l' altro solo il suo. Nè la moderna storia è stata sempre degnamente scritta per la *boria* dei dotti; i quali senza ragione la disprezzano, quasi (ammessa la idea del Vico delle età delle nazioni) solo importasse studiare l' infanzia e la gioventù di un popolo, non la virilità e la vecchiezza; e l' umano genere non fosse sempre degno della grave meditazione del filosofo.

V.

Veramente io non so se dopo la caduta dell' impero romano (che forma il soggetto della bellissima storia di Eduardo Gibbon) altro più importante tempo vi sia stato per l' umanità di quello che dal mille settecento ottantanove insino a questi nostri dì si distende. Pur nondimeno la storia di sì gran movimento sociale (incominciandola dalle sue vere origini, le quali al di quà del principio del sestodecimo secolo invano si cercherebbero) ardisco dire che manchi. Storia di fatti e d' idee; che non bisogna mai dissociar queste da quelli, specialmente nel periodo testè rammentato.

VI.

Ma prima di por fine a questo mio breve ragionamento, sento proprio il bisogno di ridurre in poco il già detto sin qui. — Considerando le memorie che ad ogni passo s' incontrano nella nostra terra natale, noi siamo quasi involontariamente tratti allo studio della storia, la quale non si può se non infelicemente trattare senza l' aiuto della filosofia, non essendo ella altra cosa (la storia, chi ben la consideri) che la parte sperimentale della filosofia morale. — I pregi della lingua e dello stile soli non bastano a dar lunga vita alle storiche narrazioni. — Tutte le storie, o antiche sieno o del medio evo o moderne, meritano ugualmente la

APPENDICE DELL'ARTE

MADAMA SAQUI

Troviamo nei *Debats* alcune particolarità biografiche sulla celebre danzatrice da corda Madama Saqui, che, come si sa, ha fatto testè la sua rientrata nell' Ippodromo nell'età di 75 anni.

Margherita Antonietta Severe Lalanne in Saqui, è nata in Agde, dipartimento dell'Hérault, nel 1777. Suo padre era acrobato, e fu presentato da Nicolet a Luigi XVI. Il Re, stupefatto della forza e della sveltezza dell' acrobato, permise alla compagnia del bel *Bearnese*, tal' era il soprannome di Lalanne, di prendere il titolo di *gran saltatori del Re*, e di andare in provincia e trar profitto di quel titolo.

Il bel Bearnese si fermò in Tours per darvi alcune rappresentazioni, ma disgraziatamente Lalanne v'era stato preceduto da una giovane danzatrice di corda nata in Siviglia, la quale sotto il nome di bella *Malaga* otteneva successi.

La Compagnia detta dei *saltatori del Re* ebbe poca fortuna in Tours, ed il bel *Bearnese* si decise di andare a Nantes. Colpita dalla gloria della bella danzatrice spagnuola, la giovane Antonietta Lalanne giurò di divenire ancora essa una grande acrobata, All' insaputa de' suoi parenti, scongiurò *Malaga* d' iniziarla nell'arte, e questa vi consentì.

Dopo alcune lezioni Antonietta iva senza bilanciero sulla corda tesa. Sicura di sè, supplicò il direttore della compagnia rivale, nominata *Barbaroux*, di lasciarla danzare la sera stessa senza prevenir suo padre e sua madre, che non intendevan punto che la loro figlia abbracciasse tal professione.

Barbaroux si prestò al desiderio della coraggiosa giovanetta, e l'annunziò al pubblico sotto il nome di Nini.

Il bel Bearnese si recò con sua moglie alla baracca di *Malaga*.

All'apparizione della piccola Nini si sentì scoppiare un grido nella sala. La madre svenne.

Senza sconcertarsi punto, la giovane Nini mandava dei baci a suo padre ed al pubblico, e continuò i suoi esercizii in mezzo ai più romorosi applausi. Il bel Bearnese, atterrito e sorpreso ad un tempo, si mette sotto la corda per preservar sua figlia da una caduta imminente, ed Antonietta, dopo aver terminato il suo passo, saltò sulla spalla di suo padre, e salutando il pubblico nel modo più grazioso, si nascose fra le quinte. Da quel tempo Antonietta fece progressi tali, che a 15 anni già eseguiva il salto mortale sopra 24 soldati armati di fucili e baionetta. Nell'età di 19 anni Antonietta sposò il sig. Saqui, direttore d'una compagnia di acrobati, e dopo aver fatto la fortuna di suo padre, fece quella di suo marito. Nella sua carriera d' artista seppe trarre a sè l'attenzione dell' Imperatore Napoleone.

Allorchè ebbe luogo il matrimonio di Napoleone con Maria Luisa, fu data una festa nel castello di Nenilly dal principe Borghese. La festa era per cominciare, l'Imperatore sen fece rimettere il programma, e non vedendovi il nome di madama Saqui, ordinò che si mandasse un espresso per farla venire. Madama Sa-

matura considerazione del savio, nè si vorrebbe mai concedere ai poco esperti di scrivere di siffatti libri, i quali da principio in Roma vennero scritti da' Pontefici (1) — Queste cose, per quanto mel consentivano gli angusti limiti assegnati, ho voluto dire; se poi con giustezza e con sodezza di ragioni ciò abbia io fatto, non tocca a me giudicare.

M. B.

(1) Gli annali primitivi di Roma furono scritti appositamente da'Pontefici infino a'tempi de'Gracchi.
Vedi il Niebhur, stor. rom. traduz. franc. vol. 1, pagina 231 e seg, dell'edizion di Brux. 1830.

VARIETÀ

IL CALZOLAIO DI SIVIGLIA

RACCONTO (1)

I.

Un Artigiano e un Cortigiano

In una misera botteguccia addossata alla celebre Torre d' oro, cui Giulio Cesare lasciò nella Penisola siccome ultimo simbolo della romana potenza, una donna, più per le sventure che pegli anni vecchia, ed un giovanetto appena uscito dell' adolescenza erano occupati a lavorare un paio di sandali. Il disordine del tugurio nel quale trovavansi, cui nulla adornava tranne un vecchio crocifisso d' ebano ed una piccola madonna mutilata dal tempo, non poteva lasciar dubbio sull' estrema indigenza di quei poveretti che vi riparavano.

— Gille? disse la donna.

Il giovane alzò lentamente il capo, pallido nel volto e stanco.

— Che vuoi tu, madre mia? rispose:

La donna terse due lacrime che scorrevanle sulle guance.

— Oggi è un triste anniversario, Gille, mormorò essa in aria melanconica: sono tre anni che in tal giorno la nostra tettoia era meno povera; meno amaro il nostro pane, imperocchè io non era ancor vedova, nè tu eri ancora orfano!

Una nuvola di tristezza apparve sulla fisonomia del giovane spagnolo.

— E oggidì!.. sospirando diss' egli.

— Oggidì, ripeteva la madre. Antonio Perez riposa in un angolo oscuro del cimitero dei poveri, da costa ai cadaveri dei Giudei e dei Mori: la sorte ci ha ricusato perfino la consolazione di sovrapporgli una pietra.

— E così, aggiunse l' orfano con dolente sorriso, sono profanate le ceneri di mio padre, e noi viviamo in preda al bisogno ed alla sofferenza, mentre...

— Sì, mentre, interruppe la vedova, il suo uccisore vive prosperamente in seno alla felicità: favorito di Don Pedro, i nobili s' inginocchiano dinanzi alla sua fortuna: ognuno umilmente s' inchina all' assassino, imperocchè era un povero artiere, un miserabile calzolaio, un uomo del popolo, tuo padre!

Alzossi Gille; staccò un vecchio pugnale sospeso alle misere pareti della botteguccia, e tornò a sedere presso la spagnola.

— Madre, disse aguzzando il pugnale sulla lama d' un vecchio coltello; narratemi quella tragica storia con tutte le sue particolarità.

— Che serve? rispose con amarezza la vedova: non consolano i dolori, non vendicano le lacrime!

— No, ma fanno uscir sangue dalle ferite e riscaldano gli odii! soggiunse il garzone stranamente sorridendo.

Lo comprese la madre, e prese una delle sue mani, cui strinse con tenerezza fra le proprie. Tre anni sono, disse, l' abbondanza regnava nella casa del calzolaio Perez; senz' essere ricchi ignoravamo le angosce del bisogno e le umiliazioni della povertà: tuo padre valente artigiano passava i giorni e le notti al lavoro, onde crescere i benefizii della sua piccola industria, ed era la nostra vita felice, di quella semplice ed oscura felicità che non è frutto nè dell' ozio, nè della bassezza. Mentre l' erede d' Alfonso XI inaugurava il suo avvenimento al trono con delitti, e che due fazioni accanite scambievolmente laceravansi nelle strade di Siviglia, noi restavamo tranquilli in mezzo alle tempeste che rispettavano la nostra oscurità, nè v' era famiglia più strettamente unita, più compiutamente felice di quella del calzolaio Perez.

Si arrestò la vedova dopo tali parole: il suo viso, ch' erasi rischiarato mentre riandava quelle care memorie, riprese l' usata espressione di dolcezza, e poggiato un braccio sulle spalle dell' orfano:

— Tale felicità fu rapida come un sogno, riprese a dire con affezione. In quel tempo don Enriquez accompognò Don Pedro a Siviglia. Parente d'Albuquerque, favorito del Re, assassino di Giacomo Calatrava, rampollo d' illustre casa, aveva esso ogni titolo all' impunità. Scorrevano i suoi giorni in vergognose sregolatezze che non iscandalizzavano nessuno, imperocchè era non poco potente per imporre silenzio alla maldicenza, e non poco ricco per comperare la tolleranza. Per disgrazia don Enriquez era zoppo, e tale deformità era tormentosa alla sua esistenza. Avendo inteso a parlare dell' abilità di tuo padre ebbe ricorso ad esso onde dissimularla; ma invano Perez dispiegò tutta la sua destrezza e tutta la sua bravura, che non riuscì ad appagare le esigenze di Don Enriquez. « Pei ....! sclamò esso gettandogli i sandali in viso, la tua imperizia meriterebbe la forca. » Quantunque artigiano, tuo padre era uomo, ed aveva tanta dignità, quanta se avesse portato una giubba di velluto, o una spada. — « Accusate soltanto, gli rispose, la imperizia della natura che vi fece zoppo »; don Enriquez non potè tranguigiare il sarcasmo, alzossi, afferrò, un bastone e menò un colpo così forte sulla testa d' Antonio, che lo sventurato tuo padre cadde per non rialzarsi mai più. Don Enriquez si rammaricò pochissimo delle conseguenze di tale avvenimento; la sua vittima era un semplice artigiano, e don Enriquez non dubitava che don Pedro, non chiudesse gli occhi sopra un insignificante pazzia!

Le labbra del giovanetto si strinsero convulsivamente.

— Che vuoi eh' io ti dica, riprese la vedova con voce interrotta da' singhiozzi, cosa avvenisse di me quando vidi portarmi il cadavere sanguinoso di tuo padre? Tosto che mi si riferì l' assassinio di cui egli rimaneva vittima, un furente delirio s' impadronì del mio spirito e del mio cuore. Mi armai di un pugnale... di questo, disse afferrando la rugginosa arma cui teneva in mano il figlio, e volli vendicare nel sangue di don Enriquez l' uccisione di Antonio; ma mi rammentai d' esser madre: sapeva che vi era un tribunale in Siviglia, il quale sperava mi avrebbe reso giustizia, ed un carnefice per eseguirne i decreti. Recai le mie lacrime, il mio dolore ai piedi di esso: Dio sa quante umili preci indirizzassi a quegl' interpreti della legge! quali ardenti parole m' ispirasse per commuoverli la disperazione! Mi ascoltarono i giudici con interesse, mi promisero una luminosa soddisfazione, ed otto giorni dopo il reo fu condannato.

— Ad essere bruciato vivo? disse il giovanetto.

— Ad astenersi dalle sue funzioni per un anno, replicava triste la vedova.

(*continua*)

(1). Questo racconto è affatto storico: tutte le storie di Spagna vi hanno consacrato alcune linee. Vedi particolarmente Lautier, Robertson e Sandoval.

MANUALE CORALE

CON NOTE A CANTOFERMO

Dalla Tipografia Mariani è pubblicata la seconda dispensa, ossia la prima delle Messe.

BIBLIOTECA

DI OPERE ORIGINALI DI SCRITTORI VIVENTI

PER CURA

DELL'EDITORE GIUSEPPE MARIANI

DI FIRENZE

CONDIZIONI

1. La Biblioteca anzidetta fornirà un Volume per ogni due mesi non minore di pag. 400 nè maggiore di 500 cosicchè nel periodo di un Anno essa darà 6 Volumi di Lavori Originali o più qualora la mole dei medesimi non cuoprisse il N. di pag. 2,400 conforme dovrebbe.

2. Gli Associati alla Biblioteca corrisponderanno 20 crazie al mese e la loro soscrizione sarà obbligatoria per un triennio, cosicchè ciascun Volume verrà loro a costare paoli 5 pari a lire ital. 2 80 da pagarsi alla consegna del medesimo, mentre ai non associati il prezzo rimane fissato a paoli 7.

3. Le pubblicazioni della Biblioteca comincieranno col finire del Luglio prossimo per succedersi di due mesi in due mesi regolarmente.

qui, figurando da genio avente fra le mani la face d'imeneo, si slanciò sulla corda colla sua solita grazia ed agilità. Sventuratamente la precipitazione messa ad eseguir gli ordini dell'Imperatore, aveva fatto trascurare alcune precauzioni indispensabili, ed uno degli impiegati di Ruggiero non aspettò il segnale, e diede fuoco all' artificio, mentre madama Saqui trovavasi circondata da un cercio di fiamme pria di giungere alla meta. Ma ella non si lasciò sgomentare, e quando fu tutto terminato, discese e venne. L' Imperatore accorre dal palco ove trovavasi, e togliendo lo scialle della principessa Borghese, copre egli stesso le spalle di madama Saqui, e la fa condurre in uno degli appartamenti del castello e curar dal suo medico.

Alcuni anni dopo, quando fervea la guerra di Spagna, Napoleone diede una festa ne' giardini di Tivoli alla guardia imperiale, madama Saqui fu chiamata per farne parte. Ma verso sera il tempo divenne cattivo, e l' Imperatore, temendo per la vita della celebre acrobata, le fece dir da uno de' suoi uffiziali che contromandava l' ascensione; madama Saqui rispose all' uffiziale: Generale, comandate a' vostri soldati, ma non venite qui a comandare ad una donna — Poscia si slancia sulla corda, eseguisce l'ascensione non ostante una pioggia a torrenti, e discende senza aver dato il menomo segno di paura.

L'Imperatore, in quella occasione, le fece dono d'una tabacchiera d'oro e di un anello di gran prezzo.

Nè furono i soli segni di munificenza ricevuti dall'Imperatore. Parecchi doni di 3 e 4 mila franchi furono mandati; ed una volta, che per un pagamento improvviso gliene occorrevano 10 mila, l'Imperatore le inviò immediatamente la somma.

Nel 1816 madama Saqui comprò il caffè d'Apollo su' *boulevards du Temple*, che attualmente è divenuto teatro *des delassements comiques*.

Ma, gelosa dell' onor della sua famiglia, madama Saqui garentì il passivo d' un suo fratello direttore di un teatro in Rouen, passivo che si elevava a 600 mila franchi, e che ruinò completamente madama Saqui, e l'obbligò a riprendere la sua carriera d' artista nomada, non avendo per tutta fortuna che la sua riputazione, il suo braccio nervoso, ed i suoi muscoli d'acciaio.

Ma non era al termine delle sue sventure la coraggiosa ed onesta artista, dappoichè, ritornando dalla Spagna mesi or sono col risparmio di 32 mila franchi, e viaggiando non già come nei tempi felici con 12 cavalli di posta e preceduta da tre cavalcanti con livree magnifiche, fu attaccata, svaligiata interamente dalla banda di Pedrillo, detto Caramba, che, per parentesi, poco dopo fu giustiziato. Madama Saqui non mancò di difendersi e battersi ad oltranza, ma dovette soccombere.

Dopo essere arrivata penosamente a Parigi, madama Saqui, che è in età di 75 anni. è stata prontamente impegnata dal direttore dell'Ippodromo, e tutta Parigi ha già potuto ammirar l'audacia e l'agilità di questa danzatrice quasichè ottuagenaria.

A Londra il grande premio di Derby fu guadagnato da Daniele O'Rourke, cavallo di origine irlandese, nato in Inghilterra. Il premio era di 4200 sterlini (circa 110,000 franchi. Nessuno si aspettava al trionfo di Daniele O'Rourke. Vi fu quindi gran numero di considerevoli scommesse impegnate assai male a proposito.

4. I Volumi saranno pubblicati in sesto Charpantier, in Carta Velina e con caratteri del tutto nuovi.
5. Le Spese di dazio e porto rimangono a carico degli Associati.

IMMINENTI PUBBLICAZIONI

Le Opere che prime vedranno la luce in questa Biblioteca saranno:

1. *L'Italia sue ultime Rivoluzioni e suo stato presente del Sig. Carlo Gouraud* Versione con Annotazioni critiche del *Conte Mario Carletti.*
2. *Il Sacro Macello Episodio della Riforma Religiosa in Italia del Cav. Prof. Cesare Cantù e Tre Discorsi del medesimo Autore sulla Storia Universale* coi quali due Lavori verrà dato principio alla pubblicazione delle di lui *Opere Minori.*
3. *Un' opera di Diritto* dell'Avv. *Giacomo Tofano di Napoli.*
4. *Studii Archeologico-Artistici sulla pittura degli Antichi Popoli del Dott. Giovanni Boschi.*

UN CONCERTO
NELLA SALA DUCCI

M.r Roger-Sevy ha dato una mattinata musicale alla quale hanno preso parte oltre il Concertista la egregia prima donna sig. Eufrosina Marcolini per la quale il nostro giornale ha avuto così spesso parole di lode giusta e meritata, e il baritono Monari. Il Concertista ha cantato tre Romanze Francesi: non abituati a questo genere di musica e di canto dipenderà forse da questo se non abbiamo potuto apprezzare in lui tutto il merito che deve naturalmente distinguere chi si espone a dare un Concerto. Una elegante Barcarola per soprano del M. Servadio piena di gusto e di novità cantata squisitamente dalla brava Marcolini, e il duo della *Italiana in Algeri* dell'immortale Rossini eseguito dalla Marcolini e dal Monari egregiamente, sono stati i due pezzi che hanno riscosso maggiormente gli applausi dello scelto uditorio. La Marcolini ha fatta l'agilità difficilissima di cui abbonda il duo del *Turco in Italia* con una finitezza e precisione ammirabile, qualità tanto rara in questi momenti in cui sembra che il vero canto italiano abbia avuto l'ostracismo, e qualità che aggiunta agli altri meriti che l'adornano assicura la più brillante carriera a questa egregia artista. Il baritono Monari ci ha sempre più confermati nel bel concetto che ci eravamo formati di lui e ci ha sempre più persuasi che quando egli canta il suo successo è sicuro, gli applausi i più sinceri non gli possono mancare. Una parola di lode all'egregio Maestro Vannuccini che sedeva al piano, tanto per la sua maestria nell'accompagnare quanto per la scelta dei pezzi del Concerto nei quali primeggiava il nome dell'immortale Rossini, la di cui musica ha il prestigio di destare sempre un *vero* entusiasmo nell'uditorio.

B.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 8 GIUGNO

Teatro Nuovo. — Zia e Nipote, dramma della signora *Ifigenia Zauli-Sajani.*

Eccone in poche parole la storia. — *Gustavo* (Cecchi) giovane signore s' innamora di una tale *Zia* giovine, bella e ricca (la Grillanti). Non si sa per quali ragioni poi s' innamora della *Nipote* (Romei) e la sposa. La *Zia* sciente o non sciente (e questo è un enimma) dell' amore di Gustavo per lei stessa, ritira in casa la giovine coppia. Gustavo poco dopo il matrimonio della Nipote, per la quale pare sia stato pazzo, s' innamora un' altra volta della *Zia!!!* E notate bene che la Zia è vedova, padrona di se stessa... e non è di quelle vedove che per la soverchia età si chiamano *Passe*, ma nella più fresca età come vi ho detto.

Ora quali ragioni hanno fatto cangiare di parere il volubile Gustavo? Perchè una volta pentito dell' amore della zia, disama la nipote per tornare nuovamente al primo amore? Ha creduto forse la *Sajani* di dar con ciò un' idea positiva della volubilità dell'uomo per fare apparire ferme e costanti le donne ed esser così il campione femminino del suo sesso? Ogni sforzo cel creda, la signora Sajani, è inutile, il mondo non può, nè si potrà cangiar d' idea mai per quanti drammi si facciano a difesa del *fragile* sesso. Chè se non fosse questa la causa, il movente certochè non saprei trovarne altro a difendere la base su cui il dramma è fabbricato.

Ma essendo la base falsa, conviene necessariamente che il resto della costruzione sia falsissimo.

Gustavo per distrarsi del mal concepito amore va in una bisca e giuoca; giuoca e vince; vince e si dispera, e perchè?! Se giuocava per una distrazione, dovevagli essere indifferente tanto la perdita che la vincita, e solo poteva lamentarsi, chè nulla vale a fargli dimenticare l' oggetto costante de' suoi desiderii. Mi si permetta qui di fare osservare che *Bische* di quel genere in Italia non esistono, che quella in cui ci trasporta la immaginata fantasia dell' autrice è tutta affatto oltremontana; che anche in oltremonte quando uno ha perduto sulla parola non si usa pagare che dopo le 24 ore... forse la Sajani non ha mai giuocato, o non ha mai perduto sulla parola!! Zia e Nipote mascherate, accompagnate da un cugino (benedetti i cugini!) si veggono nella bisca; rimproveri, lacrime, disperazioni... finisce il secondo atto; atto che si aggira tutto sopra un poco d' oro guadagnato e non si sa per qual motivo, perduto di nuovo... Nel terzo atto un portafogli venuto nelle mani della Nipote è quello sul quale intieramente si raggira. Nel portafogli v' è un ritratto, questo ritratto è della Zia, ed è la zia che apre il portafogli e che allora solo si accorge dell' amore di Gustavo per lei!!! Come va questa faccenda.... L'amore di Gustavo per la Zia era esistito o no? La Zia lo sapeva o no? Se lo sapeva perchè tanta meraviglia nel vedere il suo ritratto? Non lo sapeva, quale amore fu quello di Gustavo dal quale ne conseguono tutti gli accidenti che costituiscono il dramma?

Lo scioglimento fu quello di tutti i drammi; la Zia risolve di partire, la Nipote che ha resistito alla gelosa curiosità non aprendo il portafogli, rimane all' oscuro del vero, perchè per un giuoco di mano da *destro-fisico* la Zia ha sostituito al suo il ritratto della Nipote; Gustavo si pente e abbraccia la moglie... e qui finisce.

Il dramma è falso, perchè è fuori del mondo pratico e del mondo possibile, per cui anche l' esecuzione fu esagerata. Chi si distinse sopra tutti senza far torto agli altri, fu la Corinna Grillanti perchè era il personaggio che fosse meno fuori del vero.

— La farsa *I Cervelli a Vapore* piacque moltissimo.

Ecco il vero, niente altro che il vero; qualunque altro commento ci sembra inutile. — *Intelligenti pauca.*

Teatro Alfieri. — L' *Attila* è andata in scena domenica sera con un esito felicissimo: gli applausi i più strepitosi salutarono la brava signora Zudoli, il tenore Chiesi e il baritono Fagotti. Questa seconda prova specialmente per il tenore Chiesi è riuscita a meraviglia: la sua cavatina fu un continuo applauso per questo giovane artista che dopo fu per più e più volte evocato all'onor del proscenio. Finalmente dopo tanti cangiamenti l'Impresa è riuscita a montare uno spettacolo che incontra pienamente il favore del pubblico. E per maggiormente incontrarlo sappiamo che giovedì sera sarà posto in scena un balletto fantastico composto dal primo ballerino Dario Fissi intitolato *Endimione* e *Diana.* Il corpo di ballo è composto dei due primi ballerini Dario Fissi e signora De Francisco con le necessarie secon de parti.

LA DIREZIONE

NAPOLI. — *Gran Padiglione Olimpico di Giovanni Guillaume.* Dopo i fasti di Guerra e di Ghelia, la città nostra non aveva avuto circoli olimpici degni di sè. Questo del Guillaume è degnissimo. Tutto è corrispondente a gran città. Bello l' esterno del padiglione, con tavoloni ben commessi, e senza frantumi e rappezzi: bello e pulito l' interno, con larghissimo lampadario illuminato a gas che basta a sfolgorare tutta la sala.

Queste compagnie, se primarie, si riconoscono nelle manovre e nelle quadriglie. Quando un circo si apre con otto cavalli ed un capo per la manovra, ed i cavalli son buoni, ed i cavallerizzi magnificamente vestiti, e si chiude con una quadriglia pure ad otto, quattro coppie di cavalieri e dame, con otto cavalli diversi, e diverse più ricche vestiture, sono prova irrefragabile che il circo e di prim' ordine.

Giovedì 27 si aprì al pubblico, una folla immensa vi concorse, intervenendovi meglio di tremila persone.

Il manifesto non ci diceva la distribuzione delle parti, e i nomi dei cavallerizzi; ma dopo il Guerra ed il Ghelia, abbiamo trovato pel Guillaume molto progredito questo genere di spettacoli. Di fatti, nuovo fu il passo a due sopra due cavalli sellati tra la bella e graziosa Maddalena Guillaume ed un erculeo cavallerizzo, di cui non sappiamo il nome. In vario modo due e tre volte la donna sopra una gamba del cavaliere prendeva il volo, coi cavalli messi in gran carriera, e con atteggi e *pose* sì vaghe che parevano quadri dipinti non mobilissimi gruppi sopra leggieri destrieri. Nuovi furono i giuochi detti delle bocce, di un cavaliere sopra cavallo sellato, che al tempo stesso con ammirabile equilibrio fa girare sulle mani e sul capo, palle, piattelli e bacini, che sembrano mossi da segreti ordigni; e più sorprendente fu anzi lo sfondare tre cerchi incartati, con lo stesso bacino in giro sulla bacchetta, e riprenderlo dall' altra parte similmente in giro e sulla medesima bacchetta: questo che non si farebbe comodamente in terra, si fa sopra mobilissimo corsiere. Nuovo fu il giuoco di un fanciullo che, camminando sopra una palla di tre palmi e più di diametro, la faceva andare a suo piacimento, sino a farla salire sopra lunga tavola, che da terra poggiava sul parapetto, e così discendere senza precipitare, con meraviglia universale. Nuovi e graziosissimi furono i giuochi di forza e destrezza di due buffi vestiti a foggia stranissima di selvaggi. E bellissima cosa vedere una cavalla morella, ammaestrata dal direttore Guillaume, fare non solo i soliti giuochi di portar un fazzoletto, di prendere una moneta, ec., ma quello nuovo e grazioso che messo a tutta carriera, sparata una pistola, si ferma di botto, e cammina zoppo e a capo chino, come fosse ferito in una gamba.

Noi non avemmo giovedì sera che un saggio di questa gran compagnia d' uomini e cavalli, ma fu bastante per addimostrarci il fasto e la ricchezza del gran Padiglione, ed il buon gusto del direttore Guillaume. (*Dall' Omnibus*)

MILANO 5 Giugno — Le rappresentazioni melodrammatiche si chiusero al Teatro di Santa Radegonda con applausi ai diversi pezzi delle opere in corso. L'Amalia Anglès, la Wiennen, l'Armandi, ebbero tutte alla loro volta ovazioni e copia di fiori; così pure vennero fatti non pochi onori all'Ernani, al Cornago ed agli altri tutti. Se la stagione fosse continuata ancora per alcun tempo, le scene di Santa Radegonda minacciavano di rendersi arena di combattuta battaglia, fra i partigiani delle due prime nominate artiste; divertente battaglia di olezzanti fiori e di estusiastico applauso.

On dit che questo teatro si debba riaprire in breve.

Una società costituita dai professori d' orchestra, addetti abitualmente all' appalto degli II. RR. Teatri; ne avrebbe assunta per conto proprio l' impresa; la gentile Amalia Anglès-Fortuni sarebbe stata riconfermata.

On dit che si scritturerebbero altri artisti di merito distintissimo.

E si dicono pure molte altre belle cose.

Vedremo!

Al *Teatro Carcano* la beneficiata del tenore Pozzolini poteva essere più affollata. Poco monta; il signor Atanasio Pozzolini, che ci guarderemo bene dal confondere una seconda volta col signor Gustavo, quel di Firenze, non si sarà di certo accuorato per la modesta affluenza di spettatori; che anzi si sarà consolato pensando ai contratti che il suo successo del Carcano gli ha procurato, quello di Genova il Carnevale, e quello della Scala di Milano l'autunno dell'anno venturo. Tant'è, Milano è il centro teatrale, ed un buon successo in questa nostra città val più di una buona dozzina di colonne di encomio in tutti i giornali, teatrali o no, dei due emisferi.

Infatti che cos'era il sig. Pozzolini al cominciare del mese di maggio? Era meno di nulla; nessuna impresa, nessuna direzione di un teatro primario voleva saperne di lui. Che cos'è il Pozzolini del cinque giugno? È un artista che gli fan di cappello imprese e speculatori.

In occasione della detta sua beneficiata, oltre l' *Ernani* si eseguì dalla Luxoro-Pretti la cavatina del *Nabucco*, nella quale fece nuovamente bella prova della sua bellissima voce; non che dalla stessa, dal Pozzolini e dal basso Zanetti il Terzetto dei *Lombardi*, il quale procacciò ripetuti applausi a bravi esecutori. Il Pozzolini disse assai bene l' aria della *Miller*.

Jeri a sera fu la prima rappresentazione del *Saul* del maestro Buzzi, autore di altri applauditi lavori, fra quali *La Lega Lombarda* e *Gusmano di Medina.* Codesto *Saul* è lo stesso che si diede a Parma nel 1846 (1), e che crediamo abbia avuto fin d' allora lieto incontro. Riprodotto ora al Carcano il successo, fu oso dire, di entusiasmo.

Per me, senza lasciarmi imporre dalla corrente che applaudì come non tanto spesso si applaude, che più e più volte chiamò fra grida d'entusiasmo il fortunato maestro, dirò francamente che il *Saul* del Buzzi non manca di bellissimi pezzi, fra quali vanno annoverati parimente la sortita del basso Cervini (Achimelech,) un coro di donne nel secondo atto ed il magnifico finale del terzo, che è di sorprendente effetto; aggiungerò che l'istrumentazione vi è assai bene elaborata, molto bene condotta, sempre sostenuta.

In questo *Saul* vi ha fuor di dubbio molta scienza, vi sono fuor di dubbio brani che appalesano nel suo autore svegliata intelligenza, mente capace di creare. Il che però non toglie che tratto tratto s'incontrino reminiscenze, specialmente del *Nabucco* di Verdi.

E basta, dopo una sola rappresentazione. Tante altre cose vi sarebbero a dire, ma siccome il Buzzi ha fuor di dubbio molto ingegno.

(1) Veniamo a sapere al momento di mettere in torchio che l'opera *Saul* del maestro Buzzi venne rappresentata la prima volta a Ferrara nel 1841, il perchè la faccenda delle reminiscenze del *Nabucco* s'imbroglia assai.

così vogliamo maturare un po' meglio il nostro giudizio su d'un maestro di bella aspettativa; la cosa cammina ben diversa quando si tratta di parlar chiaro addirittura a quei malcapitati principianti che si son fitti in mente di esser genii, quando in loro di genio non ve ne ha nemmanco una impercettibil scintilla!

Ora della poesia.

È una tragedia lirica in quattro atti di Cammillo Giuliani, tragedia cui si affà mirabilmente il nominativo di *libretto*, almeno crediamo, giacchè, a dir vero, ne abbiamo letto solo i cinque primi versi.

Volete sapere cortesi lettori, il soliloquio nostro in proposito? Vi serviamo.

« È la nostra intelligenza, abbiam pensato, che questa volta ci fa difetto, come forse le tante altre volte oppure è il poeta che non arriva a farsi comprendere? Sia l' uno, sia l' altro caso, è inutile inostrarsi per una strada nella quale sul bel principio nulla possiamo discernere. »

Se sia difetto della intelligenza nostra, o colpa del poeta, ne facciam giudici i nostri lettori, ripetendo i suaccennati cinque versi.

La scena rappresenta l'esterno della grotta di Engaddi; il sole è presso al tramonto. Leviti, quindi Achimelech:

Leviti Quello è lo speco. All' invido
Che lo persegue a morte,
Quivi si asconde il forte
Che in Ela trionfò.

Achimel. Dove, o Leviti!

(*Uscendo dallo speco.*)

Leviti A Davide.

L' esecuzione fu ora subilme, ora incerta, ora pressochè mancante.

Noi non entreremo in particolari. Solo diremo che i primi onori furono per il basso Derivis, artista a niuno secondo. Egli ebbe momenti in cui l'entusiasmo non ebbe confine. Vedetelo al solo presentarsi alla scena; il modo con cui egli incede, le sue pose i suoi gesti sono tali da prendersi a modello; noi vorremmo che tutti coloro che usurpano il nome d' artista lo studiassero ben bene, e s' inchinassero dinanzi a lui qual tipo di perfezione. L' accento ha energico, l'anima ardente; egli è sempre il cantante che già tanto applaudimmo alla Scala nel *Nabucco* e nel *Don Sebastiano*.

Dal basso Cervini non ci aspettavamo gran cosa; egli però vinse la nostra aspettazione, e fu meritevole di giusto encomio.

Bordar s' annunciò, dopo il terzo atto, indisposto, ciò non tolse che prima e dopo questo annuncio venisse festeggiato con applausi; applausi che pure risuonarono per la gentile Locatelli, artista di intendimeoto, ed alla quale non mancherebbe che maggior volume di voce per dispiegare più libero il volo.

La giovine Clotilde Pescia disimpegnò la parte di Gionata.

Nel numero venturo riparleremo di tutto, se però le impressioni che riceveremo in progresso saranno tali da farci riformare il nostro presente giudizio.

Tre recite ancora, e poi crediamo che la presente stagione del Carcano verrà chiusa.

(*Gazz. dei Teatri*)

VERONA. — Martedì, 25 maggio, al teatro Nuovo ebbero termine le rappresentazioni dell'applauditissima opera del maestro Carlo Pedrotti, *Il Parrucchiere della Reggenza*, che per tante consecutive sere ha formato la delizia, anzi il fanatismo, de'sempre stipati Veronesi, i quali attendono da questo loro simpatico concittadino novelle prove della vigorosa sua mente, da cui a quando a quando trapela la fiamma della ipirazione.

(*Dalla Fama.*)

BRESCIA. — *Crespino e la Comare*, ebbe su quelle scene successo soddisfacente per merito in particolare del bravo buffo Zambelli che nella parte del protagonista si mostrò superiore a qualunque elogio. La Fiorio, il tenore Carisio, Profondo, Aliprandi e Benincore, ebbero tutti lieta accoglienza. Il terzetto de'bassi fu il pezzo più fortunato dell'opera. La seconda recita, meglio in salute la Fiorio, che nella prima era alquanto indisposta, l'opera ebbe più prospere sorti, e la brava Fiorio applausi più unanimi e fragorosi.

(*I. Musicale.*)

RAVENNA. — *Roberto il Diavolo* non ebbe finora tutte le fortune che merita uno spettacolo di tanta imponenza, quantunque la signora Cortesi, qual Alice, raccolga ogni sera le più clamorose attenzioni del publico gradimento, che pure applaude al bell' ingegno del Viani, del Pons e della giovane Filichieri. Nel ballo la Charrier e il Walpot si mantengono nel pieno favore del publico, che li applaude clamorosamente e spesso offre loro olezzanti mazzi di fiori.

PIACENZA. — Tom Pouce da Vercelli si volse a Stradella, quindi a Piacenza, ove farà più lunga dimora, per recarsi poi, soffermandosi per via nelle più cospicue città, a visitar Roma, termine per ora del suo viaggio, essendosi prefisso il sig. Horn, direttore della comitiva, di rimanervi l'ottobre e il novembre. Le accoglienze fatte al nano minuscolo furono liete anzichè no finora, e i suoi spettacoli tornarono in pieno bene accetti, primeggiando nelle danze la gentile ed agile giovanetta Ferrante in un col padre di lei, buon ballerino insieme e buon compositore.

GENOVA. — Il nuovo ballo del Monticini, intitolato *Armida o La Cetra incantata*, cadde per non rialzarsi più. La sola Marmet e il Lorenzoni ebbero applausi nel loro passo a due. Dicesi che in breve abbia a prodursi al teatro stesso Carlo Felice, un nuovo ballo composto dalla Marmet, che ne sosterrebbe la parte principale.

(*I. Musicale.*)

TRIESTE. — *Teatro Corti.* — La seconda opera della stagione fu il *Roberto Devereux*, che sortì a questo teatro l'esito più fortunato. Tutti i pezzi furono applauditissimi e gli artisti furono chiamati al proscenio due e tre volte dopo i loro rispettivi pezzi. Piacque moltissimo la signora Ortolani, prima donna, nell'aria di Elisabetta e nel bellissimo rondò che chiude l'opera, piacque molto il Manzoli, tenore, nell'aria « *Bagnato il sen di lacrime* » che disse con molta espressione. L'Ortolani, baritono, si fece applaudire tanto nell' aria come nei duetti con Elisabetta e Sara. Quest'ultima, la signora Miotti Carollo, si disimpegnò abbastanza bene, e fu chiamata anch'essa più volte dopo il duetto col baritono. Abbiamo osservato con piacere l'esattezza nell'esecuzione delle parti secondarie, e dei cori: cosa rara in teatri di secondo rango, e che fa molto onore al giovane maestro concertatore Francesco Berger che insieme col Zwarthal, direttore d'orchestra, contribuì moltissimo al buon esito dello spettacolo.

(*I. Musicale.*)

PARIGI — Il Governo della Repubblica inviò a titolo d'incoraggiamento, un dono di mille franchi all'accademia di Santa Cecilia, terminati i suoi concerti di musica classica. Questa Società sta preparando i materiali pel grande concerto annuale, in cui saranno eseguiti pezzi di musica inedita di autori contemporanei. A dare maggior solennità ed attrattiva a tale concerto, il Comitato della Società ha divisato di mettere in concorso la poesia e la musica di una cantata per voce sola, coro ed orchestra. Il soggetto indicato ai giovani poeti, è un Inno od Ode a Santa Cecilia.

BRESLAVIA. — I giornali alemanni contengono diffuse notizie intorno ai luminosi successi dell'opera italiana recatavi da Fanny Persiani con Tamburini, Pozzolini e Napoleone Rossi. *Don Pasquale*, il *Barbiere*, e l'*Elisir d'Amore* furono le opere che piacquero immensamente, e nelle quali il congiunto valore di quegli esimi artisti potè rifulgere in singolar modo. Que'fogli lodano massimamente la squisita arte di canto di cui fecero a gara prove singolari la Persiani, Tamburini e Pozzolini, ch'essi appellano il tenore delle grazie che a voce estesa, simpaticissima accoppia il più forbito buon gusto. Il Rossi a particolare encomio per disinvoltura e lepidezza giocondissima insieme e castigata.

(*Dalla Fama.*)

MADRID. — Completa compagnia d' opera e ballo per il Teatro d'Oriente formata dall' impresario cavaliere Urries dal venturo ottobre a tutto marzo 1853:

Opera. Prime donne assolute Clara Novello, Carolina Cuzzani, Fanny Capuani, primo contralto assoluto Elena Angri. Primi tenori assoluti, Giacomo Roppa, Luigi Cuzzani, Alessandro Bettini. Primi baritoni assoluti Filippo Coletti, Raffaele Vitali. Primo basso profondo Antonio Selva. Comprimaria Villò. Parti secondarie, ecc., ecc.

Si daranno non meno di 20 opere, le prime delle quali saranno *Beatrice di Tenda*, *I Due Foscari*, *Semiramide*, e nel corso della stagione *Luisa Miller*, *La Fidanza Corsa*, *Roberto il Diavolo*, con altre per Madrid nuovissime.

Ballo. Coreografo Luigi Bretin. Maestri dell'accademia di ballo Pietro Massot, Ippolito Monet. Prima ballerina danzante assoluta Flora Fabri-Bretin. Prime ballerine Clotilde Laborderie, Luigia Lamoreux, Edwige Rossi. Altre prime ballerine Annetta Leblond, Maria Edo, Palmira, Giovanna Villetti, Cristina Mendez Kohlenberg Rosa Rey. Primi ballerini assoluti Ernesto Gontier, Pietro Massot, Ippolito Monet. Corpo di ballo di ambo i sessi, allieve dell'accademia ecc.

Non si daranno meno di quattro balli.

VIENNA — Il nuovo ballo *Odetta*, ossia *La demenza di Carlo VI*. — Amalia Ferraris eravi Odetta, Ronzani, Carlo VI. e Carrey, se non erriamo. Villon, il buffone di corte; la prima nelle danze e nell'azione emerse mirabile del pari; nulla di più grazioso, elegante leggiadro, snellissimo, aereo; detta sarebbesi la creatura angelica dei poeti, che ai vezzi di donna gentile onde il gradito tumulto delle passioni, accoppia le qualità degli abitatori dell'eteree regioni onde nulla impossibile a lei, che volteggiasi per l' aere leggiera e volubile quasi piuma.— Ronzani, attore di abilita somma, ed altamente pregiato in Vienna nella scena della pazzia superò sè stesso, e basti. — Il Carrey, che forma la delizia de'Viennesi volgono ormai nove anni, spiegò la rara feracità del proprio ingegno nella multiforme composizione de'passi, che si succedettero varj, belli, pieni di poesia e d' abbandono, e piacquero tutti, tutti furono del pari applauditi. Fra questo gran numero di passi leggiadrissimi e tanto bene accetti citar ne piace primieramente il gran ballabile degli elementi, poi il passo del mazzo de' fiori fra la Ferraris e il Carrey, il gran passo serio, da entrambi egualmente danzato in modo stupendo; e composto dal Carrey, tale infine che mai il più bello e spontaneo entusiamo, Nè si vuol tacere del passo della seduzione, inserto nell'azione, che il Carrey pure compose, e che la Ferraris, Ronzani e lo stesso Carrey eseguirono in modo da piacere immensamente; e poichè parliamo delle danze, non taceremo dei due passi a cinque composti dal Croce, che li eseguì colle signore Pochini, Boschetti, Marra e Duriez l' uno; colle signore Lanner, Jetta, Just e Lentz l'altro, che piacquero pure entrambi e furono bene accetti. Ma il tripudio dei plausi, l' esultanze, fanatismi erano riserbati ad Amalia Ferraris, la danzatrice incomparabile che in sè raccoglie e manifesta quanto di più bello, piacevole ed artisticamente perfetto vantano i vari generi di ballo delle famose danzatrici che precedettero costei, la più giovane delle Grazie, destinata per legge del progresso a vincerle ed oscurarle tutte. I giornali, ebbri del contenuto del programma, intuonano tutti un concorde inno di lode ad Amalia Ferraris, che debbe a ragione superbire d'un trionfo che non è certamente il men grande e glorioso della sua luminosa carriera.

(*Dalla Fama*)

ODESSA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Colla passata mia lettera vi dissi del bel successo dell' Attila. Oggi vi do notizia del debuto di Scheggi, che ebbe luogo la sera del 17 maggio col *Barbiere di Siviglia*, sostenendo lo Scheggi la parte di D. Bartolo. Egli dovette replicare *Quando mi sei vicina* ec. si voleva pure il *bis* della sua aria *manca un foglio* in mezzo a fragorosi applausi fra i quali fu accolto tutta la sera con numerose chiamate al proscenio ec. Insomma esso non poteva desiderare un successo più splendido. Ronconi cantò ed agì da quel bravo artista che egli è. Teresina Brambilla, quantunque alquanto indisposta pure seppe farsi molto applaudire. Il Tenore Pavani fece tuttociò che gli fu permesso dallo stato di salute (poco confortante) in cui si trova.

La sera del 21 apparve su queste scene Virginia Tilli coll'*Elisir d'Amore*. Il descrivervi l'entusiasmo che essa produsse in tutta la sua parte, sarebbe ardua impresa. Vi dirò soltanto che qualunque prima donna celebre si chiamerebbe fortunata per un sì strepitoso incontro. Vedrete che questa brava Giovanetta fra breve emulerà le somme, perchè è fornita di tutte le belle qualità che si possono desiderare. Avvenente figura, bella voce, estesa, limpida, intuonata canta con quel metodo che si scende al cuore, agisce da grande artista con tutta la verità e naturalezza, e senza affettazione alcuna, sillaba e pronunzia in modo sorprendente. Insomma dessa è una eccellentissima artista cantante. Fu chiamata al proscenio più di venti volte e si volle la replica del duetto con Scheggi. Le si gettarono pure fiori in gran copia. Lo Scheggi si portò da provetto artista, e tutti dicono che il personaggio di Dulcamara non fu mai sì bene rappresentato fra noi. Ebbe applausi e chiamate senza fine. Il bravo Zacchi seppe col suo talento far risaltare la poco significante parte del sergente; che in passato passava inosservata. Il tenore Pavani prosègue a stare poco bene.

LONDRA. — Al Teatro di Sua Maestà la Cruvelli entusiasmò nella *Sonnambula*. Gardoni cantò soavemente la parte d' *Elvino*. La De La Grange ha veramente sorpreso nel capo-lavoro del Cigno del Serio, la *Lucia*. Ella può andare superba d'un tanto trionfo, massime in una parte, nella quale la Persiani lasciò rimembranze sì grate. Fu *Eduardo* Gardoni, *Asthon* Ferlotti. Il Ferlotti è ormai troppo celebrato anco in riva al Tamigi, perchè ancor se ne parli. Il Susini fece la parte di *Raimondo* assai bene.

Al Covent-Garden il tenore Gueymard fece il suo *début* colla *Juive*, in compagnia della Iulien, di Formes dello Stigelli. Quantunque l'Opera sia tradotta in italiano, pure sarebbe stato assai meglio darla nel suo originale linguaggio, poichè così i cantanti non avrebbero dovuto perdere il tempo a studiare, e il Pubblico ne avrebbe capito qualche cosa. Però si lodano assai le voci di tutti gli artisti, e l' Opera, come dite voi giornalisti italiani, andò alle stelle.

Al Covent-Garden ebbero la solita brillante fortuna *I Puritani*, mirabilmente e sublimemente interpretati dalla Grisi, dal Marini, da Giorgio Ronconi e dal Mario. Il Mario canta come un angelo, e peccato che l' Italia (di cui è prediletto figlio) non sia mai stata deliziata dal canto di questo unico artista. Ronconi fu a livello della sua fama, e Ignazio Marini si appalesò, come sempre, il più maraviglioso e possente basso del giorno.

(*Dal Pirata*)

POTPOURRI

La sig. Sofia Peruzzi prima donna assoluta che si è tanto distinta il decorso carnevale a Palermo, trovasi attualmente in Firenze a disposizione delle imprese — Trovasi attualmente in Torino sua patria il celebre prestigiatore Bosco. — Il celebre Violinista Bazzini è partito per il mezzo giorno della Francia dopo aver chiuso la stagione Musicale a Parigi con un *trio* composto appositamente dal M. Roberti. — Si legge nel Pirata che a Londra, Ronconi fece un solenne fiasco nel *D. Giovanni*. — Benelli trovasi in Londra sempre sperando di poter scritturare la Cruvelli per il Teatro di Madrid. — Il tenore Achille Assandri venne scritturato per Cadice e Siviglia dal 1 settempre 52 a tutto Giugno 53 (Agenzia Robbia in concorso con l'Agenzia Guffanti.)— Il Dramma di F. A. Bon intitolato *Pietro Paolo Rubens* ha ottenuto a Venezia il più splendido successo.— Il 22 maggio partiva da Lisbona il tenore Musich alla volta d' Italia. — L'egregio primo basso sig. Didot fù scritturato per il teatro Italiano di Pietroburgo, antunno e carnevale. — È giunto in Milano Michele Novaro, dicesi nell'Italia Musicale, per far rappresentare il di lui spartito intitolato *Les Magots* in uno di quei teatri. — A Torino la serata della Marinangeli fù felicissima, fiori e plausi furon tributati alla brava e graziosa artista. — Sembra per quanto scrive l'Italia Musicale che l'Opera del M. Marliani intitolata *Lazzarello* non abbia ottenuto fortnna, quantunque la Sannazzaro vi sia stata grandemente applaudita — La prima donna assoluta sig. Carolina Ziglioli trovasi in Firenze a disposizione dell' imprese dopo i successi ottenuti la decorsa stagione al Teatro di Siena — Al Teatro di Palermo la brava Compagnia Drammatica Alberti è continuamente ammirata e applaudita — A Pavia per la serata della sig. Elisa Majer fu rappresentata la *Piccarda Donati* dramma del Sabbatini che non ottenne verun successo — Carlotta Gruiz è stata scritturata dai Fratelli Marzi per il Teatro di Verona nella stagione del Carnevale e quaresima — È partito da Milano il maestro Antonio Cagnoni, diretto per Marsiglia chiamato per concertare a quel teatro italiano le opere da darsi nella prossima stagione, fra le quali una delle ultime da lui scritte. — *Gaetano Fiori*, egregio primo baritono assoluto, dopo la fiera di Bergamo, rimane a disposizione delle imprese. — *Cesare Dalla Costa*, primo basso profondo assoluto di merito distinto, è libero d'impegni pel carnovale prossimo venturo. — Per Ceneda, fiera di agosto: sono stati scritturati Armandi Marietta, prima donna assoluta; Busi Cesare, primo baritono assoluto. — *Carlotta Grisi*, la rinomata danzatrice, fu scritturata dalla direziona del teatro di Porta Carinzia di Vienna per la stagione di marzo al giugno 1853.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 47. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 12 Giugno 1852

IL QUINTO CONCERTO

AGLI ASSOCIATI

DELL' ARTE

avrà luogo Mercoledì sera 16 *corrente a ore* 9

Vi prenderanno parte
Le signore MARIETTA CLEMENTINI-PICCOLOMINI
« IRENE SECCI-CORSI
Ed i Signori FELICE VARESI
« ANTONIO GIUGLINI
« LODOVICO BUTI
« CESARE DALLA COSTA.

Saranno eseguite le Sinfonie della *Semiramide* e della *Fausta* ridotte a dodici mani, dalle Signore
BARTOLINI GIULIA
BOCCABADATI-FRANCALUCCI AUGUSTINA
HOSKIOER ELISA
SANDRIK-CATTERMOUL ELISA
STRINA M. C.
VARESI CECILIA.

La direzione del Concerto è affidata ai Signori Maestri
TEODULO MABELLINI e LUIGI VANNUCCINI

LA DIREZIONE

LETTERATURA

DELLA PACE E DELLA GUERRA FRA ALCUNE IDEE

Io sostengo, come molti hanno prima di me sostenuto, che le tre sovrane idee del bello, del bene e del vero indipendenti sono e che ciascuna ha un suo proprio dominio, nel quale liberamente si spazia. Ma non perchè indipendenti io le chiamo, si ha ragion di concludere che io le stimi tra loro nemiche. Che se tre nazioni indipendenti ed amiche esser possono, molto più quelle tre idee nelle quali è anche una mirabil concordia. E la mente che tutte e tre le abbracciasse, si leverebbe certamente in una regione tutta confortata da un alta o piuttosto da una celestiale armonia. Ma nel tempo stesso la mente ha da riconoscere una eterna legge, dalla quale è stabilito che, ove una di queste idee alle altre serva, ella riesce inefficace e dannosa, nel mentre che, ove ciascuna di esse si adoperi di far solo trionfare la sua propria causa, alla causa delle altre due reca di necessità giovamento non piccolo. Un altra volta parlerò dell' idea del vero, che non me ne mancherà certamente l' occasione. Per ora dirò delle altre due alcuna cosa, molto poco s' intende; vedi l' intitolazione dell' articolo.

Or leggendo la poetica di Aristotele.... la leggo non ostante che la mia poetica sia dalla sua alquanto diversa... io pensava che giustamente sempre si è detto dai migliori maestri che non dovesse il protagonista di un poema essere perfettissimo, appunto perchè in un poema l' idea del bello si ha a manifestare, non quella del bene, che in un sermone o in un trattato d'etica convenevolmente si manifesterebbe: e Ciro, quale ce lo rappresenta Senofonte, e Socrate quale veramente esso fu, non mi paiono personaggi acconci alla poesia drammatica ed epica. Anche il Tasso, che io amo più di quelli che dicon d' amarlo, errò con quel suo Goffredo. Mi rispondono che il protagonista vero è Rinaldo. Sia, ma l' Ariosto fece pure assai diverso il suo Carlo Magno... Fin qui non mi sembra punto che si predichi la guerra, come invece fa un francese scrittore di drammi, il quale, esagerando secondo il costume di quella nazione, non solo introduce personaggi lontani da quella assoluta perfezione morale che dissi; ma sostiene che un caro e nobile affetto non possa da altri essere così squisitamente sentito, quanto da uomini al tutto viziosi e corrotti. Opinioni, che a queste somiglino, porrebbero, se fosse possibile, l'arte in lotta con la morale. Ma siffatte opinioni non saranno mai sostenute da me o sol vagheggiate; invece piaceranno a coloro che non so con quanta ragione dicono d'amare l' illustrazione istantanea dell' uman genere (che secondo essi sarà anche più stupenda di quella procurata dal *gaz*) intanto che d' ogni arte, d' ogni filosofia e d' ogni morale sono nemici, ed incatenare le vorrebbero, perchè le loro sconciature e i loro sofismi fossero bene accolti e le laide lor voglie non incontrassero ostacoli, come ne incontreranno sempre fino a che quelle tre maladette idee non saranno dalle umane menti mandate in esilio.... Dovrei dirne di più. Verissimo. Ma voi benevoli e cortesi lettori, e voi anche, giovanetti che già siete barbogi, ed o voi *vecchiuzzi* che rimaneste fanciulli (costoro non nè benevoli nè cortesi verso di me, e dicono sempre che io li calunni o che io parli o ch' io taccia... oh come si ha fare?) benevoli e cortesi lettori, giovanetti e *vecchiuzzi*, consentitemi che io finisca, perchè infine non ho promesso altro che un piccolo articolo, su un gran subbietto. Ed avrebbe a dispiacere meno a coloro, che vanno parimente iu collera alle mie parole ed al mio silenzio sendo che quest' articolo è un *giusto mezzo* tra il parlare e il tacere.

A. B.

VARIETÀ

UN VIAGGIO

DEL CLUB EQUESTRE CRITICO-SIMPATICO

(*Continuazione e fine v. n.* 41 42 45.)

Così cianciando e scherzando si avvicinavano alla mêta del loro viaggio, poichè W gridò ad un tratto che scorgeva le torri di san Romano... voleva dire il campanile del convento.

Di là volsero a sinistra ed in breve giungevano a Montopoli destinata salire in fama per le reliquie dei mastodonti come Samo ai tempi antichi e Montelupo ai nostri giorni salirono in fama per le pentole e per le conche. Si fermarono alla villa ospitale di R; e non ostante che si trattasse di andare a far visita ad una bestia che non sta sui complimenti (e bestie grosse che

APPENDICE DELL'ARTE

M. BAZZINI [1]

A PARIS

Le nombre des exécutants s'est prodigieusement accru depuis quelques années; il en arrive des cinq parties du monde. Chaque jour les programmes affichés sur les vitres de nos éditeurs annoncent quelque phénomène musical, quelque virtuose de premier ordre. Mais ces magnifiques promesses, beaucoup trop multipliées, finissent par produire un médiocre effet; avec la promptitude et la sûreté de coup-d'oeil qui le caractérisent, le public apprécie ce qu'il y a de légitime dans les ambitions qui se produisent de toutes parts; il n'accorde ses sympathies qu'aux artistes qui possèdent un mérite réel et qui unissent l'inspiration à la science.

M. Bazzini est un de ces virtuoses d'élite.

Comme tous les hommes qui sont appelés a parcourir une brillante carrière, M. Bazzini manifesta, tres jeune encore, un goût passionné pous l' art musical à un âge où, généralement, on n'attache de l'intérêt qu'à des distractions vulgaires, sa vive et précoce intelligence se passionnait pour le beau, un travail soutenu et des études sérieuses poursuivies avec persévérance, développèrent rapidement ses heureuses facultés.

L'art du violon et la composition musicale furent l'objet spécial de ses travaux, et il eut le bonheur d'être dirigé dans ces études par des professeurs distingués et nourris de ces grandes traditions de l'art italien, dont la sève vivifiante se répand sur l'Europe entière.

Ses débuts, comme violoniste, firent sensation, et il obtint, das plusieurs villes d'Italie, de véritables succès. Les connaisseurs et le public, émerveillés de ce coup d'essai, fondèrent sur le jeune exécutant les plus belles espérances.

La réputation de M. Bazzini grandit vite e se développa. En Allemagne et dans une grande partie de la France, il a donné de nombreux concerts, qui ont été suivis aver le plus vif intérêt, et où l'élite du monde musical est venu admirer son jeu vigoureux et hardi, et ses compositions pleines de verve et d'élégance.

M. Bazzini ne ressemble à aucun des violonistes contemporains; il a une manière et un cachet à part. Sans doute, il a profondément étudié les systèmes de toutes les écoles, le procédés de tous le grands maitres. Mais il tombe jamais dans une imitation servile et la science, loin d'éteindre en lui l'inspiration, n'a fait qu'en ranimer l'ardeur. Il a le rare mérite d'être original sans folles excentricités et sans charlatanisme.

Aussi le roi de Prusse, après avoir accepté la dédicace d' une des compositions éditées par M. Bazzini, l'a-t-il appelé quatre fois à son château de Sans Souci pour l'entendre. Sa Majesté a décerné au célèbre virtuose, la grande Médaille d'Or du Mérite dans les Arts. Cette médaille était accompagnée d'une lettre autographe des plus flatteuses.

Le grand duc de Toscane et l'impératrice Marie-Louise, duchesse de Parme, ont nommé M. Bazzini *violon-soliste* de chambre et de chapelle.

A Madrid, la reine d'Espagne l'a invité, chez elle, et lui a fait un magnifique cadeau.

De plus, tous les princes et tous le rois d'Allemagne et du Nord ont voulu entendre le ravissant violoniste Bazzini à leurs Cours.

Les Accadémies et Sociétés philarmoniques d'Italie et d'Allemagne l'ont nommé leur membre honoraire.

M. Bazzini est, depuis quelques semaines à Paris, où il se propose, de passer une partie de la saison musicale. Il s'est fait entendre dans plusieurs concerts, où il nous a donné l'occasion d'admirer un talent qui est aujour d'hui dans toute sa force et dans toute sa maturité.

DE S. V.

(1) Riportiamo nella sua integrità il seguente articolo estratto dal giornale — *Archives des hommes du jour* — che si pubblica a Parigi per cura di una società di uomini di lettere.

non esigano tutte le cerimonie possibili oggi ce ne son poche davvero) i membri del *club* equestre, persone tutte *comme il faut*, andarono preventivamente a rimettere in ordine la loro *toilette* polverosa.

Quindi si rivolsero al domicilio del mastodonte, e ammessi al cospetto di quella gran bestia restarono per un istante in un silenzioso raccoglimento di venerazione. Poi si diedero a squadrarlo ben bene ed a fare le loro osservazioni e ricerche scientifiche... profonde come le osservazioni artistiche di un russo che squadrasse un Raffaello dipinto da Micheli.

— Ma questa fu bestia, domandò Z, era ai tempi dei tempi una bestia indigena che abbelliva questi dintorni in luogo del convento di San Romano e della villa di R, oppure è stata trasportata sulle rive del Tirreno da qualche ondata insieme ai tonni che vanno a farsi ammazzare a Portoferraio?

— La questione è un poco spinosa, osservo R; giacchè qui non vedo che scienziati in fatto di cavalli e di altre bestiole anche più graziose dei cavalli, ma non in fatto di geologia nè di storia naturale dei paleonteri ed altre bestie antidiluviane.

— Quantunque, pose per parentesi Grimaldello, noi abbiamo fatto qualche *thé* non *dansant ma scientifique*, in cui la storia naturale fu studiata profondamente e sul vero.

— Si, ma si trattava di bestie, il cui nome per quanto potesse cominciare in *m*, non era sicuramente quello di mastodonte.

— Io vorrei piuttosto sapere, aggiunse Y, di che cosa si cibava questa bestia, se, come assicura W, non era nè carnivora nè erbivora.

— Non vedi là quella mascella che pare uno scalino di pietra di un palazzo antico? Vien supposto che su quelle capaci mascelle il bravo mastodonte stendesse comodamente dei tronchi interi di lecci e di querci, e che ne stritolasse una dozzina tutte le mattine per colazione.

— Dopo questa dotta notizia, avvertì R, mi sembra che si possa risolvere facilmente anche l'altra questione.

— Cioè?

— Trattandosi d'una bestia che mangiava e digeriva con un appetito così colossale, e soprattutto che mangiava del nostro, io credo fermamente che quella fosse una bestia esotica o forestiera. Si vede che le cose nostre son destinate ad esser mangiate famelicamente fin dai tempi anteriori al diluvio.

— Mi pare che si sia veduto abbastanza, sentenziò W con un lungo sbadiglio. Abbiamo ammirato più che faceva bisogno gli organi divoratori di messer mastodonte; ora sarebbe tempo di andare a mettere a prova i nostri, e di fare onore al pranzo che a quest'ora sarà all'ordine.

Il consiglio fu saviamente seguito; e i nostri eroi si assisero a tavola, e mangiarono e bevvero come altrettanti eroi di Omero. Y ben inteso innanzi di mettersi a tavola dimandò al padrone di casa una veste da camera, perchè il vestito foderato di *petit-gris* cominciava a diventargli insopportabile, e dichiarava altamente che per istrada ne aveva avuto abbastanza e che d'ora innanzi sarebbe stato più guardingo nel vestirsi da boiardo russo nel mese di maggio. — Liberatosi da quell'incomodo involucro, Y fu amabilissimo, esilarò i convitati e non si ebbe a male di nulla. Grimaldello allo sturare delle bottiglie e come chiusa del pranzo (che tra parentesi fu magnifico) venne invitato a dare un nuovo saggio della sua familiarità colle nove sorelle, ed egli fece un brindisi colla coda in cui trovò verso d'incastrare il racconto bernesco delle avventure di una certa villeggiatura.

Dopo il caffè, dopo i sigari, dopo qualche mezza dormita, si pensò a spendere utilmente le ultime ore del giorno. X portò la notizia che poco lontano, cioè al Ponte a Elsa, c'era una processione, ed aggiunse il gratissimo ragguaglio che il Ponte a Elsa era fecondissimo di belle ragazze, precisamente come Montopoli era feconda di mastodonti.

— Ottimamente, esclamò Y, andiamo a vedere le belle fanciulle del Ponte a Elsa, che sono preferibili a tutti i mastodonti del mondo. È vero che l'ammirare le belle ragazze in campagna è un poco pericoloso e produce qualche volta dei brutti scherzi... soprattutto quando il geloso villico è incoraggito dalle ombre notturne!..

— Y. non fare il Giangiacomo, osservarono diversi: non c'è bisogno di *Confessioni*. — Del resto hai detto benissimo, e sta bene pel Ponte a Elsa.

E si dirigevano verso la porta, quando Y osservò: — Oggi è anche più caldo di stamattina, e il vestito foderato di *petit-gris* non me lo rimetto davvero... e poi non so se alle ragazze del Ponte a Elsa quel figurino potesse piacere... R, fammi la grazia... fammi portare un altro dei tuoi vestiti; mi sarà un poco stretto, ma non importa, avrò l'aria più svelta.

— Mi dispiace, ma qui non ci ho altro.

— Non c'è altro? Oh bella! Volete che venga alla processione in veste da camera e in stival duri? sarò bellino davvero. E come si fa dunque?

— Tu stai benissimo. — Hai un costume pittoresco. — Così vestito tu diventi il Paride di qualche Elena salvatica — osservavano ad una voce gli amici per indurlo ad uscire in quel modo.

Ma Y fu irremovibile; e bisognò chiedere al fattore la cacciatora delle feste, perchè Y s'inducesse ad uscire. Bensì anche la cacciatora cogli stival duri e col berretto di pelo faceva un effetto singolare.

La processione somigliava a tutte le altre processioni di campagna. Una folla di contadini che appiccica solenni gomitate nello stomaco, e di venditori che vi rintronano le orecchie; una lunga fila d'incappati e di fanciulle vestite di bianco; un cento di lampanini distribuiti sulle finestre che la sera dovevano portare una illuminazione generale. Ecco tutto. Le fanciulle poi della processione camminavano a capo basso: le altre o erano a braccetto all'amante, o guardate a poca distanza da certi occhi d'Argo e protette da certe braccia maturate che inibivano lo scherzo a cento braccia di distanza.

Gli onorevoli membri del *club* conclusero collegialmente che si erano annoiati e che sentivano uno smisurato desiderio del campanile del Duomo e del Bottegone... In capo a poche ore erano di nuovo a Firenze.

E qui finisce il viaggio, questo dramma che il lettore avrà trovato in parte poco decifrabile, in parte noioso.. e il lettore ha ragione. Perciò, tirato giù il sipario, non si può neppure dirgli come i personaggi di Terenzio dicevano ai loro uditori:

Intus transigetur si quid est quod restet: plaudite.

(*si spera che non sarà continuato*) M.

IL CALZOLAIO DI SIVIGLIA

RACCONTO

(*Continuazione e fine vedi n. 46.*)

II.

Il Conguaglio del Conto

Era il giorno del Corpus Domini. Quantunque rammentasse con dolore i giorni in cui, governata dalle proprie leggi rompeva egualmente l'jatagan usurpatore degli Arabi e lo Scettro dispostico dei Re Spagnoli, la popolazione di Siviglia, cui le prigioni, le ruote, i patiboli ed i Carnefici di Don Pedro aveano riconciliato momentaneamente con la obbedienza, ingombrava i dintorni e il recinto della cattedrale. Le strade erano seminate di foglie di rose e di fiori d'Arancio. Le chiese spiegavano tutto il prestigio delle loro pompe religiose; tutto in una parola in quella Città, desolata dalle sanguinose lotte dei Nobili e dalla crudeltà di Don Pedro, aveva assunto un aria insolita di festa. Seduto su i gradini dell'Alcazar un giovane solo sembrava straniero all'universale serenità. La sua fronte era austera come quella di un vecchio: Amari pensieri e precoci dolori avevano scolpito sulle sue guance rivelatrici impronte; i capelli sparsi succidi ricadevano lungo le sue tempie, ed al vedere il cupo splendore dei suoi occhi, la convulsa vivacità dei suoi movimenti, il miscuglio di debolezza, e d'energia, d'ira e di prostrazione che caratterizzavano il suo volto era facile il giudicare come il cuore di quell'uomo fosse in preda a divoranti passioni come la sua giovanezza non fosse stata sfiorata da volgari infortunii.

Rimase per più ore pensoso e immobile con la testa appoggiata ad una delle colonne dell'Alcazar come se avesse voluto decifrare le iscrizioni lasciate dai mori sulle mura della antica moschea a perpetuità di memoria della loro conquista. Poco a poco il crepuscolo sparse la sua vaporosa caligine sopra Siviglia, ecclissando sopra le sue tenebre le cupole delle accademie Arabe e le guglie delle Chiese vicine dell'Alcazar. Allora lo straniero uscì dalla sua inazione, alzossi e girando intorno uno sguardo investigatore — Non verrà dunque? sussurrò con voce bassa e agitata.

Non aveva ancora pronunciata tale esclamazione che scoprì un uomo il quale a lento passo avanzavasi verso la cattedrale: mano a mano che si inoltrava più evidenti ne divenivano le forme e le fattezze. Una lunga sottana di raso assestata alla moda del tempo e sostenuta intorno alle reni da una cordelliera a ghiande d'oro, scendeva fino a suoi talloni e copriva soltanto a mezzo eleganti sandali di velluto. Il suo volto sarebbe stato distintamente bello, se nelle innumerevoli rughe che circondavano le due estremità della sua bocca, non si vedessero le tracce di lunghi stravizzi, e nella paurosa ed incerta espressione degli occhi gli indizii della dissimulazione e della bassezza.

Il giovane slanciossi sopra di lui come una tigre, gli afferrò le mani, e scuotendolo con furente violenza:

— Don Euriquez, esclamò, mi conosci tu?

— No, disse retrocedendo d'alcun passo e sforzandosi indarno di sottrarsi a quel frenetico stringimento.

— Io sono un povero orfano, un artigiano, cui si può battere, ingiuriare, assassinare impunemente. Sono il figlio di Antonio Perez.

Don Enriquez impallidì colto da un brivido.

— Tu non mi conosci, ripeteva il giovinetto con selvaggio accento. Troppo ricco di delitti per far conto della tua fortuna, hai perduto la memoria di lui! condannato in espiazione d'un omicidio a deporre le tue insegne per un anno, il rimorso non ti ha nemmeno sfiorato l'epidermide della coscienza, ed infami orgie ti confortavano di quella derisoria punizione. Ma se Dio aggiornò il castigo della tua colpa, se corrotti dalle tue largizioni i giudici passarono la spugna sul sangue di mio padre, senza punire il sicario che l'ha sparso, v'ha chi gli serbava un vendicatore. Tu hai dimenticato, don Euriquez, che la tua vittima avea un figlio, che quel figlio diverrebbe un uomo, e che il suo odio si ingrandirebbe con esso; non ti sovvenivi che l'infelice m'avea lasciato la sua vendetta per eredità, o piuttosto non hai creduto che il figlio d'un calzolaio accettasse gli incarichi di quella successione!

— Miserabile! esclamò don Euriquez.

— Assassino! rispose l'Artigiano: è lungo tempo che desiderava di vederti in faccia, di averti da solo a solo per dirti: tu hai ucciso mio padre, tu hai fatto morire mia madre di dolore, tu hai avvelenato la mia esistenza, la mia giovanezza per tua cagione appassì! Da tre anni ho vissuto nell'odio: esso ha nutrito le mie miserie, ha sostenuto il mio coraggio, m'ha reso forte contro le sofferenze: venti volte dirigeva al tuo petto la punta di questo pugnale, e venti volte, proteggendo la tua scelleratezza, l'Azzardo mi ha costretto a protrarre la mia vendetta. Ma a quest'ora aggiunse l'orfano con fiero sogghigno, tu non hai nè guardie, ne soldati, questo luogo è troppo remoto perchè sieno udite le tue grida: il tuo sangue non sarà veduto nell'ombra: in fine l'istante dell'espiazione non poteva essere meglio scelto, imperocchè sono oggi sei anni che mio padre è morto.

Udendo le sanguinose parole dell'artigiano, vedendone gli occhi scintillanti, le labbra pallide, tutti quei sintomi di una spietata ira, don Enriquez, che aveva sperato fino allora che il figlio di Perez fosse intimorito dal carattere che lo rivestiva, sentì svanire

quella speranza; comprese che l'abbassamento e la preghiera erano i soli scudi che gli restassero forse a protezione della vita, e giunte le mani dinanzi all'orfano:

— Un omicidio involontario non è delitto, gli disse con voce supplichevole, ho ucciso tuo padre è vero; Dio sà che non desiderava la sua morte. D'altronde v'ha mai fallo che non si possa espiare? v'ha delitto cui rimorso non cancelli? che vuoi tu? Che cosa brami o giovanetto? per quanto alta sia la tua ambizione io ho il potere di soddisfarla. Ti strapperò alla miseria, ti accuserò una splendida sorte, ti farò potente, considerato...

— E felice? aggiunse l'orfano.

— Fors'anche, rispose don Enriquez.

— Varranno i tuoi doni a risuscitare mio padre?

— Se non lo ritorneranno alla vita, ti serviranno ad innalzargli una tomba, e fargli dir preci pel suo eterno riposo.

— E credi tu che a queste condizioni io perdonerò al suo assassino?

— Gesù Cristo ha perdonato a suoi carnefici, rispose don Enriquez. Tu dimenticherai la sua colpa per vedere soltanto il suo pentimento! le sue preghiere toccheranno il tuo cuore, e le sue lagrime le purificheranno!

— O no, no, esclamò l'orfano: tu non riscatterai il tuo delitto colle lagrime quand'anche dovessi passare l'intera vita a spargerne! non trafficherò in tal modo il sangue di mio padre! il tuo oro ha ben potuto corrompere la giustizia, ma io sarò meno venale di lei. Così parlando, il figlio del calzolaio afferrò don Enriquez per la gola a due mani, lo atterrò malgrado la sua resistenza, e gl'immerse il pugnale nel petto.

Lungi dall'accuorarsi dall'azione commessa, l'orfano contemplò il cadavere di don Enriquez senza che la più leggera alterazione gli si dipingesse sul viso: trasse freddamente lo stile dalla ferita, lo asciugò con un lembo del suo mantello, quindi calando il cappuccio sugli occhi, ed incrocicchiando le braccia:

— Morto e per noi! disse, sono soddisfatto.

III.

Pedro el justicero

Gli annali di Spagna non hanno un nome di più triste celebrità di quello di don Pedro di Castiglia. Non dimeno malgrado gli odiosi delitti, coi quali quel principe disonorò la maestà del trono, e giusto l'aggiungere che don Pedro serbò una particolare venerazione per la Giustizia. S'egli di sovente ponevasi in contradizione con'essa, soffriva di rado d'essere imitato: non solo riformò in molte circostanze i decreti dei tribunali che gli sembravano contaminati dalla passione o dalla venalità, ma fece perfino parecchie volte mozzare il capo alla propria effigie; e gli Spagnuoli, giusti verso la sua memoria, senza distinzione il chiamarono Pietro il crudele e Pietro il giusto.

Dopo l'uccisione di don Enriquez il figlio del calzolaio, ch'altro non domandava tranne la morte, si denunciò da se stesso al Tribunale. I magistrati, come e ben da credersi, non tennero conto di circostanze, che giustificando la sua vendetta, diminuivano la gravità del suo delitto. Gille Perez era soltanto un artefice; don Enriquez era ricco. Potevano mai essere imparziali senza mancare a lor sentimenti, e la giustizia poteva ragionevolmente eguagliare la punizione, e trattare l'assassino di don Enriquez come sei anni prima avea trattato l'assassino del calzolaio? Gille fu condannato ad essere squartato. Tale condanna giunse agli orecchi di don Pedro che trovavasi allora a Siviglia, s'incaricò di pronunziare il giudizio, e si fece condur dinanzi l'artigiano.

— Tu sei accusato dell'uccisione di don Enriquez? gli disse il Re.

— L'ho commessa: rispose freddamente l'orfano.

— Per qual motivo?

— Per vendicare Antonio Perez indegnamente ucciso.

— Don Enriquez era nobile, riprese il re.

— Don Enriquez era uomo, rispose l'orfano, ne il suo sangue valeva più di quello di mio padre.

— Perchè non ti sei indirizzato alla giustizia?

— Perchè essa ha ineguale bilancia a Siviglia, replicò lo Spagnuolo: non potendo ottenere da essa un equa sentenza mi son fatto giudice e carnefice!

— Conoscevi tu la pena che t'era minacciata?

— Sì, rispose il figlio di Perez. Non ignorava che il tribunale aveva in qualche modo fatto grazia all'assassino del calzolaio perchè era non poco ricco per pagare il favore della legge, e che manderebbe quindi alla morte l'assassino di Don Enriquez, perchè era troppo povero per comperare la sua indulgenza.

Allora il re si rivolse al corregidore.

— A qual pena fu condannato l'uccisore dell'artigiano?...

— Ad astenersi per un anno dalle sue funzioni.

— E l'uccisore di lui?

— Ad essere squartato.

Don Pedro aggrottò le ciglia, quindi sclamò; — la giustizia non deve calcolare distinzioni, nè conoscere privilegiati. Noi annulliamo la sentenza, e condanniamo il figlio del calzolaio ad astenersi dal lavoro di scarpe per un'anno.

Y.

BOSCO ARRESTATO IN PARIGI

Una bizzarrissima scena ebbe luogo, non ha guari, sul *boulevard des Italiens*, in faccia alla *Maison d'Or*. Un bellimbusto passeggiava lentamente, aspirando il fumo] d'un delizioso Sigaro; dietro di lui camminava un grasso signore di gioviale aspetto, che senza nessuna precauzione, gli rubò il *foulard*, e se lo pose ostensibilmente in saccoccia. Il bellimbusto ratto si volge, e coglie il ladro in flagrante delitto. Parecchie persone si avanzano e confermano la di lui asserzione. Tre sergenti di città, che passavano in quel momento, si avvicinano, e, sulla dichiarazione degli assistenti, s'impadroniscono del colpevole. Questi si mostra maravigliato e niega energicamente il fatto, di cui è accusato. Dietro la sua inchiesta, lo perquisiscono, e con grande sorpresa dei moltissimi testimonii di quella scena, nulla gli si trova nelle tasche. Ben più stupefatti ancora rimangono, quando il grasso signore afferma che il *foulard* in questione si trova nel cappello di uno dei sergenti di città da lui designato. Questi vuole discolparsi, e togliesi tosto il cappello. Si giudichi del di lui stupore nel vedervi il malaugurato *foulard*. La cosa cangia d'aspetto, ed è l'agente della forza pubblica che rimane il confuso. I suoi compagni s'apparecchiano per arrestarlo. — Non così presto, sclama il grasso signore giacchè bisognerebbe arrestarvi tutti e tre. Voi, dice ad uno, voi avete il mio orologio nella vostra saccoccia; e voi, dice all'altro, voi avete nascosta la mia borsa nei vostri stivali. Verificazione fatta, si trova che l'asserzione è vera. I poveri sergenti di città rimangono costernati. La folla ingrossa, e vogliono malmenarli; quando ad un tratto uno d'essi guarda il suo accusatore, ed esclama: Voi siete Bosco, vi riconosco dalle vostre opere. Questo nome circola di bocca in bocca, e tutti cercano contemplare l'autore di quella mistificazione; ma diggià l'abile mago se la era svignata ed avea fatto sparire se stesso, senza che alcuno potesse dire che ne fosse avvenuto.

SOCIETA
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

La Commissione di Censura (Sezioni Riunite) avendo compiuto nella sua X Adunanza tenuta il 26 maggio corrente, l'esame delle diciotto Commedie presentate al Concorso per il premio proposto col Programma de'16 novembre 1851 si rende pubblicamente noto che le Commedie ammesse sono in numero di quattro e portano i seguenti titoli:

Un falso Amico di casa
Goldoni e le sue Sedici Commedie nuove
Il Biglietto d'Ingresso alla Capitale
Una Moglie cambiata, ossia, Mai eccessi.

I Manoscritti delle altre Commedie non ammesse saranno restituite a chi si presenterà colla respettiva ricevuta al R. Liceo di S. Caterina, in Via Larga, dalle ore 10 antim. alle ore 1 pom. tutti i giorni, esclusi i festivi, del prossimo mese di Giugno.

Dalla Residenza della Società
li 29 Maggio 1852

Il Presidente
L. BOURBON DEL MONTE

Il Segretario di Turno
C. Bianchi.

Il Dottore Samuele La Mert membro dell'Università d'Edimburgo, socio onorario della Società Medica di Londra ecc. ecc. autore della *Preservation Personelle* e *de la Science de la Vie*, ha l'onore di far noto a coloro che desiderano consultarlo sopra i vari disordini degli organi della generazione resultanti da stravizi e malattie sifilitiche contratte in gioventù, e sopra i ristringimenti, e gl'indebolimenti si locali che generali, precursori di sterilità, ed impotenza, e dell'annientamento totale dei piaceri della vita, e dello scopo speciale del matrimonio, riceve ogni giorno al suo domicilio N. 37 Bedford Square in Londra. Le ore stabilite per i consulti sono dalle 11 antimeridiane fino alle 2 pomeridiane. Prezzo del consulto 25 franchi. Garantito il segreto, dietro richiesta sono restituite le lettere. I medicamenti necessarj sono spediti con sicurezza nelle varie parti del mondo.

Tutte le lettere indirizzate al signor La Mert dovranno essere franche, e contenere per il consulto, una lira sterlina, o buono di 25 franchi, altrimenti le lettere, sebbene affrancate, non avranno risposta alcuna.

La *Perservazion Personelle* è illustrata da quaranta figure colorate sopra l'anatomia, fisiologia e le malattie degli organi della generazione, prezzo sotto fascia, 5 Franchi; franco di porto 5 Franchi e 50 centesimi

La *Science de la vie* segreto per vivere lungamente con ritratto e tavole, prezzo 4 Franchi, franco di porto 4 Franchi e 50 centesimi.

Tutti gli esemplari mancanti della firma dell'autore dovranno considerarsi falsificati, ed il pubblico è pregato a non prestarvi fede.

Queste opere si trovano vendibili presso M. L. Molini libraio in Firenze e M. M. Giannini e Fiore a Torino.

L'edizione Italiana della *Preservation Personelle* si vende del pari a 5 Franchi.

SAGGIO DI STUDI
DI
COMPOSIZIONE MUSICALE
OFFERTO AI GIOVANI ARTISTI
da
LUIGI PICCHIANTI

È pubblicato il terzo fascicolo. Si dispensa al Magazzino di Strumenti musicali Brizzi e Niccolai.

Nuovità Musicali

pubblicate da G. G. Guidi via S. Egidio N. 6638

Per Piano-Forte

KRAUS. — Quatour de l'Opera Rigoletto de Verdi varié pour Piano. Paoli 3 4
detto. — Chanson Rigoletto varié pour Piano » 2 —
GAMBINI. — *I Popolarissimi* dei Popolari Canti di L. Gordigiani trascritti e variati per P. F.
N. 1. *Ogni Sabato avrete il lume acceso.* » 3 4
» 2. La Bianchina. (in lavoro)
DE MEYER. — Frusta-Polka con accompagnamento di Campanelli. » 1 4

Per Flauto con accompagnamento di P. F.

CIARDI. — Verdiflautomaniaco. Collezione di 12 piccoli Divertimenti.
N. 1. Sul Rigoletto. (in lavoro)
» 2. Sulla Luisa Miller (pubblicato) » 2 4
GALLI. — Divertimento nella Straniera di Bellini » 4 4
detto. — Luisa Miller. Petit morceau de Salon. » 4 4
detto. — Canzone del Rigoletto trascritta e variata. » 2 4

Per Canto con accompagnamento di P. F. ec.

QUILICI A. — Il Grido della Tomba. Romanza per Canto, Pianoforte, e Violoncello obbligato. » 2 4

CRONACA TEATRALE

MILANO. — Alla Canobbiana avremo tra breve un nuovo ballo, la cui parte principale verrà affidata ad Anita Dubignon, costretta già per qualche tempo al riposo, colpa l'essersi offeso un piede, e che ora è pienamente rifatta in salute ed in vigore. Frattanto *Il Paggio e la Regina* prosegue il suo cammino sparso di applausi alla King, al Mochi pure ed alle graziose allieve della Scuola. — Fra le produzioni drammatiche che nelle passate sere ebbero più bella ventura, citar ne piace il *Clermont* dello Scribe, che fu ripetuto, e porse il destro al Majeroni a farvisi apprezzare altamente, ed a cogliervi plausi in tanta copia quanti n'ebbe già nella *Signora di Saint-Tropez* di cui accennammo nel passato numero, allorchè, messo a perigliosi confronti seppe escirne con lode amplissima, venendo alla fine del quarto atto ben tre volte ridomandato. Fanny Sadoski dal canto suo emerse mai sempre, ed ebbe la non facile gloria di cangiare gli spettatori della Canobbiana, abbastanza distratti, in tanti ammiratori del suo nobile e potente ingegno, il quale trovò nuovo campo a sfolgorare nella Diana dell'Auger, ingegnoso scrittore, che appartiene alla scuola de'buoni, l'intendimento de'quali si è quello di ravviar l'arte sul sentiero segnato con orma incacellabile da'grandi maestri. La signora Sadoski s'acquistò nella *Diana* titolo eziandio di buona traduttrice. — Nel *Clermont* ebbe plausi anche la signora Bignetti. Il Pieri, l'Astolfi, il Glech, il Mancini, la Pezzi, e i due Raimondi giovarono alacremente al buon successo delle varie produzioni alle quali presero parte.

PAVIA. — La sera del 30 maggio ebbe luogo nel teatro del Condominio uno straordinario spettacolo musicale e drammatico a totale beneficio degli Asili di Carità per l'infanzia, i quali ebbero a ritrarne non lieve profitto, veggendosi il teatro, riccamente illuminato, zeppo di spettatori fra' quali vi aveano vezzose signorine in gran numero. Presero parte al trattenimento il rinomato professore e concertista di flauto Giuseppe Rabboni, Achille Marzorati, allievo del Milanese Conservatorio di musica, le dilettanti di pianoforte e di canto Marietta Lampugnani e Marietta Albanelli, ed il dilettante basso Luigi Vecchio; giudiziosa scelta che onora l'intelligente avvedutezza, della commissione degli Asili, la quale si diede ogni cura per rispondere alle esigenze dalla circostanza, e con pienissima lode vi riuscì. Il Rabboni eseguì con quella perizia che tutti conoscono le variazioni del Ciardi sul *Carnevale di Venezia*, che dovette ripetere fra un subisso di applausi, nonchè una fantasia di sua composizione sulla *Linda* di Donizetti, che gli fruttò di bel nuovo le più fragorose esultanze. Ottimo fu l'effetto prodotto dalla signora Marietta Lampugnani, allieva del maestro Ferrari, nell'eseguire le variazioni di Thalberg sulla *Sonnambula*. Questa giovane dilettante è una distintissima suonatrice di pianoforte, ed il pubblico pavese ammirò grandemento i pregi di cui va fornita, quali sono un suonare granito, delicato ed oltremodo preciso, qualità che di rado si riscontrano nei pianisti, se non di ordine elevato. La signora Marietta Albanelli riscosse essa pure i più caldi applausi, ed ebbe parecchie chiamate tanto nella cavatina dei *Masnadieri*, come in quella dell'*Attila*. Luigi Vecchio, il quale anche in questa occasione diede prova ai suoi concittadini di essere possessore di una piena e robusta voce di vero basso. All'ultimo è prezzo dell'opera il parlare del giovinetto Achille Marzorati, il quale, appena raggiunti i tre lustri e già artista compito e forse il migliore degli allievi che l'egregio professore e maestro Bernardo Ferrara ha educati nel difficilissimo maneggio del violino. Chi non abbia udito il giovanetto Marzorati non può formarsi un'idea, come in sì verde età si possa riescire a farsi padrone di tale istrumento da potere affrontare le maggiori difficoltà. A rendere, più gradito il trattenimento la commissione degli asili associò anche la brava compagnia Veneta, che eseguì la commedia brillante « La buon'anima di mio marito » con grandi applausi alla Mayer, al De Rossi, al Prosperi ed alla Donnini.

VENEZIA. — Il 31 maggio ebbero termine le fortunate rappresentazioni d'opera al San Benedetto: applausi senza fine premiarono il Conti e le signore Spezia e Foroni-Conti, che a ragione dee dirsi formassero le delizie del pubblico. Ma di ciò come della beneficiata della bravissima Conti-Foroni e della grande accademia data all'Apollinea, in cui altamente emersero, daremo diffusa contezza nel prossimo numero.

GENOVA. — La benefiiciata di Marcella Lotti fu il 27 maggio al teatro Carlo Felice sommamente brillante e stipata di publico che applaudì a piene mani all'*Ernani*, la cui rappresentazione mai non parve tanto bella siccome in quella sera, mercè il congiunto valore del Malvezzi, della Lotti, del Guicciardi e del Didot. Tutti e quattro posero ogni lor cura nel far risaltare le bellezze della popolare opera, e vi ebbero lauto guiderdone di acclamazioni e d'appellazioni. La brava Lotti aggiunse allo spettacolo la cavatina dell'*Attila*, ch'ella disse con piglio di tutta franchezza, spiegandovi la bella ed estesa sua voce, che le valse nuovo e copioso battere di mani e chiamate. Ebbe dono di fiori e di versi fra' quali due eleganti sonetti.

TRIESTE, 1 giugno. — *Teatro Grande*. Con uno de' migliori drammi dello Scribe *Un Segreto*, e colla farsa *Il puzzo del Sigaro*, chiuse ier sera il corso di sue recite la drammatica compagnia Romana, i cui principali attori colsero in ambo le produzioni larga messe di applausi dal numerosissimo publico che, ammiratore indefesso delle pleclare doti artistiche delle signore Fumagalli e Casali, e dei signori Salvini, Bellotti e del giovane Lollio, speranza dell'arte, volle dimostrar loro nel congedarsi piena sodisfazione, particolarmente alle due prime regalandole perfino di mazzi di fiori olezzanti, pelle molte ore trascorse tra il diletto e le varie emozioni da essi destate con quegli accurati modi d'interpretare i molti lavori nuovissimi che vennero a mano a mano esponendo, i quali lavori se non annoverarono proprio capi d'opera, mostrarono almeno la premura commendevole del bravo capo-comico Domeniconi nel fornire il suo repertorio di originalità, che varranno un po' per volta a far porre da lato i tanti manicaretti che ci vengono tuttogiorno da oltr'alpe. Non parlerò singolarmente di tutte le produzioni date dall'eletta compagnia in quest'ultima settimana, chè di merito limitato o troppo conosciute, tranne due nuove affatto per qui, cioè, la *Veronica Cibo* della signora Zauli-Sajani, scelta per la beneficiata del distinto attore Stacchini, e la *Dama nera* del signor Chiossone; nè impiegherò la bilanzia dell'orafo per contrappesare i pregi coi difetti di questi due drammi; dirò soltanto che essi sono de'migliori lavori degli egregi scrittori, nè han que'meriti artistici di cui tanto rifulgono i molti altri da essi mandati alle scene, e che resero già illustre il nome loro in Italia. Il nostro publico li accolse con rispetto e se non potè assecondare alcuni troppo scarsi plausi degli indispensabili *claqueurs*, gente compra e per solito incompetente a giudicare il vero bello, se ne stette in riservato silenzio. Sono certo che tutta la compagnia Romana serberà grata ricordanza di questi cittadini, avendola essi accettata ed aggradita con ogni sorta di gentilezze proprie di colta popolazione. — Si era sparsa la voce, or sono molti giorni, ch'essa compagnia sarebbe ricomparsa nella quaresima dell'anno venturo, in alcune parti riformata, sulle scene del Filodrammatico, questa sede permanente di Melpomene e Talia; ma venni poscia a cognizione che una sì bella speranza andò sfumata. So di certa scienza che il signor Domeniconi s'era in addietro rivolto per quella stagione ai solerti appaltatori di quel teatro, e che questi, annuenti alla sua inchiesta, aveangli non solo proposto patti larghissimi e tali non mai ad altre compagnie da essi offerti, ma ben anco s'erano adattati per particolar deferenza a rompere perfino il contratto con una delle migliori compagnie drammatiche (giacchè per più stagioni già tengono fermato il teatro), e non senza sacrifizii: ma quando ogni difficoltà era appianata e si fu al punto di firmare le convenzioni già approvate, il signor Domeniconi non vi si prestò!... gli appigli che accampò sono sì futili che fan chiaro aver egli preferito le proposte posteriori di altra piazza a quelle già stabilite per Trieste, e sì che qui ei non fece tanto magri gli affari! Sia egli fortunato a trovare mai sempre appaltatori tanto longanimi che si accontentino di sorpassare la questione con generosa indifferenza!!

— *Teatro Mauroner*. — Il solerte impresario signor Betti, incominciò ier l'altro di sera l'apertura di stagione colle solenni armonie del *Nabucco* di Verdi, musica ognora cara e gradita.

L'esecuzione in complesso riuscì molto felice; la simpatica prima donna signora Laura Ruggero-Antonioli, (Abigaille), eseguì tutti i pezzi, ed in particolare la cavatina del secondo atto, con quella rara maestria e precisione che la distinguono; il basso profondo Fortunato Dalla Costa (Zaccaria) incontrò pure il pubblico aggradimento meritamente colla sua voce robusta, e col suo nobil possesso di scena; il basso baritono signor Storti (Nabucco), superata che ebbe quella naturale timidezza, propria di chi per la prima volta si presenta ad un nuovo pubblico, cantò pure con molta grazia; ed il tenore sig. Pellegrini (Ismaele), non ebbe campo in quest'opera di farsi sentire gran che, però se dobbiamo giudicare dal poco udito, ci sembra che in altro spartito possa bene riuscire, avendo bel metallo di voce e molto studio. I cori e l'orchestra diretti dall'egregio nostro concittadino signor Scaramelli nulla lasciarono a desiderare; e l'opera fu messa in scena con molto decoro, e con scene quasi tutte nuove per cui; vista anche la tenuità del prezzo d'ingresso, il quale non è che un terzo di quello che probabilmente dovremo pagare fra breve nel nostro maggior teatro, dobbiamo tributare degli elogi all'impresario che nulla risparmiò per rendere lo spettacolo vieppiù gradito. Il pubblico da capo a fine della rappresentazione, non mancò dall'applaudire, manifestando così agli artisti ed all'impresario la propria soddisfazione.

Bello era anche in quella sera il teatro, già bello da per sè stesso, con la platea, gli scanni e le gallerie guernite di numerosissimi spettatori e leggiadre spettatrici. (*Dal Diavoletto*.)

PARIGI — Ci facciamo un dovere di pubblicare un'articolo del Giornale *La France Musicale* che parla del Violinista Enrico Caiani di Firenze e lo riportiamo con piacere tornando a merito e lode del di lui maestro l'illustre Professor Giorgetti.

« Ci è mancato fino a questo momento l'occasione di parlare del merito straordinario del Violinista Enrico Caiani che un mese fa diede saggio della sua valentia in un Concerto. Cio che possiamo assicurare, da quanto dicono quelli che l'hanno sentito, che Egli possiede una aggiustatezza d'intonazione, una gran facilità di esecuzione con una grazia e una dolcezza straordinaria nel canto. Il modo col quale conduce l'arco ci dimostra e ci prova ch'egli ha studiato alla scuola di un gran maestro rammentando il di lui metodo quello della scuola di Rode o di Viotti. Siamo informati che Enrico Caiani è ricercato per tutte le primarie società e che forma la delizia di tutte quelle ove egli si porta.

MARSILIA — Ecco l'Elenco della Compagnia che l'Impresario Pietro Provini ha formata per le scene italiane, del corrente giugno e prossimo luglio. Prima donna assoluta, Luigia Finetti-Batocchi. Prima donna, Matilde Donatelli. Prima donna comprimaria, Teresina Antonucci. Seconda donna, Silvia Donatelli. Primo tenore assoluto, Giuseppe Lucchesi. Primo tenore in genere, Silvestroni. Primo baritono assoluto, Filippo Coliva. Primo basso assoluto, Dario Bertani. Primo buffo comico assoluto, Vincenzo Galli. Basso in genere, Zeffirino Rocca. N. 40 coristi uomini e donne. Il vestiario sarà fornito dal sig. Roize di Marsiglia. Opere da darsi: *Matilde di Schabran, Nabucco, Chiara di Rosemberg o Gazza Ladra, I Capuletti e Montecchi. Ernani, Giralda o D. Bucefalo* del maestro Cagnoni, *D. Giovanni* di Mozart, ecc. Il Maestro-Direttore della Musica e il chiar. Antonio Cagnoni, uno dei pochi compositori italiani che con eccellenti produzioni mantengono in fiore a di nostri l'Opera Buffa.

LIPSIA — Flora Fabbri-Bretin opera qui i soliti prodigi. Ella si produsse nel ballo *Il Diavolo a quattro*, e fu trovata universalmente piacevole e grande. La Fabbri (scrivono que' giornali) rivaleggia con le prime notabilità danzanti.

MONACO — Dopo dieci anni che non si era udita, riapparve la *Vestale* di Spontini, che è sempre un torrente di care e dolci melodie. Superò di gran lunga i successi del *Figliol Prodigo* e del *Profeta*.

LONDRA — L'aristocrazia inglese ha deciso ch'ella verrebbe in aiuto al signor Lumley, e per fargli passare la presente stagione senza inciampo, ella aperse, in di lui favore, una sottoscrizione che ammontò in ventiquattr'ore a 300,000 fr. In capo alla lista si fecero iscrivere per ingentissime somme il Duca di Cleveland, il Duca di Leinster, il Marchese di Clauricard, il Barone di Brunow, ambasciatore di Russia. Il prodotto di tale sottoscrizione debbe essere esclusivamente impiegato a pagare i debiti contratti a Londra e in vista del Teatro di Sua Maestà, per conseguenza il Teatro Italiano di Parigi nulla dovrà travedervi. Si crede generalmente che il signor Lumley non tornerà l'inverno prossimo a Parigi, ma nulla possiamo a tale riguardo affermare. Ciò che non è punto dubbioso, in tutti i casi si è che verranno effettuali de' grandi cangiamenti al personale di quel teatro.

LISBONA. — La stagione dell'opera italiana ebbe termine fra le più vive e reiterate acclamazioni ai cantanti, e principalmente a Carolina Sannazzari, che il concorde voto del pubblico e' de giornali pose nel più alto seggio di onore, come quella che a dolcissima voce, limpida, bella ed agile accoppia le più ingenue grazie e l'arte più squisita del canto, che veramente risuona nell'anima. Attricecantante di rara intelligenza e perfezione, la signora Sannazzari è riserbata ai primi onori dell'arte. Il Musich, per due anni acclamato, il Mancusi, la signora Arigotti, il Bonafos, ciascheduno a buon dritto apprezzato ed applaudito, il Guglielmini e il Goré anche essi encomiati, ebbero saluto di stima e di simpatia.

POTPOURRI

Al Teatro di Napoli la sera dell'otto andò in Scena la *Luisa Miller* col bravo baritono Cresci in quest'altro numero ne daremo ragguaglio — Il bravo Vincenzo Sighicelli è stato nominato Professor Violinista della Pontificia Congregazione ed Accademia di S. Cecilia di Roma con diploma del 21 Maggio prossimo. — Il primo ballerino Dario Fissi è stato scritturato pel Teatro Civico di Spezia (Estate prossima) dagli Agenti Teatrali Tilli e Bonola — trovasi in Firenze la prima donna assoluta sig. Gilda Caiani, reduce dal teatro di Grosseto ove ha ottenuto un esito felicissimo. — Applausi e chiamate ebbe Madamigella Priora mercoledì passato al Teatro dell'Opera a Parigi da tutti quelli che le aveano dimostrata al di lei debutto quella simpatia della quale è veramente meritevole — Il tenore Roger è partito per la Germania; e venerdì fu rimpiazzato dal tenore Chapuis, il di cui succeso nella parte di Leone nell'Opera *Le Juif Errant* è stato completo. Egli possiede veramente una voce robusta ed estesa, sicchè la parte affidatagli sarà da lui eseguita a perfezione — Il Tenore Bettini che ha cantato al teatro dell'Opera a Parigi è ritornato dal suo viaggio d'America ed è partito per Londra — Jenny Lind ha dovuto imbarcarsi il 1. maggio a Nuova-York per ritornare in Europa — Madamigella Alboni e partita definitivamente per l'America conducendo seco a proprie spese, un maestro accompagnatore, un tenore, ed un basso per dare colà dei Concerti — Il 2 Giugno diè un concerto a Lione il Pianista Leopoldo De Meyer ed è subito dopo partito alla volta d'Italia — E stato scritturato per il teatro di Bucharest il tenore Eugenio Pellegrini — A Parigi al Teatro dell'Opera si rappresentera La *Jerusalem* con i sigg. Gueymard, Morelli, e la sig. Poissot — Il Balletto « *Il Tutore e la Pupilla* » composto dal secondo ballerino Pedoni ha fatto fiasco a Roma, e la sola Lavaggi nel suo passo è stata salutata da replicati e continui applausi — Le parti principali della nuova Opera del Maestro Ricci intitolata *Il Marito e l'Amante*, saranno affidate alla Medari, a Fraschini, a Debassini e a Scalese. — All'*Opera* di Parigi aspettavasi la *Gerusalemme* di Verdi per la rientrata del tenore Gueymard — Il *Masianello* al Nazionale (ballo di Cortesi ridotto in tre atti) frutto applausi e chiamate senza fine ai principali artisti, specialmente al Segarelli che è sempre un ottimo mimo — A Solomona piacquero nei *Due Foscari*, e in quel gioiello musicale della *Betly*, la Ciabò, il Vergani, il Bellocchi. Il balletto la *Silfide* non male — L'Agenzia Crivelli e Comp: fisso pel Teatro Gerbino, prossima estate, il simpatico tenore Giuseppe Colla, che si fece tanto onore in Alessandria nei *Masnadieri* — A Torino, il cattivo tempo non ha quasi mai permesso nella settimana alla Compagnia Equestre di Luigi Guillaume di agire. Giove Pluvio avrebbe bisogno di far l'Impresario un mese per vedere i danni che porta!

Scritture di Amalia Ferraris

Sino alla fine del marzo 1853 la tanto celebrata danzatrice signora Amalia Ferraris può dire di non avere più un momento libero. Le Imprese andarono a gara in possederla, e questo è quello che necessariamente doveva nascere dopo i suoi luminosi e continuati trionfi.

Ecco le scritture che ella ha firmate. Per la Fiera di Sinigaglia (Impresa Ronzani). Per dieci rappresentazioni alla Fiera di Vicenza (Impresa Marzi). Per 24 rappresentazioni durante l'autunno prossimo agli II. e RR. Teatri di Milano (Agenzia di A. Torri). Al Regio Teatro di Torino, dal 16 dicembre al 20 marzo 1853 (Privata Agenzia del *Pirata*).

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N.. 48 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 16 Giugno 1852

IL QUINTO CONCERTO

AGLI ASSOCIATI

DELL' ARTE

avrà luogo questa sera 16 corrente a ore 9

PROGRAMMA

PARTE PRIMA

DONIZETTI. — Sinfonia della *Fausta* a dodici mani. — Signore G. Bartolini, A. Francalucci, E. Hoskioer, E. Sandrik-Cattermoul, M. C. Strina, C. Varesi.

ROSSINI. — Duo dei *Marinari*. — Sigg. A. Giuglini e L. Buti.

DONIZETTI. — Duo della *Maria Padilla*. — Signora M. Clementini-Piccolomini e Signor F. Varesi.

MERCADANTE. — Aria del *Reggente*. — Sig. C. Dalla Costa.

BIMBONI. — Fantasia per Trombone eseguita dall'Autore.

DONIZETTI. — Romanza della *Favorita*. — Sig. A. Giuglini.

AZZOLINO. — Duo *Zia e Nipote*. — Signore M. Clementini-Piccolomini e I. Secci-Corsi.

PARTE SECONDA

ROSSINI. — Sinfonia della *Semiramide* a dodici mani. — Signore G. Bartolini, A. Francalucci, E. Hoskioer, E. Sandrik-Cattermoul, M. C. Strina, C. Varesi.

DONIZETTI. — Romanza della *Maria Padilla*. — Signor L. Buti.

MERCADANTE. — Romanza dei *Normanni a Parigi*. — Sig. F. Varesi.

CORAZZI. — Fantasia per Violino. — Sig. Augusto Michelangeli.

DONIZETTI. — Cavatina della *Betly*. — Signora M. Clementini-Piccolomini.

LILLO. — Duo della *Rosmunda*. — Sigg. L. Buti e C. Dalla-Costa.

VERDI. — Quartetto del *Rigoletto*. — Signore M. Clementini-Piccolomini, I. Secci-Corsi, e Sig. F. Varesi, A. Giuglini.

La direzione del Concerto è affidata ai Signori Maestri

Teodulo Mabellini e Luigi Vannuccini

Il prezzo del Biglietto d'Ingresso pei non Associati è PAOLI DIECI.

LA DIREZIONE

LA POESIA E IL SECOLO

I caratteri poetici furono gli elementi, con i quali parlarono le prime nazioni gentili e da essi venia significato il principio teogonico, il quale in Egitto si manifestava ne' geroglifici o misteriosi parlari dei sacerdoti, in Grecia ne' miti ed in Roma ne' simboli de trentamila Dei di Varrone; quindi il principio eroico che diede il dritto propriamente detto civile ad ogni popolo e la sua lingua araldica.

— Del primo usarono i poeti fondatori delle nazioni, del secondo i poeti istorici delle loro glorie; a quello appartiene Apollo il quale da Dio siegue Dafne, che fugge da fiera e che raggiuntala ferma con certe nozze, e certa cosa a questo Omero e Mosè, che riuniscono le sparse istorie di due grandi popoli.

Or come le lingue vanno perdendo il loro carattere poetico acquistano il metafisico, che non più alla primitiva età s'appartiene, in modo che la poetica locuzione va smarrita, ed a' modi immaginari succedano le magre argomentazioni.

— Nei tempi poetici gli uomini non corrono dietro che alla impressione dei sensi, ma ne' metafisici la umana ragione al giudizio dei sensi resiste; in quelli arbitra e guida di ogni arte e la fantasia, in questi essa s'infievolisce e si spegne; in quelli l'uomo dà capo e figura ad ogni idea astratta, in questi ogni riunione di corpi ad astrazione riduce. — Sono i due periodi *organici* e *critici* presentiti da Vico.

Nell'epoca *organica* la poesia vien creata, nell'epoca *critica* classificata ed analizzata — giacchè la sintesi è propria della prima, l'analisi della seconda — Ed invero la prima poesia non dovette essere nè lirica, nè epica, nè drammatica; ma il complesso di questi tre generi, o meglio un germe. da dove un tempo doveau venir fuori e lirica, ed epica e drammatica — La tragedia non era in antico, come tutti sanno, che l'inno della vendemmia; si aggiunse poi episodicamente il racconto di qualche bacchica azione, si drammatizzò quindi e ne venne quel dramma, che fu nucleo e germe d'ogni poetica manifestazione.

Si veda adunque la ragione perchè gli Omeri non ritornano due volte in un popolo stesso — L'Italia non avrebbe avuto una poesia, se orde di barbari non si fossero alla caduta del romano impero, riversati su di essa, e non avessero infuso nelle sue vene inaridite un nuovo sangue, un sangue barbaro se si voglia, ma un sangue caldo, vergine, e dalla civiltà non corrotta — Si fu allora che tempi primitivi vennero rivocati e per la confusione delle lingue era creata la nuova specie di scrittura geroglifica de' blasoni.

Si fu anche allora che rinacquero gli asili ai santuari, come alle antiche are; ed i giudizi d'Iddio, come il duello degli Orazii e de' Curiazii; ed i rifugi ai Vescovi ed agli Abati, quasi siccome clientele da dove ne vennero i feudi e non inventati come alcuni credono nel medio evo ma conosciuti fin ne' tempi d'Agamennone, che offre ad Achille una delle sue figliole con dote di sette città ricche di cittadini e d'armenti. Ma quando l'epoca *organiea* Italiana fu trascorsa, quando lo scisma di Lutero sparse il dubbio la dove era la fede, sostituì il raziocinio spesso fallace al sentimento che più di rado in alcune cose inganna. Quando si spegnea lo spirito di cavalleria, cadevano i municipii Italiani e le arti tutte s'infiacchivano e corrompevano, la poesia che, come la campana della gotica cattedrale annunziando le glorie dello Altissimo avea avuto un eco in ogni cuore, essendo stata profanata, non fu che la voce del peregrino smarrito nel deserto, alla quale nessuno risponde — il lamento di Geremia sulla sorda Gerosolima, che nulla ha di comune con il canto dell'ispirato Mosè, il quale con un povero vincastro per le mani libera Isdraello dalla oppressione d'Egitto, ed a traverso i mari che si spalancano onde fargli la via, e de' deserti ne' quali cade la manna e le vestimenta non si logorano, guida un popolo alla terra già ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe promessa.

Ne perchè due lire sterline vien pagato un verso

APPENDICE DELL'ARTE

IL FANCIULLO ARTISTA

Non molto lontano dal ricco palazzo Faliero a Possagno, sorgeva la povera capanna del vecchio Pasino, muratore.

Una sera che, stanco dal lavoro, egli erasi sdraiato sul proprio lettuccio, e dormiva come un uomo spossato dalle più gravi fatiche, venne desto all'improvviso da un gran colpo dato alla porta della sua casuccia: s'alza, corre ad aprire, e malgrado l'oscurità riconosce un piccolo ragazzo. — Chi siei, e che vuoi tu qui? gli disse Pasino bruscamente. — Antonio, rispose il timido fanciullo. — Qual' Antonio? — Vostro nipote, caro nonno. — Tu! che cos'è, che t'accade? disse il muratore cambiando subito tuono, prendendo il figliuolino per le mani, tirandolo a se, e cercando, nonostante lo scuro, di leggere sul piccolo viso il motivo di quella visita notturna: — Ma parla dunque! perchè lasciasti tua madre? è forse malata? le facesti qualche dispiacere? t'ha forse discacciato? — Nò; son' io stesso che me ne sono andato. — E perchè? riprese il vecchio rientrando nella sua stanzuccia e battendo l'acciarino per far lume, perchè te ne siei andato, madonna santissima! perchè abbandonare tua madre? e l'esca avendo preso fuoco, Pasino accese una lucerna e l'affacciò al ragazzo per guardarlo, s'accorse allora che piangeva, e che portava un piccolo fardello sulle spalle in cima di un bastone. — Non poteva starmene più oltre in casa mia, disse il fanciullo gettando in terra la sua roba; non era più io il padrone ma comandava un altro. Sulle interrogazioni del nonno il giovinetto si fece a dire. Ho presa la mia risoluzione, e dissi a me stesso; ho il mio nonno ch'è solo, che ama i fanciulli, che se vado con lui mi lascia fare ciò che voglio: andiamoci; là, se non altro, sarò io il padrone!... Dormi, nonno, invece d'ascoltarmi? — Nò, và benissimo. Or via, ti corica su quel po' di paglia fresca; che se ami tanto di essere padrone, fra poco io ti farò maestro muratore; oh! il muratore non è il più bel mestiere! — Vedrai come è bello il nostro stato. — Sì, una pietra posta sull'altra e sempre pietre! — Vorresti forse del marmo! Eh, cervellino! — Sarebbe meglio ed anche più onorevole. — Finisci dunque, saputello, e lasciami riposare.

L'indomani Pasino risvegliò Antonio; e dopo aver recitata ambedue una breve orazione e fatta una povera colazione, s'avviarono al palazzo Faliero dove il muratore lavorava da qualche giorno. Ma questi aveva un bel tener d'occhio al nipote. — Fa' questa pottiglia; versa questa calcina e preparala; squadra quella pietra; spezza quel ciottolo. — Appena gli si volgeva la schiena Antonio ora con una, ora con l'altra cosa faceva una Venere o un Pulcinella ed adoprava la cazzuola paterna ad impastare la creta per le sue figure d'ogni specie. E se Pasino l'avesse sgridato, non vedi nonno, gli diceva, che io sono stanco? — Ma che cos'è che fai adesso! — Una Vergine Maria ed il suo bambino Gesù; ed il nonno che per lo più non vedeva altro fuori di un informe ammasso d'argilla per non contradirli lodava la bellezza della Vergine, la gentilezza del bambino e pretendeva che il suo garzoncello sarebbe per essere un giorno, un qualche famoso muratore e che egli fabbricherebbe i palazzi degli stessi Falieri

Correndo un bel dì la festa di S. Cecilia, S. E. Giovanni Faliero ordinò un gran pranzo: Oh! se aveste vedute quante cazzarole rosolavano sui bracieri ardenti, quanti spiedi si piegavano sotto il peso dei fa-



di Byron e parecchie migliaia di franchi un dramma di Ugo possiamo dire essere noi nell'acqua poetica — Omero cantava i suoi divini poemi accattando la vita e per pochi scudi lavoravano il Giotto, il Masaccio, Zampieri e i Caracci. Se dal prezzo si volesse far ragione del merito delle Opere, facil cosa sarebbe sorpassare gli antichi, come il seicento e per ricchezze di marmi, e per bronzi dorati, e per gemme, gli sorpassò.

Le poesie vanno considerate dalle impressioni che su gli uomini producono — Orfeo col suo canto ammansava le fiere, che al lume della *Scienza nuova* si son riconosciute per uomini nello stato selvaggio — Anfione al suono della sua cetra sorger facea le civiche mura di Tebe — Tirteo coi suoi versi alla vittoria spingea gli sconfitti Trojani — ed in tempi a noi più vicini i Bardi del Settentrione, ed i *Romanceri* della Spagna dormivano sugli scudi, all'ombra delle tende, con la spada alla destra; e l'Arpa alla sinistra, ed or militi or poeti combattendo cantavano e col canto patrio ed ispirato i più vili uomini alla battaglia adducevano.

Quando i rettori vollero con l'orologio ed il compasso porsi alla disamina delle produzioni dell'arte, l'arte quasi nei suoi misteri scomparve, ed accecò i profani, che come il favoloso Atteone s'eran messi nella grotta sacra alla pudica Diana.

Scrupolosità di regole ed originalità d'invenzioni — ecco due cose, che non possono andare congiunte — Bisogna che le nazioni si persuadano, se vogliamo poesia esse non devon libare che alle Muse primitive, si contentino altrimenti di disquisizioni filosofiche e non ricerchino questo sacro fuoco, il quale non arde che ne cuori vergini, nelle menti non asservite dalle catene de'rettori.

Ecco la ragione per cui la nuova scuola è stata accusata di aver cacciato gli uomini nella barbarie — ed in parte l'accusa è vera — difatti — cosa ha tentato se non rivocar l'epoca poetica che val quanta epoca di creazione e di sintesi, epoca *organica*, epoca nella quale la poesia è fresca, originale, irregolare alle volte — ma non mai inceppata da servili pastoie — noiosa, snervata e senza vita.

Il bello non si analizza, ma si sente; e le opere dell'arte non vanno giudicate con la forza delle autorità, ma con quella del sentimento — Se noi vogliamo tutto anatomizzare col coltello dello scettico, fin nelle morali virtù, fin nella carità ci verrà fatta rinvenire l'egoismo.

Le passioni — io prendo questo vocabolo nel suo più esteso significato, sono ammortizzate dal raziocinio; e senza passioni non v'è arte ne poesia — questo fiore della giovinezza dei popoli, senza del quale l'uomo non avrebbe nè lingua, nè leggi nè costumi, nè civiltà, nè le venerate tradizioni degli avi suoi.

Il male del moderno romanticismo e adunque stato quello di esser giunto in una epoca troppo assottigliata dall'analisi, in un epoca nella quale ogni facoltà dell'anima è ammortita, ogni maschio e generoso sentire assiderato. Che sarà dunque della poesia? dovrà spirarci dinanzi agli occhi questa vergine consolatrice? Dovrà venire rejetto questo segno di vita e questo palladio di salvezza?

Speriamo! — Pur troppo da tre secoli s'è distrutto, pur troppo l'epoca analitica s'è disfogata! Sarebbe tempo ormai d'abbracciare la sintesi, d'*intuitare* l'epoca organica, ed al romanticismo venne serbata cotanta missione. Esso accolse la scintilla della poesia a lui trasmessa attraverso secoli di sangue e di morale sfacelo, l'alimenta nei suoi santi penetrali e, da esso infiammato, revoca tempi dimenticati, e virtù sconosciute, vizi dissimulati, ed una religione che sarà mai sempre pietra angolare d'ogni edificio di civiltà.

Il Romanticismo compie in fine — oggi che le inondazioni di popoli barbari se si voglia ma non corrotti, son divenute impossibili — opera di ringiovimento morale e rinnovellerà con la parola come gli uomini nuovi rinnovarono il cadente Impero Romano, inoculandovi il loro proprio sangue.

G. L. F.

VARIETÀ

GIUSEPPE REGALDI A ATENE

Giuseppe Regaldi, l'instancabile cantore delle soavi armonie; il poeta di sublimi e brillanti concetti, avido mai sempre di ispirazioni e di gloria, percorre i deserti dell'Arabia: visita le ruine di Niopoli, s'ispira e canta nella capitale di Costantino, nella Smirne dalle belle donne e va cercando nuove ispirazioni nella città di Pallade ove le grandi memorie e gli immortali avanzi dello scalpello di Fidia e di Prassitele elevano a maggiore altezza i suoi canti. Là per la seconda volta entusiasma, inebria, rapisce, affollata innumerevole udienza.

Ecco i temi sortiti sui quali improvvisava questo biondo figlio di Novara.

Missolungi.
Il Genio e i Pedanti.
La fratellanza de' Popoli.
Parallelo fra Omero e Dante.
Mazeppa.
Amore e brevità della vita (*sonetto a rime obbligate*).
La Donna.
Il Papa Ildebrando.

Ci spiace il dover privare di tutti i carmi di questo degno figlio d'Italia i lettori del nostro Giornale: le nostre leggitrici però ci sapranno buon grado se a questa mancanza suppliremo con

LA DONNA

Eva è la prima nostra sventura,
Eva è l'infausta tenebra impura
Eva è 'l rimpianto fonte letale
Del nostro male.
Per lei spiegando larghe le penne
L'angel di morte fuor dall'Edenne
Cacciò l'umana misera prole
Che pianger suole.
Maria è la luce dell'Oriente,
È la suprema beltà clemente,
Maria è il fonte da cui ci viene
Redento il bene.
Per lei cantando — Ave Maria —
L'angel di vita schiuse la via
Che ci conduce con un sorriso
Nel paradiso.
Il bene e il male per fonte istesso
Hanno il leggiadro fragile sesso,
Segnan la donna che ha in suo governo
Cielo ed inferno.
Il bene e il male, due genî avversi
Tengon gli umani fati diversi
Sono la dura battaglia eterna
Che ci governa.
In questa lotta che ci persegue
Che non dà pace, che non da tregue
L'arbitro è sparso foco celeste
Che tutto investe. —
Eva e Maria bronchi e rosai
Sul mio cammino sempre incontrai
Eva e Maria furo gli accenti
De' miei concenti.
Ma alle pendici del verde Imetto
Splende la donna nell'intelletto,
Sol nella cara sembianza pia
Ch' ebbe Maria.
Questa ch' io premo terra sacrata
Fu delle grazie patria onorata
Quì colli e piani, quì l'acqua e fiori
Parlan d'amori. —
Del bello eterno l'idea più schietta
Quì dai celesti fu benedetta,
Quì della donna lo sguardo è un riso
Del paradiso. —

(*Dal Periodico Ateniese l'*EUTERPE)

Il sottoscritto proprietario della Nuova Opera in Musica che tanto incontro fece nell'ora cessata Stagione di Primavera sulle scene del R. Teatro Leopoldo di Livorno, intitolata *Funerali e Danze*, Musica del sig. Maestro David Garzia, fa noto a quelle Imprese e Direzioni Teatrali che volessero far rappresentare tale Opera, che potranno dirigersi all'Agenzia Teatrale d'Amato Ricci in Firenze, incaricato per gli opportuni noleggi.

SECONDO POZZESI.

---

giani, polli, anatre, pollastri, infilzati l'uno dopo l'altro, se vi avessero poste innanzi le conserve, i berlingozzi, le cialde, i mandorlati, o que' frutti d'ogni grossezza, d'ogni colore, verdi ed appassiti, ed ogni altra maniera di ghiottoneria che era a vedersi un mirabile colpo d'occhio, vi sarebbe corsa la lingua alle labbra e l'acquolina in gola. Antonio che si era cacciato fra i sguatteri, i cuochi ed i capi della officina, faceva i grandi occhi, allargava le narici, odorava e guardava ogni cosa, ed il suo bel volto si rasserenava dinanzi a sì squisite vivande. Tutto ad un tratto nel momento di porre in tavola il maggiordomo manda un grido e ripiegandosi come se avesse i dolori colici e battendosi la fronte, oh, me disgraziato! esclama. Oh infelicissimo Pietro! Vergine santissima! io sono rovinato, e con me l'illustre casa Faliero.

In quel momento stesso mentre il povero gran mastro finiva questo soliloquio, passò di là il padrone di casa, e sentì l'ultime parole; e che cos'è questa cosa? dimandò esso: Battetemi, illustrissimo, ammazzatemi; io sono un miserabile, un disgraziato, un assassino!... Sua Eccellenza non lasciò che proseguisse e soggiunse: or via, spiegati, o Pietro; com'è che l'onor mio va col tuo compromesso?... Parla dunque. — Il mio pranzo, Eccellenza, che era di quelli che l'imbandivano ai Dogi nei più bei tempi del loro splendore, oh! il mio bel pranzo è rovinato per una inavvertenza che mi rende meritevole di un fulmine, e di una corda.... — E per quale inavvertenza? — Il primo servito, signore, è perfettissimo, ogni cosa è lavorata con gusto il più squisito, con uno stile puro ed elegante; il secondo corrisponde al primo in tutte le maniere; il terzo la vince sugli altri quando fosse possibile, ma il dopo pasto, il *dessert*, eccellenza... si è guastato il piatto di mezzo, la cornice di sì bel quadro... — Che gran faccenda disse pianissimo il piccolo Antonio, sorridendo maliziosamente in un angolo della cucina; bisognerà farne un'altro! — E non si può sostituirne un'altro? È difficile, anzi impossibile Eccellenza!... Fate qualche piramide, qualche torre di... qualcosa. — È appunto questo qualcosa che manca, non v'è tempo, vede che gl'invitati cominciano a venire. — Saprei ben io come fare, se volessero ascoltarmi, soggiunse Antonio fra i denti. — Ebbene qual risoluzione prendete disse S. E. pensieroso ed inquieto. — Oh! se l'architettura del pranzo non fosse di uno stile sì nobile ed elegante avressimo potuto... Ma nò, che ne anderebbe sempre di mezzo la vostra reputazione. — L'architettura di cesti; ebbene va' a consultarti con Pasino muratore, artista, tutto quello che vuoi; egli potrà toglierti d'imbarazzo... ridi? e tu, Antonio, che cosa vai brontolando, sù via corri in cerca del nonno e fallo venire quì. Antonio ridendo fra se uscì sul momento e ritornò tirando suo nonno pel grembiale e dopo ch'egli si spiegò di che si trattasse scuotendo il capo, e ravvolgendo nelle sue mani callose e magre il suo berretto di cotone che s'era levato per rispetto a S. E. richiese se dovesse inalzare un muro, o rifare un capitello, ovvero.... — Si tratta di fare un bel piatto di mezzo, nonno, gridò Antonio come se parlasse ad un sordo. — Lo sò, rispose Pasino. — E dunque, voi che fabbricate le case, i palazzi, non sarete buono di fare un piatto, un semplice piatto?.. — Taci tu ragazzaccio e non parlar sì forte davanti al padrone, Antonio battè in terra col piede e rivolgendosi un po' confuso pel rimprovero andava mormorando... Se volessero ascoltarmi!.. Il Faliero che da qualche tempo ammirava la spiritosa fisonomia del fanciullo, fu colpito da ciò che esprimeva in quel punto. Vi si poteva leggere il dispetto per una discussione tanto puerile e quella piccola fronte brillava di tanta sicurezza, la sua bocca sorrideva con tanta malizia, e quei due labbruzzi di rosa rialzandosi, parevano dir sì chiaro, perchè non

CURVATURA DELLE LINEE DELL'ARCHITETTURA ANTICA

Estratto dall'introduzione: « L'artista osservatore che abbia per « molti anni meditato sui resti di monumenti appartenuti ad epoche « diverse ed a varie genti, e ne abbia profondamente inteso all'ani- « ma le sensazioni caratteristiche e differentissime, potrà agevolmente « alla semplice ispezione d'un frammento offertogli destinarne l'epo- « ca, il popolo, e la storia. Il dato primario per la soluzione d'un « tal problema più che il rapporto delle proporzioni è la curvatura « delle linee, che falsamente creduta accidentale dagli uni, geome- « trica dagli altri non è che l' espressione puramente sentimentale « delle condizioni in che visse l'artista compositore che con ciò tra- « sfuse al rudo masso informe il sentimento proprio. »

Or mentrechè il rapporto delle proporzioni è stato diffusamente studiato nelle opere classiche del Canina, del Serradifalco, del Piranesi, del Valadier, del Desgodetz e di tanti altri valent'uomini manca un atlante che addimostri nella loro assoluta grandezza le linee generatrici di quell'architettura; perlochè credo cosa utile all' arte il pubblicare un libro che di ciò trattando valga a dedurre le linee dell'antico dal sentimento, e non dalle regole.

L'opera sarà seguita dal *Metodo per lo studio de' monumenti* un volume in-4, ornata di n. 18 tavole dello stesso sesto, laddove le linee sono state da me accuratamente alla cera plastica ritratte presso i monumenti più celebri dell' epoche in cui l'arte fu veramente derivata dal sentimento; *Il tempio di Vesta in Tivoli. La tomba di Scipione. Il sepolcro di Bibulo.* Ho creduto rappresentare in ogni dettaglio il primo di tai monumenti: 1. Pel grande interesse di originalità che offre presso l'antico; 2. perchè siccome ho l'occasione di riprodurlo in ristauro nel Giardino inglese, l' effetto del riprodotto potrà essere riferito alle cause, cioè alle generatrici riportate nelle tavole.

Le incisioni sono state fedelmente eseguite dai primi artisti S. Cavallari I. Milazzo.

L' opera verrà dispensata in una volta e costerà once 2 — fr. 25.

I soscrittori fuori di Palermo dovranno pagare le spese di trasporto.

La soscrizioni si ricevono in piedi al presente presso l' autore domiciliato all'Orto Botanico in Palermo.

Chi soscriverà per dieci copie avrà una copia gratuitamente.

BIBLIOTECA
DI OPERE ORIGINALI DI SCITTORI VIVENTI
PER CURA
DELL'EDITORE GIUSEPPE MARIANI
DI FIRENZE

CONDIZIONI

1. La Biblioteca anzidetta fornirà un Volume per ogni due mesi non minore di pag. 400 nè maggiore di 500 cosicchè nel periodo di un Anno essa darà 6 Volumi di Lavori Originali o più qualora la mole dei medesimi non cuoprisse il N. di pag. 2,400 conforme dovrebbe.
2. Gli Associati alla Biblioteca corrisponderanno 20 crazie al mese e la loro soscrizione sarà obbligatoria per un triennio, cosicchè ciascun Volume verrà loro a costare paoli 5 pari a lire ital. 2 80 da pagarsi alla consegna del medesimo, mentre ai non associati il prezzo rimane fissato a paoli 7.
3. Le pubblicazioni della Biblioteca comincieranno col finire del Luglio prossimo per succedersi di due mesi in due mesi regolarmente.
4. I Volumi saranno pubblicati in sesto Charpantier, in Carta Velina e con caratteri del tutto nuovi.
5. Le Spese di dazio e porto rimangono a carico degli Associati.

IMMINENTI PUBBLICAZIONI

Le Opere che prime vedranno la luce in questa Biblioteca saranno.

1. *L'Italia sue ultime Rivoluzioni* e *suo stato presente del Sig. Carlo Gouraud* Versione con Annotazioni critiche del *Conte Mario Carletti*.
2. *Il Sacro Macello Episodio della Riforma Religiosa in Italia del Cav. Prof. Cesare Cantù e Tre Discorsi del medesimo Autore sulla Storia Universale* coi quali due Lavori verrà dato principio alla pubblicazione delle di lui *Opere Minori*.
3. *Un' opera di Diritto* dell'Avv. *Giacomo Tofano di Napoli*.
4. *Studii Archeologico-Artistici sulla pittura degli Antichi Popoli* del Dott. *Giovanni Boschi*.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 15. *Giugno*.

Teatro Alfieri. — Il nuovo balletto *Diana* e *Endimione* composto dal primo ballerino danzante Dario Fissi ha ottenuto un felice successo: è la prima volta che il Fissi si espone come compositore e la critica non ha diritto di esser molto severa. Come mimo e come ballerino egli ha ottenuto replicati applausi dal pubblico per la sua forza e per l' agilità che lo distinguono, applausi che egli ha divisi anche con la De-Francisco. Venerdì 18 avrà luogo la sua beneficiata nella quale eseguirà due passi nuovi, uno serio e l' altro di carattere intitolato la *Calabrese*.

Politeama Fiorentino. — La Compagnia Zanoni ha finito il corso delle sue recite con sempre crescente concorso e plauso del pubblico, la prima donna Dreoni che è il più bell' ornamento di questa compagnia ha potuto in molte e molte produzioni far brillare i meriti non comuni che la distinguono. Lo Zanoni la Simoni e gli altri han gareggiato di zelo e di premura per il miglior andamento della stagione. — Il 15 dell'entrante mese pare che cominceranno le rappresentanze della equestre compagnia Ciniselli che mena adesso tanto rumore a Milano. Sia lode agli egregi direttori di questa istituzione e in special modo al Prof. Ciardi che nulla trascurano per rendere questo locale ben degno della nostra Firenze.

LA DIREZIONE

LIVORNO — (*Nostra Corrispondenza*.) Eccovi ragguaglio dell'esito dell'Opera « il Tradimento » musica del Maestr Antonio Mazzolani, andata in scena al Teatro Leopoldo il dopo pranzo del 12 corrente.

La Poesia di questo dramma Lirico è reputata cattivissima (forse per essere stata mutilata) La musica contiene delle reminiscenze non certe ne precise, ma vi è molto di bello, in specie nell' aria del Tenore, nel duo fra Soprano e Tenore, nella Congiura, nel Finale del 2. Atto, nell'aria del Basso del 3. Atto, e nel terzetto finale, il quale è sublime.

Il Maestro fu chiamato fuori al termine di detti pezzi, ed anche al calar del sipario di ogni Atto, e ciò per le due recite che hanno avuto luogo.

Quest'Opera deve avere per certo un maggiore incontro in un Teatro ove i Coristi fossero in maggior numero, l'orchestra più completa, ed il vestiario e decorazioni più decenti.

La prima donna sig. Marietta Mariotti si distinse sopra ogni altro per la sua bella voce e ricevè i maggiori applausi; il Basso Severi pure fu applaudito, il Tenore Cortopassi venne compatito per essere indisposto di voce, e affaticato dalle troppe prove fatte in pochi giorni per un Opera nuova. G. B.

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza*).

Teatro S. Carlo. — Bassora, ballo di Salvatore Taglioni, musica del M. Giaquinto. — Non vale la pena di parlare diffusamente di questo ballo, ci contentiamo esporre la impressione fatta al pubblico e il suo giudizio.

Al pubblico non piacque e fischiò, infatti nulla v'ha di novità, nulla di bello, i ballabili sono vecchi e ridicoli, ed è lungo sino alla noja.

Il passo a quattro nel quale prende parte la Ravaglia e la graziosa provetta Tedesco è cosa insignificante. La musica è assordante il vestiario è ricchissimo; le scene sono belle, degne del pennello del bravo Venier.

— *Teatro del Fondo*. — Allorchè un gran genio sente nella sua coscienza d'aver indovinato un lavoro di arte non può non essere sopraffatto da molto rammarico quando per avventura lo vede o barcollare o non andar coronato da quel brillante successo a cui egli erasi pressochè preparato. Così avvenne a Verdi nel dare la sua Luisa Miller a Napoli. Quello spartito, uno dei capolavori del sommo maestro andò freddo in molte parti, non fu pienamente apprezzato uel suo complesso. Ma la colpa non fu del pubblico, il pubblico non s'inganna mai nelle sue sensazioni, ma fu perchè quella musica sta tutta nella protagonista del dramma, e la protagonista della Luisa non deve essere solamente una buona cantante com erano quelle che per lo innanzi la rappresentarono, ma una cantante drammatica, tutt'anima, tutt'azione, tutt'affetto... e la donna che ha tutti questi pregi e che ci ha fatto appieno apprezzare la Miller di Verdi è stata appunto la Penco.

Il giornalista non ha bisogno questa volta di dir molto per farle la meritata lode. Essa fu applaudita ad ogni frase, si mostrò squisita cantante ed eminente artista, meritò gli elogi di tutti, anche de' più schifiltosi e severi aristarchi.

Vuole giustizia che si tributi la parte di encomio all' esimio tenore Pancani. Egli fà pompa al solito de'suoi potenti mezzi e fu applauditissimo, massimamente alla sua aria cantata con gran bravura e maestria che gli valse una fragorosa chiamata fuori, come pure ai pezzi con la donna. Cresci, il baritono che faceva il suo primo debutto in Napoli fu trovato buono artista, sebbene la sua voce si presti più al genere passionato che al forte, pure fu applaudito ed ebbe dei bravi nel finale primo, nel duetto con la Penco e nel terzetto finale meritando l'onore di essere appellato al proscenio.

Fra tanti plausi poteva non emergere eminentemente la Borghi, la cantante della bella voce e dell'ottimo metodo?..

Ella quantunque per compiacenza avesse accettata la piccola parte di Federica, pure fu festeggiata ed applauditissima nell'aria aggiunta della Stella di Napoli (aggiunzioni che non ci piacciono mai) con chiamata fuori, e nel quartetto in unione degli altri artisti. E per finire imparzialmente questo articolo, dobbiamo dire che anche Biacchi Walter cooperò alla buona riuscita dell' opera, insieme al basso Arati Wurm. Con questi auspicii non è a meravigliare che la Luisa Miller abbia fatto questa volta un deciso fanatismo, e che il pubblico di Napoli unanimamente abbia aggiunto quest' altra contrastata fronda all'alloro immortale del Verdi.

— *Teatro Fiorentini*. — *L'infermo ricco*. Se è vero che questa commedia sia del Ventignano, noi dobbiamo dire che anche i buoni scrittori hanno i loro momenti di debolezza. Di fatto questo lavoro per lo scopo assai comune, o per l'intreccio stentato, o pel dialogo languido e freddo, dobbiamo sempre convenire che sia un lavoro sbagliato. Il pubblico si annojò, fischiò, e lo sotterrò.

BOLOGNA. — Teatro del Corso 3 giugno. — Questo teatro è vicino al termine delle rappresentazioni dalla stagione. Due sono state le opere che vennero date, *Elda* di Donizetti, e *I Masnadieri* di Verdi. Gli artisti, impegnatissimi per l'adempimento dei loro doveri, nulla hanno ommesso per l'ottima esecuzione delle parti loro affidate. L'Anselmi prima donna, Giuglini tenore, Barili baritono, Capriles basso, sono nomi che godono una favorevole opinione nella professione, e ne fanno fede gli impegni che tengono per le stagioni avvenire. Due serate di benefizio vennero nei passati giorni destinate dall' impresa: la prima al tenore Giuglini, la seconda all'Anselmi prima donna. In quella del Giuglini, lo spettacolo era composto del primo e secondo atto dei *Masnadieri*, della romanza della *Luisa Miller*, del duetto dei *Puritani*, del terz' atto dell'opera *il Giuramento*, e per ultimo il quarto atto dell' *Elda*; tutto andò colla piena soddisfazione del pubblico, con applausi agli artisti,

---

v' indrizzate a me, che Sua Eccellenza non potè stare dall' interrogarlo. — Se volessimo ascoltarti, quale sarebbe il tuo consiglio, disse pigliando Antonio per un un orecchio e stringendoglielo in segno d' amicizia. — Diamine! Eccellenza, disse Antonio, rosso come una ciliegia; se il signor Pietro volesse darmi un pezzo di pasta, di quella che adopra per fare le stiacciate.... — Non ascolti questo monello, Eccellenza, disse Pasino facendo segno al fanciullo perchè tacesse. — Non solo voglio ascoltarlo, ma voglio che Pietro obbedisca Antonio per questo famoso piatto. Anzi desidero che sia questa una sorpresa a me ed ai convitati... Antonio, ti faccio carta bianca.... ma se non riesci che cosa mi dai per tua parte? — Le mie orecchie, disse Antonio francamente. — Và bene, disse S. E.

Il pranzo fu meraviglioso più d' ogni altro e quando era il tempo del *Dessert*, S. E. divertì tutta la compagnia raccontando la storia del piatto guasto e dell' opportuna presunzione del piccolo Antonio, quando ecco incomincia il *Dessert* ed i piatti si succedono l'un l' altro e si collocano con bell' ordine sulla tavola: ma fosse per malizia o perchè il povero Antonio non avesse potuto riuscire, il mezzo rimaneva vuoto ed i convitati cominciarono a sorridere, e mormoravano ed erano sul momento di perdere la pazienza, se non che apparve il maggiordomo con un grand' involto fra le mani che pose sulla tavola dinanzi al padrone; gli si tolse il velo e la sala rimbombò per un grido generale di ammirazione. Era un bel leone di pasta inzuccherata, modellato perfettamente. Bravo! Bravo! esclamarono d' ogni intorno, dov' è il pasticcere, il cuoco, il piccolo muratore?... — dov' è l' artista, gridò S. E. superando con la sua voce quella degli amici. — Si vide allora uscire di mezzo alle gambe di Pietro una bella figurina di ragazzo, rossa, vergognosa, ma ravvivata da uno spirito straordinario a quell' età si tenera: S. E. stava nel guardarlo meravigliato, ritrovandovi l' indizio di un talento sorprendente. Chiestane licenza al nonno, lo condusse egli stesso a Venezia, e lo pose nella scuola dei mastri più distinti.

Quattro anni più tardi, il giovane protetto si avviava a Roma con lettere di raccomandazioni per le più illustri e potenti famiglie della Capitale del Mondo Cattolico.

Lasciandosi guidare da quella ispirazione che sublima gli uomini privilegiati, consegnò la prima lettera a Volpato che ambiva di avere per maestro, quel Volpato che diede all' Italia i più valenti incisori. Il primo amico d' Antonio fu un giovinetto come lui Raffaele Morghen. — Dopo qualche tempo Antonio Canova lasciò la pittura e prese lo scalpello: qui pure la sua ispirazione lo trasse al sommo della gloria. Nel 1782 Girolamo Zulian ambasciatore di Venezia, dopo un pranzo da lui dato ai più chiari artisti che vi fossero in Roma, invitò la compagnia in una sala vicina. Volle far vedere ai convitati un gruppo finito di fresco da un artista di cui tacque il nome. Era Teseo vincitore del Minotauro. — Signori, gridò l' ambasciatore con aria di uomo sodisfatto, quest'opera è di un mio concittadino; Sig. Antonio Canova soggiunse cercando fra la folla il solo giovane che se ne stesse modesto, avanzatevi per ricevere le nostre congratulazioni che meritate. — Canova fu lo scultore più distinto de' suoi tempi e quando andava a visitare qualcuno in Roma il suo studio, egli stesso raccontava la sua storia e soprattutto parlava con gran riconoscenza del Volpato.

X.

massime poi al Giuglini nella romanza della *Miller*, cantata egregiamente, per il che venne per più volte acclamato ed applaudito. Nella seconda dell' Anselmi si diede il primo e terzo atto dei *Masnadieri*, la sinfonia dell'*Alzira*, il terzo atto della *Lucrezia Borgia*, e il quarto atto dei *Masnadieri*; questo divertimento piacque, e gli applausi non mancarono agli artisti nei loro respettivi pezzi; l'Anselmi seppe distinguersi in modo da essere in ogni suo pezzo applaudita; massime poi nel quartetto della *Borgia* cantato da Giuglini, Barili e Rossi, pezzo classico eseguito per eccellenza da questi ultimi e dalla beneficata, che veramente per tutti quei requisiti di cui va adorna questa brava giovane cantante, non potevan di certo mancarle quegli applausi dei quali le fu prodigo il pubblico in quella sera. Per intermezzo allo spettacolo, Giuglini canta la grande scena ed aria della *Lucia* in un modo da sorprendere, con un applauso unanime e con molte chiamate, e meritamente; prova ne sia che anche lunedì decorso venne ripetuta con maggior incontro, e con una più perfetta esecuzione: Giuglini è un eccellente cantante che per i numeri che possiede farà senza fallo una brillante carriera. (*I Teatri di Bol.*)

MILANO. — Al Circo Bellati (fuori di Porta Ticinese) avvi Opera... e Ballo. Ieri ne abbiamo veduta una assai bella: si dava il *Barbiere*. Al momento di cominciare l' Opera, mancava *Figaro*, nientemeno! L'Impresa non si perde di spirito, e fa annunziare che avrebbe ripiegato col far cantare al *D. Bartolo* (il Parmigiani) le due parti! Egli di fatti le assunse, e si disimpegnò con molta franchezza, facendo ora da *Figaro*, or da *D. Bartolo*... La metamorfosi veniva prodotta da una parrucca!! Evviva il progresso!

Corrispondenza del Pirata.

BRESCIA. — *Crispino e la Comare* entrarono vie più a mano a mano (giusta quanto ci venne scritto) nel favore del pubblico, il quale trovò in più luoghi piacevole e vivace la musica, e commendevolissima l'esecuzione per merito specialmente del basso-comico Giovanni Zambelli, artista di molta esperienza e bravura, e lepidissimo senza esagerazioni e scurrilita. Applausi quindi ripetuti e fragorosi premiarono il valente protagonista, cui del resto vennero secondando sempre meglio i compagni, fra i quali citar si dee Drusilla Fiorio, graziosa prima donna, un momento in disposta da bel principio, poi padrona dei propri mezzi e nuovamente graditissima al publico, che ebbe già occasione di apprezzarla altre volte.

(*Dalla Fama*)

MACERATA. — L' appalto del Teatro de'signori Condomini, in occasione della fiera di agosto prossimo, è stato da codesto Municipio deliberato a preferenza, sui molti concorrenti, all' impresario Antonio Pieraccini, servendosi della agenzia teatrale Tinti in Bologna per la formazione della compagnia, che è la seguente: Teresina Pozzi-Mantegazzi prima donna assoluta (questa artista è stata fissata dall'agenzia di A. Magotti, in Bologna); Achille Errani, primo tenore assoluto; Ercole Antico, primo Baritono assoluto; Giuseppe Capriles, primo basso profondo assoluto; colle relative seconde parti. Prim' opera *Attila* di Verdi.

RAVENNA. Sabato, 8 corrente, al nuovo teatro Alighieri si produsse la *Medea* di Pacini, che fu accolta con tutto il favore, tanto per la bella musica ond'è cosparsa, sì per la lodevole esecuzione. N'erano interpetri Adelaide Cortesi, la protagonista; il Viani, Giasone; il Pizzigati, Creonte. La Cortesi, in quest'opera si mostrò degna della fama che gode, grande cantante come attrice distintissima Il pubblico la applaudì all'entusiasmo. Il Viani specialmente nella sua aria nel secondo atto, appagò ogni maggior desiderio, così pure il Pizzigati, che tutti trovarono dotato di una voce robusta e bellissima. La seconda rappresentazione fu del pari fortunata; e più ancora per la Cortesi, la quale, specialmente nel rondò finale si mostrò un attrice cantante da non temere confronti.

— Riceviamo un' altra lettera che conferma le notizie suddette. Eccone il contenuto. « L'altra sera (sabato) si produsse su queste scene la *Medea* di Pacini, che fece un deciso furore. La Cortesi fu somma in tutto. Pizzigati, baritono, ha una voce magnifica, canta con squisito metodo, e fu applauditissimo tanto nella sua cavatina che nel duetto col soprano e nel terzetto col soprano e tenore. Il Viani fu applauditissimo anch' esso in tutti i suoi pezzi; nel duetto col soprano del primo atto, nel terzetto su mentovato dell'atto terzo e specialmente nell'aria del secondo atto. La sua voce è oltremodo simpatica, ed è un artista in tutta l'estensione della parola. La seconda rappresentazione fu ancor più fortunata della prima: gli applausi alla Cortesi, al Viani e al Pizzigati, furono tanto fragorosi quanto meritati. »

MADRID. — Si legge nella Gazzetta di quella città: « Con regio decreto, in data del 25 maggio, è formata una regia Commissione speciale, incaricata di esaminare e di rivedere tutte le disposizioni, che hanno retto finora i teatri ed altri spettacoli e divertimenti pubblici, e di proporre un nuovo decreto a questo riguardo, quello del 7 febbraio 1849 non avendo adempiuto lo scopo, che si voleva raggiungere. Questa Commissione è composta del signor Bertran di Lys, presidente, e de'signori Manuel Breton di los Herreros, direttore della Biblioteca nazionale, Mariano Vela, sottodirettore al Dicastero dell' interno, Eugenio Ochoa, capo di sezione a quello di giustizia, Eugenio Hartzenbusch e Luis Walladres y Garniga. »

(*Italia Musicale.*)

LONDRA. — Al teatro italiano di S. M., al quale, come già raccontammo, non venne meno il generoso patrocinio della ricca aristocrazia inglese, si è più volte rappresentato il *Fidelio* di Beethowen, che fece accorrere maggior numero di curiosi a quel convegno, divenuto ancor questo qualche cosa di somigliante a Babelle per ciò che risguarda gli stili e le forme delle opere che vi si eseguiscono, goffamente in buona parte tradotte per costringere la musica a maritarsi a parole che non serbano affatto l' indole delle lingue nelle quali furono ab origine dettati i vari spartiti, e che quindi mal volentieri, anzi a stento giacciono in quel letto di Procuste. Se le fortune del *Fidelio* aver potessero peso nella bilancia, sarebbe mestieri conchiudere che al teatro italiano di S. M. la più felice di tutte fu un' opera prettamente alemanna. Ma *Fidelio*, chi giudichi rettamente, non è tampoco, a vero dire, un'opera come intendiamo noi, come intendevano un tempo Parigi e Londra, ma è (come argutamente nota un critico), una stupenda sinfonia dialogata, una magnifica opera strumentale, in cui il tenore, il soprano, il basso ed il baritono sono tanti *accrescitivi* di oboe, di clarini, fagotti, tromboni ed officleidi; le voci si perdono incessantemente nel torrente dell' armonia, nel tumultuoso pelago della più formidabile orchestra, senza mai poter giungere ad innalzarsi al disopra di tale strepito istrumentale. »

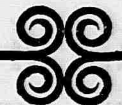
— Al teatro Covent Garden Orazio Bartolini, il giovane baritono che lasciò già in Italia e a Brusselles sì bel grido, come quegli che possiede in effetto voce bella, pieghevole molto, e che canta di bel modo, esordì colla *Lucia*, e vi ebbe le più belle sorti, venendo a più riprese applaudito. La fu questa una delle più felici rappresentazioni della stagione, così pel Bartolini come pe' suoi compagni. Si è qui dato il *Flauto magico* di Mozart, con assai buon successo, innanzi un publico più dell' usato numeroso e plaudente, comecchè non atto, a dir, a comprendere le arcane bellezze di quella musica. La voga piegò al *Flauto magico*, e il publico accorse. (*Fama*)

— *Affari del Teatro di Sua Maestà* (*Corrispondenza del Pirata*). Il sig. Lumley ricorse ai Proprietarii del Teatro per un sussidio. Si instituì di fatti un Comitato, che domandò a tutti gli artisti di Canto e di Ballo i loro crediti arretrati. Fra questi ve ne furono diversi che dichiararono essere creditori di molte mesate di non indifferente appannaggio. I signori Lordi, dopo aver ben riflesso, hanno deciso, per non chiudere il teatro, di pagare ai primarii artisti una mezza mesata anticipata, dovendo essi obbligarsi di cantare e ballare dal 25 giugno corrente dell'anno 1852. Per il resto dei loro crediti, pare che vogliano ad essi dire. *Rivolgetevi ai tribunali*. Parecchi s'arresero alle proposizioni del nuovo Comitato Teatrale, e accettarono la mezza mesata anticipata, ai patti suindicati. Che cosa succederà? Vedremo. Al lettore lasciamo i commenti sulla degradante situazione di questo Gran Teatro, e sulla non troppo splendida proposta del nuovo Comitato. Pochi anni fa nessuno avrebbe potuto presagire al Teatro di Sua Maestà in Londra una condizione sì deplorabile. Ma *sic transit gloria mundi*... Solo è da osservarsi che alle seconde parti è conservata dal Comitato, per un mese, intera la paga; altrimenti non avrebbero di che vivere. Quelli fra i primarii artisti che accettarono la mezza mesata, ebbero di mira il ben essere di questi ultimi, nè diversamente si sarebbero sottomessi a que'patti...

Posso finire con una notizia *eclatante*, la quale porrà fine a tante ciarle diventate omai noiosissime. La Wagner, il nuovo Oracolo lirico, canterà finalmente a Londra, e al Teatro di Sua Maestà. Dicesi che il Teatro di Lumley diventerà il tesoro di Creso, e quindi non si avrà più bisogno nemmeno dei signori Lordi... Lo desidero per gli artisti (che non canteranno più di malumore e guardando in aria): lo desidero per me, piccolissima parte dal Pubblico, per me che ho sempre preferita nei teatri la varietà, fedele ai precetti d' Orazio.

POTPOURRI

A Bologna il primo del corrente giugno incominciarono nel privato teatro della principessa Hercolani le recitazioni della compagnia diretta dal Meynadier, che vi ebbe le più liete accoglienze. — Il signor Francesco Angelini basso profondo che ha cantato con felice successo il Carnevale decorso al Teatro di Terni trovasi in Firenze disponibile. — Vittore Del Mery direttore del Teatro di Iassy è in Milano per formare la compagnia per la nuova stagione teatrale. — Al Teatro Italiano di Francoforte si distingue immensamente nell'Opera *Ernani* la prima donna assoluta signora Virginia Viola — Al Teatro di Foggia la *Luisa Miller* produsse un vero entusiasmo. — Domenica 13 corrente giunse in Firenze reduce da Bologna il bravo Tenore Antonio Giuglini. — A Londra la signora Rosati ha riscosso molti applausi nel ballo *La Rosiera*. — A Brescia si darà per seconda Opera, il nuovo capolavoro del maestro Consolini: — Il distinto primo tenore Andrea Castellan trovasi a disposizione delle imprese in Borgosesia in Piemonte. — Tutti i giornali riportano il fanatismo ridestato dalla giovine prima donna sig. Virginia Tilli nel Teatro di Odessa. — Ravenna il 5 corrente *La Medea* non poteva ottenere un esito più felice e pieno di applausi alla prima donna Cortesi e al Tenore Viani. — All'Arena del Sole a Bologna, la drammatica compagnia Pezzana è festeggiata da un numeroso concorso che applaudisce agli attori e allo scelto repertorio delle produzioni. — Si rallegrino gli artisti oltre il sig. Del Mery trovansi in Milano il sig. Papanicola ed il Naum, il primo appaltatore del Teatro di Bukarest, il secondo di Costantinopoli. — La sera del 12 corr: ebbe luogo a Milano al Teatro della Canobbiana una Rappresentazione a benefizio del Pio Istituto Filarmonico. — Sembra che la Società de Professori d'Orchestra del Gran Teatro alla Scala abbia abbandonato l'idea di aprirlo in estate come avevano proposto. — Leopoldo Puzzone il quale nello scorso carnevale con successo fece parte della compagnia di ballo al nostro Teatro della Pergola, è stato scritturato per la prossima stagione di autunno e Carnevale per le scene del Carolino di Palermo nella sua qualità di primo mimo assoluto. — Il M. Lauro Rossi trovasi da più giorni in Napoli. — Nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre si aprirà al teatro di Gratz a spettacolo d'opera. L'impresa ne venne affidata al signor Pompeo Grossi. — L'Alboni ha abbandonato Parigi ed è partita per l'America. Ella si è imbarcata a Soutampton il 26 del mese scorso, conducendo seco a proprie spese un maestro accompagnatore, un tenore ed un basso. — Eugenio Scribe, il celebre drammaturgo, è di ritorno a Parigi da qualche giorno. Dopo di aver passato tutto l'inverno in Italia, egli si diresse verso la Francia passando per l'Allemagna. Da Vienna si condusse a Berlino, ove ha fatto visita a Meyerbeer. Il 29 del mese scorso, queste due celebrità teatrali assistevano insieme ad una rappresentazione degli *Ugonotti*. — Compagnia di Lugo, prossima Fiera di settembre prima donna assoluta Luigia Finetti-Battochi, comprimaria Giovannina Magni, primo tenore Angelo Badalucchi, baritono assoluto Filippo Coliva, basso profondo assoluto Pietro Sottovia. Opere *Macbeth* e *Nabucco* (Agenzia Tinti). — I sigg. Enrichetta Zilioli, prima donna, e Pietro Mattioli, distinto primo basso comico, sono fissati al Teatro di Pesaro, prossimo carnevale (Agenzia Corticelli). — Il Senatore di Roma, con sua Notificazione del 29 perduto maggio previene essere aperto il concorso per gli Spettacoli di quella Capitale, prossimo autunno e carnovale. A tutto il 12 corrente si ricevono le offerte che devono essere dirette alla Segreteria Comunale, ove è ostensibile il relativo capitolato d'appalto. — Al nuovo ballo di Genova, *La Cetra Incantata*, si fecero dei cambiamenti, cosicchè nelle successive rappresentazioni ottenne più favorevole accoglienza. La Marmet è applaudita ad ogni suo passo e ad ogni sua posa. — Teresa Milanollo a Berna gettò una ghirlanda di lauro ad Ernst, e questi donò all'esimia suonatrice un magnifico fermaglio in brillanti. Finalmente gli artisti comprendono che formano tutta una famiglia! — La prima donna signora Medori, la stessa che ora è tanto acclamata a Vienna, fu nominata Cantante di Camera di S. M. l'Imperatore d'Austria. — E in Firenze disponibile il buffo comico sig. Secondo Pozzesi che ottenne tanti applausi la decorsa stagione a Livorno nella nuova opera del bravo Maestro Garzia *Funerali e Danze*. — È giunto in Firenze il sig. Luigi Amore incaricato dall'Impresa del Teatro di Malta di formare la nuova compagnia.



PLACIDO MANDANICI

Una ancor fresca vita spegnevasi in Genova la mattina della scorsa domenica. Era quella di Placido Mandanici, che esalava l' estremo sospiro, consunto da lento e lungo malore.

Nato in Barcellona di Sicilia studiò a Palermo in quel Conservatorio; era distinto suonatore di violoncello, violino, contrabbasso. Dipoi il celebre Raimondi gl' insegnò contrappunto. Mandanici fu classico autore di musiche ecclesiastiche. Scrisse diverse opere fra le quali *Il Buontempone* e *Il Rapimento* a Milano, il *Segreto* a Torino. Per dieci anni fu direttore del Teatro San Carlo di Napoli.

Più tardi ei prese stabile dimora in Milano, daddove fu allontanato dai tristi avvenimenti del 1848.

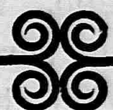
Genova l' accolse, gli offrì il posto di direttore di un nascente Liceo Musicale, che il Mandanici non credè accettare.

Aveva poco più che cinquant' anni, ei scese nella tomba disingannato degli uomini e delle cose. Il Mandanici aveva ferace ingegno, ma questo ingegno non ebbe quel compenso che meritavasi, forsanco venne disconosciuto.

Negli ultimi giorni scrisse un *requiem* che verrà eseguito ai suoi funerali.

L' ultima sua ispirazione fu per pregare la pace del giusto alla stessa anima sua!

Una folla immensa accompagnava il suo feretro, là, dove poca terra ricopre per sempre il nostro misero frale.



Nell' entrante settimana verrà in luce il Romanzo del signor *Aldino Aldini* intitolato **GIAN DI NISIDA**; sarà un elegante volume di circa 340 pagine in 8.vo, che si troverà vendibile dai principali librai di Firenze e delle altre città d' Italia.

LA DIREZIONE

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L' ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 49. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 19 Giugno 1852

IL QUINTO CONCERTO

Lettera d'un Cronista morto al Direttore dell'ARTE

Cariss. Direttore.

Sottoterra 17 *Giugno* 1852.

Non ti spaventare se ricevi una lettera dal mondo di là; per quanto io sia morto pur non ostante son rimasto sempre un buon diavolo che non torgerebbe un capello a nessuno, cosicchè puoi impunemente aprire questa mia senza che ti vengano i bordoni. Che se io mi ridesto e sollevo per un momento la testa dalla tomba nella quale fui seppellito il dì 9 di Maggio, e se questa resurrezione t' annoja, devi a te solo attribuirne la colpa. Narravan gli antichi che Orfeo colle variazioni che eseguiva sull' arpa faceva muovere i sassi e fabbricava così le mura di Tebe senza bisogno di muratori; tu metti assieme certi concerti che nel 1852 rinnuovano i portenti d'Orfeo, e smuovendo il marmoreo coperchio della mia tomba (sulla quale mi struggo di leggere che razza d' epigrafe abbiano scolpita i contemporanei) mi spingi a farmi vivo e ad aver l' ardire di confabulare ancora colla gente di codesto mondo. Nè deve farti specie se un giornalista morto discorre. Ormai i nervi della sua lingua, tu il sai, son tanto abituati a discorrere che io credo che solo possa frenarli il peso della lapida sepolcrale. Se questa fa tanto di sollevarsi scommetto che ricomincia a parlare anche un secolo dopo la sua inumazione. Ah il silenzio è l' inferno vero dei giornalisti defunti, specialmente quando, come è seguito a me, non son morti che per rimpallo.

Non ti starò a dire di che febbre morissi perchè vi son certe febbri che si attaccano, e specialmente ai giornali. Solo ti dirò che quando il *Costituzionale*, del quale abitavo il pian terreno, scese nella tomba dopo aver menata una esistenza più trambasciata di quella d'Ulisse, io che avevo fatto causa comune con lui fin da quando era nato, fedele come una vedova indiana che si getta sul rogo dove arse il corpo dell' estinto marito, andai sottoterra con esso canterellando però fra i denti per conto mio i versi dell' Adelchi:

> Muori compianto, e placido
> Scendi a dormir con essi,
> Alle incolpate ceneri
> Nessuno insulterà!

Se abbiano insultato o no non saprei dirlo; poichè nell' altro mondo non giungono che di rado notizie; spererei di no perchè la mia coscienza mi dice che in vita non ho fatto altro che dir sempre la verità. E la coscenza dice sempre il vero specialmente ai morti.

Invece dunque di parlarti di me, e delle disgrazie mie e del mio fido ospite il Costituzionale, ti confesserò che quando vidi la lapida del mio sepolcro alzarsi per la forza dell' armonia, come io ti diceva in principio, pensai subito fra me: — Sta' a vedere che sono i diretlori dell' Arte che stuzzicano la corda sensibile di questo pezzo di pietra. — La mia lapida una volta che ebbe fatto tanto di sollevarsi finì coll' andarsene nè più nè meno che se avesse avute le gambe, come facevano appunto i sullodati sassi a tempo d'Orfeo; ed io me ne rimasi lì impaziente ad aspettar che tornasse, appunto per sapere se ci avevo dato dentro e indovinata la causa di quella convulsione lapidaria.

Mi potresti domandare se, posto di nuovo a contatto coll' aura pura e collo stellato che irradiava ieri sera il cielo di Firenze, mi venisse la voglia di resuscitare. Io ti risponderò francamente di no. V'era qualcosa che offuscava lo splendore di quelle stelle, che infettava l' alito di quelle aurette, che non mi nacque nemmeno la tentazione di tornar nel mondo; è meglio esser morti che vivi, adesso che le *Arti* vanno tanto colla testa bassa, credilo pure, è veramente l' ora di esclamare con Michelangelo:

> Grato m'è il sonno e più l'esser di sasso
> Infin che il danno e la vergogna dura;
> Non veder, non parlar m'è gran ventura,
> Però non mi svegliar, deh parla basso!

Finalmente come Dio volle verso mezzanotte la lapida tornò, canticchiando fra i denti il quartetto del *Rigoletto*. Io che l' aveva veduta camminare e che la sentiva ora canterellare, non dubitai un momento di potere anche attaccarvi discorso; e appena mi fu vicina le dimandai che cosa diavolo l' avesse smossa e di dove venisse. Per risposta mi gettò un pezzo di foglio sul quale al lume di luna lessi: — Quinto Concerto dell' Arte. — Non m'ero ingannato.

Puoi figurarti se allora mi venisse il prurito di saper come fosse andato quel Concerto fratello di tanti altri ai quali era per me, quando ero vivo, una festa l'assistere, e una festa anche maggiore il renderne conto. Nel non poterlo fare sentii per la prima volta un' po di dispiacere d'esser morto. Assediai di mille domande la gelida pietra mentre stava occupandosi di rientrare nell'incastro da cui le vostre armonie l'avevan fatta uscire così precipitosamente, e la trovai veramente cortese poichè mi rispose all' istante:

— Com' è andato il Concerto? Ma che se ne domanda nemmeno? Divinamente! tanto da fare, come avete veduto, smuovere i sassi.

— Va benone, lapida mia, coteste son frasi generali. Non si potrebbe, giacchè non ho potuto venirvi per non spaventare colle mie tibie scheletrite le belle signore che vi avranno assistito, non si potrebbe averne qualche più preciso ragguaglio?

— Volentieri, rispose la lapida smettendo per un momento di cercar l' incastro, volentierissimo! non mi sazierò mai di parlare di questa serata. State a sentire.

— Son tutt' orecchi.

— Tanto la prima quanto la seconda parte del Concerto sono state inaugurate da due sinfonie suonate a 12 mani da 6 gentili signore.

— Signore? ma l'Arte va proprio a scavarle tutte, fa proprio miracoli, metter d'accordo sei donne! e chi erano.

— Le sigg. *G. Bartolini*, *A. Francalucci*, *E. Hoskioer*, *E. Sandrik-Cattermoul*, *M. C. Strina* e *C. Varesi* che hanno eseguite a perfezione le sinfonie della *Fausta* e della *Semiramide*. Dopo questo bel principio ha cantato la *Piccolomini*.

— Chi? la mia simpatia? maledetta la morte! Almeno dimmi, come ha cantato quella cara fanciulla? ti pare che abbia seguiti i consigli che io gli detti da vivo, che abbia studiato ancora, e quel che val più, profittato?

— Se ha studiato, se ha profittato! è una faccenda di nulla. Ha cantato in un modo stasera da fare sbalordire. L'aria della *Betly* specialmente, che tanto si affà al suo carattere e alla sua età, è stata da lei ese-

APPENDICE DELL'ARTE

Quanto prima imprenderemo in quest' appendice la pubblicazione d' un secondo storico del quale la Direzione ha già pronto il manoscritto. Intanto per riempire l' intervallo tra l' una e l' altra pubblicazione, diamo luogo a quella d' un più breve lavoro di genere intimo, dovuto allo stesso autore del Gian di Nisida. *Da ciò vedranno i nostri associati che nulla la Direzione trascura per ricambiare di zelo la loro cortesia.*

La Direzione

L' ESPIAZIONE

> Per correr miglior acqua alza la vela
> Ormai la navicella del mio 'ngegno
> Che lascia dietro a sè mar sì crudele

E parlerò di più placidi affetti, di più dolci cure, di men tumultuose scene; e se dapprincipio v'apparirà tetro e caliginoso il nostro orizzonte, e gli elementi in ira, aspettate pure a veder incurvarvisi l'iride di pace, a riacquistare il vostro cielo puro ed azzurro dal quale per un momento sarete tolte, cortesi leggitrici.

E sol che mi concediate a modo di prologo una specie d'antefatto, dopo il quale vorrete saltare in tre lustri o poco più, tanto che basti ad una bambina di divenir una bella fanciulla — dico bella, perchè chi non è tale da 15 a 20 anni? — vi prometto che alle scene che son per narrare non darò per teatro che le limitate linee d'un castello divenuto di cittadella una villa... uno di quegli ameni asili di tranquillità che fecer dire di Firenze all'Ariosto.

> A veder pien di tante ville i colli,
> Par che il terren ve le germogli, ec.

Ma basta di preamboli. Vengasi subito al fatto.

I.

IL PROLOGO

Una notte d' inverno tormentosa e grave pesa sull' orizzonte; il vento caccia dinanzi a se atri nugoloni strappati, e lacerati qua e là dalla bufera.

Assiduo lampeggiar di lividi baleni non peranco seguiti dal tuono vien fuori alla lontana tra le fessure delle nubi che s'urtano nell'accavallarsi.

La campagna, la via, le montagne circostanti sono coperte di neve; la neve ha già disteso il suo bianco lenzuolo sulla terra, e par che il cielo le appresti a sua volta in quei nugoli nerissimi la luttuosa gramaglia.

Un tristo angoscioso funereo silenzio rende più cupa la notte, e non è rotto che dal fischio più tristo ancora del vento, dall' urlo di qualche lupo, dallo scalpitar di cavalli e dal volger delle ruote d'una carrozza da posta, che va con la velocità del vento.

Ma se la natura è buia e funerea, più lugubre ancora è il cuore dell' uomo.

Di tratto in tratto quando un baleno viene a gettar la pallida sua luce su quel teatro, l' uomo che sta in quella carrozza avanza vivamente il capo fino allo sportello per interrogar in quell' attimo di tempo che il lampo gli rischiara la via, il cammino che gli resta a fare; e poi scorato ricade in fondo della vettura, abbassa il viso sul petto e soffoga dei singulti laceranti.

Intanto la carrozza va sempre. I cavalli s' impennano ad ogni baleno; ma lo scudiscio li assicura, e la carrozza va, e va.

Quell' uomo ha ragione di piangere; egli è sul punto di rimaner solo sulla terra; ei non amava quaggiù che suo figlio — e l'Imperadore. Ha veduto la stella dell'Imperadore ecclissarsi, Lui partir dal Kremlino, e far il primo passo di quella tremenda ritirata che non si

quita maravigliosamente e se n'è voluta la replica. Se avessi avute le mani le avrei battute finchè non mi si fossero indolenzite. Ma sono una lapida e bisogna che mi contenti della parte passiva di stare a sentire.

— Diverrà un artista quella fanciulla, mormorai io, non m'era ingannato.

— Insieme colla *Piccolomini* v'era *Giuglini*... lo conoscete *Giuglini*.

— Eccome se lo conosco. Il tenore dalla voce simpatica, dal metodo egregio, dal canto che ti scende nell'anima...

— Quando lo conoscete non starò a dirvi altro se non che egli fanatizzò coll'aria della *Favorita* e col Duo dei *Marinari* che eseguì insieme col *Buti*, giovane anch'esso dotato di buona voce e d'ottimo metodo, a cui gli applasi riscossi in questa serata debbono riuscir tanto più graditi in quanto che gli divideva coll'egregio *Varesi*. È troppo conosciuto questo artista purchè mi perda in lunghe parole per dirvene bene. Cantò in un modo degno di lui, e quando, con quell'accento drammatico che pochi posseggono come ei lo possiede, nella romanza dei *Normanni* esclamò:

Ah se potessi piangere
Io piangerei per te!

tutto il pubblico andò in visibilio e per mutare si volle la replica anche di questo pezzo. Dopo tutto ciò!...

— Sarà finito, credo.

— Tutt'altro; ho da dirvi che c'era il *Dalla Costa*.

— Lo conosco e son certo che avrà cantato superbamente.

— Per l'appunto; e v'era poi un giovane violinista *Michelagnoli* che suonò a perfezione alcune variazioni sopra un motivo della *Lucia*.

— Un'altro violinista! ma Firenze ne è proprio diventato il semenzaio!

— La serata terminò col quartetto del *Rigoletto* cantato dalla *Piccolomini*, da *Varesi*, *Giuglini* e la *Secci-Corsi*. Se fosse cantato bene non starò a dirvelo perchè non troverei parole adattate ad esprimerlo.

— Scommetto che fu ripetuto.

— Sicuro ed è per causa di tutte queste ripetizioni che son tornata tanto tardi. Tutti gli spettatori non sapevano dir altra parola che *bis*.

— Eh riconosco il pubblico fiorentino; la discretezza non è mai stata il suo forte.

— Così si compose quel Concerto magnifico.

— E gente ve n'era?

— Ve n'era tanta che non si sarebbe potuto gettare in sala un granel di panico. E chi infatti avrebbe potuto non andarvi? Se io non fossi una lapida mi abbuonerei subito a quel Giornale per non mancare neppure a un Concerto. È verissimo che era piena di ascoltatori anche le strada, e quelli probabilmente non avranno pagato l'abbuonamento.

Dopo quest'ultima riflessione che tu troverai giudiziosissima per un pezzo di sasso, la lapida tacque e ricominciò a cercar l'incastro. Mi venne un'idea e rivolgendomi di nuovo a lei le dissi:

— Lapida mia, giacchè sei stata tanto cortese da darmi tutti cotesti ragguagli, mi faresti un'altra finezza?

— Comandate.

— Aspetteresti prima di richiuderti che scrivessi quattro righe al Direttore dell'*Arte*? lo ringrazierei anche a nome tuo.

— Ma sicuro! mi farete piacere se ringrazierete per me quella brava persona che ha trovato il modo di commuovere così dolcemente le mie viscere di granito.

Presi allora il lapis (un giornalista ha sempre seco il lapis anco nella tomba) e ti scrissi queste poche righe per renderti conto delle impressioni della mia lapida. Le butterò in mezzo alla strada e spero che chi le troverà avrà la gentilezza di fartele recapitare. Se per caso la tua modestia non ti permette di lodare come merita il tuo *quinto Concerto*, stampa pure le mie parole. È impossibile che tu trovi un cronista più imparziale d'un pezzo di sasso.

Addio. — La mia lapida ha ritrovato l'incastro e sarebbe scortesia farla star ritta dell'altro. Io torno nel mondo di là. Se un giorno ti parrà che spiri nel mondo un'aura così pura da meritar il conto di resuscitare, sai dove son seppellito. Vieni alla mia tomba, prega la mia lapida cortese a sollevarsi, essa non potrà negar nulla al Direttore dell'ARTE. Sorgerà allora dal suo pacifico asilo e ripiglierà teco la via spinosa della *stampa militante*.

IL TUO ESTINTO AMICO
P. L. D. E.

VARIETÀ

IL PRIMO QUADRO

I.

LA SALA E LO STUDIO

Dalla sala d'esposizione delle Belle Arti in ..... acclamato dalla folla, abbracciato dagli amici, salutato dagli estranei, sorriso dalle donne e da tutti, più non reggendo alla gioia che trasfonde nel capace petto d'un giovine artista la giusta meta della gloria, confuso, sbalordito, vacillante, con le pupille estatiche appoggiandosi al braccio d'un suo allievo, tra per togliersi alquanto alla folla crescente degli ammiratori, e per dar più libero campo al giubbilo sin allora compresso nel cuore, usciva finalmente il Bellarmino, movendo verso sua casa. La bellezza di vent'anni e quella, che si lascia trasparire sur un viso pallido e gentile da un'anima nobile e dall'impronta d'una poesia, davan tanta simpatia all'artista, che ognuno si aveva a piacere di favorirlo d'un — bravo — pronunziato con tutta l'effusione del cuore. Appena pertanto messo fuori il capo dalla porta d'ingresso egli guardò il cielo con tanta espansione che quasi nascose sotto le palpebre le sue brunissime pupille, e mandò insieme un sospiro profondo quanto quello che gonfia il petto d'un prigioniero dopo lunghi anni di penosa reclusione menato all'aria libera sull'alta torre del suo carcere. La sua fronte era tutta in sudore pel sangue che montatogli sul viso gl'infiammava le guance e gliele colorava come brace. Le strette di mano, i saluti, gli evviva succedevansi ancora, ma più rari a misura che egli si allontanava da quel luogo; — ed il Bellarmino ne godeva: che anzi quando videsi più libero, volgendo lo sguardo intorno, e stringendo convulsivamente la mano del giovine suo allievo, disse con la voce staccata ed anelante come di chi avesse fatto un'erta faticosa:

— Hai inteso, Zannetto, hai inteso quante lodi han fatto al mio povero quadro... ah! ma io non reggo... io non sono avvezzo a tante acclamazioni... esse mi fanno male... io sento qualche cosa che mi occupa... un ambascia, qui, al petto... ambascia indefinibile che mi pesa... mi opprime... voglio più aria...

E Zannetto a calmarlo, ad incorarlo, e continuavan la via. Il Bellarmino proseguiva: — Oh! il mio quadro! il povero quadro mio! l'han trovato così bello! Se io prima l'amava tanto, ora l'amo di più; l'amavo quanto la vita, ed ora l'amo quanto l'arte... Si?... ma che giova, — soggiunse in tuono cupo ed annebbiando visibilmente la sua fronte corrugata, che giova al giovane artista il plauso ed il saluto d'un pubblico, quando dopo che lo spirito si è sollevato, dopo che il cuore si è tanto riempiuto di gioia da traboccare nel petto, dopo tutti questi fantasmi di gloria, queste larve sfumanti!, queste lusinghiere ed aeree follie, l'artista chiede di che prolungare ancora la sua vita, e non trova i mezzi di farlo?. Hai tu veduto, Zannetto, quando io stava nella sala, confuso, là, avanti al mio quadro, quel vanitoso, quel vile che portava il capo tant'alto per quanto dovea aver bassa l'anima, quello che aveva il nastro alla bottoniera e l'orgoglio sul viso, l'hai tu veduto quando mi ha afferrato bruscamente pel braccio e vedendomi così male in arnese mi ha scostato di là...., hai tu veduto, quando io mi sono rivolto fieramente indignato di quell'atto inurbano, per domandargliene ragione, che egli mi ha risposto: — togliti di là, balordo, tu m'impedisci d'osservare quel bellissimo lavoro inutilmente contemplato da te che non puoi capirne, ne apprezzarne i pregi! — Sì, egli lo disse a me! a me! e non sapeva quel superbo che questi capelli, incolti e non profumati come i suoi, sono stati arruffati dalla mano che vi lasciava l'impronta della disperazione, e sotto questi capelli era nato il pensiero di quel quadro, egli non sapeva che questa giubba scolorata, e non lucida come la sua, si è consumata dal lungo lavoro, e sotto questa giubba vi è un cuore il quale aveva palpitato per una continua lotta ad ogni nuova figura che io tracciava quel dipinto, ad ogni tocco di pennello che la giovane mano dubbiava di posarvi... egli non sapeva che un artista può esser meschino quanto è ricco un nobile, ma aver un cuore nobile per quanto un di loro può averlo meschino? Ah! nol sapeva egli!

E con simili ed altrettanti lagnanze il Bellarmino era giunto fin presso alla sua dimora, ove, congedato il suo allievo si fece a salir su.

Una fanciulla, cara quanto una delle più belle figure del suo quadro, al picchiare che egli fece, venne a schiudergli l'uscio; ed allora più che mai il disinganno se gli affacciò all'anima e l'abbattè in un istante; le chimere della gloria erano sparite come fiamma che si spenge ed egli si era trovato solo, solo con la miseria; la quale si annunziava a prima giunta triste ed orribile di tutto il suo squallore; era la miseria foriera della fame e della disperazione.

---

arresterà che su d'uno scoglio perduto nell'Oceano. E mentre è rimaso ferito a Danzica rodendosi della nobil ira di non aver potuto seguire il suo eroe, ha ricevuto una lettera del figliuolo che domanda l'ultima benedizione, e morrà forse senz'averla peranco avuta! Egli forse giungerà nella sua terra natale dopo i rischi corsi, e le fatiche durate, e non potrà riabbracciare il suo Edmondo, il giovine Edmondo, che credeva ritrovar felice fra gli amplessi d'una sposa anch'essa giovanissima e l'un dell'altra idolatri. Chi più felice di giovani sposi nelle primizie del loro stato!

Tutta la notte è passata così: di fuori la bufera dentro l'angoscia. Finalmente non più la momentanea luce dei lampi, sì bene il bagliore dell'alba, pallido pure ma non fuggevole, ha rischiarato al viaggiatore le linee dolcemente prospettiche della sua città. Dapprima le verdi colline smaltate qua e là di qualche bianca casina, poi delle strisce bianchicce che man mano tra per l'avvicinarsi della carrozza, e tra per l'aria che si disvapora e si appura di più in più sono divenute più distinte, si sono sglomerate, si vanno contornando, distaccando, e prendono a poco a poco figura di fabbricati. Sono le chiese fiancheggiate dai loro campanili che mandano al cielo il mattinale saluto, sono i bei palagi della sua città. Oh con qual altro animo, con quanta gioia quell'avanzo d'un esercito sterminato dagli uomini e dagli elementi, avrebbe veduto riapparire allo sguardo la sua terra prediletta! Come ne avrebbe baciata l'aria che la circonda, come avrebbe spinto innanzi lo sguardo a riconoscere il domestico tetto! Ma ora!.. Ora, come avviene sempre in simili casi, mentre ha divorata la via, mentre ha trovati lenti i cavalli che sel traevano come turbini, ment'e gli sono sembrati secoli i momenti, ora egli vorrebbe rallentare il moto della carrozza, vorrebbe ritardar il punto dell'arrivo, vorrebbe serbar più a lungo nel cuore quel dubbio trafiggente, che, perchè dubbio, è speranza!

Egli avanza e non sa se quella città è per lui immensa tomba, non sa se la casa ov'è per porre il piede è vuota e chiusa.

Fatalità, che conservi i cimiteri alle porte della città! Egli passa innanzi a quel luogo di tombe, e non sa se il suo viaggio sia finito, se deve arrestarsi là, o proseguir oltre!

Alla fine è giunto; è giunto alla corte della propria casa, la carrozza s'arresta, lo sportello si schiude; e ne scende, sorretto dal conduttore che s'è precipitato dalla sua predella per aiutarlo, un uomo d'alta persona, avvolto in un mantello che tutto il copre dal capo al piè, e non lascia vedere che una bella testa coperta di folti capelli leggermente bigi, ed un volto aperto, dai tratti maschi ed arditi, pallido e solcato da qualche ruga figlia più del dolore che degli anni...

Quest'uomo è il colonnello Giorgio Drovetti.

(*continua*)

ALD. ALDINI

Intanto un uomo alto, gialliccio, e maciato, coi capelli bigi, e scendenti arroncigliati sul collo a mo'di lucignoli, lasciando calve alquanto le tempie, d' una persona equivoca, ed avente tutto l' aspetto; a dirla francamente, d' un... malandrino, era entrato appresso al Bellarmino, e d' un sol volger delle sue pupille verdastre per la cameruccia del pittore avrebbe potuto far travedere in questo sguardo e nel sorriso che l'aveva accompagnato e circospetti entrambi e sinistri, di quanto era sinistro il suo pensiero. Un dialogo pressochè simile al seguente s'intavolò fra quei due:

— Che chiedete signore, e chi siete?

— Sono un sensale di quadri, e chiedo di voi, Vincenzo Bellarmino, prima di tutto per unir agl'incoraggiamenti che il pubblico, sapendo che siete giovine ha voluto prodigarvi, le mie felicitazioni...

— E poi?

— E poi... poi per cercare di esservi utile nel farvi vendere quel dipinto, che come avrete già immaginato, essendo un primo lavoro non può essere pagato che con un prezzo assai modico; ma facendone poi degli altri.!. si vedrà...

Il Bellarmino sospirò tristamente.

— Spero, continuò il fino mezzano, volpe fino alla punta delle dita, spero che ragionevole come siete, e persuaso di ciò, la vostra modestia non vi suggerirà delle pretensioni che non sieno discrete... Anzi, per non farvi perdere tempo perchè so che a' giovani artisti, i quali han bisogna di studiare, come voi, il tempo è preziosissimo, veniamo alle corte. Quanto pretendereste per quel primo dipinto? ed afforzò la parola: *primo*. Che anzi l' astuto sensale diceva queste frasi, giuocando co' suoi guanti, guardandosi le mani, fingendo insomma di metter in quella faccenda una spensieratezza che nel suo caso sentiva molto l'affettazione, e tradiva l'opposto sentimento.

— Signore voi mostraste di essere assai più inteso di me in tal genere di vendita, rispose dubbioso alquanto il Bellarmino, epperò voglio sperare che mi trarrete d'imbarazzo facendomi voi per il primo una proposizione che io... che io non saprei farvi, perchè non so decidermi ancora d' abbandonare il mio quadro.

— Oh! già, già, qui poi non si tratta che di cose di poco rilievo, ci aggiusteremo amichevolmente, n' è vero, mio buon amico? Per esempio, così un centinaio di scudi credo che supererebbe ogni vostra aspettativa?

— Signore! pensateci bene, sareste venuto per celiare o venuto per mercare?

— No davvero che non lo dico mica per celia. —

— Cento scudi! Cento scudi! E non sapete che più di cento scudi sono gettati in quel quadro, di spesa risparmiata da' miei piccoli lavori, dalle fatiche della mia povera sorella che lavorava dì e notte per comprare colori ed altro.... e se avessi dovuti pagare il modello, ciò che non ho fatto perchè ella, vedete, ella la mia povera sorella mi è servita di modello, è stata là immobile, assiderata di freddo, col braccio nudo quando io aveva bisogno d'un braccio, perchè non avevamo i mezzi di pagare un modello, (e qui la fanciulla divenne scarlatta in viso) ella che non vi era avvezza;... e le lunghe veglie, o le tanti notti passate insonni per meditare il pensiero di quel quadro, quel pensiero che ora è stato tanto applaudito... ah! questo non va curato.... al giovine artista non vien pagato che la vile materia che egli mostra.... la tela.... i colori.... E lo studio? il lavoro della mente? l' ispirazione che ha costato tante ore d' imprecato genio, tante ore disperate.... E si offrono poi cento scudi all' artista per un dipinto, dove egli ha lasciato qualche anno, ed i più belli forse della sua giovine vita, dove ha lasciato tutta l' opera di tanti studii, divorato dall' incertezza, dalla speranza,... gli si consegnano cento scudi, come si farebbe d' un oggetto di semplice mobilia!... miserabili!... vili!...

Il Bellarmino fattosi trasportar dal suo amor proprio crudelmente malmenato, aveva di più levata la voce davanti la sua lunga parlata, di tal che verso le ultime parole la voce gli mancò, il sangue stava per soffocarlo. Tutte le fibre gli tremavano visibilmente; il suo viso di rosso, era divenuto bianchissimo come bambagia, ed una specie di sudore gelido gli allividiva le tempie. La giovinetta sua sorella lo teneva per mano e cercava di calmarlo non senza aver lanciato sull' uomo di commercio uno sguardo in cui si disputavano lo sprezzo, l' indignazione, il dolore e la pietà, uno di quegli sguardi di donna intraducibili ed eloquentissimi.

Il sensale impassibile e severo non s' era punto nè poco commosso, e s' era contentato di sorridere di quando in quando di gonfiar le gole, ripetendo:

— Follie giovanili! Sogni dorati che vi avevate creati! Ma così va fatto; la realtà uccide le più belle speranze — Ed aveva conchiuso, alzandosi —: Pittore Bellarmino, non vi lasciate trasportare dall' inconsideratezza de' vent' anni, pensate che avete l' obbligo di conservare due vite, assuefatevi a non disprezzare le offerte che vi si presentano, se non volete correre il rischio di non vendere il vostro lavoro; ed allora non solo non avrete i mezzi di vivere, ma vi troverete nell' impossibilità di farne degli altri..... insomma pensatevi, perdereste insieme la vita e l' arte, perdereste quella fanciulla, cui sembra portiate dell' amore, nè sperate di trovar altri compratori, se non per mezzo mio; domandatene a tutti gli artisti — io vi lascio, ma ritornerò, e spero di trovarvi più ragionevole. Siamo intesi. Addio.

— L' arte! Mia sorella! le sole due cose che mi legano alla vita.... l' arte! mia sorella! la vita! tutto! tutto! Ah!! — queste parole furono mormorate sordamente ed in tuono di disperata rabbia dal Bellarmino e quell' ultimo *ah!!* fu accompagnato dalla mossa dell' indice destro che si portò alla bocca e restò stretto nella morsa de' denti, come in una tanaglia.

— domani dunque, signore, riprese il sensale, che salutò, e partì.

Il Bellarmino non ebbe forza di restituirgli il saluto, nè di rinnovargli il tempo del ritrovo; scambiò solo uno sguardo prolungato indefinibile, e lacerante con la sorella, e senza volgerlo altrove si abbandonò sur una sedia seguendo il corso de' tristissimi suoi pensieri.

(*continua*) X.

Il Dottore Samuele La Mert membro dell' Università d' Edimburgo, socio onorario della Società Medica di Londra ecc. ecc. autore della *Preservation Personelle* e *de la Science de la Vie*, ha l'onore di far noto a coloro che desiderano consultarlo sopra i vari disordini degli organi della generazione resultanti da stravizi e malattie sifilitiche contratte in gioventù, e sopra i ristringimenti, e gl' indebolimenti sì locali che generali, precursori di sterilità, ed impotenza, e dell' annientamento totale dei piaceri della vita, e dello scopo speciale del matrimonio, riceve ogni giorno al suo domicilio N. 37 Bedford Square in Londra. Le ore stabilite per i consulti sono dalle 11 antimeridiane fino alle 2 pomeridiane. Prezzo del consulto 25 franchi. Garantito il segreto, dietro richiesta sono restituite le lettere. I medicamenti necessarj sono spediti con sicurezza nelle varie parti del mondo.

Tutte le lettere indirizzate al signor La Mert dovranno essere franche, e contenere per il consulto, una lira sterlina, o buono di 25 franchi, altrimenti le lettere, sebbene affrancate, non avranno risposta alcuna.

La *Perservazion Personelle* è illustrata da quaranta figure colorate sopra l' anatomia, fisiologia e le malattie degli organi della generazione, prezzo sotto fascia, 5 Franchi; franco di porto 5 Franchi e 50 centesimi

La *Science de la vie* segreto per vivere lungamente con ritratto e tavole, prezzo 4 Franchi, franco di porto 4 Franchi e 50 centesimi.

Tutti gli esemplari mancanti della firma dell' autore dovranno considerarsi falsificati, ed il pubblico è pregato a non prestarvi fede.

Queste opere si trovano vendibili presso M. L. Molini libraio in Firenze e M. M. Giannini e Fiore a Torino.

L' edizione Italiana della *Preservation Personelle* si vende del pari a 5 Franchi.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 18. *Giugno*.

Teatro Alfieri. — L'Opera *Attila* seguita ad esser applaudita a lode specialmente della Zudoli, del Chiesi e del Fagotti: i finali e specialmente quello dell' atto secondo richiederebbe per altro maggiore intuonazione... Il balletto del Fissi continua a procurare applausi al compositore e primo ballerino Fissi e alla prima ballerina De Francisco che sebbene un poco debole pure si difende con la grazia. Il Fissi considerati i meschini elementi di cui poteva disporre (quattro coppie di ballerini soltanto!) ha fatto anche troppo e i ballabili sono bastantemente di gusto e di effetto: come ballerino poi quando avrà raggiunta una maggior precisione, di una maggior finitezza di atteggiamento, sarà un artista da potere figurare anche nei teatri di primo ordine; egli ha molta forza, e un bello slancio, qualità che difficilmente si trovano nei nostri ballerini. Lo spettacolo per altro atteso anche il modico biglietto d' ingresso meriterebbe maggior concorso.

Teatro del Cocomero. — *Teatro Standihc*. — Sunt mala mixta bonis? aut sunt bona mixta malis? E un cattivo rispondere, se non si risponde così. Le produzioni buone, l'esecuzioni cattive — Al *Cocomero un Viaggio per Istruzione* dell' Avv. Gherardi Del-Testa, allo *Standihc*, la *Malvina* — Nel primo figurarono i dilettanti della così detta Società Fiorentina, nel secondo dilettanti senza nome o avanzi di società in sfacelo — La produzione è abbastanza nota per cui ci dispensiamo dal riparlarne.

In quanto all'esecuzione... e qui v' è il duro... poteva essere assai, ma assai migliore. Le donne... transeant... La *Guagni* la *Casini* e la *Zolfanelli*... e specialmente le prime due se non fecero totalmente il loro dovere, almeno vi si provarono... ma gli uomini? Signori Dilettanti non imbroncite! vedete che ci occupiamo di voi... ma non possiamo fare a meno di dire che non sappiamo comprendere come il sig. *Moggi* che potrebbe essere applaudito come padre e come tiranno (da scena bene intesi) abbia la manìa di presentarsi come *amoroso* e come *primo attore giovine* per il solo piacere di farsi compatire. Al Moggi mancano figura e voce... scusate s'è poco, per fare quello che fa: dal chè ne consegue che uscendo la rispettabile udienza dal Teatro, facendo egli quello che potrebbe fare, sarebbe costretta ad esclamare è *un discreto padre, un tiranno passabile*... ora ripete a più riprese... *che cattivo amoroso, che brutta voce, che sconcia figura!* chi si contenta gode! tiriamo innanzi — *Il Puliti*... oh! ad un direttore di Teatrini...!!! non si possono passare i tanti madornali errori da far oscurare il sole! Il *Frascani*... brillante, non fa l'effetto! Si direbbe ch'è di cattiva lega... d'acqua torba... Il *Leoni*... più naturale, più accurato più adatto per le parti che ha scelto a sostenere, il Leoni seppe meritarsi quasi sempre il plauso sincero degli ascoltanti — A *Standihc*... Si leggeva nel monitore... (mi sono scordato del numero) *Recita*... alla quale vi prenderà parte la sig. *Edvige Del Lungo*.!!! Ma è l'istessa della Francesca? Sì, mi si rispose.. Com'è che si annunzia siccome ella fosse un attrice provetta? Sbaglio per parte di chi l' annunziò, sbaglio di lei che lo permise — L'abbiamo veduta vestita all'amazzone — ed era un amazzone immobile, una bella statua col manto di Cammilla... moderna col cappello all'abruzzese. Ella stava ferma come una novizia ch'entra nel chiostro... pure, e voce e attitudine non mancherebbero a Lei, ove sotto una buona ed intelligente direzione potessero fermentare i primi germi della sua drammatica passione! Ma sfortunatamente la direzione, o almeno la intelligente, manca di certo.. e allora si rimane coi vizii dei maestri, a togliere i quali vi vorrà poi l'edaci tanaglie di Messer Nicodemo... se serviranno — Il *Grossi* fratello carnale del Moggi! Menochè invece d'avere la voce ingrata, ha la voce talmente monotona da dire *amore*, come *odio*... per cui... m'intendete? Gli affetti sono un affetto solo senza gradi e senza colori... anche a Lui le parti di Tiranno fanno ribrezzo...! Lo compatisco; ma quando non siamo nati per altro, che ci si fa?

Il *Manzini* caratterista e generico ha assunto, se vogliamo, un carico troppo forte nel promiscuo padre della Malvina... pure di fronte agli altri... non diciamo spropositi, potrei sembrar parziale. La *Fratini* se avesse mangiate meno parole... avrebbe disimpegnata discretamente la parte... ma, pare impossibile che le ragazze accennino sempre ad esser fameliche... di parole! *Il Pontecchi*... !!! Oh! Lui era proprio fuori di tempo e di luogo...! con quella vocina, con quella figura.. rappresentare il marito di Malvina...? E quando il pe-

so è grave, bisogna cadere — *Nel puzzo del sigaro* era exempli gratia, al suo posto... e in quella farsa con la Fratini fece una discreta figura.

La *Manzini* poi fu la migliore: essa s'investì benissimo della parte della Governante della casa e con verità la dipinse... quando si può dir bene si dice! . Si prega tutti a non dar agio a mostrare chiari e patenti difetti inescusabili, errori massicci, pretensioni sciocche, inaudite e dalla nostra penna non pioveranno che stille dolcissime di mêle e di favo.

La Direzione

La Società Filarmonica darà domenica un esercizio musicale che siamo certi riuscirà benissimo tanto per la scelta dei pezzi quanto per la bravura degli esecutori.

Saranno eseguiti (oltre altri pezzi) i tre cori di Rossini *Fede Speranza e Carità* da un' eletta schiera di primarie artiste e egregie dilettanti della nostra città. Volevamo consacrare alcune parole per questa lodevolissima istituzione e per alcune innovazioni e disposizioni prese dalla giunta ma le riserbiamo per quest'altro numero in cui renderemo conto dell' esercizio Musicale di domenica.

La Direzione

NAPOLI. — *Teatro Nuovo. La Gemma, con la Babacci, Valentini tenore (la prima comparsa), Mastriani baritono, ec. 11 giugno.*

Il Teatro nuovo non può reggere col serio: gli mancano le proporzioni: è l'Iside messa sulla paglia, quando l'ara del nume vuol essere coperchiata di cupola, e circondata di colonne — Quei cori. quel servizio, quell'assieme fa d'una reggia una trabacca, d'una tragedia una tregenda, del cuturno una ciabatta — Meglio il buffo se si può, se non si può meglio il silenzio — Nel buffo, ogni volgare stà nel suo elemento; se veste il manto, se intesta la corona, se impalma scettro o spada, e lo stesso che veder Brighella sul carro di Alessandro tirato da schiavi vinti ed incatenati.

La *Gemma*, in prova, manca dell' argomento. L' impresa, per mancanza di una spesa, rende effimero il ripudio del conte di Vergy, e Tamas l' ammazza senza ragione, perchè Gemma non ha più rivale. Però soppresse le scene analoghe, tolto il gran quartetto al secondo atto, tolto infine, come dicevamo, l' argomento: questa *Gemma* oggi si potrebbe benissimo chiamar Franceschella o Rosella.

Ciò per l' assieme; nel particolare, diciamo che qualcuno sta bene al suo posto. E tanto è vero par l' assieme il nostro detto, che il direttore dell' orchestra con sonore bastonate sul leggio avvertiva più lo spettatore che l' attore che quello scasso era necessario. Siffattamente quel pubblico generoso impartiva alla donna, al tenore, al basso, continui *bravi*, ed applausi.

La Babacci (che dovè fare la parte precipitosamente e con poche ore di prove) ha buona voce, estesa e grata, bella nei bassi, bella negli acuti. Canta con isveltezza l' agilità e dice il declamato con giusto accento e forza. Ella fu applaudita, e chiamata fuori nella cavatina, nel gran duetto del tenore, nella scena ed aria finale. Il tenore, se lascia posa a desiderare del canto, pronunzia bene, ed ha bella e forte voce: fu applaudito nella cavatina, e nel gran duetto con la donna, con chiamata. Il basso, troppo noto in questo teatro, fu applaudito e chiamato fuori nella sua cavatina, e nella scena ed aria al second' atto.

È questo il genere del Teatro? Nons'gnore — è l' opera buffa. (*Dall' Omnibus.*)

MILANO. — Al teatro *Carcano* 13 Giugno terminarono le rappresentazioni delle stagione col *Saul* del maestro Buzzi, che piacquevi tanto, e che in vero contiene gran copia di belle cose, per le quali l'arte italiana a ragione dee ripromettersi molto da quell'ingegno robusto ed immaginoso. Il Derivis in quest' ultime sere come nelle precedenti fu fatto segno delle più clamorose attestazioni del publico gradimento, come quegli che eseguì la parte del Saul da grande attore-cantante. Irene Locatelli, il Bordas, la signora Peccia ed il Cervini ebbero pure a rallegrarsi d'applausi, copiosi massimamente a quest'ultimo, cui molto bene si affà la parte di Abimelecco. — Volgendo uno sguardo alle opere precedenti, indirizzarne piace parole di tutta lode al Bordas, al Portheaut ed alla Locatelli, che rappresentarono *Maria Padilla*, opera ricca d' insigni bellezze, in modo di rara forbitezza ed eleganza di canto, e con azione calda a giudiziosa. Nè taceremo dell' *Ernani* e della *Miller*, nelle quali Atanasio Pozzolini, Luisa Luxoro-Pretti, il Portheaut, il Massiani e l'esordiente basso Zanetti ebbero il contento di sentirsi a più riprese applauditi e ridomandati. Nel ballo i coniugi Montani, il Baratti, il Merli, ecc., furono encomiati giusta l'importanza delle loro parti quai mimi di merito; la Duarti-Marsigliani e il Bellini ne'passi di vario genere godettero sempre di tutto il publico favore.

GENOVA. — *Marin Falerio* al teatro Carlo Felice. — La bella musica di Donizzetti, il 19 corrente, trovò gli animi disposti a gustarla, tanto più che l'esecuzione erane quanto dire si possa lodevole e bella, per merito del Didot, protagonista, di Rosalia Gariboldi, del Malvezzi e del Guicciardi (Ismaele.) Lungo sarebbe il venire divisando i pezzi applauditi, imperocchè può dirsi che il fossero tutti, or più or meno fragorosamente: emersero ad ogni modo i seguenti brani: Introduzione e cavatina del Guicciardi applauditissima con appellazione, duetto del Didot col Guicciardi a cielo con prolungate acclamazioni, e tre volte quindi riappellati i due bravi artisti. Malvezzi, nell'aria, si fece apprezzare in sigolar modo, nè venne meno all'aspettiva del publico, che lo rimeritò d'acclamazioni e di appellazioni. La Gariboldi coll' anima che la accalora nuovamente emerse per potenza di voce di canto, e fu applauditissima in tutti i suoi pezzi, specialmente poi nel magnifico duetto del terzo atto col Didot ch'entranbi dissero per eccellenza, e nel rondò che trionfalmente suggellò lo spettacolo. Il Didot nell'aria levò il publico alle più calde dimostrazioni di stima con chiamata, onore riserbato del pari al Guicciardi, che disse egregiamente l' aria, la quale ebbe a fruttargli due appellazioni. Conchiudasi: esito felicissimo, esecuzione meritevole d'ogni maggior lode. L'impresa decorò anche questo spettacolo colla consueta magnificenza e buon gusto. — Nella *Cetra incantata* del Monticini si fecero de'cangiamenti, i quali giovarono all'esito di quel ballo, ch'indi innanzi incontrò qualche favore, emergendovi nell'azione e nelle danze la brava Marmet, il Lorenzoni non men bravo, ed il Razzani.

RAVENNA. — *Medea* di Pacini. — Abbiamo detto che l'esito di quest'opera fu il più felice che altro aspettarsi potesse, e possiamo ora pienamente riattestarlo, avvalorati da parecchie corrispondenze, che concordi attestano essere tornata sommamente bene accetta la musica, e la intelligente e passionata interpretazione della stessa, ad onore cospicuo di Adelaide Cortesi primieramente, che vi si appalesò ancor meglio che nel *Roberto il Diavolo* la esimia artista ch'ella è, poi del baritono Ruggero Pizzigati, dotato di voce bellissima e poderosa, di arte forbita di canto ed attore drammatico nobile e vero, e del tenore Viani, cantante di merito distintissimo Difficile sarebbe il formarsi adeguato concetto del profondo sentire di cui fece prova la Cortesi nel rappresentare la parte di Medea: l'entusiasmo, che proruppe fin dal suo primo pezzo, venne a mano a mano crescendo, e raggiunse infine il più alto grado. Fra i brani che particolarmente traspostarono il publico a fanatismo, noteremo il duetto fra Medea e Creonte, nel quale il Pizzigati si mostrò ben degno di starle a fianco gareggiando seco lei nella vera espressione di quella magnifica inspirazione. Il Viani ebbe speciale trionfo nell'aria del secondo atto, dopo la quale fu più volte ridomandato, onore riserbato più e più volte durante l'opera alla Cortesi, ch'ebbe pure copioso dono di fiori, ed al Pizzigati. Belle le scene e il vestiario ad onore dell'impresa, ed ottima la direzione musicale a lode del maestro Tricoli concertatore, e del Nostini, primo violino. La seconda rappresentazione convalidò l'esito della prima fra i viva e le appellazioni alla Cortesi, al Pizzigati ed al Viani.

PARIGI. — *Opera.* La rientrata della Priora nel bellissimo ballo *Vert-Vert* fu salutata da tutti coloro (e non son pochi) che giustamente apprezzano quest' ottima e interessante danzatrice. Applausi, evviva, fiori, ebiamate non mancarono a sì meritato trionfo. Ne duole però che la Direzione dell' *Opèra* non abbia ancor cavato il partito che dovrebbe dall' incantevole Priora, e quindi facciam voti perchè si pensi una volta ad allestire nn ballo, in cui ella possa far piena pompa dei tanti ed esquisiti pregi onde va ricca. (*Dal Pirata.*)

VIENNA. — *Teatro a Porta Carinzia.* Evviva! Il repertorio del teatro melodrammatico italiano è ora ricco di una bell'opera buffa di più, ed il nostro Federico Ricci, il brioso autore di un altro brillante spartito. Il *marito e l' amante* rappresentato mercoledì sera per la prima volta, ebbe incontro felicissimo; il maestro che dirigeva l' orchestra divise innumerevoli volte gli applausi cogli artisti, ed ebbe l' onore di essere chiamato al proscenio una volta dopo il primo atto, due dopo il secondo, e parecchie altre dopo l'ultimo atto. Gli esecutori furono tutti applauditi; la Medori e la Demeric, Fraschini, Debassini e Scalese, gareggiarono di zelo onde contribuire al ben meritato successo del nuovo lavoro del bravo nostro Ricci. Giustizia vuole però che aggiungiamo, essere la copia maggiore degli applausi caduta su madama Medori e Fraschini: sin qui non fummo che storici: il lettore peraltro vorrà che gli parliamo anche da critici, e noi lo faremo nella certezza che le mende stesse che noi accenneremo sieno di natura atte ad eccrescere e non a togliere merito al Ricci. Sul l'assieme dello spartito diremo, che noi vi troviamo una pecca, cioè d' essere troppo lnngo per un'opera comica, per cui ad onta dell'ottima istrumentazione e della ricchezza di bellissimi e piccanti motivi di cui lo spartito va adorno da capo a fondo; noi consiglieremo al maestro di operare alcune amputazioni a quei pezzi, nei quali il pensiero vi si ripete troppe volte, quandanche in altro tuono. Conviene evitare che uno spartito musicale produca l'effetto di una lauta mensa, alla fine della quale, ad onta di nuovissimi cibi, delle primizie delicate, e dei capi d'opera dell'arte culinaria che lo coprono, si desidera di passare in giardino a prendere il caffè. Noi non troviamo altro difetto, se pure si può chiamar tale l'abbondanza di bella musica, ne ci occuperemo certamente di cercar il pelo nell'uovo. Alcuni dei nostri colleghi della capitale, che non scrivono nella lingua del *sì*, sono probabilmente già occupati di questa bisogna. Dio li abbia nella sua grazia! Attacchino il *Marito e l' amante* di Ricci, come hanno attaccato il *Rigoletto* di Verdi, neghino ai nostri maestri genio studio, fantasia, e se ciò lor piace, anche la conoscenza del contrappunto, chiamino le mille volte l'Italia la terra dei morti, e dichiarino la sua lira per sempre spezzata; una cosa però non ci potranno contrastare: gli applausi fragorosi ed incessanti dei quali andò accompagnata la prima recita della nuova opera di Federigo Ricci.

Particolarizzando poi le prestazioni degli artisti, diremo, qualmente la Medori anche in questo spartito seppe entusiastare nel massimo grado il publico, e che noi non sapremo ormai più nominare un'artista: alla quale essa sia seconda. Fraschini non era mai più grande come cantante, e sarà rare volte più felice come attore, aggiungere degli altri elogi sarebbe un portare acqua al mare. Debassini cantò come il solito, bene; nell' azione gli avremmo desiderato una disinvoltura meno vicina a svogliatezza La Demeric nella perte di Lisetta fu graziosissima: cantò bene e fu applaudita assai, tanto nel duetto con Scalese; quanto in quello con Debassini; nell'azione, essa gareggiò colle più vispe servette del nostro teatro comico. Scalese era ottimo, sì nella parte musicale, come nell'azione e nell'abbigliamento, e se nel duetto del terz'atto egli si trova in una posizione difficile, che fa i pugni col buon senso, non è colpa sua, ma del poeta, il quale sembra aver veduto in sogno un servitore in tanta confidenza col suo padrone, che per sopra mercato è colonnello. Ma per carità abbandoniamo la critica del libretto che non è di Romani, ma di Rossi, il quale sembra nelle sue composizioni usare nel massimo grado della licenza poetica.

Infine ci resta a lodare ancora moltissimo la brava orchestra, ottimamente diretta dal Ricci stesso.



L'egregio violinista Ferroni è disponibile nella sua qualità di direttore d'Orchestra dopo la corrente stagione del teatro Alfieri ove egli ha diretta quell'orchestra con la massima perizia: vogliamo sperare che le imprese avvedute non lo lasceranno inoperoso. — Al diurno teatro della Concordia la Compagnia di Dario Bacci vede accorrere mai sempre numeroso publico alle sue rappresentazioni. In un col capocomico emergono il Gandolfi, caratterista di merito, la prima attrice, cui si vorrebbe augurare maggior naturalezza nel dire, ed il Fabbri, buon attore comechè alquanto bizzarro, massime nel acconciarsi. — Il popolare *Moncalvo* ha ne passati giorni compiuto un giro artistico, recitando alcune volte nei teatri di Arona, di San Colombano, di Treviglio, di Intra e di Lecco, dappertutto accolto e festeggiato colle più calde dimostrazioni di affetto e di stima. Moncalvo fu per le compagnie colle quali si produsse un sussidio veramente provvidenziale, chè il publico accorse sempre in folla grandissima ad udirlo. — A Milano venerdì 18 corrente, avrà luogo nelle sale del Ridotto della Scala il secondo concerto strumentale e vocale di *Adolfo Fumagalli*, ricco di nuove composizioni e di numerosi pezzi di canto e di suono. — Il Cav. Porto ha fissato per Lisbona il primo baritono sig. Ottavo Bartolini. — Fu sì felice il successo avuto dal primo ballerino danzante assoluto sig Ferdinando Walpot a Ravenna, che l'impresa di Forlì ha voluto riconfermarlo. Questo si chiama progredire in fatti ed in fama. — Liszt è aspettato a Vienna, indi a Pesth. — I primi ballerini coniugi Sales seppero sempre conservarsi a Malta il favore di quel pubblico, e anche all' ultima rappresentazione ebbero applausi e chiamate. Essi sono disponibili per l'autunno e il carnovale. — Roger è partito per l'Alemagna. — La *Gerusalemme* a Parigi avrà ad interpreti Gueymard, la Poinsot e Morelli, questo esimio artista che tanto onora le scene italiane in Francia, — Fra qualche giorno avremo di nuovo Opera al Teatro Sutera. - Alcuni artisti, nemici dell'ozio, pare si sieno uniti allo scopo di trarre un onorevole partito dalle loro fatiche; noi non possiamo a meno di lodarli. Si daranno *Gli Esposti* di Ricci, e vi canteranno la prima donna Règina Cosa, il primo tenore Emilio Beretta, il primo basso Marchisio, il primo buffo Favretto, la comprimaria Lauretti, il basso Miraglia e il tenore comprimario Fiorentino Viotti. — L'egregio tenore Geremia Bettini fu scritturato a Londra al Teatro di S. M. la Regina. Questo distintissimo artista, ritornando in Europa, non poteva stare a lungo senza impegni, e il fatto lo prova. Esordirà con la *Lucia*. — Il valente primo basso Guicciardi venne fissato per l'Apollo, di Roma, prossimo venturo carnovale. La primavera del 1853 è riconfermato al Carlo Felice di Genova, e dopo quest'epoca sarà a disposizione delle Imprese. — La *Rivista Universal* di Lisbona dice che i dilettanti di quella Capitale sperano molto nella nuova Impresa, e che non è difficile si possano avere una Cruvelli, un'Alboni, un Fraschini, un De Bassini, ed altre sommità del mondo lirico. Alle loro speranze uniamo le nostre, ma la Cruvelli è con Lumley, l'Alboni è in America, Fraschini canterà a Trieste e al Regio di Torino, De Bassini va a Pietroburgo... Per gli anni avvenire potrebbe essere. — La Compagnia Equestre di Luigi Guillaume al' Ippodromo coglie grandissimi applausi, e fa molti danari (quando la stagione, ancora incostante, il permette). Ne'giorni festivi si rimanda sempre un'infinità di gente: questo prova che la Compagnia di Guillaume vi gode la dovuta stima, e che simili trattenimenti sono nel pieno favore dei Torinesi. — A Treviso piacque molto anche *Roberto Devereux*, con applausi e chiamate agli artisti, e fra questi, al bravo tenore Ferrari, che andò sempre crescendo nel favore di quel Pubblico, Il Ferrari venne fissato per l'Alfieri di Firenze, carnovale venturo. — A Torino al Nazionale si dava la *Lucia*, e la Cuzzani vi coglieva i soliti entusiastici applausi. — La stagione d'autunno a Genova si aprirà colla *Maria Giovanna* del Conte Giulio Litta, che avrà a principali interpreti la Rebussini e il Cambiaggio (pei quali fu scritta). — Vicino al Nazionale si erige un *Nuovo Anfiteatro Diurno* per cura del Capo-Comico Giardini, che lo andrà ad occupare con la sua Compagnia. — Il 15 Giugno si aprìva il Teatro di Padova cogli *Orazii e Curiazii* di Mercadante. — Oltre la *Sonnambula*, si prova al Nazionale di Torino la *Lucrezia Borgia*, colla Cuzzani, la Schieroni, Miraglia e Walter.

SCRITTURE
DI
GIUSEPPINA MEDORI

Dal primo settembre anno carrente al 12 marzo 1855 confermata per Pietroburgo, come dal 5 aprile e tutto maggio confermata per Vienna, e dal 10 giugno a tutto agosto scritturata per Londra al Goven Garden. Questi contratti e il brillante successo che ottiene attualmente a Vienna questa cara artista sono la più bella prova del molto di lei merito.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato **MEZZO PAOLO.**

Prezzo delle inserzioni, ogni riga **CRAZIE QUATTRO**

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 50. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 23 Giugno 1852

IL QUINTO CONCERTO

Riportiamo gli articoli dei nostri confratelli di Firenze sul nostro Quinto Concerto, come un giusto tributo di lode agli artisti che vi presero parte.

La Direzione

I concerti dati dalla Direzione del Giornale l'*Arte* vennero giustamente chiamati vere oasi musicali nelle quali l'anima dello spettatore si inebria e si ricrea, gustando tutte le dolcezze che versa in un cuore gentile l'onda purissima di una melodia ispiratrice e soave.

Ed una di queste oasi, e forse anche la più incantevole fu il quinto concerto che ebbe luogo nella sera di Mercoledì della settimana corrente. Basti il dire che vi prendevano parte i più distinti artisti dimoranti in Firenze e che i varii pezzi di musica non potevano essere nè meglio scelti, nè interpretati in una guisa migliore.

Apriva il Concerto la sinfonia della *Fausta* eseguita sopra tre piano-forti da sei gentili signore, la qual cosa prova che i Direttori dell'*Arte* fedeli al titolo del loro periodico stanno molto in buona armonia colle Muse. L'esecuzione non poteva essere più accurata. Veniva quindi cantato dal baritono *Buti* e dal basso *Dalla Costa* il duo della *Rosmunda* del maestro *Lillo*, in seguito dalla *Piccolomini* e dal grande *Varesi* quello della *Maria Padilla*. Udivasi dopo un duo di un'opera non ancora prodotta del Marchese *Azzolino*, pezzo in cui rivelasi profonda scienza musicale e che presenta molte difficoltà per gli artisti. Pel merito della composizione e delle esecutrici signore *Piccolomini* e *Secci Corsi* il pubblico ne volle la replica. Il simpatico e bravo tenore *Giuglini* producevasi in seguito colla romanza della *Favorita*; e non potrebbe esprimersi con quanta maestria, con quanta squisitezza di sentimento la modulasse. Benissimo fu cantata dal *Buti* la romanza della *Maria Padilla*, colla quale la prima parte dell'Accademia aveva termine. Incominciava la seconda colla sinfonia della *Semiramide* eseguita dalle solite sei distinte cultrici dell'arte musicale. Seguiva il grazioso duo dei marinari del *Donizzetti* che il *Buti* e il *Giuglini* cantarono sì bene da meritarsi le più alte acclamazioni e l'onore di una replica. Sarebbe impossibile descrivere la maestria, l'anima con cui il *Varesi* disse la famosa Romanza dei *Normanni a Parigi*; in alcune frasi, il pubblico non potè starsi dal prorompere in grida di entusiasmo ed al termine la volle con indicibili acclamazioni ripetuta. Era questo un ben dovuto omaggio tributato ad un artista che sente profondamente e vale perciò a scuotere le fibre di ogni cuore trasfondendo negli altri i sentimenti suoi stessi. Della cavatina della *Betly* eseguita dalla *Piccolomini* si volle pure la replica. Il *Dalla Costa* si produsse di poi nell'aria del *Reggente*. e il *Michelangeli* suonò egregiamente sul violino un bellissimo pezzo sopra un tema della *Lucia* composto del suo bravo maestro il Professor *Cesare Corazzi*. Chiudeva l'accademia il magico quartetto del *Rigoletto* interpretato dalla *Piccolomini*, dal *Varesi*, dal *Giuglini* e dalla *Secci Corsi* in un modo veramente ammirabile. Di questo magnifico pezzo il pubblico plaudente volle pure la replica.

Prova il fatto che non furono esagerate le nostre parole. Noi non ci diffondiamo in encomii, perchè parla chiaramente per se stessa la semplice storia.

A questo concerto magnifico non assistevano soltanto le persone fornite del biglietto d'ingresso: la piazzetta in cui sorge il palazzo *Orlandini* ove l'Accademia aveva luogo, rigurgitava di spettatori, e guai al malaugurato cocchiere che si fosse accinto a traversarla! Le imprecazioni popolari accompagnavano la carrozza e i ronzini perchè sopraggiungevano col loro frastuono a turbare le care melodie che sorgendo nelle sale eleganti venivano a diffondersi per l'aere tranquilla, e ad inebriare un altra folla di spettatori più avventurosi di quelli accalcati all'interno. E diciamo in tal modo non per far torto alle galanti signore che alla luce del gas facean bella mostra del loro volto e dei loro ornamenti ma perchè crediamo non potersi trovare più soave voluttà di quella racchiusa nell'ascoltare un concerto all'aere aperto in una sera d'estate, collo sguardo fisso nelle volte del cielo . . . dell'azzurro cielo d'Italia!

Ma senza accorgercene abbiamo rubato questo pezzo di sentimentalismo ad un qualche romanzo moderno. Ci perdonino i direttori dell'*Arte* Se uniamo la nostra voce a quella di tanti altri professori che unanimente vanno ringraziandoli dei loro Concerti, e dei beneficii che arrecano coi medesimi agli artisti ed all'arte.

(*Buon Gusto*)

Chi mi dà la potenza di Raffaello o del Tiziano affinchè io possa dipingere coi più ridenti e vivi colori, la sera d'incanto passata nelle Sale della Direzione del Giornale l'Arte? La luce di mille fiaccole ardenti, fiori, profumi, vaghe e leggiadre fanciulle, lieti e sorridenti giovani, eletti suoni e care soavi voci mi collocavano tanto all'unisono col mio *felice* nome che: —

« Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso
« Dell'universo: perchè mia ebbrezza
« Entrava per l'udire e per lo viso. »

« Il fresco venticello della sera, le vie ridondanti di popolo, i lieti convegni non faceano ritegno alla sovrabbondante folla che accorreva, a rendere piena e anche troppo stivata, quella sala piena d'altronde di tutte delizie. Le due parti, nelle quali era diviso il concerto, vennero aperte da dodici candide e celeri mani, che mosse da una sola ispirazione, (e direi quasi da un sol corpo, se non fossero state sei graziosissime e bellissime Signorine che le facevano muovere) scorrevano su tre Piano-forti traendone suoni altamente ispirati dalla feconda mente di Donizzetti nella sinfonia della Fausta, e dal sovrano Genio di Rossini in quella della Semiramide. Vorrete conoscerne, m'immagino, i nomi ed io vi compiaccio: — erano le sig. *G. Bartolini*, *A Francalucci*, *E. Hoskioer*, *E. Sandrih-Cattermoul*, *M. C. Strina*, e *C. Varesi*: — Ora che lo avete saputo se volete incaricarvi di fare ad esse in mio nome, mille congratulazioni, vi sarò molto obbligato.

Dopo di esse mi attendeva di sentire la signora *Clementini Piccolomini* ed il Sig. *Varesi* (come prometteva il Programma, ma, non so come, fu invertito l'ordine di esso, e invece del Duo della *Maria Padilla* annunziato al secondo posto, ci fu anticipato quello della *Rosmunda* a Baritono e Basso (cantato dal sig. *Buti* e dal sig. *Dalla-Costa*) che era il penultimo. Questo pure fu cantato molto bene da ambedue, ma tali pezzi di forza bisogna convenire che sono più da scena che da Sala e però non fece quell'effetto che doveva. Ecco però il simpatico *Giuglini* colla sua dolce ed omogenea voce a modulare soavemente la Romanza della *Favorita*. Il canto di grazia è proprio per Lui ed ha delle corde che veramente arrivano all'anima. Il pubblico applaudì grandemente, e quindi lo chiamò a ricevere nuovi prolungati applausi... Ecco finalmente la sig. *Clementini* ed il sig. *Varesi*. che gareggiano nel commuovere gli animi degli ascoltanti col Duo della Maria Padilla. Musica anche questa più da Scena che da Sala, e che però non giunse ad entusiasmare il Pubblico, come accadde in altri pezzi più adatti ad un Accademia. Noi non conoscevamo il sig. *Buti*, però ci congratuliamo con esso, e per la sua bella voce, e per il suo bel metodo di canto, che avemmo luogo di bene ammirare e gustare nella Romanza dell'Opera suddetta. Ma di nuovo ecco presentarsi in mezzo alla gioia ed esultanza del pubblico la graziosissima sig. *Clementini* che unitamente alla sig.

APPENDICE DELL'ARTE

L'ESPIAZIONE

(continuazione v. n. 49)

. . . .

Salendo le scale, il Colonnello incontrò al primo riposo un servo, un antico familiare che ne scendeva a capo chino con una carta tra le mani, e che in avvertire che alcuno saliva, levò la testa e fissò sul Colonnello due occhi lucidi di pianto...

Nel riconoscerlo, diè un grido, fe' un passo addietro, e sclamò:

— M'inganno! Voi! Signore, siete voi!

— Edmondo? mio figlio? domandò il povero padre aspettando dalla risposta del servo la propria sentenza.

— Non c'è che la vista di suo padre ed il cielo che possano salvarlo...

— Vive! Vive! sclamò il Colonnello; e poi levando gli occhi al cielo, soggiunse: — Mio Dio, ti ringrazio che mi concedesti di rivederlo.

E come parve ch'egli vacillasse per la commozione, il servo avanzò il braccio per sostenerlo; egli vi si appoggiò, e, da lui sorretto, continuò ad ascendere le scale, sicchè dopo qualche momento fu nella camera del moribondo.

Stanza di dolore ove il padre rivede il suo unico figliuolo per l'ultima volta, dopo sette anni d'assenza, e lo trova presso a morire!

Varie persone erano nella stanza precedente; giovani medici, infermieri, congiunti, amici, servi.... In quella alla cui soglia s'è fermato il Colonnello non v'ha che il moribondo ed il prete.

Quei convenuti, veduto l'abbattimento del nuovo personaggio, e l'affettuosa benchè sommessa deferenza che gli mostrava il servo, hanno per un senso di rispettosa pietà fatto ala sul suo passaggio.

Il Colonnello ha lasciato scorrere sulla folla un'occhio quasi vitreo, e veggendo che il servo s'arrestava dinanzi ad una cortina abbassata, ha domandato: — È là?

— È là, sì, risponde il servo, ma riposatevi alquanto, prendete un po' d'animo, rassicuratevi, chi sa! il cielo fa tutto... E poi, potrebbe nuocergli la vista improvvisa di suo padre...

Il militare si passò la mano sulla fronte che già s'imperlava di gelido sudore, e sollevò la cortina, lasciando sotto l'uscio il vecchio familiare.

Lo spettacolo che si offrì alla vista del povero padre fu dolorosissimo.

In fondo alla stanza il letto, che dalla figura cadaverica cui serviva di giaciglio s'indovinava non dover tardare molto a divenir letto di morte: la stanza era pressochè oscura, essendosi voluto non so per qual malintesa carità chiudere del tutto le imposte delle finestre, ignari che « l'ultimo sospiro

Mandano i petti alla fuggente luce. »

Invece era schiarata da due lenti ceri che erano stati allumati innanzi ad un Cristo livido ed insanguinato, messo a veggente dell'infermo, come estremo suo faro.

La camera già per essa stessa di colore scuriccio, più buia addiveniva per la poca e tremola luce di quelle candele, e le mura sembravano essersi anticipatamente coperte di quel panno bruno che in breve doveva ri-

AMSIA

Secci canta un grazioso Duetto fra *Zia e Nipote*, vaga e bella composizione del sig. *Azzolino*. Come bene si presta la voce, la figura, il sorriso della sig. *Clementini* a questo genere di Musica! Il brio, la intelligenza, la grazia che fece spiccare in questo pezzo le fruttarono moltissimi e meritati plausi, e le dimostrarono quanto per ora s'addica ad una voce, non anco completamente sviluppata, un canto come questo che si regge sulla maestria musicale ed intelligenza artistica, senza bisogno di una straordinaria forza di voce. E questo vero si fece anche meglio palese nella Cavatina della *Betly* della quale si volle unanimemente la replica.

Il Duo dei *Marinari* sublime composizione dell'immortale Rossini, cantato dai sig. *Giuglini* e *Buti*, ottenne il medesimo incontro e fu replicato; come pure la Romanza dei *Normanni a Parigi* eseguita con un arte ed un anima inarrivabili dall'egregio e ben conosciuto sig. *F. Varesi*. Del sig. *Augusto Michelangioli* Violinista allievo del sig. Corazzi ne abbiamo parlato altra volta, ed ora ci gode l'animo confermare l'elogio che facemmo di questo egregio giovane, il quale senza impostura, senza spiegare bianchi lini, nè pavoneggiarsi, suonò egregiamente una Fantasia di composizione del suo Maestro, sopra un Tema della *Lucia*. Diè fine a questo magico concerto il Quartetto del *Rigoletto* che fù ripetuto a richiesta, e dall'effetto che fece a piano-forte, in Sala, argomentammo quanto sarebbe riuscito maggiore se fosse stato eseguito coll'orchestra, e unito al prestigio della Scena. Vi presero parte la sig. *Clementini*, la sig. *Secci*, il *Giuglini* e il *Varesi*.

Il Concerto adunque fu in tutto e per tutto ammirabile mercè le cure degli egregi Direttori e Maestri signori *Mabellini e Vannuccini*; nè poteva essere altrimenti. Contentissimo ne fu il pubblico affollato nelle Sale, e più quello che ingombrava la contigua strada, perchè senza spesa, senza soffrir caldo, potè prender parte attiva al divertimento, non tralasciando di applaudire quando l'occasione lo richiedeva. Ma quello che non gustò quel povero pubblico fu la lieta e gradita vista di una brillantissima società, eletta, gaia, animata, elettrizzata dalle dolci melodie, dal sontuoso addobbo, dalla moltiplicità delle eleganti e belle signore che n'erano bellissimo ornamento. Se questa fosse piccola privazione, lo dica per Noi il sig. E. D.... che locato in distinta parte, e non confuso come noi poveri ed umili Cronisti nella compressa folla, ebbe luogo di bearsi in uno di quei platonici sogni che formano la sua non invidiata delizia.

(*Dalla Speranza*)

Il motto *Crescit eundo* se non fosse da più secoli divenuto esclusiva proprietà della mitologica trombettiera, potrebbe da più mesi essere attribuito ai concerti che la Direzione dell' Arte dà ai suoi Associati, tanto essi aumentano di merito e di successo, con progredire.

La Direzione dell' Arte mi ricorda quei Sarti di Parigi, di cui il lavoro è così prezioso che finiscono per dare la stoffa per soprammercato, tanto si può dir di loro *che vinta è la materia del lavoro.* Gli Associati pagano non so qual moneta per l'abbuonamento al Giornale, e godono ogni anno di otto concerti che valgono assai più pel prezzo di due anni di Giornale; sicchè alla fin dei conti in cambio di dire che pagano un tanto per l'associazione al Giornale, ed hanno poi *gratis* i concerti, potrebbero dire con più ragione che pagano una lieve sommo pei concerti, ed hanno il giornale per di più, per arrota, per soprammercato; non essendosi mai per inteso a dire che il poco si paghi, ed il molto si dia *gratis*.

Che se l' esempio del sarto dovesse per poco offendere la suscettibilità della direzione letteraria e musicale dell'Arte, la pregheremmo di aver come non detto il paragone del sarto, benchè da un sarto fossero pur nati due grandissimi ed illustri uomini, uno ad eternar la pittura, l' altro la poesia; e poesia e pittura non starebbero poi tanto male con l' Arte.

Ma a proposito di pittura, e sempre nell' idea di toglier via il paragone col sarto, e metterne un altro in sua vece, che sia più nel campo dell'artista che dell' artigiano, ricorderemo l' uso di Salvator Rosa, quando era già valentissimo paesista, e si ostinava a voler parere pittore storico, mentre non lo era ancora. Egli allora a colui che andava per acquistar un quadro storico faceva dono d' un bozzetto di paese. Or, saputosi ciò, accadeva che molti i quali preferivano i suoi bozzetti di paese, e che se gliene avessero dato l' ordinativo avrebbero aspettato invano il paesetto, facevano le viste d' ordinargli un quadro di figura sol pel avere il dono del bozzetto di paese; sicchè ad affar compiuto, l' artista si fregava le mani contento dicendo: — ho venduto un quadro storico; mi costa è vero la noia d'aver dovuto fare un bozzetto di paese, ma non me ne curo — E l' acquirente si fregava le mani dicendo: — Ho comperato un bel quadretto di paese, ed ho avuto per di più un dipinto di figure.

Applicando: l' associato al Giornale dell' Arte nel pagar l' anno o il semestre di sottoscrizione dice: — Ho acquistato il diritto d' assistere ad otto bei concerti, ed ho il giornale per sopravanzo.

E l' Amministratore del giornale nel far la ricevuta dice: — Vi sarà spedito il giornale, e potete anche se ve ne viene la voglia assistere gratis ai concerti che dà la Direzione.

Quello di Mercoledì, che è già il quinto, riuscì veramente splendido.

La scelta dei pezzi può vedersi dal programma che qui riportiamo anche per mostrare che sia per disposizione, sia per gusto, sia per affidar l' esecuzione a buoni artisti e pregiati dilettanti non si è nulla trascurato.

(*Segue il Programma V.* L'Arte *N.* 48.)

Furono dunque tredici pezzi, ma come il tredici è un numero nefasto, e che in quel concerto nulla doveva essere di cattivo augurio, il pubblico prese su di se l' assunto di togliere il cattivo prestigio del numero aumentaudo i pezzi a diciassette, vale a dire facendo ripetere quattro di essi, il duo dei *Marinari* di Rossini che cantarono così bene i signori Buti e Giuglini: la romanza dei *Normanni a Parigi* di Mercadante che il sig. *Felice Varesi* disse come non si poteva meglio: cavatina della *Betly* di Donizzetti che la gentile e già chiara sig. *Clementini Piccolomini* gorgheggiò con una giustezza ed una soavità di voce che ci fanno affrettar coi voti il momento di rivederla in teatro; e finalmente il famoso quartetto del *Rigoletto* di Verdi, eseguito dalla stessa sig. *Clementini-Piccolomini*, dal *Varesi*, dalla sig. *Secci-Corsi* e dal *Giuglini*.

Questo pezzo destò veramente un entusiasmo tale che minacciò di far continuare il Concerto a furia di far repliche, fino al dì seguente, ed allora la direzione avrebbe dato due concerti, uno il mercoledì, l'altro il giovedì; il che non è nei patti d' associazione.

Gli altri pezzi per non essere replicati (appunto per la ragione anzidetta) non furono meno applauditi, soprattutto la sinfonia sovrana della *Semiramide* eseguila da dodici mani feminee che parevano fatte per suonar quella sinfonia, come quelle dell' uditorio parevano quella sera fatte solo per applaudire.

(*Dal Corriere dell' Arno*)

SOCIETA' FILARMONICA FIORENTINA

La società filarmonica ci ha dato domenica sotto il modesto titolo di *Esercizio Musicale* una accademia brillantissima, che ci ha fatta passare una mattinata veramente deliziosa. Sono stati fatti degli elogi alla nostra Direzione perchè le riuscì all' ultimo concerto di porre insieme sei gentili signore: cosa dovremo dire della Società Filarmonica che ne avea riunite ventidue!! Non ci resta altro che gridare al miracolo, al portento. Eseguivano queste egregie artiste e dilettanti il sublime coro di Rossini *Fede, Speranza e Carità*: quale ne fosse l' esecuzione non occorre il dirlo e basterà solamente citare che fra le artiste eranvi le signore, Piccolomini Marietta, Boccabadati Augusta e Virginia, Marcolini Eufrosina, Goggi Emilia, Rambour Costanza, e fra le dilettanti le signore Poniatowski Principessa Elisa, Varesi Cecilia, Luigi Nanni Corinna, Finzi Carolina non che la signora Matilde Iuva-Branca e contessa Orsini, che ne eseguivano gli assoli. Il genio sovrano dell' immortale Rossini che da se stesso ne dirigeva le prove non poteva desiderare un' esecuzione più perfetta, tale da trascinare l' uditorio all' entusiasmo specialmente nella terza parte la *Carità* di cui si volle la replica. Il duo dell' Opera *Bianca e Faliero* egregiamente interpretato dalle signore Contessa Orsini e Iuva-Branca tenne dietro a questo magico coro. La sig. Contessa Orsini è una dilettante della nostra città ricca di tanti meriti artistici da poter ben rivaleggiare con molte delle nostre celebrità teatrali: la signora Iuva-Branca dotata di una estesissima voce di soprano ha un' accento musicale così naturale così espressivo che un adagio si può dir da essa piuttosto miniato che cantato. L' assolo del coro la *Carità* e l' adagio del rondò della Sonnambula non potevano essere interpretati con maggior finitezza di gusto e di intelligenza: il sentimento etereo di queste due ispirazioni pateticamente sublimi di Rossini di Bellini parea trasfuso anche sulla bella fisionomia di questa gentile dilettante. Se un' osservazione dobbiamo fare (giacchè la critica non la perdona neppure alle belle signore) avremmo voluto che i tempi non fossero tanto slargati come per esempio nella cabaletta del rondò della Sonnambula. Il pubblico volle per più e più volte rivedere questa signora in mezzo ai più unanimi e reiterati applausi. La Romanza dell' Otello cantata dalla signora contessa Orsini fu pure applauditissima. Se per la parte femminina il Concerto riuscì oltremodo brillante non lo fu meno per la parte degli uomini. Vi presero parte il Principe Carlo Poniatowski questo raro dilettante che non ama l' arte musicale come semplice distrazione agli ozii della vita, ma che l'ama passionatamente e nulla trascura per il di lei lustro e

---

vestirle. Accanto al letto, presso al capezzale, un prete di fisonomia placida e benevola, di capelli bianchi come bambagia, chinato sull' agonizzante, gli mormora parole di pace e di perdono. Il moriente benchè emaciato, e benchè in quegli ultimi momenti in cui la morte sembra togliere dal volto umano ogni indizio di giovinezza per poi colpir più sicuramente e senza ritegno, — pure serba attraverso alla devastazione della infermità, attraverso al convellimento dell'agonia, qualche raggio di beltà giovanile, che indica dover essere più lunga e più faticosa la lotta tremenda! È la vita che si attiene ostinatamente al corpo, come la fiammella che si afferra più tenacemente al lume, sinchè scossa, tremola, lo stringe per l' ultima volta con la sua radice turchina; e vola poi a perdersi in grembo al sole o al nulla.

La malattia alla quale soggiaceva il giovine figlio del Colonnello era una di quelle che la facoltà medica — il più delle volte — (diamo questa eccezione alle celebrità) lascia miseramente incurate. Era una di quelle malattie di spirito ancor più difficili a curare di quelle del corpo; una malattia di languore come ne hanno talvolta le fanciulle che si muoion d' amore, come ne hanno gli esuli, come ne hanno gli esseri incompresi! Essa, la facoltà, vuol trovare la febbre, là dove il malor non è che nel cuore, e sovviene con le sue farmacie, ove queste son nulle, ove non v' ha farmaco migliore che il possesso dell'oggetto perduto!..

Edmondo soggiaceva al crepacuore per l' abbandono della giovane sua moglie, sposata durante l' assenza del padre, e ch' era fuggita dal tetto coniugale con un Ernesto Malvagini, lasciando una bambina che la pietosa sollecitudine d' un cugino di Edmondo aveva presa seco...

Questo spettacolo si offriva al vecchio militare all' alzar ch' ei faceva la cortina.

Lo sguardo del sacerdote era chino sul volto del moriente, ma l' occhio di quest' ultimo, che parea spingersi al di là del confinato orizzonte di quelle mura, incontrò, prima che il prete avessela veduta, l' alta ed imponente figura che s' era presentata alla porta della camera. Onde animossi d' un raggio di vita, che si comunicò in un attimo a tutte le stanche membra, e fece sì che il moribondo protendesse innanzi le braccia, e dicesse con cupa voce e rantolosa:

— Padre!... Padre mio!..

Solo a questo momento il prete sorpreso alzò gli occhi, e vide il novello personaggio che s' era introdotto nella camera; — e sull' apostrofe dell' infermo alzossi e disse al Colonnello: — Signore, veggo che il cielo ha voluto esaudire i miei voti e quelli del vostro figliuolo; egli anelava alla paterna benedizione. La mia missione è compita, eseguite la vostra, fido sul vostro coraggio.

— Non avrei creduto che il cielo volesse metterlo a quest' altra prova; rispose amaramente il soldato, e si avanzò verso il letto dall' altra parte del capezzale. — il prete era a sinistra; veggendo che qualche suppellettile impicciava a dritta il passo del militare, si alzava con maggior premura per cedergli il suo posto; ma l' altro, si difilò attraverso le mobiglie, e benchè non vi stesse ad agio, benchè il moribondo gli accennasse col guardo e con la mano che venisse dall'altro lato, benchè il prete con lui contendesse di cortesia, egli fe' vista di nulla avvertir di tutto ciò ed acconciossi presso al figliuolo, ma a dritta di lui...

Assiso che fu, senza sprigionarsi dal mantello che tutto, come dicemmo, l' avviluppava, ne cavò fuori una mano, e la stese al figliuolo, che la prese con ambe

incremento, mecenate a fatti non a parole; l'egregio Varesi il vero artista cantante, e il Giuglini il tenore dalla voce simpatica. Furono scelti tutti pezzi buffi, il terzetto dello Scaramuccia, il famoso duo della *Polpetta*, e il quintetto del *Turco in Italia*. Il brio, la bravura con cui furono eseguiti meritarono la replica tanto del terzetto dello Scaramuccia quanto del duo della Polpetta: il pubblico parea non stancarsi di applaudire. Sedevano al piano i Maestri Manetti e Vannuccini e dirigeva al solito l'orchestra con quella bravura che lo distingue l'egregio maestro Mabellini. B.

Giacchè abbiamo parlato della Filarmonica ci duole altamente il sapere che questa lodevolissima istituzione, che reca tanto lustro alla nostra città non sia in tanta prosperità di vita quanto si avrebbe diritto di sperare, e che più che per l'aiuto comune della nostra Firenze proceda in così bella via per le cure di poche elette persone che nulla trascurano per il di lei migliore andamento. Ci duole, lo ripetiamo ancora, dover far pubblica questa cosa, ma ci spinge a farlo la speranza e la lusinga che gli amatori dell'arte musicale non vorranno trascurare un'istituzione così lodevole...... nel naufragio da cui siamo incalzati cerchiamo almeno di salvare il lustro delle Arti. La benemerita Giunta sappiamo che cercherà delle misure per rialzare il lato finanziario di questa Società: noi crediamo che una delle piaghe sia l'eccessivo numero di nomine che si dispensano ai socii: si ristringa, se è possibile in questa parte modificare lo statuto della Società, e se ne otterrà ottimo effetto di crescere il numero dei soci che non è troppo esteso mentre l'uditorio ai Concerti è strabocchevole. Vogliamo sperare che le sorti della nostra Società Filarmonica andranno migliorando e se a questo avesser potuto influire le nostre povere parole sarebbe questo il più bel premio che ne potessimo desiderare.

Nella sua ultima seduta la Società Filarmonica nominava a socii onorarii il Prof. Pietro Raimondi di Palermo come omaggio reso alla fama e al merito di questo illustre maestro, una delle glorie delle arti musicali: il giovane violinista Vincenzo Sighicelli di Modena che nel suo giro artistico riceveva largo tributo di encomio e di lode: la signora Rosina Penco artista ricca di merito e la signora Marietta Piccolomini come attestato di incoraggiamento a proseguir animosa nella carriera in cui ella ha segnato così bene i primi passi. Queste nomine non hanno bisogno di commento, e ci mostrano come la Società Filarmonica sappia premiare i grandi e infiorare le speranze dei giovani artisti. LA DIREZIONE

CRONACA TEATRALE

TORINO. — Si legge nel *Pirata* Al Teatro Carignano la *Claudia* di Giorgio Sand ha piaciuto, e si replicò. Fu data per *serata* del Valentissimo Boccomini, forse il più animato e più intelligente amoroso che vantino a' giorni nostri le scene italiane: egli venne onorato d'un copioso concorso (cosa straordinaria per il Carignano in tale stagione). Il Boccomini ci ha pur fatto un vero regalo, declamando l'*Inno Nazionale* di Felice Romani. Il Pubblico applaudì vivamente, non solo al poeta che è *maestro di color che sanno*, ma sibben anco al Boccomini, che meglio interpetrar non poteva i sublimi versi della ligure vate.

Continuando a dire qualche parola del Carignano, ripareremo a un'innocente dimenticanza. Sere sono, si rappresentò su queste scene un nuovo dramma in tre atti di Andrea Codebò, *Il quattro Settembre*. Ha piaciuto moltissimo, e per tre volte si volle rivedere al proscenio l'Autore. Se freddo parve il second' atto, altrettanto caldissimo ne è stato il terzo, accolto dagli spettatori con vero entusiasmo. Il signor Andrea Codebò è favorevolmente conosciuto dai Torinesi pel suo acclamato dramma, *Arturo*, che par sempre nuovo, e che anche nella corrente primavera si espose in codesto teatro con pieno successo, a gloria del giovine scrittore e del Peracchi, protagonista.

Martedì al Nazionale si eseguì la *Sonnambula*, il soave idillio del Siculo Cigno. Noi che vedemmo nascer quest' Opera, scritta per una Pasta, un Rubini, una Taccani e un Mariani: noi che la udimmo dippoi dalle Malibran, dalle Persiani, dai Salvi, dai Poggi e dai Sinico: noi che nell'esecuzione dei capi-lavori dell'arte non ammettiamo menda e lagune, noi non siamo sì facili da accontentare, e quindi ci limiteremo alla storia, che è accennata in due parole. Applausi e appellazioni alla Morra e al Sacchero, fra gli atti e al calar della tela; ed è ciò che basta agli artisti.

Nella medesima sera di martedì aveva luogo al Sutera un Concerto dell' ottimo professore di contrabbasso signor Alfeo Gilardoni. Questo giovane fa veramente onore al Conservatorio di Milano, del quale è allievo: padrone assolnto col suo difficile istrumento, vi fa tntto quello che vuole, e ai più schifiltosi strappa l' applauso. Parigi, ove va ora a dar saggi di sua rara perizia, e ad illustrare semprepiù la musica d' Italia, Parigi certo gli aprirà la via ad un brillante avvenire. Alfeo Gilardoni non è un suonatore comune, e giorni trionfali lo attendono. I Torinesi, come sempre, lo hanno anche ieri l'altro acclamato, festeggiato. Il concorso fu piuttosto copioso, e certamente scelto. Vi si sono parimente distinti il Pianista Berretta e la soonatrice di violino signora Stramesi. I cantanti. Il nostro compositore di stamperia dice che non v'è piú spazio... e facciam punto. R.

MILANO. — Si legge nell' *Italia Musicale Teatro Carcano*. — Dicesi che questo teatro abbia nuovamente ad aprirsi fra pochi giorni a spettacolo d'opera. L' impresa sarebbe condotta dal signor Ravaglia. Si parla di riprodurre il *Saul*, e quindi di porre in iscena il *Roberto il Diavolo*. Fra le opere in discorso, ve n' ha una nuova del maestro Traversari, ed una del maestro Carrer. Fra i nomi degli artisti v' hanno quelli di Derivis per il *Saul*, pel basso Euzet per il *Roberto*, della Giordano, del Bolcioni, del Cervini e quello pure della Sannazzaro. Ma, ripetiamo, non sono ancora che voci!

— *Circo Bellati*. — *Il Barbiere* continua a tener qui aperta la sua bottega e a maneggiare con ammirabile disinvoltura il suo rasoio più o meno affilato. Ma gli avventori, non troppo delicati di carne, s' accorgono poco della tempera, non certo la più fina, di quell' acciaio, e si lasciano scorticare in allegria. *Il Barbiere factotum del sito*, è adesso il Parmigiani, successore al Cervini, il quale avendo provato coll' esperienza di non poter essere quasi contemporaneamente in due luoghi; specialmente se essi sieno a forse tre miglia di distanza uno dall' altro, cedette ogni diritto sul frutto che gli poteva venire dalla lontana bottega. Al posto del Parmigiani, subentrò il provetto Merigo, che ottenne subito tutte le simpatie degli avventori. *Il Barbiere* per variar alquanto di vita. lascierà fra poco il rasoio per vendere cerotti, balsami, ampolle; diventera Dulcamara.

— Abbiamo fra noi il maestro Platania di Catania, autore della *Matilde Bentivoglio*, opera applauditissima a Palermo nella scorsa stagione di carnovale.

PADOVA. — Spettacolo della fiera, — Gli *Orazj e i Curiazj* di Mercadante col ballo *La figlia dell' aria* di Tommaso Casati inaugurarono il 12 corrente la stagione, e gli auspicj ne furono i più felici che bramar si potessero per quanto riguarda l'opera. Ad onta della troppa sua gravità scientifica, pure la musica tornò in pieno bene aecetta, del che dee particolarmente sapersi grado all'esecuzione affidata a Marietta Gazzaniga-Malaspina, al Mirate, al Bencich ed al Rodas, artisti di quel gran merito che a tutti è noto, e che provarono di bel nuovo d'essere venuti, a giusta ragione, in tanto nome. Recandoci a' particolari diremo, che il plauso più aperto e fragoroso incominciò colla cavatina di Camilla (la Gazzaniga), che indi crebbe ancor più nel duetto fra lei e Curiazio (il Mirate), che lo dissero egregiamente, e ne ritrassero copiosa retribuzione di lodi e di acclamazioni, fra le quali entrambi furone accolti a mano a mano al loro apparire. Altrettanto festevoli accoglienze ebbe il Bencich nella sua cavatina, dopo la quale riappellato. Gratissimo suonò quindi il primo finale, in cui emersero in singolar modo negli assoli il Mirate e la Gazziniga, che li colorirono da que' grandi artisti che sono. Due appellazioni premiarono al calar della tela i cantanti. Nel secondo atto applaudivasi fragorosamente il duetto fra il Mirate ed il Bencich, che vennero riappellati al termine di quel pezzo fra i segni d'un pieno entusiasmo. La Gazzaniga poi fu coperta da insistenti acclamazioni nell'aria con chiamata. Nel terzo atto a cielo fra il più ardente fanatismo l'aria del Mirate, del cui adagio vollesi ad ogni modo la replica, tanto soavemente fu detta con quella sua voce che si apre la via de'cuori e li muove e trasporta a suo grado. Il Rodas, dalla voce gagliarda e rotonda, dal canto animato, fu applauditissimo e ridomandato all'onor del proscenio nella sua aria. Il duetto finale fra la Gazzaniga e Bencich coronò l'opera gloriosamente; nei loro assoli entrambi furon coperti da frenetiche acclamazioni, ed entrambi festevolmente ridomandati al termine dell'opera, che vanta, ad onore degli artisti, un novello trionfo. — Nel ballo la Fuoco, danzatrice d'eletta scuola, e il Paul, abilissimo artista, ebbero il contento di sentirsi a più riprese festeggiati, quantunque la composizione non fosse in pieno aggradita. (*Fama*).

VERONA. — (*Nostra corrispondenza*) Abbiamo al nostro anfiteatro la compagnia Vestri e Feoli. Questa è composta d' artisti sufficientemente buoni, più il Vestri ch' è buonissimo e la sentimentalissima Elena Cirri vostra concittadina. — Davvero, che mi rallegro con voi fiorentini che di tratto in tratto dalle file dei vostri filo-Drammatici fate uscire una stella a render più bella la corona drammatica. — Questa giovine si presento colla commedia di *F. A Bon. Così faceva mio Padre*. — Piacque moltissimo e fu evocata più volte all' onore del proscenio. — Così nel *Filippo*, — *M. Visconti* e nel *Campanaro di Londra* —! roba da arena se volete, ma in qualunque lavoro può spiccare benissimo la valentia dell' attore. Noi auguriamo di vero cuore alla Cirri affinchè prosegua animosa la difficile carriera, e non andrà guari che colla sua intelligenza e colla sua buona volontà saprà salire a quell' altezza, a cui è concesso a pochi d' ascendere.

NAPOLI. — *Teatro del Fondo*. — La *Miller* segue a piacere. Giova osservare una imparzialità del nostro pubblico intelligente quanto giusto cioè, sabato 13 al gran duetto tra soprano e baritono chiamati amendue fuori, stantechè la donna è in iscena, il pubblico non vedendo uscire li baritono Cresci, che per farlo aspettava il permesso, insistè con forti chiamate, finchè non lo vide sul proscenio. Ciò piace a sentire perchè addimostra che la modestia e il valore del giovane baritono sono meritamente ricompensati dal nostro pubblico, cui nulla isfugge e nulla si nasconde.

Batilde Walman. — *Ballo fantastico in quattro atti, di Federico Fusco, con musica di Gaetano Manente* (15 giugno).

Una giovane ed innocente Batilde (la Graveris) è promessa a Carlo (Fusco) ma non amata da costui, che ama invece Amalia (la Tedesco), la quale è perseguitata da Batilde, che combinandosi con alcune streghe congiura di perdere la infelice Amalia. Ma il Genio di Carlo (la Tedesco Adele) salva la infelice coppia, subissa le streghe, e in una sfera di fuoco di bengala Carlo sposa Amalia.

L' argomento non ha commosso il nostro pubblico, e non ostante che le condizioni di Batilde facessero pietà, pure fu duro, e disapprovò l' aver ella cercato in aiuto suo le streghe, potendo forse togliersi altrimenti da quel difficile incarico.

Lodiamo non però la messa in iscena, che era quanto spettava all' Amministrazione, dando buon vestiario, buone scene, e musica... che vorremmo meglio sentire. La Ravaglia fu applaudita nel passo a tre con la Rossi e Gabrielli.

---

le sue, già dal freddo della morte irrigidite, e se l' accostò con quanto gli restava d' energia alle labbra... Parve che in quel bacio passasse l' anima sulla mano paterna!

Il prete s' era ritirato presso al tavolo, ove era stato aggiustato l' altare col crocifisso; e, come per prudenza, e per lasciar quell' ultimo momento di libertà al novissimo addio, abbassò il bianco capo su quel tavolo, e restò colà appoggiato, avendo così l' agio di nascondere le sue lagrime.

Non voglio io qui dilungarmi a farvi sottostare ad una scena lagrimevole; il vostro cuore supplirà a qualche pagina lacerante...

Dirò solamente, che ad una parola indignata che il militare volgeva alla moglie del morente, questi additando insieme il buon prete ed il Cristo, disse:

— Padre! mi hanno insegnato a perdonare, io perdono, e prego perchè il mio voglia precedere il perdono del cielo... Solo abbiate cura dell' angioletta, che ella mi diè, quando il suo cuore era ancor puro... Che non sappia l' onta della madre sua!..

— Oh! sarà mia figlia!..

— Sì, resti al vostro fianco, ora che io vi lascio... padre... benedite...

Qui la voce del moribondo divenne affannosa, gutturale, inintelligibile; egli prese la mano del padre che aveva sinallora tenuta fra le sue, e se la poneva sul capo, quando avvedendosi non esser la destra, indicò l' altra con lo sguardo semispento...

Il Colonnello abbuiò con un' indicibile espressione di dolore la fisonomia, e si affrettò a posar quella stessa mano sul capo del figliuolo, come non avvertendo il costui cenno.

Ma il sacerdote che aveva levato il capo alle ultime parole del moribondo, interpretandone il segno disse al Colonnello:

— Chiede che la vostra destra lo benedica.

— Sì.. disse con voce fiochissima e quasi insensibile il giovine, ed avanzò la mano come per prenderla. Ma il padre si affrettò a dire:

— Figlio, io ti benedico col cuore più che con la mano... E non aveva ancora finito queste frasi che il sospiro ultimo del figliuolo volò al cielo con l' anima e con le estreme parole del padre.

Il vecchio ministro uso a queste scene di morte si avanzò verso il colonnello, e gettando un lembo del lenzuolo sul capo dell' estinto, stese la mano al povero padre.... Questi si levò per abbracciar per l' ultima volta il figliuolo, ma nell' alzarsi gli cadde il mantello che involgevalo, ed il prete potè vedere che il Colonnello non aveva più quel braccio tanto invocato dal figlio! Un' esclamazione di dolorosa sorpresa gli sfuggì dal labbro, ed il colonnello che l' avvertì, rispose col più amaro e lacerante sorriso:

— Il cielo sapeva che io non avrei mai perdonato, e mi ha tolto il braccio che sino all' ultimo avrebbe sterminato i parenti dell' indegna che lo ha ucciso!..

— Egli l' ha perdonata — disse il prete, abbassando il capo.

— Ed io la maledico! — rispose il colonnello con un grido di rabbia soffocata, e cadde sul corpo del figliuolo.

Il coraggio del padre non era della tempra di quello del soldato.

(*continua*)

ALD. ALDINI

— *Fiorentini.* — Sabato e domenica (12 e 13 corrente) fu rappresentata una commedia in quattro atti, accomodata dal francese per le nostre scene dell' artista drammatico Luigi Marchionni, intitolata *Chi de'due in Casa sua?* In essa han parte Taddei che rappresenta un vecchio nobile ed imbecille, ed Alberti che fa la parte di avvocato. Questi due simpatici attori piacquero molto. La commedia è bella pel dialogo animato, per un *intrigo*: come si trova nella commedia di *Scribe*: solo la prima sera parve troppo lunga, e la seconda, accorciata, la commedia piacque meglio. (*Omnibus*)

LISBONA. — *Teatro S. Carlo.* (*Dal Pirata*)

Poche volte abbiamo assistito a ovazioni tanto splendide e ben meritate, come quella che toccò alla signora Carolina Sannazzaro nella sera della sua *beneficiata* al 17 corrente.

Lo spettacolo era composto così: il primo atto della *Nina*, la scena finale del terzo atto dell' opera *Il Giuramento*, di Mercadante, il terzo atto della *Saffo* e il ballo del Cappon, *L' Orfano del Villaggio*.

Il teatro riboccava di spettatori. Gli applausi ed i *bravo* spontanei e fragorosi cominciarono appena la simpatica e giovane prima donna disse, in modo veramente patetico e inspirato, quella tenera romanza della *Pazza per amore* — *T' amo, fu il primo accento*; seguitarono, quasi ad ogni nota escita dai labbri suoi, durante la rappresentazione; e non terminarono che dopo quello straziante *addio*, che precede il tragico fine della poetica e infelice amante di *Faone*.

Allorchè terminò lo spettacolo, madamigella Sannazzaro ebbe l' onore d' essere chiamata al proscenio per ben nove volte. Un bel ritratto della gentile prima donna fu distribuito alle persone che erano nelle loggie, e anche a molte di quelle che si trovavano in platea: Si distribuirono in pari tempo poesie in abbondanza, ed alcune bellissime. Di corone e *bouquets* fu una pioggia in modo tale che il palco somigliava un magnifico giardino nei bei giorni di primavera. Insomma, la *serata* di madamigella Sannazzaro è stata una festa tanto solenne, che non sarà facile dimenticarla.

Anche l'Impresa comportossi gentilmente, regalando alla signora Sannazzaro un ricco braccialetto accompagnato da una lettera, che onora in sommo grado l' esimia interprete dell' *Ildegonda*, *Nina* e *Saffo*.

Quando la pregiata cantante è uscita dal teatro, una carrozza particolare la condusse alla sua abitazione, accompagnandola nel medesimo tempo un concorso immenso, che ripeteva il suo nome fra mille acclamazioni e grida d' entusiasmo.

Madamigella Carolina Sannazzaro può vantarsi che, non solo come artista, ma anche come donna, lascia di sè in Lisbona una fama onorevole, e impressioni tanto belle e vivaci, che non mai potranno scordarsi.

Siamo anche persuasi, che qualsisia il luogo dove il destino porti la giovane prima donna, essa non dimenticherà la buona accoglienza, simpatia e devozione che ha ottenuto dagli abitanti della capitale del Portogallo. Le lagrime sincere che vedemmo spargere a madamigella Sannazzaro, quando era all' apogeo del trionfo, garantiscono il nostro parere.

Venerdì (21 maggio) ebbe luogo l' ultima rappresentazione della Compagnia lirica.

Oltre il secondo atto della *Saffo* e il rondò finale dell' Opera stessa, la signora Sannazzaro ci regalò una bella romanza francese, *La Mère et l' Enfant*, e un *Addio ai Portoghesi* poesia del sig. Mendes Leal, posta in musica dal sig. Guglielmo Cossoul Junior.

Il teatro era zeppo, perchè nessuno voleva perdere l' occasione di vedere e sentire ancora una volta l' interessante attrice cantante, che, con tanta distinzione, ha saputo conciliarsi la generale simpatia.

Dire che l' intelligente signora Sannazzaro è stata in questa sera più ispirata e commovente che mai, non è altro che riferire lo stesso che tutti hanno veduto. Ogni suo gesto, ogni movimento rispondeva all' intimo dell' animo. Il suo canto fu sempre, come direbbe Petrarca: *Il cantar che nell' anima si sente.* Non appena finiva di pronunciar di quest' ultimo verso del suo *Addio ai Portoghesi*,

« Ai! solo das musas, mimoso dos ceus,
Adeus!
Segunda minha patria, adeus! »

che un torrente d' amaro pianto proruppe subito dagli occhi della giovine prima donna: la sua sensibilità soffriva l' ultima e più straziante prova.

Ma se la commozione della cantante era visibilmente grande, quella che s' impadronì del Pubblico che l' ascoltava per l' ultima volta, non è stata inferiore. Artista e Pubblico erano entrambi commossi dallo stesso sentimento di dolore al dividersi: questa è verità.

Le acclamazioni, gli onori e gli applausi tributati alla leggiadra prima donna furono unanimi, e quanti si possono immaginare.

I Lisbonesi serberanno perenne memoria della sera del 21 maggio. Vogliamo credere che anche madamigella Carolina Sannazzaro non saprà dimenticarla.

ODESSA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Il 24 maggio per il debutto della sig. Bregazzi Contralto si dava a questo teatro Italiano la Linda. Il successo non poteva esser più lusinghiero per tutti gli Artisti. La Baseggio, Naudin, Ronconi e Scheggi sostennero le loro parte con quella Maestria che tutti in loro riconoscono, e che questo pubblico ha saputo tante volte apprezzare. L'entusiasmo però fu al colmo nella scena della maledizione in cui Ronconi ha saputo elevarsi a tale altezza da non temere confronti. Piacemi anche particolarmente notare il nuovo successo di Scheggi giunto in breve tempo a cattivarsi la simpatia generale.

Quanto alla giovine Artista sig. Bregazzi che per la prima volta si produceva su queste scene ci limiteremo a narrar con storica verità che la Romanza « *Cari luoghi* » cantata dentro le scene fu susseguita da uno scoppio d'unanimi applausi; che non minore incontro ottenne l'altra « *Per sua Madre andò una figlia* » e che il Duo del 2. Atto colla Boseggio fruttò alle esecutrici l' onore di quattro chiamate. Terminata l'Opera tutti i Cantanti furono obbligati a mostrarsi per ben sette volte.



Ieri sera ebbe luogo nella nostra Sala Musicale il Concerto del bravo Violinista Francalucci che fu brillantissimo: nel prossimo numero ne daremo ragguaglio. — Sono in Firenze disponibili il tenore Agostino Dall'Armi, i baritoni Francesco Cuturi e Gustavo Sacconi, e il buffo comico Gaspare Pozzesi. — La Drammatica Compagnia Romana diretta da Luigi Domeniconi agirà nel prossimo autunno al Regio Teatro del Cocomero in Firenze. — Sentiamo con piacere come Elisa Lipparini prima donna assoluta che ebbe già brillante succcsso a Venezia, a Milano ed a Corfù, venne scritturata, a mezzo dell' agenzia Lanari, pel Teatro Comunale di Catania, dalla metà di Ottobre prossimo fino al Sabato di passione 1853. Quella Impresa ha fatto certamente un ottimo acquisto. — La prima donna contralto signora Biscottini-Fiorio, artista il cui solo nome è un elogio, venne nominata Socia Onoraria dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, distinzione onorevole che ben si merita. — E la Biscottini Fiorio ha il piacere di unire il *dolce* all'*utile*. — Ella venne or ora fissata per la Fiera di Brescia, a tutto il 12 settembre, e fu quasi contemporaneamente fissata pel Carlo Felice di Genova, a tutto l'otto di febbraio 1853. Queste onorificenze e questi nuovi contratti ci provano sempreppiù in qual conto sia tenuta la Biscottini-Fiorio dall'arte. — *Artisti scritturati per diverse stagioni, e per Teatri di pertinenza degli Appaltatori teatrali signori Fratelli Marzi: « Prime donne.* Teresina De-Giuli Borsi, quaresima del 1853. Carlotta Gruitz, carnovale 1852-53. Katinka Evers, riapertura del Teatro di Faenza, prossima Fiera di san Pietro. Emilia Scotta, a tutto novembre prossimo. *Primi Tenori.* Settimio Malvezzi, riapertura del Teatro di Faenza, prossima Fiera di San Pietro, carnovale 1852-53, e successiva quaresima. Gio. De Vecchi, Fiera di Vicenza. Carlo Negrini, Fiera di Treviso. Pietro Neri, Teatro di Verona, prossimo autunno. Vincenzo Ferrari-Stella, apertura del Teatro di Fabriano. *Baritoni.* Gaetano Fiori, apertura del Teatro di Fabriano. Ruggero Pizzigati, Teatri di Vicenza e di Treviso, prossime Fiere. Giovanni Corsi, riapertura del Teatro di Faenza. *Bassi profondi.* Antonio Dolcibene, a tutta la quaresima 1853, teatro da destinarsi. Cesare Nanni riapertura del Teatro di Faenza. Marco Ghini, a tutta la quaresima 1853. *Artisti di Ballo.* Emanuele Viotti, compositore, Teatro di Vicenza, per la Fiera, Teatro di Verona, autunno, carnovale 1853 e successiva quaresima: questo compositore è scritturato coi Fratelli Marzi per altri due anni, per teatri da destinarsi con patto di cessione, ecc. ecc. *Prime ballerine di rango francese.* Amalia Ferraris e C. Pochini. Teatro di Vicenza, prossima Fiera, la prima per 10 rappresentazioni. Luigia Zaccaria, apertura del Teatro di Fabriano. Angiolina Negri, al Teatro Filarmonico di Verona, carnovale prossimo e quaresima successiva. Rosina Clerici, autunno prossimo, teatro da destinarsi. *Prime Ballerine di rango italiano.* Carolina Fabro, apertura del Teatro di Fabriano, carnovale e quaresima 1853. Carolina Fornasari, carnovale e quaresima 1853. Rosina Ghisani, Teatro di Vicenza, prossima Fiera, e Verona carnovale e quaresima 1853. *Scenografi.* Cesare Recanatini, all' apertura del Teatro di Fabriano. Romolo Liverani, alla riapertura del Teatro di Faenza. » *Ne Voleto più?...* — Furono fissati per la fiera di Brescia (Agenzia Boracchi e Crivelli) la prima donna Rosalia Gariboldi, la prima ballerina Anita Dubignon, il primo mimo Berretta. — Si legge nel *Pirata*. È di passaggio per Torino (incamminandosi a Siena ov'è per l' estate fissata) la valentissima prima donna Adele Rebussini.

SCRITTURE

fatte dall' Agenzia Teatrale di Alessandro Lanari in Firenze

FIRENZE *Teatro Leopoldo.* — Achille Mattioli primo basso comico assoluto — Luigi Vannuccini maestro Concertatore e direttore d'Orchestra. — Per la Stagione di Autunno 1852.

SIENA *Teatro Grande* — Maria Stella Candiani prima donna assoluta — Luigi Maggiorotti primo basso comico assoluto. — Per la Stagione di Carnevale 1852-53.

CATANIA *Teatro Comunale.* — Clelia Forti-Babacci prima donna assoluta. — Elisa Lipparini prima donna assoluta — Pietro Giorgi-Pacini primo baritono assoluto — Agostino Pagnoni primo tenore — Lodovico Pacifico primo baritono — Alessandro Zoboli primo basso comico — Pietro Vannucci primo basso profondo — Teresa Tannucci comprimaria. — Dalla metà di Ottobre 1852 al Sabato di Passione 1853.

MALTA. — Bertolini Giuseppe, primo baritono dalla metà di Settembre 1852 a tutto maggio 1853. Lipparini-Negri primo basso comico per la stessa epoca.

LIVORNO *Teatro Leopoldo.* — Il primo basso profondo Giuseppe Angelini per la stagione di Autunno prossimo.

ONORE AL MERITO

Leggesi nella *Revista popular* di *Lisbona*:

Presente. — S. M. il Re Don Ferdinando ha fatto dono al baritono signor *Mancusi* di due bellissimi bottoni di brillanti per camicia.

La seguente lettera, diretta dall' impresa del teatro San Carlo al sullodato artista, è un documento che attesta non solo la gentile dilicatezza di quelli che la sottoscrissero, ma eziandio il merito dell' artista al quale fu indirizzata:

MONSIEUR MANCUSI.

L' entreprise du *theatro de S. Carlos*, prévenue de votré départ pour demain, ne veut pas que vous quittiez Lisbonne san être remercié par elle des bons services que vous lui avez rendus pendant le cours de cette anné théâtrale.

Votre mérite artistique vous procurera sans doute une admission distingué dans les théâtres où vous allez être appellé à paraître; mais ce temoignage de gratitude pour le zèle et le véritable intérêt que vous avez pris aux succès de notre entreprise, pourra peut-être vous servir aupres d' autres entrepreneurs, et c'est dans ce but que vous est adresse cette lettre dont vous pourrez faire l' usage que vous jugerez convenable.

Agréez, Monsieur, l' assuranee de nos sentiments distingués.

Comte de Claranges Lucotte. — *Joao Maria de Figuereido.* — *P. M. Cambiagio, absent* — *H. Deville.*

Lisbonne, 21 Mai 1852.

SAGGIO DI STUDI

DI

COMPOSIZIONE MUSICALE

OFFERTO AI GIOVANI ARTISTI

da

LUIGI PICCHIANTI

È pubblicato il terzo fascicolo. Si dispensa al Magazzino di Strumenti musicali Brizzi e Niccolai.

BIBLIOTECA

DI OPERE ORIGINALI DI SCRITTORI VIVENTI

PER CURA

DELL' EDITORE GIUSEPPE MARIANI

DI FIRENZE

CONDIZIONI

1. La Biblioteca anzidetta fornirà un Volume per ogni due mesi non minore di pag. 400 nè maggiore di 500 cosicchè nel periodo di un Anno essa darà 6 Volumi di Lavori Originali o più qualora la mole dei medesimi non cuoprisse il N. di pag. 2,400 conforme dovrebbe.

2. Gli Associati alla Biblioteca corrisponderanno 20 crazie al mese e la loro soscrizione sarà obbligatoria per un triennio, cosicchè ciascun Volume verrà loro a costare paoli 5 pari a lire ital. 2 80 da pagarsi alla consegna del medesimo, mentre ai non associati il prezzo rimane fissato a paoli 7.

3. Le pubblicazioni della Biblioteca cominceranno col finire del Luglio prossimo per succedersi di due mesi in due mesi regolarmente.

4. I Volumi saranno pubblicati in sesto Charpantier, in Carta Velina e con caratteri del tutto nuovi.

5. Le Spese di dazio e porto rimangono a carico degli Associati.

IMMINENTI PUBBLICAZIONI

Le Opere che prime vedranno la luce in questa Biblioteca saranno.

1. *L'Italia sue ultime Rivoluzioni* e *suo stato presente del Sig. Carlo Gouraud* Versione con Annotazioni critiche del *Conte Mario Carletti.*

2. *Il Sacro Macello Episodio della Riforma Religiosa in Italia del Cav. Prof. Cesare Cantù e Tre Discorsi del medesimo Autore sulla Storia Universale* coi quali due Lavori verrà dato principio alla pubblicazione delle di lui *Opere Minori.*

3. *Un' opera di Diritto* dell'*Avv. Giacomo Tofano di Napoli.*

4. *Studii Archeologico-Artistici sulla pittura degli Antichi Popoli del Dott. Giovanni Boschi.*

È stato pubblicato il Romanzo del signor *Aldino Aldini* intitolato **GIAN DI NISIDA**; un elegante volume di circa 340 pagine in 8.vo, che si troverà vendibile dai principali librai di Firenze e delle altre città d'Italia.

La Direzione

TEATRO NUOVO

La Società Filodrammatica Permanente dei Concordi per lo scoprimento di un monumento a CARLO GOLDONI rappresenta la sera del 24 giugno 1852.

LA BATTAGLIA DI DONNE

con farsa

UN CAMBIO D' UNIFORME

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI — BIBLIOTECA — PARMA

PATTI ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 51. — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 26 Giugno 1852

BIOGRAFIA

MOZART

Wolfgand-Amadeo Mozart, uno de' più celebri compositori moderni, nacque a Saltzburgo il 27 gennaio 1756. Egli fu uno degl'ingegni più precoci che si conoscano. Dall'età di sei anni iniziato da suo padre nell'arte musicale, compose varie suonate pel clavicembalo che da se stesso con molta facilità eseguiva. Suo padre mise a profitto un poco questa straordinaria *precocità*, e condusse il maraviglioso fanciullo di corte in corte; nel 1762 lo presentò in Vienna all'imperatore Francesco I, e nell'anno 1763 alla corte di Versailles. In quell'epoca, appena giunto all'età di otto anni, compose molte suonate. Poi fu presentato in Inghilterra a Giorgio III, e di colà passò ne'Paesi Bassi ed in Olanda. Per ogni dove il giovane Mozart moveva il più grande entusiasmo, ed il suo ritratto passava di mano in mano fra'suoi ammiratori. Ritornato in patria, Mozart si diede ardentemente allo studio del comporre. I suoi maestri prediletti erano Emmanuele Bach, Hasse e Handel.

Nel 1768, in età di 12 anni, Giuseppe II lo chiamò a Vienna, e gli diè l'incarico di fare un'opera buffa. Questo componimento, intitolato *La finta semplice*, ebbe un gran successo. Nel 1770, appena di 14 anni, scrisse pel teatro di Milano un'opera seria, *Mitridate*, che fu rappresentata venti volte di seguito. Il rappresentarsi in Italia le sue opere lo strinse a venire fra noi, e fu sommamente onorato dalle accademie e da'principi. Ma quello che sopra ogni cosa ambiva, era di veder Roma, e di prender parte alle grandi funzioni della settimana santa in s. Pietro. Il venerdì santo, egli intese nella cappella Sistina il magnifico *Miserere* dell'Allegri. Mozart ode il canto sublime con un religioso raccoglimento: ritorna in casa, e lo scrive per intero a memoria; e il giorno dopo lo canta in un concerto, accompagnandolo col clavicembalo. Questo sforzo di memoria fece crescere l'entusiasmo pel grande artista, ed il Papa Clemente XIV lo colmò di onori, Mozart fu assai amico dei due compositori della sua epoca Hayden e Gluck. Nel 1776 egli trovavasi a Parigi, quando Gluck faceva rappresentare la sua *Alceste*; la qual bella opera non fu punto compresa allora dal pubblico parigino. Mozart si trovò alla prima rappresentazione, e tutto piangente si gettò nelle braccia di Gluck: « Oh i barbari! esclamava, oh! i cuori di bronzo! E qual cosa li commoverà mai? — Calmati, giovanetto, rispose Gluck: fra 30 anni sapranno conoscerti. »

Al suo ritorno in Alemagna, Mozart non si dipartì più da Giuseppe II. Nel 1786 fece il *Matrimonio di Figaro*, e nel 1787 quel suo divino capo-lavoro, *Don Giovanni*. Questa opera fu composta pel teatro italiano di Praga. L'ultima sua composizione fu la sua famosa messa di *requiem*, sull'originale della quale si racconta un annedoto molto interessante. Un incognito si presenta un giorno a Mozart e gli dà una lettera anonima, con la quale lo si pregava di voler prendersi l'incarico di comporre una messa di *requiem*. Mozart accetta. Poco dopo saliva in carrozza per andare in Praga, dove doveva comporre una grande opera; quando l'incognito gli si presenta di nuovo, e gli domanda che ne sarà del suo *requiem*. Mozart promette occuparsene al ritorno. Infatti ritornato a Vienna si dà col massimo ardore a questa composizione, persuaso in fine che egli lavorava pel suo proprio grande funerale. Da qualche anno la fatica e le irregolarità avean condotto a male la salute di Mozart; sentendo avvicinarsi l'ultima sua ora, esclamò: « Io moro quando era per godere delle mie fatiche, bisogna che abbandoni l'arte mia, proprio quando mi potea dar tutto ad essa, quando dopo di aver superato tutti gli ostacoli avrei scritto sotto il dettato del mio cuore! « Poche ore prima di spirare, si fè portare la partizione del suo *requiem*: « E bene, disse, non l'avea detto io ch'era per me stesso che io scriveva questo canto di morte? » Mozart spirò il 5 dicembre 1791, non avendo ancora trentasei anni compiuti.

Questo bell'ingegno musicale va distinto per una grande varietà, che abbraccia con egual maestria tutti i generi, dalla romanza e dal *quatour*, sino alla sinfonia ed all'opera. Egli era dotato di una maravigliosa facilità nel comporre, che per altro nulla toglica nè alla grazia nè alla profondità. Egli non si avvicinava mai al clavicembalo ne'momenti d'ispirazione; ma scrivea in una sola volta le sue produzioni, ch'eran già belle e fatte nella sua testa. I canti di Mozart hanno una melodia che vi rapisce, tanto son puri ed originali; ma egli spande pure nella sua orchestra una ricchezza d'armonia: alcuno non possiede come lui la coscienza strumentale, l'arte di far per così dire parlare ad ogni strumento la sua lingua ed unirli in un magico accordo.

Ecco la nota de'suoi componimenti drammatici: *La finta semplice* (1768): *Mitridate* (1770): *Ascanio in Alba* (1771): *Lucio Silla* (1772): *Il Sogno di Scipione* (1772): *La Giardiniera* (1774: *Idomeneo* (1780): *Le nozze di Figaro* (1786): *Don Giovanni* (1787): *Così fan tutte* (1790): *La clemenza di Tito* (1781): *Die Entfuhrung aus dem serail* (1782): *Der Schanrpieldinektor* (1786): *Die Zauber flote* (1791).

X.

VARIETÀ

Le Speranze — Le feste di S. Giovanni — Giove Pluvio e le sue ire — Un' ultima tinta di sentimentalismo platonico.

Dopochè nuovo Omero (e scusate se è poco) cantai le glorie degli eroi che andarono non alla conquista di Troia o del vello d'oro, ma in lieto pellegrinaggio a Montopoli, mi è forza confessare ingenuamente che non mi dà il cuore di rimettermi all'ufficio di cronista e di abbandonare la tromba per la frusta di Archiloco. Perciò in diversi numeri passati ho fatto vacanza, e sarei tentato di farla anch'oggi... Ma qui odo la nota gratissima voce del lettore che dopo tanto tempo dimanda al cronista che c'è di nuovo nel mondo? — ed alla voce dell'amico lettore non posso dir di no. O lettore,

> . . . . . tu vuoi ch'io rinnovelli
> Gli scherzi che tentar poco mi preme
> Se materia non ho di cui favelli.
> Ma se le mie parole esser dèn seme
> Che a te frutti, o lettore, una risata,
> Scherzare e chiacchierar mi vedrai insieme.

— Dunque che c'è stato di nuovo nel mondo dacchè non siamo più stati a colloquio insieme?

. — Nulla di nuovo, o lettore: il mondo ha camminato a ruzzoloni secondo il solito, e secondo il solito si è contentato di sperare.

Tutti sperano... già l'è cosa vecchia. — La fanciulla spera che domenica prossima andando alla messa incontrerà un giovinetto bello come Adone, vestito come l'ultimo figurino, che l'accompagnerà fino a casa... da lontano... e che il giorno dopo le manderà un bigliettino profumato ec. ec.

Il poeta spera che troverà un editore che gli regalerà qualche migliaio di lire ed un vestito alla Byron in sedicesimo, o che un famoso maestro di musica gli ordinerà quindici libretti in nove atti per ciascuno, ed in cui siano due o tre situazioni per mettere cinque bande ad un tratto sul palco scenico.

L'artista-cantante (stile dei giornali di Milano) che si trova ancora allo stato di genio sconosciuto spera che finalmente troverà un pubblico (non sa bene se quello di California o quello dell'isole Sandwick) il quale saprà rendere giustizia al suo merito, e che gli elargirà sacchi di scudi e boschi di alloro in luogo dei fischi della decrepita Europa.

Vi sono altre persone che sperano altre cose... quel che sperino precisamente sarebbe lungo il dirvelo... anzi parrebbe che tutti quanti, non escluse le ragazze, i poeti e gli artisti cantanti, oltre le speranze individuali di ciascuno, tutti quanti avessimo una speranza generale che è patrimonio comune... sarà la speranza di far fortuna, o la speranza per lo meno di vincere diman l'altro la seconda tombola di san Giovanni.

A proposito di San Giovanni, abbiamo avuto le feste.

Le feste di San Giovanni somigliarono perfettamente quelle di tutti gli anni decorsi, perchè lo *statu quo* è una bellissima cosa, e l'uscire dalle vecchie carreggiate è una presunzione da cervelli bislacchi. Sicchè abbiamo avuto secondo il solito i fuochi sul ponte alla Carraia che sembravano destinati pei muti abitatori dell'onda dell'Arno, tinche, anguille, e compagni, piuttostochè per gli spettatori terrestri del lungarno, i quali non vedevano nulla affatto. Abbiamo avuto in piazza santa Maria Novella la solita parodia bernesca dei giuochi olimpici, collo spettacolo di quattro cassapanche strascicate da quattro Rossinanti ciascuna e guidate dagli intrepidi automedonti che hanno già fissato innanzi di correre a chi toccherà il premio da spartirsi poi pacificamente la sera sulla tavola dell'osteria. E finalmente avemmo quelle corse magnifiche e piacevolissime dei cavalli alla lunga; intorno alle quali è forza avvertire che se i nostri vecchi molte volte facevano le loro cose molto meglio di noi, qualche volta avevano anche delle ispirazioni poco felici; perchè il far correre i barberi fra le straducce di Mercato e l'ideare uno spettacolo che dura un minuto secondo, un attimo, un baleno, e il cui più bell'incidente è l'urlo dei ragazzi che gridano — eccoli, eccoli!, mi sembra che valga molto poco, e sia cosa pochissimo divertente. In questo bisogna convenire che i *jocheys-club* e la nostra società delle corse delle Cascine hanno progredito: il nostro secolo non produce più Santa Maria del Fiore, la Divina Commedia o Piero Capponi, ma produce le corse dei cavalli sul prato del quercione e la società di miglioramento delle razze toscane... è sempre un compenso se in questo mondo si deve trovare dappertutto il rovescio della medaglia.

Il cielo è stato sempre sereno, e quest'anno alla corsa dei Cocchi non son nati quelli inconvenienti atmosferici fatali alle bellezze fiorentine che si verificarono diversi anni sono. Non vi ricordate voi di quella

[library stamp]

sperticata intemperie che sei o sette anni sono colse sulle gradinate di legno disposte intorno alla piazza tante centinaia di spettatori? Se ve ne ricordate, vi ricorderete ancora che sperperio fu quello per le gale delle leggiadre spettatrici (non ardisco impugnare che ve ne fossero delle vecchie o delle brutte); le quali di certo in quel giorno, mentre offrivano votiva preghiera alle Grazie, si dimenticarono di offrire una egual preghiera a Giove Pluvio. E Giove Pluvio sdegnato aprì ad un tratto le cateratte del cielo, per tal modo che gli spettatori tutti sembravano sui palchi altrettanti Noè fuggenti il diluvio, e che le signore in special modo abbandonando come spoglie opime della loro disfatta, le sciarpe, le mantiglie, gli ombrellini ed i nastri, stavano in forse di rinnovare la scena pastorale di Paolo e Virginia, quando la bella eroina di Bernardino di Saint-Pierre per riparare se e Paolo dalla improvvisa bufera fa un ombrello del pari improvvisato colla leggera sottanina. In quest'anno peraltro non vi furono ire di Giove Pluvio contro le signore, non cappellini sbertucciati, non sottane disposte a convertirsi in ombrelli.... Giove Pluvio da un pezzo in qua ha giurato (sullo Stige) di serbar le sue ire non per le feste popolari di san Giovanni, ma per certe feste... di cui non mi ricordo il nome.

Chi è stato all'ultimo concerto dell'*Arte?* Chi mi sa dire a qual fortunato giovine appartengano le due iniziali su cui vuole spargere un po' di ridicolo il cronista della *Speranza?* Io non ne so nulla, e non potrei ad ogni modo sollevare i veli di questo mistero, trattandosi di questioni di casa e dovendo rispettare i doveri dell'ospitalità. È questione di un giovine che si dava in braccio a speculazioni platoniche nella sala riserbata alla redazione dell'*Arte*, ed agli artisti che prendon gentilmente parte al concerto... Si vede che il cronista della *Speranza* ha gli occhi molto lincei se si accorge anche delle speculazioni platoniche; nè so qual male facesse quel dabben giovine per meritarsi gli acerbi strali. Anzi *si vera sunt eposita*, e' mi pare una fenice, una rarità, un qualche cosa da mettersi sotto una campana di cristallo; e ch' egli meriti un *brevetto di resurrezione* se non *d' invenzione* per aver resuscitato il sentimentalismo platonico, ch'era morto dal Petrarca in poi, e che oggi con questi amanti del giorno, tagliati sullo stampo di Scipione, di *Martino il trovatello*, non avea voglia davvero di ritornare di moda.

M.

Siamo interessati a pubblicare la seguente lettera.

Pregiat. Sig. Dirett. del Giornale L'Arte

Sarei a pregare la sua somma gentilezza a volere inserire nel suo accreditato Giornale queste poche righe.

Avendo letto nel Giornale *La Speranza* un articolo riguardante la biografia di Pietro Gavazzi fabbro-scultore nella quale si fa elogio fra le altre opere di questo artista, di una Statua di recente scolpita esprimente un Ganimede. Mi faccio un dovere a nome anco de' miei compagni di studio e di tutti quelli che amano le arti e gli artisti; di pregare l'articolista biografo a volere essere interpetre presso l' autore (dopo il suo sano giudizio di questi pregiati lavori) a farne mostra al pubblico perchè così possano essere d' incitamento a noi nel bene andamento dell' intrapresa carriera e di vera lode all' autore, e così non rimanere chiusi i suoi pregi fra le pareti di uno studio e nelle colonne di un giornale.

Mi creda con verace stima e gratitudine di lei signoria, pregiatissimo sig. Direttore

Dallo Studio li 14 Giugno 1852.

Ippolito Giorgi

SOCIETÀ
D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel Ginnasio Drammatico posto nel Corso de'Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 30 Giugno, 2 e 4 Luglio 1852 il 17.mo Esperimento, salvo casi impreviti, con la nuovissima Commedia di anonimo autore, intitolata: *Un falso Amico di Casa.*

Sono pregati i detentori delle Module di soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma al *Liceo di Santa Caterina* in Via Larga, o al Negozio *Piatti* in Vaccherеccia.

Rendiconto Generale degli Incassi fatti dalla Società Permanente dei Concordi per la Statua a Carlo Goldoni.

Nella mia qualità di Cassiere della Società Filodrammica permanente dei Concordi ho il piacere di redigerle in calce al presente lo Stato attuale della Cassa a questo giorno, e conforme le noto nella partita relativa al Resto della med., sarà questa Cifra realizzata Settimanalmente in buona e corrente moneta *Toscana*, e quindi depositata nella *Cassa di Risparmio*, essendo adesso per circa 7f8 in minuta moneta romana.

Distintamente salutandolo, mi dichiaro
Di V. S.
Firenze 14 Giugno 1852.

Devot. Servo
F. Lastrucci

INCASSO GENERALE

Dal 7 Ottobre 1851 a tutto il 14 Giugno 1852.		*L.* 3240 4 8
Pagati Contanti all'Esattore Giovanni Secchioni 10.mo dovutoli sopra gl'incassi dai Socj assicuratori nei Tredici Esperimenti Ordinarj già eseguiti	L. 266 — 4	
Come sopra agl'Autori delle N. 5. Produzioni (per un Terzo sopra il netto degl' incassi)	» 277 1 8	
A Spese Generali, come dai relalivi Documenti	» 802 7 --	
Effettivi in Cassa, porzione dei quali già Depositati nella *Cassa di Risparmio*, come dal relativo Libretto del N. 33,370. Anno 1852. Serie 3za.	» 1894 15 8	
	L. 3240 4 8	*L.* 3240 4 8

Il Dottore Samuele La Mert membro dell' Università d' Edimburgo, socio onorario della Società Medica di Londra ecc. ecc. autore della *Preservation Personelle* e *de la Science de la Vie*, ha l'onore di far noto a coloro che desiderano consultarlo sopra i varî disordini degli organi della generazione resultanti da stravizi e malattie sifilitiche contratte in gioventù, e sopra i ristringimenti, e gl' indebolimenti si locali che generali, precursori di sterilità, ed impotenza, e dell' annientamento totale dei piaceri della vita, e dello scopo speciale del matrimonio, riceve ogni giorno al suo domicilio N. 37 Bedford Square in Londra. Le ore stabilite per i consulti sono dalle 11 antimeridiane fino alle 2 pomeridiane. Prezzo del consulto 25 franchi. Garantito il segreto, dietro richiesta sono restituite le lettere. I medicamenti necessarj sono spediti con sicurezza nelle varie parti del mondo.

Tutte le lettere indirizzate al signor La Mert dovranno essere franche, e contenere per il consulto, una lira sterlina, o buono di 25 franchi, altrimenti le lettere, sebbene affrancate, non avranno risposta alcuna.

La *Perservazion Personelle* è illustrata da quaranta figure colorate sopra l' anatomia, fisiologia e le malattie degli organi della generazione, prezzo sotto fascia, 5 Franchi; franco di porto 5 Franchi e 50 centesimi

La *Science de la vie* segreto per vivere lungamente con ritratto e tavole, prezzo 4 Franchi, franco di porto 4 Franchi e 50 centesimi.

Tutti gli esemplari mancanti della firma dell' autore dovranno considerarsi falsificati, ed il pubblico è pregato a non prestarvi fede.

Queste opere si trovano vendibili presso M. L. Molini libraio in Firenze e M. M. Giannini e Fiore a Torino.

L' edizione Italiana della *Preservation Personelle* si vende del pari a 5 Franchi.

CONCERTO
DEL VIOLINISTA FRANCALUCCI

Finalmente abbiamo trovato un Concerto che non è stato fratello gemello di tutti gli altri nei quali la noia e gli sbadigli sono all' ordine del giorno dei non troppo affollati uditori: finalmente ci siamo assai riconciliati con questo genere di trattenimenti e il merito e la lode della nostra riconciliazione toccano all' egregio, Prof. di Violino Girolamo Francalucci che riuscì a porre insieme un Concerto che nulla lasciò a desiderare per la scelta dei pezzi, per la ottima esecuzione e per il brio della numerosa e brillante società della sala e della folla che ingombrava la piazzetta del Palazzo Orlandini. Basterebbe il dire i nomi di chi prese parte al Concerto per dispensarsi da ogni parola di lode; erano tutti artisti il cui nome suona un' elogio. Pur non ostante non possiamo astenerci dal rammentare per la parte vocale il duo del Rigoletto cantato dalla signora Virginia Boccabadati e dal Varesi in un modo che mai si potrebbe migliore, in un modo da destare il più alto entusiasmo: grande sempre, il Varesi è veramente sublime nella frase *patria parenti amici* ec. la parte di *Gilda* pare creata e bella posta per la Signora Virginia Boccabadati tanto è adatta ai suoi mezzi, tanta è l'espressione drammatica, il colorito artistico che essa sa dare senza caricature di artifizio a questa musica. *La Mere et l'Enfant* questa patetica romanza di Donizzetti fu dalla Signora Augusta Boccabadati-Francalucci interpretata con la massima verità e cantata perfettamente, quale era da attendersi da un' artista che gode sì bel nome e che è giunta a tanta altezza di fama.

Il duo del giuramento fra la Signora Augusta Boccabadati e la Signora Guarducci, il contralto dalla magnifica voce, fu un trionfo per queste due artiste: il terzettino di Cimarosa bello di sublime semplicità lo fu per tutte e tre e se ne volle la replica tanto quelle vergini armonie erano interpretate con una squisitezza di esecuzione da non lasciar desiderii. La *Fruttajola* graziosissima composizione del maestro Servadio che riscontrammo come l'altra di cui già parlammo piena di eleganza e di gusto fu pure cantata dalla signora Virginia Boccabadati così bene che il pubblico ne volle la replica e volle pure con reiterati applausi salutare il Maestro. Il Baritono Buti eseguiva molto bene una canzonetta pure del Maestro Servadio *Il Carrettiere* e il duo del Don Pasquale con il Varesi: e il pubblico applaudiva questo giovane artista che da di se le più larghe speranze: il Dalla-Costa uno dei migliori nostri bassi con la sua bella voce cantava una Romanza e ne otteneva larghi applausi e lodi. Il Varesi oltre i pezzi già nominati disse con quella espressione che egli solo possiede una Romanza che il genio di Donizzetti scriveva appositamente per lui. Non meno brillante fu il Concerto per la parte strumentale: il concertista ha superata la bella fama che lo accompagnava e glielo diciamo con tutta franchezza può andar superbo del successo perchè nella nostra Firenze usi in fatto di violinisti a veder quasi dei miracoli non si ottiene un incontro come egli ottenne, senza grandi meriti. La Signora Cecilia Boccabadati-Varesi, la egregia pianista nella quale non sai se più lodare la scienza musicale, o l' espressione e l'agilità nell'eseguire, suonò col Francalucci un Duo Concertante di Osborne e Beriot per Piano e Violino: le difficoltà di cui è piena questa composizione sparivano al magico tocco delle dita della Signora Varesi, che scorrendo sulla tastiera davano a quella composizione un colorito e un' espressione che sola può dare chi sente e altamente sente la musica. Giovacchino Bimboni suonava col suo trombone una fantasia del Maestro Picchi con quella bravura che ne fa di lui uno dei nostri più abili concertisti.

Volevamo accennare di alcuni pezzi soltanto e abbiamo invece parlato di tutti; è questo il più bell'elogio che si possa far del Concerto che veniva benissimo diretto dai due bravi Maestri, Fiori e Vannuccini.

B.

CRONACA TEATRALE

Firenze 22. *Giugno.*

Teatro Nuovo. — Dalla Società Filo-drammatica dei Permanenti Concordi, si è replicata la già applaudita Commedia del *P. Cesare Scartabelli*, *Amore e Amicizia* della quale demmo qualche cenno allorchè ne fu fatto il primo esperimento nel medesimo teatro — L'Egregio Autore, non contento del plauso meritevolmente sincero che una udienza sceltissima gli prodigava la prima volta, volle in questa seconda presentarcela più corretta, senza alcuni piccoli difetti che apparivano nel terzo atto, coll'accorciare alcune scene, lo che ha fatto sì che in questa Commedia non v'ha che il puro necessario allo sviluppo dell'argomento e dell'intreccio.

L'accoglienza ricevuta per la seconda volta fu sì festevole da non lasciar dubbi sul merito del lavoro. Peccato che il pubblico fiorentino si facesse desiderare più numeroso! Ma — che farci? La stagione estiva offre ben altri divertimenti all'aria aperta da posporsi ai chiusi! Le tenebre sono più attraenti della luce...! Son forse i tempi... e gli uomini che vanno con essi, non vogliono cozzar coi muricciuoli..! Ma il secolo dei lumi tanto decantato ov'è, che n'è stato?

Del secolo a metà sparì dal mondo.

In questo caso, a tal responso non punto sibillino, noi come uomini di fede... diciamo come quello...

Si adora e tace.

A divagarci da queste riflessioni parleremo della esecuzione in brevi parole. La *Grillanti* e la *Ricciarelli* (e quest'ultima specialmente maggiore di sè in questa parte) non tradirono l' espettativa del Pubblico — Il *Cecchi*, il *Buonamici*, il *Frascani* (Ranieri) lo *Scheggi* come sempre non lasciarono da desiderar niente ogni volta che si rammenti che sono dilettanti — il *Buffi*? che credete che ce ne fossimo scordati? Il Buffi, siccome di Lui se ne parla assai da tutti, l'abbiamo voluto lasciare l'ultimo per trattenervici sopra.

Il *Buffi* è un attore (dilettante) d'un genio stragrande. Ma se ha dei pregi, a' quali si deve aggiungere una figura adattatissima, ha dei difetti che vogliamo notargli perchè proceda animoso all'estirpazione radicale dei medesimi. — Per esempio quel recitare a stratte, marcando troppo le parole; quel continuo crollar del capo, quel dimenarsi della persona ogni volta che esce dalla scena, sono tali cose che in lui per tanti rispetti lodevole ed ammirabile non vorremmo vedere. — Nella commedia poi *Amore* e *Amicizia*, poichè i quarti della nobiltà fanno le veci di pane, di vino e d'aria al nobile Gersone, che non respira che quelli, che non vive e non propugna che per quelli, volevasi più nobiltà, più gravità, caratteristica sì, ma dignitosa, e quale si conviene a chi sta tra i profumi delle corti e l'etichette dei palazzi.

La farsa *Amore e Mistero* piacque moltissimo. Il *Gallori*, il *Frascani* e la Giovine *Romei* si distinsero — Vogliamo avvertire quest'ultima che non s'illuda, e neppur li disprezzi, di certi applausi smoderati, o fuor di luogo perchè i plausi fanno due effetti, animano o insuperbiscono e guai se producano quest'ultimo! quelle disposizioni a divenir qualchecosa nel mondo drammatico si paralizzano nel loro nascere, come i vegetabili se dal soverchio gelo, o dalla cocente sferza solare vengono abbruciati! — Parleremmo anche (perchè noi siamo per tutto) della *Gismonda* da *Mendrisio* recitata al Teatro Goldoni dalla Società Fiorentina, ma siccome nei Teatri a nomine tutto quello che vi si fa tutto è ben fatto, così tiriamo un benigno velo su tutto, sollevandolo un pocolino per vedere e dimostrare che il *Moggi* se non fu sempre felice nella parte del Padre ebbe però dei momenti dei quali andiamo superbi noi, che sapemmo prodigargli fratellevoli consigli acciocchè abbandonate le parti di primo giovine attore si fosse dato ai primi attori in Perrucca.

— La sera del 24 al Teatro Nuovo, si recitò con felicissimo successo la *Battaglia di Donne*. — La *Grillanti*, la *Romei*, il *Cecchi*, il *Giusti*, il *Lotti* furono meritevolmente acclamati. — Si vuole ricordare al Cecchi, che qualchevolta si scorda di recitar la commedia prendendo il tuono soverchiamente drammatico. Anche nelle narrative quel fuoco, quello slancio è fuori di proposito, se ne persuada; più naturale, più famigliare che sarà tanto più acquisterà di pregio. — Il Giusti non poteva essere più naturale nella comica parte del Referendario *Degrignon*. — La Grillanti e la Romei gareggiarono in bravura nelle respettive parti. — *Il Cambio dell' uniforme* fu portata benissimo dal *Ciappi* e dal *Gallori*. Nelle parti di brillante *mammo* o *scioperato*, il Gallori è molto lodabile, si guardi dai così detti *Brillanti di Società*.

Al *Politeama* recitò la *Battaglia di Tolosa* la compagnia *Estevan*... La produzione non troppo classica.... La esecuzione? dimandatelo al pubblico e lo sentirete esclamare un *Misericordia* da farvi venire la pelle d' oca.

— V. N. 158 della SPERANZA pag. 4.

Rispettando sempre dell' egregio signor Mario Carletti la cavalleresca impresa, ch'è pure sempre lodabile se anche senza ragione imprende a difendere il debole, noi risponderemo, che quelle inesattezze a cui accenna son perdonabili a chi per la prima volta e dal fondo dell' area del Teatro Nuovo sente un dramma. Ma nella vostra difesa avete voi mutata la natura del dramma? Voi non avete fatto altro che rettificare le sviste nostre e ve ne ringraziamo di cuore. Ed ora, per farvi vedere, quanto siamo stati deferenti colla signora *Zauli Saiani* per il suo dramma *Zia e Nipote*, tuttochè ci siamo attirati il titolo d' *inurbani* perchè abbiamo riflettuto che la signora Saiani non poteva (*forse*) aver mai giuocato e perduto sulla parola per sapere che quando uno è conosciuto ha il tempo delle 24 ore a pagare, (e qui mi si permetta dimandare s'è inciviltà il supporre che uno non abbia un vizio e un brutto vizio) per mostrare, come noi dicevamo, la nostra deferenza, abbiamo taciuti altri errori non punto indifferenti, non abbiamo fatto caso degl'innesti (innesti che producano sempre poco frutto quando son fatti da mano inesperta) ec. ec. e solo con una storia non travisata punto abbiamo reso conto del merito della produzione e dell'esecuzione. Ora, prendere un amico per un cugino non toglie nè aggiunge nulla; perchè il dire che la Nipote era in casa della Zia, anzichè questa in casa della Nipote non è cosa fondamentale, anzi questa rettificazione ci darebbe agio a ripetere, come ripetiamo fermamente è *impossibile* è *impossibile* in una donna almeno di sano cervello! Sicuro, se aveva il cervello balzano d' Arturo... allora poteva far quello e altro... insomma se fosse possibile rivedere tal qual è quel Dramma (lochè credo difficile) vorrei, analizzandolo meglio, provare all'egregio difensore, che con tutto tutto il suo buon volere non ha potuto nè potrebbe dimostrare che abbiamo prese delle gatte a pelare, ma che abbiamo colto proprio nel segno col ferro rovente da sentire l' hoimè doloroso della bruciatura. E qui chiudo, dicendo che a Venezia ci siamo stati e per qualche mese, non rinchiusi fra quattro mura, ma come giovinotti di 20 anni, che abbiamo veduti i *Ridotti*... ma quello del Teatro Nuovo era così malamente decorato da farcelo prendere per un'*Orgia di Parigi*.

Facciamo poi riflettere all' egregio difensore che noi non abbiamo avuto, nè lo potevamo avere, il Dramma *scartafaccio* sott' occhio, come apparisce chiaro che egli abbia avuto; ma con tutto questo vantaggio soffra in pace che gli si dica non aver fatto sì che il Dramma non sia quello ch' è, e quale l'abbiamo noi qualificato.

LA DIREZIONE

ROMA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Non bastavano al bersagliato Francesco Foscari le gravi sciagure da cui fu amareggiata la sua esistenza quattro secoli indietro per la malvagità dei Dieci, che a rendere più miserevole la sua condizione, doveano muovergli guerra nel 1852 due nuovi e ancor più abbietti nemici. Oh mal capitato vegliardo! Oh sventuratissimo Doge! Ah che si valse l'ingegno sublime di *Verdi*, a che l'inimitabile magistero di *Coletti*, a che il plauso lusinghiero e costante che si accompagnò per oltre 15 rappresentazioni? Due mediocri giuocolieri, due modesti *prestigiatori* si mostrano appena sulle scene e ben tosto tu sei nuovamente dimenticato, disconosciuto, rovesciato dal tuo onorifico seggio! Tant'è, o signori; un semplice giuoco, un giuoco di *prestigio*, così detto di *Doppia Vista*, il quale consistè nel far indovinare alla signora *Vincenza Pisenti*, seduta cogli occhi bendati sul palco scenico, gli oggetti che suo marito, il sig. *Vittorio*, le presenta dalla platea, è stato sufficiente a spopolare il teatro *Argentina* non solo; ma l' altro di *Capranica*, non che il *Mausoleo di Augusto*, ed a chiamare una folla immenza, un concorso non più visto al solo teatro *Valle*, ove da otto sere si producono i signori *Pisenti* suddetti.

Ma non sono nè il signor *Vittorio*, nè la signora *Vincenza* non il giuoco per se stesso che attirano una così straodinaria affluenza ch'eccitano siffatta curiosità! Quello che opera tanto pritigio è un terzo interlocutore, un interlocutore invisibile, misterioso, e questo interlocutore... cavatevi il cappello... non è altro che il *Magnetismo Animale*!! — Il sig. *Pisenti* chiamò pure un semplice giuoco questo suo esperimento, la Censura teatrale venga colla sua adesione a confermare tale assertiva, ci si nasconda ogni apparecchio, ogni *mistificazione*, noi non siamo tanto balordi da non discernere il vero, da non distinguere l'oro dall'orpello! Siamo i figli del secolo illuminato *et tantum sufficit*!!

Ma cosa è egli mai questo *Magnetismo*, sento sussurrarmi all'orecchio da qualche idiota? Il *Magnetismo Animale* è una scienza enigmatica, tenebrosa, imcomprensibile; i *magnetizzatori* e i *magnetizzati* altrettanti astrologhi, maghi, negromanti, le di cui prodigiose *rivelazioni, predizioni e previsioni* vanno diffondendo fra i miseri mortali le più grandi consolazioni i beneficii più grandi.

Volete voi divenire straricchi, possedere immensi tesori? Fatevi magnetizzare e scuoprirete in pochi minuti il modo con cui si compongono i diamanti, l'oro, l'argento. — Volete vedere dall'alto della cupola di Michelangelo scambiare una sentinella alle porte di Civitavecchia! Immergetevi nell'incomprensibile sonno magnetico, e i vostri occhi chiusi potranno più che le grandi lenti di *Herschell*. — Volete parlare tutte le lingue morte e vive, sebbene conosciate a malapena la vostra? Lasciatevi addormentare da un magnetizzatore e tosto diverrete il più *gran poliglotta* di questo mondo, un altro cardinal *Mezzofanti*.

Più, il *Magnetismo animale* è nna panacea prodigiosa, un rimedio universale che lavora ed informa continuamente la materia, spargendo a torrenti la salute e la vita. I farmacisti possono pur chiudere i loro fondachi, i chimici distruggere i loro laboratori, i medici abbandonare l'esercizio dell'arte il *magnetismo* pensa a tutto, a tutto supplisce. Nè questo basta. Lessi non ha molto in un giornale francese (*Le Magnetiseur Spiritualiste*) e i giornali di Francia non contano favole « che nei primi mesi del 1849, buona quantità di pietre venne lanciata contro una casa di Parigi senza che si potesse sapere donde, nè da chi. Orbene *madamigella Adele*. magnetizzata dall'operaio *Calagret*, più fortunata della polizia, vide che i lanciatori di pietre erano spiriti di alcuni antichi abitatori di quella casa i qnali stanziavano sotto terra, e benchè morti, attendevano all'alchimia: essi trovavansi sconcertati per le demolizioni e le costruzioni che si facevano sopra, e disturbati nei loro lavori se ne vendicavano lanciando sassi. »

Se *Madamigella Adele* pertanto nella sua *chiaro veggenza* penetrava col di lui sguardo sin nelle viscere della terra, non dee recarci stupore che la sig. *Vincenza*, colla sua *doppia vista* penetri nelle nostre tasche, nei nostri portafogli, e indovini la natura, il valore, l'effigie d'uua moneta, l' ora, i minuti che indica il nostro oriuolo.

In quanto a me lo dichiaro altamente, à dispetto degl' increduli, e degli Accademici di Francia, i quali chiamano il *magnetismo animale* una raffinata impostura una scienza chimerica, mi pongo *ipsofacto* nel numero de'suoi ammiratori e seguaci, e a costo di essere malmenato, pesto e coutuso, siccome accade ogni mattina a coloro che vogliono provvedersi di un biglietto, corro domani di buon'ora al botteghino di *Valle*, onde aver agio di nuovamente deliziarmi, assistendo a questo prodigioso esperimento di *doppia vista* e se mi sarà concesso essere magnetizzato dal sig. *Vittorio*, o meglio dalla sig. *Vincenza*, io potrò dirmi il più fortunato, il più felice di tutti i mortali.

A. T.

RAVENNA. — (*Nostra Corrispondenza*).

La sera del 19. Giugno il Teatro Alighieri diveniva, tanto gaio così brillante, da non potersi ideare. Una moltitudine di persone vi accorreva più dell'usato. scorgevasi nel volto di ciascuno una gioia inesprimibile, tutto inspirava un brio straordinario, e ciò per festeggiare la serata a benefizio della sig. Adelaide Cortesi divenuta la delizia di così grazioso Teatro: rappresentava il 3. atto del Roberto il Diavolo di Mayerbeer, il 2. atto della Norma di Belliui, ed il 3. atto della Medea di Pacini. — La distinta artista cantò il tutto da non potersi meglio, e lungo sarebbe di partitamente analizzarne il merito, solo diremo che alla sua bellissima voce accoppiando tanta verità d'azione, in altri è l'arte, la natura in lei. Impossibile sarebbe descrivere il compiacimento mostrato dal pubblico Ravennato, immensa quantità di fiori, e ghirlande tra le quali delle ricchissime, a cento a cento da tutte le parti cadevano sul palcoscenico; da i parapetti de'palchi vedevansi sospesi i ritratti della meritamente festeggiata artista, molte poetiche composizioni si distribuivano dai più caldi ammiratori del bello. Speriamo che le dimostrazioni nei Teatri d' Italia fatte al merito dell'esimia cantante, l'inducano a mai allontanarsi, oramai che siamo tanto scarsi di simili celebrità.

A. LOPEZ.

MILANO, 21 giugno. — *Eco e Narciso* alla Canobbiana. — ancora del *Barbiere di Siviglia* al Circo Bellati. — Si dice. — Progetto svanito. — Nomina del maestro Carlo Boniforti.

Eco e Narciso è il terzo ballo o divertimento danzante che il Mochi allestì per comparsa della prima ballerina Anita Dubignon, perfettamente rifatta in salute. Alcuni bei gruppi e graziosi ballabili costituiscono il pregio principale di questa coreografica produzione, che procacciò al suo compositore l'onore del proscenio. Il Mochi mostra avere molto buon gusto nel comporre le danze. La Dubignon andò lieta del generale applauso; e si mostrò la brava danzatrice che già applaudimmo sulle scene della Scala nel carnevale dell' altro anno. Nel passo a due col Mochi si distinse non poco; applauditissimo anche il suo compagno. La Dubignon ebbe l'onore di quattro chiamate al proscenio.

Al Circo Bellati continuate le recite del *Barbiere di Siviglia*... Il Cervini è scomparso. Il Parmigiani prese il suo posto, e disimpegna con molto onore la parte protagonista; quella di Don Bartolo fu assunta dal buffo Merigo. Si aspetta l'*Elisir d' amore*.

Si dice che il Rovaglia possa nuovamente aprire il Teatro Carcano in questa estate, e già si fanno commenti sulla nuova compagnia. Per ora non essendovi nulla di positivo, risparmieremo di far parola di queste pretese novità ai nostri lettori, anche per non avere in seguito la noia di dover continuare per un mezzo mese a far rettificazioni.

I progetti per Santa Radegonda sono positivamente andati nel numero dei più.

Adolfo Fumagalli dava la sera di venerdì il suo secondo concerto nel Ridotto dell'I. R. Teatro alla Scala; concerto che riuscì brillantissimo. Gli spettatori accorsero all'invito del Fumagalli ha, dalla prima volta che io l'ho udito al Teatro Re, fatto immensi progressi; egli ora può porsi in linea fra i pochi concertisti di piano. Un tempo io accusai il Fumagalli di essere freddo esecutore, e questa mia opinione veniva da altri con me divisa; ora invece trovo che egli dà anima, vita al suo istrumento, e sa trasfondere quest'ani-

ma, questa vita al suo uditorio. Sentire e far sentire, ecco dove sta il difficile; e questo difficile il Fumagalli lo ha raggiunto.

Cinque furono i pezzi ne'quali il concertista si espose; uno di questi, *La fantasia brillante* per due pianoforti, composta da Mulder sopra motivi de, *Lombardi*, lo eseguì con suo fratello Disma; i due bravi suonatori gareggiarono d'abilità.

Variarono il concerto il violinista Cremaschi, il violoncellista Alessandro Pezze, e nella parte vocale si produssero: la signora Soss, nell'aria del *Rigoletto*, che disse in modo lodevole, sebbene indisposta, tanto è vero che non potè prodursi nell'annunciata cavatina del *Nabucco*; la signora Luigia Corbari, contralto, che cantò l'aria nell'*Ida della Torre* del maestro Nini; e la cantante dei concerti di Londra e Parigi, Emma Uccelli, ch'eseguì, coll'identico successo della sua prima comparsa fra noi, la romanza del *Roberto il Diavolo* — *Grazie per te* — e l'aria nella *Gemma* di Donizetti.

Annunciamo con piacere che il distinto maestro Carlo Boniforti fu dall'I. R. Luogotenenza nominato *professore d'armonia* presso il nostro I. R. Liceo musicale. *G. dei Teatri.*

FABRIANO, 18 giugno. — Fin dalla sera del 12 scorso avvenne l'apertura di questo nuovo Teatro Camurio con l'opera *I Lombardi* e con divertimento di ballo. L'opera ebbe esito veramente clamoroso. La Scotta; Fiori e Ferrari-Stella, applauditi a furore; le altre parti e i cori fecero benissimo. Ottime le scene di Recanatini e il vestiario di Sartori. Nel divertimento di ballo sorprese la leggiadra Zaccaria, e fu applaudito il Costa. Il pubblico rimase tanto soddisfatto dello insieme di questo spettacolo, che potrebbe stare in qualunque gran teatro, da volere perfino salutare dal proscenio l'impresario Marzi. Quest'apertura meriterebbe un lungo e dettagliato articolo con qualche ragguaglio sul graziosissimo nuovo teatro, ma lo riceverete da altri, poichè io non ho il tempo di farlo. La second'opera sarà *Rigoletto* col titolo *Viscardello.*

BERLINO. — La cantata composta da Meyerbeer per il 25. anniversario del maritaggio del principe Carlo, fratello di S. M. il re di Prussia, fu seguita il 26 maggio scorso nel palazzo del principe. L'uditorio non contava che teste coronate: l'imperatore e la imperatrice di Russia, il re e la regina di Prussia, il granduca di Weimar e suo figlio, il granduca d'Oldenburgo, i principi dei Paesi Bassi ed i principi reali di Prussia. Gustata assai la composizione dell'illustre maestro, egli fu colmato d'omaggi e di distinzioni dai suoi nobili uditori. Il testo della cantata è del signor dottore Goltdammer, consigliere alla Corte reale di Berlino, il pittore di corte Hensel l'ha arricchita di illustrazioni. (*G. Musicale*)

LIONE. — *Concerto del pianista Leopoldo de Meyer.* Il proverbio *Mentitore come un programma* ha mentito per la gola; certo affisso color di rosa aveva promesso un bel concerto, e l'affisso ha tenuto parola. Nonostante, poichè bisogna accusare qualcuno o qualcosa del flagrante delitto d'inesattezza, non esiteremo di additare alla vendetta artistica una caricatura che si è potuto veder affissa alle vetrine dei negozj di musica.

Sulla fede di questo cattivo foglio, si aspettava di trovare nel signor di Meyer un artista vigoroso, dinanzi al quale Erard avrebbe implorato grazia per i suoi ammirabili istrumenti; ma abbiamo trovato in vece un *virtuoso* leggiadro, le cui composizioni rivelano una dolcezza, una larghezza, una grazia notabile, unita ad una certa originalità di ritmo che serve molto all'effetto dell'insieme.

La *nota* del signor Meyer è sempre pura e sonora; i suoi passi finali sono d'una squisita delicatezza; gli abbellimenti del canto soprattutto assai vigorosamente disegnati e mirabilmente eseguiti; noi non citeremo per prova evidente che le *arie stiriane*, grande fantasia variata, in cui la forma nuova dei diversi temi melodici del prezzo non la cede in nulla alla ricchezza delle variazioni che li accompagnano. Il signor de Meyer è stato applaudito ripetutamente dopo l'esecuzione di questa fantasia e dopo la gran marcia d'Isly, pezzo colossale col quale l'autore si è rivelato come un talento eccezionalmente individuale e distinto.

Il signor de Meyer non si è probabilmente recato a Lione per farsi applaudire un giorno e poi sparire come una stella cadente; speriamo ch'egli darà qualche altro concerto col maggior piacere de' suoi ammiratori. (*Corrier di Lion*)

POTPOURRI

Il sig. D'Amore incaricato di formare la compagnia per Malta è partito per Bologna. — È in Firenze reduce da Roma la signora Fanny Capuani. — È partito da Napoli per Rio Ianeiro l'egregio Professore di Flauto sig. Scaramella. — Ieri nella sala Pucci ha avuto luogo il Concerto della sig. Marianna Love: Ne riparleremo. — Madama Medori fu insignita da S. M. l'Imperatore del titolo di *Cantante dell'I. R. Camera austriaca*, in segno della sovrana particolare soddisfazione de'suoi meriti artistici. — Jenny Lind si è imbarcata il 1. maggio a Nuova-York per ritornare in Europa. — Tutta la compagnia italiana di Vienna venne riconfermata per l'anno venturo, ad eccezione della prima donna Albertini e del baritono Reina. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*: La *Ranieri Pochini*. Questa gentile e leggiadra danzatrice, allieva della signora Filippini, fu dall'appaltatore Merelli riconfermata per l'anno venturo al teatro di Porta Carinzia in Vienna, coll'obbligo di montare espressamente per essa un ballo. — La prima donna contralto signora Calista Biscottini-Fiorio è fissata al Carlo Felice di Genova pel carnovale solo, e quindi dai primi di decembre all'otto febbraio 1853. — Guasco, il rinomato tenore, è fissato per Vienna la primavera 1853. — La Frezzolini, sempre a Parigi, continua a rifiutare le più onorevoli offerte. Per la musica italiana è una gran disgrazia. — Il Teatro dei Condomini di Jesi avrà il consueto spettacolo della Fiera in agosto e settembre. Le commissioni sono affidate al Corrispondente Tinti. — Il Conte Giulio Litta scriverà, un libro di Felice Romani, una delle *due Opere d'obbligo* che si daranno al Carlo Felice di Genova nella primavera ventura. — La Drammatica Compagnia Francese del sig. Meynadier piacque moltissimo a Bologna. — Al Fondo di Napoli si concerta l'Opera nuova del M. Giuseppe Puzone, *Il Dottor Sabato.*

ARTICOLO COMUNICATO

TORINO.

L'ultima recita al teatro Sutera davasi colla Beneficiata della giovane artista Maria Luigia Ferravilla. Nella parte di Estella nel Dominò Nero di Lauro Rossi ebbe col valente Cambiaggio, anche in questa sera, replicato applausi e chiamate al Proscenio, particolarmente nel Duetto col suddetto Artista aggiungeva la Beneficiata allo spettacolo ordinario, la Cavatina della Gemma ed il Duetto del Macbeth al Baritono Righini ed a entranbi i pezzi ebbe pure applausi e chiamate ed il gentile presente di quantità di fiori.

La Ferravilla ha voce estesa, intonata, resistente alla fatica e basti a provarlo l'aver essa cantato sempre con fresca voce tutta l'opera del Dominò Nero senza omettere un pezzo durante una stagione e per tre o quatro Recite consecutive.

Noi esortiamo la Ferravilla a perfezionarsi nell'arte sì del canto che Drammatica riconoscendo in essa tutte le qualità che la ponno spingere ad elevato rango nella carriera teatrale alla quale s'è dedicata con amore. Y.

Il Teatro Carolino di Palermo e la Nuova Compagnia di Canto e Ballo.

Intorno a questo teatro leggiamo quanto segue nella *Gazzetta dei Teatri* di Milano del corrente 5 giugno:

« Corrono varie voci sul conto della compagnia scritturata dal- « l'appaltatore Verger per quel real teatro Carolino. Sembrerebbe « che quella Sopraintendenza non sia troppo contenta del complesso « della compagnia, e che già sia per mandare fra noi un opportu- « no incaricato in cerca di altri artisti. »

Noi conosciamo troppo l'integrezza a il buon senso del Direttore di quel giornale, per cui questa notizia non gli può essere stata che comunicata, e quanto diremo a giustificazione va certo all'autore della notizia, non mai all'egregio direttore del giornale.

L'attacco al Verger, benchè di poche parole, non è nè mite nè innocente, esso mira a far credere al pubblico palermitano: o che il signor Verger lo voglia ingannare con compagnia indegna, o che si voglia arricchire in quell'impresa, tutto insaccando per sè, nulla o poco spendendo al servizio di quel teatro. Noi dimostreremo falsi ed erronei i due sospetti.

Ed a ciò fare, conviene incominciare *ab ovo*, per vedere se il Verger ha adempito ai suoi obblighi ed al contratto con quella real Sopraintendenza.

L'articolo sesto dice:

« I soggetti componenti la compagnia di canto saranno: Una « prima donna seria assoluta—Una prima donna contralto o mezzo « soprano assoluta — Un primo tenore serio assoluto — Un primo « baritono assoluto — Un primo basso profondo assoluto: tutti « cinque di cartello del tempo attuale, e che abbiano dato prova di « loro abilità almeno in tre primarii dei seguenti teatri, cioè: Na- « poli, Milano, Roma. Torino, Palermo, Venezia, Trieste, Vienna, Pa- « rigi, Londra, Madrid, Pietroburgo, Bologna, Firenze, Parma ec. Ol- « tre a questi cinque artisti, si darà anche dall'impresario un'al- « tra prima donna. un altro primo tenore di mezzo carattere, un « altro primo baritono o basso, una seconda donna, ed un secondo « tenore, tutti capaci ed idonei a sostenere le loro parti nelle opere « che loro saranno affidate. »

Ciò posto, l'attacco può essere o pel numero o per la qualità; ma i cantanti di obbligo sono dieci, e il signor Verger invece pel buon servigio del teatro ne dà sedici, cioè sei di più dell'obbligo. Per la qualità. bastano i nomi eccoli:

Per compositore, il commendatore Giovanni Pacini: noi auguriamo ad ogni gran teatro un maestro di questo valore. Certamente il Verger non poteva fare ai Palermitani cosa più grata.

La prima donna è la signora de Roissi — Se si vuole stare all'esigenza del contratto che richiede un'artista che abbia almeno fatti tre teatri fra quelli indicati. Costei ne ha fatti ad esuberanza, cioè cantò due volte a Parigi, due volte al Real Teatro di Madrid quindi in Barcellona, poi alla Scala di Milano, ed ultimamente al regio teatro di Torino; ed in tutti questi teatri ebbe luminosi successi. Ma tutti i conoscitori staranno meglio alla intelligenza del provetto artista signor Verger, il quale, conoscitore di tutto l'orbe teatrale, non avrebbe per una primaria città d'Italia, come Palermo, procurata una prima donna che non fue potesse sostenere il carico.

Primo tenore Niccola Ivanoff. Primo baritono Filippo Colini — Di questi due insigni artisti è più difficile rinvenire i primarii teatri ove non abbiano cantato che quelli ove cantarono. La loro rinomanza è tale, e la paga che esigono in tutte le piazze tanta, che il Verger per questi due soli nomi mette oggi Palermo a livello di Vienna e Pietroburgo.

Signora Marcolini prima donna assoluta Quest'artista è ben nota in Italia, cantò con felicissimi successi a Roma a Bologna, a parma, a Firenze e due volte a Verona.

Signora Giuseppina Albertari, comprimaria — E ordì in Torino, e quindi cantò alla Scala con ottimo successo.

Signor Barili primo baritono — Cantò in Roma, in Siena in Barcellona, in Siviglia, in Cadice, in Firenze due volte, ed in Bologna, destando piacere immenso in ogni parte.

Signor Cesare Nanni basso profondo — Cantò in Costantinopoli, in Roma, in Modena, in Milano, in Verona, e Trieste. La carriera di quest'artista va prosegueudo di trionfo in trionfo.

Signor Biacchi basso generico — Per diversi anni cantò da tenore e fu uno dei migliori tenori di forza; poscia per un cambiamento nella sua voce cantò da basso baritono e si distinse in diversi primarii teatri; quindi fu scritturato al real teatro di S. Carlo di Napoli. ove attualmente canta riconfermato già per la sesta stagione consecutiva.

Signor Stefani primo tenore — Cantò in vari teatri della Sicilia, quindi cantò in Palermo, ove si distinse. Il migliore elogio di questo bravo giovane è quello che l'impresa attuale lo riconfermò per le stesse scene di Palermo secondando le premure della reale Sopraintendenza.

Oltre i due accennati primi tenori signori Ivanoff e Stefani, sappiamo che l'impresa ha scritturato un altro giovane tenore che già debuttò con felicissimo successo in Roma, e che dà di lui le più belle speranze; ma non ne sappiamo ancora il nome.

Dall'esposto, per chi intende, si vede cae il Verger ha formato tre compagnie, sapendo eziandio che ha scritturate sei delle seconde parti di sperimentata abilità. Il qual complesso adegua come ognun vede le grandi compagnie di Napoli, Milano, Venezia, Torino ec.

Palermo non aveva ballo. Il signor Verger, senza pretender nulla di più della solita dote, ha formato una decorosa compagnia di ballo.

Per valutare il fatto, bisogna aver presente l'articolo 25 del contratto che dice:

« L'impresario si obbliga di scritturare una piccola *compagnia* « *di ballo*, per far rappresentare dei balletti moderni fantastici o *di-* « *vertissements* alla francese. — Articolo 26. La compagnia di bal- « lo che si obbliga dare l'impresario sarà composta dei seguenti « artisti; Prima ballerina di rango francese di merito — Primo « ballerino di rango francese compositore di merito — Prima mi- « ma — Primo mimo giocoso — Quattro seconde ballerine — Quat- « tro secondi ballerini — Numero 12 corifei, metà donne e metà « uomini. In tutto sono numero 24 individui »

Vediamo se le scritturazioni corrispondono ai patti del contratto.

La Lavagi, prima ballerina di rango francese, che ballò come prima a Napoli per più stagioni, ed a Roma Firenze. Milano, Parma, Genova, Torino.

Coluzzi, primo ballerino e compositore, di rango francese, che ballò e compose balli in Siena, Livorno, Sinigaglia. Firenze ed ora in Siena un altra volta.

Signor Cardella, primo ballerino. Egli ballò in Milano, in Firenze. Livorno, Torino, e sempre con bel successo.

Signora Cagnolis, prima mima ogi in Torino, Nizza, Genova, Livorno. Venezia, ec.

Signor De Masier, primo mimo e compositore. Questo benemerito artista formò la sua riputazione artistica in Francia, quindi nell'alta Italia confermo la sua fama, e poscia per molti anni in Napoli, e come mimo e come compositore.

Signor Puzone, allievo distinto dalle RR. scuole dei Teatri di Napoli, Firenze ultimamente lo proclamò un eccellente primo mimo amoroso.

Signor Paradisi, primo mimo giocoso. Tanto in Italia che fuori è conosciuto il Paradisi come celebre mimo giocoso; distintissimo, inarrivabile poi nel suo ballo la scimia brasiliana.

Signora Finetti, amorino. Questa bambina di soli sette anni ha già dato prova di precocissima abilità:

Signora Pennato, prima ballerina di rango italiano, con obbligo di ballare nella prima quadriglia de' secondi ballerini.

Signora Velard, ec. ec. con obbligo pure come sopra.

Altre quattro seconde buone ballerine.

N. 6 secondi ballerini che furono sincra addetti al real teatro di S. Carlo di Napoli, tutti di distinto valore artistico ne' loro posti, e sono Minino, Sant-Elia maggiore, Sant Elia minore, Paris. Ricci, Candia, con n. 12 buoni corifei, metà donne, metà uomini; e il loro maestro signor de Bernardis obbligato ad istruirli a fare le parti, ed a ballare come secondo ballerino.

Da questa esposizione si vede, oltre il merito, che il signor Verger doveva dare ventiquattro individui, ed in vece ne ha dati trentatre, cioè nove di più.

Di tutte queste scritture il Verger ha fatto già tenere a quell'ottimo Sopraintendente signor Marchese Rudini le analoghe copie conformi, acciò su di esse non nasca dubbio alcuno.

Farà certo meraviglia come poche parole di un giornale abbian promossa una sì lunga giustificazione e dimostrazione; ma le molte voci, la gelosia, non che le zizzanie de' partigiani delle vecchie imprese di Palermo, rendono necessario che fosse adequatamente risposto e dimostrata la condizione delle cose e de'fatti. Il che prova avere oltre i suoi obblighi ciò operato il sig. Verger in servizio del pubblico palermitano, mentre colle sue cure, il suo zelo, la sua lunga esperienza, e le valevoli amicizie con maestri ed artisti, colla stessa dote di prima destinata alla sola musica, dà tripla compagnia di canto e quasi doppia di ballo. E si aggiunga che tutte le imprese passate per dare una semplice compagnia di musica hanno sempre esatto dalla Comune l'anticipazione di ducati tremila nell'atto istesso della firma del contratto; laddove il sig. Verger, nel dare una tripla compagnia di musica e doppia di ballo, non ha domandato nè percepito un grano d'anticipazione!

Non dobbiamo infine omettere che se lode merita il Verger, doppia ne merita quel soprintendente Marchese Rudini, il quale, ha saputo con grande acume ed intelligenza, coi medesimi mezzi, ottenere musica, ballo, un celebre compositore di musica, e numerosa compagnia per quella e per questo,

Basta che tali fatti sieno esposti per essere ricordati e tenuti presenti da' generosi ed intelligenti Palermitani.

(*Dall' Omnibus.*)

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato **MEZZO PAOLO.**
Prezzo delle inserzioni, ogni riga **CRAZIE QUATTRO**
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 52. | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Mercoledì 30 Giugno 1852

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

AGLI

ESPOSITORI TOSCANI

Ieri mattina ebbe luogo nel Salone detto del *Buon Umore* la solenne distribuzione dei premi accordati ai Toscani che concorsero alla Esposizione di Londra. A ore cinque ebbe luogo nella Sala Ducci addetta alla nostra Direzione un pranzo offerto dai Premiati ai Componenti la Commissione e altre notabilità Industriali: lo presiedeva il Prof. Cesare Mussini. La ristrettezza del tempo ci obbliga a rimettere al numero successivo il ragguaglio di questa patria solennità.

B.

LETTERATURA

INDAGINI SULLA LETTERATURA UNGARESE

Mentre le belle lettere progrediscono in istato di floridezza e di vigoria in Italia, in Alemagna, in Inghilterra ed in Francia, non senza qualche efficacia progrediscono ancora in altre parti, cominciando a formare una storia che i nostri Nepoti conosceranno assai meglio di noi.

Ma siccome le belle lettere, sia che sorgano, sia che cadano, ritengon sempre quella forma che la condizion de' tempi dà loro, così avviene che nella storia letteraria d'una nazione s'incontrino spesso epoche rozze e gentili, rozze sotto l'invasione di qualche barbaro popolo, gentili sotto il temperato reggimento d'un benigno Sovrano. — E la letteratura in Ungheria ebbe a patir di tai mutamenti con maggior interruzione che altrove non avvenne, il che fu sovente origine che le cose arretrassero invece di progredire.

I Barbari, torrente impetuoso che devastò il mondo lunga pezza, non lasciaron illesa questa parte dell' Europa Orientale. Sotto le loro scorrerie la civiltà, per così dire, fu trattenuta da una mano di ferro, e la lingua del Lazio non si ascoltò fra gli Ungheresi, se non dopo che la Religione ebbe diradate affatto le tenebre del Barbarismo. — Le discordie intestine e le frequenti guerre cogli stranieri, non diedero campo alla nazione di potersi dedicare alle arti di lusso, nè tampoco agli studi liberali. Nulladimeno nel 1367 venne fondata una Università a Funfkirchen da Luigi il Grande. Monarca di sagge intenzioni che non poco giovò alla coltura del paese. — Lo secondò Mattia Corvino, il quale mentre a tutta possa s'adoperava di abbattere i suoi nemici, sollevava le arti e le scienze fino all' altezza del trono. — La morte e le controversie di Religione troncarono nel bel mezzo i disegni e le opere illustri, e durò questo stato di convulsione fino ai tempi di Maria Teresa la cui virtude e sagacia è dalla storia chiarita, ma siccome gli studi liberali aspettano la tranquillità de' popoli per esser prezzati, così sotto il regno di Maria Teresa e di Giuseppe Secondo rinacquero le letterarie speranze in Ungheria.

Ma il temporale ha i suoi lampi, la caverna ha eziandio il suo foro di luce, e l'Ungheria anche fra tante calamità ebbe i conforti della Poesia — Furono cantici di guerra, furono inni sacri, furono odi e canzoni che i poeti ripetevano a desco, fra le adunanze di famiglia. Questo periodo di storia proemiale presentarono allo stesso modo i Bardi nella Gran Brettagna.

La durezza della lingua e la difficoltà di usarne in vari temi, nonchè in vari metri e cadenze non impedì lo scrivere nel decimo quinto secolo a Rincai e Rilassa, nè il farsi originali ed imitatori vicendevolmente a Bornenieza e Gonezi — Dalle canzoni si venne ai dialoghi e dai dialoghi alle rappresentazioni teatrali che cominciarono a mostrarsi pian piano nel decimosesto secolo ed a levar grido nell'altro. Di pari passo con esse andarono i lavori storici e nel 1559 Szekely scrisse una Cronaca di patrii avvenimenti ed ebbe seguaci in Haltay e Tuiadi.

Ma l'epoca contrassegnata più vivamente da' letterari progressi in Ungheria è quella del Poema Epico, quella del poeta Zriny. Costui fornito di vasta immaginazione si lasciò addietro tutti i poeti del suo tempo, occupandosi a tutt'uomo della sua *Zrinyade*, e mostrò a' suoi concittadini da quai fonti doveva attingersi il bello. Ma chi prima si lancia in sentieri nuovi ed inusati ha sempre oppositori o nemici, e Zriny l'ebbe come Tasso, Milton, Camoens e tutti quasi i rimatori e poeti eccellenti. Nel poema della Battaglia di Mohacz, Lestry si mostrò suo competitore e rivale, sebbene riuscisse a lui molto inferiore, essendosi servito dello stile didattico poco conveniente al subietto.

Le controversie religiose ripullulanti ad ogni menoma occasione invitarono ad argomenti siffatti le penne de' più accreditati scrittori, quali furono Pannany, de Kaldy et d'Alvinsby, quindi il seicento ebbe due rinomate opere di grave dettato, un trattato di Logica, ed una Enciclopedia di Scienze. Sorse in questa medesima epoca il poeta Amades che si produsse con molto successo sulle scene, ma la sua gloria venne in parte a scemarsi per opera di taluni Religiosi che stimarono il teatro mal diretta via a migliorare il costume. E raggiungendo i tempi di Maria Teresa donde mi son dipartito, soggiungerò che quest' Augusta donna intenta sempre a render felici i suoi popoli, viva mantenne per essi la fiaccola dell' istruzione, aprendo scuole, premiando opere e suscitando gare d'emulazione e di gloria. Per essa l'Ungheria ha il suo metodo di insegnamento, la Poesia nazionale ha le sue norme, la lingua i suoi principii ed i suoi progressi. — Il Poema Epico sì celebrato una volta è risorto, e Gruczor ne ha dati in luce due, la Battaglia d'Augsbourg e la Dieta d'Arad; Vorosmarty altri pure ne pubblicò, come l'assedio d'Erlaus e la Valle incantata. — Diederono forma di leggende alle vecchie tradizioni Gael e Maylath. — Nella poesia lirica figurarono per facil vena Alessandro Kisfaludy autor d'un poema, Kazinshy imitatore d'Orazio, poi Szaent, Miloshy, Berziny, Horvat, Szaetz, Telcki, Szencer e Banfage.

Egli è però da notarsi che in tutti questi progressi letterari, in queste scarse glorie ungheresi la Prosa ha avuto minor parte che la Poesia; ed il Dramma tante volte tentato non ha mai raggiunto lo scopo e l'effetto che la condizione de'tempi richiedeva; epperò la molta copia di begli ingegni che in quelle parti d'Europa fio-

APPENDICE DELL'ARTE

L'ESPIAZIONE

(continuazione v. n. 49, 50)

II.

Era sulla via maestra un cancello a barre di ferro con la cifra G. D. in una ghirlanda d'alloro e di cipresso in rilievo: — voleva dire *Giorgio Drovetti*.

Pel cancello entravasi in un viale assai lungo fiancheggiato d'acacie e da mura, il quale andava a metter capo in una spianata, ove si dipartiva a semi-circolo, abbracciando nel suo seno un fabbricato, e si ricongiungeva poi in uno continuando al dorso dell' edifizio in linea retta per finire poi in un magnifico belvedere.

Il belvedere, le due porte del fabbricato, quella del prospetto cioè, e quella a ridosso, ed il cancello venivano a star così in una drittura.

Tra le acacie correva sulle mura bizzarramente il caprifoglio, e le tappezzava di un verde smaltato di fiorellini imbalsamati. Le acacie lasciavano cadere a terra uno strato morbidissimo di grappoli bianchicci, lussuoso e natural tappeto di quel viale!

La casina che il proprietario ne' suoi pacifici giorni di vecchiezza si piaceva di decorare col titolo di castello, se non aveva le minacciose bastite, aveva pur qualche specialità che le poteva meritare un nome un po più pomposo di quello di semplice casina.

Per una strana idea dell' architetto che aveva preseduto a quel fabbricato, esso trovavasi aver piuttosto la figura di quattro torri riunite esternamente da mura e finestre toscane, che un casamento quadrato, ogni lato del quale avvessesi voluto adornar nel mezzo d'un piano più rilevato e più alto. Ond' è che ciascun lato della casina, o castello che fosse, aveva quattro finestre tutte in un piano — finestre ad impannate verdi su facciate bianche, come le ambiva Rousseau! — mentre le quattro torri non ne avevano alcuna. Queste quattro torri eran poste ciascuna non all' angolo d'ogni facciata, bensì nel mezzo e tutte eran coronate da un balaustro di marmo che ne faceva tanti deliziosi veroni, i quali il proprietario non aveva mancato di covrire con tende e pergolati. — Questi aerei poggi, quel bel punto in mezzo alla verzura, tutto indicava che egli amava il riposo, la contemplazione, che si piaceva insomma degli spettacoli della natura.

Se non che delle quattro facce dell' edifizio, delle quattro torri, una — propriamente quella che si presentava di fronte a chi veniva dal cancello, e che era il prospetto del palazzo — era stata da memoria di quei giardinieri, inesorabilmente vedova d' imposte alle finestre, ed inabitata. La notte soltanto si vedeva tra, pei vôti delle finestre, un lume attraversar la facciata in tutta la sua lunghezza, sparendo e riapparendo tra le due innanzi a cui passava, e perdersi poi nella torre, per ritornar qualche tempo dopo per la stessa via. Anzi taluno aveva osservato che a lungo intervallo un altro lume veniva per via opposta, si vedeva egualmente apparire o sparire attraverso alle due finestre a sinistra della torre come dapprima s'era veduto a quelle a dritta, e perdersi anch' esso nella torre, per uscirne poi alcun poco dopo... Si sarebbe detto che la persona che aveva quel lume, uscendo dalla torre avesse fatto il giro dell' edifizio per ritornarvi dalla parte opposta. Ma anche questa congettura sarebbe sembrata assurda, ove si fosse posto mente al troppo lungo o troppo breve intervallo di tempo che passava tra lo sparir dal lume dal gomito a destra dell' edificio, e il riapparir ch'esso faceva a quello a sinistra.

ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA ... ROMA

risce, ne fa supporre che l'Ungheria coll'andar degli anni, potrà vantare eziandio una letteratura storica, colossale e rigeneratrice d'ogni umana corruzione.

E noi abbiamo per due fini raccolte queste notizie e dettatovi sopra un articolo; il primo di riconfortarci dell'amore che alimenta tra noi gli studi letterari, il secondo di mostrare, che questi fioriscono là dove più provvidi sono i temperamenti governativi e che una nazione senza l'aiuto di essi è da tenersi selvaggia e ingloriosa.

C. C. T. D.

VARIETÀ

NOVELLA

C'era una volta un padrone, e questo padrone (la cosa va pe' suoi piedi) aveva dei sottoposti.... Bensì questi sottoposti una volta erano stati pupilli del loro padrone, il quale con una amministrazione molto sbrigativa delle cose loro aveva fatto piazza pulita e si era appropriato tutto quello che possedevano. Dopo di ciò (siccome il padrone era un filantropo del giorno, gran fautore del sistema cellulare, delle zuppe economiche ec ec.) aveva trovato conveniente di non mandar via di casa sua quei poveri ragazzi, e di dar loro da mangiare quello che gli avanzava tenendoli come garzoni. Quei ragazzi qualche volta facevano il broncio nel vedersi ridotti alla condizione servile dopo avere arricchito del proprio il loro padrone, e nel dover guardare per lui quelle terre che una volta erano loro proprietà. Ma il padrone per tenerli a bocca dolce, e perchè non tumultassero, andava loro dicendo che i conti finali non erano ancora stati fatti, che in quei suoi beni ci avevano sempre anch'essi la loro porzione, e che in sostanza prendendo interesse alle cose sue lavoravano anche a proprio vantaggio, perchè le divisioni non avevano ancora avuto luogo; e perchè in ogni modo ed a fin dei conti egli non aveva figli, voleva loro il più gran bene del mondo, e (chi sa?) un giorno tutta quella roba poteva tornare ad essi come eredi aumentata ed accresciuta.

Tutte queste belle parole però facevano poco effetto. Da un gran pezzo i già pupilli ed amministrati si erano accorti di qual tempra fosse lo sviscerato affetto del loro amministratore; da un gran pezzo erano avvezzi ad essere trattati come cani; e sebbene il loro padrone non avesse figli, si era per altro messo d'intorno un nuvolo di suoi parenti prossimi e alla lontana, i quali lo aiutavano a mangiare ed a rubare quel poco che potesse restare ai poveri ragazzi: sicchè le speranze dell'eredità erano di là da venire.

Qualche volta sarebbe loro saltato il ticchio di fare una giustizia sommaria, e di procedere col loro padrone ad un nuovo reparto di beni, seguendo le teorie della scuola comunista, e senza curarsi delle grida dei difensori della proprietà i quali giustamente sostengono che l'aver che fare con chi ha rubato non è una ragione per riprendergli il mal tolto a viva forza. Ma la cosa era divenuta impossibile, dopochè il padrone si trovava circondato da quella caterva di parenti, che avevano certe faccie arcigne e certi legni bernoccoluti in mano, da dimostrare chiaramente che se non avevano il diritto di mangiare a tradimento la roba degli altri avevano bensì la forza di prendersi questo diritto. Sicchè il partito più prudente era quello di stare zitti, e di ringraziare il cielo che quei cortesi ospiti, avendo come Cerbero l'offa in bocca, si contentassero di rosicare e non mordessero e sbranassero per sopramercato.

O in quel paese, mi direte, non c'erano tribunali, non c'era mezzo di farsi render giustizia? Eh, pare di no. Ci son molti paesi (barbari, ben inteso) dove contro la forza la ragion non vale; e può essere benissimo che la scena del mio racconto sia tra i Cafri, tra gli Ottentotti... insomma in terra di barbari.

I garzoni dunque sbuffavano ma stavano zitti, facendo di necessità virtù e non sapendo come sfogarsi... Pur finalmente si presentò loro l'occasione di vedere se non vantaggiati i loro interessi, per lo meno soddisfatto il loro rancore. Non vi dirò che il desiderio della vendetta sia una virtù cardinale; ma infine verso chi soffre un'angheria oggi, un'angheria dimani, mi pare che non si debba esser troppo severi se si permette di ripetere fra i denti di tanto in tanto: — *exoriare aliquis* con quello che segue.

Ecco come andò la cosa. — I parenti del padrone erano certi bravi tomi, certi capi armonici che, dopo essersi divertiti a strapazzare impunemente i deboli in casa, trovavano gusto nell'andar fuori di casa a cercare il verso di rompersi il collo, attaccando briga coi loro pari. Batti oggi, batti domani, di prepotenza in prepotenza, trovarono anche più di quel che andavano cercando. Un bel giorno assalirono per la strada un galantuomo che andava pei fatti suoi, e gli affibbiarono certe randellate nella zucca che lo lasciaron per morto... Ma quel tale apparteneva ad una famiglia di rodomonti che anch'essi cercavan proprio le brighe col fuscellino, e che avevan forza di muscoli, forza di aderenti, forza di arroganza e di temerità. Misericordia! fu come mettere il fuoco ad una polveriera. Al primo annunzio del fatto saltarono su come tante marionette allo scatto della molla, corsero in traccia degli assalitori del loro congiunto, e quanti ne trovarono tanti ne manomisero. E non contenti di questo, annunziarono pubblicamente che sarebbero entrati su quel del padrone, e che gli avrebbero sperperato i campi, distrutte le messi e bruciata la casa. Eran gente che prometteva e manteneva; sicchè il padrone ed i suoi parenti avevano dismesso assai della vecchia arroganza e non sapevano che acqua si bere. — I garzoni intanto si stropicciavano le mani, se la ridevano sotto i baffi, e dicevano: — finalmente lo avete trovato un vestito a vostro dosso! —

— Ma, osservava un giorno uno dei garzoni agli altri suoi fratelli, ma se questi aggressori vengono davvero a bruciarci le raccolte, non abbiamo gran motivo di rallegrarci, perchè infine resteremo senza mangiare anche noi.

— Che importa? rispondevano gli altri: siamo avvezzi a mangiar poco sempre, e qualche cosa sarà. Almeno vedremo digiunare chi finora ha sganasciato col nostro.

— Ma in questa casa, in questa terra c'è sempre qualche cosa di nostro: un giorno potrebbe esserci fatta giustizia e potrebbe ogni cosa tornare a noi. Sicchè noi ci rallegriamo nel vedere sperperato la nostra proprietà.

— Quando c'è chi la sfrutta, questa roba non è nostra. Intanto le ostilità cadono su chi la gode; e se un giorno deve tornare a noi tanto meglio: la terra non si brucia nè si porta via... resterà là per noi.

— Ma infine in questa casa ci siamo noi come tutti gli altri, è la casa in cui son nati i nostri padri e i nostri nonni: se vengono ad attaccarsi in questa casa, se questa casa è manomessa, la vergogna ricade più su noi che sugli altri.

— La casa nostra ci è stata usurpata; e noi in casa nostra siamo i servitori altrui. Chi non ha saputo difendere la sua casa una volta non importa che sappia difenderla la seconda per conto d'altri, e la casa del cattivo padrone non è la casa del servitore.

Così dissero di lasciar correre, e seguitarono a rallegrarsi dei malanni che cadevano addosso al loro padrone. La moralità della novella si è, che quello che ha delle vecchie partite di rancore da saldare, desidera di vederle saldate a danno del suo nemico, quando pure una parte del danno ricada anche su di lui.

O. Triestino

IL PRIMO QUADRO

(*Continuazione V. N.* 49)

II.

LA DISPERAZIONE

Sono scorsi otto giorni — Il quadro è ritornato dalla sala dell'esposizione nella casa del Bellarmino — Il giovine pittore ha travolto nella sua mente strapazzata i più stravaganti pensieri, le angosce più indefinibili — Ha cercato di distrarsi, e la miseria gli si è affacciata all'anima cupa e scoraggiante — Ogni roseo pensiero, di che l'arte sua gl'infiorava un bugiardo e lusinghiero avvenire s'allattava con lo squallido ed

---

V'era chi assicarava su la coscienza e sul capo, d'aver voluto prestar attento orecchio qualche notte restando sotto al muro, e d'aver udito de' gemiti uscir fuori dalla torre... Il che era creduto dai più sani effetto d'acustica se non pur di accesa immaginazione: e dalla parte credula, condanna avuta da qualche anima vagante, antica abitatrice di quel castello.

Il certo è che siccome la facciata e la torre disabitate ostinatamente eran, come si è detto, quelle che vedevansi dal cancello, il castello aveva un non so che di tristo e di solingo, che piaceva immensamente al proprietario, perchè lo lasciavan godere di quella pace da lui tanto desiderata, dacchè la guerra avevagliela assegnata come una condanna, rendendolo inabile alle armi.

Giorgio Drovetti era quel colonnello che vedemmo, son circa quindici anni, assistere con tanta fermezza all'agonia del suo sciagurato figliuolo....

E giacchè siamo a parlar degli abitanti del castello dopo aver detto del fabbricato, continuiamo ad indicarne gli altri.

Vivea insieme al colonnello la giovine sua nipote, — figlia di suo figlio, — Emma, fanciulla di diciassette a diciott'anni, vispa e ardita, padrona esclusiva di due occhioni neri, mobilissimi, vivacissimi, eloquentissimi, di cui difficilmente incontrereste lo sguardo per la loro mobilità, e di cui per la loro vivacità difficilmente sosterreste il fuoco; di quegli occhi insomma che fan l'effetto di scintille elettriche: di un visino capriccioso a guance colorite, colorite come ciliege, a labbra vermiglie, a pozzette che le affiancano, sì profonde da far venir voglia di ripianarle con un diluvio di baci: — e per l'ultimo di capelli bruni ma lucidi, ch'ella ama di portare a ricci lunghi e sciolti a spirale, come natura già ravvolti, e poi lasciati svolgere.... Una di quelle care e liete fisonomie che hanno — con la giunta di un par d'occhi di tanta tempra — tutta la somiglianza di quei mascherine di cera, che le nostre ragazze tolgono per travestirsi da contadine, una di quelle graziosissime facce che a voi forse non piaceranno, che a noi francamente non piacciono niente affatto — ma che ad Emma si addiceva perfettamente.

Or come il colonnello non sarebbe stato per Emma un'abile *donna di governo* o istitutrice, e come non voleva staccarsela dal fianco, mettendola in un educandato, nè far convenire in casa quella turba di maestri che servono solo a compiacere tutti i capricci d'una fanciulla, accettò i servigi d'una sig. Matilde conosciuta in casa il curato del villaggio, che qualche volta pur veniva con lui ad intrattenersi la sera, e che gliela aveva raccomandata come ottima ed integerrima donna, atta oltremodo per istitutrice, o aia d'una fanciulla. Il colonnello che conosceva a fondo il curato per giurar su d'un giudizio di lui, non aveva voluto sentire altro, e le aveva affidata l'educazione della sua piccola Emma — E Matilde aveva, ben oltre l'aspettativa dell'avo, corrisposto alle costui brame, perchè sotto la sua guida aveva la fanciulla sviluppati con egual progressione il cuore e l'ingegno, e sì dell'uno come dell'altro rare doti mostrava. — Matilde era di volto totalmente opposto in genere a quello di Emma; bionda e pallida, a faccia ovale e patita, tanto da mostrar varcati i quarant'anni mentre ne era ancor lontana di quasi un lustro, ella univa ad un aspetto dolce soave, una rara espressione di bontà e di distinzione. I suoi movimenti eran placidi, e il suo gesto nobile, la voce amabile ed insinuante. Al solo mostrarsi, Matilde conciliava gli animi in suo favore, oltre di che la sventura desta sempre attrattiva, e Matilde aveva dovuto soffrire molto, se si voleva aggiustar fede ai molti fili bianchi che incanutivano anzi tempo la sua bionda capigliatura, ed al solco schiarato ch'era rimaso sotto i suoi occhi, indizio che le sue ciglia vi avevano piovute lunghe e cocenti lagrime.

Il colonnello abitava la facciata a destra dell'edi-

oppressivo presente; l'artista era giunto a quel terribile istante, in cui non più si ha la forza di menar innanzi la vita. Sino a quel punto il giovine pittore ha staccato di tratto in tratto dal suo genio una favilla e ne ha animato qualche tela, e col lavoro penoso delle sue più belle mattine di giovinezza ha comperato il pane pel desco della giornata; ha lavorato penosamente è vero, ma che imporia? ha guadagnato il suo vitto, ed ha vivuto libero ed onestamente; — il suo occhio è sereno, la fronte solcata da rughe premature, la coscienza calma, il viso pallido... eppure ha vent'anni appena! — Ma, ecco che tutto ad un tratto è venuta per lui quell'ora in cui il lavoro cresce, il pane manca, la fame si avanza spaventevole, il disonore tenta, la disperazione riempie la mente d'immagini di morte, il cuore e l'anima di cattivi pensieri! —

Che ha fatto in questi otto giorni? Che ha fatto? Osservate ciò che fa in questo momento — Eccolo; s'alza da sur' uno sgabello, ove è stato per si lunga pezza triste abbandonato e penoso; sta dinanzi al suo quadro, da cui non leva le pupille, — quel primo suo quadro tanto piaciuto, così applaudito! — in piedi, con le braccia abbandonate e le mani l'una su l'altra... poverino! così giovine! gli si può permettere quel pensiero, che non ho l'animo di chiamar orgoglio, vagheggiato ora da lui; il sorriso è spuntato sul suo labbro, l'occhio gli si è ravvivato — Ahi! no 'l turbare da quel dolcissimo suo pensiere...

Ma il suo orecchio colpito da un singulto gli ha fatto staccar dal dipinto lo sguardo; le sue pupille ancora lucide dall'entusiasmo dell'arte si sono incontrate con le pupille lucide di pianto della sua giovine sorella. Infelice! La sua vecchia madre ha fame! la sua giovine sorella ha fame! egli stesso... no, egli non bada punto a se... eppure tutti e tre son digiuni da due dì; ed intanto, il giovine artista, l'abbandonato! non ha trascurato d'arrossire innanzi a tutti i ricchi cercando di vendere il suo dipinto... ma invano. —

— Ah! egli esclama, tante fatiche così mal compensate! ho passato tanti giorni in pena, mi son tanto travagliato per eseguire un gran lavoro, ed ora che ho concretato il mio bel sogno di gloria, ora che tocco alla felicità, che ho il mio piccolo mondo nelle mani.. la felicità mi sfugge, il sogno svanisce. il mondo rovina. E seguendo un gran lavoro io non avrò dunque fatto altro che prolungar la mia agonia, perchè eccomi ridotto al punto di partenza... la miseria! anzi una sventura mi ha fissato questa parola a due estremi della mia vita — alla culla e alla tomba! La miseria alle spalle la miseria innanzi! Eppure io avrei là — e additava il quadro — o piuttosto qui — e additava la sua fronte — avrei di che vivere felice e pieno di gloria, di che nutrire mia madre, di che maritar mia sorella, di che abbellir queste due vite delle quali una finirà con lagrime, e l'altra è cominciata nella sventura e finirà.... forse.... nel.... disonore!!! — Quell'ultima parola fu soffocata cupamente — Supplizio di Tantalo! veder la felicità a qualche passo dalla mia mano, a traverso il corpo secco e materiale del mondo, e non poterla afferrare!

Ora, udite. Mentre il povero artista consumato dal dolore, roso da suoi pensieri, torturato dalla disperazione vede passare in fondo alla sua cameruccia la testa dimagrita della madre, la faccia sfiorata della sua vaga sorella, le immagini più seducenti, i suoi sogni d'un giorno, il disinganno dell'oggi, e sopra tutte queste figure, la faccia scura ed austera del suicidio, mentr'egli e là, come il rossignolo fascinato dall'occhio micidiale del re tile; udite — alla casa appresso, situata pure ad un ultimo piano ma di un magnifico edifizio contiguo, in una stanza, non separata che da un muro dalla meschina soffitta del pittore, una ricca inglese appoggiando la sua guancia rosata sur una mano bianchissima trasparente e adornata di prismatici diamanti assisa sur un ottomano di velluto sul quale è disteso un Moore, sorride ed ascolta. — Tutto è bello, tutto e raro in quel salotto, da quei diamanti, da quella mano della giovine brittanna, sino a' superbi capolavori d'arte di che sono coperte le mura — È un elegantissimo museo, un museo scelto dalla romantica e delicata fantasia d'una bella inglese che ha posato una vaga creazione del Sanzio allato alle carezzate figure del Correggio, alle teste espressive di Caracci, alle molti e palpitanti carnagioni del Guido, alle belle tinte del Veronese, ai cari fanciulli del d'Arpino, alle angeliche immagini del Poussin, alle più dolci ispirazioni del Murillo, ec.... ed ha intramezzati i begli e soavi dipinti di figure, co' lavori de'Claudi di Lorena e de' Brilli — vaghi paesaggi, dove l'aria è vaporosa, il sole riscalda, il fogliame ti fa venir la frescura al viso, l'acqua ti porta la brezza alle labbra. Tutto è bello tutto è caro in quella sala dalla bella brittanna e que' capolavori... e la bella sorride ed ascolta — Ascolta le astute parole dello scaltro sensale... che è la sola figura sinistra che guasta l'armonia di quella sala: così forse stava il serpe nell'Eden! — Il sensale ha ascoltato a sua volta le immense lodi dalla bella inglese, la quale ne ha troppo inteso parlare da più valenti conoscitori nelle più scelte adunanze d'artisti, prodigate al quadro del Bellarmino; ha evitato con arte cautissima la domanda di lei che avrebbe voluto conoscer da vicino il pittore, e contrattare con quello immediantemente, dicendole che era partito la mattina stessa per la campagna, e l'ha fatta condiscendere a dar mille scudi all'autore e cento a lui per dritto di sensalia. La Lady aveva ammirato il quadro del Bellarmino alla sala dell'esposizioni vi aveva trovato con immenso stupore, in una delle figure principali, il ritratto d'una sua carissima e amica e concittadina, ed aveva fermato di acquistarlo a qualunque prezzo — Ah! se quel muro di separazione fosse stato diafano, se quel muro; dove da un lato stava addossato il Bellarmino a guardar il suo quadro, dall'altro la bella a contrattarlo col sensale, avesse permesso al povero artista di sentir le lodi proffertegli ed il prezzo messo al suo lavoro... forse sarebbe scorso un balsamo sull'anima esulcerata del Bellarmino.

(*continua*) X.

Nuovità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

N.	Autore	Titolo		Paoli	
N. 7732	TRIVULZI.	— 12 Esercizi per voce di Soprano Libro 1.o	Paoli.	6	—
» 7733	*detto*	— 2.o	»	6	—
» 7734	*detto*	— 3.o	»	6	—
» 6408	DUVERNOY	— Fleurette Italienne. Fantasie sur un motif favori de Donizetti opera 105.	»	3	4
» 6412	*detto*	— Bagattelle sur une Chansonette napolitaine opera 124.	»	2	4
» 6413	*detto*	— Tarentelle de Naples opera 125.	»	3	—
» 7983	SENNA	— Fantasia Elegante sopra motivi della Luisa Miller opera 11-	»	3	—
» 7526	GOTTSHOLK	— La Chasse du jeune Heuri. Morceau de concert opera 10.	»	6	—
» 7527	*detto*	— Le Mancenillier Serenade opera 11.	»	3	4
» 7793	RERGER	— Fantasie sopra motivi del Poliuto opera 35.	»	4	—
» 3741	SERVADIO G.	— Barcarola in Chiave di Sol — Parole di Achille De Lauzières.	»	1	2

BIBLIOTECA
DI OPERE ORIGINALI DI SCRITTORI VIVENTI

PER CURA

DELL'EDITORE GIUSEPPE MARIANI

IN FIRENZE

CONDIZIONI

1. La Biblioteca anzidetta fornirà un Volume per ogni due mesi non minore di pag. 400 nè maggiore di 500 cosicchè nel periodo di un Anno essà darà 6 Volumi di Lavori Originali o più qualora la mole dei medesimi non cuoprisse il N. di pag. 2,400 conforme dovrebbe.

2. Gli Associati alla Biblioteca corrisponderanno 20 crazie al mese e la loro soscrizione sarà obbligatoria per un trienno, cosicchè ciascun Volume verrà loro a costare paoli 5 pari a lire ital. 2 80 da pagarsi alla consegna del medesimo, mentre ai non associati il prezzo rimane fissato a paoli 7.

3. Le pubblicazioni della Biblioteca cominceranno col finire del Luglio prossimo per succedersi di due mesi in due mesi regolarmente.

4. I Volumi saranno pubblicati in sesto Charpantier, in Carta Velina e con caratteri del tutto nuovi.

5. Le Spese di dazio e porto rimangono a carico degli Associati.

IMMINENTI PUBBLICAZIONI

Le Opere che prime vedranno la luce in questa Biblioteca saranno.

1. *L'Italia sue ultime Rivoluzioni* e *suo stato presente del Sig. Carlo Gouraud* Versione con Annotazioni critiche del *Conte Mario Carletti.*

2. *Il Sacro Macello Episodio della Riforma Religiosa in Italia del Cav. Prof. Cesare Cantù e Tre Discorsi del medesimo Autore sulla Storia Universale* coi quali due Lavori verrà dato principio alla pubblicazione delle di lui *Opere Minori.*

3. *Un' opera di Diritto* dell'Avv. *Giacomo Tofano di Napoli.*

4. *Studii Archeologico-Artistici sulla pittura degli Antichi Popoli del* Dott. *Giovanni Boschi.*

Luigi Franzi Editore Proprietario della *Collezione dei Ritratti di Celebri ed Illustri Italiani*, ha pubblicato

fizio, e Matilde ed Emma quella a manca. L'ultima, valadire la parte posteriore (perchè quella di fronte dicemmo esser sempre chiusa) era temporaneamente abitata da Alberto nipote per lato materno del colonnello, congiunto in lontano grado di Emma, il quale era stato dallo zio richiamato nel villaggio per alcuna intenzione del colonnello che non tarderemo a spiegare. La figura d'Alberto era come quella di quasi tutti i giovani d'una platea di teatro, o d'una sala da caffè: è inutile descriverla, l'indole anche come quella di tutti i giovani che finiscono il loro studio di dritto, e non cominciano mai a metterlo in pratica; miope d'elezione, incontentabile, vanaglorioso, e gratificato di propria e spontanea volontà d'un mal di cuore.

Ciascuna delle facciate del castello era divisa dall'altra, una balconata interna le poteva riunir tutte, ma pur delle così dette code di paone la isolavano nei quattro angoli interni per maggior agio degli abitanti, — i quali tutti poi potevano adunarsi nel pian terreno, ove eran sale comuni, tra le altre quella da pranzo.

Così era dunque composto ed abitato il castello delle quattro torri.

III.

Il globo di luce mandato dal lume ch'era sulla mensa della sala comune schiarava un quadro per tinte e per varietà di genere, non pure svariato ma ricco di quei tali contrapposti che un artefice purista avrebbe schivati.

Ad un desco rotondo erano assisi in giro Emma, Alberto suo congiunto, il colonnello Drovetti e la educatrice. Quest'ultima tutta vestita di bruno a camicetta e manichini bianchi semplicissimi, costume che non aveva mai cambiato fin dalla sua venuta al castello, contrastava pel colore dell'abito con la veste bianca a ghirlandine di rose in rilievo di Emma, come pel colore sbiavato e malaticcio del viso, e per la voluminosa massa di capelli biondi a lievi liste d'argento, con quel bozzolo di rosa di Emma, soda, purpurea, rotondetta, a capelli bruni, e capricciosamente arricciati di qua e di là delle guance. Così del paro la snella e regolarissima fisonomia del giovine Alberto, incastrata in una folta chioma scura alla riforma, pareva aver un distacco troppo *crudo* sulla testa eminentemente bella del vecchio colonnello, a tratti accusati e sallenti, a capelli rari e bianchi, a mustacchi bigi e folti.

Emma pareva visibilmente contrariata dalle premure cortesi del cugino che le declinava tutte sorte di complimenti più o meno a proposito, di amabilità più o meno ripetute; Matilde osservava inquieta ogni gesto, ogni cangiamento della fisonomia di Emma, e l'effetto che la negligenza di lei produceva sull'avo. Il Colonnello infine aggrottava le ciglia, e si teneva per amor della nipote in quello stato medio tra la sorpresa che la fanciulla s'apponesse al suo desiderio, ed il corruccio che doveva seguirne; egli pareva dimandare a sè stesso se dovesse o pur no andare in collera.

Chi sa qual sia la ragione per la quale un giovane di bell'ingegno quando deve come suol dirsi far la sua corte in pubblico ad una bella, sia la fidanzata, sia qualunque altra donna le sciorina suo malgrado e con la maggior vanità del mondo una serie ben continuata di scipitaggini d'ogni sorta, di elogi esagerati da sgradarne i secentisti, di freddure da emular le anacreontiche arcadiche... e guai a chi è obbligato di sentirle! — non esclusa la bella in quistione. Ciò avviene degli uomini di spirito; degl'imbecilli poi non è a tener menzione; non che le lor frasi ma il suono stesso della lor voce divien un certo che d'omogeneo e gradevole come l'accordo delle zanzare o le campane del 2 novembre — Alberto non era uomo di spirito.

(*continua*)

ALD. ALDINI

quelli di **Aporti, Alessandrini** e **Niccolini**, disegnati da F. A. Martini; **Ferruccio** e **Baldo** disegnati dal Carnevali; e **Padre Tanzini** Scolopo disegnato da E. Conti. — Questi Ritratti si vendono al di lui negozio in Via Calzaioli.

DICHIARAZIONE

Il tuono aggressivo dell' Articolo inserito nel n. 45 del *Buon Gusto* non consente alla Direzione dell' *Arte* di rispondere. Essa ha la coscienza di non aver mai oltrepassati nei suoi scritti, o in quelli da lei accettati, quei limiti, che ad ogni persona educata impongono i doveri di urbanità, il sentimento della propria dignità e la coscienza. Dolente che altri si scosti da questo sentiero, la Direzione dell' *Arte* dichiara che non seguirà nè permetterà che altri nelle colonne del suo giornale segua mai l' altrui mal esempio.

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. 26 Giugno 1852. (*Ci scrivono.*)

Nell'I. e R. Teatro Leopoldo la Beatrice di Tenda ebbe esito felicissimo ed inaspettato non tanto per parte del primo baritono e della prima donna che avevano dato bella prova di loro nel opera antecedente quanto per parte dell'impresa che la decorò assai bene. E qui poi non posso a meno di dire del Baritono Massimiliano Severi che il pubblico applaudì reiteratamente qual sia la bella voce il buon metodo artistico da meritarli di venir chiamato ad ogni suo pezzo per ben due volte, e se ne voleva la ripetizione. Egli interpretò a meraviglia il carattere di Filippo con azione da provetto artista per cui gli si può assicurare una brillante carriera. Nella frase — *mi si solleva il crine* — egli superò se stesso destando generale sorpresa nel pubblico che l'applaudì vivamente, come pure al seguito dell'aria — *qui mi accolse* — ecc. Egli non cessò di ricevere unanimi applausi e replicate chiamate al proscenio.

Il Tenore Cortopassi si disimpegnò con lode.

Domenica 27 seconda recita sempre applausi e chiamate in special modo al bravo Severi meritevole invero di tanta distinzione.

TORINO. — Si legge nel *Pirata* Ieri l'altro le armoniose volte del Teatro Nazionale echeggiavano delle appassionate note della *Lucrezia Borgia*. Quest' Opera è sempre bella. maravigliosa, sublime: Romani e Donizetti sospiravano e piangevano insieme. La Cuzzani cantò com' ella sa cantare, con quella maestria chè nessuno può negarle, con quella venustà di modi che è tutta sua. Ella ha saputo beare, entusiasmare il Pubblico, che la colmò d' acclamazioni e d' applausi, specialmente alla sua romanza e al duetto finale col tenore. Dopo le stonazioni, alle quali veniamo così sovente condannati. il cuore si chiude alla gioia e le orecchie si purificano, se si ode una voce modulata con soavità e con nitidezza di stile... se si ode la Cuzzani. Il Miraglia non le fu secondo, e non sapremmo ove non fosse applaudito; egli non ismentisce mai la propria fama. ed anzi pare che si diletti d' ampliarla e di farla più vivida ad ogni occasione. Il Walter fu un *Duca Alfonso* forse un po' troppo galante, ma pur sempre bravo e valente. La Schieroni, *Orsino*, seppe accattivarsi la generale simpatia! e in particolar modo al suo *brindisi* la copiosa udienza non sapeva cessare dal festeggiarla. Le seconde parti (solito scoglio della *Lucrezia Borgia*) zoppicarono alquanto, ma l' Impresa perde anche troppo; perchè s' avesse a pretendere che facesse altre spese. Il vestiario e le scene... Bastavano la Cuzzani, il Miraglia ed il Valter, e vero e si ch'essi dovettero mostrarsi le molte fiate al proscenio fra gli atti e dopo.

Il Capo Comico Giardini, a Porta Nuova, alla destra del Corso Reale, dai Platani, ha fatta domenica l' apertura del suo nuovo Anfiteatro Diurno. È una bella signora che non ha ancora finito d'abbigliarsi, che aspetta la modista e il parruechiere, ma che quando abbia adornata la sua persona, spera di potere applicare a se stessa la strofa del Poeta...

« Tarda ai Roman spettacoli
L' altera Giulia venne;
Eppur gli onor del Lazio
Sull' altre belle ottenne ».

Tutto annunzia comodità e decenza; e se non sono già troppi i divertimenti che si hanno in quell' ora, nutriamo fidanza che il Giardini coglierà il frutto de' suoi sudori, o piuttosto, de' suoi danari. Procuri che il repertorio sia scelto e variato, e non si stanchi di raccomandare ai suoi commedianti la verità. È falso che i Pubblici diurni amino le grida, le volate, gli strilli, le convulsioni.... Hanno cuore e mente come quelli della sera; e se talvolta trascendono, la colpa è de' Capi-Comici che male li abituano. Il Nuovo Anfiteatro del Giardini non è ancora battezzato... Si chiami Teatro Nota, e portando il nome d' un loro grande concittadino, diventerà ai Torinesi carissimo.

Al Sutera sonosi dati *Gli Esposti* del facilissimo Ricci, e ne fu detto che vi colsero applausi tutti i cantanti, in cima a' quali vuol esser posta la Cosa.

Anche l' Ippodromo, ove la Equestre compagnia di Luigi Guillaume riesce sempre ben accetta, e sa costantemente meritarsi un affollato concorso, ebbe nella settimana un importante *début*, quello di madamigella Babon dal Brasile. Ella è un' artista finita (con buona licenza dei signori artisti da due gambe e dai ciondoli riluccenti), e pare impossibile che una scimmia possa stare con tanta padronanza e sicurezza a cavallo, balzare a terra e ristargli sul dorso, come il più esperto cavaliere... come l' inarrivabile Miller. Benedetti i mandrilli, che se possono mordervi il naso, almeno sanno far qualche cosa! R.

MILANO. — Colla *Parisina* del Somma ebbe luogo il passato lunedì alla Canobbiana la beneficiata del primo attore Achille Majeroni, che il nostro pubblico tiene in altissima estimazione per le sue belle doti di natura e di ingegno, per le quali seppe alzarsi al grado de'migliori dell'arte sua. Purchè nel Majeroni vada del pari col vigor della mente la volontà che intende a meta sempre più cospicua, nulla vi avrà di difficile per esso, che oramai con lode altissima resse al paragone di prepotenti memorie. Fanny Sadowski fu la bella e cara Parisina che immaginassero il Byron e il Somma.

(*Fama.*)

BRESCIA. *La finta pazza*. nuova opera del bresciano maestro Consolini, succedette il 16 giugno al *Crispino e la Comare*, e fu la ben giunta ed applauditissima, ravvisandosi nella musica quella scorrevole vivacità di pensieri, che è dote essenzialissima nelle opere giocose. Lo stile evvi giudiziosamente temperato, a quanto ci vien detto, fra il semplice e talvolta un po'troppo disadorno de' vecchi maestri, e il moderno tutto brio ed abbondanza di Rossini, di Donizetti e di Ricci. Vi si notarono alcune reminiscenze, nelle quali è impossibil cosa che altri non cada, essendosi scritto cotanto anche in questo genere. I cantanti sostennero con amore ed impegno le loro parti, distinguendovisi Drusilla Fiorio e lo Zambelli, e furono a più riprese applauditi e ridomandati in un col maestro.

MODENA. — Tom Pouce è qui giunto col suo seguito mimo danzante. Le sue peregrinazioni a Piacenza, a Parma, a Reggio ed a Modena furono assai felici e proficue, specialmente in queste ultime due città. Negli intermezzi di danza, onde il Ferrante e la figlia sua rallegravano lo spettacolo offerto dal nano minuscolo, emersero mai sempre e furono applauditissimi que'due esperti ed agili ballerini ne'loro passi variati e belli. Ora la comitiva giunse a Bologna, ove si recluterà un corpo di ballo per darvi trattenimenti di danze e balletti col necessario corredo.

TRIESTE — In un locale accanto al teatro Mauroner si fanno vedere due mostri, il primo de' quali, dicesi non ha esempio nel copioso popolo degli esseri animali difformi. Sono essi un colombo con due teste e tre ale una nel mezzo della schiena ed una vitella bicefala, ossia con due teste perfettissime ed uniformi. Il proprietario è certo Filippo Camozza.

VIENNA. — I battenti del teatro italiano sono chiusi. Cantanti e ballerini partirono, ricolmi i più di novelle palme: la signora Medori e Maray, Graziani, Fraschini, De Bassini, Ferri, Scalese furono tuttiquanti rifermati per la primavera 1853. Ciò attesta che il piacere da essi destato fu grandissimo, e tale da bramarsene la rinnovazione nel venturo anno. La nuova opera di Federico Ricci piacque molto e fu acquistata dal Ricordi: in essa, fra l'altre belle cose, havvi un quintetto che è di nuova fattura, bellissimo, anzi un vero capolavoro. La Medori, Fraschini, De-Bassini e Scalese eseguirono *Il marito e l'amante* in modo di tutta eccellenza, La signora Medori dovette l'ultima sera cantar tre volte l'aria finale. — Amalia Ferraris, l'aerea danzatrice, e Gustavo Carrey terminarono fra i viva le loro fatiche nell'*Odetta*, cui aggiunsero una *tarantella*, che piacque immensamente. Carrey fu di bel nuovo fissato per tutta la stagione dell'opera tedesca, e il sarà certamente anche pel nuovo anno. In settembre si recherà a Vienna Lucilla Grahn; la Grisi in primavera del 1853.

SIVIGLIA. — L'opera italiana è qui in gran fiore vi piacciono sommamente la Montenegro, il Baraldi baritono, e il tenore Echarte.

BUFALO. (negli stati-Uniti d' America) — Anche i *fischi* —
Il più volgare de' trovati umani —
anche i fischi giovano a qualche cosa. È il caso di sclamare col francese egoista: « *A quelque chose malheur est bon,* » Ben il comprese Lola Montes, la famigerata nobil danzatrice, la quale trovò fra coloro che accorsero a vederla ballare al teatro di Bufalo un' accoglienza tutt' altro che benevola ed ospitale. Non appena comparve una salva di fischi interruppe la silenziosa attenzione dei curiosi, poi non appena cominciò qualche moina, leziosetta anzichè no,

Della scena fatal fra i dubbj rischi,
Eccoti novamente piover fischi.

Non per ciò si perdette d' animo la petulante andalusa, e sciorinò qualche passo più o men balzano, cui rispondeano in suono acre fischi solenni, di quelli che pajono razzi e solcano l' aria in giro e ti fendono il capo. Indi innanzi fischi succedettero a fischi, ed avresti detto che gli spettatori cangiati si fossero ne' sibilanti rettili che popolano le foreste americane, e formano il contrapposto delle tranquille armonie della natura. Lola perduta fra quella procella di nuovo stampo, sentì tremarsi i garretti, offuscarsi la veduta, e tre o quattro volte fu per cadere sul palco, che ardea sotto a' suoi piedi e ripercoteva l' orribile strepito. Ma il dispetto vinse, e l' amazzone danzante,

Ristretta al cor la fierezza natia,
Non perdè l' equilibrio e fuggì via.

Non per questo dimenticò nel dare il tergo a Bufalo, patria di fischiatori inverecondi, di seco trasportare i propri magnifici arnesi, mercè i quali

Facea breccia negli animi la scaltra,
Or fingendo una diva ed ora un' altra.

Giunta non sappiam dove, la furente spagnuola si volse ed imprecò. In quella vide ergersi lontano, fra le notturne tenebre, una gran fiamma: era il teatro di Bufalo che incendiavisi, e divorava scene, altrezzi e vesti; la dimane non rimanevano di quell' edificio che poche ceneri e la memoria de' fischi, che questa volta giovarono.

Ben più del plauso della gente insana.
Alla procace saltatrice ispana.

LIMA. — L'*Eco d'Italia* di Nuova-York contiene la storia de patimenti corporali ed economici sofferti con lunga rassegnazione dalla compagnia italiana diretta dall' impresario Bazzani, la quale, dopo aver navigato e corso per mare e per fiumi, e sopra strade ferrate. e come Iddio volle. in trenta giorni giunse al suo destino. Nessuno perì, bensì furon perdute valigie, e vi ebbero contusioni e cadute. Finalmente la compagnia giunse a Lima. e ad onta della febbre gialla, che assalì uomini e donne dovette prodursi in appena otto giorni colla *Lucia*, che piacque assai e fruttò gran plausi al tenore Domenico Lorini, alla prima donna Barili-Thorn, ed al baritono Antonio Avignone. Ben presto però la signora Barili infermò non lievemente, e si dovette sostituirle la signora Whiting-Lorini. I cori d'ambo i sessi sono di pura razza affricana: non si può dir quindi che il color locale della scozzese *Lucia* sia riserbato nella sua integrità: ma il pubblico, senza por mente a siffatte mende, mostrò aggradir molto lo spettacolo, ed accorse numeroso al teatro.

SCRITTURE

fatte dall' Agenzia Teatrale di Amato Ricci di Firenze

Per il prossimo autunno e Carnevale scritturò per il Teatro di Corsica la prima donna signora Maria Mariotti, ed il prime basso comico assoluto sig. Antonio del Vivo.

Per la solita fiera di settembre prossimo fù conferito il R. Teatro di S. Sepolcro all'appaltatore sig. Giuseppe Cajani e ne affidò le commissioni alla suddetta Agenzia Ricci. La quale scritturò la prima donna sig. Santina Zudoli, il primo baritono sig. Augusto Vitti, il primo tenore sig. G. Lucchesi ed il primo basso comico sig. Carlo Maggiora.

Per il prossimo venturo Carnevale 52. al 53. fù conferito del pari all'appaltatore sig. G. Caiani il teatro di Terni per darvi spettacoli d'Opera e Ballo e l'Agenzia suddetta già scritturò per tale epoca la rinomata attrice cantante sig. Augustina Boccabadati-Francalucci il primo basso baritono sig. Lodovico Buti, il primo basso profondo sig. Giorgio Mirandola e la Prima ballerina danzante sig. Teresina Chiesa, quanto prima si darà l' Elenco dell' Intiere Compagnie.

Per il R. Teatro Leopoldo di Livorno stagione Corrente: il primo tenore Giacomo Cortopassi, e la comprimaria sig. Augusta Catoni.

Per il Politeama Fiorentino scritturò la Duplice compagnia d'equitazione dei fratelli Ciniselli, e Dumond che darà la prima rappresentazione ai primi del entrante Luglio.

Alla Lira e alla Gazzetta dei Teatri.

Una specie di polemica si è accesa fra La *Lira* di Palermo e la *Gazzetta dei Teatri* di Milano a proposito del soggiorno della sig. Alaimo a Firenze. Sebbene noi giornalisti di Firenze non vi si entri che per rimbalzo pure per amore di verità e di giustizia diremo per troncare questa quasi inutile disputa.

Che non è un mistero ma cosa cognitissima che la sig. Alaimo ruppe il contratto di Ravenna e si trattenne in Firenze per curarsi da un infiammazione di gola.

Che se alcuni giornali l'hanno annunziata a Palermo, altri a Firenze è stato uno di quei tanti malintesi che vediamo quasi ogni giorno.

Che ci mostrano poca gentilezza il nostro confratello e la nostra consorella non avendo neppur lette le nostre parole quando annunziammo che la sig. Alaimo era in Firenze per curarsi dalla sua indisposizione, e quando la annunziammo ristabilita perfettamente giacchè avendole lette non v'era luogo a nessuna questione.

Speriamo che queste poche linee serviranno a troncare questa polemica provocata (e in questo concordiamo colla *Gazzetta dei Teatri*) dalle sibilline espressioni della *Lira*; e cesserà questo linguaggio enigmatico che la dignità del giornalismo non ci permette neppure di volere interpretare.

La Direzione

È stato pubblicato il Romanzo del signor *Aldino Aldini* intitolato **GIAN DI NISIDA**; un elegante volume di circa 340 pagine in 8. , che si troverà vendibile dai principali librai di Firenze e delle altre città d' Italia,

La Direzione

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 53. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 3 Giugno 1852

PENSIERI SUL COMMERCIO

Non vi è città, non vi è paese dove non possano allignare e fiorire i vantaggi più o meno estesi ed il benessere che porta il commercio, purchè in quelle tali città, in quei tali paesi lo spirito di reciproca assistenza sia custodito gelosamente e non venga mai ad estinguersi.

Egli è gran tempo che Firenze decadde dal posto di grande città commerciante; e bene scarso movimento di traffici le lasciarono le mutate condizioni dei tempi. Oltracciò quel poco che le restava negli ultimi anni, e che meglio inteso avrebbe potuto mediocremente prosperare, era ed è isterilito e falsificato, perchè indirizzato sopra una via per la quale non poteva giungere che al suo deperimento e quindi al suo annientamento completo.

Quando uno si faccia a ricercare le cause moralmente efficienti di questo deterioramento, è forza il riconoscere con dolore che tali cause si trovano nel quotidiano e sempre crescente indebolimento dello spirito di reciproca assistenza, che è quanto dire in quel cieco e mal consigliato egoismo che fa vedere il proprio benessere nella rovina degli interessi altrui.

Non havvi errore più grave e più esiziale di questo. È antica verità, quantunque sempre dimenticata, che le società, le famiglie, gl' individui non possono veramente prosperare se non in quanto tendano a diffondere e comunicare agli altri individui, alle altre famiglie, alle altre società la prosperità di cui godono. Di lungo tempo fu mestieri ai più schiariti economisti per fare intendere la volgare verità che non era dell' interesse di alcuna nazione il vantaggiarsi a danno della prosperità economica delle altre nazioni; e questa verità oggi se non praticamente, almeno teoricamente è intesa. Lo stesso avviene in più ristrette proporzioni fra l'una e l'altra casa di commercio, fra l'uno e l'altro commerciante. La floridità di ciascun paese deriva ed emana direttamente dalla floridità dei traffici; ma i traffici e i commerci non fioriranno mai finchè ciascuno prenderà di mira il solo benessere individuale e ristretto al cerchio dei proprii interessi: locchè equivale ad *un bene* effimero e momentaneo, fecondo poi di *mille mali* durevoli e indistruttibili, e che tosto o tardi ricadranno anche su coloro che li hanno improvvidamente fomentati e promossi.

Sia che ciò derivi da cattivi istinti o da mal diretta educazione, egli è evidente che al miglioramento materiale manca il fondamento del miglioramento morale; e che questa grettezza d' idee, questo sconsigliato egoismo che tendono non all' associazione e alla solidarietà, ma per lo meno all' isolamento e all' indifferenza reciproca, non solo schiantano le basi di ogni industria e di ogni commercio, ma allontanano eziandio qualunque probabilità di vederli risorgere.

Di queste verità generali si veggono pur troppo le conseguenze speciali nel fatto: conseguenze che non tanto addolorano nella nostra Toscana tutti quelli che risguardano le cose commerciali nel loro vero aspetto, quanto ancora screditano moralmente e materialmente il paese al dirimpetto degli esteri.

Vi hanno talora delle benemerite persone (nè forse manca qualche fatto nella nostra Firenze che si potrebbe recare ad esempio, nel tempo appunto in cui stendiamo questi cenni) le quali si adoprarono da lunga serie di anni ad operare, ed operare efficacemente, a pro del loro paese; e che nella laboriosa impresa sacrificarono le proprie fortune e se stessi onde salvare l'onore e l'amor proprio e soprattutto per salvare gl'interessi altrui. Or bene: quando il loro sacrifizio fu compito, e quando quei benemeriti ebbero alla loro volta bisogno di una mano soccorrevole, essi che avevano arricchito molti, assistito efficacemente i più bisognosi, e non mai cessato per quanto era in loro di promuovere il miglioramento delle condizioni generali, essi vengon lasciati bersaglio dell' altrui capriccio e malanimo. Così consiglia quello spirito di inerzia o di ostilità che sopra accennammo; mentre in altro paese dove fosse diffuso invece il vero spirito del commercio, dove restasse la memoria dei benefizi ricevuti e dove si sapesse assistere altrui *senza rischio proprio, in pochi minuti* una soscrizione verrebbe aperta e una società si formerebbe per togliere chi è vittima degli altrui capricci dalla sua crudele posizione. Così ogni giorno d' angustie scemato a chi sacrificò per gli interessi di molti se stesso, formerebbe un vero titolo di gloria per coloro che gli porgessero una mano amica; mentre invece ogni giorno che passa accresce i titoli di vergogna a carico di coloro che debbono per mille modi gratitudine e riconoscenza alla persona dimenticata nelle sue momentanee avversità.

Con uomini di tal fatta che non sono comuni e dalle cui cognizioni può dipendere l' incremento delle nostre cose commerciali, anche prescindendo da ogni altra considerazione, sarebbe di comune interesse usare una misura diversa.

Speriamo tuttavolta che i fatti che lamentiamo siano colpa piuttosto dei tempi che degli uomini, e che nelle menti sane ed illuminate si sviluppi il concetto dell'assistenza reciproca, solida base alla prosperità dell' industria e del commercio. Gli uomini intelligenti ed esperti si persuaderanno di tal verità, e andranno convinti che nessun movimento di traffici e di capitali è possibile finchè duri il sistema dell' isolamento e del *ciascuno per se*. Questo tristo sistema dee venire a cadere, e allora si rallegrerà ad un tempo la morale pubblica e rinascerà quella fiducia reciproca ch'è anima e mente del commercio.

D.

APPENDICE DELL'ARTE

L'ESPIAZIONE

III.

(continuazione v. n. 49, 50 51)

Alberto dunque andava snocciolando le sue sguaiataggini alla povera Emma che si contentava di rispondergli con certi ironici ringraziamenti, e certi interposti di sorpresa, a ciascun dei quali il padre aggiungeva un' altra ruga alle aggrottate sue ciglia; — e Matilde ad osservar tutti con inquietudine.

— Permetta signora Matilde, continuava Alberto avanzando il braccio a torre un piatto innanzi alla buona istitutrice, permetta, quanto serva di codeste conchiglie alla mia vezzosa cugina; esse non debbono dispiacervi, gentile Emma, esse debbono ricordarvi la patria se vogliam credere i mitologici ed i pittori che fan nascere Venere da una enorme conchiglia.

— Ah! ecco un' amabilità della quale solo Venere vi sarebbe stata gratissima, rispose d' un riso ironico Emma; e tirando di alcune chiocciole nel suo tondino: — Accetto le conchiglie, soggiunse, soprattutto quando sono accompagnate da frasi così lusinghiere.

Alberto s' inchinò.

— Peraltro le trovo molto insipide... continuò Emma.

— Eppure son verissime e sincere, rispose Alberto senza mortificarsi.

— Che cosa?

— Quelle che voi chiamate frasi lusinghiere.

— Io parlavo delle conchiglie... Che so! Questa sera tutto mi pare insipido. Di grazia, un po' di sale cugino, un po' di sale!

— Il colonnello corrugò più la fronte temendo che Alberto non se ne fosse adontato, e lo guardò, ma in veder che quel fatuo davvero toglieva la saliera, alzò le spalle con noncuranza.

— Ecco, bellissima cugina. Or v' ha chi nega le forze d' attrazione e d' affinità. Chiedereste voi del sale, se esse non fossero.... Ma no, scusate la mia balordaggine, riprese Alberto, battendosi la fronte, e scostando vivamente la saliera da presso ad Emma. Sono il più smemorato uomo del mondo!... e scommetto la mia mano destra che non sapreste dirmene il perchè...

— No, no, per amor del cielo potreste perdere, nè vorrei guadagnare io il premio di questa scommessa.

— Emma! disse l' avo severamente, non più frenandosi.

— Ma vogliamo sperare alfine la parola dell' enigma del signor Alberto — s' affrettò ad interrompere Matilde vedendo già gli occhi del colonnello divenir di fuoco.

— Intendo! disse maliziosamente Alberto, perdendo vincerei troppo; ma la mano ha fatto il male, e sarebbe essa la premiata.

— Qual male?

— Ecco! Non conoscete voi la credenza nortica?.. offrir del sale val separarsi.

— Ma, cugino, potete offrirmene...

— Emma! voi divenite insopportabile, sclamò severamente il colonnello.

— Papà, (così Emma chiamava suo avo) se non m' interrompevi m' avresti udito soggiungere: — potete offrirmene, perchè noi siam del mezzogiorno e non diamo fede ai pregiudizi nortici.

— Eh! chi non ha i suoi? osservò Alberto. Non credete voi al venerdì?.

— Non veniste voi un venerdì, rispose Emma sorridendo ironicamente — Alberto non sapeva se fosse questo un complimento o un frizzo... pur la vanità il vinse e s' inchinò nuovamente alla cugina — poi soggiunse:

— Sareste mai tredici a mensa? Fareste un proponimento il tredici del mese con la speranza che vi riuscisse?

L' oriuolo a pendolo del tinello scoccò, fe' sentire dodici lenti colpi argentini. Emma contò le ore, riflettè un momento poi disse, con un accesso di riso infantile:

— Via, cugino, datemi la mano.

— La mia mano!

— Per far la pace beninteso — Fo il proponimento di restar con voi in eterna e perfetta armonia!

Tutti erano sorpresi del capriccioso cangiamento della fanciulla. Questa tagliò negligentemente un frutto, poi dimandò con aria di noncuranza al cugino:

— A proposito! A che dì siam noi del mese?

[library stamp]

VARIETÀ

LUGLIO

Luglio è un mese imperiale... non so se abbia titoli, ma imperiale è di certo, perchè lo battezzarono, cioè lo ribattezzarono così col nome di Giulio Cesare, quando a Roma vennero in moda gl' imperatori. La corona di alloro può venir di moda come il *gilet* rovesciato alla... non mi rammento il nome, e come le gambe senza pantaloni... la moda è una bella cosa; e bisogna seguirla per amore della varietà e per amore dei sarti.

Forse dall'essere luglio un mese imperiale, e così un pezzo grosso, deriva anche la conseguenza ch'egli è il consigliatore del non far niente; e che sotto l'influenza del suo solleone si ha addosso una pigrizia e una svogliatezza senza uguale, tantochè la più gradita occupazione consiste nel far la *siesta* più lunga che sia possibile, nello star sott'acqua come i pesci e nel passeggiare la sera in cerca di un'aura più respirabile sulla piazza di Santa Croce o sulla piazza del Duomo.

Piazza Santa Croce e piazza del Duomo (poichè il ponte Santa Trinita è passato di moda) sono i due centri dei Fiorentini che cercano nelle sere di estate refrigerio all'arsura ed alla sete come i Lombardi sulle rive del Siloe. Questi due centri diversi per fisonomia propria e per la fisonomia dei loro *habitués*, meriterebbero di esser descritti con una fisiologia distinta (oggi sapete bene che si fa la fisiologia anche delle piazze e delle colonne) nei loro usi e nelle loro scene, notturne. E se avessi tempo vi mostrerei da una parte la piazza del Duomo che offre agli assetati ed a coloro che prendono il fresco i suoi gradini di marmo, lo spettacolo gratuito dei suoi monumenti artistici, le panche di tre caffè, i gelati del Bottegone, e la vista, piacevole per lo meno quanto quella del campanile di Giotto, delle creature belle, bianco vestite che vanno a sorbire quei gelati, stese spesso aristocraticamente sui morbidi cuscini di un legno scoperto. Vi mostrerei dall'altra parte la piazza di Santa Croce che vi presenta le sue comode panche di pietra, che vi mostra poco lontano per rinfrescarvi, se non i gelati del Bottegone, la fabbrica della birra come fra poco vi mostrerà democraticamente al solito posto le tavole ed i lampanini di foglio dei cocomerai; che infine se non ci mostra creature biancovestite e strascinate da un paio di cavalli ci presenta un nuvolo di camieriere, di modistine ec. ec., le quali per quanto occupate a far divertire i bambini non sdegneranno punto di divertire se stesse colla conversazione di un interlocutore adulto, e che vestite di bianco o di bigio hanno anch'esse sicuramente il loro merito.

Del resto le aure fresche sia di giorno sia di notte è un brutto trovarle in questa fornace che si chiama Firenze; e se vorremo far bene, lettore, seguiremo anche noi l'esempio generale, e andremo malati o non malati a prendere le acque ai bagni di Lucca, di Viareggio, di San Giuliano, di Montecatini. Che cosa volete far qui? Non vedete che tutti se ne vanno? I giudici lasciano le bilancie in bilico, e vanno a buttarsi chi qua chi là nelle tinozze o nelle vasche; gl'impiegati in generale d'estate son tutti malati ed hanno bisogno di venti giorni di permesso per impiegarli negli ozi termali; i medici delle signore son tutti affaccendati nel persuadere i mariti che le loro dolci metà hanno tutte o il mal di fegato o l'emicrania o il mal di nervi, e che non possono guarire senza sciacquarsi un par di volte il giorno nelle tali e tali altre acque minerali; finalmente anche certi pezzi grossi e massicci in questa stagione lasciano per pochi giorni in disparte le loro altissime cure per rinfrescare ai bagni la solenne cervice *stancata da gravissimi pensieri*... benchè anche senza di loro gli affari lasciati in abbandono non andranno nè meglio nè peggio.

Sicchè il portarsi ai bagni per un galantuomo è quasi diventato un obbligo, sotto pericolo in caso diverso di passare per un ostrogoto o per un esquimese. Chi non ha malanni da curare, tanto meglio: starà sott'acqua per divertimento, e passerà il suo tempo passeggiando al grato rezzo delle passeggiate più cortesi di ombre, leggendo i giornali, facendo una partita e ballando un valtz nella sala di conversazione dei bagni: infine se ne starà lietamente oziando. All' acque nostrali non mancherà altro passatempo che quello dei giuochi d'azzardo, e chi vorrà procurarselo bisognerà che faccia una passeggiata un poco più lunga, e se ne vada a' bagni di Baden-Baden od altri bagni germanici dove si giuoca allegramente al faraone ed al *lasquenet*... Pochi anni indietro il passatempo (un po' costoso se vogliamo) dei giuochi di azzardo ci era anche fra noi, ai Bagni di Lucca, a quelli di san Giuliano, a quelli di Montecatini; ma con prudente provvedimento questi divertimenti rovinosi son stati levati di mezzo; e chi vuol rovinarsi può andare diritto diritto in Germania, cioè ai bagni di Baden-Baden o di Amburgo.. probabilmente è stato pensato che noi per finirli non abbiamo bisogno di giuocare, e che quindi il giuoco era un vizio perfettamente superfluo.

La ragione per cui non abbiamo danari non la so; probabilmente perchè l' oro di California ha preso una strada che non è la strada di Firenze:

Et voila pourquoi vôtre fille est muette.

Ma in compenso dei danari che son pochi abbiamo frutte in abbondanza, e fra poco, si dice, avremo tanto grano e tanto vino che potremo dar da mangiare e da bere anche a chi non ne vuole... e qui la Provvidenza sa quello che fa e il bisogno c' era davvero. A quel che dicono i giornali di Francia (giacchè in mancanza di meglio si son messi a parlar di grano) la raccolta del grano nei dipartimenti del centro di quel paese è perduta a cagione delle pioggie abbondanti; e se quest' anno c' è la carestia straordinaria della Francia — oltre quella permanente dell' Irlanda destinata da un anno all' altro a vivere come il Conte Ugolino quando fu serrato nella Muda — non sarà male che avanzi qualche cosa a noi per poterlo vendere agli altri.... Bensì, a consultare la storia, si trova ch' è usato sempre poco il comprare da noi quello che ci avanzava; ed a questo proposito è stato sempre usato un mezzo per acquistare la proprietà ch' è molto più semplice e più sbrigativo della compra e vendita. Ma queste son ricerche storiche le quali non hanno che fare col mio subietto, e perciò lasceremo andare questo discorso, e vi dirò a rivederci a quest' altro numero.

M.

IL PRIMO QUADRO

(*Continuazione e fine V. N. 49. 51*)

III.

Vendita e Partenza

Il sensale è di nuovo nella soffitta dell' Artista.

Il dialogo fra lui ed il Bellarmino è animatissimo soprattutto per parte di quest' ultimo.

— No, no per l'arte mia! il mio quadro non uscirà dalla mia patria. E che? non sapete voi che io in quel quadro ho trafuso tante mie rimembranze, tante impressioni, tolte sotto questo cielo; v'è in esso l'immagine di mia sorella; vi è quel viso che tutto han creduto un ideale di bellezza, ma che io copiai un giorno dal vero, copiai da un'immagine che io tengo, qui, impressa nel mio cuore; or io voglio vederlo, quando ne ho il bisogno, il quadro mio! perchè mandarlo fuori dalla terra ove è stato creato, come un innocente all' esilio? perchè staccarlo dal povero Artista che lo concepiva, e togliere a questo ogni speranza

— Aspettate... non son forte sulle date... al dodici mi pare.

Passò come un lampo sulla fronte del vecchio militare, egli alzò vivamente il capo come interrogando.

— V'ingannate, riprese Matilde, guardate l'oriuolo, il dodici è sparito nell' eternità. Mi spiace pel proponimento fatto, ma siamo al 13.

— Al tredici! mormorò il Colonnello con voce fioca e cavernosa. Il suo volto prese un' espressione indicibile di dolore, ed il capo gli si abbassò sul petto in vista desolata. Emma, Alberto, Matilde, tutti levaronsi solleciti, ed atterriti da quell' improvviso cangiamento del colonnello, chiedendo tutti: — Ebbene? Che avete?...

Il militare stette alquanto muto, poi passò risolutamente la mano sulla fronte, e disse con amarezza:

— Scusate, Alberto! Una triste ricordanza... Continuate la cena,.. Che non sia frastornata dai capricci e dal malumore d' un vecchio! Io mi ritiro. — E si alzò

Alberto guardava Emma per intender qualche cosa, Emma guardava Matilde: solo quest' ultima pareva esser a parte del segreto del colonnello, perchè il suo volto già per sè stesso non mai sorridente era anche esso visibilmente pallidissimo, sconfortato.

Il colonnello giunto appiè della scala che metteva al suo quartiere salutò d' un cenno Alberto, e la salì con maggior sollecitudine di quel che la sua età non permetteva.

Matilde si accomiatò anch' essa con un saluto dal giovane ospite, e presa Emma per mano la condusse seco.

Alberto restò col lume in una mano, nell'altra il tovagliuolo, muto, freddo, senza capir nulla di quell'incidente. Pareva una di quelle statue di doppiere o di porta-sigari, che vi presentano un lume eternamente!.. Chi sa quanto tempo sarebbe rimaso in quella ridicola postura, se un servo tacito e rispettoso, non fosse accostato quasi sino al suo orecchio a dirgli ossequiosamente.

— V. S. comanda altro?

IV.

A questo piccolo incidente della cena succedettero in men d' un' ora una folla di altri piccoli incidenti che danno un certo peso alla nostra anche piccola storia..... che per piccola che sia pur n'è una.

Il servo che era venuto a torre Alberto dalla ridicola positura in cui avevalo lasciato il doppio brusco addio del colonnello e delle signore, si diè ad assettare le faccende del tinello, a porre in serbo i tovagliuoli, gli argenti, e le suppellettili, ma metteva in questa dimestica cura una strana preoccupazione; e passando per dinanzi ad una finestra gettava uno sguardo indagatore ed inquieto giù in giardino.

Alla fine, quando tutto fu aggiustato, che ebbe girato le chiavi e custoditele, e riguardato il tutto con quella vigile attenzione (che per una smania aristocratica, dai servi di cui dovrebbe esser retaggio, è passata esclusivamente nei padroni), quando ebbe spenti i lumi ec. gli parve che poteva alfine mandar ad effetto un proponimento che gli scaldava il cervello. Laonde dato un *Oh!* prolungato come tutti gli oh! che seguono un' aspettazione assai durata, andò a staccare un moschettone da guardacaccia che stava accomandato per la correggia ad un chiodo presso il cammino, e scese tacitamente in giardino.

Il giardino, come abbiam veduto innanzi le mille volte più modesto di quello d' Armida che era circondato da un palagio...

> Tondo è il ricco edifizio e nel più chiuso
> Grembo di lui ch'è quasi centro al giro.
> Un giardin v' ha —

era esso invece che circondava il palagio. Aveva esso pure, con le debite proporzioni, vari andirivieni e ravvolgimenti, ed era diviso in orto, in verziere, in villetta ec. In uno dei viali messi tra una specie d' un pergolato che arrimpicavasi su per una palizzata, e la facciata del giardino passeggiava a quell'ora così avanzata un giovine tacito e pensieroso.

Chi ei si fosse, come stesse là, e che vi facesse è d' uopo dire brevemente.

Un giorno Emma e la sua educatrice uscivano dal cancello della loro villa per gir a diporto; una povera donna si alzò e stese loro la mano; Emma pregò Matilde di dare qualche moneta alla mendica; l'aia mise la mano nella borsa, e la ritirò vuota: aveva dimenti-

di rivederlo mai più. No io l'ho fatto per la mia patria, per te, o terra di gloria e d'incanto, per la quale veglia e cresce in silenzio un amore, che non mi fa sprezzare la vita; che mi ravviva la speranza; per te, terra di genio... che io amo anche dovessi trovarvi la tomba per fame... No, lasciatemi qui il mio quadro, vendetelo ma ad un Italiano... che resti in Italia, — ma non me lo tolga uno straniero.

— Ih! lasciate una volta queste fantasticherie dal vostro capo romanzesco, prendetevi l'oro e date il dipinto... altrimenti io non saprei più garantirne la vendita; insomma ecco tutto: o trecento scudi come vi ho detto, quanti me ne ha offerto la Lady che sta per partire, o, se volete farlo restare in Italia, non posso offrirvi più di cento scudi, pe' quali menaste tanto schiamazzo. Pensatevi bene io ve lo aveva detto. I soli stranieri possono sciupare il loro danaro; qui si paga a prezzo molto modico il lavoro dell'Artista.

— Sciupare!... ma è vero, si è vero; pure io non voglio tant'oro; udite se la mia patria mi avesse dato tanto da non pensare al vitto della giornata, da non pensare a' bisogni della vita materiale, io mi sarei dato tutto alla mia fantasia, avrei potuto dar vita a tante idee che tengo qui, chiuse nella mia mente, e che non potranno mai essere messe a luce..; la mia patria ha applaudito al primo quadro che ho fatto, lo ha lodato; E com'è che non ha poi calcolato così: — se io do tanto a questo povero artista da poter vivere e da farlo lavorare a mio conto egli che è riuscito in un primo lavoro, potrà farne degli altri, potrà farne dei migliori: e se si vede incorato potrà far anche de'capolavori... chi sa. Si fatica con più animo quando non si pensa che manca il pane alla mensa — perchè non ha calcolato così, e mi toglie il mezzo di seguir l'arte mia?...

— Ma non è la patria che vi toglie questo mezzo... vendete il quadro all'inglese ed avrete trecento scudi; me ne passerete 50 per senseria...

— Ah! voi non potrete mai compatirci! voi, gente che non conoscete altra passione che l'oro, voi che vedete scorrer tranquillamente la vostra vita in un angolo del vostro cammino, non potete credere a certi esclusivi dolori dell'animo, non potrete mai immaginar quanto soffre un artista che lascia una parte della sua anima sur un lavoro... perchè,... per vederselo appena finito, toglier dallo sguardo, e portare in lontani paesi.... Ma l'artista, l'artista somiglia questo dolore a quello che può provare un padre quando una coscrizione, un bando, una sventura gli rapisce un figliuolo che allora ha raggiunto la giovinezza!... Ah! voi ridete; voi credete trascendenti le mie parole... voi non sapete che cos'è un lavoro di lunga lena, e forse un primo lavoro per un giovine di vent'anni. Ah? perchè mai mi diedi alla pittura!, vi erano tante arti gemelle, se avessi seguita la musica! avrei venduta, si, la mia musica allo straniero, ma il mio parto sarebbe stato anche presso di me nel suo fido originale, il poeta vende il suo lavoro, ma conserva originalmente le sue creazioni, e le moltiplica con pochissima spesa, le trascrive, le stampa; ma il pittore! il pittore oltre che avrebbe bisogno di pari spesa per fare una sola copia del suo lavoro avrebbe egli il tempo di farlo?... ed in altro caso non vedrebb'esso una copia dilavata, una pallidissima imitazione! E la spesa per farlo! Ah!!

— Dunque, replicò impassibile il sensale, cento scudi e resterà in Italia.

— Sì, cento scudi! Che mi importa? non lavorerò più quadri grandi.. penserò a vivere abbietto come prima... farò ritratti... copie d'infelici originali... commissioni.. anche insegne!

In questa il sensale aveva già cavato da un immenso portafoglio di marrocchino alcuni viglietti di banco e li numerava in mano al pittore, che seguendo il corso delle sue idee appena vi poneva mente.

Un'ora dopo il dipinto spariva dalla casa del Bellarmino.

Che notte fu quella dell'artista! parevagli d'aver perduto col suo quadro la sorella, quel volto di fanciulla che un giorno gli aveva sorriso si dolcemente e tutte le impressione giovanili che aveva sino allora ricevute, perchè tutte, ripeto, tutte le aveva trasfuse nel suo dipinto... ma solo si racconsolava al pensiero che restando il quadro nella sua patria, egli avrebbe potuto un giorno copiarlo, ricomprarlo. Chi sa! La fortuna chi sa! la fortuna sorride così facile al giovine che si fa allettare dalla Speranza, — cotesta meritrice della vita!

Due giorni appresso il giovine ritornava in sua casa dall'aver cambiato in numerario i viglietti di banco; il suo amico Zannetto lo fermò, e si congratulò con lui della vendita del quadro, che un suo amico era stato incaricato di avvolgere e far trasportare insieme a molti altri sur un brick che stava per far vela. Il Zannetto credette congratularsi col Bellarmino e n'ebbe in risposta un grido che parve un ruggito; — il giovine maestro gli lasciò nelle mani la moneta riscossa, gl'ingiunse consegnarla in casa a sua sorella, e si die a correre come un inseguito.

—

— Lady Sofia G. W ***ll conserva attualmente in Roma donde partirà fra qualche giorno per *** un piccolo museo ereditato da sua madre, dove ha racchiuso il più scelto di ciò che può adornare un gabinetto artistico; . . . . ella ha aggiunto a'dipinti antichi alcuni capilavori di Vernet, Gallina, Camuccini, Pittloo, ec. Nell'angolo a destra del suo gabinetto v'ha un'*Italia incoronata dalle arti*, questo dipinto è mascherato da una gran carta geografica rappresentante le Isole Brittanniche, per nasconderlo alla curiosità degl'Italiani che vanno a visitar Lady W ***, ed a cui ella con un ostinazione tutta singolare non l'ha mai lasciato vedere ammenochè qualcheduno non le avesse espressamente, e fin da principio mentito il nome la patria e la favella — Desso è mirabile per composizione e per isquisitezza di colorito. La testa graziosa della *musica* è un ritratto, l'altra biondissima della *pittura* sembra un ideale di fantasia giovanile: e quando io le feci quest'osservazioni, ella mi disse, che tutti coloro, artisti o amatori, che avevano veduto quel dipinto avevano avuto lo stesso mio pensiero, e che ella non aveva curato di disingannarli per lo incominciare a raccontar loro una storia dolorosa; la mia insistenza pertanto mi valse questa narrativa! essa mi fece male al cuore, mi fè volgere nella mente una maledizione alla. . . ma che giova dirlo; e mi fè compassionare la sorte sciagurata dell'artista nato meschino.

Ad un punto del suo racconto io non seppi starmi dall'andare nuovamente, e più da vicino a contemplare il quadro dell'*Italia incoronata dalle arti* — Ritornato a lei vicino la pregai di continuare.

— Mia madre, ella proseguì, stava seduta insieme a degli amici, e de'compagni di viaggio sulla loggia al cassero del brick che la trasportò in Londra quando vide un giovine che arrivò ansante e tutto in sudore sul vicino sbarcatoio; lo vide salir sul pilastro che v'è all'estremo e protendere le braccia verso il legno che per un bellissimo vento si allontanava a vele gonfie... tutti guardarono a quella parte... il giovine parea mandar delle grida disperate e dopo qualche momento si slanciò nell'acqua avanzò alquanto con un nuoto irregolarissimo, che lo nascondeva ogni istante nell'onde; poi non ricomparve mai più.

Sul brick si disse che un pazzo s'era gettato in mare, e fu invitato un bell'umore a distogliere la signora dalla tristezza di quell'avvenimento con qualche sua lepidezza... poco dopo la brigata si smacellava dalle risa. —

Ecco la lettera che ricevette mia madre in Londra da una sua amica e concittadina che non aveva potuto accompagnarla nel viaggio; — e la giovine Lady trasse di dietro alla cornice del dipinto una carta; e mi fè leggere:

« P. S. Il sensale che ti vendette il quadro dove « la combinazione ha fatto che si trovasse *il mio ritratto*, « forse perchè ti fosse di mio ricordo nella tua lonta-

---

cato a casa il suo portazecchini... Intanto la buona feminuccia teneva stesa una mano scarna lucida e bianchiccia e la tendeva aperta con ansia accavallando benedizioni lardellate di avemmarie. Al veder tirar vuota quella della pietosa signora, la sua le cadde con iscoramento; Emma e Matilde si guardarono con compassione, quasi consultandosi se dovessero o no tornare indietro e gir in casa a pigliar del danaro. Un giovine si trovava a passar di là a cavallo, vide l'impaccio delle due signore, e con una grazia cortese, e senza la minima ostentazione, arrestò di presente il suo bel morello, e richiese a quelle la permissione di dar loro in prestito la sua borsa. — La signora Matilde ringraziò con egual cortesia ad una profferta fatta di così buona grazia, ma addusse la difficoltà di rendergliela, perchè non eran use veder alcuno vivendo solinghe e ritirate; il che pareva voler dir chiaro che non isperasse in quell'incidente un pretesto per introdursi in casa. Il cavaliere sorrise leggermente, ed anzichè dare il suo indirizzo perchè un servo andasse il dimani a restituir la borsa, chiese almeno di far lui ciò che il caso impediva a loro, e lasciò scivolar la borsa nelle mani della vecchiarella, la quale schiudendola con sorpresa mandò, un grido di gioia esclamò due volte: — Oro! Oro!!, e si gettò innanzi al cavallo, impedendogli il passo, per covrire di baci la mano del generoso benefattore. Questi discostatala con la miglior maniera del mondo, salutò quelle signore, e spronò il suo animale. Nel salutare incontrò gli occhi neri e vellutati di Emma, ma fu un lampo... il cavallo aveva già obbedito alla puntura dello sperone; un momento dopo si rivolse, per guardar alle spalle quella cara creatura, ma Emma aveva fatto altrettanto per guardar anch'essa alle spalle il cavaliere, ed i loro occhi s'incontrarono in un nuovo baleno. Emma si rivolse immantinenti, alquanto contrariata d'essere stata sorpresa in quella flagrante curiosità.

La vecchia intanto non potendo baciar le mani al suo benefattore se ne vendicò sulle due donne a furia di benedizioni che piovvero come grandinata.

Tre giorni dopo, il cavaliere s'incontrò novellamente con le due signore, ed un saluto fu contraccambiato. Questa volta Emma non fu così pronta a volgersi, aspettò alquanto; ma sia caso o perseveranza di lui che la guardò più a lungo, quand'essa alla per fine si rivolse, s'incontrò di bel nuovo negli sguardi del giovine — e questa volta invece di restarne contrariata ne sorrise... entrambi per dir meglio ne sorrisero di tutto cuore. Matilde guardava sottocchi tutto questo fare, o almeno indovinava da quel che avveniva al suo fianco quel che facevasi alle sue spalle.

Così quel giovine aveva conosciuto Emma.

Vi dovrà anche spiegare il come l'aveva amata? Evvi certamente taluno tra voi che avrà passeggiato delle ore intere, solo, evitando che un amico gli si accostasse, sempre aspettando riveder nel suo passaggio una donna sperata; che avrà passato ore intere d'una notte soave da solo a solo con la luna a pensare alla beltà adorata; che avrà scritto cinque o sei lettere successivamente lacerate prima di giunger al loro indirizzo; che avrà obliate la sera in pieno teatro le armonie di Bellini per concentrar tutta la sua anima in uno sguardo; tutt'i suoi sguardi in una lente, inteso a vagheggiar avidamente l'immagine aerea che il binocolo gli riporta a sì breve distanza dall'occhio, e soprattutto dal labbro; che avrà cantato in casa o in via quelle parole della Giulietta, della Parisina e della Lucia, che si bene si adattano alla sua momentanea condizione; che avrà veduto con dispetto ascender in cocchio, co' fiori tra le chiome, le gemme al collo, i nastri tra i veli, la donna amata per gir ad un ballo ov'ei non fu convitato, e danzar con altri che con lui, a sorridere ad altro che a lui; che avrà mormorato quella frase, dolcissima in tutti i linguaggi! mentre il valso lo traportava stretto con lei in un turbine inebriante; che sarà stato altero e beato di condur la più bella tra le belle, e di udirlo susurrar sul suo passaggio, e avrà sentito la dolce pressione d'un braccio sul proprio; ed avrà atteso con ansia una parola sola in risposta ad un foglio intero nel quale aveva forse fatta tutta passar la sua anima; ed avrà baciato un guanto caduto; ed avrà serbato un fiore appassito.... ed avrà amato!

In esso dunque io fido per non dire qui per quale scala d'insensibili avvenimenti, che staccati sarebber di niun conto, ma non in complesso, per qual lenta progressione Giulio (così chiamavasi) giunse a non viver che della speranza di posseder Emma.

(*continua*)

Ald. Aldini

« nanza è stato arrestato; dall' ospedale passerà alla « galera, egli tradì il pittore dandogli cento scudi, di « mille che tu gliene desti e di cui gli si rinvenne il « ricevo nel taccuino, mentre gli aveva promesso di « non vendere quel quadro ad uno straniero; quando « l' artista fu a giorno della frode perdette la ragione; « spezzò sul muro il cranio dell' infame sensale, e poi « fuor di senno cercando di arrestare il brick, si pre- « cipitò nel mare. Qui si dice da tutti d' essersi per- « duto un giovane di bellissime speranze, e forse un ce- « lebre artista; fa di conservare sempre presso di te « quel suo dipinto che ora si vorrebbe qui ad ogni « costo riacquistare, e pel quale ti proporranno tremi- « la scudi; è inutile di pregarti d' esser ferma a non « rilasciarlo; se uno di noi l' ha comprato, anche uno « di noi deve conservarlo. I suoi concittadini non do- « vevano aspettar la sua morte, come fanno sempre, « per apprezzarlo . . . .

. . . . . . Addio di nuovo — Tutta tua —

« Miss L*** »

Ed io non sapeva staccarmi dal contemplare dolorosamente quel dipinto, appiè del quale il modesto pittore non aveva ardito di tracciare il suo nome per esteso, ed aveva messo solamente un V. B.

X.

I signori **Artisti di canto e Comici**, che vanno soggetti alle *Afonie improvvise* ed irritazioni *tracheali* prodotte la maggior parte da un indebolimento locale, sono avvisati che nella **Farmacia De Camin in Milano** si prepara uno *Sciroppo d' Erisimo composto*, *specifico* contro le suddette ad adoperarsi per *gargarismo*. Si riceveranno le commissioni franche di spese di porto.

La Direzione del teatro di Vercelli previene le agenzie, corrispondenze teatrali, e capi-comici, che nel prossimo carnovale quel teatro è stato destinato a rappresentazioni drammatiche, e che secondo la qualità delle compagnie, la stessa Direzione è autorizzata a darle un adeguato compenso.

Vercelli li 23 Giugno 1852.

Il Dottore SAMUELE LA MERT membro dell' Università d' Edimburgo, socio onorario della Società Medica di Londra ecc. ecc. autore della *Preservation Personelle* e *de la Science de la Vie*, ha l'onore di far noto a coloro che desiderano consultarlo sopra i vari disordini degli organi della generazione resultanti da stravizi e malattie sifilitiche contratte in gioventù, e sopra i ristringimenti, e gl' indebolimenti si locali che generali, precursori di sterilità, ed impotenza, e dell' annientamento totale dei piaceri della vita, e dello scopo speciale del matrimonio, riceve ogni giorno al suo domicilio N. 37 BEDFORD SQUARE IN LONDRA. Le ore stabilite per i consulti sono dalle 11 antimeridiane fino alle 2 pomeridiane. Prezzo del consulto 25 franchi. Garantito il segreto, dietro richiesta sono restituite le lettere. I medicamenti necessarj sono spediti con sicurezza nelle varie parti del mondo.

Tutte le lettere indirizzate al signor LA MERT dovranno essere franche, e contenere per il consulto, una lira sterlina, o buono di 25 franchi, altrimenti le lettere, sebbene affrancate, non avranno risposta alcuna.

La *Perservazion Personelle* è illustrata da quaranta figure colorate sopra l' anatomia, fisiologia e le malattie degli organi della generazione, prezzo sotto fascia, 5 Franchi; franco di porto 5 Franchi e 50 centesimi

La *Science de la vie* segreto per vivere lungamente con ritratto e tavole, prezzo 4 Franchi, franco di porto 4 Franchi e 50 centesimi.

Tutti gli esemplari mancanti della firma dell' autore dovranno considerarsi falsificati, ed il pubblico è pregato a non prestarvi fede.

Queste opere si trovano vendibili presso M. L. Molini libraio in Firenze e M. M. Giannini e Fiore a Torino.

L' edizione Italiana della *Preservation Personelle* si vende del pari a 5 Franchi.

CRONACA TEATRALE

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza*) 25 Giugno)

Teatro nuovo' *Piedigrotta*. Libretto di Marco d' Arienzo. Musica del M. Luigi Ricci. Il Teatro era rigurgitante di spettatori, desiderosi di ammirare e festeggiare l' illustre Concittadino che di tanti belli ed acclamati lavori arricchì le Scene italiane. Il genere buffo in particolar modo fu sempre al Ricci campo di gloria, infatti. Gli Esposti la Chiara, Chi dura Vince. Scaramuccia sono tante gemme il cui splendore giammai s' abbaglia. Non senza ragione il pubblico e l' impresa fidavano nella fantasia e nell'arte del chiaro Maestro. Ma come andarono deluse le nostre speranze!... è doloroso il dirlo, ma l' opera non piacque. Poche ma spassionate parole diremo sul merito del sedicente libretto e della musica.

I pochi autori delle commedie patrie a S. Carlino debbono convenire dell' imbarazzo in cui ritrovansi nello scrivere nuove produzioni a quel teatro di prosa nazionale, dal perchè le scene di baruffe e di chiasso hanno perduto nella plebe medesima il prestigio di una volta. E di fatto a dì nostri sarebbe follia il rinnovellare talune costumanze, talune abitudini, talune parolacce che anche il popolo stesso riprova e guarda con disdegno e disprezzo. Eppure il Signor Marco d' Arienzo autore del libretto di Piedigrotta ci ha fatto tornare almeno a 40 anni indietro, ha vestito i nostri popolari di Toledo cogli abiti di tagliacantoni dell' antico Mercato; ha posto in su senza ragione il dialetto napolitano fino a farlo risuonare sulle melliflue labbra della prima donna e del tenore, ha fatto un libro dove tutti i caratteri si rassomigliano, tutte le tinte sono uguali, tutti i personaggi parlano a coro; dove gli equivoci fanno a calci coll' onestà e col pudore, l' intreccio col buon senso, la lunghezza con un argomento da niente, con la stagione estiva, e col teatro che soffoga.

Qual musica poteva nascere da questo pasticcio? Una musica dove traspira sempre la mano maestra del Ricci, ma che è priva di varietà e di brio, che spesso legata, nella quale i canti sono monotoni e senza caratteri, nello strumentale non si trova quella vita, qualità essenziale per le opere buffe. Essendo la musica composta tutta di pezzi concertati non trovammo che due pezzi *a solo*, la cavatina del buffo e quella della prima donna, che in verità sono i pezzi più scadenti. Nel 1. atto gustammo un quartetto di bella fattura e di piacevole pensiero musicale. Nel secondo atto un magnifico quintetto nel quale si riconosce l' ingegno e la brillante fantasia del Ricci; peccato che il largo per la soverchia lunghezza non corrisponda alla bellezza della stretta. Nel terzo atto piacque un coro popolare intrecciato da una tarantella, ballate dalla *De Vera* e dall' enciclopedico *Grandillo*. Il 4. Atto è sbagliato da cima a fondo, la musica ristuccò universalmente. Nei primi atti ci furono applausi, specialmente ai pezzi accennati con fragorose chiamate al Maestro, ma in seguito il pubblico trascese nella disapprovazione, spesso dimenticando la decenza e il riguardo dovuto al nome del maestro, che è pure una nostra celebrità artistica.

L' Impresa nulla trascurò per la buona riuscita, facendo spese al di là delle sue forze. Venier dipinse quattro graziose scene.

La seconda sera lo spartito fù amputato della metà, il teatro si regalò tutto, e l' opera... piacque!..

TORINO. — *Regi Teatri*. — Si legge nel *Pirata*:

Il Governo stabilì il futuro andamento dei Reali Teatri di Torino sopra basi definitive: dal prossimo venturo decembre destinò il Teatro Regio agli spettacoli melodrammatici e coreografici, e il Teatro Carignano (esclusivamente) agli spettacoli drammatici. Diede quindi nuovamente in appalto il Teatro Regio, per un novennio, al sig. Vittorio Giaccone, affidandoglielo come *libera industria*, senza dotazione di sorta e senza vincoli d'approvazioni d' artisti, cosicchè sarà aperto l' adito non solo ai provetti, ma a tutti i giovani talenti che onoreranno le scene. Il Teatro Carignano venne affittato al Capo-Comico signor Domenico Righetti per produrvi spettacoli drammatici, ed egli si obbligò a pagare un' annua locazione di 18 mila lire. Questa compagnia continuerà a portare il titolo di Compagnia Reale.

Pel prossimo venturo carnovale sono già fissati al Teatro Regio gli artisti seguenti:

Chiara Albertini, prima donna assoluta:

Gaetano Fraschini, primo tenore assoluto:

Enrico Crivelli e Francesco Cresci, primi baritoni assoluti (quest' ultimo dall' otto febbraio al 25 marzo):

Carlo Nerini, primo basso profondo assoluto:

Antonio Cortesi, coreografo:

Amalia Ferraris e Giovanni Lepri, primi ballerini danzanti assoluti di rango francese:

Antonio Ramaccini, primo mimo assoluto.

Annunceremo gli altri artisti, che si andranno di mano in mano fissando.

MARSILIA.— La compagnia Italiana ha dato la sua prima rappresentanza dell' estate, col Nabucco di Verdi. Il teatro era affollatissimo tutti si eran dati premura di intervenire al Teatro per pagare un tributo di riconoscenza all' intelligente nuovo Direttore sig. Provini, del quale dopo lungo tempo hanno saputo apprezzare le sue abilità artistiche. La musica di Verdi è stata interpetrata con molta intelligenza da tutti gl' Artisti che hanno rappresentato il Nabucco. La Sig. Finetti Batocchi unita al primo baritono Coliva che ha cantato con un metodo squisito la parte di Nabucco, si sono fatti distinguere sù tutti gl' altri. Aspettiamo con impazienza il Barbier di Siviglia per farci conoscere il tenore Lucchesi e il basso comico Galli artisti ambo due di un merito distinto.

LISBONA. — Abbiamo sott' occhio l' elenco dimostrativo delle opere datesi al teatro italiano, del numero delle rappresentazioni di ciascheduna, e de' cantanti che vi presero parte nelle stagioni d'autunno 1851, carnevale e primavera 1852. Risulta da esso che durante quel tempo vi si rappresentarono otto opere serie, *Lucia*, cioè. *I Masnadieri, Saffo, Lucrezia Borgia, Ildegonda, Parisina*, l' *Orfana Guelfa* e *Gemma di Vergy*, e quattro tra semi-serie e buffe, *Nina pazza*, cioè, *Il Barbiere, I monetari falsi* e il *Lazzarello*, ch' ebbero complessivamente 109 rappresentazioni. *Nina Pazza* superò tutte le altre nel numero delle rappresentazioni e fu data 20 volte *Saffo* 19, *Ildegonda* del maestro Arrieta 12, e 12 pure la *Lucia*, 11 la *Saffo* di Pacini. La signora Sannazzari, che eseguì tutte quest' opere (tranne la *Lucia*) cantò 66 volte, la signora Arigotti 55, il Musich ebbe parte nella *Lucia* nell' *Ildegonda* ne' *Masnadieri*, ecc., e cantò 53 volte, Il Mancusi cantò più di tutti i compagni in ben 87 rappresentazioni, ed in tutte le opere, salvo nella *Nina* nella *Lucrezia* e nel *Lazzarello* del maestro Marliani, che fu fatto una sola sera. Il tenore Guglielmini cantò 50 volte, 42 il Bonafos, 46 il Gorè. Nel computo anzidetto non figurano tre rappresentazioni, una a beneficio del signor Roche, un' altra a beneficio della signora Sannazzari con un atto della *Nina*, uno della *Saffo* ed il terzo del *Giuramento*, ed un' ultima a favore di impiegati teatrali in cui si eseguì un atto della *Saffo* con altri pezzi vocali. L'anzidetto elenco fu pubblicato nel numero del giugno della *Revista popular* di Lisbona. (*Fama.*)

POTPOURRI

Sono partiti per Livorno la distinta danzatrice Maria Luigia Bussola, il bravo basso Cesare Dalla Costa, li baritono Fagotti e il Direttor d'Orchestra Luigi Vannuccini.— Pare che la sera del 10 a quel teatro Carlo Lodovico andranno in scena coll' Attila i di cui esecutori saranno la sig. Capuani, il tenore Prudenza, il baritono Fagotti e il basso Dalla Costa. — La sig. Ernestina Chappier è partita da Genova diretta per Milano, dove è disponibile: da quanto ci scrivono pare che sia rimessa in perfetto stato di salute nel qual caso non le possano mancare vantaggiosi contratti. — L' egregio baritono signor Felice Varesi è partito ieri diretto per Sinigaglia. — Il bravo Maestro sig. Luigi Badia parte oggi da Firenze, diretto per Rimini: diversi lavori fatti fra noi fra i quali citeremo il Conte di Leichester datosi l' anno scorso alla Pergola, una cantata eseguita prima nel teatro stesso e quindi alla Filarmonica fan sì che Egli lascia bella memoria di se e ci fa concepire le più belle speranze. — Sappiamo con certezza essere stati offerti vari contratti alla signora Carolina Guarducci fra i quali uno per Malta ed uno per l' Autunno prossimo a questo teatro Leopoldo contratti che ha ricusati per la lodevolissima idea di voler continuare ancora a studiare. — Compagnia di Fermo fiera di agosto e settembre, prime donne assolute Rosalia Mori-Spalazzi e Marietta Bedei; primo tenore assoluto Atanasio Pozzolini; tenore comprimario Giuseppe Valesi; basso profondo assoluto Giorgio Mirandola; basso comprimario Giovanni Chiusari; comprimaria Virginia Orioli. Primo violino direttore d' orchestra Cesare Ferrarini. Primo ballerino danzante assoluto Giovanni Guidi (manca a scritturarsi la prima ballerina). N. 8. prime ballerine di mezzo carattere. Opere *Roberto il Diavolo* di Mayerbeer, I *Lombardi* di Verdi. (Impresario Livio Morosini). Con N. 30 coristi d' ambo i sessi. — Compagnia di Lugo fiera di agosto e settembre prima donna assoluta Luigia Finetti-Batocchi; comprimaria Giovannina Magni; baritono assoluto Filippo Coliva; basso profondo assoluto Pietro Sottovia; primo tenore Angelo Badalucchi. Opere *Macbeth* e *Nabucco*. Primo violino direttore Paolo Montagutè. (Manca a scritturarsi la coppia danzante e il corpo delle seconde ballerine. Impresa Antonio Pieraccini). — Compagnia di Macerata fiera di agosto e settembre prima donna assoluta Teresa Pozzi Mantegazza; primo tenore Achille Errani; baritono assoluto Ercole Antico; basso profondo assoluto Giuseppe Capriles; colle relative seconde parti. Primo violino direttore Alessandro Marziali. Prima opera *Attila* di Verdi. (Impresario Antonio Pieraccini). — Luigia Finetti-Batocchi prima donna assoluta dal 15 ottobre a tutta la prima domenica di quaresima 1853, pei teatri da destinarsi di competenza dell' impresario Alessio Fernandez. — L'Agenzia Tinti in Bologna ha incarico della formazione della Compagnia pel teatro di Jesi prossima Fiera di settembre. — Si legge nella *France Musicale*. Il voto del Corpo legislativo ha lasciato per intero la cifra della sovvenzione promessa all' opera che è di 600,000 franchi per l' anno 53. — Barroillet è partito da Parigi diretto per l' Italia dove pare abbia intenzione di fermarsi. — Anche la Frezzolini pare che sia partita per tornare fra noi: speriamo che si avveri questa notizia e che possiamo tornare a gustar nuovamente quel canto tutto proprio di Lei. — Pare che il Conte di Array sarà nominato soprintendente delle Belle Arti in Francia con 25,000 franchi annui d' appuntamento. — L'Imperatore di Russia ha dato al Consigliere Schneider un anello di brillanti magnifico per la sua *Istoria dell' Opera*. — Da Napoli ci scrivono: L' applauditissimo Tenore Pancani è stato riconfermato ai nostri RR. Teatri per il prossimo Autunno e Carnevale: questa conferma è il più bell' elogio che si possa fare a questo bravo artista che si spera o almeno ci si fa credere che stia per firmare un nuovo contratto con la R. Amministrazione pel 53-54. — La Drammatica Compagnia Domeniconi si è sciolta dall' impegno contratto pel p. v. carnovale al Teatro Re di Milano, e venne invece fissata pel Corso di Bologna. — Si legge nell' *Omnibus* La prima ballerina dei RR. Teatri signora Ravaglia stantechè piace ed è applaudita, fu confermata dalla regia Amministrazione dal 1 ottobre a tutto carnevale prossimo. — Si legge nel *Pirata*: Tom Pouce andò ad annoiare anche i Parmigiani, ma non ebbe a gloriarsene troppo. — La Compagnia Sadoski ed Astolfi s' imbarcherà il primo luglio a Genova per Roma.

SCRITTURE

fatte dall' Agenzia Teatrale di Aless. Lanari in Firenze

ROMA. *Teatro Argentina*. Le egregie prime donne assolute *Marianna Barbieri-Nini*, e *Marietta Piccolomini-Clementini*. Stagione d' Autunno prossima.

NAPOLI. *Reali Teatri*. Il primo tenore assoluto *Emilio Pancani*. Stagione di Autunno e Carnevale 1852-53. (conferma)

La prima Ballerina assoluta *Rosina Ravaglia*. Autunno e Carnevale 1852-53. (conferma)

FIRENZE. *Teatro Alfieri*. La prima donna assoluta *Carolina Guccini*. Stagione di Carnevale 1852-53.

CATANIA. *Teatro Comunale*. Il primo Tenore assoluto *Luigi Ferrari-Stella*. Dal 20 Ottobre 1852 al sabato di Passione 1853.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8048

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.



L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 54. · Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato · Mercoledì 7 Giugno 1852

SCIENZE

L'IDROGENO

... *Terra erat inanis et vacua*, cioè la materia terrestre era in grande attenuamento: ecco lo stato primiero del nostro pianeta, secondo le parole mosaiche. Tal materia tenue in cui preparavasi la varietà delle forme onde esso nostro pianeta è composto, trovarsi allora dovette nella maggior sua semplicità, in condizion di elemento. La massa del globo cominciava; non per anco la causa che avvicina e consolida le molecole la costringeva; indecisa per lo spazio, la vita della gravitazione non riceveva ancora.

« Nulla noi conosciamo intorno ai veri elementi naturali, diceva il Davy: malgrado ciò, per quanto dedur puossi dalle relazioni tra le proprietà della materia, l'idrogeno è la sostanza che più si può supporre dover essere elemento. L'idrogeno possede forze di combinazione assai energiche; le sue parti respingonsi tra loro, e quelle degli altri corpi non di meno attirano, e si combinano in quantità molto più picciole che non gli altri corpi, e da questo lato niuna sostanza conosciuta se gli può paragonare. Tra tutte le sostanze gassose l'idrogeno offre i caratteri di elemento con maggior distinzione ». L'idrogeno è il più tenue, il più leggero delle sostanze gassose.

L'idrogeno è combustibilissimo e, osservava il Davy, trovasi materia di tutt'i combustibili terrestri; degli stessi metalli, la solidità più annosa del globo. Davy, lo riconosce constituente.

Così l'idrogeno più sicuramente che le altre sostanze dette elementari, avremo elemento, e constituente della materia terrestre di più remota formazione.

Nobile ed antica opinione, da Aristotile poi e dal Newton consecrata, una sola specie ammette di materia; laonde per quella le diverse forme, tanto chimiche, quanto meccaniche da diverse disposizioni molecolari di una medesima sostanza risultano. Tal sentenza, conciliata con l'esistere di un agente attrattivo e gravifico — l'etere — e di una causa disgregante, dietro il supporre non ha guari esposto circa l'idrogeno, riconoscer dovrebbe questo come elemento della universa corporeità ponderabile della terra, reso materia gravifica dalla sua combinazione con l'etere; nel qual caso l'ossigeno altro non sarebbe che una modificazione dell'idrogeno per l'intervento dell'etere.

L'Idrogeno, combinato con alcune sostanze, promove l'acidità, attributo essenzial dell'ossigeno: anzi la parte maggiore delle proprietà degli acidi è proprietà dell'idrogeno. — L'idrogeno, come a noi si presenta, sarebbe già un primo grado di suo accoppiamento con l'etere?

Con questa supposizione che cosa sarebbe il calorico? Sostanza, come la luce, essenzialmente diverse dalla materia perdonabile, e forse la stessa luce. Che la elettricità? una delle moltiplici modificazioni dell'idrogeno per lo intervento dell'etere.

M. M.

VARIETÀ

LO SCULTORE DI POMPEI

I.

IL CONCORSO

Arnoldi scultore per ispirazione era custode d'una porta di Pompei, Giulia fanciulla che regnava allora pel diritto di bellezza, il quale non ha ancora avuto la sua legge salica, ne custodiva un'altra.

La loro vita si passava ad amarsi a scolpire ed a vendere i lavori. Arnoldi scolpiva e riproduceva gli Dei che erano stati disumati dal sepolcro di cenere, Giulia vendeva lucerne, lagrimarie, uova cotte da più di mille anni, e *riscontrini* su' quali era scritto il nome della produzione di Eschilo che si rappresentava

Arnoldi e Giulia si amavano, perchè erano due, e si amavano d'immenso amore, perchè erano soli a custodire una città tutta abitata da morti — Due giovani! Una fanciulla ed un artista! — e quella dimora!

Quando mancava un modello di forma perfetta, un braccio antico un piede delicato per qualche statua d'Arnoldi, Giulia tirava su la manica, sporgeva il piede fuori della gonna listata d'oro e gli diceva: — Animo, lavora mio caro, ecco il mio braccio, ecco il mio piede!

Ti bisogna un Erigone? Ebbene, dammi la mano, ch'io salga su quest'anfora che conteneva del Falerno. Sì, sto bene così, sono svelta abbastanza, abbastanza ebbra? Ho la testa avvinazzata a sufficienza, la mia bocca è ben voluttuosa, cupida, seducente, l'occhio è ben vivo lucido scintillante, le mie spalle sono abbastanza rotonde?.. Ma animo! lavora, poltrone, lavora... E tu non rispondi... Ameresti meglio di copiar una Leda? Ebbene eccomi a terra, così sdraiata, vedi io abbandono la testa chinandola in dietro come quando si muore... mi resto atteggiata come quando si cade.. vedi, apro a metà le labbra come quando si dorme e si sogna..

Preferireste una di quelle ninfe che passano come sogni o fantasmagorie sugli a fresco della *nostra* città, bianche e lattine sur un fondo nero?.. Vuoi un vaso antico a ricami di pampini, di quelli che portano un poema scolpito sulla pancia, una canzone sul manico, un cigno col collo buttato all'indietro per becco? Vedi non ti sembro così un bel vaso, colla testa abbandonata, le mani sulle anche, e tutta d'un sol pezzo come un vaso di Corinto... Ma animo, lavora, poltrone, lavora!

Ah! Arnoldi non era poltrone — era ARTISTA! — e amava! Era a vent'anni, e l'età in cui l'amore e la poesia scoraggiano, in cui vi sono già troppe distrazioni nella mente, per far che l'ordine vi domini. Arnoldi sentiva solo l'immenso intervallo che separa il pensiero dall'esecuzione; slanciava tutto nell'abisso, della sua fantasia, e non ne vedeva poi uscir altro che fuoco, come dal Vesuvio — fuoco che divora, e non feconda. Ogni giovine, ogni artista, ogni poeta ha un poema, una statua, un quadro, un ideale insomma nella sua testa bruciante, ma chi l'aprirà? Spezzate a falso la conchiglia e perderete la perla; eppure la perla vi è.

Arnoldi se ne stava malinconico e triste innanzi a tanti capolavori di cui era custode. — Perdizione! mormorava nelle sue meditazioni! Morte e perdizione! eccoli là, tanti capolavori, tante gemme dell'arte ammon-

APPENDICE DELL'ARTE

L'ESPIAZIONE

IV.

(continuazione v. n. 49, 50, 52, 53)

Giulio era un uomo di 25 a 30 anni, di venustissima persona, che oltre alle avvenenti forme raccomandavasi per una rara nobiltà di maniere; era stato sol per vaghezza di perigli alle prime guerre dell'Algeria, e vi aveva guadagnata qualche ferita, una bandiera, due magnifiche scimitarre gemmate, e la croce della legion d'onore, di cui un impercettibile orlo di nastro rosso s'indovinava attraverso all'occhiello della sua bottoniera. Suo padre morendo aveagli lasciato una sufficiente fortuna, e più che questa una perfetta indipendenza. Alle giornate d'Algieri avremmo veduto il suo valore; al momento che lasciò la sua borsa alla povera vecchia ne vedemmo la generosità; tra poco che lo ritroveremo in giardino a guardar le finestre schiarate di Emma vedremo il suo amore.

Egli aveva colto il destro, che la severa educatrice era uscita senza d'Emma, per aprirsi a quella, e farle noto il suo nome, la sua condizione sociale, le sue speranze; mettendo in tal passo quella dilicata riservatezza e quelle squisite maniere che lo contrassegnavano. Matilde già dal suo canto; addatasi da qualche tempo dell'amore di Giulio dalla distrazione della sua allieva, aveva per mezzo del curato di cui parlammo innanzi, cercato d'indagar chi egli si fosse, e l'indole di lui e l'avere e i natali; e n'era rimasa più che soddisfatta come quella che non dividendo col colonnello il pensiero di unirla al cugino nullo e vanitoso, aspettava con impazienza ch'altro si presentasse più opportuno pretendente.

Le cose erano a tale, quando Alberto giunse al castello, e sì per sè stesso e sì pel contrapposto che naturalmente aveva in Giulio, giunse come il mal punto.

E qui dimanderemo scusa ai lettori della lunga parentesi che abbiamo aperta alle spalle di quel giovine ch'era a passeggiar nel giardino del castello, Giulio appunto; e la richiuderemo forse un po' tardi, a differenza del cancello del giardino ov'egli era, che invece quella sera fu chiuso forse un po' troppo presto. Il servo che vedemmo rassettar le masserizie del tinello e torre il moschettone da presso al cammino aveva la mattina osservato tracce di passi sul terreno, e s'era ben fisso in pensiero di venir in chiaro di questa supposta invasione. Epperò chiuse il cancello ch'era armato di picche di ferro — (oltre che le mura di cinta erano ben alte) e ritornò nel castello a servir da cena sempre coll'animo di ridiscender giù, quando tutto fosse stato cheto, per restar in iscolta. Aggiungete che questo servo era stato militare.

Vivamente contrariato Giulio si dal non aver veduto Emma alla finestra, e sì dal trovar chiuso il cancello, egli che si piaceva di passar quelle ore silenziose della notte piuttosto nel giardino profumato, ove ella stava sì gran parte del giorno, che nelle sale d'un teatro o d'una veglia, ritornò indietro nulla curandosi di restar alla peggio in un di quei piccoli padiglioni messi agli angoli del giardino. — Era già da qualche tempo scoccata la mezzanotte, quando al girar che faceva dintorno al muto castello, gli venne veduto tra i vani delle finestre un lume passar lentamente e restar nella torre di mezzo. Tutto era silenzio. In quel

ticchiate come sassi. A che giova il farne degli altri? Farne de' migliori? è impossibile; farli egualmente belli? — Qual ne sarebbe l' utile?.. Dunque?... — Amiamo —

Intanto gli giunse a notizia che si era aperto un concorso per la statua d' una martire, promettendosi in ricompensa ciò che più fosse stato in grado all' artista vittorioso, dalla dote della fidanzata, fino alla grazia dell' assassino!

— Concorri, disse Giulia, concorri, mio caro, passeremo insieme le notti a lavorare, a studiar l' antico, ad impastar il gesso, a sgrossare, e scalpellare il marmo — Vedi, abbiamo una città intera per sala di studio. Tutto è silenzio... E poi, Arnoldi, se tu sarai vincitore, io avrò de' nastri, delle fettuccine verdi e rosa che m' intreccerò sulle gambe sino alle ginocchia, avrò una calzatura piccola piccola, leggera leggera, da poter danzare meglio di tutte le altre la tarantella, comprerò un cappellino di paglia giallo-dorato, e quando starò al sole il riverbero del colore della paglia mi farà sembrar quasi bionda! Oh! sì, sì, concorri, concorri, Arnoldi, e poi domanderai la dote della fidanzata. Sì, domanda la dote mia,.. una dote!.. e così bello d' aver una dote, è la libertà della donna comprata fieramente da lei in faccia all' uomo, è il suo riscatto numerato in oro sul guanciale del letto prima di posarvi la testa — Oh! così ci sposeremo. Concorri, Arnoldi, concorri.

— Ebbene concorrerò!.. sì vado a segnarmi nella lista dei candidati; ma guai se non riuscirò!.. vedi, Giulia!. — ed Arnoldi le additava una massa bruna che dominava lì presso, come un parato funebre, vedi Giulia! Il Vesuvio fuma sul mio capo — Guai!!

L' argomento da trattarsi nel concorso attristò molto l' artista perchè usciva dal consueto de' suoi studi. La febbre s' impadronì di lui, la febbre dell' ispirazione, quel tremendo malessere che fa restar convulso, che abbatte, che addolora... è la doglia dell' ingegno — è la doglia che procede il parto; l' ingegno ha anch'esso i suoi parti.

Arnoldi passava le notti intere a camminare per quelle strade cadaveriche di Pompei, contemplando, quelle fontane risuscitate, quelle case morte e restate in piedi come degl' imperadori Romani. Arnoldi incontrò dappertutto quella stupidità che precede il momento della creazione in un artista, momento terribile in cui lo studio, la scena, il gusto, tutto sparisce, e l' uomo resta solo coll' uomo, momento in cui Mozart era pazzo, Moliè malato e convulso.

E l' artista corse così lunga pezza dalla notte alla meditazione, dalla disperazione all' amore e viceversa; finalmente ritornò nel suo studio, e si mise a contemplare risoluto un mucchio immenso di gesso;... poi si passò la mano sulla fronte e la trovò arida e bruciante ad un tempo, come la terra sulla quale posava i piedi, — la terra su cui era passata la lava del Vesuvio!

II.

IL MODELLO — (*Scena*).

(*Uno studio d' artista con finestra in fondo. In mezzo Arnoldi coperto di polvere e di sudore ammonticchiando gesso su gesso, modella la statua orizzontale colle braccia legate al di sopra della testa*)

Arnoldi — Morte e sventura! Ecco là, argilla, gesso, sempre materia, niente altro che materia incerta e morta. Ecco il momento in cui lo scultore resta operajo o diventa artista. Eccomi a quel punto che da Zeusi in poi appena tre o quattro statuari hanno oltrepassato; ultimo filamento che separa il marmo dalla carne, ultimo velame dietro cui si nasconde il genio. È sempre, sempre la resistenza del diamante! Maledizione! (*corre alla finestra*). Il Vesuvio gitta più in alto la sua colonna di fumo! Ah la mia testa e più bollente di te, ecco un Vesuvio dirimpetto all' altro! Sì, sì.. (*resta immobile, pallido, con lo scalpello in alto, atteggiato a disperazione. Entra Giulia ritornando dal ballo tutta lieta, e con quelle movenze svelte che accompagnano per molto tempo le fanciulle dopo una danza lunga ed animata*).

Giu. Arnoldi, Arnoldi!

Arn. (*Scotendosi spensieratamente*) Giulia! sei pur di ritorno?

Giu. Mi trovi bella? mio caro.

Arn. Bellissima, oltre l' idea! Ma vedi, vedi, la mia opera, io ho bisogno di una morente, non d' una danzatrice. Ho bisogno di grida di dolore... e tu vieni con le mani piene di fiori e di frutta... con le guance piene di colore e di giubilo.

Giu. E che importa? Ecco, via questa paglia, via questi fiori e questi nastri, all' aria (*getta via i fiori*).

Arn. Oh! sì, sì, Giulia, via quest' acconciatura di festa.

Giu. Cadano questi spilli, queste vesti, questa capellatura (*slancia il pettine dalla finestra*).

Arn. Oh! sì Giulia! (*le sparpaglia i capelli*).

Giu. Animo spezza i nodi di questo corsaletto (*strappa lo scalpello di mano ad Arnoldi e si taglia il laccio del corsaletto*).

Arn. Oh! sì Giulia!

Giu. Sto bene così — eccomi come desideri tu.

Arn. No, non del tutto; Osserva (*additando il gesso*).

Giu. Ebbene, legami i piedi, le mani.

Arn. (*eseguendo*) Perdona, mia cara...

Giu. Più forte, più stretto ancora! Passami le mani nel-l'anello di questa catena. Così—Spandi i miei capelli, fammeli piovere sul collo, animo!.. io non arrossisco, vedi... non sono io il tuo modello?..

Arn. Oh! sei pur bella così, mia cara!

Giu. Non sono bella al pari del marmo?

Arn. Più, più bella del marmo stesso! Ma soffri, soffri, perchè ancor io soffro; soffri più ancora, gonfia il tuo petto, tendi i muscoli sotto le corde: Non ti veggo battere i denti. Cerca di piangere di gridare... Ma piangi!.. ti dico... grida... (*gettando via il suo ferro*). Morte e perdizione! (*s' abbandona sur uno sgabello*). Tu non sei che bella, bella solamente, vuoi dunque che si dica la mia statua è senza espressione senza sentimento.

Giu. Sto meglio così? vedi! non affannarti!

Arn. Nò, è sempre la voluttà, e non mai il dolore. E che? il dolore non esistesse forse sulla terra, o fosse tutti concentrato qui? (*battendosi il petto*). Fosse una menzogna dell' arte il dolore? Avanti Giulia, io ti domando del dolore, o sperdo questo gesso, e vado a slanciarmi nel Vesuvio... Ma non senti che io ti domando del dolore?.. ed intanto i tuoi piedi sono tranquilli come quelli della Niobe, le tue mani sono ancora frequenti dallo sbattere delle castagnette... Ma pensa, che i carnefici di Roma sono là, che adesso entrano, che ti adatteranno degli stivaletti da spezzarti le ossa, da farti spicciare il sangue per gli occhi per le orecchie pe' capelli! ti bruceranno viva, ti obbligheranno a rinnegare...

Giu Ah! Arnoldi, tu mi spaventi!

Arn. Vedi, ti svelleranno i capelli! così, vedi...

Giu. Grazia! Arnoldi, grazia!

Arn. Ti strapperanno le unghie ad una, ad una, così, vedi!..

Giu. Ahi! Arnoldi! grazia, io son Giulia, non la martire di Roma, io sono la fanciulla che torna dall' aver danzato la tarantella alla vigna, sono l' amata da Arnoldi lo scultore... ah!.. grazia!..

Arn. Vedi ti spezzeranno le braccia così!... ah! adesso tu tremi,... tu piangi! Or bene! — Oh! Pompei! Pompei! vedi come verrà bella la mia opera, io chiamo tutti i tuoi morti per veder questa morte. Soffrirono forse più i tuoi col fuoco negli occhi, nella bocca?

Giu. (*con un grido lacerante*) Io moro! Ar...nol...di!!!

Arn. (*con un riso di giubbilo*), Ah', sì, così, così, mia cara, come stai bene a mossa così. Come sei bella così, molle spezzata, convulsa dall' agonia col cuore gonfio, vicino a scoppiare, i muscoli lividi, i nervi tesi, le labbra violette, la gola lacerata, le pupille travolte!.. brava, mia cara, oh! sta così! Ch' io modelli adesso la mia statua! (*afferra lo scalpello e corre alla statua nel colmo dell' entusiasmo; — dopo lungo tempo durante il quale è rimasto a lavorare assorto nel pensiero delirante dell' arte.*)

. . . .

Ma tu non gridi più! Non piangi più! Giulia! Giulia! Ah! ti sei dunque addormentata! Giulia! Oh Dio! Dio! È morta.. morta! Ed io, io l' ho uccisa? avrò troppo strette le corde! — Morta! Morta come Pompei Ah!!!... Ma la mia è davvero una bella statua. Eccomi grande, eccomi artista! A me, a me la corona, il lauro! — Ma! e su qual capo la poserò! su quello della fanciulla che ieri danzava la tarantella ed oggi non è più. Sul mio forse?.. Sul mio capo! Ma nol domanda il carnefice, il mio capo? E potrà impadronirsi egli d' un capo coronato

---

lato ermo, e ad ora si avanzata quel lume mosse curiosità in Giulio, che restò lì sotto a spiare. Dopo qualche tempo sentì come un lagno roco, un gemer prolungato quasi di persona che piagnesse, un lamentar rotto da singulti, affievoliti tutti questi strani suoni appena dalla spessezza del muro, non certo dall' altezza, perchè le finestre no i erano che a dieci piedi dal suolo.

Questi lagni duravano da qualche tempo, quando Giulio, più non tenendo in resta la sua curiosità, cercò d' inerpicarsi su per la palizzata che sosteneva delle incannate di gelsomini a spalliere, scosta per la larghezza d' un viale dal muro del castello; e concepì così la speranza dell' altezza. Ma mentr' ei s' arrampicava circospetto, udì chiuder un uscio, e vide il lume uscire dalla torre e ripassar per una sola delle due finestre; poichè mentre colui che si schiarava la via, camminava, un forte grido — *Chi va là?* — s'intese nel giardino.

Parve che questo grido avesse trattenuto l' uomo dal lume. Giulio credè bene di non rispondere all'imperiosa interrogazione, e starsene muto sulla debole spalliera. Succedette un lungo silenzio; forse colui che aveva gridato « chi va là? » erasi persuaso d' aver preso un granchio. Già il lume di bel nuovo si moveva, quando Giulio ne vide un altro venir dalla parte opposta, ma anche diretto verso la torre. Egli sporse il capo per osservar meglio..... Fe' rumore... Un nuovo grido « *chi va là?* » risuonò più forte del primo — Giulio si dimandava se questo grido avesse fatto retrocedere il primo lume; quando udì una forte esplosione, e sentissi coverto il viso di foglie!

Un grido di donna seguì il colpo... I lumi erano entrambi dispasi simultaneamente.

Al colpo d' archibugio direttogli, Giulio era balzato a terra, e vedendosi venir contro un uomo, credè più opportuno di correr risoluto verso lui, senz' aspettarlo. Quell' uomo s' avanzava col moschetto levato per abbatterne col calcio Giulio, ma questi lo scansò; il moschetto abbassato dalla forza del colpo a terra; egli prese l' uomo alla gota, gli strappò di mano l'arme, e disse:

— La finirai? Non mi vedi? son ladro io?

— Io non so che razza di mestiere voi vi facciate la notte in casa altrui, ma non v' ha che i ladri e gl' innamorati che scalino le finestre; ed anche in quest' altro caso ho rimorso di avere sbagliato il colpo perchè il padrone ha cara la sua nipote più di tutto l'oro del mondo.

— Taci, soggiunse Giulio, strappando alla fine con una mano il moschetto che il servo teneva ancora dall' un de' capi, e slanciandolo lontano; taci, — e se tu non la pensi come il padrone su questo punto, ecco quanto ti persuaderà a schiudermi quel cancello — in così dire Giulio, tenendo sempre l' altro a rispetto per la gola, gli metteva fra le mani una borsa.

— Serbate il vostro denaro... e lasciatemi... mi strozzate. Ah! Aiuto... Accorr' uomo!

— Tacerai una volta, Cerbero ostinato!

Ma il servo, cui era pur riuscito di svincolarsi, si diè a correr per le scale del castello, gridando: — Colonnello! signor Alberto! la vostra sciabola! le vostre pistole!..

— Chi sa! pensò Giulio rimaso solo, quell'uomo non ha poi fatto il gran male. Avrò tagliato il nodo gordiano che nè io nè la signora Matilde sapevamo discioglìere. Lo dovrò vedere alla perfine quest' antico avo austero!.... Solo mi spiace di esordire come un ladro di pubblica via con una flagranza di scalata.

dalla gloria... del capo d'un artista! Oh! Giulia! Giulia! e chi mi parlerà d'amore, chi consolerà l'artista? io ti ho ucciso, ti ho lacerata! Disgraziato! Maledetto! Maledetto!.. (*batte un pendolo*). Sentiamo! Uno!.. Non più! È un'ora! è la prima ora del giorno che mi ha fatto *immortale!!!*

—

... Arnoldi risultò il primo al concorso...

Il premio del vincitore era dalla dote della fidanzata alla grazia dell'assassino. Giulia aveva scelto la prima, Arnoldi avrebbe dovuto scegliere l'altra per proseguire ad essere artista! Ma il Vesuvio fumava sul suo capo; il Vesuvio era stato testimone dell'assassinio. Avrebbe il freddo marmo d'un sepolcro potuto contenere la testa bruciante d'Arnoldi? L'artista assassino aveva bisogno d'una tomba di fuoco! — La mattina dopo la decisione del concorso lo scultore il modello e la statua non erano più. Il gesso fu trovato infranto — Arnoldi s'era slanciato nel Vesuvio.

X.

ALCUNI RE FILARMONICI

Roberto II di Francia era eccellente compositore di musica sacra. Questo re aveva il costume di recarsi spesso alla chiesa di San Dionigi, vestito de' suoi abiti reali, e con in testa la corona, e vi dirigeva i cori mattutini, i vespri e le messe, cantando coi frati. — Luigi XIII componeva abbastanza bene in musica. Egli scrisse un'aria sulla morte del cardinale: *Il a passé, il a plié bagage*, ecc. In un dei concerti che facevansi nella sua corte, anch'egli cantò. Vi si eseguirono alcune sue arie, delle quali una che fu ripetuta fino a tre volte. Non voleva che nei concerti entrassero persone che non conoscevano la musica, e non voleva v'intervenissero le donne; « *perchè*, diceva, *esse non possono star zitte* ». — Giacomo I di Scozia, nel 1437, era uno dei più valenti musicanti del suo tempo, e sapeva suonare quasi tutti gl'istrumenti allora conosciuti. — Renato d'Anjou, Re di Sicilia, fu nello stesso tempo musicante e pittore.

Nuovità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

N.	Autore	Titolo		Paoli	
N. 7732	TRIVULZI.	— 12 Esercizi per voce di Soprano Libro 1.°	Paoli.	6	—
» 7733	*detto*	— 2.°	»	6	—
» 7734	*detto*	— 3.°	»	6	—
» 6408	DUVERNOY	— Fleurette Italienne. Fantasie sur un motif favori de Donizetti opera 105.	»	3	4
» 6412	*detto*	— Bagattelle sur une Chansonette napolitaine opera 124.	»	2	4
» 6413	*detto*	— Tarentelle de Naples opera 125.	»	3	—
» 7983	SENNA	— Fantasia Elegante sopra motivi della Luisa Miller opera 11.	»	3	—
» 7526	GOTTSHOLK	— La Chasse du jeune Heuri. Morceau de concert opera 10.	»	6	—
» 7527	*detto*	— Le Mancenillier Serenade opera 11.	»	3	4
» 7793	RERGER	— Fantasie sopra motivi del Poliuto opera 35.	»	4	—
» 3741	SERVADIO G.	— Barcarola in Chiave di Sol — Parole di Achille De Lauzières.	»	1	2

SAGGIO DI STUDI
DI
COMPOSIZIONE MUSICALE
OFFERTO AI GIOVANI ARTISTI
da
LUIGI PICCHIANTI

È pubblicato il terzo fascicolo. Si dispensa al Magazzino di Strumenti musicali Brizzi e Nicolai.

Dalla *Tipografia Galileiana* di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il fascicolo 11. (Nuova Serie. Anno III. Vol. III) del Giornaletto — LETTURE DI FAMIGLIA. —

Dalla Tipografia **Mariani** E stato pubblicato il fascicolo 18 della Storia del

PROCESSO GUERRAZZI

Come pure

L'INCIDENTE DI ESIBIZIONE D'ARCHIVJ

nel Processo GUERRAZZI che si vende al prezzo *di UNA LIRA.*

BIBLIOTECA
DI OPERE ORIGINALI DI SCRITTORI VIVENTI
PER CURA
DELL'EDITORE GIUSEPPE MARIANI
IN FIRENZE

CONDIZIONI

1. La Biblioteca anzidetta fornirà un Volume per ogni due mesi non minore di pag. 400 nè maggiore di 500 cosicchè nel periodo di un Anno essà darà 6 Volumi di Lavori Originali o più qualora la mole dei medesimi non cuoprisse il N. di pag. 2,400 conforme dovrebbe.

2. Gli Associati alla Biblioteca corrisponderanno 20 crazie al mese e la loro soscrizione sarà obbligatoria per un triennio, cosicchè ciascun Volume verrà loro a costare paoli 5 pari a lire ital. 2 80 da pagarsi alla consegna del medesimo, mentre ai non associati il prezzo rimane fissato a paoli 7.

3. Le pubblicazioni della Biblioteca comincieranno col finire del Luglio prossimo per succedersi di due mesi in due mesi regolarmente.

4. I Volumi saranno pubblicati in sesto Charpantier, in Carta Velina e con caratteri del tutto nuovi.

5. Le Spese di dazio e porto rimangono a carico degli Associati.

IMMINENTI PUBBLICAZIONI

Le Opere che prime vedranno la luce in questa Biblioteca saranno.

1. *L'Italia sue ultime Rivoluzioni e suo stato presente del Sig. Carlo Gouraud* Versione con Annotazioni critiche del *Conte Mario Carletti.*

2. *Il Sacro Macello Episodio della Riforma Religiosa in Italia del Cav. Prof. Cesare Cantù e Tre Discorsi del medesimo Autore sulla Storia Universale* coi quali due Lavori verrà dato principio alla pubblicazione delle di lui *Opere Minori.*

3. *Un' opera di Diritto* dell'Avv. *Giacomo Tofano di Napoli.*

4. *Studii Archeologico-Artistici sulla pittura degli Antichi Popoli del Dott. Giovanni Boschi.*

Il Dottore SAMUELE LA MERT membro dell'Università d'Edimbrgon socio onorario della Società Medica di Londra ecc. ecc. autore della *Preservation Personelle e de la Science de la Vie*, ha l'onore di far noto a coloro che desiderano consultarlo sopra i vari disordini degli organi della generazione resultanti da stravizi e malattie sifilitiche contratte in gioventù, e sopra i ristringimenti, e gl'indebolimenti si locali che generali, precursori di sterilità, ed impotenza, e dell'annientamento totale dei piaceri della vita, e dello scopo speciale del matrimonio, riceve ogni giorno al suo domicilio N. 37 BEDFORD SQUARE IN LONDRA. Le ore stabilite per i consulti sono dalle 11 antimeridiane fino alle 2 pomeridiane. Prezzo del consulto 25 franchi. Garantito il segreto, dietro richiesta sono restituite le lettere. I medicamenti necessarj sono spediti con sicurezza nelle varie parti del mondo.

Tutte le lettere indirizzate al signor LA MERT dovranno essere franche, e contenere per il consulto, una lira sterlina, o buono di 25 franchi, altrimenti le lettere, sebbene affrancate, non avranno risposta alcuna.

La *Perservazion Personelle* è illustrata da quaranta figure colorate sopra l'anatomia, fisiologia e le malattie degli organi della generazione, prezzo sotto fascia, 5 Franchi; franco di porto 5 Franchi e 50 centesimi

La *Science de la vie* segreto per vivere lungamente con ritratto e tavole, prezzo 4 Franchi, franco di porto 4 Franchi e 50 centesimi.

Tutti gli esemplari mancanti della firma dell'autore dovranno considerarsi falsificati, ed il pubblico è pregato a non prestarvi fede.

Queste opere si trovano vendibili presso M. L. Molini libraio in Firenze e M. M. Giannini e Fiore a Torino.

L'edizione Italiana della *Preservation Personelle* si vende del pari a 5 Franchi.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 6 *Giugno*

Dopo la chiusura del teatro Alfieri i nostri teatri tacciono tutti: i trattenimenti diurni si può dire che si ristingono al giuoco del Pallone fuori la porta a Pinti ove il pubblico concorre numerosissimo e applaudisce con tal fanatismo da fare invidia a molte prime donne e a molti baritoni e tenori, gli eroi principali di questa compagnia il Maestrelli, il Moro, il Bocci, il Galassi, non che gli altri; ultimamente hanno avuto luogo le beneficiate dei primarii giuocatori e sono riuscite brillantissime e per concorso e per regali non in mazzi di fiori e corone di lauro ma in francesconi sonanti. A proposito della beneficiata del Bocci, il nostro confratello il *Buon Gusto* ha stigmatizzato giustamente il ridicolo avviso con cui si invitava il pubblico: siamo d'accordo con esso che il pubblicar simili avvisi sia un insulto se non altro al senso comune, ma non possiamo menarli buono che si sia scagliato contro il povero Bocci che non ne era l'autore, e nessuno poteva immaginarlo. Si potevano, a noi sembra, porre in ridicolo le parole dell'avviso, e risparmiare l'artista.

Il di 15 cominceranno al Politeama le rappresentazioni della Compagnia Ciniselli che lunedì lasciava Milano diretta alla volta di Firenze. Intanto, in questa stagione estiva chi vorrà sentire della musica dovrà profittare della non troppo veloce strada ferrata e andare a Livorno, ove la sublime triade della De Giuli Baucardè e Ferri delizierà al teatro dei Floridi il pubblico Livornese e i numerosi bagnanti.

LA DIREZIONE

V.

Mentre Giulio è dietro a continuare questo breve soliloquio, aspettandosi ad ogni momento l'effetto delle grida del familiare, prendiam conoscenza del perchè di quei lumi, e di quel notturno traffico clandestino.

Per meglio asseguir lo scopo, importa far qualche passo retrospettivo, e narrar una brevissima scena, che sta a quella or ora narrata come la premessa alle conseguenze . . . .

Era la notte del 13 marzo.

Nel castello tutto era riposo. Fuori un silenzio triste e solenne; — appena se il vento che si difilava tra le chiome degli alberi, lo turbava ad intervalli. La luna appariva or sì or no fuori dalle nubi e mandava i raggi attraverso i vani delle finestre nudate del castello, a schiarare alquanto le stanze.

L'educatrice di Emma, Matilde, per esser più sola era ita a piangere — la sciagurata piangeva sempre — in quell'ala disabitata del fabbricato, (notate che la notte era molto avanzata) e l'aveva prescelta come quella che più allo stato del suo animo si adattava. Mentre era là assorta nel suo dolore come una beltà tradita, intese, quali avevali uditi Giulio, de' gemiti soffogati... stette un momento in attenzione, li sentì nuovamente, si avanzò sbigottita e curiosa sino alla porta della torretta, origliò, e udì un gemito più prolungato, e poi come il rumor d'un corpo grave che stramazzasse al suolo!... Matilde era atterrita, perplessa... il cuore le batteva da farle male, da pungerle il seno, le pareva sentir il rumor de' battiti... Voleva tornar indietro per chiamar soccorso; e andò.. ma poi ebbe un dubbio: pensò che fosse un giuoco d'acustica, un effetto della sua fantasia, o che so io! un'illusione qualunque: temè di dare indarno l'allarme al castello, stette novellamente in orecchi, tutto fu silenzio. — Forte curiosità la prese di saper che si chiudesse nella torre; pensò un momento, poi tolse ad una ad una le chiavi dalle porte delle stanze precedenti, ritornò a quella della torre, provò successivamente le chiavi sperando che il caso, come soventi volte suol avvenire, le ne avesse fatta trovar una che aprisse quella porta. E fu così.

L'uscio schiudevasi dalla parte di lei; Matilde girò la chiave, aprì a mezzo la porta, sbarrò gli occhi, stette un momento, diè un grido, e cadde bocconi. Il suo corpo cadendo richiuse naturalmente la porta — e tutto tacque.

Matilde non seppe quanto tempo si fosse rimasa colà. Se non che, quando ritornò ai sensi, invece della luna era l'alba che a sua volta schiarava la stanza d'una luce pallidamente fosforica. Ella tornò vacillante nelle sue camere... giunta al letto vi cadde ed ebbe il soccorso d'un sonno amico, o piuttosto d'un torpore. Quando calò nel salotto comune per asciolvere, era pallidissima. Il suo primo sguardo cadde sul colonnello, il quale anch'egli aveva la fisonomia alquanto abbattuta, ma il suo contegno nulla aveva di straordinario, o di diverso dal consueto.

Ecco quello che Matilde aveva veduto:

La stanza della torre era tutta coverta a bruno. — Non un oggetto di mobiglia, non una suppellettile, solo un inginocchiatoio nero sul quale una cassetta d'ebano. Sulla maggior parete, quella innanzi cui era l'inginocchiatoio, un gran dipinto rappresentava un giovine marino in piedi, di grandezza naturale, uno di quei ritratti che anche da chi non ne conosce l'originale si trovano somiglantissimi.

(*continua*)

ALD. ALDINI

NAPOLI. *Gran Padiglione Olimpico diretto dal Sig. Giovanni Guillaume.*

Ogni elogio è poco per lo zelo del sig. Guillaume nel condurre il suo gran padiglione. Noi non vi andavamo da molti giorni, ammaestrati che padiglioni, barracche e teatri annunziano molto e danno poco; molto promettono da principio e poco attendono alla fine. Vi capitammo domenica la sera (27), e leggemmo con sorriso di diffidenza che si sarebbe dato uno *straordinario salto mortale, detto battaglia a fuoco vivo, sorpassando 24 granatieri nel medesimo tempo che questi scaricheranno i loro fucili*; e infine che sarebbesi pur data una pantomima intitolata: *Un episodio delle guerre francesi in Africa.* ec. Ci aspettavamo di vedere 24 granatieri di cartone, invece di fuoco di fucili, fuoco di Solfanelli, e la scena di Africa in scena di topaia. Ma poi, incredibile, ma vero, il giovane Pusterla, bello e svelto di figura (correndo sopra un intavolato che parte dalle scuderie del circo, lungo un sessanta palmi e più, e sporge sul circo stesso), fa un salto certamente di oltre 20 palmi, passando di sopra la testa di 24 granatieri con fucili e baionette, messe a croce; e nel momento di dare il Salto, questo diavoletto, grida fuoco, ed infatti fra 24 schioppettate lo si vede passare dall' una all'altra parte con maraviglia universale. Basta raccontare il fatto per calcolare l'ardimento, l' elasticità, l' incredibile audacia e sicurezza di questo saltatore. È vano dire il grido di entusiasmo e di chiamate fuori al giovane Pusterla. La scena d' Africa tra pedoni e cavalieri è ancor essa graziosa, e dà una sufficente idea dell' audacia de Beduini e del coraggio dei Francesi. Il pubblico ancora qui ruppe in grandi applausi, e si divertì moltissimo.

Non parliamo degli Artisti Bussi e Ferroni, che giuocano maravigliosamente le bocce; non di Davide Guillaume che fa molte scene comiche (tra cui la vita di un soldato), ed è un vero attore sul cavallo; non dei due *graziosissimi pagliacci*; non della bella Maddalena Guillaume (sorella al direttore) la quale col fratello Davide fa passi di grazia e voli sopra due cavalli, affidata in aria alle nerborute braccia del fratello, sicchè ti sembra un gruppo aereo del Guido o dell' Albano, perche già troppo noti e capaci ed entusiasmare quel pubblico.

Che perciò i giuochi e le scene promesse nei manifesti non solo sono fedeli e mantenuti, ma passar di tempo si accrescono sempre più di novità e maraviglia. (*Omnibus.*)

FABRIANO, 25 *Giugno.*

Beneficiata del Baritono G. Fiori. Si legge nella *G. dei teatri.*

« Ieri sera ebbe luogo in questo nostro teatro la beneficiata del distinto baritono Gaetano Fiori. Riuscì qnesta tanto brillante, che, senza esitare, voglio darvene un cenno, il quale, spero, vorrete inserire nel vostro giornale. Il Fiori è artista oltre ogni dire simpatico a questo pubblico, e bastò l'avviso che annunziava la di lui beneficiata, perchè si facesse fin dalla mattina grande ricerca di biglietti e di palchi. Difatti il teatro fu affollatissimo, onore, a mio credere, il più bello che possa impartirsi ad un artista da un pubblico che ne sa apprezzare i pregi. Lo spettacolo che egli offerse riuscì di pieno aggradimento. Oltre gli atti più belli dei *Lombardi*, vi fu l' aggiunta d' un' aria assai bene cantata dal tenore Ferrari-Stella, più un nuovo passo di carattere eseguito dalla Zaccaria e dal Costa, con quella precisione che tutta propria di essi, e il famoso duetto della *Luisa Miller* cantato dalla Scotta e dal Fiori, duetto che mosse il pubblico al più vivo entusiasmo, e del quale si voleva a forza la replica. Insomma la beneficiata di Fiori fu una vera festa, che questo pubblico ricorderà sempre con vivo piacere.

« Le prove del *Viscardello* vanno a meraviglia, ed appena sarà andato in iscena verrò a tenervene parola. »

MILANO. Giovedì sera gli amatori del teatro ebbero a deplorare un avvenimento quasi fenomenale a Milano: la chiusura di tutti i teatri piccoli e grandi, di prosa e di musica; tranne quello del circo Bellati, se vi vuole ammettere che esso si trovi propriamente in Milano. Il *Chi dura vince* è la bandiera di questo teatro, e vincerà senza dubbio se potrà durare. — Il progetto d' opera pel teatro Carcano sorto con grandi speranze e svanito, poi sorto un' altra volta, sembra finalmente dileguato davvero. Vedremo se sarà sonno magnetico o una morte in tutte le regole. — Il nuovo teatro Santa Radegonda si riapre definitivamente. La Società dei Filarmonici della Scala ne ha già dato l' annunzio al pubblico, dal quale essa si ripromette il medesimo incoraggiamento di cui già le fu largo in altra occasione. Per sollecitare lo spettacolo, le rappresentazioni avranno principio con la *Sonnambula*, della quale sarà protagonista la gentile prima donna Anglés-Fortuni. — C' è anche qualche vaga parola sulla possibilità che il teatro Re possa essere aperto a spettacolo d' opera, e persino che s' abbia a trasportare in esso l' intera compagnia del Circo Bellati. Ma nulla ancora possiamo dare di positivo in proposito. Ciò che ci è dato di positivamente affermare, e l' arrivo a Milano di una nuova prima donna costantinopolitana e di un' altra prima donna contralto, polacca. Se poniamo mente al numero stragrande degli artisti, in fiore o in germoglio, francesi, inglesi, russi, polacchi, tedeschi, spagnoli che si trovano in Milano, è da credere che fra non molto le scene italiane diventeranno altrettante torri di babele. Una mora ha già fatto parlare di se, ora avremo anche una prima donna turca, la quale ci vien detto esser fornita di bellissima voce ed educata all' arte del canto da un distinto maestro italiano a Costantinopoli.

(*Italia. Musicale.*)

PADOVA. Il *Rigoletto* rappresentato per la prima volta a Padova ebbe lieta accoglienza per merito del Mirate e del Bencich. Il Mirate può e lo dice la *Gazzetta dei Teatri* e lo dicono le corrispondenze private ebbe i primi onori e con molta ragione non lasciando nulla a desiderare nè per il canto, nè per l' azione tutto da quel grande artista che è e da quella bella fama a cui con tanta ragione è salito. L' incontro del Bencich se non fu pari a quello del Mirate fu assai soddisfacente tanto più perchè la più parte degli spettatori avevano veduto sotto le spoglie di *Rigoletto* il Varesi che tutti concordano nel dire inarrivabile. Della Gazzaniga però non può dirsi come dei suoi compagni avendo avuto un successo men che modesto. Forse non è spartito adatto ai suoi mezzi o i suoi mezzi come dice la *Gazzetta dei Teatri non sono tali da sostenere in questo lavoro del Verdi una concorrenza col Mirate e nemmeno col Bencich*: tanto è vero che i pezzi trasportati non sono gli stessi, e che certe agilità che sono pur scritte, una volta pretermesse, guastano la parte e con essa l' insieme, sì che il pubblico se ne risente alla fine e svigna dal teatro anche prima che sia terminata la prima recita di uno spartito.

TRIESTE. — *Teatro Mauroner.* — *Il Barbiere di Siviglia*, 27 Giugno. Ieri sera, prima rappresentazione *Il Barbiere di Siviglia*, attirava in questo teatro un concorso di gente numerosissimo, come al solito. Ci duole dover dire che l' esito fu conforme all' aspettativa, mentre pur troppo sempre avversari che per quel capo lavoro dell' immortale Rossini ormai mancano gli artisti: questa verità ci si palesò l' altro ieri più che mai, ed infatti il publico rimase freddo, e lasciò il teatro poco soddisfatto. Ad ogni modo però rivolgeremo qualche parola di lode alla signora Adele Ruggero, la quale disimpegnò abbastanza bene la sua parte, onde più volte fu applaudita. — Dopo domani si torna alla *Norma.* (*Diav.*)

LONDRA. I Dilettanti di Londra s' occupano in questo momento della nuova opera del signor Jullien, *Pietro il Grande.* Gli intelligenti assicurano che questo spartito contiene buoni elementi a lato di una folla di stravaganze. Questa opera deve essere eseguita al Covent-Garden. Si dice che il signor Costa si rifiuta a dirigere l' orchestra per un lavoro uscito dalla mente di un facitore di valzer e di polcke. Il signor Jullien dovrà quindi dirigerla esso stesso. Si aggiunge che il maestro esige decorazioni come mai se ne videro, costumi come mai se ne indossarono, e 36 cavalli sulla scena. *Pietro il Grande* non potrebbe far di meno di tutto ciò.

OPORTO. — Il *Mosè nuovo* di Rossini inaugurò il corso delle rappresentazioni di opera Italiana a quel teatro. Ma la stupenda creazione del celebre compositore non ebbe la fortuna che si sarebbe aspettata, colpa la mediocrità di alcuni fra gli artisti cui veniva essa affidata. La Bertolini-Raffaelli, e il Ceresa furono i soli che si traessero lodevolmente d' impegno.

IRHOUTSK. — Nella Siberia Orientale.

Tanto da qualche giornale che da private corrispondenze abbiamo le più belle notizie intorno al M. Giuseppe Borzatti che con vero piacere riportiamo nel nostro giornale a lode di lui e perchè serva d' incitamento agli altri a fare.

Da Pietroburgo scrivono:

È dal 1848 che non vi ho mai più tenuto proposito del nostro M. Borzatti che come vi dissi non ebbe troppa fortuna coi concerti del Ferrari i quali riescendo di male in peggio fu costretto a dedicarsi a dar lezione di Piano-Forte e di Canto, nella qual cosa riescendo a meraviglia oltre ad ottenere la generale simpatia divenne Maestro all'Istituto Imperiale di Irhotsk.

Infatti oltre ai molti elogi che ne ho sentiti far sempre da tutti, oggi è a mia notizia che si è dato colà un concerto di cui vi trascrivo il Programma che vi sarò tenutissimo se vorrete farlo riportare in uno dei più accreditati giornali d' Italia assieme ad una Ministeriale di partecipazione del Governatore della Siberia Orientale con la quale rimette al M. Borzatti un dono fattogli da S. M. l' Imperatore di una magnifica tabacchiera d' oro con le testimonianze le più lusinghiere e per il rapido progresso fatto dalle alunne dell' Istituto e per il resultato del concerto che fu quanto mai si può dire di bello e di buono. E non crediate che questo bello e questo buono sia relativamente alla *Siberia* mentre vi assicuro che per quanto mi vien detto da persona che vi ha assistito il Concerto poteva star fra i migliori che abbiamo anche nella nostra bella Firenze, mentre i pezzi cantati da Madamigella Sagalsky giovinetta di 18 anni che a una bella e robusta voce di mezzo soprano unisce un' accentazione non comune avrebbero fatto onore pel modo e pel gusto ad un artista provetta, e i cori per la precisione dell' esecuzione per la bella intonazione e per il colorito avrebbero dovuto essere invidiati da certi coristi anche dei principali teatri d' Italia che se mal non mi rammento ho sentito le molte volte stonare a meraviglia.

PROGRAMMA

1. *Ertz* — Gran Fantasia per due Piano-Forti eseguita dalle Mademoiselles Troubetskoy e Pauloff.
2. *detto* — Gran suonata a 4 mani eseguita da Mademoiselles Galkin e Glaen.
3. *Thalbergh* — Gran Fantasia sulla Sonnambula eseguita da Mad.le Sagalsky.

Parte Vocale

1. *Glinka* — Grand' Inno sacro Russo eseguito in coro da 35 signorine.
2. Romanza russa eseguita da M.le Famina.
3. Romanza russa eseguita da M.le Sagalsky.
4. *Rossini* — Coro e gran preghiera del Mosè eseguita da 35 signorine.
5. *Bellini* — Scena ed Aria dell' opera Capuleti e Montecchi — *Se Romeo ti uccise un figlio* — eseguita da Mad.la Sagalsky.
6. Inno e Coro Nazionale Russo scritto per l' Imperatore.

COPIA DELLA LETTERA DEL GENERAL GOVERNATORE

Irhoutsk 3 Mai 1852

A Monsieur Borzatti

Professeur de Musique et de Chant à l' Institut Imperial des demoiselles de la Siberie Orientale.

Sur ma presentation de votre zèle constant dans l' enseignement de la Musique et du Chant à l' Institut et des progrés rapides, qui en sont résultés parmi les demoiselles Sa Majesté l' Impératrice de toutes les Russies a daigné de vous gratifier d' une tabatière en or.

Je me fais un vrai plaiser, Monsieur, de vous remettre ci joint le présent de Sa Majesté come témoignage de sa haute bienveillance, et je profite de cette occasion pour vous assurer de mon estime

Signé: General-Gouverneur, et chef des troupes
de la Siberie Orientale
Lieutenant General *Mouravieff*,
Soussigné Chef de Section et Conzeiller de la Grande Regence
Moltchanoff
Rectifié. Adjoint de Chef de Bureau
M. Volkonsky



A mezzo dell' Agenzia Lanari la egregia signora Virginia Boccabadati è stata scritturata per il venturo carnevale al teatro Comunale di Bologna: prezioso acquisto per quell' Impresa, di cui il pubblico Bolognese gliene saprà buon grado. — È disponibile in Firenze la prima donna Gilda Caiani il cui debutto riuscì così brillante: vogliamo sperare che non resterà a lungo inoperoso. — Domenica al teatro del Cocomero si produrrà il Nano Ammiraglio « Tom Pouce »: siamo curiosi di vederlo dopo le relazioni contradditorie che abbiamo letto nei Giornali. — È in Firenze l'Egregia Prima donna sig. De Giuli-Borsi ove resterà fino al dieci epoca nella quale si recherà a Livorno per incominciare le prove del *Mazzeppa* del M. Campana. — Il distinto Professor di Violino sig. G. Francalucci è partito jeri da Firenze per Livorno ove darà un concerto che ha tutte le apparenze di divenire *Monstre* e per il merito suo e per i molti e bravi artisti che gia sappiamo ci prenderanno parte. — Si legge nell'*Omnibus.* Sono ripartiti alla via di Milano il maestro Lauro Rossi, direttore di quel conservatorio, il giorno 20, e alla via di Trieste il maestro Luigi Ricci il giorno 27. — Si legge nell'*Italia Musicale.* Barbara Tatti prima donna assoluta che fu da ultimo applaudissima a Firenze, è ora in Milano a disposizione delle imprese per le prossime venture stagioni. — Il maestro Federico Ricci venne scritturato dall'appaltatore Merelli per scrivere un' Opera nuova, la primavera ventura, al Teatro di Porta Carinzia in Vienna. — Fu scritturato per il teatro grande di Trieste per la prossima stagione di autunno, il primo tenore Antonio Agresti che ebbe lieto successo sulle scene dei regi teatri di Napoli, e da ultimo su quelle di Malta. — Il tenore Baldanza, di ritorno da Barcellona, si è recato a Bologna. — A Sinigaglia si daranno nella stagione della fiera il *Faust* ed il balletto del primo ballerino e coreografo Borri, *La Vivandiera.* — Antonio Agresti primo tenore assoluto, che cantò per diversi anni in Napoli con buon successo, trovasi ora in Milano. — Si legge nel *Pirata*: A Bergamo, per la Fiera si darà l'Opera del maestro Chiaramonte, *Le Nozze in Messina.* — Leggiamo nella *Gazzetta dei Teatri* in data di Londra: « In un Concerto dato a Corte, Sofia Cruvelli arrivò un' ora dopo gli altri artisti. L' ordine del programma ha dovuto essere invertito. L'artista dovette passare dinanzi alla Regina per recarsi al suo posto; s' inchinò profondamente; S. M. s' accontentò di sorridere ». — Il giovine e bravo Violinista Enrico Cajani dopo gli applausi e le lodi riportate nel Concerto da lui dato a Parigi è partito per i bagni di Royan e dipoi passerà a Marsiglia ove darà un Concerto. Conoscendo il di lui merito e la scuola della quale provenie siamo certi del felice resultato di esso.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Al Sig. N. M. a Livorno — Vi ringraziamo della gentile offerta e verrà il momento che ne profitteremo.

Al Sig. G. B. a Arezzo — La sospensione dell' invio del giornale non è particolarmente per Voi, ma per misura generale.

Al Sig. A. C. Borgo Sesia — Non abbiamo ricevuto nessuno avviso da Milano che stia a confermare quanto voi ci scrivete.

Ai Sigg. C. e C.i a Napoli — Abbiamo ricevuto la vostra lettera: sta bene: sarete serviti.

Al Sig. G. G. a Napoli — Le notizie che ci date ci sono tanto grate per quanto non nuove.

Al Sig. A. C. a Siena. — O 350 franchi o un intera serata di benefizio. Queste sono le condizioni.

Al Sig. D. B. a Pisa. — Ora che il Telegrafo agisce trovate un altro motivo da addurre ai nostri associati per la sospensione dei vostri *Misteri.*

Al Sig. L. V. a Livorno. — La vostra lettera ha bisogno di commenti che preparerete per sabato prossimo. *Vi serva l' avviso.*

Al Sig. N. D. a Firenze. — Il vostro sonetto a rime obbligate è un portento: se permettete lo pubblicheremo nel nostro giornale.

8048


ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D' Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO II. N. 55. Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 10 Giugno 1852

AVVISO

I nostri associati di Lombardia si lamentano del non ricevimento del nostro Giornale: non sapendone la causa facciamo appello alla puntualità e alla diligenza dei R. Impiegati alle poste di Lombardia.

LA DIREZIONE

SCIENZE

ASTEROIDI

L'Herschel, padre denominò asteroidi i piccioli pianeti scoperti ne'principii del secolo, Cerere, cioè Pallade, Giunone e Vesta. Questi, che occupano una parte dello spazio tra le orbite di Marte e di Giove, sono creduti gli avanzi di un pianeta che ha già potuto formare una massa sola gravitante in quello spazio, e la cui esistenza aveva il Keplero antiveduta.

Asteroidi circolanti intorno al sole in brevi orbite (verificamento d'ipotesi già antecedentemente avanzata) il prussiano Passdorf ha scoperto ed osservato negli anni 1834, 1836, 1837: la quale scoperta nel 1637: il de Vico, astronomo del Collegio Romano, ha verificato il diametro apparente del più grande, secondo le misure del Passdorf, offresi circa 3", quello del più piccolo circa 1."

Chladni le pietre meteoriche, od aeroliti, suppone frammenti di pianeti rotti, o piccoli corpi planetarii che giungono nella sfera dell'attrazione della terra e cadono su di questa od accumulamento di una materia planetaria vagante negli spazii del sistema solare. Sovente sonosi veduti cadere aeroliti da meteore accese, e talora giungere luminosi sino alla terra. L'analogia tra una pietra meteorica incandescente ed una stella cadente porterebbe a riconoscere ne'due fenomeni un fenomeno solo. In questo caso le stelle cadenti potrebbero supporsi frammenti planetarii, asteroidi, che, incontrando la nostra atmosfera nel rapido traversarla riscaldansi, e per la celerità di lor moto divengono incandescenti.

Io, con molti pria di me, era stato di opinione che gli areoliti si formassero di particelle di corpi attenuati, contenute nell'atmosfera e riunite in masse pietrose per la elettricità. Eugen e Buttler presso a poco come io divisava ragionano. Taluni oggi le stelle cadenti credono corpi improvvisamente formati dalla unione di materie sparse nello spazio ed in istato di gas, ed alcune nebulose considerano come materia di pianeti incipienti. Altri suppongono che le stelle cadenti, da superiosi spazii, vengano pietre nell' antmosfera, e che tragittando questa divengano incandescenti e si dissipino. Da tante sentenze la opinione della identità tra gli aeroliti, e le stelle cadenti si conferma.

Il Berzelius. dando peso sperimentale ad una ipotesi del Laplace, vorrebbe persuadersi, le pietre meteoriche sieno eruttate da'vulcani lunari; e dopo di aver riflettuto che il ferro meteorico, il quale è allo stato metallico, venir debba da luogo dove non è acqua, circostanza che si può considerare nella luna, e gli aeroliti, la maggior parte almeno, essere tra essi tanto somiglianti nella constituzione, che sembra tutti derivino da una stessa montagna, la sua opinione appoggia a chimiche osservazioni notabilissime.

Alla opinione di Laplace, se vi è indentità tra le stelle cadenti e gli aeroliti, si oppone oggi la periodicità delle stelle cadenti, dichiarata dall' Olmsted negli Stati uniti, in Europa per parecchi esempi confermata e della quale siamo ansiosi di ricever novelle prove a momenti, imperocchè questa saliente periodicità è un fatto del mese di novembre. L'Olmsted lo mette verso il dì 13. In Roma, negli anni scorsi, è stato osservato la notte de'14 a'15; in varii luoghi di Francia nel 1836 la notte degli 8 a'9, nel 1837 il 3, 18 etc.

Quindi, se la ipotesi favorita dal Berzelius potesse reggere per asteroidi incandescenti senza caduta periodica cioè per stelle cadenti che vediam tutti i giorni la periodicità avrebbe sempre d'uopo di altra esplicazione.

Per conciliare il fenomeno delle stelle cadenti con la periodicità, si va immaginando intorno al sole un'atmosfera sparsa di piccioli corpi, la quale formi una nebulosa di specie particolare. Questa, in cui la luce zodiacale riconoscesi dalla ipotesi, è allungata verso il punto della orbita che trascorre la terra nel dì 12 novembre. L'avvicinamento della nostra atmosfera e della nebulosa proverebbe la caduta di una quantità di quei piccioli corpi nella prima. Ecco le stelle cadenti periodiche del mese di novembre.

Ammessa la spiegazione, sarebbe intando a vedere, se potrebbe essa coordinarsi con la scoperta degli asteroidi solari del Passdorf, e questi ed i piccioli corpi della nebulosa ripetere da sfacimento di comete che in immenso numero concorrono nel luogo della luce zodiacale e presso il sole, e così torre occasione d' intravvedere come sul globo terrestre fosser venuti il sasso caduto in Tracia ne'giorni di Anassagora, che il filosofo dichiarò cadesse dal sole, e i simulacri di Rea, che i Fenicii Elegabala denominarono, ed il *titulum lapideum* consecrato da Giacobbe, (1) allor quando lui e la sua discendenza il Signore benediceva ec. (2), non

(1) Genesi cap. XXXV.

(2) Abbiamo da Sanconiatone in Eusebio (*Praep. ev.*) che le pietre atmosferiche *betylia betylos* si chiamassero. Ora il Bethel dove il Signore ordinò a Giacobbe d'innalzargli un altare, e che il tipo considerare dovremmo de'tempi dell'antichità non sarebbe esso stesso una roccia meteorica? Ma Sanconiatone dice: *Deus Uranus excogitavit Betilya, cum fabricasset lapides animatos* secondo legge il Bocart: in queste parole pare il *Bethel* creder si dovesse, anzicchè una roccia, una congerie piuttosto di pietre atmosferiche, dove il gentilesimo asiatico fosse ito a trar gl'idoli suoi. Ed avremmo un luogo analogo nel Libano.

Dalla Biblioteca di Fozio si ricava, Asclepiade su questo monte molti betili vedesse, soggiungendo il Fozio « dei quali Asclepiade narra prodigi « Pietra atmosferica fu senza dubbio anco il simulacro della *madre Idea* da Pessinuto recato in Roma.

Intorno alla quistione, non vi ha che sciegliere tra due giudizî — O che il Bethel fosse una roccia meteorica come quelle di America di Alemagna del Caucaso, o pure che quivi fosse caduta copia di frammenti d'un immenso areolito rotto in aria. Non ha guari negli Stati-Uniti caddero frammenti di areoliti in gran copia e si calcolarono effetto dello sfacimento di un masso che avrebbe dovuto aver 3600 piedi di diametro. —

APPENDICE DELL'ARTE

L' ESPIAZIONE

V.

(continuazione v. n. 49, 50, 52, 53, 54)

Tanta soavità, tanta malinconia spirava il volto di quel giovine uffiziale, tanto era dolce lo sguardo che egli pareva mandar su quanti lo miravano, come avvien di tutte le immagini il cui originale guarda colui che ritrae, tanto infine era il rimprovero che veniva da quelle labbra schiuse ad un triste sorriso, avrebbe messa una pena incompresa nel cuore di chiunque si fosse fatto a riguardarlo.

Sotto v' era scritto in lettere d' argento, che distaccavansi lucide sul fondo nero della parete: — 13 GENNAIO 1814.

Sulla cornice del dipinto erano le armi, il cappello e gli spallini del marino.

E quel marino era Edmondo Drovetti, il figlio del colonnello, morto nel 13 Gennaio 1814.

Quell' immagine dipinta così al naturale si distaccava sul fondo bruno della stanza, e la lampada che era stata messa sull' inginocchiatoio vi gettava un chiarore vacillante e tendeva a farla somigliar più a persona viva che a un dipinto.

Presso all' inginocchiatoio, come se dal predellino del medesimo si fosse riversato, giaceva un corpo, steso a terra come cadavere. Era il colonnello.

Povero padre! — da tanti anni egli veniva la notte, la notte soprattutto del 13 d' ogni mese, a portar il suo tributo di pianto allo sventurato figliuolo; ed il dolore era vivo dopo tanti anni nel cuore di quell'uomo che aveva barbaramente perduto così giovane l' unico suo figliuolo adorato, idolatrato, era vivo e lacerante come al giorno che se lo vide sparir tra le braccia!

Quella notte aveva tanto pianto e chiamato a nome il suo sventurato Edmondo, che cedendo alla perfine alla sfinitezza dei sensi, cadeva di questi privo sul terreno.

Di lì a poco Matilde aveva schiusa quella porta, ed anch' essa era caduta boccone. —

E da quella volta in poi ella sola andò la notte nella torre nera; ma sola, ma circospetta, ma dopo aspettato ed essersi assicurata che il colonnello ne era partito da quel lato, mentre ella veniva da questo....

Quel lato dunque del castello che veniva di prospetto, e che dicemmo disabitato era stato del colonnello e tacitamente sacrato alla memoria del diletto figliuolo; tacitamente, perchè ei non aveva voluto far parte a chicchessia, neppure alla sua amatissima Emma, tal sorta di culto serbato alla parte più cara del suo cuore, temendo che altri non contaminasse questa sacra pietà col nome di stranezza.

Vero è che, anche tacendone la ragione, l' era quella chiamata tale; ma stranezza per istranezza, egli amava meglio che la memoria di suo figlio nessuna parte s' avesse di siffatta accusa.

E di quel lato, avevagli dedicata essenzialmente la torre funerale...

La sera che Giulio stette lì lì per avere il cranio spezzato da una palla d' archibugio, il colonnello era andato a piangere innanzi all' immagine di suo figlio; Matilde, v' aveva tratto anch' essa, e stava per entrare nella torre, sicura d' esser sola, perchè aveva udito chiavar l' uscio della porta opposta. Ma ella non aveva potuto prevedere che il colonnello pel grido udito giù in giardino fossesi soffermato: che avesse così sentito benanco il rumore de' passi di lei che veniva nella torre: che fosse ritornato indietro preso da un forte sospetto: che infine le due porte una opposta all'altra si fossero aperte simultaneamente.

Il colonnello non avendo che un braccio solo aveva posato a terra il lume per girar la chiave, nel-

che le masse enormi di ferro meteorico scoperte nell'America Meridionale, nelle contrade del Caucaso, in Alemagna, ed anco in Arabia (1) e che il diligente riaggiare e la cura de'geologi de'nostri tempi porteranno a scoprire anco in altre regioni.

Senza la ipotesi proposta a darci ragione delle stelle cadenti, io gli asteroidi solari avrei supposto frammenti di comete gravitanti a modo di pianeti tra Mercurio e il Sole, distaccati dalle masse lor principali per una causa qualunque. Sia per un solo, sia per amendue i fatti, non sarà abuso di teorica il trar partito dalla materia delle comete (2).

M. M.

(1) Nel Caucaso ed in Arabia è trasmessa da tempi immemorabili la tradizione che questi massi meteorici fosser caduti dal cielo.

(2) Il Newton quando considerava la intensità del calore che subir debbono le comete, nel loro avvicinamento al sole persuadevasi che la materia di esse sia composta come quella de' pianeti.

VARIETÀ

UN ORGIA DI BYRON

. . . . A questo proposito io vi invito tutti a bere in questa coppa — Tutti i convitati diressero i loro sguardi verso la mano di Byron. Egli si alzo esclamando — Omero vi avrebbe detto, che Agatone l'aveva ricevuta da Osmida, che Osmida l'avea guadagnata a Trittolemo al gioco del disco e che Trittolemo l'aveva ricevuta da Giove. Io vi dirò solamente; essa è piena del vino delle isole Canarie; bevete; — ma qual' idea mai e questa tua o Byron; incassare una conca d'avorio nell'oro e poi poggiarla su di uno scheletro, i cui occhi senza pupilla sembrano beffarci e la cui bocca sembra bere con noi; sei tu Egiziano, o vuoi far pagare ai tuoi amici troppo lieti lo scotto della tristezza? . . . Ma eccolo immerso nella sua solita melanconia, Pietro porta via quella coppa — Lasciate stare quella coppa, replicò Byron; io ve ne dirò la storia. Stando un giorno in una osteria le cui finestre davano sul Tamigi, uno degli avventori già mezzo traportato dal vino, mi mostrò questo ritratto di donna. Vedetelo; esso non mi ha mai lasciato! per dinci! diss' io allora, ghermendo il ritratto; questa non è nè donna, nè genio; il pittore ha mentito — Il pittore ha detto il vero, riprese il mio compagno, e mal reggendosi sulle gambe, si avventò verso me. Molti accorsero per trattenerlo, ed io intanto gridava — state voi giudici, o Signori, questo ritratto non è egli falso e sublime come una vergine del Raffaello, corretto e finito come una statua d' avorio, bianco e rosato come la neve delle alpi in sù l' ora del tramonto, ideale come un silfo aereo, vaporoso come gli spiriti di Tommaso Moore! E questa donna si vuol dire che esista? scostatevi, io voglio correggere questo insolente. Egli non può essere amato da una tal donna; il pittore ha mentito, e questa menzogna ha costato dieci ghinee. — Signori, io ricevetti allora uno schiaffo, si uno schiaffo, ma quando le genti dell'albergo accorsero tutte per dividerci, già una finestra era stata fracassata, ed un uomo si dibatteva tra le acque del Tamigi e certamente quello non era io. Seppi poi che morì per un arresto di traspirazione: intanto beviamo!

— Beviamo, ma la donna?

— La donna esisteva, e bella come il ritratto. Mi feci condurre da lei, e quando seppe della mia briga, del mio schiaffo, e soprattutto dell' averla io liberata da un noiosissimo amante, fu essa compiaciuta. Essa era giovine, amava i piaceri, ed a sua casa conveniva la scelta nobiltà di Londra, prendeva tabacco come il poeta Southtey, e fumava come un mulattiere di Andalusia.

Povera donna! io l' ho amata, dopo aver corso il mondo, dopo aver fiutate le rose di Madrid, i pallidi anemoni di Portogallo, i gigli di Francia, o per parlar senza figure, dopo aver amato donne di ogni nazione, dopo averne vedute per mia cagione, alcune precipitarsi in mare, altre fuggir le proprie case, altre morir consunte senza svelare il segreto del loro cuore, io ho sempre riso di tutte come un pazzo. Io era come il sole che apre i fiori, li feconda e poi li abbrugià; ma questa, questa era per me altra cosa: l' ho amata davvero, e la sua immagine l' ho sempre quì, quì nel cuore. Chi è che ride in questa sala?

Ella dovea sposare un soldato, uomo brutale, ma di bella figura; e bene! essa lo ha avvelenato per me. Il suo delitto la condusse al patibolo, e come vedete, io ne fui la cagione. Ah, lasciatemi piangere la fidanzata del soldato!

— Ma a qual proposito, o Byron, dalla storia della coppa, siete voi passato a quella di una donna, che non è più che polvere.

— Polvere! Signori in memorando una perdita sì crudele, lungi ogni idea di materialismo: ella vive e vivrà immortale nel mio cuore.

— Sia così o Byron, ma non piangete sì forte in un giorno di festa. Noi siamo a tavola e certamente le vostre lagrime non sono gocce di punch.

— Non piangete! Voi non sapete dunqne che la notte seguente alla esecuzione io feci tagliar la testa alla mia bella estinta . . . quella cara testa! guardatela! io la feci bollire, la spogliai dei capegli e della carne, e quando essa fu ripulita dalla mano dell' artista, un gioielliere di Milano me la montò in forma di coppa.

— Dio! gridarono i convitati, voi ci avete dunque fatto bere nel cranio della vostra bella di colei di cui conservate il ritratto! — Byron non ascoltava più, egli era caduto boccone sulla tavola vinto dall'ubriachezza.

— Byron ha mentito, o Signori, disse allora uno de' convitati, spargendo una bottiglia d'acqua fredda sulla testa del poeta. La storia testè narrata è una mera invenzione; quel ritratto che avete veduto l' ho compito io stamattima colle mie mani.

T. da G.

UN OCCHIATA A TOM-POUCE

SULLE SCENE

DEL TEATRO COMUNALE DI MODENA

La sera del 17 Giugno 1852.

Ovunque siasi mostrato Tom-Pouce, individuo della specie umana di forme veramente rare, ha destato curiosità ed ammirazione, per cui moltissimi furono i giornali che di lui parlarono; non sarà quindi fuor di proposito il brevemente tenerne discorso per porgerne almeno un' idea a quelli che o non vollero o non ebbero campo di vederlo.

Dal N. 2. del giornale il *Mosaico* apprendiamo che Tom-Pouce nasceva nel 1834 in una campagna prossima a Nuova York, da genitori di statura ordinaria de' quali fu il primogenito, e che ebbe altri due fratelli di statura parimente ordinaria; che appena nato eguagliava nelle misure, quelle che comuni sono ai neonati tutti; che progredì con regolare sviluppo del corpo fino al terzo mese, dalla quale epoca all' anno decimo, fu talmente lento il suo sviluppo, che non giunse a toccare se non se i centimetri 71, altezza che egli anche in oggi conserva.

Il Divino Artefice della nostra macchina volle nobilitare l' uomo accordandogli sugli altri animali dimensioni prevalenti in altezza, stazione bipede verticale all' orizzonte, capo al vertice del tronco dominatore di tutto l' organismo, e faccia rivolta in avanti: Le dimensioni in altezza costituiscono per l' uomo la *statura*, ed assegnò a questa delle medie proporzioni costanti. Ma qualche volta accade che cause secondarie turbano il naturale ordinamento delle cose da Dio prescritte e vengono in luce allora delle anomalie.

La statura dell' uomo può farsi anomala in due modi, cioè per soverchio allungamento, e si hanno i *giganti*, o per soverchio accorciamento e si hanno i *nani o pigmei*. Tom-Pouce è fra questi ultimi con rare proporzioni.

Recatomi sul palco scenico per osservarlo da vicino, ecco quanto mi avvenne di notare.

Egli ha precisamente l' altezza di 71 centimetri: ha il capo alquanto voluminoso, eccedendo la proporzione fra il cranio e la faccia; sono molto sporgenti le gobbe frontali, le parietali, nonchè la occipitale, talchè il

---

l' aprir l' uscio, vedendo che un' altra porta si schiudeva a lui di rincontro, sorpreso si arrestò d' un passo e rovesciò il lume...

Ma nel momento stesso si udì lì sotto l' archibugiata, ed il rumore d' un corpo che cadeva, quello di Giulio in gettarsi giù. —

Matilde che allora schiudeva l' uscio fe' un grido, e lasciò cadere il lume. Tutto questo fu simultaneo, fu la faccenda d' un secondo.

Matilde ed il colonnello stettero muti un momento, dimentichi ciascuno della difficil loro condizione, per saper che fosse quel colpo, e quali le conseguenze... Dal grido inarticolato che mandò Matilde, al vecchio parve foss' ella, onde sclamò: — Matilde siete voi!

Matilde — restò tacita, raccattò tremando il candeliere, e spinse dolcemente la porta.

— Matilde! ripetè il colonnello, facendo qualche passo nella stanza a branciconi per giugner fino alla porta opposta, ma udì girar sorda sorda la chiave e rinchiuder l' uscio... Quì la voce, soffocata dapprima, poi schiamazzante del servo, che dibattevasi sotto la stretta violenta di Giulio, e che gridava aiuto! fe disviar l' attenzione del colonnello, il quale, rinserrata la porta della torre, uscì per saper che si fosse.

Poco dopo tutti erano in piedi al castello:

Il colonnello vestito come nel giorno:

Matilde col suo abito nero a goliera bianca: Emma era con un camice bianco, co' capelli neri che vi cadevano su come nastrini di velluto, bella come una visione attraverso la nebbia sfumata che le presta la fantasia:

Ed Alberto in veste da camera... e per colmo di sventura... per dar senza saperlo il colpo di grazia ad Emma,. oseremo dirlo?.. in berretta da notte?

Se la Contessa Guiccioli avesse veduto Byron in berretto da notte; ne avrebbe ritirato quell' amore che non aveva rivale se non nell' anima stessa del poeta! — Aggiungete poi che Alberto non era precisamente un Byron!

. . . .

Il servo intanto era sceso di nuovo in giardino armato come un istrice.

Giulio l' incontrò sul suo passaggio, ed al momento che l' altro volevagli mettere la mano al collo per farlo, da vero soldato, prigioniero, in tutta regola, ei si contentò di mandarlo d' una spinta a far compagnia alle anitre della vasca più vicina.

Nello stesso tempo apparve in cima alla scala il colonnello: e poco dopo, Alberto...

Anzi sarebbe ben questo il caso d' imitar gli autori di commedie, che all' ultima scena, per non fastidirsi ad enumerare i loro personaggi dicono: infine tutti, come verranno indicati —

Fu un momento impaccioso per Giulio, ma egli non aveva due espedienti da scegliere; si annunziò: presentò con umiltà e senza bassezza le sue scuse al padrone del castello pel subuglio di che suo malgrado era causa: disse esser venuto colà a diporto: addormentatosi poi sotto un albero, aver trovato chiuso il cancello al ridestarsi: aver voluto uscir saltando su pel muro, ed esser stato mira al moschetto del guardacaccia, che per poco fosse stato più atto, gli avrebbe risparmiato di fare quelle scuse, ec. ec.

Ma Alberto, ch'era già là, (... con un lume sempre) fu il primo a trovar indiscreto e strano quel procedere — Giulio l' interruppe dicendogli freddamente:

— Io presentavo le mie scuse al padrone del castello; quanto a voi, se trovate la mia un' indiscrezione, posso rendervene ragione dimani, di quì a poche ore se volete. Ecco il mio indirizzo, e gli gettò una carta di visita.

— Il signore è mio nipote, e se non è ora il padrone del castello può divenirlo; Egli non è in obbligo, come me d' accettar semplici scuse, così, come un ripiego: egli non ha come me il braccio dell' arma tronco... Non parlo di giovinezza, perchè vorrei aver dieci anni di più, purchè avessi di più anche un braccio, e non farei a mio nipote svolger questo imbroglio.

— Se questo signore non dovrà egli stesso invi-

cranio sarebbe un poco grande anche per un soggetto normalmente costituito. I capelli sono radi, biondi e corti: la faccia e come compressa d'alto in basso, gli occhi grigi, lo sguardo un poco incerto, la bocca facilmente atteggiata al sorriso, il colore della cute è bianco-roseo senza peli lunghi, il naso alquanto sporgente e rotondo all'apice; chiamato, si volge e risponde alle dimande, graziosamente, ma con brevi accenti, con voce esile e meno sonora della stessa voce infantile, il che addimostra poco sviluppo della laringe. Il collo è breve, le spalle in proporzione ben conformate, il petto ed il ventre alquanto spinti in avanti e coperti di molta pinguedine che loro dà forme assai tondeggianti. Le braccia sono piuttosto sottili, le mani piccolissime e di rara bellezza, non sorpassano nella maggiore misura li 8 centimetri, la lunghezza delle braccia è proporzionata: Li arti inferiori sono un poco mancanti in altezza, le natiche assai sviluppate, pinguedinose e sporgenti indietro, le coscie rotondeggianti e grasse, le gambe ed i piedi ben conformati e non aventi li ultimi che 10 centimetri di lunghezza: il movimento degli arti è un poco lento, e quello specialmente degli inferiori addita ch' essi patiscono fatica nel sostenere e portare in giro il corpicciuolo proporzionatamente pesantello. La funzione del respiro non mostrasi alterata.

Avrei desiderato potere esplorare il polso ed i moti del cuore, ma mi si disse ch' egli temeva assai la vista dei medici e che perciò non vi si sarebbe prestato: avrei ben anche bramato conoscere lo stato delle facoltà mentali, il peso di lui, la quantità de' cibi e bevande che assume, non che vederne tutta la superficie del corpo, il che non era conciliabile col trovarci entrambi su di un palco scenico: in ordine però alle facoltà mentali dirò ch' egli eseguisce la parte di protagonista in due brevi e semplici pantomime con sufficiente sviluppo di intelligenza sia nelle attitudini che nei movimenti.

Ma un così strano arresto di sviluppo a quale causa potrebbe attribuirsi? poco io dirò intorno a così grave dimanda.

Tom-Pouce non è stato rachitico, nè abbiamo in lui i guasti ossei e le deformità che lascia la rachitide, al contrario bene patente abbiamo in lui l' aspetto idrocefalico, e li effetti di sofferta idrocefalia ed idrorachite ancora. Le alterazioni ora esistenti e che colpiscono al primo sguardo, sono il grande sviluppo della cavità craniana e l' angolo molto risentito fra la colonna vertebrale ed il sacro. L' idrocefalo e l' idrorachite sono malattie della prima età, quali interessano l' encefalo ed il midollo spinale, che viziano le cavità ossee che questi visceri custodiscono, e che tolgono la normale nervosa influenza di questi centri agli argani tutti cui i rami nervosi da essi procedenti si distribuiscono: ciò posto Tom-Pouce al terzo mese di sua vita fu attaccato dalle accennate infermità delle quali oggi rimangono irrefragabili testimonj le sopra descritte alterazioni: manifesto è quindi che per la tolta, o scemata, o contraria influenza del nerveo sistema le parti per così dire rimasero in quello stato di loro svolgimento in cui le rinvenne il morbo: vinta poscia la malattia si ripigliò ma in modo assai debole ed imperfetto l'azione nervosa, per cui si ebbe il successivo, ma lento e stentato sviluppo, il cui *maximum* è la statura minima che questo singolare individuo ci presenta, statura che da confronti oggi istituiti sopra molti fanciulli, vedo essere quella che compete ai maschi di due anni.

P. Gaddi.

UN VIAGGIO DI MADAMA SONTAG
IN AMERICA

È pur troppo vero che bisogna rinunziare alla speranza di sentire di nuovo sulle scene italiane di Parigi questa ammirabil cantante che riunisce in se tutte le perfezioni. La Sontag il 25 Agosto parte definitivamente per l' America. Ella ha tutto disposto per questo lungo e lontano viaggio; dico lontano poichè non è solo l' America del Nord ove propone portarsi quest' illustre artista ma bensì in tutte le regioni del nuovo mondo accessibili all' attraente fascino della musica ch'ella poteva dicerto godere per lungo tempo in Europa con tutto quello che assicura i più eminenti vantaggi dell' Artista distinta; ma essa ha deciso altrimenti e noi non abbiamo il coraggio di farle peccato di questa sua decisione. Chi non sa che dopo aver salvato il Teatro Italiano di Londra ed aver restituito il suo antico splendore al Teatro italiano di Parigi, la Sontag ha acquistato immensa gloria e poco denaro. Per due anni intieri è stata prodiga dell' ammirabile arte che la distingue sorretta dall' infaticabile energia del suo carattere ma con tuttociò ella e stata mal ricompensata di tante gloriose fatiche. Mentre ella inalzava il suo zelo all' altezza del suo genio, i teatri che Ella faceva vivere non avean nessun timore a negarle la miglior parte dei guadagni promessi nelle di lei scritture. E in questi fatti l' Artista è sparita e la gran dama è ricomparsa con tutta la nobiltà dei suoi sentimenti, o diciam meglio con tutte le debolezze del suo gran cuore. Essa ha pagato col suo disinteresse gli sbagli di una doppia direzione fuorviata da una mano inesperta dal cammino della prosperità. Non si dimenticheranno mai i trionfi che accolsero la Sontag sul teatro di Sua Maestà dopo la partenza di Jenny Lind: si videro allora rinnuovarsi i prodigi che la giovane cantante di Stokolm sembrava aver fatto dimenticare. L' aristocrazia che si era un istante allontanata da questo teatro tornò in folla per ammirar la nuova sirena, la cui voce comparve molto più seducente ancora che quella della celebre artista Svedese. Poco ci volle alla Sontag per far dimenticare Jenny Lind.

Siamo grati peraltro a quell' impresario che ha deluse tutte le nostre speranze. M. Lumley che chiamò la Sontag a Parigi è a lui che noi dobbiamo questa memorabile cantante, prima al Conservatorio poi sulle scene del Teatro Ventadour. L'uragano rivoluzionario romoreggiava ancora quando ella giunse fra noi: i teatri erano deserti; noi avevamo gl'orecchi tesi più ai romori della strada che alle note del palco scenico, e sembrava quasi che l' Arte avesse perduto il suo prestigio e la sua influenza. Non ci voleva che questa inattesa comparsa per far rinascere un culto estinto e ravvivare nelle menti alterate il desiderio dell' arte musicale, che è uno dei più imperiosi bisogni della nostra organizzazione. Appena fu annunziato che la Sontag dovea dare sei concerti al Conservatorio che i posti nella sala furono anticipatamente occupati, e' si vide aggruppato intorno a essa come per incanto quella parte di popolo che è sempre la prima a isolarsi in mezzo alle agitazioni popolari e la prima a mostrarsi quando si tratta di dare nuovo impulso alle arti. I sei concerti della Sontag furono per essa altrettanti trionfi e la sala del Conservatorio si sarebbe riempita cento volte di seguito se gli interessi della nostra prima scuola di musica non si fossero trovati inconciliabili con quelli dell' Impresario che avea presa la direzione di questi Concerti. Le fanatiche ammirazioni che essa avea risvegliati nelle sue mattinate al Conservatorio la seguivano ben tosto al Teatro Ventadour: qui noi ritroviamo l' Artista completa, unendo alla perfetta cognizione della scena tutti i pregi di un metodo squisito, tutto il fascino dell' arte del canto portato alla perfezione, commovente straordinariamente nella Sonnambula, brillante di aristocratica civetteria nella Linda, piena di spirito nel Barbiere e nel Don Pasquale, inimitabile nella Figlia del Reggimento; Artista insomma in tutta l' estensione del termine ci è comparsa la Sontag sulla scena nei suoi primi trionfi, ove essa aveva lasciato un nome che nè la Malibran, nè la Pasta (??) non potrebbero oggi far dimenticare. Adesso essa è in Germania e da sei mesi passa di trionfo in trionfo, in quel paese essa è ammirata come artista dopo essere stata amata come ambasciatrice.

Un nuovo Barnum va dunque a rapirci questa nostra ammirazione, modello di tutte le perfezioni per aprirle una carriera di fortuna e di gloria. Quello stesso che fu il segretario di Enrico Herz nelle sue lunghe peregrinazioni a traverso del nuovo mondo, il sig. Ullmann gli servirà di agente. Uomo attivo di spirito intraprendente, ed intelligente: questa scelta è già per l' illustre Viaggiatrice una garanzia di successo; la sua fama, il suo talento faranno il resto.

M. E.

---

diare il vostro moncherino, riprese Giulio.

Il nipote fe il muso, ma non poteva schermirsi dall'accettar la sfida.

In questa giunse Emma che in udir la voce di Giulio, si slanciò alla scala, ribelle al comando di Matilde che la ratteneva, e gridò:

— Giulio! Giulio! siete voi!... ferito forse!

— Che vuol dir ciò?... sclamarono insieme il vecchio ed Alberto. E nel tempo stesso che sel dimandavano, avevano pur troppo chiara la spiegazione della presenza dell' incognito.

Emma s'era appena rassicurata sul conto dell'amato, quando il colonnello le accennò imperiosamente di ritirarsi, e veggendo Matilde, che la prendeva per mano, e se la traeva seco, le disse:

— Sig. Matilde, dovremo poi parlar noi due — Osservò intanto esser questa vestita, non succinta, come pareva dover essere, destata così bruscamente a quell'ora si tarda, e soggiunse a sè stesso: — Non v'ha più dubbio, era lei!

Indi rivolto a Giulio quando le donne furon partite — Signore, gli disse, manca ancora qualche ora all'alba, il tempo di andar a pigliar le vostre armi, e di tornar qui con un amico — Alberto, non ha bisogno di alcuno, sarò io suo testimone. Dunque, dietro il castello, all' alba:

— Biagio, accompagnate costui.

— Non mancherò, disse Giulio; e nel rivolgersi, si vide appresso la figura strana del servo, sgocciolante come un anneggato, co' capelli incollati alle tempie, brutto come la fame, lercio e ghezzo come cadavere.

Lo seguì, senza poter, benchè in si sconveniente congiuntura, frenare un sorriso — Così Emma nell'andar via, benchè perplessa per quell' impacciante condizione, non aveva potuto reprimere un sorriso di scherno, sorprendendo Alberto con quella famosa acconciatura.

. . . .

Ecco che avvenne dopo partito Giulio:

Alberto bestemmiò il momento d'aver lasciata la capitale, e, guardando il cielo, pensò che sarebbe stata quella che venìa fuori una magnifica mattina per la caccia delle pernici — Eppure invece del suo moschetto damaschino a due colpi, egli doveva prender tra le sue armi l' innocentissimo cassetto da pistole.

Emma fe la fanciulla, pianse, trovò la vita un peso insopportabile, il mondo così malvagio ch'era una maraviglia come non lo si fosse ancor fatto saltar in aria con una macchina infernale, e persuase Matilde a raggiustar tutto.

Matilde, cui era principalmente a cuore la felicità di Emma, d' Emma ch'ella adorava sopra ogni altra cosa al mondo, non tardò a pregar il colonnello di volerle dare un momento d' udienza — e l'ebbe; importava forse più a lui di veder Matilde, che a questa di veder lui.

È facile intendere come le prime parole che le disse il vecchio fossero sull' incognito della notte: egli non voleva mostrar di aver più pensiero dell'incontro alla sala bruna che della sorte di Emma. E ciò voleva l'educatrice, che potè così, con dolcezza e maniera, dirgli quanto conosceva sul conto di Giulio, e la speranza da lei conceputa, e l'amor di Emma, ed i vantaggi di quell' unione; e ne ragionò con persuasiva, ne dimostrò l' opportunità; ma il vecchio militare che aveva appreso a odiare qualunque non fosse suo stretto amico, non volle saper di Giulio, forte si adirò che lo si contrariasse In un suo disegno già formato: che l' educatrice osasse preferir lo straniero al congiunto: dimenticò che quella donna sì buona, sì amorevole, era stato l' angelo custode della sua Emma, e che se si elevava a parlare dell' avvenire da darle, era tutto per amore dell' allieva, non per usurpazione di dritto: — Infine, le fe intendere ch'era inutile protrarre oltre quel colloquio... Nello sdegno aveva dimenticato pure di parlar della scena della torre.

La povera Matilde divorò le sue lagrime, e non volle rientrar piangente nella camera di Emma che attendevala ansiosa e perplessa.

(*continua*) Ald. Aldini

CRONACA TEATRALE

TORINO. — Si legge nel *Pirata*. — Le rappresentazioni del Nazionale finirono colla *serata* del sempre acclamato tenore Corrado Miraglia. Oltre un affollato concorso, sappiamo ch'egli ebbe in dono da un illustre dilettante una bellissima tabacchiera: distinzione che onora non solo l'artista, ma sì bene il mecenate che sa riconoscere il vero merito.

Del Teatro D'Angennes non fu chiusa che una porta, ovvero, non è chiuso per anco del tutto. Per questa sera è annunciata l'*ultima definitiva rappresentazione* (linguaggio dei serragli di belve vive e dei gabinetti di figure in cera), colla *beneficiata* di Mad. Lacoste. Le auguriamo fortuna!

Le rappresentazioni del Teatro Sutera sono già terminate. Una ritirata a tempo è una vittoria...... Domandatelo ai provetti figli di Marte, alle vecchie galanti che han più giudizio delle altre!

All'Ippodromo venerdì venne eseguita per la prima volta sul palco scenico una pantomima in ballo, *Il terribile punto della mezzanotte*. Il Guillaume è del nostro parere, che l'ora del pranzo, la beata ora della tavola e dei brindisi di famiglia, non bisogna disturbarla, e, cominciando tardi, finisce a Teatro illuminato. Così lo spettacolo può dirsi di giorno e di sera..... doppia illusione! duplice servizio! La summentovata pantomima fu applaudita, siccome applaudite ne furono le danze, ne'cui esecutori riconoscemmo qualche livello perpetuo delle minori scene di Torino, e il primo ballerino Jorio, di nostra antica conoscenza. Noi siamo assicurati che il Guillaume ne ha delle migliori; e a dir vero, non voleva egli incominciare con quanto ha di più lodevole e piccante, perchè le forti sensazioni si eccitano a gradi a gradi, perchè gli è in ultimo che si devono strappare le lagrime e commuovere i cuori, se l'impressione deve durare. Qualcheduno, nell'uscire dall'Ippodromo, ha avuto il coraggio di dire: *Non ho capito nulla*. Ma che cosa capite nei balli di cinque e sei atti, con prologo, che vi si danno nei maggiori Teatri, con programma scritto nella lingua dei notai, col biglietto a uno e a due franchi? Credereste vi sia dello squisito e del buono, perchè il coreografo al più debole applauso fa capolino dalle quinte, col fischio pendente dal collo, e che spesso poi si pone ad effetto in platea? Gente che viene, va e ritorna: gesti che hanno del turco e dell'arabo; persone morte per terra, o che fingono di morire; schioppi, pistole, acciari affilati, veleni..... con quel che segue e deve seguire. Viganò ha lasciato per testamento, che, dopo lui, i balli sieno inezie, futilità, burlette da bimbi..... e i suoi successori non vogliono per nessun conto ribellarsi alle sue ultime volontà! — Veniamo ad una conclusione. — Noi troviamo in questo primo saggio pantomimico molto più buonsenso che in tant' altri balli storico-fantastico-allegorici, in cui la protagonista è talvolta una silfide a quarant' anni, e l' amoroso un uomo a cinquanta...... — Quegli che usciva borbottando dall'Ippodromo (e forse non aveva tampoco pagata l'entrata) direbbe, se ci udisse, che sono accidenti forzati, e che non avvi natura...... Ma a cotestui, per chiudergli autorevolmente la bocca, noi sapremmo rispondere coll' applicare al ballo del Guillaume due versi di Carlo Goldoni nel *Moliere*......

« Egli ha il punto di vista. Riflettere conviene.
Che i piccoli ritratti in scena non fan bene... »

E date una mentita al Goldoni, se non volete che si aumenti il numero dei *Conti Lasca!* R.

GENOVA. — *Serata a beneficio della prima donna Rosalia Gariboldi-Bassi*. Brillante per numeroso concorso, per sceltezza di pezzi, per buona esecuzione ed applausi prolungati, fu la beneficiata della signora Gariboldi, valente artista che ovunque vediamo applauditissima. Malvezzi, i cui mezzi vocali si mantennero costantemente nel pieno loro vigore nel corso della lunga stagione, Guicciardi e Didot artisti dotati di potenti e belle voci, diedero tutti prova di non avere immeritamente acquistato nome distinto nell'arte. La Marmet ed il Lorenzoni si produssero in due passi di carattere, l' uno dei quali di genere spagnuolo venne ripetuto.

La Gariboldi ebbe in questa serata a gloriarsi di un pieno trionfo, specialmente nel terzo atto della *Miller*, nel quale è invero superiore ad ogni encomio. Le venne offerto, in attestato di pubblica gratitudine, il di lei ritratto, diligente litografia, che riproduce in modo assai somigliante le sembianze della brava cantatrice e varii distinti poeti cantarono le di lei lodi. (*Gaz. dei Teatri*)

MILANO. — Finalmente Santa Radegonda si aprirà domani; prima opera sarà la *Sonnambula* colla signora Anglès-Fortuni, col tenore Errani col basso Bianchi. Per quanto la signora Fortuni abbia avuto brillante successo in quest'opera, ed al Teatro Filodrammatico e nella decorsa stagione su queste stesse scene, non riteniamo debba esser troppo conveniente l'aver pensato a farne in breve periodo di tempo una terza edizione, massime che non sappiamo se migliorata e corretta. Desideriamo che il nostro pronostico fallisca. Oltre la signora Fortuni, si produranno in quest'opera l'Errani, anch'esso già applaudito a Santa Radegonda in compagnia della nominata gentil cantatrice, ed il basso Bianchi.

Tutti lamentano che Milano non ha in questi giorni teatro di musica; e perchè questo lamento, se di solito in questa calda stagione i teatri si lasciano sempre pressochè vuoti? Ma già le cose corron sempre di un modo; piangiamo il bene quando ci troviam privi di esso. A sentire i nostri melomani, par che senza musica non si possa vivere! — Consolatevi dunque, signori dell' impresa del Teatro di Santa Radegonda, e il vostro teatro non basterà a contenere la folla che s'arrabatterà alle porte di esso, per poter prendere posto! E la calca sarà tanto maggiore, dacchè quei del Carcano hanno dimesso il pensiero di dischiudere le loro scene a quei torrenti d'armonia che già ci avevano promesso — almeno per ora! Il perchè? non sveliamo i misteri del palco scenico; i quali, del resto, per questa volta potrebbero essere tutt'altro che misteri, ma ragioni belle e buone da cercarsi *extra muros* del sullodato palco scenico.

La compagnia De Rossi ha incominciate le sue recite ai Giardini Pubblici — il Circo Bellati deve averle finite.

All' Anfiteatro dell'Arena abbiamo avuto domenica l'annunciato spettacolo; fu uno dei più meschini che siansi veduti nell'ampio recinto. Il pubblico che abbastanza numeroso concorse, applaudì a tutto ed a tutti, e, malgrado la fede di miserabilità dal trattenimento, si mostrò soddisfatto. Il vincitore della corsa delle bighe doveva trattenere la soverchia foga de' suoi cavalli, allo scopo di simulare una gara, tanto erano *veloci* i destrieri delle altre due bighe con cui doveva *contendere* il premio!!

È voce che nella gran sala del Bagno di Diana debba aver luogo un grande concerto, nel quale prenderanno parte il violinista Ferrara, il pianista Fumagalli, il flautista Rabboni; è voce che lo stabilimento sara per la circostanza illuminato colla luce elettrica.

Il rinomato flautista Briccialdi è in Milano.

(*G. dei Teatri.*)

TRIESTE. — *Teatro Filodrammatico*. — Colla sera di domenica la compagnia Francese Meynadier, incominciò nel suddetto teatro un corso di rappresentazioni. E per prima ci diede *La Marquise de Senneterre*, commedia in 3 lunghissimi atti, che benchè non valga gran che, diede a sfoggiare agli attori i loro meriti. Mad. Armand e Madamigella Vallée si distinguono per l' arte finita con cui accompagnano ogni parola, ogni gesto, ciò che in esse rivela molto studio e grande amore per l' arte. Mad. Armand è artista di molta intelligenza, che avremo ancor più ad apprezzare nelle prossime serate. Madamigella Vallèe poi ebbe maggior campo a distinguersi nella farsa *Le Coucher d' une etoile* è il nome della bellissima farsa del signor Gozlan, piena di spirito e di sali, con una stupenda naturalezza di dialoghi, purità di stile, ridondante di frizzi piccanti, mai sconci. N' è il soggetto una celebre attrice che è corteggiata da due eccentrici lordi inglesi. Questi due rivali si propongono una sera di passare la notte dall' attrice. Questa non troppo soddisfatta della compagnia fa di tutto per licenziarli, ma nessuno dei due vuol uscire prima dell' altro sinchè l' attrice disgustata dichiara loro che ha un amante; i due inglesi già preparati ad assalire quel nuovo rivale, son tutto orecchie; questo fortunato rivale è... il pubblico, essendo che col pubblico non si scherza, gl'inglesi prendon la via della porta. Ad animare maggiormente la produzione contribuirono i fratelli Meynadier e la sullodata Madamigella Vallée che sembra più adatta alle parti di spirito che non a quelle d' affetto. I due fratelli Meynadier facendo con molta disinvoltura, brio ed intelligenza la parte dei due inglesi, riscossero ripetuti applausi dal pubblico, che nella fine li volle tutti all'onore del proscenio. In complesso la compagnia è brava, e non mancheremo di seguirla nelle sue variate rappresentazioni. (*Diavoletto*)

LONDRA: 24 giugno. — « La Lind è giunta a Londra. Una principessa ereditaria od una favorita reale del secolo XVIII non avrebbe avuto un ricevimento più clamoroso di quello che ottenne cotesta altera figliuola dell' armonia. Ebbe più di trenta visite in meno di mezz'ora; ed ella fu costretta rispondere a tanta moltitudine di *devotissimi amici* con un semplice chinar di capo e un leggiero sorriso, precisamente come, in generale, usano i sovrani quando attraversano le vie fra una moltitudine plaudente. Dopo il cerimoniale, vennero le visite particolari, poscia le conferenze segrete, sui risultamenti delle quali i cicaloni e i curiosi spacciarono notizie a bizzeffe; nessuno però colse nel segno. Noi, dal canto nostro, procurammo di cacciare il naso ne' segreti penetrali del tempio Lindiano, e colla pazienza e con certe macchiavelliche mosse giungemmo a chiarire il vero. Jenny Lind, ora madama Goldschmidt, si sente onoratissima della testimonianza di stima e di rispetto del comitato di Lôrdi; prova un sentimento di commiserazione per lo stato infelice del signor Lumley; vorrebbe con tutto il cuore trarlo da sì mal passo; ma anch' ella trovasi in uno stato troppo delicato; che suo marito potrebbe chiederle conto un giorno della soverchia sua condiscendenza, e forse l' innocente frutto di un casto amore che porta in grembo, soffrirebbe troppo se di nuovo, e in questo momento, accettasse di cantare in un'opera; ciò che potrebbe fare sarebbe di gorgheggiare, per mezz' oretta, in un semplice concerto. Lord Ward, uno del comitato, a tale annunzio quasi pianse; si gettò ai piedi della Lind, e le parlò in questi termini: Donna divina, ascolta il lamento di uno sfortunato impresario e i lai di di molti abbonati, che pagano troppo caro un palchetto per godere sì poco. Noi vogliamo beneficare Lumley col tuo canto e un poco anche con la nostra borsa. Se egli avesse un mezzo milione di franchi di debiti, la tua voce potrebbe fargliene incassare il doppio. Muoviti a pietà di tanti infelici, e l' Eterno ti riserverà un posto lassù, fra i benefattori dell' umanità. — Ma la Lind replicò che non poteva accettare impegno veruno per gli spettacoli d' opera, che avrebbe però cantato in uno o due concerti. — Quanto ai signori del Covent Garden, essi furono tutti cerimoniosamente congedati, senza la minima speranza. » (*G. Musicale*)

VIENNA. — Durante l' ora compiuta stagione di primavera si rappresentarono al teatro italiano 14 opere, — 9 serie, *Lucrezia Borgia* cioè, *Macbeth, Lucia, Norma, Ernani, Luisa Miller, I Puritani, Maria di Rohan, Rigoletto*, e 5 tra semiseree e buffe, *Don Pasquale, Linda, Don Giovanni, Il Barbiere* ed *Il marito e l' amante* di Federigo Ricci. La Medori cantò 36 volte, la Maray 26, l' Albertini 13 la Demeric 12, la Sulzer 11, 26, Mitrovich 33, Scapini 3, Reina 2 e 2 pure il Baucardé, che trovandosi alquanto indisposto di voce trasportò il proprio contratto all'anno venturo. « Eccettuando il solo Mozart (dice la *Gazzetta Musicale* di Milano), il pubblico viennese è dunque debitore ai nostri celebri maestri Rossini, Bellini, Donizzetti, Verdi e Ricci, di un tanto favorito spettacolo d' opera italiana, che fu di gran lunga superiore all' antecedente spettacolo d' opera tedesca.

Gli artisti dell' opera italiana di Vienna spiccano il loro volo per ogni punto. La signora Medori parte per la Francia onde riposare delle sue fatiche; sarà a Pietroburgo il primo ottobre, e finita colà la stagione, ritornerà a Vienna. La signora Maray recasi prima a Ostenda per la cura de' bagni; più tardi, come la signora Medori, a Pietroburgo e Vienna, e finita la stagione viennese partirà per Senigaglia sotto l' impresa del signor Ronzani. La signora Albertini partirà adesso per Livorno; canterà poi, scritturata dal signor Ronzi, a Firenze; più tardi a Londra; si recherà quindi a Montpellier, ove pensa di soggiornare alcun tempo nell' amena possessione della sua amica e maestra Ungher-Sabatier; ella è inoltre scritturata per il carnevale p. v. al teatro Grande di Trieste. La signora Demeric prende riposo alla sua villa presso Parma; in ottobre si recherà di nuovo a Pietroburgo, e nella ventura primavera ritornerà probabilmente a Vienna. Fraschini parte per l' Italia per la cura dei bagni; canterà quivi nei primi teatri nelle stagioni di autunno e carnevale, e nella ventura primavera ritornerà a Vienna per la *quinta* volta. Graziani è scritturato per la imminente fiera a Senigaglia, ma è assicurato di nuovo per Vienna nella prossima primavera. De Bassini recasi direttamente a Londra, giungerà a Pietroburgo in ottobre, e ritornerà a Vienna verso la fine di marzo, cogli altri artisti di nuovo impegnati per Vienna. Mitrovich parte per Senigaglia, e sarà nuovamente a Vienna il primo marzo. Scalese prende riposo, e ritornerà a Vienna nell' autunno, dalla qual epoca è a disposizione di Merelli: egli è scritturato ancora per Vienna nella primavera. Ferri pensa di trasferirsi per lungo tempo in America, e di cambiare nel paese dei dollari la sua magnifica voce con danaro californico. » *G. M. di Vienna.*

PIETROBURGO La Società Filarmonica, ha celebrato il cinquantesimo anniversario della sua fondazione con un Concerto, al quale presero parte i migliori professori dell' Orchestra Imperiale e 360 esecutori. Si eseguirono l' *Inno Nazionale Russo*, la prima parte di una siofonia del Conte Wielhorsky, lo *Stabat* del Generale Lwof e la prima parte della *Creazione* d' Haydn.

POTPOURRI

Il primo basso profondo Alessandro Lanzoni scritturato per la corrente stagione estiva al Teatro Grande di Siena, e pure scritturato per il Carnevale e Quaresima 1852-53 alla Fenice di Venezia, e l' autunno 53 alla Scala di Milano: queste scritture ci sono garanzia della bella carriera che attende questo giovane artista; per l'autunno prossimo è disponibile. — A Siena si fan le prove della *Luisa Miller* con la signora Rebussini ed i signori, tenore Antonio Giuglini, il baritono Ettore Barili e il basso Lanzoni. — Il 15 corrente si darà in Napoli una Accademia a benefizio della famiglia del defunto artista Raffaello Casaccia alla quale prenderanno parte la Penco, il Pancani, il Cresci e il pianista Sarria. — A Madrid fu ricevuto con generale soddisfazione l' Elenco della nuova Compagnia lirico-danzante, che occuperà in autunno e in carnevale le scene del R. Teatro d' Oriente. E di vero, i nomi d' una Novello, d' un Coletti, d' un Roppa, d' un Selva, d' un Angri, d' una Flora Fabbri Bretin, ecc. ecc. sono tali da assicurare lo splendido avvenire d' un teatro. — La signora Costanza Rambur tornando da Odessa fermavasi a Costantinopoli ove diede tre Concerti; il fanatismo ridestato gli ha portato il vantaggio d' esser colà scritturata dal 10 Ottobre a tutto aprile del 53, l' Impresa non poteva fare un acquisto migliore. — Il Basso profondo Cornago e il baritono Giuseppe Pauli sono stati pure scritturati per Costantinopoli. — A Londra a un concerto di Corte la rinomata Sofia Cruvelli cantò la romanza « *speranza del mio Cor* » del maestro Gordigiani scelta da sua Maestra la Regina Vittoria, la quale si compiacque parlare dell'Autore col sig. Conte Walowski, ministro di Francia a quella Corte: gli disse che ammirava le composizioni del Gordigiani e che le cantava. Sua Maestà la Regina si è degnata permettere che li sia dedicato un Album dal M. Gordigiani, il quale in Agosto si porterà in Firenze per comporlo e tornerà poi a recarlo di persona a sua Maestà, godiamo sommamente della gloria di questo nostro concittadino. — Si legge nella *Gazzetta Musicale di Napoli*: Il busto del maestro cav. Francesco Saverio Mercadante, commesso dal Comune di Altamura, patria di lui, allo scultore Tito Angelini, è stato invece con ordine Sovrano acquistato per la somma di ducati 450 dal Collegio di Musica, ove sarà collocato nell'ampia nuova sala dell'archivio. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 30 giugno: « Questa mattina alle ore 12 fu eseguita nella chiesa di S. Lorenzo, dai più distinti professori di musica che trovansi in Genova, una messa funebre onde onorare la memoria del defunto maestro Placido Mandanici. La messa fu posta in musica dallo stesso Maestro durante la sua lunga e penosa malattia ». — Si legge nel *Pirata*. È di passaggio per Torino l' esimia prima donna sig. Frezzolini. I Torinesi non ponno a meno di ricordare l' entusiasmo, che ella ha saputo in essi destare. — Anche il baritono Barroilhet è di passaggio per Torino. — Era in Milano, di passaggio per Livorno, l' egregio baritono Gaetano Ferri. — La sig. C. Love è partita per Livorno sua patria ove dicesi si produrrà in un concerto. — Si legge nella *France Musicale*: La sig. Medori, i cui successi di Pietroburgo e di Vienna han risuonata per tutta Europa, e in Francia da molti giorni; — I tanti splendidi contratti con i teatri stranieri ci tolgono per del tempo ogni speranza di aver questa egregia cantante al teatro di Parigi. — È in Firenze l'Egregio artista sig. Carlo Baucardé: Questo tenore che a buon dritto può dirsi modello per i tanti doni dei quali la natura le fu si prodiga si è perfettamente rimesso dall'indisposizione che lo colpì a Vienna e domani parte per Livorno dove farà il Rigoletto insieme colla De Giuli e il Ferri, terna tale di artisti che assicura di già un deciso furore.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8048